L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

L'ESPOSIZIONE
UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE DELL'ESPOSIZIONE

Redattore in capo

CAV. FRANCESCO DUCUING

MEMBRO DEL GIURÌ INTERNAZIONALE

VOLUME SECONDO

dalla 41.a alla 80.a Dispensa

MILANO-FIRENZE-VENEZIA

Stabilimento dell'Editore EDOARDO SONZOGNO

1867.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 41.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTAE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

IL PRINCIPE REALE E LA PRINCIPESSA DI PRUSSIA.

LE VISITE SOVRANE

Il Principe reale di Prussia.

Era il 3 luglio 1866. Gli austriaci, sconfortati da parecchi scontri parziali, nei quali avevano sperimentato i formidabili effetti del fucile ad ago, e disarmonizzati per gli eterogenei elementi del loro esercito, eransi concentrati a Sadowa in una posizione difensiva, avendo alle spalle l'Elba, sulla fronte la Bistritz ed i suoi terreni pantanosi, ed una linea di ritirata, in caso di sconfitta, sopra Königgrätz, città fortificata molto approvigionata.

Il re di Prussia, avvertito che il maresciallo Benedek lo aspettava in quella formidabile posizione, la quale aveva il solo difetto di essere difensiva, risolvette di tentare e finirla con un solo colpo. Gli austriaci erano 180,000: il re di Prussia aveva bensì un esercito di 200,000 uomini, ma sparpagliato; perchè i due corpi principali, di cui il più vicino era quello del principe Federico Carlo, e l'altro più distaccato, e che in parte si trovava sulla sponda sinistra dell'Elba, era comandato dal principe reale, non avevano peranco potuto operare la loro congiunzione.

Ad onta d'una situazione così svantaggiosa, i prussiani prendono l'offensiva: mossa, più che arrischiata, insensata. La fronte dell'esercito austriaco era protetta da 500 pezzi d'artiglieria; ed è noto come l'artiglieria austriaca fosse reputata una delle migliori d'Europa.

La pugna era stata appiccata fin dal mattino: era una giornata piovigginosa, ed il terreno molle e fangoso. Il primo scontro non fu favorevole ai prussiani: tutti i loro reggimenti erano respinti o decimati dall'artiglieria, ed i fucili ad ago non profittavano a nulla. In simile frangente non si calcolava altro che sull'arrivo del principe reale. Questi, correndo a marcia forzata a traverso i paduli, non si fece aspettare. Il suo arrivo fu annunciato verso il mezzodì dalla prima divisione della guardia, la quale entrò in linea contro la posizione centrale degli austriaci fra Chlum e Koszberitz. Quest'eroica divisione, guidata dal generale Hiller, non fu smossa nè dalla morte del suo comandante, nè dal fuoco sterminatore che la decimava, e si mantenne ferma finchè fu raggiunta dalla seconda divisione. Allora furono prese d'assalto le alture di Chlum e di Lippa, e trovaronsi di fronte alla riserva austriaca: l'esercito del generale Benedek era preso alle spalle, o piuttosto tagliato in due.

Quest' efficace diversione del principe reale aveva permesso all'artiglieria prussiana, egualmente forte di 500 cannoni, di concentrarsi. Tosto che era conquistata un'altura, i fucili ad ago esercitavano sui fuggenti la prevalenza di rapidità continuata del loro tiro, e concedevano all'artiglieria il tempo di sopragiungere e di mettersi in posizione.

La sconfitta degli austriaci, tagliati in mezzo alla loro linea, si cambiò in una rotta disastrosa. Per chi conosce il valore dell' esercito austriaco e la posizione di Sadowa non è menomamente dubbio che il generale Benedek avrebbe potuto evitare d'essere tagliato e vinto. Ma che cosa si può aspettare da un generale che dispera della vittoria! La confusione ed il disordine erano tali che un reggimento, ricevuto ed eseguito l'ordine di formarsi in quadrato per sostenere l'urto della cavalleria, venne lasciato in quella posizione anche allora che invece della annunciata carica di cavalli sopragiunsero i fucili ad ago: il bravo reggimento fu decimato, distrutto.

Checchè ne sia, la battaglia di Sadowa fece del principe di Prussia l'eroe di tutta la Germania — in concorrenza però coi fucili ad ago.

Il principe reale Federico Guglielmo conta trentasei anni d'età, essendo nato ai 18 ottobre 1831. Ai 25 gennaio 1858 sposò la principessa Luigia Maria, nata ai 24 luglio 1840, figlia della regina Vittoria d' Inghilterra. Da questo matrimonio si ebbero quattro figli, di cui una fanciulla.

Ognuno potè vedere a Parigi il principe Federico Guglielmo e la sua sposa: è una bella coppia. Precisamente non si può dire che il principe reale di Prussia abbia cercato di riescirci gradito, mentre egli ha l'aria di divertirsi in mezzo a noi; ma questo bel tipo di Germano deve avere i pregiudizii della sua schiatta, fors' anco pregiudizii di educazione, quantunque sia stato da un bravo filosofo allevato, che, per quanto vorrebbesi far credere, non ci detesta.

Re Guglielmo avrà in suo figlio un degno successore: è tutto quello che si può dire in poche parole. Ma a chi dovremmo noi rendere giustizia se non a quelli che domani possono diventare nostri nemici?

F. Ducuing.

FRANCIA

Galleria IV. — Abiti ed indumenti.

La classe 35 comprende le principali industrie che hanno per oggetto l' abbigliamento maschile.

In prima linea figurano gli *abiti;* poscia le *acconciature* del capo, infine le *calzature.*

Non sappiamo per qual motivo poi sia stata iscritta in un' altra classe un' industria affatto speciale, e che avrebbesi dovuto collocare al primo posto fra quelle che concorrono al vestiario dell' uomo; vogliamo dire della *fabbricazione delle camicie:* questa infatti si collega in modo così intimo alle altre tre, che ci sembrerebbe illogico il separarnela.

Col ristabilirla, pertanto, al suo vero posto, noi potremo fare uno studio presso a poco completo intorno a queste diverse industrie, e considerare da capo a piedi il vestiario del sesso maschile, cioè nei suoi particolari e nel suo insieme.

Anzitutto è a notare che, fra i più rinomati industriali, appena tre o quattro d' ogni categoria hanno acconsentito a prendere parte a questa grande gara manifatturiera.

Quale è la causa di tale astensione quasi generale? Sarebbe forse il timore di esporre alle sorti sempre incerte d'un concorso, una superiorità già altamente riconosciuta ed una riputazione stabilita da lungo tempo? Non possiamo supporlo.

Il maggior numero di cotali manifatturieri passò per tutte le Esposizioni precedenti, e vi riportò menzioni, medaglie e distinzioni che poteva ambire od aspettarsi. Sembrerebbe da ciò che, avendo già sostenuto il giudizio del pubblico, abbia stimato inutile il ricorrervi davantaggio.

Se quei produttori industriali avessero potuto temere che la loro manifattura, in questo grande concorso internazionale, fosse per venire superata, sarebbersi mostrati solleciti di farsi inscrivere in capo di lista, e tenuti onorati di figurare al primo posto: ma essi non dubitavano menomamente che i posti da loro lasciati vacanti non fossero degnamente occupati, ed erano per conseguenza tranquilli circa al risultato della lotta.

Questa almeno è la spiegazione che fu data da taluno, e che noi dovemmo ammettere senza darci il fastidio di discuterne i motivi, avvegnachè fosse troppo tardi per farli recedere dalla risoluzione adottata.

Però, ecco un'altra spiegazione più formale, e che ha sembianza d'avere tutta l'autorità d'una ragione.

« Come! — ci diceva il capo d'una delle principali case del baluardo, — vi meravigliate perchè io ed i miei confratelli non abbiamo esposto i nostri prodotti? Permettete ch'io ve lo dica, la vostra meraviglia mi causa stupore. Non avete dunque mai data un' occhiata alle vetrine dei nostri negozi? Guardate: i cristalli e le invetriate della mia bottega, come quelli di una ventina d'altre, sono fregiate in tutti i sensi di medaglie d'ogni provenienza: quella che avremmo potuto ottenere in quest' anno, noi l' abbiamo digià; fra l'una e l'altra non vi sarebbe differenza che nella data, e ciò non ha importanza. Quanto a me, dove l'avrei collocata? guardate, non vi è neppur posto. Senza che, per qual motivo avremmo noi dovuto mandare al Campo di marte i prodotti delle svariate nostre industrie? Quali vetrine dell'Esposizione sarebbero in caso di produrre l'effetto magico delle nostre? Dalle nove ore del mattino alle undici di sera, i forastieri si accalcano in via Richelieu, Vivienne, della Pace, sui baluardi, ed in tutti i centri ove il commercio di lusso spiega le sue meraviglie. La folla si ferma, si agglomera

e si rinuova continuamente dinanzi ai nostri magazzini; è un' esposizione permanente, la quale, credetelo pure a me, è cento volte più produttiva dell' altra. Io per conseguenza non aveva alcun vantaggio ad esporre; e per quanto onorevole cosa sia il figurare in quell'immenso concorso, io sono tanto poco pentito di essermi tenuto in disparte che, se non lo avessi fatto, lo farei. »

Che cosa rispondereste, mo, ad un uomo che vi schiaccia sotto di consimili argomenti, e che conclude in una maniera tanto solenne? Io mi limitai ad inchinarmi pulitamente, a rischio di dare al mio silenzio la falsa apparenza d'una completa approvazione.

Comunque siasi però la cosa, tutte le industrie comprese nella classe 35 sono nobilmente rappresentate; e se devesi deplorare di non trovarvi in tutti i generi la maggior parte dei nomi più famosi, tutti però non vi mancano, ed il rammarico per l' assenza di quelli che si sono astenuti trova lenimento nell'attento esame dei prodotti di coloro che ne presero il posto.

Le case che esposero abiti da uomo sono in numero piccolissimo.

Fra i sarti che lavorano esclusivamente sopra misure individuali, noi dobbiamo citare in primo luogo i signori Morlent e Versini, la cui riputazione è stabilita già da lungo tempo. Al primo fu accordata una medaglia d'argento, al secondo una di bronzo: perchè questa differenza e questa distinzione? lo saprà il giurì, ma a noi sarebbe difficile il determinarne la causa. L'eguale eleganza di taglio, l'eguale finitezza d'esecuzione negli abiti che decorano le loro vetrine; oltrechè vuolsi notare che simile perfezione di lavoro non è cosa accidentale od eccezionale; no; perocchè i prenominati artisti non presentano mai alla loro clientela un oggetto che sia trattato con minor precisione di quelli esposti.

Splendide ed abbaglianti del pari sono le vetrine dei signori Mouillet-Sutton, Walter e Dubus. — Il primo ottenne la medaglia d'argento; agli altri due il giurì non aggiudicò che la medaglia di bronzo.

Quando si contempla l'ampiezza e ricchezza delle uniformi da bidello e sagrestano confezionati dal signor Dubus, non si può trattenersi dal pensare quanti e quanti poveri vicari e curati di campagna si terrebbero beati di cambiare la sdruscita e spelata loro sottana con quegli abiti sontuosi, e come senza dubbio rinuncierebbero ai loro miserabili emolumenti ed alla magra prebenda per accettare lo stipendio e le propine del menomo sagristano e dell'ultimo bidello delle nostre grandi città.

I prodotti esposti dai signori Mouillet-Sutton e Geiger ci suggerirono un' idea piuttosto stramba.

Ammirandoli con sguardo stupefatto, noi dicevamo sommessamente che i padroni dovrebbero comparire sempre in abito di gala per mantenere la dovuta armonia tra il loro costume ed il lusso sfoggiato dal signor Mouillet-Sutton e dal signor Geiger nella perfetta confezione delle livree. Eppure d'ordinario avviene il contrario: quelli che più indorano i loro lacchè, sono conosciuti per una tendenza allo scapigliato spinta talvolta fino al culto della sconvenienza.

Nel novero delle case di confezione, quella che oggidì tiene il primo posto, non solo a Parigi, ma nel mondo intiero, è la *Bella Giardiniera*, diretta egregiamente dal signor Bessant. Ma, a nostro parere, la sua esposizione, per voler provare qualche cosa, prova troppo. Nulladimeno le fu dal giurì decretata una medaglia d'argento. Tutti gli articoli contenuti nella sua vetrina della classe 35, sono oggetti di circostanza, comandati ed eseguiti per la rappresentazione straordinaria del Campo di Marte. Se il signor Bessant è escito dal suo genere abituale per provarci che egli può in via eccezionale lavorare tanto bene quanto altri, si diede una pena inutile. Niuno dubita che il più umile dei commercianti non possa al bisogno mettere all'opera, per un motivo speciale, i migliori operai ed illudere il popolo sul merito ordinario dei suoi prodotti; ma l'eccezione non fa la regola. La classe 91 è il vero terreno della *Bella Giardiniera*, e là essa ci si mostra nella sua vera apparenza, nella acconciatura di tutti i giorni. Sotto questo aspetto è meglio riconoscibile, e ci piace ben più.

I signori Boucher ed Aviridson, Delatremblais e Fayette, e Bouché dirigono a Parigi gli stabilimenti di confezione che maggiormente si avvicinano per il buon gusto e per la precisione costante del lavoro alle case dei sarti più rinomati.

I loro gilet fantasia, gli abiti d'etichetta, i più semplici giustacuori ed i più ricchi soprabiti escono tutti dalle mani dei più abili tagliatori ed operai.

Posti gli uni e gli altri nel centro dei quartieri in cui regna e domina l'eleganza parigina, essi non potevano riescire se non gareggiando di buon gusto e di scienza coi Dussautoy, coi Renard e colle case di primo ordine.

Ma quegli per cui il successo doveva essere più difficile, è certamente il signor Bouché, il direttore delle *Gallerie di Parigi*. Il suo stabilimento, che tocca da una parte la via della Pace, e dall'altra il baluardo degli Italiani, non poteva acquistar voga che alla duplice condizione di esibire prodotti assolutamente superiori, e renderli accessibili anche alle modeste fortune. Il signor Bouché ha sciolto questo doppio problema, e la sua numerosa clientela lo aveva già da lungo tempo constatato prima che il giurì lo autenticasse pubblicamente ed ufficialmente col conferirgli una medaglia di bronzo.

La sua vetrina racchiude i più bei campioni d'ogni genere di vestiario: abiti di etichetta d'una forma affatto nuova; *sport* di seta del Giappone, elegantissimi per corsa; pantaloni di novità specialissima con ripiegature rilevate, confezione particolare a questa casa; finalmente, come singolare campione di abito militare, un gilè alla Napoleone I, che è un vero capolavoro di scienza e di studio retrospettivo.

Gli oggetti esposti dai signori Godchau, Marie, Sauveur e Payen, Leleux, provano la cura che oggidì si applica a consolidare gli oggetti di confezione. Dal punto di vista utilitario non si può a meno di applaudire al buon esito raggiunto da tutti i capi di questa industria.

La fabbricazione dei cappelli in Parigi ha per principali rappresentanti all'Esposizione i signori Quenot e Lebargy, Pinaud ed Amour, ai quali fu giustamente aggiudicata la medaglia d'argento. Al loro fianco e sulla medesima linea si collocano i signori Coupin, d'Aix, Vallagousse, di Marsiglia e Maraval d'Alby, cui la Commissione decretò la stessa medaglia per prodotti tanto rimarchevoli per bella qualità, quanto per eleganza della forma.

La medaglia di bronzo fu accordata ai signori Desgrandchamps, Froissac, fratelli Bâton, Trotty-Lattouche, Lemonnier padre e figlio, Monier, di Montelimart; infine una menzione onorevole otteneva la Società de' cappellai di Parigi ed i signori Lenoble e Maréchal.

La calzatura od arte dei calzolai è degnamente e nobilmente rappresentata mercè dei signori Sesquis figlio, Goudal, Bourgognon, Clerex, Prout e Petit. Non ci è noto qual parte abbia loro conceduto il giurì nelle ricompense che ebbe a distribuire, ma questo possiamo attestare che tutti i prodotti dai medesimi esposti ci sembrano altrettanti capilavori d'esecuzione ai quali è difficile attribuire premii differenti.

La maggior parte degli altri espositori sono fabbricatori degni di tutta raccomandazione dal punto di vista industriale, e di cui non potrebbesi disconoscere la meravigliosa abilità. Nominiamo pel primo il signor Touzet, un vero inventore, il quale creò macchine cotanto ingegnose e precise che il lavoro ottenutone sembra escire dalle mani dei più abili operai.

Citiamo in seguito i signori fratelli Martin, Latour e Dupuis, che diedero a questo genere di fabbricazione l'importanza delle più grandi e delle più ricche fonti di prosperità nazionale.

Il signor Longueville, il creatore di una industria che oggidì in Francia ha tanto numerosi rappresentanti, tiene senza confronto alcuno il primo posto all'Esposizione e nessuno può disputarglielo.

Per caratterizzare chiaramente il suo genere egli lo intitolò *Fabbrica di camicie*, e ne assunse il relativo titolo, del quale, per quanto modesto sia, egli può andare superbo, dacchè lo ha illustrato, e la sua esposizione attesta che, se egli ha molti rivali, non trova peranco alcuno che lo eguagli.

I signori Charvet, Beaumont e Berthe-ville occupano al di lui fianco un posto distintissimo in un'industria al cui perfe-

zionamento si applicano con tutte le loro forze. Questo merito fu riconosciuto dal giurì coll'accordar loro, del pari che al signor Longueville, la medaglia d'argento.

Per l'identica industria fu conferita una medaglia di bronzo al signor Darnet ed una menzione onorevole ai sigg. Reynaud, Gosselin, Pimbert, L. Gamas e Carré.

Se il signor Hayem seniore non partecipò a cotali distinzioni, egli è perchè la sua qualità di membro del giurì lo escludeva dal concorso.

In contracambio fu aggiudicata la medaglia d'argento al signor Sueur per attestare il grado e l'importanza dello stabilimento da lui diretto. Nessuno in Europa ha sviluppato tale industria sopra di una scala così grande.

P. POITEVIN.

GIAPPONE E SIAM

Avvi una parte dell'Esposizione che io non posso percorrere senza provare un vivo sentimento d'amor proprio nazionale, cioè la sezione riservata agli Stati dell'Africa e dell'Asia. Si è meravigliati quando si pensa ai sacrifici cui sottostarono paesi così lontani e così stranieri al nostro incivilimento, per comparire a questo concorso universale. E per parte mia non conosco alcuna prova più splendida del prestigio e dell'ascendente che esercita la Francia su tutti i punti del globo.

L'Esposizione più completa e più bella di tutti gli Stati asiatici è senza contradizione quella del Giappone. Non è solo il Taicun, il sovrano temporale, quello che si occupò di riunire i prodotti più riguardevoli del suo impero per inviarli in Francia; ma il più possente dei seicento principi feudatari fra cui è diviso il territorio del Giappone, il Taiciù di Satsuma, che possiede nove palazzi a Jeddo, e che, costretto ogni anno a passare sei mesi nella capitale, vi fa la sua entrata alla testa d'un esercito ragguardevolissimo, il Taiciù domandò ed ottenne uno spazio nel quale trovasi accumulato tutto quanto di più meraviglioso produce l'industria giapponese; stipi, piccoli mobili forniti di cassettini microscopici, con ornamenti in argento o avorio; bronzi, terraglie, cristalli, pezzi di porcellana denominata *guscio d'uovo*, tanto rara al Giappone che se ne trova qualche raro esemplare appena nelle case dei personaggi più cospicui; sciabole i cui foderi di rame o di legno nascondono lame d'acciaio della più meravigliosa tempera; globi tagliati nel più puro cristallo di rocca, ornamento preziosissimo; statuette di gesso rappresentanti alcune bagnanti, e che offrono un'idea completa della bellezza plastica delle donne giapponesi; in una parola, tutte quelle fantasie delicate e graziose tanto apprezzate dagli Europei.

Tutti gli oggetti di mobiliare sono coperti di lacca dipinta: il rilievo del disegno sul legno è quello che costituisce la perfezione del lavoro, e che dà valore all'oggetto. La stessa vernice è estratta da un arbusto chiamato l'Orosino-Ki. Dicesi che lo si estragga mediante incisioni fatte su tronchi di tre anni, da cui scola come il latte degli alberi del cauciù. Viene colorito a diverse gradazioni col mezzo di ingredienti coloranti che vi s'incorporano distemperandolo sopra di una lastra di rame: poscia lo si applica sui mobili a strati successivi, e vi si aggiungono disegni d'oro e d'argento.

FRANCIA. — GALLERIA DELLE VESTIMENTA.

Gli emblemi più noti sono quelli della longevità: la tartaruga, la cicogna e l'abete. I giapponesi hanno una passione particolare per gli animali chimerici. Essi, per esempio, amano ornare la tartaruga d'una grossa coda a folto ciuffo, e rappresentano altresì assai di frequente un mostro favoloso colla testa d'un dragone, il corpo di cavallo ed i piedi di daino. Appartengono inoltre al novero dei loro soggetti favoriti il Fusi-Yama, il gran vulcano dell'isola di Nifon, giunche voganti a gonfie vele e pesci battenti furiosamente colla loro coda le onde.

Debbesi pure citare una collezione completa di pipe, tra le quali molte sono adorne di gruppettini in legno od avorio, rappresentanti soggetti grotteschi, ma eseguiti assai delicatamente. Al Giappone

SCOMPARTIMENTO DEL SIAM E DEL GIAPPONE.

la pipa è un accessorio obbligato del vestito mascolino, e si porta legata da un cordone di seta ad un bottone dell'abito La canna è di legno di rosa; il vaso è di bronzo, ma piccolissimo. Una pipa non contiene che una sola boccata di fumo, e la si carica con una presa di tabacco arrotolata e grossa appena come un pisello, sicchè basta una lunga aspirazione per consumarla intieramente: da ciò si spiega in qual modo un buon fumatore giapponese fumi un centinaio di pipe per giorno. Il tabacco è di colore pallido, e somiglia al tabacco turco, ma è tagliato più fino, ed il sapore ne è più delicato. Il miglior tabacco è quello delle provincie di Satsuma e di Nangasaki.

Allato dei prodotti giapponesi, anzi quasi confusi con essi, trovansi gli oggetti inviati dal re di Siam. Quest'esposizione, organizzata per cura del sig. di Grehan, è importantissima. Vi si osservano gioielli, vasi in smalto alternato, mescirobe o brocche in argento dorato, un servizio di thè in diaspro; una bella sottocoppa incrostata di madreperla, una collezione singolarissima di oggetti di culto. È noto che la religione del popolo siamese è il buddismo misto ad alcune pratiche di bramismo. Gli idoli esposti sono in differenti attitudini, ed al loro fianco stanno i santuari che li racchiudono, le sedie in oro costrutte sul modello delle celebri pagode di Siam e di Bankok. Ma il principale oggetto di venerazione del popolo siamese è l'elefante, animale sacro, la cui caccia è monopolio della Corona. Gli elefanti più belli sono riservati al re ed ai signori, che ne possiedono numerosissime razze private. Quello montato ordinariamente dal re è ammaestrato in modo meraviglioso, sicchè alla vista del suo padrone egli si prostra spontaneamente. La bardatura ne è magnifica, e tutto splendente d'oro e pietre preziose è il trono che porta sul suo dorso. Ebbene! per quanto importante egli sia, quest'animale ha un superiore nell'elefante grigio-cenere, che rappresenta Budda in terra. L'elefante grigio-cenere possiede un tempio ed un palazzo a Bankok; i mandarini si tengono onorati di servirlo; i recipienti nei quali gli si presenta il nutrimento, sono d'oro massiccio; coperto di oro e di pietre preziose, non esce mai che colla testa coperta di ombrelli per difenderlo dai raggi del sole. Esso ha il sentimento della propria dignità: grave e maestoso è il suo incedere allorquando, ai primi raggi dell'aurora, si avanza sulla soglia del tempio e, levando in aria la proboscide dipinta in oro, dà al popolo radunato il segno della preghiera.

È a lamentare che il re di Siam non abbia imitato l'esempio del Taicun, suo vicino, e non abbia stimato opportuno di farci vedere alcuna delle sue guardie del corpo. Per parte mia sarei stato molto contento nel sapere qualche cosa di preciso intorno a quel battaglione di 400 fanciulle, scelte fra le più belle e le più robuste del suo regno. Per quanto ci consta, esse vengono arruolate all'età di 13 anni, ed a 25 passano alla riserva. Si esige in modo assoluto la castità e l'abnegazione. In compenso, godono di alta considerazione, sono ben trattate, riccamente vestite, e godono l'intiera confidenza del monarca, il quale non imprenderebbe una caccia od una spedizione qualunque senza il suo battaglione di amazoni.

Io avrei dovuto parlare anzi tutto della China, ma è un onore che essa non merita. L'Impero celeste rispose negativamente all'invito direttogli dal governo francese. Ne consegue che l'esposizione chinese ha il grave inconveniente di mancare del vero carattere nazionale. Individui privati e negozianti chiesero ed ottennero l'autorizzazione di installare al Campo di Marte le loro rarità e gli articoli di importazione chinese che avevano a vendere. Non è di tal guisa che debba essere rappresentata ad una Esposizione universale l'industria d'un paese. La più ricca di tali collezioni è quella del signor Charton. Vi si vedono parecchie coppie di bei vasi di porcellana, bronzo, smalto; varii mobili in legno scolpito, fra i quali si nota un letto guarnito del poco elastico materasso di paglia intrecciata, un magnifico parafuoco, le cui ali di seta sono adorne di meravigliosi ricami; vari oggetti in avorio scolpito (è noto che i chinesi, come artefici in avorio, sono i primi nel mondo), e mille altre bazzecole assai gentili, ma alle quali si può fare il rimprovero d'esser là solo per uno scopo troppo evidente di speculazione.

Del resto, se dobbiamo dare ai lettori un buon consiglio, è quello di non dimenticare nelle loro visite all'Esposizione questa parte del Palazzo che ci inizia ad una civiltà ancora poco conosciuta. Il disegno del signor Lancelot ci porge un idea molto esatta dell'architettura pittoresca e dell'elegante decorazione della facciata: il miglior elogio che se ne possa fare è quello di nominarne l'autore, il signor Alfredo Chapon.

ROLANDO FERRÈRE.

MACCHINE AGRICOLE DEL SIG. GANNERON

La meccanica agricola esiste in Francia appena dopo l'istituzione dei concorsi regionali. Prima di quell'epoca non eravi che la fabbrica fondata a Roville da Mathieu di Dombasle, ed alcune officine di villaggio che costruivano mediocri aratri.

Quelli tra i nostri meccanici che visitarono l'Esposizione universale di Londra del 1851, poterono persuadersi coi loro propri occhi di quanto noi eravamo inferiori sotto questo rapporto. L'Esposizione universale di Parigi nel 1855, alla quale presero parte parecchi costruttori inglesi ed americani, fu il punto di partenza di un movimento che doveva dotare il nostro paese di officine importanti quanto quelle della Grambretagna. È da quest'epoca che data la fondazione dei principali stabilimenti che oggidì figurano con vero lustro al Palazzo del Campo di Marte e nell'annesso locale di Billancourt. Cionnullameno i nostri costruttori non ebbero che un piccolissimo numero di medaglie all'occasione della seconda Esposizione universale di Londra nel 1862.

Quest'anno, invece, essi trovansi pressochè all'altezza dei loro rivali che sono pure i loro maestri in tale materia. I nostri costruttori ottennero cinque medaglie d'oro, mentre i costruttori inglesi ne riportarono sei: gli scolari hanno quasi raggiunto i maestri, e ci basteranno pochi anni per superarli.

Lo stabilimento del signor Ganneron — che è il più antico in questo genere, perchè data dal 1856, — contribuì moltissimo a diffondere nel nostro paese le nuove macchine agricole. Sebbene il signor Ganneron si assuma anche di fare eseguire i nuovi modelli, egli non è però un costruttore, ma il conservatore d'un immenso bazar nel quale si trovano riunite tutte le macchine agricole francesi ed estere. È facile comprendere l'utilità di questo bazar. Gli agricoltori d'ogni parte del mondo che vengono a Parigi, possono, senza perdita di tempo, procurarsi tutti gli utensili, macchine ed apparecchi di cui hanno bisogno per esercitare convenientemente la loro industria. Quando lo si desidera, il signor Ganneron fa funzionare tutto questo materiale; e s'incarica parimenti dell'imballaggio e della spedizione.

Il disegno che offriamo è una veduta pittoresca dello stabilimento del signor Ganneron, presa dal ponte Jena. A destra vedesi il porto d'imbarco dell'Esposizione universale; nel fondo scorgesi il ponte Solferino, ed a sinistra sul davanti il gran bazar del materiale agricolo. Da una parte lo stabilimento tocca alle aree dei terreni del Trocadero, che devono formare la piazza Re di Roma; dall'altra confina colla proprietà militare della riva di Billy.

In questo bazar si può avere l'*aratro ad orecchie mobili* dei signori Ramsomes e Sims, costruttori inglesi, le cui officine trovansi ad Ipswich e l'esercizio di vendita a Londra. Il disegno qui unito rappresenta l'aratro costruito in ferro, con un vomero di ghisa indurita alla superficie inferiore. Questa specie di vomeri di ghisa fu scoperta a Ipswich nell'anno 1806 da Roberto Ramsomes. Più tardi ed in questa medesima usina, Fowler costrusse i primi suoi apparecchi di macchine mosse dal vapore.

L'aratro ad orecchie mobili è quello in cui l'orecchio medesimo, se è semplice, si fissa alternativamente a destra od a sinistra, e, se è doppio, funziona da una sola parte in modo alterno. Nei paesi settentrionali di Europa ove i terreni sono umidi, la cultura si predispone d'ordinario a dossi e rialzi tra solco e solco. Di tal modo le acque scolano nei canaletti, e le piante non corrono pericolo di essere inondate. Per fare un

solco basta avere un aratro ad una sola orecchia. Infatti il contadino, dopo di avere aperto il suo primo solco, vi gira tutt'intorno respingendo continuamente la terra verso il centro finchè abbia compiuta l'aratura; passa quindi ad un altro rigo, e così di seguito.

Nei paesi meridionali invece, dove il clima è più asciutto ed i cereali non sono esposti alle piogge invernali, si lavora spianato, di modo che i righi si tracciano gli uni dopo gli altri. L'aratro pertanto presenta alternativamente il lato destro ed il lato sinistro al terreno che si lavora: ora, per sollevare la zolla e gettarla sempre dalla medesima parte è necessario che l'orecchio si trovi alternativamente a destra ed a sinistra.

Nel modello che abbiamo sottocchio, esiste un orecchio d'ambe le parti: quando lavora quello di destra, l'orecchio sinistro viene ripiegato in alto col mezzo d'una leva a manovella collocata fra i due manichi. Semplicissimo com'è, questo arnese non è soggetto a scomporsi.

Nel *doppio-brabante*, che è parimenti un aratro ad orecchie mobili, le orecchie trovansi collocate in senso inverso l'una dell'altra. All'estremità del solco il contadino con un giro di mano rovescia l'orecchio che sta rialzato, e lo respinge nel rigo. Egli può altresì, ricalcando i suoi passi, gettare la zolla dal medesimo lato.

Cogli aratri ad orecchio semplice, l'agricoltore, quand'è in capo al solco, spinge l'orecchio dalla parte opposta a quella che occupava nell'andare, e può così ricominciare il lavoro seguendo sempre la linea paralella.

Il lavoro piano od a spianata diventa oggidì una necessità per tutti i paesi che vogliano praticare meccanicamente la mietitura e tagliare colle stesse macchine l'erba delle praterie artificiali. Occorre per ciò che i campi siano diligentemente livellati, senza di che il movimento delle macchine diventerebbe troppo difficile, e la mano d'opera sarebbe costosa come nei sistemi ordinarii.

L'aratro ad orecchie mobili di Ramsomes fu posto in attività a Billancourt, ed offrì i più soddisfacenti risultati. Questo arnese, pochissimo usato in Inghilterra, dove il terreno è sempre umido, deve convenire sopratutto al mezzodì della Francia ed a tutti i paesi nei quali è sconosciuta la cultura a solchi. Si può adoperarlo con e senza le ruote anteriori, ed aggiogarvi buoi o cavalli. In qualunque sia modo lo si usi, non può dare che buoni risultati.

È evidente che l'aratro deve variare di forma a seconda della qualità dei terreni, del clima e del genere di coltivazione: ciò spiega perchè all'Esposizione universale se ne vegga un gran numero di modelli. Sotto questo rapporto la Francia e l'Inghilterra offrono press'a poco tutti i generi di campioni. Quelli che si trovano fra gli altri popoli sono copie più o meno bene eseguite.

GIACOMO VALSERRES.

ELENCO DELLE RICOMPENSE

Continuiamo la lista delle medaglie d'oro aggiudicate agli esponenti nel giorno 1.° luglio.

CLASSE 21.ª

Oreficeria.

Fuori di concorso.

Christofle e Comp. (Paolo Christofle, membro del giurì). — Francia.

Medaglie d'oro.

Lepec. — Smalti. — Francia.
Fannière. — Oreficeria. — Francia.
Odiot. — Oreficeria. — Francia.
Elkington. — Oreficeria. — Grambretagna.
Froment-Meurice. — Orificeria. — Francia.
Hunt e Roskell. — Oreficeria. — Grambretagna.
Poussielgue-Rusand. — Oreficeria e bronzi di chiesa. — Francia.
Armando Calliat. — Oreficeria e bronzi di chiesa. — Francia.
Hancock. — Oreficeria. — Grambretagna.
Duponchel. — Oreficeria. — Francia.
Sy e Wagner. — Oreficeria. — Prussia.

CLASSE 22.ª

Bronzi d'arte, Fusioni artistiche diverse, oggetti in metalli modellati.

Fuori di concorso.

Denière figlio. (Membro del giurì). — Francia.
F. Barbedienne. (Membro del giurì). — Francia.

Medaglie d'oro.

Ducel. — Fusioni in ferro, decorazione monumentale. — Francia.
Vittore Paillard. — Bronzi d'arte e di ammobiliamento. — Francia.
Lerolle. — Bronzi d'arte e di ammobiliamento. — Francia.
Delafontaine. — Bronzi d'arte e di ammobiliamento. — Francia.
Vittore Thiébaut. — Bronzi d'arte, fusioni di statue monumentali. — Francia.
Mène, artista; espose i suoi modelli. — Francia.
Barbezat e Comp. — Ferro fuso. Decorazione monumentale. — Francia.
Durenne. — Ferro fuso. Decorazione monumentale. — Francia.
Comte Ensiedel. — Fontane monumentali e bronzi. — Prussia.
Storberg-Welnigerode. — Modelli di ferro fuso. — Prussia.
Dziedzinski e Hanusch. — Bronzi e bronzi dorati. — Austria.
Monduit e Béchet. — Metalli lavorati a martello ed a mano. — Francia.
Marcand. — Bronzi d'arte e di ammobiliamento. — Francia.
Servant. — Bronzi d'arte e di ammobiliamento. — Francia.
Raingo fratelli. — Bronzi d'arte e di ammobiliamento. — Francia.
Hollenbach. Vienna. — Candelabri e guarnizioni per libri. — Austria.

CLASSE 23.ª

Orologeria.

Fuori di concorso.

Carlo Frodsham. (Membro del giurì). Londra. — Bilancieri e compensatori, cronometri, ecc. — Grambretagna.
Bréguet. (Membro del giurì). Parigi. — Orologeria, cronometri, ecc. — Francia.

Medaglie d'oro.

Poole. Londra. — Orologeria: orologi, cronometri. — Grambretagna.
Onésyme Dumas. Saint-Nicolas-d'Alliermont. — Cronometri, regolatori. — Francia.
Kulberg. Londra. — Orologeria. — Grambretagna.
Patek, Philippe e Comp. Ginevra. — Orologi e cronometri. — Svizzera.
Mairet-Silvain. Le Locle. — Orologi e cronometri. — Svizzera.
Montandon fratelli. Parigi. — Orologeria. — Francia.
Vissière. Havre. — Orologeria; pendole astronomiche. — Francia.
Lutz fratelli. Ginevra. — Spirali d'orologio. — Svizzera.
Scharf. Saint-Nicolas-d'Alliermont. — Cronometri. — Francia.
Parkinson e Frodsham. Londra. — Orologeria. — Grambretagna.
Ekegren. Ginevra. — Cronometri. — Svizzera.
Borrel. Parigi. — Orologeria. — Francia.

CLASSE 24.ª

Apparecchi di riscaldamento e d'illuminazione.

Fuori concorso.

S. A. il vicerè d'Egitto. — Lanterne. — Egitto.
Ministero della guerra. (Stabilimento pubblico.) — Fornelli ed apparecchi di ventilazione. — Grambretagna.
Ammiragliato inglese. (Stabilimento pubblico). — Cucine per bastimenti. — Grambretagna.
Stobwasser. (Membro del giurì). — Lampade. — Prussia.

Medaglie d'oro.

D'Hamelincourt. Parigi. — Riscaldamento ad alta temperatura e ventilazione. — Francia.
Vedova Duvoir-Leblanc. Parigi. — Riscaldamento ad alta temperatura e ventilazione. — Francia.
P. F. Lacarrière e Comp. Parigi. — Illuminazione a gaz. — Francia.
Winfield e Comp. Birmingham. — Apparecchi d'illuminazione a gaz. — Grambretagna.
Sultzer fratelli. Winterturh. — Riscaldamento. — Svizzera.
Schlossmacher. Parigi. — Lampade ad olio vegetale. — Francia.
Gagneau. Parigi. — Lampade ad olio vegetale. — Francia.

CLASSE 25.ª

Profumeria.

Fuori concorso.

Piver. (Addetto al giurì). Parigi. — Profumeria. — Francia.
Méro. (Addetto al giurì). Grasse. — Materie prime della profumeria. — Francia.

Medaglia d'oro.

A. Chiris. Grasse. — Materie prime. — Francia.

CLASSE 26.ª

Oggetti di marrocchino, di stipettajo e di panierajo.

Fuori concorso.

Luigi Aucoc. Parigi. (Membro del giurì). — Cassettine da viaggio e da toletta. — Francia.
Simone Schloss. Parigi. (Addetto al giurì). — Oggetti di marrocchino. — Francia.
Latry *Seniore*. Parigi. (Addetto al giurì). — Legno indurito. — Francia.
S. A. R. il vicerè d'Egitto. — Vasi d'osso di corno e di avorio; scacchiere; portamonete; pipe; cestelli. — Egitto.
S. A. il bey di Tunisi. — Scrignetti incrostati a madreperla; cestelli; pipe di radice di ciliegio, brusche (spazzole per pavimenti). — Egitto.
Governo del Taiciù di Satsuma. — Lacche sull'avorio scolpito; scattole; marrocchini laccati internamente; portasigari; squame di tartaruga, ecc. — Giappone.

Medaglie d'oro.

Midocq e Gaillard. Parigi. — Oggetti di marrocchino. — Francia.
Gellée fratelli. Parigi. — Fabbrica di guaine, fodere, astucci. — Francia.
Tahan. Parigi. — Piccoli lavori di ebanista. — Francia.
Rodeck. Vienna. — Oggetti di marrocchino. — Austria.
Girardet. Vienna. — Oggetti di marrocchino. — Austria.
Augusto Klein. Vienna. — Oggetti di marrocchino. — Austria.
Alessandri. Parigi. — Mobili d'avorio. — Francia.

—

SCOMPARTIMENTO IV.

Vestiti (compresi i tessuti) ed altri oggetti di indumento personale.

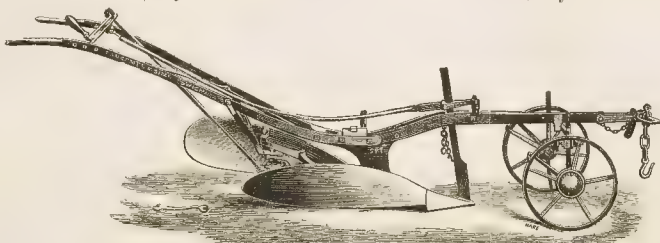
CLASSE 27.ª

Filati e tessuti di cotone.

Fuori Concorso.

Fauquet-Lemaître. Bolbec. (Membro del giurì). — Filati e tessuti. — Francia.
N. Schlumberger e Comp. Guebwiller. (Membro del giurì). — Filati. — Francia.
A. Mimerel e figli. Roubaix. (Mimerel figlio, segretario dello scompartimento IV). — Filati. — Francia.
Dolfus-Mieg e Comp. Mulhouse. (Membro del giurì). — Filati. — Francia.
T. Barrois fratelli. Lilla. (Membro addetto al giurì). — Filati. — Francia.
Aimé Sellière e Comp. Senones. (Membri del giurì). — Filati e tessuti. — Francia.
Wolf. Berlino. (Membro del giurì). — Filati e tessuti. — Prussia.
Terouelle figlio, Saphore e Gillet. (Membri addetti al giurì). — Mussoline ricamate. — Francia.

Medaglie d' oro.

Steinbach-Kœchlin e Comp. Mulhouse. — Tessuti stampati. — Francia.
Kœchlin fratelli. — Mulhouse. — Tessuti stampati. — Francia.
Gros, Roman, Marozeau. Wesserling. — Tessuti stampati. — Francia.
Thierry-Mieg e Comp. Mulhouse. — Tessuti stampati. — Francia.
Esposizione collettiva di Scozia ed Inghilterra. — Filati per cucire. — Grambretagna.
Delebart-Mallet. Fives-Lilla. — Cotoni filati. — Francia.
Horrockses-Miller e Comp. Londra. — Tessuti incrociati. — Grambretagna.
Lemaître-Lavotte. Rouen. — Tessuti stampati. — Francia.
Bourcart e Comp. Guebwiller. — Filati di cotone. — Francia.
G. G. Rieter e Comp. Winterthur. — Filati di cotone. — Svizzera.
Daliphard-Dessaint. Radepont. — Tessuti stampati. — Francia.
Car'o Mieg. — Filatura e tessuti. — Francia.
Desgenetais. Bolbec. — Filatura e tessuti. — Francia.
Scheurer-Rott. Thann. — Tessuti stampati. — Francia.
Esposizione della camera consultativa di Tarare. — Tessuti stampati. — Francia.
Japuis-Kastner e Comp. — Stampati.

ARATRO AD ORECCHIE MOBILI DE' SIGNORI RAMSOMES E SIMS.

CLASSE 28.ª

Filati e tessuti di lino e di canape.

Fuori Concorso.

J. Casse e figlio. Lilla. — Fili e tele. — Tele e fazzoletti. — Tralicci, ecc. — Würtemberg.

Medaglie d'oro.

Esposizione collettiva di Belfast. — Filati e tele. — Grambretagna.
Droulers ed Agache. Lilla. — Filati. — Francia.
Società del lino di Gand. Gand. — Filati. — Belgio.
Società della Lys. Gand. — Filati. — Belgio.
Rey *seniore*. Brusselle. — Tele. — Belgio.
Charlie e Comp. Belfast. — Tessuti. — Grambretagna.
Esposizione collettiva dei fabbricatori di tele e filati di Bielefeld. — Prussia, ecc.
A. Kufferle e Comp. Vienna. — Tele e damascati. — Austria.
Heuzé, Homon, Gouby e Le Roux. Landerneau. — Filati di lino e canape. — Tele casalinghe e tele per vele. — Francia.
Dickson e Comp. Dunkerque. — Filati di lino, canape e tele da vela. — Francia.
Proelss figlio. Dresda. — Damascati. — Prussia, ecc.
Kramsta e figlio. Friburgo. — Tele. — Prussia, ecc.
Fenton figlio e Comp., e Fenton e Comp. Belfast. — Filati e tessuti. — Grambretagna.
Wallaert fratelli. Lilla. — Filati e tele — Francia.
Esposizione collettiva dei fabbricatori di filo da cucire del circondario di Lilla. — Francia.
G. B. Jelie. Alost. — Fili da cucire. — Belgio.
John P. Brown. Belfast. — Tessuti lisci, operati e damascati. — Grambretagna.
Filatura e tessitura meccanica d'Erdmanndorf. — Tele. — Prussia, ecc.

EDIFIZIO PER COSTRUZIONE DI MACCHINE AGRICOLE DEL SIG. GANNERON A PARIGI.

Armitage e figli. Manchester. — Tessuti di cotone. — Grambretagna.
Bazlay e Comp. Ancoats. — Filati — Grambretagna.
Esposizione collettiva di San Gallo. — Siamese. Svizzera.
Esposizione collettiva di Gladbach. — Filati di cotone e tessuti. — Prussia, ecc.
Liebig e Comp. Richenberg. — Filati di cotone e tessuti. — Austria.
Radcliffe-Samuele e figli. Preston. — Lenzuola da letto. — Grambretagna.
Girard e Comp. Déville-lez-Rouen. — Tessuti stampati. — Francia.
rie damascate. (Adolfo Casse, membro del giurì). — Francia.
Fauquet-Lemaître e Prévost. Bolbec. — Filati di lino. (Fauquet-Lamaître, membro del giurì). — Francia.
G. Mévissen. (Membro dal giurì) Dülken. — Filati di lino. — Prussia, ecc.
Scholler, Mévissen e Bückler. Düren. — Filati di lino. (Mévissen, membro del giurì). — Prussia, ecc.
Raymann e Regenhart. Fregwaldau. — Tele damascate. (Regenhart, membro del giurì). — Austria.
A. F. Lang. (Membro del giurì). Blaubeuren. —

CLASSE 29.ª

Filati e tessuti di lana pettinata.

Fuori concorso.

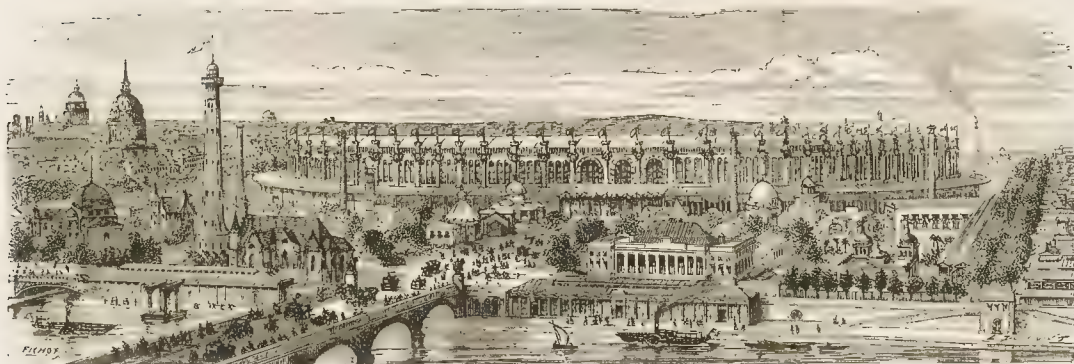
A. Seydoux, Sieber e Comp. — Tessuti. (A. Seydoux, membro del giurì). — Francia.
Larsonnier fratelli e Chenest. — Tessuti. (G. Larsonnier, membro del giurì). — Francia.
N. Reichenheim e figlio. — Tessuti. (G. Reichenheim, membro del giurì). — Prussia, ecc.
Claburn figlio e Cripp. — Tessuti. (Claburn, membro del giurì). — Grambretagna.
Vittore Villeminot-Huard, Rogelet e Comp. — Tessuti. (Villeminot-Huard, addetto al giurì). — Francia.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 42.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

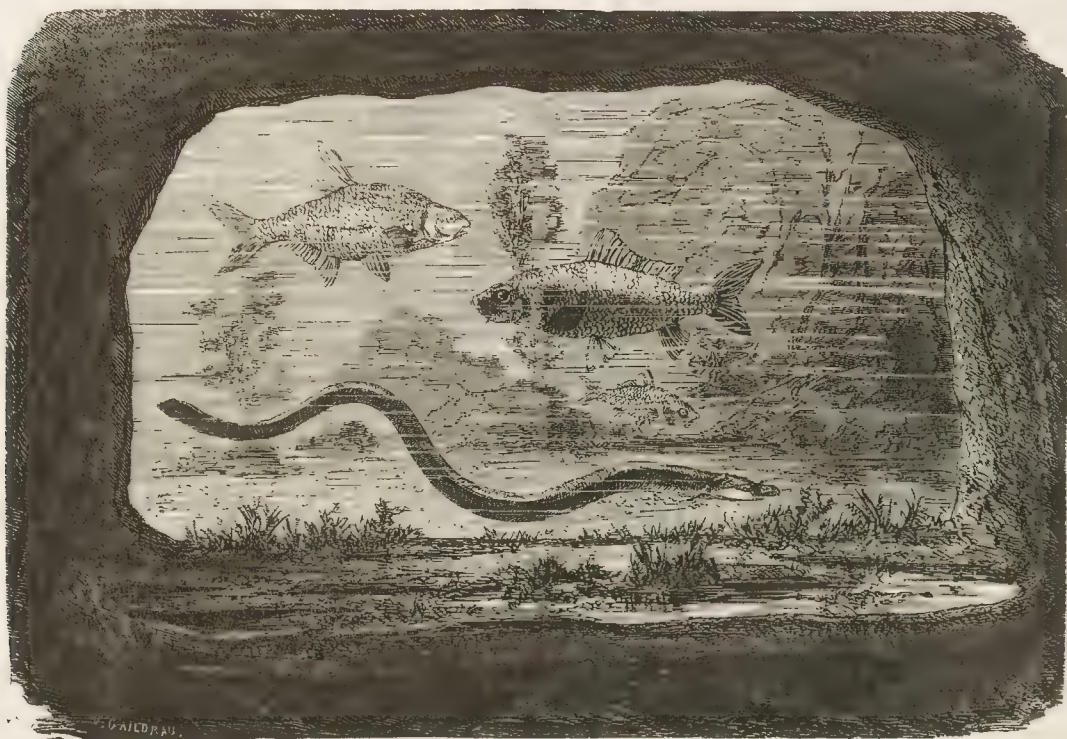
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

ACQUARIO D'ACQUA DOLCE.

L'ACQUARIO D'ACQUA DOLCE

.... « Noi camminiamo già da lungo tempo in mezzo alle sabbie, ed ora ci si presentano allo sguardo rupi grigiastre e squarciate. Al loro piede distendesi un misero bacino, quasi pozzanghera, di acqua stagnante, mentre dalla cima cadono rade goccie d'una povera cascata. Noi rivolgiamo i nostri passi verso un'apertura della rupe che sembra prometterci ingresso ad una grotta o fors'anche ad una spaziosa caverna, la cui frescura è ardentemente desiderata dalle nostri fronti riarse dal sole, tanto più che la montagna non è coperta che da cespugli di piante resinose scarse e macilenti. Niun ricovero, nessuna ombra al di fuori, eccettuatane la tenda dell'Arabo che s'innalza in mille forme sulla sabbia ardente. Ma in pien meriggio sotto un riparo di tela, si può trovare la frescura?....

« Presso l'entrata delle roccie, un'enorme *cactus cereus* solleva al cielo le sue grandi braccia che i nostri compagni paragonano a lunghi cetriuoli coperti di abbondanti spine. Questa è l'unica verzura.... Ma non appena fummo entrati, qual ricompensa alle nostre pene ed alle nostre fatiche! Ci si apre dinanzi una grotta di forma elittica ed a vôlta sfogata, quasi fosse scolpita da mano d'uomo. In questo lungo sotterraneo regna una deliziosa freschezza, mentre l'occhio è in particolar modo rallegrato da un filo d'acqua che dall'alto della vôlta, verso la parete della grotta opposta all'ingresso, scende fra due pilastri naturali, cadendo dal di fuori in una specie di imbuto formato dai depositi calcari. Questo filo d'acqua s'infiltra nelle pietre, e ritorna a scorrere in mezzo alla grotta in piccoli bacini digradanti in vari piani, e dei quali l'acqua stessa depose la materia incrostante per formarne una specie di ruscello artificiale. La luce, penetrando dietro all'acqua nelle oscure profondità della grotta, produce un effetto fantastico misto di incanto.... ».

Tale era la descrizione dell'*Aquarium d'acqua dolce* che un mio carissimo amico mi concesse di estrarre dal rimarchevole *Viaggio pittoresco a traverso l'Esposizione*, che egli prepara, ed io me ne sono servito non solo perchè è fedele, ma anche perchè... mi risparmiava la fatica di farne un'altra. Pertanto non mi rimane a fare altro che completarla, accennando come tutti i macigni nel contorno della grotta vennero surrogati da immense lastre di vetro incastonate nel sasso e capricciosamente collocate a seconda della configurazione dell'improvvisata loro cornice. A traverso di tali lastre la vista si perde nella prospettiva, — un vero miraggio, — fatta colla più grande abilità, e semplicemente col mezzo di cemento e pietra rappresentansi le plaghe sconosciute e turbinose del fondo del mare o del letto dei grandi fiumi.

Nulla riescì meglio d'un tal lavoro. Velati dall'acqua torbida che giace nei serbatoi, que' quadri microscopici della natura selvaggia vestono una poesia singolare, sicchè ti sembra che, immerso tu pure nella corrente d'acqua, tu assista ad una rivelazione del mondo acquatico sconosciuto, dove ciascuno talvolta sognò di trovarvisi a passeggio. È a deplorare che troppo scarse vi siano le erbe, dacchè la natura è più prodiga di sostanze verdi, e l'uomo farebbe bene ad imitarla dovunque e superarla altresì quando deve lottare, — siccome quì ne è il caso — con numerose cause di putrefazione.

Insomma noi non abbiamo che a lodarci dell'ordinamento materiale di questa festa degli occhi, perocchè riescì bene non solo come artifizio teatrale interno, ma benanco come costruzione esterna. Infatti, ogni scompartimento pieno d'acqua ha un fiatatoio diretto nell'atmosfera; e senza cessare d'essere all'ombra sotto rupi prominenti, — il che impedisce che l'acqua si riscaldi, — egli riceve in pari tempo il suo contingente d'insetti volanti e saltanti somministratogli dall'erba verdeggiante che ne rallegra le sponde. Questa parte materiale dell'installazione è trattata ammirabilmente; ma perchè mai non si può dire altrettanto di tutto quanto si chiama la parte *vivente* od *ittiologica* dell'opera?

Quì sorge una questione che non possiamo passare sotto silenzio. Un *aquarium* d'Esposizione può essere un *luogo d'insegnamento*, oppure deve limitarsi a presentare ai visitanti il semplice allettamento della curiosità soddisfatta? Posare una simile quistione, equivale a risolverla. Se l'Esposizione universale non fosse un insegnamento superiore, non avrebbe ragione di essere. Essa è la grande scuola in azione, quella ove cadaun popolo viene ad impartire un corso pratico al suo vicino; è la scuola di mutuo insegnamento dell'universo, ma anzitutto e sopratutto essa mira all'insegnamento. Solo, fino ad ora, l'acquario d'acqua dolce non mira ad alcun scopo! È un quadro in rilievo di carta pesta, bello, bellissimo, ma ciò è tutto....

E noi vogliamo in poche parole provare ciò che asseriamo, sebbene nostro malgrado, in quanto che se il contenuto avesse corrisposto al contenente, il pubblico avrebbe assistito ad un insegnamento della più alta importanza. Come! noi siamo i compatrioti di quelli che pur testè risuscitarono la piscicultura!.... come! noi possediamo in Francia il primo stabilimento del mondo per l'arte e per la scienza! come! noi abbiamo una folla di ingegneri dedicati ai lavori ancora così spesso delusorj della rigenerazione delle nostre acque dolci! e tutto quello che trovate da mostrarci è una salamandra ed alcune rane accidiosamente bagnantisi dietro ad una lastra di vetro, ed al loro fianco una dozzina di gamberi raccolti alla bell'e meglio sotto alcuni cespugli!!....

Qual mostra delle coltivazioni *riescite* di Uninga, si vollero portare alcuni salmoni. Le povere bestie, avvelenate dal liquido che voi servite loro, preferirono rompersi il capo contro le pareti anzichè morire asfissiate in quell'acqua mefitica. Le disgraziate trote che spalancano le mascelle, e si sentono soffocare nel vicino serbatoio, mostrano anche all'occhio meno esperto che la melma giallastra galleggiante in quell'acqua stagnante invade ed ostruisce le delicate ramificazioni delle loro branchie. Le lamprede collocate di faccia, queste figlie dell'onda rapida, muoiono anch'esse mano mano che si immergono in questo recinto deleterio!

Nè si creda già che il pubblico sia indifferente alle cose delle acque!... Quando lo si vede andare in estasi dinanzi al serbatoio nel quale furono riuniti una quantità di pesci rossi della China, — come se non bastasse una sola coppia scelta diligentemente! — quando si vede il piacere che prova nel nominare e nel distinguere le reine (pesce d'acqua dolce più largo e più piatto del carpione), di cui gli si fa mostra.... si può giudicare dell'entusiasmo che esternerebbe dinanzi ad uno spettacolo veramente dilettevole.

Eppure sarebbe bastato un calcolo affatto semplice per far abbandonare fin da principio l'idea di confinare i pesci in serbatoi d'acqua immobile o che appena si rinnova, quale appunto è il caso assoluto dell'aquarium che quì studiamo. Quanti sono i nostri pesci indigeni che cerchino le acque stagnanti? Quanti fra questi ve ne sono che non vivono nelle acque vive rapide e correnti? Quanti?.... Nessuno. Il *carpione*, la *tinca*, l'*anguilla*, il *siluru* (specie di sturione), tutti gli abitanti delle acque stagnanti si accomodano perfettamente alle acque rapide, vivono in queste più belli, più coloriti, vi dimorano più vivaci e più svelti. Perchè dunque non furono posti in tali condizioni?.... Quando si mette mano a fare un acquario e sopratutto quando si ha la sorte di riescire cotanto bene, non si dovrebbe lesinare sull'acqua con cui empirlo. Chi vuole il fine vuole i mezzi, ed i direttori di questo lavoro, avessero pure dovuto andar lungi in cerca d'una sorgente zampillante e limpida, e farla venire a *grandi spese*, non dovevano indietreggiare.

Invece di mostrare al pubblico l'agonia di alcuni pesci o la decrepitezza di vecchi carpioni e di lucci centenari coperti di *bisso*, — spettacolo che, diciamolo pure, ha nulla di grazioso e di piacevole, — non era meglio l'*insegnare* alla moltitudine l'allevamento dei *salmonoidi*, questa grand'opera a cui può applicarsi un popolo intiero senza tema che i suoi sforzi oltrepassino la meta? Non eravi forse un vantaggio reale nel ripetere là, sotto gli occhi di tutti, i piacevoli esperimenti la cui mercè uomini di primo ordine, quali i Coste, i Coumes, ecc., ottennero — ed ottengono

ancora ogni giorno — così splendidi risultati ad Uninga? Era questa l'occasione — e forse non se ne presenterà mai più una altrettanto favorevole — di far muovere un passo decisivo all'educazione delle masse in questo rapporto.

Invece di mettere dinanzi ad ogni serbatoio un cartello che gli spettatori non possono leggere, sebbene si spingano e si urtino per arrivarci, non era forse questa l'occasione di chiedere ad uomini istruiti e competenti nella materia, — come ve ne ha parecchi, — un'ora del loro tempo per venire, in un momento determinato ed annunziato al pubblico, a spiegare alla folla lo scopo, non di ciò che gli si mostra oggidì, ma di quello che si avrebbe potuto mettergli sotto agli occhi?.... Il vostro successo sarebbe stato immenso, e la Francia vi avrebbe guadagnata una rapida volgarizzazione scientifica di più.

Io so bene che in quest'epoca dell'anno le operazioni di piscicoltura dei salmoidi non potevano cominciare dallo sviluppo delle uova, dappoichè questo è terminato già da tre mesi; ma credete voi che il pubblico avrebbe veduto senza piacere i giovani allievi prendere il loro nutrimento, e che avrebbe trovato fuori di luogo il fare degli sperimenti comparativi coi diversi sistemi raccomandati dagli scienziati e dagli sperimentatori d'ogni paese?.... Non sarebbe egli stato facile far assistere il visitante allo sviluppo delle uova delle varie specie di pesci bianchi indigeni?... Basta esprimere tali domande: è impossibile una risposta negativa. Ma, voi direte che non avevate acqua.... Quando si mette mano ad un'opera così seria come quella che intraprendeste, si deve avere tutto quello che è necessario, e sopratutto non si deve lasciar trasparire mancanza delle più semplici nozioni fisiologiche relative agli animali che si studiano ogni giorno. Voi mi fate rammentare la scimmia della favola, la quale, perchè l'esperienza fosse completa, non aveva dimenticato che una cosa, cioè di *accendere la sua lanterna!*

Non è la luce che quì manchi, ma è l'acqua: anzi, più ancora, è *la vita*, è l'attualità! Invece d'una esposizione di vana e curiosa banalità rinnovantesi nelle botteghe da salumieri dei baluardi e del corso, sarebbesi potuto avere un raccolto di bella ed utile vulgarizzazione scientifica.. . Non vi manca che una cosa, *saper accendere la propria lanterna!*

H. DE LA BLANCHÈRE.

FOGGIE NAZIONALI
NELL'IMPERO D'AUSTRIA

Ammesso — siccome d'altra parte è facile il provarlo, — che la foggia di vestire d'un popolo riflette i suoi costumi, il carattere, i destini; questo è un articolo che fra poco diventerà, come lo spero, un semplice studio archeologico. I figurini nazionali riprodotti nel nostro disegno appartengono all'Ungheria, alla Moravia, al Tirolo, alla Stiria, ai Serbi, ai Croati, a tutte infine quelle popolazioni che la monarchia austriaca manteneva nei loro costumi antichi e nel vassallaggio, lasciando sussistere fra loro l'ignoranza, l'incapacità politica, la povertà, che permettevano al ducato d'Austria, vale a dire a tre milioni di abitanti, di regnare sopra 35 milioni d'uomini. Ma gli avvenimenti che si succedettero da parecchi anni, aprirono gli occhi all'illustre casa degli Absburgo. La perdita successiva della Lombardia, dei ducati di Parma, Modena, Toscana, e recentemente della Venezia, condussero l'imperatore Francesco Giuseppe a riconoscere come fosse pericoloso il voler comprimere le idee liberali allora appunto che tale idee spargevansi in tutta Europa.

Ma l'imperatore Francesco Giuseppe per dare soddisfazione ai sentimenti d'indipendenza che animano oggidì anche i popoli meno inciviliti, non aveva aspettata la terribile catastrofe che toccò al sistema monarchico nel Messico. Mentre con un fasto di cerimonie quasi orientali si faceva incoronare a Buda qual re d'Ungheria, l'imperatore d'Austria modificava profondamente la Costituzione del 1861. Non ci è dato qui di entrare nell'esame d'un atto di così grave importanza, ma nonpertanto possiamo indicarne alcune conseguenze.

Tutte queste nazionalità così diverse di carattere, abbigliamenti, lingua, usi, che vennero a poco a poco aggregandosi all'arciducato d'Austria, già tempo cotanto piccolo ed ora così vasto, stanno per perdere gradatamente la loro originalità! Fra cinquant'anni non vi sarà più Moravia, nè Stiria, nè Boemia, nè Tirolo, ecc., in quella guisa che in Francia non esiste più Lorena, Normandia, Picardia, Gujenna. A Lilla, come a Marsiglia, si trova la stessa legislazione, la stessa lingua, i medesimi costumi, usi, fogge di vestire; e l'industria stessa, l'agricoltura, che sembrano domandare climi particolari, sotto l'impulso della scienza e dell'attività umana diventano cosmopolite. Altrettanto avverrà in Austria. Prima che passino cinquant'anni, dai confini del Tirolo alle frontiere moldave, tutti i popoli soggetti alla costituzione austriaca, aventi i medesimi interessi, diritti e libertà, avranno volontariamente rinunziato alla loro nazionalità individua ed isolata, per entrare nella grande nazionalità austriaca. E fors'anco l'Ungheria stessa, questa nazione eroica che nel 1848, 1849, 1850, sostenne cotanto intrepidamente gli sforzi dell'Austria, e cedette appena sotto il cumulo delle forze preponderanti di Austria e Russia alleate; forse l'Ungheria diventerà per l'Austria quello che l'Alsazia è per la Francia, vale a dire un formidabile baluardo.

E quando le saggie risoluzioni di Francesco Giuseppe avranno portato i loro frutti, quando vi saranno fusi insieme gli elementi così diversi di questa nuova nazionalità, quando non vi saranno più in Austria che austriaci, che cosa diventeranno i pittoreschi abbigliamenti rappresentati nel nostro disegno? L'eguaglianza di usi, costumi e legislazione, trae seco la parità di foggie nel vestire. A poco a poco le città assorbono le campagne, ed il contadino si veste come il borghese o l'operaio. Oggidì in Francia per incontrare una foggia originale e particolare al paese bisogna andare ben lungi, in qualche valle remota. La Bretagna smette la casacca ricamata, le brache e le uose; l'Alsazia si veste a Mulhouse, a Colmar, a Strasburgo; gli abitatori delle Lande profittano dei dissodamenti e delle bonificazioni di terreno indicati dal nostro collaboratore, il signor Edmondo About, per venire alla prefettura senza trampoli; egual sorte aspetta le popolazioni austriache. Nè si creda che io le compianga; mainò! Io preferisco per un popolo una costituzione liberale ad un abito bizzarro che rammenta di troppo la sua minorità in fatto di incivilimento. Ma gli amatori del pittoresco faranno bene ad affrettarsi nell'accompagnarci a dare un'occhiata alle foggie delle diverse provincie dell'Impero d'Austria.

Gli otto disegni rappresentano altrettanti quadri esposti al Campo di Marte, da un pittore austriaco. I visitatori proveranno una certa difficoltà per trovare questi quadri nelle sale o negli annessi dell'esposizione austriaca. Ignoro per qual motivo non ne abbiano avuta l'autorizzazione della Commissione; sicchè, invece di figurare nel compartimento delle belle arti od in quello degli oggetti di vestiario, (giacchè rappresentano abbigliamenti), bisogna andarli a cercare nella birreria Dreher, situata nel Parco presso al padiglione tirolese. Là furono scoperti dal nostro disegnatore per uno di quei casi che sono dovuti alle opere di merito: perocchè, fra gli otto quadri, devo citarne almeno tre che sono dipinti con una vigoria degna di rimarco, e cioè *un Croato*, *una donna serba, ed un Ungherese.*

I.º Costume croato.

Il disegno rappresenta un vecchio appoggiato piuttosto che seduto sopra una specie di parapetto. Il volto respira forza ed energia: l'attitudine, l'insieme dei lineamenti, l'espressione del volto rammentano i vecchi contadini della Vandea; quella mano abbronzita e callosa usò il moschetto e l'aratro. I Croati non sono forse press'a poco gli *Sciuani* dell'Austria? Il suo abito è semplice e severo. Di sotto al rosso berretto, che somiglia ad una callotta accuminata quasi come il corno ducale veneto, sciolgonsi i lunghi capegli bianchi cadenti in anella sulle spalle. Veste una specie di giubba, attillata alla persona, di lana color scuro, con

CROATO.

DONNA SERBA.

una fascia perpendicolare rossa sul petto, e stretta ai fianchi da una larga cintura bruna, da cui pende una borsacchina di velluto rosso ad orli d'oro. Sopra la giubba o sottoveste, indossa un giustacuore di velluto verde, adorno di larghi galloni d'oro o di rabeschi detti *ungheresi* alle maniche, agli angoli ed al collare. Il giustacuore, aperto sul petto, lascia vedere una lista di pelle messa a bandoliera che sostiene un' arma. L' abito è completato da un pantalone stretto, che scende fino a

DONNA MORAVA.

TIROLESE.

COSTUMI DEL

UNGHERESE.

UNGHERESA.

mezza gamba, da calze di lana grossa, allacciate intorno alla gamba dalle coreggiuole dei calzari, fatti con scorze e filamenta d'albero o con ritagli di pelle e coregge, e che nella lingua del paese si chiamano *opanche*. Un ampio mantello a collare è buttato negligentemente sulle spalle. — Tale è il costume dei contadini della Croazia. Però vuolsi soggiungere che la fantasia interviene a modificare in modo singolare i particolari del vestiario. Fra i differenti popoli dei quali riproduciamo

SLOVACCO.

DONNA MOLDAVA

IMPERO AUSTRIACO.

i tipi, il *comparire ed il figurare* è di somma importanza, ed ognuno, sia uomo o donna, attacca gran peso alla ricchezza del vestiario. Fra popoli ancora quasi primitivi gli abiti indicano la fortuna. Così, per esempio, il mantello, che per l'uno è di pelle d'animali, per altri sarà di panno o di lana fina. I ricami del giustacuore saranno d'oro o d'argento, di seta o di filo semplice: il giustacuore sarà di velluto o di panno, il pantalone di tela o di lana. Infine, appena la forma è press' a poco la stessa, e la vanità di cotesti aspiranti all'incivilimento varia all'infinito la ricchezza e la fantasia degli abiti. Quello poi che qui si dice dei Croati si applica egualmente alle altre nazioni che siamo per passare in rivista. Appo tutte si manifesta con una tal quale ingenuità la preoccupazione del *brillante* e d'un esteriore spettacoloso. Avrò occasione di constatarlo di nuovo.

2.° Donna serba.

Questa donna è occupata nei lavori casalinghi, e nondimeno mostrasi abbigliata con tanta ricercatezza e civetteria che parrebbe dovesse andare esclusa ogni occupazione di quel genere. Ella tiene in mano due vasi, i quali, quantunque serbi, somigliano in modo particolare a due brocche francesi. — Dissi che era vestita con una certa eleganza! infatti i suoi capegli, lisciati, sono trattenuti sulla fronte da una corona di rose rosse, e ricadono dietro la persona in una lunga e grossa treccia stretta all'estremità da un nodo di nastri color rosa. Il corsetto di lana bianca, orlato di pelliccia e di ricami a rilievo, rassomiglia per la forma al giustacuore dei nostri zuavi. Esso lascia vedere la camicia, le cui pieghe ricadono tutt'intorno alla gonnella come la camicia dei gentiluomini spettorati del tempo di Luigi XV. Eleganti ricami in colore adornano la manica della camicia, che viene a chiudersi presso al palmo della mano e, per la sua ampiezza, lascia perfettamente liberi tutti i movimenti del braccio. La gonnella è di lana verde, sufficientemente larga ed ornata al basso da una fascia di diverso colore. Sostenuto ai fianchi da un fermaglio, ricade sulla gonna un mantello di lana, specie di sopraveste, destinato a coprire, occorrendo, il busto ed il capo. Le scarpe sono di pelle flessibile, e stanno in piede senza bisogno di cordoni. La donna rappresentata dal pittore austriaco è grande e ben fatta. La tinta bruna del volto non impedisce di rimarcare i freschi colori della salute, e fa spiccare il biondo delicato dei capegli. Quello che più colpisce nel costume di questa donna è la ricercatezza dei ricami ed ornamenti del corsetto e della camicia.

3.° Donna morava.

La croce d'oro che le brilla sul petto, il lungo bastone da viaggio, adorno di nastri e fiori indicano chiaramente che questa donna è di ritorno da una cerimonia religiosa, da una processione. In questa provincia, che separa la Slesia dall'arciducato d'Austria, le credenze religiose si sono conservate intatte col loro corteggio di cerimonie, di processioni e di solennità. Il costume di questa donna della Moravia è quindi un abito da festa, e di grande festa. I suoi capegli, pettinati attorno al volto, sono avvolti in un fazzoletto di seta a tinta oscura, ma seminato di fiori a colori vivissimi, ed i cui angoli orlati di frangia ricadono graziosamente sulla spalla destra. Questa acconciatura del capo tiene sgombra la fronte e le tempie, e fa spiccare la vivacità del colorito e degli occhi. Un corsetto scollato e senza maniche, che serve in pari tempo di busto, serra il petto. Un fisciù di seta a colori, come il resto, spiccatissimi, copre le spalle, s'incrocia al basso del petto, lasciandone scoperta la parte superiore ed il collo, e si allaccia sul dorso. Le maniche della camicia, coperte di ricami, scendono fin presso al gomito, e lasciano vedere il braccio. La gonnella è bianca e seminata di mazzolini di fiori; un grembiale di seta la ricopre sul dinanzi fino a metà. Gli stivaletti salgono fino a mezza gamba. La mano sinistra stringe un bastone da viaggio a pomo scolpito ed adorno di fiori e nodi di nastro. Finalmente, le sta piegato sul braccio uno sciallo di lana a larghi fiori rossi ed a lunghe righe multicolori. Nel complesso di questo costume vi sono certi particolari piuttosto mondani che forse converrebbero meglio ad una festa di nozze da villaggio, anzichè ad una festa religiosa, come, per esempio, il corsetto scollato e le braccia nude; — ma in Moravia la religione si intramette in ogni sollazzo, e per conseguenza quand'è che le belle donne potrebbero profittare dei loro vantaggi personali, se badassero a tali scrupoli?

4.° Costume tirolese.

Il costume tirolese in Francia è conosciuto più d'ogni altro. Le brache, la cintura, la giubba, il cappello, sono diventati popolari fra noi, e sopratutto il cappello che i riformatori della nostra acconciatura nazionale tentarono invano di sostituire al nostro *spiritoso copricapo*. È il più semplice ed il più comodo costume di cacciatore e di montanaro, però non assolutamente speciale al Tirolo. Salvo alcune leggiere modificazioni, gli Stiriani ne portano uno eguale, il quale si compone del tradizionale cappello ornato di fiori e di penne.

Sulla camicia di tela, il cui colletto ripiegasi su di una cravatta nera, porta un'altra camicia di lana; un abito o giubba corta di grosso panno grigio, filettata di verde e coi risvolti del medesimo colore, aperta sul petto; brache chiuse al ginocchio da una fibbia d'acciaio e sostenute da quelle larghe bretelle che portano ancora oggidì i contadini dell'Alsazia; infine, una larga cintura che sostiene sul fianco una cartucciera. Calze feltrate, oppure uose, completano insieme agli stivaletti di pelle, questo costume tanto comodo per marciare. Il tirolese del nostro disegno porta i capegli lunghi e ricadenti in anella sul collo. Il fucile posa quasi orizzontalmente sulla spalla, ed il modo in cui egli lo porta, — cioè col calcio in aria, — parmi infinitamente più comodo di quello consacrato dalle nostre teorie militari. — Da un nastro attaccato all'abito pende una medaglia. In molte contrade austriache, ma principalmente nel Tirolo, non esiste, a propriamente parlare, la coscrizione, nè truppa permanente. All'incontro, in caso di guerra, ogni uomo valido diventa soldato, e ripristinata la pace, ognuno ritorna alle prime occupazioni dell'agricoltura o della caccia, conservando una medaglia commemorativa della campagna combattuta. Egli è per ciò che il nostro tirolese porta sull'abito la propria medaglia, in quella guisa che da noi la portano tutti i soldati che furono in Crimea, in Italia od altrove.

5.° Costume ungherese.

Basta un'occhiata a questo costume per conoscere l'intiera storia dell'Ungheria. Non vi indica forse una schiatta di cavalieri, e non si ravvisa forse in questo popolo energico il sangue dei Daci, degli Unni e degli Avari?

Al 1.° luglio in occasione della distribuzione delle ricompense, furono assai ammirati gli Ungheresi in costume nazionale qui venuti per ricevere il gran premio aggiudicato ai vini d'Ungheria. Ma portavano un costume di cerimonia, che differisce alquanto da quello presentato nella nostra incisione. Il pittore prescelse gli abiti portati dagli studenti e dai borghesi delle piccole città. Il giovane Ungherese, qui disegnato, porta i capegli piuttosto corti, ed il suo cappello di forma bassa, colle ali affatto rialzate, va adorno d'un largo nastro di colore e d'una penna grigia. La camicia a pieghe è stretta ai fianchi dalle brache larghissime di tela che lasciano alle membra tutta la loro agilità. Il collo della camicia è rimboccato su di una leggiera cravatta di seta ad angoli allargati. La giubbetta, non attilata e cortissima, è di panno azzurro, orlata di rosso, con bottoni di madreperla e le bottoniere parimenti orlate di rosso, e non ha maniche Le braccia si muovono liberamente nelle maniche della camicia pendenti fino al polsetto. Una cartucciera di panno azzurro, adorna di ricami e di frangie, è appesa alla cintura mediante un cordone rosso ed azzurro. Robusti stivali che salgono fino al ginocchio, nascondono l'imboccatura sotto le pieghe delle brache. Sulle spalle porta un largo mantello a collare ed a maniche; e siccome tiene in mano una di quelle belle pipe a vaso lungo e ricurvo, inclinerei a crederlo uno studente dell'Università di Buda-Pesth. — È

difficile trovare un costume che faccia meglio emergere le proporzioni del corpo, pur lasciando alle membra la completa loro libertà.

6.° Costume di Donna ungherese.

È un abito da festa, e la giovin donna non fu avara di nastri e trine. Il capo, il collo, le spalle ne portano a profusione; le maniche della camicia vanno ornate di ricami, ma arrivano appena al gomito, lasciando nudo il rimanente del braccio. Il petto è chiuso in un imbusto di seta rosa, senza maniche, che monta verso la gola ove si perde o piuttosto nasconde i suoi orli sotto un largo collarino di trine. Sostiene la vita un corsetto di velluto nero simile a quello che i nostri inventori di mode parigine denominarono una *cintura imperatrice*. La gonnella è di mussolina, bianca sparsa di fiori. La mano sinistra ne solleva un lembo, e lascia vedere una sottana scarlatta sotto la quale disegnasi la guarnizione di fino merletto d'un'altra sottana bianca. La gamba è stretta in una calza rosso-nera ed in uno stivaletto che sale fino a mezza gamba. Nell'insieme del costume vi sono forse troppi nastri, ma la sua vista è graziosa.

7.° Costume slovacco.

Il paese è povero ed il costume se ne risente. Quello che vediamo è un contadino, conduttore di bestiami e carrettiere. L'abbigliamento è nello stesso tempo comodo e robusto; deve servirgli d'estate e d'inverno, ripararlo dal freddo e dal caldo. A coprire il capo gli serve un berretto di pelle d' animale, comunemente di lontra; porta una camicia di tela forte, stretta al collo da un fazzoletto; ed una lunga gonnella, serrata sui fianchi da una cintura, gli copre la parte inferiore del corpo. Larghe scarpe di grosso cuoio gli permettono di fare lunghe corse in un paese coperto di monti e burroni. Il contadino si avvolge in un ampio mantello, di cui non imbocca le maniche, e che gli sta fermo nella persona per mezzo d'una forte striscia di panno fornita di bottoni di metallo. Malgrado la sua povertà, il mantello è ricamato in filo, e le maniche portano di quegli ornati a rabesco che in Francia chiamansi *ungheresi*. Secondo la condizione più o meno agiata del contadino, il mantello è di pelle d'animali conciata e ridotta con un lavoro particolare, o di panno robusto, od anche di pelliccia.

8.° Donna moldava.

Ora siamo sulle frontiere orientali dell' Austria. Questo costume, che è quello delle donne moldave, è un costume di festa, e rassomiglia d'assai a quelli che abbiano testè veduti. I capegli sono fermati da un largo nastro color ciliegia, le cui estremità vengono a cadere sul collo. Una specie di gorgiera o collare alla spagnuola, molto alto e duramente inamidato, nasconde il collo; un ricco corsetto di seta, pure color ciliegia, ricamato d'oro e seta, è allacciato sul petto da nodi di nastri e lascia vedere una camicia di batista a pieghettine. Un grembiale di mussolina copre in parte la gonnella, che è di color scuro e corta tanto che basti per lasciar vedere la parte inferiore d'una gamba bene disegnata, coperta da calze rosse e scarpine. La giovane tiene nell' una mano un mazzolino di fiori, nell'altra un fazzoletto, e sembra si diriga ad una festa. Il complesso del costume è grazioso ed elegante.

Ed ora, prima di por fine a questo articolo, mi sarà permesso di domandare alla Commissione austriaca per qual ragione non abbia presa l'iniziativa d'un'esposizione di costumi? La Svezia, la Norvegia, la Danimarca, per non citarne altri, esposero nel X scompartimento o gruppo i loro costumi nazionali presi dalle diverse provincie. L' Austria, che nel vasto suo impero conta 15 o 16 nazionalità, poteva seguirne l' esempio, e fare un' esposizione interessante. Ella invece si limitò ad esporre nel IV scompartimento alcuni abiti, mantelli, vesti, cappelli, calzature; ma tutto ciò isolato, separato, perde carattere ed originalità. Forse che la Commissione austriaca preverrebbe il tempo; penserebbe che i caratteri assai spiccati, i costumi particolari, gli usi originali della Moravia, dell'Ungheria, della Croazia, ecc., dovendo scomparire nell'unità austriaca, tornerebbe inutile il mostrare all'Europa quelle cose che fra breve non avranno che un valore puramente archeologico?

Dott. Cesare Vittori.

PROFUMERIA

Sezione inglese. — Il signor Rimmel.

L' esposizione del signor Rimmel è collocata fuori del Palazzo, nella sezione inglese, vicino al faro elettrico ed in un padiglione del quale ce ne offre il disegno l' unita incisione. Là, il signor Rimmel dà alla folla dei curiosi che vi accorrono, lo spettacolo della distillazione dei profumi in un lambicco, che non cessa di funzionare da mattina a sera.

Fissare l'aroma tanto volatile dei fiori, raccoglierlo e conservarlo, costituisce un' arte delicata alla quale applicaronsi tutti i popoli fin dalla più remota antichità. Curiosa è la storia di quest' arte, ed il profumiere inglese, il quale ne approfondì lo studio, quasi commentario della sua esposizione, ci mise sotto gli occhi un bel volume di circa 300 pagine, scritto in inglese, e che non è altro che la storia dettagliatissima dei profumi e dell'arte della profumeria. La scienza naturale si collega alla scienza storica: l' autore, dopo di aver fatto la fisiologia dei profumi, li studia successivamente nelle feste di Api ed Osiride fra gli Egiziani, nei balsami e negli incensi dei Giudei, a Babilonia, a Ninive ed appo Sardanapalo; presso i Greci, ove ci inizia ai misteri Eleusini; alla toletta di Giunone ed alle cerimonie funebri fra i Romani, dei quali ci rivela i profumi ed i cosmetici, non che il loro impiego nella toletta delle matrone; fra gli Arabi, ove ci racconta l'invenzione dell' acqua di Rosa; nell' India, nella China, al Giappone, fin fra i selvaggi; ed infine analizza la storia dei profumi fra i Druidi, e più tardi, alle epoche di Clodoveo e di Carlomagno sotto Caterina de' Medici, Carlo I, Luigi XIV e Luigi XV.

A completare per il senso della vista il suo studio scritto, il signor Rimmel dispose nel padiglione una assai interessante raccolta delle sostanze aromatiche impiegate nella profumeria, i nomi comuni vi figurano a fianco dei nomi scientifici, e non si trascurò di indicare i luoghi d'onde provengono.

Rimarcai sopratutto alcune mostre curiosissime di fiori esotici che, arrivando dal Brasile e dalle Indie conservati nella glicerina, non hanno perduto nè la forma nè l' odore.

Diversi sono i modi per assorbire e fissare i vari profumi: la *distillazione*, che si impiega per le piante e per certi fiori; la *spremitura*, di cui si fa uso per le essenze contenute naturalmente in certi frutti e buccie, come, per esempio, il limone, il bergamotto, il cedrato; in fine la *macerazione*, mercè di cui si disciolgono generalmente coll' infusione in un liquido alcoolico le molecole profumate per le quali il liquido stesso ha qualche affinità.

Grasse, Cannes, Nizza e le Indie, sono i luoghi d'onde si ritira il maggior numero di materie prime. L'esportazione francese tocca ad una cifra annua di 15 milioni di franchi, e l'importazione non oltrepassa il milione, pur comprendendovi anche certune materie che servono di base alla profumeria.

Queste cifre dicono abbastanza quanto considerevole sia l'industria francese della profumeria.

Il nome del signor Rimmel è conosciuto tanto a Parigi quanto a Londra, e si è in ambe queste città che egli esercita la sua industria.

Le sue fabbricazioni sono di una grande varietà ed i prodotti giustamente rinomati.

La lettura dell' opera del signor Rimmel mi suggerì un rimarco, ed è che se i profumi dei fiori hanno una soavità naturale piena di incanto, essi contengono altresì quell' occulto veleno che li rende nocivi negli appartamenti ove non si rinnova liberamente l'aria. Perciò la scienza misteriosa del profumiere, che un tempo si trattava da stregone, — se dobbiamo credere alla leggenda di Renato, il famoso chimico di Caterina de' Medici, — deve tendere sempre più, nel raccogliere gli aromi volatili dei fiori e delle piante, a toglier loro le proprietà tossiche. Questo è lo scopo al quale si è specialmente applicato il signor Rimmel.

A. Chirac.

ELENCO DELLE RICOMPENSE

Continuazione della lista delle medaglie d'oro aggiudicate agli esponenti.

CLASSE 29.ª

Filati e tessuti di lana pettinata.

Medaglia d' oro.

Industria dei tessuti di lana di Bradford. Esposizione collettiva — Grambretagna.
Camera di commercio di Reims. Esposizione collettiva. — Tessuti. — Francia.
Camera di commercio di Roubaix. Esposizione collettiva. — Tessuti. — Francia.
H. Delattre padre e figlio. Roubaix. — Tessuti. — Francia.
C. Rogelet, Gand, Grandjean, Ibry e Comp. Reims. — Filati. — Francia.
Harmel fratelli. Reims. — Filati. — Francia.
Trapp e Comp. Mulhouse. — Filati. — Francia.
Ternynck fratelli. Roubaix. — Tessuti. — Francia.
J. Akroyd e figlio. Halifax. — Tessuti. — Grambretagna.
Lelarge ed Auger. Reims. — Tessuti. — Francia.
Lefebvre-Ducatteau. Roubaix. — Tessuti. — Francia.
Industria dei tessuti di lana di Mérana. — Esposizione collettiva. — Tessuti. — Prussia, ecc.
George, Hooper, Carroz, Tabourier e Comp. Parigi. — Tessuti. — Francia.

CLASSE 30.ª

Filati e tessuti di lana scardassata.

Fuori concorso.

E. de Montagnac (Membro del giurì.) Sedan. — Novità. — Francia.
Vauquelin. (Membro del giurì). Elbeuf. — Novità. — Francia.
Balsan. (Membro del giurì). Châteauroux. — Panni d'uniforme. — Francia.
Way. (Membro del giurì). — Pannine. — Grambretagna.
De Schœller. (Membro del giurì). — Panni novità. — Austria.
Armand Stercken. (Addetto al giurì), — Novità. — Prussia, ecc.
G. S. Laoureux. (Membro del giurì). — Filature e pannine. — Belgio.
Larcher. (Membro del giurì). — Pannine. — Portogallo.
F. Rossi. (Membro del giurì). — Pannine. — Italia.

Medaglie d' oro.

Camera di commercio d' Elbeuf per le città di Elbeuf e Louviers. — Pannine. — Francia.
Città di Sedan. — Pannine. — Francia.
Industria dei pannilani del sud della Scozia per le città di Dumfries, Galashiels, Hawick, Inerleithen, Langholm e Selkirk. — Pannine. — Grambretagna.
Manifatturieri dell' ovest dell' Inghilterra per la città di Glocestershire e Wiltshire. — Pannine. — Grambretagna.
Provincie renane. — Pannine. — Prussia.
Provincie della Slesia. — Pannine. — Prussia.
Camera di commercio di Brünn. — Pannine. — Austria.
Circondario di Verviers, per i suoi panni e filature. — Belgio.
Circondario di Riga. — Pannine. — Russia.

CLASSE 31.ª

Filati e tessuti di seta.

Fuori Concorso

Antonio Harpke. (Membro del giurì). — Nastri. — Austria.
A. Girodon. (Membro del giurì). — Stoffe di seta. — Francia.

Medaglie d' oro.

Camera di commercio di Lione. — Stoffe di seta lisce ed operate. — Francia.
Camera di commercio di Saint-Étienne. — Nastri lisci ed operati. — Francia.
Regno d' Italia. — Sete greggie e lavorate. — Italia.
Dipartimento dell'Ardèche. — Sete greggie e lavorate. — Francia.
Cantone di Zurigo. — Stoffe di seta. — Svizzera.
Camera di Commercio di Parigi. — Seta da cucire. — Francia.
Cantone di Basilea. — Nastri e filati di Schappes. — Svizzera.
Grambretagna. — Stoffe di seta pure e miste. — Grambretagna.
Camera di commercio di Vienna. — Seta e suoi diversi impieghi. — Austria.
Turchia. — Produzione e filatura della seta. — Turchia.
Prussia. — Velluti e seterie. — Prussia.
Camera di Commercio di Mosca. — Sete del Caucaso e stoffe tessute in lame d'oro e d'argento. — Russia.

PROFUMERIA DEL SIGNOR RIMMEL.

CLASSE 32.ª

Scialli.

Fuori concorso.

W. Clabburn. (Membro del giurì). — Scialli di seta. — Grambretagna.
Hebert figlio. (Stimatore addetto al giurì). Parigi. — Scialli casimiri. — Francia.
Hussenot, Berne e Brunard. Parigi. (M. Hussenot, stimatore addetto al giurì). — Scialli ricamati. — Francia.

Medaglie d'oro.

Dewan Sing. Provincia di Cascemir. — Scialli delle Indie. — Grambretagna.
Camera di Commercio di Parigi. — Industria dei scialli ricamati. — Francia.

CLASSE 33.ª

Merletti, tulli, ricami e passamanterie.

Fuori concorso.

Daniele Biddle ed Haywards. — Merletti. (D. Biddle membro del giurì). — Grambretagna.
Schlæpfer-Schlatter e Kursteiner. San Gallo. — Ricami per ammobiliamento. (Kursteiner, membro del giurì). — Francia.
Biais seniore figlio e Rondelet. Parigi. — Ricami per chiese. (Rondelet segretario del giurì del IV scompartimento). — Francia.

Medaglie d' oro.

A. Lefébure. Parigi. — Merletti. — Francia.
Aubry fratelli. Parigi. — Merletti. — Francia.
Verdé-Delisle fratelli. Parigi. — Merletti. — Francia.
Esposizione collettiva d' Ipres. — Merletti. — Belgio.
Esposizione collettiva di Grammont. — Merletti. — Francia.
Hoorickx. Brusselle. — Merletti. — Belgio.
Normand e Chandon. Brusselle. — Merletti. — Belgio.
Città di Nottingham. — Tulli. — Grambretagna
Herbelot. Calais. — Tulli. — Francia.
Baboin. Lione. — Tulli. — Francia.
Dognin e Comp. Parigi. — Tulli. — Francia.
Manifattura svizzera di ricami. San Gallo ed Appenzell. — Ricami. — Svizzera.
Camera di Commercio di Parigi. — Ricami francesi. — Francia.
Alamagny, Oriol e Comp. Saint-Chamon. — Passamanterie. — Francia.
Truchy e Vaugeois. Parigi. — Passamanterie. — Francia.
A. Louvet figlio. Parigi. — Passamanterie. — Francia.
Esposizione collettiva dell' Impero turco. — Lavori ad ago. — Turchia.

CLASSE 34.ª

Berrettai, lingerie ed oggetti accessori di vestiario.

Fuori concorso.

Tailbouis e Ranevey. (M. Tailbonis, membro del giurì). Parigi. — Cuffierie. — Francia.
Duvelleroy. (Membro del giurì). Parigi. — Ventagli. — Francia.
E. Groen e figlio. (M. E. Groen, membro del giurì). Copenaghen. — Oggetti da berrettaio e da letto. — Danimarca.
Società manifatturiera di Nottingham. (M. Mundella, direttore, membro del giurì. — Oggetti da berrettaio. — Grambretagna.
S. Hayem seniore. (Addetto al giurì). Parigi. — Camicie, colli, cravatte, ecc. — Francia.

Medaglie d'oro.

Guivet e Comp. Troyes. — Berrette di cotone. — Francia.
Jouvin-Doyon e Comp. Parigi. — Guanti di pelle. — Francia.
J. F. Bapterosses. Briare. — Bottoni smaltati. — Francia.
Intyre Hogg e Buchanan. Londra. — Camicie e lingeria. — Grambretagna.
Camera di Commercio di Parigi. — Manifattura di ventagli. — Francia.
Poron fratelli. Troyes. — Berretti di cotone. — Francia.
Camera di Commercio di Parigi. — Manifattura di bottoni. — Francia.

CLASSE 35.ª

Abbigliamento d'ambo i sessi.

Fuori concorso,

Laville. (Membro del giurì). — Cappelli di feltro. — Francia.
Latour. (Membro del giurì). — Calzature. — Francia.
H. Smith. (Membro del giurì). — Calzature. — Baviera.
J. Haas. (Membro del giurì). — Cappelli.

Medaglia d' oro.

Camesa di commercio di Parigi. — Fiori. — Francia.
Camera di commercio di Parigi. — Composizione. — Francia.
Sindacato delle composizioni d'abiti. Vienna. — Austria.
Ministero dell' Interno. — Manifattura francese della calzoleria. — Francia.
Ministero dell' interno. — Manifattura francese della conciatura delle pelli. — Francia.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

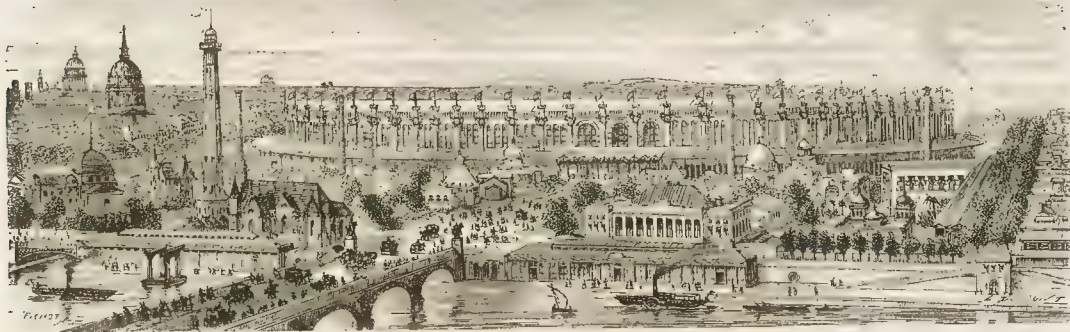
L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 43.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

IL MONTE PINCIO.

FERDINANDO HEILBUTH

Il monte Pincio.

Ferdinando Heilbuth è un prussiano... dei paesi annessi nell'anno scorso, ma che ha tanto spirito come un francese. È cosa ammessa dopo di Voltaire che i francesi hanno dello spirito; egli possede altresì la vena comica e la giovialità, e per eccellenza quella dote che i nostri vicini d'oltre Manica indicano coll'intraducibile vocabolo di *humour*. Se invece d'un pennello egli maneggiasse la penna, sarebbe la penna di Swift.

Si volle spesse volte raffrontare Luigi Knauss, il nuovo ufficiale della legion d'onore, con Ferdinando Heilbuth, che ne è appena cavaliere: eppure fra questi due uomini esistono maggiori differenze che somiglianze.

Ambedue sono pittori per natura; ma Heilbuth è più disegnatore e Knauss più colorista; ambedue appartengono alla scuola scettica ed ironica, ma Knauss, trasportato dall'impeto d'un carattere meno frenato, cade facilmente nel caricato e nel buffo, mentre che il suo emulo, carattere sottile, elegante, aristocratico, si tiene alla satira leggiera: l'uno tocca leggermente, l'altro incide. Fra loro corre la differenza che havvi dal riso al sorriso.

Il signor Heilbuth soggiornò a lungo in Roma, la dimora privilegiata degli artisti; ma visse ben più coi vivi che coi morti. Invece di chiudersi nelle gallerie del Vaticano o nei musei del Campidoglio, egli percorse le passeggiate, le vie, i palazzi e le chiese, portando seco lui ovunque il talento di sagace osservatore che lo distingue. Roma, ove tutto è conveniente... e convenuto, ove ognuno si chiude nel riserbo, ove niuno esce dai limiti d'una fredda dignità, Roma, meglio che qualunque altro centro, era atta a sviluppare tutte le qualità d'un simile carattere e ad accrescerle, pur frenandole. A Roma, meglio che altrove, Ferdinando Heilbuth poteva arrivare all'apogeo del suo talento. Egli non si lasciò abbagliare dalle pompe e dagli splendori della Chiesa cattolica; gli rimprovererei piuttosto di averli guardati con leggerezza pur protestandosi più che cattolico. M'inganno io forse, signor Heilbuth? Checchè ne sia, ogni suo soggetto è osservato minuziosamente e reso con delicatezza. Heilbuth è il pittore ordinario di quei principi della Chiesa, rivestiti della sacra porpora, che imprimono alla Città eterna il particolare suo accento, suggello e fisonomia. Ma egli non li dipinge stando in ginocchio, come faceva, alcuni secoli fa, il beato fra'Angelico, quando metteva ne' suoi quadri la Vergine od i Santi. Heilbuth trova sempre sulla sua tavolozza la nota ironica. Rendiamo però almeno al malizioso artista la giustizia di dichiarare che la sua malizia non è mai irriverente, che la sua ironia è dolce, leggiera, velata, e tale che non deve offendere neppure quelli che ne sono l'oggetto. Non è forse così che si deve toccare ai difetti dei grandi... quando vi si tocca?

Fra le opere del giovane artista noi abbiamo scelto una delle tele più compiute, e sopratutto quella che, secondo noi, offre meglio d'ogni altra la *caratteristica* del suo talento.

Siamo sulle alture del Monte Pincio (che il libretto, sempre fantastico, chiama *Monte Pririo*). È l'ora della passeggiata del bel mondo. Due cardinali si incontrano e si accostano. I loro servi si tengono rispettosamente in distanza, col cappello in mano. È tutto.... ed è un quadro!

Nel gesto, nell'attitudine, nella fisonomia dei due prelati vi ha una non so qual riserva scaltra ed una prudenza diplomatica. È facile vedere che giuocano di astuzia, ma è difficile dire quale dei due ingannerà l'altro. L'occhio di Edipo leggerebbe nulla sul volto di quelle due sfingi in mantello rosso.

La dignità dei padroni si traduce in boriosa albagia nei loro servi; questi studiarono la vita soltanto nelle anticamere, ma nelle anticamere di palazzo, ed essi devono sprezzare singolarmente la livrea quando non sale dietro le carrozze dei *Porporati*.

Luigi Enault.

LA SVEZIA E LA NORVEGIA ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

Quantunque formino due governi affatto distinti, con separata costituzione ed amministrazione particolare, la Svezia e la Norvegia sono governate dallo stesso monarca già fin dal 1814, epoca nella quale furono riuniti i due regni. All'estero hanno un unico rappresentante.

All'Esposizione del 1867, noi troviamo questi Stati che spiegano i loro prodotti in uno spazio comune ed in condizioni che meritano d'essere studiate.

Dopo la prima esposizione universale di Londra nel 1851 noi vedemmo che la Svezia e Norvegia presero sempre parte con premura, non solo a quel primo tentativo concepito allo scopo d'eccitare l'emulazione, ma a tutti quelli che vi succedettero; e ne apprezzarono talmente i beneficii, che dopo di esser state rappresentate nel 1851 da 117 esponenti, vennero in numero di 538 all'esposizione del 1855 a Parigi, di 735 all'esposizione del 1862 a Londra, e quella del 1867 porta a 1260 esponenti il numero di quelli che accorsero a questa festa del lavoro e dell'intelligenza, cui la Francia convitò tutte le nazioni.

Nell'anno scorso, a Stoccolma, la Svezia e la Norvegia per l'iniziativa di S. A. R. il principe Oscar, fratello di S. M. Carlo XV e presidente onorario della commissione svedo-norvegia, avevano organizzata un'esposizione scandinava, alla quale erano invitate soltanto la Danimarca e la Finlandia, ed i cui prodotti permettevano già di prevedere che questa parte dell'Europa settentrionale partecipava al movimento progressivo che è special carattere dell'epoca nostra.

Già per i primi lavori di organizzazione delle sezioni svedese e norvegica, il governo del re fu abilmente secondato dal signor Giulio Blanc, *commissario delegato* presso la Commissione Imperiale.

Ma non appena cominciarono ad arrivare all'Esposizione i prodotti della Svezia e della Norvegia, il sig. Gustavo di Fahnehjelm, ciambellano al servizio di S. M. *commissario per la Svezia*, ed i signori Christensen ed Holtermann, *commissari per la Norvegia*, si occuparono attivamente della loro collocazione, ed è di tal guisa che, mercè del loro zelo ed intelligenza, l'esposizione della Svezia e Norvegia potè essere pronta per il giorno stesso dell'inaugurazione.

Le sezioni svedese e norvegia si accaparrano tosto l'attenzione del visitatore: a bella prima egli si trova in presenza d'una facciata che gli porge un'idea delle più usate costruzioni in legno, il cui stile architettonico — che è affatto caratteristico — fu stabilito dietro i disegni del signor Scholander, professore dell'accademia di Belle Arti.

Facciamo un passo innanzi, e vedremo i gruppi del sig. Sœdermann coi loro costumi popolari, a nostro parere una delle più belle cose dell'Esposizione — la quale ne ha pur tante di belle — e che si attirò la nostra ammirazione.

Nell'esposizione della Svezia merita menzione particolare la metallurgia.

Il ferro e l'acciaio di questo paese hanno già da lungo tempo una fama giustamente acquisita, cui vengono a confermare i tipi che sono esposti nella galleria delle macchine, ove trovasi una grande colonna composta dei suoi migliori prodotti: il basamento è composto di grossi massi di minerale, su cui leggonsi i nomi famosi di Dannemora, Bisperg, Persberg ed altri.

Sopra questo basamento o piedestallo s'inalzano a piani differenti la ghisa, il ferro in verghe e l'acciaio, fino all'altezza di 12 metri, offrendo alla vista dei prodotti naturali o lavorati di un valore incontestabile.

A lato di questi saggi delle più importanti miniere e fonderie si vedono palle rotonde e coniche, la cui particolare formazione viene spiegata dalla vista del loro spaccato che permette di constatare come la superficie sia trasformata in acciaio, mentre l'interno rimane di ghisa: tali palle, come pure i due grossi cannoni di 13 e 14 mila chilogrammi, esposti nel parco, escono dall'officina di Finspong, diretta dal signor C. Ekmann. Abbiamo poi la collezione completa delle palle impiegate dall'artiglieria reale, provenienti dall'usina di Ankarsrums, diretta dal signor de Maré.

L'usina di Fagersta diretta dal signor Aspelin ci presenta campioni d'acciaio

Bessemer, tanto greggio quanto lavorato, in canne da fucili, coltelli, lame d' ogni qualità, di modo che si può far stima del lavoro compiuto vedendo la materia prima a fianco dei prodotti fabbricati.

Nella coltelleria propriamente detta si osservano le lame da sciabola del signor Sœngren, i coltelli del signor Stahlberg ed i rasoi del sig. Heljestrand, tutti fabbricatori della città d'Eksilstuna, che fornì all' esposizione buone lime e belle serrature.

La ceramica espone alcuni modelli che attirano l'attenzione tanto per la buona riuscita, quanto per lo stile decorativo.

Le porcellane sono esposte dalle due fabbriche di Gustafsberg e di Borstrand vicino a Stocolma. Quasi tutti questi prodotti, come pure le stoviglie dell'usina di Hoeganes, sono venduti.

L' oreficeria è rappresentata dal signor Dufra, il quale riunì nella vetrina alcuni bei pezzi inargentati colla galvanoplastica, che attestano come egli sia sulla buona strada artistica ed industriale.

Nell'ebanisteria menzioneremo sopratutto il gran letto di legno scolpito del signor Edberg di Stocolma, i cui diversi fregi fanno onore al disegnatore ed all' artista

Le carte dipinte e quelle imitanti le tele-corame dorate, mostrano che quest'industria è al caso di soddisfare tutte le esigenze dell'arte decorativa.

E poichè siamo sul discorrere di carte, citeremo la fabbrica Rosendhal che espone carte fatte colla pasta di legno, la quale entra per 70 centesimi nella sua fabbricazione, ed il cui consumo è immenso in causa del buon mercato.

Meritano d'essere esaminate fra le carte d'impressione quella per la litografia dei sig. Zundgitst, e quelle del signor Bomins per la tipografia, come pure le prove d'incisione in legno per il *Giornale illustrato* di Stocolma.

I porfidi ed i marmi sono veramente rimarchevoli per la loro dimensione e per le trasformazioni.

La pellicceria è un'industria seriamente coltivata: l'occhio si porta anzitutto su di un magnifico tappeto, che già figurò all'Esposizione di Stocolma, ed è composto di tutte le pelli degli animali a pelo del settentrione, d'una felicissima composizione e largo sei metri per sette.

Avvi poi una fabbricazione che non passeremo sotto silenzio sopratutto a motivo del sistema di cui fa uso; ed è quella dei zolfanelli di Jœnköpings, che occupa circa mille operai, e produce per 800,000 franchi, di cui 600,000 sono esportati principalmente in Inghilterra.

Prima di lasciare la Svezia per passare in Norvegia dobbiamo accennare gli sforzi tentati per l'educazione del baco da seta. All'estremità della galleria delle macchine sta esposto un nuovo metodo di acclimatizzazione ed una collezione di prodotti sericoli. Siccome il clima del settentrione impedisce che le foglie del gelso maturino prima del mese di luglio, in Svezia, ove si è vivamente preoccupati d'una tale quistione, si arrivò a nutrire il baco da seta colla scorzonera, la quale al fatto si mostrò essere un nutrimento più sano e più sostanzioso.

Accenneremo infine le seterie dei signori Casparsson e Schmidt, le pannine delle tre case della città di Norrkœping e della fabbrica di Walberez ed Halmstadt, come pure le passamanterie del sig. Carlo Hanel, la cui esecuzione non lascia nulla a desiderare sotto il doppio punto di vista della fabbricazione e dei colori.

Quantunque la Norvegia abbia inviato minor quantità di prodotti della Svezia, la sua esposizione è però degna di attenzione.

Nella galleria delle macchine, i legnami in tavole o dogherelle, quali vengono esportati sui diversi mercati e principalmente in Francia ove trovano un ampio consumo, mostrano una volta di più la ricchezza del suolo.

Ma ciò che fissa l' attenzione sono tutti quegli stromenti da pesca che noi avevamo già veduti all' Esposizione di Bologna-al-mare, nell' anno scorso, e si è con soddisfazione che incontriamo ancora qui il signor Baars, il quale concorse già all' organizzazione di quelle di Bergen, Amsterdam, ec.

Il museo di Bergen ci mostra differenti pesci di mare conservati in vasi di vetro, non che lo sviluppo dell' aringa e del merluzzo.

Alcune bottiglie d'olio di merluzzo d'una limpidità cristallina completano le mostre di Bergen.

Alcuni piccoli modelli del miglior costruttore navale della Norvegia per bastimenti di 100 a 1000 tonnellate danno un idea esatta di quello che egli può somministrare: infatti il signor Dekke di Bergen meritò all'esposizione di Bologna-al-mare una medaglia d' argento. Le reti dei signori Dalh per la pesca del merluzzo e le sue lenze vi ottennero la medesima ricompensa.

Merita pure d' essere menzionata la fabbrica delle tele per vele di Cristiania, coi suoi canapi filati, perchè sono molti stimati nel consumo.

Da questi diversi prodotti si può giudicare dell' importanza che hanno in Norvegia la pesca e la navigazione.

L' esportazione del pesce salato ed affumicato è valutata annualmente a 50 milioni di franchi. I pescatori norvegi lo spediscono in Svezia, Russia, Prussia, Inghilterra, Spagna, Italia, e fino in America.

Se la metallurgia della Norvegia non è tanto bene rappresentata come avrebbe potuto esserlo, se veggonsi pochi dei suoi acciai o de' suoi ferri, abbiamo tuttavia l' esposizione delle miniere reali di Köngsberg, ove si vede una bella e rara collezione di cristalli e di verghe d' argento che danno un' idea della loro importanza.

Citiamo altresì la rimarchevole collezione di tutti i prodotti vegetabili coltivati in Norvegia, esposti dal signor professore Schubeler, ai quali va unita una carta geografica indicante le regioni ove promette di riescire la loro coltivazione, e che può essere utilmente consultata per quella del Nord.

La pellicceria offre graziose pelli rivaleggianti con quelle della Russia per la loro varietà e qualità.

I pianoforti che figurano a questa Esposizione, non ci sembrano dotati di meriti particolari.

Ma ci fu segnalata una bussola per bastimento, detta a controllo, e che ci parve ingegnosissima. Questo stromento, inventato dal signor barone Ferdinando di Wedel-Jarlsberg, serve ad indicare la strada percorsa ogni cinque minuti, e riportò la grande medaglia d'argento all' esposizione di Stocolma.

Se non abbiamo potuto esaminare più in particolare tutto quanto figura nella sezione della Svezia e Norvegia, crediamo però di avere indicato tutto ciò che più specialmente la distingue.

Quelli che avranno seguito il progresso di questi due paesi dopo le nostre ultime esposizioni, converranno seco noi nell'ammettere reali miglioramenti. Del resto non potrebbero essere più numerosi gli incoraggiamenti dati alle arti ed alle industrie, ond'è che, in tali condizioni e colle ricchezze che sono loro particolari, la Svezia e Norvegia sono assicurate nella loro marcia ascendentale.

LEONE RICHÉ.

LE PICCOLE INDUSTRIE EGIZIANE

Entrando nella corte dell'Okel del Campo di Marte per la piccola porta aperta sulla destra in angolo al portico, si trova dapprima a sinistra la bottega d'un barbiere, poi quella d'un sellajo, d'un ricamatore e d'un giojelliere. Dall'altra parte della corte in faccia a queste botteghe, sono installate quelle d'un fabbricatore di canne da pipa, d' un orefice e d' un fabbricatore di stuoje di giunco. Tutti questi stabilimenti sono esattamente eguali a quelli degli operai del Cairo.

Vi si vede, come in Egitto, l'officina all'aria aperta, dove, *coram populo*, l' artigiano-mercante fabbrica e vende i prodotti della sua industria. Però qui, allo scopo di proteggerlo contro gli effetti d'una curiosità talvolta indiscreta, si pensò a collocarvi dinanzi una leggiera balaustrata, inutile in un paese dove la gravità orientale affetta sempre modi che a noi europei sembrano derivare da indifferenza.

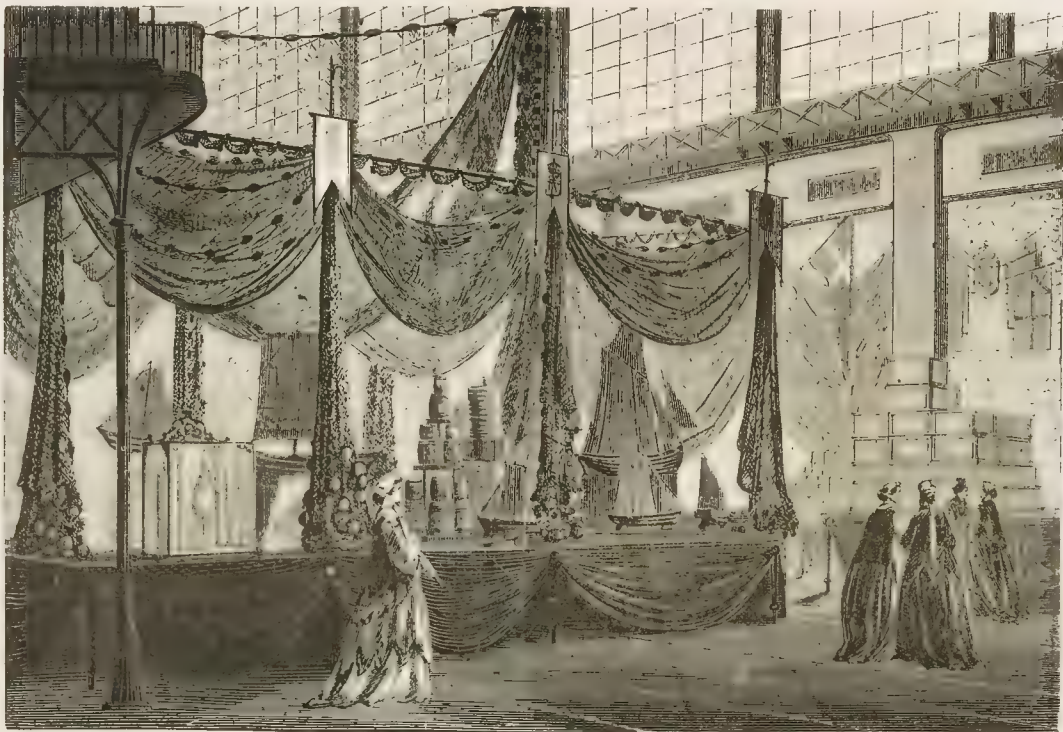
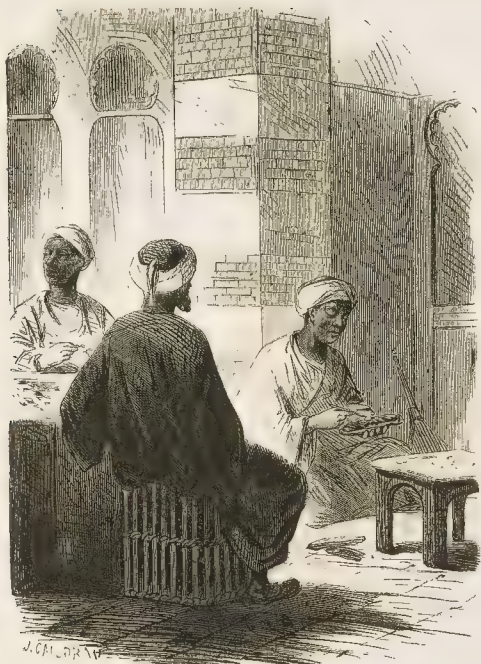
Dietro alla bottega c'è il vero magazzino che si chiude ogni sera mediante due imposte che si congiungono orizzontalmente. Quando sono aperte, l' imposta superiore forma l' insegna o la mostra, e l' altra, quella inferiore, il pavimento. Secondo la sua professione, l'operajo vi colloca una o due piccole tavole che tengono luogo di banco, oppure un telajo poco complicato,

composto di alcuni pezzi di legno appena digrossato; uno scanno per sè, un altro per il compratore o visitatore; e se è musulmano, il suo tappeto della preghiera. È tutto.

Egli non ha bisogno di molti utensili: avviciniamoci e lo vedremo all'opera. Guardate questo barbiere, i cui mobili ed utensili consistono in due stretti e duri sofà, di tre o quattro catini da barba, del genere di quelli che il buon cavaliere della Mancia prese un giorno per la barbuta di Mambrino; di una lunga fila di rasoi dall'aspetto poco rallegrante; d'una fontana di marmo e d'un fornello portatile. Fatto così l'inventario, e confrontando mentalmente questo povero locale seminudo con quello del fastoso artista parrucchiere le cui splendide sale formano l'ornamento di tutta Parigi, voi forse credete di avere sotto gli occhi una venerabile reliquia del passato, il puro modello del barbiere primitivo. Nulla di tutto ciò. Questo egiziano è un uomo corrotto e guasto dalla civiltà moderna. Esaminate da vicino i suoi rasoi; sono tutti inglesi.

CANNONE SVEDESE.

Più fortunati di voi, noi potemmo contemplare il tipo del barbiere orientale in tutta la sua verità, e si fu alle Acque Dolci d'Europa, nel mezzo d'uno di quei vasti paesaggi come non se ne vede che là, nella prateria tutta verdeggiante di Kia'at Hanè, cinta da antichi platani. Fra due fiumi dai nomi sonori, il Cidari ed il Barbyzé, passavano e ripassavano in circolo, le une negli *arabe*, dipinti in azzurro, adorni di dorature, tirati da grossi buoi grigi, bardati, impennacchiati di rosso; le altre in buone vetture moderne, mollemente imbacuccate le *Kadyn*, le *Hanym*, le dame turche infine dei più distinti harem di Costantinopoli. Mentre esse, avviluppate nei loro *fereqiè* di seta a colori vivi e coperte fino agli occhi col *yachmack* di garza bianca, fingevano di non rispondere alle lusinghe dei brillanti ufficiali di stato maggiore, dei giovani segretari d'ambasciata, dei graziosi commessi levantini, che caracollavano loro intorno, la folla dei domestici, profittando d'un istante di libertà, correva all'albero cavo ove alloggia il barbiere del luogo.

Questi, cui serve di vivente insegna il nudo suo cranio rasato di recente, colle braccia nude fin sopra al gomito, insaponava lestamente colla mano il paziente, poi, brandendo una specie di largo temperino, — solo ed unico rasoio conosciuto

ESPOSIZIONE DELLA SVEZIA E DELLA NORVEGIA.

L'OREFICE.

IL BARBIERE.

da' suoi pari, — faceva l'atto di affilarlo su di una lunga e larga striscia di cuojo appesa alla sua cintura. Sedendo poscia su di un vecchio ceppo, e prendendo fra le due ginocchia, come in una morsa, la testa da radere, cui girava e rigirava vigorosamente secondo il bisogno della faccenda, procedeva faticosamente alla più difficile delle operazioni, sempre terminata con soddisfazione reciproca dell'operatore, di tutti gli assistenti e sopratutto dell'operato.

IL FABBRICATORE DI STUOJE DI GIUNCHI

IL RICAMATORE.

PROFESSIONI EGIZIANE.

Glorioso a buon dritto di non aver fatto al suo cliente il menomo taglio, egli lo aspergeva abbondantemente coll' acqua quasi mitologica del Barbyzé, lo asciugava diligentemente con una delle due serviette appese ai rami dell'albero, riceveva il modico salario che gli offriva, e lo rinviava contento.

Ed ora avanti chi tocca!

Una simil scena all' Okel del Campo di Marte manca di caratteristico. Però, quantunque tutto vi succeda in un modo un po' più conforme alle nostre abitudini, non cessa di avere un certo suggello orientale, perchè i rasoi inglesi del barbiere egizio sono press' a poco la sola infrazione apportata all'uso nazionale.

D'altra parte, a pochi passi di distanza il lavoro tanto semplice quanto ingegnoso dei ricamatori ci porta ad un' epoca talmente remota, ci inizia di nuovo ad un metodo dimenticato già da così lungo tempo, che la curiosità del pubblico deve trovarvi un larghissimo compenso. Non si può stancarsi dall' ammirare quei due bravi operai mentre tagliano colla punta del trincetto i loro fiorellini di cartone sopra una tavoletta di legno tenero; li modellano col rovescio dello stesso stromento che loro servì a tagliarli, poi, dopo di averli adattati sopra d' un pezzo di stoffa di seta o lana già incollata sopra di una tela tesa fra quattro piccoli bastoni, simulacro di telajo, ricoprirli regolarmente con filo d'oro mercè d'un ago grossolano, per formarne cinture, borse, pantofole, che per certo crederebbersi fabbricate con maggior artificio. Si è meravigliati di vederli arrivare così facilmente e semplicemente ad un tale risultato.

Altrettanto si può dire dei giojellieri. Si passerebbero le ore intiere nel vederli prendere sulla cima d'una tanaglietta un filo d' argento e rotolarlo semplicemente fra le dita per alcuni istanti che ad essi bastano per farne delle mezzelune doppie e triple, stelle, fiori di giglio, pieni di rabeschi svelti e delicati. Non appena sono compiute queste fragili e graziose creazioni, essi le saldano, sempre senza altro strumento che la tanaglietta, in una specie di incastonatura, la quale le tiene solidamente in forma secondo il loro capriccio: le tengono unite col mezzo di anelli microscopici, e si vedono escire dalle loro mani, quasi per incanto, fermagli a pendenti ed orecchini d'un disegno semplice ed originale, che essi vi danno per due o tre franchi al pajo. Costa loro tanto poco la mano d'opera!

Il fabbricatore di stuoje merita maggiore attenzione, perchè non ha alcun utensile da lavoro. Egli comincia dal distendere, ad ineguali intervalli, sopra due cilindri o subbj collocati alla distanza voluta per la lunghezza della stuoja da tessere, le cordicelle formanti l' ordito. Quindi il suo garzone gli passa dei fili di giunco, gli uni lunghi circa mezzo metro, gli altri un quarto di metro; e questi sono la trama, la quale si tesse coll'intrecciare i giunchi nelle cordicelle, i lunghi nel mezzo, i corti sulla bordura. Ogni volta che egli ne ha intrecciato all'incirca due centimetri, misurando per la lunghezza, ribatte fortemente il tutto verso di sè col mezzo d'un pezzo di legno mal squadrato, che fa scorrere d'un sol colpo su tutta la larghezza della stuoja; e così di seguito, finchè abbia finito il lavoro. Allora snoda l' estremità delle cordicelle, le distacca dai subbj, ne ferma le estremità medesime ad ambi i lati della stuoja col formarvi e stringervi varj gruppi, di maniera che la stuoja si trova fabbricata con tutta la solidità desiderabile: lavoro riescito assai bene.

MARIA DE LAUNAY.

LA GRAN FESTA (FESTIVAL) DEGLI ORFEONISTI

Fino ai nostri giorni, eccettuatane la fabbricazione degli strumenti, la musica era stata come bandita dalle Esposizioni. Vane furono le proteste contro questa specie di ostracismo: esso fu mantenuto senza che in realtà se ne sapesse il perchè.

Era riservato all'Esposizione del 1867 il togliere questa lacuna dispiacevole

E perchè sia resa giustizia al merito, dirò francamente ed altamente che l' iniziativa di una misura tanto equa è dovuta alla Commissione imperiale, così duramente trattata dalla critica.

L' Esposizione universale dal 1867 ha più di tutte le altre un carattere essenzialmente democratico, e per questa ragione sarebbe stato illogico il non ammettervi la musica popolare.

Per conseguenza la Commissione imperiale convocò:

1.° I 1288 orfeonisti francesi e le Società corali estere;

2.° I 1849 corpi di musica istrumentale dei dipartimenti;

3.° Le musiche militari dell' Europa che si faranno udire domenica, 21, al Palazzo dell' Industria in un concorso internazionale, — avvenimento senza precedenti nella storia dell'arte.

Nè qui è tutto.

Affinchè il programma sia completo, essa decise che abbiano luogo grandi esecuzioni musicali per far conoscere al mondo i capilavori dell' arte musicale.

Finalmente, in quella guisa che aveva organizzata la storia del lavoro, volle riassumere in una serie di concerti la storia della composizione musicale.

Quest' unica parte del suo programma è ancora allo stato di progetto, ed in questo momento si ignora quale sarà il destino dei concerti storici; ma i concerti popolari ebbero luogo ed ottennero immensa fama, per cui consacreremo loro specialmente questo primo articolo.

Ed anzi tutto vogliamo che i centocinquantamila musici-lavoranti che popolano le officine e le campagne si mostrino riconoscenti dei sagrifizii fatti per essi.

È cosa certa che le feste musicali popolari costano alla Commissione imperiale più di centomila franchi.

Vogliamo altresì che la Francia sappia come l' Orfeonismo abbia serii diritti alle sue più vive simpatie. Ogni dì l' istituzione orfeonica porta la sua pietra all' edificio del progresso morale, ed in pari tempo porta il suo obolo nelle casse di beneficenza.

L'Orfeonismo in questi ultimi anni versò oltre un milione e mezzo nel borsellino della carità.

Ognuno pertanto applaudirà alla decisione del giurì che decretò la sesta grande medaglia d' oro della 89.a classe all' Orfeonismo.

Ma quanti sforzi furono necessarii per giungere a rendere degne di un tale onore le nostre Società corali!

Ci riputeremmo fortunati di narrar qui la storia dell' Orfeonismo francese, di nominare tutti gli uomini zelanti che, da Wilhem fino ad Ambrogio Thomas e Bazin, da Charon fino a Kastner e Lorenzo di Rillé, non cessarono di combattere in favore di questa grande e feconda idea; ma questo non è il nostro compito, chè noi dobbiamo parlare di quella che si fece ieri, e non di quanto si compì da oltre quarant' anni.

Il pubblico non sa quanta fatica e quanto lavoro, senza calcolare il denaro, costi l' organizzazione d' una manifestazione simile a quella cui assistette in questi giorni.

Per offerirne un' idea citeremo alcune cifre.

Cinque persone assidue furono esclusivamente occupate pel corso di cinque mesi a null' altro che al lavoro di cancelleria per la sola organizzazione dei concorsi e dei *festival* d' orfeonisti.

Si rispose a 3600 lettere: furono spedite sei serie di circolari sotto coperta, da 500 a 600 esemplari per serie.

Si fecero centinaja di passi in tutti i ministeri, in tutte le amministrazioni delle strade ferrate, in tutte le ambasciate, all'ufficio del bollo, alla zecca, alla stamperia imperiale, ai giornali, ecc.; e furono tirati ed affissi più di ventimila annunzi.

Gli orfeonisti furono chiamati per i primi, ed essi vennero in numero di seimila dai punti più lontani.

Per fare questo viaggio essi assoggettaronsi a gravi sacrifici; poi, terminata la gara, ritornarono ai loro modesti focolari senza invidia astiosa contro i vincitori e portando seco un'imperitura memoria della loro escursione.

Le società corali arrivarono a Parigi il 4 luglio. Dal comitato erano state prese tutte le disposizioni affinchè trovassero senza difficoltà alloggi convenienti ed a prezzi moderati.

Nel giorno di venerdì, 5, dopo una sola ripetizione generale, nella magnifica navata del Palazzo dell' Industria, decorata come lo era per la solennità della distri-

buzione dei premj per l'Esposizione, venne dato il primo *festival* sotto la direzione di Giorgio Hainal, capo-orchestra del teatro dell'Opera.

Figuravano nel programma dodici cori presi da compositori antichi e moderni, che furono *mirabilmente* eseguiti. Molti ottennero gli onori della replica domandata con unanime entusiasmo.

L'eccellente musica della Guardia di Parigi aveva prestato il suo concorso agli Orfeonisti, e la valorosa falange del signor Paulus ottenne un successo prodigioso.

Nulla saprebbe descrivere l'effetto magistrale del *Domine, salvum*, cantato da seimila voci, accompagnate dall'organo e dalla musica militare.

Alla domenica ebbe luogo il secondo *festival*, e vi furono eguali applausi ed eguale entusiasmo.

Sabato e lunedì erano stati fissati per i concorsi, che ebbero luogo in parte nel teatro internazionale, ed in parte nel giardino riservato dell'Esposizione.

Singolare spettacolo era il vedere quelle bande di cantanti vestiti di costumi pittoreschi, a bandiere spiegate, coll'insegna all'occhiello dell'abito, col volto raggiante, percorrere i viali del Parco in mezzo alle splendidezze dell'arte e dell'industria, rischiarate da un sole magnifico, per recarsi nelle vaste serre ove aspettavanle i loro giudici scelti fra le sommità dell'arte, cioè: Ambrogio Thomas, G. Kastner, Feliciano David, Dupré, C. Battaille, Elwart, Delle Sedie, ecc.

I concorsi erano francesi ed internazionali. La folla, — e ciò si spiega da sè, — si interessò particolarmente a questi ultimi.

Il Belgio, l'Olanda e l'Inghilterra avevano inviato le loro migliori società; ma la vittoria restò alla Francia in tutte le prove, compresa quella così interessante di soluzione a vista.

Per tre volte la società imperiale di Lilla provò la sua superiorità. Erano stati invitati a prodursi tutti i metodi di solfeggio, ma entrò in lizza soltanto la scuola Galin Parigi-Chevé: essa fu vinta, e la disdetta riescì tanto amara per alcuni, che, seduta stante, dimenticarono i riguardi dovuti al giurì. Il pubblico condannò come si doveva quella deplorabile manifestazione.

La riunione degli Orfeonisti all'Esposizione occasionò uno spettacolo che non mancava di pittoresco, nè d'una certa grandiosità.

All'istante prefisso, le società riunite in corteggio sfilarono sulla piattaforma della galleria delle macchine.

Il fragore dei *bravo* che le salutava sul loro passaggio, e che confondevasi al rumore delle macchine in moto, aveva qualche cosa di solenne. Si pensava con ragione che senza dubbio un gran numero di cantanti aveva lavorato a quei possenti ordigni dell'industria, e si acclamava così in una volta l'operajo ed il cantante.

Se per il pubblico l'attrattiva di queste riunioni consisteva nel *festival*, per gli orfeonisti la vera festa era nella distribuzione delle ricompense, ricompense magnifiche, seriamente disputate, e delle quali i vincitori hanno diritto di andarne orgogliosi.

Una somma di 7000 franchi in contanti, oggetti d'arte di gran pregio, corone d'argento dorato, seicento medaglie d'oro, d'argento dorato, di argento e di bronzo d'alluminio furono distribuite in nome del giurì.

La sollecitudine delle società nel recarsi ad una tale solennità era tanto più grande in quanto che era stato osservato il segreto sulle decisioni dei giudici, e d'altra parte si aveva la speranza di vedere l'Imperatrice prendere parte alla seduta.

Questa cerimonia doveva essere ancor più solenne.

L'Imperatore, qual protettore della grande famiglia orfeonista, volle darle una nuova prova della benevola sua sollecitudine, e pertanto le LL. MM., seguite da un corteggio di gala, vennero a presiedere alla distribuzione delle ricompense, cui assistevano i ministri dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura e belle arti, i membri del giurì e numerose notabilità.

Fu l'Imperatrice quella che consegnò al signor Boulanger, direttore della società imperiale di Lilla, la corona d'argento dorato quale gran premio del concorso internazionale aggiudicatole dal giurì.

L'Imperatore coronò la giovinetta inglese della società *Tonica sol-fa*, la cui esecuzione fu degna di lode.

L'onore di presentare questa giovinetta alle LL. MM. era stato riservato al signor Lorenzo de Billé, segretario del comitato.

A questa distribuzione occorse un incidente singolare. Gli orfeonisti, trovandosi troppo lontani per vedere l'Imperatore e l'Imperatrice, si precipitarono verso il trono, ma in silenzio, senza tumulto, senza disordine: ad un semplice segno si fermarono a pochi metri di distanza dal trono imperiale.

Occorre il dire che le società corali salutarono i loro augusti protettori con calorose acclamazioni?

Questo onore reso all'orfeonismo produsse un effetto immenso, e contribuirà non poco a propagare ancora la feconda idea di Wilhem e di Choron. Di ritorno al suo paese, l'operajo-cantore narrerà gli splendori d'una tal festa, e dirà con qual grazia commovente sia stato ricevuto dalla Sovrana, ed il suo racconto, semplice ed immaginoso insieme, si ripeterà di casa in casa, di villaggio in villaggio, per diventare un dì come una leggenda.

Non essendoci possibile di dare la lista completa dei laureati, citeremo soltanto i primi premj delle prime divisioni:

Concorso internazionale.

1.° premio, 5000 fr.: Società imperiale di Lilla, direttore il signor Boulanger.
2.° premio, una coppa d'argento cesellato del valore di 1200 fr., lavoro del signor Fannières: la Liegese, Società corale di Liegi.

DIVISIONE D'ECCELLENZA.

1.° premio, 2000 fr.: Società imperiale di Lilla.
2.° premio, una coppa di bronzo cesellato del valore di 500 fr.: Società corale di Lilla.

DIVISIONE SUPERIORE. — 1.ª SEZIONE.

1.° premio, una corona d'argento dorato: Società *La parigina*.
2.° premio: Società dei Neustriani di Caen.

DIVISIONE SUPERIORE. — 2.ª SEZIONE.

1.° premio, medaglie d'oro: il Corale parigino.
2.° premio: Società corale del Mans.

1.ª DIVISIONE.

1.° premio, medaglie d'oro: Orfeonisti Bitterois.
2.° premio: Orfeonisti di Tarascona.

2.ª DIVISIONE.

1.° premio: Corale di Nantes.
2.° premio: Orfeonisti di Bédarieux.

3.ª DIVISIONE.

1.° premio: Orfeonisti di Castres.

Concorso di lettura a vista.

1.ª DIVISIONE. — 1.ª SEZIONE

1.° premio: Circolo imperiale di Lilla; direttore, il sig. Boulanger.
2.° premio, *ex aequo:* I figli di Lutezia, signor Gobert.
I figli di Parigi, signor Bolaërt.

2.ª SEZIONE.

1.° premio: Corale parigino e corale del Mans. *Ex aequo.*
2.° premio: Orfeonisti di Poitiers.

2.ª DIVISIONE. — 1.ª SEZIONE.

1.° premio: *ex aequo:* Orfeonisti di Saint-Dié e di Brest.
2.° premio: Società di Joinville-le-Pont.

2.ª DIVISIONE. — 2.ª SEZIONE.

1.° premio: Orfeonisti di Houdan.

È noto che la Società orfica militare tanto degnamente diretta dal signor Vignaud e della quale si occupano attivamente i signori l'Épine e de la-Jarte, prese parte a questa gara in una divisione speciale.

Ecco qual fu il risultato del concorso:

1. *Ex aequo* { 1.° Granatieri: sig. Magnier. / 43.° Linea: sig. Kakosky.
2. 3.° Granatieri: signor Sohier.
3. *Ex aequo* { 58.° Linea: sig. Zwerzina. / 1.° Cacciatori a piedi: sig. Baugratz.
4. 2.° Volteggiatori: signor Antony.
5. 14.° Linea: signor Krebs.

Ora altro non ci rimane che felicitare gli organizzatori di questa imponente manifestazione, e primo fra di essi il signor Lorenzo de Rillé, ispettore di canto nelle scuole normali e liceali, e compositore distinto. Poi tutti i membri del comitato, cioè: i signori A. Thomas, G. Cohen, marchese di Béthisy, A. Boieldieu, Chouquet Lecomte; indi il signor Berger, capo del servizio della Commissione imperiale, di cui non venne mai meno l'intelligente e zelante concorso.

Quando sarà pubblicato questo rendiconto, le feste strumentali saranno prossime al loro fine. Per loro sarà segnata una data memorabile nella storia dell'arte musicale.

EMILIO DE LYDEU.

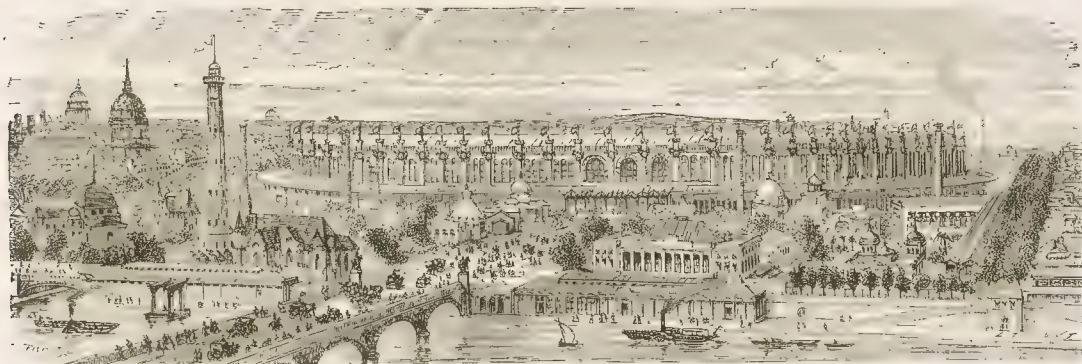
LA FESTA DEGLI ORFEONISTI AL PALAZZO DELL' INDUSTRIA.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 44.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

CORDA TELODINAMICA, del signor Hirn (gran premio). Macchine elevatrici dei signor Neut e Dumont (classe 52 e 53).

IDRAULICA

Pompa centrifuga dei signori Neut e Dumont.

Corda telodinamica del sig. Hirn (*gran premio*).

Il nostro disegno rappresenta la parte del Parco che si stende sulla sinistra obliquamente dalla porta di Jena alla porta Rapp. Al basso, sulla destra, trovasi la bella pompa centrifuga dei signori Neut e Dumont; in alto, pure a destra, la locomobile del signor Calla. I due fili sospesi in aria e sostenuti da pali, sono la corda della trasmissione telodinamica del signor Hirn.

La Commissione imperiale aveva fissato in diecimila metri cubi, diecimila tonnellate, centomila ettolitri, il volume d'acqua da fornire ogni giorno per i bisogni dei numerosi servizi dell'Esposizione, cioè inaffiamento, produzione e condensazione di vapori, depuramento, lavatura, cascate, canali, acquarii, ecc. Tale quantità d'acqua rappresenterebbe il consumo d'una città di 100,000 anime a ragione di cento litri al giorno e per abitante. Il servizio delle acque fu diviso, secondo la pressione, in due piani corrispondenti ciascuno ad una distribuzione di 5000 metri. — Il servizio del piano superiore comprende un serbatojo della capacità di 4000 metri, stabilito in cima al Trocadero, lungo il viale Malakoff, a 32 metri sopra il livello del pavimento delle gallerie, ed un'usina idraulica eretta sull'argine della Senna, presso al ponte di Jena: esso alimenta l'inaffiamento del Parco, le fontane monumentali, le trombe per gli incendj, ecc. — Il servizio del piano inferiore alimenta i condensatori, i generatori, le cascate, i canali, ecc. Questi due servizi hanno ciascuno un separato sistema di canali, ma in caso di bisogno possono venir posti in comunicazione diretta l'uno coll'altro. (Per maggiori ragguagli veggasi la dispensa 11.ª pag. 82).

Fra i cinque impresari del servizio idraulico primeggiano i signori Neut e Dumont di Parigi e di Lilla. L'atto degli obblighi imposti dalla Commissione imperiale fa pesare su di loro una gravissima responsabilità: essi devono camminare da sei fino ad otto ore al giorno e distribuire seimila metri cubi d'acqua. Ebbero fiducia nelle loro ammirabili pompe centrifughe, e ne riportarono il più splendido successo. Due di tali pompe, capaci ciascuna di aspirare 800 metri cubi d'acqua per ogni ora, fecero un servizio perfettamente regolare, e che forma lo stupore di tutti quelli che lo studiarono da vicino: una poi di esse è collocata in condizioni veramente straordinarie. Diciamo la bella prima che essa attinge l'acqua per un tubo di aspirazione orizzontale lungo 90 metri, alla profondità di 6 a 10 metri, in un pozzo costrutto sulla riva della Senna, presso la tettoja delle macchine. Il lavoro delle altre pompe delle gallerie dell'Industria e del Parco, in confronto a questo, è un giuoco da fanciullo, e poche pompe sarebbero capaci di superare in modo continuo difficoltà così grandi. Questa deve approvigionare il lago che circonda il faro, nel quale attingono poi l'acqua necessaria all'alimentazione dei serbatoi delle cascate, per torno o separatamente, le pompe rivali dei signori Letestu, Coigniard, Thirion e Nillus.

A tutto rigore, la pompa centrifuga dei signori Neut e Dumont aspirerebbe alla profondità di $9^{m},50$, e questo lavoro eccezionale, che non era mai stato finora realizzato, è la prova più splendida della perfezione quasi assoluta del loro meccanismo che raggiunse un grado di semplicità ed efficacia veramente meraviglioso.

L'organo essenziale delle pompe, a forza centrifuga, è una specie di ruota da mulino a pale curve, chiusa in una doppia conca, e fissa ad un asse, cui si comunica un rapido moto di rotazione. L'acqua che riempie la ruota, è spinta alla circonferenza dalla forza centrifuga, di maniera che formasi nel centro un vuoto che la pressione atmosferica tende senza posa ad occupare collo spingervi continuo nuova acqua per mezzo del tubo d'aspirazione. In pari tempo l'acqua accumulata alla circonferenza si innalza pel tubo di riflessione, e scorre in maniera assolutamente non interrotta. La pompa centrifuga è aspirante e premente insieme, e l'altezza d'elevazione, come pure il volume dell'acqua aumentano coll'aumentarsi della rapidità di rotazione della ruota.

Noi non possiamo che enumerare di volo le modificazioni o perfezionamenti che danno alla pompa dei signori Neut e Dumont una superiorità incontestabile. Forma delle pale e della coperta scelta o calcolata in modo che non vi sia alcun urto dell'acqua affluente contro le palette; tramezza anulare per impedire il risucchio ed i moti vorticosi; abbassamento dell'asse di rotazione d'onde risulta per tutto il sistema una rigidità ben più grande; scatola a stantufo sempre perfettamente purgata d'aria; orificio d'evacuazione di continuo aperto all'aria che tendesse ad accumularsi nel centro d'aspirazione, e che impedirebbe l'arrivo dell'acqua; riavviamento spontaneo senza necessità di mettere in riposo la pompa; felice disposizione dei robinetti e delle animelle con o senza manubrio, con o senza lanterna; impiego delle ruote a frizione per diminuire, quand'è necessario, il numero dei giri della pompa nella proporzione voluta; forma di sifone data al corpo del tubo d'aspirazione e di pressione, con diminuzione notevole della pressione da superare; estremità dell'asse armate di punte d'acciajo temperato; cuscinetti muniti di anelli, ecc., costruzione facile e solida, e che esige appena riparazioni insignificanti: la pompa è semplicemente composta di due conche riunite mediante cavicchie di ferro e che racchiudono la ruota a pale; piccolo volume; peso ridotto ai minimi termini; prezzo relativamente modico, costando essa appena l'equivalente delle spese che esigeva l'impianto delle pompe a pistone così voluminose e di manutenzione tanto costosa; facilità di montarla in poche ore e col mezzo di qualunque siasi operajo; movimento regolare e continuo, senza urti nè scosse, onde non occorre alcuna opera di fondazione; — a noi fu dato di vedere una di tali pompe semplicemente appoggiata contro la parete d'un battello, il cui volume non oltrepassava il mezzo metro cubo, e che emetteva da una bocca di trenta centimetri un vero torrente d'acqua. La prova più irrecusabile della perfezione di forma e di costruzione della pompa dei signori Neut e Dumont è, per una parte, la cifra del suo reddito: questo non è mai inferiore al 55 per cento, ed arriva fino al 65 per cento mediante i grossi calibri, come, per esempio, col magnifico modello che ognuno può vedere sotto la tettoja dell'argine e che può dare tremila metri cubi d'acqua per ogni ora; d'altra parte è il favore straordinario col quale venne accolta da tutte le industrie, dalle amministrazioni pubbliche e dagli stabilimenti particolari; lavori pubblici, manifatture, irrigazioni, prosciugamenti, raffinerie di zuccaro, distillerie, lavanderie, tintorie, officine di costruzione, cartiere, miniere e fonderie. Nel 1863 in tutta la Francia si contavano a mala pena cinquanta pompe centrifughe funzionanti più o meno bene: dal 1863 al 1867 i signori Neut e Dumont vendettero o locarono ad uso *millescicento pompe* centrifughe per tutte le applicazioni immaginabili, e ricevettero sempre le più sincere felicitazioni intorno al movimento e lavorio del loro incomparabile strumento. L'attuale loro fabbricazione tocca la cifra di 400,000 franchi all'anno.

Ma è ormai tempo di segnalare la seconda condizione straordinaria nella quale trovasi posta la pompa dei signori Neut e Dumont, rappresentata dal nostro disegno. Essa riceve il moto da una locomobile del signor Calla, collocata a CENTOCINQUANTA metri di distanza, mercè il meccanismo di trasmissione telodinamica del signor Hirn di Logelbach presso Mulhouse, meccanismo che prese posto fra le grandi scoperte del nostro secolo, e meritò uno dei grandi premj dell'Imperatore. La doppia corda che serve a questa trasmissione, è formata di 36 fili di ferro attorcigliati a spirale; non ha che otto millimetri di diametro e cammina con una celerità di 25 metri per minuto secondo, percorrendo tutto l'intervallo del lago e dell'esposizione militare. Pel volgo, se ne eccettui l'elevazione in aria e la smisurata sua lunghezza, questa trasmissione non differisce in nulla da quelle che vede funzionare mediante coreggie e corde nell'interno od all'esterno delle grandi officine; e nondimeno è una vera creazione, la soluzione insperata d'un problema arditissimo che nessuno prima del signor Hirn aveva neppure sognato, e che noi possiamo formulare nel modo seguente: convertire in semovente una potenza o forza motrice qualunque; trasmet-

tere alla distanza che si vuole la forza semovente convertita in potenza motrice; poi convertire di nuovo alla distanza voluta la forza semovente in potenza o forza motrice; e tutto ciò coll'ajuto d'un corpo leggiero, senza massa sensibile, — se fosse permesso esagerare, noi diremmo coll'ajuto d'un capello, per far meglio affermare la novità dell' invenzione. Sì, la trasmissione telodinamica non è in sè medesima che un capello corrente con estrema rapidità, racchiudente all'occorrenza nel suo seno una forza di più centinaja di cavalli, facendole percorrere senza perdita sensibile uno spazio, se occorre, di mille metri, e conducendola ad esercitarsi di nuovo come se non avesse mai abbandonato l'enorme motore che l'ha generata e che la genera incessantemente. Una carrucola di grande diametro, girante sul suo asse a tutta velocità e comandante per l'intermediario del filo o corda leggiera una seconda carrucola situata a qualunque siasi distanza, ecco il materiale di questa misteriosa trasmissione. Le carrucole sono di ghisa, rivestite di guttaperca, che si sprofonda a colpi di mazzuola in un'incavo a coda di rondine. La loro rapidità alla circonferenza, e conseguentemente la rapidità o velocità delle corde di filo di ferro e d'acciajo, varia da 15 a 30 metri per minuto secondo; la perdita di lavoro per la trasmissione telodinamica è relativamente insignificante; e per le grandi distanze la spesa di collocazione, compreso l'acquisto del terreno, non è che una piccolissima frazione delle spese imposte dagli altri intermediarj di forza, come coreggie, vuoto, aria compressa, ecc.

Nata nel 1850, resa pratica nel 1852 mediante l'uso dei fili metallici, applicata in grande nel 1854, la trasmissione telodinamica aveva già ricevuto, prima che scorressero dieci anni, quattrocento applicazioni importantissime. Fra breve noi la troveremo dappertutto: nelle pianure, ove la sua collocazione è tanto facile; e nei paesi montuosi essa permetterà, varcando ove occorra ripidi pendj, di andar a cercare la forza motrice dell'acqua nei luoghi più inospiti per farla servire ai bisogni di officine convenientemente collocate.

F. Moigno.

ANNESSO AGRICOLO DI BILLANCOURT

A pagina 91 pubblicammo già un articolo sommario intorno all'annesso agricolo di Billancourt, nel quale facemmo conoscere la ripartizione delle macchine d'ogni genere, come pure le mostre di cultura praticata in gran parte dell'isola. Abbiamo dato del pari un disegno rappresentante il viale che separa l'isola in due sezioni, colle baracche di legno erette a destra ed a sinistra. Per completare questo cenno, pubblichiamo ora due nuovi disegni che offrono la veduta generale dell' esposizione presa dal punto in cui la strada che traversa l'isola, interseca l'altra strada che taglia l'isola nella direzione del corso della Senna.

Il primo disegno abbraccia la parte bassa dell'Isola, quella cioè in cui si trovano la tenda imperiale, la capanna del capo di servizio e la tettoia sotto la quale è collocato l'apparecchio del signor Porion per evaporare i liquidi. L'altro disegno comprende la parte alta dell'isola, quella in cui sono situate la cascina del sig. Girard, il padiglione meteorologico del signor Breguet, l'agghiaccio coperto del sig. Duchon ed il mulino a vento del signor Thiébaut, che serve a far muovere le pompe. Con questi due nuovi disegni i nostri lettori avranno un'idea esatta dell'annesso agricolo di Billancourt.

La tenda imperiale si trova press'a poco in faccia alla strada che conduce verso la parte bassa dell'isola. Quello è il luogo in cui l'Imperatore prende un po'di riposo allorquando viene a visitare l'esposizione. La tenda esce dalle officine del sig. Walcker ed è esposta dalla casa Godillot. Tutto l'edificio si appoggia ad un albero genere bambù, sulla cui cima sventola una bandiera. La tenda si compone di due involucri: l'uno di tela ordinaria, l'altro d'una stoffa di cotone a più colori che serve di panneggiamento e coltrinaggio interno. In giro all'albero corre un tavolo coperto di un tappeto di genere tunisino, e tutto il mobiliare consiste di seggiole e scranne di giunco. Cotal tenda a doppio involucro ripara assai bene dagli ardori del sole, e si può benanco dire che vi si gode un po' di fresco.

La capanna del capo di servizio, situata a destra, è costrutta in legno di quercia greggio, pietre e cemento di creta e paglia: il tetto è di canne. Fu eretto dal signor Tricotel che ne è l'esponente. Semplice ne è la distribuzione. Una cantina sotterranea è rivestita di muro, che s'innalza fino alla superficie del suolo, e su di esso posano le costruzioni in legno ed in sasso. Il piano terreno si compone d'uno studiolo, d'una sala da pranzo ed un'anticamera. Al primo piano si trova una stanza da letto, alla quale si sale per una scala interna, e sotto al tetto havvi un'altra camera che comunica col piano terreno per mezzo d'una scala esterna. Questa capanna è abitata dal signor Brouardel, capo di servizio, sotto ai cui ordini in qualità di aggiunti si trovano i signori Boulard e Cochard. Costa 6000 franchi, compreso l'obbligo di erigerla e costruirla in un qualunque siasi punto nel raggio di 40 chilometri intorno a Parigi. Questo prezzo è il doppio di quello che costano alcune case da operai esposte nel Campo di Marte e nelle quali si contano altrettanti ambienti d' abitazione.

A sinistra sul secondo piano sorge la tettoia del signor Porion, sotto la quale è collocato il suo apparecchio per l'evaporazione dei liquidi in via diretta. L'apparecchio è costrutto di ferro e di mattoni ordinari, di facile esecuzione e d'una spesa relativamente minima. Consta d'un fornello e d'una camera di evaporazione. Questa, che riceve direttamente il calore del fornello, ha un recipiente pieno d'acqua che si rinnova di continuo onde presentare un livello costante. È traversata da due alberi orizzontali mossi da una macchina a vapore della forza di due cavalli, e che fanno 350 giri al minuto. Questi sono muniti di palette che si immergono nel liquido alla profondità di 3 o 4 centimetri, e lo spruzzano in alto fino alla parte superiore della vôlta, d'onde ricade in pioggia sottilissima. In tal modo si produce l'evaporazione.

Con questo apparecchio si può estrarre la potassa che si trova nelle acque di distillazione della melassa; la soda dalle acque di lisciva che escono dalle cartiere di paglia; il concime solido che trovasi nei depositi dei pozzi neri ecc.

A mio avviso quest'ultima applicazione è la più importante. Essa sbarazzerebbe le città dalle materie pericolose per la salute pubblica, disinfetterebbe i fiumi, che si spopolano di pesci ed ormai non somministrano al consumo che un tenuissimo prodotto; permetterebbe di utilizzare materie preziose che oggidì si perdono senza profitto, e sotto un piccolo volume darebbe all'agricoltura un concime altrettanto forte del guano.

Rimane a sapersi se il processo Porion permetterebbe di evaporare le materie fecali ad un prezzo abbastanza modico da invitare i contadini ad acquistarne i residui consolidati. Per risolvere questo problema che interessa tanto vivamente le grandi città, occorrerebbero apparecchi assai grandi. In tal maniera, producendo quantità considerevoli di concime, si potrebbero diminuire di molto le spese generali. Il signor Porion deve in breve operare sulle materie fecali: io terrò dietro alle sue sperienze, e sarò ben contento di constatarne i buoni risultati. Egli è incontestabile che, lavorando in una grande officina e usando del vapore, i cui gaz perduti si utilizzerebbero nell'evaporazione, verrebbesi ad ottenere una considerevole economia.

Passiamo adesso al secondo disegno e descriviamo in poche parole gli stabilimenti già accennati.

Il primo stabilimento che si offre a destra è la cascina del sig. Girard, situata in un padiglione semplicissimo, ma che racchiude tutti gli utensili ed apparecchi necessarii all'estrazione del butirro. L'interno è provveduto di scarabattole, sulle quali veggonsi i vasi di ferro battuto e stagnato, necessarii ad una tale fabbricazione. A destra, una tavola a sponda di piombo, nella quale si mette acqua calda d'inverno e fresca nell'estate, per ridurre il latte ad una temperatura media di 16 a 17 gradi. A sinistra un'altra tavola disposta a canaletti, sulla quale si fa appannare il latte in vasi muniti di canne, la cui imboccatura si tiene chiusa con turaccioli, e che

ESPOSIZIONE AGRICOLA DI BILLANCOURT. Molino Thiébaut. — Padiglione meteorologico. — Tenda [illegible] — Padiglione.

servono a lasciar colare il siero. Questo cade in un canaletto che si trova sotto la tavola, e se ne va fuori dalla cascina per essere impiegato assai utilmente a nutrimento dei maiali. Superiormente alle tavole esiste un rubinetto per cui mezzo si distribuisce l'acqua in tutto lo stabilimento.

Gli utensili che compongono il mobiliare sono: secchie per mungere le vacche, setacci per passare il latte, scatole per prepararlo quand' è destinato alla vendita nella città; altre scattole che si chiudono ermeticamente, e che si possono suggellare per trasporto in strada ferrata; crematoi, zangole d'ogni dimensione, termometri, schiumarole, spattole, bigonce, ecc.

La zangola del signor Girard è a doppia fodera: la prima riceve l'acqua per riscaldare o raffreddare a seconda della temperatura; la seconda è destinata alla panna od al latte, ed è provveduta d'un agitatore a due ali che lancia il liquido contro le pareti del coperchio e lo batte rapidamente. Bastano cinque minuti per fare il butirro. Il coperchio è forato a piccoli buchi che servono di fiatatoi, e lasciano sfuggire i gaz sviluppatisi nell'interno durante l'operazione, mentre danno accesso all'aria fresca esteriore. Una zangola della tenuta di 4 litri costa 35 franchi. Per organizzare una piccola cascina che fornisca 40 litri al giorno, bisognerebbe spendere 200 franchi: in questo prezzo però non sono compresi gli utensili necessarii a fabbricare il formaggio.

Il padiglione meteorologico del signor Breguet trovasi alquanto indietro della cascina Girard. È provveduto di tutti gli apparecchi proprii a constatare lo stato dell'atmosfera, e sormontato da un albero sulla cui cima è infissa una banderuola di latta che indica la direzione dei venti. Questa banderuola è posta in comunicazione coll'interno mediante un filo elettrico che segna sopra una fascia di carta da qual parte soffiano i venti, e quale sia la loro forza relativa. Questo apparecchio è uno dei più essenziali pel meteorologista. Esso è completato da pendoli, barometri, termometri, igrometri, che servono a determinare le ore, la pressione dell' atmosfera, il grado di calore e quello di umidità, ecc. In faccia alla porta si trova un pluviometro che constata la quantità d'acqua caduta dal cielo.

La meteorologia è una scienza ancora nuova, il cui scopo pratico è la predizione dei tempi. È facile comprendere di quanto utile sarebbe per l' agricoltore e pel marinaio il poter sapere, alcuni giorni prima, lo stato dell' atmosfera. L'agricoltore che vuol tagliare il suo grano, segare le erbe, sospenderebbe questo lavoro se potesse prevedere che domani pioverà. Il marinaio aggiornerebbe la sua partenza se potesse prevedere che domani vi sarà burrasca. Sarebbe dunque importantissima cosa che le osservazioni si facessero contemporaneamente su tutti i punti del globo, affinchè venga il giorno in cui sia possibile dedurne regole generali sui diversi fenomeni il cui complesso costituisce la meteorologia. Soltanto allora potrà questa scienza prestare utili servigi all'agricoltura ed alla navigazione.

L'agghiaccio coperto del signor Duchon si trova sempre dalla medesima parte, ma un po' più indietro del gabinetto meteorologico. Questo agghiaccio è opera tutt'affatto agricola, e che onora il suo inventore Sono noti gli agghiacci che esistono oggidì, e che durante le notti estive servono di rifugio ai greggi di montoni: sono fatti di alcuni graticci di legno sovraposti l'uno all'altro, e che si tolgono tutte le sere. Allato si trova un capannotto mobile, nel quale dormono il pastore ed i suoi cani. Esposti in tal modo a tutte le intemperie, i montoni contraggono malattie che sovente sono fatali.

Ma, dirà taluno, per qual motivo lasciare i greggi a ciel sereno? Egli è allo scopo che pestino il terreno e lo arricchiscano dei loro escrementi. Questo modo di ingrassare i campi è molto stimato dai pratici, sopratutto quando si tratta di terre leggiere che reclamano d' essere consolidate.

Convinto dell' utilità di questo sistema, il signor Duchon, allevatore di bestiami nel dipartimento di Euro-e-Loira, si sforzò di migliorare gli antichi agghiacci scoperti procurando loro un coperto. Ecco la descrizione del modello che ha esposto: Nel centro, la capanna del pastore, montata sopra quattro ruote, a quarti larghi; nel centro della capanna un albero su cui riposa tutto l' edificio. In cima all'albero sono attaccate alcune corde che sostengono le tele formanti la copertura: verghe di ferro, parimenti fissate all'albero, sostengono i graticci fatti dello stesso metallo. Ai quattro angoli le tele vengono tenute infisse a terra da altrettanti uncini che permettono loro di resistere alle bufere. Sul dinanzi della capanna un verricello (specie d'argano), una corda ed un áncora che servono a far muovere l'edificio tutto in una volta. Finalmente, ancora nel centro, un martinello ed una manovella per le manovre.

Quando si vuol far avanzare il parco, si gira la manovella, l' albero si alza insieme a tutto intiero l'apparecchio, ed allora tutto il peso è sopportato dalle ruote. Dopo di avere svolta la corda e fissata l' ancora innanzi a certa distanza, si fa girare il verricello ed il parco si muove. Se si vuole soltanto farlo girare, l'albero serve di punto d' appoggio, si alza la capanna, la quale solleva tutto il rimanente, e si gira a volontà.

Non si può negare che il parco del signor Duchon sia ingegnosissimo; ma ha il duplice difetto d' essere troppo caro e troppo piccolo: il modello esposto pesa 2000 chilogrammi, costa 2200 franchi, e non può dare stentatamente ricovero che a 200 montoni. Fu calcolata per ogni animale un' area d' un metro di lunghezza per 50 centimetri di larghezza. Questi due inconvenienti impediranno che il nuovo agghiaccio coperto si generalizzi.

A sinistra, sulle rive della Senna, si vede il molino a vento del signor Thiébaut, che fa muovere una pompa a doppio effetto, cioè aspirante e premente. Inventore di questo apparecchio è il signor Aubry, Il molino è *automotore*, ossia che cambia direzione secondo il vento che spira. Le ale snodate girano a perno su loro stesse, e cedono alle bufere, per cui non possono patire gravi avarie. Il moto viene impresso da un rocchetto sdentato per metà che, movendosi fra due martinelli, fa muovere altresì lo stantuffo. La pompa Aubry sopprime le aspirazioni d' aria dei premistoppa, ed isola gli stantuffi dai liquidi aspirati. Quando la si impiega per il prosciugamento di qualche fossa fangosa, non si ha a temere l' ostruzione delle valvole. Applicate ai pozzi di grande profondità per ottenere il medesimo volume di liquido non esige che tubi del diametro inferiore della metà a quelli delle pompe ordinarie. Siccome poi è ad aspirazione ed a getto continuo, richiede assai minor forza per produrre gli stessi risultati.

Tale è l' aspetto generale delle parti dell'esposizione di Billancourt, vedute dal punto in cui sono separate dalla strada che traversa l' isola. Più tardi daremo nuovi particolari.

GIACOMO VALSERRES.

IL NANO ED IL GIGANTE CHINESE

La China è incivilita fino alla vetustà. In tale stato di cose sono possibili le più strane anomalie, si producono i più disparati fenomeni.

In presenza d' una tale senilità non vi ha luogo ad invenzioni; ma la scienza dell' imitazione, la quale altro non è che il culto delle formule, vi fiorisce ad un grado incredibile di perfezione. Il signor di Lagrenée, quest' uomo amabile e compianto, ci diceva un giorno che, al momento della partenza dell' ambasciata per la China, il re Luigi Filippo gli aveva trasmesso tre *foulards* sui quali era tessuto, mediante il telaio alla Jacquart, il ritratto reale, ed avevano costato tre mesi di pazienza e di lavoro. Il signor di Lagrenée credeva di possedere una meraviglia inimitabile. Al suo arrivo in China egli mostrò tale meraviglia al governatore chinese di Canton che era andato a fargli visita a bordo. Il governatore ammirò e portò seco quello di quei preziosi tessuti che era stato destinato per lui. Ma quale non fu lo stupore del signore di Lagrenée nel veder al domani ritornare da lui il governatore di Canton con una mezza dozzina di *foulards* tanto bene imitati che il nostro ambasciatore non potè più riconoscere l' originale!

La civiltà nella China è giunta ad un

tal grado che in quel paese — vasto come l'Europa, ma assai più popolato. — furono soppresse le strade, perchè usurpavano troppo terreno coltivabile, e vi si surrogarono i canali che servono insieme di mezzi di comunicazione ed agenti di fertilità.

Dicesi che la valle dei fiori sia un antico lago stato coperto con battelli piatti ripieni di terra vegetabile. È un terreno non moventesi, ma a fior d'acqua che, in grazia d'una simile fognatura, produce mucchi di fiori e di frutti.

Nè crediate che gli artisti chinesi, il cui talento nell'esecuzione è di molto superiore al nostro, si trastullino a rappresentare la natura. Essi conoscono la prospettiva, ma la sdegnano. In compenso qual seducente accoppiamento di colori! Perchè mai dovrebbero essi fare un uccello od un quadrupede tali quali sono in natura e come si possono vedere tutti i giorni? Essi invece faranno animali impossibili; e tanta è la loro fede nel prestigio dell'arte, che metteranno sul caschetto dei guerrieri e sui vessilli degli eserciti mostri spaventosi, immaginandosi ingenuamente che non occorre d'avvantaggio per far arretrare il nemico préso da terrore.

È proprio degli alberi l'ingrandire e l'ingrossarsi. Il Chinese invece riporrà ogni sua ambizione nel vincere la natura, e vi mostrerà con orgoglio alberi antichi ma nani.

Tali sono i capricci d'una civiltà decrepita, e fra questi non è meno rimarcabile il piede monco dei Chinesi.

Nessun pregiudizio colpisce i nani in China, come in Asia ed in Africa non se ne hanno [illegible] i negri. Il nano, appunto per ciò che lo è, diventerà mandarino di prima classe, e quello a cui io ebbi l'onore d'essere presentato, mi fece ammirare con compiacenza il suo bottone di cristallo Se il gigante, suo compagno ed amico, non è ancora mandarino, ciò dipende dalla sua giovanile età: ma, siatene certi, lo diverrà.

Io ringrazio la China di avermi mostrata una creatura umana giunta a tali proporzioni. I nostri giardinieri, che ci mostrarono asparagi grossi come alberi, potranno mai far concorrenza alla China, che ci fa vedere uomini cresciuti come spighe?

Il gigante era seduto quand' io me gli avvicinai, e tanto più io poteva credere d'essere in presenza d' un immenso fantoccio, in quanto che il suo colorito è giallo come una cera. Egli però alzossi e mi stese la mano, un po' molle, con una grazia veramente orientale. Mi si disse che lo avrei offeso se non gli avessi data la mia carta di visita come ad un gentiluomo. Le sue mani erano all' altezza del mio capo: dipinse su di una carta con una cannuccia, alla moda chinese, il suo nome, che la mia ignoranza non mi permise di decifrare. Questa sottoscrizione trovasi a fianco del suo ritratto preso sul luogo dal signor Gaildrau.

Egli mi presentò a sua moglie, una Chinese, anch'ella assai alta di persona e piuttosto avvenente. I di lei piedi a fuso attestano la sua alta origine, il che prova che nella China non si deroga collo sposare un gigante.

Queste tre persone, il nano, la donna ed il costei marito, fanno gli onori del Salone francese con una disinvoltura e buona grazia che mi stupirono. Feci dir loro che mi mostrerei riconoscente, e soddisfo alla mia promessa con questa descrizione.

Vi accerto che costoro non sono i prodotti meno rimarchevoli e meno degni dell'Esposizione universale del 1867.

F. Ducuing.

ELENCO DELLE RICOMPENSE

Continuazione della lista delle medaglie d'oro aggiudicate agli esponenti.

CLASSE 36.ª

Gioielli, gemme e pietre preziose.

Fuori concorso.

Baugrand (Membro del giurì). Parigi. — Gioielleria. — Francia.
Ehni (Membro del giurì). Stoccarda. — Giojelleria. — Virtemberg.

Medaglie d'oro.

[illegible]. Parigi. — Giojellerie artistiche. — Francia.
Massin. Parigi. — Gioielleria. — Francia.
Fontenay. Parigi. — Gioielleria. — Francia.
Castellani. Roma e Napoli. — Gioielli, gemme e pietre. — Italia.
Rouvenat. Parigi. — Gioje e pietre. — Francia.
Mellerio detti Meller fratelli. Parigi. — Gioje e pietre. — Francia.
Boucheron. Parigi. — Gioje e pietre. — Francia.
Philipps. Londra. — Gemme e pietre. — Grambretagna.

CLASSE 37.

Armi portatili.

Medaglie d'oro.

Manifattura d'armi della città di Parigi. — Archibugi di lusso, armi bianche di lusso, ecc. — Francia.
Manifattura d'armi della città di Liegi. — Armi da fuoco. — Belgio.
Manifattura d'armi degli Stati Uniti d'America. — Armi da fuoco. — Stati Uniti.
Manifattura d'armi della città di Saint-Etienne. — Armi da fuoco. — Francia.
Manifattura d'armi della città di Sollingen. — Armi bianche. — Prussia, ecc.

CLASSE 38.ª

Oggetti da viaggio e da campo.

Medaglie d'oro.

Camera di commercio di Parigi. — Manifattura d'oggetti da viaggio. — Francia.

CLASSE 39.ª

Giuocatoli.

Medaglie d'oro.

Camera di commercio di Parigi. — Manifattura dei giuocatoli. — Francia.

SCOMPARTIMENTO V.

Prodotti greggi e lavorati) delle industrie estrattive.

CLASSE 40.ª

Prodotti dello scavo delle miniere e della metallurgia.

Fuori concorso.

Daguin e Comp. (Daguin, membro del giurì). Parigi. — Salgemma. — Francia.
Il conte di Dudley (membro del giurì). — Ferri e metalli brutti. — Grambretagna.
Christofle e Comp. (Paolo Christofle, membro del giurì). Parigi. — Galvanoplastica. — Francia.
Goldenberg (membro del giurì). Le Zornhoff. — Seghe, strumenti da lavoro, ecc. — Francia.
F. de Wertheim (membro del giurì). Vienna. — Strumenti da lavoro a mano. — Austria.
Commissione geologica del Canadà. — Minerali diversi. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro). — Grambretagna.
Amministrazione di Neuberg. — Ferri e rami. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro). — Austria.
Direzione reale delle miniere. Freyberg. — Prodotti delle miniere e delle usine. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro). — Sassonia.
Direzione delle miniere di Clausthal. — Metalli brutti e loro prodotti. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro). — Prussia.
Ministero dei lavori pubblici. Parigi. — Metalli brutti e minerali. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro). — Francia.
Direzione delle miniere di Stassfurt. — Sale. (Classificato dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro). — Prussia.
Amministrazione delle miniere dell'Altai. — Metalli greggi diversi. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Russia.
Fonderia reale di Berlino. — Ghisa modellata. (Classificata dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Prussia.
Direzione dell'usina Konigshutte. Slesia. — Ghisa, [illegible]. (Classificati dal giurì nel rango delle medaglie d'argento). — Prussia.
Direzione dell'usina di Malapane. — Cilindri di laminatoi. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Prussia.
Fonderia reale di Konigsbronn. — Cilindri di laminatoi. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento. — Virtemberg.
Direzione delle miniere di Goslar. — Metalli greggi. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Prussia.
Governo della Rumenia. — Salgemma. (Classificato dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Rumenia.
Géological Survey di Victoria. — Studi geologici. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Grambretagna.
Amministrazione di Plattenberg. Engi. (Classificate dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Ardesie. — Svizzera.
Dipartimento delle miniere di Polonia. Varsavia. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Metalli brutti. — Russia.
Amministrazione dei Cosacchi del Don. Gruschevka. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Minerali diversi. — Russia.
S. A. il Viceré d'Egitto. Cairo. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Minerali diversi. — Egitto.
Amministrazione delle miniere di Vielicska. (Classificato dal giurì dello scompartimenro nel rango delle medaglie di bronzo). — Salgemma — Austria.
Saline di Friedrichshall. (Classificato dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Salgemma. — Virtemberg.
Usina di Bagaslausk. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo) — Metalli brutti. — Russia.
Amministrazione generale delle fucine di Gruenthal. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Rame battuto. — Sassonia.
Direzione dell'usina di Friedrichshütte Tarnowitz. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Piombo, argento. — Prussia.
Fonderia reale di Friedrichshall. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Falci. — Virtemberg.

Fabbrica imperiale di Saint-Jean, Ipponema. — (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Metalli brutti, ghisa, ferri. — Brasile.
Amministrazione delle miniere di Joachimsthal. (Classificata dal giurì nel rango delle medaglie di bronzo). — Austria.

Medaglie d'oro.

Società anonima di Châtillon e Commentry. Parigi. — Ferri, lamine di latta, ferro-bianco, lastre di blindaggio, ruotaie, acciaio Bessemer. — Francia.
Lavessière e figli. Parigi. — Rame, ottone, piombo, ecc. — Francia.
Brown. Sheffield. — Ferri ed acciai. — Grambretagna.
De Dietrich e Comp. Niederbronn. — Blindaggi, ruote, latte, ghisa di getto, acciaio Bessemer. — Francia.
Barone di Somarao. San Domingo. — Piriti di rame. — Portogallo.
Usina di Fagersta. Nordberg. — Ghisa, ferri, rami, strumenti in acciaio Bessemer — Svezia.
Œschger, Mesdach e Comp. Parigi. — Rame, ottone, piombo, argento, monete di bronzo. — Francia.
Mathieu Delloye. Hay. — Latte. — Belgio.
Società anonima delle fucine d'Audincourt. Parigi. — Ghisa, ferro, latte. — Francia.
Bowling Iron Company. Bowling. — Ferri e rami. — Grambretagna.
Borsig. Berlino. — Ferri e rami. — Prussia.
Oudry. Parigi. — Galvanoplastica. — Francia.
Miniera di carbon fossile della Loira. (Esposizione collettiva). Saint-Étienne. — Combustibili fossili, coke, e prodotti relativi. — Francia.
Barrow. Alverston. — Ghisa, ferri e rami. — Grambretagna.
Létrange e Comp. Parigi. — Rami, piombo, De Pruines. Plombières. — Ferramenta, chincaglierie, ferro battuto. — Francia.
Miniere ed usine di Dannemora. — Metalli brutti e ferri di Svezia. — Svezia.
Compagnia di Low Moor. Bradford. — Metalli brutti, ferri battuti. — Grambretagna.
Compagnia di Lilleshall. Shiffnall. — Combustibile fossile, metalli greggi, ferri. — Grambretagna.
E. Garnier. Parigi. — Rame, ottone, zinco. — Francia.
Gl'Ingegneri delle miniere di Spagna. Madrid. — Collezione di metalli greggi. — Spagna.
Commissione della Nuova Galles meridionale. — Minerali, metalli brutti diversi. — Grambretagna.
Alibert. Mont Batugol. — Grafiti di Siberia. — Russia.
Società del Bleiberg. Montzen. — Zinco, piombo, argento. — Belgio.
Boigues, Rambourg e Comp. Parigi. — Ghisa di

IL GIGANTE ED IL NANO CHINESE.

Estivant fratelli, Givet — Rami, ottoni. — F[illegible]
Società delle fabbriche d'acciaio di Bochum. — Prodotti diversi in acciaio, campane, ruote, [illegible] — Prussia.
Società delle miniere e fucine di Hœrde. — Ghisa, ferro ed acciaio. — Prussia.
F. Demidoff. Nijnetaguilsk. — Ferri e rami, metalli brutti vari. — Russia.
Mathey Jonhson. Londra. — Metalli prezi[illegible]. — Grambretagna,
Coulaux e Comp. Molsheim. — Seghe, strumenti da lavoro, falci, armi bianche, armi da fuoco. — Francia.
Verdié e Comp. Finning. — Acciaio fuso. — Francia.
Dorian, Holtzer e Comp. Unieux, Pont-Salomon e Ria. — Ghisa, [illegible]aio, falci, fogli o la[illegible] [illegible]ime. — Francia.
Ma[illegible] fratelli. Rive-de-Gier. — Oggetti da fu[illegible]. — [illegible]
Società [illegible] — [illegible] prodotti diversi. — Prussia.
Società della Vieille-Montagne. Parigi. — Zinco. — Francia.
zinite. — Franc.
Morin. Parigi. — Prodotti in alluminio e bronzi d'alluminio. — Francia.
Compagnia di Villefort e Vialas. Parigi. — Piombo, argento, metalli brutti. — Francia.
Governo del Chilì. — Varietà di metalli brutti. — Chilì.
Società A. d'Imphy Saint-Seurin. Parigi. — Acciaio Bessemer. — Francia.
P. de Mayr. Waguhrussel. — Ghisa, ferro, acciaio. — Austria.
Società A. di Montalaire. Parigi. — Latte, ferro-bianco. — Francia.
Dupont e Dreyfus. Ars. — Ferri speciali. — Francia.
Roswag. Schelestadt. — Tele metalliche. — Francia.
Ménons e Comp. Fraisons. — Metalli brutti, ferri, latte, ecc. — Francia.
J. P. Whitney, Boston. — Metalli greggi d'argento di Conrado. — Stati Uniti.
Karcher e Westermann. Ars. — Ferri, latte, chiodi, ferro battuto. — Francia.
Vieillard Mignon e Comp. Grandvillers. — Viti da falegname, cavicchi di ferro. — Francia.
getto, filo di ferro, piuoli da fucina. — Fr[illegible]
S[illegible] anonima di Denain e Anzin. Denain. — F[illegible] speciali, ecc. — F[illegible]
Società anonima della Providenza. Hautmont. — Profili di ferri speciali, ruote. — Francia.
Pinart e Comp. Marquise. — Ghisa di getto. — Fr[illegible]
[illegible] — Me[illegible] — [illegible]
Feuquière. P[illegible] — [illegible] — Francia.
Ville. Alg[illegible] — Minerali, fogli metalli[illegible] — Francia.
Curton e figli. Sheffield. — Ra[illegible] lavoro, lime. — Grambre[illegible]
Società per lo [illegible] Mansfeld. — Metalli brutt[illegible] — [illegible]ia
Peugeot Jaikton. Pont-de-Roide. — Chincaglierie, rame trafilato. — Francia.
Principe di Schwarzenberg. Murau. — Ferri, rami diversi. — Austria.
Burys e Comp. Sheffield. — Rame, strumenti da lavoro, lime. — Grambretagna.
Mouchel. L'Aigle. — Rame, ottone. — Francia.
Società di Monkbridge. Leeds. — Oggetti in acciaio, latte. — Grambretagna.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA
PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 45.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

LA DAHABIÈ DEL VICERÈ D'EGITTO.

LA DAHABIÉ

« Beati quelli che hanno nelle dita uno specchio, » diceva lo sceicco El-Tusni un dì, quando con sua grande meraviglia vedeva prender forma e riprodursi sulla tela, sotto l'ispirazione dell'artista, le campagne di Tunisi; — ed il vecchio Arabo non sapeva in qual modo esprimere l'ammirazione per quel prodigio.

Lo sceicco El-Tusni aveva ragione; ma per noi, figli prediletti d'una civiltà che ci accarezza fin dai primi istanti della nostra vita, nulla ci desta stupore. Noi gettiamo uno sguardo distratto sui disegni che ci conservano per sempre gli usi ed i costumi delle più remote nazioni; ed ora che, la mercè dei progressi raggiunti, i popoli ci inviano, per soddisfare alla nostra curiosità, perfino gli oggetti dei quali si servono giornalmente, la nostra attenzione, richiamata d'ogni parte dalla varietà multiforme dello spettacolo, si ferma a mala pena in questa corsa senza fine a traverso l'ignoto che si compie al Campo di Marte. Al viaggiatore dell'Esposizione ogni cosa sembra semplice, perchè crede che tutto è a lui dovuto, e, se ne risentisse qualche stupore, sarebbe solo nell'udire che la riunione di tutte quelle meraviglie non sia cosa naturalissima, la quale poi alla fine non merita che se ne faccia tanto fracasso. — Eppure, non è forse singolare il trovare sulla Senna, a fianco d'una barca olandese e poco lungi dal battello a vapore ungherese del conte Edoardo Szechenyi, la gran barca del Nilo, la *Dahabié*, ed udire i canti monotoni dei marinai nubii del vicerè d'Egitto, comandati dal *Reiss* Mustafà?

Eccoli là, alti di statura, robusti, svelti, ben formati, col volto espressivo per le nere e scintillanti pupille che spiccano come fuoco nell'orbita bianca dell'occhio, coi denti tersi e candidi come avorio, e quel certo esteriore che dà loro l'apparenza di bestie feroci in riposo. Pazienti e tranquilli, confidantisi alla fatalità, eglino si abbandonano all'avvenire. — Seguendo l'ora presente, in quella guisa che la barca segue il corso dell'acqua, essi attendono il momento di fare ritorno al loro sole ed al loro gran fiume, le cui acque fecondatrici portano seco un misterioso incanto che subisce anche lo stesso Europeo, quando sopra simili barche passa una parte dell'inverno a risalire le acque del Nilo.

Infatti le *Dahabié* sono vere case galleggianti, e quella del vicerè, quantunque adorna nell'interno con gran sfarzo, nella sua forma esterna non differisce dalle barche ordinarie. — Un gran cassero a poppa contiene l'abitazione propriamente detta, e dalla sommità dell'alto ponte si ha comodo di ammirare il paesaggio: è là che si trascorrono le ore respirando il benessere, vivendo dolcemente in quelle notti trasparenti, nelle quali il firmamento vi diffonde intorno lo splendore di milioni di stelle raggianti come diamanti. Egli è allora che si dimentica il patire, che si spera; eppure la calma vostra mente, in perfetta armonia colla forza del corpo, non vi trascina in quegli impeti che affrangono. Se, attirato dagli splendori di quel cielo senza eguale, il pensiero s'innalza e si perde nell'infinito, quando ricade nella realtà, vi riede dolcemente cullato dalla placida atmosfera di benessere che vi circonda. — In ogni altro luogo vivere è soffrire; laggiù, si danno alcune ore, e queste sono molte, nelle quali il vivere, l'azione del respirare, di sentire il fluido fortificante, è per sè solo una felicità. — Molti lo avranno provato sulle *Dahabié* simili a quella che ora sta ancorata presso lo scalo dell'Esposizione universale, e nel rimirare l'unito disegno sentiranno risvegliarsi le rimembranze e rivivere per essi il passato. — Quanto a coloro che non avessero conosciuto queste gioie vivificanti, potranno almeno formarsene un'idea ascoltando le melodie che Feliciano David ci portò dal Nilo, e sotto l'influsso del musico-poeta sentiranno e proveranno alcune delle emozioni che emanano laggiù dalla terra e dal sole, e che le sue note armoniose seppero afferrare e tradurre coll'immenso loro incanto. Per tutti poi è degna d'attenzione la vista di quei marinai così strani e di quel naviglio di forme singolari, e merita si faccia una corsa alle rive della Senna.

CONTE di CASTELLANE.

CARLO LANDELLE

(**Rimembranze d'Oriente**).

Lo svegliarsi

Com'è bella la donna d'Oriente, bella come il sogno del poeta! Ma la sua bellezza non è accessibile a tutti; felice chi può contemplarla, fosse pure per un sol giorno in sua vita!

Seguitiamo il signor Carlo Landelle, penetriamo cautamente nell'interno dell'harem, e guardiamo!

È mezzodì: le schiave non hanno peranco sollevata la cortina di seta dinanzi alle finestre dell'*oda* (1). Nella stanza della pigra cadina (2) non è ancor giorno. — ma il raggio che penetra a traverso le maglie del *musciaraby*, illumina a sufficienza quel poetico ritiro. — Haydèe, Gulnara o Medora non si immagina che i nostri sguardi sono curiosi, sicchè lasciò nelle mani delle schiave il bianco *yarmak* che le velava la fronte; lo *jerigiè* che nascondeva sotto ampie pieghe il suo busto; lo *scialuar* che le scendeva fino ai piedi, ed i *terlik* ricamati di perle che servivanle di calzatura. — Ella non ha più nemmeno la camiciuola di velo, scintillante, quasi imponderabile, — un raggio ed un soffio tessuti insieme. — Un velo disteso, o piuttosto negligentemente abbandonato a traverso la bella persona, quasi non basta a nasconderci qualche cosa. La solitudine e l'abbandono ci lasciano liberamente mirare quel bel corpo scolpito nel marmo palpitante della gioventù. Lo sguardo accarezza la linea nobilmente ondeggiante che ne disegna le forme, e va dalla punta del piede alla noce snella e graziosa; dalla gamba fatta al torno al femore tondeggiante; il corpo è rigoglioso di forme, il petto, mai serrato da alcun busto, è casto anche nella sua nudità, e l'amore lo ammira senza che il desiderio lo profani. Nessuna traccia di pensiero su quel volto da cui traspare la spensieratezza della vita beata. — La bella capigliatura inanellata stendesi sotto al capo come onda nera; — il vento l'accarezza, ed essa profuma il vento.... Ma è l'ora dello svegliarsi! la bella creatura solleva languidamente le lunghe sue palpebre; qual lampo in quel grand'occhio nero bagnato di melanconia, scintillante e dolce come l'occhio delle gazzelle del suo paese! ella distende le oziose braccia, e le sottili e tornite sue dita dalle unghie rosee scherzano colle perle della collana! Lasciate entrare il sole! Vicino a lei ed alla portata della sua mano, su di una tavoletta incrostata di avorio e madreperla, io veggo il *narghileh* di Persia carico di *tembaki*, il cui fumo trasporterà seco in breve le ore pesanti, e prolungherà nel giorno la voluttà dei sogni notturni. — Dopo il *narghileh* verranno servite le conserve profumate, i gelati di neve e le tazze di rose liquide. Così comincia, così avrà termine la giornata. Giammai un libro, perchè la favorita non sa leggere: mai un ago, perchè la favorita non lavora!

Il bel quadro del signor Landelle ci apre una prospettiva profonda intorno alla vita orientale.

L'acqua del prigioniero.

L'altra tela è meno gioconda. — Siamo a Tangeri, nel corpo di guardia d'una prigione a vôlta e ad archi bassi. — Il carceriere è mezzo sdrajato sul suo pancone, con una chiave nella mano, l'occhio pensoso, le labbra strette. Un fanciullo a piedi nudi, vestito come un pastorello dei tempi biblici, coll'otre di forma antica posato sulla spalla destra, porta *l'acqua* del prigioniero. — Questi, cupo e triste, mentre forse aspetta impazientemente la scimitarra del *ciauch* che lo liberi, mostra il suo volto pallido e feroce a traverso il finestrello dell'uscio.

Questa composizione, dipinta con una luce moderata e sobria, che pur non esclude la forza, mentre soddisfa a tutte le esigenze del sentimento pittorico, rimarrà fra le migliori opere del signor Carlo Landelle.

LUIGI ÉNAULT.

(1) Camera da letto.
(2) Signora.

TERRE COTTE DI LEOPOLDO HARZÉ

Recatevi nella sezione belga di belle arti: non avrete bisogno di domandare ove siano le terre cotte di Leopoldo Harzé, perchè la folla vi condurrà. Un pubblico, continuamente rinnovato, si pigia intorno alla tavola su cui stanno esposte; tutte le teste si chinano per meglio osservarle; tutti mandano esclamazioni di ammirazione e di gioja.

Egli è che il signor Leopoldo Harzé ci dà la sola cosa che in fatto d'arte noi comprendiamo bene, e la sola, pur troppo! che non sia artistica: voglio dire lo spirito. In scultura ed in pittura non dovrebbe mai esservi quistione di spirito. L'una ha il compito d'incantare gli sguardi colle belle forme, l'altra colle linee pure, ajutate da splendidi colori. Ma il malanno si è che le belle forme non dicono nulla ai nostri occhi, i quali non ricevettero l'educazione necessaria per comprenderle. Per opposto siamo un po' più sensibili alla gioja dei colori luminosi; ma nulladimeno si può asserire che alla vista d'un quadro noi ci occupiamo anzitutto dell'idea che esso esprime.

Due pulcinella escono dal teatro, si insultano, e vogliono prendersene immediata soddisfazione o vendetta col battersi in duello. Un d'essi cade ferito, ed il suo sangue rosseggia il terreno. Fate di questa scena un quadro, ed è certo che non avrà bisogno d'essere dipinto meravigliosamente per ottenere un gran successo popolare. La ragione sta in ciò che l'idea ne è chiara, e l'antitesi che ne emerge, è facilmente compresa da tutti. Può avvenire che gli intelligenti d'arte passino dinanzi ad un tal quadro crollando le spalle; ma noi, in generale, non siamo intelligenti d'arte, e dubito che non lo saremo mai.

Le terre cotte del signor Leopoldo Harzé sono spiritosi quadri di genere, cui manca il colorito, ma che in cambio hanno il rilievo. Sono scenette famigliari, la cui idea è semplicissima, e che potrebbero venir facilmente trasportate sulla tela senza menomamente cambiare la disposizione del più piccolo accessorio.

Da ciò spiegasi la folla e l'ammirazione del pubblico. Egli contempla questi quadri di terra cotta come farebbe d'una pittura di Biard: anzi osiamo dire che la comprende più prestamente, perchè, checchè si faccia, in una superficie dipinta vi sono sempre convenzioni, giunterie che disviano l'occhio mal pratico. Qui, invece, tutto si afferra alla prima occhiata. È la natura stessa; tutti gli oggetti hanno il loro rilievo, e lo sguardo può girar loro intorno. È una riduzione della vita, ma è la vita.

Non havvi pertanto quistione di arte in grande e neppure di alcuna arte, grande o piccola: ma nondimeno i lavori del signor Harzé sono bizzarrissimi e divertevolissimi. Essi attestano una estrema abilità di mano, una incredibile pazienza, una rimarchevole scienza di composizione, ed un gusto meraviglioso del pittoresco.

« Un lavoro simile deve essere stato fatto in prigione! » così mi diceva un artista assai indispettito della voga che godevano quelle terre cotte.

Nelle prigioni?... sia pure!... ma il prigioniero ha la mano assai leggiera ed assai ingegnosa. Alla cura minuziosa delle minime parti — qualità speciale dei Belgi, — egli aggiunge la grazia animata e viva dei pittori di genere del nostro paese.

Il signor Leopoldo Harzé desunse generalmente dalla letteratura le scene che rappresenta. Nulla infatti di più naturale, dacchè le sue terre cotte non sono che pittura letteraria. Due di tali scene sono tolte da Molière, una da Shakspeare, una da Béranger, e le altre debbono venire da qualche novella o da qualche articolo di giornale.

Negli uniti disegni il lettore troverà le due traduzioni che l'artista belga ci offre di Molière. È Orgone che esce di sotto la tavola, ed il borghese-gentiluomo che dà lezione di scherma a Dorina.

Ma perchè queste due terre cotte mi piacciono meno delle altre? Davvero che non saprei dirlo. Forse perchè mi disgusta di vedere Molière rimpicciolito alle proporzioni di quest'arte meschina. Molière disegna sempre largo, e questi quadretti lasciano invece nell'animo un'impressione di piccolo e di stringato. Tale contrasto non manca di causare un po' di fastidio.

Non si accorse il signor Harzé che nella sua interpretazione della scena del *Tartufo* calunniò Elmira? io non glielo perdonerò facilmente: la rappresenta col corpo leggermente chinato indietro e guardando l'ipocrita con aria di trionfo, quasi dicesse a sè medesima: « Eccoti finalmente smascherato, traditore! » Ma tale non è il pensiero che occupa quell'amabile persona. A traverso la sua compiacenza deve trasparire una specie di rincrescimento dell'agguato da lei teso. Molière così la pensò quando le fece dire: « Tutto ciò io feci a malincuore. » La capite? Ella mentì con ripugnanza, e se ne scusa. Questo è il suo pensiero, non già una gioia completa.

Il signor Leopoldo Harzé mi piace più nelle fantasie che non rammentano i grandi nomi di Molière, di Shakspeare. Guardate quei due monelli che si abbaruffano, mentre un bamboccio dalle guancie ben paffute è caduto a terra, e grida come aquila perchè lo rialzino. Non conosco cosa più spiritosa di quella piccola scena. Il maggiore dei due biricchini è involto in un ampio pastrano, che evidentemente è una racconciatura di qualche vecchio soprabito del suo nonno: pure, sotto quel largo involucro che gli svolazza intorno al corpo in pieghe molli e cadenti, i suoi movimenti sono sciolti e vispi. Il berretto lo tiene inclinato sull'orecchio con aria da « me n'infischio », e minacciosa è l'espressione del volto e del gesto: l'altro si rimbecca come un galletto, e per la rabbia stringe i pugni.

A qualificare le opere di cui parliamo, gli artisti hanno una frase che rincorre continuamente nelle loro critiche, cioè: « È piacevole ». — Io credo che direbbero *piacevole* anche una statua di Michelangelo. Questa frase, troppo spesso usata a sproposito, sembra inventata per le terre cotte del signor Leopoldo Harzé: è piacevole.

Guardate le fisonomie di quei giudici seduti in tribunale: soltanto in vederli siete tentati di esclamare: *oh! che bei tangheri!* Vedete il presidente come rizza fuori del posticcio e duramente inamidato collo della camicia una faccia illuminata da stupido sussiego. Al suo fianco, uno degli assessori fa colla mano una specie di conca all'orecchio, mentre la faccia ed il corpo chino innanzi esprimono l'attenzione del sordo imbecille che afferra soltanto frasi staccate ed idee incomplete. L'altro col mento appoggiato nella mano, ha le guancie e la bocca deformate da quel convulso raggrinzamento che è indizio della noia profonda di che si macerano i vecchi giudici forzati ad ascoltare le tiritere avvocatesche.

La figura brutta e selvaggia dell'accusato è un intiero poema.

Egli nasconde pieno di vergogna, tenendolo chino sul petto, il volto coperto di capelli arruffati ed irto di barba incolta, mentre dalla faccia dell'avvocato suo difensore traspira la beata compiacenza dell'uomo che quando parla, se non lo ascoltano gli altri, basta ch'ei ascolti sè stesso.

Tutte quelle faccie sono piene di espressione; eppure, vogliamo ripeterlo, non è una scultura, nè lavoro che vi si assomigli. Sono Biards in terra cotta. Pieni d'ingegno sono gli episodi di quelle scenette: guardate, per esempio, quel pittore che si addormenta sulla tela, mentre una vecchia, che fa ancora la galante, posa dinanzi a lui ritta e stecchita per farsi ritrattare. Tutto è composto con abilità; ma quello che v'ha di più grazioso, sono due amorini in bassorilievo appesi ad una parete dello studio, e che ridono malignamente.

Il signore Leopoldo Harzé emerge specialmente nella disposizione degli accessorii, cui tratta colla più minuta cura. Sotto questo riguardo è assai piacevole il quadro, di cui prese l'idea prima dalla canzone di Béranger: « *Lisetta, tu non fili* ». Le figure sono collocate graziosamente e disegnate con spirito e finezza. Ma quello che più riesce gradevole all'occhio, e che ne attira irresistibilmente l'attenzione, è il numero prodigioso dei particolari della vita domestica che l'artista introdusse sulla scena, e che rese con una destrezza incomparabile.

È una camera da contadini. Nel fondo un ampio camino, e sul fuoco a larghe fiamme sta sospesa una pignatta: sullo sporto della cappa del camino sono disposti utensili di rame, vasi, piatti e per-

fino un giocatolo da fanciulli, cioè uno di quei piccoli lepri dal capo mobile e che dondola quando lo si tocca.

A destra, uno di quegli orologi a pendolo di Norimberga, dove il gallo canta chicchirichì ogni volta che battono le ore; lungo una parete una specie di alcova chiusa da cortine, e dalla parte opposta un armadio-cassettone, antico, sormontato da un Napoleone: finalmente sul pavimento ed alla rinfusa, un arcolajo, una sedia rovesciata, un pajo di zoccoli, un paniere, una gabbia d'uccelli, che so io? e tutti questi oggetti lavorati con tale finitezza da meritare di essere esaminati colla lente. Soltanto gli operai abituati ad intagliare il legno di cocco sono capaci di arrivare a cosiffatti miracoli di esecuzione paziente e minuta.

LO SVEGLIARSI DELL'ODALISCA, quadro del sig. [illegible]

Da tutto ciò svolgesi nondimeno un'idea generale; si sente di essere nell'interno d'una brava famiglia belga o fiamminga; tutto vi è a luogo, in ordine e pulito; da ogni cosa respira la pulizia ed il buon umore. Di tutte quelle terre cotte è questa che io preferirei.

E se l'avessi, che cosa ne potrei fare? È forse un'opera d'arte che si possa contemplare di sovente, che vi susciti un'idea che rasserení l'anima e la consoli? No; è un bellissimo trastullo, da porre sotto una campana di vetro per mostrarlo alle persone che vengono a visitarvi per la prima volta. Sarebbe di grande sollievo in un giorno di pioggia a gente che non sa come passare il tempo chiusa in una casa di campagna: le donne potrebbero impiegare qualche ora nel guardare tutte quelle minutezze, e non la sarebbe una cattiva occupazione. Per lo meno vale quanto il ricamo od una partita di whist.

Quelle terre cotte sono veri capilavori, ma che nell'arte potrebbero occupare press'a poco il medesimo posto d'una giunca intagliata da un chinese in un pezzo d'avorio, d'una bibbia scritta a mano sulla corteccia d'un albero, d'un sonetto senza idea composto a rime obbligate e bizzarre da uno dei nostri giovani alunni del Parnaso, della sciografia di un'agata copiata da Desgoffes, d'un'arietta musicale campestre, nella quale il clarinetto imita il chiocciare delle galline, e i contrabassi fingono il muggito dei buoi, di tutto ciò infine che altro non è fuori d'uno scherzo o capriccio ingegnosamente ed elegantemente eseguito.

LA PRIGIONE DI TANGERI, quadro del sig. Carlo Landelle.

Il che però non toglie che il signor Leopoldo Harzé goda di un grandissimo successo e, aggiungiamo anche, meritatissimo. Egli offrì alla folla ciò che questa desidera. La moltitudine è quella che non s'intende d'arti plastiche, e che per lungo tempo ancora non se ne intenderà. E noi medesimi, che parliamo, confessiamo che sotto tale riguardo apparteniamo alla moltitudine.

FRANCESCO SARCÉY

LA VILLA AMERICANA

In un precedente articolo narrammo in qual modo i coloni americani, e particolarmente i coloni poveri, provvedono al proprio alloggio, quando arrivano nelle terre incolte occidentali. All'epoca della pubblicazione di tale articolo le costruzioni dell'Esposizione non erano compiute, ma ben potevamo già prevedere che il modello della fattoria che si stava costruendo, non sarebbe per certo una costruzione rozza o, come suolsi dire, primitiva.

Infatti, la fattoria della quale offriamo il disegno, è già comoda e quasi di lusso. La ci viene presentata come un esemplare di abitazione privata d'un genere assai diffuso, ed il cui numero si accresce rapidamente intorno alle grandi città, ove è apprezzatissimo.

Come ben si vede, siamo ben lontani da quanto indicavamo precedentemente. Non ci disgrada che siasi costruito questo grazioso casino di campagna; ma ci sarebbe piaciuto altresì di veder sorgere al suo fianco anche la capanna del semplice colono.

Del resto, — bisogna pur dirlo, — pare che la Commissione americana abbia assolutamente negletto i proprii interessi nel Parco. Gli Stati Uniti, propriamente detti, non vi sono rappresentati. Un solo Stato, l'Illinese, fece tutto, ed un solo uomo nell'Illinese, il sig. Lyman Bridges, il cui unico nome è tanto giusto quanto facile di tenersi in memoria.

Dicesi che lo stesso sig. Lyman Bridges

sia un esempio del modo con cui la fortuna ricompensa laggiù il lavoro e l'energia.

La casa che espone, venne fabbricata a Chicago, capitale dell'Illinese; si smonta e si trasporta colla massima facilità. La materia prima venne fornita dalle foreste di pini e quercie dello Stato di Wisconsin.

Essa contiene: al piano terreno, una sala bellissima e due altre camere che servono di sala da pranzo e di biblioteca; al primo piano, tre camere da letto. Una galleria esterna a colonnette dà al tutt' insieme un aspetto elegantissimo.

È quasi inutile l'aggiungere che nel maggior numero dei casi si ha anche un sotterraneo o cantina per i bisogni dell'economia domestica, e che le dipendenze della fattoria sono affatto separate dal locale d'abitazione.

Questa specie di abitazione è ad un prezzo moderatissimo.

Le finestre sono ad invetriate, come si usa in quasi tutte le case americane.

In questa casa si trovano raccolte e si offre gratuitamente ai visitanti una grande quantità di opuscoli, volumi e carte relative allo Stato dell'Illinese ed al suo vicino l'Iowa. È a deplorare che quasi nessuna di tali pubblicazioni fu tradotta in francese.

Non si può negare che il Congresso degli Stati Uniti siasi mostrato troppo parsimonioso.

TERRE COTTE DEL SIGNOR LEOPOLDO HARZÉ

A coloro che intendono l'inglese, quei libri porgono una idea esatta della prosperità rapida e prodigiosa degli Stati Occidentali. È di tal guisa che la città di Chicago, dove nel 1831 eranvi dodici famiglie, nel 1832 ne conteneva cinquecento; nel novembre 1835, epoca del primo censimento, si contavano 3265 persone; nel 1845, 12088; nel 1855, 80025; nel 1860, 109263; nel 1865, 178539.

In quest'anno la medesima città novera più di 225000 abitanti.

Questo aumento di popolazione si estende a tutta la contrada, e gli Stati vicini si popolano colla più grande rapidità. Di presente vi si accorre da due lati opposti, cioè, da Nuova York e dalla California; la gigantesca strada ferrata che deve congiungere l'Atlantico al Pacifico, s'inoltra da ambe le parti, e si può già assegnare il momento preciso nel quale i due tronchi si uniranno. Questo avvenimento compirà la trasformazione dell'America intiera... ora certamente degna d'essere cantata da un poeta, se la stirpe anglosassone di poeti ne avesse ancora.

Uno stabilimento molto più importante della villa, è la scuola. Questa sorge alla distanza di pochi passi, e viene anch'essa dall'Illinese.

È un modello di quelle scuole che si intitolano: *Free common school*, cioè, scuola comunale libera o franca, essenzialmente gratuita. In America vi ha dappertutto un numero considerevole di queste scuole, senza che ne sia perciò incagliata la creazione di collegi paganti.

Nei villaggi tali scuole constano d'una sala unica, la quale serve altresì di luogo di riunione pubblica; vi si fanno letture, parlamenti, ecc.

Per dare un'idea di quello che sia l'istruzione pubblica in America, estraggo da una statistica dello Stato dell'Illinese il seguente quadro che si riferisce all'anno 1864:

Numero degli abitanti dello Stato	2,250,000
Numero delle persone fra i cinque ed i ventun'anni	1,049,354
Scuole gratuite	10,211
Scolari	573,976
Maestri	6,533
Maestre	9,539
Scuole non gratuite	688
Scolari delle stesse	29,319
Somma spesa per il professorato . . . Dollari	1,611,003
Somma spesa pel mantenimento delle scuole . . . Dollari	2,460,510
Numero dei fanciulli in età di frequentare la scuola	700,458
Numero dei fanciulli che frequentano le scuole	573,976

Questo prospetto è singolarissimo, e dà luogo a riflessioni molte istruttive.

Ne risulta chiaramente che nello Stato dell'Illinese tutti i fanciulli vengono istruiti. In fatti i fanciulli in età di frequentare le scuole sono 700,458; 573,976 vanno alle scuole gratuite; 29,319 nelle scuole private; si aggiunga al totale il numero dei fanciulli agiati ed allevati nelle rispettive famiglie, — cosa comune agli Stati Uniti — si aggiunga in fine il numero dei malati d'ogni specie, e si toccherà la cifra di 700,000.

Calcolato poi che il dollaro vale più di cinque franchi, ne risulta che lo Stato dell'Illinese, spende per l'istruzione primaria una somma di 21,579,018 franchi.

La popolazione dell'Illinese è di due milioni d'anime. Or bene, in tutta la Francia nell'anno 1867 e per circa quaranta milioni d'anime, si spese una somma di 19,918,121 franchi, ed il preventivo totale dell'istruzione pubblica per l'anno 1868 è fissato a 21,950,821 franchi. È però giusto il dire che in Francia si hanno altre spese che giudicansi più indispensabili!

In cotali scuole si impara a compitare, a leggere, a scrivere, a disegnare; vi si insegna grammatica, aritmetica, geografia, storia, musica vocale, la lingua tedesca e la francese; ed in parecchie di esse viene data istruzione nella lingua latina e greca, nella filosofia, chimica, geometria, in una parola in tutto quanto costituisce un'istruzione superiore.

Nella sola città di Chicago, che numera 200,000 abitanti, si contano 45,251 fanciulli che frequentano le scuole gratuite; non è quanto dire che ci vanno tutti?

Negli Stati nuovi viene assegnata alle scuole una porzione di territorio che diventa per tal modo loro proprietà. Quando si fonda un villaggio, prima di distribuire la terra agli abitanti, si fa la parte della scuola. Sistema eccellente, perchè, se le spese di scuola si fanno più grandi in ragione dell'aumento della popolazione, le sue proprietà acquistano in ragione eguale un valore più considerevole, e le permettono di far fronte a tutto senza incomodare alcuno.

Basta visitare il modello esposto per vedere la superiorità di questi locali sui nostri. Le tavole sono graziose e comode, e lo stesso maestro non ne ha una più bella degli scolari. Vicino a lui trovasi un harmonium. A destra vedesi una quantità di oggetti destinati a facilitare gli studj, come, per esempio, quei pezzettini di legno rappresentanti circoli, triangoli, coni, e che sono tanto comodi per provare in un istante la verità degli elementi di geometria. Tali sono altresì quei diminutivi di sfere e sistemi scolastici, di cui sgraziatamente vanno privi molti collegi francesi e che risparmierebbero tante punizioni ai nostri fanciulli, ajutando la chiara esposizione della scienza. Oltre tutto ciò vi si troveranno ancora molti libri elementari.

La scuola e la fattoria sono press'a poco tutto quello che l'America costruì all'Esposizione. Abbiamo però veduta una casettina in cipresso della Luigiana, del pari portatile, ma che ha null'affatto di singolare.

Il cipresso della Luigiana è uno degli alberi più utili d'America. Egli serve non solo per la costruzione, ma i suoi rami forniscono una specie di muschio che, messo nell'acqua e sottoposto ad una fermentazione, si libera della verde corteccia che lo avvolge, e lascia scoperto un filo flessibile, di cui si fanno eccellenti materassi nei paesi caldi.

Quando il viaggiatore avrà data un'occhiata al navicello che condusse in Europa dal di là dell'Oceano due marinai, ed avrà comperato una dozzina di biscotti alla fabbrica americana, avrà posto fine alla sua esplorazione nel parco degli Stati Uniti.

A. Malespine.

ELENCO DELLE RICOMPENSE

Continuiamo la lista delle medaglie d'oro aggiudicate agli esponenti.

CLASSE 40.ª

Prodotti dello scavo delle miniere e della metallurgia.

Medaglie d'oro.

H. D. Walbridge. Idaho. — Metalli greggi d'oro, d'argento, di stagno, ecc. — Stati Uniti.
A. Pachkoff. Bogoiavlinsk. — Metalli brutti, rame. — Russia.
Hauisen e figli. Stoccarda. — Falci. — Virtemberg.
Mannesmann fratelli. Remscheid. — Rame, lime. — Prussia.
Christophe Weinmeister. Wasserlut. — Falci di Stiria. — Austria.
Hulin. Al castello di Richelieu. — Bronzi e broccati francesi. — Francia.
Mather figli. Tolosa. — Rame laminato. — Francia.
Società anonima di Terra Nera la Voult e Bességes. Lione. — Ferro, acciaio Bessemer. — Francia.

CLASSE 41.ª

Prodotti delle industrie forestali.

Fuori concorso.

Il marchese Vibraye (Membro del giurì). Colture forestali; acclimatizzazione d'essenze esotiche. — Francia.
Di Gayffier (Membro del giurì). — Erbario forestale. — Francia.
Da Sylva Cutinho (Membro del giurì). — Collezioni di legnami della provincia di Rio-Janeiro. — Brasile.
Amministrazione imperiale dello Stato. — Prodotti forestali di diverse parti dell'impero. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro). — Austria.
Ministero della marina. — Collezione di legnami da costruzione e di ebanisteria delle colonie francesi e particolarmente della Guiana. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro). — Francia.
Amministrazione delle foreste dello Stato. Campioni; istrumenti; carte geologiche e forestali. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro). — Francia.
Corpo degli ingegneri delle foreste. - Collezione di diversi prodotti forestali. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Spagna.
Amministrazione delle foreste dello Stato. — Collezione di campioni. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Portogallo.
Commissione della Nuova-Galles meridionale. - Legnami da costruzione. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Colonie inglesi.
Governo del Giappone. Collezione di legnami da costruzione e di ebanisteria. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). - Giappone.
Commissione del governo della Guiana inglese. Collezione di legnami e di ebanisteria. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Colonie inglesi.

Governo Rumeno. — Collezione di legnami. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Rumenia.
Scuola d'applicazione degli ingegneri di Napoli. — Collezione di legnami per decorazioni. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Italia.
Amministrazione forestale di Polonia. — Collezione di campioni di legname. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Russia.
Giardino di acclimatizzazione d'Algeri. — Campioni di vegetali forestali. — Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Algeria.
Commissione governamentale del Queesland. — Campioni di legname indigeno. (Classificati dal giurì nel rango delle medaglie di bronzo). — Colonie inglesi.
Rajà di Misore. Indie orientali. — Collezione di diverse specie di legnami. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Indie inglesi.
Giardino botanico di Madrid. — Campioni dei legnami di Cuba. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli). — Spagna.
Servizio forestale della provincia d'Algeri. — Collezione di legnami. (Classificati dal giurì dello scompartimento fra le menzioni onorevoli). — Algeria.
Scuola di Berdianock. (Governo della Tauride). — Collezione di legnami. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli). — Russia.
Amministrazione dei beni dello Stato del governo del Baltico e della Tauride. — Collezione di legnami. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli). — Russia.
Governo di Grodno. — Collezione di legnami. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli). — Russia.
Governo di Minsk. — Collezione di legnami. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli). — Russia.
Governo di Pe[illegible]rst. — Collezione di legnami. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli). — Russia.
Giardino imperiale botanico di Pietroburgo. Collezione di campioni. — (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli. — Russia.
S. A. il Viceré. — Campioni di legnami. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli). — Egitto.
Presidenza di Madras. Indie Orientali. — Campioni di legnami. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli). — Indie inglesi.

Medaglie d'oro.

L'abate Brunet. Québec. — Disegni d'Erbario. — Indie inglesi.
Provincia di Para e delle Amazoni. (Comitato provinciale. — Collezione di grossi campioni di legni d'ebanisteria e di costruzione. — Brasile.
Industria finanziaria della Norvegia. — Norvegia.
Delarbre e Jacob. Parigi. — Coltura dell'albero dello sughero (quercia sughero). — Francia.
Besson, Lecouturier e Comp. Collo. — Campioni di sughero. — Algeria.

CLASSE 42.ª

Prodotti della caccia, della pesca, ed altri prodotti diversi del suolo,

Fuori concorso.

Servant. (Membro del giurì). Parigi. — Pelli e pelliccie. — Francia.
Museo di Sydney. Australia. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Oggetti di storia naturale. — Colonie inglesi.

Medaglie d'oro.

F. Verreaux. Parigi. — Animali imbalsamati. — Francia.
De Clermont. Parigi. — Peli di diversa natura. — Francia.
Ashermann. Parigi. — Peli di diversa natura. — Francia.
Révillon padre e figlio. Parigi. — Pelli e pelliccie. — Colonie francesi.
Vieillard. Nuova Caledonia. — Erbario della colonia. — Francia.
Mamontoff fratelli e Comp. Mosca. — Crini e setole. — Russia.
Lhuillier e Grebert. Parigi. — Pelli e pelliccie. — Francia.

CLASSE 43.ª

Prodotti agricoli (non alimentari) di facile conservazione.

Fuori concorso.

Le fattorie dell'Imperatore dei Francesi, in Francia ed in Italia. (Rambouillet, Landes, Sologne, ecc.). — Lane e prodotti agricoli e forestali delle diverse parti della Francia. — Francia.
Governo Turco. — Collezione completa dei prodotti dell'impero turco. — Turchia.
Governo egiziano. — Collezione completa dei prodotti del paese. — Egitto.
Ministero della guerra. — Collezione dei prodotti dell'Algeria. — Francia.
Ministero della marina. — Collezione dei prodotti delle colonie. — Francia.
Amministrazione generale dei tabacchi. — Tabacchi in foglia, sigari, in polvere, scaferlati. — Francia.
Istituto agronomico di Grignon. — Collezione di prodotti e macchine aratorie. — Francia.
Ministero delle colonie. — Collezione dei prodotti delle colonie. — Spagna.
Consiglio delle colonie portoghesi. — Collezione agricola. — Portogallo.
Amministrazione dell'agricoltura. (*Central Stelle*). — Collezione dei prodotti agricoli. — Virtemberg.
I. R. Amministrazione. — Collezione. — Austria.
Il giardino d'acclimatizzazione d'Algeri. — Collezione. — Francia.
Fabbrica reale dei tabacchi. — Tabacchi e sigari. — Isole Filippine.
Fabbrica reale dei tabacchi di Madrid. — Tabacchi e sigari. — Spagna.
Amministrazione centrale (di *colecciones y laborel de tabacos*. Manilla, sigari. — Spagna.
Governo del Chilì. — Cotoni, casimiri e canape. — Chilì.
Amministrazione dei beni dello Stato del governo di Tzernigow. — Canape. — Russia.
Governo delle isole Filippine. — Piante tessili diverse. — Spagna.
Governo dell'Equatore. — Fibre di chidra. (*Carludovica palmata*). — Equatore.
Fabbrica imperiale di Petropoli. — Sigari. — Brasile.
Direzione delle manifatture reali. — Tabacchi. Italia.
Re di Siam. — Tabacchi e sete del bombice. Siam.
Governo dell'Uruguay. — Olio e sego.
Manifatture imperiale d'Ungheria. — Collezione di tabacchi.
Ministero di Tomento. — Fibre tessili. — Spagna.
Governo del Paraguay. — Tabacchi cotoni.
Governo del Nicaragua. — Fibbre di palmizii.
Governo di S. Salvador. — Cotoni; seta da cucire.
Governo delle isole Sandwich. — Cotoni; lane.
Governo di Bombay. — Cotoni. — Grambretagna
Governo delle Isole olandesi. — Cotone. — Paesi-Bassi.
Governo delle Indie inglesi. — Filati di cotone. — Grambretagna.
Governo del Giappone. — Collez. di fibbre tessili.

Medaglie d'oro.

Società centrale d'agricoltura della Slesia — Breslavia. — Prussia.
Godin maggiore. Chatillon-sur-Seine. — Lane. — Francia.
Boemia e Moravia. — Esposizione collettiva di lane. — Austria.
Il generale Girod. Chevry. — Lane. — Francia.
Il barone di Maltzahn, Lenschoro. — Lane. — Prussia.
Ungheria. — Esposizione collettiva di lane. — Austria.
Glinka. Izezaioin. — Lane. — Russia.
A. Philibert. Almanai. — Lane. — Russia.
Jean Dalle, coltivatore e fabbricante. Rousbecque. — Lini greggi, macerati, gremolati e pettinati. — Francia.
Associazione agricola d' Ypres. — Lini greggi, macerati, gremolati e pettinati. — Belgio.
Compagnie francesi dei prodotti agricoli. Boufarik. — Lini naturali, macerati, gremolati, pettinati. — Francia.
Comitato per la coltivazione del lino delle Côtes du Nord. — Lini naturali, macerati, gremolati e pettinati, e prodotti della Bretagna. — Francia.
Faccaini fratelli. Bologna. — Canapi greggi, gremolati e pettinati. — Italia.
L. Frager. Black-Hanck-Point. — Cotoni da cucire. — Stati Uniti.
Vittore Meyer. Concordia. — Cotoni da cucire. — Stati Uniti.
Masquelier figli e Comp. Saint-Denis-du-Sig. — Semente di cotone. — Francia.
Towns. Brissebarre. — Cotoni da cucire. — Grambretagna.
Partagas. Avana. — Sigari. — Spagna.
Cabanas e Carbajal. Avana. — Sigari. — Spagna.
Degerini-Nuti. Lucca. — Olio d'olive. — Italia.
Vilmorin-Andrieux. Parigi. — Collezione di sementi. — Francia.
F. Sahut Mompellieri. — Collezione di grani e piante. — Francia.
Despretz. Capelle. — Sementi di barbabietole per l'estrazione dello zucchero. Grande produzione. — Francia.
G. E. Binger. Bainville-aux-Miroirs. — Foraggi. — Francia.
Municipalità di Spalt. — Luppoli. — Baviera.
Società d'agricoltura d'Arras. — Prodotti agricoli diversi. — Francia.
Società d'agricoltura d'Amiens. — Prodotti agricoli e carte agronomiche. — Francia.
Istituto agricolo di S. Isidoro. — Collezione di prodotti agricoli. — Spagna.
Fiévet-Masuy. — Collezione di prodotti. — Francia.
Dantu-Dambricourt. Steenne. — Collezione di prodotti agricoli. — Francia.
Pilat. Brebières. — Collezione di prodotti agricoli. — Francia.
Bignon. Theneuille. — Collezione di prodotti agricoli. — Francia.
Vendercolme. Rexpoëde. — Collezione di prodotti agricoli. — Francia.
Gustavo Hamoir. Sultain. — Collezione di prodotti agricoli. — Francia.

CLASSE 44.ª

Prodotti chimici e farmaceutici.

Fuori concorso.

Allen e Hanbury. (Hanbury, membro del giurì). Londra. — Prodotti chimici e farmaceutici. — Grambretagna.
Alfonso Fourcade. (Segretario dello scompartimento). Javel. Parigi. — Fabbricazione della seta e prodotti diversi. — Francia.
Guimet. Lyon. — Azzurro oltremarino. — Francia.
Chance fratelli e Comp. Birmingham. — Fabbricazione della soda. — Grambretagna.
Hasenclever. (Membro del giurì). Acquisgrana. — Fabbricazione della soda e prodotti diversi. — Prussia.
Kuhlmann e Comp. (Membro del giurì). Lilla. — Fabbricazione della soda e prodotti diversi. — Francia.
Kunheim e Comp. (Membro del giurì). Berlino. — Fabbricazione della soda e prodotti diversi. Prussia.
Menier. (Membro del giurì). Parigi. — Prodotti chimici e farmaceutici. — Francia.
De-Milly. (Addetto al giurì.) Parigi. — Candele e saponi. — Francia.
Saline spagnuole di privativa dello Stato. (Stabilimento pubblico classificato dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Sale marino e sale minerale. — Spagna.
Amministrazione delle foreste dello Stato. (Stabilimento pubblico classificato dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Resina, ecc. — Austria.
Manifattura Reale di candele. (Stabilimento pubblico classificato dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento.) Amsterdam. — Candele. — Paesi-Bassi.
Direzione delle saline reali. (Stabilimento pubblico classificato dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento.) — Fabbricazione della soda e prodotti diversi. — Prussia.

Medaglie d' oro.

C. Alhusem e figli, New-Castle-sur-Fine. — Fabbricazione della soda e prodotti diversi. — Grambretagna.

Gossage e figli. Nidness. — Diversi perfezionamenti nella fabbricazione della soda. — Grambretagna.

Muspratt e figli. Liverpool. — Prodotti diversi. — Grambretagna.

Tessié du Motay e Karcher. Metz. — Acido fluosilico, applicazione all' incisione sul vetro ed alla fabbricazione della soda e della potassa. — Francia.

Perret e figli ed Olivier. Lione ed Avignone. — Fabbricazione della soda e prodotti diversi. — Francia.

Armet de Lisle e Comp. Nogent sulla Marna. — Sale di chinino — Francia.

F. di Larderel. Livorno. — Acido borico. — Italia.

Stabilimento della fabbricazione della soda di Chauny. — Fabbricazione della soda e prodotti diversi. — Francia.

Jarrow, Chemical Compagnie. South-Shields — Fabbricazione della soda e prodotti diversi. — Grambretagna.

C. Kestner. Thann. — Fabbricazione della soda e prodotti diversi. — Francia.

Saline e fabbrica di Dieuze. — Sali, fabbricazione della soda, prodotti diversi e zolfo purificato. — Francia.

Società austriaca. Aussig sull' Elba. — Fabbricazione della soda, prodotti diversi e zolfo purificato. — Austria.

Società delle fabbriche di prodotti chimici. Mannheim. — Fabbricazione della soda, prodotti diversi. — Baden.

Merle e Comp. Alais. — Fabbricazione della soda e prodotti diversi. — Francia.

FATTORIA AMERICANA.

Schattenmann, direttore dell'amministrazione delle miniere di Bouxwiller. — Prodotti chimici, prussiato ed allume. — Francia.

Fissier maggiore e figli. Le-Couquet. — Fuchi e loro prodotti. — Francia.

Frank. Stassfurt. — Prodotto dei sali di scarto di Stassfurt, avendo utilizzato il primo di questi prodotti. — Prussia.

Cournerie figli e Comp. Cherbourg — Fuco e loro prodotti. — Francia.

Vornster e Gruneberg. Kalk. — Prodotti di sali di scarto di Stassfurt. — Prussia.

Società parigina di riscaldamento ed illuminazione a gaz. — Prodotti di acque ammoniacali. — Francia.

Bobringer e figli. Stoccarda. — Sali di chinino. — Virtemberg.

Howards e figli. Strattford. — Sali di chinino. — Grambretagna.

Jobst e Comp. Stoccarda. — Sali di chinino. — Virtemberg.

E. Merck. Darmstadt. — Prodotti chimici, sali di chinino, alcaloidi. — Assia.

Frommsdorf. Erfurth. — Prodotti chimici diversi. — Prussia.

John Casthelaz. Parigi. — Prodotti chimici, anilina, acido benzoico. — Francia.

Hardy-Mélori. Montreuil. — Colori diversi. — Francia.

H. Siegle. Stoccarda. — Colori diversi. — Virtemberg.

Gautier-Bouchard. Parigi. — Colori diversi. — Francia.

Giovanni Zeltmer. Norimberga. — Azzurro oltremare. — Baviera.

Società della Fuchsine. (Guimon direttore). Lione — Colori d'anilina. — Francia.

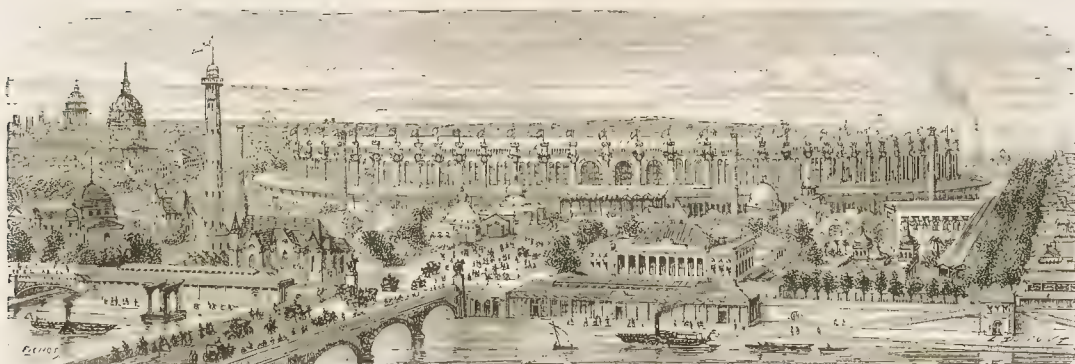
SCUOLA AMERICANA.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 46.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

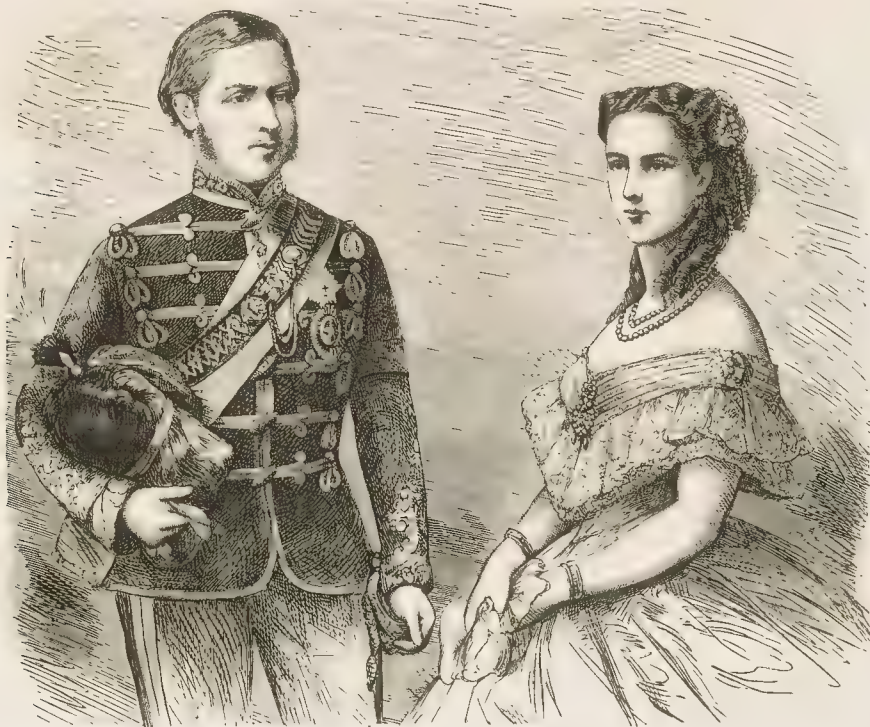
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

IL PRINCIPE E LA PRINCIPESSA DI GALLES.

VISITE SOVRANE

Il principe e la principessa di Galles.

Ecco l'erede presuntivo della più possente corona della terra, pur compresavi la China, e che, per quanto dipende da lui, non ci causerà mai nè affanni, nè inquietudini. Qualcuno forse dirà: perchè? Perchè il principe di Galles sarà un re costituzionale, governante con un Parlamento, e che resterà nostro amico finchè il Parlamento lo vorrà, e diventerà nostro avversario soltanto allora che tale sarà la volontà del Parlamento. Si crederebbe forse per ciò che un re costituzionale nulla possa per sè medesimo, e che poco importino le sue virtù od i suoi vizj alla condotta della cosa pubblica? Se tale fosse il mio parere, la storia tutta dell'Inghilterra mi darebbe una solenne smentita. L'esempio di Leopoldo del Belgio e della stessa regina Vittoria prova qual legittima parte d'influenza i re costituzionali possano esercitare sui destini dei proprj paesi. Secondo l'attrazione che esercita sui ministri che lo servono, mediante la sua conoscenza degli uomini e delle cose, un re costituzionale può far pendere dalla parte che più gli aggrada la politica del suo governo. L'irresponsabilità d'un re costituzionale non è mai stata altro che una finzione legale. Un sovrano, costituzionale o no, ha sempre il potere di fare il bene o di fare il male secondo il grado di responsabilità che gli conviene di assumere.

Se è fedele alle tradizioni paternali della regina Vittoria, cotanto rispettata, e del principe Alberto, così compianto, il principe di Galles non turberà con alcun capriccio reale nè i suoi sudditi, nè i suoi vicini.

La civiltà ed il riposo del mondo, più ancora che le nostre simpatie, ci impongono il buon accordo coll'Inghilterra. — « Un inglese non è un uomo, — si disse, — è un inglese ». Ciò era forse ancor vero venti anni fa; ma adesso non lo è più. Da vent'anni a questa parte succedettero tante mortificazioni di amor proprio o d'interesse che insegnarono agli Inglesi a trattare cogli altri uomini da eguale ad eguale, se non da fratello a fratello.

Ma quand' anche l'inglese, in presenza di ciò che si prepara in casa propria e di quello che succede in casa altrui, non avesse imparato che è uomo, e persistesse a restare inglese, che importa! Essere Inglese, nel senso legittimo della parola, significa aver fede in sè medesimo piuttosto che negli altri; vuol dire possedere nel più alto grado, ad onta di pregiudizi esclusivi, portati da un sentimento esagerato di particolarismo, la nozione del giusto e dell'ingiusto, cioè, la coscienza del diritto e del dovere, questa duplice garanzia d'ogni ordine sociale.

Con tali vicini, siano dessi uomini od inglesi, è sempre possibile il mantenere buone e proficue relazioni.

I popoli cominciano a comprendere che quanto nuoce all'uno non può profittare all'altro, e che la solidarietà s'impone fra le nazioni tanto per il bene quanto per il male. Ecco perchè lo incivilimento prevarrà contro tutti i rancori e tutti i pregiudizi che l'inceppano. Che anzi, — dobbiamo dichiararlo ad onor loro, — furono gli Inglesi, insieme a noi, i promotori di queste belle idee nel mondo.

Alberto Edoardo, principe di Galles, finora non prese parte negli affari del governo. Non so se egli sia whig o tory: dobbiamo credere che sarà alternativamente l'uno e l'altro, secondo le tendenze dell'opinione predominante. La peggior condizione per un governo è quello di invecchiare: esso pertanto evita la senilità col rinnovare a proposito gli uomini incaricati della direzione delle cose.

Il principe di Galles è nell'anno ventesimosesto, essendo nato al 9 novembre 1841, un anno dopo sua sorella che è l'attuale principessa reale di Prussia. Ai 10 marzo 1863, sposò la principessa Alessandra di Danimarca, nata al 1° dicembre 1844, la cui delicata bellezza risalta nel ritratto che ne offriamo.

Amante dei divertimenti e dei viaggi, il principe di Galles sostituisce nei ricevimenti la regina Vittoria. È lui che passa in rivista i volontari inglesi e belgi, dai quali è tanto bene accolto per la sua buona grazia: in questo momento egli festeggia il Sultano, come testè ebbe a festeggiare il vicerè d'Egitto.

Fu l'ospite più assiduo della nostra Esposizione, alla quale farà nuovamente ritorno nella sua qualità di presidente della Commissione britannica.

Intanto egli diffonde un po' di buon' umore e di giovanile allegria in quell'austera corte di San-Giacomo, ove gli uomini giovani sono già per sè molto scarsi.

F. Ducuing.

LA TIPOGRAFIA ED IL COMMERCIO LIBRARIO IN FRANCIA

Già da un certo numero di anni la tipografia ed il commercio librario hanno rispettivamente acquistata una tale importanza che parecchi uomini intelligenti deplorarono di vedere l'Esposizione del 1867 ripetere gli errori de'suoi precedenti, col riunire dinanzi al medesimo giurì e col sottoporre alle prove d'uno stesso concorso due professioni fra cui corre la distanza che separa l'industria dal commercio, la fabbricazione dalla vendita.

Senza esigere schiarimenti che quì sarebbero fuori di luogo, tale quistione deve essere posata nettamente e di maniera da non lasciare alcun dubbio sul valore d'una opinione che io non veggo riprodotta in alcuno dei rendiconti precedenti, e neppure nell'eccellente articolo del signor Daremberg nel *Giornale dei Dibattimenti.*

Presentiamo anzitutto la nostra conclusione, avvegnachè da questa si comprenderà meglio il nostro ragionamento. Il tipografo è fabbricatore, produttore, artista; l'editore è smerciatore, diffonditore.

Infatti, la pubblicazione d'un libro esige ed implica due operazioni di genere affatto differente, cioè: la *fabbricazione*, che spetta al tipografo, e l'*edizione*, ossia l'esposizione in vendita, che spetta all'autore od all'editore.

Mi si conceda di dire in poche parole in qual modo succedansi le suddette operazioni, e di fissare così la parte di ciascuno.

Un librajo-editore vuole pubblicare un opera. Egli porta al tipografo, insieme al manoscritto, un volume che rappresenta press'a poco il formato, la giustezza o lunghezza delle linee, il carattere e la carta del libro che vuol far stampare. Egli però non è ancora deciso intorno a tutti questi punti importanti. Ma il tipografo è là per indicargli qual deve essere il carattere dell'opera in ragione del suo formato, della lunghezza delle pagine e lunghezza delle linee, per dirgli quante pagine di stampa darà approssimativamente il manoscritto, e se vi è modo di aumentare o diminuire le interlinee, le righe bianche ecc. Questo colpo d'occhio non può essere che il risultato d'una lunga pratica.

Il tipografo, pertanto, è quegli che ha fissato definitivamente coll'autorità delle sue cognizioni e della sua esperienza tutte queste particolarità sì importanti e materiali.

Ogni cosa è stabilita. Si mette mano alla stampa, e le operazioni tipografiche si succedono portando ciascuna le sue difficoltà, e richiedendo altresì un'attenzione particolare. In primo luogo è la composizione colla ripartizione degli spazi bianchi, la spazieggiatura degli allinea, delle grandi divisioni (capitoli, sezioni, paragrafi), la scelta dei caratteri d'intestazione, la disposizione delle tabelle, l'intercalamento delle vignette, l'impaginazione, la messa in macchina.

Quando è composta e subì le *prime correzioni, quelle dell'autore* e *il riscontro di queste*, l'opera non ha più a subire che la tiratura, la quale parimenti si compone di operazioni successive che esigono cognizioni speciali ed una abilità che non sempre si acquista colla sola pratica.

Finalmente, inumidita in anticipazione la carta onde con maggiore facilità assorba l'inchiostro, si compie la tiratura. Non parlo della lucidatura, nè della cilindratura della carta, nè della copiatura alla galvano-plastica delle matrici d'incisioni, perchè poche tipografie sono fornite di officine speciali per queste differenti operazioni.

L'opera è tirata: il tipografo ricevette un manoscritto, e restituisce un volume. Il suo cómpito è terminato; comincia quello del libraio.

Il libraio-editore deve anzitutto cercare un manoscritto. S' egli è prudente, sceglie fra i rami numerosi delle umane cognizioni ciò che meglio conviene alle sue attitudini; perocchè, siccome l' esperienza lo ha dimostrato, soltanto le specialità riescono completamente.

Tosto che l'ha scelto, l'editore si mette in contatto cogli autori speciali, e studia minutamente le varie qualità del loro talento, il loro modo di scrivere, la loro individualità e quale opinione godano nel pubblico. Sulla base delle proprie osservazioni egli si guida per fissare il numero di esemplari che si devono tirare d'una data opera. È quindi necessaria all'editore una grande perspicacia ed un tatto finissimo per conoscere il merito d'un novello autore ancora ignoto, e per estimare, secondo il suo valore commerciale, uno scrittore forse esagerato nelle sue pretese.

Ma non basta l' avere un manoscritto; si tratta altresì di venderlo, il che è causa d'un nuovo richiamo all'intelligenza dell'editore. Per ciò bisogna tener dietro alle modificazioni del gusto pubblico, e fare i giusti calcoli colle variazioni dei desiderii dei lettori. D' altra parte è vero che oggidì la vendita riposa principalmente sulla pubblicità. — Senza pubblicità non c' è vendita! — Io non voglio parlare di quel ciarlatanismo che copre le nostre mura di avvisi a figure ed a geroglifici, e che inonda i giornali di annunzi stravaganti. Per il commercio librario hannovi mezzi più degni e più onorevoli di diffusione. La spedizione di prospetti e cataloghi, gli annunci nella stampa speciale e sopratutto i rendiconti nei giornali e nelle riviste, ecco quello che fa, quello che cerca un editore serio che rispetta il pubblico e l' autore. Io non ho ad insistere d'avvantaggio e ad indicare tutti i mezzi che può impiegare un librajo per diffondere le edizioni pubblicate in Parigi, come, per esémpio, l'istituzione di attivi corrispondenti in tutti i grandi centri, ecc. Mi è d'uopo caratterizzare con una sola parola il cómpito dell' editore. Escludo ogni scopo particolare ed egoista, e non vedo nella sua impresa che la diffusione della scienza, la propagazione delle cognizioni utili, l' istruzione diramata dovunque, l'ammissione dei più poveri al banchetto del progresso intellettuale, la dispersione ed annientamento delle passioni malvagie, degli istinti perversi, la scomparsa dell'ignoranza, il trionfo del sentimento del giusto e del bello, la nozione dei diritti e dei doveri, il regno del libero esame, del libero arbitrio e della coscienza illuminata. Ecco i servigi che un editore deve rendere alla società; e se la fortuna viene a ricompensare equamente la sua infaticabile attività, gli permetterà altresì d' intraprendere quelle grandi edizioni che esigono una lunga gestazione, quali sarebbero un Dizionario od una Enciclopedia, oppure quelle opere di lusso che formano la gloria della tipografia francese.

Spero di avere provato che la Tipografia ed il Commercio librario sono su di un piede uguale, degne ambedue della riconoscenza pubblica, sebbene a titolo diverso, e, per riprendere la conclusione data più in alto, dirò che il tipografo, fabbricatore ed artista, avrebbe dovuto esporre nello scompartimento secondo, mentre il posto del libraio era fissato nel decimo.

Ora passiamo all' Esposizione, e nella nostra rivista seguiamo l' ordine indicato in certo qual modo dal giurì delle ricompense. Gli uomini distinti che presiedettero a questa ripartizione, hanno potuto bensì commettere alcuni errori che noi indicheremo, ma è giusto il riconoscere che in generale il pubblico e gl' intelligenti approvarono la scelta degli eletti:

La Tipografia imperiale è esclusa dal concorso, il che però non impedì che questo stabilimento esponesse una serie di lavori degni di attenzione. Forse taluni ricorderanno la rivoluzione che produsse la bella e maestosa edizione dell' *Imitazione di Gesù Cristo* all' Esposizione universale del 1855. La Tipografia imperiale, facendo appello ai più bravi incisori ed ai ferventi amatori dei nostri caratteri classici, esponeva un tipo che riuniva colla sua grandiosità, colla sodezza dei grossi o pieni, colla nitidezza dei fili, le qualità dei diversi tipi francesi. Questa vigorosa protesta contro l'invasione dei tipi inglesi sulle prime fece meravigliare, poi trasse seco gli infedeli, e per un istante si potè sperare che fossero per scomparire i caratteri magri, allungati, appuntiti ché andiamo debitori ai fonditori inglesi. Il trionfo fu completo, ma, ohimè! fu di breve durata. Tutto doveva concorrere all'adozione del tipo straniero. I caratteri inglesi ben più smilzi permettono di farne entrare un gran numero in una linea e per conseguenza, in una facciata. Da ciò un economia di composizione piuttosto rimarchevole, avvegnachè metta il libro alla portata delle borse modiche, ma funesta alla bellezza d'una edizione. Trascinata anch'essa dall'esempio, la Tipografia imperiale, pur senza adottare in modo assoluto il tipo inglese e conservando una certa rotondità ai suoi caratteri, li allungò nondimeno leggermente, creando così un tipo bastardo, il quale, senza avere la bellezza del tipo francese, non offre l'economia del tipo inglese. Queste mezze misure, — e noi ignoriamo se debbasi far risalire la responsabilità d'un simile compromesso al direttore della tipografia imperiale, sig. A. Petetin, — hanno il vantaggio di scontentar tutti. Il carattere dei *Commentarii di Cesare* e quello dei *Commentarii di Napoleone I*, giustificano questo rimprovero da parte dei severi conservatori del tipo francese. Dopo di aver fatto luogo a questa critica, posso lodare senza reticenze la disposizione e la scelta dei caratteri d' intitolazione, la distribuzione dei margini e degli spazii bianchi. la lunghezza delle linee, l'interlineazione. La tiratura, alquanto pallida, è di una irreprensibile nitidezza, e dalla prima all'ultima pagina la tinta dell'inchiostro fu tenuta di una perfetta eguaglianza. Devo citare altresì una bella edizione dei *Tattici greci*, la quale risuscita l'antico tipo greco, che si può ammirare nelle belle edizioni del XVII secolo, raccolta dalla Biblioteca imperiale. Questi caratteri stanno al greco dei Tedeschi come il tipo dell'*Imitazione* sta al carattere dei *Commentarii di Cesare*.

Non è mica intenzione di qui rammentare i caratteri stranieri che la Tipografia imperiale porta ad ogni esposizione, e neppure le sue tabelle ed i moduli eseguiti con una ragguardevole perfezione. La Tipografia imperiale trovasi in tali condizioni che devono necessariamente lasciare dietro di sè l'industria privata. Potendo disporre di una rendita considerevole, non si vede arrestata ad ogni passo da quelle questioni di economia che aggiungono maggior merito agli sforzi dell' industria. Non avendo bisogno di fruttare nè di produrre guadagni, non si cura di quello che debba costare un lavoro. D'onde emerge evidentemente quanto diverse sieno le condizioni della lotta, ed io ammirerò senza riserva la perfezione raggiunta in concordanza colle condizioni della vendita, ma stimerò molto meno un quasi capolavoro, il quale, in causa del suo prezzo, rimanesse escluso dal commercio.

Non voglio partirmi dalla Tipografia imperiale senza fare una osservazione di qualche importanza. Come è possibile il tollerare che la Tipografia imperiale, sostenuta dall'Erario, impieghi a fare concorrenza all'industria privata i fondi considerevoli che sono pure forniti dai contribuenti colle imposte che versano al Governo? Non ha essa offerto in più incontri un ribasso del 10 e del 15 per 0|0 sui prezzi già ridotti degli altri tipografi? Questi prezzi erano appena rinumeratorii, vale a dire lasciavano un piccolissimo margine al compenso dell'opera; ma i tipografi accettavano volontieri una riduzione per crearsi relazioni col tal ministero o colla tal altra grande amministrazione. In presenza della nuova riduzione proposta dalla Tipografia imperiale, essi erano costretti a ritirarsi. E bene! bisogna dirlo; è cosa rincrescevole il vedere uno stabilimento pubblico che fa concorrenza ai contribuenti col loro stesso denaro. — Havvi di più. La Tipografia imperiale ricusa talvolta di far conoscere all'industria privata il segreto di certi sistemi di fabbricazione. Eppure bisognerebbe capir bene che la Tipografia ha nulla di proprio; che, mantenuta dallo Stato, deve volgere al profitto di tutti i saggi, le sperienze, le scoperte, benanco le invenzioni che possono far progredire l'arte tipografica. Questo, infine, è il suo compito, e non potrei comprendere uno stabilimento pubblico che avesse un altro scopo.

Il gran premio per la Tipografia e Libreria fu aggiudicato ai signori Mame di Tours. Gli intelligenti furono unanimi in applaudire a questo atto di giustizia. Infatti i sigg. Mame sono tipografi d'un merito eccezionale e librai di primo ordine

essi rappresentano in prima linea le due professioni che concorrevano per il gran premio, e si potè dar loro la maggior ricompensa con tutta giustizia e senza tema di recriminazioni. Secondo il parere di alcuni, presentavasi una sola rivale nella ditta Hachette, la quale forzavasi di giustificare una tale opinione collo sviluppo considerevole dei suoi affari. Ma la ditta Hachette non fabbrica i propri libri: si può ricompensare in essa l'estensione enorme data mediante la sua attività al commercio librario, ma non si può attribuirle le perfezioni de' suoi stampati, il cui onore tocca al signor Lahure e ad alcuni altri tipografi.

Non è mia intenzione il diffondermi sull' esposizione dei signori Mame. Il premio eccezionale che fu loro accordato dal giurì speciale incaricato di ricompensare « gli stabilimenti nei quali regnano in grado eminente l'armonia sociale ed il benessere delle popolazioni, » mi permetterà di dedicar loro un secondo articolo. Dirò allora che i lavori di quello stabilimento danno da vivere a circa duemila persone; che intorno ad essi si diffonde e si accresce l' agiatezza; che pittori, disegnatori, incisori, fonditori, mercante di carta, operai e collaboratori d' ogni specie profittano dei risultati dovuti alla feconda attività dei capi della ditta; che è da attribuirsi alla preoccupazione costante degli interessi dell' arte e dell' industria e del benessere dei loro collaboratori, allo zelo ed all'affezione di tutti, se i signori Mame conservano l'alta posizione acquistata dalla tipografia di Tours.

Oggi basterà ch' io dica come l' alta ricompensa ottenuta dai signori Mame è ampiamente giustificata dalle due qualità che ben di rado si trovano unite, cioè la perfezione ed il buon mercato. Non bisogna credere che *i Giardini, la Turenna, la Bibbia* ed *i Caratteri di La Bruyère*, tutte queste splendide edizioni alle quali cooperarono principalmente i nostri amici signori Lancelot ed Anastasi, costituiscano la specialità della ditta Mame.

Quello che bisogna altresì vedere è il numero considerevole dei libri di premio, di educazione, di liturgia, di scienze, che si tirano a 30, 40, 50, 100,000 esemplari, e che si vendono legati in cartoncino a prezzi incredibili: in 8.° a quaranta centesimi, in 18.° a venticinque centesimi, in 32.° a dieci centesimi. Hanno prezzi moderati perfino nelle edizioni di lusso. Un' *Imitazione* in 32.° — un piccolo gioiello, — il cui titolo è a due colori ed ogni pagina incorniciata da un filetto colorato, la cui carta è bellissima, il carattere elegante, la legatura in cuoio doppio di Russia, foderato di seta, con custodia di seta, si vende per *sei* franchi. Quando i signori Mame imprendono una

TIPOGRAFIA E LIBRERIA

edizione di lusso, fanno meglio di chicchessia: quando si limitano ad opere ordinarie, le quali, per opere vendute in quantità, sono di poco prezzo essi conoscono pochi rivali.

distribuite ai signori Claye, Goupil, Hangard-Maugé, Hachette, Morel, Crété (di Corbeil) e Best.

Il signor Best, editore del *Magazzino Pittorico*, ricevette già parecchie ricompense per la bellezza delle sue illustrazioni. La presente nuova distinzione è meritata per due o tre pubblicazioni recenti, colle quali l'onorevole editore mantenne la sua antica fama.

Le edizioni del signor Claye sono conosciute già da lungo tempo: egli è classificato fra i quattro o cinque tipografi veramente capaci di produrre opere di gran lusso. Per qual motivo non si è degnato di esporre al Campo di Marte un opera nuova?

FRANCESE. Scompartimento II.

La ditta Hachette occupa un alto posto nel commercio librario. Le sue estese relazioni ed i numerosi corrispondenti diedero al suo commercio un immenso sviluppo. In grazia degli spacci che seppe crearsi, potè decuplicare le sue tirature. Mercè la quantità e diffusione dei buoni libri d'ogni genere che essa pubblica, rende un vero servigio alla società, e sotto questo aspetto è degna di un'alta ricompensa. Ma questo premio doveva esserle aggiudicato dal II scompartimento? Io non lo credo. Il giurì del X scompartimento è quello che doveva occuparsi della ditta Hachette e coronare i suoi sforzi di diffusione; perocchè, se io ammiro opere quali sono il *Don. Chisciotte, l'Inferno* e l'*Atala*, tutte tre illustrate da Gustavo Doré, debbo anzitutto pagare un giusto tributo all'artista, all'incisore ed all'abile tipografo che vi cooperarono. Io vorrei che una volta alla fine si comprendesse bene che se un'edizione di lusso può fare la fortuna del libraio che ne pagò le bellezze, deve parimenti formare la gloria di coloro a cui tale bellezze sono dovute. — Del resto, la croce di cavaliere della Legione d'onore accordata al signor Templier, uno dei direttori di questa ditta, venne a nuovamente constatare che i suoi lavori di diffusione sono apprezzati al giusto valore. Spero che una penna più competente della mia non mancherà di rendere piena ed intiera giustizia alla casa Hachette in uno studio che sarà consacrato alle classi 89 e 90.

Ma nondimeno non è forse da deplorare che invece di far servire quest'immensa forza produttiva a diffondere opere di scienza e di letteratura, i signori Mame si facciano editori d'una serie di purilità religiose e di sentimentalità clericale?

La Francia ottenne 7 medaglie d'oro

Le pubblicazioni d'architettura e di belle arti del signor Morel furono ricompensate con una medaglia d'oro, e le persone competenti in tal materia si accordano ad approvare un tale giudizio.

Già da più anni il signor Crété ha considerevolmente sviluppata la sua produzione, ed in questi ultimi tempi si accinse anche con buon esito alle pubblicazioni tipografiche di lusso. Una medaglia d'oro non è che la giusta ricompensa dei costanti suoi sforzi.

Il giurì attribuì alla Francia 28 medaglie d'argento, una ventina di bronzo, ed alcune menzioni onorevoli. Fra i titolari di queste ultime io trovo il signor Gounouilhou, l'editore della *Gironda* ed il signor Prudhomme, di Grenoble, la cui importante esposizione sembrami meritare una ricompensa più degna de' suoi sforzi. Il signor Prudhomme si consacrò specialmente alle opere amministrative ed agricole, ed il suo catalogo, assai completo, racchiude numerosi libri istruttivi ed importanti.

Il signor Silbermann, di Strasburgo, non è abituato alle medaglie d'argento. Fu tra' primi in Francia ad occuparsi della stampa a più colori, e già da molti anni toccò ad una perfezione che lascia molto lungi i suoi rivali. Una medaglia d'oro non sarebbe stata che la giusta ricompensa per i due album stampati a colori che egli espose.

Il signor Berger-Levrault, di Strasburgo, ricevette la croce di cavaliere della Legion d'Onore. I moduli, i registri, le tabelle esposte da questo tipografo si raccomandano per una nitidezza che raramente si trova nei lavori di questa natura.

Per lavori analoghi il signor G. Dumaine di Parigi ebbe una medaglia di bronzo, ma egli supplisce facilmente colla quantità alla qualità. Il sig. Dumaine vende molti prontuari militari, teorie della scuola del soldato, che so io? e tutto ciò è tutt'altro che bello. Infine egli è editore dell'Imperatore: però la *Vita di Cesare* non fu pubblicata da lui. Che gli serva di consolazione la sua medaglia di bronzo!

Il sig. Plon ottenne una medaglia d'argento. Egli stampa libri bellissimi insieme ad altri che sono molti cattivi. La ineguaglianza che si riscontra nelle sue edizioni è sempre stata un fenomeno singolarissimo; non conosce l'onorevole giusto mezzo, e se non pubblica un volume di lusso, vi dà un fac-simile del *Corriere zoppo*.

Anche il signor Paolo Dupont non ottenne che una medaglia d'argento, sebbene non abbia a rimproverarsi di non aver fatto tutto il suo possibile per guadagnarsi di meglio. Egli avea anche qualche pretesa al premio di 10,000 franchi, che il giurì speciale aggiudicò invece ai signori Mame. Non è egli forse, — e tutti lo sanno, — il padre dei suoi operai? Non spinge l'amore per essi fino a volerli alloggiare, quasi direi acquartierare? Quale attività nella sua industria! Tutto quanto si riferisce all'amministrazione gli appartiene di diritto; tutte le stampe dei ministeri, delle prefetture, delle sottoprefetture, delle municipalità, egli finì coll'attirarle a sè. Dio solo sa a prezzo di quali sacrifici! Ma il signor Dupont non vuole che una cosa — produrre enormemente. Simili sforzi non meritavano forse una medaglia d'argento?

Il signor Didot resterà sempre il solo *editore* dei classici latini e francesi, malgrado gli sforzi di alcune ditte moderne.

Per una di quelle manie singolari, di cui possiede il secreto soltanto la stampa francese, non si vede d'ordinario nel signor Dentu che un editore di opuscoli, e si fanno correre volontieri frizzi più o meno maligni intorno alle sue copertine molticolori. Eppure sarebbe giusto il rammentarsi che il signor Dentu è l'editore del *Catalogo ufficiale* e del *Libro delle Ricompense*, e che inoltre egli mise in luce più d'un romanziere, e mostrò la strada della gloria a più d'uno scrittore poco prima conosciuto. Egli seppe altresì conformarsi al gusto del pubblico, e talvolta indovinare benanco le predilezioni.

Non voglio chiudere questa rivista senza citare alcuni nomi onorevolmente conosciuti nella tipografia, quelli cioè dei signori Hetzel, Curmer, Virey, Furne, Delalain, Armengaud, Derrier (Carlo), Poitevin, Bertrand-Lœillet, Martinet, Turgan, Tardieu, Germer-Baillière, ec. — Mi manca lo spazio per consacrare a ciascheduno il paragrafo che gli è dovuto; ma se ne parlerà più tardi in un articolo dedicato alle classi 89.ª e 90.ª, ed in un cenno intorno all'incisione e suoi editori all'Esposizione universale.

Mi sia poi permesso di deplorare che alcune ditte importanti non abbiamo creduto di dover partecipare all'Esposizione. Citerò innanzi tutto il signor Lahure, al quale la ditta Hachette va certamente debitrice di metà della sua medaglia d'oro. Il signor Lahure è alla testa d'uno di quei rari stabilimenti in Francia ed in Europa nei quali trovansi riunite tutte le professioni che entrano nella pubblicazione d'un'opera: tipografia, incisioni, stereotipagia, legature, ec. — Fra gli assenti citerò altresì le ditte Lecoffre e Michele Lévy, le cui infinite edizioni avevano forse diritto ad una ricompensa. Infine è pure da accennare che anche la libreria di giurisprudenza non si fece rappresentare all'Esposizione.

Il giurì ebbe ad adottare una misura affatto democratica, e che raccolse gli elogi universali. Questa misura consiste nel dare ai cooperatori d'un industriale premiato, ricompense giustamente meritate. È degna di lode la Commissione imperiale per avere applicato in larghe proporzioni questo principio di giustizia distributiva.

Fu osservato che tutte queste ricompense erano state aggiudicate al personale delle tipografie. Infatti non si comprenderebbe il perchè d'una medaglia data ad un commesso-libraio, mentre apparve affatto naturale di ricompensare il *conduttore* delle macchine, il *combinatore*, il *correttore*, il *proto*, che prestarono una collaborazione effettiva e personale.

Più sopra ho indicato la serie d'operazioni che doveva concorrere a ciò che si chiama la *tiratura*. Si è all'esperienza ed intelligenza del *conduttore* che sono dovuti i bei risultati che ci mostrano le esposizioni della tipografia imperiale, e dei signori Mame, Best, Crété, Claye. Non meno difficile è il cómpito dell'impaginatore, e la disposizione dei titoli, l'uniformità e regolarità degli spazii e margini esigono un gusto, un tatto, un sentimento di ciò che è bello, che appartengono appena a pochi compositori. Le ricompense decretate agli impaginatori sono tanto più opportune in quanto forse infonderanno nuovo spirito di gioventù e di forza ad una professione che va declinando di giorno in giorno.

Infatti è d'uopo riconoscerlo ed affermarlo per tentare di mettere un riparo al male, — i buoni compositori diventano sempre più rari. D'onde viene il male? I compositori sono forse meno numerosi? No; si sono quasi duplicati! — O forse il poco guadagno spinge gli uomini intelligenti in altre carriere? Neppure; perchè il minimo d'una giornata di dieci ore è di 5 franchi e 50 centesimi. I lavori a fattura sono pagati in modo da dare questa medesima cifra, e finalmente i lavori che richiedono gusto, intelligenza ed attenzione fruttano una media di 6 franchi.

D'onde deriva pertanto la penuria di buoni operai? — In gran parte per colpo dei proprietarii-tipografi, ed in parte per quella degli operai.

I proprietari di tipografia, stretti da una parte dalle reiterate domande di aumento di salario, e dall'altra dalle esigenze degli editori, dovettero cercar modo di salvare i loro guadagni già molto scarsi, ed adottarono uno spediente poco favorevole al presente e che per giunta compromise l'avvenire. Invece di mantenere i quattro anni di tirocinio, come precedentemente si usava, durante i quali l'apprendista prendeva a poco a poco l'abitudine di leggere i manoscritti, conoscere i differenti caratteri ed i diversi tipi, ed imparava a comporre, a correggere e mettere in macchina, — alcuni tipografi, acciecati dal loro interesse, vollero fare di questo garzoncello, (di cui era loro affidata l'educazione professionale), uno stromento di guadagno, poco curandosi di limitare la sua carriera avvenire ad un lavoro per lui meno lucrativo.

Allora, non furono più quattro o cinque apprendisti, ma ne ebbero venti e trenta. Non appena questi giovinetti conoscevano il posto d'ogni carattere nella cassa, non appena essi erano press'a poco capaci di comporre, o, come si dice, di *empire le linee*, si dava loro dapprima il quarto, poi la metà, finalmente i tre quarti del loro guadagno, non mai la totalità prima della fine dei quattro anni. Che cosa ne av-

venne! Che al fine dei quattro anni, i compositori formati di tal guisa non sapevano altro che *levare la lettera.* È di tal maniera che si sparsero nelle tipografie, muniti bensì d'un libretto di operaio, ma privi delle cognizioni e dei talenti che costituiscono un buon compositore.

Ne hanno colpa anche gli operai, i quali, invece di cercare di completare più che è lor possibile un'educazione incompleta, passano il tempo a discutere sulle quistioni di salario. Non spetta a me, nè questo è il luogo, di giudicare tali conflitti e di pesare le pretese degli uni e la resistenza degli altri. Ma mi sarà permesso d'affermare che la tipografia, per lungo tempo considerata come la prima fra le professioni manuali, non può mantenere il suo prestigio e la sua supremazia che in virtù d'un accordo serio e cordiale fra operai e padroni; che le lotte intestine manifestantesi per mezzo degli scioperi, fanno sempre pericolare un' industria; che la tipografia estera a Lipsia, Londra, Berlino, Vienna, si fa ogni giorno sempre più grande, — siccome lo dimostreremo in un prossimo articolo, — e che non sarà l' abolizione dei privilegi, vale a dire la dispersione delle forze, nè la rovina dell' educazione professionale quella che restituirà alla tipografia francese l'antico suo splendore.

G. LORENZO LAPP.

FOGGIE POPOLARI DEL GIAPPONE

Non ultima fra le attrattative della pittoresca esposizione del Campo di Marte è la riunione e la mescolanza di usanze diverse, vera festa degli occhi e della mente. Ad ogni istante si incontrano crocchi di visitatori che sclamano tutti giulivi: « Andiamo al Giappone! andiamo in China, passiamo in Egitto, facciamo un giro in Italia! » E queste espressioni sono nel vero. Alla svolta d' un verdeggiante sentiero si trova d' improvviso in faccia ad un piccolo Stato. — « Che cosa è? che paese è quello? — Guarda, è l' impero del Mikado; passiamo la frontiera del Mikado! Non è forse una cosa graziosa, cotesta? »

Infatti non si stette contenti ad esporre i prodotti esteri, ma si fece di più; anzi, si fece meglio. Furono esposte le case, i templi, i palazzi, le foggie del vestire, gli uomini, le donne, e perfino i costumi morali d' ogni paese.

Alla distanza di pochi passi dalla casa tunisina, ove si vedono le diverse industrie di questo paese, ove il calzolaio, il fabbricatore di pipe, il cesellatore, il tornitore in avorio lavorano sotto gli occhi stessi dei visitanti, si trova una singolare abitazione, cinta da una palizzata di legno, e sulla quale, non senza maraviglia, si legge: *fattoria giapponese.*

Si entra, e vi trovate trasportati al Giappone, lungi dalla Francia tremila leghe.

La fattoria ha il tetto di paglia, coi labbri rialzati, e sulla cima le divinità protettrici della casa, gli dei penati, veri mostri!

Ecco l' appartamento delle donne: qui stanno tre bellezze giapponesi, tre fanciulle autentiche di Yeddo, le signore O-Satto, O-Sumi, O-Kane. Dal loro contegno mostrano non curarsi del pubblico, che si affolla d'intorno a loro per vederle ed ammirarle. Esse vanno e vengono, si alzano, siedono sui loro tappeti, colle gambe incrociate, precisamente come se fossero sole nella loro casa di Yeddo. Queste bellezze giapponesi hanno denti bellissimi, ed è per ciò che sorridono volontieri, proprio come fanno le europee. Hanno altresì magnifici capegli neri, rialzati ed attorcigliati al disopra della nuca in un magnifico mazzocchio (*chignon*), quantunque non sia falso. Questo mazzocchio è adorno d'un lungo spillo che lo traversa da parte a parte. L' abito è aperto da cima a fondo, incrociato sul petto, ove è tenuto chiuso da una cintura di seta, ed ha le maniche di forma graziosa, larghe ed ondeggianti, che scendono fino ai piedi. Il colorito di queste donne è simile precisamente a quello delle brune Andaluse; ma hanno il torto di imbiancarlo colla polvere di riso in tale e tanta quantità da provare che effettivamente il riso è uno dei più abbondanti prodotti del Giappone.

Quelle giovanette passano il loro tempo ciarlando, giuocando al volante, fumando sigaretti oppiati, oppure guardando nell' interno del caffè a traverso una graziosa grata di legno.

Il caffè occupa la seconda parte della fattoria giapponese. Un indigeno del Giappone vi prepara il thè all' uso del paese, e lo distribuisce in tazze del Giappone, sicchè vi si trova il colore ed il gusto locale.

A fianco della fattoria, in una specie di piccola tettoia ove i contadini raccolgono i loro strumenti da lavoro, furono collocati alcuni fantocci vestiti come ordinariamente lo è la classe operaia al Giappone.

Quelle figurine son perfettamente esatte, siccome è facile l' accertarsene confrontandole con due o tre giapponesi in carne ed ossa che d' ordinario stanno nella fattoria, ed a prima vista non si saprebbe discernere l' uomo del fantoccio.

Que' giapponesi sono piccoli e di apparenza meschina, hanno colorito malaticcio, e quei loro occhietti semichiusi sul volto imberbe contribuiscono non poco a dar loro un tale aspetto. Vestono una specie di tunica leggiera di stoffa nera rigata che somiglia assai al camiciotto dei nostri operai. Una larga cintura — vera cintura ginnastica, — serra ai fianchi il camiciotto. Portano pantaloni di tela azzurra, simile a quella adoperata pel medesimo uso dai nostri contadini, però d'un taglio orribilmente primitivo. I loro capegli sono neri, rialzati sul dinanzi del capo e legati sul di dietro, ove collocano il loro famoso cappello appuntito, noto sotto il nome di cappello chinese. I nostri giapponesi smerciano alcuni prodotti del loro paese, come, per esempio, confetti di miele, thè, cannuccie d'inchiostro (acquarello od inchiostro della China), fantocci, zuccaro, ecc., ecc. Uno di essi tiene il registro e la contabilità della fattoria, e si può vederlo col pennello in mano tracciare coll'inchiostro della China i bizzarri caratteri della scrittura giapponese su quei fogli di carta gialla, leggieri come la nostra carta da sigaretti; mentre egli *dipinge* i suoi conti, un altro giapponese, che gira oziando per la fattoria, passa di tempo in tempo verso una specie di tam-tam, cui fa risuonare con una compiacenza alla quale il pubblico non mostra menomamente di prendere parte.

Tale è lo spettacolo offerto ai visitatori della fattoria giapponese. Non è forse un vero viaggio al Giappone?

Che cosa vi manca? Il cielo ed il sole? È già qualche cosa. Speriamo che presto, mercè i progressi prodigiosi della nostra epoca, si potranno esporre anche quelli. Allora avremo sotto gli occhi quell' arcipelago asiatico dal bel cielo azzurro, dalla popolazione fitta, compressa, industriosa; e quei campi fecondati dal lavoro, in cui l'agricoltura sfoggia le sue meraviglie, e l'orticoltura è spinta fino al miracolo. Ecco quello che noi potremmo vedere: nè sarebbe uno spettacolo da disprezzare, perchè noi Occidentali abbiamo ancora da ricevere lezione intorno a certe cose da molti popoli cui affettiamo di tenere in ispregio.

PAOLO BELLET.

ELENCO DELLE RICOMPENSE

Continuazione della lista delle medaglie d'oro aggiudicate agli esponenti.

CLASSE 44.ª

Prodotti chimici e farmaceutici.

Medaglie d'oro.

A. Gontard. e Comp. Saint-Ouen. — Auserina — Francia.

Barone di Herbert. Klagenfurt. — Biacca. — Austria.

Wagenmann. e Seybel. Vienna. — Prodotti diversi. — Austria.

Società Price's patent candle. Londra. — Candele, glicerina, saponi. — Grambretagna.

Società Austriaca. Vienna. — Candele, glicerina, saponi. — Austria.

Manifatture di prodotti stearici. Gouda. — Candele e saponi. — Paesi-Bassi.

Guibal e Comp. Parigi. — Oggetti di cauciù. — Francia.

Rattier e Comp. Parigi. — Oggetti di cauciù. — Francia.

Reithoffet. Vienna. — Oggetti in cauciù. — Austria.

Knosp. Stoccarda. — Colori d' anilina. — Virtemberg.

Lucio Meister e Comp. Hoechst. — Colori d'anilina. Prussia.

Roulet e Chaponnière. Marsiglia. — Sapone ed olj. — Francia.

Cogniet. Maréchal e Comp. Nanterre. — Candele di paraffina. — Francia.

G. Wagenmann. Vienna. — Candele di paraffina. — Austria.

E. Deis. Parigi. — Solfato di carbonio, olio e grasso. — Francia.
B. Hübner. Zeitz. — Candele di paraffina. - Prussia.
J. Joung. Battigale. — Candele di paraffina, olj. — Grambretagna.
Cooppal e Comp. Wetteren. — Polvere fulminante. — Belgio.
H. Arnaron. Marsiglia. — Saponi. — Francia.
C. Roux figli. Marsiglia. — Saponi. — Francia.
Poirrier e Chappat. Parigi. — Colori d'anilina. — Francia.
Th. Lefebvre e Comp. Lilla. — Biacca. — Francia.

CLASSE 45.ª

Processi chimici per imbiancatura, tintura, stampatura e manganatura delle stoffe.

Fuori Concorso.

Bergmann e Comp. (Membro del giurì). — Prussia.
Boutarel e Comp. (Membro del giurì). — Tessuti tinti in tutti i colori. — Francia.
Larsonnier fratelli e Chenest. (Membro del giurì). Puteaux. — Tessuti stampati. — Francia.

Medaglie d'oro.

Brunet-Lecomte e Comp. Bourgoin. — Stampati sull'ordito di seta. — Francia.
Descat fratelli. Roubaix. — Tessuti di lana tinti in ogni colore.
Bouquès. Clichy, — Tessuti di lana tinti in tutti i colori. — Francia.
Guillaume padre e figli. Saint-Denis. — Tessuti di lana tinti in tutti i colori. — Francia.
Wulvéryck. Parigi. — Scialli stampati. — Francia.
Egg, Ziegler-Greuter e Comp. Winterthur e Islikou. — Tessuti di cotoni stampati (rosso di Adrianopoli). Svizzera.
Tescheudy e Comp. Schwanden. — Tessuti di cotone stampati (rosso di Adrianopoli). — Svizzera.
Guinon e Marnas. Lione. — Fili di seta tinti in colore. — Francia.
Gillet-Pierron. Lione. — Fili di seta tinti in nero. — Francia.
Francesco Leitenberger. Casmanos. - Tessuti di cotone stampati. — Austria.
Koechlin-Baumgartner. Lœrach. — Tessuti di cotone stampati.

CLASSE 46.ª

Cuoj e Pelli.

Medaglie d'oro.

Houette e Comp. — Cuoi inverniciati. — Francia.
Mayer, Michel e Deninger. — Marrocchini. — Assia.
Bayvet fratelli. — Marrocchini. — Francia.
Ogereau fratelli — Pelli di vitello inverniciate. — Francia.
Schwazmann. — Pelli di vitello conciate in bianco. — Baviera.
Durand fratelli. — Cuoj e pelli di vitello. — Francia.
Heyl Cornelio. — Pelli di vitello inverniciate. — Assia.
J. L. Mercier. — Cuoj e pelli di vitello. — Svizzera.
Jullien. — Marrocchini. — Francia.
Donau e figli. — Cuoj e pelli dette *vacchetta*. — Francia.
Fortin e Comp. — Pelli di capretto conciate. — Francia.
Gallien e Comp. — Cuoj. — Francia.
Couillard e Vitet. — Cuoj semplici conciati, cuoj ungheresi conciati. — Francia.
I figli di Herrenschmidt. — Cuoj doppi. — Francia.
Placido Pettereau. — Cuoj. — Francia.
Th. Sueur. — Pelli verniciate. — Francia.
Doerr e Reinhart. — Cuoj verniciati. — Assia.
Heintze e Frendenberg. — Cuoj verniciati. — Baden.
Ig. Mayer. — Cuoj verniciati. — Baviera.
Suefs e figli — Marrocchini — Austria.

SCOMPARTIMENTO VI.

Strumenti e sistemi delle arti usuali.

CLASSE 47.ª

Materiale e sistemi per lo scavo delle miniere e per la metallurgia.

Fuori concorso.

Ministero del commercio, dell'industria e dei lavori pubblici. Direzione reale ed amministrazione di Clausthal, di Slesia, di Stassfurt, di Saarbruck, di Westfalia, d'Erfurth, di Hall, di Kœnigsgrube. — Scavo delle miniere. (Classificato dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro). — Prussia.
Ministero d'agricoltura, di commercio, e dei lavori pubblici. Parigi. — Topografia sotterranea. Piani in rilievo. Carte. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro). — Francia.
Ministero dei lavori pubblici. — Carte e piani, topografia sotterranea della miniera di carbon fossile di Liegi. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Belgio.
Museo di geologia pratica e scuola reale delle miniere. (Museum of Pratical geology and Royal school of mine). — Modello di un' officina per fabbricare l'acciaio Besmer. (Classificato dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Grambretagna.
Amministrazione imperiale e reale delle miniere e delle saline. Pribram, Abrud-Banya, Aussée, Ebensée, Hall, Hallstadt, Ischt — Scavo delle miniere del sale. (Classificato dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Austria.

Medaglie d'oro.

P. di Rittinger. Vienna. — Atlante di disegni concernenti la preparazione meccaniea dei minerali. — Austria.
Degousée e Laurent. Parigi. — Apparecchi ed utensili da scandaglio. — Francia.
Dru fratelli. Parigi. — Apparecchi ed utensili da scandaglio. — Francia.
Comitato delle miniere di carbon fossile della Loira: miniere della Loira, di Saint-Etienne, di Beaubrun, di Firminy, di Montrambert. — Scavo delle miniere. — Francia.
Società delle miniere della Grand' Combe. Parigi. — Scavo delle miniere. — Francia.
Società anonima delle fucine di Châtillon e Commentry. Parigi. — Scavo delle miniere. — Francia.
Società carbonifera delle miniere d'Anzin. — Foratore meccanico. Assi e ruote di vagoni. Paracadute. — Francia.
Società anonima delle miniere della Chazotte. Parigi. — Lavatoi, crivelli e macchine agglomeratrici. — Francia.
L. A. Quilacq. Anzin. — Macchine d'estrazione, di ventilazione e di prosciugamento. — Francia.
Società di Fives-Lilla, e Huet e Geyler. Parigi. — Apparecchio per la preparazione meccanica dei minerali. — Francia.

CLASSE 48.ª

Materiale e sistemi di coltivazione rurale e forestale.

Fuori Concorso

S. M. Imperiale Napoleone III. — Fattorie-modello. — Francia.
Conte di Kergorlay. Canisy. (Membro del giurì). Coltivazione agricola. — Francia.
Delesse. Parigi. (Membro del giurì). — Carte agronomiche. — Francia.
Ministero d'agricoltura, di commercio, e dei lavori pubblici. Scuola d'agricoltura di Grignon. — Macchine agricole. (Classificate dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Francia.
Istituto agricolo. Pietroburgo. — Processo di preparazione delle ossa, collezione di concimi. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Russia.
Amministrazione imperiale e reale delle foreste dello Stato. — Utensili forestali. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli). — Austria.
Corpo degli ingegneri delle foreste. Madrid. — Utensili agricoli; studj. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli). — Spagna.
Ministero d'agricoltura. Berlino. — Lavori di diseccamento. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli). — Prussia, ecc.
Dominio reale di Ladegaardso. — Aratri e macchina da semina. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli). — Norvegia.

Medaglie d'oro.

J. e F. Howard. Bedfort. — Macchine agricole. — Grambretagna.
Albaret e Comp. Liancourt. — Locomotive esercibili sulle strade ordinarie postali e comunali, macchine agricole. — Francia.
Clayton Shuttleworth e Comp. Lincoln. — Locomobili: battigrani. — Grambretagna.
J. Fowler e Comp. Londra. — Aratro a vapore. — Grambretagna.
B. Garret e figli. Leiston Works. — Locomobili, macchine agricole. — Grambretagna.
C. Mac-Cormick. Chicago. — Macchine falciatrici e raccoglitrici. — Stati Uniti.
Ransomes e Sims. Ipswich. — Locomobili, macchine agricole.
W. A. Wood. New-York. — Macchine falciatrici e raccoglitrici — Stati Uniti.
H. F. Eckert. Berlino. — Macchine agricole. — Prussia.

FOGGIE GIAPPONESI.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 47.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

PORTA ERETTA IN ONORE DEL SULTANO.

TURCHIA

La porta trionfale.

La porta trionfale, eretta nella parte del Parco riservata alla Turchia, in occasione della visita di S. M. I. il Sultano, è semplicemente una decorazione eseguita in pochi giorni dalla casa Godillot sui disegni del signor Leone Parvillée, architetto della Commissione imperiale turca.

Quantunque sia mancato il tempo per fare di questa fragile costruzione di tavole e di tela dipinta un degno riscontro al grazioso chiosco a cui dà accesso, tuttavia il suo aspetto grandioso, l'originalità arcaica delle sue torricelle, sormontate da tetti a comignolo e da mezzelune simboliche, le sue fasce alternate di bruno rossiccio e di bianco giallastro, simulanti larghe e robuste corsie di pietra e mattone, il *tugra* imperiale che brilla sulla sua cima, fanno pensare che il signor Leone Parvillée si è ispirato ad uno dei più bei monumenti dell'arte turca, della quale ci mostrò già parecchi altri bellissimi saggi all'Esposizione attuale.

Infatti, quello che somministrò la principale idea di questa porta trionfale, imitata da *Babi-Selam* (porta del Saluto), detta ancora e più volgarmente *Orta-Kapy* (porta di Mezzo), è una rimembranza del Vecchio Serraglio di Costantinopoli, tipo per eccellenza dei Palazzi imperiali degli Ottomani.

È noto che Maometto II, *el Fatyh* (il Conquistatore), aveva da principio fatto costruire coi materiali di parecchi edificj antichi, demoliti a tal uopo, un vasto Palazzo imperiale, situato in una posizione centrale, nei dintorni del Foro di Teodosio e sull'area esistente oggidì fra la moschea Suleimaniè e quella del sultano Bajazet.

Non avendo tardato ad accorgersi che questo palazzo, privo di vista in causa della sua medesima posizione centrale, convertiva la sua dimora in una specie di prigione, Maometto II scelse, per innalzare l'attuale Vecchio Serraglio, l'area anticamente occupata dalla cittadella dell'antico Bisanzio, posizione la quale univa a tutti i vantaggi d'un luogo fortificato dalla natura le delizie che offre la vista del più magnifico panorama.

Posta all'estremità del Bosforo, precisamente nel punto in cui si congiunge al mar di Marmara, vicino all'ingresso del Corno d'oro; avendo di facciata le isole dei Principi, la riva orientale dello stretto e la Bitinia, su cui torreggia la cima nevosa dell'Olimpo, questa residenza abbraccia in un solo sguardo una vista che non ha rivali. Fu costrutta nell'anno 1468 (871 dell'Egira) cogli avanzi dei palazzi degli imperatori greci. Il conquistatore la fece circondare di mura e, secondo lo storico Ducas, ne fece coprire i tetti con lamine di piombo tolte ai conventi.

I suoi successori, i quali appartenevano al pari di lui alla casa di Osmano, che nel tredicesimo secolo fondò la dinastia dei Califfi, aggiunsero quasi tutti a questo palazzo qualche nuovo edificio, e ne estesero i quartieri, tanto degli uomini, quanto dell'arem, fino alle mura che toccano al mare.

In conseguenza di questi successivi ingrandimenti tutto lo spazio compreso fra le mura venne occupato da una moltitudine di edifizi, consistenti in casini d'inverno e d'estate, bagni, moschee, chioschi di marmo a varj colori, circondati da boschi di cipressi e platani folti ed ombrosi. La vista di un tale complesso di bellezze naturali ed artificiali non mancò mai, ad onta della sua irregolarità, di produrre un'impressione gradita e dolce sull'animo dei visitatori.

Nel recinto del Vecchio Serraglio si entra per otto porte, le cui tre principali sono: *Babi-Humajun* (porta Imperiale), *Babi-Selam* (porta del Saluto) e *Babi-Se-adet* (porta della Felicità).

Babi-Humajun guarda verso Costantinopoli; è d'una grande semplicità, e fu costrutta nel 1478. Si trova sull'area ove anticamente stendevasi il Foro Augusto, e si apre verso una piazza, su cui a sinistra fronteggia la moschea *Aja Sofija*, (Santa Sofia), e nel mezzo trovasi una fontana di stile elegante e ricco, eretta da Acmet III, il quale vi fece incidere alcuni versetti di sua composizione.

Per la porta Babi-Humajun si entra nel primo cortile del palazzo, ove trovasi la Zecca (Zarab-Hané) e la chiesa di Santa Irene, fabbricata da Costantino il Grande, sul modello ordinario delle basiliche greche. Gli accessi di quest'antica chiesa furono convertiti in un museo e l'interno in un arsenale, ove si conserva un gran numero d'armature dei Sultani, tra cui le più preziose figurarono all'Esposizione Nazionale del 1863 a Costantinopoli.

Lo *Sceir-Emini* (Ispettore degli edifici pubblici) è alloggiato negli edifici posti a fianco di Santa Irene. In questi medesimi locali abitavano prima il *Defterdar Effendi*, il *Veznedar Agà* ed il *Tazny Effendi* (segretario degli eunuchi neri). Vi si osserva ancora un mortajo, che anticamente, a quanto pretendono taluni storici, era destinato al supplizio dei religiosi musulmani, colpevoli d'infrazione ai loro doveri. È tuttavia certo, — checchè siasene potuto dire, — che non ebbe mai luogo alcuna esecuzione di tal genere.

Nel primo cortile del Vecchio Serraglio trovavansi altresì un tempo le abitazioni degli eunuchi bianchi e dei paggi, il *Khaznè* (Tesoro imperiale), il *Mesgid* (Oratorio), e vi esiste ancora oggidì una cappella, nella quale si custodiscono lo stendardo sacro e le altre reliquie del Profeta.

La Biblioteca, stabilita in questa parte del Palazzo, fu sempre un problema per gli scienziati d'Europa, i quali la stimarono piena delle più preziose ricchezze letterarie dell'antichità. Per quanto si credeva, essa componevasi delle opere che avevano potuto essere salvate all'epoca della presa di Costantinopoli per parte dei Latini, e che erano poi state raccolte dagli imperatori greci. Credevasi che Maometto II le avesse riunite nel palazzo del patriarca ed in diversi conventi della città, dopo la sua conquista, per chiuderle quindi nel suo nuovo palazzo.

Dal primo cortile del Vecchio Serraglio si passa nel secondo per la porta Babi-Selam, fiancheggiata da due torricelle, simili a quelle della porta trionfale eretta nel Parco del Campo di Marte dal signor Leone Parvillée. L'atrio forma un vestibolo adorno di prospettive dipinte a fresco e di trofei d'armi. A sinistra vi ha una camera per il *Kapygi Baci* (Capo dei portieri) di servizio, ed a destra un'altra camera per i *Ciausi* (Sergenti od uscieri).

Due viali di cipressi circolari corrono in tutta la sua lunghezza sui lati del secondo cortile del palazzo, continuamente rinfrescato da getti d'acqua, zampillanti da due fontane, e ricadenti successivamente in parecchie larghe vasche disposte a gradinata.

Prima che un recente incendio le distruggesse, vi si notavano le cucine celebri, perchè là si distribuiva il pilao ai Giannizzeri (1).

La sala del Divano imperiale, preceduta da portici, era a sinistra del cortile, e dividevasi in due parti, separate da un muro a mezza altezza d'uomo, di cui la prima serviva di vestibolo. La seconda parte, d'una grande magnificenza, portava il nome di *Alty Kubè* (le sei cupole). Là erano ricevuti gli ambasciatori nel dì della prima udienza, e là gustavano il pasto che era costume di offrir loro sempre, come segno d'ospitalità, prima di presentarli al Sultano. Attualmente le presentazioni hanno luogo al palazzo nuovo, costrutto sotto il regno d'Abd-ul-Megid, sull'altra sponda del Bosforo, a *Dolma Bagcè*.

Babi-Se-adet, che dà accesso al terzo cortile del Serraglio, riceve altresì il nome di Porta degli Eunuchi, perchè ne era affidata la guardia agli eunuchi bianchi. Aprivasi da una parte sulla sala del Trono e dall'altra sull'arem. La facciata della sala del Trono, ove niuno poteva penetrare senza un ordine espresso del sovrano, era fregiata di colonne di marmo che la riunivano, mediante un doppio portico, alla porta Babi-Se-adet. Questa sala, isolata dagli edifici, non era di grande estensione: coprivala una vôlta di bell'altezza, e le mura erano rivestite di marmi e sopracariche di ornamenti. Il Trono, in forma di baldacchino, era sostenuto da quattro colonne incrostate di perle e pietre preziose, e d'onde pendevano palle d'oro con dei *tugh*, insegne militari, formate di code di cavallo: era collocato in fondo alla sala di fronte all'ingresso.

(1) Per chi non lo sapesse il pilao, o *pilaf*, è un buon risotto alla Milanese, cotto insieme alla voluta quantità di polli tagliati a quarti. Si vede che i Giannizzeri non erano di cattivo gusto.

La luce vi era introdotta con molto artificio, ed entrandovi a traverso vetri colorati simili a quelli del chiosco del Campo di Marte, vi si diffondeva in certo qual modo con una specie di mistero, invitando al raccoglimento ed al rispetto tutti quei che erano ammessi a contemplare la maestà dei sovrani ottomani.

MARIA DI LAUNAY.

PASSEGGIATA INTORNO AL GIARDINO CENTRALE

Il Giardino centrale è il cuore dell'Esposizione universale. Da questo punto, largo tutt'al più come la metà del giardino del Palazzo Reale, si diramano le grandi arterie, che sotto il nome di vie, dividono e traversano tutto il Palazzo per metter capo al tendone esterno delle grandi porte d'ingresso.

È là pertanto che i visitatori, abbiano essi percorsa l'Inghilterra o la Francia, la China, od il Giappone, l'Italia o la Spagna, la Svizzera o gli Stati Uniti, convengono come ad una posta, di maniera che il giardino è una specie di terreno comune, di caravanserraglio internazionale, ove ciascuno viene a riposarsi dopo un viaggio a zig-zag più o meno capriccioso a traverso le regioni espositrici.

Là si premono i più diversi crocchi, i tipi più variati. I forestieri, dopo di aver percorso le gallerie ove figurano i prodotti delle rispettive loro nazioni, vedendosi giunti al fine della loro corsa ed in un luogo che sembra invitare al riposo, vanno a sedersi sulle prime seggiole che incontrano all'escita delle gallerie, e formano di tal guisa, senza saperlo, un'esposizione nuova, attraente, impreveduta.

Percorrete il Giardino centrale verso le quattro o cinque ore, allora che la stanchezza comincia ad impadronirsi delle giovani visitatrici; aggiratevi nel viale che circonda il Giardino, e sotto alle stesse tabelle o cartelli che la Commissione imperiale fece collocare all'ingresso d'ogni galleria, vedrete un'esposizione impreveduta, lo ripeto, ma piacevole in grado superlativo.

Sotto al cartello che porta scritto *Italia*, vedete un crocchio di signorine dai capegli abbondanti e neri come l'ebano, che fanno viemeglio spiccare la bianchezza del volto graziosamente oblungo. Esse stanno là sedute sbadatamente, quasi silenziose, scambiando appena fra di loro alcune parole lente e svogliate, sguardi rapidi e vivi. — *Inghilterra!* dice un altro cartello, cui non smentiscono i giovinotti e le donne sedutivi dappresso, gli uni ornati di grandi favoriti biondi, armati d'un occhialino *cavalca-naso*, d'una guida che si potrebbe prendere per un in-foglio, e dell'inevitabile ombrello; le altre, bianche e rosee, delicate, con una grazietta dolce e seria. — Più lungi, senza bisogno di leggere il cartello, riconoscete le brune *segnoras*, il cui cicalio inesauribile vi colpisce, mentre esse non attirano i vostri sguardi che per la *tinta bruna*, i denti bianchi, e gli occhi grandi e vivaci: del resto, nè gonna corta, nè mantiglia, neppure un ventaglio. Le spagnuole si curano poco delle foggie nazionali, e seguono le mode di Parigi tanto quanto le nostre dame della Chaussée-d'Antin. Più lungi trovate le Russe, che si direbbero le Italiane del Settentrione; alte di statura, svelte, colorito simile alle donne italiane, occhi neri pieni di altrettanta vivacità e passione, capigliatura bionda come l'oro, e non sbiavita come quella delle sentimentali Alemanne.

Tale è l'esposizione che ci è dato vedere nel passeggio del Giardino centrale; esposizione attraente quanto istruttiva, perchè, mentre procura agli occhi un graditissimo piacere, permette di fare uno studio comparativo sulle razze umane.

Quando i diversi crocchi venuti a sedere e prendere un po' di riposo sotto al peristilio, se ne vanno, danno prima un'occhiata più o meno attenta alle diverse opere esposte sotto alla tenda.

Alcune di queste ci parvero degne di attenzione, ed è per ciò che i lettori dell'*Esposizione Universale* mi permetteranno di trattenerli alcuni istanti ed indicar loro quanto di più rimarchevole si contenga in questa parte del Palazzo.

Prendiamo il peristilio in faccia alla grande entrata, nell'asse del ponte di Jena, e percorriamolo da destra a sinistra.

La statua di marmo bianco che si trova precisamente in faccia alla grande entrata, è quella dell'imperatrice Giuseppina, eseguita dal signor Vidal-Dubray. È una riproduzione della statua recentemente eretta sur uno dei baluardi che girano intorno alla piazza della Stella. È degna di rimarco la posa, nobile e graziosa insieme, della popolare imperatrice.

Pochi passi distante da questa statua vediamo pendere dalle pareti del peristilio una singolarità curiosa. Si tratta d'un quadro dell'altezza di due metri e della larghezza di un metro, il quale, a prima vista, ha tutte le apparenze d'una bella incisione, ne ha la morbidezza, la fusione, il finito; insomma vi sembrano riprodotte da un abile bulino tutte le delicatezze della matita. Esso rappresenta una donna colla mano posata su di un libro e fiancheggiata dai diversi attributi della giustizia, del commercio, del diritto, della pace: allegoria relativa all'installazione del governo dell'Uruguay, dal qual paese viene esso quadro. Ne è autore il signor Pietro Nin y Gonzales, cittadino di essa repubblica dell'Uruguay e professore di calligrafia. Il suo quadro altro non è che un disegno a penna, ed il paludamento dell'allegorico personaggio è tessuto per intiero da meravigliosi tratti di penna fatti a mano alzata. Questo lavoro, si può dirlo senza adulazione, è perfettamente *dipinto*, e costò due anni di fatica.

Più lungi troviamo diversi marmi d'Italia, ed alcuni busti ceramici del medesimo paese, fra i quali citeremo quello del re Vittorio Emanuele. Appese ai muri si vedono parecchie fotografie italiane.

Proseguendo la nostra passeggiata sotto al peristilio incontriamo varie riproduzioni di ornamenti tolti dai manoscritti greci dal X al XV secolo. Essi fanno parte della Galleria della *Storia del lavoro*, di cui deve render conto in quest'*Esposizione universale* del 1867 l'erudito sig. Sommerard.

Poco lungi, nella sezione della Danimarca, scorgiamo un gruppo in marmo offerto dai grandi proprietari danesi a S. A. la principessa di Galles, in occasione del suo matrimonio e come regalo da nozze. Questo gruppo, d'una grande semplicità e non poche attrattive, rappresenta la creazione di Eva. — Adamo si scuote dal sonno, ed suoi occhi sono allietati dalla vista della compagna che Dio gli ha data. Eva, graziosa, innocente, sorride al suo sposo.

Nella medesima sezione abbiamo un altro Adamo ed Eva, ma dopo il peccato. Lo scultore seppe esprimere la confusione da cui sono coperti i due peccatori dopo di aver trasgredito agli ordini del Creatore. I loro sguardi, il loro contegno, il capo chino, la tema paurosa sparsa sul volto di Eva, esprimono in modo mirabile l'idea ed il fatto. Egli pare che i popoli meno di noi avanzati nell'incivilimento, per riprodurre cotali scene semplici e primitive sieno meglio adatti dei nostri scultori, i quali cadono facilmente nell'enfasi teatrale e nell'esagerazione. Soltanto i semplici di mente e di cuore sentono nel suo vero la semplicità.

Dalla Danimarca passiamo immediatamente nella Grecia, dal settentrione a mezzodì, mille leghe senza transizione! Eva a fianco di Achille!

Achille irato, tale è il soggetto trattato in questo pezzo di marmo di Paros. La collera d'Achille è espressa bene: egli siede su di un macigno e le armi stangli accanto, ma sgraziatamente messe con troppo ordine e cura. Parmi che Achille, furioso, dovesse gettare a terra le sue armi, invece di disporle simmetricamente; ma questa critica parziale non m'impedisce di lodare l'insieme del pezzo. Achille stringe con mano convulsa uno dei suoi ginocchi su cui batte con collera coll'altra mano. Il suo bel viso è fatto cupo dal furore. Si vede che l'antica Grecia, la quale in Francia non serve più ad altro che a divertire il pubblico del teatro delle Varietà, serve ancora di modello e soggetto agli artisti della Grecia moderna.

Dopo di aver girato l'occhio sopra diversi progetti di architetti spagnuoli ed un grande e bel Cristo dell'istituto artistico del signor Giuseppe Mayer di Monaco, arriviamo finalmente alla parte più interessante della nostra passeggiata; a quella grand'esposizione archeologica fatta dal ministero di Stato, vogliamo dire all'esposizione dei piani, disegni, vedute, spaccati, ecc., d'un gran numero di monumenti storici della Francia

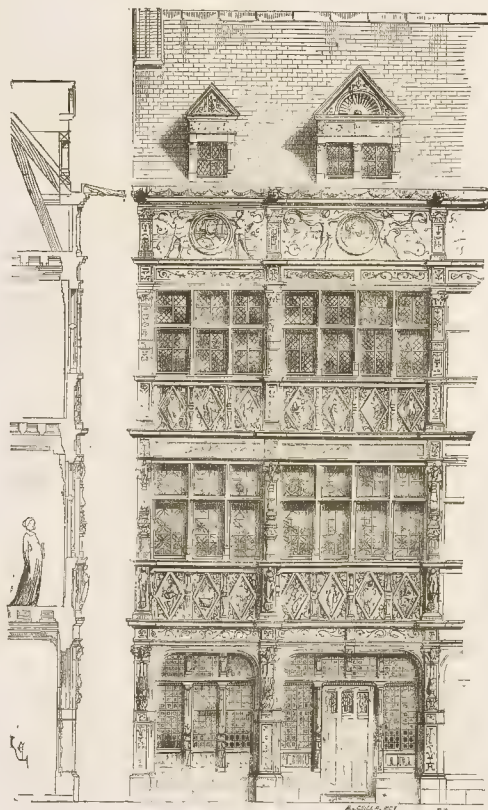
Quest' esposizione occupa tutto il muro orientale del peristilio, sebbene molto ancora le manchi ad essere completa.

Nessuno ignora che la scienza archeologica, interessante in modo così eminente, è, per così dire, di creazione affatto nuova. Prima della rivoluzione del 1789,— anzi si potrebbe scendere ancor più vicino a noi, e dire prima della Scuola romantica e del bel romanzo di Vittore Ugo, *Nostra Signora di Parigi,* — si aveva poca o nessuna cura dei monumenti storici francesi. Eccettuatone alcuni palazzi, alcuni castelli, e certe chiese, che si imponevano alle cure dello Stato per la loro importanza o destinazione, i tipi della nostra architettura nazionale erano negletti, abbandonati, e cadevano da tutte le parti in rovina quando non fossero oggetto di deplorabili mutilazioni sotto pretesto di ristauri.

Ogni secolo trattava i monumenti dei secoli precedenti con profondo disprezzo e come avanzi ridicoli di mode o costumi rancidi. Nel maggior numero dei casi il martello finiva di distruggere gli avanzi rispettati dal tempo; in altri, l'architetto, senza tener conto dei lavori de' suoi predecessori od anche per farsi credere più abile, innestava sul loro stile uno stile nuovo senza armonia col precedente. Ne risultavano incoerenze bizzarre, contrasti orribili dal punto di vista artistico e mutilazioni deplorabilissime dal punto di vista storico.

In causa di cotali mutilazioni noi perdemmo in molte provincie la traccia dei costumi francesi. Nel medio evo, in causa delle restaurazioni e delle aggiunte di diverso stile, ereditammo monumenti bastardi, in molte parti, orribili nell' insieme. Di tal modo le nostre cattedrali, particolarmente nel traversare i secoli XVII e XVIII, subirono considerevoli mutazioni. In questi due grandi secoli, nei quali nondimeno Fénelon trovava barbara l'architettura gotica e Voltaire sorrideva di sprezzo dinanzi a Nostra Signora, mentre andava in estasi alla vista della facciata di San Gervaso, i nostri architetti trattavano le chiese ed i castelli col medesimo disprezzo, e collocavano i loro pesanti colonnati greci sulle fioriture leggieri e svelte del XIII

PALAZZO DEI PAPA, ad Avignone, nel quattordicesimo secolo.

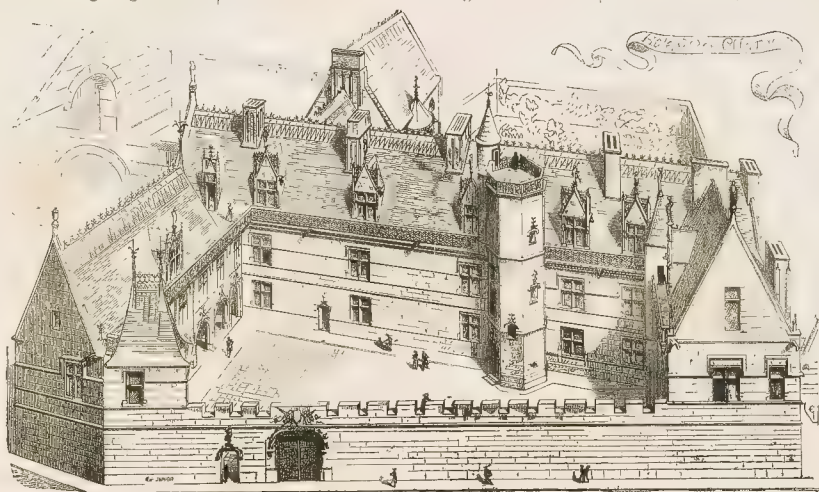
CASA A SANT' ANTONINO, (Tarn-e-Garonna), tredicesimo secolo.

CASA DI ROUEN. Rinascimento.

secolo. Lo stile Pompadour regnava sotto le volte ogivali, e sfoggiavasi, impudentemente in faccia alle meraviglie gotiche.

Ecco in qual modo erano trattati i nostri monumenti nazionali fino al giorno in cui Vittore Hugo risvegliò in noi il gusto del medio evo e dei meravigliosi suoi splendori.

Ma quello che egli non poteva dire, un altro poteva farlo. Vittore Hugo fece risorgere il medio evo nelle nostre menti, ed un altro lo fece rinascere dinanzi ai nostri occhi: questi fu l'illustre signor Viollet-le-Duc, l'uomo che doveva inscrivere il proprio nome sulla stessa cattedrale di Nostra Signora, cantata dal poeta, e restituirle il primiero suo splendore.

L'onore di aver fatto sorgere dalle loro rovine i nostri monumenti spetta al signor Viollet-le-Duc: non havvi provincia della Francia che questo distinto disegnatore non abbia percorsa e riprodottine i principali edifizii.

Quelli che giacevano in ruina, egli li riedificò e ricostruì: un giorno o l'altro esciranno dei loro ruderi, e si innalzeranno quali li videro i nostri avi, e come ora risorge da'suoi avanzi l'antico castello di Pierrefonds. Quelli che erano stati degradati dall'inettitudine e dall'ignoranza, egli li sgombra degli ornamenti da cui andavano sfigurati, e restituisce loro la primiera fisonomia: così la Santa Cappella e Nostra Signora di Parigi. Finalmente quelli che rimanevano incompiuti vengono condotti a termine con cura e

VEDUTA GENERALE DEL PALAZZO DI CLUNY, nel quindicesimo secolo.

PINACOLI DELLA CHIESA DI VEZELAY.

nello stile dell' architetto che li concepì.

Lo Stato prese sotto l' immediata sua protezione tutti i monumenti compresi nelle nostre provincie, sicchè d' ora innanzi essi vivranno circondati da cure, religiosamente conservati e ristaurati con intelligenza.

I disegni ed i piani esposti sul muro orientale del Giardino centrale, sono pertanto relativi ai monumenti storici, vale a dire ai tipi più preziosi della nostra architettura nazionale. Percorrendo questa serie di lavori si può fare uno studio interessante dell' arte utile per eccellenza, e che, a mio parere, ammette la maggiore varietà.

Fra i disegni e piani esposti si rimarcherà sopratutto la città di Carcassona, attualmente in ristauro per cura del signor Viollet-le-Duc, e che deve somministrarci un quadro completo dell' architettura militare nel medio evo: Pierrefonds, che sta compiendosi e che potrà dare la migliore idea di ciò che erano le dimore militari dei grandi vassalli della corona; il palazzo municipale d'Orléans, tipo grazioso dell' architettura civile sotto Luigi XIII; il Palazzo dei Papi nella città di Avignone, edificio maestoso e fortezza imponente; il Monte San Michele colle sue case bizzarre e la rimarchevole sua chiesa; la Santa Cappella, Nostra Signora d' Etampes, una delle chiese più antiche; San Dionigi, antica chiesa dell' abbazia di questo nome, colle imponenti navate; Nostra Signora di Laon, una delle più belle nostre cattedrali; la chiesa di Beaune, San Sernino di Tolosa, restaurata dal signor Viollet-le-Duc, il più bel tipo dell' architettura romana; il bel chiostro di Fontenay (Costa d' Oro), il ponte del Gard, il castello di Blois, la chiesa di Vézelay, il museo di Cluny, nel quale il signor di Sommerard riunì tanti oggetti preziosi e reliquie del medio evo; finalmente, un grandissimo numero di abitazioni private, che per il loro pregio artistico furono classificate nel numero dei monumenti dello Stato.

Avremmo desiderato di porre sotto gli occhi dei nostri lettori molti dei tipi succennati; ma dovemmo limitarci a riprodurre il Palazzo dei Papi, il cui ristauro è già cominciato; l' Ostello di Cluny, del quale si conosce l' importanza, e che esibisce una perfetta idea di quello che fosse un palazzo nel XV secolo; i due comignoli della chiesa di Vézelag, d' una delicatezza e gusto rimarchevoli; finalmente due case d' un carattere assai diverso. L'una appartiene al settentrione, a quella città di Rouen che conserva così graziosi avanzi del XV e XVI secolo; l' altra al mezzogiorno, che serbò tanto a lungo ne' suoi costumi e nell'architettura le traccie delle civiltà romana: è una casa del XIII secolo conservata a Sant'Antonino e classificata fra i monumenti storici. Per gli altri monumenti non possiamo far altro che rimettere i lettori alle magnifiche opere pubblicate dalla libreria d'architettura del signor A. Morel, opere alle quali il giurì internazionale ebbe a decretare una medaglia d' oro.

PAOLO BELLET.

IL FAUNO ED IL FANCIULLO

Statua di Perraud.

Il politeismo greco, — che d'altra parte io qui non ho la missione di difendere, — era certamente pieno di errori, e l'umanità, anche perdendo gli dei d'Omero, non cessò di progredire per vie meravigliose verso un ideale più sublime. Ma fra i Greci l' errore — dobbiamo pur adarne convinti — era dotato di tutte le seduzioni e di tutti i prestigi e, non potendo fare di più, aveva abbellito e trasformato col mezzo delle più amabili poesie e delle più ingegnose finzioni, le realtà triviali e le amare esperienze del mondo e della vita.

Dovunque si girasse lo sguardo, nel cielo e sulla terra, come anco nel seno delle acque, non si vedeva che la festa eterna, sebbene alquanto velata — ma pur sempre trasparente agli occhi di chi sapeva vedere, — degli dei e delle dee, dei semidei e delle semidee; l' incessante accordo delle loro canzoni e dei loro sorrisi, ed il misto, sempre rinnovato, delle loro danze e giuochi, delle loro volontà e capricci.

Queste divinità sparse a migliaia nella natura e su tutti i gradi della scala armoniosa degli esseri, erano il genio, o meglio ancora, erano l' essenza stessa e l' anima di tutte le cose. Un bianco raggio di luna sulla fronte d' un giovane addormentato significava il bacio di Diana sulla fronte del suo diletto Endimione; il mormorio d' una fonte era il riso maliziosetto d' una najade; il mormorio più prolungato e più melanconico del ruscello era il lamento d' una ninfa amante ed abbandonata. Lo stesso stormire degli alberi e delle foglie diventava il ritornello vago e delizioso d' una driade dal cuor tenero.

L' amore e sempre l' amore, il nodo che unisce ed avvince l' una all' altra tutte le esistenze, era la chiave suprema di quei diversi segreti, di quei misteri infiniti; e nella solitudine dei boschi, scorrazzante sotto le fronde o mollemente distesa sull' erbe, aggiravasi un' intiera popolazione di fauni, di silvani e di satiri; razza nomade dagli istinti varii e maligni, che aveva dell' uomo e dell' animale per il volto umano e per le corna e gambe di becco, ed aveva altresì parte della natura degli dei per l' intelligenza e per l'immortalità.

Tuttavia i fauni, per quanto mi sembra, sono collocati su di una scala superiore ai silvani propriamenti detti ed ai satiri. Essi non hanno corna in fronte, nè biforcuto il piede, e se non fossero i loro occhi obliqui, l' orecchio lungo e puntito, il labbro tumido e sensuale, sarebbero belli come i dei dell'Olimpo. Oltrecciò essi sono i più spiritosi fra gli dei di quaggiù, e si fu in pensando a cotesti fauni gagliardi, allegri, schernitori, ma furbi e susurnioni, che Gœthe compose un dì il tipo di Mefistofele.

Io stesso oggi scrivo dinanzi alla bella statua in marmo bianco d' un fauno che mi sembra *copiato dal vero*, vale a dire trovato nell'ispirazione più felice dell'arte greca e del genio dei nostri illustri avi di Atene. Egli è perfettamente autentico, e noi dobbiamo anzitutto felicitare lo scultore signor Perraud di aver saputo mantenersi nel naturale e nella sana verità, in un tempo nel quale il buon gusto si altera a traverso di tante vane e pazze ricerche di originalità mediante lo strano, l'insuitato ed il bizzarro.

Il signor Perraud è un talento corretto e sobrio, che non esclude la elevatezza del pensiero e dell'invenzione. A Roma studiò gli scultori antichi e Michelangelo, che è l'ultimo di quell'illustre e magnifica serie che comincia da Fidia; a Parigi ereditò l' arte ed i sistemi di David, sicchè non saprei trovare fra i nostri scultori contemporanei un successore più diretto e più degno d'un tale maestro. Basta rammentare l' *Adamo* del signor Perraud, e quel gruppo così elegante e pittoresco dell' *Educazione del giovinetto Bacco*.

L'artista continuò per la sua via progredendo di più in più, e, disprezzando i trionfi volgari e plebei, si applicò senza posa alla severa purità delle linee, delle forme e dei contorni, sicchè ora ci presenta *il Fauno ed il Fanciullo*.

Io m'immagino che questo Fauno abbia incontrato in qualche angolo del bosco il bel fanciullo dal volto svegliato e malizioso, fresco, pienotto e rubicondo, e lo smemorato non vide in lui che un fanciullo.

Ambedue scherzarono e si provocarono a piacere, si diedero a correre a destra ed a sinistra con grandi risa ed esclamazioni, che risvegliarono le amadriadi, le quali, stropicciandosi gli occhi, si alzarono curiose, e mirarono quel nuovo spettacolo d' un fauno alle prese con un fanciulletto svelto e grazioso, coronato, come un dio, di edera dai neri grappoli.

— Io, sclamava il Fauno, ho il piede svelto e l' occhio sicuro, e ti sfido alla corsa....

— Certo, dicevano quà e là le ninfe dei monti e dei boschi, tu dovresti arrossire di sfidare in tal modo un fanciullo tolto ieri dal petto della nutrice.... e poco ti costerà il vincere.

— Bah! rispondeva il furbo giovincello, non compiangetemi, belle dive. Compiangete piuttosto questo ignorante dalle lunghe orecchie....

Poi battendo palma a palma:

— Una, due, tre.... Corri!

Il Fauno si lancia a sbalzi. Ma ecco che i piedini del fanciullo sono più leggieri e più rapidi dei grandi e larghi piedi del suo rivale. In pochi minuti questi è raggiunto, vinto, domato, ed il vincitore, seduto sulle di lui spalle, lo forzò a cadere

tutto affannato sul banco di pietra coperto d' una pelle di capro.

Il corno sonoro, la siringa melodiosa, i cimbali rimbombanti caddero fra l' erba.

Il fanciullo, le cui membra eleganti e ben pasciute rammentano il giovinetto Bacco, mentre il bastone tagliato a foggia di clava e sormontato da una pigna, richiama al pensiero il giovinetto Ercole nel suo esordire, minaccia allegramente il capo del Fauno, e colla sua mano rosea e paffutella tira con tutta forza la lunga orecchia appuntita della quale si è impadronito.

Le ninfe senza dubbio applaudono e ridono.

Il Fauno umiliato protesta, si dibatte sotto dell' invincibile fanciullo, e fa una smorfia pittoresca, nella quale il dispetto è misto al sorriso. Non direbbesi forse che egli si confessi molto ingenuo nel lottare con quel fanciullo?

Infatti esso è l'amore, l' indomabile tiranno degli uomini e degli dei.

Questo soggetto del Fauno e dell'Amore non è nuovo, e molti scultori si provarono a riprodurre una tal scena: però io non ne conosco alcuno che sia riescito a renderlo attraente e vero nella sua tradizione mitologica e nella sua poesia agreste insieme e fanciullesca, così bene come il signor Perraud.

OTTAVIO LACROIX.

CRONACA

Le circostanze del momento, la festa delle ricompense, il lutto di corte in conseguenza della catastrofe del Messico, la distribuzione dei grandi premii e delle medaglie d'oro, ci fecero interrompere le conversazioni famigliari di cui i lettori si piacquero domandare la continuazione. Con piacere mi appresto a soddisfare una tale esigenza, e riprendo il mio compito col trattare anzitutto una questione preliminare, accennata nella seguente lettera:

Mio caro Ducuing,

Voi mi avete autorizzato a dirigervi alcune considerazioni, alcune mie vedute particolari sull'Esposizione universale.

Badateci bene! ritirate la vostra parola. Mio malgrado, a volerlo e non volerlo, si presentano a prima vista all'animo mio i lati deboli d' una cosa o d' un'opera. Il che deriva dalla mia abitudine di collegare il tutto a principii prestabiliti. Quando trovo le cose conformi a tali principii pronuncio lodi che da taluni sono giudicate esagerate; ma dal momento che havvi una lacuna fra la causa e l'effetto, prendo a biasimare e criticare; il che non garba a tutti. Cionnullameno, per cominciare, mi proverò a fare astrazione da me medesimo, ed a trasmettervi le opinioni che mi si mormorano d'intorno, e delle quali io non sono che l'eco.

Anzitutto, l' Esposizione, tal quale si è sviluppata, diventò una città nuova, un nuovo Parigi.

I forastieri che arrivano a Parigi, vi si fermano appena a dormire, poi corrono all'Esposizione, vi si trattengono tutto il giorno, vi fanno colazione, vi pranzano, e ritornano nell'antico Parigi stanchi, abbattuti dai vari divertimenti goduti, senza guardare a destra nè a sinistra, senza farvi la più piccola spesa, eccettone quella dell'alloggio.

Ad eccezione dei caffè e dei trattori sui baluardi, gli stabilimenti di Parigi non risentono alcun vantaggio dall'Esposizione. Essi dichiarano unanimemente di non aver mai avuto una così cattiva annata. Il commercio librario è quasi in malora. Il visitatore, il forastiere, fa acquisto d'una pianta di Parigi, d'una guida, e non s'informa neppure delle più recenti novità letterarie. Pazienza se l'Esposizione fosse un ritrovo di eleganza, di gusto e di lusso! ma no, essa è una specie di gita campestre. Le signore vi si recano, e passano le intiere giornate nei più negletti abbigliamenti. Le più alte dame, imperatrici e regine, vi si recano in giubbetta di lana o di lana e seta. È un gran che se gli uomini si mettono i guanti. Non è mai avvenuto che un' Esposizione avesse luogo in simili condizioni di bando ad ogni riguardo. Nel 1855 eranvi nel palazzo dell'Industria due o tre sezioni, dove, in certe ore del giorno e nella più brillante stagione parigina, conveniva il ceto elegante di tutta Europa. L'Esposizione era il teatro di tutti gli splendori della moda, e si può dire che vi tenevano ricevimento le più grandi dame. Infine, più che una sala di società, era uno spettacolo in permanenza.

Vi si andava per vedere e per essere veduti.

Di tutto questo abbiamo nulla affatto nell'Esposizione del 1867. Essa è un viaggio quotidiano a traverso d'un paese pittoresco, nuovo ed affatto sconosciuto. Vi avvengono dei brevi incontri, come sulle Alpi svizzere: un saluto, un invito a colazione, poi chi va al *Righi*, e chi al *Grindenwald*. Alla sera avviene di trovarsi ancora, stanchi, pieni di polvere, ad Interlaken, all' albergo. Al domani, nuova escursione in stivali, accappatoio o paletò. Non è un luogo di piacere, di riposo, di conversazioni, di grande eleganza, ma bensì un passaggio rapido, un viaggio, una corsa in permanenza.

Si balza da una curiosità all'altra. come dalla Svizzera ai Pirenei; in nessun luogo un centro di riposo e di ricevimento.

Può darsi che queste lagnanze siano esagerate, ma, a mio avviso, non sono destituite di fondamento.

Si lamenta altresì che il forastiere, dopo di avere fatta la parte dell' alloggio e del vitto, non trovi più denaro per altre compere, supposto ne abbia desiderio e brama! Il commercio del vecchio Parigi manda grida di disinganno, e confessa che i suoi calcoli non furono altro che sogni! Qual rimedio applicarvi. Voi mi direte: *Date tempo al tempo!* È quello che faccio. Ma io non sono commerciante; mi accontento d'essere vostro collaboratore ed amico

ALESSANDRO WEILL.

Sono ben contento dell'occasione che mi offre il signor Alessandro Weill per rispondere a certi lagni relativi all' Esposizione, e dei quali egli si fece un'eco spiritosa. Forse molti dei nostri lettori saranno del suo parere anche dopo di aver letta la mia risposta; eppure io stimo di avere buone ragioni da contraporvi.

Non nego l'interruzione dei lavori e delle commissioni causata dall' Esposizione, ma dico che era inevitabile. In presenza di questo grande concorso i manifatturieri non erano certi di non aver a modificare i loro materiali e cambiare i metodi di fabbricazione, senza calcolare che la maggior parte di essi aveva sostenuto forti dispendj per la collocazione dei loro prodotti al Campo di Marte. D' altra parte i consumatori, prima di rinnovare le loro provviste ed effettuare nuovi acquisti, — nel numero dei consumatori comprendo anche gli intermediari o commissionari, — volevano aspettare i cambiamenti che l'Esposizione occasionerebbe nel gusto, nella moda e nei bisogni.

Tutto dunque concorreva per disporre il rallentamento d' attività che ora viene accusato, e di cui non è più colpevole l'Esposizione del 1867 di quello che lo fossero le precedenti.

Tutti, del resto, — fabbricatori e consumatori, — facevano economie nella previsione delle eventuali spese d'un viaggio a Parigi.

Non bisogna dimenticare che l'anno 1867 è considerato dal mondo intiero come *l'anno feriato* dal secolo. — Chieggo perdone dell'espressione affatto nuova, sebbene imitata dal *Carmen seculare* di Orazio. Non sono soltanto i re che si mettono in festa, ma benanco i popoli. Operai danesi, belgi, italiani, inglesi, prussiani e russi sono in pellegrinaggio; nè vengono solo a Parigi, ma vanno anche a Londra.

È un bene od è un male questa peregrinazione universale? Non sarà per certo l' amico Weill, — io lo conosco, — che oserebbe sostenere che questa feria di popoli non abbia un lato grande, ed altresì un lato necessario. Si nuoti pure con destrezza e compiacenza nelle acque del paradosso; bisognerà sempre temere di lasciarsi trasportare dalla corrente dei pregiudizi e delle idee egoiste.

Sì, è vero, le fabbriche taciono; ma chi vi dice che esse intanto non riparino le loro forze per intraprendere una campagna più feconda? L' esperienza, al pari della divozione, ha i suoi giorni di ritiro, che non sono i meno utili, sebbene talvolta siano inattivi.

È forse la sola Francia quella che fa sciopero in questo momento? No. Scioperano tutti i paesi del mondo, e per convincersene basta consultare i registri d'entrata delle dogane. Sotto questo riguardo i migliori indicatori sono le strade ferrate. Dappertutto si vede diminuire in proporzione inusitata il trasporto delle merci, ed aumentare smisuratamente il trasporto dei viaggiatori. Lo stesso signore della Palisse ne conchiuderebbe che si lavora di meno, e si viaggia di più.

Non c'è che dire: la colpa è tutta dell'Esposizione! Il mondo intiero può lagnarsene, eccetto Parigi. — A questo punto io entro nel lato debole della quistione sollevata dall'amico Weill.

Parigi si lagna che il Campo di Marte distrae troppi consumatori a danno dei fornitori della capitale.

È certo che l' Esposizione attirò a Parigi circa duecentomila forastieri in permanenza, i quali senza di essa non ci sarebbero venuti. La metà di questo numero,

espositori e curiosi, visita giornalmente il Campo di Marte. Diecimila all'incirca vi fanno colazione, o pranzano, o danno commissioni nel Palazzo dell' Esposizione. Ma dove mangiano gli altri, e sopratutto dove dormono?

L' amico Weill ci dice che questi due centomila clienti non fanno in Parigi alcuna spesa eccettuatane quella dell'alloggio. Ma dov'è che spendono per quello che consumano? Per certo non sarà mica al teatro internazionale, il quale fece fallimento, mentre tutti i teatri di Parigi riboccano di gente. E, se non temessi di disobbligare tanti poveri concessionari del Parco, potrei tirare in lungo questa nota comparativa.

È vero che alcune industrie importanti soffrono per la sospensione dello smercio; ma andate mo' a domandare a tutti i grandi stabilimenti di Parigi se mancano di avventori?

I duecentomila forestieri di soprapiù che sono in Parigi, vi spendono almeno cinque milioni al giorno, calcolando un tasso moderato di 25 franchi a testa.

Voglio ammettere che questi cinque milioni al giorno siano assorbiti, a danno dei piccoli esercenti, da alcuni fornitori privilegiati, alberghi, trattorie e teatri: ma questi cinque milioni, dopo che si concentrarono od accumularono in incassi, saranno obbligati o tosto o tardi a suddividersi e sparpagliarsi in tanti pagamenti di somministrazioni fatte dai produttori di prima mano. Sia dunque come esser si voglia, in quest' anno maledetto ed accusato da tutti, i forestieri avranno versato a profitto della comunità nazionale la somma d'*un miliardo e mezzo.*

IL FAUNO ED IL FANCIULLO.

Se per tanto Parigi si lagna, non lo faccia almeno a carico del Campo di Marte, il quale lascia al suo credito del 1867 una tal somma.

Che si lamenti dei timori di guerra, i quali fecero sospendere le fabbriche fin dal principio dell'anno; si lamenti della morte di Massimiliano, la quale, annunziata in mezzo alle feste ed ai ricevimenti sovrani, impose alla corte il lutto per un mese intiero.

Questo lutto di corte, che costò tanto a Parigi, è costato nulla al Campo di Marte; anzi avvenne il contrario. Nel giorno della rivista di Longchamps in onore dello Czar, l' introito del Campo di Marte cadde al disotto di 30,000 franchi. Un egual vuoto sarebbesi verificato se la morte di Massimiliano non avesse fatto contramandare le feste preparate per il Sultano.

Privati di queste distrazioni imperiali, i forestieri non cessarono per questo di venire a Parigi, e se ne compensarono col frequentare l' Esposizione, i cui incassi, dopo che la corte assunse il lutto, non caddero mai al disotto di 43,000 franchi.

Ond' è ch' io penso dover Parigi essere riconoscente al Campo di Marte per tutti i forastieri quì attirati e trattenuti, anzichè lamentarsene.

Senza che dobbiamo pur calcolare le migliaia e migliaia di persone che aspettano il mese di settembre per venire a far una visita all'Esposizione, e le quali senza di essa non si sognerebbero di recarsi a Parigi.

Calmatevi dunque, mio caro collaboratore, e non siate più ingiusto. E se vi sta tanto a cuore l'amore degli abbigliamenti femminili, andate nel giardino riservato; se poi non ne sarete soddisfatto, mi dirète allora fino a qual punto voi intendete che il lusso abbia a spingersi.

F. Ducuing.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 60 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 48.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

VISITE SOVRANE

Ismail-Bascià.

Mehemet-Alì, questo possente dominatore dell'Egitto, di cui la Francia, ad onta di alcune debolezze, ajutò tanto validamente la fortuna, aveva lasciato dopo di sè molti figli, tra i quali alcuni gli succedettero a lor volta. Fra questi successori, il più illustre fu Ibrahim-Bascià, il vincitore di Nezib. Said-Bascià, che precedette il vicerè attuale, è l'ultimo figlio di Mehemet-Alì, di cui l'Egitto riconoscerà il potere, sebbene sia ancor vivo il principe Halim, l'ultimo rampollo del fondatore della dinastia egiziana.

L'attuale sovrano Ismail-Bascià è figlio d'Ibrahim-Bascià, e successe al 18 gennaio 1863 alla morte di suo zio Said.

Noi vedemmo l'illustre suo padre Ibrahim su questo medesimo Campo di Marte, oggidì trasformato, e dove gli facemmo un'accoglienza tanto grandiosa. Per certo Ismail-Bascià non dimenticò la festa militare data a suo padre in questi luoghi stessi ove sorgono oggi l'Okel, il tempio d'Esdù ed il palazzo del Bascià; perocchè, s'io non m'inganno, egli assisteva — sebbene ancor giovinetto — allo splendido ricevimento allora fatto al vincitore di Nezib.

ISMAIL-BASCIÀ.

Ismail-Bascià fu educato nelle nostre scuole speciali; ricevette il battesimo occidentale, ed è vantato giustamente il suo spirito di osservazione e di penetrazione. Suo primo atto di governo fu di riconoscere la concessione del Canale di Suez, fatta da suo zio, con tutti gli annessivi impegni.

Ma bentosto — cedendo a non so quale pressione — retrocesse dalle sue buone disposizioni. Coll'abolire il servizio rusticale, che d'altra parte stava nel suo diritto e che formerà il suo onore, egli ritirava alla Compagnia di Suez il contingente di trentamila fellah (contadini servi della gleba), che

suo zio ed egli stesso avevano promesso per i lavori. D'un tratto istesso, pretese riprendere i terreni contigui al canale, e principalmente quelli dei dintorni di Suez, che venivano ad essere fertilizzati dal canale d'acqua dolce.

Non ci volle meno dell'arbitrato sovrano dell'Imperatore dei Francesi per mettere d'accordo il vicerè e la Compagnia.

Dopo d'allora, — è giusto il dirlo, — Ismail fu pel canale di Suez (che, del resto, sta per renderlo l'arbitro del transito universale) un associato leale e magnifico. L'uomo più fortunato e più altiero di tutti i successi ottenuti dalla grande impresa è, insieme al signor Ferdinando di Lesseps, il vicerè d'Egitto, Ismail-Bascià.

È proverbiale la liberalità di Ismail, e ne fanno testimonianza le sue spese al Campo di Marte.

La guerra d'America, chiudendo il grande mercato del cotone, gli permise di mostrare la sua intelligenza col decuplicare le sorgenti della sua liberalità. I fellah, da lui tolti ai lavori dell'istmo, erano diventati indispensabili per la cultura del cotone, e forse questa considerazione non era stata straniera alla scissione momentanea del Bascià e della Compagnia.

Checchè ne sia, Ismail sarà per noi un ospite sempre bene accetto, perchè fu costantemente benevolo e soccorrevole ai nostri compatrioti. Non havvi talento o servigio — ed egli è competente a stimarli, — che trovasse chiusa la sua mano. Che cosa si può aggiungere all'elogio d'un principe di cui si può dire che è intelligente e magnifico?

È proverbiale l'attitudine di tutti gli Orientali ad assimilarsi le lingue straniere. Ismail-Bascià parla l'inglese ed il francese con eguale facilità che parla l'arabo: egli fa brindisi a Londra ed a Parigi, il che è tutto dire.

Secondo la legge musulmana il suo successore avrebbe dovuto esser suo fratello Mustafà-Bascià, antico ministro del Sultano, quando pure non avesse dovuto esserlo il principe Halim, l'ultimo nato da Mehemet-Alì. Ma il vicerè ottenne a Costantinopoli un cambiamento nell'ordine di successione a profitto dei suoi propri figli, il che è un fatto assolutamente nuovo nella storia del Corano.

Ismail-Bascià, nato nel 1816, conta cinquant'un anni, e sebbene orientale porta bravamente la sua età.

L'Egitto è destinato a diventare la provvidenza dell'Europa, ora per i grani, ora per i cotoni, e ben presto per il transito. L'uomo che domina il confluente dei tre mondi, in una tale posizione e con tali risorse, sarà sempre un principe possente ed accarezzato dappertutto.

F. Ducuing.

FABBRICA DI CRISTALLI A BACCARAT

Io conosco una cosa che molte persone di gusto amano sopra tutte le altre; anzi, non una, ma due; che dico? due, neppure! sono tre: il cristallo, la porcellana e la terraglia.

Quanto a me, prendo posto volentieri fra le persone che, non potendo avere in gran numero sui loro stipi questi graziosi prodotti dell'industria umana, li portano in cuore.

Per oggi, se vi aggrada, parleremo soltanto del cristallo, e dirigeremo i nostri passi verso l'esposizione di Baccarat.

Fu detto, — non mi ricordo in qual luogo, — che la casa del saggio dovrebbe essere di vetro: non so quanto ciò sarebbe conveniente, ritenuto che il proverbio dice peccare il saggio sette volte al giorno, il che è già molto anche per un uomo; ma questo io penso che se questo saggio, sognato da tutte le filosofie, facesse costruire in tal modo la sua casa, ne chiederebbe i materiali a Baccarat.

In tal caso gli si darebbe un'abitazione che per certo richiamerebbe alla memoria quei palazzi incantati nei quali, — come ci narrava la nostra nonna, — si vedevano belle principesse rinchiuse dalla bacchetta d'un mago. Il diamante non avrebbe maggior fuoco.

Fra tutte le materie che l'uomo plasmò pel proprio uso, io non ne conosco alcuna più gaja del cristallo. Rallegra la vista, brilla ai raggi del giorno, scintilla alla luce delle candele, è la festa d'una sala e la gioja d'una cena.

Potete voi immaginare un pranzo senza vetrami e cristalli, che è quanto dire senza raggi? Il riso non si risveglierebbe, e la malinconia si verserebbe nelle coppe insieme al vino di Sciampagna.

Come facevano mai i Romani a cantare ed a godersela in allegria bevendo il Falerno nelle tazze dorate?

Erano Romani!

Sotto questo punto di vista l'esposizione di Baccarat è un'immenso altare eretto in onore del cristallo. Tutto all'intorno non vi mancano neppure i fedeli.

Fra tutte le industrie, quella del cristallo è una delle più eleganti, una di quelle che l'arte può sposare a sè colla maggiore compiacenza, ed ove può foggiarsi il più vasto impero.

L'arte è quella che dà alle coppe, ai vasi, alle brocche, alle bottiglie, quelle forme squisite e quelle linee pure che attirano e fermano i nostri sguardi; è l'arte quella che traccia il disegno che poi dall'incisione viene cesellato sui colli, sulle anse, sui fianchi tondeggianti di quelle opere tanto leggiere.

Allo splendore della materia l'arte aggiunge la perfezione del lavoro.

A prima vista il recinto riservato all'esposizione di Baccarat vi abbaglia. Ne scaturiscono turbini di scintille, lampi in cui brillano tutte le vive gradazioni del topazio e del rubino, dello smeraldo e del zaffiro. In quel caos di luce si stenta in principio a distinguere le forme e gli oggetti.

Minore sarà la meraviglia quando si sappia che, sospese in aria o splendidamente collocate sopra grandi tavole a lastre di specchio che occupano il centro dello scompartimento, tutte quelle masse di scintille condensate in cristalli rappresentano un valore totale di 500,000 franchi.

Il pezzo principale esposto è una fontana monumentale che non ha meno di 7 metri e 20 centimetri di altezza, e la cui gran vasca misura 3 metri di diametro. La forma ne è elegante e maestosa, e, ad onta che sia colossale, resta leggiera.

Io non so qual palazzo ne attenda le meraviglie; ma bisognebbe aver trovata la lampada di Aladino per permettersi tali magnificenze nelle abitazioni che ci riserva l'attività del signor barone Haussmann.

Se fossi regina, od anche solo principessa, non vorrei ne' miei giardini e sotto la luce del sole che di tali fontane inondate d'acqua.

Ma, ohimè, non è regina chiunque il voglia, e specialmente quando si è giornalista!

Vicino a questa fontana si vedono alcune lumiere d'un modello grazioso quantunque immense. Sono sagomate nel cristallo bianco tagliato in mille faccette. La luce delle candele deve rifrangervisi in mille raggi argentei e spandersi dappertutto come neve ardente.

Non tutte le sale sono fatte per ricevere di tali lumiere, ma tranquillatevi; ve ne ha d'ogni forma e grandezza! Anche il cristallo ha la sua democrazia: egli non è fatto soltanto per i re in viaggio o per i banchieri al passeggio; ma permette pure che il buon mercato lo avvicini.

Poco lungi dalla fontana sonvi due vasi che figurerebbero nobilmente nella dimora d'un nabab. Sono alti 1 metro e 60 centimetri (la statura d'un volteggiatore) e le anse di 70 centimetri.

Ciò per quanto riguarda la forza ed il potere; onde se ne deduce l'idea di quello che possa fare la fabbrica di Baccarat. La grazia, l'eleganza, quasi direi la civetteria, — se è permesso applicare al cristallo questo attributo delle cose femminili, — hanno largo posto a lato delle opere suddescritte.

Vidi colà servizi incisi e finamente illustrati da delicati disegni, che sembrano fatti per le amabili figlie d'Eva. Direbbesi che l'alito d'uno spirito ne abbia plasmate le forme e tracciati i rabeschi: sono lavori che sembrano più leggieri dell'aria.

Essi aspettano i rubini del vino di Clos-Vougeot ed i topazi del vino d'Aï.

Al loro fianco stanno altri servizi opulenti in cristallo massiccio tagliato a punta di diamante.

Fra tutti questi prodotti della medesima industria sono esposti vasi, urne, brocche,

cofanetti di cristallo opaco o colorato, lattei o verdognoli, purpurei o gialli, azzurri o bruni rossicci.

Se ne vedono varii adorni di figure e paesaggi, ed altri fregiati di incisioni, la cui trasparenza spicca sul fondo colorito.

Alcune persone vanno in estasi intorno a questi prodotti: generalmente cotali estasi vengono da lontano, non solo dalla provincia, ma anche dall' estero. Taluni anzi passarono i mari per venir qui ad espandersi.

Ebbene! dirò francamente la mia opinione.

Io non amo il cristallo opaco, il quale ha la pretesa di imitare la porcellana, cui non supplanterà mai ad onta de' suoi imprudenti sforzi; e neppure amo quei vetri a colore che si sciorinano in giardiniere, cofanetti, candelieri, vasi da fiori, con un lusso di gradazioni da nulla invidiare all' arco baleno.

Tutta la mia simpatia è pel cristallo bianco, limpido e puro, amico della luce. Il raggio vi scherza più liberamente, ed il disegno vi si riposa con maggior finezza e nitidezza.

Ma senza dubbio mi si obbietterà che l'industria ha le sue necessità, e che prima d' imporre le leggi del gusto più delicato, essa deve consultare quello dei popoli, ai quali dedica il maggior numero dei suoi prodotti.

Quand' è così, non ho più che a fare di cappello.

Non bisogna forse che tutti vivano! e sopratutto un'industria che fa vivere tante migliaia di operai riuniti intorno ad uno stesso stabilimento?

Se lo spazio lo concedesse, vi diremmo che cosa sia questo magnifico stabilimento di Baccarat, uno dei più considerevoli e dei più completi della Lorena, e che non occupa meno di 1740 operai; vi diremmo altresì quali vincoli di confidenza ed in certo qual modo di mutua adozione uniscono i direttori e gli operai; qual ordine e quale prosperità regni in quella vasta officina, ove tutto è disposto per il benessere di quelli che essa impiega; ma un giornale ha le sue esigenze; e malgrado il mio amore per il cristallo bisogna troncare un articolo, che forse non avrà neppure la vita d'un fragil vetro.

AMEDEO ACHARD.

CASCINA
DEL SIGNOR CONTE DI KERGORLAY

Il Parco del Campo di Marte contiene più collezioni di animali domestici e numerosi modelli di costruzioni rurali. Tutti questi stabilimenti sono compresi nel VII scompartimento, e destano la viva attenzione dei visitatori cittadini cui iniziano in certo qual modo ai primi elementi dell'agricoltura pratica. Infatti non v'ha mezzo migliore per scuotere l'attenzione dei più indifferenti che il mettere in azione le scene della vita rustica. L' uomo, fino a tanto che conserva le sue qualità d'origine, si lascia sempre più o meno sedurre dal grande spettacolo della natura.

Fra i modelli di stabilimenti agricoli installati nel Parco debbo citare la Cascina del conte di Kergorlay, che da un giornale speciale fu qualificata *Cascina a gran stile*. Mentre ne offriamo il disegno, facciamo conoscere le disposizioni interne.

Essa si compone d'un padiglione costrutto elegantemente con due ale posteriori: la facciata è decorata con accuratezza, e l' interno comprende una camera destinata ai consumatori che vogliono bere latte naturale quale viene smunto dal petto della giovenca. La buona donna che lo dispensa, è una vecchia Normanna, rimasta completamente straniera ai progressi dell'incivilimento. A sinistra di questo locale se ne trova un' altra ove si ripongono le terrine di latte. I vasi pieni vengono collocati in vasche di marmo contenenti acqua fresca. Un altro locale, egualmente provveduto di conche di marmo, è riservato alla panna: finalmente in un ultima stanza si trova la zangola, della quale però non si fa uso, perchè i prodotti della mandria non possono soddisfare a tutte le domande dei visitatori.

La stalla delle giovenche, situata a tergo del padiglione, è divisa in due dalla strada di servizio. Da ambe le parti si trovano due vacche di razza incrociata durham-normanna, una delle quali ottenne la medaglia d'oro a Billancourt durante la prima quindicina di maggio. Il butirro estratto dal latte di queste medesime vacche, parimenti esposto nel Campo di Marte, ottenne una medaglia d'argento. Finalmente, è presumibile che, quale modello di stabilimento agricolo, la cascina del signor di Kergorlay sarà giudicata degna d' una ricompensa.

Il signor di Kergorlay non è un agronomo fantastico come se ne incontrano tanti nel mondo: egli è un agricoltore serio, che già fin dal 1835 guida gli aratri, e dirige personalmente la fattoria di Canisy, della quale è il creatore. Quand'egli diventò proprietario di questa terra, era giovane, e se avesse voluto, poteva fare una bella carriera nella diplomazia o nell'amministrazione. Cotale prospettiva era adatta a sedurre uno spirito volgare; ma il signor di Kergorlay seppe resistere alla tentazione. Egli pensò che presterebbe migliori servigi al suo paese ed a quelli che lo circondavano dedicandosi intieramente all'agricoltura; ond'è che si mise all'opera con risoluto coraggio per vincere i grandi ostacoli che presentava il ristoramento di quella terra ingrata, e da lungo tempo esausta. Situata ad otto chilometri da Saint-Lô (Manica), questa fattoria, della quale esibiamo il disegno a volo d'uccello, occupa il fondo ed i due versanti della Joigne sopra una estensione di tre chilometri. Il terreno è una decomposizione della roccia schistosa che forma il substrato. Spesse volte questa roccia è coperta da un deposito di creta impermeabile, mentre lo strato vegetale è sottilissimo, e sui pendj il suo spessore varia da 10 a 50 centimetri. Le rive della Joigne nel 1835 non erano che un padule infetto, da cui diffondevasi la febbre nei dintorni, e che produceva soltanto piante acquatiche senza valore per il nutrimento del bestiame. Questa fattoria maledetta potevasi appena con somma difficoltà affittarla a 60 franchi l'ettaro.

Il signor di Kergorlay aveva a compiere una difficile impresa. La terra era invasa dalle male erbe e dalle felci che bisognava estirpare. Lo strato vegetale, male lavorato da così lungo tempo, si era fatto ancor più sottile, ed occorreva dargli maggiore profondità; il fondo della valle era pantanoso, quindi dovevasi bonificarlo; le costruzioni rustiche trovavansi in cattivo stato, onde era duopo ripararle e successivamente ingrandirle; le praterie insufficienti e di cattiva natura, bisognava migliorarle ed aggiungerne di nuove; il bestiame, mal nutrito, era stenuato ed in troppo scarso numero, per cui necessitava sostituirne un altro, tenerlo in buone stalle ed accrescerne progressivamente il numero, infine la vicenda o ruota della coltivazione era male intesa, e non dava che deboli prodotti: bisognava quindi riformarla.

Un programma così vasto esigeva la vita intiera d'un uomo per essere un po' convenientemente attuato. Dopo venti anni di studi e di lavori il signor Kergorlay aveva condotta a buon fine un' impresa stimata nel paese come irrealizzabile. Egli aveva fatto un'eccellente operazione finanziaria, e, ciò che vale ancor più, aveva dato a'suoi vicini l'esempio d'una grande perseveranza unita al talento, e come risultato pratico un esito splendidissimo. Io stimo dover riassumere in poche parole il complesso dei miglioramenti che trasformarono il podere di Canisy.

Arature profonde, completate dall' *aratro-scavatore*, permisero di dare maggior spessore allo strato vegetale. Il suolo venne purgato dalle erbe cattive mediante l' introduzione di culture sarchiatrici, e diventò più ricco per l' applicazione di concime abbondante ed altri surrogati riparatori. Espurghi eseguiti nel letto della Joigne e lavori di incanalamento delle acque fecero scomparire i pantani; alcune fognature aperte nei fondi bassi per lo scolo delle acque completarono la bonificazione, mentre altri canali diretti con cura permisero di utilizzare le acque stesse per l' irrigazione. Queste operazioni resero possibile la conversione delle paludi in buone praterie e la formazione di nuovi pascoli. Con miglior fieno ed in più grande quantità, si dovette aumentare il bestiame ed ingrandire i fabbricati.

Si tentarono saggi di incrociamento della razza svizzera per correggere i difetti della razza normanna e svilupparne le qualità lattifere; ma furono infruttuosi, perchè la razza svizzera è inferiore sotto ogni ri-

guardo alla razza normanna. Questo è uno degli errori del signor Kergorlay; ma se egli lo commise, fu per aver voluto seguir troppo alla lettera le dottrine di Grignon. Altrettanto dirò della rotazione adottata nei primordj. È la vicenda di Grignon, secondo la quale, contrariamente a tutte le norme accettate, si fa seguire un cereale ad un altro cereale. Ma ad onta di tutte le influenze e da uomo intelligente, il signor di Kergorlay finì coll'adottare una rotazione che si approssima molto a quella del Settentrione, ed è ben più ragionevole.

Relativamente alle bestie cornute di razza normanna, dopo d'aver voluto migliorarle colla svizzera, tentò la durham, ed io credo che egli qui non sia più nel vero.

La durham, le cui forme sono perfette, può benissimo rettificare i difetti della razza normanna; ma il durham, la più alta espressione del tipo da macello, non ne altererebbe forse le facoltà lattifere? Lo stesso signor Kergorlay ebbe a riconoscerlo, ed io sono perfettamente del suo avviso. Se i Normanni vogliono restare i primi produttori di burro, non credo che debbano incrociare la loro razza con quella durham, che, in fine dei conti, non è che un animale da macello.

Malgrado gli errori commessi in principio dal signor di Kergorlay, — *errare humanum est*, — le trasformazioni che egli fece subire al podere di Canisy sono un grande avvenimento agricolo, che si può citare a tutti gli agricoltori come modello da imitare. Questo esempio prova quanto possa la perseveranza, quando è corroborata dalla scienza. Il bilancio d'una tale operazione si trova nella memoria pubblicata dallo stesso signor di Kergorlay, quando nel 1859 concorse per il premio d'onore.

Nel 1835, all'inizio della sua impresa, il podere di Canisy poteva assai difficilmente essere affittato a ragione di 60 franchi l'ettaro. Il capitale di conduzione, compreso il bestiame ed utensili, toccava i 200 franchi pure all'ettaro. Nel 1853 il prezzo di locazione era di 100 franchi, e l'importare del bestiame ed utensili agricoli di 600 franchi per ettaro. L'aumento del reddito pertanto è doppio, e quello del capitale di conduzione è triplo di quanto era all'epoca in cui il proprietario attuale ne prese possesso.

I raccolti ottenuti concorrono a provare ancor più l'ottimo stato del podere. Nel 1857 il frumento diede in cifra tonda 27 ettolitri all'ettaro, l'orzo 51 ettolitri, la segale 23, l'avena d'inverno 44, il saraceno 31 ettolitri, e la barbabietola 50,000 chilogrammi. Nel medesimo anno il fru-

CRISTALLAME,

mento valeva 13 franchi e 83 centesimi, l'orzo 7,60, l'avena 7,64, il saraceno 7,77, all'ettolitro, e la barbabietola 8 franchi e 7 centesimi ogni mille chilogrammi.

Tutti questi prezzi, sopratutto quello del grano e della barbabietola, sono relativamente poco alti. Tali risultati giustificano il premio d'onore che il podere di Canisy riportò al concorso regionale di San-Lô per il dipartimento della Manica.

GIACOMO VALSERRES.

ELENCO DELLE RICOMPENSE

Continuiamo la lista delle medaglie d'oro aggiudicate agli esponenti il 1.° luglio.

CLASSE 48.ª

Materiale e sistemi di coltivazione rurale e forestale.

Medaglie d'oro.

G. Gérard. Vierzon. — Maneggi, ossia congegni che servono ad applicare alle macchine la forza degli animali; locomobili, battigrani. — Francia.

Usina d'Oefwerrum. Atvidaberg. — Macchine agricole. — Svezia.

G. Pinet figli. Abilly. — Maneggi (Vedi sopra); macchine da battere il grano. — Francia.

Cumming. Orléans. — Locomobile; macchine agricole. — Francia.

DI BACCARA .

F. R. Lotz figlio *seniore*. Nantes. — Locomotive per strade postali, aratro a vapore. — Francia.

R. Hornsby e figli. Grantham. — Locomobile; battigrani, e macchine raccoglitrici.— Grambretagna.

CLASSE 49.ª

Armi ed istrumenti da caccia e da pesca.

Fuori concorso.

Ministero d'agricoltura, di commercio e dei lavori pubblici. Parigi. — Stabilimento di piscicoltura d'Uninga. (Classificato dal giurì dello scompartimento nel rango dei grandi premii.) — Francia.

Ministero dei beni dello Stato. — Lavori e studi sulla pesca. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento.) — Russia.

Istituzione delle pesche. (H. Videgren, direttore). Katrineholm-Silsioe. — Battelli ed istrumenti da pescare (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Svezia.

Museo di Bergen (Hetting). — Modello di uno stabilimento di piscicoltura. (Classificato dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo.) — Norvegia.

Ministero dell'agricoltura, del commercio e dei lavori pubblici. Parigi. — Stabilimento di piscicoltura di Coulommiers. Servizio idraulico dei dipartimenti della Sarta e della Vienna. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo.) — Francia.

Medaglie d'oro

Rouquayrol-Denayrouze. Parigi — Apparecchi di palombari. — Francia.

CLASSE 50.ª

Materiale e sistemi delle usine agricole e delle industrie alimentari.

Fuori concorso.

C. Tonaillon figlio (Addetto al giurì). Parigi. — Macine da molini. — Francia.

Ammiragliato inglese. (Classificato dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo.) — Grambretagna.

Baliaggio reale di Burbach. Burbach. — Macine.

(Classificate dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo.) — Prussia.

Medaglie d'oro.

J. F. Cail e Comp. Parigi. — Macchine ed apparecchi per raffinerie di zucchero. — Francia.
F. J. Devinck. Parigi. — Macchine per la fabbricazione della cioccolata. — Francia.
Savalle figli e Comp. Parigi. — Apparecchi che servono alla distillazione. — Francia.

CLASSE 51.ª

Materiale delle arti chimiche, della farmacia e della conceria.

Fuori concorso.

Ministero delle finanze.
Direzione generale delle manifatture dello Stato. Parigi. — Manifatture dei tabacchi. — Francia.
Ministero della pubblica istruzione.
Laboratorio di Chimica della Scuola normale superiore. Parigi. — Francia.

Medaglie d'oro.

Guibal e Comp. Parigi. — Fabbricazione di cauciù. — Francia.
Aubert, Gérard e Comp. Parigi. — Fabbricazione di cauciù. — Francia.
Matthery, Johnson e Comp. Londra. — Trattamento del platino. — Grambretagna.
F. Morane fratelli. Parigi. — Macchine ed apparecchi per concerie. — Francia.
C. Leroy e Durant. Gentilly. — Distillazione dei corpi grassi. — Francia.
E. S. Monot. Pantin. — Cristallami. — Francia.

CLASSE 52.ª

Motori, generatori ed apparecchi meccanici adoperati specialmente pei bisogni dell' Esposizione.

Fuori concorso.

Usina di Graffenstaden (Barone di Bussierre, presidente del consiglio di amministrazione, membro del giurì). — Macchina a vapore orizzontale. — Francia.

Medaglie d' oro.

Società Farcot e suoi figli. Saint-Ouen. — Macchine a vapore orizzontali; locomobile. — Francia.
Lecouteux. Parigi. — Macchina a vapore verticale. — Francia.
Houget e Téston, a Verviers, e Demeuse Houget e Comp. ad Acquisgrana. — Macchine a vapore orizzontali. — Belgio.
P. Boyer. Lilla. — Macchina a vapore orizzontale. — Francia.
Thomas e Powel. Rouen. — Macchine a vapore verticali. — Francia.
Le Garian e figlio. Lilla. — Macchina a vapore orizzontale. — Francia.

CLASSE 53ª

Macchine ed apparecchi della meccanica generale.

Fuori concorso.

E. Gouin (Membro del giurì). — Locomobili. — Francia.
B. Fourneyron (Membro del giurì). — Turbini e pompe. — Francia.
H. D. Schmid (Membro dei giurì). — Macchine a vapore. — Austria.
L. Foucault (Membro del giurì). — Regolatore. — Francia.
Ministero della casa dell'Imperatore. — Modello della macchina di Marly. — Francia.
Amministrazione imperiale e reale delle miniere e delle usine. Jenbach. — Turbini ad asse orizzontale. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo.) — Austria.
Istituto tecnologico di Pietroburgo. — Modelli di macchine. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo.) — Russia.
Scuola professionale dell'ospizio imperiale dei trovatelli a Mosca. — Macchine diverse. (Classificate dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo.) — Russia.
Scuole imperiali di arti e mestieri di Aix, Angers, Châlons. — Macchine a vapore. (Classificate dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli.) — Francia.
Scuola tecnica d'artiglieria. Pietroburgo. — Modelli di macchine. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli.) — Russia.

Medaglie d'oro.

C. Bourdon. Parigi. — Macchine a vapore, manometri. — Francia.
Brault e Bethouard. Chartres. — Turbini. — Francia.
C. L. Carels. Gand. — Macchine a vapore. — Belgio.
A. Clair. Parigi. — Modelli di macchine e dinamometri. — Francia.
Società di Fives-Lilla. Parigi. — Macchine a vapore. — Francia.
Società John Cockerill. Seraing. — Macchina soffiante. — Belgio.
Società Corliss Steam-Engine. — Macchine a vapore. — Stati Uniti.
N. A. Otto e E. Langen. Colonia. — Macchina a gaz. — Prussia.
Merryweather e figlio. Londra. — Pompe a vapore per gli incendj. — Grambretagna.
A. Taurines. Parigi. — Dinamometri e bilancie. — Francia.
Sulzer fratelli. Winterthur. — Macchine a vapore. — Svizzera.
Omissione. — Alla lista delle medaglie d'oro della classe 19, debbonsi aggiungere i signori Hoock fratelli di Parigi, premiati per la loro manifattura di carta dipinta.

CLASSE 54.ª

Macchine operaie.

Fuori concorso.

Usina di Graffenstaden, di Bussière, presidente del Consiglio d' amministrazione. (Membro del giurì). Macchine operaie. — Francia.
Scuole imperiali d'arti e mestieri di Châlons sulla Marna, Angers ed Aix. — Macchine operaie. (Classificate dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo). — Francia.
Istituto tecnologico. Pietroburgo. — Macchine per increspare. (Classificate dal giurì dello scompartimento nel rango delle menzioni onorevoli). — Russia.

Medaglie d'oro.

G. Zimmermann. Chemnitz. — Macchine operaie per lavorare il ferro ed il legno. — Prussia.
W. Sellers e Comp. Filadelfia. — Macchine operaie. — Stati Uniti.
Sharp Stewart e Comp. Manchester. — Macchine operaie. — Grambretagna.
F. G. Kreutzberger. Puteaux. — Macchine per la fabbricazione delle armi. — Francia.
Società anonima dei cantieri ed arsenali dell'Oceano. Parigi. — Macchine operaie. — Francia.
J. Ducommun e Comp. Mulhouse. — Macchine operaie. — Francia.
A. Colmant. Parigi. — Tornio universale di precisione. — Francia.
Varrall-Elwell e Poulot. Parigi. — Macchine per lavorare i metalli. — Francia.
Shepherd, Hill e comp. Hunslet. — Macchine operaie. — Grambretagna.

CLASSE 55.ª

Materiale e sistemi per la filatura e la corderia.

Fuori concorso.

M. Alcan. Parigi (Membro del giurì). — Apparecchio froso-dinamico. Trattato delle filature e raschiature. — Macchine per sgusciare il cotone. Francia.
A. Mercier. Louviers (Membro del giurì). — Macchine per la filatura della lana. — Francia.
N. Schlumberger e Comp. Guebwiller. (Membro del giurì). — Macchine per la filatura della lana e del cotone. — Francia.
H. Scrives. Lilla (Membro del giurì). — Piastre e fettuccie di macchine da scardassare. — Francia.

Medaglie d'oro.

M. Lawsonet figli. Leeds. — Macchine per la filatura del lino. — Grambretagna.
Platt fratelli e Comp. Oldham. — Macchine per la filatura del cotone. — Grambretagna.
R. Hartmann. Chemnitz. — Macchine per la filatura delle lane e del lino. — Prussia.
Stehelin e Comp. Bitschwiller. — Macchine per la filatura delle lane e del cotone. — Francia.
C. Honegger. Ruti. — Macchine binatoie per i fili di seta. — Svizzera.
Besnard e Genes. Angers. — Gomene e cordami.

CLASSE 56.ª

Materiale e sistemi di tessitura.

Fuori concorso.

A. Mercier (Membro del giurì). Louviers. — Macchine per tessere. — Francia.
E. Tailbouis (Membro del giurì). Parigi. — Telai per lavori a maglie. — Francia.

Medaglie d'oro.

E. Buxtorf. Troyes. — Telai per maglie. — Francia.
Howard e Bullough. Accrington. — Telai per tessere. — Grambretagna.
G. Leeming e figli. Bradford. — Telaio e cassa automatica per fabbricare lavori a maglia. — Grambretagna.
G. Hodgson. Bradford. — Telaio a cassa indipendente. — Grambretagna.
N. Berthelot e Comp. Troyes. — Telai per maglie. — Francia.

CLASSE 57.ª

Materiale e sistemi per la cucitura e confezione degli indumenti.

Fuori concorso.

Goodwin (Membro del giurì). Parigi. — Macchine per cucire. — Stati Uiti.
Haas (Membro del giurì). Parigi. — Fabbrica di cappelli di feltro. — Francia.

Medaglie d'oro.

S. Dupuis e Dumery. Parigi. — Fabbrica di scarpe senza cucitura. — Francia.
Wheeler e Wilson. Nuova York. — Macchine da cucire per fare gli occhielli. — Stati Uniti.

CLASSE 58.ª

Materiale e sistemi per la confezione degli oggetti di mobiliare e di abitazione.

Medaglie d'oro.

G. L Perin. Parigi. — Seghe a fascetta; macchine per fare le modanature. — Francia.
B. Barrière e Caussade. — Macchine per incidere. — Francia.
C. B. Rogers e comp. — Macchine per lavorare il legno.

CLASSE 59.ª

Materiale e sistemi per fabbricare la carta, colorirla e stamparla.

Fuori concorso.

Normand (Membro del giurì). Parigi. — Trasmissione. — Francia.

Medaglie d'oro.

A. B. Dutartre. Parigi. — Torchi tipografici. — Francia.
Kœnig e Bauer. Oberzell. — Torchi tipografici. — Baviera.
Dulos. Parigi. — Processi d'incisione. — Francia.
C. Derriey. Parigi. — Macchina per numerare i biglietti di banca. — Francia.
H. Voelter e Decker fratelli e Comp. Cannstatt. — Macchine per preparare la pasta di legno per la fabbricazione della carta. — Virtemberg.
E. Lecoq. Parigi. — Macchine per stampare i biglietti di strada ferrata. — Francia.
P. Alauzet. Parigi. — Torchi tipografici. — Francia.
E. Marinoni. Parigi. — Torchi tipografici. — Francia.
Perreau e Comp. Parigi. — Torchi tipografici. — Francia.

CLASSE 60.ª

Macchine, instrumenti e sistemi usati in diversi lavori.

Medaglie d'oro.

P. Welhs. New-York. — Macchine per raddrizzare le forme di stamperia. — Stati Uniti.

CLASSE 61.ª

Carrozze e carri.

Fuori concorso.

Binder fratelli (L. Binder, membro del giurì). Parigi. — Carrozze. — Francia.

J. Hooper e figli (Hooper membro del giurì). — Carrozze — Grambretagna.

Medaglie d'oro.

Belvallette fratelli. Parigi. — Carrozze. — Francia.
T. Peters e figli. Londra. — Carrozze. — Grambretagna.
Società generale degli omnibus. Parigi. — Omnibus. — Francia.
G. G. Ehrler. Parigi. — Carrozze. — Francia,

CLASSE 62.ª

Lavori di valigiaio e sellaio.

Medaglie d'oro.

J. Rodriguez-Zurdo. Madrid. — Bardature, selle. — Spagna.
J. J. Roduwart. Parigi. — Bardature, selle. — Francia.

CLASSE 63.ª

Materiale per strade ferrate.

Fuori concorso.

E. Gouin (Membro del giurì). — Locomotive. — Francia.
Usina di Graffenstaden (Barone di Bussierre, presidente del Consiglio d'amministrazione, membro del giurì). — Locomotive. — Francia.
Amministrazione delle poste in Inghilterra. Londra. — Scambio di dispacci coi treni in movimento.
I. R. Amministrazione delle usine di Neuberg. — Blindaggi, assi, latte per le caldaie. (Classificate dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'argento.) — Austria.

Medaglie d'oro.

Società della strada ferrata del Nord. Parigi. Disposizioni delle rotaie alle biforcazioni della Chapelle. — Francia.
A. Borsig. Berlino. — Locomotiva e furgone. — Prussia.
L. Arbel, Déflassieux fratelli e Peillon. Rive-de-Gier. — Ruote di ferro battuto. — Francia.
Società della strada ferrata da Parigi ad Orléans colle sue diramazioni. Parigi. — Locomotive, vetture, e pezzi diversi. — Francia.
Società della strada ferrata dell' Est. Parigi. — Locomotiva, vagoni, vetture, apparecchi di rotaie. — Francia.
Società della strada ferrata del Mezzogiorno. Parigi. — Locomotive ed apparecchi di rotaie. — Francia.
Società delle strade ferrate da Parigi a Lione ed al Mediterraneo. — Locomotiva, vagoni, grù e lastre mobili. — Francia.
Società belga per la costruzione delle macchine e del materiale della strada ferrata. Molenbeeck-Saint-Jean-lez-Bruxelles. — Locomotiva, vetture, vagoni e grù mobili. — Belgio.
Società John Cockerill. Seraing. — Locomotiva. — Belgio.
Società anonima di Marcinelle-Couillet. Couillet. — Locomotiva e furgone. — Belgio.
Società San Leonardo. Liegi. — Locomotiva e furgone. — Belgio.
Officina di costruzione di macchine d'Esslingen. — Locomotiva. — Würtemberg.
G. Krauss. Monaco. — Locomotiva-furgone. Baviera.
G. Sigl. Vienna. — Locomotive. — Austria.
I. R. Società austriaca delle strade ferrate dello Stato. — Vienna. — Locomotiva. — Austria.
Officina delle locomotive Grant. Patterson. — Locomotive e furgone. — Stati Uniti.
Kitson e Comp. Leeds. — Locomotiva. — Grambretagna.
R. Stephenson e Com. Newcastle. — Locomotiva. Grambretagna.
Cail e Comp. e Società di Fives-Lilla (in partecipazione). Parigi. — Locomotive, ruote, injettori, ecc. — Francia.
Schneider e Comp. Creusot. — Locomotive. Francia.
Saxby e Farmer. Londra. — Disposizione delle manovre degli indici e dei segnali. — Grambretagna.

CLASSE 64.ª

Materiale e sistemi della telegrafia.

Fuori concorso.

L. Bréguet (Membro del giurì). Parigi. — Apparati telegrafici. — Francia.
Siemens ed Halske (Siemens, membro del giurì). Berlino. — Apparati telegrafici. — Prussia.
Siemens fratelli (Siemens, membro del giurì). Londra. — Apparati telegrafici. — Grambretagna.
Ministero dell' interno, amministrazione delle linee telegrafiche. Parigi. — Apparati e materiali telegrafici. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango dei grandi premii.) — Francia.
Direzione reale del servizio telegrafico. Berlino. — Apparati telegrafici. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango dei grandi premii.) — Prussia.
Direzione imperiale e reale dei telegrafi. Vienna. — Apparati per la telegrafia militare. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango dei grandi premii.) — Austria.
Officina federale dei telegrafi. Berna. — Apparati telegrafici. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie di bronzo.) — Svizzera.

Medaglie d'oro.

Digney fratelli e Comp. Parigi. — Apparati telegrafici. — Francia.
Rattier e Comp. Parigi. — Fili telegrafici. — Francia.
W. Hooper. Londra. — Fili telegrafici. — Grambretagna.
J. Caselli. Parigi. — Telegrafo autografico. — Francia.
L. Guyot d'Arlincourt. Parigi. — Apparati tipo telegrafici (telegrafo stampatore). — Francia.

CLASSE 65.ª

Materiale e sistemi del genio civile, dei lavori pubblici e dell'architettura.

Fuori concorso.

E. Gouin (Membro del giurì). Parigi. — Ponti metallici. — Francia.
March (Membro del giurì). Charlottenburg. — Terre cotte. — Prussia.
Il colonnello Scott (Membro del giurì). — Central hall of arts et sciences. — Grambretagna.
Mallet (Membro del giurì). — Piastre stozzate. — Grambretagna.
Ministero d'agricoltura, di commercio e dei lavori pubblici. Parigi. — Lavori pubblici. — Francia.
Ministero dei lavori pubblici e della guerra. Firenze. — Lavori pubblici. — Italia.
Direzione generale dei lavori pubblici. Madrid. — Lavori pubblici. — Spagna.
Direzione generale delle miniere. Madrid. — Marmi. — Spagna.
Governo generale dell'Algeria. Algeri. — Lavori pubblici. — Francia.
Corporazione di Trinity-House. Londra. — Fari. — Grambretagna.
Governo egiziano. — Costruzioni diverse. — Egitto.
Governo tunisino. — Lavori pubblici. — Tunisi.
Governo marocchino. — Faro del capo Spartel ed abbeveratoio. — Marocco.
Amministrazione reale dei beni dello Stato. Wiesbaden. — Ardesie. — Prussia.
Governo ellenico. Atene. — Collezioni di marmi. — Grecia.

Medaglie d'oro.

A. Castor. Parigi. — Materiale di lavori pubblici. — Francia.
G. Martin. Parigi. — Ponti metallici. — Francia.
Chance fratelli. Birmingham. — Apparati di fari. — Grambretagna.
Henri Lepaute. Parigi. — Apparati di fari. — Francia.
L. Sautters e Comp. Parigi. — Apparati di fari. Francia.
Direzione delle strade ferrate del Palatinato (C. Basler, ingegnere in capo). Ludwigshafen. — Ponti di battelli sul Reno per strade ferrate. — Baviera.
Vedova ed eredi Joly. Argenteuil. — Costruzioni in ferro. — Francia.
Rigolet. Parigi. — Costruzioni in ferro. — Francia.
Direzione reale delle strade ferrate di Vestfalia (M. Schwedeler ingegnere in capo). Berlino. — Ponti metallici. — Prussia.
Demarle e Comp. Boulogne-sur-Mer. — Cementi. — Francia.
H. Drasché. Vienna. — Terre cotte. — Austria.
Fortin-Hermann fratelli. Parigi. — Distribuzione d'acqua. — Francia.
Neustadt. Parigi. — Apparati per issare. — Francia.
Schneider e Comp. Creusot, — Ponti metallici. — Francia.
Cail e Comp. Parigi e Società di Fives-Lilla. — Ponti metallici. — Francia.
Minton, Hollins e Comp. Londra. — Vasi di terra per la fabbricazione dei volti. — Grambretagna.
Monduit e Bechet. Parigi. — Rami e piombi battuti. — Francia.
Borie. Parigi. — Mattoni vuoti. — Francia.

CLASSE 66.ª

Materiale della navigazione e del salvataggio.

Fuori concorso.

C. Normand padre (Membro del giurì). L' Havre. — Modelli di bastimenti. — Francia.
Ernesto Gonin (Membro del giurì). Nantes. — Modelli di bastimento. — Francia.
Ministero della marina e delle colonie. Parigi. — Creazione de' nuovi tipi di bastimenti corazzati, e di nuovi tipi di macchine di marina, bastimenti rapidi, avvisatori e corvette. Grandi trasporti a vapore, ecc. (Classificato dal giurì dello scompartimento nel rango dei grandi premj.) — Francia.
Ammiragliato inglese. Londra. — Flotta corazzata, scompartimenti interni dei bastimenti. (Classificato dal giurì dello scompartimento nel rango dei grandi premj.) — Grambretagna.
Direzione dei fari e segnali. Parigi. — Fuochi galleggianti; organizzazione generale dei segnali sulle coste di Francia, pubblicazione sui lavori dei fari e dei segnali. (Classificata dal giurì dello scompartimento nel rango dei grandi premj.) — Francia.
Corporazione Trinity-House. — Organizzazione dei segnali sulle coste dell'Inghilterra, diversi sistemi di gavitelli, boe e segnali. (Classificata dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro.) — Grambretagna.
Ministero della marina imperiale. — Bastimenti corazzati, bastimenti a torre, ecc. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro.) — Russia.
Ministero della marina reale. — Bastimenti della flotta attuale, scompartimento interno, sistemi di carrucole ed attrezzi. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro.) — Paesi-Bassi.
Ministero della marina reale. — Modelli di bastimenti corazzati, trasporti, dettagli di scompartimenti. (Classificati dal giurì dello scompartimento nel rango delle medaglie d'oro.) — Danimarca.
Museo Coloniale. — (Classificato dallo scompartimento nel rango delle medaglie d'argento). — Francia.

Medaglie d'oro.

Schneider e Comp. Creusot. — Macchine marine. — Francia.
Laird fratelli. Birkenhead. — Modelli di bastimenti. — Grambretagna.
Società dei cantieri ed officine dell'Oceano. Parigi. — Modelli di bastimenti e macchine a vapore. — Francia.
Mandslay figli e Field. Londra. — Modelli di macchine. — Grambretagna.
Società Thames, Iron Works. Londra. — Modelli di bastimenti. — Grambretagna.
Società generale transatlantica. Parigi. — Pacchebotti transatlantici. — Francia.
Randolph Elderg. Glascow. — Modelli di bastimenti e di macchine, — Grambretagna.
Samuda fratelli. Londra. — Modelli di bastimenti. — Grambretagna.
Società centrale di salvataggio per i naufraghi. Parigi. — Canotti ed apparecchi di salvataggio. — Francia.
Humphryt e Fennant. Londra. — Modelli di macchine. — Grambretagna.
Edwin Clark. Londra. — Modello di un bacino di raddobbo. — Grambretagna.
F. L. Roux. Tolone. — Piastre di ferro foderate di rame. — Francia.

SCOMPARTIMENTO VII.

Alimenti (freschi o conservati) a diversi gradi di preparazione.

CLASSE 67.ª

Cereali ed altri prodotti farinacei commestibili e loro affini.

Fuori concorso.

Darblay padre e figli e Béranger. Corbeil. — Prodotti dei macinati misti detti macinati all'inglese. — Francia.

Ch. Touaillon. — Farine essicate al forno e conservate fino dal 1860. — Francia.
Elsner di Gronow. Kalinowitz. — Collezioni diverse. — Prussia.

Medaglie d'oro.

Rabourdin, Chasles e Lefèvre. — Farine e stacciature (semola). — Francia.
Truffaut. Maintenon. — Farine e stacciature. — Francia.
Aubin e Baron. Parigi. — Farine e stacciature. — Francia.
E. Morel. Parigi. — Farine e stacciature. — Francia.
Deshayes-Labiche. Parigi. — Farine e stacciature. — Francia.
Abele Leblanc. Mouroux. — Farine e stacciature. — Francia.
Plicque. Sens. — Farine e stacciature. — Francia.
Molino d'Istvan (Gustavo Szepssy direttore). Debreczin. — Farine. — Ungheria.
Giovanni Blum. — Farine. — Ungheria.
Società di Borsod-Miskolcz. — Farine. — Ungheria.
Società dei molini a cilindri. — Farine. — Ungheria.
Società dei molini a vapore di Buda e Pesth. — Farine. — Ungheria.
Conte di Thun-Hohenstein. Telschen. — Farine. — Austria.
Adalberto Heavac. Podiebrad. — Farine. — Austria.

A. Schœller. Ebenfurth. — Farine. — Austria.
Block e suoi figli. — Fecule ed amidi. — Francia.
Guilgot. — Fecule ed amidi. — Francia.
E. Martin. Parigi. — Amidi e glutine. — Francia.

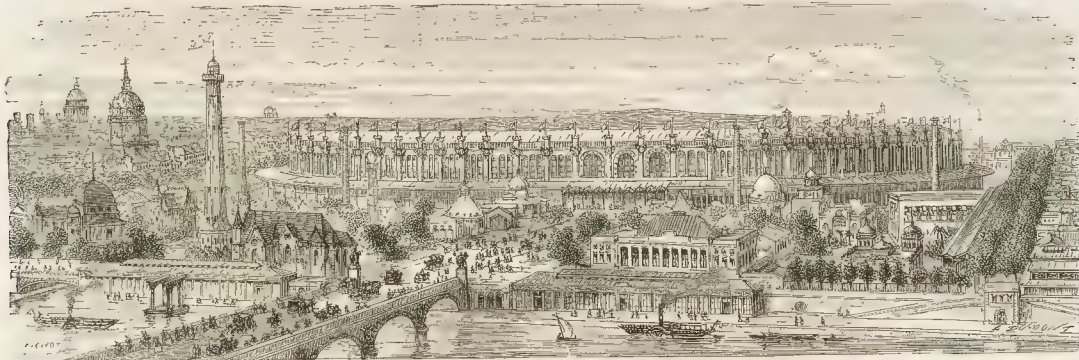
CASCINA del conte di Kergorlay al Campo di Marte.

Ancel. Compiègne. — Fecule ed amidi. — Francia.
Leconte-Dupont. Estain. — Fecule ed amidi. — Francia.
Morel. San-Dionigi. — Fecule ed amidi. — Francia.

Vedova Magnin e figli. Clermont-Ferrand. — Paste alimentari. — Francia.
Vermicellieri e semolinai riuniti. Clermont-Ferrand. — Semolini e grani. — Francia.
Gli azionisti dei molini di Alby. — Semolini e paste alimentari. — Francia.
Boudier. Parigi. — Paste alimentari. — Francia.
Filippo d'Asaro. — Paste alimentari fine. — Italia.
Pasquale Grasso. — Paste alimentari fine. — Italia.
Luigi di Pelliciari. Bari. — Varietà di grani duri. — Italia.
Cioppi. Pisa. — Paste alimentari fine. — Italia.
Bertrand e Comp. Lione. — Trasformazione dei grani duri d'Africa in semolino. — Algeri.
Brunet. Marsiglia. — Fabbrica di semolino. — Algeria.
Lavie. Costantina. — Fabbrica di semolino. — Algeria.
Il governo imperiale turco. — Collezione di cereali, grani, farine, ecc. — Turchia.
L'amministrazione dei beni dello Stato. — Collezioni di cereali. — Russia.
Le colonie tedesche, governo di Tiflis. — Frumento, orzo, avena, riso, maiz, ecc. — Russia.
Karlovka. — Frumento, orzo, avena, riso, maiz, ecc. — Russia.
L'unione centrale agricola di Slesia. Breslavia. — Collezione di cereali ed altri prodotti. — Prussia.

VEDUTA DELLA FATTORIA del conte di Kergorlay, a Canisy (Manica).

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA
PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 49.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

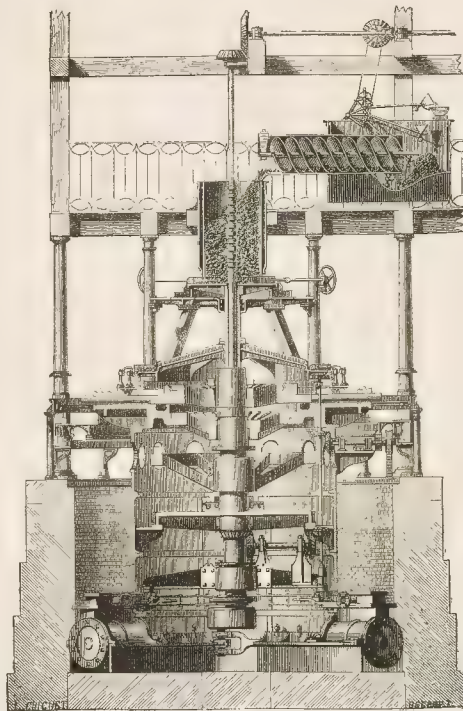
CARBONI ARTIFICIALI COMPRESSI

Il maggior numero dei nostri stabilimenti industriali di primo ordine ebbe origini umilissime e faticosissime.

Ognuno sa quanto difficili siano sempre a traversare i periodi di incremento che susseguono al nascere d'ogni nuova industria: per *esistere* non basta il *nascere*, ma è necessario il crescere, lo svilupparsi in modo progressivo, il giungere infine alla più completa espansione.

Ma per arrivare ad una tal meta quanti ostacoli bisogna superare!

L'avvenire d'una grande industria, nel momento in cui sorge, è sempre cosa molto incerta: ne risulta che quasi sempre, eccettuatone l'uomo che l'ha fondata, nessuno se ne occupa o vi presta attenzione.

Infatti fino a tanto che essa non sia giunta ad un certo grado d'importanza, e la sua prosperità possa essere negata o messa in dubbio, l'individuo che la dirige e la sostiene è abbandonato alle sue proprie forze; niuno è tentato di venirgli in aiuto o di associarsi al periglioso onore di compire quanto egli ha iniziato. Quando pure non abbia disponibili altri mezzi ed altro capitale che la sua intelligenza ed attività, è assolutamente necessario ch'e' sappia provvedere a tutto, trionfare d'ogni nuova difficoltà, e subire, senza titubare, le crisi che scuotono talvolta i più antichi e più solidi stabilimenti.

MACCHINA DA COMPRIMERE IL CARBON FOSSILE di Felice Dehayuin. — (*Medaglia d'oro.*)

Ponete ch' egli superi felicemente tutte queste dure prove, ed allora tutto si muta: i capitalisti, i quali eransi tenuti in disparte nei tempi difficili, e che avrebbero fatto il sordo se egli avesse domandato il loro concorso, vanno a gara nell'offrirgli quella *disinteressata* assistenza che eglino sono sempre beati di mettere a disposizione di ognuno che non ne abbia bisogno.

Il motivo di tutto questo sta in ciò che i capitalisti non sono *esperimentatori*. Perchè uno di essi acconsenta ad entrare e stabilirsi in una casa, è duopo che questa sia bene stagionata, e presenti ogni miglior garanzia di sicurezza: ond'è che, sebbene essi spiano e vadano sempre alla cerca di grossi guadagni, preferiscono prudentemente l'associarsi alle fortune mediocri *già bell' e fatte*, piuttostochè alle immense fortune probabili, ma *da farsi*.

Noi potremmo dire quanti e quanti fra loro passarono e ripassarono sulla superficie delle miniere senza immaginarsi che gli avanzi, gli scarti, i cavaticci, da cui andavano ingombre le aperture dei pozzi di scavo, contenevano ricchezze inesauribili, e che per realizzarle basterebbe trovar modo di mettere in opera tutte quelle vere spazzature e cavaticci.

Chi lo comprese fu il signor Felice Dehaynin; ma se egli avesse chiamato in ajuto i capitalisti nel giorno stesso in cui risolvette di intraprendere la fabbrica dei carboni artificiali, tutti gli avrebbero certamente risposto con un *nescio vos* dei più chiari e tondi, e gli avrebbero pulitamente voltato le spalle augurandogli buona fortuna.

Convinto come egli era del risultato dei suoi sforzi, si rassegnò a cominciare coi soli suoi mezzi e sopra piccola scala un' impresa che in pochi anni e sotto l' intelligente e abile sua direzione doveva prendere uno sviluppo immenso.

Egli aveva veduto che sotto quegli immensi ammassi di cavaticcio e spazzature di carbone si nascondevano milioni, e che bastava smuoverli per trarli fuora.

Fu allora che imprese la fabbrica dei carboni artificiali-compressi, la quale oggidì conta fra le più floride e produttive delle nostre grandi industrie.

Essa consiste nell'utilizzare gli avanzi di carbone sottomettendoli previamente alla crivellatura, macinatura e lavatura, poi frammischiandoli a pece e catrame, infine riscaldandoli e comprimendoli coll' ajuto di possenti macchine, formarne tavolette di forma tonda o quadrata.

Il peso specifico d'ogni tavoletta è di chilogrammi 1,32 per decimetro cubo, e la sua forza calorifera è di 7362 gradi, mentre quella del miglior fossile d' un egual peso specifico è appena di 7200 gradi.

Tale industria, che pure rende immensi servigi al pubblico, gli è affatto sconosciuta.

Togliendo alle miniere di carbone l'ingombro dei loro scarti e cavaticci che essa utilizza, procura a condizioni economiche tanto alle strade ferrate quanto ai battelli a vapore, un combustibile di buonissima qualità, utilizza enormi quantità di catrame prodotto dalla distillazione del carbone per l'illuminazione a gaz, e creò infine un'industria la quale, dalla distillazione di questi medesimi catrami, trae prodotti di meravigliosa ricchezza.

Da una materia nera, oleosa e quasi fetida, la scienza oggidì estrae colori abbaglianti di freschezza e di splendore.

Quante sono le signore che sappiano come i colori dei loro abiti e dei loro nastri, il rosso, il viola, l'azzurro, il bismarck, derivano dal catrame del gaz?

L'acido fenico impiegato in medicina e nella chirurgia, e la benzina che serve a togliere le macchie dalle stoffe, a sciogliere il cauciù, a preparare le vernici e a conservare i legni, sono altrettanti preziosi derivati dal catrame.

Quante ricchezze non contiene mai il carbone fossile! Esso produce oggidì calore, luce, vapore, ferro, materie tintorie: e nondimeno, quanti altri tesori sconosciuti potrà cavarne ancora la scienza!

Il signor Felice Dehaynin possiede quattro fabbriche importanti: le une sono destinate alla produzione dei carboni artificiali; le altre alla distillazione di tutti i prodotti derivati dal catrame.

A noi sarebbe difficile lo stimare al giusto ed il dire quanta forza d' animo, intelligenza ed attività abbia dovuto impiegare e profondere il fondatore e capo di queste grandi officine per inalzarle colle sole sue forze al posto che occupano oggidì fra le nostre più importanti industrie: ci basti l'accennare che la medaglia d'onore ottenuta all'Esposizione di Londra, e la medaglia d'oro che il giurì ebbe ora ad aggiudicargli, non ci sembrano che le primizie della giusta distinzione riserbata e prossimamente assicurata al signor Felice Dehaynin.

Prospero Poitevin.

LE GRÙ ED I SISTEMI DI LEVE

Il disegno rappresenta uno di quei possenti ordigni da leva che oggidì s'impiegano nei porti per scaricare i bastimenti.

Le grù collocate sulle rive della Senna resero famigliari agli stessi Parigini le macchine di questo genere.

Nel Parco ve ne sono di numerosi e belli esemplari. La grù ordinaria si compone, al pari dell'argano, d'un verricello e di una o più carrucole. Intorno al verricello sta attorcigliata una corda, la quale, distaccandosene, passa su alcune carrucole, discende verticalmente, gira sull' incanalatura d'una carrucola mobile munita d'un gancio, poi risale e va ad attaccarsi ad un punto fisso. L'intiera macchina può girare intorno ad un asse verticale, e pochi saranno — io credo — quelli che non l'abbiano veduta funzionare. La grù viene fissata in una posizione tale che la carrucola mobile penda direttamente al disopra del battello che si vuole scaricare. Dopo di aver fatto scendere questa carrucola, — il che obbliga la corda attorcigliata sul verricello a svolgersi, — si attacca il peso al gancio, e si fa girare il verricello; la corda si aggira di nuovo intorno ed il peso si innalza. Quando questo ha raggiunta un' altezza sufficiente, si fa girare la grù sul suo asse verticale fino a che il peso sia sospeso al disopra del punto in cui deve venire deposto: allora si lascia che il verricello ceda al moto rotatorio inverso che gli imprime la tensione della corda, il peso discende, e quand' è convenientemente appoggiato sul terreno o sul carro che deve servire a trasportarlo, lo si distacca dal gancio per eseguire la medesima operazione su di un altro peso.

Identici apparecchi sono frequentemente impiegati nelle officine in cui debbansi smuovere corpi pesantissimi, e specialmente negli stabilimenti per costruzione di macchine e nelle fonderie. A questo fine si predispongono parecchie grù: la prima solleva il pezzo da trasportare e lo depone vicino alla seconda; questa lo riprende per deporlo più in là, e così di seguito. Si fa uso parimente delle grù per trasportare dalla fucina all'incudine i pezzi grossi di ferro da battere, e per tenerli fermi sull' incudine stessa intanto che i martelli funzionano.

Nell' apparecchio del signor Claparède le cose sottoposte ai medesimi principii si effettuano con alcune differenze. Qui la la macchina non gira intorno ad un asse verticale, ma il verricello, suscettibile di un doppio movimento in due direzioni rettangolari, permette, come nella grù di cui abbiamo parlato più sopra, di condurre la carrucola precisamente sopra al peso da sollevare, e di volgerla poscia sul punto in cui deve essere deposta.

A poca distanza da questa macchina e sull'argine stesso del fiune si potè vedere una macchina del medesimo genere, ma mobile sopra rotaie di ferro, deporre sui loro affusti i grossi pezzi d'artiglieria fusi a Ruelle, e che attualmente sono posti in batteria all'ingresso del tunnel che serve di comunicazione fra la riva ed il Parco.

La macchina esposta dal signor Claparède fu acquistata dall' amministrazione imperiale della marina. Ha una forza di leva per quaranta tonnellate.

Vittore Meunier.

ESPOSIZIONE BRASILIANA

Allorquando dopo di avere studiata l'esposizione brasiliana si volge il pensiero alle condizioni sfavorevoli in mezzo alle quali fu organizzata, e si riflette che quel paese, tutto compreso dalla necessità di vendicare le ingiurie fatte all'amor proprio nazionale, sostiene già da tre anni una guerra difficile contro nemici protetti dai baluardi naturali e dalla difficoltà delle operazioni militari in una contrada quasi inaccessibile, si entra nel convincimento che il Brasile è chiamato ad un magnifico avvenire, e che verrà tempo, forse meno lontano di quello si pensi, in cui quest' impero andrà noverato fra le prime nazioni del mondo.

Infatti la più ricca esposizione che s'incontri nel quattordicesimo scompartimento, riservato per intiero all'America, è quella del Brasile. L'industria vi ha poca parte: non già che certi prodotti fabbricati a Rio, a Bahia, a Pernambuco, siano inferiori ai loro corrispondenti esciti dalle officine d'Europa; no. Abbiamo anzi osservato cappelli di feltro e di seta e scarpe da donna che si incline-

rebbe a credere acquistati dai migliori fornitori di Parigi: havvi sopratutto nella galleria delle macchine una collezione di marrocchini, che è forse la più bella di tutte quelle che si vedono esposte al Campo di Marte. Ma per molti anni ancora l'industria del Brasile non alimenterà che una parte del consumo locale; diremo anzi dipiù, essere difficile che per i suoi cuoi conciati, per i cappelli, le candele, i tessuti, trovi sbocco sui mercati esteri. Vi si oppone il prezzo di costo; e per quanto sia bello il constatare i risultati già ottenuti, non si può disconoscere che il lato vero, utile, pratico dell'esposizione brasiliana non è là, ma bensì nei prodotti sì ricchi e sì vari del suolo.

Dinanzi a tutto bisogna porre il caffè. Il Brasile ne somministra quasi la metà del consumo annuale del mondo intiero. Un tale risultato è ovvio comprenderlo, quando si consideri che la pianta del caffè può crescere in quasi tutte le provincie del Brasile, dacchè nella maggior parte di questo impero, il quale occupa da solo la quindicesima parte della superficie terrestre del globo, vi si incontra la temperatura media di 20 a 25 gradi del termometro centigrado, necessaria alla coltivazione della pianta stessa. Per ciò che risguarda la qualità, il caffè brasiliano non la cede in nulla a quello che produce l'Africa, ed io farei stupire non pochi dei buongustai col significar loro che il più delle volte quel moka, cui assaporano con tanto piacere, fu raccolto alla distanza d'alcune migliaia di leghe dall'Arabia, nelle provincie di Minas Geraes o di San Paolo. Del resto l'esperienza ha dimostrato che le varietà dette di Moka, Borbone, Giava, ecc., tendono a confondersi con quella ordinariamente coltivata al Brasile, e che già da qualche tempo non sussiste alcuna differenza tra i frutti dell'una e dell'altra origine. Questo fatto ebbe a verificarsi nelle piante che il governo fece venire nel 1857 dall'isola della Riunione, e lo attestano tutti i proprietari che le coltivarono. Lo stesso fenomeno fu osservato alla Martinica nel 1818; il caffè Moka, introdottovi dall'ammiraglio Mackau, dopo pochi anni non differiva più in nulla da quello anteriormente coltivato nell'isola.

Ognuno sa che i metodi di preparazione hanno una grande influenza sulla qualità del prodotto: il metodo di essicamento maggiormente in uso e che dà i migliori risultati consiste nell'impiego di terrazze (*terreiros*) di pietra o di qualunque altra materia analoga; perocchè sia assolutamente necessario che, durante l'essicamento, il frutto non entri in contatto colla terra, contatto dannosissimo alla sua buona qualità. Quando il caffè è asciutto, rimane da spogliarlo della sua scorza, pulirlo col mezzo del ventilabro e levigarlo. Questi differenti lavori si fanno coll'aiuto di ordigni la cui semplicità primitiva sarebbe causa di grande meraviglia per la maggior parte dei nostri industrianti europei.

Per dare un'idea dell'importanza di questa coltura al Brasile basta dire che la cifra delle esportazioni nell'anno 1866 si elevò ad un valore d'oltre 300 milioni di franchi, mentre il consumo nel paese costituisce circa la quinta parte della produzione totale.

Coll'aggiudicare un grande premio eccezionale al Brasile, in concorrenza all'Algeria, l'India, l'Italia e l'Egitto, il Consiglio superiore del giurì volle ricompensare lo sviluppo dato in questo paese alla cultura del cotone, e riconoscere gli sforzi che hanno potentemente contribuito a salvare l'industria dalla crisi disastrosa di cui era minacciata in questi ultimi anni. Nessuno ignora che il cotone cresce facilmente in tutto il Brasile, e cionnullameno esso non era coltivato su grande scala che nelle provincie settentrionali di Maragnone, Pernambuco, Alagoas e Minas Geraes. Ma la guerra disastrosa che straziò gli Stati Uniti e la conseguente soppressione degli arrivi di cotone avendo prodotto grandi domande di tale articolo sui mercati consumatori, i prezzi si alzarono subitamente, e la cultura, trovando condizioni rimuneratrici, prese un'estensione considerevole. Essa non solo si mantenne nelle provincie settentrionali, ma si moltiplicò benanco in quelle di Rio-Grande del sud, di Santa Caterina, di Parana e di San Paolo. In tale incontro dobbiamo rendere omaggio al governo ed alla società d'incoraggiamento dell'industria nazionale che concorsero a tale sviluppo col distribuire a profusione le sementi.

Il Brasile produce parecchie varietà di cotoni in gran parte a fiocco lungo; i più rinomati sono quelli di Pernambuco, i cui fili regolari, grossi, duri e forti, hanno un bel colore bruniccio, e quelli di Minas, che contengono fili giallastri, lunghi, regolari, fini e rilucenti.

L'arbusto del cotone cresce in tutti i terreni, ma sono preferibili quelli impropri alle altre culture e che sono vicini al mare. Le sementi bianche, nere, grigie, verdi e gialle, secondo le specie, si piantano in gennajo al principiare della stagione delle pioggie. D'ordinario si alterna fra gli arbusti del cotone la semente del maiz. Raccogliesi abitualmente dal mese di agosto a quello di dicembre; ma spesso avviene che, quando le stagioni sono calde, l'arbusto del cotone porti contemporaneamente fiori, capsule verdi e capsule mature; di tal maniera non è raro che si facciano a differenti epoche fino a due e tre raccolte annuali.

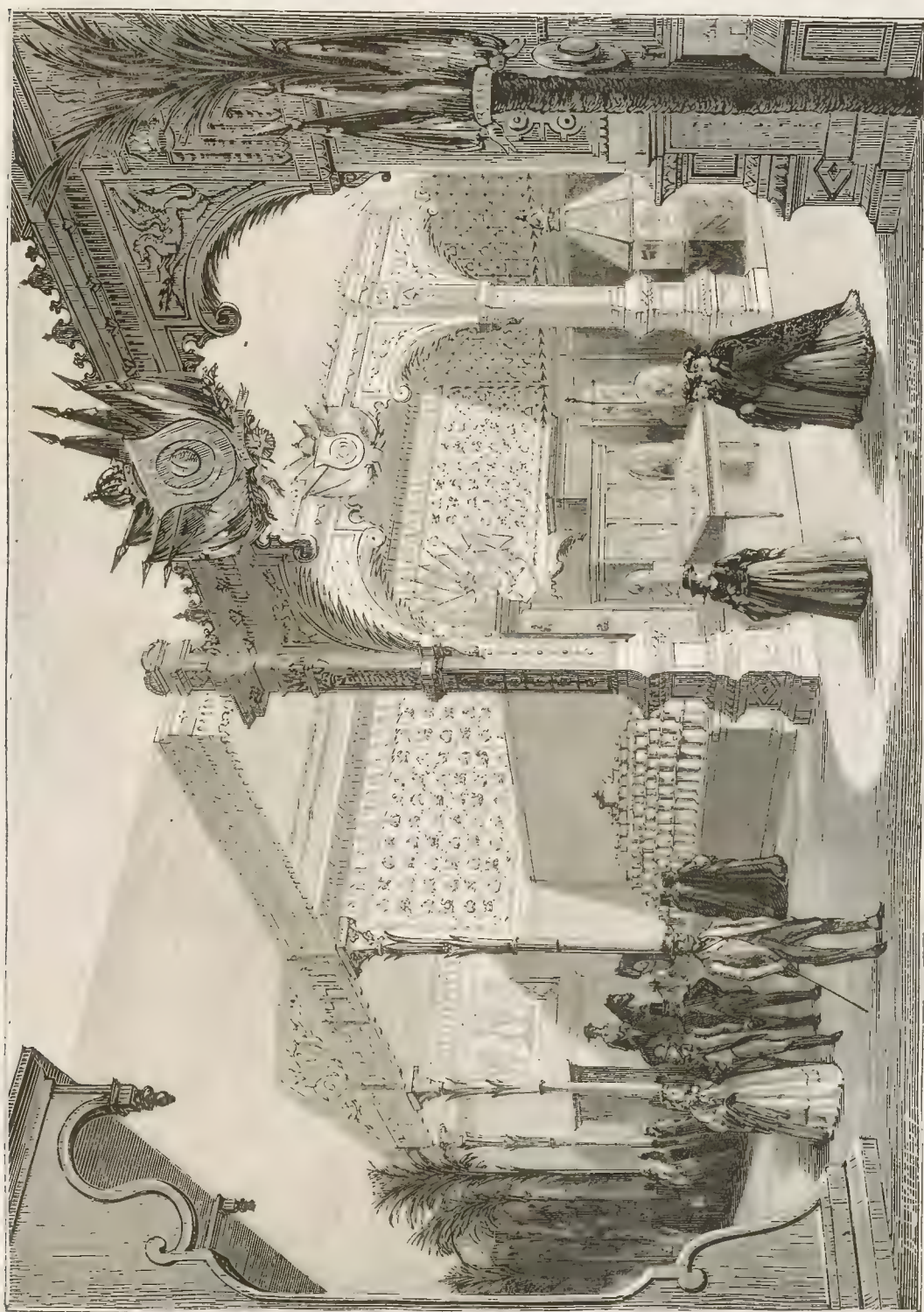
Il prodotto della canna da zuccaro, una delle principali fonti di ricchezza del Brasile, avrebbe potuto essere meglio rappresentato all'esposizione. La canna, che cresce naturalmente nelle provincie settentrionali dell'impero, è coltivata con vantaggio anche nelle provincie meridionali. Il miglior zuccaro viene da Pernambuco e Bahia. I miglioramenti introdotti già da alcuni anni sia nella fabbricazione dello zuccaro greggio, sia nella raffineria, hanno spinto molto innanzi la qualità dei prodotti. Oggidì nelle fabbriche di zuccaro l'operazione della cucinatura si effettua coll'aiuto delle macchine a vapore. Le *almanjarras* primitive, tirate da cavalli o da buoi, cominciano ad essere abbandonate e sostituite da bei mulini mossi dall'acqua o dal vapore.

L'esposizione ci mostra bellissimi campioni di tabacco brasiliano, tra cui primeggia in particolar modo quello di Bahia, che potrebbe rivaleggiare col tabacco dell'Avana se i piantatori applicassero maggior cura alla preparazione delle foglie. La fabbricazione dei sigari e dei sigaretti, come pure del tabacco da naso, costituisce oggidì un'industria importante a Rio-Janeiro, ove il numero delle fabbriche aumenta ogni dì più in grazia dello sviluppo che prende il consumo tanto all'interno quanto all'estero. L'amministrazione di Francia fa acquisto di considerevoli quantità di tabacco brasiliano.

La collezione dei diamanti è piccola in riguardo al paese che diede la Stella del mezzogiorno, e che somministra al commercio la maggior parte delle pietre preziose. Ben è vero che la ricchezza del Brasile non si compendia qui. Osservate quei campioni di carbon fossile: furono estratti dai depositi scoperti nelle provincie di Santa Caterina e di Rio Grande del mezzogiorno. Ma qual è la situazione precisa e la ricchezza di tali depositi?

Finora non si hanno a questo proposito che nozioni incomplete. Tuttavia, gli scandagli già fatti, il dolce declivio della stratificazione e la somiglianza dei terreni fanno presumere che sulla riva destra del fiume Jacuhy esistano sette milioni di tonnellate di carbon fossile ad una profondità insignificante in confronto alle miniere carbonifere di Europa. Devesi poi soggiungere che gli scandagli ripetuti sulla riva sinistra del fiume indicano che la profondità a cui trovansi i depositi continua ad essere di 56 metri anche al di là della riva.

A fianco degli olii di palma e di coco, degli olii essenziali estratti da differenti vegetali, delle resine di oltre venti specie, stanno i cauciù, la cui esportazione del porto di Para tanto in istato greggio che lavorato, nell'esercizio 1864-65 toccò a 3,342,926 chilogrammi. L'albero del cauciù cresce abbondantemente nelle provincie dell'Amazoni e di Para, e di preferenza nei luoghi paludosi: lo si estrae mediante incisioni praticate nel tronco dell'albero stesso nel modo che veniamo a descrivere. Anzitutto si opera all'altezza di qualche piede dalla radice un taglio traversale abbastanza profondo per toccare fino alla parte legnosa; poscia, perpendicolarmente a questo, una seconda incisione in tutta l'altezza del tronco. Affinchè il liquido scorra più rapidamente, stringesi l'albero con corde o liane — spediente che bene spesso lo fa morire. Il sugo, che sgorga in abbondanza, riempie in poche ore i recipienti d'argilla plastica collocati alla parte inferiore del-

GRU E SISTEMI DI LEVA, esposti in riva alla Senna.

ESPOSIZIONE BRASILIANA.

l' albero. Allora lo si versa in altri vasi di forma differente, nei quali, poco tempo dopo, si condensa ed indurisce per l'evaporazione della parte liquida. Per essicarlo completamente si ha l' abitudine di esporlo sopra un braciere alimentato con gambi e sementi vegetali, che per ciò manda un fumo intenso: di qui il colore nerastro che presenta generalmente il cauciù in commercio. Intanto che è ancora liquido viene sagomato col mezzo di stampi secondo gli usi al quale è destinato.

Per lungo tempo la gomma elastica fu esportata nello stato solido, leggiermente indurita e conservante la sua elasticità, finchè il signor Enrico Antonio Strauss pervenne a conservarla nello stato liquido senza alterazione e senza che fosse necessario di sottrarla intieramente al contatto dell'aria. Oggidì nella provincia dell'Amazoni s' impiega generalmente l' ammoniaca per conservare il cauciù nello stato liquido. È del pari pubblico il metodo di Strauss per solidificare il cauciù senza sottoporlo al suffumigio: consiste nell'impiego dell' allume.

Dall' incisione offerta il lettore potrà convincersi che il Brasile volle figurare splendidamente all' Esposizione. La decorazione della facciata è di gusto eccellente, e fa onore all' architetto signor Chapon. I colori nazionali del Brasile, verde ed oro, trovansi in tutte le sale, e lungo le pareti corre una bordatura di foglie di tabacco e di caffè, che sono come lo stemma parlante dell' impero. Fin dai primi giorni della sua indipendenza il paese comprese che doveva domandare la sua principale ricchezza al lavoro agricolo, e che a questo dovevano per conseguenza i cittadini consacrarsi intieramente. L' attuale esposizione prova che non si aveva preso abbaglio, perocchè il giovane impero va debitore all'agricoltura della sua presente prosperità, ed unicamente all' agricoltura dovrà la sua prosperità avvenire.

RAOUL FERRÈRE

FOGGIE POPOLARI DELLA GERMANIA

Intorno alle foggie popolari della Germania abbiamo già offerto un importante articolo del signor Alessandro Weil: reputiamo utile di presente l' aggiungere un grazioso gruppo che completa lo studio del nostro colloboratore. — Vedete quei due giovani che escono dalla fattoria? sono due contadini dei dintorni di Erfurth o di Gotha; due fidanzati! La graziosa fanciulla sorride all' amico, si appoggia dolcemente sul braccio del suo diletto: vanno a passeggiare in quel modo a traverso i fioriti sentieri, sotto gli alberi verdeggianti, verdeggianti come il loro avvenire. Quanta grazia nell' abbigliamento della fanciulla! La bianca cuffietta, fatta più vistosa per aurei nastri, disegna il contorno del delicato e vezzoso suo viso; il corsetto di velluto nero serra la snella persona; le maniche cadono ondeggianti fino al gomito; la brevissima gonnella lascia vedere le belle gambe; i piedi piccini sono coperti da scarpettine quasi invisibili. L' abito del giovine è più severo, e si risente della Riforma, la quale modificò in Germania non solo le menti, ma influì benanco sulle foggie del vestire dando loro un carattere più cupo e severo. Egli porta un cappello nero, e nero è del pari tutto l' abito: breve la giubba, largo il pantalone, alti fino al ginocchio gli stivali; simile in tutto al pastore del villaggio che sta per unire la sua sorte a quella della sua giovane amica.

Tale è il gruppo che mancava al nostro quadro delle foggie popolari della Germania, e che meritava pure queste poche linee.

PAOLO BELLET.

BELLE ARTI

Il signor Cabanel.

Il signor Cabanel è un pittore che non può essere trattato alla leggiera. Si può essere tutt' altro che innamorati del suo talento, ma sarebbe del pari sconsigliato il contestargli una gran dose d' abilità.

Esamineremo pertanto i suoi lavori un po' minutamente, tanto più che essi godono di grande favore nella massa del pubblico, e che è stretto dovere della critica l' osservare fino a qual punto sia giusta e meritata una tal voga.

Il signor Cabanel espose tre quadri: — *la nascita di Venere, una Ninfa rapita da un Fauno*, *il Paradiso perduto*, — e tre ritratti.

Esaminiamo per la prima *la nascita di Venere.*

La dea della bellezza giace in una posa di grazioso abbandono. Al vedere il suo labbro sorridente e l' occhio semiaperto direbbesi che l' agiti su quel letto di schiuma un vago presentimento di desiderio infinito. Snella e morbida, spiccati i muscoli, tondeggianti i fianchi, giovanilmente lussureggiante il petto, sparsi i capegli in atto languido e molle, eccovi la Venere dipinta dall' artista. Bambini aerei, aggruppati al disopra della novella divinità, sembrano ammirare tante bellezze sovrane, e parecchi tra loro, imboccando la conca marina, annunziano all'intiera natura che nulla di così divinamente perfetto era apparso fino a quell'istante sotto la luce del sole.

Ma lasciamo da parte il coro dei bambini. Quei piccoli esseri tondi e paffuti sono per fortuna d'una razza assai diversa dalla nostra, perocchè, conformati quali io li vedo, non comprenderei in qual modo potessero vivere un solo istante. Tralasceremo dal pari di discorrere delle onde che servono di letto voluttuoso alla dea: esse sembrano di marmo, e chieggo a me medesimo per qual motivo l' artista non abbia dato loro forme più elastiche, colore più profondo, trasparente, fluido.

Vengo a discorrere della figura della dea, che è la parte veramente importante dell' opera e — è giusto il dirlo — sotto certo aspetto quella che riescì meglio. La posa, per certo, non è un' invenzione comune; quel corpo che si distende nella sua lattea bianchezza, ha flessibilità; le braccia, rivolte all' indietro e sopra del capo con un gesto pieno di eleganza e naturalezza, sono il principio d' una linea che si prolunga, nuova e graziosa, fino all' estremità dei piedi. Il contorno è studiato ed accurato. Lo si troverà forse povero e viziato, ma nondimeno sembra quasi in tutto corretto. Il colorito svela un metodo che attesta non comune conoscenza del mestiere, e, quantunque freddo e giallognolo, può passare per gradito ed esercitare una vera seduzione.

Ma tuttavia rivolgiamo al pittore alcune osservazioni sul carattere del personaggio principale del suo lavoro. Sì, la sua Venere è bella; ma è proprio Venere?

Cadono dal cielo alcune stille di sangue; il mare le accoglie; i raggi del sole e l'agitar dei flutti le fecondano, ed un bel giorno da un fiotto spumante di schiuma luminosa svelasi agli sguardi intenti ed estatici degli immortali una donna sublime nella sua nudità.

È nata Afrodite.

Ella significa anzitutto la Causa universale: tutto quanto respirava nel cielo, sulla terra, nel fondo delle acque fu tenuto opera sua. Soltanto più tardi, quando si turbarono le idee degli uomini, la regina di Citerea, di Pafo, Gnido, Idalia, Amatunta, Afaco e di molti altri luoghi ancora, fu e rimase Venere-Pandemonio od Eteria, vale a dire la divinità delle cortigiane. Ebbene, in questa donna che abbandona il suo corpo al bacio dell' onde, che s' avvolge e gira, e che all' ardita libertà della sua posa aggiunge la provocazione d' uno sguardo pieno di promesse e di incanti, puossi ravvisare Venere, la grande fecondatrice del mondo animato? Non lo credo. La si direbbe piuttosto un' eteria. Infatti pare che basterebbe sostituire un mosaico e dei cuscini all' onda che la sostiene per averne una Frine. Oltrechè, le forme sono troppo delicate, sono d' una gracilità troppo giovanile. Invece di quelle curve frementi di sensualismo vorrebbesi l' armonia severa e graziosa, nobile e serena della dolcezza e della dignità, dell' eleganza e della grandezza, del sorriso che inebbria e dell'autorità che si impone. No, non è questa la Venere Astarte, la figlia dell' onda amara.

Il secondo quadro è intitolato: *Ninfa rapita da un fauno.*

Il soggetto è semplice. Un fauno cinge coll' abbronzite sue braccia una ninfa, il cui bianco corpo disegna una linea morbida ed amorosamente composta. I capegli ondeggianti e sparsi all'aria, gli occhi semichiusi, la bella resiste a mala pena al semidio, il cui guardo è giulivo e sul

cui labbro brilla un sorriso vincitore. Questo episodio mitologico succede in un paesaggio agreste ed ombroso. Il dipinto è freddo e gonfio, ma dolce, regolare e castigato.

Il pezzo principale dell' artista è il *Paradiso perduto*. Questa tela, che non aveva figurato in alcuna delle precedenti esposizioni di pittura, era aspettata con qualche impazienza. Molti che l'avevano veduta, ne pubblicavano le lodi, e se ne parlava come d'un perfetto capolavoro. Andrebbe certamente errato chi volesse contestare l'abilità straordinaria spiegata dal pittore in questa circostanza. Finitezza d' esecuzione, disegno regolare financo nelle minime parti, nettezza, precisione di lavoro, ecco quello che balza agli occhi e colpisce anche l'osservatore più difficile: i tocchi sono fusi con un' attenzione ed uguaglianza inalterabile; chiaramente — anzi fin troppo chiaramente — rilevati il ritrarre e l'irrigidire dei muscoli; insomma, per dir tutto in breve, la mano ubbidiente e fedele eseguì il suo compito sino alla fine colla medesima esattezza, colla più lodevole diligenza.

È il trionfo dell'arte meccanica.

Eppure cotest'opera non soddisfa completamente e lascia senza emozione. Perchè ciò? Perchè l'occhio smarrito in un effetto fiacco, indeciso, dilavato, gira da una figura all' altra senza che alcuna lo trattenga; egli è che tutto è eseguito nella stessa maniera tranquilla e compassata: i panneggiamenti come le carni, le carni come il fogliame, gli alberi come gli uomini. Egli è infine che manca a questo lavoro l'accento d'uno spirito fermo, d'un gusto elevato, il suggello d'una convinzione energica, l'alito vigoroso d'un animo virile. A che servono quelle braccia dimenantisi in contorsioni eccessive, quei pugni che si disarticolano in pose esagerate, quei piedi che si raggrinzano, quelle fronti che si corrugano, denti che stridono, occhi pallidi, capegli irti, se tutto assieme, maestà finta, eloquenza falsa, caricatura del nobile e del severo, non colpisce che nel vuoto, stuona e riesce all'esagerato ed al lezioso, non alla forza ed all' espressione! Ah! diciamolo pure, Rafaello non dipingeva così pulitamente come il signor Cabanel, e disegnava con minor arte e precisione; nondimeno l' infimo de' suoi lavori, pittura o schizzo, basta per trasportarci in sfere superiori, e ci fa scorgere le regioni ideali e sublimi abitate dalla mente del maestro.

Il signor Cabanel espose tre ritratti: noi ci occuperemo soltanto del più importante, quello dell' Imperatore.

Napoleone III è rappresentato in piedi, in abito cittadino, faccia e corpo di fronte, la mano destra sul fianco, la sinistra appoggiata su d'una tavola coperta da tappeto di velluto verde a frangia d'oro. Sulla tavola, la corona e lo scettro; a fianco, il trono ed il manto imperiale. Nel fondo, l'occhio penetra in una ricca galleria.

Questo quadro è uno dei migliori del pittore. Da tutto l' assieme scaturisce un grande desiderio di riescire e di piacere; da ogni particolare traspare un' abilità consumata. Il disegno manca di vigore, il colorito manca di splendore e d'anima, il tocco non ha novità e varietà, il disegno non ha alcun che di grandioso. Ma che? sotto questi diversi rapporti l'artista non manifestò mai alcuna capacità superiore, e non era supponibile che avesse a riunire in questo quadro tanti meriti estranei alle sue abitudini. Senza che, il giusto sentimento delle convenienze non vietava forse di gettare il manto imperiale, una delle insegne del potere sovrano, su di una sedia come se fosse un abito inutile od una veste da camera?

Checchè ne sia, questo ritratto è un dipinto assai stimabile. Esso rivela sincerità, — il che è raro, — e sforzi coscienziosi, — il che è sempre degno di elogi. Per quanto riguarda la rassomiglianza non solleva alcuna seria obbiezione, dacchè l'andamento generale ed i tratti particolari sembrano accordarsi perfettamente coll'aspetto ed i lineamenti del modello.

OLIVIERO MERSON.

FOGGIE POPOLARI DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE.

ELENCO DELLE RICOMPENSE

Continuazione della lista delle medaglie d'oro aggiudicate agli esponenti.

SCOMPARTIMENTO VII.

Alimenti (freschi o conservati) a diversi gradi di preparazione.

CLASSE 67.ª

Cereali ed altri prodotti farinacei commestibili e loro affini.

Medaglia d' oro.

Commissione agricola del granducato di Schwerin. — Collezione di cereali ed altri prodotti. — Mecklemburgo.
Unione agricola del Baltico. — Collezione di cereali ed altri prodotti. — Prussia.
A. Beissert. Sprottau. — Farina di frumento e di segala, semolino. — Prussia.
Lange. Neumühlen. — Prodotti dei macinati. — Prussia.
Accademia reale d' agricoltura. Eldona. — Collezione di prodotti agricoli. — Prussia.
Accademia reale d'agricoltura di Poppelsdorf. — Collezione di prodotti agricoli. — Prussia.
Società agricola della provincia di Murcia. — Frumento e maiz. — Spagna.
Società industriale di Barcellona. — Farine. — Spagna.
La Providencia. Valladolid. — Farine. — Spagna.
Società dei Lesirias. Lisbona. — Collezione di cereali, grani, maiz, ecc. — Portogallo.
Le colonie portoghesi. — Prodotti agricoli e tapioca. — Portogallo.
Augusto Michiels. Anversa. — Prodotti della pilatura del riso e farina di riso. — Belgio.
Remy e Comp. Lovanio. — Prodotti della pilatura del riso e farina di riso. — Belgio.
A. Bell. Australia meridionale. — Frumento. — Grambretagna.
Tarditi e Traversa. Cuma. — Prodotti dei macinati misti. — Italia.
Antonio Casali. Calci. — Farina. — Italia.
Esposizione del dipartimento del Nord. — Collezione di cereali. — Francia.
G. P. Vaury. Crisenoy. — Grani da semente. — Francia.
Dittrich. Seitendorf. — Frumenti. — Francia.
Luigi Pilat. Brebières. — Grani. — Francia.
Bignon *seniore*. Theneuille. — Cereali. — Francia.
Rouzé-Aviat. Chambly. — Semolino e gries. — Francia.
Dupray e Comp. Gouvieux. — Semolino e gries. — Francia.
Alfredo Langer. Havre. — Riso e stacciatura di riso. — Francia.
Monari fratelli. Bologna. — Riso. — Italia.

CLASSE 68.ª

Prodotti di panatteria e pasticceria.

Medaglie d'oro.

Vaury e Plouin. Parigi. — Panatteria funzionante nel parco. — Francia.
Guillout. Parigi. — Biscotti di Reims e articoli di pospasto. — Francia.

CLASSE 69.ª

Corpi grassi alimentari; latticini ed uova.

Medaglie d' oro.

Società di Moléson. Bulle. — Formaggio di Gruyère. — Svizzera.
Formaggi dell'Emmenthal. — Formaggi di Gruyère. — Svizzera.
Giacomo Cattaneo e fratelli. Pavia. — Formaggio parmegiano. — Italia.
Società d'agricoltura del circondario di Bayeux. — Burri. — Francia.

Società delle casare riunite di Roquefort. — Formaggi di Roquefort. — Francia.
Esposizione dei formaggi d'Olanda. — Formaggi d'Olanda. — Paesi-Bassi.

Colonia di Saint-Pierre e Miquelon. — Pesca marittima. — Francia.
Città di Berghen. — Pesca marittima. — Norvegia.
Società per la fabbricazione dell'estratto delle

lona. Collezione di frutti e legumi. — Spagna.
Pelayo-Camps. Girona. — Fagiuoli, piselli, datteri, ed altri legumi. — Spagna.
Philippe e Comp. Nantes. Piselli e conserve di-

IL PARADISO PERDUTO, dipinto dal sig. Cabanel.

CLASSE 70.a

Carni e pesci.

Medaglie d'oro.

Martin de Lignac. Parigi. — Conservazione delle carni. — Francia.
Bignon. Parigi. — Carni fresche e selvaggina conservata. — Francia.

carni. Liebig. — Estratto di carni. — Stato dell'Uruguay.
Commissione della Nuova Scozia. — Pesci e crostacei. — Grambretagna.

CLASSE 71.a

Legumi e frutti.

Medaglie d'oro.

Istituto agricolo catalano di San Stidro. Barcelverse. — Francia.
Royer-Heyl e Comp. Gignac. — Tartufi conservati. — Francia.
Bordin-Tassart. Parigi. — Legumi e loro affini e variati. — Francia.
Salles figli. — Legumi e tartufi. — Francia.

—

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 50.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Ed t. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

GREGGE DI KOPASZEW, di proprietà del sig. Casimiro di Chlapowski, e GREGGE DI KOTOWO, di proprietà del sig. conte Mielzynski.

I MERINI NERI DI PRUSSIA

Nella prima quindicina di giugno aveva luogo a Billancourt una bellissima esposizione di merini, rimarchevole sopratutto perchè comprendeva tutti i tipi della razza, dal più piccolo fino al più grande. È noto che questa preziosa varietà di montoni, originaria della Barberia, ci viene dalla Spagna, ove era stata introdotta dai Mori.

L' esportazione dei merini in tutta Europa data dalla seconda metà del secolo XVIII, e la storia di tali migrazioni prova l'influenza che il suolo, il clima e l'allevamento possono esercitare sulla conformazione ed attitudine degli animali domestici. I diversi tipi esposti a Billancourt ce ne fornirono una splendida dimostrazione.

Nel vedere come tutti questi tipi differivano fra di loro per la statura, il peso, il vello e per la maggiore o minore attitudine a condurre a compimento il loro incremento, potevasi mai ragionevolmente sostenere che derivassero dal medesimo ceppo? I merini neri di Prussia esposti dal signor Casimiro de Chlapowski e dal signor conte di Mielzynski, entrambi del granducato di Posen, rimasero press'a poco tali quali erano in Spagna. Sono di piccola statura, e per conseguenza pesano poco; il vello è corto, fitto, d'una grande finezza, ma sopracarico di quel sudiciume che è particolare alla lana. Durante i primi tre anni di vita questo tipo converte il nutrimento in ossa, lana e sudiciume, ed appena verso il quarto anno comincia a mettersi in carne.

Il merino del settentrione della Francia, fra cui quello della Brie, può essere considerato il primo modello; è grosso almeno tre volte più del nero o moretto di Prussia, e per conseguenza pesa il triplo. Ha il vello lungo e rado, il fiocco meno fino, ma non ha tanto sudiciume. Fin dalla prima età trasforma il nutrimento in carne, e fra il quindicesimo e ventesimo mese raggiunge il massimo del suo sviluppo.

Queste, per certo, sono profonde differenze fisiologiche fra i due tipi; ma ve ne sono altre non meno considerevoli che concernono soltanto le forme esteriori. Il moretto spagnuolo ha il capo rilevato, collo lungo, petto stretto, spina o linea dorsale concava, le parti deretane appuntite, gambe grosse e lunghe. La sua pelle è coperta di grandi pieghe che formano una specie di giogaja sul davanti e delle linee su tutto il corpo, il quale è coperto di lana dall' estremità del muso fino a quella delle zampe.

Il merino della Brie, in confronto al suo volume, ha testa meno grossa, collo meno allungato, petto largo, linea dorsale piana, parti deretane riquadrate, gambe meno lunghe e più sottili. La pelle diventata liscia, non ha più pieghe, e le zampe sono scoperte di lana. Tale è la conformazione esteriore del merino da macello.

Dopo una simile descrizione si sarebbe indotti a credere che il montone della Brie sia una varietà distinta del moretto, mentre che, risalendo indietro un secolo, non esisteva che un solo tipo, cioè il montone spagnuolo. Il merino della Brie è pertanto un animale di formazione recente ed opera dei nostri allevatori. Tratteniamoci un istante su quest' opera, e proviamo ad esporre in qual maniera potè essere compiuta.

Non è cosa difficile l'aumentare la statura ed il peso d' un animale; basta nutrirlo bene. Ma la soluzione è più difficile quando trattasi di trasformare un vello corto, ricciuto e fortemente impregnato di sudiciume, in un vello a fiocco lungo e quasi puro. Questo scopo talvolta lo si raggiunge collo scegliere da un gregge i tipi del pelo più lungo e farli moltiplicare fra loro. A misura che il fiocco si allunga, svapora e si indebolisce il sudiciume, che, per opposto, viene naturalmente favorito dal vello fitto e ricciuto.

Il fatto che il merino di Spagna non trasforma da principio il suo nutrimento che in ossa, lana e sudiciume, si spiega per la vita vagabonda di questo animale e la sua alimentazione sempre insufficiente. Nel settentrione della Francia gli allevatori nutriscono abbondantemente, ed è constatato che con un regime sostanzioso fino dalla prima età le parti alimentari si portano di preferenza verso i muscoli. Il che spiega per qual motivo con un tale regime si diminuisca gradatamente la carcassa ossea, il volume della testa e delle gambe, si arrivi alla precocità, e si ottengano più grandi quantità di carne.

Il nutrimento, il regime, la scelta dei riproduttori, ecco il segreto delle trasformazioni che gli allevatori fecero subire alla razza dei merini; ma questi cambiamenti ne trassero seco altri di non minore considerazione dal punto di vista dell'alimentazione pubblica. Il merino dalla lana corta e ricciuta conserva nel vello tutto il sudiciume od untuosità che produce; ora, questa untuosità che tiene umettata di continuo la pelle dell' animale, comunica alla carne un gusto cattivo e ributtante, che respinge dal mangiarla. Nella Spagna, in Prussia ed in tutta la Germania, ove il merino ha il vello folto e ricciuto, non se ne mangia la carne. In Francia, dove il merino ha il pelo rado e per conseguenza è quasi scomparso l' untume, la carne ha perduto il cattivo gusto, e di tal guisa i nostri allevatori resero utile per i bisogni del macello un animale che nella Spagna ed al di là del Reno tutti i consumatori respingono.

Altrettanto facilmente si spiega la differenza che esiste fra la lana del moretto, che è finissima, e quella del merino della Brie, la quale è ordinaria. Gli animali di piccola statura, e che vivono in libertà, danno pochi prodotti, ma questi sono di prima qualità. All' opposto, gli animali di cui venne aumentata la corporatura mediante una nutrizione abbondante, perdono in finezza quello che guadagnano in volume. Per ciò la lana del merino della Brie è meno fina di quella del merino moretto, ma l' abbondanza della tosatura ed il peso considerevole della carne compensano oltre misura la differenza di prezzo che corre tra la lana fina e quella ordinaria.

Del resto, gli allevatori, quando vogliano riescire, devono tener conto delle circostanze economiche in mezzo alle quali si svolge l' opera loro. In Germania è quasi nullo il consumo delle carni di merino, epperò i proprietari di greggi non pensano che a produrre lana; in Francia invece, ove siamo grandi mangiatori di carne, gli allevatori, senza trascurare la lana, il cui prodotto copre parte delle spese di allevamento, debbono sopratutto lavorare per somministrare carni da macello. Mutate le condizioni economiche della Germania, fate che in essa si diffonda il consumo della carne di merino a più buon mercato di quella de' suoi eccellenti buoi, e vedrete che in breve gli allevatori di merino sapranno trasformare i loro greggi in modo da poter soddisfare a tutte le domande

I moretti dei signori de Chlapowski e de Mielzynski, dei quali offriamo il disegno, sono pertanto appropriatissimi ai bisogni della Germania, utilizzando le erbe dei vasti terreni incolti che ancora esistono nel paese, e producendo bellissima lana, che viene impiegata nella fabbrica dei panni di maggior valore.

Se non che ci corre qui obbligo di rettificare un'impropria indicazione geografica, sfuggita alla penna contro ogni nostra intenzione. — Abbiamo parlato di Prussia e Germania, mentre gli espositori ed i tipi di merini che formano l' argomento di questo articolo, appartengono al Granducato di Posen. Ora, questo paese fu e rimane pur sempre un membro strappato all'infelice regno di Polonia, quantunque il governo prussiano non ometta alcun mezzo per germanizzarlo, e calpestando gli innati ed indistruttibili diritti d'ogni popolo alla propria autonomia, forzi i deputati di quella provincia a sedere nel tedesco parlamento di Berlino.

Ciò detto, per nostro disgravio e per render a ciascheduno il suo, ritorniamo a parlare dei merini.

Giusta una nota del signor Chlapowski. il suo gregge si compone di 350 capi, destinati a fare dei riproduttori. Ogni anno egli vende delle pecore il cui prezzo varia da 10 a 100 federici. Quando hanno raggiunto il terzo anno, i montoni pesano da 140 a 150 libbre di Germania, e danno da 10 a 12 libbre di lana lorda. Nella lavatura a freddo queste tosature perdono da 40 a 50 0[0, e la perdita totale nella lavatura a caldo è del 62 0[0.

Il gregge di Kopaszew discende in linea retta da un branco stato regalato nel 1755 dal re di Spagna a Maria Teresa. Verso la stessa epoca il signor de Latour-d'Aigues, presidente al parlamento d'Aix,

aveva potuto procurarsi alcuni capi di merini. In quei tempi l'esportazione di questa razza preziosa era proibita sotto pena di morte. Si fu appena nel 1786 che Luigi XVI ottenne dalla Spagna una piccola mandria, che fu installata a Rambouillet, ove esiste ancora oggidì. Hanno però ingrossata di molto la corporatura ed allungato il fiocco. Attualmente noi abbiamo in Francia alcune greggie, che valgono ben più di quelle introdotte da Luigi XVI.

Il gregge di Kotowo, proprietà del signor conte Mielzynski, ha nulla da invidiare, come tipo, a quello dell'ovile di Kopaszew. Entrambi sono della medesima razza, ed ambedue figurano all'esposizione di Billancourt, ove ottennero una medaglia d'oro. Tenendo a calcolo le osservazioni da noi fatte, questa ricompensa è perfettamente meritata. Cionnullameno non è da supporre che il merino del granducato di Posen possa convenire alla Francia. In fatto di merini moretti puri non esiste più da noi che il gregge di Naz, appartenente al generale Girod de l'Ain. Tutti gli altri, già numerosi fin dal principio, ingrossarono di corpo per incrociamenti di razze e per nutrizione più sostanziosa ed abbondante. Il gregge di Naz è assolutamente passivo, ed i nostri allevatori non penseranno mai a questa razza. Ond'è che, ad onta del loro incontestabile valore, essi volgeranno ancor meno i loro pensieri ai moretti del granducato di Posen. Ad ogni paese occorrono animali domestici adatti e corrispondenti a' suoi speciali bisogni.

GIACOMO VALSERRES.

ESPOSIZIONE MILITARE INGLESE

L' esposizione militare inglese, od almeno la parte dedicata all' artiglieria di terra e di mare ed al materiale propriamente detto, è divisa fra due padiglioni separati, di cui l' uno contiene i prodotti degli arsenali dell' industria privata, la quale contribuisce in così alto grado alla potenza militare della Grande Bretagna per l' importanza degli approvvigionamenti e del materiale che può fornire in breve spazio di tempo, ove lo esiga la gravità delle circostanze; ed il secondo è più particolarmente riservato ai nuovi tipi adottati definitivamente dal comitato d'artiglieria, ed ai prodotti degli arsenali regi.

Infatti, dopo di aver speso somme enormi, che non si calcolano a meno di cento milioni, per gli sperimenti dei diversi sistemi d' artiglieria e della carica dalla culatta; dopo di aver creduto per un istante raggiunto lo scopo mediante i cannoni Armstrong e comandato un materiale considerevole; il governo inglese, spaventato nel vedere le eventualità politiche che si presentavano senza che egli avesse peranco un sistema realmente pratico per l'esercito e per la flotta, nel 1865 respinse i sistemi Armstrong, Whitworth e Scott ed altre invenzioni, che trovava troppo complicate, e scartando la carica dalla culatta per i cannoni di grosso calibro, adottò un sistema di cannoni caricantisi per la bocca e di molto somigliante al sistema in uso nella marina francese fino al 1865, — proprio nel momento in cui la nostra artiglieria di marina, dopo minute esperienze, trasformando con meravigliosa abilità il vecchio materiale, e ricingendo i pezzi di ghisa con cerchi d'acciaio che davano loro una novella forza, trovava un sistema di caricare dalla culatta, la cui solidità e sicurezza riuniscono tutti i suffragi, e relativamente quasi senza spesa, dotava i nostri bastimenti d'un'artiglieria delle più riguardevoli per la precisione, la portata e la forza penetrante.

Però il comitato inglese, coll' adottare il nuovo sistema denominato cannone Woolwich, dal nome dall' arsenale regio dove era fabbricato, non aveva la pretesa di creare un pezzo senza rivali e che non potesse venir superato; ma voleva anzitutto escire dal circolo vizioso degli sperimenti, e provvedere tosto la flotta d' una artiglieria realmente pratica. —

Gli occorreva un'arme immediata, ed il cannone di Woolwich gliela fornì.

L' entusiasmo che aveva accolto i primi risultati di sir W. Armstrong ed i suoi diversi sistemi di carica dalla culatta, non aveva resistito all' esperienza. — Grande fabbricatore di metalli, sir W. Armstrong era stato colpito dall' idea che mercè la perfezione degli ordigni inglesi ed il punto a cui era giunta la fabbricazione, si potrebbe lavorare un tubo rigato di tale dimensione da ottenerne un cannone; e nell'inchiesta inglese del 1863, ove in certo qual modo si trova scritta la storia dei cannoni rigati fra i nostri vicini, egli stesso si esprime come segue: « Nel mese di febbraio 1854 il mio amico Rendel, ingegnere assai noto, rassegnò da parte mia a sir James Graham una comunicazione, colla quale suggeriva la possibilità di aumentare la carabina ordinaria fino alla dimensione d' un cannone di campagna, e di impiegare proiettili allungati di piombo, invece di palle di ghisa. » — Questo fu il punto di partenza. Esso doveva avere anzitutto, ed ebbe per conseguenza un cannone caricantesi per la culatta, ove il proiettile farebbe la parte d' una palla forzata nella carabina, cosa che non poteva ottenersi per i pezzi d' una tale dimensione se non mercè proiettili d' un diametro più grande di quello dell'anima. Di là il bisogno di quell'involucro di piombo che copriva i proiettili, stracciavasi nelle rigature e talvolta, nell' escire dal pezzo d' artiglieria, diventava pericoloso per i cannonieri stessi, e, sopprimendo il vento, cioè lo spazio fra il proiettile e l' anima del pezzo, aumentava la resistenza e l'insudiciamento, e diminuiva l'esattezza del tiro. Perocchè, all' escita, avendo i gaz una velocità quattro o cinque volte maggiore di quelle del proiettile, servono, per così dire, a preparare l' atmosfera per la palla ed a lanciarla sulla linea retta della sua traiettoria.

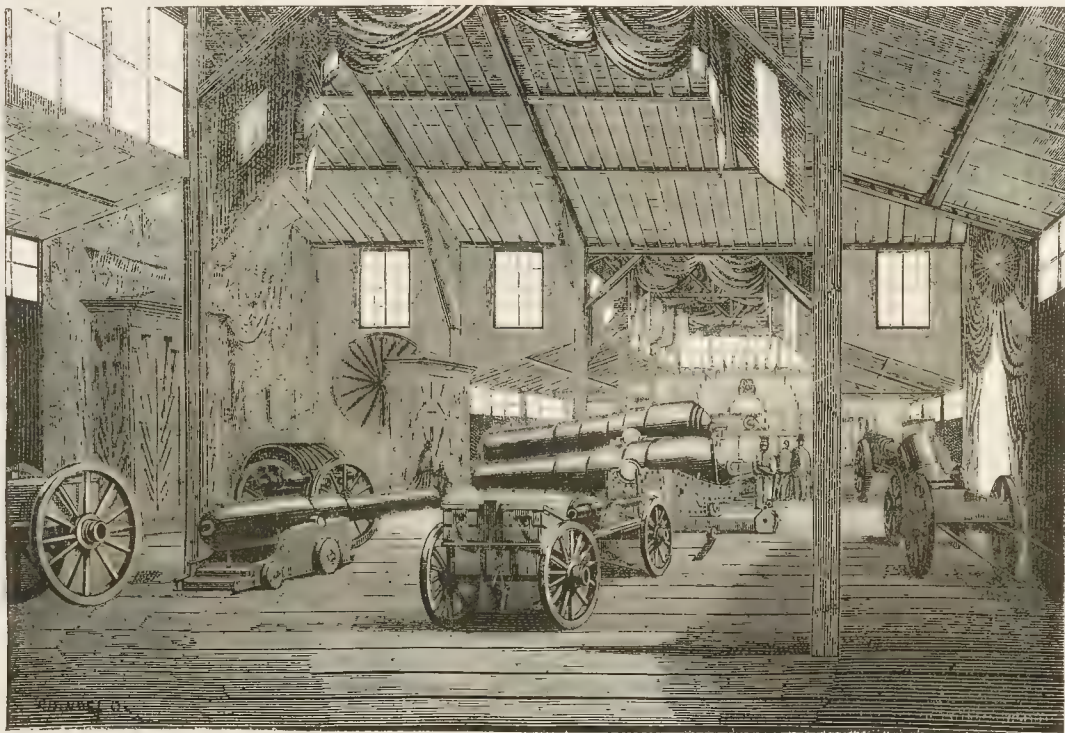
Lo stesso sir W. Armstrong non doveva tardare a riconoscere l'errore in cui era caduto, almeno per i calibri alti, ed adottare il *Shunt Principle* per i suoi grossi cannoni caricantisi dalla bocca. — Il *Shunt Principle* riferisce il capitano Aloncle nei suoi ameni ed importanti studii sull' artiglieria di marina, consiste in ciò che le rigature del cannone sono un po' più larghe alla bocca del cannone di quello che verso il fondo dell' anima. Nel corpo del projettile sono incastrate parti sporgenti in metallo dolce, le quali, all' atto di caricare il cannone, s' introducono nell'incanalatura delle righe. Ne risulta facilitata l'introduzione del projettile, il quale in entrando passa sull'uno dei lati della riga, e sull' altro nell'escirne. — Il metodo di costruzione dei cannoni non fu modificato. Questo consiste sempre nel fondere un cannone, in grazia del perfezionamento dei mezzi di fabbrica, come si fondevano le canne da fucile conosciute sotto il nome di canne a filo di ferro, *canon à rubans*, e per conseguenza a formare il cannone con un tubo interno, sul quale si girano a spirale due o più strati successivi di fascie di metallo caldo. Il numero di questi strati è proporzionato alla resistenza che deve offrire il pezzo d'artiglieria, e quei cilindri o lamine vengono saldate insieme col mezzo d' un martello a vapore, e per resistere meglio alla pressione che si fa sentire nell'interno del cannone quando esplode la polvere, si rinforza il sistema con un cilindro d' acciaio interno sul quale si fissano ed attorcigliano le fascie (*coils*) che fecero dare a questo metodo di fabbricazione, inventato da sir W. Armstrong e bentosto imitato da altri costruttori, il nome di *Coil-Principle*.

Il nostro disegno rappresenta uno dei cannoni da marina di sir W. Armstrong, esposto al Campo di Marte, sul suo affusto di bordo, dinanzi alla muraglia del bastimento, tale infine quale sarebbe nella batteria d' una nave corazzata. Il cannone è del calibro di nove pollici inglesi (0,228^{m}) e del peso di dodici tonnellate e mezzo. Sono meritevoli di particolare nota due organi, — se è permesso usare d'una tale espressione per designare le diverse parti di questa macchina complicata, il cui complesso deve facilitare il servizio del cannone, — cioè: la barelletta che solleva il pesante projettile, e lo porta fino alla bocca del cannone, ove resta fissa per due sostegni, intanto che gli uomini di servizio fanno penetrare il projettile nel pezzo; — ed il freno inventato per diminuire il rinculare del cannone; specie di *pettine* che moltiplica in modo enorme la superficie dell'attrito. Non sarebbero troppe le lodi circa la perfezione della fabbricazione; l'arte di maneggiare i metalli, di battere e piegare il ferro, non saprebbe spingersi più oltre.

Nella medesima sala si trovano un can-

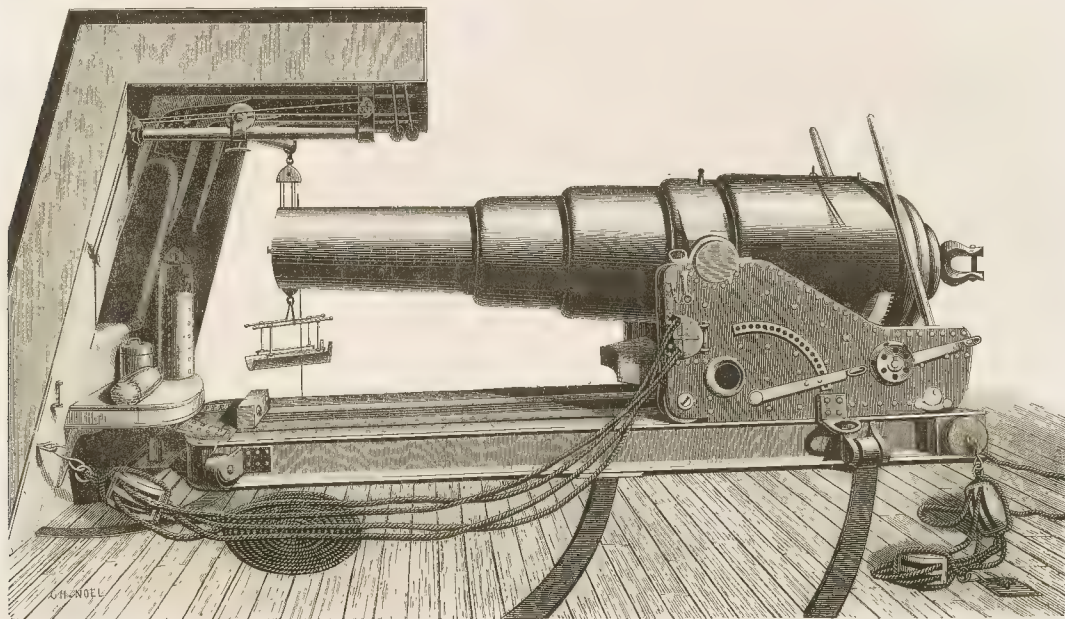
none da campagna del sistema Armstrong, caricantesi per la culatta, col suo affusto e ruote di ferro, ed il cannone d'un altro fabbricatore celebre di Manchester, il signor Whitworth, il quale si distingue per un sistema tutto particolare che si potrebbe chiamare « il sistema esagonale di rigatura », perchè l'anima del pezzo ha la forma d'un esagono. Il cannone Whitworth è composto d'acciajo temperato, ed il pezzo centrale si trova rinforzato da cerchi d'acciaio collocati ed aggiustati a freddo col torchio idraulico. Oltre i cannoni di grosso calibro e numerosi projettili, il signor Withworth inviò pure un pezzo da campagna. Sir G. Armstrong ed il signor Whitworth si assumerebbero di fornire di cannoni il mondo intiero, e fra tutte le meraviglie che ci presenta l'industria inglese, la più singolare per certo è questa di vedere tali privati arsenali, cui il governo inglese, non accorda alcuna sovvenzione, e che, anche senza le commissioni dell'artiglieria reale, trovano negli acquisti dei paesi esteri un alimento sufficiente per assicurare la loro prosperità.

Malgrado tutte le risorse che offre l'industria privata, il governo inglese, dopo l'esperienza della guerra di Crimea e di quella delle Indie, volle infatti avere sotto la diretta sua dipendenza uno stabilimento modello, il quale assicurasse tutti i bisogni del servizio e facesse costantemente progredire la fabbricazione. Si è a tale scopo che in questi ultimi anni l'arsenale di Woolwich, posto nella contea di Kent, fra Londra ed il mare, sulle rive del Tamigi, venne completamente trasformato, e diventò il più vasto stabilimento del mondo per la fabbrica del materiale da guerra. Infatti Woolwich occupa costantemente, in tempi ordinari, da otto a dieci mila operai ripartiti in tre grandi divisioni completamente distinte l'una dall'altra, cioè: — la manifattura dei cannoni (*royal Gun factorics*), — la divisione delle vetture o treno (*royal carriage department*), — il laboratorio per la confezione dei pro-

VETRINA DEL LABORATORIO REALE DI WOOLWICH.

ESPOSIZIONE MILITARE INGLESE — ARSENALE REALE.

jettili (*royal laboratory department*). Nella manifattura dei cannoni si fabbricano attualmente i nuovi pezzi adottati dal comitato d'artiglieria sotto il nome di cannoni di Woolwich, dei quali ci offre parecchi esemplari il nostro disegno rappresentante il padiglione dell'esposizione inglese specialmente destinata ai prodotti dello Stato, il quale, per una modificazione delle abitudini inglesi degna di nota, tende ognor più a sostituirsi al sistema dei contratti. Là si costruiscono altresì gli affusti ed i treni da guerra; perocchè non basta avere cannoni, ma occorre altresì montarli, e costruire quella grande quantità di vetture d'ogni forma, necessarie ad un esercito in campagna, ed il *royal carriage department*, colle sue venticinque macchine a vapore ed i suoi duemila duecento impiegati, basta a tutti i bisogni.

Il laboratorio dei projettili dell'arsenale di Woolwich (*royal laboratory department*) riunì in una grande bacheca di acagiù e cristallo, sì elegante che la si direbbe destinata a far ammirare le meraviglie dell'oreficeria, tutta la serie de' suoi prodotti distruttori, che fanno meravigliare e stupire per la perfezione ed eleganza del lavoro, — se fosse permessa una simile espressione, — ed il buon gusto col quale sono disposti. Le donne stesse trovano un gran piacere nel contemplare quegli stromenti di morte in riposo; essi sono là distribuiti in bell'ordine: da un lato quelli destinati all' esercito di terra, dall'altro i projettili impiegati dalla marina, dai barili fatti a macchina e destinati a contenere la polvere, fino alle cartuccie di diversi modelli ed alle munizioni d' ogni genere e forma; munizioni per i razzi (*rokets*); scatole a palle; granate cilindriche, *Schräpnel*, i quali, scoppiando, lanciano intorno una grandine di palle; projettili di ghisa *palliser*, particolare qualità di ghisa così denominata dal suo inventore, alla quale si dà la forma negli stampi di ghisa invece degli stampi di sabbia, impiegando il metodo conosciuto dagli uomini del mestiere sotto il nome di *getto a conchiglia*. Questo metodo, in causa del più rapido raffreddamento della ghisa in contatto colle pareti dello stampo, la imbianchisce, e quando si indurisce le dà una durezza quasi eguale a quella dell'acciaio. Infine si vedono le granate rischiaranti, le quali, spezzandosi in aria, svolgono un paracadute che sostiene le materie infiammate, e sparge una viva luce sui lavori del nemico. Ammiransi poi molte altre invenzioni, come granate a segmento, sfere rigate, e mille nuovi modi di distruggersi reciprocamente, e per i quali gli inventori reclamano tutti il primo premio. Certo si è che la perfezione è diventata grande. Si sa calcolare con precisione matematica la durata dell'accensione del razzo, e far cadere a piacimento la granata piena di palle perfezionata dal colonnello Boxer dinanzi alla fronte d'un corpo di truppe, cui la mitraglia, spargendosi insieme alle scaglie del projettile, può decimare. I projettili sono attualmente muniti d'una doppia miccia a *percussione* ed a *tempo*. Se per un acci-

LAMINA DA CORAZZA per fortificazione di terra.

CANNONE ARMSTRONG DI MARINA.

dente qualunque la miccia *a tempo* non si accese nel momento voluto, la miccia a *percussione* scoppia nel toccar terra, e l'effetto non è perduto. — Il colonnello Boxer soprintendente del laboratorio dell'arsenale di Woolwich, sir G. Armstrong, i signori Freeth, il signor Petermann, ottennero risultati rimarchevolissimi, e gli uomini dell' arte troveranno preziosi insegnamenti nell' attento esame di tali prodotti.

Immediatamente dopo sta esposto un gabbione colle bocche aperte alle due estremità, e che si riempie rapidamente di terra nei lavori di difesa per ripararsi dalle palle. Invece di rami d'albero e graticci di vinco, è costrutto con strisce di zinco, che si attorcigliano ed intrecciano intorno ai bastoni. Di tal modo un bastimento può trasportar seco anticipatamente e senza ingombro a bordo, il completo materiale di assedio.

Le armi in uso nell' esercito inglese e fabbricate con macchine di cui alcune sono esposte; la collezione degli uniformi che non sono più domandati all' industria privata, ma oggidì confezionati direttamente dallo Stato con una grande economia; gli scudi contenenti l' equipaggiamento d'ogni corpo, come artiglieria, rifles, granatieri, cipai, higlanders, ecc; e quei grandi trofei d'armi e bandiere nei quali le lame delle sciabole formano tante foglie d'alloro ed i grilletti dei fucili compongono la cifra della regina, danno anima alle pareti di legno di questo padiglione, dedicato alle opere destinate a proteggere e difendere le meraviglie dell' industria da cui sono circondate. Non lunge dalle colonne cariche degli stromenti usati dagli operai delle diverse professioni adette al servizio dell'esercito, e presso le vetture d'ambulanza e gli apparati chirurgici di Evans e Stevens, si trova altresì una grande lamina da corazza per una fortificazione di terra, martellata dalle palle di cannoni Armstrong da sette a dieci pollici inglesi, ed i cui colpi furono tirati ad una distanza variante da 369 a 425 metri. Questa piastra, inviata dai sigg. Brown e Comp., di Sheffield, è uno degli oggetti che maggiormente colpiscono i visitatori, estranei al movimento impresso al materiale da guerra ed ai mezzi di distruzione dai progressi delle moderne cognizioni. Ad ogni invenzione la scienza stessa oppose nuove invenzioni. Per opporsi alla possanza dei proiettili dei cannoni Woolwich destinati alle batterie di terra ed aventi un diametro di dodici pollici inglesi ed un peso di ventitrè tonnellate; non che per far fronte ai cannoni della marina aventi dodici tonnellate di peso e nove pollici di diametro, la cui sola vista ispira un rispettoso timore, trovansi ogni dì metalli più resistenti; e quando gli ingegneri credonsi sicuri del risultato, gli artiglieri si rimettono all'opera, e rompono le loro corazze protettrici. Ciascuno lotta di tal guisa sino all' ora del combattimento, ove il trionfo, che rappresenta la pace, il riposo ed il benessere d'un popolo intiero, apparterrà a quegli il quale, munito d'un buon materiale, avrà maggior freddezza d'animo e valore morale. Che Dio ci preservi per lungo tempo ancora da prove così crudeli; ma se dovessero venire, andiamo loro incontro con confidenza, perocchè siano meno formidabili di quello che lo faccia supporre la vista di questi strumenti di distruzione. Molti di essi all' atto pratico darebbero mediocri risultati, e sarebbero altrettanto inutili quanto le bombe gigantesche esposte ad ambi i lati dell' ingresso del padiglione, che pesano 1150 chilogrammi, e dovrebbero essere lanciate da un mortaio di cinquantadue tonnellate con una carica di 317 chilogrammi di polvere. Alla fin fine saranno sempre uomini che dovranno mettere in opera tali Leviathan: si può ingrandire il ferro, ma l'operaio non muta; modificasi soltanto il suo valore morale, e questo è destinato a rappresentare una parte ognor più grande nelle nuove guerre. Appunto in ciò consiste il più curioso insegnamento che porgono questi singolari concorsi di opere di distruzione. La prima condizione di vittoria consiste oggidì nello sviluppo intellettuale e morale del popolo. Il corpo umano è impotente dinanzi alla forza prodigiosa raggiunta dalla materia: l'anima sola può trionfare.

CONTE DI CASTELLANE.

FOGGIE BRETONI

Mio caro Ducuing:

Mi si dice che le foggie bretoni che figurano nelle vetrine della classe 92ª, sono generalmente considerate derivare piuttosto dal vestiarista dell'Opera Comica anzichè dai laboratoi dei sarti di Brest o di Quimper. Quegli ornamenti di disegno così originale pel colore e pel taglio, quelle stoffe così ricche come tessuti, quelle bordure d'oro e di seta non si accordano, agli sguardi del vulgo, col paesaggio agreste della Bretagna, ed hanno nulla che rammenti i fieri abitanti dell'antico paese monarchico.

Ne chiedo mille perdoni al pubblico che d'ordinario, quando s'inganna, preferisce di credersi ingannato dagli altri; ma quegli abiti che gli sono causa di meraviglia sono fedeli: essi vengono in retta linea da quelle fortunate provincie ove la storia assegna tante lotte gigantesche, ed ove il romanzo si compiace fin troppo di formare delle legioni di selvaggi. La Bretagna ha le sue eleganze in quella guisa che ha anche le sue cupe fisonomie; il popolo vi è tale come lo si trova dappertutto, cioè freddo, calmo, severo a tempo e luogo; allegro, amabile e galante quando arrivano i giorni dell' allegria. Ma di tali giorni, così rari nella vita, ne capitano spesso? Sì, purchè si lasci alla Bretagna la sua libertà.

La libertà! Per il Bretone tutto si compendia in ciò. Se è libero, canta; se è rispettato nei suoi costumi e nei suoi gusti, intreccia corone di fiori! Egli diventa artista: le matasse di seta multicolore sono la sua tavolozza, l'ago è il suo pennello,

MEDAGLIA D'ORO DISTRIBUITA AGLI ESPOSITORI.

ed eccolo inventare i disegni più variati, le gradazioni più capricciose!... Rispettate la sua fede, e vedrete come le abili sue dita tracceranno sulla stoffa di seta o di lana l'immagine de' suoi santi, l'emblema delle sue credenze.

Non dimentichiamo del resto che questo popolo è ricco, ricco della sua povertà e del suo lavoro. Egli conosce il risparmio ed è robusto; nulla l'arresta, nè la pioggia nè il vento; il piede ha sicuro, robusto il braccio, acuto lo sguardo, agile la mano, e la terra cessa d'essere ingrata per lui che sa colmarla di cure, e nutrirla d'aria e di sudore.

Il pubblico non conosce o non vuol conoscere altro che il Bretone nascosto in imboscata, e scaricante il suo antico fucile contro i soldati della Repubblica. Egli lo vede pezzente, strisciante a terra, spiante la preda, e cadente freddamente in mezzo a' suoi boschi, chiedendo a Dio la morte de' suoi nemici. Si crede sempre di trovare in lui i figli dei vinti di Cesare o dei ribelli del primo Impero.

Sì, hanvi senza dubbio nell' eredità dei Bretoni molte passioni ardenti, e dirò pure molti odj feroci. Ma in quegli immensi armadi — veri scrigni che sembrano racchiudere gli archivi di tutta la provincia, — esistono abiti che sono come i titoli di nobiltà della democrazia bretona: è la giubba di panno grossolano, l'ampio cappello di feltro nero, le brache e le calze di lana. Ed a fianco di queste reliquie, che il presente piamente riceve dal passato, hannovi altresì i gioielli della gioventù e gli abiti dei giorni di gran festa.

Le vetrine dell' Esposizione ne offrono alcuni esemplari. Bisogna però avvertire che il Comitato della classe 92 doveva curarsi di riunire specialmente le foggie la cui pronunciatissima originalità rivelasse un'industria assolutamente locale. E questo è quanto si fece. L' abito volgare può comporsi dappertutto; ma il vestito degli abitanti di Scaër, di Plouaré, di Pont-l'Abbé, non si trova che in quei luoghi, e se sedusse i mercanti di mode di Parigi a segno che oggidì lo si vede imitato in ogni angolo, non è men vero che, ad onta dell'abilità colla quale i nostri sarti parigini sanno sorprendere i segreti degli ingenui sartori bretoni, nessuna delle imitazioni che figurano nei magazzini dei Baluardi, vale la *confezione* ingegnosa dei mercanti di Brest e di Quimper.

Sarebbe, del resto, a costoro impossibile l'abbandonarsi alla loro immaginazione. Il Bretone ha i suoi gusti e le sue tradizioni; il suo gusto non muta, e le sue tradizioni sono fedelmente conservate: ond'è ch'io non credo al capriccio quando guardo i disegni ricamati su quelle giubbe e quei panciotti. Sarei anzi tentato di scoprirvi dei segni, delle lettere, tutto un alfabeto di linee e di colori che ogni Bretone sa sillabare mentalmente. Tutto ciò parla agli occhi, ma deve altresì risuonare nel cuore, come l'immagine santa che è l'indispensabile ornamento del vestito.

Guardate quanto riccamente è ricamata la giubba di panno nero dell' uomo di Scaer: qualche cosa mi dice che l'ago da cui furono tracciate quelle linee, vi scrisse una leggenda ed una preghiera prima di disegnare il santo sacramento che vi brilla sul dorso. Perchè mai quella santa immagine è collocata là? Essa protegge il figlio delle lande nella sua rapida corsa. Coll'occhio fisso dinanzi a sè od alzato al cielo, egli non teme l'agguato d'un traditore. L'immagine santa lo protegge, e se qualche nemico meditò di colpirlo, egli forse ha letto nei ricami la preghiera del debole o la maledizione della vittima!....

Gli scettici rideranno, senza dubbio; ma io conservo le mie credenze, i miei sogni. L'uomo di Scaër non ha soltanto quella giubba adorna cotanto bizzarramente, ma ha benanco un paio di brache la cui forma originale deve avervi colpito: abbottonate al disotto dei fianchi, esse formano mille piccole pieghe, inventate certamente per attestare piuttosto il lusso che l'eleganza. Ben è vero che questa parte del vestiario tende a scomparire, e vi si sostituisce un pantalone di cotonina azzurra, che cade a piombo. Ahimè! la gran fabbrica parigina sta per penetrare a Scaër, e sotto le sue balle di cotonina azzurra soffocherà ben presto il *brayou-bras* degli antichi! — Il cappello del Bretone di Scaër è ornato di ciniglia e d'una penna di pavone.

La donna di Scaer è scintillante di ricami e di pagliette d'oro e d'argento. Il vostro disegnatore la tratteggiò assai bene. Il primo corsetto a maniche, guernito intorno al collo da un ricamo che scende fino a metà il petto, somiglia ai giubbetti greci: il secondo corsetto è tagliato a foggia di cuore per lasciar vedere il ricamo del primo, e si allaccia alla moda svizzera. La gonnella è di panno nero ornata d'un triplice giro di ricami. La cuffia, come quasi tutte le cuffie bretone, nasconde completamente i capegli, è ricamata finamente, ed a me sembra la più graziosa di tutte quante si vedono in Bretagna.

Osservate inoltre la collarina dilatata ed incannettata, la quale ha un ornamento che dice molte cose. Senza i nastrini di colore guarniti di pagliette esso sarebbe abbigliamento di fanciulla; coi nastri indica una promessa sposa. Graziosi nastrini che la poesia della signora Deshoulières intitolerebbe « le braccia degli amori! »

Il vestito dell' uomo di Plouaré è più severo, ma non meno singolare. Egli porta il largo *brayou-bras*, che rammenta il pantalone dei nostri zuavi: la sua giubba di panno azzurro cupo è intieramente picchiettata di puntini impercettibili, che la rendono d' una solidità a tutta prova. È un abito che può durare dieci anni. Il cappello è a larghe tese, e differisce da quello dell'uomo di Scaër in ciò che si ripiega sugli occhi.

La donna di Plouaré ha il vestito più ricco di tutte le donne bretone. Si compone di tre corsetti che s'incrociano sul petto, e lasciano vedere un soggolo o collare ricamato, sul quale cade una croce d'oro — la croce di Giannetta — appesa ad un nastro di seta, che scende ondeggiante dietro del collo. È il *suivez-moi, jeune homme* (1) della Bretagna.... Ma osservate un po' gli ornamenti delle gonnelle: i ricami d'oro e d'argento corrono in triplice giro su quella bella stoffa rossa, e si trovano i medesimi disegni — le mie leggende! — su di un largo grembiale di seta a grandi fiorami, le cui taschine sono parimenti ricamate. La cuffia è in forma di mitra.

Dovrò io dipingervi anche l'abbigliamento della donna di Kerfuntun? È nero e sempre adorno di galloni a variati colori. I suoi accessorii sono una croce d'oro appesa al collo per un nastro che, per ricadere dietro le spalle, traversa le larghe increspature d'una collarina ricamata: sul petto posano due scapolari fermati da un nastro che passa sulle spalle. — Devo qui notare una particolarità: quando la morte colpisce una famiglia, le donne non mutano il loro abito, ma soltanto le cuffie. Il colore di questa indica il lutto, cioè da bianca diventa gialla.

Un altra particolarità: a Pont-l'Abbé i contadini portano un gilè a due faccie. Da una parte è ricamato sopra nastri rossi e mostra la parte diritta del lavoro; dall'altra, è ricamato su velluto nero ed è il gilè delle domeniche e dei giorni festivi.

Il Comitato della classe 92 aveva creduto che troverebbe facilmente una completa collezione di foggie locali nelle due grandi provincie francesi di Bretagna ed Alsazia. Eppure si fu appunto in queste provincie che le ricerche riescirono difficili. Bisognava premunirsi contro le incessanti invasioni della moda parigina, contro i cambiamenti ogni giorno da questa introdotti, ed ai quali le giovani generazioni non resistono. A poco a poco i sarti locali abbandonano i vecchi disegni, e sopraggiunge l'industria, la quale distrugge a sua volta i tipi originali per sostituirvi la fantasia ed il cattivo gusto moderno. Ma, per quanto risguarda la Bretagna, il Comitato ebbe la buona fortuna di trovare a Quimper un sarto Bretone, il sig. Jacob, la cui casa è come l'ultimo baluardo dell'originalità. Tutte le foggie ammesse all'Esposizione escirono dalle sue mani, e la loro fedeltà è cento volte garantita.

A lode del signor Jacob aggiungerò che egli, pur tutelando gli interessi artistici, non privò l'operaio bretone dei vantaggi economici che la moderna industria assicura ai lavoranti: la confezione degli abiti bretoni, cuciture principali ed ornamenti

---

(1) Le nostre amabili lettrici sanno senza dubbio che questa è la denominazione adottata dalla moda dell'anno scorso, e che dura anche in questo che corre, per indicare un nastro che le donne portano aggirato al collo, ed i cui capi scendono lunghi e svolazzanti giù pel dorso.

UOMO DI PLOUARÉ.

UOMO DI SCAER.

ricamati, è generalmente affidata agli uomini, e questi operai, che si distinguono per la composizione dei ricami, hanno oggidì un salario da 3 a 4 franchi per giorno. Venti o trent'anni or sono, il sarto ricamatore non guadagnava in Bretagna più di 40 o 50 centesimi al giorno!

Queste ultime osservazioni sembrami che completino degnamente lo studio che vi invio, mio caro Ducuing, e sono convinto che voi pure applaudirete a questa piccola rivoluzione operata silenziosamente in un angolo della Francia, la quale, senza nulla distruggere dell' opera elegante ed originale dei padri nostri, fece una breccia in favore dell' onesto artigiano per il progresso della scienza economica, e realizzò di tal guisa il grande problema dell' aumento dei salarj.

Tutto vostro

ERNESTO DRÉOLLE.

DONNA DI PLOUARÉ.

DONNA DI SCAER.

FIGURINI BRETONI.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 51.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

IL MONDO ANTIDILUVIANO.

IL MONDO ANTIDILUVIANO ALL'ESPOSIZIONE

In quella parte del Parco che è assegnata alla Germania, e che circonda il Palazzo del Campo di Marte fra i viali Suffren e Lamothe-Piquet, trovasi un annesso dedicato al Virtemberg. Nell'interno, una singolare ed imponente macchina digerisce incessantemente legno di faggio per restituirlo trasformato in fogli od almeno in pasta di carta, facendo sovvenire di quelle altre macchine che veggonsi a Cincinnati (Stati Uniti), in cui i majali entrano da una parte ed escono dall'altra già belli e confezionati in prosciutti.

Non è già che oggi vogliamo parlare della macchina-cartiera del Virtemberg: la scegliemmo soltanto come punto di riscontro, perchè l'edificio che la copre, presenta sur uno de' suoi lati una specie di tettoia in fondo alla quale è disegnato il paesaggio antidiluviano che qui si può vedere riprodotto.

Qual è il periodo storico della terra che viene indicato da questo quadro singolare? Che è quel gigantesco coccodrillo che striscia al suolo, o se vuolsi, quell'iguana corazzata che porta una serie di squame disposte quasi enorme sega lungo il suo dorso? Che sono quei vampiri, quei dragoni, che volano nell'aria o si posano sui tronchi denudati? Che voglion dire quegli alberi senza foglie, quei vegetali di forme insolite, che si veggono a destra, a sinistra e sul dinanzi del quadro, e quelle acque, quelle rupi ancora, che vogliono significare? È quello uno studio fatto a capriccio? oppure quel paesaggio sarebbe la riproduzione di luoghi conosciuti, e senz'essere copiato dal pennello d'un artista fossile, sarebbe mai stato composto con materiali autentici?

Sì, questo paesaggio rappresenta la realtà. Se non che, migliaia di secoli ci separano dal periodo terrestre che l'artista, non di quei tempi, bensì nostro contemporaneo, volle dipingere. Noi siamo trasportati tutto ad un tratto al periodo geologico che si chiama secondario, come derivatogli dall'occupare il secondo posto nella successione dei periodi tellurici.

Esso fu preceduto dal periodo primario che segna l'infanzia del nostro pianeta, e seguito dai periodi ternario e quaternario: quest'ultimo è quello che noi ora percorriamo.

I tempi primitivi videro comparire la vita sul globo e formarsi i terreni stratificati, quelli che si chiamano sedimentari, perchè formatisi coi sedimenti delle acque. I più antichi sedimenti posano ancor essi sopra d'una scorza primordiale, composta di terreni ignei od eruttivi, che furono prodotti dal fuoco o da azioni vulcaniche in quella guisa che gli altri il furono dall'acqua.

L'acqua ed il fuoco, questi due elementi degli antichi, diedero la nascita alla nostra terra; e la mitologia greca sembra lo presentisse allorquando divise l'impero del globo fra Nettuno e Plutone.

I fenomeni *nettunici* e *plutonici* agirono colla massima intensità nel periodo primario, e si fu allora che primamente comparve la vita. Questa procedè seguendo un cammino progressivo, e sopra un piano che indica uno sviluppo continuo. I polipi o coralli, i molluschi, i crostacei, di cui fanno parte i famosi trilobati o granchi a tre lobi, completamente estinti dopo d'allora, — sono i primi esseri che aprono i gradini della scala animale. Poscia vennero i pesci ed i rettili. A quest'ordine, che allora appena comincia a comparire, fermasi lo sviluppo della vita zoologica nel primo periodo.

Identico fenomeno ha luogo nell'organizzazione vegetale. Da principio si mostrano alghe, muschi, piante rudimentali: poi vengono i vegetali erbacei, cellulari, felci, licopedie (solfo vegetale), asperelle o code cavalline, ma tutte gigantesche e tali che le felci arborescenti dei tropici non potrebbero essere paragonate con quelle che segnano nelle età geologiche la fine del periodo primario. Tali felci sono precisamente quelle che si trovano in tanta abbondanza in seno al terreno carbonifero, e dove diedero origine al carbone minerale, ossia al fossile. Allora l'atmosfera era carica più di adesso di vapori acquei e di acido carbonico, onde ne veniva favorita in modo singolare la vegetazione.

Oltrecciò, non erano ancora formati i grandi continenti; la terra non era composta che di isole sparse e di arcipelaghi, in mezzo ai quali regnava una temperatura altissima sia in causa delle condizioni climatologiche testè accennate, sia perchè la terra — passata dallo stato gazoso allo stato liquido, poi al pastoso, quindi solidificatasi a poco a poco, — racchiudeva ancora sotto al debole suo involucro sufficiente calore per riscaldare la crosta superiore, la scorza che separa la parte superficiale del globo dal fuoco centrale sempre acceso, come lo provano le eruzioni vulcaniche ed i terremoti. Oggidì questa scorza è troppo robusta perchè il calore interno si possa far sentire, come allora, dall'interno all'esterno, vale a dire sulla medesima crosta terrestre e sull'atmosfera che la circonda.

I tempi di cui abbiamo parlato costituiscono l'infanzia e la gioventù del pianeta, e lo sviluppo continua durante il periodo secondario, del quale precisamente noi dobbiamo occuparci. I vegetali crittogami o senza organi apparenti di germinazione cedono a poco a poco il posto ai vegetabili fanerogami cioè prima i monocotiledoni, poi i dicotiledoni. Si chiamano cotiledoni i lobi che circondano il germe all'atto di spuntar fuori dalla terra, e che d'ordinario sono in numero di due nella maggior parte delle piante leguminose e degli alberi fruttiferi e forestali dei nostri climi. Nei monocotiledoni invece la semente in germe non è protetta che da un solo cotiledone, come si vede in tutte le graminacee, quali, per esempio, i palmizj, i bambù, i cereali.

I vegetali monocotiledoni, già comparsi sul declino dei tempi primarj, si sviluppano nei tempi secondari. In questo periodo nascono altresì i dicotelidoni e fra essi i coniferi, di cui fanno parte le araucarie, gli abeti ed i cipressi. La famiglia delle felci, tanto numerosa nell'età precedente, in quest'altra si trasforma o dà luogo ad altre specie, quali le zamie e le cicadee. Queste ultime sembrano anzi dare la mano da una parte ai palmizj e dall'altra ai coniferi, somministrando con ciò la spiegazione di molte metamorfosi.

Dall'aurora dell'età secondaria il regno animale segue il medesimo progresso della flora. I pesci diventano ognor più abbondanti, e presentano forme intermedie o di passaggio che li uniscono ai rettili ed agli uccelli. Non è già che noi siamo menomamente partigiani delle idee d'un celebre naturalista, il signor Darwin, il quale deriva tutti gli esseri da un unico germe, ed interpreta poi le loro trasformazioni dall'effetto di abitudini proprie o dall'influenza dei centri in cui ciascuno individualmente ha vissuto; ma non si può negare che spesso non esistano le forme di passaggio da una specie all'altra. Direbbesi che il *fabbricatore supremo* (se pure non è quell'agente misterioso denominato *la vita*, che genera ed anima per sè medesimo la forma), si direbbe che il fabbricatore supremo, operando dietro un piano noto a lui solo, volle procedere per metamorfosi o variazioni graduali. Il rettile che abbiamo sotto agli occhi (*Belodon Kapffii*) deriva dall'arcigosauro o prima lucertola, che aveva pure qualche affinità coi pesci; ed i rettili volanti, che l'artista rappresentò più lungi, l'uno, quello che vola (*Pterodactylus crassirostris*), l'altro che è appollajato su di un tronco (*Rhamphorynchus Gemmingi*, segnano come il passaggio dall'ordine dei rettili a quello degli uccelli. Tuttavia, di mano in mano che nasceranno gli uccelli, — il che avrà luogo alla fine del periodo secondario, — le lucertole volanti non scompariranno del tutto: esse avranno fino ai nostri tempi più d'un lontano rappresentante, come per esempio i draghi; e del pari le iguane d'oggidì possono essere quasi considerate le pronipoti del belodone dei tempi secondari.

L'insegnamento offertoci dal quadro geologico che noi volemmo riprodurre, fa rincrescere che l'artista tedesco, il quale ci regalò questa pittura, non ne abbia esposto alcune altre al Campo di Marte. Sarebbesi veduto con piacere rappresentato sulla tela, non solo un paesaggio del periodo primario che precedè quello di cui abbiamo parlato, ma benanco un paesaggio del periodo terziario, quando la vita ebbe preso sotto tutte le forme uno sviluppo così me-

raviglioso, e nacquero i grandi quadrupedi. Ma sopratutto quello che sarebbe stato importante di riprodurre era il periodo quaternario, quello che vide nascere tutti i vegetali e tutti gli animali d'oggidì, e per ultimo l'uomo. Così si spiega in qual modo l'uomo sia l'essere più perfetto, almeno fino ad ora, — perocchè sembra probabile che l'evoluzione geologica debba continuarsi ancora dopo di lui.

La storia del lavoro che ci viene svolta sotto gli occhi dalla galleria archeologica del Palazzo dell'Esposizione, ci dice quello che sia stato l'uomo primitivo, l'uomo antidiluviano o fossile, quando abitava le grotte, le caverne, le sponde dei laghi, e non aveva a sua disposizione che armi grossolane di pietra appena digrossata, o di ossa affilate, quando per coprirsi non aveva che pelli di belve e per utensili domestici vasi di terra grossolana, male impastata e cotta al sole. Dopo d'allora quanto progresso, quante conquiste! Ma il selvaggio dei nostri giorni, le Pelli Rosse d'America, gli indigeni della Polinesia e dell'Oceanica, sono quasi dovunque rimasti all'*età della pietra*, ed ecco perchè scompajono a poco a poco dinanzi all'uomo incivilito.

Tutti questi fatti, ed altri più, fanno vivamente rincrescere che la commissione imperiale non abbia realizzato il progetto, già in principio formato, di consacrare una galleria alla *Storia della terra*, in quella guisa che ebbe cura di aprirne una alla storia del lavoro. Sarebbe stato di grande vantaggio il far conoscere ai visitatori dell'Esposizione, mediante carte, disegni, quadri e sopratutto piani in rilievo, la formazione del nostro globo, le fasi successive a traverso le quali è passato, le modificazioni della vita secondo le età geologiche, i diversi terreni che compongono la crosta del globo terrestre, il loro ordine di successione, le diverse loro nature, i fossili e le ricchezze minerali che contengono; tutto ciò, ripetiamo, avrebbe risvegliato la legittima curiosità d'ognuno. Di tal maniera sarebbesi altresì veduto come il lavoro della natura abbia preceduto quello dell'umanità, ed in qual modo quaggiù nulla si crea e tutto si trasformi. Ma talvolta mancano gli uomini adatti, anche per attuare le migliori idee, ed a quanto pare si fu per mancanza di appoggio a tale riguardo che il signor Commissario generale dell'Esposizione del 1867 non mise in pratica un progetto di cui egli stesso pel primo ne concepì l'idea. Perchè l'Esposizione del Campo di Marte giustificasse sotto ogni aspetto il suo titolo di *Universale*, non mancava che la Storia della terra. Soddisfare ad un tale desiderio sarà il compito di quelle che le succederanno. Non bisogna voler fare ogni cosa, ma bensì lasciare alcunchè da intraprendere anche a quelli che verranno dopo di noi.

L. SIMONIN.

ESPOSIZIONE TUNISINA E MAROCCHINA

Lode a Dio clemente e misericordioso!
Salute a Sua Altezza il bey di Tunisi!

Salute al grande sceriffo, papa del rito musulmano malechita, imperatore del Marocco!

Che la benedizione di Dio scenda sul loro capo!

Essi, per verità, la meritano, perocchè le spedizioni di questi due sovrani all'Esposizione universale attestano grandi progressi raggiunti dall'islamismo in materia di tolleranza religiosa.

Appena vent'anni fa, la politica estera del Marocco aveva per base e per principio l'esclusione d'ogni relazione coi cristiani: a stento tolleravansi i consoli nella città di Tangeri, ed il commercio cogli stranieri era monopolizzato in poche mani musulmane; ma l'impero nel suo complesso era chiuso alle nostre investigazioni come se la presenza d'un infedele avesse potuto farlo incorrere nei più grandi pericoli.

Or sono cinque anni, Gerardo Rohlfs, il viaggiatore tedesco che traversò così felicemente il continente africano, da Tripoli al golfo di Benin, era stato autorizzato dallo stesso imperatore ad esplorare il Marocco: ad onta della protezione imperiale, egli fu assalito, ferito gravemente, e lasciato per morto sulla strada, privo di sensi e con un braccio fracassato da una palla.

Nel giugno 1867 un botanico francese, il signor Balança, per la mediazione dell'incaricato d'affari di Francia al Marocco, aveva ottenuto dal ministro degli affari esteri dell'impero la autorizzazione di andar a fare un'escursione botanica nell'Atlante; ma ciò nullameno, « poco mancò non vi perisse vittima d'un assassinio che andò a vuoto solo per circostanze fortuite. » Ciò che havvi di più grave si è che l'autore di quel criminoso tentativo sarebbe il caid El-Graui, capo della pianura e della montagna circostante alla città di Marocco.

Quando i sovrani sono costretti a subire di tal maniera, nei loro propri Stati, la legge brutale del fanatismo, vuolsi aver loro un po' di gratitudine ogni qualvolta scuotono il giogo dei pregiudizi religiosi venendo eglino stessi, in loro proprio nome, a prender parte ad un concorso generale delle nazioni cristiane, e provocando di tal guisa una specie di investigazione degli affari dei loro Stati e governi.

Marocco e Tunisi, coll'Algeria nel centro, costituiscono, sulla riva africana del Mediterraneo, quel complesso che i geografi intitolarono *Penisola atlantica*. Di questi tre Stati, Marocco è il più vasto, e più popolato, e Tunisi il meno importante per estensione e numero di abitanti.

Il Marocco con montagne che giungono a 3500 metri d'altezza, e sui quali durano le nevi per una gran parte dell'estate, con immense pianure fecondate da copiosi corsi d'acqua, con una popolazione di otto milioni di abitanti e porti numerosi sul Mediterraneo e sull'Oceano Atlantico, distante due passi dall'Europa, sarebbe uno dei più ricchi paesi del mondo, se già da molti secoli non si fosse tenuto nel più assoluto isolamento, se le diverse schiatte di cui si compone, cioè: berberi, arabi, mori, *abid* o negri meticci, ebrei, non vivessero in un antagonismo perpetuo, e se il governo non si ispirasse a traviamenti sacerdotali, colpiti da caducità, anzichè alle sane idee della politica moderna.

L'imperatore del Marocco è la prova più evidente che il prestigio religioso non basta più al governo dei popoli. Il suo potere spirituale è riconosciuto dai musulmani dell'Algeria e del Senegal e da tutte le tribù berbere ed arabe del Sahara interposte fra i due possedimenti francesi; ogni giorno nel Sudan popolazioni di razza nera, delle quali egli ignora il nome, cantano per lui il *Domine, salvum fac imperatorem*. Eppure il suo potere temporale, un dì esteso fino a Tombucto ed a Gogo, sul Niger, si ristringe ogni dì più, a segno che nel Marocco propriamente detto, circa cinque milioni di Berberi sono completamente indipendenti dalla sua autorità, ed i tre milioni di Mori, Arabi ed Abid, presunti sottomessi alle sue leggi, sopportano poco volonterosamente il giogo, a tanto che egli non potrebbe venire in Francia, a visitare l'Esposizione universale, senza correre pericolo di perdere il trono. È già lungo tempo che i sovrani del Marocco non possono recarsi dall'una all'altra della tre capitali dell'impero, Fez, Marocco e Mequinez, senza essere scortati da un esercito e spesso senza combattere qualche battaglia. Se non vi fossero le legioni straniere degli *Abid*, reclutati fra gli schiavi della Nigrizia e costituite *habon* del più grande giureconsulto dell'Islam, *Sidi-el-Bokhari*, il papa-re del Marocco soccomberebbe rapidamente dinanzi alla coalizione de' suoi pii sudditi, anche ad onta della saggissima precauzione che egli prende di crearsi alleanze sposando le figlie di tutti gli uomini che gli possono far ombra, e conferendo così il titolo di principe e discendente del Profeta — onore assai apprezzato — a tanti capi tribù marocchine.

Ma se è vero che cotali matrimoni politici costituiscono una tal quale sicurezza per il principe regnante, non è men vero che quand'egli muore sono causa di grandi imbarazzi al paese, avvegnachè allora si presentino a centinaia i pretendenti al trono imperiale e pontificale.

Il governo di Tunisi — l'antica provincia d'Africa dei Romani — è un paese piano e fertile, la cui popolazione omogenea sarebbe docile, se non fosse oppressa da imposte da quella spensieratissima fra tutte le amministrazioni. Dal che siamo indotti a ritenere che il capo di questo piccolo Stato musulmano, per ragioni identiche a quelle dell'imperatore del Marocco, non potrà in quest'anno venire a

Parigi malgrado il vivo desiderio che ne ha. In questi ultimi anni il bey di Tunisi, Mohammed-el-Sadek, intraprese grandi lavori pubblici; ma per eseguirli dovette ricorrere a prestiti onerosi, e le imposte ordinarie non bastano più a coprire le spese di governo. Alle domande di tasse straordinarie, la popolazione rispose a bella prima coll' insubordinazione, la rivolta e la guerra civile; poi venne la siccità e la fame, di maniera che oggidì il governo di Tunisi versa in una posizione delicata, dalla quale non escirà molto facilmente.

Dobbiamo attenderci pertanto che in tali condizioni le esposizioni di Marocco e di Tunisi non rappresentino la loro forza produttiva agricola, industriale e commerciale. I loro sovrani furono invitati ad esporre, ed essi lo fecero in modo veramente principesco: interni di palazzo, abbigliamenti di corte o di serraglio, mobili, attrezzi, armi di lusso, in una parola ciò che brilla, splende ed abbella, non quello che si cerca in un concorso universale dei prodotti del globo.

VIA DEL MAROCCO.

Tuttavia se queste due esposizioni lasciano molto a desiderare per quelli che conoscono i considerevoli mezzi del Marocco e di Tunisi, non mancano però nè di carattere nè di originalità per il pubblico che ama la varietà in un grande bazar, com'è quello del Campo di Marte.

I due interni di palazzo, nello stile moresco, con colonne leggiere e pitture a colori vivi, ci danno un'idea abbastanza esatta del mobiliare nelle abitazioni dei ricchi musulmani.

Stuoje di spartea, tappeti variati in lana, pelli d'animali diversi, come leone, pantera, antilope, leopardo, tengono il posto delle tappezzerie, pavimenti e soffitte di legno dei nostri appartamenti.

Divani bassi e disposti sui tappeti in tutta la circonferenza libera fra le pareti, composti di materassi, cuscini, guanciali, coperte di lana o di cotone, sostituiscono i nostri letti e le nostre sedie d'ogni genere, il tutto più o meno ricamato o screziato di colori secondo il gusto o la ricchezza del padrone di casa.

Sui divani si dorme alla notte un po' alla rinfusa, alla moda di Barberia, e di giorno si sta seduti colle gambe incrociate alla guisa dei nostri sarti sul loro tavolo.

Scrigni, scrignetti, stipi, tavolini bassi in legno, dipinti a rosso, azzurro, giallo e verde, ed incrostati di madreperla, rammentano, però in proporzione assai modesta, la serie cotanto variata dei mobili delle nostre sale, camera da letto e da pranzo

ESPOSIZIONE TUNISINA E MAROCCHINA.

A tutto ciò aggiungiamo alcune lampade monumentali di latta, uno o due specchi, detti di Venezia, con alcuni specchietti a cornici bizzarramente dipinte, stoviglie verniciate in verde od azzurro, grandi piatti di rame con suvvi una brocca dello stesso metallo o tazzette da caffè, disposte sopra piattelli cesellati, uno o due grandi candellieri di rame o più spesso lampade di terra cotta, coltrine in stoffa di lana o lana e seta, ed avremo così ad un dipresso tutto il mobiliare di casa d'un ricco musulmano. Tuttavia dobbiamo avvertire il lettore che questi esemplari del lusso orientale sono tanto rari a Tunisi e Marocco quanto fra noi sono comuni gli appartamenti sontuosi.

La tenda di pelo di cammello, la capanna conosciuta sotto il nome di *gurbi*, il tugurio di pietra o di terra dei Berberi, col loro corredo in sacchi di lana o di pelli, cogli utensili in legno, in spartea od in argilla cotta, darebbero un' idea più precisa delle abitazioni marocchine e tunisine in generale, di quello che i principeschi edifici eretti all' Esposizione.

Relativamente a questi ultimi avremmo inoltre ad osservare che furono troppo abbelliti dall'arte del decoratore francese. Ben è vero che si dovette utilizzare l'area e concentrare in uno spazio ristretto gli oggetti inviati dagli espositori, per cui troviamo nei due interni del palazzo alcuni trofei d'armi antiche e moderne, fucili, sciabole, pistole, pugnali, mostre di selleria, bardatura ed equipaggiamento, che aggiungono splendore alla esposizione, ma a spese della verità storica.

Ad onta di ciò gli ordinatori dell'Esposizione di Tunisi e Marocco diedero prova di tatto. In generale i musulmani amano la *fantasia*, e noi eravamo in debito di ospitarli secondo i loro gusti.

Consimili osservazioni dobbiamo fare per quello che riguarda le foggie del vestire. Noi vedemmo coi nostri proprj occhi individui marocchini e tunisini d'ogni condizione sociale e nelle più solenni come nelle più ordinarie circostanze della vita, nè mai ci accadde di imbatterci in bascià, ministri o grandi signori, che fossero vestiti così riccamente come lo sono i fantocci dell' Esposizione; peggio poi nella classe degli ebrei, i quali hanno l' abitudine di nascondere la loro ricchezza sotto le apparenze della miseria per non svegliare la cupidigia dai governi sempre bisognosi d' oro e di argento.

A Tunisi le persone ufficiali tendono ad adottare il vestito europeo come i turchi: tunica a collare ritto, gilè abbottonato, pantalone.

Nel Marocco, ove regna una dinastia religiosa e dove ognuno ha dal più al meno la pretesa di discendere dal profeta Maometto, il quale non portava sui propri abiti nè oro, nè argento, nè seta, l'abito dell'aristocrazia è generalmente semplice, quantunque severo e distinto.

Ad eccezione dell 'abito d' un soldato *abid*, d'un marabuto *dervis* e d'un negro appartenenti all'Esposizione marocchina, e che sono d' una rigorosa esattezza, siamo tentati di credere che gli altri furono confezionati per l'Esposizione secondo i modelli dei nostri teatri, a meno che non siano abbigliamenti di harem, ove penetra nessuno, e dove per conseguenza è impossibile il controllo della critica.

Se da questo esame passiamo a quello dei prodotti esposti, il nostro cómpito sarà bentosto finito, perocchè non abbiamo a fare che un solo rimarco di qualche importanza, e quest' è relativo alla grandissima rassomiglianza che molti articoli esposti hanno cogli articoli che Parigi, Lione e Nimes, fabbricano pel commercio d' Oriente o dell'Algeria. Dovremo noi accusare gli espositori d' aver tolto a prestito dalle nostre manifatture, oppure congratularci coi nostri fabbricatori d'aver raggiunto nell' imitazione di tali articoli un tal grado di perfezione da non poter più distinguere gli uni dagli altri? Rimettiamo a chi è più competente di noi il pronunciare su di un argomento così delicato.

Contro ogni aspettativa troviamo nel decimo scompartimento dell'esposizione marocchina una cosa che più d'ogni altra ci sorprese gradevolmente fra tutte quelle inviate in nome dei sovrani di Tunisi e Marocco: intendiamo parlare delle composizioni degli allievi della scuola israelita di Tangeri, fondata nel 1864, probabilmente sotto l' ispirazione dei comitati israeliti di Parigi. Per comprendere l'importanza di questo progresso è necessario sapere: 1.° che al Marocco ogni notabile musulmano è inevitabilmente assistito da un ebreo per la gestione degli affari; 2.° che fra i Berberi indipendenti hannovi tribù intiere di figli d' Israello dediti all'industria ed al commercio; 3.° finalmente che in pieno Sahara, nelle oasi che trafficano direttamente coi negri del Niger, si trovano giudei, fra i quali il capitano Vincent nel suo *Viaggio dal Senegal all' Adrar* cita un nominato Mardocheo, che per affari di suo commercio erasi recato nei nostri porti di San Luigi del Senegal, di Havre e di Marsiglia. Intermediarii fra popoli di stirpe, religioni e lingue differenti, gli ebrei compiono nel settentrione dell'Africa una missione utile e che per essi non è scevra da pericoli, perchè i ladroni Beduini, quando li incontrano colle scarselle vuote, non esitano ad aprir loro il ventre per cercarvi qualche moneta d' oro o d' argento che fosse stata ingoiata per sottrarla alla loro avidità.

Pertanto la scuola di Tangeri, col dare agli ebrei marocchini un'istruzione solida, europea ed orientale, prepara utili ausiliarj all' incivilimento, ed il Marocco ne ha grande bisogno ben più di qualunque altro degli Stati barbareschi.

In complesso l' esposizione tunisina e marocchina non ha per noi altro merito che quello d'essere un' innovazione piena di speranze per l'avvenire.

Dott. A. WARNIER.

BELLE ARTI

Il signor Hebert.

Il popolo d'Italia è una miniera inesauribile di bei visi, nobili fisonomie, dignitosi incessi; e l'artista non ha che a copiare esattamente ciò che vede nei campi, nei villaggi, nelle città, per trovare l' espressione dello stile. La stessa miseria non vi è ributtante nè schifosa come altrove. I più poveri abiti hanno tutta l' attrattiva del pittoresco; i cenci sono portati con orgogliosa disinvoltura; i più semplici gesti hanno un certo ritmo, ed i tipi conservano i caratteri della loro bellezza originale anche sotto l'azione degli anni, delle malattie e delle privazioni.

Molti sono i pittori che si ispirarono alla poesia della natura italiana, come, per esempio, Leopoldo Robert in una forma accademica e teatrale, e Schnetz in un modo più familiare e più intimo. Il signor Hebert primeggia nel tratteggiare le fisonomie arse ed abbronzite dal sole o rese macilenti dalla febbre. Dotato d'animo melanconico e meditabondo, gli piace trasportarsi in mezzo a dolori taciti e segreti, popolati da inquietanti fantasmi. Cerca le tinte livide, le carni molli, le pose languide, mai l' anima ed il colorito della vita. Col raro privilegio di possedere grandi qualità di distinzione e di sentimento, egli tracciò pagine di sapore e delicatezza squisita, e fra altre la *Mal aria*, quadro d'una grazia nascosta, ma che vi penetra fino in fondo al cuore. Ma talvolta egli esagera i suoi meriti, ed allora le ossa, i muscoli, la freschezza, i segni della forza, della salute, sono per lui cose superflue, e si può affermare che i suoi modelli, se rassomigliassero in effetto alle immagini che ce ne presenta, non vivrebbero un' ora. Eppure il signor Hebert esercita una vera seduzione: egli parla la sua lingua — lingua non sempre felice, ma che è tutta a lui particolare, — con una tale gravità, con tale convinzione, che quelle tristezze profonde, quelle indefinibili espressioni di dolore, attirano, trattengono, commuovono, prima che si abbia potuto accorgersi avere l' artista copiato apparenze troppo macilenti e snervate.

Il signor Hebert espose nelle gallerie internazionali del Campo di Marte due quadri: *Le donne di Cervara* e *Rosa Nera alla fontana,* — oltre quattro o cinque ritratti. Occupiamoci di preferenza dei quadri, e fermiamoci in primo luogo a quello rappresentante le donne di Cervara.

Due fanciulle, portanti sul capo grandi vasi, come le canefore alle feste Eleusine, percorrono un' umida scala tagliata nel sasso: l'una sale, l'altra discende, accompagnata questa da una ragazzina i cui occhi brillano di strano splendore.

Figure nobili sono queste pari ad un bassorilievo antico. Graziosi i movimenti, belle le fisonomie, di grande attrattiva

pittoresca gli abiti, quantunque panneggiati con maggiore preoccupazione dell'eleganza che della scioltezza, con maggior cura di particolari che di larghezza. Specialmente la giovane che si presenta di fronte, ritta, col corpo in una sola linea, i fianchi stretti in una specie di sciallo di lana, ha una disinvoltura facile e spontanea: coll' una mano tiene fermo il vaso collocato sul capo, mentre l'altra poggia rovesciata sull'anca in un'attitudine vezzosa. Il volto sul quale sembra che la vita dorma, abbronzito dagli ardenti soli d'estate, è circondato da una folta capigliatura bruna: all'ombra di spesse sopracciglia l' occhio ha uno sguardo melanconico, e le labbra si disegnano in un contorno improntato di noja. È innegabile esservi in questa figura una dignità, un aspetto fiero ed un accento che non sono comuni.

Assai meno mi piace la giovane che sale e volge le spalle. La ragazzina col suo sguardo fisso e serio come quello di un idolo, ritta come un birillo, immobile, ferma sui piedi coperti di polvere, graziosamente rivestita di cenci, merita la più viva approvazione, e la do, ma con una riserva: ella stringe nella mano sinistra una mela. Che cosa significa ciò? prima di sapere precisamente di cosa si tratti, bisogna guardarvi due o tre volte.

Ora parliamo della *Rosa Nera alla fontana*.

La scena è a fianco d'una rupe e presso la sponda d'un pozzo. A destra una giovinetta, scarna e macilenta anzi tempo, si appoggia alla sponda, guarda lo spettatore e pensa!.... pensa senza dubbio a ciò che fa meditare tutte le fanciulle, anche quelle che vanno coperte da sordidi cenci. Verso il centro della tela, una fanciulla veduta da tergo si china innanzi occupata soltanto nel riempire la propria otre: a fianco, una donna la cui azione è indecisa. Poscia presentasi Rosa Nera, grave ed orgogliosa, mostrandosi di fronte, con una mano sull'anca. Essa è molto bella: semplice e maestosa ne è la posa, seria l' espressione del volto, e negli occhi, il cui linguaggio profondo, sinistro, fatidico, sembra essere un segreto del signor Hebert, quanta passione, quanto fuoco! Questa fiera creatura fa pensare alle figlie dei re di cui parla Omero, che si occupavano nei più bassi lavori domestici. Vicino a lei ed addossate al muro stanno sedute due vecchie grinzose ed accigliate, che aspettano il loro torno per riempiere d'acqua i vasi di rame.

Questo quadro avrà un bel posto fra i lavori del pittore, al quale dobbiamo le *Figlie di Avito*, le *Fienaruole*, *Crescenza*, la *Mal aria*, e molti altri dipinti egualmente degni di lode. Però non sarebbe ormai tempo che l' artista abbandonasse le tinte molli e sbiadite abituali al suo pennello? Che egli preferisca i sentimenti teneri e melanconici, lo si comprende senza fatica; pure, vorrebbesi trovare nei suoi quadri un po'di contrasto: in essi tutto è molle; direbbesi che le mura siano per cedere sotto alla più piccola pressione del dito, che il terreno si fondi sotto ai piedi, che le figure si pieghino sotto il peso dei loro cenci. La passione può illanguidire il corpo ed incadaverire la pelle; ma questa febbre non dovrebbe essere assolutamente generale, nè invadere perfino le rupi, il suolo, le pietre, i rovi, gli accessori e le vesti; sarebbe giusto e ragionevole l'astenersi almeno dal farne satura anche l'atmosfera.

Egli è a deplorare che neppure i ritratti eseguiti dal signor Hebert sfuggano alle dannose tendenze del pittore. Essi possiedono — niuno può contestarlo, — un' attrattiva melanconica che ha il suo pregio; ma tuttavia non possiamo tacere che un po'di calore e di vita non li guasterebbe. Infatti ne emana un puzzo di malattia dei più sgraditi; sono come presi dalla febbre, ed il malanno predomina egualmente su tutti i volti.

Ahimè! l'abuso del sentimento conduce dritto dritto all' etisia. Il signor Hebert ha il difetto di smarrirsi così bene in certe fantasticaggini che finisce col perdervisi, ed ecco per dove egli perirà, — la cosa è certa, — se non si mette risolutamente in guardia. Sì, noi stimiamo altamente il suo talento; ma desso subisce una crisi tremenda, ed urge che si tolga all'atmosfera corrotta e molle che lo circonda, sotto pena di non svegliare più tardi che l'amara ricordanza di promesse non realizzate. Un artista che creò le *Cervarole*, la *Mal aria* e *Rosa Nera,* conferì in pari tempo alla critica il diritto d'essere esigente; sopratutto poi se egli diede saggi di intelligenza elevata e scienza pratica tale da far sperare opere robuste e vivaci. La malattia è un brutto ideale, e per certo la fantasia può far meglio che non sia il tenersi in permanenza alla porta di un ospizio. Ed ora, acconsentirà il signor Hebert a guarire dal suo male, ed a lasciare che la matita e la tavolozza riprendano vigore e salute? Questo è il segreto del futuro.

OLIVIERO MERSON.

ELENCO DELLE RICOMPENSE

Continuazione della lista delle medaglie d'oro aggiudicate agli esponenti.

SCOMPARTIMENTO VII.

CLASSE 72.ª

Condimenti e stimolanti; zuccari e prodotti della confettureria.

Fuori concorso.

E. Ménier (Membro del giurì). Parigi. — Cioccolata. — Francia.
A. Jacquin (Membro del giurì). Parigi. Della casa V. Jacquin e figli — Confetture. — Francia.
Robert-Florent Seelovitz (Membro del giurì). — Zuccari. — Austria.
Devinck (Membro del giurì). — Cioccolata.

Medaglie d'oro

C. Say. Parigi. — Raffinatore. — Francia.
Bennecke, Hecker e Comp. — Stassfurt. — Raffineria. — Prussia.
Jacopo Hennige. Neustadt-Magdeburg. — Mélis. — Prussia.
Fabbrica di zuccaro di Waghaeusel. — Raffinati e conditi. — Prussia.
Wrede Klamroth. Halberstadt. — Zuccari greggi. — Prussia.
Fabbrica di zuccaro Glauzig. — Mélis. — Prussia.
Circolo di Picardia. — Zuccari di barbabietole. — Francia.
Lallouette e Comp. — Zuccari di barbabietole. — Francia.
Régis Bouvet fratelli. — Zuccari di barbabietole. — Francia.
E. Icery. La Gaieté-Estate. — Zuccari di canna. — Grambretagna.
Wiché. La Bourdonnaye-Estate. — Zuccari di canna. — Grambretagna.
Pitot. Saint-Aubins-Estate. — Zuccari di canna. — Grambretagna.
Il marchese di Raucougne. Guadalupa. — Zuccari di canna. — Francia.
Guiollet e Quennesson. Martinica. — Zuccari di canna. — Francia.
Stabilimento Savannah. Riunione. — Zuccari di canna. — Francia.
Al. Schœller. Boemia. — Zuccari di barbabietole. — Austria.
Gold. Slesia. — Zuccari di barbabietole. — Austria.
Vestine, governo di Kiew. Orlovitz. — Zuccari di barbabietole. — Russia.
H. Epstein. Hermanow. — Zuccari di barbabietole. — Russia.
Manuele de Arocha Léao. — Caffè. — Brasile.
Giovanni Pœy. Cuba. — Zuccari. — Spagna.
Giovanni Manuele Alfonso. Cuba. — Zuccari. — Spagna.
Indie, distretto di Cachat. — Thè. — Grambretagna.
Indie, distretto di Assam. — Thè. — Grambretagna.
Indie, distretto di Dehra-Dhoon. — Thè. — Grambretagna.
Indie, distretto di Kumaon. — Thè. — Grambretagna.
Indie, distretto del Bengala. — Thè. — Grambretagna.
Indie, distretto di Neelgherry-Hillss. — Thè. — Grambretagna.
Woussem e Comp. Houdain. — Zuccari di barbabietole. — Francia.
Minchin, Aska. — Zuccari ottenuti mediante il processo Robert. — Indie inglesi.

CLASSE 73.ª

Bevande fermentate.

Fuori concorso.

Il conte H. di Kergorlay (Membro del giurì). — Francia.
Il conte H. Zichy (Membro del giurì). — Francia.
J. A. Gilka. Berlino (Addetto al giurì). — Prussia.
Teissonnière (Membro del giurì). — Francia.
Roberto Schlumberger. Vöslau (Membro del giurì). — Francia.
Roy (Membro del giurì). — Francia.

Medaglie d'oro

Scott. — Château-Lafitte, 1848. — Francia.
Visconte O. Aguado. — Château-Margaut, 1825-48. — Francia.
De Flers, di Grammont, di Grandville, di Courtivron. Proprietari indivisi. — Château-Latour, 1848. — Francia.
Eugenio Larrieu. — Château-Haut-Brion, 1847. Francia.
Conte Duchâtel. — Peyraguey, 1864. — Francia.
Marchese di Las Cases. — Léoville, 1848. — Francia.
Barone N. di Rothschild. — Mouton, 1864. — Francia.
Martyns. — Cos-Destournel. — Francia.
Berger fratelli e Roy. — Brane-Cautenac. — Francia.
E. Durand. — Rauzan-Segla. — Francia.
Faure. — Larose. — Francia.
Bethmann. — Larose. — Francia.
Barone Sarget. — Larose. — Francia.
Dollfus. — Montrose. — Francia.
Erlanger e Lalande. — Peyferré-Léoville. — Francia.
Johnston, — Ducrue-Beaucaillou. — Francia.
Maître e Merman. — Tour-Blanche. — Francia.

Lafon-Desir. — Sauternes. — Francia.
[illegible] di Pontac. — Château-Vigneaux. — Francia.
[illegible] — Musigny, 1859-1864. — Francia.
[illegible] — Nuits, 1865. — [illegible]
Marion. — Chambolle, 1864. — Francia.
[illegible] — Vosne-R[illegible], 1864 — Francia.
Ad. Bocquet. — Corton-Pouget, 1862 e Savigny 1858. — Francia.
Comitato enologico di Sant-Emilione. — Per la sua collezione. — Francia.
Dubois fratelli e Masson. — Clos des Mouches Gelée, 1862, e Baune, 1864. — Francia.
P. Richard. — Corton, Nuits, 1864.
Conte di Lespinasse. — Nuits-Boudot. — Francia.
Tartrois. — Pommard-Épi[illegible] — Francia.
C. Jacquinot. — Corton, 1854-1858. — [illegible]
Baillon-Royer. — Échezeaux-Vougeot, 1864. — Francia.
Marey-Monge. — Pommard 1854, Musigny 1846. — Francia.
Dumoulin *seniore*. — [illegible] less[illegible], 1859-62-65. — Francia.
L. Barral. — Frontignano Muscato. — Francia.
G. B. Coirier. — Nuits, Saint-Georges, 1865. — Francia.
Naigeon. — Pommard, 1865. — Francia.
Bayon-Royer. — Écheraux-Vougeot, 1865. — Francia.
Vielhomme. — Musigny 1858 e Vougeot 1848-65. — Francia.
L. Lavirotte. — Chambertin 1858. — Francia.
Salignac e Comp. — Cognac, 1858. — Francia.
Comitato dei birrai di Strasburgo. — Birra. — Francia.
Ribello-Vallenet e V. I. Archer. — Porto. — Portogallo.
D. Antonio Ferreira. — Porto. — Portogallo.
Luis-Tekeira. Mureiào. — Porto. — Portogallo.
Mathias-Juniore. Feuerheer. — Porto. — Portogallo.
Almeida. Campos. — Porto. — Portogallo.
A. Gaetano Rodrignez. — Porto. — Portogallo.
Omissioni. — Alla lista delle [illegible]ie d'oro della classe 25. [illegible]bisogna aggiungere i signori Iseghem-Roulers (Belgio), premiati per la loro esposizione di fili e tessuti di lino e canape.
Alle medaglie d'oro della classe 40.ª aggiungeremo i quattro nomi seguenti:
M. E. Cost[illegible] Diamanti gregg[illegible] [illegible] e di rame, prodotti agricoli e forestali. — Stati-Uniti.
Governo di Rumenia. Buckarest. — Salgemma, prodotti forestali. — Rumenia.
Alfonso Botello di Sampajo Suza. — Vini di Regua. — Portogallo.
Giovanni Vincenzo Silva. — Madera. — Portogallo.
Sedlmayer. Monaco. — Birra. — Baviera.
Enrico-Giuseppe-Maria Camacho. — Madera. — Portogallo.
Domingo Alfonso. — Madera. — Portogallo.
Poderi di Johannisberg. — Vini del principe Metternich. — Prussia.
Siegfried. Rauenthal. — Vini del Reno. — Prussia.
Konig. Rauenthal. — Vino del Reno. — Prussia.

Weiskirch. Rauenthal. — Vini del Reno. — Prussia.
Wilhelmi. Rauenthal. — Vini del Reno. — Prussia.
J. A. Probst. Rudesheim. — Vini del Reno. — Prussia.
Dilthey-Sahl. Rudesheim. — Vini del Reno. — Prussia.
Comune d'Eltville. — Vini del Reno. — Prussia.
J. P. B[illegible]. D[illegible] — Vini del Reno. — Baviera.
L. A. Jordan. — Vini del Reno. — Baviera.
Consiglio centrale d'agricoltura del Würtemberg. Collezione di 100. — Würtemberg.
Società enologa di Tokay-Hegyalja. — Vini. — Austria.
Abbazia di Kloster-Neuburg. — Vini d'Austria e di Ungheria. — Austria.
Conte Emerico Miko. — Vini d'Austria e d'Ungheria. — Austria.
Barone Stefano Kemény. — Vini di Transilvania. — Austria.
Vescovo Ranolder. Vesprim. — Vino di Badazon. Austria.
Barone Brenner-Felsach. Vienna. — Vini di Vöslau. — Austria.
Barone Osegovicz. — Vino di Croazia. — Austria.
J. A. Jalics. Pest. — Vino di Buda. — Austria.

Conte Stefano Pongracz. Pest. — Vini di Tokay. — Austria.
Conte Giorgio Andraszy. Pest. — Vini di Tokay. — Austria.
La famiglia Wrezl. Marburg. — Vini di Tokay. — Austria.
Birreria Dreher. Vienna. — Birra. — Austria.
José Mertaner. Catalogna. — Collezione di vini. — Spagna.
Pablo Martary. — Vino Grenache 1767. — Spagna.
Scholz fratelli. Malaga. — Lacryma 1840. — Spagna.
Diaz Ceballos y Avilta.-Amontillado. — Spagna.
Tomaso Balester. — Vino dei Golosi. — Spagna.
Ed. Hidalgo y Vergano. — Muscato di 50 anni. — Spagna.
A. di Repaldiza. — Malaga e Passaretto. — Spagna.
A. Galindo. Siviglia. — Tintilla de Rota. — Spagna.
Giuseppe Scala. Napoli. — Collezione di vini. — Italia.
Ricasoli. — Vino d'Aleatico. — Italia.
Rouff. — Moscato di Siracusa. - Italia.
Florio fratelli. — Vini d'Asti. — Italia.
Alsopps, birrai. — Birra bianca dell'India. — Grambretagna.
Bass e Comp. birrai. — Birra bianca dell'India. — Grambretagna.

SCOMPARTIMENTO VIII e IX.

CLASSE 74.ª a 88.ª

I premii agli esponenti dell'VIII e IX. scompartimento saranno aggiudicati soltanto alla fine dell'Esposizione.

SCOMPARTIMENTO X.

Oggetti esposti specialmente allo scopo di migliorare le condizioni fisiche e morali della popolazione.

CLASSE 89.ª

Materiale e metodi d'insegnamento per i fanciulli.

Fuori concorso.

C. Barbier (Addetto al giurì). Parigi. — Francia.
Rapet (Addetto al giurì). — Francia.

Medaglie d'oro.

S. E. il ministro dell'istruzione pubblica. Parigi. — Sforzi perseveranti per lo sviluppo dell'istruzione primaria. — Francia.
[illegible] interno. [illegible]
S. E. il ministro dei culti e dell'istruzione pubblica. Dresda. — Oggetti diversi, perfezionamento dell'istruzione primaria. — Regno di Sassonia.
S. E. il ministro dei culti di Berlino. — Esemplari diversi, scuole primarie nei villaggi. — Prussia.
Commissione reale di Stocolma. — Modelli di scuole primarie, ecc. — Svezia.
I. R. ministero di Stato, sezione dei culti e dell'istruzione pubblica. Vienna. — Esposizione collettiva delle scuole primarie dell'impero. — Austria.

LE CERVAROLLE. — Quadro del sig. Herbert, appartenente al Museo di Luxembourg.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D' ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 52.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

MONUMENTO ERETTO IN ONORE DEL PRINCIPE ALBERTO.

MONUMENTO
ERETTO A LONDRA
IN ONORE DEL PRINCIPE ALBERTO

S. M. la regina d'Inghilterra, mossa da pio sentimento, risolvette d'erigere un monumento in memoria del principe Alberto suo sposo, rapito così giovane ancora al suo affetto ed a quello de' suoi sudditi. In origine Sua Maestà ne intendeva pagare, dalla sua cassa particolare, tutte le spese per la costruzione; ma la città di Londra volle contribuire in larga misura all'erezione del monumento, testimoniando di tal guisa la simpatia per la graziosa sovrana e facendosi interprete del dolore che la morte prematura del principe lasciò in tutti i cuori britanni, dolore unanime e sincero, perchè il nobile sposo di Sua Maestà aveva saputo conquistarsi l'affetto di tutto il popolo inglese.

Furono presentati diversi progetti; e venne scelto quello del signor Giorgio Gilberto Scott. Così doveva essere, perchè si mostra di molto superiore ai progetti de' suoi concorrenti.

Questo monumento, i cui lavori sono già a quest'ora molto avanzati, sta erigendosi in Hyde-Park, non lungi dal luogo già occupato dall'edificio dell'Esposizione universale del 1851.

Veduto da lontano, in mezzo al fogliame degli alberi, non v'ha dubbio che l'edificio non produca un grande effetto. Egli s'innalza sopra un doppio piano di spaziosi gradini, come un immenso mausoleo gotico, sormontato da una guglia svelta e delicata, la cui croce dorata brilla a 50 metri al disopra del livello del suolo.

Non so poi se l'effetto del monumento, veduto da vicino, accontenterà i critici; l'ornamentazione dell'edificio mi sembra troppo esagerata, ed i colori, coi quali lo vollero rivestire, li credo un po' troppo variati, troppo vivi; l'oro specialmente vi è prodigato a profusione in un monumento nel quale convenivasi tanto bene la semplicità.

Ma l'opera è immensa, il lavoro prodigioso, i dettagli infiniti.

Il monumento ha quattro lati; ergesi, come già dissi, su d'una piattaforma, alla quale si arriva per un doppio piano di larghi gradini, tali gradini formano un quadrilatero non meno di 1600 metri di superficie. Agli angoli del quadrilatero sono collocati, sporgenti su piedestalli, statue rappresentanti i quattro principali continenti. Quella vasta piattaforma è in granito irlandese, il basamento dell'edificio, i cui angoli sporgenti servono di piedestallo alle statue di marmo, rappresentanti le arti della pace, è decorato di bassirilievi in marmo di Carrara, che rappresentano la Pittura, la Musica, la Scultura ed il Disegno.

Quattro pilastri, formati ognuno da un fascio di dodici colonne gotiche, sostengono la volta dell'edificio; queste colonne, rivestite da ornamenti policromi e sormontate da capitelli di ricco lavoro, sono in granito di Scozia, proveniente dai dominii del duca d'Argyll. La volta sostenuta dai detti pilastri è coperta di pitture, gli ornamenti vi sono prodigati con un'abbondanza ed una profusione incredibile. Sotto questa volta è collocata la statua del real sposo; il principe è rappresentato seduto, vestito dell'abito e con le insegne di cavaliere della Giarrettiera. Questa statua è lavoro del barone Marocchetti.

Ogni facciata del monumento forma un'arcata gotica, sormontata da un frontone triangolare festonato; nell'interno di ogni frontone sta dipinto una musa. Si può vedere all'Esposizione il modello di uno dei tre cornicioni di tali frontoni; è in bronzo rivestito d'ornamenti dorati, nei quali sono incrostati marmi preziosi. Questo pezzo, d'un peso enorme, ha dieci metri almeno di altezza.

Sopra ogni pilastro s'innalza una piramide gotica, e superiormente alla volta ergesi la guglia in bronzo dorato, tutta intagliata a traforo.

Al primo piano di questa guglia si vedono quattro grifoni di dimensioni enormi. Al secondo piano, quattro statue grandissime occupano gli angoli, e quattro statue colossali sono collocate sotto gli archi di quella parte della guglia.

Altri grifoni occupano gli angoli del piano superiore. Finalmente quattro angeli colle ali spiegate sono posti in cima all'edificio, che è sormontato da una croce dorata rivestita di pietre preziose.

Tale è questo monumento di cui potemmo appena descrivere le parti principali. Occorrerebbe un volume intero per farlo conoscere in tutti i suoi minuti particolari, tanto l'ornamentazione ne è complicata. Si stimò riunire in quest'edificio nazionale tutti gli elementi dell'arte inglese, di quest'arte al cui confronto il gotico francese del quattordicesimo secolo, il gotico fiammeggiante, sembrerebbe ancora un genere semplicissimo.

PAOLO BELLET.

IL FARO ELETTRICO INGLESE

Noi pregammo varie volte i signori inglesi di terminare quell'enorme impalcatura, in cima della quale hanno posto il loro faro elettrico, e che colla sua scarnata carcassa disonora il Campo di Marte. Non ci diedero ascolto; per cui ci è giuocoforza presentare il faro inglese come è rimasto. Ma la malizia dei nostri vicini sta in ciò che questo grazioso lavoro lo fecero eseguire da operai francesi.

Ah! se si fosse trattato di una balla di mercanzia, gl'inglesi avrebbero pensato agli apparecchi ed agli ornamenti. Ma che serve parare ed abbellire un semplice modello scientifico, e che non deve essere venduto? Che importa che il loro faro, col suo culmine finito e la sua miserabile ossatura incompiuta, rassomigli ad un grosso ragno la cui testolina sarebbe portata da zampe mostruose? Che cosa importa, purchè i suoi raggi brillino da lungi?

È ai francesi che si addice il fare spese sterili, e che non recano utile. — Il faro di Roche-Douvres, colla sua elegante ossatura in ferro, colle sue pareti poligone dipinte, che attirano lo sguardo invece di respingerlo, rischiara forse meglio che il faro inglese tanto sgradito all'occhio? Ecco per gli inglesi, gente pratica, tutta la quistione. Ebbene! questa volta le persone pratiche fecero un falso calcolo di economia; ed i prodighi francesi calcolarono da persone di giudizio. — Alla fine dell'Esposizione, il faro francese non avrà costato che le spese di collocazione al Campo di Marte, giacchè sarà trasportato così bello e terminato sull'isolotto di Roche-Douvres, dov'è la sua definitiva destinazione. Per lo contrario il faro inglese bisognerà smontarlo, senza poterne usare gli avanzi; e se, come suppongo, gl'inglesi vogliono praticare sulle loro coste il sistema focale ch'espongono al Campo di Marte, bisognerà che rinnovino spese che noi non avremo più da fare. Da qual parte adunque sarà stata l'economia?

Sì! noi abbiamo pensato nelle nostre esperienze dei fari elettrici al diletto dei visitatori, cosa che gl'inglesi hanno tanto trascurato. I fari elettrici francesi inondano il Campo di Marte e il Trocadero delle loro onde luminose: il faro inglese projetta da lontano e dall'alto i suoi raggi solitari. Ecco per l'aggradevole: in quanto alla spesa, io stimo che la collocazione francese sia costata molto meno cara della collocazione inglese.

Il signor Holmes immaginò un sistema di segnali telefonici, mosso a vapore, e che per conseguenza costa carissimo; sistema di cui già parlai giorni sono. Noi, per lo contrario, abbiamo posto sulla riva del fiume, in una torricella alta appena otto metri, un concerto che dà un risultato eguale a quello del sistema del signor Holmes, cioè, quello di avvertire il bastimento pericolante, ogniqualvolta i fuochi del faro non possono più illuminarlo ed essergli d'aiuto.

Il signor Guizot ha detto dell'esperienza, che era « una fiamma che non brilla da lungi, e che rischiara solo quelli ch'essa consuma. » L'esperienza è dunque tutto l'opposto della luce dei fari, i quali non rischiarono bene se non da lontano. Ecco il motivo per cui s'immaginarono i segnali telefonici: precisamente per avvertire del pericolo i marinai troppo vicini per *vederlo*, ma abbastanza vicini per *udirne* l'avviso.

L'intensità della luce elettrica supera in forza tutti i segnali telefonici per vincere gli inconvenienti dell'opacità dell'atmosfera; al qual riguardo le projezioni basse dei fari elettrici francesi sono ben più efficaci e convenienti che non la mostruosa tromba del signor Holmes.

Ma, tornando a parlare del faro inglese, diremo che sarebbe stato possibile col-

l'armatura di legno costrurre un' opera che non facesse a pugni cogli eleganti edifici di carattere orientale circostanti. A Pontailhac sulla Gironda presso Royan, esiste un faro la cui armatura tutta di legno è di bellissimo effetto, e gli inglesi dovrebbero conoscerlo: non avevano da far altro che prenderne il modello. — Ma pare che avessero premura: il faro di Roche-Douvres turbava loro i sonni, e, non avendo tempo di studiare un modello di costruzione, si accontentarono di afferrare il risultato, cioè, produrre scariche elettriche tanto intense ed elevate quanto quelle delle lampade ad olio dei fari francesi.

Al piede del pilone trovasi un piccolo edificio, sul quale si legge: *Macchina elettrica pel servizio del faro.* Quantunque la porta ne sia chiusa, pure a noi è possibile parlare degli apparati che vi si conservano.

Le due grandi macchine che servono a sviluppare la corrente elettrica, sono gelosamente coperte, come se avessero obbligo di custodire un segreto: sono costrutte sul principio delle correnti d'induzione, scoperto nel 1831 da Faraday. — Quantunque ne abbiamo già parlato a proposito dei fari elettrici francesi nella nostra (settima dispensa, pagina 50), non pertanto crediamo nostro dovere ritornare sull' argomento relativamente al faro inglese.

Avvicinando od allontanando rapidamente da una calamita fissa un rocchetto formato da fili di rame, attortigliati all' ingiro di un cilindro di ferro dolce, correnti elettriche si sviluppano istantaneamente nel filo di quel rocchetto mobile.

Cavando partito da questo principio si giunse ad ottenere correnti fortissime facendo muovere alcuni rocchetti intorno ad un asse di rotazione, di maniera che le estremità di detti rocchetti si avvicinano o si allontanano prontamente dai poli fissi della calamita. Pixii e Clarke avevano già costrutti apparati di questo genere, da lungo tempo conosciuti nei gabinetti di fisica. Ma da quelle macchine esperimentali primitive a quelle grandi macchine industriali che producono oggidì l' elettricità in modo sicuro, regolare ed economico, tale quale noi le vediamo esposte al Campo di Marte, corre grande distanza. I principali miglioramenti però, apportati nelle macchine magneto-elettriche, li dobbiamo ai signori Giuseppe Van Malderen in Francia, e Holmes in Inghilterra.

Dal principio di Faraday, enunciato più sopra, risulta che i rocchetti di filo di rame, subendo l'influenza dei poli contrari, producono correnti alterne; ed è qui che si manifesta l' essenziale differenza fra il sistema inglese ed il francese.

Nella macchina inglese, le correnti vengono incontrate da un commutatore che mantiene costante la loro direzione: nella macchina francese quest' organo non esiste, perchè il commutatore è causa di disperdimento in seguito allo sviluppo di scintille che accompagna ogni interruzione di corrente. Mediante la sua soppressione il signor Giuseppe Van Malderen realizzò un notabile perfezionamento. Per tale conclusione mi appoggio al catalogo stampato dal Ministero dei lavori pubblici, dove leggo che per le esperienze fatte a Parigi, nel 1865, sulla macchina elettro-magnetica inglese, provveduta di un commutatore, e la macchina francese, si verificò e si stabilì che l' effetto utile della prima era di 45 centesimi di meno in confronto della seconda.

Vorrei che i particolari ed essenziali ragguagli che do, infondessero nei nostri lettori il desiderio di studiare ed approfondire questa materia tanto importante, e che l' Esposizione del 1867 ci fornisce l'occasione di toccare.

L' apparato magneto-elettrico del faro inglese è posto in movimento da una macchinetta a vapore fissa, sistema Allen, che alimentasi alle grandi caldaje vicine di Galloway.

La corrente elettrica è diretta col mezzo di fili conduttori fino alla sommità del faro, ed il regolatore porta due coni di carbone, le cui punte sono rivolte l'una contro l' altra, ed in mezzo alle quali si sviluppa la luce. La luce è projettata sull'orizzonte da un apparato a lenti a fuoco fisso del sistema del nostro immortale Fresnel.

Non credo, dopo quanto dissi nella settima dispensa già menzionata, dover insistere maggiormente sulla produzione della luce elettrica e sul paragone dei fari elettrici con quelli ad olio; dirò soltanto che nei fari elettrici, tanto in Inghilterra quanto in Francia, trovasi un doppio giuoco di macchine per assicurare la continuazione della luce nel caso che una delle macchine dovesse scomporsi, ma specialmente per poter raddoppiare l' intensità della luce nei tempi di nebbia.

Nello stato ordinario della trasparenza atmosferica, i fari ad olio projettano tanto lungi quanto lo permette la loro elevazione al disopra del livello del mare; in tali condizioni il faro elettrico non rischiara nè maggiormente, nè più lontano; ed anche allorquando l'opacità dell'aria aumenta, la sua perdita di intensità luminosa è relativamente più considerevole di quella dei fari ad olio; ma è quando fitte nebbie coprono l'orizzonte che il faro elettrico riprende tutti i suoi vantaggi; allora la sua lampada focale riceve le correnti delle due macchine magneto-elettriche accoppiate, che gli danno una potenza incomparabile.

Coloro che vedono da lontano la luce del faro elettrico inglese e quella del faro ad olio francese non vi notano alcuna differenza d' intensità. Sicchè chi conosce le esperienze fatte nel 1865 sui due sistemi elettrici inglese e francese non modificherà la propria opinione in presenza dell'infelice ricorso in appello che i nostri vicini fanno al Campo di Marte.

F. Ducuing.

ESPOSIZIONE DI BILLANCOURT

Eccoci sul battello a vapore che ci conduce a Billancourt. Partiamo dall' imbarcatoio situato a valle del ponte Reale, e discendiamo rapidamente il fiume. Tocchiamo al Campo di Marte di faccia alla punta dell'isola di Grenelle, e continuiamo il nostro cammino. Bentosto ci si para dinanzi il magnifico viadotto del Ponte del Giorno, sotto il quale passiamo, e veniamo in vista di Billancourt. I magazzini stabiliti nell' isola dalla parte di Parigi, le tettoie che ricoverano gli animali esposti, i locali dei fabbricatori di pompe passano rapidi come freccia dinanzi a noi...... Suona la campana, mettiamo il piede a terra.

Il primo disegno rappresenta il debarcadero. Il ponte del battello è ingombro di passeggieri, che si precipitano per arrivare primi. Questa folla si compone in maggior parte di persone posate che vengono a studiare. Entriamo e seguiamo la corrente che si dirige verso l'Esposizione degli animali. Questo spettacolo ha sempre il privilegio di attirare il pubblico distratto, perchè colpisce più dei campioni di prodotti o delle macchine inattive.

La tettoia che si vede nel disegno, forma un lungo quadrato, separato ad ambe le estremità da due strade. Nel centro bavvi uno spazio vuoto nel quale si fanno correre i cavalli. È là che il giurì esamina i soggetti che sembrano più meritevoli di ricompensa, e decide del merito di cadauno. Passiamo sotto la tettoia. Questa è divisa in stalle che possono contenere un solo capo grosso, come buoi o cavalli, oppure parecchi capi piccoli insieme, come montoni, maiali, ecc. Vi ha una doppia fila di poste parallele, e nel centro un piccolo binario in ferro che facilita il servizio. Il pavimento è coperto di bitume, e quello delle stalle è a piano inclinato per facilitare lo scolo delle urine. Canaletti longitudinali raccolgono i liquidi, e li trasportano all'esterno, di maniera che in tutto l'edificio regna una perfetta pulizia.

Questo edificio, costrutto in tavole e le cui finestre si chiudono mediante cortine, è destinato ai concorsi di quindicina. Oltrechè non sarebbe stato possibile riunire al Campo di Marte un grandissimo numero di animali; tale aggloramento avrebbe potuto essere pericoloso all'igiene. Si dovette pertanto scentralizzare questa parte dell'Esposizione universale; ma ne conseguì che i concorsi non riescono secondo le speranze. Aggiungiamo un' altra circostanza; l'invasione del tifo contagioso negli animali cornuti in Inghilterra, nel Belgio e nelle provincie renane fece proibire l' entrata in Francia di tutti i ruminanti. Questa proibizione forse contribuì, ben più che non la distanza di Parigi, a diminuire l'importanza dei concorsi d'animali.

Comunque però sia la cosa, quelli che

FARO INGLESE.

IL SBARCATOJO.

LE STALLE.

LA VIA TRA I DUE PONTI. — ESPOSIZIONE DI BILLANCOURT.

ebbero già luogo, non mancarono di vivo interesse; ond'è che stimiamo nostro dovere il caratterizzare in brevi parole queste manifestazioni della nostra agricoltura nazionale.

Sono già passati quattro mesi dall'apertura dell'Esposizione universale, e per conseguenza ebbero luogo otto concorsi. Il primo, comprendeva le razze pecorine da macello, nel quale figurarono in prima linea le due razze inglesi di south-down e dishley, entrambe di forme irreprensibili e di grande precocità. Questi animali sono condotti al macello quando hanno da 15 a 18 mesi. Però, quantunque precoci possano essere, è lecito dubitare che la loro carne sia abbastanza matura, e presenti allo stomaco un nutrimento sufficientemente sostanzioso.

Dopo il south-down ed il dishley, venivano i loro incrociamenti colle nostre razze francesi, vale a dire i dishley-merini, i south-down-berrichons, ecc. Siccome i nostri greggi in generale sono mal nutriti, così sviluppansi lentamente, e non forniscono molta carne. L'inoculazione del sangue inglese tende a dar loro maggiore precocità ed aumento di volume carnoso. Tuttavia questo spediente non ci deve far trascurare le nostre razze pure. Tutti i nostri sforzi devono tendere a migliorarle mediante la scelta, un buon nutrimento e cure intelligenti. I meticci, a qualunque specie appartengano, non devono essere considerati che quali animali di servizio o di macello. Se vogliamo evitare i disinganni e la decadenza, non bisogna mai impiegarli alla riproduzione.

La seconda quindicina d'aprile raccoglieva gli animali da macello, i cui concorrenti avevano già figurato in gran parte al concorso che poco stante aveva avuto luogo a Poissy. Il maggior numero venne presentato dai macellai e non dagli ingrassatori, motivo per cui questa esposizione non fu che di mediocre importanza.

Il mese di maggio era stabilito in primo luogo per le vacche da latte, quindi per i montoni di lana fina. Fra le razze lattifere collocheremo in prima linea la olandese per la quantità; il suo latte però è scarso di panna. La razza fiamminga è un ramo dell'olandese, ha un'abbondanza quasi uguale di latte, ma del pari poco grasso. La vacca normanna produce meno delle precedenti, ma ha molto burro. Anche la piccola bretona è ricca di burro. In generale sono i foraggi quelli che sviluppano le razze lattifere. Nel centro e sopratutto nel mezzogiorno, ove scarseggiano i pascoli, le razze sono specialmente atte al lavoro. Vi si trovano altresì alcune tribù che producono latte, come, per esempio, le vacche dei dintorni di Bordò e quelle di Loudres, che sono nella valle superiore del Gave; ma queste sono eccezioni.

L'ideale degli agronomi sarebbe di avere razze che possedessero in uno le tre qualità, cioè: latte, lavoro e carne. Questo ideale potrà mai venire raggiunto? non lo credo. Ognuna di queste tre qualità esclude in certa qual maniera le altre due, perchè l'animale che converte il suo nutrimento in latte, non può contemporaneamente convertirlo in forza ed in muscoli. Noi abbiamo però in Francia alcune razze che riuniscono le tre qualità sebbene in un grado inferiore a quelle che ne possiedono una sola: la vacca del Charollais, per esempio, produce latte nei pascoli, è buona lavoratrice e non manca di precocità. Ma nondimeno sta pur sempre il fatto che la vacca del Charollais, quando fosse oppressa dal lavoro, non potrebbe dar latte, e non si ingrasserebbe punto anche conservandola oltre il limite d'una certa età.

Le razze bovine da lavoro ebbero il loro turno nella prima quindicina di luglio. Era un bel complesso. Il mezzodì ci aveva inviato la bearnese, la guascona, la garonnese, la limosina; l'occidente, la partenese e tutte le sue varietà conosciute sotto i nomi di nantese, sciolletese, marecchina, marchigiana, ecc.; il centro, il salers, l'aubrac, il charollais, il mezene; l'oriente, la femelina, la comtoise, la vosgienne, ecc. In generale si erano astenute le razze lattifere che figuravano al concorso della prima quindicina di maggio.

Un altro concorso, che sarà dei più importanti, deve aver luogo nella seconda quindicina di agosto. Comprenderà i buoi da lavoro divisi a paja e bardati secondo gli usi locali: gli uni avranno il giogo, gli altri il collare, e saranno applicati al lavoro per poter giudicare e di questo e della loro forza.

La seconda quindicina di maggio era dedicata ai montoni di lana fina. Siccome parlai a lungo di questo concorso nell'articolo relativo ai merini della Prussia, non occorre che mi ripeta.

La prima quindicina di giugno e l'ultima di luglio appartenevano alla specie cavallina; comparvero prime le razze da lavoro e da tiro, poscia vennero le razze di lusso, i cavalli da sella, da carrozza, da caccia, da guerra, i poneys, ecc.

Le razze da lavoro e da tiro contano numerosi tipi. Il *boulounais* ed il *percheron* offrono la più alta espressione del genere. Sono essi che a Parigi tirano le vetture delle strade ferrate e gli omnibus, e sono impiegati pei trasporti e per le messaggerie. I cavalli da *bara* o carro a due ruote si estraggono dalla Fiandra, la cui razza molle e lenta trascina carichi gravissimi colla sola forza del proprio peso; la Franca-Contea, la Lorena, la Bretagna, il Poitù, forniscono egualmente cavalli per gli omnibus e per l'attiraglio in generale.

L'Esposizione comprendeva alcuni tipi delle grosse razze inglesi della Clyde e di Solfolk. Quegli animali sono assai voluminosi e pesanti: i nostri *percherons* in loro confronto sembrano pigmei, ma hanno il vantaggio d'essere più rapidi e svelti. Fra questi ultimi ne osservai parecchi che erano incrociati *puro sangue*. Questi sangue-misto si distinguono per gambe più sottili, e che, per conseguenza, presentano una base meno solida a tutto l'edificio. Per verità non comprendo come il giurì abbia potuto aggiudicare un premio eccezionale ad un *percheron* che aveva gambe simili a quelle d'un cavallo da sella.

Per ultima, la seconda quindicina di giugno spettava agli animali da pollajo. Ve n'erano d'ogni razza indigena, e notai con piacere che le razze straniere erano in ben minor numero delle altre volte. Le cocincinesi, i brama-poutra, i dorking, ecc., sono fuori di stagione, come del pari non sono più di moda le galline di fantasia, quali le padovane, le bentam, le siam.

Eranvi altresì oche, anitre, piccioni, tacchini, e conigli d'ogni sorta; ma gli allevatori erano in scarso numero e la maggior parte degli esponenti erano mercanti.

Il terzo disegno rappresenta l'ingresso della via che separa le due parti dell'isola, con tutti gli edifici di legno che la fiancheggiano. Allorquando questa via è piena di vetture, cocchieri e visitatori, offre una certa vivacità; ma la folla non è mai grande a Billancourt, perchè non vi si va che per studiare.

GIACOMO VALSERRES.

LA CONFETTURERIA IN GERMANIA

Sarebbe forse importante cercare la relazione che esiste certamente fra i progressi dell'incivilimento e lo sviluppo di alcune industrie che raggiungono rapidamente il loro apogeo, mentre altre che hanno principii più laboriosi camminano più lentamente.

Egli è certo, per esempio, che le industrie che hanno per scopo il soddisfacimento della ghiottoneria precedettero in tutti i popoli le arti e le scienze che dovevano assicurare il benessere necessario all'esistenza.

Senza voler fare un corso di storia a proposito di confetti e frutti confezionati dirò, per parlare soltanto della Francia, che nel medio evo i conventi avevano dato alla preparazione dei confetti, siroppi, liquori e frutti confezionati tale superiorità, che l'agricoltura, gli oggetti di vestiario, la comodità e salubrità delle abitazioni erano ben lungi dal possedere; anzi dovevano passare ancora molti secoli prima di raggiungerla.

Perchè ora dunque questi antichi asili della scienza archeologica e della scienza culinaria, dei sapienti illustri, dei cuochi famosi, dei filologi eminenti e dei conservatori delle buone tradizioni della ghiottoneria, non servono più che di rifugio ai disillusi della gloria militare?

Perchè soltanto i Benedettini conservarono intatta l'eredità di gloria loro legata dai Reverendi Padri? Ed anche in questo caso la rinomanza dei moderni Benedettini prende piuttosto sorgente dalla fabbricazione di certi liquori molto apprez-

zati dagli appaltatori ed affittaiuoli, che dall' elaborazione degli infoglio de' loro predecessori. Bisogna aggiungere che non solo hanno rinunciato a quelle eccellenti preparazioni culinarie, ma non si occuparono nemmeno degli interessi che formano l' oggetto del decimo scompartimento.

Non bisogna quindi conchiudere che le quistioni di lusso primeggino troppo spesso sulle quistioni di prima necessità, e che è soltanto fra i popoli istrutti ed illuminati che si troverà questa preoccupazione costante di serii interessi, di benessere fisico e morale, e che, soltanto fra di loro, il lusso non sarà che lo sviluppo naturale del necessario.

Come che sia la cosa, le nazioni moderne non sdegnarono le tradizioni di ghiottoneria dei secoli passati; e le industrie che stimavansi superiori a tutte le altre da un Brillat-Savarin, da Grimod della Reynière e da altri illustri ghiottoni, mandarono al Campo di Marte molti rimarchevoli campioni dei loro prodotti.

Le confetture sono largamente rappresentate, ed il diciannovesimo secolo ha il diritto d'essere altiero nel vedere tanti uomini, tante forze, tante intelligenze, consacrate al soddisfacimento di quel grazioso vizio che chiamasi la *Gola*.

La Germania parimenti non rimase retrograda.—Rappresentata già degnamente all'Esposizione del 1855, ella manda a quella del 1867, i prodotti delle sue prime case; e la Francia, che conta molti nomi celebri in tale industria, non vide senza una certa emozione questa vigorosa concorrenza fatta al suo quasi speciale monopolio.

Ogni popolo ha ne' suoi atti qualche cosa di speciale che chiamasi *caratteristico*. — Così il Tedesco è essenzialmente enciclopedico. Infatti, mentre che un sapiente francese sarà specialista, medico, giureconsulto, chimico, astronomo, matematico; il sapiente tedesco sarà tutto ciò in una volta: egli avrà nozioni esatte di tutti i rami delle cognizioni umane, e nulla di tutto ciò che costituisce una scienza gli sarà estraneo.

Così dicasi dell' industria. In Francia, un negoziante sceglie una professione speciale, alla quale consacra tutte le sue cure. Fabbricherà, per esempio, cioccolata; metterà in tale fabbricazione ogni suo studio per arrivare a quella perfezione che distingue le case Devinck, Marquis, ecc., ma, salve poche eccezioni, in fuori della sua fabbricazione non bisognerà domandargli altro. — In Germania per lo contrario, una confettureria è un'officina dove si fabbricano quelle migliaia di dolci di tutte le specie che arricchiscono i pospasti, e si sospendono agli alberi incantati nella notte del Natale, detta la *Christnacht*.

Officina è il vero nome che bisogna dare a quei vasti laboratorj. Colà si trova tutto ciò che costituisce la produzione in grande: aree spaziose, materiale considerevole, lavoratori destinati tanto alla fabbricazione dei varii prodotti, quanto alla costruzione e riparazione degli strumenti e delle macchine. Insomma si trovano riunite tutte le cose necessarie perchè una fabbrica possa vivere anche alquanto lontana dal gran centro.

Tali sono le grandi confetturerie della Germania, e fra le altre citerò le case di Adolfo Rœder di Wiesbaden, Mayer di Breslavia, Wittekop e Compagni di Braunschweig, che espongono quell' immensità di ghiottonerie e chicche di tutte le forme e colori che sono la gioia dei bimbi — e talvolta anche di qualche adulto.

Il signor Mayer di Breslavia, ottenne una menzione onorevole per i suoi frutti confezionati ed i suoi siroppi.

Il signor Francesco Stollwerck, di Colonia, occupa una vetrina speciale nello scompartimento riservato, sotto il viale di passeggio all' angolo della via di Prussia, alla confettureria della Germania settentrionale. Questa vetrina è facile a riconoscersi. Come l' indica la nostra incisione, in un' alta gabbia di cristallo sormontata da un aquila ad ali spiegate, s' innalza una piramide, sulla quale sono schierati in bell'ordine i vasi dei frutti, i sacchi dei confetti, le fiale dei liquori, la cioccolata sotto le forme le più bizzarre, tutto posto con tal ordine che è già per sè stesso una seduzione. Questa vetrina è certamente fatta per indurre in tentazione anche l' uomo il più sobrio; eppure ciò è ancor nulla in confronto ad una occhiata che si voglia dare al catalogo del signor Francesco Stollwerck.

Ecco classificate in ordine numerico tutte le varietà della cioccolata, da quella di prezzo elevatissimo fino alle composizioni di prezzo ordinario. Poi vengono le confetture, gl'indispensabili accessori dei battesimi, confetti alla vainiglia, al caffè, alle mandorle, alle nocciuole, ai liquori, ecc.: poi le chicche di zuccaro, le pastiglie, i succosi, i frutti confezionati, le chicche dette delle sorprese, tanto in voga al di là del Reno, i biscotti, e finalmente i liquori scelti. Il signor Francesco Stolleverck si è fatta in tale fabbricazione una riputazione impareggiabile.

Già insignito della medaglia nel 1855 il signor Stolleverck ottenne una nuova distinzione nel 1867. Il giurì volle ricompensare non solo la perfezione dei prodotti, ma anche lo sviluppo della fabbricazione. Non è forse inutile il far conoscere che nella sua officina a vapore in Colonia, quest'industriale impiega più di centocinquanta operai, e che nelle differenti città d'Europa conta più di tremila corrispondenti, fra i quali trovansi alcuni nomi celebri nel commercio a Londra, a Parigi ed a Vienna. Una tale estensione data ad un' industria tutta di lusso, dimostra abbastanza le cure costanti, una conoscenza perfetta del commercio europeo, un' abile direzione, una superiorità reale nella fabbricazione.

Sotto a tali punti di vista la ricompensa ottenuta dal signor Francesco Stollwerck non è certamente di quelle che si rimprovereranno al giurì.

Infatti, non bisogna vedere nell' industria che dà lavoro a centocinquanta operai, che seppe aprirsi ai quattro angoli dell' Europa uno sfogo ad un commercio quale è quello della confettureria, un semplice fabbricante di siroppi e chicche. — Non è fors'egli invece uno di quegli arditi negozianti, uno di quei creatori del commercio internazionale che i re altre volte onoravano della loro ingratitudine, e che in oggi i popoli ricompensano colla ricchezza e colla pubblica stima?

VITTORE COSSE.

ELENCO DELLE RICOMPENSE

Continuazione della lista delle medaglie d'oro aggiudicate agli esponenti.

SCOMPARTIMENTO X.

CLASSE 89.ª

Materiale e metodi d'insegnamento per i fanciulli.

Medaglia d' oro.

Ministero dell' istruzione pubblica. Firenze. — Collezione di libri. — Italia.

S. E. il ministro dell' interno. Bruxelles. — Collezione di documenti relativi all'insegnamento primario tecnico; officine d'insegnamento. — Belgio.

Società orfeoniche di Francia, rappresentate dal Comitato di patronato del Ministero dell'instruzione pubblica. Parigi. — Opere. — Francia.

Schneider e Comp. Usine di Creusot. — Piani di scuole, organizzazione, ecc. — Francia.

CLASSE 90.ª

Biblioteca e materiale dell'insegnamento dato agli adulti, nella famiglia, officina, comune o corporazione.

Fuori concorso.

Mariano Carderera. — Opera di educazione. — Spagna.

Pompée. Iwry. Direttore della scuola professionale. - Francia.

Medaglie d'oro.

Istitutori francesi e direttori del corso degli adulti, rappresentati dal Ministero dell'istruzione pubblica. — Rapporti, documenti e lavori di allievi.

Unione degli artigiani di Berlino. — Rapporti e documenti. — Prussia.

Società dei mercanti girovaghi. (Bhok hawking union). — Rapporti e documenti. — Grambretagna.

Società industriale di Mulhouse. — Documenti, regolamenti di scuola e lavori d'allievi. — Francia.

Colonia penitenziaria dei giovani detenuti di Mettray. — Rapporti, documenti e lavori d'allievi. — Francia.

Istituto dei fratelli delle scuole cristiane. — Metodi di disegni e lavori d'allievi. — Francia.

Scuole reali d'Austria, rappresentate dal ministro dell'istruzione pubblica. — Lavori degli scolari — Austria.

Consiglio reale delle scuole operaie di perfezionamento. — Metodo e modelli di disegni. Würtemberg.

Associazione politecnica per l'istruzione gratuita degli operai. Parigi. — Rapporti e documenti. — Francia.

Scuola d'arti e mestieri di Norimberga. — Modelli di disegni e disegni d'allievi. — Baviera.

Scuole d'arti di South-Kensington. - Metodi e modelli di disegni. — Grambretagna.

CLASSE 91.ª

Mobili, vestiti ed alimenti di tutte le specie, distinti per le loro qualità utili unite al buon mercato.

Fuori concorso.

Devinck. (Membro del giurì). Parigi. — Cioccolata. — Francia.

Haas. (Membro del giurì). Parigi. — Cappelli di feltro. — Francia.

Groult. (Addetto al giurì). - Paste alimentari. Francia.

Ménier. (Membro del giurì). Parigi. — Cioccolata. — Francia.

Medaglie d' oro.

Industria cotonifera della città di Rouen. — Tessuti di cotone. Francia.

Camera di commercio di Elbeuf. — Esposizione di pannine. — Francia.

Città di Roubaix. Esposizione di tessuti diversi. - Francia.

Esposizione della Camera consultiva di Sedan. Pannine. - Francia.

Città di Reims. Esposizione collettiva. — Tessuti di lana. — Francia.

Dipartimento dell'Hérault — Esposizione di vini a buon mercato. — Francia.

Japy fratelli. Parigi e Beaucourt. — Utensili domestici. — Francia.

Utschneider. Sarreguemines. — Stoviglie. — Francia.

PRUSSIA. — CONFETTURE.

Gosse. Bayeux. — Stoviglie. — Francia.

Giebhert. Estratti di carni, sistema Liebig. — Francia.

Miroy fratelli e Comp. Parigi. — Bronzi ed imitazione di bronzi. — Francia.

Città di Turcoing. Esposizione collettiva. - Tessuti diversi. — Francia.

De Cartier. Auderghem. — Minio di ferro per surrogare il bianco di piombo. — Belgio.

Città di Cholet. Esposizione collettiva. — Tessuti di filo. — Francia.

CLASSE 92.ª

Modelli di foggie popolari di diversi paesi.

Medaglie d'oro.

La commissione reale di Svezia e Norvegia. - Foggie popolari dei due sessi. — Svezia.

CLASSE 93.ª

Tipi d' abitazioni distinte pel buon mercato unito alle condizioni d'igiene e di benessere.

Medaglie d' oro.

Signora Luigi Jouffroy-Renault. Parigi. - Quartiere Jouffroy-Renault a Clichy-la-Garenne. — Francia.

Società dei quartieri operai di Mulhouse. — Case consociali per l'alloggio di quattro famiglie. — Francia.

CLASSE 94.ª

Prodotti d'ogni specie fabbricati da operai capi d'arte.

Medaglie d'oro.

Bastié. Parigi. — Torno mobile quadrato. — Francia.

Eugenio Gonon, cesellatore. Parigi. — Ghisa di bronzo. - Francia.

C. e H. Vernaz, scultori. - Parigi-Champerret. Oggetti cesellati, battuti e damaschinati.

CLASSE 95.ª

Istrumenti e sistemi di lavoro speciale agli operai capi d'arte.

I premii saranno aggiudicati agli esponenti della 95.ª Classe soltanto alla fine dell'Esposizione.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA
PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 53.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

CAMBRONNE A WATERLOO. — Dipinto dal sig. Armando Dumaresq.

CAMBRONNE A WATERLOO

Quadro di Armando Dumaresq.

Ecco la fine di ventitrè anni di guerra. Partirono nel 1792, all'età di vent'anni, col sacco in spalla, pieni di speranza e d'ardore, — contadini, cittadini, operai, — gridando tutti ad alta voce: Viva la Francia! viva la libertà!

Ed alcuni mesi più tardi, al domani della battaglia di Valmy, gridavano: Viva la Repubblica!

« Sordi ai vani e vigliacchi timori, tutti correvano di pari passo alla gloria.... »

Il poeta non disse che una parte sola della verità.

Nel 1792 non si sacrificava la propria vita per la gloria, ma per la patria, per la libertà, per la giustizia. La gloria venne più tardi, e come compenso, quando la Francia, stanca delle civili discordie, si gettò nelle braccia di Buonaparte.

Allora soltanto si ebbe ad occuparsi della gloria e, in pari tempo, *del servizio dell' Imperatore.* Egli stesso, per illudere, gridava ad ogni istante: la Grande Armata, la Gran Nazione!

Ma i tempi maturarono, ed il terribile dramma è vicino allo scioglimento. Questo quadrato della Guardia, già rotto dalla mitraglia, ed al quale viene intimata la resa da un ufficiale inglese, è l'ultimo avanzo di quella stirpe eroica che sostenne per venti anni lo sforzo dell'Europa. Chi mai potrebbe ravvisare in essi i volontari di Dumouriez e di Kellermann? Sulle fronti abbronzite, sugli impassibili lineamenti, induriti dall'abitudine del pericolo, si possono numerare le loro campagne, e dire di cadauno d'essi ciò che Corneille disse del fiero don Diego: — « Le rughe impressergli sulla fronte le sue gesta. » — Ma dove sono la speranza e l'ardore della prima gioventù? Essi non cantano più, come già un dì, l'inno sublime di Giuseppe Maria Chenier, il gran poeta: — « La vittoria ci schiude cantando il cammino, e la libertà guida i nostri passi. » —

È passato il tempo di conquistare il mondo, meno colla forza delle armi, che col contagio dell'esempio. Più non veggonsi gli abitanti delle città aprire le loro porte, come a Magonza ed a Chambéry, e correre giulivi incontro all'esercito francese.

Al presente tutto è silenzio od è inimico. Non havvi più speranza di vincere, neppure in quei cuori intrepidi, ed in pari tempo è spento il desiderio di vivere. Tutto è finito. La vecchia Guardia è là, fedele al dovere, serrata intorno alle sue aquile, determinata ad uccidere ancora più che può nemici, ma certa di non poter evitare la morte.

E perchè avrebbero essi a vivere ancora? In questo mondo non hanno più nulla a fare. Già una volta, nella ritirata di Mosca, videro che Dio stesso — il quale fino a quel punto aveva camminato con loro, — ritirava la propria mano. Essi han vinto i Russi, ma non poterono vincere il freddo, la fame e l'implacabile destino. La maggior parte giacque sepolta sotto le nevi. Quelli che sopravissero, conservavano in fondo al cuore l'amara rimembranza di quell'immenso disastro. Per la prima volta essi giudicarono il loro capo, e mormorarono.

Ma colla primavera del 1813 venne a rianimarli la speranza. Napoleone ritorna, e li guida a Lutzen, a Bautzen, a Dresda. Credono che l'Imperatore ritornerà ad essere il padrone, ed essi con lui. Ma i giovani coscritti, fanciulli di diciotto anni, muojono di fame, di febbre e di stenti. Nuova e più profonda caduta.

Lipsia!

Questa volta sono scossi anche i più prodi. Dio si dichiarò contro di noi. I vecchi soldati ripassano il Reno, preceduti dal tifo. I Cosacchi ed i corvi seguono Napoleone che lascia dietro di sè sulle strade lunghe file di cadaveri.

Poscia, senza darci il tempo di respirare, ottocento mila alleati entrano in Francia da tutte le parti ed in una sola volta.

Verso Bajona è Wellington cogli spagnuoli e cogli inglesi; nella valle della Marna è Blücher coi prussiani; nella valle della Senna è Schwarzenberg cogli austriaci. Negli intervalli e per mantenere le comunicazioni, ecco lo Czar con Woronzoff, Platoff e Wittgenstein; poi dietro ad essi la lunga fila dei popoli, già nemici accaniti che si laceravano, si saccheggiavano e si scannavano l'un l'altro, ma ora riconciliati fra di loro e precipitantisi, come banda di lupi, sulle orme delle grandi carneficine.

Un fiume di uomini cammina verso Parigi.

Ed egli, Napoleone, sfiduciato della vittoria, ma ancora terribile nella sua disfatta, di tempo in tempo si volge indietro, afferra il più vicino dei suoi nemici, gli salta alla gola e lo squarcia.

Nel loro furore patriotico i suoi vecchi soldati, umiliati del dover ancora difendere il suolo della Francia, non conoscono più fatica, nè numero di nemici. Dappertutto ove scontrano il nemico, è un macello: in parecchi combattimenti di quella terribile campagna, la vecchia Guardia, irritata che si osasse aspettarla di piè fermo, non si degnò neppure di bruciare le sue cartuccie, ma volle usare solo delle sciabole e delle baionette. — « Ferite di punta, sempre di punta! » — diceva Pajol a'suoi dragoni reduci dalla Spagna.

Dei immortali! che serve l'uccidere queste moltitudini? Dietro ad esse precipitansi altre moltitudini seguite da altre ancora. A levante ed a settentrione l'orizzonte è tutto oscurato e coperto da fanti e cavalieri. Posando a terra l'orecchio non si ode che il passo misurato dei soldati ed il sordo rumore delle artiglierie roteanti su tutte le strade. — « Ah! — diceva con accento di disperazione un povero coscritto ferito a morte nel giorno della battaglia di Parigi: — *Sono in troppi!* » —

Finalmente tutto è finito. Napoleone abdica. Veggonsi ritornare principi sconosciuti, odesi dire che la Francia è liberata dall'*Orco di Corsica*, si cantano i *Tedeum*, si celebra la generosità degli alleati — « nostri amici i nemici, » — i vecchi soldati, i gloriosi veterani odonsi dire dai preti e dagli emigrati che saranno perdonate le loro passate vittorie se si comporteranno bene, e se promettono di versare il loro sangue per la dinastia.

Poveri vecchi soldati, senza famiglia, e per cui il reggimento era la patria, tratti a guisa di ribelli amnistiati!

Un'amnistia dopo ventitrè anni di guerra! Oh rabbia!

Napoleone ritorna dall' isola d'Elba, ed appena compare, tutti accorrono a lui. — « Tu non piangerai più all' escire dalle Tuileries! » — scriveva il maresciallo Ney a sua moglie nell' annunciarle la propria defezione.

Sì, ma l' Europa spaventata si rialza, corre all'armi, e si rinnova la guerra. L'esercito è solo: la Francia rimansi neutra. Essa gustò la libertà; non ama i Borboni, ma sotto al loro governo respirò per dieci mesi: non vuole più nè coscrizione, nè guerra; vuole essere libera! La Francia incrocia le braccia, e lascia fare a Napoleone. I veterani soli sono quelli che l'hanno richiamato: ebbene! ch' essi lo difendano da soli!

Ecco la vera espressione di Waterloo; ecco perchè è triste la fronte dei soldati. Essi non separano Napoleone dalla patria; ma la patria si separa da Napoleone. Un cupo presentimento agita i loro animi. Corrono voci di tradimento. Si diffida degli ufficiali. Bourmont e Clouet disertano. Di altri si sospetta. Si parlò d'un *si salvi chi può!* Lo stesso Napoleone è scosso.

Ma ai soldati il furore terrà luogo di speranza. Sperare, perchè? Essi non vogliono altro che vendicare la Francia e Napoleone, o morire. Dinanzi ad essi sta l'esercito inglese con Wellington; al suo fianco, Blücher ed i prussiani. Con due tremendi colpi si può terminare la guerra, od almeno lasciare all'Inghilterra ed alla Prussia un lutto eterno.

In tre giorni tutto è finito. Blücher, che dovrebbe essere esterminato, non è che rincacciato indietro. Napoleone, assai a torto, disprezza questo nemico mezzo vinto, ed assalta Wellington a corpo a corpo. Se Blücher è prudente, profitterà dell' occasione per fuggire e mettersi al sicuro di là dal Reno; ma l'impetuoso vecchio, accanito come un mastino, sfugge non si sa in qual modo a quelli che lo inseguono (e che, del resto, non possono far altro che tribolare la sua ritirata), si rivolta contro il vincitore, lo afferra per la gola, intanto che l'altro tiene già Wellington sotto al proprio ginocchio, e lo strangola.

Allora comincia la rotta, precipitosa e fatta più pericolosa per il disordine della notte. Napoleone tenta invano di arrestarla: egli stesso fugge fino a Laon, detta a precipizio un rapporto, e corre a Parigi, prima stazione del viaggio a Sant'Elena.

Ma la vecchia guardia rimase sul campo di battaglia: chiunque può ancora impugnare un fucile, è là. I quadrati scomposti dalla mitraglia, si riformano all'istante. Non si può più vincere, non si vuole più vivere, ma si vuol uccidere ancora.

Osservate nel quadro del signor Armando Dumaresq quell'inglese calmo che si avanza ed intima al vinto di arrendersi. Terribili a vedersi sono i sembianti dei granatieri che lo ascoltano: non già che siano minacciosi, no; ed io lodo il pittore che seppe comprendere così bene il proprio soggetto. Quel loro contegno è terribile, perchè esprime il più profondo disprezzo della morte e di tutte cose umane. Un d'essi arma sorridendo il proprio fucile, e pare che dica: « Che sorta di ciancie sei tu incaricato di venirci a snocciolare? Tu dunque non ci conosci? » Un altro, mentre ascolta l'inglese con aria ironica, introduce la bacchetta nel fucile. Un terzo, più cupo, fa tremare: si sente che egli non perdonerà l'affronto che gli viene fatto.

D'ogni lato cadaveri, affusti spezzati, e nello sfondo i cannoni puntati contro il piccol drappello della guardia.

L'insieme del quadro è ammirabile. A mio avviso però un solo personaggio è in una posa un po' troppo drammatica. È Cambronne. La sua persona è troppo piegata indietro. Non è così che si deve pronunciare il motto famoso, riferito da Vittor Hugo, e che esprimeva così bene i sentimenti di quell'eroico stuolo. Ma questo difetto è compensato dall'effetto prodigioso di tutti gli altri personaggi.

A dire il vero, in quel momento di sublime disperazione non vi fu alcun eroe particolare. L'intiero battaglione della guardia fu un eroe solo, e Cambronne non fece che tradurre in gergo di soldato i sentimenti di tutti i soldati. Il signor Dumaresq lo ha compreso, ed il suo lavoro è un degno commentario del celebre capitolo di Vittor Hugo intitolato: Waterloo.

ALFREDO ASSOLLANT.

Il signor Assollant chiude il suo articolo constatando che il quadro del signor Dumaresq è un degno commentario del celebre capitolo di Vittor Hugo. L'illustre poeta giudicò in egual maniera l'opera del pittore, e gli diresse la lettera che ci facciamo un piacere di riprodurre.

G. L.

« *Al signor Armando Dumaresq.* »

« Me ne congratulo seco voi, o signore; avete fatto un'opera. Il motto sublime diventò sotto il vostro pennello una pagina magnifica. Nel vostro quadro vedesi il terrore dappertutto, fuorchè sui fieri volti di quelli che stanno per morire. Vi grido: bravo! e vi stringo la mano.

VITTOR HUGO.

IL TEMPIO EGIZIANO

Se havvi un monumento ancora più riguardevole di tutti fra quelli che abili architetti eressero ad ornamento della sezione orientale del Campo di Marte, questo certamente è il tempio egiziano. Collocato appunto fra quel grazioso modello di architettura turca in Asia che il signor Leone Parvillée intitolò il chiosco del Bosforo, e lo splendido Bardo del bey di Tunisi, opera del signor Alfredo Chaphon, le sue colonne, cui serve di capitello lo sbocciato fiore di loto, quella fila di sfingi che lo custodiscono, e sembrano proporre ognora un enigma, di cui Champollion trovò la parola, tutto il suo insieme dalle forme massiccie e piramidali, dai muri policromi, ove si svolgono in una serie di quadri la storia, le arti, l'industria dell'antico Egitto, porta in mezzo alle grazie ed alle civetterie di stile dei popoli relativamente nuovi, come i Turchi, gli Arabi, e benanco i Persiani, il severo e misterioso suggello d'un'antichità da lungo tempo sepolta e quasi perduta in profonde cripte, avvolta, come le mummie, in fitti veli che la scienza oggidì comincia finalmente a sollevare.

Eretto principalmente per servire di locale d'Esposizione alla raccolta inviata dal museo di Bulaq, il tempio del Campo di Marte riproduce però, quantunque in dimensioni ristrettissime, il piano, la disposizione generale, l'armonia delle proporzioni ed anche, fino ad un certo punto, tutte le particolarità di quei tempietti da Champollion nominati *Mammisi*, e dei quali se ne trovano i tipi a Dendera, Edfu, Abido, ed altri luoghi resi più celebri dalle scoperte degli scienziati francesi.

Per dare un'idea più completa dell'arte egiziana col tradurne le tre epoche principali, si rappresentò all'interno, nel *Secos*, l'epoca contemporanea delle Piramidi, ossia l'antico impero, mentre le pareti esterne della medesima sala portano pitture del nuovo impero, contemporaneo di Mosè. La decorazione del colonnato, più moderno, fu tolta dall'epoca dei Tolomei.

La veduta interna, riprodotta dal nostro disegno, è presa dal fondo del Secos; i monumenti che presenta, quantunque perfetti nel loro insieme e nei minuti particolari della loro esecuzione, e sebbene indichino una civiltà avanzatissima, sono però quelli d'un'epoca nella quale il solo Egitto aveva una storia.

Eccettuatane l'abbondanza della luce, che nell'originale è distribuita con una parsimonia cui non sarebbesi potuta imitare nel disegno senza incorrere in gravi inconvenienti, il Secos è una copia esatta della tomba di prete Kaa, abitante a Memfi, sotto la quinta dinastia. La sola modificazione che si credette utile di introdurre, è l'aggiunta di colonne per far vedere a fianco del capitello del tempio dei Tolomei, nei quali il fiore di loto ha il calice aperto e sbocciato, la colonna più antica dal capitello composto semplicemente d'un bottone chiuso.

Secondo il giudizio di Mariette Bey, il modo di costruzione della tomba di Kaa, — nel quale i pezzi riquadrati, ritti in piedi e traversati orizzontalmente da altri pezzi simili, sembrano infatti rappresentare un contesto di travi e tavole, — è evidentemente una memoria del tempo in cui l'Egitto costruiva in legno le sue case ed anche i palazzi. « Pertanto, — egli dice, — gli architetti che eressero per Kaa la tomba della quale riproduciamo nel nostro tempio le linee principali, ripetevansi nell'antiquato cui copiavano. Di tal maniera, quanto più la si studia, pare che l'antichità egiziana si sprofondi ognor più e *letteralmente si perda nella notte dei tempi.* »

In quell'epoca remota regnava ancora un'austera semplicità: le vôlte ed i cippi o steli che coprono le pareti del Secos, ne forniscono la prova. Non vi si incontrano, come nelle opere d'un'arte meno antica, le mille divinità e simboli religiosi che invadono le tombe cominciando dalla diciottesima dinastia. Qui, nulla di tutto ciò: i soggetti sono presi dalla vita civile, dalla pesca, dalla caccia, dalla navigazione. Nel vedervi eseguire le semine, fabbricare vasi, scolpire e trasportare statue, costruire e varare barche poco diverse dalla *dahabieh* esposta al ponte di Jena, sembra di assistere col defunto a tutte le operazioni che gli erano più abituali, e che di tal maniera si penetri insieme a lui nel senso intimo della sua epoca.

A comprendere queste scene domestiche soccorrono alcune iscrizioni geroglifiche tanto semplici quanto i soggetti ai quali si applicano. A fianco di molti operai che lavorano, sono collocate interiezioni del genere seguente, per esempio: *Tieni saldo il legno! Sta pronto! Coraggio!* Superiormente al capo d'un cuoco, che sta preparando alcune oche, leggesi quest'invito e questa promessa: *Lavora, e per la tua festa ti sarà data un'oca!*

Tutte le statue e casse di mummie, tutti gli oggetti contenuti nelle vetrine che guarniscono l'interno del Tempio, appartengono al museo provvisoriamente collocato a Bulaq dagli ultimi vicerè, in attesa che il regnante Bascià faccia costruire all'uopo su di una delle piazze pubbliche del Cairo il palazzo attualmente in progetto.

Queste sono forse le opere più antiche ed in pari tempo le più perfette che abbia prodotto l'arte egiziana. Il nostro disegno fa particolarmente notare la gran statua in diorite del fondatore della seconda piramide, il re *Schafra* o Cephren. Questa statua fu rinvennuta presso alla gran sfinge di Giseh, in un edificio tutto di granito e di alabastro, nel fondo d'uno di quei pozzi sacri, la cui acqua era destinata alle abluzioni.

Osserveremo eziandio fra le statue quelle che portano i numeri 3 e 4; entrambe in legno, lavorate con molta cura e

INTERNO DEL TEMPIO EGIZIANO. — MUSEO DI BULAQ.

CANTIERE DI LEGNAMI AUSTRIACO.

semplicità, scolpite da mano maestra, questi due ritratti erano senza dubbio d'una grande rassomiglianza; la loro vista colpisce per l'espressione perfetta della verità.

Per non distaccarci dalla statuaria, prima di averne esaminati i più bei capi, passiamo dinanzi alle due vetrine che stanno in mezzo alla sala: ad esse ritorneremo fra poco.

Vicino alla porta d'ingresso, nell'angolo di destra, veggonsi tre statuette di donna, inginocchiate, col corpo chino innanzi, in una posa graziosa quanto facile e naturale, occupate ad impastare il pane col mezzo d'un cilindro. Ad Elefantina e nella Nubia si potrebbero trovare anche al giorno d'oggi i modelli di queste graziose figurine. Presso a loro si ammira il magnifico ritratto in alabastro, alquanto più grande del naturale, della regina Ameniritide, figlia del re Kaschta e sorella del re Sabacon. Il nome ed i titoli di questa regina, che ebbe una parte importante negli affari dell'Egitto al tempo dell'occupazione etiopica (25ma dinastia), sono scolpiti sullo zoccolo di granito grigio ancora aderente alla sua statua.

Alcuni passi più in là veggonsi nella vetrina a destra i gioielli della regina Aah-Hotep, moglie di Kames, ultimo re della 17a dinastia, e madre d'Amosis, primo re della 18.a « Se vogliasi credere a taluni indizii — dice Mariette Bey, — si fu nel momento istesso in cui Amosis espelleva i pastori e purgava, dopo un'occupazione straniera di oltre quattro secoli, il suolo nazionale da' suoi barbari invasori, che il patriarca Giuseppe diventava ministro, non del re legittimo regnante a Tebe, ma d'un re conquistatore che risiedeva a Tanis.

In mezzo ad un gran numero di ricchi braccialetti, collane, diademi, catene, anelli con suggello inciso a geroglifici, scarabei simbolici lavorati in pietre preziose od in oro smaltato, brilla per la sua composizione artistica più che per le materie preziose di cui è composta, una collana destinata, giusta le prescrizioni rituali, a coprire il petto delle mummie, cui nascondeva completamente, allacciandosi sulle spalle mediante due teste di sparviero in oro battuto. Tutti questi ornamenti, fiori a quattro petali delicatamente sbocciati, leoni balzanti ad inseguire antilopi, sciacalli seduti, avoltoi, vipere alate, scherzanti in mezzo a cordoncini d'oro inestricabilmente allacciati, erano uniti per mezzo di anellini saldati a rovescio, e cuciti sulle stoffe che avvolgevano il corpo imbalsamato.

Sotto il numero 5 e nella medesima vetrina trovasi un'accetta col manico di legno di cedro coperto d'oro, intagliato di geroglifici a traforo, che rivelano completamente e per la prima volta il protocollo reale di Amosis. Il numero 6 offre all'attenzione dei visitatori un pugnale a lama e guaina d'oro, il cui pomo, in forma di quattro teste di donna, si congiunge per un'impugnatura sparsa di triangoli di lapislazzoli, corniola e felspato, a fiori, cavallette, combattimenti d'animali, incrostati nella lama e che servono di cornice alle due bizzarre iscrizioni che la coprono da ambe le parti.

La vetrina di sinistra contiene circa sessanta oggetti divisi in quattro categorie, sotto i titoli di monumenti religiosi, funebri, civili e storici. Furono raccolti quasi tutti da Mariette Bey negli scavi da lui fatti alle grandi piramidi, a Saqqarah, a Myt-Rahyneh, ad Abido, Elefantina, Tebe, Karnak, ecc., per ordine del vicerè.

Sotto la denominazione di monumenti religiosi egli riunì trenta statuette di dei e dee in porcellana azzurra, verde, grigia, bianca, in lapislazzolo, smalto, terraglia, serpentino, bronzo incrostato d'oro: coronate di fiori di loto, di mitre, dischi solari o lunari; a teste di sparvieri, d'ippopotami, di sciacalli, di ibis, di vacca, di cinocefalo; rappresentanti nel loro assieme agli occhi del sacerdote iniziato a tutti i misteri d'un culto dalle forme bizzarre, il Dio universale, manifestantesi nei suoi attributi di potenza.

Fra i monumenti funebri, quali per esempio: ritratti di morti, steli, voti, utensili simbolici, eseguiti con diversi sistemi e composti, al pari dei precedenti con materie più o meno preziose, si rimarca un *capezzale* in alabastro, simbolo della pace eterna dei beati. Somiglianti capezzali, a punte rialzate in mezzaluna, dicesi siano ancora al presente usati nell'Abissinia e nella Nubia.

Fra tutti gli oggetti descritti sotto il titolo di monumenti civili se ne distinguono due graziosissimi. Il primo è una lastrina di pietra, rettangolare, larga 19 centimetri, e lunga 14, portante il numero 359, sulla quale fu scolpito un ariete a quattro corna; bassorilievo pieno di finezza e di verità. L'altro, — e questo è l'ultimo che citeremo, perchè se si volesse dir di tutti i capi degni d'attenzione raccolti in questo troppo piccolo museo, non si finirebbe più, — è un manico di scatola da profumi, una vera meraviglia, rappresentante una donna nuda e nuotante colle braccia distese innanzi. Questo tipo così puro, così completo, d'un'eleganza suprema, può trovarsi (cosa che senza dubbio sembrerà strana dopo scorsi tanti secoli), molto lungi dalla sua origine, nella Francia istessa, a Bologna al mare, fra le pescatrici della città bassa.

MARIA DE LAUNAY.

LEGNAMI DA COSTRUZIONE AUSTRIACI

Il commercio, tanto generale quanto particolare, può sempre ridursi a due termini indispensabili: l'offerta e la domanda. Chi ha troppo, e chi non ha abbastanza. L'esposizione austriaca è un esempio di questo modo d'agire elementare. L'amministrazione imperiale e regia compilò già da alcuni anni un censimento approssimativo delle sue ricchezze forestali, e si accorse, — sorte fortunata! — d'essere più ricca di quello che credeva; anzi era troppo ricca per trarne vantaggio adeguato: ora ella pensa a vendere, offre la sua merce, ed ecco lo scopo e la spiegazione dell'esposizione dei legnami austriaci. Per certo a molti sembrerà strano che alla nostra epoca un impero possa trovarsi troppo ricco di legname, mentre tanti altri se ne riconoscono — ohimè! — troppo poveri, e fanno ogni sforzo immaginabile non per arricchirsi a questo proposito, ma almeno per prevenire una rovina completa. Eppure il fatto è vero: negli uni c'è pletora, negli altri deficienza.

— Comperate! direte voi a quelli che ne mancano. — Vendete! consiglierete a quelli che ne hanno di troppo.

Nulla di più sensato, ma altresì nulla di meno facile.

Dopo la vendita segue la consegna. Ora il legname, mercanzia voluminosa ed ingombrante in grado superlativo, non si consegna come si farebbe d'un metro di tela o d'una pezza di stoffa di seta. Occorrono vie e strade, e l'Austria non ne ha.

Questo è il nodo del problema. Appunto perchè non ha strade, l'Austria potè lasciar accumulare nelle sue foreste una massa di legname, di cui adesso cerca liberarsene a qualunque costo.

E ciò tanto più che in fatto di legname la faccenda non corre come colle altre materie: se il legname non serve, si deteriora, anzi, prima di deteriorarsi porta pregiudizio ai prodotti che gli devono succedere.

Quando un frutto è maturo, bisogna coglierlo, altrimenti infradicia, cade e va perduto: così è dell'albero; allorchè è maturo fa duopo abbatterlo e portarlo via, senza di che marcisce, cade e si consuma sul terreno senza frutto per l'industria. Ma qui il danno è doppio.

Non solo la materia legnosa è perduta per l'uomo, e non fa che restituire alla terra i principii estratti lentamente dall'atmosfera e dal suo seno per la forza vitale; ma il vegetale, prima di morire, languì lungo tempo, — forse alcuni secoli! — non crescendo più, vegetando inutile, occupando il posto d'uno più giovane che avrebbe assimilato abbondantemente e prodotto altra materia lignea; ma, cadendo, copre il suolo de' suoi avanzi, i quali incepperanno ancora per lungo tempo il germoglio dei giovani semi nascosti sotto la polvere de' suoi rami ed i resti del suo tronco.

È di questa maniera che la natura procede per eliminazione nella riproduzione delle foreste a cui dà vita; è di tal guisa che la maggior parte delle foreste austriache, nelle quali non penetrò peranco orma umana, sono ancora di presente coltivate. Gli alberi languono, muoiono e cadono: sono i giganti che riempiono le foreste vergini della Bucovina e della Galizia. Vi sono abeti alti 60 metri, faggi alti 40, i cui

diametri stanno in proporzione a queste enormi altezze.

Ebbene! gli scarsi e miserabili abitanti di quelle remote contrade non sanno far altro che ammucchiare quella materia preziosa, mezzo decomposta, per ridurla in cenere, fondere queste medesime ceneri in un prodotto più puro e renderle allo stato di potassa. È calcolata a non meno di 12 a 15 mila quintali la quantità di materia lignea ogni anno così trasformata.

L'Austria è talmente ricca di legname così accumulato per non potere utilizzare le sue foreste, che si lamenta di non veder escire ogni anno dai suoi Stati che *due milioni* di steri o metri cubi di legname! Ad onta d'un simile consumo, essa grida aiuto, e chiede che la si liberi: essa soffoca. Povero, povero impero! il quale si lamenta di non potere tutto ad un tratto sbarazzare e sgombrare le sue foreste, *le meno ricche* e *le più sfruttate*, di 35 *milioni di steri* che le sono di troppo!

Questa parte dell'impero — la più conosciuta — è quella che tocca alle rive dell'Adriatico. Vi è là un semicerchio di paese montuoso i cui versanti scendono verso il mare, ed i cui pendii servirono di diga allo spingersi delle onde più innanzi nel continente. Questi due versanti principali si potrebbero denominare orientale ed occidentale; il primo abitato da genti di costumi orientali, il secondo partecipante alquanto ai costumi ed alla civiltà dei nostri paesi.

La Schiavonia, la Croazia ed i Confini militari formano — al di là dell'Adriatico, — una specie di cintura superiormente all'Erzegovina e nel mezzo di quei principati incerti che rappresentano una specie di annesso all'Impero ottomano.

Allo scompartimento occidentale invece devonsi aggiungere le provincie illiriche, che comprendono il Litorale e la Carniola, la Stiria e finalmente il Tirolo, il quale nella parte occidentale assume carattere svizzero.

In questi paesi l'esportazione dei legnami ha luogo per i porti adriatici di Trieste, Fiume, Buccari, Porto Re, Zeugg o Segna, Carlopago, ecc. Strade forestali, che discendono dalle montagne e traversano la pianura, trasportano senza molta spesa il legname ai porti d'imbarco. Esiste per conseguenza in quei porti un commercio importante, e che si estende ogni giorno più. Eppure l'Austria si lamenta! Ella trova ancora 35 *milioni di steri* da dare al miglior offerente! Che cosa sarà in tal caso nei paesi a nord-est e settentrione del suo impero, nella regione delle foreste vergini?

È un fatto veramente strano di udir parlare nella nostra vecchia Europa di foreste vergini, e ciò nondimeno nulla havvi di più vero. Nella Bucovina, nella Galizia e sui Carpazi — questa catena di monti così poco noti, — vi sono oltre 10,000 chilometri quadrati di foreste inesplorate o quasi! Questa massa enorme non componesi d'una sola distesa di bosco, ma forma come un immenso deserto, le cui selve sono separate da lande incolte, e dove soltanto i fiumi tracciano la via. Che cosa vi andrebbe a fare l'uomo?

Sul confine di questi boschi l'uomo sgombra il suolo della foresta abbruciando potassa; ma nell'interno è inconcepibile l'accumulazione della materia lignea. Le strade ferrate cominciano a circuire, ma da lontano, questi boschi sconosciuti; però mancano le strade per mettere in comunicazione le foreste coi vagoni. Restano soli i fiumi ed i torrenti che scendono dai monti, ed è per mezzo loro che si eseguisce il trasporto. Vi si precipita il legname, l'acqua lo trasporta, ed in tal maniera si arriva a condurre una infinitesima piccola parte dei prodotti ai porti di consumo. Ma quanta perdita e quanta barbarie in tali sistemi!

Come si vede, l'Austria, oltre i suoi boschi interni, è circondata al mezzogiorno, al nord-est ed al nord da una cinta di foreste immense. Non meravigliamoci pertanto dell'importanza della sua esposizione, ed ammiriamo senza riserva la bellezza dei campioni che quì condusse, e che, siccome già abbiamo detto, trovarono non solo ammiratori, ma benanco acquisitori, premurosi.

Del resto non si può che lodare il gusto e la cura con cui l'amministrazione forestale del paese collocò la sua mostra. Nel centro la capanna del legnajuolo costrutta di semplici fusti di giovani abeti sovraposti l'uno all'altro; al disopra, un trofeo di tavole, tronchi, ecc., sgrossati e lavorati. A destra ed a sinistra, cataste di legno lavorato, legno da spaccare, ceppi, asserelle, (in commercio conosciute sotto il nome di *doghe* e *dogherelle*), tavole, palanche o pancoelli, cerchi, ecc. A fianco, i carboni di legno in quantità considerevoli, poi, quà e là, tronchi, fusti, botti, il tutto trasportatovi in vista d'uno scopo utile, d'un rimarco industriale o scientifico. Finalmente sul dinanzi, come il più bel gioiello del suo scrigno, una collana d'alberi enormi, quercie di 20 e 30 metri, frassini di 40, abeti di 30, ecc. ecc.

E tutto ciò si vende, e tutto vien portato via a peso d'oro.

Tanto meglio per l'Austria! Essa ha meritato di ben riescire.

H. de la Blanchère.

LA PRIMAVERA

Statua di Vincenzo Vela.

Ecco una gemma della nostra esposizione di scultura ed una delle più belle opere dell'autore dello *Spartaco*, ecco la *Primavera* di Vincenzo Vela È una bellissima fanciulla che si sviluppa da un cespo di foglie tenere, e mai pianta non diè un frutto più caro. Ella ne emerge come Venere dal mare. Tutto è in lei speranza e promesse: ella è in quell'età, in cui la fanciulla si muta in donna, nella prima stagione della vita. Sembra svegliarsi e sorride.

I visitatori del Palazzo dell'Esposizione si raccolgono intorno a questa statua, come si raccolgono intorno al *Napoleone morente*, ammirando questo scultore che passa con la facilità e la felicità del genio dal realismo all'allegoria, dagli spasimi della morte ai primi aliti della vita, dagli eroi e da' guerrieri alle fanciulle ed a' fiori.

CRONACA

Malgrado il lutto di corte, continuano ad affluire a Parigi i regnanti. Essi trovarono la maniera di non essere impediti dal lutto, e si è di viaggiare *incognito*. *L'incognito* è comodo, perchè lo si prende e lo si lascia a volontà, come quell'anello di festa che rende invisibile chi lo porta. È come il mantello d'Almaviva che cela o scopre il gran signore a seconda che è chiuso od è aperto.

Di tal maniera vennero fra noi, a loro agio, senza impicci, nè sfarzi, i re di Baviera e del Virtemberg, altri sovrani di Germania e la regina di Prussia. La corte li ha ricevuti, ma la città non fece che vederli.

Si usa dire che non tutto il male viene per nuocere. Io domando infatti come avrebbe potuto l'Imperatore dei francesi resistere a tutti i ricevimenti di gala se la morte di Massimiliano non fosse venuta ad imporre un riposo. Questa interruzione delle feste ufficiali permise al Principe imperiale di andare alle acque dei Pirenei, all'Imperatrice di recarsi a visitare la regina Vittoria nell'isola di Wight ed allo stesso Imperatore di fare alcune escursioni a Fontainebleau ed a Compiègne, senza l'impiccio delle riviste militari.

Eppure è necessario che ogni cosa abbia un fine, sopratutto poi il lutto. La vita riprende i suoi diritti sulla morte: questa è legge di natura anche nelle famiglie, e quindi a miglior ragione in uno Stato. In molti paesi, ed anche nella nostra Francia, si celebrano i funerali con festini, quasichè si volesse mostrare che l'uomo deve riprendere possesso di sè medesimo nel momento in cui lo sfida il destino. Mi ricordo anzi che Gualtiero Scott sopra tale soggetto fece un romanzo tanto commovente quanto comico.

I concorsi musicali del Palazzo dell'Industria, negletti sulle prime dal pubblico, il quale non sapeva di che cosa si trattasse, finirono coll'imporsi alla sua attenzione. Vi ebbe non solo affluenza, ma vera calca, al concorso delle musiche militari. Nella nostra pubblicazione abbiamo stimato di dare a cotali solennità tutta l'importanza che si meritano.

Tutti gli eroi di queste feste li incontrammo al Campo di Marte. Vi ricordate

del trattore Omnibus collocato in faccia alla Scuola Militare per cura della Commissione d' Incoraggiamento per gli studii degli operai? Ebbene, là ebbero luogo i pasti dei corpi degli orfeonisti, degli strumentisti militari, delle delegazioni dipartimentali, degli operai esteri venuti a frotte: i soli Inglesi mancarono a queste agapi internazionali.

Dopo la pubblicazione della lista dei premj, vi fu del chiasso al Palazzo del Campo di Marte.

Senza dubbio vi furono errori, ma erano inevitabili in mezzo a quella massa di oggetti di cui alcuni non erano arrivati che il giorno prima.

In generale però il giudizio fu pronunciato saviamente, coscienziosamente e con cognizione di causa; prova ne sia che, ad eccezione di alcuni reclami clamorosi ed intemperanti, le decisioni del giurì non trovano che approvatori.

È arrivata l' epoca dei grandi concorsi di fiori e frutti al Giardino riservato e quelli degli animali a Billancourt. Noi ne renderemo conto all'occasione della distribuzione dei premj e medaglie alla quale stanno per dar luogo.

Non c' è visitatore dell'Esposizione che non abbia involontariamente trasalito ad un rumore rauco e stridente, forte come il gemito d' una balena ferita, che parte dal Faro inglese. Disse il poeta, che il viaggiatore, all'udire il grido estremo d'angoscia del pellicano, sentendo passar la morte, si raccomanda a Dio. — Il muggito che parte dal Faro inglese produce presso a poco il medesimo effetto.

Che cosa è dunque questo strano rumore?

Quando, in conseguenza dell'opacità dell'atmosfera o dell'elevazione de'suoi fuochi, un faro è impotente ad indicare la vicinanza della terra e la presenza d'un pericolo, i segnali telefonici vengono a supplire la luce per avvertire il navigante. A questo scopo l'ingegnere inglese Holmes immaginò lo strano strumento che ci lacera gli orecchi al Campo di Marte. L'apparato si compone d'una tromba di rame alta due metri, fissata verticalmente sopra d' una cassettina di bronzo, la quale contiene un vibratore meccanico. Questa cassetta, munita d'una valvola per l'introduzione dell'aria, comunica con due grandi serbatoi cilindrici di latta, nei quali viene compressa l' aria mediante una pompa mossa da un motore a vapore.

LA PRIMAVERA. — Scultura del signor Vela.

La tromba, il cui padiglione è piegato ad angolo retto, gira intorno al proprio asse. Un movimento circolare di va e vieni, impresso allo strumento, fa in modo che l' emissione dei suoni ha luogo successivamente in diverse direzioni; ed un secondo movimento, concordante e dipendente dal primo, alza od abbassa la valvola per cui si immette l'aria nella tromba.

Ecco in qual modo funziona lo strumento del signor Holmes, ed in qual maniera si produce il rumore che fa.

Ed ora che abbiamo svelato il segreto di tal macchina, richiamiamo sul capo del signor Holmes la riconoscenza dei marinai in pericolo.

Furono aggiudicate ventimila ricompense d'ogni grado. Eppure, mio Dio, come è mai possibile che con tanti vincitori vi sia così gran numero di malcontenti! La natura umana è così fatta: prima di ammirare la bellezza del tessuto si cercano i difetti nella tessitura.

Se non fossero incorsi errori od ommissioni l'opera del giurì sarebbe stata quasi divina.

Sopra dieci scompartimenti ve ne sono ancora tre che non terminarono e loro funzioni. È vero che gli scompartimenti VIII e IX sono dedicati all' agricoltura ed all'orticoltura, le cui medaglie non saranno distribuite che alla fine dell'Esposizione. Ma lo scompartimento X, occupato per le ricompense da darsi ai lavori manuali (classe 95), resterà in permanenza fino alla fine di ottobre. Ora, questo scompartimento tocca ad ogni cosa, e nessuno degli oggetti esposti negli scompartimenti è stimato non essergli straniero. Perchè non lo s'incaricherebbe della revisione che domandasi? Le ricompense che si aggiudicherebbero ai dimenticati degli altri scompartimenti sarebbero considerate come ricompense riservate al pari di quelle da darsi agli esponenti della classe 95ª, e a quelli degli scompartimenti VIII e IX.

L' Esposizione si crede venga chiusa alla fine di ottobre. Ma non sopravviverà d' essa a tale data? Ecco quello che si comincia a chiedere.

F. Ducuing.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 54.a

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI DI BAVIERA.

LE BELLE ARTI IN BAVIERA

Ogni spettacolo, qualunque egli sia, della natura o dell'arte, suscita in noi due impressioni successive. La prima, cioè quella che si subisce ad un tratto, e che si impone, è, per così dire, un'impressione d'insieme, e sebbene abbia già la sua ragione d'essere e *le sue cause determinanti*, preesiste alla discussione ed alla critica. Vengono in seguito i dettagli, lo studio applicato al tale o tal altro punto definito o distinto, i *considerandi motivati* del giudizio generale, e questi formano la seconda impressione dell'osservatore e dell'arbitro.

Introducendoci oggi, se così vi aggrada, nella bella e ricca esposizione di belle arti della Baviera, noi ci atterremo alla prima impressione ed alle vedute d'insieme.

In quella Germania che si avanzò di passo così rapido alla ricerca di tutti i progressi, la Baviera, non dubitiamo di altamente proclamarlo, tiene lo scettro dell'arte, e Monaco vi brilla come un dì brillava Atene in mezzo alle repubblichette della Grecia. Fra le capitali d'Europa, Monaco non è uno di quei centri rumorosi che riboccano d'una moltitudine industriosa sopra tutto, commerciante ed ingolfata negli affari; Monaco non rassomiglia ad alcun' altra capitale, e nel suo cumulo di capilavori antichi e moderni piamente raccolti, questa città ha le sue incomparabili eleganze ed i suoi tesori che niuna ricchezza potrebbe adequatamente pagare.

Il bulino, il pennello, la lira, tutte le manifestazioni del genio, sia che brillino allo sguardo o solletichino l'udito, trovano in Baviera ed a Monaco apprezzatori simpatici e giudici illuminati; e tali illustri apprezzatori, questi altri giudici sono re.

Ohimè! caro lettore, potremmo noi dire altrettanto di molti regni più famosi e di altre capitali più rumoreggianti?

Certo che tutti i re sono animati dalle migliori volontà del mondo e dai più virtuosi desiderii; ma quali pur siano le loro belle qualità, è raro che nel succedersi l'uno all'altro, si trasmettano anche le attitudini particolari, i gusti personali, il desiderio di continuare l'opera istessa e farla fiorire. In ciò i re sono eguali alla maggior parte dei mortali, ove, di generazione in generazione, veggonsi i banchieri generare giornalisti o poeti, ed i poeti procreare capi d'ufficio e burocrati. Eppure noi possiamo salutare in Baviera tre re i quali in uno alla corona si trasmisero e legarono l'amore ed il sentimento delle arti, il gusto del giusto, del vero e del bello, quello che io chiamerei volontieri il supremo splendore delle nobiltà d'animo e di cuore, e la loro gloria più pura.

Re Luigi I è quello che fece di Monaco un vero museo pieno di meraviglie, un Museo che è un servizio reso alle arti non solo in Germania, ma in tutta Europa; e sotto un così generoso e savio impulso i re Massimiliano II e Luigi II non cessarono dal chiamare nella loro città una schiera completa di artisti, i quali finirono col fondare nel 19.° secolo la Scuola di Monaco, nel senso in cui s'intendevano un dì quelle magnifiche denominazioni di Scuola toscana, Scuola veneziana e Scuola spagnuola.

Ecco per qual motivo, in mezzo a tutti gli imperatori e re che accorrono d'ogni parte a Parigi, e visitano la nostra Esposizione del 1867, Luigi I e Luigi II di Baviera, quantunque modestamente in disparte e sotto il velo dell'incognito, sono veramente quelli di cui fu più gradita la presenza. Quella Maestà adorna di bianchi capegli, questo re-nonno, che fu poeta e che rimane fedele alle Muse, come scrivevano i nostri padri, è di tal modo abbellito d'una non so quale aureola omerica, solenne ed amabile insieme; — poi, tenendosi a fianco dell'augusto vecchio, quel giovane re dalle lunghe speranze, sorridente e grazioso, con una fronte già grave ed ispirata, collo sguardo profondo che lascia trasparire il pensiero; — i due re, incontrati qua e là, al Campo di Marte, al teatro, dappertutto, colpirono vivamente un popolo come il nostro, fatto per comprendere quest'unione insolita della poesia e della grandezza regia sotto questo doppio e doppiamente venerabile aspetto.

Nominai, poco fa, la scuola di Monaco, e additai in Baviera il risorgimento delle arti sotto la protezione reale. Il nostro spazio è troppo ristretto perchè io possa indicare qui altrimenti che per nome gli artisti illustri che primi apparvero in questa plejade, la quale ogni dì più s'ingrandisce: erano Ziebland, Enrico di Hess, Schraudloph, Ströhber, König, Cornelius, Schnorr e molti altri. Poi vengono Schwieser, Ferdinando Piloty, Andrea Müller, Horschelt, Kaulbach, Zimmermann, ecc. Cito di corsa e così come mi sovviene la memoria. Del resto la maggior parte di questi pittori e scultori è brillantemente rappresentata all'Esposizione del 1867, ed è in grazia della riunione e varietà d'una moltitudine di opere eccellenti, tanto originali quanto di merito superiore, che si sente come guadagnato e convinto fin dai primi passi mossi nella galleria di belle arti della Baviera, e prima ancora che si abbia potuto rendersi conto d'una così favorevole impressione.

Ma ho premura di lagnarmi e dire che se i quadri in generale non lasciano a desiderare nulla, non si può dire altrettanto dei custodi di questi tesori, i quali affettano musi da cerberi intrattabili ogni qualvolta si voglia da loro informarsi del modo di offrirvi, cari lettori, alcuni esemplari scelti dell'arte e del genio bavarese. Questo è il motivo per cui oggi non avete che un semplice ragguaglio dell'esposizione; ma siccome vi sono volontà più gentili e più possenti di quelle incontrate finora, speriamo di mettervi in vena di andar a vedere quei disegni e quelle pitture, oppure, se già le vedeste, speriamo di potervene offrire in queste pagine alcuni buoni e preziosi ricordi.

Abbiamo lì sotto gli occhi tutti i generi di pittura e, preso od interpretato diversamente, tutto quanto può tentare l'immaginazione dell'artista e la sua tavolozza. Storia, paesaggio, fantasia, quadri di cavalletto, soggetti intimi, grandi e piccole tele, miniature, disegni, litografie, incisioni, sculture in marmo e gesso, in legno e metallo, nulla manca a questa mostra dei prodotti d'una nazione che, a mio parere, non può essere meglio nè più felicemente dotata per tali lavori eleganti e delicati.

Credo che sia Jean Paul colui che disse: « Dio diede ai Francesi l'impero della terra, agli Inglesi quello del mare ed ai Tedeschi quello dell'aria. » È un detto che non deve esser preso alla lettera, ma che è veramente giustissimo, almeno per ciò che risguarda i Tedeschi. Essi non sono e non saranno mai realisti, e, perfino nella loro più esatta riproduzione della natura fisica e del lato materiale delle cose, si introduce una gran parte d'ideale. Essi veggono ogni cosa a traverso d'un prisma grazioso e d'un ridente miraggio.

I contadini che maciullano il canape di Alberto Kappris, *i buoi ed i montoni* di Federico Voltz, i paesaggi del Schleich e perfino i suoi *mulini a vento*, tutti hanno, anche nella stessa realtà, una tinta ideale ed una melanconia più o meno spiccata. Eppure questi bravi tedeschi sono in anima e corpo bravi ed onesti cittadini, e, per una singolare attitudine dei loro sentimenti e del loro spirito, hanno scoperta e quasi creata la poesia della vita borghese, l'attrattiva superiore dei piccoli avvenimenti d'ogni giorno, sul banco, dinanzi alla porta dell'albergo o del presbitero, e nell'angolo del camino nelle sere di dicembre o di gennaio. Göthe, scrivendo il poema così domestico ed in pari tempo umano di *Ermanno e Dorotea*, fece un capolavoro, che non ha riscontro se non negli idilj della Bibbia; ed il signor Arturo di Ramberg, il quale espose quattro cartoni a chiaroscuro, con illustrazioni di questo bel poema, interpretò meravigliosamente il genio di Göthe.

Una delle più rimarchevoli tele dell'esposizione bavarese è senza dubbio quella che viene descritta nella guida sotto al titolo: *La strada fra Solferino e Valleggio il 24 giugno* 1859; e l'artista, — il signor Francesco Adam, — volle assicurarci di aver preso dal vero. Infatti in quella sera d'un giorno di grande battaglia havvi un' aria di verità che colpisce vivamente lo spettatore. Quei soldati d'ogni aspetto e d'ogni costume, i morti ed i feriti che ingombrano le callaje della strada o gettati alla rinfusa sui forgoni, sono di una

realtà ineccepibile; poi, nella disposizione della scena, nella attitudine e movimento dei personaggi, il pittore diede prova di raro talento. Ma un francese non vi avrebbe diffuso quella specie di velo di poesia che ondeggia sull' insieme, e che è proprio, per così dire, del carattere e della nazionalità dell' autore. A Dio non piaccia ch' io gliene faccia rimprovero! Io invece vi ravviso un merito, mentre osservo la differenza d' umore e di condotta fra i due paesi.

Ma ora ricordomi che questo articolo non è che un'introduzione, e riservandomi ad un altro giorno il farvi passare in rivista i quadri e disegni, che chiamano e fermano l'attenzione ed insieme dilettano, dei signori Kaulbach, Piloty, de Ramberg, Baumgartner (un umorista!), Ebert, Grünewald, Zimmermann, ecc., d'una compagnia di pittori energici o graziosi, delicati e piccanti, o cupi e severi, non volli in questi, piuttosto lunghi preliminari, che prepararvi ad ascoltarmi e seguirmi. Oltreciò, miei cari lettori francesi e compatrioti, vorrei che ancora una volta ci premunissimo contro un pregiudizio che del resto l' Esposizione universale del 1867 concorre a combattere vittoriosamente, cioè che dappertutto e sempre, in tutti gli ordini di idee e di cognizioni, noi abbiamo trovato tutto, e noi sappiamo tutto.

Certo che noi abbiamo trovato molte cose e ne conosciamo molte.... Adesso però sembrami che l' umanità intiera cammini di bell' accordo, e, ogni nazione a suo modo, nella carriera delle arti, delle scienze e dell' industria; e che le nazioni, l' una più e l'altra meno, ma tutte in un' alta misura, tendonsi cordialmente la mano senza che occorra rizzarsi da una parte sulla punta dei piedi, od incurvare dall'altra le spalle. Il sole di Francia — anche parlando qui soltanto di belle arti, — illuminò e fece emergere in quest' anno un' intiera varietà di meraviglie.

OTTAVIO LACROIX.

LE MUSICHE MILITARI DELL' EUROPA ALL' ESPOSIZIONE

Domenica, 21 luglio, si compì un avvenimento musicale che non ha precedenti nella storia. Convocati ad un concorso solenne dal terzo comitato dell' esecuzione musicale, i migliori musicanti militari dell' Europa si sono riuniti al Palazzo dei Campi Elisi, davanti ad un giurì speciale.

Al concorso orfeonico, di cui l'*Esposizione universale* rese già conto, era succeduto nella domenica vegnente il concorso-*festival* dei musicanti d' armonia e delle bande civili, sotto la presidenza del generale Mellinet, organizzato dal signor Emilio Jonas, segretario del comitato.

Già molte ore prima, una coda formidabile di uditori si pigiava ad ogni porta del palazzo dell' Industria. Alle dodici e mezzo, cioè una mezz'ora prima dell'apertura dei cancelli, l' immensa navata era letteralmente invasa dal piano terreno alle gallerie superiori.

Invano ripetevasi al pubblico impaziente ed indocile che non eravi più posto; egli entrava ad ogni costo, forzando le barricate, dando la scalata alle tribune, calpestando il meraviglioso tappeto di fiori che decorava il viale passeggio, sfogandosi in recriminazioni amare e violenti, allorchè infatti vedeva che tutto era zeppo da cima a fondo. È sempre la stessa storia della folla, e non vi è nulla a ridire.

A questa seduta attaccavasi una grande importanza; non trattavasi soltanto d'ascoltare musica eccellente, ma bensì di sapere finalmente qual è la miglior banda musicale militare dell'Europa.

Quest' è il motivo per cui accorse anche un' immensa folla di stranieri, venuti per sostenere i loro compatrioti. L' amor proprio nazionale, la fibra patriottica, trovavasi vivamente e dovunque esaltata.

In quella situazione era grave, anzi gravissimo il compito del Giurì. Quei giudici supremi di una lotta che stava per aprirsi, lotta che appassionava così ardentemente la folla, divenivano a lor volta giudicabili da uditori necessariamente parziali. Siccome il sentimento nazionale è sempre pronto a sostituirsi allo spirito di giustizia, crediamo utile di offrire i nomi di quel tribunale artistico. I signori generali Mellinet, senatore presidente; — Giorgio Kastner, AmbrogioThomas, membro dell' Istituto; Bamberg, E. Boulanger, di Bulow, Giulio Cohen, Oscarre, Comettant, Dachauer, Leo Delibes, Elwart, di Fuertes, Hanslick, di Lajarte, Nicolai, Romero y Andia, generale Rose, Semet, E. di Villiers; — Emilio Jonas segretario.

Alle dodici e tre quarti questi signori presero posto sul palco che era stato eretto per loro, in faccia alla piattaforma destinata agli esecutori, all' estremità sud-est del grande asse.

Ad un'ora, i corpi di musica in grande montura discesero al passo ed in buon ordine la grande scala sud-ovest, e vennero ad allinearsi nel mezzo della navata.

L'effetto di tale sfilata fu commovente.

Non appena si mostrarono le prime uniformi, un immenso clamore di benvenuto salutò gli ospiti della Francia.

Ogni corpo ebbe la sua ovazione; venticinquemila voci gridarono hurrà! cinquantamila mani batterono palma a palma con entusiasmo.

I musicanti si sono presentati nell' ordine fissato dalla sorte per il concorso, e come segue:

I granatieri della guardia del ducato di Baden, maestro di musica signor Burq: dal portamento severo, freddo, ma imponente, caschetto nero, portante l' aquila ducale, criniera rossa, tunica azzurra a bottoni bianchi, gallonata d'argento ai risvolti ed al collare.

Gli Spagnuoli, 1° reggimento del genio, maestro di musica signor Maimo: giustacuore azzurro chiaro, filettato di rosso, caschetto di forma bassa di cuoio giallo, ornato di galloni e passamanteria rosso scarlatto; questa montura elegante faceva spiccare la tinta bruna e l' occhio nero dei musicanti della penisola.

I Prussiani, musiche riunite del 2° reggimento della guardia reale e del reggimento granatieri della guardia imperatore Francesco Giuseppe d'Austria, numero 2, maestro di musica signor Wieprecht, direttore generale delle musiche militari: tunica azzurra a collare ritto gallonato d' oro; attacchi e contro-spallini rossi, casco nero a punta e criniera rossa ed ornato dell' aquila di Prussia in lamina inargentata.

Gli Austriaci, reggimento del duca di Virtemberg, maestro di musica signor Zimmermann: tunica bianca, spallini e passamanteria arancio, calzoni azzurri, casco nero e giallo. Gli ufficiali portavano la ciarpa gialla ed il velo di lutto al braccio.

Questa montura è molto elegante.

I Belgi, reggimento dei granatieri, maestro signor Bender: l'uniforme rammenta perfettamente quella degli artiglieri francesi e quella dei nostri pompieri.

I Bavaresi 1.° reggimento fanteria reale, maestro signor Siebenkais: tunica azzurro grigio, cinturone nero, casco nero a cimiero di velluto di lana.

Gli Olandesi, granatieri e cacciatori, maestro signor Dunkler; tunica azzurro oscura con passamanteria gialla.

La guardia di Parigi, in uniforme gallonata di rosso, maestro signor Paulus.

I Russi, reggimento delle guardie a cavallo; bellissimi uomini in tunica ad alamari giallo dorati, pantalone azzurro con doppia striscia rossa, casco di metallo bianco, portante l'aquila russa ad ali spiegate.

Finalmente il reggimento delle guide della guardia imperiale francese, maestro signor Cressonnois, di cui tutti conoscono lo splendido uniforme.

Noi crediamo impossibile dipingere l'entusiasmo della folla all' aspetto di quella sala. Le donne in piedi sulle panche agitavano i loro fazzoletti; gli uomini mandavano hurrà formidabili; ed impassibili, come conviensi a trionfatori, i musicanti marciavano lentamente, facendo risuonare il pavimento sotto ai loro misurati passi.

Infine il concorso si aperse; ma in mezzo ai mille fremiti ed all'ondulamento di quel mare umano, gli uditori i più lontani non intendevano nulla e reclamavano, ad alte grida, che i musicanti fossero posti nel centro; cosa impossibile!

Però a poco a poco si stabilì il silenzio, e non tardò molto a farsi solenne per non perdere una nota.

Tutte le bande furono letteralmente acclamate. Nessuna esecuzione fu mediocre, sicchè divenne umanamente impossibile afferrare la differenza che poteva esistere fra certe musiche, ed il giurì dovette moltiplicare le ricompense.

LE MUSICHE MILITARI DELL' EUROPA ALL' ESPOSIZIONE.

CONTADINA DI VLACHKA.

POSTIGLIONE RUMENO.

Per tutti i quaranta minuti che durò la deliberazione del giurì, stava dipinto su d'ogni volto l'aspettativa e l'ansietà. In ogni parte della sala vedevansi formare gruppi officiosi, amatori che, dietro alle loro impressioni, formavano la loro lista, e (fatto significante) la dichiarazione del vero giurì rispose a tutte le convinzioni, a tutte le apprezziazioni dell'uditorio:

1. Grandi premj: Austria, Prussia e Francia (Guardia di Parigi).

PAESANA DI ROMANATZI.

UOMO DI PLAIECHE.

FIGURINI RUMENI.

2. Grandi premj: Francia (Guide), Russia, Baviera.

3. Grandi premj: Paesi-Bassi, Granducato di Baden.

4. Grandi premj: Spagna e Belgio.

Gli hurrà i più formidabili ed unanimi accolsero quel verdetto, proclamato con voce vibrante dal presidente signor generale Mellinet, dall'alto del palco imperiale.

Per più minuti la navata tremò sotto una tempesta d'applausi.

All'indomani la musica della Guardia di Parigi offriva, nella Grande trattoria *ai Fratelli provinciali*, uno splendido asciolvere agli ufficiali, ai maestri ed a dieci musicanti d'ogni corpo. Lo sciampagna gelato scorreva a rivi, in onore della musica e di tutti i sovrani.

Nel corso della settimana, l'Imperatore aperse ai nostri ospiti vari teatri per compiere l'ospitalità della Commissione imperiale.

Finalmente domenica, 28, per soddisfare all'impazienza del pubblico, ebbe luogo un secondo concerto al Palazzo d' Industria, che riunì dodicimila uditori.

Martedì il comitato diede un pranzo di addio ai maestri di musica ed agli ufficiali stranieri, banchetto cordiale presentato dal generale Mellinet.

Così ebbe fine questa festa senza eguale, la cui organizzazione, opera del signor E. Jonas, fu un vero prodigio, che lascerà imperiture rimembranze nell' animo di tutti coloro che vi presero parte, come di quelli che vi assistettero quali semplici spettatori.

Martedì alle ore 6, per coronare tali feste memorabili, le loro Maestà ricevettero alle Tuileries le musiche straniere. L'imperatore decorò di propria mano il signor Jonas e tutti gli ufficiali; anche i maestri di musica ricevettero dalle mani di Sua Maestà la medaglia militare. L'entusiasmo dei corpi di musica fu indescrivibile.

E. di Lyden.

FOGGIE RUMENE

Per scrivere la storia, così commovente, varia e feconda di impreveduti avvenimenti, delle provincie rumene, non ci vorrebbe meno della penna di Michelet. Bisogna possedere il segreto di quella penna colorita ed attraente per dipingere quei costumi, quegli usi particolari, quelle popolazioni così energiche, amanti della loro autonomia, ferme nelle loro affezioni, temibili ad ogni autorità imposta.

Collocate fra due potenze egualmente invaditrici, egualmente avide di accrescersi, le provincie rumene conservarono fino al presente un' esistenza a parte; una vita personale, piena di pericoli, continuamente minacciata dalle ambizioni rivali dei loro vicini, una, libera ed indipendente. Qui non è mia intenzione di rammentare gli avvenimenti che, dopo lunghe dissensioni, condussero sul trono di Rumenia il principe di Hohenzollern.

Lunge dal tenersi separata dal rivolgimento che trascina le nazioni moderne in una via di progresso, la Rumenia concentra tutti i suoi sforzi per sviluppare, nelle città, le industrie che, occupando tutte le forze attive, consolidano l' esistenza ed il progresso d'un popolo; — nelle campagne, l'agricoltura che dona l'abbondanza ed assicura l'indipendenza del suolo disperdendo le terribili inquietudini della carestia. Nè qui si limitano gli sforzi della giovane nazione. I migliori ed i più intelligenti suoi figli vengono nei grandi centri d'incivilimento, a Vienna, a Londra, a Parigi, ove si fanno inscrivere nelle scuole, ed ove insieme alla cognizione delle arti, lettere, lingua, costumi e legislazione, cercano di prendere un po' di quello spirito liberale che fece il giro d'Europa, e diventò la base della Costituzione rumena.

Il mio entusiasmo per un popolo giovane, ardente, animato dal più puro patriottismo, potrebbe sembrare esagerato se non potessi mostrare l' esposizione veramente riguardevole delle provincie rumene. Basta aver visitate con alquanta attenzione le gallerie occupate dalla Moldavia e Valachia per vedere che il principe di Hohenzollern regna su di un popolo chiamato ad alti destini dalla sua energia, dalle sue attitudini e dalla sua scienza prematura.

Mentre io scrivo, la Rumenia non è per anco ciò che deve diventare sotto l' influenza d' un governo liberale e progressivo. Divisa in distretti di origini diverse, essa presenta ancora caratteri originali e fisonomie spiccatissime, le quali debbono confondersi a poco a poco in un tutto comune. Le provincie conservarono fino ad oggi usi e costumi particolari che indicano costituzioni e leggi differenti. Sotto l'impero d'una legislazione uniforme scompariranno i costumi particolari e gli usi originali; — e con essi anche le foggie diverse che in queste contrade segnano ancora le distinzioni sociali, la ricchezza o la posizione; il grado o la professione.

Nel momento pertanto in cui stanno per scomparire, non può a meno d'essere importante l' afferrare originalità presentemente tanto rare. — I Parigini che videro in pastrano e pantalone nero quegli che i nostri padri chiamavano il Granturco e che figuravansi vestito dello splendido abbigliamento orientale che l'Opera Comica conserva ai suoi Sultani, — i Parigini del 1867 comprenderanno che le foggie nazionali, simboli od insegne, — in altri tempi — d' una religione o d' una nazionalità, tendono continuamente a scomparire, e che bisogna affrettarsi a dare un' occhiata di curiosità — e di rammarico — agli ultimi che ci sono presentati dall' Esposizione.

Le gallerie rumene del Campo di Marte contengono tipi assai numerosi, i quali, salve leggiere modificazioni, si riassumono nei quattro riprodotti dai nostri disegni.

Il primo è un uomo di Plaieche, un cacciatore montanaro del cantone di Bacan. — Un largo berretto di pelle d' animale gli copre il capo e si china sopra un lato. I capegli lunghi, come fra tutti i popoli che vivono nello stato quasi di natura, circondano il volto e ricadono sulla spalla. Una larga cravatta di seta rossa fa spiccare la bianchezza della carnagione, che risalta viemeglio da' folti mustacchi. Un giustacuore senza maniche di panno fortissimo avvolge il petto, ed è stretto sui fianchi da una larga cintura di lana rossa da cui pende una pistola. Il giustacuore va ornato di ricami in lana od in seta a colori vivi e d'un disegno elegante. Una bretella di pelle messa ad armacollo sostiene un carniere, e dà a questo vestito un carattere particolare. La camicia esce disotto alla cintura, e forma una specie di tunica cadente fino a mezza coscia. Brache larghe di lana felpata, adorne di ricami, che rammentano i disegni del giustacuore, vanno ad imboccarsi negli stivali di cuojo sodo, che salgono fino al ginocchio, ma lasciano perfettamente liberi tutti i movimenti della gamba. Le braccia muovonsi liberamente nelle maniche della camicia, la quale è di flanella o di tela a seconda delle stagioni. Una pelle d'animale pende dalle sue spalle per garantirlo dai cambiamenti di temperatura tanto improvvisi in quelle contrade. Il nostro disegno rappresenta un mantello di pelo di capra, che è quello portato nei viaggi. Ma il montanaro sostituisce spesso, e sopratutto nei giorni festivi o quando va alla città, alla pesante pelliccia un mantello di panno forte tutto ricamato di seta, di lana e talvolta di perle.

Oltre la pistola appesa alla cintura egli tiene in mano un fucile: — è cacciatore e partigiano. Riacquisti il paese la pace e la sicurezza, ed il montanaro dimetterà la pistola: col fucile egli fornirà ai mercati europei quelle belle pelliccie, quelle pelli morbide e fine tanto ricercate dai nostri fabbricatori.

La contadina di Romanatzi, riprodotta nel nostro disegno, non è nell' abito assolutamente preciso che esigerebbero i lavori di campagna. Sebbene nella sua mano sinistra tenga un fuso, e sembri tutta occupata in un lavoro domestico, il suo abito però non è quello di tutti i giorni. La finezza delle stoffe, l'eleganza della pettinatura, indicano un abito di festa, che infatti è quello portato dalla giovane contadina.

I capegli, rialzati alla chinese, sono tenuti fermi sul capo da una corona di fiori, e ricadono sul collo in abbondanti anella. Una camicia di tela fina e tutta ricamata d' oro, d' argento, di seta a vivi colori, è serrata ai fianchi da una cintura di colore spiccatissimo. Il collo della camicia è rovesciato su di una cravatta di seta. Una giubbettina senza maniche, aperta sul petto, ondeggia intorno al busto che appare più spigliato e snello. Secondo lo stato di fortuna della contadina, il giustacuore è

di lana felpata, di panno fino o di seta tessuta in oro: qualunque però ne sia la stoffa, vi abbondano gli ornamenti, i ricami, le orlature, i galloni. Le maniche della camicia, larghissime, sono ricamate sulla spalla, e scendono fino al pugno, però senza stringerlo. La gonna è di tela o di lana, secondo la stagione, e sul dinanzi è quasi sempre coperta da uno di quei grembialetti che usano portare anche le Italiane, e che le donne rumene tessono colle proprie mani alternando la lana e la seta.

Questa foggia d'abbigliamento è press'a poco tipica, e, salvo le differenze di fortuna, riassume con molta esattezza i diversi elementi dell'abito di cerimonia delle contadine rumene.

In Rumenia le strade ferrate sono ancora allo stato di progetto, ed il principe di Hohenzollern dovette creare per il servizio dei suoi dispacci un corpo di postiglioni e di messaggieri. Per dar loro un uniforme egli non ebbe bisogno che di adottare, introducendovi soltanto qualche regolarità, il vestito dei vetturali del paese. Infatti essa non è un uniforme di fantasia, come quello delle nostre cento-guardie, ma una foggia affatto nazionale, perfettamente rumena, ed in tutto conforme al modello rappresentato dal nostro disegno.

Il cappello è di feltro molle ed a larghe tese per proteggere dal sole e dalla pioggia: un largo nastro tricolore ne scende, e va a sventolare sulla spalla. I capegli non conoscono la polvere che prodigano i nostri postiglioni eleganti del bosco di Boulogne, e ricadono sul collo. Un giubbetto senza maniche, di panno nero e tutto rilucente di bottoni di metallo, si apre sul petto, e lascia vedere una camicia ricamata, la quale, stretta sui fianchi da una larga cintura, ricade come tunica sul pantalone. Un secondo giubbetto di panno grosso o di lana felpata, adorno di ricami e bordure a colore, posa sulla spalla come l'*attila* degli ussari. Le maniche larghe permettono, se il tempo lo esige, di trasformare quest'abito fantastico in un abito caldo e comodo. La cintura lascia vedere il manico d'un coltello da caccia. Un pantalone larghissimo, di stoffa robusta e tutto coperto di ricami è serrato al garretto da nastri ornati di pagliette di metallo dette *ilici*. Il pantalone, in rumeno *puturi*, è generalmente di lana feltrata e scende fino al piede cui in parte ricopre. Il vestito si completa con un ampio mantello, *gebba* in lingua rumena, che è di panno o di feltro a seconda della stagione.

L'insieme di questo abbigliamento è ricchissimo, e porge una giusta idea di quell'amore per i colori spiccanti e per gli ornamenti che si osserva nei popoli primitivi.

La contadina di Vlachka, rappresentata dal nostro disegno, ha il vestito tradizionale del suo paese, e rassomiglia pochissimo a quello della contadina di Romanatzi. Infatti, mentre in quest'ultima gli abiti lasciano le membra in tutta la loro libertà ed indicano, anzichè nasconderli, i contorni del corpo, — nella prima invece si riscontra quasi il proposito di dissimulare le forme, sia mediante l'ampiezza, sia mediante la disposizione di certe parti del vestiario.

Ed anzitutto osserviamo come i capegli siano serrati in alto alla fronte da una larga benda, fermata da un ornamento d'oro o d'argento, che toglie in parte a questa moda d'acconciatura l'apparenza o carattere quasi monastico. Ma un largo velo che, dopo di aver girato intorno al capo, ricade sul collo e sulle spalle, rammenta un po' troppo il velo con cui una gelosia ridicola cela le grazie e la bellezza delle donne d'Oriente.

Del resto, il vestito è semplicissimo: si compone d'una camicia (in rumeno *borangik*), d'una gonnella e d'un grembiale. La camicia è ornata dall'alto al basso di fiori, ricamati in seta. Le maniche larghissime scendono fino al pugno. Stretta al collo da un fermaglio di metallo prezioso, la camicia ondeggia a larghe pieghe sul petto, ed è serrata al fianco da una cintura di colore le cui frangie ricadono da un lato. La gonna è di stoffa di lana, piuttosto larga, ma più corta della camicia. Il grembiale è una specie di arazzo assai forte, che in generale è fatto dalla contadina stessa. Sopra questi diversi abiti corrono ornamenti di seta, di filo d'oro e d'argento, di perle, d'un disegno è d'un gusto abbastanza felice.

L'insieme del vestito, che non manca di ricchezza, nè di eleganza, indica la vicinanza della Turchia. Mentre la contadina di Romanatzi si approssima col suo vestire alle donne europee, quella di Vlachka al contrario sembra conservare la memoria delle foggie orientali. Queste due donne non sono forse una specie di transizione fra l'Asia e l'Europa?

E le popolazioni rumene, poste ai confini d'Europa, col loro carattere, attitudini, aspirazioni verso le arti, le scienze, la legislazione, gli usi della vecchia Europa, non sono forse come un anello intermediario fra il nostro mondo e quelle nazioni ancora mezzo selvaggie che occupano immensi territori dalla Turchia alla Persia? Sostenuta dalle potenze europee, non potrebbe forse la Rumenia regnare a sua volta su quei vicini che minacciano incessantemente la sua indipendenza? In questo popolo, così geloso della sua individualità, e che per fondare la propria esistenza politica non volle altre basi che i principj sociali proclamati dalla nostra Rivoluzione havvi, non c'è da muoverne dubbio, un grande avvenire.

VITTORIO COSSE.

ESPOSIZIONE DELL'ALGERIA

Trivellazioni artesiane del Sahara.

Nel capitolo XXXV, versetti 6 e 7, Isaia disse: « Scaturiranno le acque nel deserto « e scorreranno i ruscelli nella solitudine, « Il miraggio diventerà un vero lago; la « aridità si tramuterà in sorgenti d'acqua; « nella tana degli sciacalli crescerà l'erba, « il rosaio, il giunco. »

Questa profezia fu realizzata nell'Algeria da due espositori coi loro apparecchi di trivellazione, i quali, più possenti della verga di Mosè, dotano il Sahara, questo paese della sete, di veri fiumi artesiani.

Or sono duemila cinquecento anni, in questa medesima contrada, racconta Erodoto che i Psilli, popolo della Libia, intrapresero coi loro archi e freccie una campagna contro il sole colpevole, allora come adesso, di divorare gli uomini e la terra istessa; e nella loro spedizione, prima che trovassero il sole alla portata delle loro armi, furono inghiottiti dalle sabbie ammonticchiate dal *Noto*, nome che allora si dava ai venti alisei del levante.

Nel 1854, allorquando il nostro esercito fece la conquista dell'Ued-Righ, una delle contrade più meridionali del Sahara algerino, — la condizione degli abitanti dell'oasi di Sidi-Rasced era press'a poco la stessa di quella di Psilli dell'antichità. — « Ancora pochi giorni, — dice il generale Desveaux, nel suo rapporto al ministero della guerra, — e questa popolazione sarà forzata a separarsi, abbandonare i suoi focolari, il cimitero in cui riposano i suoi padri. » — Ma invece di rinnovare una spedizione inutile contro il sole, — i tempi erano cambiati ed accresciute le cognizioni umane, — il generale francese « comprese in quel momento, — è lui medesimo che ce ne informa, — i fecondi risultati che potrebbero dare i lavori artesiani. »

Nel maggio 1856 il primo apparechio di scandaglio — quello stesso che si trova nell'angolo sud-ovest del Parco dell'Esposizione, in mezzo all'accampamento arabo, vicino alla porta di Grenelle, e che è riprodotto dal nostro disegno — veniva messo in opera dal signor Jus a Tamerna, ed al 9 giugno susseguente, una sorgente di 4000 litri al minuto rendeva la vita ad una contrada già colpita dalla sterilità, dalla desolazione e dalla morte.

Al pari dei Psilli, gli eroi di questa spedizione ebbero a superare enormi ostacoli per traversare il deserto con un pesante materiale e gran copia di provvigioni; ma il *Noto* fu clemente verso di essi, nè le sabbie vicine vennero ad inghiottirli, probabilmente perchè il cielo volle premiarli d'aver compreso che le loro armi dovevano essere dirette nel seno istesso della terra, e non contro il sole. Il che prova che la Provvidenza ricompensa sempre gli sforzi dell'intelligenza umana. Del resto, l'Esposizione universale ne è la più splendida dimostrazione.

Dopo questo primo successo furono eseguiti altri trivellamenti nell'Ued-Righ, nel Ziban e nell'Hodna, ed alla fine del 1864, data degli ultimi documenti ufficiali, essi davano 36 milioni e mezzo di metri cubi d'acqua all'anno.

Il metro cubo d'acqua, giusta il computo del signor Laurent, viene a costare un decimo di centesimo.

I lavori di trivellazione continuarono nel 1865, 1866 e 1867, di modo che si prosegue con perseveranza la guerra alla siccità.

Avremmo molto da dire intorno a questi prodigi, a questi miracoli della scienza e dell'industria moderna, e sopratutto sui loro risultati politici e commerciali, ma per mancanza di spazio dobbiamo limitarci a constatare quanto la colonizzazione francese in Algeria differisca da quella delle altre nazioni, le quali assai raramente tennero conto degli interessi e dei bisogni delle popolazioni indigene.

Le contrade dell'Algeria nelle quali, già da oltre dodici anni, noi proseguiamo l'impresa delle trivellazioni artesiane, non sono e non saranno mai abitate da Europei, perchè l'insalubrità del clima ne interdice loro il soggiorno durante la calda stagione.

Forse nessun pozzo artesiano venne scavato senza che il successo ottenuto abbia costato la vita ad un francese. Diciamo *forse*, perchè nei rendiconti non si menziona che la perdita di quelli che dirigono i lavori: ma se i capi soccombono, gli operai sono ancor meno risparmiati.

La necrologia dei lavori artesiani nel Sahara registra fra i capi due contromastri della casa Degousée e Laurent, ed il sottotenente degli spahis, Lehaut, morto al 14 maggio 1860, sebbene fosse di robustissima costituzione; ma come è possibile resistere a cinque anni di lavoro continuo nel deserto e sotto un tal clima? Anche il sergente Dhem, uno dei capi officina, ebbe a soffrire assai e gravemente nella salute.

Di tal modo nel Sahara algerino i francesi scavano pozzi artesiani a rischio della propria vita e ad esclusivo profitto degli indigeni.

Gli abitanti dell'Ued-Righ e del Ziban, d'origine berbera, ne furono riconoscenti, perocchè rifiutarono ricisamente di prender parte all'insurrezione del 1864; ma gli arabi dell'Hodna non esitarono a patteggiare col disordine, e quelli del Sersu obbligarono il distaccamento incaricato di procurar loro dell'acqua, ad operare una ritirata, che nell'esercito d'Africa è considerata come uno dei più belli fatti d'arme che si conoscano.

Ma, qualunque pur sia la riconoscenza degli uni e l'ingratitudine degli altri, noi proseguiamo con insistenza nel cómpito difficile di rigenerare un popolo, il quale ebbe i suoi giorni di grandezza, e che oggi è disceso assai basso.

Non ci è concesso diffonderci sui servizi resi dai signori Degousée e Carlo Laurent col procurare l'acqua agli infelici abitanti del Sahara; aggiungeremo solo che fra le persone che ebbero parte attivissima nel buon successo degli scavi artesiani nel Sahara, debbonsi nominare: 1.° il signor generale Desveaux, il quale, dopo di avere sottomesso il Sahara orientale alla fine del 1854, venne a Parigi nel 1855 per le trattative col signor Degousée, e verso la fine del medesimo anno accompagnò il signor Laurent nella prima gita di ricognizione per l'attivazione immediata dei lavori: dopo d'allora questo ufficiale generale non cessò di collegare il suo nome a questa grande impresa; 2.° il signor Jus, ingegnere civile della casa Degousée, direttore dei lavori in Algeria; 3.° il signor capitano d'artiglieria Zickel, che alla morte del signor Lehaut gli succedette nella qualità di capo degli scavi nell'Ued-Righ.

ALGERIA. — POZZO ARTESIANO.

Cooperatori della medesima opera, questi valenti pionieri della civiltà avrebbero dovuto essere associati nella medesima ricompensa.

Il giurì internazionale non conobbe questi titoli.

Di chi ne è la colpa?

Dottor A. Warnier.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 55.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Riveuditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

VISITE SOVRANE

Carlo I, re di Wurtemberg

Il Würtemberg è un piccolo regno, popolato da circa 1,800,000 abitanti, di cui un terzo cattolici e due terzi luterani, che vivono in perfetta concordia sotto il regime d'una libertà temperata e d'una relativa eguaglianza. È un antica dipendenza della corona d'Austria, staccata dall'impero verso il 1599.

Dalla proporzione fra luterani e cattolici si vede che il Würtemberg non seguì la medesima via religiosa dell'Austria; politicamente però aggirasi nell'orbita del suo possente vicino. Dopo le recenti riforme attuate in Austria, deve essere ancora più forte l'attrazione del satellite verso del pianeta.

A Stoccarda, capitale del Würtemberg, esiste una celebre scuola politecnica, e l'illustre barone de Liebig, che presiedette al nostro decimo scompartimento, non è estraneo allo splendore che quella scuola diffonde

CARLO I, RE DI VÜRTEMBERG.

su tutta l'Alemagna. L'istruzione pubblica è assai diffusa in quel piccolo regno, che potrebbe servire di modello a Stati più potenti. La prosperità degli abitanti è nobile testimonio della saggezza del governo.

Il Würtemberg è sulla strada da Parigi a Vienna, ed i nostri vecchi soldati del campo di Boulogne — dei quali il generale Changarnier disse che non avevano mai lasciato sulla via altra cosa che i feriti, — devono ricordarsi di Ulma ed Esslinga.

Nel Würtemberg l'autorità è esercitata dal ministro responsabile d'un re che non ha mai malcontentato alcuno.

Carlo I nacque al 6 marzo 1825, e succedette a suo padre Guglielmo I il 25 giugno 1864. Ai 13 luglio 1846 aveva sposata la principessa Olga di Russia, figlia dell'imperatore Nicolò. Ha un gran numero di collaterali, ma nessun erede diretto.

È un re ancor giovane ed erudito, come tutti i principi di Germania, ove l'istruzione è tenuta in gran onore: quantunque luterano, non è filosofo.

Il re Carlo I non contrariò la felicità del suo popolo; anzi, vi diede incremento. Quanti sono i re che meritano un simile elogio?

F. Ducuing.

ESPOSIZIONE INGLESE

Galleria dei mobili.

Chi entra nel Palazzo dell' Esposizione universale pel magnifico viale che dal ponte di Jena conduce alla galleria del lavoro, si trova di subito in mezzo ai cinque più grandi eserciti industriali che Francia ed Inghilterra abbiano mai spiegato in linea di battaglia.

Ed è ben inteso che le due nazioni mandarono i loro corpi scelti per farsi rappresentare in questo immenso torneo.

A sinistra della galleria e del gran vestibolo si mostrano le teste di colonna della Francia, a destra quelle dell'Inghilterra.

Nelle file di quale dei due eserciti vogliamo noi penetrare? Per dove cominciare la nostra rivista? Le simpatie nostre ci spingono a sinistra; noi conosciamo la maggior parte dei capi e dei soldati di quest'intrepida milizia; sono amici ed antichi camerata; da venti anni li abbiamo seguiti in tutte le loro evoluzioni, e sappiamo che hanno l'abitudine di escir sempre con onore dalle lotte più perigliose.

Dreyfus, Gagelin, Roudillon, Hachette, Mame, quali capi schiera! Questi nomi ci affascinano e ci attirano. Cominciamo pertanto dalla sinistra; domani faremo una conversione a destra e . . . . . . ma domani è domenica, un giorno feriato; corde pie impediranno l'accesso al campo inglese, gli ordigni di guerra verranno coperti dalle tele di campo, e l'esercito intiero sarà divotamente ritirato sotto alle tende . . . .

Che in tempo di guerra i soldati assistano la domenica all'officio divino, lo si comprende; ma è un' altra cosa se disertano il campo di battaglia. Eppure questo è ben quello che fanno gli inglesi sul campo industriale, ed è quello che faranno fino alla chiusura dell' Esposizione con grande scandalo dei più cattolici borghesi e col massimo dispiacere di tutti i nostri operai, i quali non hanno libero che questo giorno per visitare il Campo di Marte.

Certo è che una tale misura noi la troviamo incomoda; ma in qual modo ottenere dagli inglesi — che portano seco loro dappertutto le abitudini del paese — di fare in Francia diversamente da ciò che farebbero in ogni altro luogo?

In Inghilterra alla domenica non sono aperti che i tempii. Un bottegaio, il quale lasciasse solamente socchiusa la porta di casa sua, otterrebbe più tardi — noi non ne dubitiamo, — grazia dinanzi a Dio; ma è assai dubbio che la polizia ed il constabile, che ne è il rappresentante, gli accordi la più piccola indulgenza. Uomini ed animali sono in tal giorno religiosamente obbligati a non far uso nè delle gambe, nè delle braccia. I magazzini della City e di Regent-Street, ermeticamente chiusi, sottraggono i loro prodotti agli sguardi profani; è vietato ai macellai di uccidere gli animali e venderne la carne; ai panattieri di cuocere e distribuire la manna a quelli che hanno fame; ai tavernieri di distribuire il più piccolo bicchiere di ginepro anche ai più assetati loro clienti; neppure ai cavalli è permesso di correre anche pel solo onore, e se per caso in questo paese di libertà — checchè se ne dica, estremamente temperata da una massa di pastoie religiose, politiche ed amministrative, — le galline fanno l' uovo in giorno di domenica, ciò dipende unicamente dal fatto che anche i più savii regolamenti non possono mai prevedere tutto.

Ma il tempo stringe: affrettiamoci pertanto a penetrare in una di queste gallerie, il cui accesso domani ci sarà interdetto; per visitarne una sola, anche di corsa, non è troppo un giorno intiero.

Eccoci in faccia alla Galleria dei mobili: entriamo.

Quattro dei più celebri industriali dell'Inghilterra, i sigg. Crace, Copeland, Wedgwood e Minton, stanno sul limitare quasi per farne gli onori: accontentiamoci di salutarli, e passiamo oltre; li ritroveremo più lungi.

Gli inglesi, nell' impianto e disposizione dei loro mobili, hanno precipuamente di mira la solidità ed il comodo (*confortable*). Le credenze, le toelette, i letti, i tavoli e le sedie sono sopratutto considerevoli per la loro ampiezza e volume. Sarebbe forse per un falso sentimento della vera grandezza, che gli inglesi esagerano in ogni cosa? Saremmo tentati di crederlo, sopratutto se consideriamo certi lavabi, specie di vasche gigantesche, che si stimerebbero piuttosto destinate a figurare su di una pubblica piazza od in mezzo ad un prato, anzichè nello stretto recinto d'un gabinetto di toeletta.

Ma dovremo noi dedurre da ciò che tutti i mobili fabbricati in Inghilterra non si distinguano nè per eleganza di forma, nè per ricchezza, buon gusto e delicatezza di ornamenti? Certo che no; e la maggior parte degli oggetti esposti confuterebbe una così strana asserzione.

E sopratutto qual completa smentita ci darebbe il meraviglioso armadio collocato in capo alla galleria! Questo capolavoro, eseguito con un gusto essenzialmente francese, esce dalle officine dei sigg. Jackson e Graham, due illustri fabbricatori e due grandi artisti, i cui nomi sono scritti in prima linea sulle tavole d' onore dell' industria britannica.

Cotesto armadio di ebano, incrostato di avorio, di marmo Carrara e lapislazzoli, è un lavoro ammirabile in ogni sua parte. Non si può immaginare una cosa più elegante, più ricca e più splendida. L'occhio ne è incantato, sia che consideri questo magnifico lavoro nel suo insieme, sia che lo esanimi e studii nei suoi più minuti particolari.

I signori Jackson e Graham non potevano confermare in modo più glorioso e con più splendido trionfo la loro fama ed i passati successi.

La maggior parte dei mobili esposti in questa ricca galleria attesta un progresso generale, e sembra benanco annunciare una prossima trasformazione nel sistema e nei metodi della fabbrica inglese.

Vuolsi dunque riconoscere che la nazione più tenace nelle sue abitudini ed ostinata nelle sue tradizioni non potè sfuggire alla nostra influenza. Dal giorno in cui fondò relazioni non interrotte colla Francia, ebbe a modificarsi sensibilmente il carattere dei suoi lavori, ed ogni giorno più vi si accusa fortemente il nostro genere.

Questa è una legge che tutti successivamente andranno a subire. L'industriale o l'artista, che vivrà per alcun tempo in mezzo a noi, si ispirerà senza accorgersene alle nostre idee, sentimenti e gusto: ritornato in patria, la sua ammirazione si muterà in stupore; ciò che prima gli piaceva, ora gli ripugnerà; allora sarà sollecito a fare diversamente per far meglio, ed ogni nuovo suo lavoro non sarà più che una riproduzione male mascherata od un'imitazione involontaria.

Se mai accadde che il gusto francese siasi rivelato chiaramente in un operaio straniero, ci sembra impossibile se ne possa contestare il predominio nel bel lavoro esposto dai signori Wright e Mansfield di Londra.

Quell'armadio di legno di cedro potrebbe essere più elegante e più essenzialmente parigino? Quanto buon gusto in tutti gli accessorii! Potrebbero essere meglio intesi quegli ornamenti di bronzo, più delicati quegli intarsi, più meravigliose quelle figurine che sono uno speciale segreto di Wedgwood? Quest' opera, ideata da un maestro nell'arte, è il prodotto del lavoro paziente di dieci altri bravi maestri, che si associarono per eseguire una vera meraviglia.

Ma, ahimè! per qual motivo non si può ammirare senza riserva e lodare senza restrizione il mobiliare d' una camera da letto dei signori Heat e figlio? Il letto, l'armadio, la psiche, il lavabo in legno di cedro hanno uno splendore così dolce, riflessi così morbidi che lo sguardo, fermandovisi sopra, vi si riposa e ravviva; ma la guarnizione del letto e gli arazzi sono in così completo disaccordo col rimanente, che ne distruggono tutta l' armonia.

Era difficile il compromettere più malaccortamente un trionfo certo.

La biblioteca in legno d' ebano del signor Howard è di felicissimo disegno: il corpo principale, sebbene affatto semplice nella sua disposizione, ha un carattere di grandiosità che si addice molto bene ad un simil mobile.

Ma che cosa diremo del capitello, della

cornice, dello zoccolo? Che cosa significano quei vasi, quelle ghirlande, quelle chimere? Che sentimenti e quali idee esprime quell'ammasso di colori sfacciati, quella confusione di bianco, azzurro, verde e rosso? Non è forse strana una simile esuberanza di ornamenti, e potrebbe acconciarvisi anche il gusto più indulgente? Noi non possiamo supporlo.

Il mobiliare d'una camera da letto del medesimo espositore è superiore ad ogni critica: semplice e graziosa ne è la forma, ed il frassino che servì alla sua costruzione ha una tinta così dolce che diffonde su tutte le parti il più allegro riflesso. Il vero posto d'un tal mobiliare non è nell'appartamento d'un uomo ricco, ma in quello d'un uomo felice.

L'esposizione dei signori Gillow e Comp. ne onora in egual misura l'abilità ed il gusto.

Il loro stipo-credenza di legno noce e tuya è arricchito da incrostazioni d'un disegno quanto leggiero altrettanto grazioso, e lo corona nel modo più felice un capitello del miglior stile, adorno nel centro d'un magnifico medaglione in terra cotta.

Splendido è l'armadio a vetri, costrutto col più bel legno di noce: vi sono incrostati e distribuiti con un'arte ed un gusto superiori ad ogni elogio ammirabili medaglioni di Wedgwood.

I mobili di quercia esposti dai signori Holland e figlio escono per certo dalle mani di abilissimi operai, ma furono concepiti in modo confuso, ed è perciò assai difficile determinarne il carattere e la destinazione.

I signori G. Trollope e figlio eseguirono tre magnifiche credenze in ebano, tuya e cedro, ed una bella tavola incorniciata ad intarsio d'un disegno ricchissimo ed elegante. Questi mobili voglionsi mettere fra i primi tra quelli che fanno maggior onore all'ebanisteria inglese.

Il mobiliare da gabinetto in stile neogreco a cammei e medaglioni del signor James Lamb di Manchester, così bello ed elegante per la forma, così splendido per le incrostazioni di legni preziosi, avorio ed oro, è un vero giojello che l'arte potrebbe giustamente disputare all'industria, come una delle sue più felici ispirazioni e creazioni.

I tre forzieri e le tavole esposti dal signor Crace di Londra sono capilavori di buon gusto al pari di tutte le opere che escono dalle sue officine. Non dubitiamo che i nostri più abili ebanisti non siano capaci di fare altrettanto bene, ma forse sarebbe loro difficile di far meglio. Crediamo in tal modo di dare al signor Crace un elogio in cui confronto niun altro potrebbegli riescire più gradito e più degno di lui.

Non chiuderemo il presente articolo senza dire una parola dei canapè a meccanismo del signor J. Alderman. Cotai mobili sono destinati particolarmente agli invalidi. La seggiola-canapè, eseguita per commissione del generale Garibaldi, è costrutta in modo comodissimo, ma qual peso! un simil mobile deve certamente costare più caro pel trasporto che per la fattura, e per muoverlo bisogna essere doppiamente forte e robusto.

Un pezzo ancora più singolare è il bigliardo del signor Thurston. Conoscendo molti Inglesi dalle lunghe braccia e dalle gambe ancora più lunghe, si può capacitarsi del come si possano costruire a Londra bigliardi d'una tale dimensione. Potrebbe servire comodamente per tavola da pranzo a sessanta persone. Ma piuttosto che giuocare una partita di cento punti sopra un bigliardo così spropositato val meglio far due ore di ginnastica: non sarebbe cosa più faticosa nè meno gradevole.

A Parigi deve essere assai difficile il collocare questo mobile gigantesco, e noi saremmo molto meravigliati se il signor Thurston trovasse fra noi un compratore.

Abbiamo detto, e lo ripetiamo, che i difetti, quali si notano nella maggior parte dei prodotti dell'industria inglese, sono l'esagerazione nella massa e nella dimensione, l'eccesso e l'abuso negli ornamenti. Ma questi difetti, lungi dall'accennare impotenza, rivelano piuttosto a nostro avviso, una grandissima energia, ma male diretta.

PROSPERO POITEVIN.

IL METEOROGRAFO DEL P. SECCHI

Animare la materia per renderla, sotto l'azione d'una volontà dirigente, un instrumento docile e l'umile servitore dell'uomo; mettere in lotta i diversi agenti della natura, affin di assoggettarla e domarla meglio; domandare alle macchine la costanza e la regolarità dello sforzo, e tendere finalmente con tutti i mezzi a trasformare il lavoro sciogliendo il corpo e lasciando allo spirito tutta la sua libertà d'azione, è uno dei caratteri particolari dell'epoca in cui viviamo. Dovunque le macchine vengono in aiuto all'operaio. L'industria deve loro i progressi compiuti, e la scienza ora le impiega per rendere più facile la sua opera ed assicurare il successo delle sue ricerche. Il gran premio conferito dal giurì internazionale al meteorografo del P. Secchi, il celebre direttore dell'osservatorio del Collegio romano, al bisogno ce ne fornisce una novella prova.

Togliendo all'elettricità la sua possa meravigliosa, il sapiente gesuita giunse a costrurre un istrumento il quale segna, con una fedeltà che nulla lascia a desiderare, tutte le fasi del tempo e che, mediante l'esattezza, la costanza e la simultaneità delle osservazioni, permetterà finalmente d'ottenere dei dati serii per sviluppare o piuttosto creare in certo qual modo la scienza metereologica ancor tanto bambina. — La direzione e la velocità del vento, la durata e la quantità della pioggia caduta, la temperatura dell'aria e la sua umidità, la pressione atmosferica sono indicati ad ogni momento sulle due fronti della macchina rappresentata nel nostro disegno, e vengono a riprodursi automaticamente mediante linee graduali, coll'opera di matite messe in movimento dall'elettricità. Le osservazioni principali si ripetono e si riassumono su l'una delle fronti, di modo che il P. Secchi apre un conto corrente col tempo, il quale, prendendo per servitore e messaggiero l'elettricità, la manda ad inscrivere quello che succede, a redigere il giornale delle sue ventiquattro ore. Ne risulta a bella prima, che le osservazioni ed i fenomeni menzionati sono realmente l'espressione delle variazioni dell'atmosfera, e che il modo adottato preserva dagli errori volontari od involontari dovuti allo stesso osservatore; errori tanto frequenti che le medie di molti anni, sulle quali si basano ordinariamente i ragionamenti o le induzioni, essendo — in seguito ai calcoli fatti sopra osservazioni prime — erronee, non potevano dare alcuna certezza.

Siccome poi le osservazioni non si limitano a tre o quattro momenti della giornata, ma si trovano segnate ad ogni minuto con una perfetta continuità, nulla sfugge, e la minima perturbazione dell'atmosfera è constatata all'istante medesimo in cui avviene, sia che preceda o segua perturbazioni più considerevoli che possono sopravvenire. Finalmente — ed in ciò consiste l'idea feconda ed eminentemente pratica del P. Secchi, quella che deve sopratutto contribuire a dare un impulso nuovo alla scienza, rendendo facile lo studio comparato dei fenomeni metereologici — i differenti registratori sono combinati in modo che tutte le matite camminano di fronte su di una stessa tavoletta, ed una sola occhiata basta per abbracciare le curve che segnano, e riconoscere l'accordo o il disaccordo che esiste fra le variazioni simultanee dei diversi elementi metereologici.

Il meteorografo è dunque — per impiegare la definizione medesima di cui si serve il P. Secchi, — un apparecchio destinato a registrare tutti i fenomeni metereologici, mediante curve grafiche, tracciate su tavole, il cui movimento è regolato da un orologio. Vi sono due fronti principali che servono a differenti registrature.

La prima fronte è sormontata da un orologio, e contiene un quadro che registra le indicazioni del *barometro*, del *termometro secco*, del *termometro umido*, e che per di più segna *l'ora della pioggia*. Questo quadro compie la sua rotazione in due giorni e mezzo.

Sulla fronte opposta sono registrate la forza e la direzione del vento, come pure le indicazioni del termografo metallico; vi sono del pari pure ripetute quelle relative al barometro ed alla pioggia. La rotazione di questo quadro si compie in dieci giorni ed è il riassunto scritto di tutti i fenomeni

atmosferici che vengono di seguito classificandosi regolarmente in oppositi atlanti, archivj del tempo di una sicurezza incontestabile, dove sono segnate le minime *pulsazioni*, se ci è permesso esprimerci in tal modo. Ridotte coll' ajuto del *pantografo* e rivestite d' inchiostro litografico, le linee sono riprodotte sotto un piccolo formato in guenza capitale, obbligando, cioè, gli scienziati ad adottare l'unità delle misure per le osservazioni metereologiche, di modo che nel momento stesso in cui la conferenza internazionale si è accordata sul principio, la scienza fornisce una nuova prova della necessità di conformarvisi, quando si voglia arrivare a risultati utili apparati esterni che percepiscono primieramente *lo sforzo del tempo*, sono messi in comunicazione istantanea coll' istrumento. Noi dobbiamo limitarci a registrare il giudizio pronunciato dal grande giurì, che constata come l'apparato del P. Secchi, passato allo stato pratico, (giacchè egli funziona regolarmente già da sette

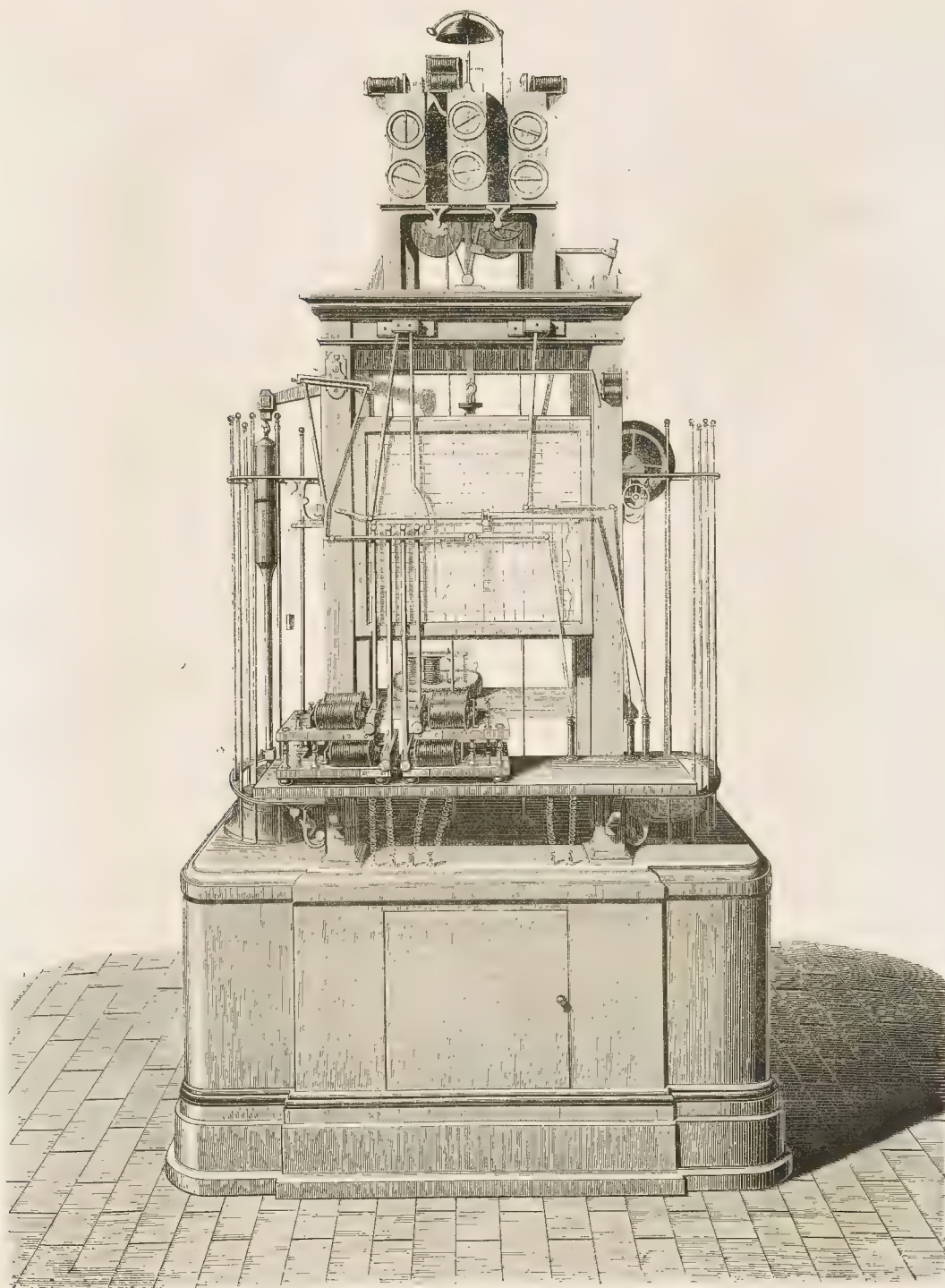
INGHILTERRA: GALLERIA DE'MOBILI.

tanti esemplari quanti ne occorrono, e per tal modo si potrà, allorchè i posti d'osservazione i più importanti del mondo saranno provveduti d'apparati registratori del P. Secchi, riunire facilmente l'insieme dei documenti il cui studio comparato è indispensabile per rischiarare i punti oscuri e far progredire la scienza.

L'impiego del meteorografo, che non può tardare a diffondersi, avrà un'altra conse-

che non possono essere ottenuti altrimenti che dal confronto facile e pronto delle osservazioni raccolte nelle stazioni più lontane.

Lo spazio troppo ristretto che ci è imposto, non ci permette d'entrare nei particolari della costruzione dello strumento, di spiegare i sistemi ingegnosi, coll'aiuto dei quali sono dati la vita ed il movimento all'organismo, e di far conoscere come gli

anni nel Collegio romano), è il più completo degli apparecchi presentati fin qui allo scopo di registrare automaticamente i fenomeni metereologici. Il meteorografo del sapiente e modesto gesuita ci darà ben presto senza dubbio la conoscenza di fatti che fino ad ora si sottraevano all'apprezziazione degli scienziati, e, nel constatare la marcia ed il movimento delle tempeste, permetterà di riconoscer-

IL METEOROGRAFO DEL PADRE SECCHI. (Gran premio).

ne le leggi e di segnalarle anticipatamente ai marinai. Confusa ed incerta finora, la scienza metereologica non tarderà ad acquistare la certezza che le mancava, e potrà infine realmente prevedere il tempo appoggiandosi su dati serii, e regole precise. Il marinaio sarà preservato dal pericolo, e nel momento della partenza, sarà trattenuto in porto dall'avviso dell'imminente tempesta, non più, quasi a caso (come avviene oggidì, e così come lo ripeteva ancora ultimamente il signor Airy, astronomo reale dell'osservatorio di Greenwich), ma con certezza, ed egli non esiterà punto ad ubbedire alla voce della scienza. Molte vite saranno così salvate, e nel suo studioso ritiro, il P. Secchi, anche dopo lo splendido successo da lui riportato all'Esposizione universale, troverà certamente la migliore e più dolce ricompensa delle sue fatiche e delle sue veglie.

Conte di Castellane.

STRADE DA SLITTA

Una scala i cui gradini sono altrettanti querciuoli tondi; una slitta colla traverse ricurve sul dinanzi, e che scivola come una valanga, ecco il complesso d'una strada forestale a slitta e del suo veicolo. Costrutta grossolanamente ed alla buona, essa non ha pendj dolci ed artefatti; passa dappertutto; corre in fondo alla valle pel letto asciutto d'un torrente invernale, scende per spaventose chine girando bruscamente or qua ed or là per evitare un macigno od un precipizio, introducesi in mezzo agli alberi come un lungo serpente, poi ricompare più lunge verso il fondo della valle. Abbiamo detto che la sua costruzione è semplice; eppure nulla è più degno d'osservazione quanto l'intuizione che guidò i legnajuoli nel tracciare la strana loro via: affidati soltanto ai loro occhi, non avendo per biffe e per stromenti geometrici che la loro esperienza, essi proseguono senza conoscere ostacoli, passano là dove è necessario, conservando sempre il loro pendìo uniforme: un ingegnere potrebbe ben di rado far meglio.

Una serie di querciuoli disposti traversalmente sul terreno e tenuti fermi ad ambe le estremità da piccoli piuoli infissi nella terra, forma il battuto della via: è una specie di strada ferrata, le cui rotaje sono di legno e messe in traverso. Su cotesta strada immaginiamoci una specie di carriuola senza ruote che porta sulle stanghe una carica di legna da fuoco accatastata regolarmente, oppure tavole o legname lavorato e segato, se la strada scende da una officina a seghe verso il piano. Sul dinanzi della slitta, — perocchè la carriuola è nè più nè meno d'una vera slitta, — il conduttore siede su di una panchina trasversale posta fra le due estremità delle stanghe rialzate a punta o becco di slitta, e, tenendole afferrate con ciascuna mano, il dorso appoggiato contro il legname che trascina, dirige il veicolo, puntando, secondo il bisogno, il calcagno contro i querciuoli della strada.

Guai se gli falla un piede, se scivola il querciuolo, se, ad una svolta, la velocità fa deviare il suo rustico vagone! la morte è là che lo attende, che lo spia ad ogni svolta di strada... e queste sono numerose! Fracassato contro i macigni o contro gli alberi, il povero legnajuolo è bentosto raccolto da' suoi camerata, un convoglio passa dalla chiesa al cimitero, il villaggio conta una vedova e nuovi orfanelli che piangono!

Nei Vosgi la strada stessa porta il nome di *Vovton*, perocchè è appunto nei nostri monti vosgi che particolarmente si perpetua questo metodo di vuotare i tagli dei boschi di montagne così belle e così difficili. Egli è a questo metodo semplice ed ingegnoso che la Francia va debitrice dell'usufrutto di tante ricchezze accumulate sopra ai suoi monti, e che gli abitanti possono vivere delle foreste che coprono il loro paese. Qual fu l'uomo di genio, che inventò la strada a slitta? Nessuno e tutti. Tale invenzione si perde nella notte dei secoli. L'unico indizio che autorizzerebbe a ritenere che l'inventore sia stato un vicino dei Vosgi od un abitante dello stesso paese, si è che lo slittaggio è sconosciuto nella maggior parte delle regioni montuose d'Europa, e nei boschi tedeschi e svizzeri confinanti coi Vosgi francesi non si pratica neppure in egual maniera.

Per qual motivo, per esempio, un tale sistema non è introdotto in Corsica, in quel paese cotanto ricco di magnifiche foreste, quasi tutte vergini, perchè è impossibile l'usufruttarle senza strade, e queste costano somme favolose in un terreno così ineguale? Non è un grave danno che il semplice conduttore di slitta dei Vosgi non possa venir trasportato laggiù? Ma non si tratterebbe soltanto di ciò: bisognerebbe trasportare con lui anche i suoi buoi pazienti e cotanto bene ammaestrati; il suo carro, che sembra sempre sconquassato, e nondimeno porta pesi incredibili; la sua casa, la famiglia, ed il rimanente; e forse il bravo *Sagar*, tolto così dal suo paese, rimpiangerebbe il suo cielo, e sentirebbesi ben presto colpito dalla nostalgia.

Quante volte, in quelle felici montagne, sostammo le ore intiere a contemplare il lavoro e gli sforzi meravigliosi di quei tre amici, come sono chiamati il montanaro dei Vosgi ed i suoi due buoi! Dopo la strada da slitta che descrivemmo, nulla è più interessante a vedersi. Tagliati sulla cima dei monti, i grandi abeti alti 40 metri caddero mondi di rami sul declivio: ora bisogna trasportarli all'officina delle seghe, o radunarli nella valle a piè del monte per farne una zattera nel fiume, o caricarne i carri che li tradurranno alla più vicina strada ferrata.

Ma il sentiero che bisogna percorrere lungo il pendìo con quella lunga e pesante trave, serpeggia in mezzo ad altri abeti ancora ritti, e fra rupi che le intercettano il passo; fa numerose svolte ripide, ed è ingombro di grossi sassi, essendo il più delle volte lo stesso sentiero null'altro che il letto d'un torrente asciutto. Il contadino supera tutti questi ostacoli col suo attiraglio. Ma quanto intendimento, quanta pazienza, quanta abilità negli sforzi di quei piccoli buoi bianchi e fulvi, i cui occhi meditabondi e fissi sembra nè ascoltino nè comprendano quello che dice loro il conduttore! Osservate: il giogo dei due animali è attaccato ad una semplice catena di ferro, munita d'un acuto uncino, che viene infisso nell'estremità della trave. Di tal modo l'albero scorre fino al basso un po' a scosse ed a sobbalzi. Ma allorquando bisogna frenare l'impeto che precipiterebbe nell'abisso uomini e bestie, guardate in qual modo i buoi sanno postarsi di traverso, puntando dei piedi ad ad ogni asperità della via. Ammirate la saggia manovra del bifolco, il quale seppe deviare la trave facendo muovere di fianco l'uno degli animali e, ponendosi di botto in traverso al declivio, annientò l'impulso che stava per diventare irresistibile! È una cosa prodigiosa per la semplicità, per le difficoltà superate e per la meccanica applicata!

Però questo modo patriarcale di trasporto tende già da alcuni anni a scomparire; — avviene laggiù degli usi quello che succede a Parigi delle vecchie case! — le strade selciate salgono ogni anno più in su nelle montagne; le strade ferrate a cavalli vi tengono dietro e spesso le precedono; felice modificazione dello slittaggio dal punto di vista economico, ma non dal punto di vista del pittoresco. Da tutto ciò ne viene al legname il più grande vantaggio che si possa loro portare, cioè sgombro e trasporto facile, pronto e senza pericolo verso i luoghi di consumo. L'Esposizione forestale francese è la sola che abbia pensato all'immenso vantaggio che questi metodi offrivano per tutti i coltivatori di boschi, e perciò fece approntare dei quadri in rilievo assai bene eseguiti, e che offrono un'esattissima idea di tutto quell'insieme che si potrebbe chiamare lo sgombro rapido dei tagli in montagna. Or come avviene che la Svizzera, — la quale ha pure dei metodi singolari, non foss' altro quello di lanciare le travi dall' alto al basso dei monti, — l'Erzgebirge e la Foresta Nera (grandi gruppi forestali tedeschi che hanno il loro metodo speciale), non ci hanno mandato nulla?

Il più considerevole dei piani a rilievo, di cui vogliamo parlare, è quello che rappresenta l'insieme d'un contrafforte spiccantesi dalla bella montagna del *Campo di fuoco* — una delle tre più alte dei Vosgi, insieme al Ballon ed al Donon — e che comprende le vallate d'Andlau e di Kirneck, sboccanti nella pianura d'Alsazia ad Andlau ed a Barr. Le due vallate comunicano fra loro ad un'altezza di 800 metri pel colle della Welschbruck che le unisce, e sul quale venne impiantata una

vera strada ferrata a rotaie di legno foderate di ferro, su cui i vagoni ed i carri da trasporto sono tirati da cavalli.

Nella valle d' Andlau questa strada di ferro si collega ad una rete rimarchevole di *strade forestali da sgombro*, dovute agli sforzi combinati della città di Strasburgo, dello Stato e dei proprietari dei magnifici boschi di abeti che coprono quei monti. Una bella strada, costrutta dalla città di Strasburgo, percorre la valle d'Andlau in tutta la sua lunghezza fino al di là di Hohewald, e forma la grande corrente a cui sboccano ad ogni passo le strade a slitta, che scendono dalle alture ed agglomerano nei cantieri spaziosi, predisposti e fondati nelle località più opportune, il legname da fabbrica, tavole, travicelli, travi, ecc. — fornite dalle macchine a sega, — i carboni e la legna da fuoco preparate nei dintorni e sul luogo istesso dei tagli di bosco.

Dall'altra parte del monte, la città di Barr non restò addietro per la sua valle di Kirneck. Nel centro venne costruita una strada da slitta, permanente e perfettamente regolata, sulla quale si ramificano, e da cui partono, salendo per ogni versante, altre strade da slitta secondarie e mobili, che mettono capo ai differenti luoghi di taglio dei boschi, ed ogni anno mutano di posto. In fondo alla valle, in uno stretto seno del monte — come ve ne sono tanti nei Vosgi — e vicino ad una macchina a seghe, la strada a slitta finisce in una vera *Stazione* intorno alla quale gira e si biforca più volte per facilitare la divisione ed il collocamento dei legnami.

Cotesto esercizio *in grande* del taglio dei boschi condotto dalle città usufruttuarie non può essere meglio ordinato, più pratico, più utile e più degno di studio e di attenzione.

Noi raccomandiamo in modo speciale ai visitanti non iniziati a queste singolari manovre un piccolo rilievo che presenta, ridotto da più grande scala, una slitta carica che scende per la valle di Kirneck e guidata dal suo conduttore seduto sul dinanzi nell' abito tradizionale di Sagar. La è una piccola scena benissimo riescita e riprodotta — togliendola dall'album del signor Schuler — dal signor Volz di Colmar, al quale facciamo perciò i più vivi elogi.

H. DE LA BLANCHÈRE.

Alle 2 pomeridiane del 4 agosto l' Imperatore ha ricevuti, nel palazzo delle Tuileries, i commissarii stranieri delegati all'Esposizione universale, i quali gli presentarono il seguente indirizzo:

Sire,

Fra le grandi opere, di cui il regno di V. M. deve trasmettere la memoria alla posterità, conterà, in prima linea, l' Esposizione universale del 1867.

L'idea di questi convegni delle nazioni, effettuata sotto l'iniziativa di V. M., in Francia, nel 1855, ha trovato un' espressione nuova e più vasta.

Popoli e sovrani si affrettano a venire per contemplare tante meraviglie riunite al Palazzo del Campo di Marte, il quale è di tal guisa divenuto il centro di tutte le forze morali del mondo.

Degnandosi di figurare Ella pure nella classe delle scienze sociali, Vostra Maestà diede non solo maggior splendore all'Esposizione universale, ma anche una splendida testimonianza della propria sollecitudine per le classi operaie, che devono già a V. M. così utili e così feconde riforme.

Noi siamo commossi nel vedere l'augusto sovrano dei francesi e l'imperatrice Eugenia, associata a tutte le opere di V. M., prendere tanto interesse all'Esposizione, come anche il principe imperiale, al quale V. M., associando il suo nome ai nostri lavori, fece comprendere quale sarà un giorno il suo cómpito nella via del progresso e della civiltà.

Penetrati di gratitudine per l'accoglienza piena di cortesia che loro si fece a nome di V. M. i commissari stranieri presenti a Parigi pregano V. M di ricevere con benevolenza i loro caldi e rispettosi ringraziamenti. Essi pregano egualmente V. M. di accettare i voti sinceri ed ardenti che essi fanno per la sua felicità, come anche per quella di S. M. l'imperatrice e di S. A. il principe imperiale.

Sua Maestà rispose in questi termini:

« Il passo che voi fate verso di me, mi commuove profondamente, e mi fornisce l'occasione di render giustizia allo spirito di conciliazione e di amichevole accordo che vi ha costantemente animati nell'esercizio delle vostre delicate funzioni.

« Se voi portate alle vostre case una buona memoria dell'accoglienza che avete ricevuta in Francia, da parte nostra noi ricorderemo sempre con piacere questa festa internazionale, dove tanti stranieri cospicui vennero ad accrescerne lo splendore.

« Rappresentanti del pensiero e del lavoro in tutte le parti dell' universo, voi avete vissuto qualche tempo fra noi d' una vita comune, e avete potuto convincervi che tutte le nazioni incivilite tendono ognor più a non formare che una sola famiglia. Da questo concorso d' intelligenze tanto svariate, da questa fusione degli interessi di tutti i popoli emergerà, non ne dubito, l'armonia così necessaria ai progressi dell'umanità.

« Vi ringrazio, signori, delle parole che m'indirizzate per l' imperatrice e per mio figlio. Essi dividono la mia gratitudine per i vostri sforzi, la mia simpatia per le vostre persone e i miei voti per la pace del mondo. »

CRONACA

In mezzo alle vaghe preoccupazioni che tengono agitati gli animi già da qualche tempo, provasi quasi un sollievo nelle rassicuranti parole rivolte dall'Imperatore ai commissari stranieri a proposito delle loro felicitazioni.

In questo momento verificasi al Campo di Marte qualche cosa di simile a quello che i marinai chiamono *bonaccia momentanea.* Nulla vi fa romore, nemmeno i lagni degli esponenti che non furono premiati, nemmeno le musiche dei trattori; si direbbe che nulla vi si muove, perfino nemmeno le macchine. Poco importa saper oggi se i principi prussiani siano andati a far colazione jeri in un giardino qualunque. Come una grande singolarità si segnala che in un caffè orientale una qualunque donna camuffata d' abiti moreschi canta in lingua tedesca pretese canzoni del deserto, accompagnandosi della guzla e del tamburino arabo. Due mesi sono, tale singolarità sarebbe passata inosservata; eranvi ben altre cose.

Contuttociò non è da dire che manchi il concorso al Campo di Marte; gl'introiti giornalieri si mantengono sempre al disopra dei 40,000 franchi.

Sembra che ognuno sia stanco degli spettacoli e del tumulto; come se tutti comprendessero la convenienza di rispettare il lutto della corte nell'occasione della tragica morte di Massimiliano.

Questo lutto tocca al suo fine, ed il movimento si ripiglierà in occasione del 15 agosto.

Due giorni dopo, al 17, dicesi che gli esponenti debbano festeggiare l'Imperatore in un banchetto all'Ippodromo; e perchè no alla spianata degl'Invalidi, che sarebbe molto più adattata? Gli esponenti convocati a tale banchetto hanno promesso di prendervi parte. È desiderabile che essi traggano le ispirazioni pei loro brindisi dal discorso tenuto dall'Imperatore ai commissarii. La pace del mondo non potrebbe che guadagnare in una così opportuna manifestazione.

Dopo il 31 ottobre il Palazzo del Campo di Marte, colle sue costruzioni, sarà conservato? Un gran numero d'esponenti se lo domandano; il che prova che sarebbero disposti a lasciarvi i loro prodotti. Furono presentati vari progetti a questo riguardo; a noi poco importa quale adotteranno, purchè uno venga adottato.

Non sarebbe possibile, per esempio, conservare la grande galleria delle macchine, e trasformarla in officina di lavori manuali, precisamente quella che sarebbe già convenuto chiamare *dei piccoli mestieri?* La folla porterebbesi eternamente al Campo di Marte per godere dello spettacolo di quegli alveari laboriosi, spettacolo di cui non si è mai stancata un giorno solo dopo l'apertura dell'Esposizione. Suppongo che troveranno sempre 625 operai per popolare quelle immense gallerie, dove l'aria circola a grandi ondate, dove si ha l'acqua, il gaz e la forza motrice. La commissione d'incoraggiamento ha per appunto costruito nel viale Rapp, su terreni ceduti dalla città, alcuni edifici in legno dove può dar da dormire a 625 persone, a ragione di 40 centesimi per notte, una volta che siano coperte le spese d'impianto.

Non parlai del mio progetto, se non per mostrare, con un esempio, che è possibile utilizzare per l'avvenire le costruzioni temporarie necessitate dall' Esposizione del 1867.

D'altra parte il vantaggio indiretto che vi si troverebbe, sarebbe quello di popolare

i quartieri deserti circostanti il Campo di Marte, e che il ripristinamento delle manovre militari condannerebbero alla solitudine.

STRADA DA SLITTA.

Al Campo di Marte dunque si riposa fino al 15 agosto, in aspettativa del mese di settembre, epoca generale delle vacanze.

Sarebbe però desiderabile che approfittassero delle belle serate di agosto, — se però il cielo si degna conformarsi all'almanacco, — non fosse altro per le esperienze di pirotecnica. I fuochi di Bengala, le musiche militari, i fuochi artificiali, qualche battello percorrendo il bacino di Jena, illuminato da lampade veneziane, formerebbero uno spettacolo di cui anche i meno curiosi vorrebbero godere. Come l'ho già detto troverebbero al Campo di Marte in una sol volta il baluardo degli Italiani e i Campi Elisi.

Non mancheranno di rispondermi che l'Esposizione del 1867 degenera già anche troppo in fiera ed in bazar. — Eh! buon Dio! non prendiamo così fuori di proposito quelle arie da scandolezzati: riconosciamo per lo contrario che più vi ha apparenza di fiera e di bazar in un'esposizione, e più è bella e completa; anzi è principalmente a questa condizione ch'essa merita il titolo di *universale*.

Credete forse che gli esponenti lasceranno i loro prodotti all' Esposizione, per mostrarli e non per venderli? E sarebbe desiderabile che la fosse così? Che il Campo di Marte diventi pure un luogo di deposito e di vendita, un grande mercato all'asta per tutta Europa, — è soltanto a tale condizione che potremo dispensarci di restituirlo all'amministrazione militare. Sarebbe il solo mezzo per giustificare l'usurpazione del commercio e dell'industria sul patrimonio dell'esercito di Parigi.

F. Ducuing.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 60 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 56.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO-FIRENZE-VENEZIA..

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

ITALIA: ESPOSIZIONE AGRICOLA.

ESPOSIZIONE AGRICOLA ITALIANA

Le mostre dei prodotti agricoli d'Italia sono raccolti nell'annesso di cui pubblichiamo il disegno. Questi campioni non danno che un'idea imperfettissima delle ricchezze territoriali della penisola: però, confrontandoli coi prodotti di egual natura esposti nell'annesso della Spagna, è facile stabilire le differenze delle produzioni naturali nei due paesi.

Nella Spagna non vi sono fiumi, e per conseguenza non si hanno canali. In Italia invece i fiumi sono numerosi, ed ingegneri di genio, come, per esempio, un Leonardo da Vinci, moltiplicarono le diramazioni fertilizzanti.

In ambe le penisole, traversate, come sono, da catene granitiche, abbondano i marmi. Ma, mentre in Ispagna le roccie marmoree sembrano insozzate al contatto d'una terra arsiccia, in Italia appajono come fosser state tinte dal latte più puro di Giunone. Nel viale di Russia si può ammirare non solo il lavoro degli scultori italiani, ma altresì la bellezza dei materiali che pare abbia ispirato il loro genio: ciò che ammiro al pari del talento degli artisti, è l'abilità meravigliosa dei cavatori-scalpellini, i quali sono tanto famigliari col marmo, che lo lavorano colla medesima duttilità come se fosse molle cera.

Il suolo iberico è sprovvisto d'alberi, al pari dell'Africa, di cui Sallustio diceva: *Arbori infecundus*. In Italia, quantunque non siasi peranco provveduto al rimboscamento dei monti ed alla sistematica coltivazione delle foreste, gli alberi sono talmente moltiplicati intorno ai campi e poderi, che, a non parlare della Lombardia, le contrade dell'Adriatico, in cui non esistono foreste, sono nonpertanto il paese forse più boscoso del mondo, compresa anche la Normandia, ove l'amore degli alberi di cinta è spinto oltre i limiti.

Studiando minutamente tutte le mostre di cultura esposte nell'annesso italiano, si scorge bentosto che si tratta d'una terra antica, in cui l'agricoltura è contemporanea alle origini stesse della civiltà, e della quale il divino poeta disse:

> .... Alma parens frugum, Saturnia tellus,
> Magna virum.

« Madre augusta dei frutti, terra di Saturno, grande per i suoi uomini ».

« *Grande per i suoi uomini!* » sclamerebbero i suoi detrattori; » Virgilio parlava già del passato: che cosa direbbe egli oggidì? L'Italia è invasa dalle Maremme e dalle Paludi Pontine, di maniera che, rimasta campo di battaglia a tutti gli ambiziosi, scatenò più d'una volta la peste sull'Europa, e Napoleone diceva che la guerra istessa vi era vinta dal clima durante il solstizio d'estate.

A qual punto ci troveremmo noi oggidì, — noi Francesi, — se il nostro suolo avesse servito per secoli di arena a tutte le sanguinose lotte dell'ambizione, e se avessimo sulle spalle trecento anni d'oppressione?

E perchè, si dirà, perchè mai l'Italia avrebbe sopportato trecento anni d'oppressione se fosse stata degna dell'indipendenza? — Ah! egli è che esistevano da provincia a provincia, da città a città, rivalità gelose ed odj secolari, di cui gli oppressori seppero abilmente profittare. Noi siamo molto orgogliosi della nostra unità, la quale certamente ci costò abbastanza di sangue e di dure prove per andarne a buon dritto superbi. Ma se vogliamo guardare da popolo a popolo in Europa, l'attuale stato di antagonismo e rivalità gelosa, così fecondo di guerre e di oppressioni, non rassomiglia forse allo stato delle provincie italiane prima della loro liberazione? Non rimproveriamo pertanto agli Italiani quello che noi ancora abbiamo a rimproverarci, fra Tedeschi e Francesi, per esempio, in onta e sfregio di tutti i principj della civiltà.

A Custoza vi furono eroi, e ve ne ebbe anche a Lissa; e se volete sapere fino a qual punto la base dell'incivilimento resistette a tutte le calamità che pesarono su quella sventurata terra, guardate la distanza che separa la marina attiva dell'Italia, — la quale non ha colonie, sebbene fosse prima a metter piede nell'Indie e nelle Americhe, — dalla decaduta marina spagnuola, alla quale rimangono tuttodì tanti possedimenti marittimi.

Si dice altresì che l'Italia non troverebbe mai sufficienti mezzi per pagare almeno i proprj debiti. Certo si è che l'annesso, il quale supponesi rappresenti l'esposizione agricola della Penisola, non porge che un'idea molto imperfetta delle sue ricchezze. Tuttavia, studiando quelle mostre così incomplete, è lecito di non disperare. Quei bozzoli così sani, che non portano più alcuna traccia delle passate epidemie, filano ora nella sola Lombardia per 160 milioni di seta, ed al robusto appetito dei bachi minaccia di mancare la foglia?

Non mi occorre di vedere alcuna capsula di cotone: eppure si crederebbe che le sole provincie napoletane stanno per raccoglierne un centinajo di milioni?

Nello stesso locale vi sono alcune mostre di canape. Ma io, — io che vi parlo, — ne ho veduti campi intieri, alti come alberi da vivajo, i più bei canapi del mondo, e tanti finchè se ne vuole, — sopratutto se si bonificassero le Maremme. Ed i risi, i marmi, i zolfi, di cui la Sicilia e le Romagne ne esportano per 40 milioni con grande vantaggio della nostra industria e dei nostri desolati vigneti? Ed i minerali, i vini, i frutti canditi, i salumi, di cui Bologna è il centro? Andate a vedere il modello di quelle belle fabbriche di formaggio parmigiano che vi fanno pensare ai grassi pascoli ed alle ben studiate irrigazioni. Dov'è che troverete di meglio?

Tutto ben considerato, io non credo che in alcun altro paese vi siano culture più perfezionate e meglio disposte che in certe provincie d'Italia, e neppure prodotti così vari. Nulla ed in nessun paese è paragonabile ai prodotti di certe terre lombarde, come pure in nessun'altra parte l'uomo rende un culto più intelligente alla feconda nutrice, *alma parens frugum*.

Che cosa manca dunque all'Italia per ricuperare la perduta vena della sua prosperità? In lei esistono tutti gli elementi che costituiscono la ricchezza; ma sono sparsi, per così dire, a pezzi. Fate che questi sparsi tronchi possano solamente ricongiungersi, e l'Italia, ritrovando la vita, ritroverà in pari tempo le condizioni della sua potenza. L'agricoltura, per quanto vi sia perfezionata, rimane pur sempre nel suo isolamento: nè il commercio, nè l'industria sono con lei in contatto per congiungere e vivificare le forze sparse. Allorquando si realizzerà questa necessaria unione, vedrete svilupparsi, come per miracolo, la catena della prosperità.

Quand'io considero lo splendore della sua terra, l'intelligenza de' suoi figli e, checchè se ne abbia detto, il lavoro di riparazione che essi stanno compiendo, no, non posso credere che l'Italia debba perire pel rovescio delle sue finanze.

F. Ducuing.

OREFICERIA FRANCESE

I prodotti dell'oreficeria francese si distinguono in generale per leggierezza, di forma, grazia di soggetti e finitezza di esecuzione. Nelle esposizioni delle nazioni estere hannovi senza dubbio pezzi d'oreficeria che riuniscono queste tre qualità, ma forse non al medesimo grado. È giusto altresì di far osservare che bene spesso i fabbricatori esteri impiegano artisti francesi. Ragguardevole è il numero degli operai francesi che lavorano a Londra per fabbricatori d'articoli d'oreficeria e gioielleria.

Ogniqualvolta i nostri manifatturieri tolgono a prestito, sia dall'Inghilterra, sia dagli Stati Uniti, qualche sistema di fabbricazione, qualche perfezionamento nelle macchine, il fatto è immediatamente conosciuto, è indiscutibile, avverato.

Al contrario, se un fabbricante straniero ricorre alla matita d'un disegnatore francese, al gusto d'un pittore d'ornati, all'abilità d'un cesellatore, nessuno lo sa o si dà l'aria di saperlo.

Lungi da noi l'idea di biasimare il fabbricatore che va a cercare altrove quanto gli manca per la buona esecuzione dei suoi prodotti, o l'artista od operaio che portano il loro lavoro là dove vien meglio retribuito. Non è però men vero che dal punto di vista della differenza d'attitudini e capacità delle nazioni, tali emigrazioni possono far luogo a giudizi erronei.

Egli è così che a noi sembra incontestabile come in tutti i prodotti industriali in relazione coll'arte, la Francia abbia una reale superiorità. Ciò si verifica tanto per i mobili e per le stoffe, quanto per l'oreficeria e giojelleria.

Ciò premesso, passiamo in rivista i magnifici prodotti di loro industria esposti dagli orafi parigini.

Anzitutto vediamo la bacheca del signor Odiot, nella quale vedonsi sette bei pezzi d'un servizio da tavola nello stile Luigi XIV. Il gran piatto-cestello del centro ha un fregio ornamentale cesellato colla massima cura. I due pezzi decorativi portano vasi a bassorilievi antichi: la base ne è occupata da due figure allegoriche, rappresentanti l'una il pane ed il vino, l'altra i fiori ed i frutti.

Ma che sono quei pezzi massicci, quelle tazze, quei candelabri, che invece di rappresentare dei o dee e portare scolpiti gli stemmi principeschi, hanno per ornamento gli attributi dell'industria del ferro e per personaggi gli operai in abito da lavoro coi loro utensili di forme diverse?

È un servizio comandato da uno dei nostri principali metallurgi, il signor Petin, e perfettamente eseguito dalla casa Odiot. Quantunque avremmo desiderato maggior realismo nelle figure degli operai, dobbiamo riconoscere che l'insieme è d'un carattere rimarchevole ed eccellente l'esecuzione. Duolci di non conoscere il nome degli artisti disegnatori e cesellatori che concorsero, sotto la direzione del signor Odiot, all'esecuzione di così pregevole lavoro.

La casa Froment Meurice sostiene degnamente l'antica sua fama cogli oggetti che espone.

Citeremo una coppa e candelabri appartenenti all'Imperatore, un meraviglioso servizio da colazione di proprietà dell'Imperatrice, una mesciroba o brocca del duca di Montpensier, un bellissimo trionfo da tavola di Isacco Pereire, e finalmente la coppa offerta dalla città di Vienna (Francia) al signor Francesco Ponsard.

Tre figure rappresentanti le tre opere principali del poeta, cioè Lucrezia romana, Agnese di Merania e Carlotta Corday, innalzano tre corone d'alloro che sostengono una coppa, dorata nell'interno, ed adorna dello stemma della città di Vienna. La felice composizione di questo oggetto d'arte è dovuta al signor Froment Meurice, e la scultura è del signor Dumége.

La casa Veyrat è una delle più antiche di oreficeria in Parigi. Sono cinquant'anni che occupa un posto onorevole in tutte le esposizioni, e vi ottenne parecchie ricompense. Il signor Veyrat fabbrica oggetti massicci ed anche quelli leggieri che convengono alle fortune modeste; ed espone lodevolissimi campioni di questa doppia industria.

Citeremo fra altri un bel servizio da tavola di stile Luigi XV, pezzi allegorici, tazze, candelabri, canestri, servizi da thè, d'un gusto eccellente.

Menzioniamo altresì una statua di Ganimede rapito dall'aquila, sotto le cui spoglie è velato Giove: lavoro dello scultore signor Moulin. Dall'Accademia di Belle Arti gli fu decretata una medaglia per questa statua, che ora è esposta senza alcun ritocco di cesello. Sono del pari giustamente notate due graziose riduzioni edite dal signor Veyrat.

Sostiamo dinanzi ai lavori dei fratelli signori Fannière. A propriamente parlare, essi possono dirsi artisti piuttosto che orefici. Eseguirono per il signor duca di Luynes uno scudo d'acciaio fuso, rimarchevolissimo per i suoi alti-rilievi ottenuti senza sfogliature. Il soggetto fu preso da Milton. Un altro scudo di ferro fuso rappresenta una pagina dell'Ariosto, tradotta dallo scultore con arte squisita.

I signori Fannière però non esposero soltanto degli scudi: vi sono bellissimi pezzi d'un servizio da tavola; un servizio da thè in argento fuso, proprietà del signor Adolfo Fould; un servizio da caffè di stile turco ed in argento dorato; e diversi altri oggetti di gusto irreprensibile e di perfetta esecuzione.

Ed ora eccoci giunti all'esposizione così meravigliosa e variata della casa Christofle, i cui pezzi principali vennero riprodotti dai nostri disegnatori ed incisori.

Nella specie di prospetto illustrativo che il signor Christofle consacrò alla sua esposizione, abbiamo notato con piacere la cura che egli si prende di nominare ognuno dei principali artisti che gli prestarono il loro concorso. Dividere in tal guisa con altri il proprio trionfo, non è un diminuirlo, ma bensì un renderlo più spiccato col giustificarlo.

Infatti, il capo d'una casa così importante, e che abbraccia, come or ora vedremo, tanti rami diversi di produzione, non potrebbe essere tutto in uno disegnatore, scultore, modellatore, cesellatore ed ornatore dei lavori che escono dai suoi opifici. Il suo merito consiste precisamente nel circondarsi di collaboratori di talento, nel guidare e sostenere i loro sforzi, nel farli convergere ad uno scopo comune. Esso risiede altresì nell'applicazione dei metodi più perfezionati, nella scelta giudiziosa di utensili ed attrezzi costantemente all'altezza delle più recenti scoperte, nell'impiego di macchine ingegnose e finalmente nella direzione ragionata e benevola d'un numeroso personale di operai.

Sotto questi diversi aspetti, il posto che il signor Christofle occupa all'Esposizione, è senza dubbio uno dei più onorevoli e dei più degni di incoraggiamento e di elogi.

Succeduto a suo padre, il signor Carlo Christofle, e camminando sulle medesime traccie, il signor Paolo Christofle, coll'attiva ed intelligente cooperazione del signor Bouilhet, inalzò l'oreficeria al livello d'un'industria di primo ordine, e continuò con perfezionamenti notevoli la fabbrica di tutti quegli oggetti d'uso quotidiano che surrogarono il ferro e lo stagno nelle famiglie di modesta fortuna, e per le quali l'argenteria era un lusso impossibile.

All'argentatura ed alla doratura coi sistemi elettro-magnetici, il signor Christofle aggiunse l'arte di rabescare coll'egual metodo, ed il damaschinare galvanico. Di tal maniera egli potè dare le forme più variate agli oggetti da lui fabbricati per tutti i bisogni usuali e fornire al pubblico servizi eleganti, scaldavivande, piatti, zuppiere, candelieri d'uno stile fortunato e d'una esecuzione graziosa.

Tuttavia il signor Christofle non trascurò per questo il lato tutt'affatto artistico della sua professione, e senza cessare dal lavorare per ciò che gli inglesi nominano « *the million* », egli pensò a contentare altresì quelli che essi chiamano « *the happy few* ». E per dirla in buon italiano, dopo di aver soddisfatto ai bisogni della massa, volle provvedere al lusso dei potenti e dei ricchi.

Ecco, per esempio, un trionfo da tavola che appartiene all'Imperatore. È il complemento di quel bel servizio da tavola di cento coperti, in argento dorato, che si acquistò tutti i suffragi all'Esposizione di Londra del 1862.

Il pezzo centrale rappresenta le quattro parti del mondo appoggiate sopra prore di bastimento e riunite fra loro da ghirlande di foglie di quercia sostenute dalle aquile imperiali.

I pezzi laterali sono formati da giardiniere rotonde, nel cui centro si erge un gruppo portante fasci di candele. Vi si osservano le figure allegoriche dell'Agricoltura e dell'Industria.

Le giardiniere delle estremità vanno adorne di gruppi di bambini simboleggianti i quattro elementi.

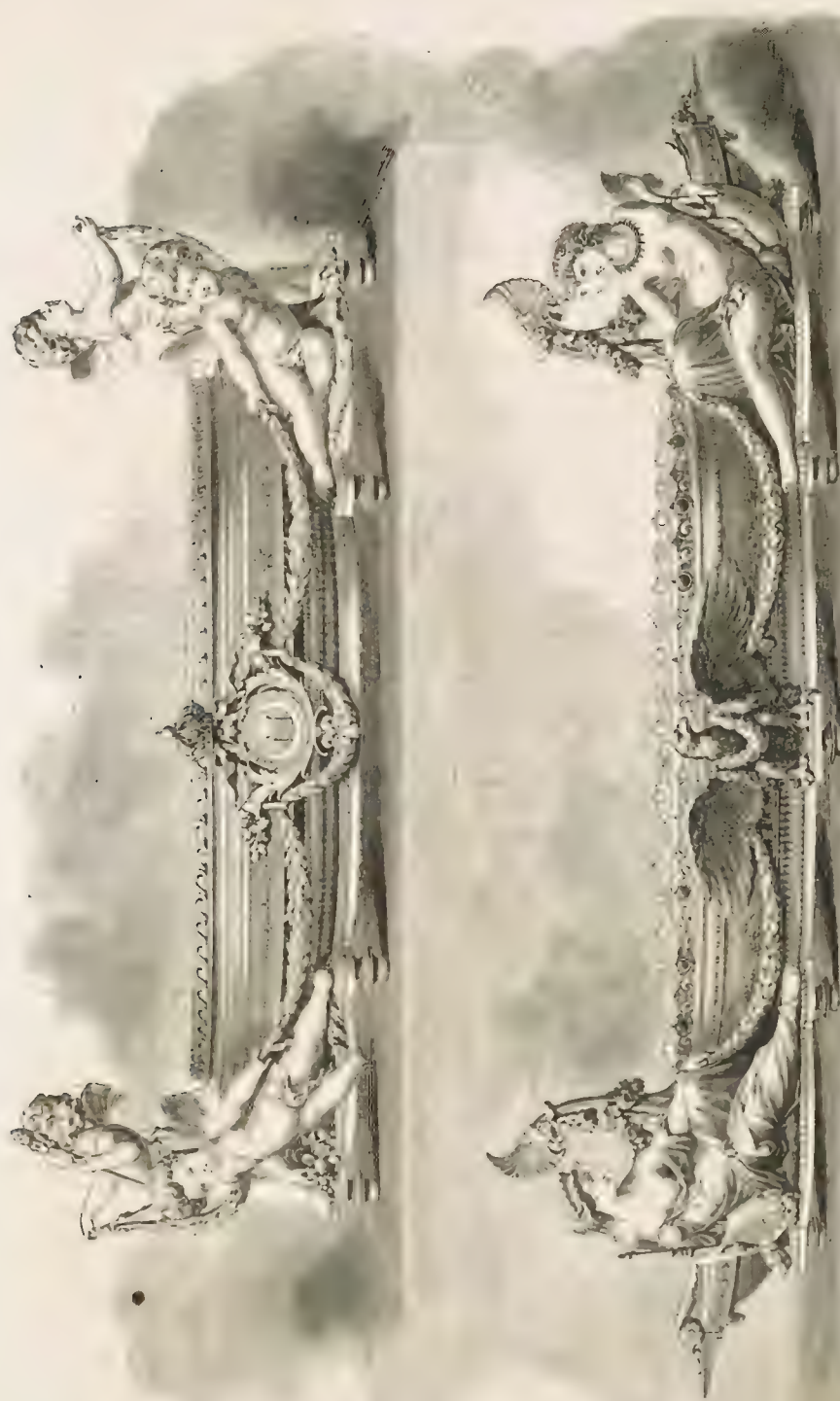
Per un simile lavoro sarebbe difficile immaginare una ricchezza più splendida, un gusto più puro, una esecuzione più perfetta. Non è più l'oreficeria, è l'arte nel più ampio senso della parola.

Tali sono altresì il trionfo da tavola ed il servizio di pospasto eseguiti per le feste del palazzo di città di Parigi. È una grande composizione modellata ed eseguita sui disegni e sotto la direzione del signor Vittore Baltard, membro dell'Istituto di Francia ed ispettore delle belle arti.

I nostri lettori ci saranno grati che poniamo loro sotto gli occhi la descrizione sommaria di questo bel lavoro, tanto più che, nel momento in cui scriviamo, questi bei pezzi scomparvero dall'Esposizione per andar ad ornare i sontuosi banchetti che il prefetto della Senna offrì ai Sovrani e Principi stranieri venuti a Parigi per assistere al grande spettacolo del concorso industriale delle nazioni.

Il pezzo del centro si compone d'un gran piatto di argento brunito, intorno al quale corre una grande cornice con un ricco bordo a fregio d'oro e differenti colori: quattro grandi candelabri, incassati nella cornice, ne collegano le parti principali.

ORIFICERIA. — ESPOSIZIONE CHRISTOFLE. — LE ONDINE, scolpite dal sig. Klagmann.

ORIFICERIA. — ESPOSIZIONE CHRISTOFLE. — Trionfo da mensa, stile Luigi XVI.

OREFICERIA. ESPOSIZIONE CHRISTOFLE. — [illegible] in bronzo dorato appartenente a S. M. l'Imperatore — 1.° pezzo: I quattro elementi, scolpiti dal sig. Maturino Moreau. 2.° pezzo di centro: Le quattro parti del mondo, scolpite dal sig. Meullet.

Il mezzo è occupato dal naviglio simbolico dello stemma della città di Parigi. Sul ponte del bastimento sorge la statua della città, su di un palvese o scudo portato da quattro cariatidi, rappresentanti le Scienze, le Arti, l'Industria ed il Commercio, emblemi della sua gloria e della sua potenza.

Alla prora sta un'aquila che trascina il legno verso i futuri suoi destini: il Genio del Progresso ne illumina il cammino, mentre la Prudenza siede a poppa e governa il timone.

Intorno al legno vanno scherzando nelle acque i Tritoni ed i Delfini.

Le due estremità del lavoro sono occupate da gruppi di cavalli marini, che cercano di domare i Genj ed i Tritoni.

I pezzi laterali sono concepiti secondo lo stesso ordine di idee.

Nel centro d'ogni piatto, un piedestallo formato dall'intersezione di due archi ellittici, riccamente ornati, serve di sostegno a due gruppi, l'Estate e l'Inverno, la Primavera e l'Autunno. Gli acroterj od angoli superiori degli stipiti del piedestallo sono adorni di figure infantili. Due gruppi di Tritoni e di Najadi occupano le estremità del piatto, mentre alcuni Delfini, collocati simmetricamente, danno ai pezzi l'armonia dell'insieme.

Finalmente due gruppi per i *Capitavola* simboleggiano la Senna e la Marna, i due fiumi le cui acque vengono a bagnare Parigi.

Venti candelabri di stile identico ai piatti, quattro grandi vasi di porcellana di Sèvres, montati in bronzo dorato e posti nel centro di larghe giardiniere di bronzo, pure dorato, e centoventi pezzi accessori, destinati a contenere i fiori, i frutti e tutti gli amminicoli di pospasto, completano l'insieme del trionfo o servizio da tavola.

Finora abbiamo parlato di due generi di fabbricazione affatto distinti, nei quali la casa Christofle emerge con pari vantaggio. Vogliamo dire l'argenteria popolare, l'oreficeria dei piccoli borghesi e degli artigiani, quella degli alberghi, e che è pure in uso su pacchebotti della Compagnia Transatlantica; e l'oreficeria artistica, nella quale hanno una parte preminente la composizione, il disegno, la cesellatura.

Adesso tocchiamo ad un terzo genere, cioè l'oreficeria d'argento massiccio e degli oggetti d'arte.

Quella tazza che fu donata nel 1866 dal Jockey-Club al vincitore dei due Derby, il francese e l'inglese, era degna del magnifico cavallo *Gladiatore*, che riportò il premio.

Debbesi altresì citare *la Navigazione*, pezzo commemorativo, offerto dal governo francese al signor Larkins, membro del *Board of trade* (Ministero del commercio in Inghilterra); la *Mietitrice*, premio delle scuole agricole, impartito dal ministro dell'agricoltura, commercio e lavori pubblici; e finalmente diversi altri pezzi, come, per esempio, uno scrignetto per giojelli, una zuccheriera, un servizio da caffè nello stile Luigi XVI, in argento e cesellato a martello da artisti di primo ordine

Non passeremo sotto silenzio neppure un bel tavolino ad un sol piede con servizio da thè, ed una toletta alla Luigi XVI, di gusto squisito.

Prima di entrare in una nuova serie di produzioni, crediamo nostro debito il far menzione dei collaboratori che lo stesso signor Christofle, siccome l'accennammo più sopra, segnalò all'attenzione del pubblico.

Nel trionfo da tavola imperiale citiamo i signori Maillet, Aimé Millet, Maturino Moreau e Capy come scultori e modellatori, ed il signor Augusto Madroux come ornamentista.

Pel servizio da tavola del Palazzo di città, i signori Diebult, Gumery, Thomas, insieme ai precedenti. Aggiungiamo i nomi del signor Carrier-Belleuze, dei signori Klagmann, Doussamy e Revillon, quali gittatori e modellatori, dei signori Honoré, Douy, Horms e Michaux come cesellatori. Diciamo infine che il capo dell'officina di composizione e di disegno della casa Christofle è il signor E. Reiher, distinto architetto.

Porremo fine alla nostra rivista coll'esame di alcune opere di galvano-plastica massiccia e di galvano-plastica a tutto rilievo.

Le prime sono, dappertutto e sotto tutte le forme, collegate a prodotti d'industria differente. Esse maritansi ora ai mobili ed ora ai lavori di marmista, e si trovano sotto forma di bassirilievi, di piedestalli, di cornici e cimase in parecchie vetrine di espositori.

La galvano-plastica a tutto rilievo ha un esistenza più indipendente: essa produce busti, figure, gruppi. È così che nella sezione delle belle arti si vede un *gruppo di lottatori* del signor Ottin, ed il *Fauno e la capra* del signor Fesquet

Nel Parco abbiamo notata la riproduzione della porta della sacristia di San Marco, a Venezia, lavoro egualmente prezioso dal punto di vista dell'arte e da quello degli studj archeologici. Citeremo altresì il *Milone di Crotone*, il quale riproduce felicemente il bel marmo di Puget, ed il *Pensatore*, che è un esatto fac-simile della statua di Michelangelo.

Avremmo vivamente desiderato di condurre i nostri lettori nelle officine della casa Christofle, in via di Bondy, e farli assistere a tutti i lavori importanti e varj dei suoi numerosi operai, collaboratori oscuri, ma affezionati, il cui zelo e la cui attività non fanno mai difetto. Ci saremmo compiaciuti nello spiegar loro le ingegnose disposizioni delle macchine, obbedienti le une al vapore, le altre all'elettricità. Avremmo seguito volontieri un pezzo di metallo greggio in tutte le sue trasformazioni, dal momento in cui entra nell'usina sotto forma di lastra o di verga, fino a quello in cui ne esce fuso, tòrto, cesellato, inargentato, dorato, brunito, pronto infine a soddisfare il gusto dell'acquirente. Di tal maniera avremmo passati in rivista tutti i rami d'industria della casa Christofle, e potuto così interessare senza alcun dubbio il pubblico.

Ma per un simile lavoro ci mancherebbero il tempo e lo spazio, e per conseguenza dovemmo limitarci a dare appena un quadro cumulativo, lasciando da parte i mille curiosi particolari.

Pure crediamo di aver detto abbastanza per far giustamente apprezzare l'esposizione del signor Paolo Christofle e l'importanza della sua manifattura.

È evidente che se l'oreficeria propriamente detta vi ha la più grande parte, si può nondimeno collegarla a molte altre divisioni della scienza, dell'arte e dell'industria. Essa tocca infatti, come arte, al disegno, alla scultura, alla plastica ed alla cesellatura; come scienza, alla chimica, alla fisica, alla meccanica; come industria, a quella dell'orefice, del fonditore, del fabbricatore di bronzo. La è in fine, per dir tutto in uno, una esposizione *sui generis*, che merita per certo in questa memorabile Esposizione del 1867 un posto a parte che nessuno le potrebbe contendere.

GUSTAVO NAQUET.

LE INVENZIONI

IMPRESSIONE A STAMPA SENZA INCHIOSTRO DEL SIG. LEBOYER.

(Classi 59 e 95)

Quelli che vedono funzionare sotto ai loro occhi meravigliati quella piccola manovella che butta fuori le carte da visita in ragione di 112 al minuto, — nel locale di cui esibiamo il disegno, — non possono formarsi un'idea adequata degli studii e degli esperimenti che essa costò al suo inventore, nè delle immense proporzioni che può assumere questa invenzione.

Stampare senza inchiostro! sapete voi qual somma di economie apporterebbe un tal fatto nell'intiero sistema del nutrimento intellettuale? L'inchiostro si condensa ed insudicia i caratteri di stamperia; i cilindri, fusi dal calore, si induriscono pel freddo. Bisogna evitare l'aderenza della carta sui caratteri vischiosi, e per conseguenza *tirare* con precauzione e lentamente, il che necessita un impiego stragrande di forza motrice. Sopprimete l'inchiostro ed i suoi inconvenienti, ed avrete economizzato i due terzi della spesa per la stampa d'un libro.

Ancor prima del sig. Leboyer si fecero frequenti tentativi per sopprimere l'inchiostro. — La carta *calcata* è conosciuta già da lungo tempo, e serve utilmente a diversi usi secondari: ma tutte le carte di questo genere impiegate fino ai nostri giorni sono radicalmente improprie alla

stampa corrente e meccanica. Infatti, quando l'impressione che essi ricevono, non è bavosa e senza densità, tali carte aderiscono in modo tale che le precauzioni per distaccarle rendono impossibile ogni celerità nella *tiratura*.

Il problema da sciogliere era pertanto il seguente: trovare una carta che produca un'impressione fissa, senza che riceva alcuna aderenza dall'impressione stessa. Era quindi necessario rinunciare anzitutto alle sostanze pastose universalmente adottate per fissare i colori, cioè le vernici, le gomme, le resine, a cagione della loro qualità attaccaticcia o vischiosa.

L'invenzione del sig. Leboyer risiede quindi sopratutto nella preparazione chimica della carta.

La sua macchina è senza dubbio molto ingegnosa ed attiva, se la classe 59 credette di dovergli aggiudicare una medaglia d'argento; ma essa ha nulla di specialmente notevole, se ne eccettui che funziona a mano colla celerità d'una ruota d'arruotino. Il lavoro dello stampatore è completo; ma quello del meccanico è appena cominciato. Al sig. Leboyer rimane da ingrandire le proporzioni della sua macchina per renderla adatta a tutti gli usi di stamperia ed applicando alla tavoletta le dimensioni d'un foglio di stampa ordinario.

Il sig. Leboyer è un modesto stampatore di provincia, che fu guidato non so come alla sua invenzione, e probabilmente per soddisfare alle esigenze della sua clientela del primo giorno dell'anno. Comunque sia la cosa, quando si sviluppa un'idea nella mente d'un uomo, quest'uomo ne diventa schiavo. Il sig. Leboyer non cessò d'esserne predominato fin dal 1858, e Dio sa il numero di infruttuosi esperimenti contro cui dovette lottare la sua perseveranza! I suoi sforzi e le sue speranze venivano scoraggiate ora dalla macchina, ora dalla carta. Nel 1863 finalmente aveva trovato; ma ci vollero ancora due anni per mettere in moto la macchina, sicchè l'esercizio cominciò appena verso la fine del 1865, e nelle modeste condizioni nelle quali lo troviamo anche oggidì.

L'esercizio attuale si attiva con due macchine: 1.° la macchina delle carte da visita, che ne stampa un centinaio in 50 minuti secondi, e che rende colla medesima facilità gli indirizzi commerciali più complicati ed in varii colori; quindi 7000 carte all'ora; 2.° una macchina più appianata, che serve ad imprimere le intestazioni delle lettere e delle circolari, col timbro della carta da lettere, in nero od a colore, con una celerità di 1500 fogli all'ora.

Ho veduto coi miei proprii occhi una lettera di convocazione composta e tirata a 700 esemplari in meno di 18 minuti, bene inteso sopra una sola pagina.

L'invenzione del sig. Leboyer, quantunque ridotta alle modeste proporzioni nelle quali essa presentemente funziona, rese già importanti servigi, ed all'opposto di molti altri progressi industriali, l'operaio è quello che ne raccolse i primi vantaggi. Egli può, infatti, coll'aiuto di questo sistema d'impressione, produrre assai più, più presto e con assai minor fatica. La donna ed il fanciullo vi troveranno un lavoro in proporzione alle loro forze, ed al prezzo attuale delle fatture, potranno guadagnare tre o quattro volte il salario d'un robusto operaio.

Per questo motivo richiamiamo in special modo sull'invenzione del sig. Leboyer l'attenzione del giurì del lavoro manuale, classe 95. Perocchè quest'ingegnosa macchinetta, nel suo stato attuale, deve profittare sopratutto al lavoro manuale. È bisogna bene che l'operaio l'abbia compresa così, posciachè l'inventore in un solo anno vendette duecento macchine, fatto senza precedenti negli annali tipografici.

Quanto a me non dubito punto della possibilità che la macchina da stampare senza inchiostro abbia da essere ingrandita fino alle proporzioni del più grande foglio di stampa. Il signor Leboyer vi sta lavorando; ma se egli si ajutasse del concorso di qualche meccanico esperto, il risultato che spera di raggiungere fra tre anni sarebbe probabilmente ottenuto in pochi mesi: avvegnachè l'incognita del problema è già scoperta, e quello che rimane a fare, non è altro che una difficoltà secondaria di meccanismo.

Noi avremo allora giornali stampati in ragione di 7000 copie all'ora, e libri che costerranno la metà, e che per il loro tenue prezzo potranno venir diffusi a migliaja d'esemplari, a patto però che il signor Ministro dell'istruzione pubblica continui a formarci dei cittadini che sappiano leggere, e che amino di istruirsi.

Mercè la scoperta del signor Leboyer, il principio della stampa senza inchiostro è un fatto compiuto, mentre le prove pubbliche che se ne fanno al Campo di Marte, dacchè fu aperta l'Esposizione, lasciano facilmente comprendere quale sarebbe l'importanza della sua applicazione alla stamperia in grande.

F. Ducuing.

CRONACA

« Quali rimproveri possono farsi alle esposizioni universali? » — Tale è la quistione che la Società d'economia politica credette di dover proporre nella sua ultima seduta. — Negli anni di esposizione universale si lavora meno e si viaggia di più. Ma se si crede utile in un secolo sopprimere gli anni di festa, si arriverà per via di conseguenza a sopprimere i giorni di festa nell'anno e nella settimana.

Dicono che il primo bisogno del commercio e dell'industria è di mostrarsi. — Indicatemi per il commercio e l'industria un mezzo di mostrarsi più economico e più vantaggioso di quello delle esposizioni.

Ed i premj che servono di chiamata? Questo è il punto speciale sul quale la Società d'economia esercitò la sua vena. — I premj non poterono esser dati che a caso, con un così gran numero d'esponenti, e con un giurì preso così all'improvviso. Vi furon perfino degli economisti molto serj e benissimo informati che asserirono ciò; e perchè il pubblico, molto meno informato, non lo crederebbe giacchè essi l'asseriscono? I miei onorevoli confratelli ignorano adunque che il giurì non è stato preso all'improvviso, e ch'egli non ha giudicato a caso? Il giurì, e nessuno l'ignora, — quantunque tutti, perfino gli economisti i più autorevoli, sembrano dimenticarlo — il giurì, dico, è stato scelto fra i membri dei Comitati d'ammissione, i quali dovevano conoscere per ciò solo i prodotti esposti, per quanto numerosi essi fossero, avendo essi lavorato senza posa, già da due anni, a classificarli. Di modo che i prodotti francesi avrebbero potuto essere giudicati in perfetta cognizione di causa, ancor prima che fosse aperto il concorso.

Suppongo che i giurati stranieri abbiano fatto lo stesso lavoro preparatorio sui prodotti dei rispettivi loro paesi. Stranieri e francesi, si comunicarono le loro reciproche impressioni; ed il giudizio dopo i confronti fatti fu pronunciato sulla base di tali apprezziazioni motivate e dibattute in contraddittorio.

Che i giurati francesi siano stati più severi dei giurati stranieri nell'esame dei prodotti rispettivi sui quali dovevano aggiudicare i premii, l'accordo. È bene evidente che il numero e la qualità delle ricompense non furono proporzionate ai meriti rilevati d'ogni paese; e che i francesi ebbero nella massa delle ricompense una parte minima in confronto di quella che meritavano. Ma ciò che cosa prova, se non che i giurati francesi, dopo aver fatto la parte all'equità, fecero quella di compiacenti in faccia ai loro colleghi stranieri?

Forse che non si esercita una medesima parzialità in favore degli stranieri, anche nella distribuzione dei nastri della legione d'onore?

Dopo il rimprovero di aver giudicato a caso, vogliono forse aggiungervi quello di aver fatto generosamente gli onori di casa nostra?

Tutte queste recriminazioni si calmeranno; ed allorquando la polvere da esse sollevata si sarà calmata, si vedrà molto meglio la grandezza del concorso e l'equità del giudizio.

Vorrei rispondere per ultimo all'argomento che serve di corona. — La carezza dei viveri causata dall'Esposizione, e lo spostamento che cagionò nella corrente della popolazione nomade.

Non opporremo a tale argomento l'eterna legge dell'offerta e della richiesta, contro la quale nessuna arguzia può valere. — I viveri sono più cari a Parigi; ma non è soltanto perchè l'Esposizione ingrossò le masse dei consumatori; bensì

perchè i raccolti furono meno buoni del solito. La prova che questa causa della carezza domina l'altra, sta in ciò che i cereali aumentarono di prezzo dappertutto.

Dire che tale rialzo, causato dall' Esposizione, sopraviverà ad essa come un fatto normale, sarebbe come dire che gli appartamenti saranno affittati allo stesso prezzo, così quando vengono offerti, come allorchè si domandano, e che il prezzo del grano resterà lo stesso tanto nell' abbondanza, quanto nella carestia.

IMPRESSIONE SENZA INCHIOSTRO: biglietti di visita del sig. Leboyer (medaglia d'argento).

Le correnti delle popolazioni nomade sono state spostate dall' Esposizione, giacchè i bagni di mare e le città d'acque termali si lamentano di aver meno visitatori degli anni precedenti, sempre in causa dell' Esposizione. Ma forse che tale mancanza di bagnanti non potrebbe essere causata un poco dalla straordinaria inclemenza della stagione? — Ci risponderanno forse di no, perchè i visitatori dell' Esposizione non diminuirono, e questi sarebbero andati altrove se l' Esposizione non avesse loro offerta tante attrattive.

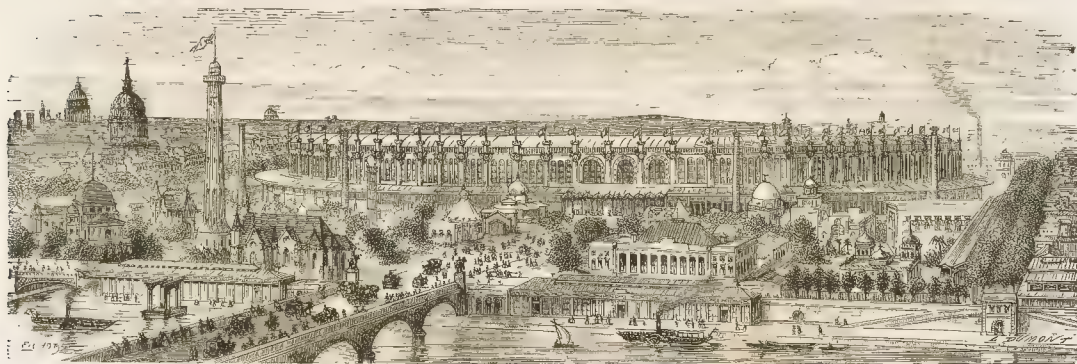
Ma è precisamente questa seduzione del Campo di Marte che li attirò: e, come dicono a Bordeaux, l' Esposizione sotto tale riguardo deve nulla a nessuno.

E poi finalmente, se Dieppe si lagna quest' anno che Parigi gli toglie i bagnanti, perchè Parigi non si lamenterà che Dieppe gli toglie i clienti negli anni ordinarj? Bisognerebbe interdire all' Havre di avere esso pure l'anno venturo la sua Esposizione, perchè questa potrebbe spostare a detrimento di Nantes la corrente della popolazione. La conclusione di questa bella dottrina sarebbe che non bisogna procurarsi alcuna distrazione in questo basso mondo, e che ognuno deve restare in casa propria. Che il lettore mi perdoni il tempo che ho gettato per combattere una simile tesi.

F. Ducuing

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 57.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

UNA FARFALLA SMARRITA TRA I FIORI

La è questa una vera storia; e siccome racchiude un duplice insegnamento, mi preme di raccontarvela.

Dal mio racconto verranno richiamate in luce due verità non nuove, ma per certo esemplari.

Si tratta nientemeno che d'un nuovo capitolo da aggiungere alla Morale in azione.

Dopo di averlo letto, ognuno sarà compreso dalla saggezza di questo proverbio:

« Non si è mai serviti bene che da sè stessi. »

E comprenderà meglio il senso profondo di quest'altro:

« Per riescire non bisogna mai fare le cose a metà. »

Ciò detto, senz'altra spiegazione, nè più lungo preambolo, incomincio.

Il signor Fulda figlio, uno dei gioiellieri più famosi di Mosca e conseguentemente di tutte le Russie, quando fu risoluta e decretata l'Esposizione universale domandò a sè medesimo in qual modo gli sarebbe possibile di occuparvi un posticino senza troppo svantaggio.

Ciò che più vivamente preoccupavalo in comparire su questo grande teatro, non era — bisogna dirlo — il fare apprezzare dalla folla e constatare dal giurì un'abilità conosciuta già da lungo tempo, ma bensì di provare a tutti che l'arte in Russia non è oggidì strettamente chiusa nelle tradizioni dell'Oriente o dell'imitazione bisantina, e che vi si conosce, come a Parigi ed a Vienna, il modo di creare opere originali improntate di eleganza e buon gusto.

« Ma, — disse fra sè il signor Fulda, — una cosa mi sembra assolutamente impossibile, ed è di lottare coi maestri di laggiù pel numero e la varietà dei prodotti. Quand'anche spendessi un milione di rubli in acquisti d'oro, d'argento e di pietre preziose, non arriverò ancora che a fare una poverissima figura in quell'immenso concorso ove Parigi e Londra verranno a sfoggiare tutte le loro ricchezze, e sagrificherei per otto mesi, e senza compenso alcuno, interessi così enormi che la vendita dell'intiera mia esposizione non ba-

ESPOSIZIONE RUSSA. — Giojelli del signor Fulda, di Mosca.

sterebbe a coprire le spese. Non bisogna dunque pensarci. »

Ragionando di tal modo, il signor Fulda credeva di ragionar giusto. Infatti, come avrebbe potuto indovinare che in una circostanza così solenne gli si lasciava la libertà di prendere per ausiliarj, di aggiungersi quali coesponenti, le sue nobilissime ed illustrissime clientele, e che poteva impetrare dalla loro graziosa benevolenza la consegna temporaria d'una parte delle meraviglie che aveva create per quelle nel corso di dieci anni?

Se lo avesse saputo, quale splendida esposizione avrebbe potuto fare senza spendere neppure un copecco! Le più grandi dame avrebbero risposto al suo appello con tanta premura quanta civetteria, e la sua bacheca, ampia così come quella di Bapst, di Mellèr o di Baugrand, sarebbe stata piena delle più risplendenti guarnizioni.

Ma, siccome nessuno lo aveva informato del favore eccezionale accordato ad ogni esponente, egli si vide obbligato a riunire in un' opera unica tutto quanto l'arte del giojelliere può spiegare di ricchezza e di splendore, di estrema abilità e squisita eleganza.

Gli balenò un' idea felice: disegnò una delle più belle farfalle d'Europa, l'Argine, e ne schizzò ad una ad una, colla massima esattezza e nelle più giuste proporzioni, tutte le parti, anche le più leggiere, le più delicate e le più tenui di quel vezzoso insetto.

Un entomologista non avrebbe potuto far meglio.

Dopo questo primo lavoro, — del resto importantissimo — rimaneva ancora da fare tutto. Bisognava determinare l'impiego delle diverse materie, indicare il modo di trattare l'oro e metterlo in opera per riprodurre con verità e presentare, nella loro forma graziosa e nel loro fragile contesto, la tromba, le antenne, le zampe, e, mediante la mobilità data a tutte queste parti, simulare il moto e la vita.

La testa, gli occhi, il corsaletto e l'addome erano forse di più facile esecuzione? Forse: perocchè coll'incastonare nell'oro fino ed artisticamente lavorato un grosso diamante, una bella opale, rubini e perle fine, si doveva arrivare a riprodurre la natura con sufficiente fedeltà.... Ma le ali! come giungere ad eseguire quel finissimo tessuto coperto di leggiere squame cangianti come la madreperla; a far diramare dal corsaletto fino alle estremità quelle graziose nervature che ne sono i saldi sostegni, e vi si incrociano in tutti i sensi pari ad una rete elegante; riprodurre quell' infinità di orbite scintillanti, meraviglioso diadema che le copre e circonda; e finalmente i vivi ed armoniosi colori di che sono screziate? Qui stava la difficoltà suprema: bisognava trionfare o non eseguire che un'opera volgare. Ebbene, diciamolo tosto, il signor Fulda affrontò la difficoltà invece di scansarla, come fanno tanti altri, e dalle sue mani escì un capolavoro.

Confrontando questa farfalla con quella esposta dal signor Ciceleff, un compatriotta ed un vicino del signor Fulda all'Esposizione, si può avere un'idea della distanza che separa il lavoro d'un artista da quello d'un operaio anche abile.

Il signor Ciceleff, al quale fu giustamente aggiudicata una medaglia d'argento per prodotti assai finamente eseguiti, avrebbe avuto diritto, in via supplementare, ad una medaglia di piombo per quella sua farfalla esposta. A nostro parere è difficile fare qualche cosa di più pesante e più massiccio: saremmo ben stupiti se quella farfalla volasse fuori dalla bacheca.

Una volta che si fu risolto, il signor Fulda fu sollecito di scrivere a Parigi e di farsi ammettere fra gli espositori; ed un mese prima dell'apertura spedì la sua farfalla, e raccomandò in modo particolare al suo corrispondente di collocarla nella bacheca sopra di un piedestallo che servisse a farla viemeglio spiccare. Colla migliore intenzione del mondo, il corrispondente commise una balordaggine. — Prova che non si è mai serviti bene che da sè stessi. — Egli collocò la farfalla in mezzo ad un cespo di rose ove scomparve completamente.

Nel giorno in cui passò la Commissione, il delegato russo, sia per dimenticanza o per indolenza, non le fece osservare quel capolavoro, e nessuno se ne accorse.

È probabile che le cose sarebbero andate diversamente se il signor Fulda fosse stato presente; ma, siccome il suo nome era stato, non si sa in quel modo, omesso nel catalogo, nessuno dei membri della Commissione dovette o potè pensare a lui.

Quando egli arrivò da Mosca a Parigi fu tosto informato di quanto era occorso: il male era fatto, ma poteva ripararlo almeno in parte. Disseppellì la sua farfalla dal vaso di fiori nel quale l'avevano sprofondata, e la collocò in piena luce: ma, per quanto brillante allora gli apparve, comprese che guadagnerebbe ancora di splendore se fosse circondata da braccialetti, collane, fermagli e splendide guarnizioni di pietre preziose che eragli facile di trarre dai suoi magazzini senza punto lasciarli sguerniti.

E questo fu fatto: e quantunque ancora oggidì la sua bacheca sia delle meno zeppe dell'Esposizione, è però incontestabilmente una delle più riguardevoli e delle più osservate.

Concludiamo.

Se il signor Fulda provò una decezione; se non gli fu data la medaglia alla quale aveva incontestabilmente diritto, e se può attribuire alla noncuranza del suo mandatario una parte della sua disavventura, bisogna però ancor dire che deve specialmente ed anzitutto prenderla con sè medesimo.

PROSPERO POITEVIN.

PASSEGGIATA IN RUSSIA

Passeggiata in Russia? Parrà senza dubbio ch' io non amo restringermi, e che mi troverò abbastanza comodamente su di un territorio di 20 milioni di chilometri quadrati, circoscritto a settentrione dall' America, a levante dall'Asia, e che per le provincie di mezzodì tocca quasi all'Africa, ma mi affretto a dire che qui non si tratta menomamente della grande Russia, dove le più brevi passeggiate d'un torista possono essere intitolate grandi viaggi, ed anche grandissimi viaggi.

La Russia, che io mi propongo di percorrere in questo momento da settentrione a mezzogiorno, da levante a ponente, occupa un territorio più ristretto, e che si può visitare per intiero senza fatica e minutamente nello spazio di mezz' ora.

Questa Russia si estende sopra mille metri quadrati, e se la si trova naturalissimamente limitata d'una parte dalla Svezia, dall' altra tocca all' Italia, la quale non sarebbe in alcun modo una frontiera altrettanto naturale. Voi dunque vedete che qui non si tratta della grande Russia la quale, quantunque grande possa essere, non andrà mai — vogliamo sperarlo — ad assorbire l'Austria intiera per distendersi fino all' Italia.

Si ha ragione di dire che, *gli estremi si toccano;* ed è precisamente in virtù di questo assioma che le frontiere d'Italia toccano alle frontiere della Russia di cui parlo e che, voi già lo capite a meraviglia, è quella del Campo di Marte, la Russia dell' Esposizione universale

Gli estremi! Vedeteli di fronte fra loro in questa lunga navata. Da una parte un ricco portico nello stile fiorentino, dalle colonne scannellate, dai capitelli compositi finamente scolpiti; dai rilucenti rabeschi, dalle bianche statue di marmo, la cui nudità risplende sotto ai raggi del sole; — dall' altra parte, pelliccie appese che sembrano schernire il marmo e la cui sola vista vi fa venire i brividi! E gallerie semplici, primitive, senz' arte, imitazioni dell' izba, fredda e povera dimora del contadino russo. Ecco gli estremi!

Ringraziamo tuttavia la Russia che non ci regala i *suoni locali*, e non produce alcuna specie di musica nazionale, come avviene in molti caffè situati sotto al tendone. La rozzezza di questo paese può spiegarsi dinanzi ai nostri occhi, impregnare non senza qualche diletto il nostro odorato; ma avremmo dispiacere quando si traducesse alle nostre orecchie.

Cotale rozzezza della Russia colpisce vivamente lo spettatore all'Esposizione universale. In quelle ampie pelliccie a lungo pelo, in quei berretti di pelle che scendono sulle orecchie, in quei grandi stivali di cuojo che sfidano le nevi ed i geli; in quei tappeti folti che coprono le pareti; in quei lucenti *samovar* di rame (macchina ove bolle l'acqua per fare il thè);

in quei ferri ammonticchiati, si trovano descritti la rozzezza dei costumi e la rigidità del clima.

Stabilite un parallelo fra i prodotti della calda Italia e quelli di questa contrada di ghiaccio: laggiù predominano il lusso e le fantasie artistiche; qui, non vediamo altro che gli oggetti indispensabili alla vita, i prodotti della necessità: laggiù, le materie prime fatturate, cesellate, fuse, rese irriconoscibili dalle mani dell'artista; qui le materie prime appena digrossate e manifatturate.

Tale è, se non m' inganno, il carattere dell'Esposizione russa, e l'impressione che lascia nell' animo dopo di averla minutamente visitata.

Aggiungiamo esser questo un titolo che la raccomanda all' esame di tutti gli uomini che non percorrono l' esposizione con occhio distratto, ma che cercano di penetrare lo spirito d' un popolo, e misurarne il grado di civiltà con uno studio attento dei suoi prodotti.

Niuno ignora che la Russia chiude ne' suoi confini la contrada più fertile d'Europa e le contrade più incolte. Così, mentre nei distretti di Astrakan ed Arcangelo le terre incolte occupano il 94 0[0] della superficie totale, nei distretti che toccano il Don la fertilità del suolo è tale che in molti luoghi non si adopera mai il concime, ed il raccolto dà nondimeno il 15, il 20, e talvolta di più. Coltivata con cura, questa regione potrebbe nutrire tutta l' Europa, e nelle annate di scarso raccolto esporta per le diverse contrade occidentali tutto il grano che manca al loro consumo.

Ma nelle provincie centrali della Russia la cultura dei cereali è poco importante. La pesca, la caccia, i boschi, i bestiami, le api sono le uniche fonti di rendita, e danno alla produzione del paese un carattere tutto speciale che si manifesta all' occhio di ognuno che visita la sezione russa all' Esposizione universale.

Nelle bacheche di questa sezione troviamo numerosi prodotti della pesca, e, per esempio, quelli della Società delle pescherie di Elizavetinskaia-Stanitza, paese dei Cosacchi del Don. Questa pescheria, come è di molte altre nella Russia, è una vasta impresa, organizzata regolarmente a modo delle grandi fabbriche. Ogniqualvolta il governo imperiale ha costituito in pescheria una certa estensione di coste, la cede in affitto ad uno o più appaltatori, che costruiscono a loro spese le case necessarie per alloggiarvi i lavoranti, per la salatura e l'essiccamento del pesce, per la fabbrica del caviale, della colla di pesce, ec. I pescatori sono pagati a giornata, ed ogni pescheria di qualche importanza ne occupa due o trecento. Come vedesi, fra i Russi la pesca è inalzata al grado di industria, e dobbiamo aggiungere che non produce meno di 80 milioni all' anno.

La caccia, sebbene i suoi prodotti diminuiscano di anno in anno, rende quasi altrettanto della pesca. Indipendentemente da quello che procura come nutrimento agli abitanti del paese, essa fornisce gli oggetti di vestiario agli indigeni, alimenta un ramo importante di esportazione e serve di base ad alcune piccole industrie. Nei governi settentrionali hanno luogo le grandi caccie degli animali da pelliccie. In Siberia specialmente queste caccie toccano a proporzioni considerevoli, ed hanno vi colà alcune tribù che pagano le imposte con tante pelliccie. Questo tributo in natura costituisce una rendita privata di Sua Maestà l' Imperatore di tutte le Russie, il quale preleva i più bei prodotti: ne consegue che le più belle pelliccie non figurano in commercio.

Non è senza una viva curiosità che si esaminano queste spoglie di animali feroci, selvaggi o singolari, che coprono le pareti della sezione russa. Così nella vetrina del comitato d' Elsingfors vediamo appese in una pittoresca confusione le pelliccie di lince, lupo, volpe, isato, ghiottone, martore, ermellino, lontra, scojattolo, lepre bianco, alce, renna, castoro... Più lungi, nelle vetrine del signor Michele Sidoroff di Krasnioarsk (Siberia), veggonsi pelli d' orso bianco della Nuova Zembla, di oche selvatiche, di cigni, di volpi della Peciora; in quelle del signor Tezek Sultan Kirghiz del distretto d' Alator ad Omsk (Siberia), troviamo pelli di tigre, di pantera e di cervi di Siberia. Le signore si trattengono sopratutto col più vivo piacere dinanzi alla vetrina del signor Claudio Reschko d' Oremburgo, che contiene una magnifica mantiglia di pelle di cigno, tassata 50 rubli (200 franchi), una bagattella, come ben vedete, e nondimeno la più deliziosa delle *mantiglies*, ma d' una bianchezza talmente abbagliante che, malgrado il suo titolo, non potrebbe convenire alla bruna tinta delle *segnoras* andaluse. A fianco di questa preziosa pelliccia si possono inoltre ammirare i prodotti della casa Belkine, fondata a Mosca, or sono appena tre anni: ma questi magnifici abiti che formano la gioia delle dame, sono lo spavento dei mariti. Infatti una pelliccia di volpe nera del signor Belkine è stimata 500 rubli (2000 franchi); una pellegrina con manicotti di zibellino, 4000 franchi.

L' allevamento del bestiame costituisce egualmente una parte delle rendite del popolo russo. Le capre somministrano il latte, il formaggio ed alcuni tessuti fabbricati col loro pelo. All' Esposizione se ne vedono diversi campioni. Le renni domestiche forniscono l' osso di corno e le pelli; i vitelli danno il cuoio per le scarpe ed i porci, crine e setole. Quest' ultimo prodotto, assai stimato, viene esportato in Europa, e dà circa 16 milioni all' anno. Il giurì internazionale aggiudicò ai signori Matamoff fratelli, di Mosca, una medaglia d'oro per le setole di porco ed i crini da loro esposti. I bestiami danno sego e saponi, e questo ramo di produzione porta ogni anno una rendita di circa 100 milioni di franchi.

L' industria dei seghi, diffusissima, occupa circa 7000 operai in 700 fabbriche, il cui maggior numero incontrasi nei governi meridionali e del sud-est. *Non s'ignora che in alcune provincie della Russia il sego serve alla preparazione degli alimenti:* per conseguenza se ne fa un consumo considerevole, e tutto quello che il paese ne può produrre basta appena ai bisogni della sua popolazione.

È altresì assai diffusa in quell' impero la coltura delle api.

Se il sego offre una materia utile all'alimentazione delle classi povere, le api sono un prezioso vantaggio per gli operai e pei contadini. La religione ortodossa, osservata scrupolosamente, prescrive il magro in molte circostanze; ed essendo lo zuccaro in Russia ad un prezzo altissimo, il basso popolo vi supplisce col miele che gli serve di nutrimento nei giorni di astinenza.

L'ape somministra ancora la cera di cui fanno consumo le classi agiate e le chiese ortodosse, le quali ne impiegano quantità veramente prodigiose. Le manifatture russe lavorano le candele con molta cura ed arte. Se ne possono vedere bellissimi campioni esposti dal signor Macikim di Pietroburgo; prodotti assai fini, puri e diafani. Rimarcansi sovratutto le torcie da chiesa dorate e delicatamente inghirlandate, e le belle torcie da cerimonia nuziale lavorate con arte, coperte di rabeschi e di ornamenti. I prodotti del signor Moschnine di Pokrov, governo di Mosca, ci parvero egualmente degni dell' attenzione degli intelligenti. I cuoi di Russia, rinomatissimi, come ognuno sa, servono di materia a numerose industrie. Con tali cuoi si fabbricano non solo calzature e vestimenta, ma altresì valigie, seggiole, necessarj da viaggio, astucci, portamonete, portasigari, sacchi, ecc. In un altro articolo riparleremo di questo ramo rimarchevole dell' industria moscovita.

Importantissima è in Russia la fabbricazione dei panni, la quale basta al consumo interno, e già da alcuni anni esporta anche nei paesi circonvicini come, per esempio, nella China. Parecchie case di Pietroburgo e di Mosca fabbricano specialmente per il Celeste Impero. Citiamo quella del signor Bakine a Mosca, la quale non impiega meno di 1800, operai, e produce 30 mila pezze all' anno, vale a dire per un valore di circa dieci milioni. I panni fabbricati in Russia sembrano, in generale, solidi, ma poco lucidi, ed i loro prezzi non sono relativamente troppo alti. La media può calcolarsi a 10 od 11 franchi il metro. Già da qualche anno l'industria russa si dedica con un certo buon esito alla fabbricazione dei panni fini. Sono bene imitati gli Elbeuf e le pannine inglesi. Il giurì internazionale volle ricompensare questi sforzi accordando numerose medaglie d' argento e di bronzo ai manifatturieri di Russia.

Vogliamo citare anche i prodotti forestali, che formano importantissimi rami

di rendita. Il pino, l'abete, il larice, la betulla, e perfino il cedro, sono le specie più diffuse. Si calcolano a 600 milioni annui le rendite dell'industria forestale. La parte del legname esportato serve alle costruzioni navali. In Russia si fabbricano altresì telai e corpi di carrozze per l'esportazione, ma la maggior parte del legname è consumata od impiegata nell'interno.

È facile immaginarsi la quantità prodigiosa di legna necessaria per il riscaldamento nella Russia, ove sono rarissime le miniere di carbone. In questo paese, ove l'inverno è così lungo ed aspro, il contadino non spegne mai il suo fuoco; anzi è obbligato a mantenere nella stufa una fiamma intensa per riscaldare la sua povera capanna e potervisi occupare nei lavori manuali.

Anche la costruzione esige molto legname, dacchè la maggior parte delle case russe è di tavole, e per conseguenza durano poco. Infatti, se debbasi prestar fede alle statistiche, il fuoco divora annualmente 60,000 case, sia nelle città che nelle campagne.

Chiudendo questa rivista dei principali prodotti della Russia, diremo che gli alberi somministrano altresì diverse gomme e diversi sughi, come la resina, il catrame, la potassa, la trementina, di cui si possono vedere numerosissimi campioni nelle vetrine della scuola forestale del governo di Vologda, in quelle dei governi di Linino ed Arcangelo, e fra i prodotti di varj privati.

Nell'attuale rivista non abbiamo dato intorno alla pesca ed alla caccia in Russia tutti i minuti particolari che [illegible] questi due importantissimi rami di produzione: meritano d'essere trattati a parte, e saranno prossimamente sviluppati dal sig. Ugo della Blanchère, di cui è abbastanza nota la competenza in tale materia.

PAOLO BELLET.

LA VIA RUSSA.

VEDUTA GENERALE DELL'ESPOSIZIONE SPAGNUOLA.

LA SPAGNA ALL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 1867

Un ambasciatore di Spagna a Venezia nel XVII° secolo venne un di condotto nei sotterranei della Banca, e gli si fecero ammirare le ricchezze della repubblica dei dogi; egli, guardando quei forzieri pieni di zecchini, rispose: — *Questi tesori non hanno radice nel suolo come quelli del re mio signore!* — Egli voleva in tal modo alludere alla quantità ben altrimenti inesauribile d'oro e d'argento che la monarchia spagnuola poteva trarre da' suoi vasti possedimenti d'America.

Nella circostanza in cui fu proferito, quello era senza dubbio un motto di rigorosa verità; ma oggidì, dopo trascorsi due secoli, una tale asserzione ci si presenta quale una chimerica rodomontata, perocchè i milioni della repubblica di Venezia furono inghiottiti dalle onde dell'Adriatico nella guisa medesima che i leggendari galeoni sparvero nei precipizi dell'oceano e nell'abisso del tempo.

Noi avremmo preferito che il rappresentante dell'Escuriale avesse in quel caso potuto rispondere: « La Spagna è ben altrimenti ricca, perchè la sua opulenza si fonda sull'industria de' suoi abitanti ».

Epperò, affine di avere il diritto di scusare e riconoscere una certa inferiorità nel presente, premetteremo a questo studio alcune considerazioni retrospettive intorno alle crisi ed alle eventualità industriali della Spagna nel passato. Queste cause di graduale decadenza ci sembrano talmente multiple e diverse che, per farlo ben comprendere, vogliamo in precedenza citare alcune particolarità storiche e locali in generale poco note.

Volete sapere per qual motivo Madrid, la capitale della gigantesca monarchia di Filippo II, non crebbe di estensione e popolazione ad esempio di Londra e di Parigi? Credete forse che ciò abbia dipeso dal fatto che fin dal principio del regno di Carlo V la residenza della corte fosse ancora a Valladolid? O supponete forse che ciò sia perchè Madrid diventò capitale di Spagna appena dopo la lunga formazione dell'unità spagnuola, e di tal guisa le ebbe a mancare il tempo di ingrandirsi già da tre secoli? Se così è, pensate al prodigioso sviluppo che presero Parigi e Londra nell'identico periodo di tempo. Quanto a Madrid, eccovi il singolare, l'incredibile monopolio regio immaginato per far onore ad essa città innalzandola al grado di capitale: fu pubblicata una legge in forza della quale.... *Sua Maestà il re doveva essere il proprietario del primo piano d'ogni nuova casa.*

Era questo un bel premio d'incoraggiamento per animare a costruire? Quale proprietario di terreno poteva essere così stolto da pensare a costruire in tali condizioni? E siccome il primo requisito per avere abitanti in una città si è che sianvi anzitutto case per alloggiarli, Madrid si trovava di tal guisa condannata a rimanere stazionaria per un lasso indefinito di tempo.

Se da una parte Madrid non è ingrandita, un'altra città fra le più importanti della Spagna, Cadice, già da lungo tempo non fece che decrescere di popolazione e di ricchezza. La sicurezza della sua rada e la sua posizione geografica offrono tali vantaggi che Carlo V nelle sue ultime istruzioni raccomandava a Filippo II di ben custodire tre porti: *Flessinga nei Paesi Bassi, Cadice in Spagna e la Goletta in Africa.* — Non occorre il dire che cosa ne sia avvenuto, per la Spagna, di Flessinga e della Goletta; oggi non le rimane che la sola Cadice, ma in tale uno stato di decadenza che, se fu conservata come possesso, si può dire sia andata egualmente perduta come valore reale. Eppure questa città, situata all'estremità sud-ovest dell'Europa, sembrava dovesse esserne l'avanguardia per le relazioni coll'America: niun altro luogo al mondo era meglio designato per servire allo scambio dei prodotti dei due continenti. La sua prosperità commerciale ebbe a provare per lungo tempo i buoni effetti d'una così mirabile posizione, ed era nelle sue acque che arrivavano i galeoni del Perù carichi d'oro come miniere galleggianti.

Poscia a poco a poco quest'edificio di fortuna crollò come se fosse stato fondato sull'arena, ed i legni carichi delle spoglie del Nuovo Mondo andarono a sbarcare sopra altre rive i loro tesori. Arrogi un altro germe di male derivante dall'imperizia amministrativa degli esorbitanti diritti di dogana, quasi fosse un partito preso di sterilizzare una feconda sorgente; Cadice fu dichiarata porto franco appena verso la fine del regno di Ferdinando VII. Ma era troppo tardi: quel rimedio per richiamarla in vita applicavasi ad un corpo agonizzante, e la rigenerazione non poteva innestarsi sulla decadenza già compiuta. Cadice non contava più: Havre e Liverpool avevanla soppiantata.

Anche in altri punti meno importanti andò perdendosi gradatamente più di una industria locale. Or sono cento anni, per esempio, si citava nella Gallizia il vino di Ribadavia come il migliore di Spagna: dov'è ai giorni nostri il buongustaio tanto erudito da conoscere questo vino completamente ignorato? In questa medesima Gallizia, — questa parte così produttiva e così poco usufruttuata della Spagna, — la pesca delle acciughe bastava alla ricchezza di Redondela. Non parlerò di San Giacomo di Compostella, che andò perdendo di rinomanza mano mano che diminuì l'uso da lungo tempo consacrato di fare pellegrinaggi al meraviglioso suo reliquario tempestato di diamanti e di miracoli. Ma nonpertanto non posso trattenermi dal continuare questo triste inventario della decadenza di tante città spagnuole. Così, la montagna sulla quale è costrutta Antequera produce una grande quantità di sale che si cuoce per sè medesimo sotto la sferza del sole; ma un simile vantaggio eccezionale non stimolò punto l'attività degli abitanti a sfruttare una simile sorgente di ricchezza. Così tutto il paese nei dintorni di Marchena nell'Andalusia è un vero vivaio di olivi, fonte di ricchezza agricola, che in altri tempi si faceva valere e che oggigiorno è negletta per una imperdonabile indolenza. Così ancora a Sarreal in Catalogna lavoravansi un tempo cave di alabastro assai bello e pulito per farne lastre, ed ora sui mercati d'Europa non è neppure conosciuto questo maraviglioso prodotto: si cessò dal trarre partito da quei famosi panni di cui Avila andava orgogliosa come della nascita di Santa Teresa; una volta si vantavano le monete battute a Segovia, ed ora la moneta che ha maggior corso in Spagna è il pezzo da cinque franchi di origine francese; nella moderna lingua castigliana si appellano *napoleoni*, vocabolo oggidì consacrato laggiù, come lo è in Francia quello di *luigi* per designare venti franchi in oro.

Continuando le nostre investigazioni sulle cause diverse che paralizzarono l'industria nella Spagna, dobbiamo altresì riconoscere che dessa non vi si è sviluppata in proporzioni normali per mancanza d'una rinnumerazione sufficiente. Come documento, a prova del nostro dire, porremo sotto gli occhi del lettore alcuni estratti d'un calendario del regno di Filippo III, e per conseguenza del principio del 17.° secolo, vale a dire dell'epoca più florida della monarchia spagnuola.

Ecco gli emolumenti che ricevevano per loro stipendio alcuni mercanti e fornitori addetti alla corte:

L'archibugiere	50 ducati	all'anno
Il doratore	50	—
L'armaiuolo	100	—
Il carrozziere	60	—
Il pennacchiere	50	—
Il sellajo	60	—
Il giojelliere	40	—
Il pellicciajo	50	—
Il cappellajo	30	—
Il sarto	50	—
Il calzolajo	50	—
La cucitrice di biancheria .	40	—
La lavandaja	40	—
Il chirurgo	4 reali	al giorno
Il barbiere	4	—
Il cuoco	4	—

Il ducato spagnuolo valeva centocinque soldi di moneta francese; quattro reali non fanno neppure un franco: ammettiamo inoltre che il denaro valesse allora il quadruplo di quello che presentemente, e calcolate pure in tal modo quanto modica fosse quella retribuzione, sopratutto ove si consideri trattarsi di pagare il lavoro di individui che dovevano essere i più distinti nelle rispettive arti e mestie-

ri, dal momento che avevano il privilegio d'essere addetti al servizio della casa reale.

Tali sono in parte le cause latenti o manifeste che dovettero impedire all'industria spagnuola di prendere tutto il suo slancio; ora sono vantaggi fallaci senza risultato, ora mancanza di stimolante lucrativo, talaltra volta gli impacci delle rotine amministrative e di viete usanze.

Adesso indicheremo altri germi di decadenza industriale attinenti alla storia istessa della nazione di cui ci occupiamo

È un fatto universalmente ammesso che i Saracini di Spagna, — questi orientali dell'Occidente, — si distinguettero più di tutti gli altri settarj dell'islamismo per una maravigliosa industria, per una rara attitudine nelle scienze e nelle arti e per i raffinamenti d'una civiltà precoce. Fra tutte le schiatte arabe, questa sembrava la privilegiata: la proverbiale apatia degli abitanti del deserto cessò bentosto dall'intorpidire i vincitori del re Rodrigo, come se il sole di Spagna avesse esercitata sul loro torpore un'influenza vivificante. Quand'essi, nel primo slancio dell'invasione, respinsero i Goti fino ai monti della Biscaglia, fu per innalzarsi eglino medesimi ad un livello sociale cui non arrivò mai in alcun altro luogo il maomettismo vincitore. Commercianti intelligenti, furono insieme ai Veneziani i primi promotori delle transazioni di negozio nel Mediterraneo; operai maestri nelle produzioni manuali e nelle arti meccaniche, possedevano segreti di fabbrica per le armature damascate, come per i tessuti d'oro e di seta. Indagatori pazienti e laboriosi, non ignoravano alcuna scienza, spingevano l'astronomia fino alla magia, la chimica fino all'alchimia, e tali furono i loro progressi nella medicina che i libri di Averroe controbilanciavano come autorità i dogmi d'Aristotele; finalmente, ancor oggidì, come traccia luminosa del loro passaggio, i ponti, gli acquedotti, i palazzi, le chiese lasciate dai Mori attestano quanto fossero avanzati come ingegneri ed architetti in un'epoca nella quale il rimanente d'Europa imputridiva in una profonda notte d'ignoranza e di barbarie.

Dopo che Ferdinando ed Isabella ebbero presa Granata, un'inesorabile necessità volle che essi compiessero l'espulsione dalla Spagna di quella schiatta industriosa per eccellenza. Chi potrebbe calcolare qual colpo funesto fu portato per l'avvenire alla prosperità del territorio in litigio, da quello smembramento forzato d'una parte piena di vigore della sua popolazione? Gli altri popoli dell'Europa feudale raggiungevano l'unità per mezzo della fusione; la Spagna all'opposto non potè arrivarvi che mediante l'inesorabile sagrificio della metà delle sue forze vitali.

A queste cause di deperimento bisogna aggiungerne un'ultima più letale di tutte le altre, sebbene in sulle prime si presentasse alla Spagna come il complemento della sua grandezza.

Allorquando Cristoforo Colombo donò ai re cattolici il Nuovo Mondo, non v'ha dubbio che fece loro un presente incomparabile; allorchè Ferdinando Cortez e Pizarro ne continuarono l'impresa piantando lo stendardo di Castiglia sulle più lontane spiaggie del continente americano, il padrone di tanti regni poteva dire con legittimo orgoglio che il sole non scendeva mai dall'orizzonte de' suoi Stati; ma quei vasti imperi al di là dei mari ed eretti in vicereami, quella colonia d'una estensione senza limiti, imponevano alla madre patria un dilemma fatale: essa non poteva popolarle che spopolando sè medesima; andando a cercare in un altro emisfero un aumento di forza, essa ne inaridiva la sorgente nel suo proprio seno. L'azione del governo, sia ai tempi della casa d'Austria, sia durante la dinastia attuale, non fu che secondaria in quell'immensa emigrazione dalla Spagna in America; sono già oltre tre secoli che, vedendo arrivare dal Nuovo Mondo i vascelli carichi d'oro, gli spiriti avventurosi della penisola spagnuola ebbero naturalmente il desiderio di andar a cercare quei magici tesori nei paesi d'onde venivano; nessuna statistica sarebbe in caso di valutare in modo preciso a qual grado di spossamento doveva necessariamente essere condotta una nazione per quel lungo espatrio volontario ed individuale de' suoi più validi membri ed oggidì i loro discendenti concentrarono tutto il loro orgoglio d'indipendenza nello spezzare il vincolo d'annessione che univali alla patria di cui sono figli! Egli pare che tale sia la legge di gratitudine delle colonie!

Ed ora, dopo che ci facemmo un dovere di spiegare e scusare — mediante le ragioni dedotte — quanto di inferiore vi può essere nei prodotti della Spagna paragonati a quelli delle grandi ed illustri nazioni che brillano in prima fila a questa importante Esposizione del 1867, noi ci faremo maggior obbligo di renderle piena giustizia col citare tutto quanto potè presentare di rimarchevole o di caratteristico. Ringraziamo poi il signor marchese di Bedmar, commissario per la Spagna, dell'estrema cortesia colla quale si mise a nostra disposizione per tutte le informazioni di cui potessimo aver bisogno; e preghiamo tutti gli espositori spagnuoli a voler indirizzarci i documenti che li concernono personalmente, onde nei susseguenti nostri articoli non ci si possa rimproverare alcuna omissione di lodi meritate. Del resto noi siamo intimamente persuasi che l'industria spagnuola ricomparirà a suo tempo collo splendore che le si conviene, simile alla Guadiana che si cela per un istante sotterra onde scorrere poi di nuovo alla luce del sole sopra rive verdeggianti.

BERNARDO LOPEZ.

SCOMPARTIMENTO III. — I MOBILI

I MOBILI DEL SIGNOR RACAULT.

(**Classe 14 e 15**)

I mobili formano una categoria importante dell'Esposizione, essendo stato riservato per essi un intiero scompartimento. Generalizzatasi l'agiatezza, ne vantaggiò e fu favorito il gusto dei mobili di lusso.

Egli è questo uno dei caratteri speciali del nostro secolo. Una volta i mobili splendidi erano esclusivamente riservati ai castelli ed ai ricchi monasteri; e, quantunque fossero numerosi questi monasteri e questi castelli, gli artisti che intagliavano per essi la quercia e l'ebano potevano facilmente bastare al consumo.

Oggidì in grazia dell'agiatezza generale la produzione deve e può essere più importante di quello che mai sia stata. Da questo aumento di produzione ebbero origine quelle grandi fabbriche in cui la forma e l'ornamento erano sul principio sagrificate alla celerità dell'esecuzione; ma ben presto col progresso sorsero veri capi d'industria, i quali, senza pregiudicare all'abbondanza ed alla celerità della produzione, aggiunsero quella cosa squisita che si chiama il gusto.

Il disegno che oggi porgiamo rappresenta per appunto un mobile esposto dal signor Racault-Krieger. Questo mobile è un lavoro modello o tipo d'una di quelle grandi officine il cui attrezzamento è immenso, e nelle quali seicento operai vegliano a dirigere coll'intelligenza dell'arte i movimenti energici impressi alle macchine dalla possa del vapore: infatti, come si potrebbe fare a meno d'un esercito di braccia quando si deve soddisfare a commissioni che eccedono annualmente da tre a quattro milioni?

Questo mobile è una biblioteca del più puro stile romano, il quale — vogliamo farlo osservare di passaggio — non è molto usitato, sebbene il pezzo che abbiamo sott'occhi provi quanto si abbia torto di trascurarlo, potendosene ritrarre eccellenti effetti. Questa magnifica biblioteca alta tre metri sopra due e mezzo di lunghezza, è d'un ordine semplice, ma armonioso: gli ornati non vi sono profusi, bensì sufficienti quelli che vi si veggono, e la parte inferiore componesi di tre campi su cui figurano angeli circondati da foglie d'acanto e da ghirlande. Superiormente elevansi due colonne romane lavorate a quadretti, con capitelli svelti e spigliati: sui lati, invece di colonne, si rimarcano tante delicate statuette rappresentanti apostoli e vergini. Il coronamento è semplice: vi si veggono scolpiti alcuni medaglioni sopra a cui corre una cornice a scacchiera sormontata da festoni. Questo bel mobile è in legno di pero tinto in natura e non porta alcun ornato di metallo.

L'organizzazione di officine importanti

come quella di cui ora parliamo, esige collaboratori; — il signor Racault ha l'onestà di nominare i suoi; sicchè conosciamo i leganza ed una esecuzione irreprensibile. Aggiungiamo infine che per gli altri suoi collaboratori addetti all'esecuzione dei impiegato è anche una specie di socio. Constatiamo pertanto con piacere i risultati eccellenti della fabbrica del signor

BIBLIOTECA DE' SIGNORI RACAULT E KRIÉGES.

nomi di tutti quelli che contribuirono all'ornato del padiglione del signor commissario generale. Il signor Racault somministrò i mobili, che hanno armonia, eleganza ed una esecuzione irreprensibile.

pezzi parziali, od alla rotina amministrativa, il signor Racault fissò di proprio impulso una parte proporzionale d'interessi sugli affari generali, di maniera che ogni

Racault, come pure la direzione intelligente che seppe imprimere alla sua organizzazione industriale.

A. Chirac.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 60 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 58.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** in **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

CARLO XV, RE DI SVEZIA.

IL PRINCIPE OSCAR DI SVEZIA.

VISITE SOVRANE

Re Carlo XV ed il principe Oscar di Svezia.

Il re di Svezia ha i suoi titoli di nobiltà, inscritti sul libro d'oro della Rivoluzione francese. Egli è il pronipote di Bernadotte e della cittadina Eugenia Clary, dapprima principessa di Ponte-Corvo, quindi regina di Svezia e Norvegia.

Nel 1809 re Carlo XIII, innalzato al trono invece di suo nipote Gustavo IV obbligato ad abdicare, non avendo figli, adottò per erede il principe di Schleswig-Holstein; ma questi, essendo morto nel 1810, la Dieta di Oerebro impose per figlio adottivo ed erede del trono a Gustavo XIII il maresciallo Bernadotte.

Alla morte del padre adottivo, avvenuta il 5 febbraio 1818, il maresciallo Bernadotte fu coronato re di Svezia e Norvegia. Suo figlio, Oscar I, gli succedette l'8 marzo 1844. Dal suo matrimonio colla principessa Giuseppina di Leuchtenberg, avvenuto nel 19 giugno 1823, sono nati due figli: il re attuale, Carlo XV, al 3 maggio 1826, ed il principe Oscar duca d'Ostrogozia, al 21 gennaio 1829.

Accorciai, per quanto mi fu possibile, questa genealogia tutta francese, che ci mostra nei principi di Svezia altrettanti nostri cugini germani.

La legge salica vige in Svezia come in Francia; ond'è che il principe Oscar è l'erede presuntivo, quantunque il re suo fratello abbia una figlia di 16 anni, nata dal suo matrimonio nel 1850 colla principessa Luigia d'Orange, figlia del re dei Paesi Bassi.

Il re di Svezia ha 41 anni, ed il principe Oscar ne ha 38. Questi ebbe quattro figli dal suo matrimonio con una principessa di Nassau, celebrato nel 1857.

A Parigi abbiamo conosciuto più particolarmente il principe Oscar, il quale ha tutta l'aria di un gentiluomo bearnese.

Suo fratello, il re, è un galantuomo che si ricorda della Francia, come il fanciullo sovviensi della propria nutrice. Egli governa la Svezia e la Norvegia col concorso di ministri responsabili e coll'appoggio di una dieta che, se non m'inganno, è composta di quattro ordini, cioè: clero, nobiltà, paesani e borghesi. Sembra che tali distinzioni per categoria siano nei costumi storici del paese, dove il luteranismo è il culto ufficiale e privilegiato.

Il re è sovrano nelle questioni di pace e di guerra. In Svezia e Norvegia, come in Danimarca, le tradizioni d'alleanza sono francesi; e la storia è là che ne fa testimonianza in tratti eroici e memorabili, di cui noi serbiamo cara memoria; ed i nostri amici scandinavi ne saranno ben persuasi.

Carlo XV è un re artista: le arti nobilitano sempre, anche un re, anche un'imperatore. Abbiamo di lui all'Esposizione dei quadri, dove la natura scandinava è poeticamente tratteggiata: quanto prima ne daremo una copia. Artista e sovrano, la nostra apprezziazione gli sarà doppiamente favorevole; perchè, oltre tutto ciò, egli ha cuore francese.

F. Ducuing.

L'AGRICOLTURA IN PRUSSIA E NELLA GERMANIA SETTENTRIONALE

I destini cotanto diversi e mutabili della Prussia, i suoi splendidi trionfi, seguiti da rovesci non meno clamorosi, mantennero in quest'energica nazione l'istinto della lotta e delle guerre di conquista. Per non salire che ai due Federici, non si può a meno d'ammirare con quale paziente fermezza, con quale perseveranza, la Prussia proseguì l'opera del suo sviluppo territoriale.

Dopo venticinque anni di lotte disastrose, la Prussia escì dalle guerre della Repubblica e dell'Impero più forte, più omogenea, più avida d'ingrandimento. Cinquant'anni di pace profonda permisero all'antico dominio dei principi di Brandeburgo, all'antico ducato di Prussia, al piccol regno di Federico II, di ristabilire le proprie finanze, d'accrescere l'esercito, di dare nuovo impulso allo spirito di conquista, e di prender posto fra le grandi potenze d'Europa.

Sotto l'influenza e l'impulso energico del sig. di Bismarck, l'antico Elettorato, tanto debole, tanto minacciato, or fanno centosessant'anni, ancora circospetto soli pochi anni fa, è entrato in una via d'ambizione e di conquista. Dopo l'ultima guerra, il territorio si accrebbe considerevolmente: ma la potenza reale, la ricchezza, l'influenza politica seguirono esse pure questo movimento progressivo? Le annessioni portarono realmente profitto alla Prussia?

Una tale quistione deve venire, se non risolta, almeno rischiarata dall'esame del suo organismo industriale ed agricolo.

Havvi un principio sul quale, a mio parere, non si potrebbe mai insistere abbastanza, ed è che oggidì la potenza reale deriva non tanto dall'estensione del territorio, quanto dalla fecondità e ricchezza di ogni particella di territorio; risiede non tanto nel numero dei cittadini, quanto nell'intelligenza, nel lavoro, nella forza produttiva di ogni cittadino.

Le sorgenti principali della ricchezza di un paese sono: l'agricoltura e l'industria. Bisogna che, prima di tutto sappia mettersi in posizione di far senza dei suoi vicini; bisogna che all'evenienza di qualunque accidente, come, per esempio, guerra territoriale o marittima, interruzione di comunicazioni, ecc., non abbia nulla a temere per l'esistenza materiale degli abitanti. È questo principio d'indipendenza nazionale, e territoriale sopratutto, che ispirava il generale Bugeaud ed altri economisti, allorchè domandavano sì energicamente la protezione in favore degli zuccheri francesi, cioè di barbabietola. Ottenuto questo primo risultato, l'eccedente della produzione si vende alle nazioni straniere meno favoreggiate dal clima, meno avanzate nell'industria, le quali diventano tributarie del paese produttore. Qualunque sia, in tal caso, la loro forza militare, qualunque sia la loro ambizione, qualunque siano le loro pretensioni di grandezza e di supremazia, dovranno sempre inclinarsi davanti al popolo che terrà le chiavi del magazzino, — specialmente se questi ha la prudenza di far proteggere i suoi magazzini da qualche cannone d'acciaio.

Non bisognerebbe pertanto giudicare la grandezza e la potenza di un paese dall'estensione del suo territorio; non si deve quindi intimorirsi fuor di modo delle invasioni progressive di una nazione, quando tali invasioni non sieno accompagnate da un progresso nei lavori che assicurano la forza reale, cioè la ricchezza. È passato il tempo delle individualità assorbenti, per cui la guerra era un mezzo di riempire la propria cassa.

Esiste oggidì fra gli Stati d'Europa una solidarietà d'interessi e di sicurezza, che è la prima diga contro le tendenze dello spirito di conquista; se si tien conto della ripugnanza che sentono i popoli attivi, laboriosi, industriali, per le guerre d'ambizione, — ed i popoli in oggi alzano la voce e manifestano la loro volontà, — e si rammenti infine che le guerre moderne, quantunque brevi, assorbono somme enormi, e paralizzano tutte le forze produttive, si convincerà facilmente che i sogni del signor di Bismarck non sono tanto facili a realizzarsi.

Insomma, per dir tutto in una parola, il vero criterio della potenza e dell'avvenire di un popolo, è lo stato della sua produzione industriale ed agricola.

In oggi lascerò da parte l'industria, la quale deve essere oggetto d'un apposito esame, e non mi occuperò che di un'esposizione di utensili, di macchine, di strumenti agricoli che la Prussia aperse al Campo di Marte.

Nel Parco, in mezzo al quartiere prussiano, a qualche passo di distanza dal famoso padiglione orientale — la cui presenza non è ancora bastantemente chiara per tutti, — innalzasi una vasta tettoia, la cui costruzione ben rammenta le nostre officine delle strade ferrate. Sulla sommità del padiglione centrale sventola la bandiera prussiana; e sopra la porta principale si legge: « Prussia — Germania settentrionale. »

Infatti, si è in questo edificio che la Prussia e la Germania settentrionale, agglomerarono, senz'ordine preciso, aratri, macchine aratorie, piani-modelli di fattorie e d'abitazioni da contadino ecc. A bella prima l'occhio stenta ad afferrare l'insieme ed i particolare di una tale esposizione alquanto confusa.

Nell'aspettativa di un'esposizione esclu-

sivamente agricola, la varietà degli oggetti sorprende a tutta prima la mente. Però non debbo tardare a dire che questa sala non contiene tutto quanto l'agricoltura prussiana mandò all'Esposizione universale; tutti gli strumenti più riguardevoli d'ogni nazione sono raccolti a Billancourt. Sarebbe pertanto ingiusto il voler formulare un giudizio definitivo sui progressi e lo stato dell'agricoltura in Prussia, dopo una visita al solo padiglione dell'Esposizione.

Già all'ingresso l'occhio è attirato dal lucente acciajo degli aratri, la cui forma e dimensione indicano l'inferiorità del terreno. Infatti è cosa conosciuta che in Prussia la terra ha poca profondità. Il vomere dell'aratro incontra facilmente il tufo, ed in molti distretti la terra vegetale è mista alla sabbia nella proporzione di venti a cento. Questa terra ingrata esige cure costanti, lavori penosi, di un prezzo tanto più alto quanto più tenue ne è il ricavo. Gli agronomi che visitarono la Prussia tornano in Francia spaventati delle difficoltà che incontrano nel paese di re Guglielmo le grandi speculazioni agricole.

Non è senza piacere che essi rivedono le ammirabili e feconde pianure della Beauce e della Brie, riconoscendo con soddisfazione che, se il suolo della Prussia è abbastanza ricco in metalli da permetterle di fabbricare palle e cannoni; quello della Francia è abbastanza fecondo da permetterle di vendere alla Prussia il pane per nutrire i suoi soldati.

L'agricoltura potrebbe essere rappresentata da un circolo, il quale cominci dal bestiame, abbracci il concime, gl'ingrassi, i cereali, i grani d'ogni sorta, i prati naturali od artificiali, i foraggi, — per ritornare di bel nuovo al bestiame; infatti, tutto si collega: senza buona terra non si hanno praterie; senza prateria nessun bestiame; e senza bestiame non vi può essere concime, quindi non si può avere buona terra, — e vedete bene che una volta impegnati in questo circolo è difficilissimo il poterne escire. Ebbene! non possedendo la Prussia che terre magre, non può somministrare abbondanti foraggi, e quindi non può nutrire bestiame.

La terribile epizoozia che fece tanto soffrire la Germania settentrionale, non riconoscerebbe come causa, non precisamente del suo nascimento, ma — del suo sviluppo — l'insufficiente alimentazione che forniscono i suoi pascoli? La Francia, che è legata per tante e così frequenti comunicazioni alla Germania, non sofferse troppo da tale epidemia, quantunque il cordone sanitario che doveva proteggere le nostre bestie cornute, fosse stabilito soltanto dopo aver constatato terribili stragi.

Vorremo forse dire con questo che la Germania settentrionale non produca bestiame? No certamente. Ma è facile paragonare i suoi prodotti coi nostri o con quelli inglesi o svizzeri. Certi agronomi assicurano che le grandi razze trasportate in Prussia perdono, dopo alcun tempo, le loro speciali qualità, e confondonsi tutte a poco a poco in una specie bastarda, senza nessun valore particolare.

Dissi che il Padiglione della Prussia conteneva un certo numero di prodotti più o meno attinenti all'agricoltura. Citerò un congegno esposto dal signor Glœkengopell che permette d'attaccare quattro cavalli; il merito di questo congegno consiste nell'ottenere la forza senza tensione.

Un poco più lungi trovasi una ingegnosa macchina per mondare i grani, dei signori Henckel e Steck di Francoforte; ed il signor Vittorio Rack espose una macchina per la pulitura delle stoppe. Questo fabbricatore, la cui usina è a Erdmannsdorf, ebbe cura d'indicare i prezzi dei congegni ch'egli espone.

Quest'attenzione, che mi meraviglio di non vedere più generalizzata, è ciononpertanto indispensabile. Nell'industria, come nell'agricoltura, la quistione del prezzo non è forse di un'influenza suprema? In fatti, non basta che uno strumento produca d'avvantaggio o meglio; ma è necessario che il prezzo di compera non distrugga per la sua carezza i buoni risultati ch'egli dà d'altra parte.

Citeremo, in passando, un alce, superbo animale imbalsamato, preso nelle foreste della Prussia orientale; — una macchina per forare la pietra, abbastanza ingegnosa, ma rumorosissima, e che mi sembrerebbe meglio locata nella galleria dell'industria metallurgica; — una botte, anzi, son per dire, una botticella, senza pretensioni, che si accontenta di contenere il piccolo quantitativo di 1200 litri. Questa botte è anche elegante: sul davanti porta scolpita in rilievo la statua dell'immortale Gambrino. Quello però che apprezzo maggiormente, è la forma. Tal botte è abbastanza alta, molto larga, e poco profonda da una faccia all'altra, per cui ne risulta necessariamente che i corpi sospesi, occupano meno spazio allorchè si depositano sul fondo; ma quello che non mi accomoda è il prezzo di 350 franchi — 350 franchi per 1200 litri! mentre il signor Frey di Diessenhofen espone al prezzo di 3500 franchi una grandissima botte che contiene 50,000 litri!

Decisamente la fabbricazione delle botti non è ancora democratizzata in Prussia, ed il signor Bodenheim di Allendorf proverà fatica in lottare co'suoi rivali svizzeri e francesi.

Il fondo del padiglione è occupato da grandi macchine destinate alla fabbricazione dei mattoni, tubi, mattonelli ecc. Queste macchine sono in attività, ed il visitatore può vederle funzionare tutti i giorni; tale spettacolo non è privo di diletto, ed il numero degli spettatori lo prova sufficientemente.

Fra gli esponenti principali citerò il signor Schlickeysen di Berlino, ed i signori Hertel e Comp. di Nienburg, i quali ebbero una ricompensa per la loro macchina da fabbricare mattoni massicci e vuoti.

Per ultimo riserbai l'esposizione che mi piacque maggiormente.

È il modello in piccolo d'un abitazione per due famiglie di contadini. — Non saprei nascondere la mia simpatia per gli sforzi tentati da qualche animo generoso nello scopo di migliorare la sorte dei lavoratori e di dare abitazioni sane, arieggiate, comode, a coloro che fecondano la terra ed arricchiscono il paese. Il benessere materiale non è forse un diritto per essi?

Mentre i passeggieri del Campo di Marte vanno fiduciosi ad ammirare le famose case operaje di 3000 franchi, io chiamerò la loro attenzione ed anche quella di persone competenti, cioè dei fittabili, dei grandi proprietari, dei capi delle grandi imprese rurali, sul modello esposto nell'annesso prussiano.

Forse non sono ancora riuniti tutti i vantaggi immaginati, ma frattanto se ne vedono alcuni di una certa importanza, come, per esempio, la modicità del prezzo e la comodità del quartiere.

Parliamo prima di tutto del prezzo che è di 5100 franchi per una casa doppia che non occupa meno di 1920 piedi quadrati, ossia 60 piedi di lunghezza e 32 di larghezza.

La casa è divisa in due parti da una robusta tramezza, nella quale si possono aprire porte di comunicazione. Il piano terreno si divide da ambe le parti in camere da letto, sala comune e cucina. La soffitta molto elevata facilita la ventilazione. In ogni alloggio havvi una scala che conduce al primo piano, composto da camere separate o da un immenso granajo, secondo la volontà dell'abitante. Superiormente a questo piano trovansi i solai che per l'inclinazione molto pronunciata del tetto possono utilizzarsi come granai. — Il modello è tagliato in modo da lasciar vedere la distribuzione interna e la disposizione delle diverse camere. Non è forse inutile indicare come si dividono i 5100 franchi che costano quelle abitazioni:

Lavoro da muratore	1128 fr.
Materiale, ecc.	1069
Copertura ossia tetto	362
Lavori da carpentiere e falegname	1834
Lavoro da fabbro	126
Lavoro da vetrajo	45
Lavori in terra	228
Lavori da fumista	206
Lavoro d'imbiancatore di camere	84
Spese diverse	18
	5100 fr.

Tutto ciò, lo confesso, mi riconcilia alquanto colla Prussia. Non si deve disperare di un popolo, allorchè la preoccupazione degli interessi dei lavoratori si manifesta in modo tanto eloquente. — Ma non basta che il contadino sia bene alloggiato, bisogna parimenti che la terra sia feconda e risponda a'suoi sforzi....

Al principio di quest'articolo diceva che le due principali sorgenti della ricchezza di un paese erano l'agricoltura e l'indu-

ESPOSIZIONE AGRICOLA PRUSSIANA.

ESPOSIZIONE DI TERRA VITTORIA.

VESTIBOLO DELLA GRAN SERRA NEL GIARDINO RISERVATO

stria. L' agricoltura in oggi manca alla Prussia; ma l'industria soccorre almeno a compensare tale inferiorità, a darle sui mercati europei quell'alta supremazia che il signor di Bismarck desidera tanto ardentemente per il suo paese?

È quello che prenderò in esame in un prossimo articolo.

VITTORIO COSSE.

LA TERRA VITTORIA OSSIA LA TERRA DELL' ORO

Se, percorrendo il gruppo delle colonie inglesi, siete colpiti da un ammasso di cotone che forma una vera fortificazione; è Vittoria! Se osservate, fra quelle balle vi sono campioni di lane magnifiche; è Vittoria! Se, in seguito a tutto ciò, vedete oro, molto oro, vini, tessuti, trofei di Boomerangs, giavellotti; è sempre Vittoria! E se in mezzo a tutto questo trovansi legnami, uccelli, ricami, casimiri; è ancora e sempre Vittoria!

E nondimeno Vittoria, l' antico stabilimento di Porto Filippo, è la più giovane, e sotto il rapporto della superficie, una delle più piccole colonie del gruppo australico; ma essa è il paese dell' oro! e dal punto di vista dell' estensione commerciale occupa senza contesto il primo posto; viene subito dopo l'India.... perchè e sempre essa è il paese dell'oro. Produce l' oro, quindi è di creazione tutta moderna; è contemporanea a noi! Essa produce l'oro! ed è sorta come per miracolo. Nelle altre colonie del continente australe, ognuno si ricorda di aver veduta la gran baja di Porto Filippo, — oggidì centro attivo del commercio del mondo, — allora sconosciuta e solcata soltanto dalle piroghe di qualche miserabile selvaggio... Vittoria è la terra dell'oro!

Vittoria forma la parte sud-est, la punta meridionale del continente che si avanza verso la Tasmania, e si estende precisamente a meriggio della Nuova-Galles meridionale; per conseguenza troveremo nella sua esposizione una grande quantità d'oggetti consimili. È quello che si nota nei legni preziosi. Vi troviamo gli *Eucalyptus*, le *Callitris*, le *Acacias*, di tutti i colori, neri, bianchi, rossi, e le *Banksias* brune, grigie, gialle, rosse. Vi vediamo, al pari che nella sua sorella primogenita, cuoi magnifici, sete, vini, zuccari; ma quello che v'incontriamo sopratutto è una mineralogia speciale.

Al primo posto l'oro in tutte le sue ganghe, la vena dell'oro sotto tutte le forme; in prima fila il cercatore d'oro che fece scendere nella seconda fila lo *squatter*, l'antica aristocrazia di quel paese semiselvaggio. Gli *squatter* sono i primi occupatori di quel suolo vergine e tanto fertile, ma non godettero lungo tempo della loro potenza assoluta; erano appena scorsi due anni dacchè i primi avevano aperte le vie, che scoprivansi le miniere e da tutte le parti ergevansi città e mercati. Lo squatter non ha bisogno di tutte queste cose del lusso e dell'incivilimento; egli utilizza il suolo nello stato in cui lo trova, e vi conduce le sue greggie che prosperano e si moltiplicano nelle praterie naturali.

Vittoria è infatti il paese delle *foreste aperte*, paesaggio speciale ai paesi australi, e che domina in quella colonia: questa foresta aperta è caratterizzata dagli *Eucalyptus* o *Red-Grum*, gommiferi rossi; e dai *Maccas* o *Silver Wastle*. Questi alberi crescono distanziati e con scarso fogliame, per cui ne risulta che le foreste, lungi dal rammentare gli ombrosi boschi de' nostri paesi, lasciano passare liberamente il sole, e permettono al terreno di ricevere tutte le influenze atmosferiche. Ne consegue altresì che queste foreste senza ombra, e dove gli alberi presentano al sole non la faccia, ma la costa delle loro foglie, offrono un terreno generalmente coperto di folte erbe; è l'aspetto di un parco ben coltivato, ma nel medesimo tempo ne è la monotona ripetizione sopra immensi spazi, essendochè il paese è piano, uniforme e senza acque.

Nelle nostre contrade abbiamo alcune foreste che ci rammentano quell'ordine di fenomeni, e sono quelle in cui prevale soltanto la quercia, e dove, in causa della scarsa ombra che danno le foglie rade di quell'albero, il suolo si copre d'erbe e di un'abbondante vegetazione. Anche i nostri boschi di pini silvestri sarebbero dello stesso genere, se la presenza degli spilli resinosi che coprono il suolo di una specie di vernice, non si opponesse alla vegetazione di un gran numero di piante. Sono gli squatteri della Vittoria che mandano all' Esposizione quelle splendide tosature; essi possono tosare in una sol volta più di otto milioni di montoni. Ma dopo questa breve escursione nei fasti agricoli, ci è duopo ritornare alle miniere. Le miniere!..... Tutta Vittoria è là!....

Abbiamo detto che in prima fila sta l' oro; ma la colonia è ancora più ricca; ha l'oro, ma possiede anche l'argento. Nè ciò basta: offre strati di stagno, di antimonio, di ferro, di carbon fossile. Che cosa volete di più? Rame? Ve n'è presso il fiume *Thomson*. Molibdeno? Guardate *Yackandaudah*... Manganese? se ne trova in dieci luoghi. Lignite, carbon fossile, ardesie, magnesia? cercate, cercate e troverete.... Volete finalmente diamanti? andate a *Beecheworth*, e troverete quello che desiderate. Domandate, fatevi servire! L'incantevole paese delle miniere fornisce tutto....

In questo momento l' uomo non cerca che l'oro. L'oro basta!.... la superficie della colonia è di 86 mila miglia quadrate, 50 mila delle quali almeno sono occupate da roccie aurifere. Una piccola, ma ben piccola parte di quell'immensa superficie, è stata esplorata, non diremo usufruttuata, perchè — non dimentichiamolo, — il paese dell' oro è eguale in superficie all' Inghilterra tutta intiera. L'oro si trova non solo nelle vene quarzose e nei depositi d'alluvione che provengono dall'azione dell'aria e delle acque sugli avanzi di quelle roccie; ma altresì nella stessa argilla, come ne fanno fede i numerosi campioni d'oro naturale. In verità che esso non è bello! anzi conosco nulla di più brutto dell' oro naturale colla sua apparenza di vecchia ghisa, senza gonfiature, e col suo colore smunto e verdastro... La vera ricerca dell' oro non si fa più a mano lavando le sabbie, come nei primi tempi della scoperta, allorchè, provveduto di una zappa e di una scodella di legno, il minatore faceva fortuna in pochi giorni. Presentemente possenti ordigni, di cui vediamo gli esemplari nella galleria delle macchine, forano la roccia stessa, — ed è dura! perchè di quarzo, — la riducono in polvere impalpabile, la lavano, la lavorano e danno l'oro al proprietario dello stabilimento. È un lavoro tranquillo, continuo, non febbrile e senza sbalzi, che cammina sempre come la macchina che lo produce, e che arricchisce quietamente il suo proprietario.

Non crediate che si frantumino così le pietre raccolte alla superficie della terra: no. Vanno a cercare il quarzo a 570 piedi di profondità, e bisogna frantumarne 30 tonnellate per cavarne 160 oncie d' oro. Non sono quelli giuocherelli da fare con una zappa ed una scodella di legno. Così bisogna essere già ricchi in Europa per impiantare una macchina da cavar l' oro in Australia. Con tutto ciò, il tino e il *cradle*, ossia l'arco, sono ancora impiegati dal minatore povero, anche sui più antichi strati o *gold-fields*, — i campi d' oro! — e colui che scopre nuovi strati può chiamarsi felice se riesce a procurarsi anche solo quei primitivi strumenti... cosa non tanto facile.

Dovunque si può vedere il Chinese occupato a sgretolare la terra sul pendio delle colline ed a frugare negli scavi abbandonati dei depositi d' alluvione per arrivare allo strato aurifero; ciò quando non sia abbastanza ricco per comperarsi un cavallo e una macchina a *puddler*. Bisogna però convenire che la scodella di legno e l' arco arricchirono fino dai primi giorni molti minatori. Il minatore, 12 o 15 anni fa, era un uomo colla camicia rossa, curvo davanti ad una pozzanghera d' acqua, lavando la sabbia nel suo piatto di legno o di latta. In quell' epoca i pendj delle colline erano coperti d'erba, i grandi alberi distendevano le loro ombre leggiere, gli stagni e le paludi non erano tutte piene di fango: il pappagallo, il cacatoà, il kanguroo, scherzavano attorno all' emigrante.... In oggi il campo dei lavori è tutto cambiato; le foreste sono scomparse, le colline voltate e rivoltate, frugate e squarciate, mostrano i loro fianchi grigiastri, rossi e bruni. Le strade ferrate, le strade a *macadam*, le vie, le case, gli edifici municipali s' innalzano nella pianura e nei burroni, oppure ergonsi sulle colline.

Si vede che per di là è passata la sete dell' oro!! H. DE LA BLANCHÈRE.

IL VESTIBOLO DELLA GRAN SERRA ED IL CONCORSO FLOREALE

È la stagione dei gladioli, questo fiore bello come il giglio, elegante come la palma. Il gladiolo non poteva trovare asilo più omogeneo che il vestibolo della grande serra, di cui il signor Lancellot ci riproduce l'ammirabile interno, come, non ha guari, ci dipinse le lussureggianti vegetazioni della grande serra stessa.

Una graziosa fontana occupa il mezzo del vestibolo. In mezzo ai fiori sono disposti sedili per comodo dei passeggieri, il cui riposo è ricreato dal mormorìo della cascata vicina, e dai dolci concenti della musica militare che s'ode da lungi. È un luogo veramente incantevole.

Nello stesso modo che lo scompartimento dell'agricoltura ha la sua sede principale a Billancourt, lo scompartimento d'orticoltura siede nel Giardino riservato, di cui più di una volta noi abbiamo descritte le meraviglie, ispirandoci al magico stile del signor Edmondo About. Eravamo rimasti alla quarta serie dei premii di giardinaggio (1).

Torniamo alla nostra ricapitolazione dei premii, cominciando dalla quinta serie fino alla settima; e non dimentichiamo che, in confronto alle ricompense del 15 ottobre, questi premii sono soltanto *punti buoni*, il cui totale servirà di coeficente.

In quanto ai laureati, troviamo presso a poco gli stessi nomi come nei precedenti concorsi.

È evidente che i giardinieri sono creatori; a tale proposito saprete che la rosa nera, o quasi nera, è trovata! ma ecco la disgrazia! i giardinieri vogliono farla anche da scienziati.

Ecco alcune piante a serra calda, a larghe foglie ornamentali, che si chiamano, credo, *callodium bullosum.* Fortunatamente il signor Bleu di Parigi trovò nuove varietà, che ebbe la buona idea di chiamare: 1° *Trionfo dell' Esposizione*, 2° *Signor Bleu,* 3° *Signor Le Play*, 4° *Signor Alphand*, 5° *Signor Devinch.*

Quello che mi dispiace si è che nè i garofani, nè le calmie fiorite non abbiano alcun *punto buono.*

In cambio le *gloxinie* ottennero due premii: uno al signor Linden di Bruxelles. l'altro al signor Bonâtre di Neuilly. Che cosa sono le *gloxinie?* mi domanderete voi. Sono piante farmaceutiche esotiche.

I rosai d'ogni specie, in piena terra, in vivai, in vasi od in mazzi, mi offersero una compensazione. È cosa meravigliosa il vedere quello che un'artista può fare di un rosajo! Sembra che il signor Jamin di Parigi sia incomparabile per le rose a fusto innestato: è vero che il signor Margotin di Bourg-la-Reine la vince per i rosai in vivai, e per *l'invenzione* delle specie. Ma il signor Bernard di Parigi non ha eguale per i mazzi da porre sui trionfi da tavola. Fu un vero diluvio di *punti buoni* che piovettero sopra di lui.

Le orchidée, i pelargoni in fiore, fecero molti contenti, ed in prima linea i signori Linden di Bruxelles e Chenu de l'Isle Adam, nominati tre volte; quindi i signori: Thibault, e Kateleer, ed il signor A. Dufoy di Parigi, il signor Lemoine di Nancy, e, per i vivaj, il signor Cassier di Parigi. Per le orchidée di secondo germoglio, il signor Luddemann di Parigi è stato il vincitore.

Per le felci arborescenti e le piante di serra temperata, il signor Chantin di Parigi, già tante volte nominato, ebbe quattro prime menzioni.

Ma i nomi proprj di botanica montano al cervello così come il profumo dei fiori stessi; epperò io me ne sbrigo omettendone non pochi anche dei migliori.

I giardinieri di Parigi e dei contorni devono stare in guardia, perchè gli stranieri, Olandesi, Inglesi, e specialmente i Belgi, gareggiano con loro di cure, d'intelligenza e d'invenzione, e minacciano di soppiantarli.

Rammentiamo che i cooperatori ottennero due primi premii, uno per il signor Chenu, giardiniere del signor conte di Nadaillac, l'altro per il signor Isidoro Leroy, giardiniere del signor Guibert, la cui collezione d'orchidée a Passy è incomparabile.

La viticoltura è stata rappresentata splendidamente dal signor J. Marcon di Saint-Emilion, pel nuovo metodo di disporre le viti, cioè in palme, a festoni e ad albero; dal signor di Saint-Trivier di Vaux-Renard nel Beaujolais per i suoi cespi a filari ed a tralcio basso.

Non sarei scusato se dimenticassi i frutti ed i legumi.

Pare incredibile, ma pur è vero; non vi furono alcune prime menzioni nè pei poponi, nè per le pesche, e neppure per l'uva! ma in cambio trionfarono i legumi: non già i piselli di Clamart, ma gli asparagi del signor Lhérault-Salbœuf d'Argenteuil, e le patate del signor Besson di Marsiglia. Ma perchè, domandiamo noi, non furono esposti al concorso i carciofi d'Algeri?

Ecco terminata la nostra nomenclatura fino alla settima serie inclusivamente, cioè a tutto luglio. E dire che fu il bel disegno del signor Lancelot che servì a metterci al corrente dei concorsi di orticoltura!

F. Ducuing.

1) Vedi la dispensa 15.

COSTRUZIONI EGIZIANE DEL PARCO

L'Okel.

Non è ancora trascorso molto tempo, sicchè i più vecchi tra noi possono ricordarsene, quando lo stato delle strade in Francia lasciava molto a desiderare. Non si faranno perciò le troppo grandi meraviglie se diremo che in Oriente le strade sono nella maggior parte da costruire.

Cotale mancanza di strade in contrade abbastanza fertili per somministrare quasi senza fatica ben più di quello che occorre per la vita degli abitanti, spiega la totale assenza di attività commerciale dappertutto, eccetto che sul littorale, dove servono le grandi vie marittime; spiega perchè siano rari i viaggi e la necessità di farli in brigate; l'inutilità degli alberghi, la cui esistenza d' altra parte sarebbe impossibile, e la necessità assoluta di surrogarli con stabilimenti d'altro genere, sconosciuti in Europa, e destinati a servire di ricovero ai viaggiatori, somministrando loro i mezzi di trar partito dalle risorse che devono portar seco.

Cotali stabilimenti, che in Francia si chiamano comunemente *caravanserragli*, — vocabolo poco usato in Oriente, — portano fra i Turchi ed i Persiani il nome di *Han*, e fra gli Arabi quello di *Okel* od *Okala.* La carità musulmana, che sola ne fa le spese, dispone in generale tali edifizi in qualche luogo conveniente pel riposo dopo lunghe fatiche, nel fondo d'una valle, ove gli uomini di scorta, *Zaptiè* o *Cavassi*, oppure soldati, spingendosi innanzi a galoppo, li discoprono nascosti in qualche seno o dietro qualche ridosso, possibilmente sulle rive di una corrente d'acqua e vicino ad un fonte.

I viaggiatori vi trovano vaste e comode camere, fornelli di mattoni, e talvolta anche utensili di cucina. Là presso, l'uno in alto alla collina e nei boschi che la coprono, l'altra giù nella valle, scorrente su d'una minuta sabbia, trovansi il fuoco e l'acqua.

Nelle città, la liberalità dei sovrani e quella dei ricchi particolari provvedono mediante questi medesimi *Han* all'alloggio degli stranieri, il cui soggiorno, di poca durata, sarà limitato al tempo necessario per vendere le mercanzie portate dal fondo di lontane provincie. Magazzini in pietra, a vôlta e ben chiusi, servono per riporvi e custodire tali derrate o merci, e d'ordinario sono prossimi ad un piccolo appartamento di due o tre camere, e si accordano ai ricchi verso un modico affitto, ed ai poveri gratuitamente. Le cucine, situate al piano terreno, forniscono a buon mercato il nutrimento agli abitanti dell' Han; un caffè, reso di assoluta necessità dalle abitudini orientali, non manca mai di esservi unito, ed è quasi sempre là che si trattano gli affari.

L'ampio cortile che stendesi in mezzo all'Han od Okel, viene utilizzato costruendovi, come a quello del Campo di Marte, camere per operai, esercenti d' ordinario tutti l' ugual mestiere, i quali ne fanno in uno il laboratorio e la bottega, e dove sono costantemente esposti alla vista dell' aquirente i materiali che adoperano e i metodi di esecuzione.

Nel mezzo del cortile sorge sempre una fontana, in giro alla quale sono dispo-

sti robinetti per fare le abluzioni religiose. Al Campo di Marte questa fontana avrebbe inceppata la circolazione, e questo è il motivo per cui la si praticò in una camera o piuttosto in una nicchia profonda d'un fianco dell'edificio, nel luogo istesso d'onde sul nostro disegno vedesi escire un Arabo.

Di faccia al portico dell'Okel nel Campo di Marte apresi la porta d'un caffè, certamente un po' più pulito di quegli degli Han dell'Oriente, ma del resto affatto simile ad essi in tutte le disposizioni architettoniche sia delle linee che degli ornati. Manca però nel centro della sala il bacino col tradizionale zampillo d'acqua.

L'ingresso al caffè non è pubblico, ma vi si è ammessi verso presentazione di gettoni o marche, che si possono avere indirizzandosi al signor Carlo Edmondo Choïesky, commissario generale dell'esposizione vicereale egiziana.

Muniti di tali gettoni, si è ricevuti con una cortesia tutta francese dall'intendente del luogo, Abdallah-Sadik, il quale, con una premura degna di elogio, vi fa servire da servi arabi il caffè ed il cibuk od il narghileh, offerti gratuitamente ai visitanti.

Allorquando avete goduto a sufficienza dell' attrattiva di quel ricevimento tutto orientale, e presa una debole idea del *Kief* (vero mistero per la maggior parte degli Occidentali), vi viene rispettosamente aperto l'uscio, e voi ne profittate per salire al piano superiore, ove sono collocate le stanze della commissione vicereale e la sala riservata alla collezione antropologica, cui potrete del pari visitare mediante un polizzino segnato Carlo Edmondo, che vi sarà cortesemente conceduto verso domanda in iscritto.

Colà vedrete, nelle vetrine disposte intorno alla sala, circa 500 capi di mummie, classificate per dinastie e per località. Appiedi di quelle bacheche giacciono vari sarcofaghi, aperti gli uni, chiusi gli altri; in questo vedete la mummia intera; in quello la scorgete ancora avvolta nelle lenzuola e fasce; in un altro la mirate messa a nudo per servire agli studi antropologici. Una tale collezione, unica nel suo genere fino ad ora, non potrebbe mancare di riescire di massima utilità per la scienza.

Prima di lasciare l'*Okel* per rientrare nel Parco, non dimentichiamo di ammirare le *musciarabieh* che ne decorano le finestre ad uso di quelle delle case del Cairo. Sono grate di legno, la cui intrecciatura presenta disegni a traforo estremamente complicati, ma di grazioso effetto, e destinate a permettere alle donne la vista dell'esterno nascondendole nel medesimo tempo agli sguardi indiscreti.

S'intende da sè che di tali *musciarabieh* non se ne trovano negli Han od Okel, sempre esclusivamente abitati da uomini, ma furono qui applicati per dare un'idea della vita intima degli Orientali, e per servire in pari tempo d'ornamento all'edificio del Campo di Marte, che è un doppio modello — nei suoi particolari, — d'una ricca casa privata, e — nel suo insieme — d'un'abitazione per i viaggiatori e per gli operai.

Nell' escire esaminiamo altresì quella lumiera di bronzo lavorata in modo sì bizzarro che pende dalla soffitta della sala: viene dalla moschea di Kaid Bey al Cairo.

MARIA DE LAUNAY.

INTERNO DEL CARAVANSERRAGLIO. (L' Okel.)

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 59.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO-FIRENZE-VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

PORCELLANE E MAJOLICHE
DI SVEZIA

Il progresso non si manifesta in egual misura in tutti i popoli. Mentre fra certe nazioni l'educazione liberale sviluppa più prontamente i sentimenti democratici, e volge gli animi verso le quistioni politiche e sociali, in altri i lavori manuali, l'industria e l'arte assorbono le preoccupazioni, e distolgono dai grandi problemi di governo, di schiatta, di nazionalità, che riguardano così vivamente e direttamente i popoli moderni.

Questa, in parte, è la storia della Svezia. Separata per la sua posizione geografica, meno ancora che per i suoi costumi e carattere, dal movimento europeo, ella rifiutossi a quella rigenerazione sociale e politica che venivano ad operare i principii dell'ottantanove. Quel figlio della rivoluzione, quel soldato della Repubblica che la sorte delle battaglie aveva collocato sul trono di Svezia, invece di guidare il suo popolo nelle nuove vie aperte in Francia, si occupò di preferenza a mantenerlo in uno stato d'ignoranza o d'indifferenza politica, più premuroso della sicurezza del suo trono, anzichè dei veri vantaggi e dell'avvenire del popolo che governava.

PORCELLANE E TERRAGLIE DI SVEZIA.

L'esposizione artistica della Svezia fu distinta, ed ho dinanzi gli occhi la sua mostra di porcellane, majoliche, porcellane a doppia cottura (*biscotti*), ecc., che indica da parte degli industrianti svedesi, seri sforzi e l'energica volontà di dotare il proprio paese d'una importante industria.

Dovremo noi attribuire i nuovi sforzi dei fabbricatori di Stoccolma e Gustavsberg al progresso della grande fabbrica

di Pietroburgo, ed all'emulazione che se ne dovette sviluppare in Svezia? Sarei inclinato a crederlo. Non è forse vero che l'industria si ritempra, dimentica le fatiche, trova nuove forze per sostenere la lotta, nella rivalità, direi quasi, nella concorrenza? Il monopolio snerva l'industria che la concorrenza, invece, feconda e vivifica.

Le porcellane di Svezia sono rappresentate al Campo di Marte da tre case considerevoli: l'usina di Hoeganaes, che espone separatamente un vaso in terra cotta di grande eleganza di forme e di bel lavoro; la fabbrica di Gustavsberg, diretta dal signor Godenius a Stoccolma; e la fabbrica del signor Roerstrand, diretta dal signor H. di Strähle pure a Stoccolma.

I signori Godenius e di Strähle riunirono le loro mostre, ed occupano nella galleria svedese un ampio stipo a piani ovale, su cui lo sguardo è attirato e trattenuto da una quantità di oggetti in porcellana, biscotto e majolica, assai rimarchevoli.

Il nostro disegno rappresenta una delle fronti dell'esposizione del signor Godenius. Fra due vasi, di cui parlerò in appresso, trovasi un gruppo in *parian*, rappresentante due lottatori. La posa dei due atleti è energica, senza essere forzata. Questo gruppo fu acquistato dall'imperatore Napoleone III. Poggia su di un piedestallo, parimenti in *parian*, ma distaccato.

Tale piedestallo porta sulle quattro fronti altrettanti bassorilievi, che narrano l'origine, le peripezie ed il risultato della lotta: è l'eterna storia del cuore umano. « Due galli vivevano assieme in pace: si mise di mezzo fra loro una gallina, e tosto scoppiò la guerra. »

Infatti fra i due atleti la guerra si accende per una donna, come appare chiaramente dal primo bassorilievo. Il secondo rappresenta i preparativi della lotta; il terzo, l'istante in cui il vincitore immerge il suo pugnale in petto all'avversario; il quarto, finalmente, ha il suo lato filosofico ed ironico. Una donna sta inclinata e piangente su di una tomba. Volle forse l'artista esprimere che il vinto, qualunque ei fosse, diventava simpatico?

Dissi che questo gruppo ed il suo piedestallo sono di *parian*. Il *parian* è presso a poco il nostro biscotto o porcellana a doppia cottura, però colla differenza che una particolare preparazione gli dà una tinta traente al grigio ed una grande solidità. È liscio come il marmo, ed al tatto non presenta quella sensazione di rugosità che sentesi toccando il biscotto.

A cadaun lato del gruppo dei lottatori il signor Godenius collocò due vasi a fascia, alti circa un metro e mezzo. Questi vasi sono di majolica, imitano la forma dei vasi etruschi, e gli ornati sono divisi in tre parti. La prima parte ossia il collo, va restringendosi gradatamente quanto più si allontana dalla fascia, per aprirsi larghissimo all'orificio, i cui orli ritorconsi in fuora: la seconda parte è la fascia, e la terza scende decrescendo fino alla base, ed è ornata da scanalature dorate in rilievo. Le pitture della fascia sono piacevoli per più di un titolo. Dall' un lato una figura simbolica, Svea, simbolo della Svezia, distribuisce ricompense; dall'altra un genio dirige ed incoraggia gli industrianti, gli artigiani, gli artisti, gli agricoltori, che si appressano a Svea, e le offrono i loro prodotti. Ogni città o provincia è rappresentata dalla sua industria particolare, ed i rappresentanti di tale industria portano gli abiti e gli strumenti, ordigni, attributi della loro professione. Così vedesi *Stoccolma* co'suoi tessuti di seta, le ghise, le majoliche, l'oreficeria, le officine di macchine; *Sudermanland*, colle lane, i luppoli, le fabbriche d'armi d' Eskilstuna; *Upland*, *Westmanland*, *Nerike*, *Wermland* e *Dalsland*, colle loro miniere, i boschi, i carboni, le fucine; la *Dalecarlia* e le sue miniere di rame di Fahlun, l'orologeria di Mora, la fabbrica di porfido d'Elfdalen; l'*Ostergotland* e le sue macchine di Motala, la fonderia di cannoni di Finspong, i rami d'Atvidaberg, ecc., ecc.

Tutte queste figure sono disegnate e dipinte con grande finitezza, e le foggie degli abiti sono riprodotte con rigorosa esattezza. Per convincersene basta confrontarle colle foggie della Dalecarlia esposte nel quarto scompartimento.

I vasi sono adorni di due robusti manichi, ricurvi sull'orlo a guisa di pastorale ed appoggiantisi al basso su due figure finamente scolpite, che rappresentano il re e la regina di Svezia.

Sopra di un piano più elevato il signor Godenius collocò il modello in piccolo di una fontana monumentale che deve essere eretta sulla piazza principale di Stoccolma.

Questa fontana, la cui vasca elegantissima posa sopra una colonnetta a chiocciola, è sostenuta da un basamento monumentale, in cui lo scultore praticò larghi incavi a forma di conchiglia, ed in cadauno di essi vedesi un personaggio allegorico: Nettuno, le Najadi, i Tritoni, i cui piedi posano nel vasto bacino che circonda la fontana. L'aspetto di questo monumento è veramente magnifico, ed il modello offertoci dal signor Godenius permette di ammirarne le minime sculture d'una finitezza ed eleganza notevoli.

Nell'esposizione del signor Godenius trovo altresì alcuni busti, fra cui quelli del re e della regina di Svezia, statuette, vasi d'ogni forma, ai quali non si può negare il pregio d'una grazia e d'un buon gusto reali. La sua fabbrica di Gustavsberg, che ottenne una medaglia d'argento, occupasi principalmente di oggetti d'arte e di lusso. È vero che espone diversi servizi da tavola che non sono privi di merito, ma prevale nelle majoliche artistiche, nel biscotto, nel parian e nella porcellana fina.

Differenti sono i lavori della fabbrica di Roerstrand. Il direttore di questa casa, signor di Sträle, che ottenne una medaglia di bronzo, espone servizi da tavola, da caffè, da the, ecc. I modelli sono bene eseguiti, felici le forme, delicate le pitture. Molto ricercati dai visitatori sono gli oggetti da toletta esposti da questa casa, e lo giudico dal vedere che pochi tra essi non portano l' indicazione: *venduto*. Essi infatti si raccomandano per la finezza della pasta, l'eleganza della forma, la ricchezza ed il buon gusto degli ornati.

Questa casa importante non limita la sua fabbrica alle porcellane e majoliche da tavola o da toletta, ma espone, a somiglianza del signor Godenius, alcuni oggetti d' arte rimarchevoli. Citerò, fra gli altri, due grandi vasi di majolica, entrambi a fascia. La forma rammenta quelli esposti dal signor Godenius, colla differenza che i manichi sono formati da serpenti avviticchiati più volte intorno a lor medesimi, e le cui teste vanno a mordere i labbri del vaso. Le fasce sono dipinte in nero, e vanno adorne da pitture a chiaroscuro rappresentanti quadrighe, carri guidati da guerrieri e soggetti allegorici. Tali majoliche sono fatte più spiccanti da ricche scanalature dorate, e si impongono all'attenzione dei dilettanti.

Fra le cose esposte dal signor Sträle citerò anche i vasi di fiori in porcellana ed in biscotto, tra cui uno di forma allungata, senza manico, il cui elegante collo si apre in forma di tulipano: è tutto sparso dall' alto al basso di mazzolini di fiori d'una vivacità e d'una freschezza incomparabili.

È però certo che sul terreno della ceramica di lusso il signor de Sträle deve cedere il passo al signor Godenius, e ciò volle confermare il giurì assegnando a questi una medaglia d' argento, all'altro una medaglia di bronzo.

Tuttavia, se dal punto di vista esclusivamente artistico vi è inferiorità per la fabbrica di Roerstrand, questa scompare dal punto di vista industriale e commerciale. L' esposizione del 1867 svilupperà largamente le relazioni internazionali. Le grandi fabbriche estere, finora sconosciute in Francia, rivelarono in questo concorso universale la loro esistenza ed alcune anche la loro superiorità. Non sarebbe probabile che le majoliche e porcellane della Svezia venissero domandate dall'Inghilterra, dall'Austria, dalla Prussia, dalla Spagna, fors'anco dalla Francia? Ed in questo caso, non è egli presumibile che il commercio domanderà servizi da tavola e da toletta, piuttosto, che statuette e vasi che costano 3000 franchi? Se l' esposizione svedese si estenderà da questa parte, se aumenta la fabbricazione, se la Svezia, infine, vede svilupparsi in casa sua un' industria che deve arricchirla, non dovrà forse esserne riconoscente più al signor Sträle, che al signor Godenius?

Ma questa è sempre la vecchia discussione della supremazia dell'arte sull'industria. Quanto a me, desidero vederle onorate e protette entrambe in egual misura. L'artista che illustra il suo paese, e l'industriale che lo arricchisce, hanno pari diritti alla pubblica riconoscenza. Infatti,

se fra le moderne nazioni l'industria facilita la vita materiale, non sono forse le arti l'incanto e la consolazione dello spirito?

VITTORE COSSE.

STABILIMENTO DI CREUSOT ALL'ESPOSIZIONE

Chi entri nel giardino del Campo di Marte per la porta dell'Università e prenda pel viale detto di Borgogna, che incomincia ad essa porta, incontra tosto sulla sua sinistra un edificio di bella costruzione, ove sta scritto il nome di Creusot. Questa officina è così importante che, al pari di alcune sue rivali, di cui parleremo più tardi, dovette aprire un'esposizione nell'Esposizione stessa.

Girando lo sguardo intorno all'edificio vi leggiamo le seguenti iscrizioni:

Miniere di carbon fossile, miniere di ferro, fonderie, fucine, officine di costruzione.

Questi titoli confermano il gran numero di specialità alle quali risponde la grande usina, e la necessità in cui si trovò di aggruppare la propria esposizione sotto al medesimo tetto, affinchè il visitante potesse giudicare in una volta dei minuti particolari e dell'insieme.

La porta è aperta a tutti: entriamo.

La decorazione severa, ma di buon gusto, della sala risponde perfettamente allo scopo propostosi, e la luce vi è equamente diffusa.

Per procedere con ordine nella nostra visita osserviamo anzitutto il bel piano in rilievo che abbiamo sotto gli occhi: è Creusot, oggidì città di 24,000 anime, e che nell'anno 1837, quando i signori Schneider assunsero la direzione dello stabilimento, ne numerava appena 3000. La grande usina è lì tutta intiera, colla sua cava di carbon fossile, le diverse fornaci, le officine. Attorno a questa si concentra la città propriamente detta, coi suoi edifici ed i suoi giardini, la città che deve il suo nascimento non ad altro che all'usina. La strada ferrata ed i fili telegrafici corrono intorno alle officine: rotaje e fili vanno a raggiungere la ferrovia da Chagny a Nevers e Moulins, che è un tronco della gran linea Parigi-Lione-Mediterraneo. Noi siamo nel dipartimento di Saona e Loira, presso al Morvan, ai confini dell'antica Borgogna, non lungi dal canale del Centro.

Sotto ad una parte della città e dell'usina, di cui vedemmo il piano in miniatura, distendesi la cava di carbone, città sotterranea, nera e senza sole, abitata dal minatore per buona metà del giorno. Un piano in rilievo, la cui parte superiore fu avvertitamente soppressa, come quella che indicherebbe i terreni in cui stanno nascosti i carboni, ci mostra la conformazione di quei profondi abissi. Lì noi possiamo vedere le valli antidiluviane nelle quali formaronsi i vegetali che produssero il carbone or fanno migliaja di secoli. Poscia, in mezzo ai cataclismi geologici, l'argilla, le ardesie e le sabbie vennero a coprire quelle foreste e quelle torbiere primitive che l'uomo poi doveva un dì scoprire ed utilizzare tanto vantaggiosamente.

Poco lungi dal piano in rilievo della cava di carbone, un disegno di scandaglio ci mostra uno dei lavori più considerevoli che siano mai stati eseguiti nell'arte delle miniere, cioè il traforo intrapreso nel luogo detto la *Mouille-longe*, e che è già sceso oltre a 900 metri per andar a scoprire il carbone. A lato di questi vedesi la riproduzione d'un altro lavoro non meno importante, cioè una diga o *chiusa* sferica costrutta in legno in una galleria per respingere le acque che impedivano gli scavi. Diversi piani appesi alla parete mostrano, fra le altre cose, il bell'impianto dei pozzi di San Pietro e di San Paolo, dai quali oggidì si estraggono i due terzi di tutto il carbone fornito da Creusot; essi completano tutto quanto si riferisce alla cava di carbone.

Non conviene che ci distacchiamo dalle materie prime — che fra poco rivedremo così stupendamente trasformate — senza dire una parola della miniera di ferro di Mazenay. Essa è vicina a Creusot, ed al pari della cava di carbone costituisce una delle proprietà dell'usina, a cui è congiunta, mediante una strada ferrata di 30 chilometri. Piani geologici e geometrici svelano agli intelligenti le condizioni di questa nuova dimora sotterranea, mentre che sotto una vetrina speciale sono esposti i campioni che ne provengono. Il Creusot ci mostra pure i campioni de' suoi carboni e del coke metallurgico che fabbrica coll'amalgama de'suoi carboni stessi e di differenti altri di qualità più grassa. Così pure il minerale di ferro di Mazenay non è il solo che si impieghi a Creusot, e l'usina espone al suo fianco il ferro di Saint-Florent (Berry) e quelli cotanto stimati dell'isola d'Elba e di Mokta-el-Haddid presso Bona d'Africa.

Adesso possiamo seguire dello sguardo le diverse marche di ghisa e di ferro fabbricate dall'usina mediante il coke ed i minerali testè menzionati. Qui, le ghise adatte a fornire le forme; là, le ghise destinate alla fucina; più lungi, il ferro distinto in sette classi graduali che ci fanno passare dal tipo più comune al più puro e più perfetto, che è il n.° 7 del Creusot. Uno di questi tipi, il n.° 4, è quello che gli inglesi, ripetendo tre volte il superlativo per eccellenza nella loro lingua commerciale immaginosa, chiamano il tre volte migliore, cioè *best, best, best.* I famosi ferri di Svezia non sono superiori al n.° 7 del Creusot.

Il ferro, martellato, battuto, torto in mille guise, non lascia scorgere alcuna sfogliatura nè soluzione di continuità, e resistè vittoriosamente ai torcimenti che gli si fecero subire per attestare le sue notevoli qualità.

Bisogna esser grati al Creusot, specialmente nei tempi di idee bellicose che corrono, di non avere esposto alcun cannone, obice o lamina da blindaggio. Di tali ordigni avremo a segnalarne anche troppi in altri luoghi. Ma la grande usina mette in mostra con un certo orgoglio le sue magnifiche macchine marittime a cilindri orizzontali; le sue belle locomotive tutte dipinte e pronte alla corsa; ed al loro fianco una imponente macchina per l'estrazione del carbone e dei minerali; finalmente, come tipo di stromento d'impianto, il Creusot espone una grande macchina foratrice, che per le sue dimensioni rassomiglia ad una grù. Diversi piani, che si possono consultare tutt'attorno alla sala, rivelano altri tipi di macchine e di ponti in ferro, parimenti forniti da Creusot. In un luogo separato scorgesi il piano in rilievo dell'ardito ponte di El-Cinca, ed il piano della nuova fucina del Creusot, una vera meraviglia.

Il direttore dello stabilimento senza rivali, di cui ora descriveremo a grandi tratti i principali oggetti esposti, non credette di dover limitare a ciò soltanto le confidenze che ambiva fare al pubblico. A fianco della materia sta lo spirito che la doma; a lato dello strumento sta l'operajo. Il signor Schneider volle dirci come aveva fatto l'uomo per arrivare a fare il ferro. Di qui una nuova esposizione dei prodotti esciti dalle scuole del Creusot, scuole di fanciulli e fanciulle. Questo non è il lato meno importante per cui Creusot seppe distinguersi nel grande torneo del Campo di Marte e conquistarvi tante medaglie. Alla vista di queste nuove bacheche si crederebbe d'essere trasportato all'esposizione così singolare che il ministero dell'istruzione pubblica aprì nel palazzo medesimo dell'Esposizione (galleria delle arti liberali) o nei saloni della via Grenelle.

Che cosa potremo aggiungere a quanto abbiamo detto? Il Creusot occupa diecimila operai, li paga bene, li alloggia, li istruisce, e li cura quando sono malati. Con simile personale moralizzato e disciplinato il Creusot fabbrica più di centomila tonnellate di ferro, cento milioni di chilogrammi, di cui una metà è consegnata sotto forma di rotaje da strada ferrata, e costruisce più di cento locomotive all'anno, delle quali parecchie furono vendute all'Inghilterra. Il valore di tutti i prodotti lavorati annualmente dalle sole officine del Creusot è stimato a quattordici milioni. I prodotti della fucina oltrepassano quella cifra, e toccano i venti milioni. Tutti i paesi del mondo sono tributarj della grande usina, e questa segnala ai visitatori con un glorioso orifiamma i nomi delle nazioni sue clienti: tali sono le bandiere che d'ora innanzi bisogna saper conquistare.

In presenza di tali risultati l'animo rimane colpito tanto dall'insieme quanto dai particolari, e si domanda in qual modo il direttore di questa bella usina, la più com-

pleta di quante furono erette dalla moderna metallurgia, abbia potuto trovare anche il tempo e l'agio per dirigere con tanto successo i dibattimenti del nostro Corpo Legislativo.

L. SIMONIN.

I PICCOLI MESTIERI

Fabbrica di cappelli di feltro.

Siamo nella galleria delle macchine, all'estremità della sezione francese, vicino al punto in cui questa confina coll'Algeria. In questo luogo funzionano quelli che si vollero chiamare i *piccoli mestieri*, quantunque la maggior parte di essi sia tutt'altro che piccola, ove se ne consideri l'utilità e la cifra di produzione. Cotale intitolazione derivò loro dai mezzi che impiegano, i quali infatti sembrano quasi elementari quando si paragonano ai mezzi impiegati da tante industrie, in cui l'operajo non interviene che come forza dirigente di organismi di ferro e d'acciaio la cui forza vitale è il vapore. Qui l'uomo agisce sulla materia più direttamente e più semplicemente, ajutato da utensili piuttosto che da macchine. Sotto questo riguardo cotali mestieri ci rappresentano lo stato antico di tutte le industrie, ma soltanto sotto questo riguardo; perchè la maggior parte mettono in opera sistemi nuovissimi e perfezionatissimi, mostrando così che trovansi al livello dei tempi. Avvi d'altra parte nella stessa loro semplicità qualche cosa di arcadico, a cui non siamo più abituati, e che è un attrattiva. Là sono riuniti la passamanteria, i tornitori in avorio, i pulitori di diamanti, i lavoratori in piombo, i fabbricatori di fibbie, bottoni e turaccioli, di copertine da lettere, le *compositrici* di stamperia, le fabbricatrici di perle di vetro, le *fioriste artificiali*, e tanti altri di cui non mi ricordo. Là stabilì il suo laboratorio-modello la manifattura delle scarpe a puntine di legno e senza cucitura, e vi si diedero convegno i costruttori di macchine da cucire di Parigi e della provincia: il che basterebbe a dimostrare come questo scompartimento sia tutt'altro che in regresso. Ma anche in queste ultime industrie si comprende a prima vista la parte dell'operaio. Qui non avviene come di quelle imponenti e misteriose macchine, formidabili nella loro medesima sommessione, le quali con mezzi

[ES]POSIZIONE DI CREUSOT.

INTERNO DELL' ESPOSIZIONE DI CREUSOT.

I MESTIERI COMUNI. — Fabbrica di cappelli di feltro, del signor Haas.

NUOVA GALLES MERIDIONALE.

di cui non si sa formarsi un'idea, compiono un lavoro che sarebbesi stimato impossibile. Invece si vede agire l'uomo, e questi, — sopratutto quando è una donna, — è sempre per l'uomo il più dilettevole spettacolo. Ne consegue che questa parte della sezione francese non è mai vuota; e quantunque tutti questi laboratorii siano in voga, avvene uno al quale la curiosità pubblica accordò la palma fin dal primo aprirsi dell'Esposizione. È il laboratorio del signor Haas, in cui si fabbricano cappelli di feltro con mezzi di singolare ingegno, e che hanno tutta l'attrattiva del maraviglioso. Il difficile sta nell'approssimarvisi, perchè una triplice fila di spettatori vi si trova costantemente d'attorno. Siccome io non posso chiedere alla compiacenza del signor Haas il favore di ammettere nel suo scompartimento tutti coloro che mi leggono, così, invece di pigiarci in quella folla, andremo a collocarci al di sopra di essa. Ascendiamo quindi la scala della piattaforma, avviciniamoci alla balaustrata e guardiamo: il laboratorio ci sta sotto agli occhi, e noi lo vediamo abbastanza da vicino perchè nulla ci sfugga di quanto vi si opera.

Un burlone ha scritto che un coniglio vivo, posto all'una delle estremità del meccanismo, ne usciva dall'altra parte sotto forma di cappello guarnito, orlato ed affibbiato. È un modo pittoresco di esprimere quanto sia pronta e facile la trasformazione della materia prima in un articolo manifatturato. Guardiamo a destra: è là che ha principio l'operazione. Una donna pesa dapprima la quantità di pelo di coniglio necessaria per fare un cappello, che varia da 210 a 220 grammi. Questo pelo ha già subìto in precedenza l'azione dell'acido nitrico e del mercurio: ma noi non dobbiamo occuparci che di quanto succede dinanzi a noi. Quando ha misurata la materia prima, la medesima operaja passa a distenderla sulla tavola d'una macchina che le sta vicina. Questa macchina è il pezzo più importante di una tale importantissima fabbricazione, e si chiama la *feltratrice*. Tratto nell'interno di questa macchina, il pelo vi si divide, poscia, cadendo nella corrente d'aria d'un soffietto, ne esce per una apertura verticale, assai più larga al basso che in alto: or ora ne saprete il perchè.

Dal luogo in cui noi stiamo a guardare, una tale apertura non si vede, ma quello che noi vediamo benissimo è un cono di rame collocato dinanzi ad essa, ritto sulla sua base, e che gira intorno al proprio asse. Notate che questo cono è tutto forato da bucherelli: nell'interno del telajo sul quale esso posa, funziona un aspiratore. Vedete come a poco a poco quei bucherelli diventano meno distinti? In pochi minuti essi scomparvero del tutto sotto uno strato di colore grigiastro: questo strato che si depone, è niente altro che il cappello in formazione. È facile spiegare come ciò avvenga. Espulso dal soffietto nella direzione del cono ed attratto verso di questo dall'aspiratore, il pelo di coniglio si appiccica sull'umida superficie del rame, e siccome il cono, girando sopra di sè medesimo, presenta successivamente tutte le sue faccie al turbine, ne accade che sia dappertutto egualmente coperto di pelo. Egualmente? mi inganno. Alcune parti del cappello devono essere più robuste delle altre, e queste parti corrispondono alla parte superiore del cono: questo è il motivo per cui la fessura d'onde esce il pelo, è più larga al basso che in alto: la fessura distribuisce naturalmente maggior quantità di materia là dove è più larga. Oltre ciò un operajo, ritto in piedi presso a tale apertura, e tenendo nella mano destra una tavoletta od assicella, regola con questa la direzione che deve prendere il flusso di peli per fortificare l'una o l'altra parte.

Ma ecco che la *feltratrice* si ferma. Il cono metallico viene coperto con un altro cono di egual materia e parimenti forato: frammezzo a loro trovasi pertanto il pelo che noi vedemmo a deporvisi: ora si leva il tutto per immergerlo in un tino pieno d'acqua calda, d'onde lo si ritrae subito. Allora si cava fuori dal suo doppio inviluppo di rame la forma pelosa: vi era entrata allo stato di lanuggine, e ne esce trasformato in una specie di pezzuola. Una donna la prende, la spreme, la avvolge delicatamente fra i pannilini, poi la consegna a quei due operaj che le fanno subire l'operazione della *follatura* nella macchina che sta d'accanto. Questa macchina restituisce la stoffa più piccola, ma più forte di quello che era quando la ricevette: l'oggetto guadagna in spessore quello che perde in superficie. Adesso è un vero feltro, e voi non sareste capaci di lacerarlo neppure tirando con tutta la forza delle vostre dita.

Il rimanente del lavoro, pur sempre importante, non ha più nulla che stupisca. Un altro operajo che sta laggiù a sinistra dà a mano all'informe feltro una prima apparenza di cappello; poi, dopo che venne fatto asciugare, viene messo su di un tornio ove, come vedete, mediante la carta di vetro e la pietra pomice riceve una pulitura ed una finitezza di granito che non lasciano più trasparire la sua volgare origine. Adesso non rimane a fare altro che *ridurlo* (termine del mestiere), guarnirlo, orlarlo, — il che si fa a macchina, — venderlo, usarlo, gittarlo infine fra i cenci e le spazzature, d'onde lo stracciajuolo lo raccoglierà per venderlo al mercante di concimi, il quale lo venderà all'ortolano, che se ne servirà per far crescere dei legumi, una parte dei quali ajuterà a nutrire altri conigli, che, all'evenienza di nuove esposizioni, forniranno il soggetto a nuovi articoli illustrativi.

La *feltratrice* era già stata esposta nel 1855 dal cappellaio signor Laville.

VITTORE MEUNIER.

LA NUOVA GALLES MERIDIONALE

Di dietro alle storte ed alle boccette che si vedono nel centro del nostro disegno, stanno allineate altre boccette ripiene di terra gialla, o rosea, o grigia: a fianco di queste, altri recipienti di vetro racchiudono sassi grossolani e ad angolosità taglienti. Il tutto di aspetto volgare, gretto, pochissimo piacevole.

Però soffermatevi, o viandante! sostate per un istante. Quella è la terra dell'oro: quest'altro è il quarzo che contiene l'oro; tutto è oro, e l'oro trasuda da tutti i pori! tutto si riferisce a questo vil metallo, pur tanto prezioso! Volgetevi, e guardate! Ecco 35,000 franchi in oro, là dinanzi ai vostri occhi! E tutto ciò brilla in quella piccola bacheca a foggia di casa di vetro, dinanzi alla quale non si ferma neppure la metà dei visitatori.

Egli è che infatti l'oro naturale non è bello! Per distinguerlo bisogna conoscerlo.. perchè egli seduca l'immaginazione bisogna indovinarlo, dacchè la sua vista non seduce menomamente gli occhi. Tutto quello che si vede sotto la casettina di vetro si riduce ad una ventina di scodelle di cristallo pulito, nelle quali fu deposta una piccola quantità di materia verdastra senza splendore, rassomigliante a residui di fusione gialla ed avendo nulla che rammenti il nome di polvere d'oro impostole dai maghi. Lungi dal somigliare a quello che noi chiamiamo polvere d'oro da spargere sullo scritto, — polvere la quale altro non è che una mica gialla — l'altra, la vera, conserva la traccia d'una fusione naturale evidente, e non è una polvere, ma bensì granaglia.

Superiormente alle scodelle e per mostrare il compimento del lavoro umano su questa materia preziosa, vedesi una verga d'oro fusa grossolanamente, ed al suo fianco una sottil lamina dello stesso metallo. La materia si incivilisce! Passata fra cilindri che portano le necessarie impronte, od esposta ai colpi d'un bilanciere, quella lamina che ricevette già lo spessore delle monete d'oro, appare tagliata in piastrelle o pezzi greggi che passeranno una seconda volta sotto al bilanciere per escirne trasformate in *sovrane* o *napoleoni*, *piastre* o *dollari*.

Tale è, nella sua semplicità, il lavoro dei monetarj.

Intanto che siamo in Australia e nella Nuova Galles meridionale, che fu il punto di partenza dei *convicts* per la conquista di questo nuovo continente, ricordiamoci che la sua origine non rimonta peranco ad un secolo. Ammiriamo questa colonia madre, la cui popolazione primitiva fu di un milione di sciagurati; e le cui figlie successive si nominano: Tasmania, Nuova Zelanda, Vittoria, Queensland, ecc., vale a dire uno spazio grande quanto la metà d'Europa. Non dimentichiamo che i *mille*

coloni — cavati dalle prigioni per popolare questo continente che doveva essere la loro tomba — produssero od attirarono laggiù *due milioni* di compatrioti, senza contare gli stranieri ed i Chinesi!

Strano contrasto! La California fu scoperta aurifera dai robusti Sassoni, e sono ancora questi medesimi che scoprono l'oro nell' Australia: la loro tenacità, il loro freddo entusiasmo tennero saldo: perseverarono e perseverano ancora, ed in breve diventarono i provveditori d'oro del mondo intiero. Furono inventate, applicate e perfezionate macchine potenti: frantumarono rupi e montagne per levarne le ceneri, ed essi camminano tuttora di quel passo convinto e freddo che non conosce ostacoli e raggiunge sempre lo scopo.

Ecco a sinistra il trofeo delle armi dell' uomo nel paese australe: in alto stanno le *zagaglie*, nel centro le mazze o *spacca-cranio* ed i *boomerangs*, al piede gli *scudi* o *targhe*. Diamo un 'occhiata a questi prodotti dell' industria dei selvaggi, e notiamo che il paese manca assolutamente di canne o di legno duro e ritto, giacchè l' asta di tutte le lancie o zagaglie è fatta di legno più o meno torto e faticosamente drizzato a lavoro di coltello. Gli *spacca-cranio*, in forma di fungo, sono del pari lavorati grossolanamente e composti d'un legno durissimo; ma ciò che attira nel più alto grado l'attenzione sono i *boomerangs*, che abbondano in tutte le esposizioni australiche.

La costruzione dei boomerangs è delle più semplici. Immaginatevi un coltello taglia-carta lungo 60 centimetri e leggermente curvo, non sulla lama piatta, ma sul filo tagliente. La curva non è uniforme in tutti: alcuni sono più, altri meno curvi: taluni anzi, piuttosto che una curva, formano un angolo molto aperto; altri portano all'estremità una parte allargata come una lente di 15 centimetri di largo sul medesimo piano della totalità dello strumento.

L' ordigno è semplicissimo; ma ciò che non lo è altrettanto, si è il modo di lanciarlo e di servirsene, modo che sconcerta tanto bene ogni spiegazione plausibile di tutti i più saputi nostri scienziati, che essi non dicono una parola di tale scoperta, e la lasciano agli indigeni dell' Australia, i soli che sappiano servirsene. In quel paese i pappagalli sono più comuni che non da noi i passeri ed i verdolini: or bene, immaginate uno sciame di pappagalli raccolto su di un albero; il selvaggio si avanza lentamente e lancia il boomerang. Questo segue una linea orizzontale all' altezza di mezzo metro da terra, poi ad un tratto, dopo di avere percorsa una quindicina di metri, s' innalza rapidamente senza toccar terra, sale a trenta metri in aria, rimbalza fra i rami dell'Eucalypto, sul quale posano gli uccelli, ne uccide o ne stordisce una dozzina, e descrivendo una parabola *retrofuga*, come si dice al bigliardo, viene a cadere ai piedi del suo proprietario rimasto immobile.

La è una cosa pazza, insensata a dire, eppure deve essere vera perchè tutti i viaggiatori concordano nell'attestarla. Un Australe, venuto all'Esposizione, fece manovrare uno dei boomerangs che vi si trovano, e malgrado la ristrettezza dello spazio il miracolo ebbe luogo. Il coltello partì fischiando, si innalzò salendo fino al tetto, e ritornò indietro a cadere ai piedi del selvaggio vicino alle vetrine ed al resto! Ciò avvenne come se il boomerang fosse un uccello ammaestrato. È vero che sulla soffitta del palazzo non c'erano pappagalli, ma si poteva mettervene.

Le targhe o scudi sono di legno leggerissimo, poroso, affatto simile al nostro salice. I buchi che vi si veggono praticati nella parte interna non ne traversano tutto lo spessore, e formano una specie di impugnatura che l'uomo tiene in sua mano. Havvi ancora un'altra arme che somiglia ad un' enorme spola o navicella da tessitore, acuminata alle due estremità, e che si tiene in mano mercè d'una impugnatura praticata nel centro. Ve ne ha pure un'altra che somiglia ad un braccio piegato o ad una L rovesciata, ed è tutta di legno di ferro, è una specie di spacca-cranio, forse una varietà di boomerang; vi ha.... ma ve ne sono troppe, fino alla piccola scure di pietra, il cui manico flessibile è lungo tre metri, e penetra nella terra con una forza considerevolissima.

Aggiungiamo per nota del curioso che l' *ornitoringo*, questo famoso quadrupede a becco d'anitra, l' *apterice*, uccello che ha peli invece di penne, e molti altri, sono abitanti di questo singolare continente, ove gli alberi non danno ombra, perchè le foglie presentano al sole la costa e non la superficie, ove tutte le condizioni della nostra natura sembrano rovesciate e sconvolte a capriccio. D' onde avviene che le foreste di *gommiferi* e di *eucalipti* suscitano le più fondate meraviglie, perchè non offrono alcun' ombra, e lasciano arrivare fino al suolo i raggi d'un sole torrefacente.

Per ciò che riguarda l' utile, dobbiamo accennare cuoi magnifici, legni splendidi e di cui abbiamo già parlato altrove, e litantraci di bellezza superiore. Insomma havvi colà quanto occorre perchè in avvenire la Nuova Galles meridionale si tramuti in uno Stato di grande potenza e di immensa prosperità.

H. DE LA BLANCHÈRE.

GLI AMORI DEGLI ANGELI

Gruppo in marmo del signor Bergonzoli.

Leggeste la Scrittura? essa abbonda di rivelazioni poetiche sulla nostra origine e sull' infanzia di questo creato, del quale facciamo parte.

Ormai questo creato è vecchio, e somiglia ad una porta volgare che per lungo aggirarsi sui cardini non manda più che un rumore monotono ed uniforme; così è della terra volgentesi e rivolgentesi sul suo perno; ma essa pure fu giovane, verde e bionda, adorna di rami vigorosi, di fiori e di raggi. Una popolazione che rassomigliava per la forza e per la bellezza a quei fiori, a quei raggi, a quei rami, era sparsa dovunque sulle montagne e nelle vallate; e se la terra in quell' epoca fortunata viveva cogli occhi fissi verso il cielo, il cielo non tralasciava di guardar molto verso la terra.

Ora, seguendo la Genesi, avvenne che i figli del cielo, cioè gli angeli, avendo vedute le figlie degli uomini, le giudicarono belle e degne d'essere amate, e fors'anche protette, e da quel momento fra il mondo di lassù ed il mondo di quaggiù furonvi pudiche relazioni e mistiche alleanze.

È di là — mi piace il crederlo — che data la pia e cara tradizione degli Angeli custodi, questi amici e compagni inseparabili d' ogni creatura umana. Posti dapprima presso alla culla direbbersi anch'essi bambini e che prendano l'aspetto d'amorosi fratelli; sembra quindi ch' essi pure si sviluppino ed ingrandiscano, seguendo passo a passo, vigilanti, attenti e teneri, le diverse fasi dell' esistenza che loro è stata affidata.

Gli amori degli Angeli sono le delicate protezioni del cielo. Agli angeli è assegnata la custodia di tutte le innocenze: e di mano in mano che la fanciulla affidata all'uno di essi, — Ariele od Abbadiele, — procede ognor più nella vita, egli si preoccupa ed allarma. Che cosa avverrà nella loro grazia ed eleganza, di quei fiori di gioventù, di bellezza e di salute? L'angelo custode è geloso di preservarli e tenerli lungi da ogni falsa via in cui andrebbero con passi inconsci a smarrirsi, ed è quasi sotto una celeste corazza di pudore che egli ricovera la bellezza della sua giovane sorella mortale. Anche il pudore è una bellezza!

Questo passaggio tanto notevole della Genesi non cessò dall' ispirare i poeti. Milton lo ha interpretato a suo modo in versi maestosi e calmi, che scorrono come quei fiumi celesti le cui acque risplendono agli sguardi: *lucid streams*. È là che Alfredo di Vigny trovò più tardi il soggetto del suo mistico poema — *Eloa*, — e che il signor di Lamartine prese la sua epopea soprannaturale della *Caduta di un angelo*.

Là dove vanno i poeti, ricorrono anche gli artisti, pittori, scultori o maestri di musica, perchè tutte le Muse si danno la mano; e la poesia, diversa nelle sue effusioni, è sempre *una* nella sua sorgente. La corrente si divide e dirama appena nel fondo delle sinuose vallate.

Ed ecco perchè uno scultore italiano, di raro talento e mente delicata, il signor Bergonzoli, ringiovanì e rinnovò in marmo questa vecchia storia della Bibbia, già tanto variata ne' suoi motivi più commoventi dai poeti cristiani dell'Inghilterra e della Francia. L' opera è degna della nostra più simpatica attenzione.

Sotto allo scalpello del signor Bergon-

zoli, dal masso inanimato sorsero un angelo ed una fanciulla che s'innalzano con armonioso insieme da un bel cespuglio di rose frammiste ad altri fiori di campi e giardini.

Il gruppo è pieno di grazia commovente, incanto aereo e leggierezza; è una poesia pura, per cui le anime che non sono chiuse ad ogni sentimento d'ideale, ne risentono tosto la più gradevole e dolce impressione.

Il cherubino, — sempre Ariele od Abbadiele — solleva la fanciulla; ma in quell'atto non havvi violenza alcuna, anzi nemmeno l'ombra di una violenza. É l'amore dei cherubini, dei cuori candidi e dolci, che rapisce un' anima per trasportarla in cielo. La fanciulla non fa resistenza; staccasi dalla terra e dai fiori, i quali sembra sollevinsi per trattenerla; quelle rose e quelle camellie pare che dicano:

« Rimanti con noi! sii nostra regina! »

Que' fiori rammentano altresì quelli del monte Ida, che, se debbasi prestar fede ai versi di Petrone, sbocciano e si dilatano maestosamente ed a gara nelle ore in cui gli dei e le dee s'incontrano ai loro convegni. Le rose, le viole, i garofani ed i bottoni d'oro gareggiano fra loro in splendore.

> Emicuere rosæ, violæque et molle cyperon:
> Albaque de viridi riserunt lilia prato.

Come che sia la cosa, Ariele ha le ali aperte e spiegate in segno di gioja vittoriosa, e la fanciulla, rassegnata, ma felice, tradisce nella sua attitudine e nella sua posa i secreti pensieri della mente, i voti intimi del cuore. Nulla è più casto e più infantile.

D'altra parte è una fanciulla: i suoi capegli cadonle in bionde anella sulle spalle e sulla fronte; braccia, mani, piedi di profilo fragile e grazioso; infine tutta la sua persona offre quelle linee e quei contorni freschi e delicati, e, per così dire, appena sbocciati, che sono i segni cotanto velocemente fuggevoli dell'adolescenza e della prima gioventù. Con una mano ella è appoggiata al collo dell'angelo, l'altra tiene rivolta verso il cielo dove stanno per salire entrambi.

GLI AMORI DEGLI ANGELI. — Scultura del sig. Bergonzoli.

L'angelo è giovane, irresistibile e bello; i suoi capegli cadono in fitte anella, e nel suo frenato gioire si mostra davvero l'abitante delle sfere superiori. Si vede in lui il semidio; infatti direbbesi ch'egli diffonda a sè d' intorno raggi luminosi e trasparenti, e circondi tutto il gruppo col riflesso della sua aureola.

Questa scena che passa fra cielo e terra, che sta fra le stelle ed i fiori, come ci viene dipinta l'estasi, è cristiana in sommo grado, e nulla, in questo gruppo tutto etereo, giovane, grazioso e pudico, richiama la mente agli amori pagani, a quelli, per esempio, di Ero e Psiche. La forma ne è irreprensibile, e gli stessi Greci non l' avrebbero sconfessata. L'ispirazione ne è pura e corretta, come si addice di trovarla nella mente e nel cuore di un italiano cattolico.

Sopra tali traccie dovrebbesi, a mio parere, anche da noi, che siamo tutt'assieme pagani raffinati e cristiani convinti (almeno lo spero), modellare l'arte della pittura e della scultura. Vittorio di Laprade lo espresse ingegnosamente in un suo verso che non andrà dimenticato. — « È necessario, egli disse, che lo stile ed il pensiero sieno come un vaso ateniese pieno di fiori del Calvario. »

I fiori del Calvario, le poesie della Bibbia e del Vangelo, qualunque pur siano le mille risorse dell'arte antica, non mancano di racchiudere in sè quello che occorre per soddisfare alle nostre attitudini ed ai nostri bisogni.

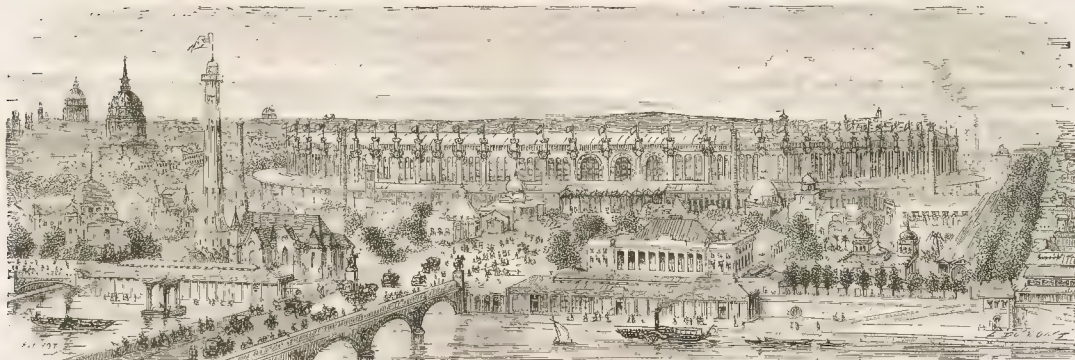
Ottavio Lacroix.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma

Dispensa 60.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 cent.

VEDUTA DELLO SCOMPARTIMENTO RUSSO (presa dalla Sezione Italiana).

PASSEGGIATA IN RUSSIA

Nel numero precedente abbiamo esaminato diversi prodotti dell'industria russa; ci resta ora a parlare dei cuoi e dei metalli: getteremo frattanto una rapida occhiata sopra alcune altre produzioni spiacendoci che il ristretto spazio delle nostre pubblicazioni non permetta di estenderci maggiormente sull'importante e variata esposizione della Russia.

È noto qual sia in questo paese l'importanza della fabbricazione dei cuoi, che non danno meno di 450 milioni all'anno; questa cifra dice più di ogni qualsiasi commento. Aggiungiamo che questa fabbricazione impiega circa tredicimila operai in duemilacinquecento stabilimenti, di cui i più considerevoli trovansi a Pietroburgo, Mosca, Kaluga, Tver, Kasan, cioè nei distretti nordici-occidentali; ed anche in Siberia se ne contano moltissimi.

Città intere vivono unicamente dell'industria dei cuoi, come, per esempio, Tiumen, nel distretto di Tobolsk (Siberia). Tiumen possiede più di cento concerie, le quali, unite assieme, danno quattro milioni all'anno. In alcuni distretti occupansi specialmente nella fabbricazione dei *yufti*, cuoi impermeabili rinomatissimi; ed in quasi tutte le concerie settentrionali si preparano marrocchini, pelli di renni, pelli camosciate, cuoi inverniciati, ecc.... Finalmente, in tutte le concerie vengono preparate moltissime pelli di pecora non tosata; pelli che vengono vendute a poco prezzo, e servono di pelliccia agli uomini del popolo durante l'inverno.

Esaminando l' esposizione russa si può vedere di quanta utilità le pelli ed i cuoi possano essere nelle contrade settentrionali di quei paesi dove l'inverno è così lungo e tanto rigido Si trovano colà berretti di pelle di pecora, d'astrakan, di capra; pelliccie, pantaloni di pelle, scarpe, stivali di cuoio soppannati di pelliccia, guanti impellicciati. Il cuoio e le pelli forniscono dunque nell'inverno tutte le parti di vestiario componenti l'abito russo, dai piedi alla testa.

Nelle vetrine degli esponenti vediamo figurare un grandissimo numero di calzature d'ogni forma e dimensione, come pure d'ogni prezzo; dallo stivale del bojardo, fino a quello del più umile artigiano; da quelli che costarono dagli 80 ai 150 franchi al paio, a quelle che sono venduti dai 14 ai 15 franchi, e fra questi due esemplari si trovano tutte le variazioni del prezzo, come tutte le più svariate forme. Stivali con e senza pelliccia, con e senza vernici, a gambali verdi, rossi, gialli; stivali da caccia, da cavalcare e da passeggio. Vi sono altresì scarpe d'ogni forma e con ogni qualità di pelliccie, aristocratiche, borghesi o popolane. In una bacheca vidi un paio di pantofole trapunte a filo d'oro, adorne di pagliette, pure d'oro, di gusto tutt'affatto orientale e degne di calzare il piede vezzoso di qualche odalisca; ed al loro fianco, senza complimenti, mostrasi un paio di grossi lapti, calzatura fatta colla scorza di tiglio, e destinata senza dubbio alla moglie di qualche povero diavolo di pescatore.

Il cuojo non è soltanto impiegato per le calzature; serve parimenti in varie altre industrie. Infatti vediamo cuoi impiegati in grande quantità dai fabbricatori di carrozze e dai sellai. I numerosi articoli da sellajo, esposti dai russi, provano che possiedono un gran numero di abilissimi operai, e che il lavoro è degno dell'eccellenza delle materie prime poste dalla natura a loro disposizione.

Il cuojo serve anche per la fabbricazione delle valigie e forzierini da viaggio. Il signor Guglielmo Nissen di Pietroburgo mise sotto ai nostri occhi buon numero d'oggetti esciti dalle sue fabbriche, e tali oggetti sono certamente degni della ricompensa che il giurì gli ha conferito. Infatti, i suoi bei forzierini da viaggio, gli astucci, le sacche da viaggio, sono lavorati colla più gran cura, ed i cuoi rossi che servirono per fabbricarli, sono di qualità superiore.

Questi cuoi rossi, conosciuti sotto il nome di *cuoi di Russia*, servono pure a fabbricare legature di libri, *stichs*, portasigari, cofanetti, scattole per guanti, portamonete, ecc.; già da alcuni anni è usitatissimo in Francia, ma esso non si fabbrica nè da noi, nè dai Russi; invece ci viene quasi tutto dall'Austria.

Fu però dalla Russia che ci vennero da prima questi cuoi, che non differiscono dagli altri se non per la loro preparazione.

Tale preparazione, che si è forse desiderosi di conoscere, consiste nel far macerare i cuoi per quarantotto ore in un bagno composto di un chilogrammo di farina di segale per ogni dieci pelli; si fa fermentare la farina con lievito, stemperando il tutto in una quantità d'acqua sufficiente. Le pelli vengono quindi travasate in tini appositi per risciaquarle, poscia si lavano al fiume. Le immergono e lavorano due volte al giorno per 15 giorni consecutivi in una preparazione di scorza di salice; finalmente dalla parte carnosa vengono saturate con olio estratto dalla distillazione della scorza di betula: il cuojo preparato in tal modo rimane colorato di rosso, ed è molto ricercato, perchè non muffisce all'umidità, e non è corroso dagli insetti in causa appunto del suo forte odore. In Italia il cuojo così conciato è più comunemente conosciuto sotto la denominazione di *bulgaro*.

Passiamo ora ad esaminare i prodotti delle miniere russe: nell'immenso territorio dell'impero si trovano quasi tutti i metalli conosciuti; ci limiteremo pertanto a parlare dei principali. — L'oro si trova sul versante orientale della catena dell'Ural ed in qualche distretto meridionale la sua produzione tocca almeno i 70 milioni all'anno. All'Esposizione figurano alcuni esemplari delle miniere d'oro di Minsk (Orenburg). Tali miniere producono presso a poco 1800 libbre d'oro, e sono scavate da ottocento operai.

Il platino dà soltanto 2000 libbre all'anno. In altri tempi il governo russo coniava alcune monete in platino, per cui la produzione era molto più importante; ma dacchè Pietroburgo non se ne serve più per tale uso, molte miniere furono assolutamente abbandonate.

Le miniere d'argento appartengono esclusivamente all'imperatore di tutte le Russie, per cui ignorasi quale possa essere la rendita netta di questo metallo.

Già da lungo tempo il rame vien scavato nelle miniere dell'impero, e già da secoli diverse industrie basate su questo metallo danno considerevoli prodotti: ci basti citare come prova la famosa campana di Mosca, che figura in oggi quale monumento su una delle grandi piazze di quella città. Queste campana, a cui toccarono molti infortuni, venne fusa verso il 1200; già nel 1340, essendosi arrogato il potere sulla città di Tver, Giovanni Danieloviç, la fece trasportare nella città di Mosca, capitale del suo principato. Tale enorme campana, la più grossa che sia mai stata fusa, nell'anno 1813 precipitò dall'alto di una torre, e potè resistere all'urto della caduta, come pure all'incendio terribile che divorò la città.

La produzione del rame dà in Russia la rendita di 10 milioni annui, ed undici mila operaj sono intenti ad estrarlo dalle miniere. Lo zinco produce poco; il piombo qualche cosa di più, ma non abbastanza per sopperire ai bisogni interni.

Il ferro, per vero dire, è il metallo russo per eccellenza; di tutti i metalli è quello che vi si trova in maggior quantità, e contuttociò non può bastare ai bisogni di 80 milioni d'abitanti, per cui la Russia deve chiedere alla Svezia i ferri che le mancano. I ferri russi sono eccellenti ed atti ad ogni uso, ma di un prezzo tanto elevato da renderne impossibile la compera al contadino. Le principali cause della carezza di tale metallo sono: la concentrazione delle miniere all'estremità dell'impero e per conseguenza ad una grande distanza dai principali centri del consumo; e la mancanza di combustibile minerale a buoni prezzi e di facile trasporto. Infatti la maggior parte dei ferri russi vengono lavorati a carbone dolce, essendo tal combustibile l'unico adoperato nelle officine.

Malgrado tali svantaggi, si trovano nell'impero moltissime officine dove si lavora il ferro, di cui quasi ogni distretto possiede miniere ed importanti usine: in prima linea citeremo il dipartimento delle miniere di Polonia a Varsavia, che espone minerali che danno una quantità eccellente di prodotti, e buonissimi ferri, i quali, lavorati da 5000 operai, rendono 5 milioni annui circa: l'officina del signor Benardaki fornisce una grande quantità di ferri raffinati; in special modo bi-

sogna citare poi l'usina del principe Paolo Demidoff, i milioni del quale sono conosciutissimi in Francia, ma le usine che glieli procurano non sono così celebri.

Queste usine sono situate nel distretto di Perm, e lavorano il ferro, il rame, l'oro ed il platino. L'esposizione del sig. Paolo Demidoff si compone di 182 lotti, che comprendono il ferro ed il rame di tutti i gradi, dal minerale greggio all'acciajo cementato e lavorato a martello. Uno di questi lotti si distingue più d'ogni altro, ed attira gli sguardi invidiosi di tutti i visitatori; esso rappresenta per sè solo un'intiera e grande fortuna. È una pietra preziosa esposta a nudo e senza precauzione di custodia, perchè se essa tenta tutti gli sguardi, non saprebbe tentare la forza di alcuno per rubarla. Infatti, questa pietra preziosa è un masso di malachite del rispettabile peso di 2130 chilogrammi, scoperto nel 1840, nella miniera di rame di Medno-Rudiansk, appartenente alla famiglia Demidoff.

Le usine di Taguil, appartenenti a questa principesca famiglia, una delle più possenti di Russia, furono fondate nell'anno 1725 sopra un tenimento di 65 mila are, il quale trovasi sui due versanti degli Urali, ed occupa 54 mila operai d'ambo i sessi. In questo immenso tenimento trovansi 24 miniere di rame già tutte esplorate: un monte, che è un vero ammasso enorme di ferro magnetico; 107 strati auriferi e 20 strati di platino. Il materiale di fabbricazione si compone di 24 forni per il rame, 7 fornaci, 38 fornelli, 37 forni pudler, 32 forni per saldare.

Citeremo infine i prodotti dell'usina di Petrozavodsk, arsenale militare, nel quale fabbricansi enormi ordigni, e che fuse in un solo pezzo un obelisco di ferro, grande come quello di piazza della Concordia a Parigi. Tale obelisco fu eretto nella stessa città di Petrozavodsk.

Riassumiamo ora in brevi parole questa corsa a traverso i prodotti della Russia, e diciamo quale impressione abbia lasciato nell'animo nostro.

L'esposizione russa è quella d'una nazione piena di forza e di meravigliosa vitalità, ma dedita piuttosto alle industrie di prima necessità che non a quelle di lusso. Un tale stato di cose non è unicamente il risultato dell'inclemenza del cielo nella maggior parte dell'impero, ma è altresì la conseguenza dei costumi e della natura del governo. Noi crediamo che la Russia possa e debba sviluppare rapidamente le proprie forze produttive, non per spargerle sull'Europa, la quale non ne ha bisogno, ma bensì per riversarle sul continente asiatico e per iniziare quelle contrade ai moderni progressi. Se la Russia dirigesse tutte le proprie forze ad un simile scopo, diventerebbe ben tosto l'anello di unione fra l'Oriente e l'Occidente, invece di essere l'insormontabile ostacolo che li tiene separati.

Paolo Bellet.

LA SEZIONE BELGA ED IL GIARDINO RISERVATO

Allorquando sarà scomparsa l'Esposizione dal Campo di Marte, si parlerà ancora del giardino riservato e delle sue distrutte meraviglie. « Che cos'era dunque questo giardino, — si domanderà, — che in uno spazio relativamente breve, sorpassava in magnificenza e diletto il bosco di Boulogne e quello di Vincennes? » Di quel che fosse se ne troveranno le traccie nella nostra pubblicazione; la penna e la matita ce ne avranno conservata imperitura la memoria, al pari che di tutte le altre meraviglie dell'Esposizione.

Le nostre dispense 9 e 10 furono in massima parte consacrate al Giardino riservato. La matita del signor Lancelot e la penna del signor Edmondo About gareggiarono di vivacità e di brio nel descriverne le bellezze. Noi stessi vi siamo ritornati più volte nelle nostre escursioni a traverso il Campo di Marte.

In oggi il signor Ciceri si compiace di porgerne l'esatta topografia, come aveva già fatto per la sezione francese, e come farà per la sezione inglese e la sezione alemanna.

Prima di tutto orientiamoci. Ecco la porta di Tourville all'angolo del viale La Bourdonnaye ed il viale Lamotte-Piquet. — Lungo il viale di Lamotte-Piquet nella direzione della Scuola militare si estende l'esposizione di albericoltura, che serve di confine al giardino da quella parte. È là che si trovano le famose spalliere che fanno la fortuna e la gloria degli albericoltori dei dintorni di Parigi. In capo a questo viale di spalliere, s'incontra il trattore; più lungi un modello di padiglione in zinco e ferro del nostro camerata della classe 91, l'onorevole signor Corblet; finalmente alcune stazioni da giardiniere, dove si vendono sementi di fiori. Un largo viale, dove passeggiano i visitatori nelle ore della musica militare, separa gli stabilimenti che abbiamo nominati, dal palazzo dei colibri e dal padiglione dell'orchestra che s'innalzano di fronte.

Ma ritorniamo alla porta Tourville, punto della nostra partenza. Seguendo il lembo del Giardino riservato paralellamente al viale La Bourdonnaye fino all'edificio dell'amministrazione, che serve di limite, troviamo da prima una serie di serre piene di fiori e piante rare, poi il diorama botanico — il quale finora poco corrispose alla sua destinazione, giacchè non vi si vedono che panorama di città e luoghi alpestri; — infine le tettoje dove sono esposti i frutti e legumi della stagione e i fiori in vasi ed in mazzi.

Si vedrà nel disegno del signor Ciceri che, nella direzione del Palazzo, il Giardino riservato è diviso dalla sezione belga, propriamente detta, da una cinta circolare di cancellate d'ogni forma, delle quali abbiamo dato un esemplare nella nostra pubblicazione. Più da presso al nostro punto d'orientazione, le sinuosità del fiumicello segnano gli avvallamenti del Giardino riservato. È in tale posizione che si trovano i bei prati, piantati per ogni dove di magnolie fiorite, sparsi di cespugli di fiori, coperti dalle tende a mille colori, che li difendono dai raggi del sole.

Al disopra del lago, alimentato da una cascata ammirabilmente ornata, sorge la grande serra, preceduta dallo splendido vestibolo, da noi recentemente descritto. Sull'altra sponda del lago s'erge l'elegante padiglione dell'imperatore. Numerosi viali traversano qua e là il fiumicello per mezzo di ponti rustici, che servono parimenti di esposizione, e mettono da una parte all'acquario d'acqua dolce, dall'altra all'acquario marino, le due grandi curiosità, dopo la serra, di questo luogo incantevole. La serra — simile agli acquarii, — siede sopra di un promontorio, i cui pendj sono guerniti di sempre-verdi. Al piede, in tettoje circolari, si trovano esposti tutti gli utensili e macchine da giardinaggio.

Serre più piccole, chioschi di tutte le forme, e la cui numerazione ci condurrebbe troppo lontano, sono prodigati da ogni parte. Basti il dire che vi si trova di che decorare molti parchi, fossero anche reali.

Vi sono pure delle gabbie grandi come chioschi, senza contare la casa dei colibrì. E perchè non vi sono uccelli? gli acquarii sono vere gabbie di pesci; è dunque più difficile procurarsi uccelli che crostacei?

Dopo i fiori dal dolce profluvio non conosco al mondo nulla di più soave e di più grazioso che il caro cinguettio degli uccelli, e di cui fu detto che sono fiori animati e sonori. Non comprendo come si abbiano gli uni senza gli altri in un paradiso terrestre qual è il Giardino riservato.

Quando coll'inverno sarà arrivata l'ora anche dello sgombro dell'Esposizione, il Giardino riservato rimarrà ancora un passeggio seducente, mercè gli arbusti sempre verdi prodigati su tutte le alture. La grande serra colla sua dolce temperatura sarebbe una sala ammirabile per concerti invernali, che la moda adotterebbe ben presto.

Che peccato che tante graziose creazioni siano destinate a scomparire! Bisogna colmare gli avvallamenti formati dal fiumicello, colla terra delle collinette dove erano eretti tutti i monumenti ed edificj che abbiamo descritto. Omar non ha che ad appiccare il fuoco alla biblioteca di Alessandria, e tutto è detto. Ma qui, la distruzione costerà molto cara, perchè bisogna livellare di bel nuovo il terreno, dopo averne distrutte tutte quelle passeggiere meraviglie.

Il signor Alphand, l'ingegnoso artista, il possente edificatore, non conosce ancora quanto egli ci deve: siamo noi quelli che conserveremo la memoria della sua grande opera, qualora venisse annientata.

PANORAMA DEL QUARTO BELGA

A E DEL GIARDINO RISERVATO.

La sezione belga è completata da quello che si trova al di là del Giardino riservato, oltre le cancellate. Nella nostra pubblicazione abbiamo descritto quello che esiste, cominciando dalla porta di Anversa, le case operaje e la rotonda belga, fino alla fattoria olandese e l'opificio dei diamanti.

Per questa parte del Parco, che cosa possono rimproverarci d'aver lasciato nell' ombra? Abbiamo la coscienza di aver nulla omesso di tutto quanto valeva la pena d'essere menzionato. Ed in ciò, come nel resto del nostro programma, ne facciamo appello ai nostri lettori.

F. Ducuing.

L'IMPERATORE NAPOLEONE

Quadro del signor Meissonier.

Eccolo, è lui! l'uomo dal grigio pastrano, dallo sguardo meditabondo; il vincitore di Rivoli, di Marengo, di Jena; quegli le cui parole — sia che le proferisse in trono o nell' esilio — ebbero virtù di abbagliare, commuovere, affascinare i popoli.

Napoleone è a cavallo, immobile. La mano destra impugna le redini; la sinistra riposa negligentemente sulla sella. Il cavallo dolce, tranquillo, d' ammirabile bellezza di forme, superbo del signore che porta sul suo dorso, richiama alla memoria il motto di Enrico Heine:

« ..... *Se io fossi stato allora il principe reale di Prussia, avrei invidiato la sorte di quel piccolo cavallo* .... »

Più indietro in una strada coperta si avanza lo stato maggiore.

È passato il tempo delle facili vittorie. Sul volto impassibile, ma concentrato dell' Imperatore leggonsi tutte le sue inquietudini. Egli non ha più da lottare coi principi, coi generali, o coi diplomatici, ma colla natura stessa. Il clima è gelato, la pioggia continua, e non cessa che per far luogo alla nebbia: i cannoni affondansi nel terreno pregno d'acqua o nei paduli; i fantaccini anch' essi non possono avanzare che a stento. I villaggi sono radi; i contadini, semiselvaggi, fuggono nei boschi; appena alcuni nobili e qualche cittadino vengono incontro all'esercito francese domandando armi contro ai Russi. Gli altri, temendo il ritorno dei Cosacchi e la vendetta dello Czar, non osano pronunciarsi.

« Li spaventa l'incertezza del futuro, — scriveva allora Davoust, — ed eglino lasciano comprendere abbastanza chiaramente che non si dichiareranno se non allora che, proclamando la loro indipendenza, si avrà assunto il tacito impegno di garantirla. »

Ecco quanto basta per rendere pensieroso l' arbitro dell'Europa. Il suo esercito, privo di vino, di birra, d' acquavite, molestato dai Cosacchi, tormentato dalla nostalgia, rivolge gli sguardi verso la Francia. Già mormorano i principali luogotenenti: Lannes rimpiange Parigi; Augereau è malato.

« Gli ufficiali di stato maggiore, — scrive Napoleone a suo fratello Giuseppe, — non si sono svestiti già da due mesi; io stesso fui quindici giorni senza cavare gli stivali... Noi siamo in mezzo alla neve ed al fango... battendoci ordinariamente alla baionetta e sotto la mitraglia, i feriti costretti a ritirarsi in slitta e percorrere all' aria aperta un tratto di cinquanta leghe... »

Dove sono i campi di battaglia della Germania e dell' Italia? In altri tempi, quand' egli — come Annibale — scese dalle Alpi in Lombardia, Milano, Firenze, Roma e Napoli erano la terra promessa. È là che i suoi soldati, laceri e senza scarpe, dovevano trovare il premio delle loro fatiche, e, come scrive egli medesimo al fratello Giuseppe:

« Pane, vino, lenzuola, compagnia, ed anche donne. »

Quel tempo fortunato non è più: venne l' età matura. I soldati ed il loro capo invecchiarono insieme: il loro coraggio è lo stesso, la fede nella sua stella si è ingrandita, ma l' allegria della gioventù è scomparsa. Napoleone conta trentotto anni ed undici campagne. Ma quali campagne! Per qualunque altro esse conterebbero il triplo: nel 1794 ritolse Tolone agli Inglesi: nel 1795 mitragliò i Parigini in nome della Convenzione; nel 1796 e 1797 conquistò l' Italia contro quattro eserciti austriaci giuntigli addosso l'uno dopo l' altro: è il tempo d' Arcole e di Rivoli; nel 1798 e 1799 strappa l' Egitto alle mani dei Mammalucchi; nel 1800 è Marengo; nel 1805 è Ulma ed Austerlitz. A questo momento tutto pare finito: l' imperatore d' Austria venne al suo bivacco a chiedere la pace, e lo czar ottenne di fuggire; il grande esercito non attende che un segnale per fare un' entrata trionfale in Parigi; Napoleone lo promise, la pace è fatta, un terzo della Germania sotto il nome di Confederazione del Reno segue le nostre bandiere.

Savio sarebbe stato se si fosse arrestato a quel punto, quando egli solo poteva imporre limiti alla sua potenza! Ma Dio lo eccita e lo sospinge. Questo Romano di di Plutarco, nato nel diciottesimo secolo, vuol superare tutti quanti lo precedettero. Pari a Cesare, conquistò l' Egitto. Simile a Carlomagno, si spinse fino sulle frontiere dell' Ungheria. Per imitare Alessandro, vuole andare nelle Indie. Quest' ultimo viaggio, cui non ebbe tempo di eseguire, era il suo progetto favorito. I suoi agenti percorrevano per ogni verso la Turchia europea, l' Asia Minore, la Persia e l' Arabia. Durante la ritirata da Mosca nel 1812, all' escire da Krasnœ, i Cosacchi trovarono nel furgone del maresciallo Davoust un itinerario già preparato, tappa per tappa, da Parigi a Calcutta.

Il signor Meissonier comprese ed espresse con verità l'impassibilità antica di quella figura straordinaria. Seguendo una idea felicissima, egli lasciò da parte il tumulto della battaglia, il fumo dei cannoni, il lampo delle baionette, lo splendore delle uniformi. Quello che egli dipinse è il solo Napoleone: gli altri personaggi ed il paesaggio stesso non sono che accessorii.

È ben desso il Napoleone della storia, quegli che vinse i Prussiani a Jena e combattè i Russi ad Eylau. Il suo occhio chiaro e profondo è rivolto al cielo e sembra seguire nelle nubi uno di quei pensieri colla cui stoffa, — come dice Enrico Heine — « uno scrittore tedesco potrebbe scrivere per l' intiera sua vita. »

Un tale pensiero io credo di indovinarlo. Dopo la battaglia di Jena egli traversò l' Elba, l' Oder e la Vistola; entrò in Berlino ed in Varsavia, ed il suo luogotenente Lefebvre fece, non ha guari, capitolare Danzica. Egli stesso prese i suoi quartieri d' inverno, appena interrotti da un temerario tentativo di Benningsen, che volle sorprenderlo, e si fece battere ad Eylau. Ma l' inverno è finito: la primavera, quantunque tarda, comincia a rinascere. Benningsen, ritirato nel settentrione verso il mar Baltico, copre gli approcci di Königsberg, la sola fortezza prussiana che non sia ancora in potere dei francesi. Napoleone attendesi di rivederlo ben presto. I suoi luogotenenti lo hanno senza dubbio avvertito che i Russi stanno per ricomparire. Egli esamina il suo futuro campo di battaglia.

Il fiume che scorre all' orizzonte fra due file di colline è l'Alle. Benningsen deve passare sulla riva sinistra per raggiungere Königsberg. Quell'angolo formato dalle colline ci deve nascondere la piccola città di Friedland. Che il nemico si avanzi: Napoleone è pronto e lo aspetta al passaggio.

Lannes sosterrà il primo urto, e sarà incaricato di fermare i Russi: è lui che deve dare il tempo all'esercito francese di entrare in linea. Ney verrà più tardi, e gli incomberà l'assalto principale contro Friedland. Se Benningsen, così come Napoleone se lo attende, passa il fiume e si impegna sulla strada di Könisberg, Ney traverserà da parte a parte l'esercito russo per entrare nella città, ardere i ponti e tagliare la ritirata a Benningsen.

La battaglia sarà feroce ed accanita: Napoleone lo prèvede. Egli vide la fanteria russa ad Eylau, e sa ciò che valgano quegli uomini cui bisogna non solo uccidere, ma benanco urtare, dopo di averli uccisi, perchè cadano a terra. Eccettuatone l' onore di rimaner padrone del campo di battaglia, egli ha guadagnato nulla: la neve ed il freddo, loro alleati ordinarii, hanno in quel giorno combattuto per essi.

Ma adesso la partita è più eguale. L'esercito francese ha munizioni e viveri: non si vede peranco il sole, ma la neve ed il ghiaccio sono scomparsi. Benningsen che

credeva di sorprendere, sarà invece sorpreso egli stesso.

Ardito capitano è quel Benningsen! duro alla fatica, duro al nimico, duro a' suoi proprj soldati, egli osa assalire quegli che già da lungo tempo non osa più aspettare di fronte. Ma che cosa non ha egli già osato? È lui che diede il primo colpo di sciabola allo czar Paolo I; è lui che lanciò un ultimo calcio a quello sciagurato per accertarsi se era realmente morto; è lui che, tre anni più tardi, e parlando del granduca Costantino, figlio di Paolo I e fratello dello czar Alessandro, disse pubblicamente: « *Se Alessandro morisse, eccone là un altro che bisognerebbe accoppare!* »

Questo terribile vecchio comanda da solo l'esercito russo. Se non ha l'abilità di Suwaroff, ne ha almeno l'indomabile energia. In qualunque luogo lo si raggiunga, egli si fermerà per dare battaglia come un cignale messo alle strette. E s'egli si ferma, avendo il fiume alle spalle, ed i Francesi di fronte, è perduto; l'esercito russo è distrutto, e la guerra è terminata.

Ma il pensiero di Napoleone va più lungi..... Osservate quel sorriso! Egli che guadagnò tante battaglie, sarebbe uomo da appagarsi d'una sola vittoria, anche decisiva? Dello czar vinto — perchè desso sarà vinto, è certo! — non potrebbe farsene un alleato?

Quale trionfo se si potesse sedurre Alessandro, mostrargli in prospettiva la divisione dell'Europa e dell'Asia, tenere per sè l'Europa, e marciare direttamente sopra Costantinopoli, poi sulle Indie! A te l'Oriente! a me l'Occidente! Pel colpo istesso l'Inghilterra sarebbe isolata, bloccata, affamata, esclusa dal continente, cadrebbe in decadenza come Genova e Venezia. Poi, se lo czar malcontento del suo bottino reclama Costantinopoli e la Turchia, ebbene! si trascinerà contro di lui la soggetta Germania, si andrà fino a Pietroburgo e Mosca, si ricostituirà la Polonia, si rincaccieranno i Russi in Siberia. In sostanza la è un'opera incivilitrice. Bisogna difendere l'Europa dalle invasioni dei barbari del Nord.

Ed allora — seguitiamo quel sogno — la Francia sarebbe per sempre la grande nazione, l'esercito francese il grande esercito, e Napoleone il grande imperatore, che riempie il mondo colla fama del suo nome, e lo abbaglia col suo genio.

Quale differenza dal Napoleone del 1807, come è dipinto dal signor Meissonier, al Napoleone primo console e sopratutto al generale Buonaparte comandante l'esercito d'Italia! Il pittore fece risaltare un tale cambiamento. All'agitazione quasi febbrile, al fuoco che sfavillava negli occhi del vincitore d'Arcole, ancora poco sicuro della sua gloria e del suo avvenire, succedette la calma della forza onnipossente che non dubita più di sè medesima.

Tutti i suoi rivali sono scomparsi. Hoche perì di morte misteriosa; Pichegru si strangolò in prigione; Moreau, il vincitore di Hohenlinden, è esiliato in America: i restanti piegarono, ed ormai non parlano più che del servizio e della gloria dell'Imperatore. Lannes è il solo che conservi il suo franco parlare, da cui però non va sempre esclusa l'adulazione. Massena, che salvò la Francia a Zurigo, si ritrae volontariamente in disparte dinanzi al padrone. Tutti i marescialli attendono da Napoleone la loro fortuna: ed egli, generoso distributore del bottino, fa piovere su di essi i ducati ed i milioni. Quale resistenza potrebbe egli temere dai suoi luogotenenti?

Intorno a lui tutto si china: il *suo* Senato s'inginocchia nella polvere; il *suo* Corpo legislativo (i *muti*, come erano sopranominati allora) vota in fila ed in silenzio. Il tribunato, che levava il capo, fu distrutto. Il solo Napoleone sta ritto in piedi in Francia; egli solo è grande.

Ma la sua grandezza medesima lo isola; il suo orgoglio senza limiti umilia il resto del mondo e prepara la sua caduta. Su quel fiero volto, impassibile piuttosto che calmo, si può leggere l'assoluto disprezzo degli uomini.

Da ciò quelle imprese insensate che furono la guerra di Spagna, l'arresto di papa Pio VII, la seconda guerra di Russia, in cui Napoleone, non ascoltando oramai più nessuno, va pazzamente a precipitarsi. Egli è giunto alla sommità del monte: ancora un passo, — Friedland seguito da Tilsitt, — ed egli scenderà per l'opposto declivio, quello che mena a Lipsia e Waterloo.

Il quadro del signor Meissonier è un magnifico commentario di questa data storica del primo impero. È l'opera d'un illustre pittore e d'un filosofo.

ALFREDO ASSOLLANT.

RICAPITOLAZIONE

Eccoci arrivati alla metà del nostro compito. Abbiamo mantenuto fedelmente tutto quello che avevamo promesso? Il successo sempre crescente di quest'opera prova che il pubblico ha degnamente compreso il nostro lavoro.

Fino ad ora, i libri consacrati alle esposizioni non furono che cataloghi illustrati, od incisioni senza scopo determinato, rappresentanti gli oggetti esposti; erano, per così dire, copiature, accompagnate da una nomenclatura arida e secca, senza sugo e senza importanza.

L'esecuzione di tali incisioni senza scopo e senza prospettiva è perfetta in Inghilterra; ma noi non abbiamo mai aspirato a questa sterile perfezione. Ancora oggidì l'*Art-Journal* di Londra è senza rivali in tal genere di produzioni fotografiche sul legno. Ma se noi fossimo condannati a scrivere il testo per simili incisioni senz'ombra, senza orizzonte, senza proporzioni d'ottica, in una parola, senza scopo; — giammai, no, mai vi consentiremmo, e giammai oseremmo proporre a scrittori che si rispettano di collaborare in un compito così servile.

Questo fu il vero motivo per cui i cataloghi illustrati delle esposizioni furono sempre imprese senza vita, anche malgrado la perfezione delle incisioni.

Il risultato prova che noi abbiamo fatto bene prendendo un'altra via.

Invece di far servire i nostri disegni a nomenclatura senza interesse e senza importanza, abbiamo voluto che ognuno dei nostri soggetti rappresentasse da un lato pittoresco la vita stessa dell'Esposizione.

Mercè la natura e carattere delle nostre vignette abbiamo potuto toccare successivamente nel nostro testo i soggetti più interessanti e variati, seguendo in pari tempo i soggetti delle incisioni stesse e le loro proporzioni.

Quando si voglia fare la ricapitolazione di tutti i temi trattati nel nostro primo volume, si vedrà ben tosto che noi abbiamo fatta la rivista generale del mondo intero, presentando la fisonomia caratteristica di ogni paese esponente.

Con tutto quello che abbiamo disegnato e descritto si potrebbero fare varj libri illustrati. Uno sulla storia del Parco e del Palazzo; un altro, sulle invenzioni utili e loro applicazione; un terzo, sui costumi pittoreschi ed i soggetti d'arte; un altro, infine, sulla Russia e l'Oriente.

Abbiamo riservati, ma non dimenticati, molti soggetti che formeranno l'argomento delle nostre prossime dispense: *La storia del lavoro*, di cui sono pronti tutti i materiali: i *Piccoli mestieri*, che formeranno monografie molto interessanti; la *Galleria delle macchine*, di cui non abbiamo toccato che gli aspetti generali; la *Rivista* più particolareggiata delle classi francesi e delle sezioni estere; gli *Oggetti d' arte* che occupano numerosi tutte le gallerie.

Nessuno di questi argomenti trattati didatticamente avrebbe trovato lettori; ma toccati *obbiettivamente*, come ci obbligano a fare i nostri disegni, formeranno l'enciclopedia più distraente e, oso dire, meglio studiata che sia mai stata intrapresa.

E per verità deve essere stato compreso in tal modo il nostro lavoro, giacchè l'esito fortunato si spiegò tanto sollecito fino dalle prime dispense. — Tale successo non è dovuto soltanto al merito dei nostri collaboratori, artisti e scrittori; lo si deve sopratutto all'interesse speciale che suscitò dovunque la più meravigliosa Esposizione che siasi mai veduta per lo passato, e che forse non si vedrà mai più in avvenire.

Noi non avevamo contato sopra un successo tanto rapido; fin dal principio ci avevamo detto: « l'Esposizione del 1867 sarà tanto bella che lascerà una profonda rimembranza fra gli uomini; raccogliamo dei materiali che servir possano a ricomporre la vita ed il carattere di questo grande avvenimento, allorchè non sarà più. Quando il Campo di Marte ritornerà spopolato e deserto, allora soltanto

[illegible] NAPOLEONE. — Quadro del signor Meissonier.

si rivelerà l'utilità del nostro lavoro. Coloro che avranno veduto il Campo di Marte nel suo splendore, come pure quelli che ne avranno udito parlare senza averlo veduto, ci domanderanno i materiali che avremo raccolti per questa grande riedificazione. »

Avevamo calcolato da presbiti; il pubblico diminuì la distanza fra noi ed il punto al quale avevamo mirato: il successo superò i nostri calcoli e le nostre speranze.

S'egli però conoscesse quali contrarietà, quali ostacoli, e quali prove ci vennero suscitate c[illegible] vedrebbe fino a qual punto n[illegible]itiamo il suo favore.

F. Ducuing.

M[illegible] — T[illegible] dello St[illegible] EDOARDO SONZOGNO

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** d sp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 61.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 cent.

INGHILTERRA. — GALLERIA DI LIBRI.

TIPOGRAFIE E COMMERCIO LIBRARIO ESTERI

Prima d' incominciare il nostro studio intorno all'arte tipografica ed al commercio librario nei paesi esteri, dobbiamo ritornare sul nostro primo articolo (puntata 46) che procurò al nostro estensore in capo, signor F. Ducuing, una comunicazione offiziosa, per non dire un *comunicato* ufficiale, da parte del signor Anselmo Petetin, direttore della Tipografia imperiale e consigliere di Stato.

Se l'*Esposizione universale illustrata* avesse il carattere d'un giornale o di qualunque altra pubblicazione effimera, ci sarebbe stato possibile l'inserire la lettera del signor Consigliere di Stato, direttore della Tipografia imperiale; avremmo potuto commentarla da parte nostra, e discutere diffusamente ognuno dei fatti messi innanzi dall' una parte e dall' altra.

Ma noi non dobbiamo nè possiamo perdere di vista che in un' opera, la quale è un libro, e che resterà come la sola ed unica memoria dell'Esposizione universale del 1867, ogni polemica sarebbe cosa oziosa e poco degna dell' ordine adottato, della grandezza del soggetto e dell'importanza delle materie. Noi pertanto non possiamo che riassumere i principali punti sui quali cadono le rettifiche del signor Consigliere di Stato, e restringere la nostra risposta ad alquante brevi osservazioni.

Il signor Consigliere di Stato ci assicura anzitutto che la Tipografia imperiale non è sussidiata da alcun bilancio, e non tocca un centesimo nè a titolo di dotazione, nè sotto qualsiasi altro titolo; che trae le sue risorse soltanto dai pagamenti dei proprii lavori. Egli confessa che le sue tariffe sono fissate d'anno in anno da decreti speciali, e che è obbligata ad eseguire per lo Stato lavori considerevoli, le cui spese non le sono rimborsate, come, per esempio, il *Bollettino delle Leggi,* le *Memorie dell' Istituto,* ecc.

Il signor Consigliere di Stato nega altresì che la Tipografia imperiale entri in concorrenza coll' industria privata, e protesta formalmente contro la nostra asserzione che tendeva a stabilire come la sua amministrazione tenga nascosti i proprii metodi e mezzi di esecuzione, e rifiuti di comunicarli agli interessati dell' industria privata.

La nostra risposta sarà breve, e consisterà in una sola domanda. Se il ministero non accorda alcuna sovvenzione alla Tipografia imperiale; se questo stabilimento, con assai maggiori pesi che non l' industria privata, con un materiale molto più considerevole, esige un profitto minore, — mentre in base ad un celebre rapporto del signor Firmin Didot, che noi potremmo citare, è provato che al 45 0/0 di tasso o profitto per spesa d' esercizio un tipografo perde del suo denaro, la qual cifra fu controllata ed approvata da oltre cento tipografi; — se la Tipografia imperiale è obbligata dai regolamenti della contabilità di Stato a chiudere definitivamente le sue operazioni alla fine di ogni esercizio, e non può, al pari d'un semplice particolare, dissimulare o riparare le perdite d' un anno coi guadagni d' un altro anno, in qual modo può essa esistere e d' onde trae le sue risorse? La lettera del signor Consigliere di Stato non ha spiegato questo mistero, e noi restiamo nelle tenebre, cui viene naturalmente a dissipare il supposto d'una sovvenzione pagata infin dei conti col denaro dei contribuenti.

Quanto alla seconda parte della difesa del signor Consigliere di Stato, non vi si può rispondere che con dei fatti. Tali fatti noi affermiamo di possederli, e li teniamo a disposizione del signor Consigliere di Stato; ma, come lo abbiamo detto più sopra, in riguardo allo speciale carattere di questa pubblicazione, non crediamo di dover entrare in una polemica di diversione.

Noi abbiamo in Francia la cattiva abitudine, si tratti di arti o di scienza, di non conoscere che le nostre illustrazioni, e di non far caso che delle nostre celebrità. Un criterio così erroneo ed ingiusto, che può essere spiegato solo dalla vanità nazionale, dal difetto d' istruzione e dalla mancanza di desiderio ad acquistarne, è uno dei grandi rimproveri che i popoli europei rivolgono alla Francia. Noi non conosciamo gli artisti stranieri e, per non citare che un esempio, la superiorità degli scultori italiani — i quali non sono nati da ieri — scoppiò come un colpo di fulmine all' Esposizione del 1867. Altrettanto avviene per i rappresentanti delle arti liberali. Se tutto il pubblico letterato conosce i nomi dei Mame, Didot, Hachette, Claye, Best, poche persone in Francia udirono pronunciare quelli dei Giesecke, Devrient, Cotta, Brockhaus, Clowes, Sonzogno, ecc.

L' Esposizione potè almeno rivelare ad alcune menti riflessive tutta l' importanza di queste Ditte, la cui fama è europea, ed alle quali forse la sola Francia non ha dato finora il battesimo della celebrità. Dissi di alcune menti riflessive, perchè la moltitudine — e ciò disgraziatamente si fa ogni giorno più evidente, — si trastulla e si ferma al Campo di Marte dinanzi alle bagattelle della porta ed alle mostre che furono, duramente ma giustamente, qualificate degne d' una fiera da villaggio.

In base ad uno studio comparativo della tipografia presso i diversi popoli, si arriva alla convinzione che oggidì i metodi si generalizzano, e che i tipi perdono la loro nazionalità. Non si può più constatare alcuna differenza notevole od originale in ciò che riguarda la composizione e la tiratura. Le macchine, alle quali noi consacreremo un articolo speciale, sono le sole che stabiliscano, in grazia delle loro combinazioni diverse e di ingegnosi perfezionamenti, la superiorità o l' inferiorità. L'America la vince su tutti i popoli per le sue macchine a giornali, a reazione, a lavoro, ecc. Ma per quello che sia della stampa, i tipografi ed editori del nuovo mondo muovono dal punto di vista della vendita e non dell' arte. Non vi si producono ad un bell' incirca che giornali, e le opere — le quali per la maggior parte sono traduzioni o riproduzioni — vengono anzitutto messe alla portata del maggior numero di lettori, ed eseguite con quella rapidità che esclude ogni possibilità di attenzione. I tipi che vi si impiegano sono quelli usati in Europa.

L'Inghilterra invece si distingue per un tipo o carattere che è tutto suo particolare. Questo carattere, magro, allungato, avente nella *sua struttura* molto bianco, appunto in causa della magrezza, — o nel *suo occhio*, come dicono i tipografi, — è nonpertanto abbastanza stretto da poter mettere maggior numero di lettere in una linea. Ma, siccome però questo carattere è assai alto, e d' altra parte bene spesso non è interlineato o distanzato, le linee quasi si toccano fra loro, e la lettura d'una pagina composta in tal modo diventa faticosa. La stampa inglese è sempre accurata: la carta in generale è bella, e gli inchiostri sono neri e di qualità fina. Rimarcasi però nei titoli una completa mancanza di gusto, un misto bizzarro o ripugnante di classico e di fantastico. L'arte libraria inglese professa una grande predilezione per il formato in 18.° Charpentier, cui si ostina a chiamare formato inglese, ma che in tutta realtà appartiene al nostro editore.

La Germania predilige le pagine lunghe e strette, il che dà alle sue edizioni un impronta tutta particolare. Si tentarono molte prove per reagire contro un simile errore, ma fallirono, perchè caddero nell'eccesso contrario, cioè nel formato quadrato. Anche di presente la Germania si arrischia con una certa diffidenza ad usare dell'in-18.°. Alcuni rari editori, con a capo il Cotta di Stoccarda, cominciarono a farne delle biblioteche: ma in tutta la Germania regnano quasi assolutamente l'in-quarto, l'in-ottavo e l'in-dodicesimo.

Il Belgio imita gli altri popoli in tutto, anche nella tipografia e nella libreria. Oltreciò, quello che nel Belgio uccide la tipografia in grande, si è che vi sono quasi tante tipografie quanti compositori. Nel nostro primo articolo abbiamo già detto che una professione quale è la tipografia, non può progredire che a condizione di non disperdere la forza e non dividere i capitali e le capacità.

La stamperia nazionale del Portogallo impiega un carattere che è un misto dei differenti tipi adottati in Francia: si sforza di imitare le buone edizioni francesi e talvolta riesce con bastante fortuna. Mentre la tipografia in questo paese progredisce, declina in Spagna ove la stamperia reale di Madrid fu soppressa per decreto

della regina, in data 25 aprile p. p., perchè « invece di corrispondere al fine della sua istituzione, — così dice il rapporto, — è inutile al servizio pubblico, improduttiva, onerosa allo Stato, e di pregiudizio allo sviluppo dell' industria privata. »

La Russia, infine, nella sua esposizione appare inferiore a quanto produce la nostra Stamperia imperiale con caratteri russi, e l' Italia non offre nei suoi tipi nè originalità, nè eleganza.

Dopo questa rivista sommaria dei popoli, citeremo del pari rapidamente le ditte estere, che, mediante lo sviluppo dei loro lavori, si crearono realmente una posizione eccezionale.

Gareggiando davvicino col grande premio riportato dalla Francia, cioè colla ditta Mame, presentansi anzitutto i signori Giesecke e Devrient di Lipsia (medaglia d' oro). I tipografi di Parigi possono inviare ancora i loro figli ad attingere a quella fonte di buone tradizioni: essi vi troveranno i degni successori dei maestri d' arte del secolo scorso. L' abilità degli operai speciali, combinatori, impressori e conduttori di macchine, la buona direzione, la scelta dei tipi, della carta, dell' inchiostro, ecc., danno un alto valore ai lavori di questa casa che riunisce tutte le professioni concorrenti a formare un libro. I signori Giesecke e Devrient non sono però i soli che sostengono l' antica fama di Lipsia. Anche il sig. Brockhaus, che ottenne una medaglia d' argento, espose alcune opere rimarchevoli.

Dopo Lipsia vuolsi collocare la Stamperia reale di Berlino, la quale non espone che biglietti di banca, azioni, carta monetata, ma che in tale lavoro raggiunse una rara perfezione.

La Germania è la terra classica della tipografia. Quasi ogni Stato possiede uno stabilimento celebre. Così, per esempio, il Würtemberg può gloriarsi di avere il più popolare degli editori, il sig. Cotta, il quale, per certo, fu quello che precedette il sig. Hachette in materia di diffusione e sviluppo del commercio dei libri. Il giurì aggiudicò al sig. Cotta una medaglia d'argento, e possiamo dirla una scarsa giustizia se consideriamo le belle edizioni che questa casa produce in quantità. Non citeremo che un *Faust,* in-foglio, con incisioni in legno e composizioni in taglio dolce intercalate nel testo. Quest' opera rivaleggia con tutto quello di meglio che noi possiamo produrre. Bellissima ne è la tiratura, nettissima e corrente, ed i caratteri sono di felicissima scelta. Al suo fianco vuolsi ammirare uno *Schiller* di esecuzione egualmente perfetta. Le incisioni sono sostituite da fotografie, ed una ricca legatura in velluto adorna del ritratto a tutto rilievo del poeta alemanno, accresce il valore del libro. Fra le edizioni correnti, fatte con una cura estrema, debbonsi citare le opere complete di Schiller, in dodici volumi; un Lessing, parimente in dodici volumi, ed infine quella magnifica collezione dei classici greci e latini che i Didot eseguirono con maggior lusso, ma senza l'immenso vantaggio di metterli, per riguardo al prezzo, alla portata dello scolaro e dello studioso. La ditta Cotta pertanto unisce allo sterile merito di produrre capilavori quello molto più fecondo di pubblicare buone edizioni, accuratamente composte e tirate, che possono entrare nella più modesta biblioteca, e pagano al talento od al genio dell' autore il tributo d'un'esecuzione degna dell'opera.

La Baviera inviò il sig. Hallberger di Monaco, la cui collezione di incisioni è rimarchevolissima; il sig. Pustet di Ratisbona, che ottenne una medaglia d' argento per i suoi breviarii e bibbie; il sig G. Manz, pure di Ratisbona, che espose libri di gran lusso.

Dell'Austria abbiamo alcuni stabilimenti che si raccomandano per i loro lavori, e fra altri il sig. Braumüller di Vienna, il quale offrì alla biblioteca di Parigi le numerose opere della sua esposizione, che trattano di scienze naturali, chimica e meccanica.

La ditta Clowes e figlio, di Londra, esclusa dal concorso, perchè facente parte del giurì, venne dai suoi pari classificata fra i titolari delle medaglie d'oro. Questa tipografia si dedicò quasi esclusivamente alle opere di scienza naturale, e non vi ha che le ditte Didot e Martinet di Parigi, le quali siano capaci di lottare con essa per la stampa dei libri di botanica e di medicina. Fece pure alcune escursioni nel dominio della giurisprudenza. La ditta Cassel, Petter e Galpin, di cui si ammirano le belle legature, pubblicò una biblioteca in-18°, che rammenta il nostro formato Charpentier: ottenne una medaglia d' argento. I signori Spottiswoode e Comp. — decorati anch' essi d' una medaglia d' argento — espongono una magnifica edizione di Shakspeare, ed i signori Low e Marston un *Milton's Paradice lost,* di una bellezza completa. Infine la Società biblica britannica straniera offre un esemplare delle 170 lingue nelle quali stampa la Bibbia. Molte di queste lingue sono stampate in caratteri latini. — Perchè? — Perchè, risponde la Società, molte di queste lingue si parlano, ma non si scrivono. — In tal caso, i popoli che le parlano come potranno leggerle?

Lo stabilimento Edoardo Sonzogno di Milano, che ha succursali a Firenze e Venezia, è in Italia il rappresentante della Francia. Il signor Sonzogno è il divulgatore della nostra letteratura e delle nostre idee. Corrispondente dei nostri grandi giornali e dei nostri editori, con un tatto ed una intelligenza rari fa tradurre le nostre migliori opere, e crea fra le due nazioni una simpatia che trae la propria origine dalla comunanza di idee e di principj.

Siamo arrivati al termine di questa rivista, la quale, sebbene sommaria, nonpertanto ci costò fatica. Per una sgraziata coincidenza nessuno degli esponenti ha al Campo di Marte un rappresentante capace e conveniente, il quale potrebbe iniziare i visitanti a certi dettagli che non possono essere analizzati neppure nel più coscienzioso e profondo esame. Tutto è abbandonato all' amabilità dei signori custodi, i quali dimenticano troppo spesso di essere pagati per soddisfare a tutte le domande del pubblico. Essi possiedono le chiavi delle vetrine, nelle quali è chiusa la maggior parte dei libri, e non si decidono ad aprirle che dopo reiterate domande dei curiosi e colla più perfetta sgarbatezza. Ogni visitatore è per essi un nemico che attenta al loro diritto di sonnecchiare e di far nulla. Questo stato di cose è dannosissimo agli interessi degli esponenti, e sarebbe facile il provare che il pubblico si ferma volentieri soltanto là dove può toccare o vedere a suo bell'agio.

J. Laurent-Lapp.

FOGGIE SPAGNUOLE

È un fatto notorio, avverato e perfettamente corroborato da quello che noi possiamo vedere all'Esposizione del 1867, che sotto il regno della regina Isabella II i contadini nella Spagna si vestono ancora nello stesso modo che sotto lo scettro di Pietro il Crudele. Nè siamo punto certi che ancor prima, cioè dai tempi delle dinastie dei re goti, abbia variato l'abbigliamento secolare di quei buoni contadini.

Le strade ferrate, che solcano la Penisola in un modo così poco vantaggioso per gli azionisti, non hanno peranco sparso l'effetto della loro influenza progressiva sulla inveterata tradizione delle mode rurali.

Certo però si è che nella maggior parte di quelle rustiche foggie abbiavi un lato d' ingenua civetteria e di semplicità primordiale che non può dispiacere ai partigiani sistematici del pittorico. Noi conosciamo benanco persone di spirito che affettano continuamente di sostenere che la Spagna perderebbe molto a non conservare tutto quanto le dà una impronta di originalità e di colore locale: tutti coloro che la pensano in tal modo, possono trovare in larga misura il soddisfacimento della loro simpatia, ed anche concedere sfogo al loro entusiasmo in presenza dei modelli di abbigliamenti contadineschi della penisola Iberica visibili all' attuale Esposizione.

Noi quì non abbiamo specialmente ad occuparci che delle foggie campagnuole.

Non occorre dire che le donne eleganti, appartenenti alla buona società — od alla cattiva! — si vestono a Madrid ed a Barcellona colla più scrupolosa imitazione delle mode di Parigi, la capitale del gusto. Havvi di presente a Madrid una vera invasione di cucitrici e di crestaje parigine, il che si spiega facilmente per l'eccellente accoglienza ed incoraggiamento che trovano nel pubblico favore. A stento esse possono soddisfare alle commissioni che affluiscono ai loro negozi, sicchè nelle loro dita di fata

CASTALDO DELLA PROVINCIA DI MURCIA.

LA MANOLA DI MADRID.

l'ago sembra trasformato in una bacchetta magica per chiamare la fortuna. La menoma operaja parigina s'innalza colaggiù facilmente al rango di maestra e padrona, ed è supremo vanto della clientela aristocratica il dire che si fa abbigliare da una Francese. Talvolta succede altresì che nelle tolette ricercate si possa rimarcare un certo misto internazionale, come allora che la mantiglia delle rive del Manzanare ondeggia su di un abito tagliato dalle cesoje di Montmartre: ne risulta una miscellanea di civetteria che non manca di piccante, condita, com'è, dagli inevitabili occhi neri e dalla proverbiale venustà di

CONTADINO BASCO.

CASTALDA DELLA NAVARRA SPAGNUOLA.

FIGURINI SPAGNUOLI.

SPOSA DELLE ASTURIE.

MUGNAJO DELLA MANCIA.

corpo delle Madrilene. Ma questa varietà di lusso straniero unito agli usi indigeni non si mostra che nelle più considerevoli città, e sarebbe assai difficile lo scoprirne un solo esempio in quei vasti deserti, smaltati di pochi villaggi, che dall'altra parte dei Pirenei si chiamano campagne.

Mettiamo sottocchio del lettore alcuni tipi di foggie nazionali che ci parvero più particolarmente meritevoli di attenzione.

Pel primo v'ha il contadino benestante, il ricco agricoltore della provincia di Murcia: un giustacuore di velluto con ricami, un ampio e larghissimo mantello a righe, una ricca cintura di seta, le gambe nude

CITTADINA DI VALENZA.

PAESANO CATALANO.

FIGURINI SPAGNUOLI.

e le scarpe di corda; tali sono gli accessorj che rappresentano in modo abbastanza preciso l' opulento colono o fittabile.

Una giovin donna, tutta imbacuccata nelle sue cuffie, con un abito di color bruno cupo, adorno di fasce trasversali di stoffa, può dare un' idea del modo con cui si abbigliano le affittajuole della Navarra: così rigorose precauzioni contro le intemperie indicano abbastanza trattarsi delle provincie settentrionali e dei paesi di montagna.

Benissimo riescito è il tipo di Catalano, che si appoggia accidiosamente ad un lungo bastone nodoso: sul placido suo volto si riflette la beatitudine della serenità spagnuola, e la principale eleganza del suo abito sembra consistere in una camicia di smagliante bianchezza. Nel dir ciò non vogliamo lanciare un epigramma, sibbene accennare ad una rigorosa verità, cioè che in Spagna la pulizia è talvolta considerata come un raffinamento di lusso.

Viene poscia un contadino delle provincie basche coi pantaloni alla bretona, cappello a larghe tese alla bretona, un giustacuore teatrale alla bretona e capegli idem. Si potrebbe chiedere per quale singolarità esista una tale rassomiglianza fra il vestito locale della vecchia Armorica e quello di Guipuscoa.

È il caso di ricordare che il dialetto del basso bretone ed il dialetto basco rivendicano in pari misura una prodigiosa antichità come prima lingua umana.

Finalmente non possiamo che citare con parole di lode l'incantevole ed incomparabile abbigliamento di *manola*, che tiene in mano un ventaglio semipiegato. — La manola è la crestaia di Madrid, ma ahimè! si dice che questa specialità tenda del pari a scomparire. Intanto questa, che la Spagna c' invia come uno de' suoi più graziosi prodotti, può bene essere considerata come un perfetto modello del genere: i colori smaglianti sono il carattere dominante di tali abbigliamenti eccentrici, nei quali un gusto di dubbia lega mira piuttosto all' effetto che alla distinzione.

Il mugnaio della Mancia sembra conservi anche oggidì il genere antico e solenne di vestiario che dovevano portare i suoi predecessori al tempo dei mulini fantastici di don Chisciotte. La Mancia, infatti, è una di quelle provincie interne della Spagna, che si compiacciono d'imitare la China con una simpatia esagerata per l' immutabilità: essa mantiensi eternamente ribelle ad ogni spirito d' innovazione, ed i costumi e le mode vi si conservano e perpetuano da tempo immemorabile senza che nulla ne possa alterare la tradizionale ingenuità. Gli strumenti aratorj dell' uso più elementare non vi avrebbero alcuna probabilità di successo se non siano esattamente eguali agli stromenti di lavoro conosciuti ed impiegati di padre in figlio fin dai tempi del diluvio o da quelli del principe della Pace, don Manuele Godoi; ed è ancora assai lontano il giorno provvidenziale di progresso che vedrà il famoso vino di Valdepennas chiuso in un recipiente o botte che non sia una pelle di capro!

Volgete ora gli occhi alla leggiadra toletta della cittadina di Valenza; ed a considerare quel casto incesso di matrona persuadetevi che i romanzieri francesi propagarono una troppo poetica finzione ripetendo a sazietà che le donne spagnuole portavano un pugnale alla giarrettiera: la grazia pudica dell' abito basterebbe per far respingere come bestemmia una tale congettura. Nessun pugnale celasi sotto quell' abito decoroso per modestia; ed a meno di essere il più scettico degli uomini, si può giurare che la virtù di quella donna non ha bisogno d' un simile preservativo, e che tutt' al più un grazioso coltellino potrebbe servire nelle sue mani a tagliare una melarancia, il frutto di che Valenza è il meraviglioso giardino.

Anche la sposa delle Asturie non ha la più piccola lama di Toledo, — si potrebbe giurarlo, — nè alcun altro acciajo omicida temperato nelle acque dell' Ebro, per difendere i suoi vezzi contro gli assalti amorosi. In cambio ella porta un abbigliamento nuziale della più pittoresca originalità: nulla di simile si troverebbe neppure nel famoso magazzino della *Primavera*, ove si trova tutto. Una collarina riccamente trapunta a tanti colori quanti ne ha l' arcobaleno; un velo con nappe d'oro di stile moresco; una specie di sciarpa che cade fino ai piedi, tal è, a quanto pare, il supremo buon gusto delle fidanzate in questa provincia. A ciò si aggiunge anche fino nelle più umili capanne un impronta di razza che non posseggono le contadine volgari. Egli è che in una certa epoca tutti gli abitanti delle Asturie che avevano combattuto in una battaglia contro un califfo di Cordova, furono nobilitati in massa da un re di Castiglia, e dopo d' allora in questa provincia, più ancora che nel rimanente della Spagna, tutti sono nobili, comprese anche le contadinelle.

Dopo di avere parlato dei figurini che si veggono all' esposizione spagnuola, diciamo una parola di quello che non vi si vede, e che non pertanto vi si dovrebbe trovare prima di ogni altro. Il solo vero abito spagnuolo, dal punto di vista del carattere nazionale, è il vestito andaluso, cioè quello di Majo e di Maja, quale fu immortalato da Goja ne' suoi quadri, e come lo si porta ancora a Siviglia, a Granata ed a Xeres. I giovinotti più eleganti di queste diverse città non sdegnano di vestirlo in certe speciali circostanze per atto di condiscendenza agli usi tradizionali. In questo genere di abbigliamento che si presta meravigliosamente a tutte le combinazioni della fantasia, non mancano per certo nè la ricchezza nè la varietà: epperò ci duole che sotto questo rapporto la Spagna industriale ci abbia mandato nulla che meriti la pena d' essere citato o riprodotto dalla matita dei nostri disegnatori. Noi avremmo volentieri domandato alla Spagna esponente un poco più di coraggio nella manifestazione de' suoi usi e nella pertinacia delle sue convinzioni dal punto di vista del pittoresco. Perchè, a modo di esempio, non ci fu mostrato quel tipo così teatrale che si chiama l' *alguazil* delle corse de' tori, che è dorato perfino su tutte le cuciture?

Bernardo Lopez.

SCOMPARTIMENTO III

L' OREFICERIA DEL SIGNOR VEYRAT.

(Classe 21).

Nella via di Francia, di fronte all' ingresso della sala della giojelleria, vedesi una graziosa statua che rappresenta *Ganimede rapito da Giove*. Questo soggetto allegorico è di quelli che si addicono meravigliosamente all'ornato dei pezzi d'oreficeria cui venne in moda di collocare quali trionfi di tavola. Autore del *Ganimede* è il signor Moulin, e questo lavoro, siccome già avemmo a dire nella rivista generale dell' oreficeria, gli fruttò una ricompensa all' esposizione annuale.

Però noi abbiamo riprodotta questa statua non soltanto in causa dell' incontestabile suo merito, ma ancora perchè, secondo il nostro avviso, è il tipo delle tendenze artistiche di un esponente degno d'incoraggiamento, cioè del signor Veyrat, che fu testè nominato giudice al tribunale di commercio. È nelle vetrine del sig. Veyrat che figura la riduzione del lavoro del signor Moulin.

Il signor Veyrat non fece ritoccare a cesello questo pezzo, solo per conservare all'artista tutto il merito del suo lavoro; poichè il ritocco è ordinariamente indispensabile quando si tratta di preparare un modello per le operazioni della riproduzione metallica.

La riproduzione del *Ganimede*, quale si propone di eseguirla il signor Veyrat, indica che la sua fabbrica già da più anni è entrata nella via della grande oreficeria massiccia.

Pel corso di quindici anni il sig. Veyrat lottò con vantaggio contro il plachè inglese, e fu nel 1830 che ebbe l'idea di applicare all' oreficeria di argento il metodo usato per la fabbrica del plachè ordinario. Egli fu imitato dai suoi colleghi, e si può datare da quest'epoca il grande aumento di esportazione francese per l'oreficeria.

I metodi del tornio e della stampa permettono di fabbricare a prezzi relativamente assai bassi: da ciò si spiega come nelle vetrine del signor Veyrat si veggano oggetti in apparenza assolutamente eguali, e che nondimeno sono quotizzati a prezzi di assai notevole differenza.

Ciò che distingue l'oreficeria d'arte, propriamente detta, dall' oreficeria ordinaria è: per la prima, l'uso del martello, della

fusione o gitto, della cesellatura; per la seconda, il tornio e lo stampo. Si comprende tosto come il lavoro manuale e tutto artistico del primo metodo tragga seco spese superiori a quelle dei mezzi meccanici del secondo sistema.

La fabbrica del signor Veyrat seguì costantemente una linea ascendente. Così, quando i brevetti galvanici di Elkington e Ruolz furono di dominio pubblico (1855), questo espositore organizzò nelle sue officine l'esecuzione di questo genere di prodotti, a cui la ditta Christofle va debitrice della propria celebrità.

Porrò termine a questo breve studio sull' oreficeria del signor Veyrat col far rimarcare che questo espositore deve il rango elevato, a cui giunse, ad una perseveranza degna di tutti i nostri elogi, e che, partito nel 1815 da una piccola botteguccia di corderia, arrivò a possedere oggidì uno dei più importanti stabilimenti di Parigi per l'impiego e pel numero degli operai.

A. Chirac.

SCOMPARTIMENTO IV

CALCI IDRAULICHE E CEMENTI DI LAFARGE-DU-TEIL.

(**Classe 65.**)

Non lungi dalla sala delle conferenze e prima di arrivare al palazzo del bey di Tunisi, si rimarca una costruzione di singolare aspetto, che presenta la forma d'una galleria sotterranea, e dove si trovano riuniti massi di cemento e mosaici policromi.

Molti sarebbero passati indifferentemente allato di cotali pezzi di calce e di bitume, se non li avesse trattenuti l'aspetto originale dell' edificio che li racchiude.

E nondimeno questa attrattiva della curiosità non basta per rilevare l' interesse importante che si lega all' esposizione di questi campioni.

Infatto è dalla quantità di calce e di cemento che dipende la sicurezza dei cittadini che traversano i nostri ponti, e l'incremento che ottiene il nostro commercio mercè l'ingrandimento dei porti di mare esistenti o la creazioni di nuovi.

Per questo genere di costruzioni, il cui punto capitale è la solidità, i materiali non mancano, ma rado avviene che riuniscano tutte le condizioni pratiche. Inoltre non basta che si possa costruire, ma per l'equilibrio delle nostre finanze è eminentemente necessario che si possano eseguire economicamente i lavori di utilità pubblica.

La calce ha questa qualità che si lega facilmente alle diverse sabbie e specialmente alle corrosioni di basalto, granito e silice. La sua idraulicità constatata è delle più grandi, e la sua resistenza all'azione delle acque salse e dei venti marini la rende di uso indispensabile, tanto nelle costruzioni sottomarine quanto in quelle fatte ad un livello superiore nei paraggi salsi.

La calce idraulica di Lafarge-du-Teil, esposta nell'edificio che forma il soggetto del nostro disegno, diede già molteplici prove delle sue qualità eminentemente idrauliche per l'uso che se ne fece in ventidue differenti porti del Mediterraneo, dell' Oceano e della Manica.

Gli strati calcari che si scavano a Lafarge, fanno parte delle marne neocosmiche inferiori, e costituiscono quel sedimento che i geologi designarono sotto il nome di calcari crioceri. Fu rimarcato che le calci idrauliche, i cui sedimenti portavano i segni crioceratiti neocosmici, sono quelle che possiedono in più alto grado le qualità caratteristiche delle migliori calci idrauliche. Questi depositi compongonsi sovente di marne od argilla, e di calcari giallastri più o meno ordinarj, ora in strati continui di discreto spessore, ora in grandi lastre in mezzo a sabbie ed a limi marnosi. I più ricchi depositi si trovano in Linguadoca, nel Delfinato e nella Provenza.

Le cave di Lafarge-du-Teil sono aperte sopra una fronte di 100 metri e 400 di profondità, e formate da quattro banchi compatti e sovraposti l' uno all'altro, alti 85 metri cadauno, e nei quali si trovano nel medesimo tempo eccellenti pietre da costruzione.

Per l'industria calcare l'esperienza ebbe tempo di formarsi, forse più che per le altre industrie. Fra tutte le arti antiche, l'architettura è quella la cui storia fu scritta fino nei più minuti dettagli, non solo nei libri di Porcio Catone e di Vitruvio, ma benanco nei monumenti imperituri che ci lasciarono gli antichi.

Io quì non voglio ripetere tutta la storia dei cementi romani, nè le formole della composizione dei diversi bitumi di cui si fece uso dopo Vitruvio. Mi basta accennare che nello spazio di 35 anni lo scavo delle calci di Lafarge-du-Teil arrivò a produrre annualmente 90,000 tonnellate, ossia 90 milioni di chilogrammi di calce. È indubitato che questa produzione si aumenterà ancora quando il Rodano sia unito a porto San Luigi. Infatti l'usina siede sulle sponde del Rodano, e vi passa a traverso la strada imperiale da Lione a Beaucaire. Trentaquattro fornaci a fuoco continuo, che divorano giornalmente 500 metri cubi di pietre spezzate e 70,000 chili di carbone di terra, concorrono alla produzione che accennai più sopra.

In questa usina funziona giornalmente un esercito di 500 operai, ed immense fosse di estinzione alimentano 14 mulini e 30 buratti mossi da 4 macchine a vapore.

Il numero dei lavoranti reclamò un' organizzazione filantropica, alla quale noi dobbiamo i nostri elogi; e se i prodotti dell' usina di Lafarge-du-Teil sono fabbricati con una coscienziosa accuratezza, gli operai che danno moto a tale produzione, sono l' oggetto delle più intelligenti previdenze da parte dei loro capi.

Così è che venne fondata una cassa di mutuo soccorso destinata a procurare cure gratuite agli ammalati; che lo spirito di economia vi è incoraggiato da casse di risparmio e pensioni di quiescenza, e finalmente che trovansi a disposizione degli operai un nutrimento sano ed abbondante ed alloggi a buon mercato.

Siamo poi venuti a sapere che in breve verrà istituita una cappellania religiosa nell' usina di Lafarge-du-Teil, e siamo di avviso che non si dimenticherà di aggiungervi uno stabilimento di istruzione primaria.

L' esercizio delle cave di Lafarge-du-Teil diede vita ad un'altra industria, che le è intimamente connessa, e che consiste nell'utilizzare i residui o cascami dell'usina alla fabbrica di mattoni mosaici policromi a disegni incrostati e di una tenacità specialissima. Se ne deve la scoperta ai signori Damon e Rousset, la cui fabbrica è stabilita a Viviers in prossimità a quella del signor Pavin di Lafarge. Questi inventori giunsero a creare modelli d'una grande varietà di disegni e di colori, e di una solidità che resiste a tutti gli attriti.

I mattoni mosaici dei signori Damon e Rousset permettono per la tenuità del prezzo un ornato accessibile alla costruzione economica, mentre per la loro composizione omogenea e senza miscela di sorte, convengono mirabilmente al rivestimento di locali umidi, come si è: bagni lavanderie, stabilimenti idroterapici, ecc.

Oltreciò, i generi più diversi e le tinte delicate fuse assieme in modo che non v' ha il migliore e quali si ottengono dalla fabbrica dei signori Damon e Rousset, facilitano l' uso delle decorazioni di differenti stili, etrusco, pompejano, romano, o risorgimento.

Diremo quindi, ricapitolando, che le industrie delle usine di Lafarge-du-Teil e di Viviers vanno annoverate tra le più importanti.

La loro solidarietà è di natura tale da favorire una produzione economica, e può sviluppare grandemente le loro relazioni estere coi nuovi sbocchi che offrirà loro bentosto il taglio del Rodano.

A. Chirac.

CRONACA

No! Parigi non avrà mai dato asilo a tante creature umane! Pare impossibile che, in mezzo all' atmosfera infuocata che ci regala la canicola, tanti petti possano trovare in così ristretto spazio la respirazione? Tutte le stazioni delle strade ferrate, quella del Nord, di Lione, dell'Ovest, di Strasburgo, di Mulhouse ed Orleans, rigurgitano d' ora in ora migliaja di persone. Ne vengono da Londra, da Berlino, da Madrid, da tutte le parti. È proprio il Giubileo dei popoli; il 1867, come ho già detto, sarà l'*anno feriato* del secolo. Il mondo intiero viaggia e viene a

ricrearsi a Parigi, capitale dell'Europa, come dice il *Times*.

Il contingente di questa emigrazione festiva ci è fornito tanto dai dipartimenti quanto dall'estero. Che volete! è il momento dell'anno in cui l'uomo riposa. Il raccolto è pressochè terminato sotto benigna influenza; la buona qualità tiene luogo a quello che può mancare in quantità; e coloro che sognarono la carestia, per questa volta, se piace a Dio! ne pagheranno le spese.

Vedete come i paesani di Francia celebrano i giorni di riposo dopo la raccolta? Vengono a visitare l'Esposizione.

Chi dunque ebbe a dire che l'Esposizione aveva abbruciata l'ultima sua cartuccia colla distribuzione dei premii e colle visite sovrane? I principi sono partiti è vero, ma ora arrivano i popoli: e se sapeste quanta affluenza al *Trattore degli operai*, davanti a quella indiavolata musica ungherese, e sotto al passeggio coperto, in faccia alla porta Suffren! È uno spettacolo più animato e rumoroso di una chermessa: ci ricorda il baluardo del Tempio degli anni addietro, innalzato alla potenza di dieci o dodici contingenti di popolazione cosmopolita. Ah! fratel Giovanni, voi direste che tutto ciò puzza di arrosto grasso ad una lega di distanza. Ebbene, che importa? Perchè non volete che tutti si muovano e cantino? il mondo è in festa ed allegria!

Col mese di settembre, l'aspetto della popolazione cambierà; ma l'affluenza sarà ancor più considerevole. Dopo i paesani verranno gli scolari coi loro professori, come pure i magistrati, i funzionari d'ogni ordine, infine tutti quelli che sospirano le vacanze.

I critici credevano che l'Esposizione fosse terminata; ed invece non sarà mai stata così bella come nel mese di settembre, e come lo è in questo momento medesimo.

E pensare che dopo la distribuzione dei premii, alla fine di ottobre dovrà scomparire! non si può più dubitarne: il *Moniteur* ha parlato. Verranno poste all'asta le demolizioni del Palazzo! le ferramenta, i legnami, le vetrine e le impalcature!

OREFICERIA. – Ganimede, del signor Veyrad.

All'asta gli avanzi degli edifici del Parco, i palazzi, le capanne, i chioschi di legno intagliato, gli eleganti padiglioni, i circoli, i teatri ed i concerti! Bisognerà vendere tutto a rotta di collo, perdendo per sopra mercato quello che non potrà più essere utilizzato dopo lo sgombro, per esempio, i condotti d'acqua e di gaz che erano una meraviglia! Bisognerà lavorare di polvere e mine per demolire le solide costruzioni sulle quali basa il Palazzo.

CALCE IDRAULICA DELL'OFFICINA LAFARGE-DU-TEIL.

In questo tempo di canicola sapete che si respira molto bene e liberamente nelle ingombre gallerie del Palazzo in grazia di un ingegnoso sistema di ventilazione, il quale potrebbe essere facilmente trasformato in bocche di calorico per l'inverno.

E dire che tutto ciò deve scomparire senza lasciar traccia: anzi, che dico? è precisamente a condizione di non lasciar alcuna traccia. Perchè, sappiatelo bene, anche i lavori di livellamento sono dati per appalto, e bisogna che per il primo gennaio 1868 l'area del Campo di Marte sia restituita allo stato primiero. Il *Moniteur* lo ha detto: ma, grazie a Dio, il *Moniteur universel* non è infallibile e nemmeno implacabile: e se si intercede con persistenza e fervore, avrà il tempo di cambiare d'avviso, piuttosto due volte che una.

Comunque sia per essere la cosa, prima che l'Esposizione venga demolita, la si ritroverà ricostrutta nel nostro libro, nell'insieme e nei particolari, colla sua fisonomia e carattere, e perfino cogli incidenti che servirono di episodio alla storia.

Benchè gli argomenti da trattare siano immensi, pure siamo obbligati a restringerci nel timore d'oltrepassare i limiti. Tutto ci sollecita in una volta, arti, industrie, storia, prodotti rimarchevoli ed oggetti curiosi. Ne abbiamo fatto la scelta, ed i nostri materiali sono in opera, avendo non pertanto lasciato un posto sufficiente per i casi possibili non preveduti.

Gl'insegnamenti offerti da questo grandioso spettacolo del Campo di Marte sono buoni per tutti, perchè abbracciano tutta l'attività umana. Noi gli raccogliemmo accuratamente, e faremo in modo che portino i loro frutti.

La santa causa della pace prevalse, forse in grazia dell'Esposizione, contro gli eccitamenti che la minacciavano. Allorchè il mondo sarà tornato al lavoro, dopo lo spettacolo che regalò a sè stesso, cercherà nella rimembranza dell'Esposizione universale del 1867 un obbiettivo di emulazione ed ardore.

Le risorse esistono, la confidenza tornerà a rinascere e principierà l'era d'una pace feconda.

F. Ducuing.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 62.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 cent.

PAESAGGIO CON NEVICATA, quadro di S. M. Carlo XV re di Svezia e Norvegia, di proprietà di S. M. l'Imperatore de' francesi.

IL RE DI SVEZIA PITTORE DI PAESAGGIO

Sta bene talvolta che i possenti della terra si ricongiungano col resto dell'umanità per mezzo delle arti ed il culto delle belle lettere; rientrano così come semplici cittadini nella grande repubblica delle intelligenze, ove solo il merito forma la gerarchia, e diventano passibili del nostro giudizio in quel mondo dove soltanto la libertà della critica dà risalto e pregio alla lode.

Alessandro lamentavasi di non poter essere il proprio Omero, e lo sarebbe forse divenuto se avesse vissuto. Cesare scrisse la propria storia; e Napoleone III la vita di Cesare, più esatta che vera, più sapiente ed ingegnosa che imparziale, almeno, per quanto dicono alcuni magistrati della nostra repubblica. Il re di Svezia Carlo XV dipinge quadri. S. M. espose tre paesaggi, che lo rendono soggetto alla nostra critica, esponendolo ai nostri elogi. Uno rappresenta un punto delle Alpi Norvegie, il lago di Vaagevand, nella vallata di Gulbrandsdalen; il secondo il lago di Brunsviken o di Haga, presso Stocolma. S. M. diede l'ultima mano a questa tela alcuni mesi sono, in vista dell'imminente apertura dell'Esposizione; il terzo finalmente è un paesaggio d'inverno in Svezia, un quadro di fantasia, del quale ne diamo l'incisione. Sono già tre anni che questo lavoro è compiuto, ed il reale autore ne fece dono all'Imperatore dei Francesi, che lo espose nelle sue gallerie.

I primi due quadri rappresentano, per quanto dicono, molto fedelmente punti alpestri in Svezia e Norvegia; non hanno altra rassomiglianza fra loro se non in un lago che ne occupa il centro. Il paesaggio norvegio è più accentuato d'aspetto che quello svedese, havvi poi, specialmente intorno al lago, una catena di colline boscose, che si aprono in semicerchio, di un effetto magnifico: nel paesaggio svedese la prospettiva è più accurata, e l'aria vi circola più trasparente; le montagne del fondo sono sfumate benissimo, ed il pittore riprodusse abilmente la tinta arsiccia che la vampa del sole dà ai sassi.

Il paesaggio d'inverno, — quello che noi riproduciamo, — è degno delle migliori tele svedesi che lo circondano. I pittori scandinavi trovarono nel loro reale *copain* (collega d'arte) un degno emulo. Quello che potrebbesi rimproverare a questo quadro, è la mancanza d'opposizione e di contrasto: non lungi dal quadro reale, un altro pittore produsse parimenti un effetto di neve con sole sfolgoreggiante sul fondo, che mi sembra essere stato meglio compreso.

Le principali qualità del paesaggio d'inverno sono gli effetti di natura bene osservati e le prospettive molto accurate. Il disegno mostra della fermezza, ad eccezione forse del primo piano, che mi sembra mancare di sufficiente rilievo.

Infine, questo quadro meritava la pena d'essere riprodotto, quand'anche l'autore non fosse stato un re.

F. Ducuing.

INSTALLAZIONI DEL PALAZZO

Impero turco.

L'Esposizione turca, propriamente detta, occupa una piccola parte del XIII scompartimento del Palazzo del Campo di Marte fra le porte di Suffren e Desaix. Al momento dell'apertura questa esposizione presentava un aspetto disordinato in apparenza, ma assai pittoresco.

Oggi non è più così: tutto si trova nell'ordine voluto, o press'a poco. Le stoviglie stanno colle stoviglie, i mobili coi mobili, e così del resto, eccettuatine i tappeti ed i ricami, i quali trovansi un po' dappertutto, e di cui non si potè metterne in vista che circa una terza parte: altrettanto si deve dire della selleria, che venne messa nella galleria delle macchine per mascherare un vuoto disaggradevole.

Partendo dal giardino centrale si arriva all'esposizione turca non pel lato più artistico — tutt'altro! — ma almeno dal lato delle opere d'arte. Quivi trovansi i progetti e disegni d'architettura, fra cui si fanno rimarcare soltanto i piani dell'installazione turca del Palazzo e quelli degli edifici eretti nel parco.

In mezzo agli studi e progetti numerosissimi che i sigg. Barborini, Montani e Boncia disegnarono per ordine del ministero del commercio, agricoltura e lavori pubblici, spiccano i veri piani, quelli che soli furono definitivamente adottati dalla Commissione Imperiale turca ed eseguiti dal suo architetto, il sig. Leone Parvillée.

Vi è altresì un progetto di viadotto, opera del sig. Leval, ingegnere dell'ufficio civico del VI circondario di Costantinopoli, il quale porge una favorevolissima idea degli abbellimenti già eseguiti in gran parte a Pera ed a Galata, mercè dell'illuminata iniziativa di S. E. Server Effendi, presidente del consiglio municipale.

Viene poscia la galleria della Storia del lavoro, nella quale sono rappresentate: la Siria nei tempi antichi; Bisanzio sotto gli imperatori greci, e Brussa nell'epoca del suo maggior splendore, quand'era la capitale dei Mehemet, dei Murad e dei Bajazette. Per la prima sonvi bassorilievi ed una iscrizione cuneiforme, che è tradotta in latino dall'espositore Abdullah Bey; per la seconda veggonsi cinque disegni di monumenti: stato attuale e ristauri progettati dal sig. dottor Dethier direttore della scuola austriaca di Pera; per la terza, finalmente, una collezione del sig. Leone Parvillée, che comprende majoliche, legature di libri, frammenti di manoscritti, ecc., resa ancor più completa dalle fotografie eseguite dall'esponente.

Nella galleria di pittura e scultura, la Turchia ha poca cosa, ed è noto che non brilla per questo lato. Si ha però il diritto di fare alcune riserve per un prossimo avvenire, essendochè tre quadri: *Bivacco di Zingari; Zeibek in agguato: Morte del Zeibek,* trattati da Hamdi Bey con rara indipendenza e sincerità; un bel ritratto di S. M. imperiale il Sultano Abdul Aziz, disegnato magistralmente in matita nera da Ahmed A'alì Effendi, sembrano offrire pegni positivi di progresso.

Attualmente e malgrado i pretesi progressi — che per fortuna sono parziali, — equivalenti ad una decadenza, la vera arte turca risiede sempre in certi prodotti manifatturati, come tappeti, ricami, lavori ad ago, stoviglie, majoliche, oggetti di selleria, legature; il tutto come ai tempi in cui l'industria europea toglieva a prestito dall'Oriente le grandi formule che oggidì essa crede di restituirgli coll'insegnargli i piccoli sistemi.

Guardate i tappeti di A'alì Effendi di Smirne; guardate quelli che in tutto l'Impero ottomano sono eseguiti per iniziativa personale secondo la tradizione sopra vecchi telai composti di quattro legni appena digrossati. Confrontateli con quelli che nel paese stesso si fabbricano in grande, giusta i metodi moderni: confrontateli sopratutto con quel tappeto fabbricato a Kulè e nel cui bordo è tessuta la parola: *perfezionato.*

In che cosa consiste il perfezionamento? Non vedete che agli antichi disegni così ingenui, originali e d'un gusto così puro e caratteristico, si sostituirono orribili castellotti circondati da corone di rose, come si veggono sui piatti da *dessert* nelle trattorie di bassa sfera? Per la tintura delle lane si adoperano colori splendidi, è vero, ma falsi, sfacciati, senza durata, quali furono scoperti in questi ultimi tempi. Per formare la catena dei tappeti si adoperò la lana curta.

Hafyz Sadyk Effendi, fabbricatore di porcellana opaca ad Eyub, trova il suo vantaggio nell'imitare i prodotti europei. Se noi ci avvisassimo di biasimarlo per aver scelto quei profili pesanti e grossolani, quei disegni volgari, mentre aveva sotto gli occhi i contorni così puri ed eleganti, gli ornati così ingegnosi e delicati delle fabbriche di stoviglie di Rusciuk, di Gedda e di Bagdad, non mancherebbe di risponderci che il suo vasellame si vende più facilmente perchè è *alla franka.* Ed infatti egli solo vende ogni anno stoviglie usuali per una somma doppia di quella che rappresenta la cifra d'affari di tutti insieme gli altri fabbricatori di Costantinopoli.

Nella piccola sala situata fra la galleria del materiale delle arti liberali e quella dei mobili, si conservano in un grande armadio a vetri, diciotto costumi popolari in grandezza naturale.

Sfortunatamente manca il posto per le foggie d'abiti, come per il rimanente dei prodotti turchi. Se invece di diciotto fantocci allineati a stento intorno a questa

vetrina, con danno del colpo d'occhio del settore ottomano, la commissione avesse potuto collocare tanti costumi completi quanti ne ha, cioè a dire circa cento, non la sarebbe stata una bella esposizione? Forse altrettanto bella di quella della Svezia, che meritò una medaglia d'oro, mentre la Turchia non ne ottenne che una d'argento; e questa ancora per i suoi costumi militari, che sono la parte meno importante della sua esposizione nella classe 92, la quale è assai più rimarchevole dal punto di vista del vestiario dell'operaio?

È vero però che i lavori ad ago, meglio collocati per essere degnamente apprezzati, fecero luogo ad una specie di compenso: fu aggiudicata alla Turchia una medaglia d'oro per il complesso dei suoi *oya*, senza pregiudizio di alcune medaglie d'argento e di bronzo e di parecchie menzioni onorevoli distribuite agli esponenti della medesima classe, per trine, tulli, ricami e passamanterie.

Bisogna sapere che l'*oya* è un genere di lavoro ad ago che si fa senza ordigni, sulla punta delle dita, e che imita il fiore in un modo tutt' affatto artistico e senza illusione. È un lavoro delicato e largo, di piccole dimensioni e di grande esecuzione come un quadro di Meissonier. Si impiega a guisa di fina passamanteria per orlare gli abiti e le acconciature da testa delle signore. Ognuno volle farne acquisto, particolarmente i fabbricatori di merletti: vi hanno essi forse intraveduta una materia di studio?

Comunque siasi, l'industria turca fu apprezzata, meno però dal giurì che dal pubblico: essa ebbe ed ha ancora uno spaccio lusinghiero, anche per certi prodotti che possono sembrare cari. Furono comperate papuzze e semplici stivaletti di raso per 100 e per 200 franchi; gli stessi articoli che, oltre la gentilezza, il bell' aspetto, e la robustezza, si esita a pagare 20 o 30 franchi nelle botteghe del baluardo. Ciò non toglie che i calzolai sostengano essere quelle calzature assai mal fatte e che, se possono servire a qualche cosa, non è certo per camminare. Quando noi diciamo loro che a Costantinopoli il bitume e l'asfalto sono appena conosciuti, che le strade sono selciate con sassi acuti e che ad onta di ciò, un paio di papuzze gialle dura un anno, essi ci guardano di traverso e se ne vanno senza rispondere: parrebbe che si contino loro delle fandonie!

Dopo le papuzze bisogna ammirare le armi. Anche queste a noi non servirebbero, ed oltreciò sono assai care, perchè le lame e talvolta anche le guaine sono di acciaio di Damasco, male imitato in Europa siccome accade di tutto quanto viene dall'Oriente: basta essere giusti per convenirne. Confessiamo d'altra parte che in Oriente si imitano i prodotti europei in un modo che lascia a desiderare quasi tutto. Ogni paese ha un proprio genio: il male si è che, invece di perfezionare più che sia possibile, e permutare quello che si ha di buono, si fa consistere il progresso nell' entrare dentro la pelle degli altri o nel voler forzare gli altri ad entrare nella propria.

Si può senza dubbio prendere mutuamente a prestito; non è ciò che noi vogliamo biasimare. Infatti non vediamo alcun male che l'Occidente abbia preso dalla Turchia, fra le altre cose, il mortaio inventato all' assedio di Costantinopoli, da Maometto II; l'obizzo da palle, detto Schrapnel, di cui i Turchi servivansi già nel 1522; le armi a canna rigata, conosciute in Oriente da tempo immemorabile; finalmente il *revolver!....*

Sì, il revolver. All' esposizione turca si vede un revolver a *miccia:* al piede d'un trofeo d' armi che brilla sulla parete del muro a sinistra, in angolo alla galleria dei mobili, si vede un'arme antica ed irrugginita, i cui cinque colpi, mediante un meccanismo girante, vengono a presentarsi l'uno dopo l' altro all'orificio interno dell'unica canna che dà passaggio alle palle. Questa invenzione di un arabo fu regalata all' esponente, A'alì Yaver bascià, dall' imano sovrano del paese di Kokyan, nel cui tesoro trovavasi già da oltre cento anni.

È forse per amore dei contrasti che si collocarono sotto di una panoplia le culle dei bambini? Oppure si volle insinuare l'assioma che « la forza deve proteggere la debolezza? » È già molto tempo che lo si dice.

Nella bacheca in mezzo alla sala veggonsi bei pezzi d' orificeria di Monastir, Andrinopoli, Trebisonda, Giannina, Bagdad, Mussul, Damasco, Tripoli. Il pubblico ammira al pari di noi questi capilavori di filigrana: ma non potremo poi mai disingannarlo a riguardo dei *zarf*, comodi ed eleganti piedestalli per le piccole tazze dette *filgian*, nelle quali in Oriente viene servito il caffè? Perchè mo il pubblico si ostina a crederli uovaroli, che sarebbero impossibili?

È un capriccio che noi forse dovremo rispettare: in tal modo imiteremo certi Turchi compiacenti che noi stessi udimmo, anche a Costantinopoli, appellare un *sofà* col nome di *divan*, che significa *sala*, e ciò per non contrariare alcune persone male informate da certi dizionari.

Senza fare ulteriori geremiadi su tale errore, moviamo innanzi, e visitiamo la sala susseguente, ove troveremo due importanti raccolte, una di insetti, conchiglie, petrificazioni del Bosforo, appartenenti ad Abdullah Bey; l'altra di materie mediche e farmaceutiche, di Fayk Bey, direttore della farmacia centrale civile e militare dell'Impero ottomano, e da lui offerta alla Facoltà di Medicina di Parigi. Ambedue queste collezioni ottennero la medaglia d' oro.

Intorno a queste due vetrine, così degne d'attenzione, trovansi oggetti meno brillanti, è vero, dei tappeti, giojelli e magnifici costumi che adornano le sale precedenti; ma in essi consistono nonpertanto le vere ricchezze della Turchia: legnami, minerali e metalli, marmi rossi di Panderma, esposti dal signor Gropplen, materiali da costruzione, carboni fossili, ligniti, materie per conciatura e per tintura, materie tessili, sete, lane, canapi, lini, cotoni, cere, tabacchi, miele, acque minerali, pelliccie, prodotti d'ogni genere del terreno e delle miniere ed infine i cereali.

A nostro parere è quì soltanto che si potrebbe parlare di progresso e non a proposito di industrie, le quali non possono vantaggiare che col tornare indietro per rannodarsi con tradizioni che corrono pericolo di perdersi: perchè le corporazioni operaje, anche là dove vengono conservate con cura, sono in decadenza, e sarebbe urgente il rialzarle e consolidarle.

Il progresso principale da introdurre in Turchia, e per così dire il solo, è il miglioramento delle strade là dove esistono, e la creazione di esse nei luoghi dove mancano. Tutti gli altri miglioramenti, quali, per esempio, coltura dei boschi, ricerca ed esercizio regolare delle miniere, produzione più larga della seta e del cotone, adozione di metodi e strumenti migliori, tutto ciò terrà dietro necessariamente a questo primo beneficio, la cui necessità è assoluta.

Per non terminare in un modo troppo solenne, passiamo dinanzi agli aratri di legno, alle macchine da battere il grano, così ingenuamente primitive, colla pietra silicea di cui sono armate inferiormente per rompere la spica di mano in mano che il cavallo le trascina intorno all' aja; passiamo innanzi alle piramidi dei vini di Cipro, Samo, Smirne, Tenedo; traversiamo la porta d'Africa, turandoci le orecchie più ermeticamente che è possibile, — non ad imitazione del prudente Ulisse, per evitare di essere sedotti dal canto melodioso delle sirene, ahimè, no! per un ben diverso motivo, — passiamo presto, rapidamente!

Facciamo alcuni passi all' esterno del passeggio coperto. Fra una bottega chinese ed il caffè rumeno troveremo il caffè-ristoratore turco, condotto da Pietro Asker di Costantinopoli. Entriamo senza troppo curarci delle mostre d'Africa e dei suoi vicini: quì noi vedremo i costumi ottomani non più indossati da fantocci, come nella galleria, ma portati da camerieri greci, armeni, bulgari, sani e vivi, che ci serviranno coll' acqua di Karakulak, limpida come il diamante, il vero mastice di Chio accompagnato dal cibuk colla lunga canna di gelsomino: crederemo di essere sul Bosforo.

Per completare l'illusione potremo gustare la cucina, che è proprio perfetta. Neppure ad Istambul si potrebbero mangiare il *kebab*, i *dolma*, il *pilaf*, migliori di quello che da Pietro Asker: e se ne dubitate, sappiate che servì egli stesso questi manicaretti nazionali sulla tavola Imperiale al palazzo dell' Eliseo.

MARIA DE LAUNAY.

L'ESPOSIZIONE PERSIANA

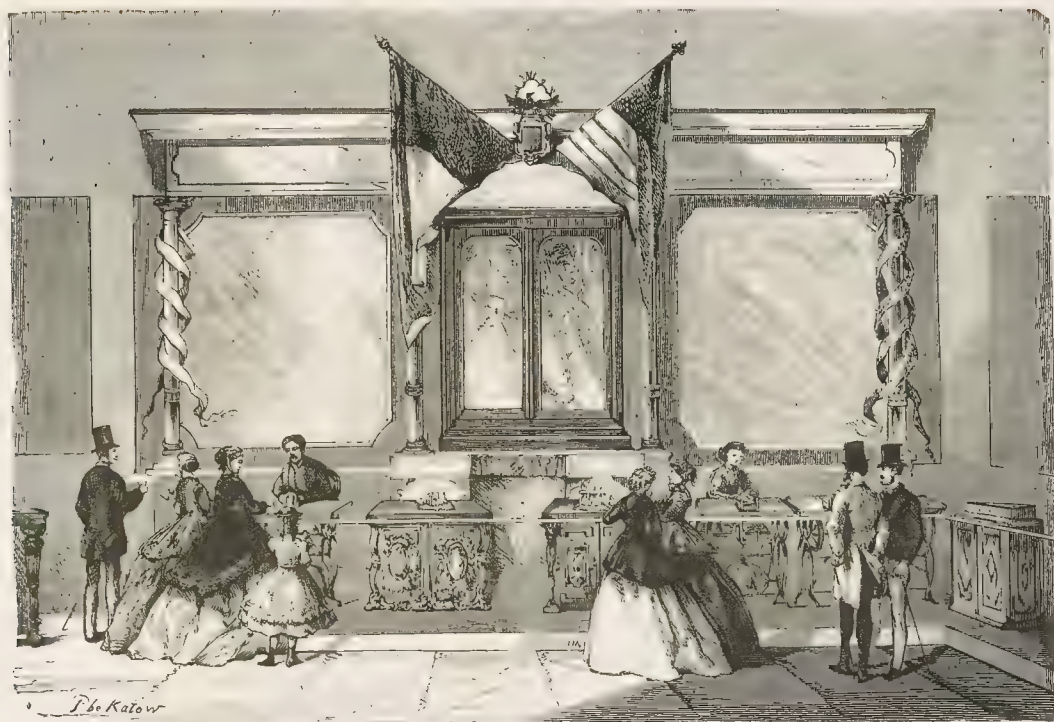
Allorchè, abbandonando per alcuni istanti lo spettacolo di quel formicolio umano che presentano le città d'Occidente; allorchè, lasciando que'territori tanto popolati, coperti da numerosissime costruzioni, di ricca messe, di vaste foreste, dove l'industria feconda ognor più, dove l'agricoltura disputa ogni particella di terreno alla sterilità, il pensiero portasi su quelle immense solitudini dell'Asia, resta confuso davanti a quello strano contrasto dell'attività prodigiosa dell'Occidente a fianco di quella specie di letargo profondo in cui sono immersi milioni e milioni d'uomini.

Il grande problema delle nazioni ci si presenta allora naturalmente allo spirito e domandiamo a noi stessi se quegli immensi territorj, sterili, mille volte troppo vasti per le popolazioni che ivi vegetano, non siano fatalmente predestinati a diventare in un avvenire più o meno lontano proprietà di popoli più attivi, più laboriosi, in una parola più svegliati.

Spinti dalla difficoltà d'esistenza che si aumenta sempre più per l'estensione dei lumi, dell'istruzione, della concorrenza, dell'abilità professionale più sparsa, lo sviluppo eccessivo della popolazione, numerose carovane d'emigranti lasciarono l'Europa per portare sulle coste dell'America, dell'Africa e dell'Oceania, lo incivilimento, le arti, l'industria del vecchio mondo, erigendo città su quelle spiaggie deserte, le quali, umili alla loro origine, floride al giorno d'oggi, colla loro laboriosa attività divennero le potenti rivali delle nostre capitali.

Ma un tal giorno verrà. Non è difficile il pensare e credere che gli sguardi dell'Europa volti per tanto tempo verso l'Africa, l'Oceania, l'America, in un bel giorno si portino verso l'Asia, verso quelle belle contrade innondate di sole, bagnate da larghi fiumi, e pensino per tal modo alla loro conquista?

Il taglio dell'istmo di Suez darà un'importanza considerevole a tutti i paesi rivieraschi del mare delle Indie. Bagnata dal golfo Persico, la Persia va diventare una delle più importanti stazioni, e la sua posizione cotanto vantaggiosa non sveglierà

ESPOSIZIONE DELL'IMPERO OTTOMANO.

MACCHINE DA CUCIRE DE' SIGG. WHEELER E WILSON (Medaglia d'oro.)

ESPOSIZIONE PERSIANA.

essa la cupidigia della Turchia e della Russia stessa?

Contuttociò il governo persiano pare non si prenda molto pensiero di queste eventualità tanto gravi, e lo scià che doveva venire a Parigi per prendere cognizione dei nostri usi e costumi, e della nostra civilizzazione, mancò al grande convegno dei popoli e dei sovrani. — Egli ebbe torto — La vista delle nostre usine, dei nostri arsenali, dei nostri cantieri gli avrebbero fatto conoscere la storia moderna e fors'anche permesso d'indovinare quella futura. Lo spettacolo della nostra attività, ed una visita all'Esposizione sarebbero state per lui una rivelazione di fecondi insegnamenti.

Avrebbe certamente scorto nello spazio ristretto occupato dall'esposizione del suo paese, una prova di debolezza, fatta ancor maggiormente spiccare dallo sviluppo che le nazioni secondarie d'Europa diedero alle loro esposizioni.

Infatti la Persia non occupa che due sale nei tramezzi riservati al quarto scompartimento fra la China, il Giappone, la Turchia e la Rumenia. Due sale quasi perdute nell'immensità del Palazzo, e che i visitatori non dubitano nemmeno possano appartenere alla Persia. Chi pensa alla Persia? Chi può immaginarsi che questo paese falsasse in onore della nostra Esposizione, alla sua pigrizia ed apatia ordinaria, anzi direi climaterica, e si svegliasse dal suo lungo sonno per mandare al Campo di Marte i prodotti della sua industria, e i capi d'opera de' suoi artisti?

Se si vuol dare alla Persia un'attenzione veramente seria, bisogna dimenticare l'Europa co' suoi giganteschi lavori, le sue creazioni d'ogni specie, le sue macchine, le sue statue, stoffe, quadri, arti e finalmente la sua industria, e fermarsi, spogli d'ogni idea preconcetta, d'ogni paralello e confronto, dinanzi alle due sale riservate a Sua Altezza lo scià di Persia ed a suoi sudditi — perchè del resto io non saprei accertare che lo scià di Persia sia istrutto d'avere nei suoi soggetti degli esponenti!

La prima di dette sale è consacrata alle diverse industrie di lusso di quel paese singolare. L'occhio abbraccia tutto in una volta: oro, seterie, armi, stoffe vivaci e brillanti, ed il visitatore trascinato penetra in quelle sale senza nemmeno rendersi conto qual paese sia per visitare. Per l'europeo havvi sempre una rimembranza delle *Mille ed una notte* in tutto ciò che ci viene dai dintorni di Bagdad. — Lo sguardo si è abituato a questa magia dei colori, ed il visitatore distingue una tavola d'ebano, la quale sotto ad un cristallo protettore conserva, sopra scattole la cui materia ci rammenta il tuya, delle stupende incrostazioni d'avorio e legno colorato, ed a fianco, sotto il medesimo cristallo, sono esposte delle legature di libri d'una ricchezza mai più veduta; l'oro vi è adoperato con rara profusione. Ecco come essi ottengono quei filetti d'oro, quei fiori, quegli arabeschi che danno tanto valore alle pelli ed ai cartoni. L'artista prende una moneta d'oro e col lungo batterla ottiene una foglia la cui grossezza varia secondo il bisogno del disegno ch'egli poi vi applica con uno strumento *ad hoc:* anche i colori vi si attaccano col mezzo d'un pennello ed una gomma molto aderente, la quale essicandosi dà una vernice brillantissima.

Nell'angolo della medesima sala inalzasi su di un piedestallo un guerriero persiano: il suo costume è presso a poco simile ai compagni d'arme di Sciamyl. Notisi in primo luogo il morione adorno di due pennacchi bianchi e fornito di un tessuto di maglia d'acciajo che protegge le guancie, il collo, le spalle; quindi una specie di camiciotto della stessa maglia che gli serra strettamente il busto e scende fino a mezza coscia: le braccia sono coperte fino al gomito dal medesimo camiciotto; il braccio che porta lo scudo, rimane libero, il destro che porta la sciabola è difeso da un bracciale in ferro damaschinato, e la mano ricoperta da una manopola parimenti in maglia d'acciajo. Sopra al camiciotto, il guerriero porta una corazza composta di quattro lamine d'acciajo, legate da coreggie, che lascia ai movimenti del corpo tutta loro libertà ed elasticità. — Una sciarpa di seta a strisce sostiene alla vita il fodero della sciabola; le gambe sono coperte da cosciali e gambali portanti al ginocchio una lamina di rame munita da una punta d'acciajo di sei o sette centimetri di lunghezza. Stivali la cui punta si rialza alquanto, come le antiche scarpe alla polacca, meno l'esagerazione, completa tale costume. Dimenticava un cordone di lana, non ritorto, passato in bandoliera che serve a sostenere lo scudo allorchè il guerriero abbisogna di tutte due le braccia. Qualunque egli sia questo bravo persiano, colla sua sciabola, la sua corazza a scompartimenti, ed il suo scudo, mi fa l'effetto di uno di que' persi che Alessandro batteva a Ypsus, i quali, risuscitando in oggi, troverebbero intatti, dopo ventidue secoli di distanza, le loro armi, i loro costumi, le loro leggi e perfino gli usi.

Prima di abbandonare questa sala, bisogna dare uno sguardo ad alcuni saggi di ceramica abbastanza ben riesciti, la cui forma e disegni rammenta i vasi egiziani; ai rimarchevoli ricami sulla lingeria, di una leggerezza e finezza apprezzati moltissimo dalle visitatrici; ai cofanetti in legno scolpito, pregiabili per una grande delicatezza d'esecuzione, infine alle due panoplie che ornano il fondo di questa sala e sormontano un grande divano ricamato. Le panoplie si compongono delle armi offensive e difensive della Persia, il cimiero e lo scudo, il coltello a doppio taglio e la sciabola ricurva; — vi cerco l'arco e il giavelotto, non trovandovi nè la pistola nè la carabina. Ecco adunque a qual punto trovasi ancora questo popolo e con quali armi dovrebbe lottare, — caso succedendo — contro le invenzioni dei signori Armstrong e Chassepot!

Nella seconda sala, la Persia espone tessuti abbastanza rimarchevoli e tappeti i cui disegni non possono forse lottare colle fantasie dei nostri artisti, ma in ogni modo dimostrano nei fabbricatori persiani molto gusto ed abilità! A fianco a tali tappezzerie si trovano quelle tele dipinte tanto di moda in Francia al giorno d'oggi, e che sotto il nome di stoffe di Persia, formano un ramo importante nelle nostre fabbriche di tessuti, ed alimentano molte usine considerevoli. I disegni di queste tele imitano perfettamente quelli delle tappezzerie; bisogna avvicinarsi, toccarli quasi per persuadersi che quelle portiere, quei tappeti, non sono che di tela stampata. I Persiani espongono parimenti panni tessuti in oro, stoffe di lana ricamate con rara perfezione, tessuti in seta che ci fanno ricordare che il baco da seta ed il gelso sono originari di quelle belle contrade amate dal sole.

Perchè mai presso un popolo i beneficj della natura, le ricchezze del suolo e del clima, annientano quasi sempre l'energia, snervano l'iniziativa, e divengono bene spesso causa di degradazione, di prostramento morale e fisico; mentre che dovrebbe essere sorgente di emulazione e di progresso!

Ecco la Persia, di cui la storia, il clima, l'estensione farebbero una delle prime nazioni d'Europa. Da settentrione a mezzogiorno misura 600 leghe di territorio; il suo suolo è fecondo, e produce naturalmente tutti i frutti che i pazienti lavori dei nostri orticoltori acclimatizzarono fra noi. — Quale spazio occupa essa all'Esposizione del 1867? cinquanta metri quadrati! — Che cosa espone? Alcuni tessuti, qualche oggetto di lusso... e l'industria?

Qualunquesiasi il posto che avrà occupato un uomo in sua vita nella storia del suo paese, due metri bastano a raccoglierne il cadavere, una frase di un filosofo riassumerà la sua vita! ma è forse identico il caso della Persia, e l'arte, l'intelligenza, i lavori, l'agricoltura, l'industria di quel vasto paese possono forse riassumersi in alcuni metri quadrati?

Che la Persia mediti bene la legge moderna, la quale si impone alle nazioni e vuole che nessuno possieda se non alla condizione che la parte di sua proprietà vada a profitto di tutti!

La Turchia e la Russia conoscono troppo bene questa base essenziale delle nazionalità moderne, perchè la Persia non ci veda un grave motivo di riflessioni.

VITTORIO COSSE.

BARTOLOMEO THIMONNIER — ELIA HOWE WHEELER E WILSON

Macchine da cucire.

La storia delle macchine da cucire è delle più confuse. Quantunque la sua o-

rigine non si perda nella notte dei tempi è però impossibile lo sceverare a primo tratto, qual sia il vero autore di questo ingegnoso strumento da lavoro.

Al dire degli Americani, è ad essi che ne spetta l'onore.

Tomaso Stone e Giacomo Hendrion si sarebbero fatti privilegiare fin dal 1804 per una macchina che doveva sostituire la mano nel lavoro della cucitura; ma i sistemi di questi sedicentisi inventori erano così informi, e presentavano, dal punto di vista del meccanismo, inconvenienti sì grandi, che ne fu giudicata e riconosciuta impossibile l'applicazione.

Dopo questa confessione spontanea fatta dagli stessi Americani, che cosa diventa la loro pretesa all' aver scoperta ed attivata la prima macchina da cucire?

È giusto il dire che essi non si fermarono là, e che, in seguito a quel primo saggio insignificante, ne fecero molti altri il cui risultato non fu più fortunato.

Ecco pertanto un' invenzione alla quale i signori Americani, vogliano o non vogliano, sono costretti a rinunciare.

Fu detto che la Francia era abbastanza ricca per pagare la propria gloria: sia pure; ma quando essa l'ha pagata, deve almeno avere il diritto di goderne tranquillamente, ed è ben naturale che trovi sconveniente il disputargliela. Essa oggidì non è disposta a tollerare soprafazioni sul terreno industriale, più di quello non lo sia a sopportarne sopra altri terreni.

Affrettiamoci quindi a dare a Cesare quello che è di Cesare, vale a dire ad un povero sarto di Amplepuis, a Bartolomeo Thimonnier, l'onore d'un' invenzione alla quale egli sagrificò ogni cosa, i suoi guadagni, le sue forze, la sua vita.

Qual penoso e doloroso mestiere è mai quello degli inventori! Per essi l' antica leggenda di Prometeo diventa troppo spesso una legge fatale. Questa legge Thimonnier l'ha tristamente subita.

Oggi, che splendono su tutte le macchine da cucire il nome dell'anglo-americano Elia Howe e la sua effigie — sciocca imitazione e ridicola contrafazione di quella di Franklin, — oggi, domandiamo noi, chi è che pensa al vero inventore?

La fama, del pari alla ricchezza, appartiene a chi riesce.

Bartolomeo Thimonnier, dimenticato e sconosciuto da tutti, è morto nella più completa miseria, lasciando destituiti d'ogni risorsa e privi di pane una vedova inferma e quattro figliuoli che attualmente vegetano oscuri in uno stabilimento manifatturiero; mentre all'opposto Elia Howe, che ebbe l'accortezza di impadronirsi del di lui lavoro e di farsene garantire la proprietà e l' esclusivo commercio, è oggidì milionario quattro volte, in alta considerazione da tutti e quasi illustre.

Dubitiamo che si possa mai trovare un esempio più toccante ed una prova più dolorosa della verità del *sic vos non vobis*.

La storia del sig. Elia Howe sarebbe curiosa da raccontare, perchè è piena di avventure e di agitazione. Se egli raggiunse la fama e la ricchezza, lo deve ben più alla sua abilità commerciale che al suo genio d'invenzione.

Impiegato a Londra come operaio nelle officine dei sigg. John Fischer e Gibbons, nelle quali si attendeva particolarmente alle modificazioni e perfezionamenti d'introdurre nella macchina di Bartolomeo Thimonnier, Elia Howe, stanco di lavorare per conto altrui, credesi un bel giorno abbastanza forte per volare colle proprie ali: si stabilisce da sè, fa cattivi affari, ed allora, prendendo bravamente il suo partito, trasporta negli Stati Uniti d'America gli erranti suoi destini.

Arrivato a Nuova York, fu sua prima cura di assicurarsi mediante un brevetto il monopolio della fabbrica e vendita del *Couso-brodeur* di Thimonnier, modificato e perfezionato dai signori John Fischer e Gibbons.

Ma siccome egli conosceva di lunga mano il carattere del suo nuovo pubblico, ed era sicuro di accaparrarselo prendendolo pel lato debole, diede al *Couso-brodeur* il nome di *Macchina americana.*

Questo fu, da parte del signor Elia Howe, un colpo da maestro: ed a partire da questo momento la sua fortuna, se non era fatta, fu per lo meno assicurata.

Oggi tutti i costruttori di macchine da cucire sono suoi tributarii, non solo in America, ma anche in una gran parte d' Europa, e, cosa strana! quelli che potrebbero impunemente scuotere questo giogo e liberarsi dall' imposta che il signor Elia Howe impone loro in forza d'un privilegio che gli procura una rendita principesca, sono quei medesimi che subiscono la marca della di lui fabbrica, la sua etichetta, ed ornano del di lui ritratto le proprie macchine ed i proprii prospetti.

I signori Wheeler e Wilson, gli ultimi venuti nella costruzione delle macchine, sebbene abbiano saputo mettersi al primo posto fra i costruttori mercè d' un'abilità universalmente riconosciuta e per le ingegnose ed importantissime modificazioni introdotte nel sistema esercitato da Elia Howe, anch' essi non credettero di poter sottrarsi al tributo comune.

Però la medaglia d' oro che ad essi fu conferita, constata che nessuna delle macchine escite dalle officine di costruzione del signor Elia Howe o dei suoi principali tributarii, riunisce le doti di semplicità e solidità di meccanismo per le quali invece si distinguono sopra tutte le loro.

Nella loro macchina, rimarchevole per forma ed eleganza, essi sostituirono alla navicella un piccolo disco piatto che gira, per mezzo di una ruota a pedale, con una velocità costante su di un piano verticale. Questo disco porta sulla maggior parte della circonferenza un labbro saliente, arrotondato, avente la forma di mezzaluna, le cui corna spuntate distaccansi alquanto dal disco, affinchè l' una di esse possa gancire l'anello di filo che le viene presentato dall' ago nel discendere. Il rocchetto, circolare e sottile, rassomiglia a quelli che sono impiegati nei telai da tulle, il che permette di mettervi una quantità di filo cinque o sei volte maggiore che non sul rocchetto della navicella delle ordinarie macchine da cucire. Esso rocchetto posa con piena libertà di movimento nel centro della mezzaluna, sostenuto fra il disco ed un piccolo sostegno fisso che mette il filo, agganciato dal corno, in stato di passare intorno al rocchetto, come avviene in certi telai per fabbricare le reti da pesca. Questa macchina è la più semplice di tutte, e malgrado la grande precisione che esige nell' eseguirla, il prezzo non è punto maggiore di quello delle macchine più perfette.

L' eleganza, la perfezione del lavoro, la semplicità, la solidità del meccanismo e la facilità della manovra, tali sono le qualità essenziali che presentano unite in sè le macchine dei signori Wheeler e Wilson, e che costituiscono una superiorità cui il giurì riconobbe e proclamò con voto unanime.

A questi signori fu aggiudicata la medaglia d'oro come *costruttori di macchine.*

Al signor Elia Howe venne accordata una eguale medaglia come *diffusore.*

Il *Couso-brodeur* del signor Bartolomeo Thimonnier per ricevere il suo completo perfezionamento aveva bisogno di passare per le abili mani dei signori Wheeler e Wilson. Oggi, in grazia del buon mercato stabilito per la loro nuova macchina, questo stromento di lavoro è accessibile a tutti. La sua semplicità le assicura non solo un posto nella stanzuccia dell' operaia, ma la sua forma elegante deve inoltre farla ammettere nei più sontuosi saloni.

PROSPERO POITEVIN.

STATUA DI LEOPOLDO I, AL CAMPO DI MARTE

Quale contrasto fra la statua di Guglielmo I, re di Prussia e quella di Leopoldo I, re dei Belgi; qual differenza di attitudine e di carattere! Se gli artisti si sono bene inspirati del loro soggetto rispettivo, devono aver compreso che un abisso separa i due monarchi così rappresentati.

Il cavallo che porta il re Guglielmo sembra eccitato dalla passione, esalta e spinge il suo cavaliere, e ben si vede che quella zampa ferrata è pronta a schiacciare tutto quanto gli sarà d' ostacolo.

Di fronte a questa, s' innalza la statua del re Leopoldo. Quale contrasto! Ecco il vero re costituzionale per eccellenza.

Montato sopra di un cavallo, dalle cui calme movenze indovinasi esser stato nutrito nei grassi e tranquilli pascoli delle Fiandre, il re col cappello calato sembra inchinarsi davanti ad un popolo libero.

Infatti, Leopoldo I, fu un filosofo coro-

nato, — alquanto scettico, come tutti i filosofi, senza una grande passione per il bene, detestando il male, o piuttosto l'iniquità per le agitazioni ch' essa provoca. — La rivoluzione del 1848 aveva scosso tutti i troni; e Leopoldo I, sentendosi imbarazzato, anzichè minacciato, convocò i capi e dignitarj del suo regno, e tenne loro (almeno si dice) questo linguaggio: — « Non fatemi rivoluzioni; se non mi volete, dite una parola, ed io me ne vo tosto — ».

Non so veramente se tali parole furono pronunciate; ma in ogni modo sarebbero conformi al suo carattere.

Quand'egli fu chiamato a regnare sui Belgi, al 4 giugno 1831, accettò senza entusiamo, ma colla ferma volontà di non allontanarsi nemmeno d' una linea da quella via che si era tracciata. In quell'epoca era nel fiore dell'età, essendo nato al 16 dicembre 1790, congiunto alla regina Vittoria, per aver sposata la figlia del re Giorgio IV, che perdette al 16 novembre 1817, ed alla maggior parte delle famiglie reali di Germania, essendo duca di Sassonia Coburgo.

La presa d'Anversa da parte dei Francesi nel 1832 aveva posto fine alla resistenza dell' Olanda; e la conferenza di Londra regolò le sorti del nuovo regno. Siccome pegno di protezione, Luigi Filippo accordò a Leopoldo la mano di sua figlia Luigia, una delle principesse più amabili e compite ch'abbiano onorato un trono. La regina Luigia morì nel 1850, e la sua morte, quantunque preveduta, suscitò una vera desolazione in tutto il Belgio.

Re Leopoldo erasi acquistato in Europa gran rinomanza per la sua abilità congiunta a saggezza che lo resero più di una volta l' arbitro rispettato dei gabinetti, e le sue relazioni di famiglia, specialmente dopo il matrimonio del principe Alberto colla regina Vittoria, aumentarono sempre più la sua influenza.

Tali doti di abilità e saggezza le adoperò in servizio del paese che gli era stato confidato, principiando dal restare strettamente fedele alla Costituzione, quindi tenendo una bilancia eguale fra i partiti che si disputavano il potere.

Questo cómpito non era facile allora, come non lo è al presente. Vi ci vuole l' istinto della ponderazione, che pochi re costituzionali possiedono, e senza del quale ogni macchina governativa manca di appiombo e di equilibrio.

Ma re Leopoldo era, — come già io lo dissi, — un buon filosofo, che è tanto quanto dire ottimo politico. Non era nè ambizioso, nè entusiasta, ma possedeva una sana ragione ed uno spirito liberale, che gli facevano sempre seguire la via retta. Purchè restassero nei limiti della Costituzione, egli lasciava fare e dire, senza mai immischiarsi. Malgrado le sue rimembranze del 1832 lasciò discutere e votare le fortificazioni d' Anversa, quantunque sapesse benissimo che nessuna difesa dalla parte di terra poteva essere utile alla città, perchè il pericolo era piuttosto dalla parte del fiume.

Checchè ne sia, a forza di rispettare la volontà nazionale seppe farsi rispettare dal popolo, e, quel ch' è più, farsi amare.

Non ebbe mai capricci dispendiosi, nè a carico delle sue sostanze private che erano considerevoli, nè delle rendite dei Belgi.

Molto economo, quantunque amante della magnificenza, seppe però mai sempre conservarsi padrone di sè stesso e piacere a tutti.

Dal suo matrimonio colla principessa Luigia di Francia ebbe tre figli: re Leopoldo II suo successore, il conte di Fiandra, e l'amabile e sfortunata principessa Carlotta, che il Messico rendette pazza.

Leopoldo è stato buon re e uomo riguardevole. La statua del Campo di Marte lo rappresenta veramente qual era, amante della rettitudine e della conciliazione.

STATUA DI LEOPOLDO I. RE DE' BELGI.

F. DUCUING.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma . . .	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati veggasi il Programma

Dispensa 63.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 cent.

LE MACCHINE INGLESI.

GALLERIA DELLE MACCHINE

Le macchine inglesi.

Non è più il tempo in cui noi andavamo a prendere lezione di meccanica industriale dagli Inglesi: questi cessarono d'essere nostri maestri anche nell'industria per diventare e rimanere nostri emuli. Avviene oggidì dell'industria quello che degli usi e costumi: in qualunque parte rivolgiate i vostri passi nell'Europa progressista, sia in Inghilterra, nel Belgio, in Prussia, nella Svizzera, o da noi, è dovunque lo stesso popolo con quelle differenze locali che da Stato a Stato non sono più grandi che nella medesima nazione da provincia a provincia. La galleria che presenta il nostro disegno ne fornirebbe la dimostrazione se questa non fosse già stata prodotta. Astrazione fatta dai dettagli secondari, noi potremmo crederci ancora in Prussia, nel Belgio, od in Francia. Certo che vi sono grue possenti, bei telai da tessere, attive macchine da cucire; ingegnose macchine-strumenti, imponenti locomotive, pompe d'una forza rimarchevole, ammirabili fari lenticulari; ma d'ognuno di questi preziosi ordigni noi abbiamo presso di noi uno eguale. Rammentiamo inoltre che se nell'esecuzione eguagliamo i nostri vicini, nell'invenzione li abbiamo superati.

Alla scoperta dei fari lenticulari va attaccato il gran nome di Fresnel. Ben è vero che molto tempo prima di lui era stato eseguito in Inghilterra uno di tali apparecchi nell'idea, a primo tratto plausibilissima, che sarebbe molto più splendente dei fari a riflettori. Ma l'esperienza venne a smentire tali previsioni; gli specchi, malgrado l'enorme perdita di raggi che si faceva alla loro superficie nell'atto della riflessione, portavano all'orizzonte fuochi più intensi, e pertanto le lenti furono abbandonate.

Gli ignoti autori di questo abortito tentativo avevano camminato alla ventura. Fresnel indovinò a primo tratto dove era la difficoltà. Egli vide che i fari lenticulari non diventerebbero superiori ai fari a riflettori se non coll'aumentare considerevolmente l'intensità della fiamma illuminante, e col dare alle lenti dimensioni enormi che sembravano sorpassare tutto quanto potevasi attendere da una fabbricazione ordinaria. Egli conobbe altresì che le lenti dovrebbero avere un fuoco assai piccolo; che, fabbricandole colle forme abituali, riescirebbero di grande spessore e poco diafane; che il loro peso sarebbe considerevole e stancherebbe di troppo il sistema di ruote destinato a far girare tutto l'apparecchio, e che per conseguenza ne trarrebbe seco prontamente la distruzione.

Fresnel evitò tutte queste difficoltà col surrogare alle lenti ordinarie le *lenti a gradi;* e, veduta l'impossibilità di fabbricare forti masse di vetro scevre da difetti, immaginò di comporre le lenti con tanti piccoli pezzi distinti. Le lenti a gradi erano state proposte per tutt'altro scopo da Buffon, e Condorcet aveva emessa l'idea di fabbricarle a pezzi staccati. Questi precedenti non diminuiscono punto il merito di Fresnel, il quale li ignorava, ma interessano invece la gloria della Francia.

Ricordiamo del pari che la macchina a cucire è una invenzione francese. L'inventore è B. Thimonnier seniore, sarto ad Amplepuis, nel dipartimento del Rodano. Prima di lui eransi operati alcuni tentativi, ma informi e spogli d'ogni carattere pratico: questi tentativi risalgono al 1804. Fu al 17 aprile 1840 che Thimonnier ottenne la prima patente di privilegio per la cucitura meccanica. La sua macchina faceva un punto a catena, cuciva con un solo filo, l'ago era ad uncinetto e funzionava verticalmente. Nell'abbassarsi l'ago perforava la stoffa, ed andava ad afferrare il filo che vi era sotto per tirarlo alla superficie superiore: si formava un punto al rovescio della stoffa ed un punto a catena sul diritto della stoffa medesima, come avviene nel ricamo ad uncinetto. Più tardi l'inventore introdusse nella sua macchina diverse modificazioni, ed i privilegi intestati al suo nome portano le seguenti date: 1845, 10 giugno, applicazione alla meccanica del sistema di punto-ricamo all'uncinetto e per conseguenza alla cucitura; 1845, 21 luglio, macchina perfezionata detta telaio per cucire a punto-catena; 1848, 5 agosto, Thimonnier e Mangi, macchine da cucire e da ricamare. Poco dopo ottenuto il primo brevetto di privilegio, venne organizzato in non so qual parte della via di Sèvres un laboratorio meccanico per la fabbricazione; ma in quei tempi le macchine non erano in odore di santità presso agli operai. Questi si attrupparono e distrussero le macchine cucitrici: Thimonnier, minacciato, ebbe appena tempo di scappare da una finestra. Egli non trasse alcun utile dalla sua invenzione: gliene resti almeno l'onore! I suoi figli od i suoi pronipoti, trovati or sono alcuni anni in uno stato vicino alla miseria, eccitarono allora la sollecitudine della società d'incoraggiamento.

Rammentiamo per ultimo — giacchè bisogna limitarsi — che l'organo al quale la locomotiva è debitrice della sua forza e della sua velocità, cioè la caldaia tubulare, è del pari un'invenzione francese, dovuta al nostro illustre compatriota, il signor Seguin seniore, nipote dei Montgolfier. Egli aveva appena realizzata l'invenzione dei ponti in filo di ferro e costruitone il primo di questo genere che si vedesse in Francia ed altrove, quello di Tournon sul Rodano, che era costato tre volte meno di quello che un ponte di pietra; ed era in procinto di organizzare sul Rodano il primo servizio di battelli a vapore che abbia solcate le acque di questo fiume, quando appunto allora immaginò di servirsi d'una caldaia. Verso la medesima epoca, avendo ottenuto la concessione della strada ferrata da Saint-Etienne a Lione, — che è la più antica fra quante ne possiede la Francia, — fece uso delle sue caldaie su quella strada, allora unica. Ciò accadeva nel 1827: nell'anno seguente chiese ed ottenne il privilegio, e si è soltanto dopo un anno e mezzo (ottobre 1829), che l'Inghilterra costruì di somiglianti caldaie. Queste comparvero in quel tempo al concorso delle locomotive sulla strada ferrata da Liverpool a Manchester.

Questa che scriviamo è storia, e storia di Francia: ci sarà pertanto concesso di insistere e di invocare la testimonianza di Arago, il quale, dalla tribuna della Camera dei Deputati, al 9 maggio 1838 esprimevasi in questi termini:

« La macchina locomotrice è la caldaja, — egli diceva; — essa non esiste già in quel piccolo meccanismo che ammirano le persone poco istrutte; ma bensì nel mezzo pronto ed efficace di generare il vapore di cui la macchina ha bisogno per camminare. Ebbene, tale è l'opera d'un ingegnere civile francese, del signor Seguin, e gli Inglesi non possono contestarlo. Un brevetto d'invenzione, precisissimo e dettagliato, pubblicato in Francia, aveva prevenuta la macchina di Stephenson. »

Noi ci sentiamo inferiori agli inglesi allorquando sulla soglia della loro esposizione di macchine ci drizzano innanzi quella piramide quadrangolare di metri 3,05 per ogni lato della base e di metri 13,54 d'altezza, come si vede nel nostro disegno, e che fu eretta per cura dei commissari della colonia di Vittoria. Questa piramide rappresenta il volume d'oro estratto da quelle miniere in un periodo di quindici anni — dal 1851 al 1866: — la quantità del metallo prezioso così rappresentato è di oncie 36,514,361 aventi un valore totale di franchi 3,651,436,100. Noi abbiamo nulla da contraporvi, ma neppure vi ci indugeremo intorno davvantaggio, essendochè tale soggetto fu trattato con molto interesse dal sig. de la Blanchère in uno dei passati numeri dell'*Esposizione illustrata.*

Dinanzi a questa trionfante piramide (s'intende *dinanzi* per chi entra nella galleria dalla porta principale) trovasi una brava grù a vapore, della forza di sei tonnellate, che si vanta a buon dritto di essere stata impiegata dal 5 febbraio al 1° aprile di quest'anno, giorno dell'inaugurazione del Palazzo, allo scarico dei colli delle macchine destinate alla Sezione Inglese dell'esposizione, lavoro che fu compiuto senza il più piccolo accidente, e che la medesima grù si promette di ricominciare quando sarà giunto il momento di quell'immenso trasloco.

Dall'uno dei lati dello stesso monumento abbiamo un graziosissimo modello delle belle e possenti cucchiaje a vapore (per cavar sabbia dalle rive del mare o dai fiumi, o per cavar fango dai pozzi, ecc.) costrutte dai signori Tomaso Wingate e Comp. Le dimensioni, non del modello, ma della cucchiaia sono in misure inglesi:

lunghezza 158 piedi, larghezza 39, profondità 11, 6 pollici: la forza è di 50 cavalli, ed estrae 1000 tonnellate all'ora ad una profondità di 50 piedi.

Dall' altra parte della piramide stanno le pompe famose di Merryweather e figlio, cui segue immediatamente la pompa-catena Bastier, quindi le pompe centrifughe d'Owens e Comp., dei fratelli Williamsons, di Gwynne, ecc., con tre linee di *eccetera*; perocchè in Inghilterra, al pari che in Francia, il perfezionamento delle pompe non cessa di formare l'obbiettivo degli studiosi. Una simile tendenza a tal studio speciale non deve far meraviglia quando si consideri l'immensa importanza che ha l' acqua nella nostra vita, e la necessità nella quale ci troviamo quasi sempre, per farla servire ai nostri scopi, di portarla al disopra del livello in cui si presenta ai nostri occhi. Un tecnico distinto diceva che non havvi uomo studioso delle invenzioni, il quale non abbia tentato almeno una volta in sua vita di dotare i suoi contemporanei d'una lampada superiore, sotto un rapporto qualsiasi, a tutte le lampade comuni: si può dire con altrettanta verità non esservi inventore il quale non abbia accarezzato il sogno d' una pompa senza difetti. Sta in fatto che nessun annuncio ha il potere di risvegliare l' attenzione d'una moltitudine d'interessati, quanto l'annuncio dell'invenzione d' una pompa. Questi, per esempio, è in cerca d'una pompa domestica che non vada soggetta a frequenti sconcerti; quell'altro vuol trovare una pompa d' incendio che unisca alla larghezza del getto una gran forza di elevazione; l'agricoltura pensa alle sue irrigazioni; l'ingegnere delle miniere e l'intraprenditore di lavoro reclamano ajuto per i prosciugamenti; gli edili vorrebbero alcune macchine che operassero con economia un' abbondante distribuzione d' acqua; al marinaio occorrerebbe una pompa capace, secondo le circostanze, di preservare il suo naviglio dall'uno e dall'altro di questi due flagelli: il fuoco e l'acqua. Ma la lista dei bisogni da soddisfare è interminabile: ne consegue che a tutte le esposizioni figurano pompe più o meno nuove, e soprattutto più o meno pratiche. L'esposizione del 1867 non manca a questa regola, e la sezione inglese l'osserva non meno esattamente di tutte le altre sezioni. Le pompe da incendio di Merryweather, già citate, ottennero il primo gran premio. Le une sono a vapore, le altre a mano. Nelle prime, in meno di sette minuti il vapore è portato ad una pressione sufficiente, e le persone meno esercitate possono prenderne la direzione. I costruttori ne hanno stabilite per conto del governo inglese in tutti i docks del Regno Unito. In una prova fatta al Campo di Marte, una di esse assai grande e denominata l'*Imperatore*, portò a 65 metri un getto d'acqua di 45 millimetri di diametro.

È ancora fresca la memoria del successo che ottenne la pompa centrifuga d'Appold alla prima delle nostre esposizioni universali. Le pompe centrifughe si raccomandano per una grande semplicità di organi altrettanto semplicemente distribuiti; occupano poco spazio, possono essere montate in qualunque luogo, ricevono l'impulso da un motore senza l'intervento di leve nè d'alcuna sorte d'alberi di ruota, e sollevano finalmente un tal volume di liquido che nessun'altra pompa sarebbe in caso di muovere con altrettanta facilità. Per convincersene basta guardare quel vero castello d'acqua che è mantenuto dalla pompa di Gwynne: è una vera cascata che attira tutti gli sguardi, e dai cui spruzzi i passeggieri sono riparati mediante una vetriata che vi gira attorno. Questa pompa ottiene ora l'eguale successo, che prima ebbe quella di Appold. Le fu aggiudicata una medaglia d'argento; la più alta ricompensa che venisse concessa ai meccanismi esposti in questa classe.

Tre macchine a vapore assicurano il libero funzionare delle macchine da filare: una quarta mette in movimento le seghe e le macchine idrauliche. Sull'orlo del passaggio havvi una macchina Galleway rimarchevole per l'incomparabile suo peso. Presso a questa vedesi un bel motore della forza di 35 cavalli fabbricato dai signori Hick, Hargrave e Comp.: il cilindro si prolunga, forma come un tubo e guida nella sua concavità lo sdrucciolo del pistone. Il cilináro ordinario è sostituito da piccoli cilinári curvilinei che girano appena per un quarto di rivoluzione. Di tal guisa succedono l'introduzione e l'escita del vapore alle estremità medesime del cilindro, mentre l'immissione ha luogo a piena bocca.

Fino ad oggi in Inghilterra eransi poco preoccupati ad economizzare il combustile: adesso però i nostri vicini si accostano ad idee più sane. Una macchina esposta dal sig. Porter — e che forse è la cosa più originale dell' esposizione inglese, — risponde a questa nuova preoccupazione. È una macchina a vapore a grande velocità ed a condensazione. È della forza nominale di 50 cavalli, ma può fornire al freno 100 cavalli, con una pressione di 5 atmosfere ed uno scatto alla quinta. Compie 200 giri al minuto. Il condensatore è isolato e posto dietro al cilindro. Finora in Francia non furono costrutte macchine rapide a condensazione. Ma ci manca lo spazio, e per ora dobbiamo fermarci qui.

VITTORE MEUNIER.

BELLE ARTI — IL SIGNOR USSI

Abdicazione di Gualtiero di Brienne, duca d'Atene.

Al principiare del tredicesimo secolo, in seguito alla presa di Costantinopoli per opera dei Crociati, la città d' Atene era stata eretta in ducato. Investito alla casa francese della Roche, questo ducato passò ben presto in quella di Brienne; ma le grandi compagnie catalane non tardarono a volerne fare la conquista. Celebri per il loro valore, originarie di Spagna, quelle bande erano allora al servizio di Roberto, re di Sicilia e Napoli: esse dominavano sul Mediterraneo, e, composte di Siciliani, Catalani, Aragonesi ed Almogavari (nome che si dava agli Occidentali) avevano presa l' abitudine di sprezzare il pericolo combattendo senza posa i Saracini, i quali non avevano avversari più di essi formidabili.

Nel tempo in cui i Catalani invasero il paese, regnava sull'Attica (1310) Gualtiero di Brienne, quinto di questo nome. Egli mosse a combatterli, e lo scontro ebbe luogo presso all' antro di Trofonio, famoso per gli oracoli che già tempo vi si rendevano quando ancora fiorivano gli Dei della Grecia, non lungi dal lago di Copai. Lo scontro fu terribile: il duca perì colle armi in pugno, e l' Acropoli, il Pnico, i Propilei, ricevettero i vittoriosi Catalani.

Perduto il ducato d'Atene, la vedova di Gualtiero V, Giovanna di Châtillon, ed il loro giovin figlio, vennero a rifugiarsi presso di Roberto re di Sicilia, quello stesso che aveva al proprio soldo i Catalani.

Checchè ne sia, il giovane Gualtiero di Brienne fu allevato alla corte di Roberto, e questi inviollo nel 1326 a Firenze in qualità di vicario del duca di Calabria. Nei due mesi ch'egli sostenne questa carica, seppe procurarsi tra i Firentini numerosi partigiani. Di mente acuta, svegliato, ardito, pronto nel decidersi, temperava con una grande generosità la troppa alterigia del suo carattere, mentre l' aria di valentìa e di nobile franchezza che trasparivagli dal volto, valeva meravigliosamente a conciliargli reali simpatie. Così accadde che più tardi, in un giorno di pericolo nazionale, si pensò a lui. I Pisani assediavano i soldati di Firenze chiusi in Lucca, e manifestavano l'intenzione, — una volta che avessero presa questa città, — di proseguire i loro successi spingendosi fin nel cuore della repubblica rivale. Teneva allora il comando militare di Firenze Malatesta da Rimini, che però non godeva la fiducia della maggioranza; sicchè, stringendo il pericolo, furono solleciti i Firentini a chiamare Gualtiero di Brienne la cui popolarità si era accresciuta per le recenti vittorie da lui riportate in Francia contro gli Inglesi.

Arrivato a Firenze nei primi giorni del giugno 1341, Gualtiero si trovò investito d' un' autorità senza limiti. Sventuratamente, una tale posizione era di molto superiore alla sua mente ed al suo giudizio. Infatti, egli si illuse circa al carattere ed alla durata delle sue funzioni, e non seppe accontentarsi d' un potere che naturalmente doveva cessare al mutarsi delle circostanze che avevanglielo fatto conferire. Acciecato dall' ambizione, spinto da perfidi consigli, egli risolvette di sostituire alla duchea d'Atene, — che non gli aveva

procurato mai altro che un titolo vano, — la signoria di Firenze, ben altrimenti produttiva: al che riescì col lusingare la nobiltà e la plebe, che egli seppe destramente opporre alla potente borghesia delle Arti maggiori. Insediatosi allora in Palazzo Vecchio, ne fece accrescere i mezzi di difesa, disarmò i cittadini, ed ordinò che dappertutto si spiegasse la sua bandiera sopra ai gonfaloni dello Stato. In principal modo poi gravò il popolo di imposte, che andavano inghiottite nelle pazze spese della corte, pagavano le crescenti sfrenatezze del duca, oppure servivano — profonda umiliazione! — a comperare dai Pisani una pace che tutto comandava di imporre colla vittoria delle armi.

Una tirannia così cupida, dissolutezze così scandalose, non dovevano però durare lungo tempo. Grandi erano state le illusioni di Firenze, ed altrettanto grande fu la sua collera. Esasperata da tante vessazioni, ai 26 luglio 1343, nel giorno di Sant'Anna, la città sollevasi in massa, ed i cittadini di tutte le classi, popolani, borghesi, nobili, impugnano le armi. Per un istante Gualtiero pensa a resistere, ma trova a stento alcuni difensori, tolti dal popolaccio. Il suo palazzo è forzato ed invaso; suo figlio trucidato, ed egli stesso, per garantire la propria vita ed assicurare quella dei pochi partigiani che gli rimangono, francesi attaccati alla sua fortuna e compagni de' suoi disordini, abdica solennemente ogni potere, ed esce dalla città perseguitato dall'odio e dalle maledizioni d'un popolo che avevagli affidata la propria fortuna, l'onore e la salvezza, e del quale egli per una strana aberrazione non aveva fatto che aggravare le miserie.

Il giorno di Sant'Anna fu dichiarato festivo come Pasqua, ed oggi ancora si commemora sventolando in Or San Michele i ventun gonfaloni delle arti.

Ritornato in Francia, Gualtiero di Brienne aiutò re Giovanni nella guerra contro gli Inglesi. Fu nominato contestabile al 6 maggio 1356 e si fece uccidere a fianco del suo padrone ai 19 del successivo mese di settembre nella funesta battaglia di Poitiers.

Il signor Ussi, pittore firentino, incontrò nella scena dell'abdicazione di Gualtiero di Brienne il soggetto d'un quadro importante. Il lettore ne ha sotto gli occhi la composizione: senza vedere l'opera originale egli pertanto può giudicare della disposizione dei gruppi e della distribuzione dell'insieme. Gli parrà senza dubbio che le pose nella maggior parte non vanno esenti da pesantezza, e che un po' più di slancio, di scioltezza, di calore nei gesti, di accento nell'espressione dei volti, non avrebbero guastato nulla. Ma riconoscerà altresì che il soggetto è presentato bene, e che si spiega facilmente. Certo è, — e lo facciamo rimarcare a bella posta, — che non è cosa facile l'ordinamento d'una scena così complicata. Però anche l'esecuzione sembra assai fredda e mancante di naturalezza; ma nondimeno ha del merito, e fa testimonianza di studj pazienti e faticosi.

Quello che si può dire si è che il signor Ussi si ingannò circa le risorse del suo talento, perchè il soggetto d'un simil quadro reclamava imperiosamente le qualità che appunto mancano all'artista. Esercitandosi sopra argomenti calmi e semplici, questo pittore deve riescire in un grado onorevolissimo: la sua maniera non lascia alcun dubbio in questo riguardo. Ma, messo in lotta colle condizioni violenti del dramma, lo strumento di cui dispone è fatalmente insufficiente. Che volete? Non si è padroni del proprio temperamento, e se non si sa dipingere che con scrupolo e metodo, il che però, quando è fatto a proposito, è degno di elogio, non si è in caso d'imprimere sulla tela una folla urlante e furibonda, pose energiche, esagerate, fisonomie gioviali e sanguinarie nel tempo stesso, foggie di vestire feroci, terrore,

RIVOLUZIONE DI FIRENZE: ABDICAZIONE DI GUALTIERO DI

disordine, tumulto. In una parola, per dipingere l'abdicazione di Gualtiero di Brienne, non bisognava seguire la maniera fredda e compassata di Delaroche, ma bisognava inspirarsi alla foga, alla passione, all'anima di Delacroix.

OLIVIERO MERSON.

BRIENNE, DUCA D'ATENE. — Quadro del signor Ussi. (Gran premio.)

ESPOSIZIONE COLLETTIVA DEL DIPARTIMENTO DEL NORD

Agricoltura.

Già da alcuni anni il Nord è uno dei dipartimenti che tendono incessantemente ad innalzarsi al livello della nostra ricchezza agricola ed industriale ed a porsi in prima linea. Se Lione ci manda belle seterie, il Bordelese e la Borgogna eccellenti vini, la Senna Inferiore e le Ardenne tessuti, il Nord ci dà carbon fossile, alcool, zuccaro, miele, piante oleaginose, erbe per foraggi, erbe per ortaggi, tele, tessuti, frumento. L'agricoltura cammina del pari coll'industria, e l'allevamento del bestiame è divenuto già da alcuni anni la preoccupazione degli agronomi del Nord, e promette una nuova ricchezza a questo suolo già tanto fecondo.

Gli agronomi del Nord vollero dare all'esposizione dei loro prodotti un carattere d'insieme che fa maggiormente spiccare i risultati dei loro sforzi e delle loro fatiche. Essi sonosi riuniti per erigere nel Parco, all'angolo del viale di Sassonia, dietro la ghiacciaja spagnuola, un vasto edificio, al quale la Somma e molti altri dipartimenti vi aggiunsero degli annessi.

È in quel luogo che i visitatori vanno ad ammirare i rimarchevoli campioni esposti dai signori Desprez, Lepeuple-Lecouffet, Simon-Legrand, Porquet-Lefèvre, ecc.

L' organizzazione e la distribuzione furono dirette con tale intelligenza da doversene tributare elogio ai commissari di ciò incaricati. Ciascun genere di prodotto occupa un posto speciale dove si possono confrontare fra loro i campioni d'ogni esponente. Questa disposizione ha il vantaggio di permettere ai visitatori di poter seguire in ogni specie di prodotto i progressi della coltivazione e controllare le decisioni del giurì. Infatti, non avviene spesso che un industriale premiato esponga nella stessa bacheca prodotti di natura differente? Quale di tali prodotti ottenne dal giurì il premio?

Per tal modo nello scompartimento riservato ai cereali, i proprietarj che si occupano di questa coltivazione vi portarono i loro campioni; così, per i zuccari, gli alcool, le erbe da foraggio, ecc, ecc.

Nell'agricoltura del Nord il prodotto che presenta in oggi il maggior interesse, e che ricompensa già con importanti benefici gli agronomi abbastanza convinti per dedicare vasti terreni a tale coltivazione, è la barbabietola.

È noto quale grave motivo militava per la creazione di uno zuccaro indigeno. La barbabietola, che i difensori dello zucchero in canna dichiaravano tanto povera di saccarina e di costosa coltivazione, non domandava che alcune cure, e poco ingrasso. In oggi essa trionfò di tutte le resistenze. Lungi dall' impoverire il terreno, essa lo arricchisce, e sotto un clima freddo, senza il soccorso dell'ardente sole delle colonie, produce uno zuccaro che sostiene perfettamente il confronto coi prodotti della Martinica e dell' isola di Borbone.

Pertanto il signor Desprez, di Cappelle del circondario di Lilla, che ottenne una medaglia d'oro pe' suoi magnifici prodotti, sottopose all' analisi chimica dodici campioni provvenienti dalle barbabietole esposte nei boccali. È il signor Violette, professore di chimica alla Facoltà delle scienze in Lilla, che diresse le operazioni, ne constatò il risultato e diede loro l' autorità della sua firma. Non darò che tre cifre, il massimo, il minimo e la media.

Una barbabietola di 510 gr. dà 13. 9 % di zuccaro.
— — 2544 — — 11. 1 % —
— — 1500 — — 10. % —

Da ciò si vede, che da un peso minore (campione N. 1) si ricava una proporzione maggiore, e quindi si dovrebbe presumere che la barbabietola, quando oltrepassa un dato peso, non acquista che una debole quantità di saccarina non proporzionata alla quantità della polpa.

Le barbabietole alle quali furono tolti i pezzi sottoposti all'analisi del sig. Viollette, sono esposte in una soluzione di sale marino ed allume per conservarle e permettere in pari tempo agli uomini competenti di controllare i risultati forniti dall'abile chimico di Lilla.

Le 30 specie di cui il signor Desprez espone le sementi, offrono risultati che differiscono fra loro solo in apparenza; così, mentre un ettaro darà dai 30 ai 35,000 chilogrammi di barbabietole, un altro, coltivato con diversa semente, ne potrà produrre fino 100,000. Ma, dove la bilancia si parifica e ristabilisce, è nella produzione dello zuccaro. Infatti, mentre la barbabietola da 35,000 chilogrammi all'ettaro produce il 13 per 100 di zuccaro, la grossa barbabietola (100, 000 chilogrammi all'ettaro) non ne fornisce che dal 6 all'8 per 100; per cui si vede che, qualunque siasi la semente, l'ettaro dà sempre una media quasi eguale.

Le seminagioni, qualunque ne sia la specie, ma a seconda della natura del terreno e degl'ingrassi, importano dai 15 ai 20 chilogrammi all' ettaro.

Nei primi tempi della coltivazione le barbabietole erano adoperate esclusivamente per fabbricare lo zuccaro, ma dopo sapienti ricerche coronate da esito felice, l'impiego di questa pianta si estese di assai. Calcoli ufficiali constatano che il solo circondario di Valenciennes produsse dal 1864 al 1866, 151,096,670 chilogrammi di melassa, e dal 1853 al 1866, 953,520 ettolitri di alcool. Le raffinerie di zuccaro consumarono durante questo periodo quasi sei miliardi di chilogrammi di barbabietole, cioè un terzo di più della sua produzione, perchè le immense piantagioni di questo circondario, che in altri tempi mandava tutti i suoi prodotti alle raffinerie, oggidì ne invia una parte considerevole alle distillerie dell'alcool, e le grandi usine e le raffinerie devono ricevere le barbabietole dagli altri circondari vicini per poter occupare il loro immenso materiale. — Con tutto ciò, e malgrado tale motivo di rallentamento nell'industria degli zuccari, il circondario di Valenciennes esportò in questi ultimi otto anni circa 17 milioni di chilogrammi di zuccaro greggio.

Queste usine sono in numero di 64, ed occupano nell' inverno, durante la morta stagione, 7000 uomini, 2750 donne, e 2670 fanciulli dei due sessi, i quali ricevono per 120 giorni 3,250,000 franchi. Se a questa cifra si aggiunge la somma di 800,000 franchi pagati per le seconde arature e i raccolti si tocca la cifra di oltre quattro milioni di salario dovuto soltanto per la manutenzione della barbabietola.

I vantaggi di questa pianta non si limitano a ciò: la polpa contiene principj nutritivi in quantità considerevole; 700 grammi di polpa equivalgono a due chilogrammi di fieno, e si calcolò che in ragione di quello che mangia al giorno un bue, il circondario di Valenciennes potrebbe nutrire 400, 000 buoi per quattro mesi.

« L'allevamento del bestiame, — diceva il signor di Forcade la Roquette, ministro del commercio, all' 8 aprile 1867, al concorso di Poissy, — si arricchisce di tali scoperte, e trova elementi nuovi di alimentazione negli avanzi dei vegetali sortiti dai laboratorj. »

Finalmente la barbabietola produce per sè stessa un ingrasso potente, che è composto della parte detta *schiuma di defecazione*. Questi sono i residui frammisti di terra, di cascami, di calce ecc, ma ricchissimi di azoto. In fatti il sig. Le Docte di Bruxelles ha constatato che malgrado i due terzi d'azoto consumati nella fabbricazione, gli avanzi ne conservano una quantità considerevole valutata almeno a 3 milioni di chilogrammi ogni anno.

La barbabietola adunque restituisce alla terra in larghe proporzioni i suchi nutritivi che dessa trasse dalla terra istessa. Tale scoperta è tanto più preziosa in quanto che la barbabietola esige un terreno leggiero, smosso, profondo e ricco in umo. Abbisogna d'ingrasso, ma non le conviene il concime animale, e preferisce quello vegetale che è appunto prodotto dai suoi residui e cascami.

Per finirla colla barbabietola, aggiungeremo che le raffinerie del circondario di Valenciennes, producono annualmente in media:

Zuccaro	Chil.	6,261,000
Melassa	»	1,621,700
Polpa	»	24,990,000

che esse occupano numerosissime macchine a vapore, di differenti forze, e che in totale arrivano a circa mille cavalli; infine, che in dieci anni pagarono in contribuzioni pel mantenimento delle strade 80,000 fr., mentre tutte le altre industrie unite assieme non pagarono che 90,000 franchi

La barbabietola occupa dunque un posto importante nell' agricoltura del Nord, ed è giusto il nominare gli agronomi ed industriali che contribuirono più attivamente allo sviluppo della ricchezza agricola del dipartimento. Essi sono i signori Desprez, a Capelle, che ricevette una medaglia d'oro; Lepeuple-Lecouffet, a Bersée; Simon-Legrand (medaglia di bronzo) sindaco ed agronomo, ad Auchy; Delloye-Lefèvre, a Iwuy, il quale ottenne una medaglia d'argento per i suoi rimarchevoli campioni di zuccaro.

Finalmente citeremo il sig. Kuhlmann, fabbricatore di prodotti chimici, e che espone del nero animale per la chiarificazione dello zuccaro.

Ho molto insistito sulla coltivazione e l'uso che si fa della barbabietola, perchè il Nord ha in questa pianta una sorgente feconda di lavoro e di ricchezza per la sua numerosa popolazione. Non bisogna però credere che i cereali, le piante oleaginose, erbe da foraggio, legumi, ecc., siano l'oggetto di una preoccupazione meno viva da parte degli agricoltori.

La coltivazione del frumento occupa per sè sola una porzione considerevole del dipartimento del Nord, ed il quarto del circondario di Valenciennes. Se più di frequente ritorno a parlare di questo circondario, si è che gli altri sono più industriali, mentre questo è più specialmente agricolo La sua produzione è più considerevole. Così nel 1866 la media della produzione del frumento nel dipartimento del Nord, era di 22 ettolitri e 66 all'ettaro, mentre nel circondario di Valenciennes fu soltanto di 27 ettolitri.

All' Esposizione sono esposti i frumenti d'ogni specie, frumento Hunter, di Saint-Venant, Bailleul, d'Aire, Hikling, Marchal, Lord Ducy, Regina Vittoria, Calcutta, Bambecque, di Fiandra, e che so io ancora? I principali esponenti sono, il signor Por quet a Bourbourg; quindi i signori Lecomte a Estaires, Risbourg a Bouchain, Delmazure ad Annapes.

Le piante tessili sono esposte dal signor Dalle di Bourbecques, che ottenne una medaglia d'oro per una collezione rimarchevole di lini; del signor Porquet-Lefèvre, che espone lini maciullati, e preparati per filo, filacce, ecc; dal sig. Dantu di Steene, lini di marzo, e di maggio a fiori azzurri; dal sig. Massart di Ferin.

I sigg. fratelli Marchand, fabbricatori d'olio a Dunkerque, si raccomandano per una bella collezione di piante oleaginose, ravizzone, papavero, sesamo, navone selvatico, nero d'arachide, ecc.

Il signor Porquet di Bourbourg, espone altresì i più bei campioni di erbaggi, fave, fagiuoli, lenti, patate (di cui ne presenta quindici qualità), le erbe da foraggio meglio assortite: gli uomini competenti rimarcano le sue sementi di lupino, cedrangola, trifoglio.

Il luppolo e l'orzo sono la ricchezza del Nord, ed occupano un vasto territorio in quel dipartimento. Il luppolo è rappresentato dai signori Cœvoet-Schoduyn di Lilla e Bourel di Steenwoode; l'orzo dal signor Bigo-Tilloy di Lilla. Finalmente trova il suo posto in quest' esposizione anche il prodotto di queste due materie prime, la birra: il signor Dornemann, birraio a Loos-lès-Lille, espone una graziosa botticella, di cui ammiro la forma; ma sul contenuto non posso esternare alcuna opinione non essendo stato ammesso a pregustarlo. Il signor Dornemann fabbrica birra di Baviera, la quale si vende a Parigi sotto il nome di *bock-bier*. Ecco una buona infedeltà alle tradizioni delle birrerie del Nord. Infatti, non si può fare alcun con-

fronto fra la birra forte di Monaco e quella leggiera, gazosa e spumante di Douai e e di Valenciennes.

Il tabacco si coltiva su di un'estensione di circa dieci ettari di terreno, e frutta in media dai 24,000 ai 29,000 franchi per ettaro. Dodici coltivatori si sono uniti per esporre assieme i loro prodotti, ed è fra queste due cifre che varia la produzione annuale dell' ettaro, per cadauno di quei proprietarii.

I concimi più comunemente adoperati nel dipartimento del Nord, sono: il nero animale, il sangue (di cui si fa uso nelle raffinerie), il concime animale, i panelli di ravizzone, finalmente, e sopratutto, i cascami di barbabietola; tutti ingrassi indigeni e che permettono di non dover ricorrere al guano e ad altri agenti esotici.

L'allevamento del bestiame segue i progressi dell'agricoltura. Il numero dei tori, buoi, vacche, giovenche, torelli, vitelli ecc., era nel 1866, soltanto nel circondario di Valenciennes, di 27,000 teste; quello delle pecore e dei montoni 23,000; dei cavalli 12,500, ecc.

Si rimarcò che dal 1836 il numero dei cavalli rimase quasi stazionario, quello dei buoi, vacche, ecc. ha aumentato, nel mentre diminuì il numero delle pecore. Tale diminuzione si spiega dalla scomparsa che di mano in mano si va facendo dei terreni sterili ridotti a coltura.

Mi rimane ancora a parlare del carbon fossile, che costituisce una produzione abbastanza importante. Dal 1855 al 1866, i dieci concessionarii di Valenciennes (Anzin, Fresnes, Douchy, ecc.) diedero essi solo cento milioni di quintali metrici di carbon fossile. Su questa considerevole somma, una dodicesima parte è assorbita dalla fabbricazione dello zuccaro, che esige non meno di tre quintali e mezzo per sacco; motivo per cui solo a Valenciennes havvi un consumo annuo di 1,300,000 quintali.

Questa breve rivista dell'agricoltura del Nord basterà forse a dimostrare colle cifre dei salarii, dei consumi e dei prodotti, quanto sia importante per uno Stato il proteggere questa sorgente di pubblica ricchezza, e quanto sia parimenti necessario che i ben pensanti facciano attenzione ai lamenti dell' agricoltura, e cerchino con una saggia economia delle forze attive per le nostre campagne, — il denaro e le braccia, l'imposta ed il reclutamento, — un rimedio a quello stato di malessere che non ho neppur voluto indicare in questo articolo, ma intorno a cui gravi discussioni hanno non ha guari rischiarata l'opinione pubblica.

VITTORIO COSSE.

CRONACA

Vi sarà un giurì di revisione per le ricompense? Tutto ben calcolato si è deciso per il no.

Supposto che un esponente abbia ottenuto un premio per favore o per errore, vi sarebbe maggior sconvenienza nel ritorglielo di quello che esso abbia goduto di beneficio nell' averlo ottenuto. L' opinione pubblica, che alla fine è sempre quella che vince, — secondo una felice espressione imperiale, — fa pronta e buona giustizia dei premj immeritati, disertando il negoziante o l'industriale ricompensato senza motivo, e portandosi invece verso il lavoro onesto che non ebbe il premio di cui era degno. In tal modo la pubblicità vendicatrice prende sotto la propria salvaguardia il merito sconosciuto.

Ma se accordasi amnistia all' errore od al favore, si dovrà dunque amnistiare anche la frode? E la frode, non dà forse un motivo sufficiente ad un giudizio di revisione? — Prendiamo un esempio. Un esponente dichiara al giurì prezzi che non sono sinceri, cioè annunzia prima del giudizio un prezzo di vendita, che poi nega di mantenere dopo che il giudizio è pronunziato.

Il giurì, tratto in inganno, gli aggiudica un premio, perchè la qualità di merito di una cosa dipende quasi sempre dal prezzo a cui la si vende, a meno che sia un lavoro d' arte, la cui perfezione è indipendente dal prezzo che se ne domanda.

Ma quello che non è sempre necessariamente vero in fatto di opere d' arte, è inevitabilmente esatto in materie industriali. Se voi producete meglio e ad egual prezzo, siete voi che meritate la ricompensa.

Però potè succedere altresì che un esponente abbia dichiarato al giurì i prezzi esatti, ma non sinceri.

Tale quistione merita la pena d'essere discussa in una pubblicazione esclusivamente dedicata all' Esposizione; diremo soltanto che, nel trattarla, temiamo d'essere più istruttivi che interessanti. Nondimeno proviamo.

Ecco adunque dei prodotti molto ben confezionati e di buona qualità. Il fabbricatore espone un avviso, o denuncia al giurì prezzi inferiori a tutti quelli che si conobbero fino ad oggi per simili generi. Il premio gli si compete per diritto. L' esponente vi diede i prezzi precisi di fabbrica, ma non vi disse che aveva assunto l' obbligo verso i suoi commissionari di non vendere al pubblico essi prodotti al prezzo di fabbrica: in tal caso adunque il prezzo vero è notificato, ma non è però sincero.

Uno scialle, per esempio, ben confezionato e relativamente bello è segnato nella vetrina dell' Esposizione al prezzo di 20 franchi: ma vengo poi a sapere che non può essere posto in commercio a meno di 40 franchi, e che lo stesso fabbricatore si è obbligato a non venderlo ad un prezzo minore. Il tasso sincero quindi è di 40 franchi e non di 20. Ora io potrei trovare questo scialle meritevole di premio in riguardo al prezzo di 20 franchi, come è inscritto nell' avviso d' esposizione, e non degnarlo neppure di considerazione al prezzo di 40 franchi. Se tengo calcolo soltanto del primo elemento d'apprezziazione, cioè del prezzo di fabbrica, do il premio; ma se vi aggiungo il secondo elemento d' apprezziazione, cioè il prezzo corrente in commercio, lo ricuso.

Perchè? perchè un oggetto di uso comune, che viene sopracaricato del 100 per 100 dagli intermediarii della vendita, non è in buone condizioni di diffusione e spaccio. Se esiste una così forte pressione del mercante sul fabbricatore, è segno che, malgrado il buon prezzo, l' oggetto deve essere scadente sotto qualche aspetto.

Se per lo contrario constatassi che questo stesso scialle il cui prezzo d'avviso mi sedusse, si vende appena al 10 e 15 per 100 sopra il prezzo di fabbrica, allora ne deduco che lo spaccio di tale prodotto è tanto facile e sicuro da far accontentare i rivenditori di un guadagno moderato. In questo caso il fabbricatore avrebbe reso un utile reale al pubblico consumo, e non gli si potrebbe quindi negare un premio.

Pochi sono i fabbricatori che vendono direttamente i loro prodotti al pubblico; non si può quindi rispetto ad essi far calcolo che dei prezzi fissati dai loro intermediari per la vendita. Per esempio, i fabbricatori di carta dipinta non tengono bottega; cosa importa a me, pubblico, di quanto costa loro la carta che adoperano per la fabbricazione; io guardo soltanto quello che devo pagare la carta che mi viene da terza mano! — Questo è il prezzo sincero!!

E la prova che il prezzo del mercante è quello sincero, sta in ciò, che io, fabbricatore di carta dipinta, se voglio aprire una bottega a fianco de' miei intermediari, bisogna che mi impegni in loro confronto a non dedurre dal costo di fabbrica lo sconto che accordo a loro.

Così, per esempio, l' Editore dell'*Esposizione illustrata* vende ogni dispensa a 25 centesimi. Credete voi ch'essa gli costi un tal prezzo? no, certamente; gli costerà molto più o molto meno secondo il numero degli esemplari che ne tira; bisogna quindi che egli tenga calcolo di quest'elemento di estimazione per trovare il suo prezzo di costo; e se fa uno sconto ai librai che gliela diffondono, lo fa in ragione della quantità che spera venderne; per cui se vende meno di quello che si è prefisso, perde; se ne vende di più, guadagna. Collo sconto che loro accorda, i suoi intermediari possono vendere la suddetta dispensa a meno di 25 centesimi, egli solo non lo può. Ecco il motivo per cui è obbligato di fissare il suo prezzo, non quello di costo, ma quello della vendita, perchè è l'unico che sia sincero.

È possibile che il fabbricatore di scialli al quale feci allusione come esempio, abbia potuto segnare a 20 franchi il prezzo di costo di uno scialle che in realtà si vende a 40, in causa della quantità che ne smercia e mercè del forte sconto che accorda ai suoi intermediari. Ma questo forte sconto è assolutamente estraneo alla valutazione ch'egli deve fare de' suoi prezzi

di fabbrica? Io non lo credo. Ecco perchè il prezzo sincero per lui è di 40 franchi e non di 20, come indebitamente ha notificato.

Ed ecco come avvenga che non vi sarà alcun giurì di revisione.

Le feste d'agosto condussero a Parigi un gran numero di visitatori, quantunque le si annunciassero meno brillanti degli anni precedenti; questa circostanza m'autorizza a dire che l'Esposizione condusse a Parigi gran numero di visitatori per le feste del 15 agosto.

Abbiamo la soddisfazione di dire che con tutta questa enorme valanga di popolazione non è succeduto alcun spiacevole accidente. Negli altri paesi si urtano a forza di gomiti; qui, si tirano da parte. Checchè ne dicano, siamo abbastanza inciviliti!

Siamo anche alquanto assetati; quello che si spaccia in bibite d'ogni genere, in questi giorni canicolari è cosa incredibile. Soltanto coi robinetti di birra che si aprono al Campo di Marte vi sarebbe da far girare il grosso molino della Brie. Ci vuole il diavolo per riescire a dissetare cento mila visitatori, ai quali le bibite non fanno altro che raddoppiare la sete. Tuonate pure, o moralisti, contro la galleria *degli alimenti a diversi gradi di preparazione*; o, per parlare più volgarmente, contro il passeggio esterno. Avreste in questo momento una popolazione d'idrofobi se non esistessero le osterie.

Per coloro che non fossero amanti delle birrerie, trovasi al Campo di Marte l'acqua della Dhuis; e Dio sa, se la fontana della porta La Bourdonnaye abbia degli avventori! Specialmente per i visitatori del mese di agosto le fontane sono altrettante oasi. Il contadino francese, nostro ospite attuale, è sobrio ed economo. Questo giudizio che noi azzardiamo intorno all'elettore sovrano, non è un rimprovero: tutt'altro! Non havvi lavoro utile se non accompagnato dalla sobrietà ed economia; ed il lavoro utile è, a nostro parere, il solo e vero strumento della moralizzazione, se ci è permesso adoperare un'espressione materiale per qualificare una cosa divina.

Sapete che la fontana La Bourdonnaye è avanzo di un grande progetto abortito? Il signor prefetto della Senna aveva pensato di far figurare con una differenza di limpidità i beneficii cui i parigini gli sono debitori. Tre bacini riempiti uno coll'acqua del canale dell'Ourcq, l'altro con quello della Senna ed il terzo con quella della Dhuis, dovevano essere scavati paralellamente al Campo di Marte.

La medesima iscrizione doveva essere scolpita sul fondo d'ogni bacino; con questa differenza che nel bacino dell'acqua pel canale dell'Ourcq, l'iscrizione doveva apparire indistinta, appena leggibile nel bacino dell'acqua della Senna, e bene distinta e perfetta nel bacino dell'acqua della Dhuis; avrebbesi per tal modo avuto lo stato dimostrativo delle differenze di limpidità delle acque di Parigi.

Ma.... il progetto fallì, sia che il signor prefetto della Senna non abbia voluto pagare le spese dello sperimento, sia che abbiasi esitato a colpire troppo vivamente l'occhio del parigino.

Bisogna quindi accontentarsi di bere l'acqua della Dhuis, che, per vero dire, ha ancora un gusto di avveniticcio, ma che del resto è molto limpida e fresca.

F. Ducuing.

ESPOSIZIONE COLLETTIVA AGRICOLA DEL DIPARTIMENTO DEL NORD.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno	L. 20	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i dettagli d'associazione veggasi il Programma

Dispensa 64.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 cent.

LOCOMOTIVA A VAPORE PER STRADE ORDINARIE.

LE LOCOMOTIVE A VAPORE
PER STRADE ORDINARIE, MESSE IN MOSTRA ALL'ESPOSIZIONE

—

Ricordandomi d'aver letto un rimarchevole rapporto intorno alla *locomozione sulle strade ordinarie col mezzo del vapore*, che il signor barone Séguier, membro dell'Istituto e mio illustre collega alla riunione degli uffici del X scompartimento, aveva letto all'Accademia delle Scienze il 4 giugno 1866, rapporto che mi aveva colpito per la sua chiarezza e per le sue conclusioni, ne presi motivo per chiederne all'autore una nota a proposito della macchina ruotabile esposta al Campo di Marte. I nostri lettori saranno, quant'io lo sono, altrettanto riconoscenti della risposta che mi è fatta e che quì presento.

F. Ducuing.

La priorità dell'idea di far progredire su di una strada ordinaria un veicolo a vapore, appartiene alla Francia.

Cugnot fu quegli che, incontestabilmente pel primo, nel 1770 fece muovere a vapore sul terreno dell'Arsenale a Parigi un carretto per trasportare i cannoni. Questo curioso congegno, accuratamente conservato, trovasi esposto alla pubblica vista nella navata dell'antica chiesa annessa al Conservatorio di Arti e Mestieri.

Ma quanto lunga è la lista dei nomi che oggidì abbiamo a scrivere in seguito a quello di Cugnot! Dopo quel principio, quanti tentativi ebber luogo in Francia ed in Inghilterra!

Uno studio retrospettivo, completo, di questo impiego della forza del vapore sarebbe veramente troppo lungo per trovar posto in un semplice resoconto delle carrozze a vapore esposte al Campo di Marte. Nell'enumerarle, ci limiteremo ad indagare se il modo di applicare il vapore al veicolo, abbia realmente progredito tanto quanto gli organi che ne generano la forza.

Nella sezione francese noi troviamo dei rimorchiatori a vapore, chè questo è il nome che si addice alle locomotive speciali dei signori Lotz di Nantes, Albaret di Liancourt, Larmangeot di Auxerre, destinate a rimorchiare sulle strade ordinarie carrozze per viaggiatori o forgoni per mercanzie: nella sezione inglese incontriamo le costruzioni dei signori Avelinger e Porter di Rochester, e del signor Fowler di Leeds, più specialmente adatte a trasporti agricoli od industriali, in un terreno mobile o poco compatto.

Nello studiare in qual modo il motore a vapore trasmette il movimento di progressione a tutti questi apparecchi, noi rimarchiamo, che la sua forza è comunicata soltanto alle ruote del treno posteriore per mezzo di una catena continua, e di ingranaggi a velocità variabile.

Noi poniamo sotto gli occhi del lettore il disegno della locomotiva stradale del signor Lotz: esso fa comprendere chiaramente questo genere di trasmissione alle ruote posteriori. Ora, ne risulta necessariamente che la direzione d'un tale veicolo non può essere operata che per la conversione del treno anteriore, mercè d'un possente timone manovrato da un conduttore, al quale non si potrebbe permettere il più breve momento di distrazione: siccome la direzione risulta dall'angolo formato dal treno anteriore col treno posteriore, così richiede la più intensa attenzione.

In tutte queste costruzioni la vettura è *spinta e non tirata* dai cavalli-vapore attaccati sul di dietro: ci sia permesso di esprimerci in tal modo, per far meglio comprendere la nostra critica intorno a questa difettosissima applicazione della forza motrice. Ne risulterebbe la difficoltà, anzi l'impossibilità di muoversi in un piccolo circolo ed in una stretta svolta, se il meccanismo a vapore non fosse provveduto della facoltà di far agire separatamente ognuna delle ruote posteriori, per non far girare che quella che deve descrivere il circolo esterno durante il movimento di conversione.

Ma Cugnot operava così nei primi suoi tentativi? Nel discutere la costruzione del suo carretto per trasportare cannoni, noi rimarchiamo che questo congegno è un vero triciclo, e restiamo colpiti della cura presa da questo ingegnoso inventore nell'applicare la forza del vapore all'unica ruota del treno anteriore, il quale è altresì assai giudiziosamente caricato del peso del meccanismo e della caldaja, per aumentare l'aderenza della ruota sul terreno. Cugnot, diciamolo pure francamente, ha attaccato il suo cavallo-vapore dinanzi al carro per farglielo tirare; perocchè egli determinava appunto i cambiamenti di direzione collo spostamento probabile della ruota motrice del treno anteriore del suo triciclo. Di tal guisa egli poteva girare continuamente sopra sè medesimo e senza maggiore difficoltà d'un cane che si morda la propria coda. Ci si perdoni la famigliarità di questo paragone, che esprime così bene il nostro pensiero!

Il confronto fra i rimorchiatori esposti al Campo di Marte ed il carretto esposto alle Arti e Mestieri, mostra un reale progresso dal punto di vista dell'applicazione della forza? No! od almeno a noi non sembra. Il dire la verità quando si è certi che cadrà nell'orecchio di buoni intenditori ai quali basta una mezza parola per provocare dei capilavori, ci sembra più opportuno che non il formulare elogi menzogneri.

Noi pertanto non esitiamo a profittare dell'occasione fornita da questo resoconto, per spiegare ai costruttori di locomotive stradali, in qual modo comprendiamo la soluzione del difficile problema che essi tentano coraggiosamente di sciogliere, anche a prezzo dei più grandi sacrifici.

Quello che noi vorremmo vedere mosso separatamente nel movimento di rotazione, sono le ruote del treno anteriore d'un veicolo a vapore. A nostro avviso, ogni ruota dovrebbe essere animata da un pajo di cilindri ad azione incrociata per evitare i punti morti. Questa rotazione, indipendente e suscettibile a volontà di accelerazione, di rallentamento, di fermata, e benanco di rovesciamento, permetterebbe alle ruote del treno anteriore di trascinare e dirigere insieme il veicolo, precisamente come lo farebbero due cavalli. Così, invece di esigere da parte del conduttore un'azione lenta e penosa, per trovare la direzione nei cambiamenti dei rapporti di posizione dei due assi fra di loro, basterebbe mettergli nelle mani le leve degli incastri Stephenson, che servono ad intercettare o regolare il vapore in cadaun pajo di motori, per trasformare questo conduttore in un vero cocchiere. Spingere innanzi simultaneamente le due leve per lasciare prendere alle ruote motrici il loro massimo di velocità, equivarrebbe al mettere i cavalli al galoppo allungando la mano ed allentando le redini; ritrarre indietro in un sol colpo le due leve per far funzionare i motori a rovescio, sarebbe come serrare e tirare le redini per far rinculare i cavalli; finalmente, spingere innanzi una leva, tirare l'altra indietro per far funzionare cadaun motore in un senso diverso, sarebbe come produrre sulle ruote del treno anteriore quell'azione inversa che il cocchiere determina per girare o voltare, spingendo l'uno dei due cavalli e trattenendo o facendo rinculare l'altro. Posciachè abbiamo pronunciata la parola *cocchiere*, diciamo pure che si potrebbe affidare la direzione delle carrozze a vapore a cocchieri ordinarj, se gli incastri Stephenson, invece d'essere manovrati mediante leve, fossero costantemente ricondotti alla loro posizione di marcia all'innanzi da un contrappeso, cui basterebbe sollevare coll'aiuto d'una coreggia, per far loro produrre la mossa indietro od altre funzioni regolatrici del movimento dei motori. Queste coregge sarebbero vere redini agenti sui cavalli-vapore nel modo ordinario.

Un tal modo di condurre un veicolo a vapore non è sogno della nostra immaginazione. I piani d'una locomotiva stradale, suscettibile d'essere diretta in tal guisa, furono posti sotto ai nostri occhi dal signor Feugère, disegnatore ed agente della Società fucine e cantieri dell'Oceano. Ispirandosi ad una nota da noi letta all'Istituto al 4 gennajo 1866, questo ingegnere aggruppò gli organi d'un veicolo a vapore, a quattro ruote in modo da applicare alle ruote del treno anteriore la forza del vapore in condizioni analoghe a quelle di due cavalli attaccati ad una carrozza usuale. Noi siamo assai dolenti che questo piano, benissimo concepito e perfettamente studiato in tutti i dettagli, non sia stato esposto ad insegnamento generale.

Barone Séguier.

LA GUIANA INGLESE

Siamo vicini all'equatore!... Le amache sospese per lungo e per traverso, formanti una galleria sul capo dei passeggianti, rammentano l'opprimente calore del sole in queste regioni, e la necessità per l'organismo umano di cedergli il posto e rifugiarsi in un riposo riparatore: infatti la Guiana inglese si estende appena fra l'8° e 3° al nord della linea equatoriale. Spiegasi lungo l'Atlantico fra Venezuela e la Guiana olandese, e comprende tutta la regione chiusa fra la Corentina e l'Orenoco.

L'esposizione di questa colonia è rimarchevole per il connubio degli sforzi selvaggi e dei prodotti inciviliti. Al fianco della lunga scarpa di filo di palma che serve a premere la *cassava* (farina fatta colla radice di manioca secca), a lato dei *sacconi di giunco* che servono da bauli e scatole, degli archi, delle freccie, dei spaccacranio, delle zagaglie e delle collane di denti di *pecari* (porco dell'America meridionale) troviamo le balle di cotone. Vicino ai berretti indiani colle lunghe piume di ara rosse ed azzurre, vediamo appesi i sacchi traforati, fatti di liane e che racchiudono le preziose radici della salsapariglia. Cotale contrasto colpisce in un modo particolarissimo.

Dobbiamo qui accennare ai legnami rimarchevoli, ma che non sono presso di noi sconosciuti, perchè questo paese, attiguo alla nostra colonia francese, è altrettanto bene fornito di legni preziosi, destinati un dì a portare un fiero colpo agli errori attuali, in fatto di costruzione e di ebanisteria.

Ignoro se in Inghilterra si faccia per il legname americano più di quello che si fa in Francia: qui noi ci occupiamo molto a parole, ma pochissimo in fatti, delle foreste guianesi. Speriamo non pertanto che gli ammirabili campioni inviatici dalla colonia penitenziaria ed esposti nella grande galleria delle macchine, apriranno gli occhi ai Francesi interessati al legname da fabbrica. La cosa ne vale la pena, avvegnachè siavi colà da sfruttare una vera California.

Quantunque meno completa e meno bene presentata sotto il riguardo dei campioni, l'esposizione della Guiana inglese non cessa per ciò d'avere un certo interesse. Ecco il legno che produce, dicesi, *l'olio di lauro*! supponesi che sia l'*Oreodafne opifera* (Nees). Quest'olio non è soltanto un rimedio mirabile in medicina contro i reumatismi, ma è per l'industria un principio prezioso perchè scioglie perfettamente il cauciù. Lo si raccoglie sulle rive dell'Orenoco, ove si usa incidere l'albero fino al midollo, ed appendervi recipienti nei quali viene a colare. Gli si dà anche il nome di *Sassofrasso*.

Il *Bushrope* delle rive del Deomerary rassomiglia ad un enorme gruppo di radici attortigliate assieme l'una sull'altra: gli Indiani se ne servono per guarire i reumatismi. Noi lo vediamo a fianco del Simaruba, il cui midollo è giallo-nero ed il legno leggiero come quello del salice. Là i legni si succedono e non si rassomigliano: le corteccie medicamentali sono del pari assai differenti: il *Locust-Bark*, corteccia del *Courbaril* (Hymenea) e quella dell'*Anacardium occidentale* che si chiama *Cashew-Bark*, sono leggiere come il sughero, mentre quella d'un *Pisidium*, il *Wild-Guava*, è pesante come il piombo. Gli Indiani impiegano tutte queste varietà di corteccie contro la dissenteria. Quanti rimedii preziosi sono ancora nascosti, e forse per molti anni, in queste corteccie le cui proprietà non sono conosciute che dai selvaggi presso cui crescono! Quanto hanno ancora da imparare i nostri scienziati! Ma è altrettanto vero che essi non si occupano di tutto ciò. In questo momento la chimica fiorisce, vi si cerca — e naturalmente vi si trova! — tutto quello che si vuole...... Bando ai *semplici* ed a tutti quelli che li preconizzano!

Intanto ecco gli Indiani dell'*Orenoco* e quelli del *Berbise* — precisamente come quelli del *Marani* e del *Sinamary* presso di noi — che ci dicono: la corteccia del *Serada* guarisce il vaiuolo; quella del *Coruballi* e quella della *Sapota mimusops* sono emetici; il *Moraballi* avvelena i pesci; il *Wallaia* guarisce il mal di denti (è l'*Eperua falcata*, che noi chiamiamo *Wapa oleosa*); i *Yellow* ed i *Brown silverballi*, il *Comacoballi*, il *Simaruba*, il *Mess apple*, il *Blood wood*, sono tutti legni da concia. Quali risorse, quando avremo bisogno che diminuisca il prezzo dei cuoi! Perocchè, non dimentichiamolo, i prodotti della Guiana inglese sono simili a quelli della Guiana francese, e pertanto lo studio che noi ora ne facciamo è importante soprattutto da questo punto di vista!

Diremo pure alcune parole intorno ai bellissimi legni d'ebanisteria che si veggono là sotto la polvere: ecco il *Bibiru* rosso a grana fina (*Nectandra rodœi* di Schnub), assai resistente ed eccellente per i mobili ed altri lavori; il *Wamara*, ebano nero ad alburno giallo, duro, consistente, suscettibile d'una magnifica pulitura; l'*Armata* o *Arunata* che rammenta la quercia; il *Wallaba* invece è un vero legno di ebanisteria, rosso cupo a vene nere, magnifico; esso è l'*Eperua falcata*, di cui citammo più sopra la corteccia per le sue singolari qualità. Non dimentichiamo l'*Hachia*, il nostro *albero della vita*, bruno verdastro; il *Tataboo*, bruno, a vene picchiettate, di aspetto curiosissimo; il *Turanira* (*Humirium floribundum* Mart.) grigio roseo, liscio e d'una vernice magnifica: e dieci o venti altri legni più rimarchevoli.

È impossibile distaccarci da questa colonia senza far rimarcare la cura colla quale gli Inglesi vi perseguono la conquista di materie tessili e fibrose; è difficile vedere in qualunque siasi altro luogo, una collezione più curiosa di quella composta dalle lunghe treccie che ci circondano. Fino all'anno 1820, il cotone fu in prima linea la grande produzione della Guiana inglese; ma, avendo cessato i prezzi dall'essere rinumeratori, cioè dal presentare un conveniente margine di guadagno, questo commercio era morto, quando tutto ad un tratto venne ad infondergli nuova vita la guerra d'America, ed ora questa coltivazione si accresce ogni anno più, dacchè non è più a temersi la concorrenza. Ma ciò che è più rimarchevole — lo ripetiamo, — sono le nuove conquiste sulla natura selvaggia. Ecco la fibra del *Winna*, fornita dalla corteccia interna dell'albero *Caracalli* o *Lecythis ollaria* (Linneo), quello che in Francia si chiama *Mahot nero*. È la materia nella quale gli indiani impaccano i loro sigari. Al suo fianco pendono dei fili fatti colla fibra del *Wildochro* o *Urena*: questo tessile, che abbonda in tutta la colonia, ha un aspetto morbido come quello del lino, e non è a dubitare che non sia chiamato al più bell'avvenire, giacchè lo si raccoglie in grande abbondanza. Anche la corteccia del Wallaba somministra una specie di stoppa; ma la materia che vogliamo segnalare sopra tutte le altre, è quella che gli Inglesi denominano crine di mora, *mora hair*, derivante dal *Tillandsia usneoides* (Linneo), a fibre alquanto grosse, rozze, ma flessibilissime e suscettibili d'immense applicazoni come succedaneo al canape. La pianta è un epifite che abbonda nella maggior parte delle piccole baje della colonia: lo si prepara in modo semplicissimo, cioè, immergendola nell'acqua finchè si separi le epiderme. La fibra somiglia alquanto al crine di cavallo.

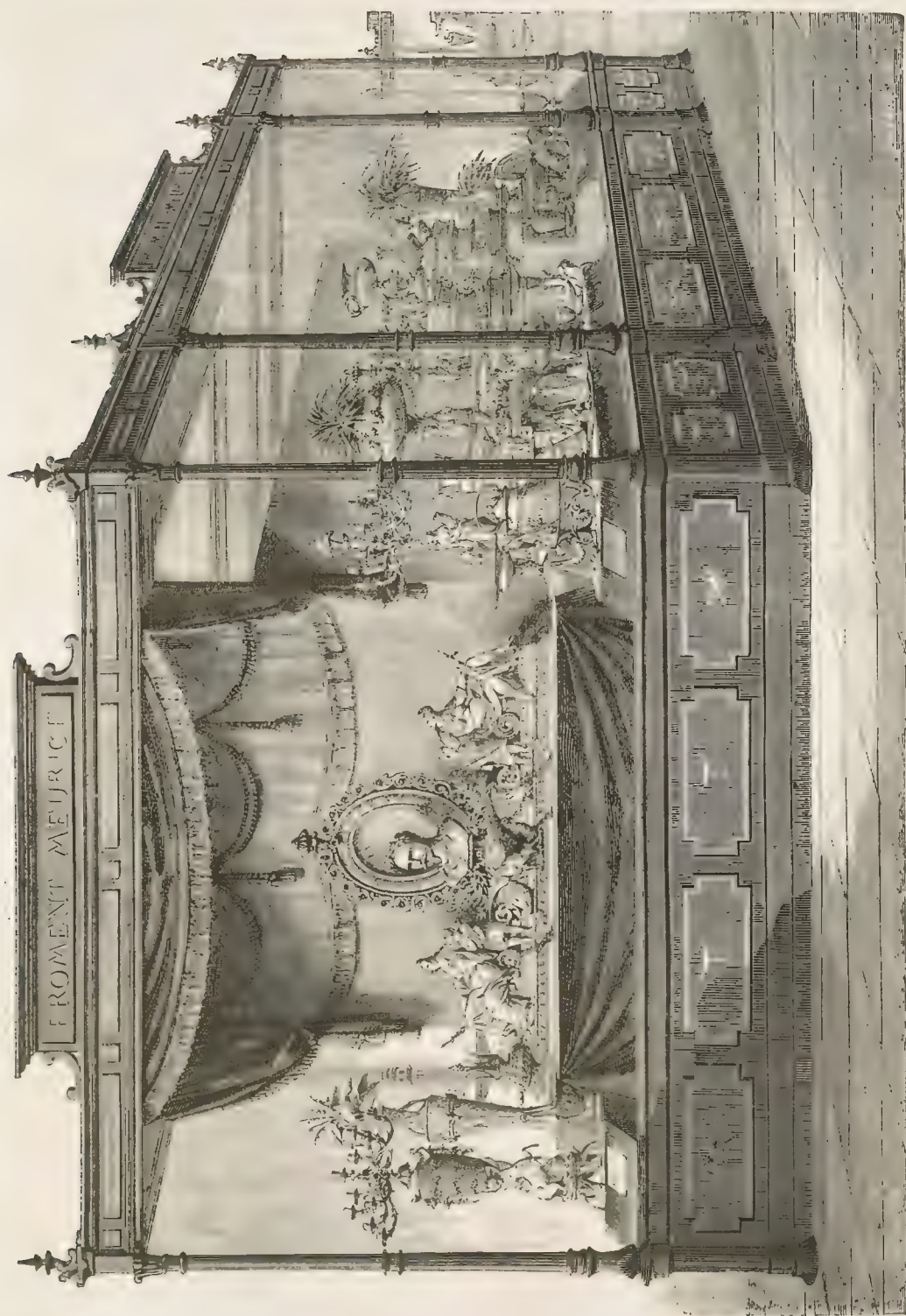
La fibra *Mahoè* è assai più bella e più fina: essa deriva dall'*Hibiscus elatus* (Linneo), e presenta una meravigliosa flessibilità.

Porremo termine a questa interessante escursione coll'esame delle fibre tessili dell'*Alismo*, una specie di *Banano*, il *Musa Paradisius* di Linneo. Questo è un vero canape, fino, morbido, brillante, della migliore qualità. Una parola altresì intorno al *Silk-Grass* o fibra del *Corawa* (*Bromelia karatas* di Linneo). È un *Ananas*; ond'è che non ci fa meraviglia il trovare in questa filaccia il mirabile aspetto che già da lungo tempo si conosce nelle stoffe tessute alle Indie con questa materia. Havvi ancora la fibra del *Tibisiri*, la *Mauritia flexuosa* di Linneo, ossia palmizio che somministra il vino di Palma, ed i cui tessuti non temono che l'umidità. Un altro palmizio nominato *Ita* ed il *Cucurit* o Koquerit, alberi tutti che forniscono fili più o meno fini, più o meno delicati.

All'opra dunque, o cercatori! voi che vi spaventate per i bisogni del popolo, in vedere che già da così lungo tempo la fibra del cotone si mantiene ognor più cara: all'opra!.... Spetta all'industria il riparare ai mali della guerra, discoprendo le nascoste risorse della natura.

H. DE LA BLANCHÈRE.

ESPOSIZIONE DELLA GUIANA INGLESE.

EDIFICIO AD USO RIMESSA PER LE MACCHINE (MOSCHEA D'AHMED-ABAD).

OREFICERIA FRANCESE. — ESPOSIZIONE DEL SIGNOR FROMENT-MEURICE.

IL PADIGLIONE AD USO RIMESSA PER LE MACCHINE INGLESI

La Moschea d'Ahmed-Abad.

Fu detto e ripetuto in mille modi che gli Inglesi erano onninamente mancanti di gusto. I nostri vicini furono punti sul vivo, e camminarono nella via del progresso artistico con straordinaria rapidità. Or fanno vent'anni essi erano nostri scolari, oggi sono nostri emuli. Si potrebbe quasi ripetere, a loro proposito, la frase storica: « A forza di vincerli, abbiamo insegnato loro a batterci. » Vi sono però delle eccezioni, ed in Inghilterra più che altrove, — anzi più che altrove, — il governo fu sopravanzato di gran lunga dai particolari.

Fra gli oggetti esposti al Campo di Marte nella sezione britannica veggonsi maraviglie di grazia e di gusto, mentre che molte delle mostre organizzate dalla Commissione ufficiale del Regno-Unito appajono come una vera macchia in mezzo a tutti i capi d'opera agglomerati all'Esposizione.

Il faro elettrico, per esempio, rimarchevolissimo sotto l'aspetto scientifico e tecnico, come edificio è la più deforme ed orribile costruzione che si possa immaginare.

Al suo fianco, l'edificio che copre le caldaje della sezione inglese, meno brutto per certo, è ancora più barocco. Una iscrizione in bastarda lingua francese ci avvisa che questo edificio « fu ispirato dal disegno della moschea di Syud-Oosman ad Ahmed-abad, eretta verso il 1458. » È mai possibile accoppiare due cose tanto ripugnanti fra loro quanto il contenente ed il contenuto? il tempio dell'epoca degli Afgani-Lodì e gli ordigni meccanici dei tempi di Vittoria I e Napoleone III? Prendere dal paese del sole lo stile d'uno dei suoi edificj sacri per riparare dalla pioggia le caldaje inglesi!.... Ma non bastava questo enorme anacronismo, che l'architetto inglese stimò altresì di *fregiare* con Amorini alla Boucher la base delle colonne torse di terra cotta che sorreggono le cinque cupole indiane. Queste formano un doppio colonnato che circonda tutto l'edificio, ed è preceduto da un piccolo peristilio ad ognuna delle fronti di questo quadrato arido come una figura di geometria.

Le cupole, che sembrano tante *gonfiature* simmetriche della piana e schiacciata tettoja, figurano come se fossero coperte di tela bianca, e danno all'insieme dell'edificio la miserabile apparenza d'una scena da teatro di villaggio. Nel centro d'ognuna di queste cinque grandi berrette da *jockey* (le cupole) si drizza una freccia dorata che potrebbe egualmente aver servito a sostenere le tende in qualche camera d'albergo o la bandiera d'un villaggio pavesato in onore del 15 agosto.

Queste non sono che le critiche del dettaglio; ma si può rimproverare al complesso dell'edificio d'essere troppo schiacciate, troppo basso relativamente alla lunghezza dei lati, circostanza tanto meno scusabile in quanto che, dopo di avere abbassato in tal maniera il tetto, non avendosi più l'altezza necessaria, si dovette sprofondare nel pavimento le caldaje in una escavazione esagerata.

Cotale disposizione presenta un grave inconveniente sul quale noi osiamo richiamare l'attenzione della Commissione imperiale. I magazzini o depositi di carbone, per essere a livello dei fornelli, furono scavati sotto il sentiero che conduce alla suddetta moschea, e, per dare adito ai carboni stessi, furono praticate nel bel mezzo della strada varie aperture che mettono nelle cantine. Per turare queste aperture vi sono bensì le relative botole, ma per colpa della negligenza dei fuochisti restano costantemente aperte e spalancate, di modo che sono altrettante abbominevoli trappole nelle quali è un vero miracolo se finora qualche viandante non sia precipitato a rompervisi braccia e gambe.

Nell'interesse della sicurezza pubblica dovrebbe essere incaricato un sergente di città di vegliare perchè quelle botole siano tenute chiuse: meglio ancora sarebbe, se fosse possibile, il chiuderle a catenaccio. Di tal modo si aprirebbero solo quando occorra, e verrebbero così prevenute le dimenticanze.

Se gli Inglesi hanno costruita l'orribile torre del faro e la ridicola moschea, possono consolarsene in rammentare che ebbero la gloria di creare per i primi un genere di architettura in relazione col genio moderno allorquando eressero la dogana di Liverpool e, pochi anni dopo, il palazzo di Sydenham.

Convien dire però che le caldaje raccolte sotto a quel pseudo edifizio orientale sono degne del gran popolo manifatturiere. Senza parlare dei due generatori a cilindri verticali, si rimarcano principalmente le tre caldaje a doppio fornello interno, scelte dal governo britannico per trasmettere la forza a tutte le macchine inglesi.

Trasportiamoci nella grande galleria: i moderatori rumoreggiano, le coreggie fischiano, gli ingranaggi stridono; gli operai guidano le macchine che compiono i più variati lavori, i più delicati come i più volgari; la folla ammira. Qual è l'origine di tutto questo movimento, la fonte di questa vita? dove si trova il cuore di questo grande organismo? È là, all'esterno del Palazzo, nel piccolo edificio che forma l'argomento del presente articolo.

Là, nelle fornaci, la fiamma del carbon fossile cede il suo calorico, vale a dire la sua forza, al vapore, che in questo caso particolare rappresenta una forza di 150 cavalli; il fluido si precipita nei canali che lo guidano alle otto macchine motrici della sezione inglese.

La forza del vapore viene trasmessa in prima pel tramite di pistoni, leve e coreggie all'albero orizzontale, o da cui ricevonla poscia le macchine-stromenti, ed essa partecipa loro la forza necessaria per eseguire sotto gli occhi del pubblico gli innumerevoli lavori nei quali le macchine, guidate dall'intelligenza umana, si sostituiscono al braccio dell'operajo.

CARLO BOISSAY.

IL SIGNOR FROMENT-MEURICE

Io mi compiaccio in rammentare gli antichi e citarli in ogni occasione. Sono sempre i maestri; meglio ancora, sono i padri. Per tale motivo il loro insegnamento non potrebbe essere destituito d'autorità.

Ora parmi che gli antichi siano vissuti più di noi vicino alla natura, e ne abbiano più vivamente espresso le delicate bellezze e le sottili gradazioni. Ond'è che la loro arte, qualunque pur sia la maniera con cui l'applicarono, è di un gusto così puro ed insieme d'un sentimento così vero.

La verità si cela persino nel fondo delle loro favole, le quali, per chi bene le comprenda, non sono che i costumi diversi, i travestimenti sempre ingegnosi e graziosi dell'immutabile ed incorruttibile Dea.

Ma io non conosco favola più ridente all'animo e d'una osservazione più profonda di quella delle nove Muse. Vi ricordate di quelle divine sorelle, eguali per età e per grazia, che si dividono senza rivalità gelosa, le varietà del genio e del talento? Esse si danno la mano, e riuniscono così in una medesima armoniosa catena tutte le ispirazioni e tutte le glorie.

Mirabile eguaglianza, fratellanza sublime nella quale incontransi e si salutano nelle sfere superne Omero e Fidia, Sofocle ed Apelle, Dante e Michelangelo, Rafaello e Virgilio, Shakspeare, Mozart e Benvenuto Cellini, — i poeti, gli scienziati, gli artisti, tutti quelli che lavorano a tradurre e trasfondere a modo loro in opere vive, alcunchè di ciò che la natura e l'uomo posseggono di più bello, di più nobile, di più puro!

Tali pensieri mi vennero l'altro dì alla mente trovandomi all'Esposizione universale. Io guardava le anfore e le tazze esposte del signor Froment-Meurice, e diceva fra me medesimo che anche in quelle scorgevasi l'abile mano e l'invenzione superiore d'uno scienziato, nel senso in cui l'intendevano i nostri avi.

Il signor Froment-Meurice è l'erede d'un nome illustre ch'egli trasmetterà ancor più illustre a' suoi figli. Non è presso di lui che si alterano o disperdono le preziose tradizioni, ed egli, continuando il compito paterno, disse a sè medesimo, già dal principio, essere necessario che le grandi riputazioni, come i giojelli ed i preziosi ornamenti, fossero per sempre preservate da qualunque siasi miscela o lega.

Il signor Froment-Meurice, al pari di suo padre, e di tanti celebri predecessori

che segnavan loro in prevenzione il cammino da seguire, a me non sembra menomamente un' *industriante*, ma bensì un uomo seriamente preoccupato della sua arte, dei progressi da raggiungere, delle cattive tendenze da combattere, dei buoni impulsi a dare od a suscitare.

Egli è un uomo di stile. Sotto le sue dita le perle, le pietre fine, i metalli, assumono non so quale eloquenza vera e che parla, agli occhi di chi sa leggere, il meraviglioso linguaggio dell' arte. Gli occhi conducono direttamente all' anima.

Havvi un' anfora del signor Froment-Meurice che nei contorni e nelle linee, e nell'ineffabile sua eleganza rammenta spesso un delizioso poema. La si crederebbe abitata da un dio che vi traspare raggiante.

Ma la qualità più originale — se è concesso l' esprimersi di tal guisa, — del signor Froment-Meurice è il gusto costante, il gusto ad ogni costo, l' esatto sentimento delle convenienze, l' orrore dell' artificiale e del falso. Egli non si dimentica, mai e per arrivare ad uno di quegli effetti che pur troppo piacciono a tante persone, egli non acconsente mai a sagrificare nulla dell' istinto così raro di cui è dotato, e che gli fa afferrare il giusto ed il vero nell' arte, del pari che il bello irreprensibile.

Per dir tutto in una, debbesi dichiarare che sotto la veste di questo artista havvi pure un critico severo; havvi quella rigorosa coscienza che produce i maestri in ogni genere.

Così è che percorrendo le gallerie del Campo di Marte trovai piacevole e curioso il confrontare l'oreficeria e gioielleria d'Inghilterra, Germania ed Italia, non solo cogli oggetti d' arte esposti dal sig. Froment-Meurice, ma benanco coll'oreficeria francese in generale.

Pur lasciando da parte ogni amor proprio nazionale, e per quanto si voglia mostrarsi indulgenti verso gli altri e modesto verso di sè medesimo, bisogna convenire che in questa, come in molte altre industrie, la Francia precede di gran lunga tutte le nazioni rivali.

In Inghilterra predomina il massiccio, l' enorme. Il complesso, tutto d' oro o d'argento, rappresenta fortune intiere; ma a meno che qualche artista francese abbia presieduto al lavoro e postavi l' impronta della sua ispirazione e del suo gusto, tutte quelle opere sono pesanti, sgradevoli e senza grazia, e quel che è peggio, sgradevoli e senza grazia con sforzo e con affettazione.

L'oreficeria tedesca è comune, triviale, e quasi lavoro domestico. Appena, alcuni anni or sono, pareva che i Prussiani fossero i soli a tagliare i cristalli e le pietre dure; ma grazie al signor Froment-Meurice, che, per quanto io credo, fu dei primi ad occuparsene in Francia, anche noi sappiamo al giorno d' oggi lavorare i cristalli; e con quale superiorità di eleganza e di gusto!

Rimarcate, per esempio, nell'esposizione del signor Froment-Meurice quel busto dell' Imperatore scolpito in un' acqua marina, e che spicca su di un fondo di diaspro rosso fra chiodi di perle, stelle di topazi ed orlato d' un fogliame a rosoni d' amatista.

La Guerra e la Pace, le due dee, si appoggiano a due bambini, e stanno ai lati del Sovrano. I nudi sono di cristallo di rocca brunito, i panneggiamenti sono d'argento.

Nulla per certo è più ricco; ma in questo lusso, ogni cosa è trattata con diligente parsimonia e collocata a proposito. Forse la composizione ne è un po' troppo monumentale, e vi si sente a primo tratto l' alleanza del talento d' architetto e dell' arte d' orefice. Ma tuttavia l' armonia dell'insieme è reale, e l'osservatore ravvisa nei più minuti particolari quel tocco delicato di cui parlava, poco fa, e che rimane il segno distintivo delle opere intraprese o dirette dal signor Froment-Meurice.

Le sue composizioni sono graziose, la fantasia ne è piena di risorse, di idee e di combinazioni poetiche. Ora, come nella *Coppa* e nei *Candelabri* dell' Imperatore, un fauno ed una fauna sostengono una mirabile vasca di cristallo di rocca, inghirlandata di viole mammole, e scherzano con degli amorini che volteggiano allegramente al disopra di essi, mentre che dalla vasca scappano e spandonsi intorno mazzetti di meleagride imperiale, appena sbocciata: ora, come dattorno ad una deliziosa brocca che appartiene al signor duca di Montpensier, spieganṡi in rami sottili gli smalti azzurri e verdi, ed apronsi in fiori graziosi, mentre un gentil serpente smaltato si avviticchia intorno al manico del vaso.

Tali lavori sono bene concepiti, bene riesciti e meravigliosamente appropriati.

La *brocca* del duca di Montpensier è un miracolo di delicatezza, e nelle sue piccole dimensioni vale da sola più che non molte esposizioni di grido, per la stessa ragione — come lo diceva presso di me, in modo assai pittoresco, un provinciale mio amico, — che « una perla varrà sempre più d'una zucca. »

Il sig. Froment-Meurice ha il dono di piegare i metalli a tutte le sue volontà. Egli li informa in certo qual modo al suo pensiero e li costringe a docilmente riprodurla: li trasforma e li anima in cento modi. Qui, l'argento scorre in goccie d'acqua; là, è l' oro che fa pompa di sè trasformato in corona di fiori. Il genio dell' orefice è pari alla verga d'una fata, ed ecco i metalli prendere tutte le forme, tutti i colori, tutte le seduzioni. Angeli, donne, rose, viole, tutto quanto l'immaginazione sogna di più dolce, la natura offre di più bello, nulla havvi che non scaturisca dal crogiuolo o che non prenda sotto il martello una forma, un'attitudine una posa, un' attrattiva. Che dico? vi si sente un' anima; e l'opera compiuta e finita non è che il velo trasparente che si adatta sopra di un ideale superiore per farne spiccare la profondità o la grazia.

Voi per certo non avete dimenticato che il tanto compianto Ponsard, il quale ci ha lasciati così prematuramente poche settimane or sono, — malgrado l'usanza ed in onta al proverbio che insegna *nessuno esser profeta nel proprio paese*, — aveva ispirata la più viva e più durevole ammirazione ai propri compatrioti di Vienna. Orgogliosa del suo poeta, quella città materna volle un giorno dargli solenne testimonianza della sua simpatia. Risolvette pertanto di offrirgli una *coppa*, come anche gli antichi ne offrivano ai poeti vincitori nelle lotte della lira e del verso. — Ma che peccato, — dicevasi allora, — che Benvenuto Cellini sia morto già da così lungo tempo.

In mancanza di Benvenuto Cellini si pensò naturalmente al sig. Froment-Meurice: la memoria dell'uno fece pensare all'altro.

Comunquesiasi la cosa, il sig. Froment-Meurice si mise al lavoro, e la coppa escita dalle sue mani è un capolavoro.

Ponsard risuscitò e portò sul teatro tre donne celebri, Lucrezia romana, Agnese di Merania e Carlotta Corday. Ognuna di queste tre eroine tiene levata una corona d'alloro in atto di porgerla al poeta. Il gruppo, vario nell' espressione e nei costumi, è graziosissimo. Su queste tre corone posa la coppa, il cui interno riccamente smaltato va adorno dello stemma della città di Vienna.

Povero poeta, dipartitosi tanto presto! Ma la sua memoria durerà, i suoi versi vivranno, e la posterità, dopo di aver letto la *Carlotta Corday* e la *Lucrezia*, non ometterà di ammirare il bel dono della città di Vienna all'uomo illustre che fu suo figlio, e così d' età in età si trasmetterà quella tazza così poetica e commovente, composta e prodotta dal signor Froment-Meurice.

Vi sono ancora dei gioiellieri, ma gli orafi, al pari degli dei e dei re, se ne vanno e scompaiono. Ne rimangono però alcuni, degni veramente di questi nobili e pazienti operai, che, disdegnando i metodi volgari, non lavorano che col martello alla mano. Il martello è l'arme dell'orefice.

Dopo ciò, sarà necessario il dire che il signor Froment-Meurice, fedele alle gloriose tradizioni, siccome abbiamo veduto, non omise di produrre statue e busti d' argento battuto che potrebbero, senza tema di perdervi, essere messi a confronto con molti modelli dei nostri musei? Io nulla conosco di più rimarchevole di quella statuetta di *Ninfa*, copia d'un marmo del 18° secolo, e di quella statuetta di *Baccante*, sopra modello del sig. Solon.

Due anfore « fatte a martello e d' una sola lamina d' argento, » adorne di disegni in smalto nero, attirano e fanno sostare intorno a sè gli intelligenti e gli artisti.

Nell'esordio di questo articolo dissi che tutte le Muse sono sorelle. Ebbene! lo ripeto, una Musa ispirò tutti questi lavori

ed il suo raggio illumina le fatiche d'un artista di talento, di scienza e di buon gusto indefettibili. Tutto ciò che esce dalle mani del signor Froment-Meurice vivrà ed avrà una parte di Gloria.

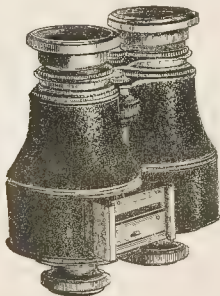
Guardate quella meravigliosa acconciatura di diamanti a foggia antica, corona di regina o di sultana favorita! Quant'arte in quelle foglie formate di diamanti verdi ed in quel cespolino di fiori, in cui si alleano altri diamanti dei più rari e dei più variati d'acqua e di colore! Quei narcisi, quei ciclamini, quelle primavere, quelle passiflore rammentano agli sguardi abbagliati quei gruppi celesti di piccole stelle, i cui raggi irradiansi a traverso la nube, e vi si pingono di mille colori.

OTTAVIO LACROIX.

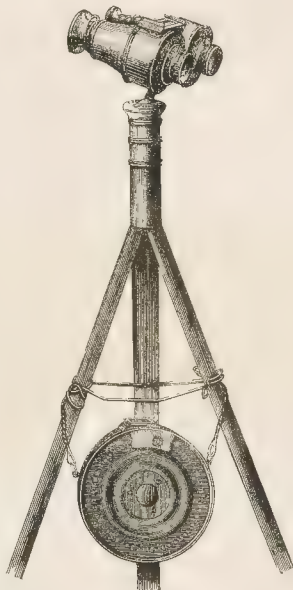
SCOMPARTIMENTO II

APPARECCHI FOTOGRAFICI

(Classe 4).

I costruttori d'apparecchi fotografici tendono ognor più a realizzare due specie di perfezionamenti, che consistono, d'una parte a ridurre il materiale degli apparecchi di viaggio, d'altra parte a sopprimere la mano dell'uomo dappertutto ove è possibile, ed alla sua abilità sostituire la precisione automatica della meccanica aiutata dall'elettricità.

Apparecchi fotografici. — Binoccolo.

Fra i diversi prodotti che trovansi nelle bacheche dei sigg. Geymet ed Alker, abbiamo rimarcate innovazioni altrettanto importanti quanto ingegnose. In primo luogo si tratta d'un binoccolo in apparenza assolutamente eguale a quelli che si usano nei teatri.

La differenza sta in ciò, che, se col binoccolo — il cui inventore è il sig. Ottavio Nicour, e gli unici costruttori sono i sigg. Geymet ed Alker — si guarda un paesaggio, si scorgerà da una parte il paesaggio rovesciato in quella guisa che si usa dipingerlo sulla lamina pulita d'un obbiettivo ordinario, mentre dall'altra parte, ove l'occhio non può penetrare, questo medesimo paesaggio si fisserà su di una piastra fotografica di piccola dimensione che si introduce preventivamente. Con questo apparecchio che, compresi gli accessorii, non pesa più di un chilogramma ed un quarto, si può cercare coll'occhio un punto di vista qualunque, ed istantaneamente, mercè d'un movimento del dito mignolo, permettere alla luce di eseguire l'operazione misteriosa della riproduzione: in certo qual modo è questa la stenografia dello sguardo.

APPARECCHI FOTOGRAFICI DEI SIGNORI GEYMET ED ALKER.

Per quelli la cui mano non è abbastanza ferma, i costruttori fabbricarono un trepiede leggiero e comodo, sul quale si può collocare il binocolo fotografico. Il nostro disegno lo rappresenta in tale posizione.

Il binoccolo fotografico fu costruito in riguardo all'uso del collodio secco. Si può nondimeno servirsi del collodio ordinario; ma gli accessorii che il collodio umido esige per il suo impiego, sono contrarii all'intenzione dell'inventore, il quale volle sopratutto realizzare un apparecchio essenzialmente portatile.

Nel nostro disegno, oltre il binoccolo montato sul suo trepiede, vedesi anche quello del binoccolo stesso in proporzione maggiore, ed una rotella graduata di cui ora indicheremo l'uso.

Questa rotella è vuota e non ha che un'apertura sulla parete laterale che costituisce il suo spessore, e che è chiusa ermeticamente da una lamina di rame che scorre con lieve scappamento fra due incanalature. Nell'interno della rotella sono praticate altre cinquanta incanalature, nelle quali stanno fisse altrettante laminette di vetro preparate col collodio secco. Sul fianco del binoccolo destinato alla riproduzione fotografica si trova un'apertura assolutamente eguale a quella testè descritta della rotella; colla sola differenza, che la lastra di rame si apre in senso inverso, ma sempre a scappamento moderato.

Le laminette contenute nella rotella sono spinte verso l'orificio dell'apertura mediante un bottone regolatore. Ciò posto, non si ha che a far scorrere le due lamine di rame del binoccolo e della rotella, facendo coincidere le loro aperture e spingendo l'apparecchio verso l'estremità più larga del cannocchiale. Le due aperture si aprono contemporaneamente, ed il vetro preparato scorre da sè nello spazio che gli è predisposto in faccia all'obbiettivo contenuto nel binoccolo, e senza subire alcuna alterazione luminosa prematura.

Si apre allora l'otturatore, ed una volta che sia effettuata la posa, per ritirare la lamina impressa, non si ha che ad eseguire in senso inverso l'operazione che abbiamo descritta per introdurre la lastra prima di esporla alla luce. I vetri portanti l'impressione fotografica sono quindi trattati dai rivelatori ordinarj conosciuti in fotografia ed in un laboratorio che sia provveduto di vetri gialli.

Apparecchi fotografici. — Rotella.

La chimica ci ha provveduto oggidì di collodii secchi non solo rapidi, ma che conservano altresì per circa un mese tutta la loro sensibilità. Le vedute ottenute col binoccolo fotografico sono di piccola dimensione, sufficiente però ai dilettanti per conservare una memoria del loro viaggio, ed eccellenti per eseguire degli ingrandimenti.

Pongo fine col richiamare l'attenzione dei visitatori sulle graziose prove eseguite su carta dorata, inargentata, bronzata, o vestita di brillanti colori e che imitano ammirabilmente, a seconda dei toni impiegati, le antiche miniature inargentate o dorate che tanto si ammirano nei messali e libri del medio evo.

A. CHIRAC.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 65.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 Cent.

IL TRENO-POSTA INGLESE.

IL TRENO-POSTA INGLESE

Mi ricordo d'aver letto che, già tempo, i Peruviani usavano d'un mezzo ingegnosissimo per scambiare i dispacci della posta alle diverse stazioni stabilite sulle strade principali.

Ecco in qual modo.

I corrieri o corritori — come si voglia chiamarli, perchè il servizio si faceva a piedi, — partivano al trotto portando sulle spalle non solo i dispacci, ma anche l'individuo che doveva accompagnarli dal punto di partenza fino a quello della loro destinazione. Per non perdere un solo minuto, il corriere era provveduto di campanelli, i quali, uditi da lontano, servivano di avviso al corriere di ricambio per predisporsi e star pronto sulla strada. Quando il suo camerata gli arrivava vicino, il nuovo corriere si abbassava alquanto, ed il sopragiungente, con una destrezza e con una agilità singolare, gettava con un solo moto di spalle il sacco delle lettere e quello che lo portava, sul dorso del corriere di scambio, il quale partiva tosto.

È chiaro, che questo modo di scambiare prontamente i dispacci insieme all'uomo della posta, era ingegnoso; ma dopo d'allora tutto progredì, anche lo stesso Perù, e dubito assai che oggidì questo sistema possa essere in molto favore presso la direzione generale delle poste peruviane.

Il sistema di cui si serve da poco tempo l'ufficio postale della Grambretagna, mi sembra assai più in rapporto coi bisogni della nostra civiltà e l'immenso sviluppo delle nostre relazioni per corrispondenza.

Questo sistema in uso sulle strade ferrate inglesi è destinato ad operare lo scambio dei sacchi della posta a tutte le stazioni che i convogli diretti, o celeri, passano senza fermarvisi.

Per far conoscere appuntino l'utilità dell'apparecchio che siamo per descrivere, mi sembrano necessarie alcune spiegazioni.

È noto che il servizio delle poste sulle strade ferrate si disimpegna in vagoni molto più grandi dei vagoni ordinarj, e che si chiamano *uffici ambulanti*. Questi ufficj, al pari di quelli delle città, ricevono le lettere, le scelgono, le classificano e le dispensano.

Le lettere, chiuse in sacco di cuojo legato e suggellato col timbro postale, si prendono e si lasciano a tutte le stazioni. Così, per esempio, un treno che facesse il servizio da Bordeaux a Parigi prenderebbe ad Angoulême, Poitiers, Tours, Orléans, ecc., le lettere provenienti da queste città per le altre città della medesima linea, e lascerebbe ad Angoulême, Poitiers, Tours, Orléans, ecc., le lettere raccolte lungo la via e destinate a cadauna di queste città.

Ma affinchè il servizio delle poste sia più pronto, non si fanno muovere gli *uffici ambulanti* che coi treni celeri. Ora, nessuno ignora che i treni celeri non si fermano che alle stazioni più importanti, e passano a tutto vapore nelle stazioni secondarie.

Se una tale organizzazione favorisce le grandi città col portar loro più rapidamente le corrispondenze, è però pregiudicievole agli interessi delle città piccole, ritardando l'arrivo dei dispacci. Dal momento che il treno-posta o celere non serve le piccole stazioni, è giuocoforza che il vagone ambulante lasci le lettere destinate a queste nelle stazioni principali, e per conseguenza bisogna andare colla carrozza a ritirarle e portarle poscia nella piccola città, perdendo così due, tre e fin quattro ore.

Per sopprimere questa perdita di tempo e soddisfare in egual misura alle piccole come alle grandi città, fu creato l'apparecchio per lo scambio dei pieghi.

Esso consiste in un'asta di ghisa dell'altezza d'un treno ordinario.

Si può salirvi alla cima mediante una scala praticata nel fusto dell'asta medesima: alla sommità è infisso un braccio di ferro orizzontale, munito d'un apparecchio di sospensione, che basta a sostenere il peso di un certo calibro, e che il più leggier urto deve distaccare colla massima facilità.

L'asta, nelle stazioni in cui il treno celere non si ferma, ergesi sull'orlo della rotaja a portata del vagone-posta ambulante. Questo è munito sull'uno dei fianchi d'una rete robusta, sormontata da un'altra reticella di corda.

Prima che arrivi il treno, si appende al braccio orizzontale dell'apparecchio il sacco della posta contenente le lettere in spedizione di partenza dalla piccola città. Il treno arriva a tutto vapore, le corde della reticella toccano il sacco, il quale si distacca così leggermente come una foglia morta cade dall'albero allo spirar del vento, e va a fermarsi tosto nella rete del vagone.

Il pacco-lettere dell'ambulanza destinato per la piccola città è lasciato del pari istantaneamente in luogo mediante un identico meccanismo. Il sacco, sospeso al vagone-posta, vien tolto via da un incastro, o rete, o specie di chiavica, fissa sul margine della via. Di tal guisa si opera lo scambio in un batter d'occhi e senza il menomo inconveniente.

All'Esposizione universale si può vedere in piccolo un modello di questa ingegnosa macchina che funziona tutte le sere sotto gli occhi dei visitanti, i quali nel medesimo tempo possono avere un'idea della distribuzione interna degli ufficj ambulanti delle poste inglesi.

Questi uffici diversificano dai francesi in ciò che questi ultimi sono provveduti di scompartimenti sui quattro lati, mentre gli scompartimenti della scelta o distribuzione delle lettere nei vagoni inglesi occupano una sola parete. È meglio? Lo ignoro. In ogni caso coi treni celeri francesi basta un solo ufficio, mentre in Inghilterra l'ufficio ambulante si compone di tre enormi vetture: se in Francia il servizio è alquanto incomodo, temo che presso i nostri vicini la posta non si incomodi punto, nè faccia complimenti colle Società di strade ferrate per imporre a queste tre pesanti vetture invece di una sola che potrebbe bastare.

Giacchè siamo sul discorrere della posta inglese, aggiungiamo che essa volle senza dubbio permettere agli impiegati delle poste di tutte le nazioni di studiare il proprio meccanismo perfino nelle minute disposizioni. A lato degli apparecchi per lo scambio dei pacchi lettere, vediamo modelli di scompartimenti, tavole per la divisione delle lettere, sportellini, modelli di diligenze e pachebotti; cassette per le lettere, sacchi per dispacci, timbri, macchine obliteranti, registri; finalmente l'abbigliamento-uniforme dei corrieri, caricatori e fattorini. Questa mostra, importantissima per gli impiegati delle poste, non può offrire un grande interesse al pubblico, perchè soltanto l'uso e l'esperienza possono far apprezzare i vantaggi o gli inconvenienti degli oggetti esposti.

PAOLO BELLET.

I VINI D'AUSTRIA

L'esposizione, della quale presentiamo qui due disegni d'insieme, è installata con molta cura, direi quasi con civetteria. Essa viene in seguito al trattore austriaco, e si trova nella parte del Palazzo che guarda a mezzodì. La direzione ne è affidata al signor Ladislao de Wagner, commissario delegato, il quale fu cortese di somministrarmi le note, al cui appoggio fui in grado di redigere questo lavoro.

L'Austria, verso la fine del 1866, possedeva 607,171 ettari di vigneti ripartiti nelle diverse provincie dell'impero. La produzione toccava a 18,558,046 ettolitri. La sola Ungheria comprendeva 296,962 ettari e produceva 7,200,000 ettolitri di vino: è quasi la metà, in estensione ed in prodotto, delle due somme totali.

Dopo la Francia, la monarchia austriaca è il paese d'Europa che possiede la maggior quantità di vigne, e raccolga la maggior quantità di vini. Vorremmo dire con ciò che l'Austria ci eguaglia in tale industria, e benanco ci tenga dietro davvicino? No: noi possediamo oggidì 2,400,000 ettari di vigneti che danno da 60 a 70 milioni di ettolitri, a seconda delle annate. Per tanto le nostre superficie viticole in confronto dell'Austria stanno come 4: 1, e la produzione si trova nell'eguale proporzione. D'onde bisogna concludere che, a superficie eguale, i vigneti d'Austria danno tanto quanto i vigneti di Francia.

Ma esistono grandissime differenze in ciò che riguarda la natura dei prodotti. I vini rossi d'Ungheria si avvicinano di assai ai nostri di Borgogna. I bianchi possono essere classificati in due tipi: i dolci ed i secchi. I dolci sono quelli che predo-

minano, ed hanno fra loro graduazioni variatissime. La più alta espressione di questo tipo è il Tokay, che ha un odore assai penetrante ed un sapore zuccherato di alto pregio. Vengono appresso i vini il cui odore e sapore diminuiscono progressivamente fino al limite dei vini secchi.

Questi ultimi non hanno tutti i medesimi caratteri: sono più o meno secchi, ed hanno maggior o minore finezza. I più stimati sono quelli che provengono dal *risling* (qualità d'uva), che noi coltiviamo su d'una piuttosto grande scala in Alsazia. Vi sono poi altri vini i quali per gradazioni differenti arrivano fino al limite dei vini zuccherini.

Fra i vini rossi ve ne ha che conservano una certa dolcezza. Altri si avvicinano d'avvantaggio alla gran massa dei vini francesi, che hanno il gusto del graspo, gusto che pizzica il palato, e stringe leggermente alla gola. Questo sapore non s'incontra che nei prodotti estratti dalle uve non troppo mature, ed i cui vinacciuoli racchiudono del tannino in piuttosto grande quantità. Allorquando si lasciano maturare troppo i grappoli, e manca il tannino, non si ottengono più che vini insipidi, come, per esempio, quelli dell'Hérault, destinati alla distillazione.

Dissi che i vini rossi d'Ungheria rassomigliano molto ai nostri vini di Borgogna; ma non ne hanno il profumo, che v'inonda l'odorato ed accarezza tanto gradevolmente i nervi olfatorj: il profumo è un agente ancora poco conosciuto. Lo si attribuisce agli olj essenziali tenuti in sospeso nel liquido, e che si sviluppano appena in capo ad un certo numero di anni.

L'Alsazia offre in piccolo i differenti tipi dei vini bianchi, che si raccolgono in Austria. Quando si conoscono bene questi prodotti, si ha una bussola per guidarsi nello studio dei vini tedeschi. I nostri vini bianchi di Alsazia sono dolci o secchi, e fra le diverse gradazioni che racchiudono queste due categorie, si trovano, sebbene, a minimi gradi, quasi tutte le varietà dei prodotti che distinguono la Germania. Aggiungerò solo che i vini del Reno tedesco hanno una certa acidità che li rende disaggradevoli al palato quando si gustano per la prima volta. Questi tipi esistono del pari in Austria ed in Francia, nel Basso Reno e nella Mosella.

I vini più rinomati dell'Impero d'Austria sono anzitutto quelli d'Ungheria, che riportarono cinque medaglie d'oro, tre medaglie d'argento e due di bronzo. Vengono poscia i vini dell'Austria inferiore, che ottennero due medaglie d'oro e tre di bronzo, quelli di Transilvania con due medaglie d'oro, una d'argento ed una di bronzo; quelli di Stiria con una medaglia d'oro, d'argento e di bronzo; quelli di Croazia con una medaglia d'oro, d'argento e di bronzo. Il Tirolo, la Dalmazia e la Moravia non danno che prodotti ordinarii.

Fra i vini d'Austria occupa il primo posto il tokai dolce, che si fabbrica come i vini del Reno tedesco. Si colgono i grappoli e si pigiano: il mosto viene messo in botti da tre a 5 ettolitri, lo si agita, lo si travasa, ed alla fine del terzo anno si può cominciare a beverlo. Il tokay si conserva per oltre cento anni. In Francia abbiamo un vino solo che lo uguagli per la durata, ed è il Château-châlons (Doubs). Ne bevetti di quello che aveva 130 anni. Questo vino è bianco-giallo, e contiene una forte dose di alcool, per cui può invecchiare.

Anche il tokay è molto carico di alcool: il suo titolo è di 18 a 22 gradi. Il prezzo delle prime qualità varia da 5 a 20 franchi la bottiglia di mezzo litro, secondo l'età. Le seconde qualità valgono da 3 a 10 franchi.

I vini bianchi dell'Austria inferiore sono assai più leggieri di quelli d'Ungheria, non contenendo più di 12 a 13 gradi d'alcool. Pel loro sapore acido rammentano i vini del Reno tedesco, quelli del Basso Reno e della Mosella. Sono gradevoli e leggieri, specialmente d'estate quanto si bevono con acqua di seltz od anche con acqua pura. Si dice che allora rinfreschino ed esercitino sulla salute un'azione benefica. Questi vini si vendono da 1 a 2 franchi la bottiglia di mezzo litro.

Rimangono i prodotti comuni che alimentano il consumo corrente, valgono da 40 a 60 centesimi il litro, e si spediscono in botti. I tedeschi, al dire del signor Ladislao de Wagner, li preferiscono ai nostri bordò ordinarj. Ciò si comprende, perchè la piccola borghesia tedesca non conosce il bordò che di nome: ma se ne consumasse soltanto pel corso di alcune settimane, non v'ha dubbio che non vorrebbe più bere altro vino.

Il vino rosso d'Ungheria è quello che ci interessa maggiormente di conoscere, siccome quello che si mette innanzi come un serio concorrente dei nostri vini di Borgogna. Nel 1863 gustai a Pest un discreto numero di campioni di questi vini destinati all'esposizione internazionale di Amburgo. Ebbene, debbo dirlo, quell'assaggio non mi spaventò menomamente per i nostri vini della Costa d'Oro.

I vignajuoli ungheresi hanno ancora molta strada a fare se vogliono raggiungerci. Confesso che il paese che traversai, da Bazias fino a Pest, rassomiglia molto alla Borgogna; riconosco che l'uva mostaia nera e bianca, che produce i nostri primi vini della Costa d'Oro, è quella che cresce anche nella maggior parte dei vigneti d'Ungheria; ma debbo aggiungere che quei vini non valgono i nostri. Essi hanno meno profumo, meno sapore, minore finezza e minore distinzione. Ciò dipende assai probabilmente dal fatto che i sistemi di vinificazione e di conservazione colà osservati sono molto inferiori ai nostri. In fatto di enologia, la mano d'opera è tutto. Prova ne sia che certi vini di Bordò, classificati in terzo e quarto ordine, migliorarono di uno o due gradi, pel solo fatto di cure meglio intese.

Fra i numerosi campioni che assaggiai a Pest, ve ne aveva di torbidi, dolci ed acidi. I campioni bene lavorati e conservati erano rari. D'onde conchiudo che noi non abbiamo a temere la concorrenza dei prodotti d'Ungheria fintanto che i vignaiuoli ungheresi non saranno a livello dei vignaiuoli della Costa d'Oro. L'Ungheria potrebbe farci una seria concorrenza solo allora che avesse dei direttori di cantina pari ai nostri: ma, per giungere ad un tale livello, le occorre forse più d'un secolo, onde pel momento non abbiamo nulla a temere.

Vorremmo dire con ciò che si abbia a sonnecchiare in una dolce sicurezza? No. L'Ungheria fa lodevoli sforzi per aprire nuovi sbocchi ai suoi prodotti. Nel 1866 l'Austria esportò 34,500,000 chilogrammi di vino, ossia 345,000 ettolitri. I suoi sforzi si volgono specialmente verso l'Inghilterra. Vi è a Londra un Croato che vende ogni anno 600,000 bottiglie di vino della Croazia, e le cui relazioni si estendono ogni giorno più. Quei vini sono venduti da 3 a 5 scellini (da fr. 3 75, a fr. 6 25), prezzi lucrosissimi per prodotti ordinari.

In Francia noi abbiamo vini che convengono assai meglio di quei là ai palati un po' corrotti dei nostri vicini; ma i produttori, ai quali incomberebbe di organizzarsi, e vendere direttamente in Inghilterra, abbandonano questa cura ad un commercio ingannatore, che rovina la nostra antica fama e fa il più gran torto alla nostra proprietà viticola. In presenza dell'ardore con cui gli Ungheresi cercano nuovi acquirenti, la nostra apatia finirà un giorno coll'essere fatale. Non bisogna dunque lasciare che vadi perduto l'insegnamento scaturente per noi dall'Esposizione universale. La Francia potrebbe avere il doppio di piantagioni viticole. Quello che le manca sono i consumatori, ed essa li troverà senza alcun dubbio quando vorrà seriamente andarne in cerca.

GIACOMO VALSERRE.

GLI ARABI

ossia

GLI AISSAUA AL TEATRO INTERNAZIONALE

Le ciurmerie algerine, di cui si fa ora spettacolo nel Teatro internazionale agli attoniti Parigini, fra i musulmani dell'Africa settentrionale passano per veri miracoli, e, per privilegio speciale del profeta Maometto, — che la benedizione di Dio sia sempre su di lui! — cotali miracoli non possono essere operati che dai membri della confraternita religiosa degli Aissaua, diffusissima oggidì nel Marocco, in Algeria e nella Tunisia.

Questa confraternita venne fondata or sono tre secoli sotto il regno dell'imperatore Muley-Ismael da un povero marabuto di nome Mahmmed-ben-Aissa, originario di Mekinez, l'una delle tre capitali dell'Impero marocchino.

Questo marabuto aveva una fede in-

crollabile nell'onnipotenza della misericordia divina: per conseguenza rimettevasi esclusivamente a lei per assicurare la propria esistenza e quella della famiglia, e, se dobbiamo credere alla tradizione, la sua fiducia non fu mai tradita. Nelle circostanze più critiche succedeva sempre un miracolo non appena il santo uomo lo chiedesse.

In seguito ad uno di tali miracoli, una notte apparve al marabuto il profeta Maometto, e gli ingiunse, per ordine dell'Onnipotente, di fare proseliti e costituirli in confraternita, promettendogli di continuare ai suoi discepoli fino alla consumazione dei secoli la protezione tutta speciale di cui aveva circondato il suo servo Aissa.

Aissa nella nostra lingua vuol essere tradotto col nome di *Gesù*. *Aissaua*, che è il qualificativo dei discepoli, corrisponde letteralmente a quello di *gesuiti*.

CASINO PER VENDITA AL MINUTO DI VINI AUSTRIACI.

Come spesso accade ai santi dotati del potere di fare miracoli, Sidi-Aissa ne abusò, a quanto pare, per intaccare il potere dell'imperatore Muley-Ismael, il quale pertanto non lo amava punto, e con tutti i mezzi che stavano a sua disposizione cercava di allontanare un vicino cotanto incomodo. Ma che cosa si poteva fare contro un marabuto ai cui ordini obbediva perfino lo stesso Allah?

Cionnullameno Aissa non era che uomo, e, come succede di tutti gli uomini, venne a morire. L'imperatore lo fece seppellire colla più gran pompa nella moschea d'El-Hamerìa, costrutta dallo stesso marabuto, e nella quale riposa ancora al presente: ma, appena terminata la cerimonia dei funerali, il principe volle profittare della riunione dei discepoli per finirla di un sol colpo coi loro maneggi e colle loro agitazioni. A tal uopo aveva fatto scavare in terra un'immensa fossa, cui riempì di serpenti, vipere, scorpioni, alimenti avvelenati, bestie feroci, verghe di ferro rovente, lame e punte di ferro taglienti, in una parola di tutto quanto giudicava più opportuno per far perire tutti quelli che si sarebbero gettati in quell'arsenale di tutti i diabolici malefizi. Ismaele lusingavasi che, morto il capo della confraternita, doveva essere morta anche la potenza soprannaturale di cui egli aveva finallora date tante prove luminose.

Alla notizia dell'esperimento che l'imperatore aveva loro preparato, i discepoli

SALA D'ESPOSIZIONE DEI VINI DELL'IMPERO D'AUSTRIA.

stessi dubitarono del proprio potere, e furono solleciti a prendere la fuga in tutte le direzioni. Ma, prima che andassero dispersi, una donna di nome Khamsia, — che era stata l'umilissima servente del defunto marabuto, — li arringò per rimprocciarli della mancanza di fede, e trascinarli ad affrontare di nuovo le sataniche macchinazioni di Muley-Ismael. « Io non sono che una donna, — diss'ella al fine della sua perorazione — ma vi darò l'esempio. »

Ciò detto, Khamsia lancia uno sguardo di sprezzo sulla prosontuosa corte del sultano, e gittasi, scapigliata e quasi nuda, nella fossa, che, secondo i voti del suo sovrano, doveva servirle di tomba.

Con una mano afferra il serpente sti-

GLI ARABI OSSIA GLI AISSAUA AL TEATRO INTERNAZIONALE.

mato più velenoso, ne addenta il capo, e lo mangia senza batter palpebra: coll'altra prende un pezzo di carne aspersa di veleno, ed in un baleno lo fa scomparire nello stomaco.

Alla vista di quel nuovo miracolo gli Aissaua accorrono intorno a Khamsia: l'uno ponesi a leccare colla lingua il fuoco dei ferri arroventati e li spegne; l'altro balla a piedi nudi sulle lame di sciabola e sulle punte dei pugnali; un terzo si precipita sopra un jatagan; tutti si lanciano addosso alle bestie feroci ed agli animali velenosi, e li addentano e li divorano; sicchè, dopo pochi istanti, di tutti gli elementi di morte accumulati dall'imperatore Muley-Ismael, non rimangono che gli Aissaua sani e salvi, facenti corteggio alla signora Khamsia, e pronti ad affrontare mille morti per affermare della loro fede.

In un paese come il nostro, dove più nessuno crede ai miracoli, i ciurmadori affricani non arriverebbero per certo a convincere neppure i più creduli che essi, mercè l'intervento del profeta Maometto, sono dotati d'un potere soprannaturale: però, è un fatto incontestabile che mangiano scorpioni, che leccano colla lingua lame di ferro arroventate, che mordono le membrane spinose del cacto, ed è pure incontestabile che nelle *dorbeba*, o saturnali delle loro feste in Algeria, furono vedute truppe di Aissaua precipitarsi come bestie affamate addosso ad un montone vivo e coperto della sua lana, divorarlo per intiero, meno le ossa, come lo potrebbero fare le jene o gli sciacalli, mangiando lana, pelle, carne, grascia ed intestini con tutto quello che contengono.

Al pari di tutte le persone che in Algeria ebbero occasione di assistere alla celebrazione delle feste degli Aissaua, io fui profondamente umiliato di vedere uomini, miei simili, fare così grandi sforzi per avvicinarsi quanto più possibile alla natura dei bruti; ma nella mia qualità di medico osservatore volli avere una spiegazione di quanto avveniva sotto a' miei occhi.

Anzitutto verificai che i sedicentesi serpenti velenosi, messi in iscena sotto il nome di *lefaa* (vipere), altro non erano che innocenti bisce affatto intorpidite. Domandai a quegli incantatori, perchè mai non andassero ad esercitare il magico loro potere nelle contrade del Sahara, infestate dai *cerasti* o *vipere cornute*, ed essi mi risposero, da veri ciurmadori, che Sidi-Aissa li aveva istituiti solo per i paesi popolati da veri credenti, e non per i deserti abitati da scismatici. A quel che pare è lo scisma che produce il veleno delle vipere.

Esaminai poscia gli scorpioni, e potei assicurarmi, mediante esperimento *in anima vili*, che avevano perduto il loro veleno. Non era dunque menomamente pericoloso il mangiarli.

Così era ridotto a zero il potere di neutralizzare i veleni animali.

Altrettanto inoffensivi quanto i serpenti sono i veleni vegetali, *sem*, che gli Aissaua pretendono di assorbire impunemente. Per convincermi del loro potere contro tali veleni io offrii loro di scegliere da me medesimo alcune vere piante velenose, ed essi mi risposero — come per i *cerasti* del Sahara — che Sidi-Aissa aveva loro assicurata soltanto l'innocuità per i veleni contenuti nella fossa di Muley-Ismael, vale a dire solamente per quelli forniti dalle piante del territorio di Mequinez, la cui flora non fu peranco esplorata da alcun botanico europeo, e non lo sarà ancora per molto tempo dopo i pericoli cui andò incontro il sig. Balança nell'Atlante.

Il loro potere sugli animali feroci è presso a poco della stessa natura. Il leone, il re delle belve, ha il privilegio d'essere preferito per le dimostrazioni in pubblico. Nelle città algerine e sui mercati arabi avviene spesso di vedere alcuni indigeni condurre in giro un leone a suono di tamburo ed in mezzo a due file di bandiere colle insegne di Sidi-Aissa. Il corteggio è sempre composto in modo da richiamare l'attenzione; ma il leone, l'eroe della parata, non è che una vecchia carcassa trascinantesi a stento sulle sue quattro zampe, che cerca sempre di sdraiarsi per dormire, e che viene caricata di busse con grande accompagnamento di bestemmie per farla muovere, ma assai lentamente e pesantemente. Povero re della foresta: *Quantum mutatus ab illo!*

Rimangono il ferro ed il fuoco.

Spiego il miracolo.

Nel teatro chinese e nelle baracche dei nostri saltimbanchi da villaggio si potrà convincersi che non è necessario di essere membro della celebre confraternita degli Aissaua per inghiottire sciabole e passarsi un yatagan a traverso il corpo: il sistema in uso è lo stesso in tutti i casi; un'illusione.

Per il fuoco, è ben altra cosa. Si sente il calore dei ferri roventi, e l'odorato non tarda ad avvertire lo spettatore che si diffuse per la sala un profumo di carne o di osso abbruciato. Vi ha pertanto una bruciatura, ma bruciatura senza dolore.

D'ordinario è la lingua o la pianta dei piedi che si sottopone a tal prova.

La lingua — mi si perdonino questi dettagli — è un corpo carnoso, munito di una membrana muccosa e di papille pochissimo sensibili, e che possono diventare quasi insensibili mediante l'uso di certe pratiche. La lingua dell'asino non è mai ferita dalle spine del cardo, e quella del camello affronta le spine più legnose. Così la lingua degli Aissaua si abitua a lambire impunemente le lamine di ferro arroventato.

Tutti sanno che per ferrare a dovere un cavallo si applica il ferro rovente, affinchè l'unghia ne riceva appuntino l'impronta. Vi è bruciatura, ma siccome l'unghia è insensibile, il cavallo non dà segno di alcun dolore. Gli Aissaua hanno sotto la pianta dei piedi delle callosità cornee, come l'unghia dei cavalli, ed è così che possono camminare senza dolore sulle lamine di ferro, riscaldate fino all'incandescenza.

Prevedo che la mia teoria delle unghie o epidermidi cornee dell'uomo non sarà accettata senza discussione. Eppure nulla è più comune dell'unghia o cornea sotto ai piedi, in Algeria almeno e presso quelli tra gl'indigeni che in vita loro non portarono mai sorta alcuna di scarpe o calzature. Ma, per attestare il pieno fondamento della mia asserzione, dirò che più volte fui chiamato come chirurgo ad estrarre dai piedi di poveri Arabi delle callosità cornee pesanti fino a 50 grammi, e che impedivano completamente di camminare. Quei poveri diavoli, ingiardati come il cavallo e l'asino, avrebbero potuto benissimo camminare, prima dell'operazione, sopra un pavimento di lamina arroventata ed incandescente.

Tuttavia — debbo dirlo come attenuante di quanto precede — gli Aissaua non intraprendono mai i loro miracolosi esercizii senza esservisi preparati con una specie di stordimento e di stupefazione, che li rende simili piuttosto ad animali che ad uomini, e quando si sottopongono alle prove reali che danno loro il titolo di fratelli in Sidi-Aissa.

Ecco in che cosa consiste tale preparazione.

Dopo di avere invocato lo spirito di Sidi-Aissa, i confratelli si raccolgono divisi in due categorie, cioè quelli che devono *rapire*, e quelli che devono essere *rapiti*, per ore intiere in una sala stretta e senz'aria.

I primi, muniti di cimbali di ferro e di tamburi, disposti in circolo ed accosciati intorno al centro della rappresentazione, marcano la misura ed il ritmo dell'estasi, mentre provocano colle loro grida l'esaltazione degli estatici o *rapiti*.

I secondi, gli eroi della feste, ritti in mezzo all assemblea, girano su loro medesimi, marcando ogni cadenza con una inflessione del tronco sulle membra inferiori, e proferendo, dal profondo del petto, — allo scopo di imitare gli urli delle bestie feroci, — il nome di *Allah, Allah, Allah*.

Ben presto *rapitori* e *rapiti* (o, per meglio esprimerci, estasianti ed estatici, magnetizzatori e magnetizzati) sono coperti di sudore, e per provocarlo vi si aggiunge l'azione dell'incenso, che si arde su bracieri, *brazeros*.

In breve non si respira più, tutti i petti sono ansanti, la sete divora gli assistenti, si avvicina il momento in cui l'uomo diventerà una macchina inconscia ed obbediente all'ordine del tamburo e della voce.

Già alcuni degli estatici rallentano i loro movimenti: i magnetizzatori precipitano la misura della musica infernale. Altri, stremati di forze, vacillano, gli occhi fuori dell'orbite, la voce impotente a mormorare più oltre *Allah*: vengono sostenuti ed obbligati a marcare macchinalmente il tempo della musica e della danza.

Finalmente gli uni cadono e sono rialzati; gli altri stanno ancora sulle loro gambe, perchè vi sono tenuti, per così dire,

nella posizione verticale, ma tutti si trovano nell'impossibilità di fare un moto volontario. Allora i tamburi ed i cimbali raddoppiano l'infernale fracasso, e le voci dei magnetizzatori vi fanno coro: gridando a squarciagola, ma sempre in cadenza.

Sì, ei sono Aissaua!
Sì, son proprio Aissaua!
Bravi e veri Aissaua!

Allora ai magnetizzati vengono presentate le lastre di ferro rovente, gli scorpioni, le spine di cacto, ed essi le ingoiano; si portano loro montoni lanuti in carne ed ossa, ed essi li divorano. Pazzi per la sete, per il moto, per i suoni, — ma per i suoni sopratutto, — non sanno più quello che fanno, non sentono più nulla.

Coloro che salirono all'assalto o fecero un attacco alla bajonetta, trascinati dal rullo di centinaja di tamburi battenti il passo di carica, quei soli comprenderanno l'effetto che possono produrre sul cervello di quegli sciagurati due ore di musica a tamburi e cimbali di ferro, mista agli urli degli uni e degli altri, con questo di più che quei disgraziati vi aggiungono l'azione della danza turbinosa con flessione del corpo sulle gambe ad ogni movimento.

Basta assistere immobile ad un simile spettacolo per diventare pazzo e delirante.

I nostri costumi non permettevano di dare sul teatro internazionale una rappresentazione completa d'una *dordeba* di Aissaua. Non si offre quindi ai visitatori dell'Esposizione universale, che un pezzo riveduto, corretto ed emendato già in Algeria per essere presentabile a spettatori europei, e che viene altresì modificato a Parigi coll'introduzione di ballerine more.

Deploriamo per gli indigeni dell'Algeria, e sopratutto per le loro confraternite religiose, che non abbiano da offrire all'ammirazione dell'Europa originalità un po' più nobili, più umane e più degne della simpatia che loro dimostriamo; ma siamo soddisfattissimi di vedere che la Francia finalmente va ad essere illuminata sul vero stato di civiltà degli indigeni dell'Agleria.

Gli artisti algerini del Teatro internazionale non sono ciurmadori, nè saltimbanchi, quali se ne vede in ogni paese ed appartenenti ad una classe abbietta della società.

No.

Gli Aissaua sono membri d'una confraternita religiosa, che ha un organismo ed una gerarchia propria, che possiede moschee e luoghi di riunione, e che conta affigliati e confratelli in ogni città e nelle grandi tribù. *Ab uno disce omnes.*

Dott. A. Warnier.

I CAVALLI RUSSI ALL'ESPOSIZIONE

Due volte per settimana, il martedì e venerdì, verso le tre ore pomeridiane, il ceto elegante si affolla dinanzi agli annessi dell'esposizione russa. In quella scelta riunione si potrebbero vedere le più spiccate individualità dello *sport* e del *turf*.

Nel giorno ed ora succitati, gli ufficiali della razza imperiale fanno escire e trottare i bei cavalli russi, la cui fama già da lungo tempo era giunta fino a noi, e che ora colla loro presenza aggiungono nuova attrattiva alla nostra Esposizione cosmopolita.

I cavalli russi sono in certo qual modo più antichi dei loro padroni. Si conosce l'epoca in cui i Russi penetrarono nel vasto paese che attualmente assume da loro il nome; ma non si potrebbe dire quando vi comparvero per la prima volta i loro cavalli. Gli Sciti ed i Sarmati, predecessori dei Russi, erano celebri nell'antichità come intrepidi cavalieri; anzi, gli Sciti, adoravano il Sole, loro dio, sotto la forma d'un cavallo. Il cavallo è il prediletto argomento d'una quantità di leggende slave. Le orde tartare, allorchè penetrarono sul territorio russo, vi condussero seco una enorme quantità di cavalli, che modificarono la razza indigena, e ne moltiplicarono in modo singolare le varietà.

L'imposta stabilita sulla vendita de' cavalli era una delle più importanti rendite della corona, e le funzioni di gran scudiere erano la prima carica di corte.

Tuttavia la prima razza istituita allo scopo di migliorare le razze cavalline del paese venne fondata dallo Czar Ivan o Giovanni III solo allora che tutti quei granducati furono riuniti sotto un solo scettro. Il che rimonta alla data del 1500. La celebrità di questi stabilimenti è dovuta ad uno stallone di grande bellezza, stato regalato allo Czar da Sten Snorr re di Svezia; ma la loro organizzazione regolare ebbe luogo appena sotto il regno di Alessio, padre di Pietro il Grande.

Questo principe fece comperare alcuni stalloni in Asia, — con che si introduceva in Russia la razza *puro sangue*, — e fece del pari ricercare nell'Estonia e nella Livonia cavalli d'una razza particolare, designati sotto il nome di *Klepper* (nella lingua del paese significa in generale *ronzino*, cavallo vigoroso, ma di statura al disotto della media).

Pietro il Grande, che metteva la mano in tutto, riformò i cavalli come aveva riformati gli uomini. Fece comperare in Prussia e Slesia giumente e stalloni, e creò importanti stabilimenti equestri nei governi di Kasan, Azof e Kief. Nel 1722 furono decretate le corse in campagna aperta. Sotto il regno della czarina Anna si fecero all'estero nuove ed importanti compere, e si procedette in pari tempo ad una completa riorganizzazione delle razze di giumente e di stalloni. Ma il grande miglioratore della razza cavallina in Russia fu il conte Orloff-Cesmensky, che fece incetta di produzioni tipiche in Oriente, in Inghilterra, Danimarca, Olanda, Meclemburgo, Spagna e Normandia. La mercè di continui esperimenti e di una vigilanza incessante nella scelta dei riproduttori, questo eminente dilettante giunse a creare una razza di cavalli d'una specialità brillante e d'un merito incontestato, di cui vedemmo al Campo di Marte i campioni con un interesse tutto particolare. Questa razza andò sempre migliorando di generazione in generazione, ed ora è veramente rimarchevole per forza, per rapidità, per precisione e correzione dei movimenti.

Al principiare di questo secolo gli istituti degli stalloni russi stavano sotto l'amministrazione del direttore delle scuderie di corte, mentre l'allevamento delle giumente, affidato ad un'amministrazione separata, spettava ai reggimenti che possedevano altresì terreni speciali fissati pel loro mantenimento.

Nel 1843 questo sistema venne profondamente modificato e trasformato da nuovi regolamenti. L'amministrazione delle razze fu costituita in 24 depositi, aventi ciascuno 60 stalloni, presi dalle razze imperiali, e che servivano a coprire gratuitamente le cavalle dei privati. Il conte Orloff, quando fondò il suo stabilimento di stalloni, aveva espressamente proibito che se ne vendesse mai alcuno: essi dovevano rimanere sempre sulle sue terre. Era un monopolio che aveva per primo risultato di opporsi al miglioramento generale della specie mercè d'uno de' suoi mezzi più energici e più sicuri. Lo stato fece un sagrificio: acquistò tutt' intiera la razza di stalloni del conte Orloff, e la mise in circolazione. A datare da questo momento si può dire che vi fu una riforma radicale ed un miglioramento incontestabile nell'allevamento del cavallo russo.

Ma se il *trottatore* Orloff è in certo qual modo il cavallo regolare, e, per così dire, il cavallo classico della Russia, non è però il solo, ed havvene ancora una quantità di cui bisogna tener conto quando vogliasi apprezzare giustamente la ricchezza cavallina della Russia.

I più famosi fra questi, che io chiamerò volontieri i cavalli irregolari, sono incontestabilmente i cavalli cosacchi, i quali possono ancora suddividersi in una quantità di specie diverse. Questi cavalli, che errano pascolando a greggi innumerevoli nell'immensa solitudine delle steppe, sono tutti di origine asiatica, e conservano un tipo particolare che permette di riconoscerli a prima vista. In generale sono piccoli, il capo è asciutto, magro, quadrato, le narici assai aperte, l'occhio pieno di fuoco, magra e nervosa la gamba: sono questi i cavalli che forniscono il contingente più prezioso alla rimonta della cavalleria leggiera.

Gli stalloni della corona, questi produttori ufficiali del cavallo russo, trovansi nei due governi di Woronege e di Harkoff, contano circa 3000 capi, ed il deposito ha 1000 stalloni.

L'esposizione dei cavalli russi, fu organizzata colla massima cura dal generale Grünwald. L'onorevole generale nulla omi-

se per dare tutto il possibile splendore e solennità a questa parte d' esposizione del ricco suo paese, e vi riescì in modo superlativo, presentandoci i tipi più belli e più vari di tutte le regioni della Russia, dai cavalli del polo nordico e della Siberia chinese, fino a quelli della Russia meridionale ed allevati sulle rive del mar Nero.

L'amministrazione superiore degli stabilimenti-stalloni russi è rappresentata all'Esposizione universale dal generale Mœrder, direttore già da otto anni delle razze della Krenovaya, distinto cultore della scienza ed arte ippica.

Il signor Basilio di Kopteff, addetto al sig. di Mœrder per coadiuvarlo, è uno dei più distinti *sportmen* di tutta la Russia. Amministratore intelligente della razza Orloff, sa nondimeno riconoscere la superiorità del sangue inglese, e, mediante pubblicazioni accurate ed erudite, tiene informato il proprio paese di tutto quanto può interessare il mondo dello sport.

Finalmente, il personale equestre dell' Esposizione russa comprende un' altra persona assai distinta, il signor Leone di Seniavine, capitano di cavalleria, addetto all' amministrazione degli stalloni. Il servizio veterinario è affidato ad una specialità eminente, il sig Ignatief.

Gli intelligenti ammirano particolarmente tre cavalli da sella: *Frante*, *Faken* e *Fasan ; Bivacco*, escito dalla razza di Streletsk, composta quasi per intiero di produttori d'origine orientale; *Iscander-bascià*, di proprietà del principe Romeno-Damiens-Sangusko, che alleva principalmente cavalli di puro sangue arabo; *Beduino*, magnifico stallone nero, dall'ampio petto, dal garretto d' acciaio, le cui incomparabili forme valsero al suo padrone trenta premi in cinque anni. *Beduino* appartiene al signor Bodvin.

Lascio da parte alcuni cavalli da tiro di diverse razze straniere, e vengo ai differenti tipi dei cavalli russi:

Vasska, stallone baio-bruno, di razza *Bitiugue*, così denominata dal fiume di egual nome, che bagna le fertili praterie tanto favorevoli all'allevamento del cavallo per lo sviluppo della corporatura e per l'acquisto della forza;

Fine, dalla razza filandese che somministra a tutta la Russia eccellenti trottatori;

Vapsikass, tratto dalla razza di Torguel, proprietà della nobiltà di Livonia, e consacrata particolarmente a quella specie di *klepper* di cui parlavamo più sopra. Questa razza esiste da tempo immemorabile sull' isola di Œsel ; è creduta di origine orientale, e conservò l' eleganza di forme e la bellezza del capo del suo ceppo primitivo:

Un cavallo *jmude*, particolarmente atto ai lavori agricoli e raccomandevole per la sua forza e docilità;

Konfetka, stallone di mantello color isabella, appartenente alla razza di Owa: piccolo, ma robusto, rapido nei movimenti, natura dolce, carattere docile;

Baschkir, cavallo a mantello picchiettato (leardo pomellato?), il cui nome si confonde con quello della sua razza istessa. Di forma ordinaria, ma di un estremo buon mercato, questi cavalli pieni di forza prestano grandi servigi in tutto l'interno del paese, e noi dobbiamo essere gratissimi dell'averceli fatti conoscere;

Donetz, cavallo nero, cosacco, originario delle rive del Don. Questi cavalli, la cui origine è attribuita all' incrociamento dei cavalli indigeni coi loro vicini tartari, naghaissi, turchi e circassi, godono una fama di coraggio e di forza che li rese celebri nel mondo intero.

Citeremo altresì per ultimo, *Kabardinetz*, cavallo del Caucaso, appartenente alla razza Cabarda, impiegato di preferenza pel servizio della cavalleria irregolare;

Khan, bel stallone di mantello sauro dorato, della razza Karabagh, formata coll'incrociamento della razza indigena col puro sangue dell'Arabia, Turchia e Persia.

La Russia che ci invia questi bei campioni delle sue razze ippiche, racchiude nell' immenso suo territorio 20,370,000 cavalli, distribuiti per 19,500,000 nei governi della Grande Russia, 612,500 in Polonia, 256,500 in Finlandia.

Chi inclinasse a rimproverarci una prolissità che non è abituale in noi, vorrà forse scusarci in riguardo all' importanza dell'argomento che ci è famigliare e caro.

Luigi Énault.

CAVALLI RUSSI.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA
PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma

Dispensa 66.ª
PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una dispensa separata costa 25 Cent.

LA LEGGITRICE

Statua in marmo del sig. Tantardini.

« *È conveniente che una donna legga?....* » su questo soggetto si potrebbe scrivere un ameno ed interessante capitolo di morale e di psicologia.

Tale capitolo, che sarebbe degno della penna di La-Bruyère o di La-Rochefoucault, io mi limito ad indicarlo, e non faccio che esporre il problema.

Lo hanno già detto le tante volte: la lettura è utile e salutare; essa sviluppa la mente, solleva il cuore, e nutrisce l'anima delle migliori e più sane dottrine di saggezza ed esperienza.

Tutto ciò sta bene; ma havvi risposta a tutto, ed hanno pure ripetuto le tante volte, che la lettura, sopratutto se è divenuta, — come avviene per certe persone, — una vera passione, è piena di pericoli e di scogli, e non si saprebbe calcolare i danni che arreca nelle anime e nelle intelligenze.

Su questo punto io inclinerei ad essere eclettico, e senza voler troppo incoraggiare la rabbia e frenesia dei libri, checchè narrino ed insegnino, non nasconderò che simpatizzo moltissimo per le donne che amano e praticano la lettura.

LA LEGGITRICE. — Statua del signor Tantardini.

D'altra parte è questo un gusto che a me sembra nobile e distinto, ed in quel va e vieni delle occupazioni quotidiane, dopo tante visite di galantuomini che si ascoltano senza sentire, e che parlano per nulla dire, è così dolce il riposare gli occhi e sentirsi rivivere nelle pagine di uno scrittore qualunque, romanziere, storico, filosofo o poeta, che pensa delle belle cose e le dice in bella lingua.

Ma, mi obbietta taluno, dal legger molto, allo scrivere molto, per le donne non v'ha gran tratto, e d'un giorno all'altro sotto l'abito di quella leggitrice accanita spunterà la letterata saccente.

Ahimè! sarebbe una disgrazia; perchè a meno di essere dotata di un raro talento, la saccente mi fa l'effetto della donna decaduta e sprofondata nel suo scrittoio, dove s'imbrattano villanamente tutte le sue bellezze, tutte le sue freschezze, tutte le sue gra-

zie; pure, quante donne non recitano con voce dolce e commossa le strofe di Lamartine e di Vittor Hugo, le quali non saprebbero mai accoppiare due rime!

In Oriente le donne non leggono. Accosciate su soffici cuscini, preoccupate soltanto del loro abbigliamento, di cianciafruscole, di pettegolezzi e di nonnulla, trascorrono sbadigliando la loro povera e trista vita.

La Spagna rassomiglia all' Oriente. Le donne non vi lavorano, e la maggior parte o non sa leggere, o non ama leggere. Giuocano di ventaglio, biascicando disattente qualche preghiera banale e per abitudine, giuocano di ventaglio dietro le persiane del *mirador*, guardano nella via o cianciano fra di esse dei loro *novizi* e dei loro fidanzati.

In Inghilterra, in Francia ed anche in Italia, le donne, più introdotte nelle società e nella vita comune, s'interessano alla letteratura ed alle arti; hanno menti facili a quelle impressioni di un ordine elevato, in cui il sentimento e l' amore occupano tanto posto ed hanno tanta parte che i cuori vi trovano la loro soddisfazione.

Ecco il perchè in Inghilterra, in Italia, in Francia, i romanzi d'ogni specie, i racconti variati, allegri o seri, mille poemi teneri o giocosi, fiorirono a gara, e di secolo in secolo si sono succeduti ringiovanendosi secondo la voga, il capriccio od i costumi.

E nella nostra capitale troverebbesi un gabinetto di donna dove non s' incontri qualche libro sull'elegante stipo? State in guardia, signore mie; quei libri sono altrettanti testimoni dei vostri pensieri, dei vostri voti, dei vostri sogni; e quegli che ne vede soltanto il titolo: *L' Imitazione di Gesù Cristo* o *Manon Lescaut*, *Sibilla* o *Fanny*, i *Racconti di Carlo Nodier* o le *Novelle d'Alfredo di Musset*, vi giudicheranno facilmente e sul vivo.

Ora questo lungo preambolo ci conduce nelle gallerie dell'Esposizione, fino ad una deliziosa statua in marmo bianco di un artista milanese, il signor Tantardini.

Fermiamoci tosto, e guardiamo lentamente, a bell'agio, quella graziosa fanciulla, così delicata, così gracile, così pura, scelta fra le più ed interpretata coi più soavi e delicati tocchi di scalpello.

Decisamente l'arte della statuaria è presso gl'italiani all'altezza di tutto quello che si ha il diritto di aspettarsi da un popolo così ben dotato e per solito tanto bene inspirato per tutte le arti.

La giovinetta, coll'abito di raso pudicamente semiaperto sul petto, dove si vede pendere un'immagine pia, muove un passo pensieroso, ma pieno di grazia.

I suoi lunghi capegli stanno allacciati sulla nuca da grandi nastri; il dolce visino è di quella magrezza particolare che ha nulla di malaticcio, ma che precede lo sbocciare della bellezza nelle giovinette dai quindici ai diciotto anni; ella è piena di raccoglimento e di meditazione.

Le palpebre, ombreggiate da lunghe ciglia, sono abbassate, ed i suoi occhi si fissano con ardore sulle pagine del libro che tiene aperto davanti a sè.

Le braccia, i piedi, le mani, tutto in lei partecipa in certo modo alla sua fervida attenzione, ma i piedi, le mani, le braccia, sono di un modello irreprensibile. Questa fanciulla è di stirpe illustre: dai piedi alla testa e dal volto all'anima, ella è tutta bella.

Una fanciulla che legge, la *leggitrice* come dice il catalogo,.... ecco quello che ci volle rappresentare l'artista. Certo che a tutta prima il soggetto sembra povero, e quegli che non vide il lavoro del signor Tantardini, crederà che debba essere di un effetto mediocre; ebbene, questo soggetto, questo lavoro, trattato con talento, è, ve lo assicuro, di un sentimento profondo, e che non sfugge se non a quegli spettatori i quali hanno per costume di lasciarsi tutto sfuggire.

La *leggitrice* mi rammentò l'eloquente episodio della Francesca da Rimini in Dante, allorchè la nobile e dolente amante esclama:

> Noi leggevamo un giorno, per diletto,
> Di Lancilotto e come Amor lo strinse....

Così doveva essere infatti Francesca da Rimini, alzatasi di buon mattino, ed immersa già cogli occhi e col cuore nella dolce storia di Lancilotto, pensierosa ed alquanto triste, e palpitante già pensando alla prossima venuta di Paolo, anch'egli amico delle tenere letture, di quei colloqui in cui gli esseri che avrebbero troppo a dirsi si comprendono e si rispondono senza parlare.

Ma la *leggitrice* del signor Tantardini non è, m' immagino, la Francesca da Rimini del Dante. Ella è troppo giovane per ciò ed ancora troppo ignorante. Forse è una bionda e gracile inglese, che legge l'*Elena* di Tennyson, oppure una di quelle graziose fanciulle, come ne abbiamo ancora a Parigi — grazie al cielo, — che si lasciano trasportare dalle *Foglie d'autunno* di Vittor Hugo. Non lo so. Tutte le bellezze decenti si rassomigliano. Ma quello che di certo posso affermare, si è che quel libro aperto, dalle bianche pagine che si prestano a mille interpretazioni, non è che un libro amabile e puro nelle mani di una celeste creatura.

Dessa è serena, è calma, e, lo si vede dalla sua fronte, dal suo contegno, non conosce ancora della vita che tutte le innocenze, tutti i candori!

OTTAVIO LACROIX.

IL PADIGLIONE DELLA CASA CHEUVREUX-AUBERTOT

Per vasto che sia il Palazzo eretto nel Campo di Marte, in oggi ognuno lo sa, contrariamente ai calcoli i più larghi ed alle predizioni le più sagge in apparenza, egli si trovò troppo stretto per poter dare completa soddisfazione alle più legittime domande. È inutile il dire che grande, anzi grandissimo, è stato l'imbarazzo della Commissione imperiale.

Per escire da una difficoltà tutt'affatto imprevista, che cosa doveva fare? Il meglio per essa, era di seguire semplicemente l'esempio del consiglio municipale di Parigi; ed in fatti è ciò che saggiamente ha fatto.

Il detto consiglio, in occasione di un nuovo prestito aperto dalla città, è sempre obbligato, visto il numero considerevole e le cifre enormi delle domande, di procedere, non per via di eliminazione e di esclusione (cosa che sarebbe disobbligante ed ingiusta per i piccoli depositanti), ma per via di riduzione e di ripartizione proporzionale, cosa che, senza contentar tutti, non dispiace a nessuno.

Così doveva fare, e così ha fatto la Commissione; per poter soddisfare tutte le richieste, ridusse le domande d' ognuno. Tuttavia, a tutti coloro che potevano trovare insufficiente il posto loro assegnato, ella graziosamente concesse il diritto di stabilirsi nel Parco ed installarvisi a loro agio, e secondo la loro convenienza.

A questa liberale concessione noi andiamo debitori della maggior parte di quegli eleganti chioschi e graziosi edifici sparsi all'ingiro del Palazzo, i quali rassomigliano ad altrettanti rampolli esciti dalle sue radici.

Così è il padiglione della casa Cheuvreux-Aubertot, innalzato presso al teatro internazionale, sul disegno e sotto la direzione d' uno dei nostri migliori architetti, il signor Paolo Sédille.

Questo gentile edificio, stile rinascimento, sempre circondato dalla luce, che graziosamente penetra fra gli alberi circostanti, merita, fra tutti, per la felice disposizione, la distribuzione graziosa, e la ricca ed elegante decorazione, d'essere visitato in tutti i minuti particolari da coloro che desiderano portare con sè una rimembranza di tutte le meraviglie del Campo di Marte.

I signori Hoschedé e Blémond, i capi di questa casa, considerano impegnato il loro onore nel presentarsi all'Esposizione muniti di tutti i loro mezzi. Eredi di un passato commerciale doppiamente glorioso, loro importava il provare che lo stabilimento da essi diretto è rimasto all'altezza della sua fama. A tale scopo riunirono i loro più bei prodotti per farne un' esposizione complessiva, la quale non lascia alcun dubbio sul rango da essi occupato nella grande industria del lusso.

Ma per una mostra così importante abbisognava dello spazio, e siccome lo stretto scompartimento che veniva loro offerto non avrebbe potuto contenerne i prodotti, se non ammucchiati gli uni sugli altri, così si videro obbligati, benchè loro malgrado, di separarsi dal loro scompartimento, ed inalzare la loro tenda nelle vicinanze.

Nobiltà obbliga, e da tutte le successioni onorevoli scaturisce una responsabilità che non si può declinare senza demeritare.

I signori Hoschedé e Blémont compresero questa verità dal giorno in cui sono entrati al possesso della casa ch' essi dirigono; così, non è tanto per i loro predecessori, quanto per essi medesimi e per il pubblico che vollero mostrarsi quali sono, acconsentendo nè a ridursi, nè a trarsi in disparte, per futili ragioni di collocamento e di località.

La casa Cheuvreux-Aubertot non data da ieri. Fondata nel 1786 su le più larghe e solide basi, vide successivamente sotto ognuno de' suoi direttori accrescersi e consolidarsi la sua fama.

Le tradizioni del fondatore sono rimaste una legge per tutti.

Per gli eredi del nome di Cheuvreux-Aubertot, per i successori di Legentil (una delle nostre più grandi illustrazioni commerciali) l'Esposizione del Campo di Marte offriva una degna e meravigliosa occasione di mettersi in piena vista. Infatti quale più nobile pubblicità e più onorevole richiamo di questa. I primi, come gli ultimi venuti, possono controllarle ad ogni ora, e nessuno sa apprezzare e giudicar meglio di quegli che tiene le prove fra mano e sotto gli occhi.

I signori Hoschedé e Blémont, che non adoperarono mai altri mezzi di pubblicità, si onorano, ed a giusta ragione, di usare di questo in tutta la sua estensione.

Il loro padiglione, annuncio seducente, richiamo muto, ma eloquente, offre a tutti i visitatori il completo insieme dei loro ricchi prodotti ed industria: articoli di grande novità, scialli delle Indie, merletti del Belgio, di Bayeux e Caen, ricche trine d'Alençon, doni e corredi da nozze, corredi da bambino, tutto quello insomma che ricerca il lusso, l'eleganza ed il buon gusto, è là, non ammucchiato, ma esposto con un' arte che è uno dei segreti delle grandi case di Parigi.

PROSPERO POITEVIN.

L'ESPOSIZIONE DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

Francia.

Entrando nel palazzo del Campo di Marte dalla porta Rapp, si trova immediatamente a destra la rimarchevolissima esposizione del Ministero dei lavori pubblici. Là furono disposti in bell'ordine i modelli delle principali opere d'arte eseguite in Francia in questi ultimi anni. Soltanto gli uomini dell'arte stessa potranno sapere quanti studi, abilità, perseveranza, intelligenza e benanche quanto genio fossero d'uopo per compiere quelle meraviglie.

I capilavori sparsi in tutti gli angoli del nostro paese, spesso nei luoghi più deserti, talvolta ancora costrutti sotterra, non saranno mai veduti che da un assai ristretto numero di persone; epperò il Ministero dei lavori pubblici affidò ad un certo numero di costruttori particolari la cura di riprodurre in piccole dimensioni i monumenti eretti dai nostri ingegneri. Questi modelli, eseguiti con rigorosa fedeltà, impiegando perfino in taluni gli stessi materiali che servirono a costruire gli edifici medesimi, furono esposti nella galleria delle macchine, d'onde andranno ad arricchire le preziose collezioni della Scuola Ponti e Strada e dell'officina dei Fari, le quali — lo notiamo con vero dispiacere, — non sono aperte al pubblico.

I modelli, al pari dei monumenti che rappresentano, furono costrutti con quella precisione scientifica e quel sentimento artistico che distinguono tutto quanto si fa nel nostro paese. Le proporzioni sono osservate con tanta cura, che sembra debbano correre su quei ponti le locomotive, rumoreggiar l'acqua in quelle chiuse, frangersi spumante l'onda contro quei fari! La scala è d'ordinario nella proporzione di 1 metro per 25 metri: è la Francia ed il Lilliput.

Quasi complemento alla sua esposizione, il ministero pubblicò un volume di notizie piene d'interesse intorno agli edifici di cui sono posti in mostra i modelli od i disegni. Conosciamo più d'un pubblicista che spesso, e senza farne un cenno, si appropria diffusi estratti da tale pubblicazione piena di notizie inedite.

Incominciamo dallo studio dei modelli degli edifici di Parigi. Avendo dinanzi agli occhi i monumenti, potremo giudicare della precisione delle copie, e questo sarà un precedente per farci ammettere senza difficoltà l'esattezza degli altri rilievi.

Ai nostri tempi le strade ferrate sono quelle che prestano occasione dappertutto ai più importanti lavori. Noi qui vediamo la riproduzione di tre delle più rimarchevoli opere d'arte della strada ferrata di circonvallazione, che, siccome ognuno sa, corre per intiero nell'interno di Parigi, e sono: il viadotto della strada Daumesnil, il ponte d'Auteuil, il tunnel d'Ivry. Questi modelli verranno più tardi collocati alla Scuola dei Ponti e Strade presso a quello del ponte Napoleone, che già vi si trova, e che è uno dei più importanti manufatti della circonvallazione.

L'elegante viadotto costruito dalla città all'estremità della via Daumesnil per il passaggio della strada ferrata, doveva concorrere all'ornato generale di questo passaggio, che conduce al bosco di Vincennes: lo scopo fu raggiunto mercè di tre archi metallici, graziosamente ricurvi e posanti sopra sei svelte colonne di ghisa di bronzo. A porgere un'idea della minuziosa perfezione del modello non possiamo far di meglio che citare le parole di un operaio, il quale, in nostra presenza, osservava che « i becchi del gas erano nelle lanterne, e non mancava loro altro che di essere accesi ». Una tale perfezione si trova dappertutto, e noi non ne parleremo oltre.

Il viadotto d'Auteuil è uno dei più considerevoli edifici di Parigi. Composto da 225 archi, lungo 1610 metri, si estende da Auteuil a Javel, e passa sopra di un ponte monumentale, che forma l'ammirazione anche dei più indifferenti. Per la lunghezza di 175 metri il ponte è a due piani, di cui l'inferiore è destinato alle carrozze ed ai pedoni, ed il superiore ai vagoni, che vi scorrono sopra all'altezza di ventun metri dal livello della Senna. Il piano in rilievo, che è esposto, ci permette di vedere che questo ponte non è meno singolare nell'interno di quello che sia magnifico all' esterno. Superiormente ad ogni pila sono praticate, fra la pila stessa ed il corpo del ponte, alcune camere chiuse esternamente, e che formano tre navate trasversali, tagliate da otto ballatoi. Le due estreme parti del viadotto, col quale si collega il ponte, sono ad ambo le sponde del fiume sostenute da un viadotto inferiore, intieramente nascosto dallo sterrato.

Il tunnel d'Ivry fu costruito in mezzo a difficoltà inaudite, perchè al disotto di esso esistono antiche catacombe. Il piano in rilievo ne porge una debole idea. Veduto da un lato presenta il sotterraneo incompiuto; sulla fronte opposta lo fa vedere a lavori incominciati. Dal tunnel (che è lungo appena 200 metri) si discende, mediante scala di ferro, nelle cave sottostate, a consolidare le quali s'incontrarono tanti pericoli. In queste cave furono costrutti, per quanto è lungo il sotterraneo, due muri di sostegno, che portano il tunnel praticatovi al di sopra. Nello spessore di cadaun muro fu tenuta aperta una galleria, che permette di assicurarsi dello stato dei manufatti.

Si denominano *campane* le cavità naturali che si formarono nelle catacombe per lo sfranamento della volta delle cave. Fatalità volle che una di queste campane si trovasse precisamente sotto al tunnel. Bisognava interrarla a qualunque costo, ma il pericolo era imminente: ad ogni più piccolo movimento distaccavansi dalla volta sassi e calcinacci, minacciando di uccidere o seppellire gli operai, che fuggivano spaventati, rinunciando anche alla loro paga. Soli gli ingegneri, con a capo il signor Bellom, restavano al loro posto con un coraggio altrettanto grande e più utile di quello del guerresco. Tutti conoscono quel verme di mare che cammina in una specie di tubo calcare fabbricato colla sua medesima secrezione di mano in mano che si avanza, e nel quale si ritrae al primo indizio di pericolo. Si adottò il medesimo sistema. Gli operai, riparandosi sotto alla galleria medesima che costruivano, circoscrissero le pareti della campana: la callotta venne sostenuta con una robusta impalcatura, si potè vôltare quella buca e riempirla coi materiali ammucchiativi.

La strada ferrata di circonvallazione

della riva sinistra fu costrutta a spese dello Stato dal signor di Bassompierre, ingegnere in capo dei Ponti e Strade, assistito dagli ingegneri signori de Villiers a Bellom.

Tre magnifici piani permettono di apprezzare con una sola occhiata i principali lavori eseguiti a Parigi dopo il 1850, gli acquedotti che vennero costrutti, e le cloache che furono scavate in questo periodo. Il signor Alphand, il creatore di tutte le nostre piantagioni, stabilì in Parigi due parchi e dodici *squares*, cioè aria e sole, salute e forza per i fanciulli e per i vecchi di tutti i quartieri.

ranei contengono 131,000 metri cubici d'acqua. L'acqua della Dhuis vi è condotta da un acquedotto, quello della Marna viene dall'opificio stabilito a Saint-Maur. Là, una parte del fiume, deviato in un canale speciale, cade sopra due turbine e quattro ruote a turbina, che sviluppano una forza totale di 680 cavalli, impiegata ad inalzare ogni giorno per i bisogni di Parigi e del bosco di Vincennes cinquanta milioni di litri d'acqua.

Il modello dell'opificio di Saint-Maur meriterebbe per sè solo un'apposita descrizione, ma Parigi ne ha già tenuti occupati anche troppo.

Per il tragitto della strada da Brest a Nantes, che supera già a Lorient un braccio di mare sopra un viadotto metallico, fu costruito all'imboccatura dell'Aulne presso di Châteaulin un viadotto più meraviglioso e più ardito che non quello di Morlaix. Le pile, riunite da archi di 22 metri di luce, s'inalzano d'un solo pezzo sopra il mare all'altezza della torre San Giacomo, ed è a quest'altezza vertiginosa che passeranno i treni quando la linea sarà aperta alla circolazione. Gli archi sono in numero di dodici, e la lunghezza del monumento è di 357 metri. Non esiste in Francia alcun viadotto ad un solo piano, come è questo,

PADIGLIONE DEI SIGNORI CHEUVREUX-AUBERTOT. — SCIALLI DELL' INDIA.

Il signor Belgrand distribuì il doppio servizio delle acque: cloache ed acquedotti tubulari. Esaminate il bel modello della cloaca Sebastopoli alla congiunzione del collettore delle rive: troverete battelli, vagoni, ruotaie, fili telegrafici, un condotto d'acqua potabile di un metro e dieci centimetri di diametro, un canale d'acqua irrigatoria di ottanta centimetri, ecc.

Da dove vengono in generale le acque di questi condotti? dai serbatoi di Ménilmontant, di cui si vede qui riprodotto il piano. Sono in numero di quattro, sovraposti a due a due; nei bacini del piano superiore si raccolgono le acque della Dhuis, in quelli del piano inferiore le acque della Marna. Questi laghi sotter-

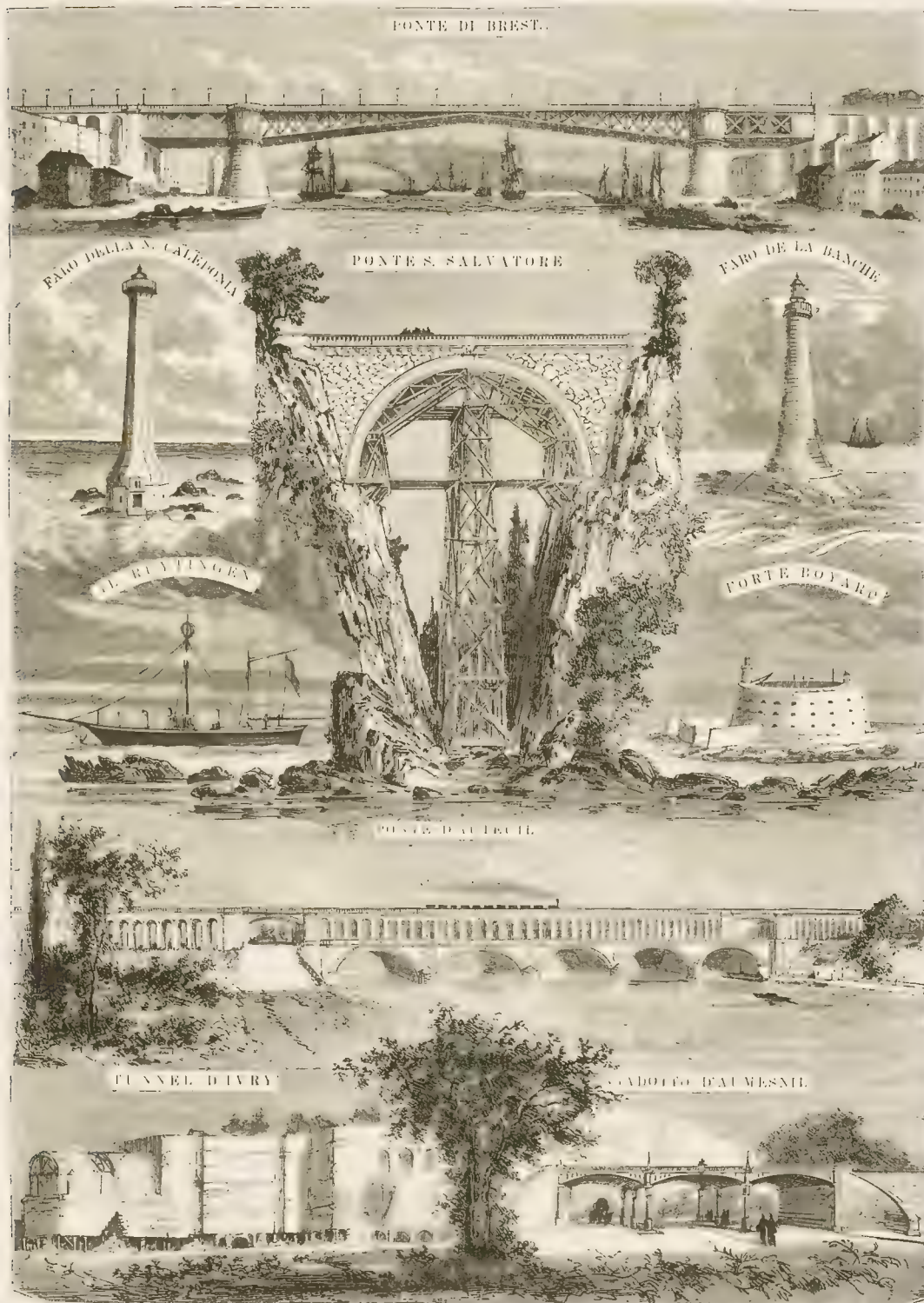
Esaminiamo ora pel primo il ponte di San Salvatore nei Pirenei, lanciato con una abilità incredibile sopra di un precipizio e costrutto mediante un'impalcatura eretta nell'abisso.

Trasportiamoci ora in una provincia lontana, per lungo tempo ritardataria, e che oggidì cammina nella via del progresso coll'ardore dei neofiti, la Bretagna.

La natura ineguale del suo suolo rese necessari lavori giganteschi per l'impianto delle strade ferrate. Il celebre viadotto di Morlaix, che domina la città e stendesi a cavalcioni del porto ad una altezza pari a quella delle torri di Nostra Signora di Parigi è a due piani: l'inferiore consta di nove grandi archi; il superiore di quattordici piccoli.

il cui aspetto, per quanto leggiero sia, si approssimi all'arditezza elegante di queste svelte arcate. Entrambi questi viadotti furono costruiti con quel medesimo granito indestruttibile che in un' epoca perduta nel passato fornì la materia per le ciclopiche costruzioni di cui è sparsa la Bretagna.

Questa provincia forma quasi un molo gigantesco, che si protende verso l'America. A Brest fu creato un porto per riceverne i navigli, ed è già frequentato dai transatlantici. Questo porto fu conquistato per intiero sul mare. Per mettere a posto i massi artificiali che arrivavano fino ad essere di 45 metri cubi, e che difendono contro le onde le rive ed i moli interni del porto, si impiegò un sistema grandioso,

ESPOSIZIONE DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

di cui può aversene un' idea dal modello, Questi massi sono fabbricati alla riva con scoglie o rottami di pietra con cemento; poi vengono lanciati in mare, nella stessa guisa che si fa per varare un bastimento: col favore della marea vengono sollevati da battelli piatti, i quali poi li portano al luogo destinato, e li mettono al posto. Alcuni palombari, rivestiti di scafandro, preparano il letto di pietre su cui vengono ad essere collocati i massi, e per tale lavoro ricevono, oltre l'ordinaria paga giornaliera, quattro centesimi per ogni minuto passato sott'acqua.

I nuovi quartieri, che si fondarono attorno a questo porto, furono riuniti alla città vecchia mediante un ponte mobile unico al mondo. Questo ponte, che è opera del sig. Oudry, il creatore del ponte d'Arcole a Parigi, unisce le due rive del porto militare.

Il ponte girante, o mobile, è lungo 274 metri, e l'apertura fra le pile è di 106 metri, e la sua altezza sul livello del mare oltrepassa i 20 metri, di maniera che non è necessario di aprirlo che per il passaggio dei grossi legni da guerra, mentre le barche vi passano sotto. Cadauna delle due ali del ponte pesa 600,000 chilogrammi, e bastano due uomini per farlo girare sul suo perno in pochi minuti.

In conseguenza di questi lavori la città di Brest si sviluppò prodigiosamente, ed in dieci anni la cifra della popolazione ascese da 55,000 ad 80,000 abitanti.

Una sola città può rivaleggiare con essa, cioè Marsiglia, la quale attualmente conta 300,000 abitanti, mentre nel 1856 ne aveva appena 534,000. Lo sviluppo del suo commercio e della sua marina ebbe per risultato la prosperità attuale della città, e questo sviluppo fu reso possibile dalla creazione dei porti artificiali, dacchè l'ammirabile porto naturale di Marsiglia era diventato assolutamente insufficiente.

Un ampio modello, un vero quadro in rilievo, ci fa assistere alla costruzione di questi nuovi porti, dall' immersione dei massi che servono a formare il corpo della diga, fino all'esecuzione del parapetto. Le parti delle dighe più vicine alla superficie del mare sono di massi artificiali: inferiormente sono collocati i massi naturali, che vanno diminuendo di grossezza fino nelle parti più profonde ove sono versate le scoglie e rottami delle miniere. Per costruire questi porti furono adeguate al porto le montagne e trasportatine in mare i frantumi per fondare le gittate o moli. Sull'area di una di tali montagne, che furono gettate nel Mediterraneo, — quella che servì a costrurre il porto della Joliette, — venne inalzato un bel quartiere tutto nuovo.

Ecco un fatto che darà un' idea delle forze che l' uomo al presente osa mettere in moto. Ad un dato punto si ebbe bisogno in una sola volta di 100,000 metri cubi di macigno. Venne caricata una mina con 52,000 libbre di polvere, vi si appiccò il fuoco colla scintilla elettrica, e lo scopo fu raggiunto.

Alla fine dell'anno prossimo Marsiglia, la quale, venti anni or sono, non possedeva che un sol porto della superficie di 28 ettari con 2700 metri di riva, avrà sei porti d'una superficie totale di 138 ettari, circondati da 14 chilometri di riva.

Altrove le dighe servirono a restringere il letto dei fiumi, siccome principalmente ebbe luogo nella Senna marittima.

Una doppia carta ci mostra le dighe costrutte fra la Mailleraye e Berville-al-Mare. Dinanzi a Quillebeuf la Senna formava un estuario pieno di paduli e di sabbie mobili: ora, mediante la creazione d' un canale arginato, la navigazione diventò sicura e facile, le temute sirti si trasformarono in fertili pianure, e la Francia si trovò ingrandita di 86 chilometri quadrati rapiti al mare. Quante guerre crudeli non diedero una simile conquista! I cavalloni che facevano la navigazione della Senna più pericolosa di quella dell'Oceano tropicale, il terribile riflusso è quasi scomparso; vi perdè il pittoresco della scena, ma vi guadagnò la sicurezza dei marinai. Le spese di manutenzione delle dighe sono di 150,000 franchi, ma l'economia annua che risultò per la navigazione dall'incanalamento della Senna è di tre milioni e mezzo di franchi. Per lavori di costruzione furono spesi tredici milioni e mezzo, ma il valore delle praterie create è di ventun milioni e mezzo. Qual è la speculazione commerciale i cui risultati possono essere paragonati a questa?

Del resto il confronto delle cifre offre spesso riflessioni assai filosofiche. La bonificazione delle lande della Gironda, che costò un milione e mezzo, guarì dalla febbre migliaia di persone, fecondò terreni incolti, che rendevano nulla, e dà una rendita *annua* d'oltre TRE MILIONI E MEZZO per una spesa di un milione e 500,000 franchi fatta una volta per sempre.

Con una somma eguale la città di Saint-Etienne si preservò dalle innondazioni e dalla siccità, chiudendo una valle che trasformò in serbatoio d'acqua.

Il modello di questa chiusa trovasi all'Esposizione insieme a quelli di tutti gli edifici di cui ora parleremo. Quello del fuoco galleggiante fu eseguito a Dunkerque nelle officine dei sig. Dericke e Wesemael. Quello del faro caledonico, costrutto colla finitezza d'una macchina d'orologio dal sig. Rigolet, fu trovato degno di figurare in uno dei trofei eretti al Palazzo dell'Industria nel giorno della distribuzione dei premii.

Il faro della Banche, non lungi da San Nazaro, costrutto in alto mare sopra di uno scoglio di continuo battuto dall'onda, costò 375,000 franchi; il faro della Nuova Caledonia, la cui fondazione potrebbe da sola determinare la colonizzazione di quel così bello possedimento, 228,000 franchi; il grazioso faro di Triagoz in Bretagna, 300,000; finalmente il battello-fanale *Ruytingen*, ancorato presso di Dunkerque, non viene a costare che 125,000 franchi. Ognuno di questi fuochi salvò da morte centinaia di marinai.

Nella rada di Cherbourg si costruisce in alto mare un forte, il forte Cavagnac: vicino a Rochefort ne fu costrutto un altro in egual posizione, il forte Boyard. Le fondamenta solo del forte Cavagnac (cioè l'isolotto artificiale, su cui sono erette le fortificazioni) costarono cinque milioni, senza calcolare l'edificio del forte, l'armamento, le munizioni e le provvigioni. Le fondamenta del forte Boyard costarono sette milioni di franchi.

Ecco quanto costano i mezzi di uccidere creature umane: nè osiamo paragonare il prezzo d'un fuoco galleggiante a quello d'un legno corazzato. Fortuna che i popoli, a breve andare, non saranno più tanto ricchi per potersi reciprocamente scannare

CARLO BOISSAY.

CURA DEI DEMENTI IN FAMIGLIA

Austria.

Questa casa, esposta dal dottor barone Jaromyr Mundy, di Moravia, è destinata a mostrare un' applicazione speciale della cura domestica dei dementi in famiglia, secondo il sistema praticato nella comune di Gheel, provincia d'Anversa, nel Belgio. Per comprenderne l'oggetto, è d'uopo pertanto avere un'idea preliminare del regime di Gheel.

In questa comune belga, dell'estensione di 10,000 ettari e popolata da circa 11,000 abitanti, sita nel centro della Campina, vige, da oltre dieci secoli, l'uso di ricevere in pensione nelle famiglie i malati colpiti da demenza. Quest' uso ebbe origine da una divozione in onore di santa Dimfna, la protettrice dei pazzi; ma a lungo andare l'istituzione prese un carattere ognor più tradizionale e scientifico, sicchè l'analisi de' suoi principii, metodi e risultati, permette di tentarne l'imitazione in altri luoghi.

I principii applicati a Gheel, prima per istinto ed oggidì per convinzione, si riducono a cinque:

1.° La cura nel seno d' una famiglia adottiva;

2.° La vita libera all'aria aperta;

3.° Il lavoro agricolo od industriale, esercitato liberamente, secondo le attitudini ed i gusti;

4.° La convivenza in una società simpatica;

5.° La direzione superiore e vigile d'un servizio amministrativo e medico bene organizzato.

In virtù di questi principii sono ammessi a Gheel circa mille alienati di mente nell'interno delle famiglie, parte nelle case della borgata, parte nei cascinali e nelle abitazioni isolate. Là vivono sul piede di

perfetta eguaglianza con tutti gli altri membri della famiglia e della comune: eguale è la tavola, la casa, il vestiario, il regime, ed altresì un regime migliore se il prezzo di pensione oltrepassa il minimo legale (che ordinariamente è di 65 a 70 centesimi al giorno). Il mentecatto va e viene a suo piacere per le vie e nei luoghi pubblici, prende parte a tutte le distrazioni e feste locali, e la maggiore parte lavora abitualmente in casa del proprio patrono, il quale porta il titolo di *balio* od *ospite*. Ogni famiglia estimata della comune considera come un onore l'avere in pensione almeno un pazzo; ciò costituisce, oltre la rendita, un attestato di considerazione pubblica. I pazzi stessi sono amati e rispettati a segno che neppure i fanciulli si permettono verso di loro alcun scherzo od alcuna ingiuria. L'educazione del paese intiero si forma all'abitudine dei riguardi e della simpatia verso di quegli infelici. Vuolsi però avvertire che i regolamenti interdicono l'ammissione a Gheel di monomani omicidi, suicidi, incendiarii e di quelli la cui follia porterebbe offesa alla decenza.

Avviene della volontà e dell'attività umana quello che di tutte sorta di forze: liberamente dilatate sono assai meno pericolose di quello che violentemente compresse. La grande maggioranza dei mentecatti di Gheel, trovandosi in possesso della propria libertà, è inoffensiva; si concedono loro tutte le stramberie e tutti i capricci, finchè non siano cagione di male a loro medesimi o ad altri; e l'esperienza prova non esservi mezzo più efficace di questo per calmare prontamente le esaltazioni. Se le crisi diventano pericolose per la loro violenza, i balii, aiutati dalle rispettive famiglie e dai vicini, le domano presto e facilmente; e per questi casi possono, col permesso del medico, ricorrere a rimedii repressivi, fra i quali più usitata è la camiciuola di forza. Se le crisi acquistano un'intensità eccezionale e prolungata, si trasporta il maniaco all'infermeria centrale, disposta per i casi accidentali e provveduta dei mezzi d'azione della più possente terapeutica.

Quanto ai dementi che si mostrano disposti ad evadersi (ed essi sono in scarso numero), basta metter loro ai piedi un laccio leggiero e bene imbottito per impedirne la fuga, senza incomodare la loro libera circolazione a traverso le strade ed i campi.

In grazia del complesso di questi mezzi che costituiscono il patronato domestico, rarissimo è il numero degli accidenti spiacevoli, numerose le guarigioni, e per quelli che non guariscono la vita trascorre, quanto è possibile, pacifica, sicchè grandissima vi è la longevità.

Questa colonia di pazzi, intimamente commista all'esistenza d'una popolazione ragionevole, assorbe, senza accorgersene, le migliori influenze della natura, della famiglia e della società. Il paesaggio è largamente aperto d'ogni lato, la temperatura dolce e rinfrescata dai venti marini, il clima salubre: l'ammalato gode della calma dell'isolamento senza essere confinato nella solitudine. La famiglia lo circonda di cure e di affetto; egli è amato, e spesso avviene che anch'egli riami vivamente quelli che lo circondano: numerosi sono gli esempi di affetti reciproci, di vere adozioni del cuore, di relazioni d'amicizia, le quali sopravivono ancora lungo tempo dopo la guarigione.

Finalmente la comune di Gheel costituisce per quegli infelici la più simpatica convivenza sociale che possano desiderare. Siccome essi sono un beneficio per il paese, il quale si arricchisce delle loro pensioni (da 3 a 400,000 franchi all'anno), e siccome questa specialità è il legato d'un passato dieci volte secolare e penetrò nelle menti, nel sangue, nei costumi degli abitanti, così la comune intiera li protegge, veglia su di loro, ed ogni abuso è immediatamente svelato e denunciato come un'offesa alla coscienza ed alla prosperità pubblica.

Oltreciò l'amministrazione ed il servizio medico completano colla loro vigilanza quotidiana e coll'attivo loro intervento l'azione della natura, della famiglia e della società. Una commissione provinciale ed un comitato locale presiedono a tutte le misure regolamentari, e ne controllano l'applicazione. Un medico ispettore (oggidì il dottor Bulekens) presiede al collocamento dei mentecatti ed alla direzione del trattamento: avendo la residenza in luogo nell'infermeria, egli riceve i malati e li esanima prima di distribuirli. È assistito da quattro medici e quattro guardiani, ognuno dei quali è preposto ad una sezione della comune.

Un tale organamento presenta una superiorità incontestabile sugli asili dipartimentali di reclusione, ed anche sulle stesse case di salute, ove si cerca inutilmente di mascherare, col lusso delle decorazioni e dei mobili, i rigori, le noje e troppo spesso gli abusi della cattività.

Dopo di avere acquistata una tale convinzione con lunghe e reiterate permanenze a Gheel, e dopo la visita praticata alla maggior parte dei manicomi d'Europa, il dottor Mundy concepì l'idea d'una colonia che riproducesse, in quanto la scienza e l'iniziativa privata possono imitare una creazione dei secoli e dei costumi, i principali caratteri di Gheel, cioè: la famiglia adottiva, la vita all'aria libera, il lavoro volontario, una società benevola, un trattamento efficace. Il suo piano, combinato per 300 dementi, sparsi sopra d'un territorio di 100 ettari, comprende un'infermeria centrale per 150 ammalati soggetti a morbo acuto, e case per altri 150 soggetti a malattia cronica, ognuna delle quali case può ricevere cinque malati. Queste abitazioni, analoghe a quelle di Gheel, varierebbero a seconda dei paesi, e sarebbero, le une circondate da campi, le altre occupate da differenti laboratorii: tutte poi avrebbero un giardino. Ogni gruppo di cinque case, ossia di 25 pazzi, avrebbe un capo guardiano, ed ogni gruppo di 10 case o 50 pazzi avrebbe un medico aggiunto: sovrasterebbe a tutti un medico ispettore-direttore. A 2000 franchi l'ettaro e 200 franchi ogni casa, i terreni e le case per 300 pazzi non costerebbere che 260,000 franchi sopra un milione, che sarebbe necessario per la completa installazione di tutto lo stabilimento.

Il tipo esposto è quello d'una *casa-modello di capo-guardiano*. È un casino di campagna, che occupa una superficie di circa 93 metri quadrati, ed è diviso da un viale in due parti eguali, l'una pel guardiano e la sua famiglia, l'altra per uno o più pazzi a seconda dell'occorrenza. Le camere destinate ad abitazione sono di varia lunghezza, ma larghe metri 3, 75, ed alte metri 3, 30. Le disposizioni speciali alla loro destinazione consistono in grate metalliche alle porte ed alle finestre, che possono essere levate od abbassate a piacere; griglie e stuoje alle finestre, materassi di cauciù vulcanizzato, ed alcuni apparecchi di terapeutica mentale.

All'interno si vede il piano in prospettiva della colonia-modello per 300 malati; un altro più vasto per 1500 malati; piani, vedute e spaccati per una clinica di 300 pazzi alle porte delle grandi città, per case di ricovero provvisorio da stabilire nei diversi quartieri. Una delle camere è fregiata da un piano fotografico colorato della comune di Gheel. Sotto a questo quadro si trova una biblioteca contenente una collezione degli scritti che furono pubblicati intorno a questa località.

Finalmente, le pareti sono tappezzate da numerose iscrizioni tolte dalle migliori opere intorno a questo soggetto. La lettura di tali precetti, del pari che lo studio minuzioso della distribuzione della casa, sono adatti a correggere l'educazione del pubblico per i sentimenti a riguardo dei pazzi, e quella dei medici per il loro trattamento.

Per la sua ingegnosa ed economica distribuzione, il casino campestre del dottor barone Mundy può servire di modello anche per abitazioni operaje, perchè la sua costruzione non costerebbe che da 1500 a 2000 franchi, e per questo prezzo darebbe molta luce, aria e spazio, nessun odore nè viste incomode, una grande facilità di circolazione e di comunicazioni.

Il signor Mundy è chirurgo maggiore di 1.ª classe nell'esercito austriaco.

GIULIO DUVAL.

CRONACA

Tutti i referenti del giurì consegnarono il proprio lavoro al signor Michele Chevalier, che si incaricò, non già di rivedere i rapporti, ma di metterli in ordine, cercandovi la filosofia che se ne svolge. Si può pienamente affidarsi a quell'illustre maestro della cura di dare la nota tonica

e la nota dominante di quel gran concerto in cui vengono a convergere tutte le idee che vibrano nel mondo. Non bisogna credere che i referenti siano soli autori dei loro lavori: essi presero gli elementi dai loro colleghi del giurì, di cui sono dal più al meno gli echi. In ogni classe, secondo l'importanza, vi è uno o più referenti; nel decimo scompartimento, ve ne sono quattro o cinque per classe, in causa della moltitudine d'oggetti diversi da trattare.

Gli esponenti che si lamentano del verdetto, non sanno quale potente investigazione esercitò il giurì e per quali tramiti di discussioni siano passate in giudizio. Oso dire che si rimarrà meravigliati se non disse a sè stesso il giurì — che una volta chiusa l'Esposizione, non avremo più sott' occhio e sotto la mano i prodotti stranieri per poterne parlare; mentre che l'occasione di parlare dei prodotti francesi, forse più meritevoli, ci sarà offerta ogni giorno anche dopo la chiusura dell'Esposizione. Esisteva quindi un interesse capitale per una pubblicazione francese nel far spiccare sopratutto gli usi e i sistemi del lavoro pel cui studio ci forniva l' occasione nelle sessioni straniere il concorso internazionale.

L' Esposizione del 1867 — non bisogna dimenticarlo — non è tanto un concorso, quanto un insegnamento. Forse che la galgiurì: ma ci preparano una ben altra sorpresa, e rivelandola noi veniamo a tradire il suo instigatore, il signor Devinck.

Il signor Devinck — voi lo sapete — è presidente della Commissione d'incoraggiamento per gli studi degli operai, commissione in cui, fra parentesi, non è penetrato alcun funzionario, ed è esclusivamente ed unicamente composta d'industriali indipendenti e di pubblicisti che reclamano la stessa indipendenza.

Per tal modo, il signor Devinck, colla complicità dei membri della Commissione che gli sono tutti affezionati come all'uomo il più dedito lui stesso alle idee generose, il signor Devinck, dico, si pose in capo d·

AUSTRIA. — CASA DI SALUTE PER I MENTECATTI.

del merito particolare di ogni referente, almeno della quantità di notizie con cui si circondò. Tutte le questioni furono dibattute fra i comitati d'ammissione (che le agitano fra di loro già da due anni), ed i membri del giurì, presi in gran parte nel contingente dei comitati d'ammissione per la partita francese. Ciò spiega come i membri del giurì francese — così severi per i loro prodotti nazionali, — abbiano ammesso più facilmente alle ricompense i prodotti stranieri, — cui conoscevano meno, — sotto la pressione e l'influenza ospitale dei loro colleghi stranieri.

E noi stessi nella nostra pubblicazione, non abbiamo forse fatto istintivameute una parte relativamente più larga alle potenze estere che non alla Francia? e perchè ciò, se non perchè ci siam detti — come lo leria della *Storia del lavoro* è un concorso? Dove si trova un soggetto di studio ed insegnamento più degno di fissare l'attenzione? Si troverà mai più riunita una simil raccolta di capi d'opera; e chi ci dice che tutto questo mondo di fabbricanti osservatori e d'operai professionisti, a cui l'avvenire prepara delle corone, non s'ispirino a questi capi d'opera così esposti?

Forse che noi sapevamo, prima dell'Esposizione, che vi fossero in Italia, per esempio, scultori così insigni? Sapevamo forse che in Prussia esistesse una fabbrica di ferro così importante, e tante risorse metallurgiche, con un terreno d'altra parte così ingrato? Ebbene! perchè non rilevare tali fatti e molti altri analoghi, insistendovi per l'esempio e l'edificazione comune?

Poco stante parlavamo dei rapporti del domandare ai delegati degli operai parigini, — che sono del resto lasciati pienamente liberi di redigere i loro rapporti come più lor pare e piace — di aggiungere ai loro rapporti alcuni disegni eseguiti da essi medesimi, che sarebbero stampati a spesa del pubblico.

Dico stampati a spesa del pubblico, perchè il denaro messo dalla Commissione d'incoraggiamento a disposizione dei delegati degli operai è ricavato unicamente dalla pubblica sottoscrizione. È il pubblico che, per l'intermediario della Commissione d'incoraggiamento, indennizza gli operai, scelti dai loro pari, del tempo e del lavoro ch'essi sacrificano per fare i rapporti a suo uso, — rapporti ch'io son persuaso, — egli leggerà con molto interesse.

F. Ducuing

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 67.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 Cent.

INVENZIONI

Ghiacciaje artificiali. — Apparecchi Toselli.

Gli apparecchi per fabbricare il ghiaccio hanno il dono di attirare vivamente l'attenzione dei visitatori dell'Esposizione. Il ghiaccio non solo è gradito all'uomo sano ed assetato, ma è spesso indispensabile all'uomo ammalato, ed una delle maggiori preoccupazioni della medicina è appunto la difficoltà di procurarsene nei casi urgenti. All'infuori delle grandi città, come è possibile trovare il ghiaccio nei villaggi, o, per esempio, nelle ambulanze? Ciò che ieri era impossibile, oggi diventò facile e senza troppa spesa.

Pertanto l'invenzione del ghiaccio artificiale è un grande servizio reso all'umanità.

Egli è alla chimica che noi siamo debitori di poter rovesciare le leggi fisiche, che rendono solidari, il freddo atmosferico e la formazione del ghiaccio, poichè è per essa che noi arriviamo a produrre il congelamento dei liquidi in mezzo ad una temperatura ambiente di 20 a 30 gradi.

GHIACCIAJE ARTIFICIALI del signor Toselli.

Con nuovi perfezionamenti aggiunti a questa scoperta il signor Toselli compose la sua mostra di ghiacciaje artificiali.

Ora, è poca cosa il produrre il ghiaccio se non lo si produce facilmente ed a buon mercato: il signor Toselli si preoccupò di tale argomento, e ne trovò il modo.

Nel fabbricare il ghiaccio vuolsi anzitutto evitare l'impiego di certe materie pericolose, o di acidi ad emanazioni disaggradevoli. Io so bene che occorrono agenti potentissimi per congelar l'acqua, perocchè è duopo che essa assorba molto meno calorico per arrivare a 0, di quello che per passare da 0 allo stato solido: ogni volta che si produce un chilogramma di ghiaccio bisogna far perdere all'acqua 80 gradi di calorico oltre quello che dovette perdere per discendere a 0. È chiaro che per arrivare a tal punto bisogna impiegare mezzi energici, vale a dire agenti chimici che, avendo l'uno per l'altro un'affinità possente, facciano nascere una reazione col provocare un grande abbassamento di temperatura.

Tutte le operazioni chimiche hanno, per conseguenza, lo sviluppo di vapori più o meno gradevoli, ed intaccano più o meno gli oggetti che avvolgono.

Le miscele più ordinarie sono composte d' acido cloridrico e di solfato di soda cristallizzato, o d' acido azotico, e di fosfato di soda: quest'ultimo produce un abbassamento di temperatura di + 10° a — 29.° Ma corrode gli apparecchi, ed obbliga ad impiegare materie insensibili all' azione degli acidi, vale a dire stoviglie o vetri, d' onde i recipienti sono fragili o di fabbricazione costosa.

Nella fabbrica in grande del ghiaccio artificiale non si ha a preoccuparsi di tali difficoltà: per attivare le evaporazioni, sorgente del freddo, si impiegano il fuoco ed i mezzi più complicati. Lo stesso non avviene per la fabbricazione domestica, per la quale bisogna evitare fino il più piccolo inconveniente, perocchè quando si voglia in casa propria, senza incomodo, aver il piacere di gelare i sorbetti, o quando, — in campagna sopratutto, ove non abbondano le ghiacciaje, — si vuol fabbricare del ghiaccio, è necessario poter disporre d'un apparecchio semplice e pratico nel medesimo tempo.

Ora, l' esponente, — la cui bacheca è riprodotta dal nostro disegno, — col mettere a portata delle famiglie un mezzo facile e possente di congelazione, ha sciolto un problema che interessa, dal doppio punto di vista del piacere e della salute, il consumo generale.

Ecco le semplificazioni ed i perfezionamenti introdotti da questo inventore: esiste un gran numero di miscele refrigeranti, ma tutte hanno il loro inconveniente pratico. Quì è un acido che corrode gli apparecchi; là sono emanazioni capaci di influire disaggradevolmente sui siroppi deliziosi che si vuol ridurre a sorbetti e gelati.

Il signor Toselli si serve d' una miscela innocua di sale ammoniaco e di sottocarbonato di soda; ma, per quanto innocua sia questa miscela, bisognava usare certe precauzioni. Era d' uopo sopratutto trovare una copertura ermetica, i cui orifizj fossero indipendenti l' uno dall' altro, cioè arrivare al punto che il lato pel quale s'introduce il liquido da congelare non abbia alcuna comunicazione con quello che riceve la miscela chimica.

Il cilindro girante sopra un asse orizzontale, adottato dal sig. Toselli, risolvette perfettamente il problema. Infatti il movimento, favorito da tale disposizione, permette di stratificare i liquidi moltiplicando le loro superficie da refrigerare, il che produce una congelazione di straordinaria prontezza: si comprende altresì facilmente che il liquido da congelare essendo obbligato a presentare successivamente strati più sottili e più numerosi, abbandona più rapidamente il suo calorico latente, mentre la miscela refrigerante, essendo costretta a rovesciarsi per ricadere poscia sopra di sè medesima, scioglie con maggiore facilità i sali, ed agisce senza alcuna perdita delle fasi di lavoro utile: coll'apparecchio Toselli bastano dodici o quindici minuti per far quello che cogli apparecchi antichi volevasi un' ora di tempo.

Ecco in quali termini il signor abbate Moigno, il cui nome fa autorità in materia d'invenzioni utili, giudica gli apparecchi del signor Toselli.

« In realtà nulla havvi di più difficile quanto il produrre artificialmente il freddo ed il ghiaccio; e si è ora soltanto che, dopo venti anni di ricerche e di esperienze, dopo spese somme enormi, noi entriamo in possesso di ghiacciaje veramente pratiche. Una gran parte dell'onore della produzione facile ed economica del ghiaccio in piccola od in grande scala, spetta al signor Toselli ».

Nei grandi calori dell'estate sarà il pubblico attirato dalla bacheca del signor Toselli nella speranza di veder fabbricare questo prezioso *desideratum* del visitante, che si arrischierà a percorrere il Palazzo nella stagione torrida?

Io credo che il nostro espositore non abbia calcolato su questo modo di richiamo, basandosi sul nostro carattere che somiglia molto a quello dell'allodola, la quale si lascia attirare dagli specchi risplendenti, ed in pari tempo per burlarsi della Commissione imperiale che gli concedè appena un metro di spazio nella bacheca. Il signor Toselli, evocando a proposito tutti i demoni del caleidoscopio, quadruplicò assai ingegnosamente lo spazio ed il numero degli oggetti esposti, di maniera che questa piccola bacheca riassume due prodigi della scienza moderna, cioè: la solidificazione a vista d'un liquido, ed il contenente più piccolo del contenuto.

A. Chirac.

IL PALAZZO DEL CAMPO DI MARTE A VOLO D'UCCELLO

Siamo sulla sommità del Palazzo. Orientiamoci, prendendo il centro ed il primo piano del disegno che ce lo rappresenta. — A sinistra primieramente vediamo la cupola di ferro del grande vestibolo colle sue pareti a vetri dipinti, e più lungi la doppia tenda dell'ascensore Edoux, per cui mezzo siamo saliti. Tosto che fummo lassù, abbiamo dovuto volgere a destra per arrivare al punto in cui siamo, e si può misurare la distanza percorsa. Guardate! Sotto ai nostri piedi stanno le macchine inglesi: dietro ed al disotto di noi, gli edificj orientali del Parco ed il quarto inglese. Con questo sole canicolare i vetri che formano la cupola, risplendono sotto ai nostri sguardi come lave in fusione o come le onde irradiate dell' Adriatico. Al di là della cima del Palazzo scorgesi anzitutto la cupola della Scuola Militare, e più lungi, se volgiamo l'occhio da destra a sinistra, il culmine di Val-de-Grâce, poi il Panteon, la Sorbona, e sul medesimo piano della Scuola Militare, la cupola degli Invalidi colla sua guglia dorata, poi il doppio campanile di Santa Clotilde, più indietro le Tuileries, infine nella nebbia dell'ultimo piano le colline di Montmartre.

Se avvenga che il Palazzo sia demolito, è questo un panorama che non si potrà più contemplare, e meno distinto che dalle alture di Passy, le quali sono appena più alte della cima del Palazzo ad onta dei loro 27 metri d' elevazione.

Immediatamente sotto ai nostri occhi ogni ondulazione del tetto di vetro figura una galleria concentrica, la prima, quella delle materie prime; la seconda, quella dei mobili; la terza, quella degli abiti; finalmente, separate da un muro, quelle delle Belle Arti e della Storia del Lavoro.

I nostri sguardi scendono nel Giardino Centrale, ove spunta il Padiglione dei pesi, misure e monete, del quale abbiamo già parlato, e ne parleremo ancora. Si vede l' ingresso dei diversi settori dalla parte dell'Esposizione francese. Vi sono, — oramai è noto, — sedici settori separati l'uno dall'altro da strade o vie divergenti, che furono battezzate dalla parte della Francia, coi nomi di: *via di Lorena*, *via d'Alsazia*, *via di Parigi*, formanti la strada principale del piccolo asse, *via di Provenza*, ecc.

Alla nostra destra e di fronte stanno la *via del Belgio*, che forma la prolungazione del grande asse; la *via di Spagna*, la *via di Russia*, che è la strada principale della seconda metà del piccolo asse dal lato della porta Suffren; la *via di Turchia*, la *via d' Inghilterra*, ecc.

Dalla cima si può farsi un'idea dell'insieme del Palazzo meglio che con un piano lineare. In grazia dell' ascensore Edoux, più di duemila persone contemplano tutti i giorni quell'oceano di vetro che è rappresentato nel nostro disegno, col panorama che si svolge più lungi. Se il Palazzo, che è come un vasto scrigno di gioielli, messo sotto una campana di vetro, deve essere distrutto, siccome si assicura, ai 31 ottobre, almeno quelli che ci leggono, ne avranno conservato una fedele prospettiva.

Ma quello che bisogna dir loro sono i prodigi di scienza ingegnosa che si dovettero spiegare per erigere al giorno prestabilito questo splendido asilo a tutti i più scelti prodotti del mondo intiero.

Piove anche sul palazzo, e nelle stagioni degli acquazzoni che abbiamo traversate, non era una faccenda da nulla l'impedire alla pioggia di filtrare per le vetriate, ma altresì il trovarle canali di scolo lungo la tettoia. I primi rovesci d'acqua causarono qualche danno, ma furono rapidamente riparati.

Guardate quell'ossatura robusta, e calcolate a quante difficoltà minute si dovette provvedere per non fallire. In verità vi dico che le costruzioni sotterranee del Palazzo, delle quali vi parlai nel principio della nostra pubblicazione, non sono più ammirabili per lavoro di quello che sia quest'immensa campana, sotto cui si dovette far circolare l'aria ed il fresco, e di cui dominiamo in questo momento le risplendenti ondulazioni.

La vôlta sola del grande vestibolo, allo stesso livello della spina dorsale della galleria delle macchine sulla quale noi ora passeggiamo, è di ferro ondulato. Essa rompe, quasi un molo che si spinge innanzi nel mare, le ondulazioni uniformi del complesso della tettoia.

La chiave di vôlta della grande galleria delle macchine è chiusa all' esterno, siccome ebbi già a dire nel principio della pubblicazione, e non all'interno come sarebbe stato d'uso. Egli è per ciò che veggonsi questi grandi pilastri che sormontano il tetto della galleria, e servono di sostegno come le colonne d'un ponte sospeso.

Havvi in ciò un progresso dell'arte dell'ingegnere, di cui bisogna tenere il medesimo calcolo che di quello per cui si arrivò a distribuire la forza motrice nelle curve; difficoltà vittoriosamente superata dal signor Cheysson, ingegnere della Commissione imperiale, il quale aveva impegnato nel buon esito d'una tale operazione l'avvenire della sua carriera.

Nè basta ch'io renda giustizia ai collaboratori della Commissione imperiale: è d'uopo che l'opera loro sopraviva.

E che! tutti i popoli dichiarano che bisognerà far punto dopo l'Esposizione del 1867; che, dopo di questa, non è possibile in nessun altro luogo alcun' altra esposizione internazionale; — e si vorrà spezzare con tanta leggierezza la forma, lo stampo, sul quale verranno a modellarsi forzatamente tutte le esposizioni future!? No! ciò non è possibile. E prima di spargere al vento gli avanzi di questo edificio predestinato bisogna pensarci due volte.

Da parte nostra si fece tutto quanto era possibile per scongiurare una tale sciagura, ed in ogni caso abbiamo adoperato ogni sforzo per prevenirne le conseguenze.

Del rimanente lasciamo fare agli Dei. Bene inteso che qui io parlo degli Dei, solo come rimembranza d'una formula classica.

F. Ducuing.

BELLE ARTI — IL SIG. FROMENTIN

Il sig. Fromentin è uno dei pittori più fini e più delicatamente dotati dei nostri tempi. Egli ama i cavalli rapidi e lo svolazzare delle stoffe agitate dal vento. Pure anche la calma lo attrae, e se compiacesi del rumore, non è ragione perchè il silenzio lo attristi. Aggiungo che se la sua vena all' occasione si accontenta del palliativo d'una semplice apparenza, se talvolta sfiora appena la tela, spesso però si modera, e l'artista cerca e trova in una buona misura i termini d'una precisione che afferma ogni cosa perfino nei suoi dettagli. E la sua pittura è viva, abile, scintillante, varia. Si dice che gli manchino i robusti accenti, che il colorito pecchi sotto il rapporto di fermezza, e che possieda più civetteria che verità, più ricercatezza di grazia che realtà di vigore, Effettivamente, — almeno per quanto io credo, — il pittore abusa un poco di quello spirito superficiale e leggiero che abbaglia ma non illumina, che seduce senza convincere. Ebbene, sia! Ma, in compenso, quanto incanto, gioventù, spontaneità!

Il bagaglio del sig. Fromentin all' Esposizione universale si compone di sette quadri scelti fra i suoi migliori. Sono: *Lembo d' oasi durante lo scirocco*, il *Pastore cabilo*, *Bivacco arabo allo spuntar del giorno*, *Falconiero arabo*, *Caccia all'airone in Algeria*, *Ladri notturni*, *Una tribù nomade in marcia verso i pascoli del Tell.*

Il falconiero si precipita con una strana furia: siede fermo a cavallo, non a modo d' un cavallerizzo nel maneggio od a somiglianza dei cavalieri che Fidia fece galoppare sul zoforo del Partenone, ma con un'audacia superba, una pieghevolezza nelle reni ed una forza di garretto che lo garantiscono da ogni accidente. Col braccio destro alzato lancia un falcone contro una preda che non si vede. Il movimento è bellissimo, d'una scioltezza larga e calda, e se il terreno sparso d' alte piante selvaggie fosse meno trasparente, avesse maggior resistenza, e se — fra gli altri peccatucci di disegno — la gamba destra del focoso corsiero sembrasse correttamente articolata, il quadro non offrirebbe appiglio alla critica.

Meno mi piace il *Lembo d'oasi*, la cui pittura è asciutta, l'esecuzione trascurata ed insufficiente, il tocco misero.

Adesso poi dirò che, a non parlare della composizione, la quale è piuttosto scucita, la *Caccia all'airone* merita davvero grandi elogi. È un mazzolino di bei colori assortiti a giudizio per il piacere della vista.

Gli preferisco nondimeno i *Ladri notturni*, perchè l'opera ha una consistenza d'impasto e di fattura che non s'incontra negli altri quadri del medesimo artista. Metto poi sopra tutti il *Bivacco arabo.* Quanta semplicità, quanto gusto squisito! I primi albori del giorno colorano appena l'orizzonte che già il campo si sveglia, il cavallo nitrisce, lo schiavo striglia il destiero del padrone, ed il fuoco va spegnendosi. Nessuna voce si alzerà contro questa tela graziosa, il capolavoro dell'artista, perchè non è possibile desiderare maggior tatto nella condotta delle tinte, di eleganza nei profili, d'unità nell'effetto. Vi sono fusioni di toni d' una meravigliosa finezza Per esempio, nel fondo, a destra, il cavallo grigio che spicca in chiaro sul cielo, è un miracolo di riescita. In dieci altri luoghi si rilevano sopraposizioni analoghe di toni quasi eguali: se esse non si confondono all'occhio, se conservano il loro valore proprio, ciò dipende da una leggerissima gradazione che un'artista meno privilegiato non avrebbe per certo afferrata nè tradotta sulla tela.

Il *Pastore cabilo* a cavallo, che tiene nelle braccia un agnellino ancora troppo debole per fare una lunga marcia, è un bellissimo lavoro. Non vi pare forse il cavaliero meravigliosamente seduto sulla sua cavalcatura grigia, dall'occhio ardente, dal nero crine, dalle membra sane come l'aria? A quel nobile profilo, a quella scioltezza di contegno, lo si direbbe una figura di Fidia. Forse il dipinto sarà trovato piuttosto mingherlino, i rilievi mancanti di spicco: oltrecciò i montoni che il pastore spinge dinanzi a sè, sono d'un tocco falso e muto, e quelle colonne di fumo che sorgono dai fuochi della pianura danno alle montagne del fondo una gradazione di tinte impossibili: ma questo è tutto, io penso, ed ognuno riconoscerà la composizione bene intesa, il disegno amabile, il colorito raro, l'esecuzione d'una originalità singolarmente distinta e spiritosa.

Il signor Fromentin, questo è certo, possiede un temperamento di coloritore. Nondimeno le tinte che egli maneggia meglio, sono quelle chiare e le mezze tinte. Nelle ombre, invece, si mostra impacciato, titubante ed incline all'opacità. Ne ho già parlato a proposito dei montoni del *Pastore cabilo.* Nella *Caccia dell'airone* avrei potuto far rimarcare cavalli d' un color giallo plumbeo, che disdice all'armonia limpida della tela, e proseguendo la rivista dei quadri del signor Fromentin si avrebbero altre occasioni di rimarcare che la tavolozza dell'artista pecca generalmente sotto il rapporto delle note gravi. Questo difetto è piuttosto sensibile nel quadro inscritto sotto il titolo: *una tribù in marcia verso i pascoli del Tell.* Esaminate le figure che occupano l'angolo sinistro. Disegnate poveramente, imbacuccate in pesanti panneggiamenti, bisogna confessare che il colorito in questo punto manca assolutamente d'aria e di fluidità. È un danno, ma però non basta a guastar l'opera. Sì, vi è un raggio di buona vena, e se il paesaggio lascia molto a desiderare, le figure di destra e del centro, in piena luce, eccellentemente lavorate, sono incantevoli: uomini, bestie, stoffe, tutto è vivo, animato, d'un colorito delizioso, d'un fare meravigliosamente esperto anche nelle parti neglette.

Devesi anzi aggiungere che l'esecuzione ha i difetti della sua qualità, cioè che lo spirito vi ha una parte eccessiva, sovrabbondante. Sono tocchi allegri, lesti, brillanti, messi là per sè stessi. Che cosa ne succede? Che un tale spirito, poco curandosi della verità, fa temere non distolga il pittore dagli studi coraggiosi, dalle lotte colla natura.

Checchè ne sia, il signor Fromentin occupa a giusto titolo un posto importante nell'arte contemporanea: egli ha una individualità nettamente definita, facilmente riconoscibile, ed a traverso di sentieri battuti e ribattuti, egli seppe scoprire, — privilegio raro, — una nuova via senza camminare sulle pedate di alcuno.

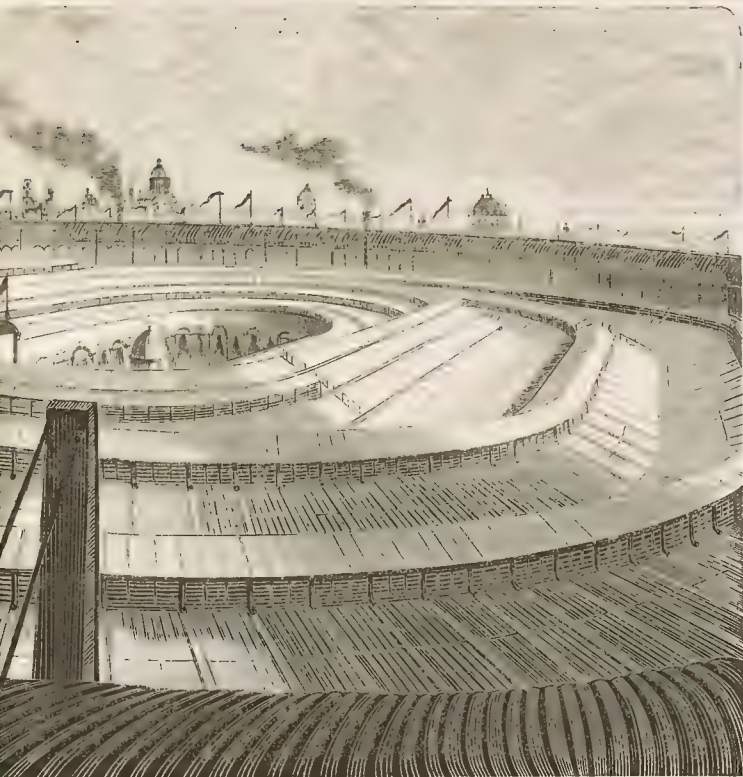
Oliviero Merson.

BELLE ARTI — SIGNOR MILLET

Il sig. Millet espose nelle gallerie internazionali del Campo di Marte nove quadri di cui porgiamo i titoli: *Una tosatrice di pecore, La Morte ed il Boscaiuolo, le Spigolatrici, una Pastorella col suo gregge, un Pastore, una Stalla estiva da pecore, la Ràccolta delle patate*, i *Piantatori di patate*, e *l'Ave Maria della sera*.

Vedere i quadri del sig. Millet e non trovarli simpatici a prima vista, è cosa naturale. Bisogna assuefarsi a quella maniera triste, cupa, rozza, sonnolenta, sicchè anche parecchi degli uomini più competenti a giudicarne, dichiarano a primo tratto non vedervi molto di stimabile. Eppure quando vi si indaga con buona fede si finisce collo scoprire ciò che distingue l'artista dagli altri pittori realisti. Allora egli non è più un maniaco, un uomo grossolano. Non v'ha dubbio che il sig. Millet, a forza di eliminare i dettagli, fa generalmente delle figure vuote e monocrome, cerca con troppa affettazione le scene silenziose, i gesti immobili, gli effetti senza rumore, le fisonomie stupide, plebee, miserabili, e sui corpi di tali figure i cui occhi sembra non abbiano sguardo, pesano stoffe irte e dure come cuojo. Ma il tocco è pieno di forza, castigatissimo nella sua uniformità apparente, originale, dacchè l'artista non vede la natura a traverso i dipinti altrui, ma sente col suo proprio

VEDUTA PRESA SULLA PIATTAFORM

LA CACCIA DELL'AIRONE, quadro del signor Fromentin.

A DEL PALAZZO DELL' ESPOSIZIONE.

cuore, il disegno si fa rimarcare per una larghezza poco ordinaria, il colorito è robusto, l' osservazione profonda. Insomma, il sig. Millet, pittore energicamente sincero e riflessivo, traduce *semplicemente* soggetti *semplici*, e stringe con forza la vita rurale per esprimerne la grandezza e la poesia che contiene.

Niun quadro dél sig. Millet è indifferente: tutti sono una conferma press' a poco eguale della superiorità dell'artista, il quale riproduce di preferenza gli effetti di cui studiò con maggior cura le risorse. Così è che egli schiva il sole e la luce, per opposto ama gli incerti albori del mattino e la calma solenne e grave della campagna nel trapasso dalle gioie d' una bella giornata ai languidi silenzi d'una notte. Il riso lo offusca, la miseria lo attrae; ed egli ama di mettere in scena il contadino istupidito dall'eccesso del lavoro. Non andate pertanto a domandargli l'uomo dei campi e vestito a festa; chiedetegli piuttosto il contadino grondante sudore per la fatica, spossato, cogli abiti usati, laceri, rappezzati, la pelle riarsa dal sole, dal vento e dalla pioggia.

Non mi sembra utile l'esaminare in dettaglio quadri che si raccomandano tutti per gli stessi meriti, e riproducono in generale gli stessi tipi e la medesima impressione: perocchè si può dire che il poeta non varia punto le sue melodie, e ci dà quasi sempre eguali risultati ottenuti con mezzi identici. D'altra parte il di-

LA RACCOLTA DELLE PATATE, quadro del signor Millet.

segno che il lettore ha sotto gli occhi insieme a questo articolo basta — se egli non è cognito della maniera del pittore — per dargliene una giusta idea. Credo nondimeno di dovermi fermare un istante intorno alla *tosatrice di pecore*, tela eccezionale per le sue proporzioni fra tutti i lavori del sig. Millet.

Distesa sopra di una botte, col capo pendente, la pecora è già per tre quarti spoglia della sua lana: la donna prosegue con impassibilità nel suo lavoro: allato, un po' perduto nell' ombra, scorgesi un vecchio contadino, vestito d'una *blouse* azzurrognola. È vero che la placidità animale della tosatrice si confonde colla rassegnazione passiva della bestia, figura principale del quadro; e forse la pecora ha l'apparenza più umana della donna.

Ma quale colorito, qual disegno! Senza rumore, senza sforzo, il pittore arrivò ad un grado straordinario d'intensità. La verità è assoluta, il dipinto superbo. Certo che è realismo, ma almeno non raggiunto al prezzo di cenci ributtanti, di stracci senza nome: è un fare poco ricreativo all'occhio, ma forte, coscienzioso, personale, ben altrimenti intelligente che non quello di certi pittori di panna sbattuta, tanto alla moda al giorno d'oggi. Non c'è da ingannarsi: il montone, dal punto di vista pittorico, è magnifico, irreprensibile, e la donna, sebbene spoglia di bellezza e di grazia, ha tutta l' apparenza d'una figura di Andrea del Sarto.

Nè si creda che io esageri. Quello è un quadro degno di qualunque galleria privata o pubblica. Non trovandolo abbastanza gradevole, certe signore se ne allontanano, ed i signori che se ne intendono di nulla, lo guardano con aria di altissimo sprezzo, oppure non lo guardano affatto. Ebbene! che importa ciò? Esso non perde per questo menomamente del suo valore. Esso fa testimonianza d' una individualità sana e robusta, di un fondo reale di dottrina, di gran mente, di molta saggezza, e quantunque sembri ributtante a molte persone, io dirò intiero quello che penso, dichiarando che è cento volte preferibile a molti lavori vantati e premiati, che l' ignoranza porta al cielo e copre d'oro e di corone.

OLIVIERO MERSON.

APPARECCHIO SAVALLE

per la distillazione, purificazione e rettificazione degli alcool

Nella nostra dispensa N. 36, ci siamo occupati dell' apparecchio che serve alla distillazione dei vini. Per terminare di descrivere il sistema del distinto costruttore, il cui nome è stampato in capo a questo articolo, ci rimane a far conoscere gli apparecchi perfezionati che servono alla rettificazione e depurazione metodica continua degli alcool.

Il rettificare è un'operazione molto più complicata della semplice distillazione: infatti in quest'ultima non si ha per scopo che di separare l' alcool dalla più gran parte dell'acqua, colla quale trovavasi misto nel succo fermentato, mentre che nella rettificazione si tende a spogliarlo di tutte le materie volatili straniere che furono seco lui trascinate nella prima operazione.

Il sistema di rettificazione del signor Savalle si compone:

1.° D'una caldaja a due o tre scompartimenti, posti l'uno sopra dell'altro, ed in comunicazione fra di loro;

2.° D'una colonna;

3.° D'un regolatore;

4.° D'un condensatore-analizzatore;

5.° D'un refrigerante;

6.° D'un recipiente speciale per gli olj essenziali.

Lo scompartimento inferiore della caldaja riceve le flemme da rettificare, e lo scompartimento superiore riceve i liquidi alcoolici risultanti dalla condensazione, i quali non possono unirsi colle flemme in lavoro. Allorquando il primo di questi scompartimenti è vuotato di tutto il suo alcool, se ne sgombrano i residui senza interrompere l'operazione, la quale si continua negli scompartimenti superiori, e la rettificazione prosegue sopra liquidi ricchi di alcool.

La colonna di rettificazione si compone d'un certo numero di dischi, le cui aperture sono combinate in modo da moltiplicare all'infinito le superficie di lavatura e d'analisi. La volatilizzazione dei liquidi racchiusi nella colonna domanda un' applicazione fissa e metodica di calore, ed il regolatore risponde a questa necessità. È noto esser l' acqua il fluido ordinariamente impiegato per la condensazione; ma siccome essa trasmette lentamente il calorico, il signor Savalle divide il vapore in canaletti, circondati d'ogni parte da sottili strati d'acqua. Il refrigerante si compone di due parti, l'una destinata alla condensazione dei vapori alcoolici, l'altra per rinfrescare il prodotto della condensazione di questi medesimi vapori dopo il loro ritorno allo stato liquido. Finalmente, nel recipiente si versano gli olj essenziali, che durante il cammino od alla fine dell'operazione l'analisi respinge sui dischi inferiori della colonna.

Quando le fermentazioni furono perfette, gli alcool rettificati in tal guisa sono perfettamente puri; ma quando le fermentazioni furono condotte male, si sviluppano diversi acidi più o meno volatili, spesso in grandissime quantità (e specialmente l'acido acetico), che intaccano gli apparecchi, fanno luogo alla produzione d'una grande quantità di etere, ed alterano il gusto definitivo dell'alcool. L'apparecchio depuratore metodico e continuo dei signori Savalle e Gugnon risponde alle circostanze che qui vennero precisate. La sua descrizione ci condurrebbe troppo lungi. Limitiamoci a dire che la mano d'opera necessaria a farlo funzionare è piccolissima, e le materie depuranti durano assai lungo tempo.

Riassumendo, non possiamo che concordare nelle conclusioni d'un organo speciale, il *Monitore vinicolo*, il quale dichiara che: *l'apparecchio Savalle è di presente l'espressione più avanzata dell'arte della distillazione.* Soggiungiano che il costruttore non si limita solo a fabbricare apparecchi eccellenti, ma si assume benanco di istruire nel metodo di distillazione e rettificazione ogni persona fin qui estranea a questa fruttuosa industria, e che voglia intraprenderne l'esercizio.

VITTORE MEUNIER.

PRUSSIA

Scuola primaria di villaggio.

Per la Francia sarà una gloria eterna l'aver proclamato per la prima che un popolo è padrone de' propri destini. Questo grande principio d'indipendenza che l'Inghilterra aveva traveduto nella terribile rivoluzione che fece cadere la testa di Carlo I, e riescì alla ristaurazione di Giacomo II, questo grande principio si fece strada in Europa, e, dopo il 1789, ogni nazione aspira a tale possesso di sè stessa, a quest'alta direzione personale che fa del popolo il sovrano, come lo chiama Gian-Giacomo Rousseau, e del sovrano il primo funzionario di quei venti, trenta o quaranta milioni di cittadini che in altri tempi chiamava suoi sudditi.

Ogni potenza, ogni autorità è nulla, se dessa non ha un mezzo per esercitarsi. Questo mezzo è il suffragio universale.

I confini del nostro lavoro c'interdicono di toccare queste alte quistioni. Ma non vedete l'importanza dell'istruzione primaria? Non vedete ch'essa diventa una necessità, un *obbligo* nel meccanismo delle nostre moderne istituzioni?

Pronunciai la parola *obbligo*. Dovrebbesi forse dedurne ch'io preconizzo l'istruzione obbligatoria? Non ne ho l'idea, come non ne ho diritto. Penne più competenti della mia discuteranno, senza dubbio, questo grande problema.

Ma trovo una transizione per arrivare all'edificio scolastico rappresentato dal nostro disegno. Qui non si tratta delle grandi e celebri università tedesche d'altri tempi, come Jena, Gottinga ecc, — è una semplice scuola da villaggio. Non vi si diplomano dottori, ma vi si formano cittadini capaci di comprendere i loro diritti ed i loro doveri, di obbedire alla legge, cui conoscono perchè l'hanno letta, e di sostenere il governo, che essi si sono scelti liberamente.

La Prussia è quella che espone nel Parco

del Campo di Marte un modello di scuola da villaggio.

Forse è penoso per la Francia il vedere l'istruzione primaria svilupparsi tanto attivamente fra i nostri vicini, mentre in molte delle nostre comuni, i contadini lasciano i loro figli in una completa ignoranza, o che la comune sia troppo povera per mantenere una scuola, o che la necessità dell'istruzione non sia ancora stata compresa.

Fa d'uopo convenire che, da questo lato, la Germania ci ha avanzati — In oggi si può percorrere la Prussia, la Baviera, il Würtemberg, la Sassonia, l'Hannover, i ducati, le città libere, tutto quello infine che costituisce la Confederazione germanica, e non si troverà un contadino che non sappia leggere e scrivere. Guardate invece alle nostre campagne!

Perchè tanta istruzione da una parte, — e così poca dall' altra?

Federico il Grande fu il primo che ebbe l'idea di rendere l'istruzione obbligatoria. Comparve un edito energicamente motivato, e già tutti si preparavano a farlo eseguire, allorchè sopravennero le guerre che occuparono quasi tutto il suo regno. La guerra è poco protettrice dell' istruzione. Sotto un regno tanto bellicoso, l'edito fu male eseguito. I successori di Federico, preoccupatissimi a mantenere l'integrità del loro territorio, lasciarono da parte una quistione la quale non è che una sorgente di pericoli per un potere assoluto, e non diventa feconda di risultati se non fra un popolo libero.

Dopo la pace di Tilsitt, la Prussia si ricostituiva su nuove basi. Uomini di alta intelligenza gettarono le fondamenta nuove del suo organismo politico, della sua amministrazione, delle sue finanze, — ed altresì della sua istruzione. Si richiamò l'editto di Federico, e fu portato in vigore. L'istruzione primaria fu dichiarata obbligatoria. Tale misura violenta coercitiva, impiegata in un'epoca di semilicenza introdotta dalla guerra, incontrò a tutta prima gravi ostacoli nelle popolazioni delle campagne, come quelle che dovevano sopportarne per le prime gl'inconvenienti. Ma di mano in mano che si formavano nuove generazioni gl'inconvenienti scomparvero, — mercè intelligenti misure, — ed emersero soltanto i vantaggi serj, reali, palpabili, ed in oggi è solo nei fanciulli che si manifesta una ripugnanza — (che noi tutti conoscemmo) — per la scuola. I genitori, lungi dall' opporvisi, vedrebbero una vessazione in un cambiamento di sistema.

Tali idee tanto profondamente radicate in Prussia stentano ad acclimatizzarsi in Francia.

Non voglio ricordare il celebre manifesto di un ministro francese, allora ben intenzionato, la cui energica iniziativa fu repentinamente rotta da una protesta non meno energica che gli oppose, ventiquattro ore dopo, il giornale ufficioso.

Aimè! in Francia noi siamo al punto di comprendere i vantaggi di un sistema, di sentirne i pericoli, e non saper prendere il giusto mezzo, il quale, rispettando certe ripugnanze, dando soddisfazione a lodevoli aspirazioni, riserva e prepara l' avvenire.

Per conciliare il nostro odio contro tutto quello che ci viene imposto, col nostro amore del suffragio universale, bisognerà forse aspettare che tutti i francesi siano — per diritto e per dovere — soldati? So, infatti che ogni individuo il quale passa pel reggimento, segue i corsi d' istruzione primaria, e non torna alla sua casa che non sappia leggere e scrivere. Ma bisogna proprio aspettare che la Francia intiera passi sotto le bandiere, per essere, — al punto di vista dell'istruzione — all'altezza della Prussia?

La Prussia decretò l'istruzione obbligatoria. Ma comprese che prima di tutto bisognava rispettare gl'interessi più vivamente colpiti da quest'obbligo, vale a dire, le popolazioni delle campagne.

Gli abitanti della città si prestano facilmente ad una misura che ritiene alla scuola i loro figli, i quali in seno alla famiglia sarebbero per loro d' imbarazzo.

Nelle campagne per lo contrario i fanciulli di 8, 10, 12 anni possono essere utilmente impiegati ai lavori agricoli. Così nei villaggi l'istruzione si adatta alle esigenze dei lavori, dimodochè nell' inverno, all'epoca del riposo per le popolazioni rurali, i corsi delle scuole ritengono i fanciulli dalle nove ore a mezzogiorno e dalle due alle quattro, — all'estate per lo contrario, le lezioni cominciano alle cinque o sei ore, per terminarsi due o tre ore dopo. Così che per le otto e nove ore il fanciullo è restituito alla propria famiglia; v'ha ancor di più: all' epoca della messe, del raccolto delle patate, della vendemmia hanno luogo delle vacanze che sono sempre calcolate in modo da non privare i parenti dell' ajuto de' propri figli.

Del resto, bisogna conoscere come sono organizzate queste scuole primarie per ben comprenderne i vantaggi e vedere come esse possono soddisfare ai legittimi interessi generali, senza offendere nè l'autorità paterna, nè gli interessi delle famiglie.

Prenderò per modello la scuola di Munsterberg in Slesia. Munsterberg è una piccola città di 5500 anime, divise in 4000 cattolici, 1500 evangelici (cioè protestanti). Questa piccola città non conta meno di quattro scuole: 1.° una normale destinata a formare i professori per le scuole primarie; 2.° una scuola primaria composta di undici classi per i cattolici; 3.° una scuola composta di tre classi per gli evangelisti; queste due scuole sono mantenute a spese della comune; 4.° finalmente, una scuola primaria evangelica mantenuta a spese dello Stato, come la scuola normale, alla quale è annessa, e che si divide in tre classi.

Questa scuola può servire di modello, ed infatti, dessa fu creata a tale scopo. Gli allievi dei due sessi vi sono riuniti. Le lezioni vengono date dagli allievi più distinti della scuola normale, sotto la direzione di uno dei professori della medesima scuola.

La casa esposta dal ministero prussiano è una scuola completa. È composta di un sol piano innalzato da terra da alcuni gradini. Il disegno che ci fu comunicato e che accenna ad una scala, indica che questa installazione, completa per sè stessa, può tuttavia svilupparsi maggiormente. Lo stabilimento, semplicissimo, ma bene distribuito, si apre con un vestibolo che dà accesso da una parte alla scuola, dall' altra all' appartamento del maestro. L'appartamento, ridotto alle più modeste proporzioni, si compone di una sala da pranzo, d'una cucina, d'una camera da letto ed un gabinetto da lavoro. È difficile il fare di meno.

La sala destinata alla classe è un paralellogrammo, lungo dieci metri, largo sei alto di soffitto, bene arieggiato e rischiarato, ammobiliato con tavole e panche per gli allievi, una tavola eretta su di un palchetto pel maestro, una lavagna posta sul cavalletto per le composizioni, finalmente due busti, l'uno del re di Prussia, l' altro della regina Augusta. I muri sono tutti ricoperti da carte geografiche, le tavole da libri in uso nelle scuole primarie, da album, scritture e disegni mandati all' esposizione dalle diverse scuole di Prussia. Questi album che non racchiudono altro fuori delle composizioni di fanciulli dai dodici ai quattordici anni, ci dimostrano una superiorità reale sugli allievi delle nostre scuole.

Tale scuola è destinata ad una sola classe; ma allorchè si sa che l'istruzione è obbligatoria dai sei fino ai quattordici anni, si comprenderà facilmente che il maestro deve stabilire fra suoi allievi delle divisioni e suddivisioni, basate naturalmente tanto sull'età quanto sull'attitudine e progressi dei discepoli. Questa scuola, come tutte quelle della Germania in generale, è destinata per ambo i sessi.

È per tal modo che l' istruzione egualmente diffusa in egual misura fra uomini e donne, permette alle intelligenze meglio dotate di prendere più tardi nella vita la superiorità che loro appartiene.

Dissi che in una sola classe sono riuniti tutti gli allievi delle otto classi differenti. Quantunque però riuniti, l' insegnamento varia; tocca quindi al signor maestro saper dare a tutte le suddivisioni stabilite nella propria classe quell' insegnamento che meglio conviene ad ognuna di esse. Tutta l' istruzione si compie in iscuola. Una volta che i fanciulli siano esciti dalla scuola appartengono ai loro parenti; non hannò più da occuparsi nè di lezioni da imparare, nè *doveri da fare.*

In alcune provincie industriali, il tempo degli studi è ridotto da sei ad otto anni, ma alla condizione di seguire certi corsi speciali, i quali danno agli allievi delle nozioni generali di meccanica.

Il modello di stabilimento che la Prussia espone sotto il titolo modesto: « Scuola

primaria di villaggio » ottenne una medaglia d'oro. Mi associo sinceramente a questa decisione del giurì; è un giusto omaggio reso agli sforzi seri, costanti, energici di un popolo, di cui il nostro patriotismo dovrebbe paventare ben più i progressi morali ed intellettuali che non un'invasione territoriale possibile.

Ai cannoni della Prussia, tanto rimarchevoli pel loro volume ed i loro effetti, noi abbiamo opposto altri cannoni di un più grande volume e di un effetto ancor più distruttore! Tanto meglio! Fintanto che il cannone avrà la voce più forte del diritto e della ragione, abbiamo pure i migliori cannoni del mondo!

Ma, alla sua « Scuola primaria di villaggio » che cosa opporremo noi?!

VITTORIO COSSE.

CRONACA

La Commissione imperiale deve stare in guardia: noi non possiamo dissimulare che la nota da lei pubblicata nel *Moniteur* intorno alla fine dell'Esposizione al 31 ottobre prossimo, sollevò una protesta generale. Ella può dire come il Nerone-Cesare del poeta: — Fui re della festa, ed ora spira il mio potere. —

Le si risponde: « Benissimo: voi siete una società privata, e se le vostre spese sono coperte, non avete più nulla a dire. Lo Stato e la città hanno speso 12 milioni, di cui non domandano rimborso. Non spetta a voi il decidere sulla sorte del Campo di Marte, ma bensì allo Stato ed alla città; e lo Stato e la città finora non si sono pronunciati ».

SCUOLA PRIMARIA PRUSSIANA

Dubito assai che lo Stato e la città osino pronunciarsi nel senso della Commissione imperiale per la fine dell'Esposizione al 31 ottobre. Essi avrebbero troppo a che fare coll'opinione pubblica che protesta. Nessuno può immaginarsi il numero di congratulazioni che ricevemmo per l'iniziativa da noi presa a favore della permanenza dell'Esposizione universale. Se volessimo riprodurle in questo luogo, saremmo accusati — e bene a ragione, — di cercare a far richiamo per noi medesimi. Le citeremo pertanto solo come espressione del sentimento pubblico.

APPARECCHIO SAVALLE, per la rettificazione e depurazione degli alcool. — (Medaglia d'oro.)

Se è vero che S. E. il ministro della guerra abbia dichiarato di non aver più alcun bisogno del Campo di Marte per le manovre militari, che cosa si può opporre alla permanenza ed ai voti unanimi che si manifestano dal commercio e dall'industria?

Si obbietta che lo Stato e la città, non occupandosi della Commissione imperiale, incasserebbero 4 milioni colla vendita dei materiali del Campo di Marte. Sia pure! ma bisognerà impiegare la metà di questa somma per le spese di livellazione e riattamento. Rimangono pertanto scoperti due milioni. Ora, se una società industriale qualunque, — sia pure la Commissione imperiale od altra qualsiasi, — si presentasse dicendo: Vi offro una ragione di 100,000 franchi ed un rimborso di 2 milioni a patto che conserviate gli edifici del Campo di Marte, » che cosa si potrebbe rispondere?

Rispetto a noi, non avevamo domandato che l'Esposizione universale del 1867 fosse collocata al Campo di Marte: avremmo invece preferito che fosse scelto un quartiere meglio in rapporto colle correnti della popolazione, per esempio, il quartiere di Courcelle. Ma, poichè fu preferito il Campo di Marte, e questa scelta determinò la corrente verso Grenelle ed altri luoghi circonvicini, non veggo la necessità di contrariare oggi il movimento promosso, or sono appena pochi mesi.

Che cosa direste alle *Mouches*, questo servizio a vapore fluviale che si fece una innumerevole clientela, che cosa gli direste, se questa clientela gli sfuggc intieramente al 31 ottobre prossimo? Che cosa alla società degli omnibus che fece tanti sagrifici per organizzare un servizio ammirabile intorno al Campo di Marte? Che cosa direte a tutti que' Stabilimenti che si fondarono intorno al Campo di Marte, nella persuasione che non sarebbero effimeri? Che cosa direte a noi, Commissione d'incoraggiamento, che fondammo alla porta Rapp alloggi per operaj, ammirabilmente forniti di tutto il necessario? Credete forse che noi abbandoneremo l'impresario, il quale, avendo riposta la sua fiducia in noi, fece le spese d'impianto, spese di cui sarà appena coperto malgrado l'affluenza dei locatari? Non pensatelo neppur per sogno.

F. DUCUING.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 68.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO–FIRENZE–VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 Cent.

LA SCHIAVA

Statua del signor Tantardini.

Si è con vero giubilo che si accede a quella parte dell' Esposizione Universale che è riservata alla scultura italiana. Vi si respira quasi un alito di vero rinascimento, e per certo non sarebbe agli Italiani d' oggidì che Virgilio direbbe, come ai Romani de' suoi tempi: *Excudant alii spirantia mollius œra!*

Gl' Italiani di Vittorio Emanuele, più che quelli d' Augusto, sono i mastri del bronzo e del marmo, e fra gli artisti contemporanei non havvene alcuno che meglio di loro sappia comunicare alla natura insensibile il fremito ed il soffio della vita. . . . .

Se al principiare di questo secolo l'Italia,

LA SCHIAVA. — Statua del signor Tantardini.

divisa in tante parti, sembrava precipitare sul pendio d'una decadenza fatale, vuolsi riconoscere che seppe fermarsi a tempo, e che oggi ella rimonta ai sommi vertici. Canova pel primo infranse le pastoje del falso gusto, ed aprì vie novelle; un'intiera generazione gli tenne dietro, ed ingrandì sotto ai suoi auspicj. La natura prende il posto del convenzionale, e lo studio ritorna a quei modelli antichi, che sono gli eterni modelli del bello, quale è dato all'uomo di percepirlo nella sua mente e di realizzarlo nelle sue opere.

Nell' Esposizione Universale del 1867 la scultura italiana si collocò al primo posto, e sono veramente degne di simpatia e di studio opere tali, come sono quelle di *Vela*, *Argenti*, *Duprè*, *Tantardini* e molti altri ancora.

La schiava di quest'ultimo artista, riprodotta nel nostro disegno, richiama intorno a sè una grande folla.

Il signor Tantardini, il quale volle essere originale e non seguace d' altrui, volle essere quello che è, e non altro; ruppe francamente colle tradizioni dell'arte antica. La testa della sua schiava è assai più morbida di quella delle statue greche, ed è improntata d'un sentimento tutto moderno e singolarmente espressivo.

L' occhio, la cui bellezza nella scultura dipende quasi unicamente dalla forma e dall'incassatura, si addentra sotto l' orbita con forza più profondamente di quello che sia in natura, fa viemeglio spiccare la sporgenza dell' osso frontale, e dà in tal modo maggior concentrazione al pensiero.

Il naso, alquanto pronunciato, si trova sulla linea della fronte, e la continua con una leggerissima inflessione.

La bocca, che dopo l'occhio è il lineamento del volto più suscettibile di bellezza, quando la si voglia considerare siccome il segno vivo e parlante dell'anima sensibile, — nella figura della schiava è scolpita con quell' arte che appartiene al solo signor Tantardini. Essa non si congiunge alle cartilagini del naso mediante una linea tanto concava come nelle teste antiche, e le labbra altresì sono meno turgide ed aperte; ma invece sono dolcemente semi-aperte per lasciar passare un soffio che forse è un sospiro. Quella bocca è espressiva insieme ed addolorata.

La fronte è spaziosa e d'un modello che manca alquanto di delicatezza: vorrei che anche i capegli fossero più morbidi e più sciolti: direbbesi che anch' essi sentano d'essere schiavi. Il mento, che non ha sporgenze nè fossette, concorda benissimo coll' insieme del volto.

Bello il braccio e ben attaccato: la mano lunga e morbida. Si vede che questa vezzosa sventurata non fu condannata a troppo pesanti fatiche.

La gamba evitò le esagerazioni della scuola moderna che la vuole sottile e secca all'eccesso — il che ha l'inconveniente di fare spiccar troppo i tendini e le ossa. I malleoli sono sostenuti, alquanto pieni, ma senza ingorgo; il piede non ha segno di stentato, la pianta concava e nettamente incavata ed il pollice assai bene staccato.

Tondo e liscio il collo, che direbbesi sostenga la testa come farebbe una colonna elegante. I muscoli sono appena accennati; tutto indica gioventù e salute.

A questo proposito dirò che il collo è più giovane del petto, il quale, secondo me, è un po' troppo sviluppato, e colla sua pienezza emisferica risveglia l' idea dell' allattamento: nei migliori modelli è solo nella parte inferiore che la mammella si mostra convessa per intiero. Il dorso che è una delle parti dell' essere umano più difficili a riprodurre in scultura, a motivo dei suoi dettagli, delle complicazioni e delle ineguaglianze, fu trattato largamente e senza una troppo minuziosa anatomia.

Non bisogna scolpire una donna come si scolpirebbe un san Bartolameo scorticato. Le spalle sono delicate e bene inclinate: avrei però a rimproverare siccome troppo accentuate quelle parti che diedero il soprannome di Callipige alla Venere siciliana — la Venere dalle belle natiche — ed una spezzatura troppo netta e troppo marcata dei muscoli estensori della coscia.

Questi dettagli della mia analisi proveranno al sig. Tantardini in quanto pregio io tenga il suo lavoro, e quanto vivamente mi abbia interessato. La posa della Schiava è poetica, piena di un grazioso abbandono, e soddisfacentissimo l'insieme; tutta la persona annuncia una donna di carattere superiore: essa *diventò* non *nacque* schiava. Il signor Tantardini avrebbe difficilmente trovato un più felice soggetto per intenerire il marmo e presentarci un lavoro patetico.

Luigi Ènault.

LE VISITE SOVRANE

Giorgio I, re degli Elleni.

Bizzarre combinazioni della diplomazia! Ottone I, eletto re dei Greci nel gennaio 1833, per consiglio delle potenze, essendo nato principe di Baviera, era cattolico. Fu duopo stipulare, giusta le esigenze diplomatiche, che i suoi figli sarebbero allevati nel culto greco. Il re Giorgio, che era luterano, essendo nato principe di Danimarca, dovette promettere alle potenze garanti che i suoi figli professassero i dogmi della chiesa d'Oriente.

Altra bizzarria! — Il popolo greco che, ora appunto compie un secolo, cioè dal 1766, agita le sue sparse membra per rannodarle alle tradizioni del suo passato, e dal 1804 resiste all'esterminio dell'Epiro, tentato dall'inesorabile Alì Bascià, prolunga l'insurrezione fino al 1826. Allora Inghilterra, Francia e Russia assumono di provvedere a suoi destini.

Così avvenne che Capo d'Istria, riconosciuto nel 1830 dalla conferenza di Londra in qualità di presidente della Confederazione ellenica morì assassinato nel 1831.

Così avvenne che Ottone I, riconosciuto re dalle potenze protettrici, nel 1832, in mancanza di Leopoldo del Belgio, che rifiutò, è obbligato ad abdicare nel 1862 davanti l'insurrezione nazionale.

Perchè accettassero al suo posto il re Giorgio I, che era un adolescente, dacchè nacque il 24 dicembre 1845, fu duopo che una delle potenze protettrici, l'Inghilterra, abbandonasse le isole Jonie che ella occupava. Era quello un bell'appannaggio che il nuovo eletto portava al suo avvenimento al trono.

Il re Ottone amava le arti ed i fiori; è forse per questo che la patria di Pericle e Trittolemo non potè tenersi contenta di questo re inoffensivo, che non ebbe altri torti fuorchè quello d'aver piegato dalla parte della Russia nel 1854, all'epoca della guerra d'Oriente.

Ma ecco il re Giorgio che è obbligato a piegare contro la Turchia nell'insurrezione cretese, egli che porta in appannaggio al suo avvenimento le isole Jonie.

Come si trarrà egli da questo passo, co'suoi bollori, colle sue buone intenzioni? viaggerà in Europa, intanto che la Creta insorge. Non è lui certamente principe di Sleswig-Holstein che andrà a chiedere consiglio alla Prussia! Deve conoscere per esperienza che cosa costi tale appoggio alla sua famiglia.

E perchè mai avvengono tante insurrezioni in Grecia? Se le costituzioni fossero le vere garanzie dei popoli, nessuno sarebbe meglio favorito del popolo greco. La Carta del 1864 garantisce ai cittadini l' eguaglianza davanti alla legge, libertà individuale, diritto di riunione, libertà di stampa, l'abolizione della pena di morte, e perfino quella della confisca in materia politica, l'istruzione gratuita e la libertà dei culti.

Il re può far nulla senza il concorso dei ministri responsabili. Il giurì è sovrano, ed i giudici diventano inamovibili col tempo.

Lo stesso Demostene, malgrado le sue esigenze contro Filippo il Macedone, si sarebbe accontentato di un tal regime.

Anche il re Giorgio se ne accontenta, con tutta la sincerità dei suoi ventidue anni. E se non fosse la Creta che si agita, — storia del serpente che cerca le sue membra tagliate, — tutto andrebbe bene.

Tutto però finirà bene. Un popolo arriva sempre a compiere i suoi destini; e quegli che lo guida in tal via, va incontro alla gloria, anche se fallisce e cade.

F. Ducuing.

APPARECCHI MOTORI

Le macchine dei signori Powel di Rouen.

L' Inghilterra ci tolse i nostri artisti, e noi le chiedemmo i suoi ingegneri. Parec-

chi costruttori che erano venuti in Francia, una trentina d'anni or sono, per mettere in opera alcune macchine a vapore, si stabilirono nel nostro paese, e vi coltivarono una stirpe di manifatturieri. I signori Powel, ad onta del loro nome britanno, sono francesi: figli d' un inglese, eglino sono pure i figli di quella terra normanna che in altri tempi versò sulla Grande Bretagna i conquistatori ed i re, e che ora ne riceve fabbricatori ed ingegneri. È un modo magnanimo di vendicarsi.

La schiatta inglese, — dobbiamo pur confessarlo, — è quella che organizza nel mondo intiero le diverse applicazioni delle macchine a vapore, quelle macchine che erano state inventate da quattro francesi, cioè da Salomone di Caux, Dionigi Papin, Cugnot ed il marchese di Jouffroy.

I signori Tomaso Powel, figlio e cugino, sostengono l' antica fama del fondatore della loro casa. All'Esposizione fu devoluto ad essi il primo settore. Alla loro abilità fu affidato l'incarico di mettere e mantenere in movimento le ingegnose macchine che fabbricano i tessuti esposti nella quarta galleria, dai rocchetti che filano il cotone o la lana, fino ai telai che tessono le stoffe eleganti ed a mite prezzo, tanto ricercate oggidì da tutte le classi sociali.

I Mercier di Louviers, i Berthelot di Troyes, gli Schlumberger di Mulhouse, e cento altri grandi industriali affidarono la loro fortuna ai signori Powel, le cui macchine non fallirono mai allo scopo cui erano destinate.

Alla distanza di circa 70 metri dal Palazzo, fra i viali di Bretagna e di Sciampagna, s' innalza l' edificio occupato dalla caldaia di questi costruttori. È uno dei nove edifici eguali fra di loro, sormontati da canne da camino alte trenta metri, che circondano il Palazzo, e distribuiscono il vapore su tutta la sua circonferenza. Ognuno di tali edifici è occupato da uno o più costruttori diversi. Quello destinato ai signori Powel è il più prossimo al gran viale.

La loro caldaia si compone d'un enorme cilindro del diametro di due metri e della lunghezza di otto. Nel seno del generatore, ed intieramente circondati dall'acqua nella quale sono immersi, si trovano due fornelli, il cui asse è occupato da una caldaia egualmente piena d'acqua, di maniera che la fiamma forma una specie di anello il cui esterno ed interno sono di egual modo riempiti dal liquido che resta separato dalla fiamma per la parete di lamina della caldaia.

I gas della combustione, ancora caldissimi, non vanno perduti: essi fanno due volte inferiormente ed all' esterno il giro della caldaia, della quale percorrono in cotal maniera per tre volte l'intiera lunghezza (di cui una volta nell' interno) prima di arrivare al fumaiolo.

Uno dei più preziosi vantaggi di questo sistema di generatore è di poter abbruciare i fossili della più cattiva qualità senza quasi produrre alcun fumo. Oggidì è noto che l' abbruciare il fumo è un problema forse impossibile a sciogliersi completamente; ma è noto del pari che si può impedirne lo sviluppo mediante una completa combustione del carbone. Per raggiungere questo scopo è necessario che l' aria si frammetta intimamente colla fiamma, e che la sua temperatura sia sufficientemente alta. La prima di queste condizioni è raggiunta mediante la caldaia che forma l'ostacolo, e che, mediante lo strangolamento cui determina, aiuta la mistione ed il tiro d'aria: la seconda condizione si raggiunge col sistema d'introduzione dell'aria nei fornelli. Il fluido traversa le porte che formano una specie di bussola di lamina forata a buchi ineguali e differentemente disposti sopra ciascuna fronte, ed acquista in quello spazio chiuso l'alta temperatura della lamina rovente.

Gli ultimi progressi furono tutti applicati agli accessori della caldaia.

Essa è alimentata dall'injettore Giffard, ed il livello dell' acqua è segnato coll'ingegnoso indicatore magnetico composto d' un galleggiante che porta un ferro calamitato, la cui attrazione fa scorrere sotto gli occhi del fuochista una piccola verga d'acciajo, la quale coi suoi movimenti indica tutti i cambiamenti di livello della superficie liquida.

Adesso che sappiamo in qual modo si sviluppa il vapore, visitiamo la macchina, nella quale esercita la sua azione.

La macchina dei signori Powel è doppia, vale a dire composta di due macchine identiche che agiscono insieme sopra un solo volante dentato di 5,m. 60 di diametro, che ingrana con un rocchetto a denti di legno duro, il quale a sua volta comanda alle carrucole che mettono in movimento, mediante coreggie, la trave orizzontale lunga oltre 50 metri.

Le due macchine rappresentano complessivamente la forza di 60 cavalli nominali, ma possono sviluppare una forza effettiva doppia, vantaggio se non rimarchevole almeno soddisfacentissimo. Il vantaggio particolare di queste macchine gemelle è di permettere le riparazioni senza interrompere ogni lavoro, potendosi servire d' una macchina mentre si ripara l'altra.

La macchina Powel è una delle rarissime verticali a bilanciere dell' Esposizione. Le condizioni particolari della circostanza diedero luogo ad una modificazione interessante del modo ordinario di sostegno del bilanciere che consiste nell' appoggiarne l'asse sopra muri laterali. Non avendo muri a loro disposizione al Campo di Marte, i signori Powel fecero posare i ripiani del bilanciere sopra colonne vuote, ed è a ritenere che questo metodo di costruzione sarà d' ora innanzi impiegato assai frequentemente.

La macchina è costrutta giusta il sistema di Wolf, che ne è l' inventore. Ci proveremo a farne conoscere il meccanismo.

Si compone (bene inteso, per cadauna delle due macchine gemelle) di due cilindri. Il vapore, dopo di aver circolato fra una camicia metallica ed i cilindri — il che impedisce che essi si raffreddino, — penetra nel cilindro più piccolo e vi agisce direttamente: di là il movimento del cilindro lo fa passare in un secondo cilindro più grande, ove si dilata come una molla, aggiungendo una certa somma di forza a quella del vapore che viene dalla caldaja. Da quest' ultimo cilindro il vapore passa in un recipiente ove si condensa mediante una pioggia d'acqua fredda, dal che ne viene a quest' organo il nome di condensatore. Una pompa attaccata al bilanciere vuota questo condensatore dell'acqua e dell'aria sfuggiti alle acque che tendono a riempirlo. All'Esposizione quest'acqua riscaldata dal vapore è perduta, ma d' ordinario se ne serve per alimentare la caldaja. Malgrado questa circostanza, essa non consuma più d'un chilogrammo e mezzo di carbone per ora affin di produrre la forza d'un cavallo (cioè la forza necessaria per innalzare 75 chilogrammi di peso ogni minuto secondo ad un metro di altezza). In ultimo la caldaia, per ogni chilogrammo di carbone abbruciato, vaporizza sette litri e mezzo d'acqua.

Chiudiamo dicendo che la buona disposizione della macchina la rende facile a sorvegliare e dirigere, e le aggiunge quel suggello di grandezza che nobilita questi possenti ordigni dell' industria.

CARLO BOISSAY.

LA BAVIERA ED IL VIRTEMBERG ALL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE

Baviera.

Un eminente uomo di Stato disse un giorno, dall'alto della tribuna, che una capitale era il polso d'una nazione. Se tale definizione può applicarsi a certe città, come Londra e Parigi, che riassumono e rappresentano il genio nazionale di un paese, non si potrebbe adoperarlo per altre. Monaco è nel numero di queste ultime.

Il signor Ottavio Lacroix, nostro collaboratore ed amico, con un'immaginazione da poeta che non si potrebbe sconoscere, parlò in questa stessa pubblicazione della Baviera.

La Baviera, per lui, tiene lo scettro dell'arte in Germania, e Monaco vi brilla, come in altri tempi brillava Atene in mezzo alle piccole repubbliche della Grecia.

Non è innegabile, e conveniamo perfettamente con lui quando dice che Monaco non è, fra le capitali d'Europa, uno di quei centri numerosi che riboccano d'una moltitudine industriosa, commerciante e piena d' affari. Ma è precisamente questo punto che noi prenderemo per fondare ciò che non dubitiamo di qualificare per una requisitoria.

Se l'arte potesse essere in Germania il rappresentante del pensiero, Monaco sarebbe senza dubbio la capitale intellettuale di quel paese. Ma fortunatamente l'espres-

sione del genio germanico non può essere cercata che nelle arti della parola e nel seno fecondo delle scienze filosofiche. Havvi di più. Si può affermare che l'arte è stata incaricata a Monaco di una cattiva missione. Tre generazioni di re si sforzarono ad annegare in un oceano di misticismo le menti troppo pronte ad infiammarsi alle idee socialiste, ed a togliere alle nobili preoccupazioni della scienza le intelligenze cui era duopo soffocare in quella pesante atmosfera di un'arte sterile.

Hanno voluto fare di Monaco l'Atene della Germania, produrvi dei Fidia e dei Prassiteli, ma si evitò attentamente di allevarvi dei Soloni, dei Sofocli e dei Platoni.

Ogni volta che si trattava dei principii immortali del libero arbitrio, della dignità umana, e della libertà universale, i filosofi, fuggendo la Baviera, si disperdevano in tutta la Germania, a Berlino, a Jena, ed alla fine del combattimento, allorquando la lotta gli aveva spossati, senza però aver dato loro sempre la vittoria, si ritiravano di bel nuovo a Monaco, per addormentarsi nella calma paurosa e nel funebre silenzio di quella necropoli artistica. Così fecero Schelling e Gœrres.

Ecco quello che produssero tre re, amanti e protettori delle arti per politica o per natura. Il re Luigi I, il quale, ai buoni istinti ed alle generose disposizioni, univa un odio profondo alla moderna società, ed ostinavasi a non voler riconoscere il progressivo incedere dell'umanità, non voleva neppure che i suoi popoli se ne accorgessero; ma quando scoppiò la rivoluzione del 1848, dovette comprendere ch'egli non aveva la potenza di Giosuè. Suo figlio, il re Massimiliano, non amava la danza, o, per essere più esatti, le ballerine, come suo padre, ma adorava la caccia. Coreografia e cinegezia, il trio è completo in oggi da un re dilettante che presta attento orecchio soltanto alle composizioni dell' autore di *Tannhauser* e *Lohengrin*, ed ascolta con distrazione ed indifferenza i gridi d'aiuto de'suoi soldati sgozzati a Kissingen.

Monaco inspira ad ogni viaggiatore un sentimento di profonda tristezza. La stessa impressione si riproduce nel visitatore che al Campo di Marte percorre la sezione bavarese. Come mai! è questo il paese che conta 77,000 chilometri quadrati di superficie, ed è popolato da quattro milioni e mezzo d'abitanti? Che occupa la parte più fertile della Germania, la posizione più vantaggiosa pel commercio di transito? Il sud della Germania non è forse in continue relazioni col nord, dove trovansi le grandi e prosperose città, i centri industriali e gli sbocchi marittimi? E qual paese nel sud ha una posizione più bella della Baviera? L'Austria non può più ridurre all'inazione la sua vicina, ora che la casa d'Absburgo è esclusa dalla società Germanica e si volge verso le provincie slave per potersi nuovamente creare un peso nell'equilibrio europeo. Ed allorchè si guarda questa vigorosa e robusta schiatta di bavaresi, al punto di vista fisiologico, che cosa si vede? Corpi superbi scolpiti come nel granito, una sorprendente esuberanza di vitalità, costituzioni da sfidare ogni attentato distruttore; finalmente uno spettacolo che rammenta come Burdach giudicò che doveva essere così, perchè la Baviera era il paese che dava più bestiame, e dove si consuma maggior quantità di carni. E sarebbe questo un popolo naturalmente artista, perduto nei vapori della metafisica e del misticismo! Non è punto necessario discutere una simile tesi: il buon senso s'incarica di rispondere per colui che non conosce la storia delle Corti d'Europa contro lo spirito liberale del diciannovesimo secolo.

Il popolo bavarese è tenuto sotto una tutela spiacevole non giustificata nè dalle sue attitudini, nè dalle sue aspirazioni, nè dalla sua posizione nell' Europa al punto di vista geografico e politico. E per provare il nostro asserto cominciamo la rivista di quanto vediamo di quel popolo al Campo di Marte, e constatiamo ch' egli non occupa, in confronto degli altri Stati meno favoriti, che una frazione dei settori più secondari.

La geografia c'insegna che la Baviera è un paese fertilissimo e fecondato da numerosi corsi d'acqua, e che il suolo racchiude gran quantità di preziosi metalli. Il sale si trova a Frauenstein, a Rosenheim, a Kissingen, a Orb a Durckheim; acque minerali scaturiscono ad ogni passo da un terreno disforme; il ferro vien scavato nel Fichtelgebirge e nell'Alto-Palatinato, l'argento vicino a Berneck, il mercurio a Stahlberg ed a Wolfstein. Da altri luoghi si ricava il cobalto, il rame, le pietre da cote, le pietre per macine, ardesie e grafite. Vi era noto che la Baviera produce la miglior terra per le porcellane? Questa è una ricchezza non ancora usufruttata, e di simili casi ne troveremo più d'uno nella nostra rivista.

Le praterie sono vaste, e l'allevamento del grosso bestiame si coltiva su grande scala; più di 250,000 alveari danno un miele eccellente; e le riviere, gli stagni ed i laghi abbondano di pesci. Ma qual profitto ne cava il paese, e quali sono le cifre che l'esportazione potrebbe opporre alla nostra accusa di sonnolenza?

Le grandi foreste che ricoprono il ver-

GIORGIO I, RE DEGLI ELLENI.

MACCHINA MOTRICE VERTICALE DEI SIGNORI POWEL DI ROUEN. (Medaglia d'oro.)

sante delle montagne, occupano circa un terzo del regno, e forniscono legname da costruzione; ma la Baviera eguagliò gli sforzi dell'Austria per farci ammirare i suoi prodotti forestali al Campo di Marte?

La fama ci apprese che Augusta si distingueva per l'oreficeria, Erlangen pei tappeti, Nymphenburg per le porcellane, Würzburg pei cappelli, il Rhœngebirge per gli orologi, e Norimberga pei giuocatoli e pel tabacco; ma che pensarne dopo la nostra visita al Palazzo?

Una sola riputazione che non sia menzognera è quella della birra. Sei mila birrerie producono annualmente cinque milioni e mezzo d'ettolitri. Ecco per la quantità. Una medaglia d'oro accordata a questa trionfante bevanda, conosciuta sotto il nome di Salvador, e smerciata all'Esposizione dal signor Sedlmayer di Monaco. Ecco per la qualità.

Singolare contraddizione! ed è questo popolo robusto, che in mezzo al fumo della pipa e montandosi l'immaginazione con torrenti di birra, avrà traveduto l'ideale il più astratto dell'arte la più pura?!

Vini non ne abbiamo veduto alcuno, e con tutto ciò il *Frauenwein* e i vini di Rödelsee, di Sommerach e d'Eschendorf hanno il loro merito.

Eppure, per non dire che una sola parola del commercio, Bamberga, Norimberga e Schweinfurth non dovrebbero essere i banchi di quel paese cotanto ammirabilmente situato per il transito fra la Germania del Nord, l'Austria, la Svizzera e l'Italia? Ma, malgrado la grande quantità di vie di comunicazione, malgrado i numerosi fiumi navigabili ed il canale Luigi, che unisce il Meno al Danubio, vale a dire il mare del Nord ed il Mediterraneo, malgrado una rete di strade ferrate che fa comunicare i grandi centri delle popolazioni col resto dell'Europa, il commercio è quasi nullo.

Si può ammettere che la Baviera preparò la sua esposizione in mezzo al commovimento generale della Germania ed in condizioni sfavorevoli, allorquando la chiamata generale sotto le armi di tutti gli uomini validi portava nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio uno sconvolgimento le cui conseguenze si fanno sentire anche al giorno d'oggi. Ma se vi è un paese che dovette soffrire più della Baviera, è l'Austria, alla quale i più duri colpi erano portati, e nondimeno guardate qual differenza corre fra di essi.

Dopo questa rivista generale percorreremo la galleria, per notare, almeno in passando, quello che relativamente vale la pena d'essere menzionato. Ma siamo imbarazzati quanto il nostro disegnatore, il quale, allorchè gli abbiamo comandato una veduta dell'esposizione bavarese, — per restar fedeli al nostro programma di accompagnare ogni articolo con un'incisione — non potè far altro che darci una bacheca contenente.... delle bustine da donna!

Partendo del Giardino centrale troviamo tosto il primo gruppo, la storia del lavoro e le belle arti. Un articolo speciale è già stato loro consacrato; un secondo verrà a completare il primo; è quindi inutile che ci soffermiamo. Citiamo nonpertanto i signori Piloty e Loehle di Monaco, i quali esposero un volume che offre in tavole molto interessanti la storia dello sviluppo della litografia inventato da Eloisa Senefelder di Monaco.

Noi stessi abbiamo parlato, in una precedente dispensa, del secondo scompartimento, che comprende le arti liberali. I signori Hallberger e Pustet, librai, uno a Monaco, l'altro a Ratisbona, ricevettero la loro parte di elogi. Una specialità della Baviera è la manifattura delle matite, dei grafiti e delle lavagne. La fabbrica del signor Faber presso Norimberga gode di una riputazione europea. A fianco a lui bisogna nominare ancora il sig. Rehbach di Ratisbona, ed il sig. Beissbarth di Norimberga.

Il gruppo del mobiliare ci dà una ben triste idea del gusto tedesco, e non daremo il nome di quel tappezziere mal inspirato che espose un ammobiliamento, fuor di moda, relegato da forse cent'anni in una retrobottega, e cavato fuori espressamente nel 1867 per sfidare il sole del Campo di Marte. Lo stesso rimprovero di mancanza di gusto e pesantezza di forme la si può dare a due vasi in alabastro e vetro azzurro prodotti dalla fabbrica del sig. Steigerwald, i quali per la loro dimensione attirano l'attenzione del visitatore.

La marrocchineria e l'ebanisteria sono ben lontane dal rivaleggiare con quelle dell'Austria.

Bayreut e Bamberga mandarono tessuti e tele delle quali non si può che lodare la solidità; ma perchè la calzoleria non espone che pantofole e scalfarotti e l'arte del cappellaio non mette in mostra che cappelli tirolesi? Evidentemente questo è uno dei rami più sviluppati della manifattura bavarese, ma non ne è che uno.

Eccoci vicini ai giuocatoli di Norimberga Il mio cuore trasalì anticipatamente. Quante rimembranze! Come in un sogno vidi passare le greggie ch'io conducevo al campo, le armate che condussi al combattimento, i Pulcinella, i turchi, i chinesi e le bajadere che facevo camminare a mio talento. Greggie di legno, soldati di piombo, fantocci di cartone, il solo nome di Norimberga vi aveva risuscitato da quella valle di Giosafatte in cui riposa l'infanzia d'ognuno di noi. Ma l'illusione non durò che un minuto, la triste realtà mi stava dinanzi. Un altra riputazione che scomparve! Quella pesante carrozza ad otto cavalli, tenuti a mano da domestici grotteschi, è forse l'ultima parola di quell'arte tanto ingenua e tanto profonda insieme? La manifattura dei giuocatoli di Parigi s'alzò per Norimberga come una testa di Medusa, sicchè questa tenta neppur di lottare. Ma allora perchè la Germania filosofica non pensa a riprodurre delle bambole vestite delle foggie di tutti i popoli del mondo? Sarebbe questo un mezzo ingegnoso per apprendere ai fanciulli la geografia, come si insegna loro la lettura colle lettere di giambelle. Non sarebbe questo un lavoro degno di Norimberga, e capace di riconquistarle la perduta riputazione? E che cosa havvi di più invidiabile di una riputazione stabilita fra fanciulli? È quella una gloria la cui profumata rimembranza segue l'uomo per tutta la sua carriera.

Davanti ai giuocatoli che ci presenta in oggi Norimberga, anche lo stesso bambino passa sdegnoso, alzando le spalle, come se volesse dire: È cosa da far pietà! Non abbiamo più nulla da citare. Il legno che serve pei pavimenti e per gli strumenti musicali, i colori, e fra questi l'azzurro d'oltremare ed il verde di Norimberga colle sue variate gradazioni, sono i soli prodotti che ci hanno colpito.

Noi abbiamo terminata la nostra corsa e, come dice il poeta tedesco, gettiamo un ultimo sguardo sulla tomba delle nostre illusioni. Fortunatamente l'avvenire è là, e questo pensiero ci rassicura. Quello che fino ad ora impedì la Baviera di prendere il posto che merita fra le nazioni d'Europa, è l'intolleranza del suo governo e l'influenza de' suoi institutori gesuiti. Non bisogna perdere di vista che Monaco è il posto più avanzato della politica oltremontana. È di là che la santa milizia sorveglia il lavoro del pensiero germanico. Quest'ultima parola non ci dà forse la chiave dell'enigma?

Il Virtemberg.

La Baviera, sul cui proposito non ritorneremo più in questa nostra pubblicazione, assorbì quasi tutto lo spazio, a detrimento di un piccolo Stato, suo vicino, tre volte meno grande di lei, ma cento volte più interessante e più istruttivo. Ripareremo un altro giorno al torto fatto al Virtemberg: per oggi ci accontenteremo di una visita generale.

Il nostro redatore in capo, il signor Ducuing, ha detto che re Carlo I del Virtemberg non contraria la felicità del suo popolo, e vi dà mano egli stesso; e la cosa è vera. Il regno non ha che 19,920 chilometri quadrati, e gli abitanti non arrivano che ad un milione e mezzo; ma sarebbe difficile trovare una prosperità più completa. Non vi ha paese più generalmente illuminato del Virtemberg. Dove trovare scuole elementari più saggiamente dirette, più frequentate, più utili delle sue? Dove trovare ginnasi (1) in cui si compiano studi più seri? È di là che escirono i grandi lottatori della Riforma, ed è la vecchia università di Tubinga che sparse

(1) Non bisogna dimenticare che la parola *ginnasio*, che non applicasi in Francia se non a quegli stabilimenti in cui sviluppansi le forze corporali, in Germania indica quelle istituzioni le quali hanno il medesimo scopo dei nostri licei per l'istruzione pubblica.

nel mondo coloro i quali dovevano scuotere la società dall'intime sue basi. Più di 2500 scuole primarie, tanto protestanti quanto cattoliche, diffondono l' istruzione nel popolo; ed una quantità d'istituzioni sono consacrate allo studio delle scienze. È forse necessario citare l'Accademia agronomica di Hohenheim sì universalmente conosciuta in Europa, quattro altre scuole agronomiche, una d' orticoltura, una per la coltivazione dei prati, una forestale, e la politecnica di Stoccarda, alla quale l' erudito barone di Liebig diede tanto splendore?

Oltre questa istruzione primaria e secondaria, 1071 scuole di mestieri ricevono gli operai, e buon numero fra di esse esposero al Campo di Marte i campioni di quanto sanno fare. Que' modelli di architettura, disegni lineari, teste d' animali, studi a chiaroscuro, ritratti, album, vennero mandati all'esposizione da scuole di villaggio come Neuffen che conta 1900 abitanti, Geisslingen che ne ha 3000, Sulz 1800. Ben inteso che non parliamo nè di Stoccarda, nè d'Ulma, nè di Reuttlingen.

Quest'agitazione intellettuale che distingue il Virtemberg, è la vita in cammino col suo corteggio di passioni e di speranze. La stirpe degli Svevi è una forte e possente schiatta, la quale, nella sua natura primitiva, mantenne tutta la propria originalità. Vi si trova un misto singolare di entusiasmo e di freddezza d'animo, di gusto per le avventure ed inclinazione per l' audacia, con un riserbo diffidente ed una forte dose di prudenza; a fianco all'abbandono il più ingenuo molta perspicacia, e per soprappiù un impeto terribile insieme e sincero. È noto il proverbio che dice: uno Svevo diventa saggio a quarant'anni. Per compiere il ritratto di questo carattere, diremo che, malgrado una timidezza innata, lo Svevo ha la coscienza del proprio valore personale.

Ed ora, senza entrare in particolari che ci riserviamo per un prossimo articolo, vediamo che cosa produce questo paese.

Partecipando in una volta del bacino del Danubio e di quello del Reno, il Virtemberg fornisce tutti i prodotti agricoli dell' Europa centrale. Vino, grano, frutti, pascoli, tabacco, luppoli, sono di un eccellente qualità. Il suolo dà ferro, rame allume, sale, carbon fossile, terra da stoviglie, alabastro, marmo, agate, pietre da cote, pietre da macine, pirite da zolfo, torba. Trentadue sorgenti minerali arricchiscono il paese che ne esporta i prodotti in tutte le parti del mondo. L'industria manifatturiera fabbrica strumenti d'agricoltura, come: falci, falcetti, tritapaglia, strumenti di chirurgia, campane e pompe per incendii. Il commercio si occupa specialmente dell' esportazione dei prodotti del suolo.

Dappertutto regna l'attività, il lavoro arricchisce il paese, l'istruzione lo illumina, il popolo è felice, il sovrano stimato, — *Et nunc, reges, intelligite; erudimini qui judicatis terram.*

J. LAURENT-LAPP.

CRONACA

Ah! la Francia non sa quello che perderebbe col sagrificare il Campo di Marte. Ella vi perderà il mercato di deposito e di aste pubbliche del commercio universale. Nel giorno in cui sarà aperta l'aggiudicazione sulla demolizione del Palazzo e sullo sgombro del Campo di Marte, Amsterdam e Londra se ne rallegreranno, ed il commercio francese, che aspirava a migliori destini, potrà vestire il lutto, e seppellire le deluse sue ambizioni.

Ma, — ci si domanderà, — che cosa fare del Campo di Marte? Eh! mio Dio! io sono persuaso che si troveranno più aggiudicatari per la sua conservazione che non pel suo demolimento.

Che si apra il concorso all'asta, ed io garantisco che non mancheranno le offerte.

Ecco la nota che comparve in tutti i giornali: noi la riproduciamo come una specie di programma:

« Avendo il maresciallo Niel dichiarato di non aver più bisogno del Campo di Marte, — ed infatti non mancheranno mai campi di evoluzione pel nostro esercito, — dicesi essere stato risolto di conservare intatto il grande Palazzo di ghisa dopo la chiusura dell' Esposizione. Si affitteranno ad operai le forze motrici delle macchine; si organizzerà nelle gallerie una esposizione permanente di prodotti utili, e sui confini del Parco verranno erette case economiche per alloggiarvi gli operai e le loro famiglie. »

Un libro intiero non basterebbe a riprodurre tutte le corrispondenze che ci sono dirette a proposito dei futuri destini del Campo di Marte.

Tutte ne vogliono la conservazione: nessuna si pronuncia per la chiusura al 31 ottobre. Se si tenessero dei meetings a questo oggetto, si vedrebbe una di quelle formidabili manifestazioni come avvengono in Inghilterra a proposito di tutte le quistioni d'ordine e di interesse pubblico. Ah! se Londra possedesse un Campo di Marte quale noi lo abbiamo al presente, se ne vedrebbero delle belle se si volesse distruggerlo!

D' ogni parte sorgono i progetti per la conservazione, e mano mano s' avvicinerà l' epoca fatale, i progetti nasceranno più numerosi e più insistenti. Tutti incominceranno con questa formola invariabile: « La quistione del Campo di Marte prese le proporzioni d' una quistione nazionale. » E chi potrà sostenere che non sia vero?

L'uno domanderà che si faccia del Palazzo del Campo di Marte il bazar delle invenzioni, cioè una esposizione permanente di tutti i prodotti muniti di privilegio. Infatti non v'ha dubbio che gli inventori verrebbero dalle estremità del globo per far consacrare a Parigi le rispettive loro scoperte.

Altri domandano che la grande galleria delle macchine, coll'immensa forza motrice di cui è provveduta in tutto il suo circuito, diventi una vasta officina di lavoro manuale, i cui prodotti verrebbero venduti senza intermediario, cioè a basso prezzo, nelle gallerie che ora servono alle mostre degli esponenti.

Ci sia permesso di riassumere una lettera che riceviamo su tale argomento dal signor A. Brissac, ingegnere civile:

« Già da alcuni anni, — dice il signor Brissac, — l'operaio, diventato più intelligente in ragione della migliore istruzione che riceve, comprende che il lavoro isolato non produce sempre, ad onta della sua laboriosa attività, tutti i risultati che ne attende per nutrire ed allevare la propria famiglia. Ne consegue che si fa sollecito di procurarsi la forza motrice, diventatagli necessaria, ed i pochi metri di superficie, di cui ha bisogno, nei pochi stabilimenti eretti a Parigi a tal uopo, verso un nolo giornaliero che varia da 10 a 50 franchi, secondo l'importanza della forza motrice e della superficie che occupa. Egli realizza di tal modo una doppia economia di tempo e di forze, ed eseguisce lavori che senza di ciò non avrebbe potuto intraprendere.

« È raro che i proprietari di questi motori a locazione abbiano posti disoccupati. Così avviene che i capitali investiti in tali imprese rendano un interesse dal 15 al 20 per 0[0].

Sapete che cosa renderebbe la galleria delle macchine del Campo di Marte coi mille cavalli di forza di cui dispone per la trasmissione, affittata ad operai isolati o riuniti in società cooperative, al tasso che pagano quegli altri operai sopraccennati nei diversi stabilimenti a trasmissione di Parigi? Renderebbe 1,800,000 franchi all' anno, senza calcolare che si potrebbe all'occorrenza portare la forza motrice fino a 2000 cavalli. E notate che non parlo della locazione dei magazzini di vendita, nè delle tettoie della porta La Bourdonnaye e della porta Suffren, che sarebbe tanto facile di trasformare in alloggi d'operai.

Mediante un simile progetto il Campo di Marte sarebbe convertito, quasi senza spesa, in un opificio ciclopico, il più vasto e il più variato dell'universo, che diventerebbe una scuola nazionale e benanco internazionale, in cui potrebbero venire istituiti alcuni corsi pubblici e gratuiti. Quartieri, oggidì diseredati e perduti, verrebbero restituiti alla vita: le correnti della popolazione, che si allontanarono dalla Senna, vi sarebbero ricondotte con grande profitto dell'edilità parigina.

Io non accenno che le conseguenze immediate del progetto. Ma qual portata avrebbe la sua realizzazione nel mondo!

« Se io fossi possessore di capitali, — dice un altro dei nostri corrispondenti, — vorrei disporre d'una somma di 150,000

franchi per la costruzione d'un diorama sul modello di quello di *Solferino*, nel quale rappresenterei in rilievo l'Esposizione universale tal quale è collocata al Campo di Marte. Il Palazzo, che formerebbe il centro di questo diorama, sarebbe eseguito in zinco per potervi stabilire piccoli tubi in rame che riprodurrebbero la graziosa illuminazione dell'ambulatorio esterno. »

Fare in modo che la memoria del più grande avvenimento del nostro secolo non possa cancellarsi dalla mente degli uomini, tale è il pensiero di tutti i nostri corrispondenti, i quali pare siansi passata la parola per esprimerlo, calcolando su di noi per farlo prevalere.

Certo è che da parte nostra facciamo tutto il possibile. Quel diorama dell'Esposizione, che si propone d'innalzare sul terreno, noi lo inalziamo sulla carta, e ci siamo associati gli artisti e gli scrittori di primo merito per farlo risplendere e per spiegarlo.

Quelli che noi narriamo sono i *Racconti delle Mille ed una notte* dell'industria umana; e speriamo di occupare l'immaginazione e sopratutto l'intelligenza delle future generazioni altrettanto a lungo quanto i nostri predecessori arabi.

Sapete che è succeduto al Campo di Marte un grave avvenimento che fu sopranominato la *rivoluzione delle sedie?* La Commissione imperiale ha creduto di poter concedere il monopolio delle sedie in un recinto nel quale la fatica dell'aggirarvisi rendeva tutti i visitatori forzatamente tributarj d'un tal monopolio. D'altra parte vi furono concessioni di trattorie e birrerie sotto l'ambulatorio esterno che implicavano a profitto dei concessionarj quello che si usa denominare il diritto del *Marciapiede*, cioè il diritto di far sedere il consumatore sul dinanzi della bottega, in quella guisa che il Municipio di Parigi li tollera per i caffè del baluardo. Da ciò nacque un conflitto. La Commissione imperiale non poteva esimersi dall'accordare concessioni da caffè e da bettola dal momento che l'ambulatorio esterno era stato adottato a tale scopo. Ma nulla obbligava la Commissione imperiale a consentire il monopolio delle sedie. Avendolo concesso, non può disconoscere al concessionario il diritto di esercitarlo. Ora accade che, essendo di danno alla sua speculazione la tolleranza di cui godevano i trattori dell'ambulatorio, egli intimò a tutti i bottegai ritirassero le loro sedie; e l'ordine fu eseguito. Benissimo! ma se i trattori non hanno il diritto legale di far sedere i loro consumatori sul limitare della bottega, neppure l'appaltatore delle sedie ha il diritto di ingombrare il limitare istesso occupandolo in vece loro.

Intanto è compromesso l'esercizio dei trattori al Campo di Marte, e non è salva la speculazione dell'impresario delle sedie. È sempre l'eterna favola del cane del giardiniere, il quale, non toccando ai frutti, non vuole che gli altri vi stendano la mano.

ESPOSIZIONE DELLA BAVIERA E DEL VIRTEMBERG.

D'onde appare dimostrato che tutti i monopolj, impotenti per fare, sono onnipotenti per impacciare, e che il loro primo effetto è di turbare l'ordine pubblico mediante la constatazione dei loro eccessi.

Questa rivoluzione delle sedie è uno dei più curiosi episodj di questa grande Esposizione così feconda d'incidenti e di sorprese: non si può credere quanto essa abbia attristata la fisonomia del Campo di Marte.

E poichè bisogna pure che tutto abbia fine, si sopprima il monopolio delle sedie dacchè turba l'ordine, e se ne indennizzi il concessionario che ne era investito.

F. Ducuing.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma

Dispensa 69.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 Cent.

ESPOSIZIONE DELLA DANIMARCA.

LA DANIMARCA ALL'ESPOSIZIONE

L'esposizione della Danimarca, rinchiusa fra quelle di Svezia, Grecia, Spagna, Portogallo, e Russia, è quasi irreperibile. Dessa sembra nascondersi, e questa modestia, benchè involontaria senza dubbio, porge nuova grazia alla piccola sezione danese, e si è tutti beati e stupiti, trovando nelle sue vetrine una quantità d'oggetti che certamente meriterebbero un miglior posto.

Non bisogna sempre giudicare un popolo dallo spazio ch' occupa sulla carta geografica, e questo è precisamente il caso della Danimarca. Questo popolo laborioso, illuminato, vigilante, che sembra perduto in un angolo della terra, battuto dai flutti, che lotta senza posa per la difesa del suo territorio minacciato dal mare o da vicini ambiziosi, questo popolo, diciamo, seppe già da lungo tempo acquistarsi la stima e la simpatia delle nazioni incivilite: si mostrò sotto molti aspetti eguale ai più gran popoli, ed infatti non è un vano omaggio che gli rendono in questo momento i rappresentanti della Francia riuniti nella sua capitale.

La Danimarca, al pari di tutte le nazioni obbligate a lottare senza tregua colla natura per mantenere la propria esistenza, nutre sul proprio territorio una popolazione robusta, industriosa, infaticabile.

Su questa penisola che il mare va staccando di mano in mano dal continente, e che le onde minano senza posa, vivono degli uomini pei quali il lavoro è, per così dire, un elemento vitale; lavorare o perire, tale è il loro destino. Bisogna che contendano al mare i loro campi, i loro boschi, le loro case, e bene spesso in questa lotta ineguale, rimangono vinti!

Il Danese, come l'Olandese, deve erigere fra sè ed il suo nemico bastioni sempre assaliti e quindi ognora difesi. Le rive sono coperte di dighe, che si devono alzare, mantenere in buono stato senza tregua nè riposo; perchè il mare, questo nemico potente, non si riposa mai.

Ma neppure le dighe sono garanzie sicure. Sovente il mare arriva a romperle, e si conserva la rimembranza di tremende catastrofi. Quella del 1631 fu spaventevole: quasi tutto il Nordstrand venne sommerso; penisole staccate dalla terra divennero isole; le case, i villaggi furono distrutti da cima a fondo, e più di settemila persone trovarono la morte nelle onde.

Ecco adunque in mezzo a quali pericoli deve vivere il danese; ma l'energia di questo coltivatore non fa che accrescersi colle difficoltà, e, malgrado le minaccie del mare, arriva a diffondere intorno a sè la ricchezza e la prosperità.

La Danimarca, infatti, è ammirabilmente coltivata: il contadino, non solo non si lascia invadere dal mare, ma bene spesso è lui stesso che giunge a farlo indietreggiare. Non è raro il vedere, specialmente alla foce di certi fiumi, terreni formati in parte coi limi trascinati dalla corrente. L'agricoltore, a forza di pazienza e di piantagioni tenaci che prosperano nella sabbia, finisce col crearsi su questi terreni campi o prati che danno un discreto ricavo.

Non s'ignora che una delle risorse del popolo danese consiste nei prodotti eccellenti e numerosi delle sue pesche. I Danesi formano un popolo di mare, vivono in esso e per esso: bisogna pure che questo terribile vicino usi loro qualche bontà.

Ma l'agricoltura e la pesca non sono le sole sorgenti della ricchezza danese. I numerosi suoi vascelli danno alla Danimarca delle importanti rendite. Il popolo laborioso di quella contrada non s'accontenta d'assicurare la propria vita materiale, ma coltiva altresì la propria mente, ama la vita intellettuale, e perfino nelle infime classi s'incontra un vivo desiderio d'imparare congiunto a certi lumi cui è raro il trovare fra il volgo di nazioni considerevoli che sembrano più avanzate nella civiltà.

Non dobbiamo quindi esser maravigliati delle simpatie che eccita una tale nazione; ella non è piccola che pel suo territorio.

All'Esposizione universale, la Danimarca occupa fra la Svezia e la Grecia una lunga, ma stretta galleria. È per caso che la Grecia e la Danimarca, la penisola del Settentrione e quella del Mezzodì, trovansi per tal modo avvicinate? Io l'ignoro. Ma la Danimarca merita questo avvicinamento: i suoi artisti, infatti, sembrano prediligere la Grecia, e la loro arte seppe attingere pure ispirazioni alle migliori sorgenti dell'antichità greca.

Del resto noi avremo molte occasioni di constatare questo gusto nel corso della nostra rapida rivista. Affrettiamoci a penetrare nella galleria, ed a visitarla in tutte le sue minime parti.

Ecco dapprima, cuoi e pelli. La Danimarca, come la Svezia, la Russia e tutte le contrade vicine al Baltico, conta fra le migliori sue fonti di rendita l'allevamento del bestiame. Esporta, per conseguenza, una abbastanza grande quantità di pelli, e si trovano sul suo territorio molte concerie. Non bisogna però credere che quest'industria sia relativamente così importante come è in Svezia ed in Russia. L'allevamento del bestiame non ha mai raggiunto in Danimarca proporzioni molto considerevoli. I pascoli sono di mediocri qualità, ed i risultati ottenuti dagli allevatori non sono molto soddisfacenti.

Dopo i cuoi e le pelli, incontriamo le pelliccie. Alcune sono belle, ma in generale tanto pel numero quanto per le qualità non sarebbero al caso di sostenere un confronto colle pelliccie della Norvegia, della Russia settentrionale e soprattutto della Siberia.

Nondimeno vediamo alcuni prodotti rimarchevoli esposti dal signor Troille, pelliciaio a Copenaghen. Citiamo specialmente i bei tappeti composti di pelliccie d'orso bianco e d'orso bruno.

I seghi danesi sono eccellenti. La candela è mirabilmente preparata nei diversi stabilimenti di Danimarca. Due esponenti in questa industria ricevettero medaglie d'argento. La medaglia conferita al signor Asp, di Copenaghen, ci sembrò sopratutto ben meritata. Il suo bassorilievo di stearina prova che i suoi prodotti sono sciolti e stillati con molta cura. Quel bassorilievo lungo un metro e mezzo riproduce una graziosa opera di Thorvaldsen, il grande artista danese, anzi si potrebbe quasi dire il grand'artista greco, tanto Thorvaldsen seppe inspirarsi alla Grecia nella maggior parte delle sue composizioni! Questo lavoro è intitolato: *Le quattro età dell'amore;* è perfettamente imitato, e costituisce il più grande elogio che si possa fare della stearina del signor Asp.

A fianco del bassorilievo vediamo un'altra applicazione artistica della cera, in quei fantocci dai volti tanto naturali che rappresentano in un modo stupendo gli abitanti di quel paese. Eviteremo la folla sempre aggruppata davanti a quei pacifici contadini, e daremo un solo sguardo ai panni per le truppe, esposti dalla fabbrica reale dei panni militari a Copenaghen. Questa fabbrica basta per confezionare gli abbigliamenti dei ventiquattromila uomini che compongono l'esercito danese.

Nella vetrina del signor Schwartz vediamo due capi d'opera. Solo una medaglia d'argento ricompensò quei lavori squisiti; il giurì aveva senza dubbio già esaurite le medaglie d'oro. Ecco un ventaglio in merletto. Oh! il fino merletto, esclamano d'ogni parte: il merletto d'Inghilterra, il merletto di Malines, non sono più delicati . . . . ! è vero; ma il merletto del signor Schwartz è null'altro che . . . . . avorio.

Ammirate altresì quella boccia da vino girantesi su di un perno. Vi parrebbe vedere un corno; ed infatti è un corno, un corno d'avorio, come quello che Orlando faceva risuonare a Roncisvalle. Il guerriero, dopo aver dato i suoi ordini, portava il corno alle labbra, non per suonare la vittoria, ma per dissetarsi dopo averlo fatto riempire di vino; e lo vuotava d'un tratto, mostrandosi così grande anche nella sete.

La boccia da vino del signor Schwartz meriterebbe per sè sola una lunga descrizione. Un poema è scolpito sui suoi fianchi: è il poema d'Isaia Tigner, è la *Saga di Frithiof*, le cui dodici principali scene sono riprodotte in rilievo su lo stesso avorio.

A fianco di questi bei esemplari dell'arte danese, figurano alcune imitazioni molto bene riescite di vasi etruschi.

Vediamo quindi i prodotti della manifattura reale delle porcellane a Copenaghen. Questi prodotti di merito superiore furono classificati fuori di concorso. Fra le porcellane ed i biscotti di questa fab-

brica, osserviamo graziosi piatti a paesaggio, ed altri sui quali sono riprodotti diversi gruppi antichi; piccole e gentili statuette molto delicate rappresentanti vari dei e semidei, e diversi personaggi dell' antica Grecia. Anche in questa circostanza si vede come questo paese sia tenuto in onore dagli artisti danesi.

Ammiriamo ancora un elegante forziere del signor Lund, fornitore delle Loro Maestà il re e la regina di Danimarca. Questo forziere, sul quale sono scolpiti finissimi arabeschi, è lavorato con incrostazioni di madreperla di un effetto grazioso.

In una piccola sala speciale sono riuniti i mobili della Società di Copenaghen fondata nel 1860.

Lo scopo di questa Società è d'incoraggiare l'industria e la arti nazionali. Essa ordina ogni anno ai diversi fabbricatori di Copenaghen una varietà d'articoli eseguiti sul disegno e sotto la sorveglianza dei migliori artisti.

Per tal modo si ottengono risultati eccellenti, ed i lavori comandati vengono eseguiti con molt' arte e grande cura: la Società pone quindi in lotteria questi articoli. Fra i lavori esposti osserviamo una porta singolarissima nello stile del tempo di Cristiano IV. Questa porta è esattamente copiata da quella che esiste nell' antico castello di Frederiskburg. I legnami con cui è composta, sono bellissimi; due magnifiche colonne coi capitelli d' avorio ne decorano i lati. La stessa Società espone diversi pezzi d'oreficeria, i cui dettagli sono squisiti. Facciamo ancor una volta osservare che i differenti pezzi esposti si sono ispirati all'arte greca.

Terminiamo questa rivista con due parole intorno ai 30 quadri danesi messi in mostra all'Esposizione. Si fa sosta con vero piacere davanti a molti paesaggi. Il *Sansone*, che fa girare la macina e serve di ludibrio agli schiavi, è una pittura viva e piena d' animo del signor Bloch. Un acquerello del signor Simonsen, rappresentante un episodio della difesa dello Sleswig, è dipinto con una certa energia; ma disgraziatamente i personaggi sono mal disposti sulla tela, per cui fa un cattivo effetto.

PAOLO BELLET.

PEZZI ANATOMICI DEL SIG. BRUNETTI

Non abbiamo alcun documento il quale ci autorizzi a credere che l'antichità conoscesse l' arte delle preparazioni anatomiche: tutto si limita per gli antichi a preparare lo scheletro. La superstizione della morte era universale, e proscriveva le autopsie.

Gli egiziani, ignoranti di anatomia, mummificavano i loro cadaveri sotto pretesto religioso, ma in fatto per uno scopo eminentemente igienico: le mummie venivano chiuse nelle piramidi e nelle camere mortuarie, e le acque del Nilo potevano inondare e fertilizzare le terre senza putrefarsi al contatto dei corpi in decomposizione.

I Romani erano superstiziosi al paro dei Greci, e Gallieno non potè notomizzare che scimmie. La statuaria greca, sempre senza rivali, non si inspirò mai che alla natura viva.

Oggi invece noi domandiamo alla morte il segreto della vita; cerchiamo e scopriamo le cause che abbreviano, sospendono o troncano la nostra esistenza. Una simile curiosità, una tale investigazione è la più legittima e la più utile. La prima e più importante cognizione dell'uomo, è quella dell' uomo istesso: conoscendosi meglio, egli rispetterà d'altrettanto sè medesimo, e per conseguenza rispetterà gli altri.

La storia naturale dell'uomo deve essere parte integrante della prima istruzione per tutte le classi della società.

Vuolsi pertanto prestare omaggio agli scienziati ed agli artisti che lavorano a diffondere gli studii anatomici rendendoli non solo accessibili, ma altresì attraenti mediante il disegno, l' incisione, le riproduzioni plastiche ed ancora colla conservazione delle forme, dei colori e della densità dei corpi che godettero della vita, e che di tal modo sono sottratti per un tempo più o meno lungo, ed anche per buon numero di anni, alla putrefazione ed alla decomposizione, leggi inevitabili di tutti i corpi che cessarono di vivere.

Gli studii anatomici presero a fiorire soltanto a datare dal medio evo. Il medico di Filippo II, re di Spagna, fabbricava dei fantocci per le dimostrazioni anatomiche. Il cuoio e la carta pecora rappresentavano i visceri, cordoncini e fili di seta i vasi ed i nervi; il tutto colorito in modo abile e variato.

Ma quale immensa distanza si dovette percorrere col lavoro e col progresso per arrivare fino all'uomo elastico del signor dottore Auzoux, ogni pezzo del quale si monta e si smonta con una facilità tanto pronta quanto semplice: sono conservate le più precise proporzioni, e si può completamente studiare l' uomo strato per strato. Nulla è ommesso, nulla trascurato, nulla sfugge all'anatomico, che può di tal guisa esercitarsi e studiare al sicuro dalle emanazioni e senza aver bisogno di ricorrere alle ispezioni sui cadaveri.

Ma il medico-operatore non potrà mai essere dispensato dal saper maneggiare lo scalpello, ed egli deve fare col bistorì alla mano la grave e seria pratica di quell'arte che salverà il suo simile mercè del sacrificio d'un membro o d'una parte del suo essere. È noto fino a qual punto la precisione delle cognizioni anatomiche attuali permise di portare la sega ed il coltello per estrarre degenerazioni ed escrescenze amorfe, per riunire accidentali separazioni, per riposare e ristaurare lesioni prodotte da casi fortuiti nelle industrie o le orribili mutilazioni dei detestabili campi di battaglia.

Per operare tante meraviglie, la scienza dell' uomo aveva bisogno, non solo della perfezione degli strumenti attuali di chirurgia — la quale fece appello a tutto quanto ha di più ingegnoso e sottile la meccanica; — ma altresì che fosse perfettamente studiata l'anatomia normale e patologica: diventavano pertanto indispensabili i metodi di conservazione dei corpi Da circa un mezzo secolo gran numero di scoperte a tale intento camminavano paralellamente colle scoperte fatte nella fisica e nella chimica: questi preparati figurano oggi all'Esposizione universale. Di tal numero sono i preparati anatomici del sig. dottore Luigi Brunetti, professore all' Università di Padova e conservatore di quel Museo. Il metodo di questo professore è nuovo e segreto, nè era stato pubblicato, ma soltanto comunicato ad una commissione composta dei sigg. Liebig, Tardieu e Milne Edwards, allorquando ai 22 agosto il dottor Brunetti, dinanzi ad un' assemblea composta d'oltre seicento medici francesi ed esteri riuniti, pel congresso medico internazionale, nel grande anfiteatro della Facoltà, venne a leggere una memoria contenente la storia della sua scoperta ed i più minuti particolari su tutto quanto concerne il suo bel metodo di conservazione dei corpi, in modo da non lasciare alcun dubbio in quelli che volessero metterlo in pratica.

Dopo di avere ricevuta la grande medaglia d'oro giustamente decretatagli dal giurì dell' Esposizione, il sig. dottor Brunetti ottiene dai suoi contemporanei una vera ovazione, che i posteri ratificheranno, per avere generosamente abbandonato al pubblico dominio il frutto delle sue veglie, il lavoro della sua intelligenza. La comunicazione del dottor Brunetti fu salutata dai più calorosi applausi, che scoppiarono in una triplice salva.

Questo meraviglioso sistema, assolutamente innocuo per quelli che l'eseguiscono, come pure per la salute pubblica, consta di fasi diverse, e si decompone nelle seguenti operazioni: lavatura, sgrassatura, conciatura ed essicazione.

Per lavare il pezzo od il corpo da conservare, il sig. Brunetti fa passare una corrente d'acqua a traverso i vasi sanguigni ed i diversi condotti escretorii, il che ne espelle tutti i liquidi, sangue, linfa, ecc.; poscia, per cacciar fuori l'acqua, vi injetta l'alcool.

La sgrassatura si effettua col surrogare all' alcool l'etere solforico, introducendolo del pari nei vasi e nei condotti naturali: l'etere penetra nella trama dei tessuti e, a quanto pare, ne scioglie le materie grasse: questa fase dell' operazione esige alcune ore, ma il pezzo anatomico può da questo momento conservarsi impregnato d' etere senza bisogno di completarsi immediatamente colle altre fasi dell'operazione, di cui una, cioè quella che deve tosto succedere, consiste nell'espellere l'etere mediante una soluzione concentrata di tannino nell'acqua bollente, sempre col siste-

ma dell'injezione. Questa però è preceduta da un' altra injezione di acqua distillata che fa sortire l'etere solforico.

Ora più altro non rimane che far essicare il pezzo anatomico, fosse anche un cadavere intiero, introducendolo in un recipiente a doppio fondo, ripieno d'acqua bollente fra le due pareti, mediante un sistema di tubi a robinetti: si fa passare dell'aria calda compressa a due atmosfere in un vaso contenente del cloruro di calce affin di privarla d'ogni umidità. Quest'aria viene spinta nei vasi e nei condotti escretorii, d' onde espelle tutto quanto contenevano, e l'operazione è così bell'e compiuta.

Ne risulta un pezzo anatomico morbido, divorati dai pesci. Davvero che ella non meritava un simile supplizio.

Il meraviglioso palazzo dell'Esposizione conta fra le sue ricchezze anatomiche altri bellissimi preparati del seno, del fegato, dei polmoni, e numerosi scheletri di pesci rari dovuti al signor Hyrpl di Vienna.

Il sig. professore Tiechmann di Cracovia espose molti preparati osteologici perfetti e vasi linfatici non più injettati col mercurio, ma con una sostanza solidificabile.

I sigg. Vasseur e Talrich hanno bacheche con lodevoli pezzi anatomici, sia come scheletri, sia in cera, i quali sanzionano la fama di questi due preparatori.

D.r Caffe.

avrebbero potuto approfittare della sua assenza per mettersi al suo posto. È un capo spirituale che deve tenere in freno molte sette rivali, e dovunque queste sette religiose fomentano le intestine discordie.

Ma per lo Sciah di Persia la cosa è differente. Egli ha tre figli legittimi, più cinque figli naturali riconosciuti, che rendevano il suo viaggio meno pericoloso nei riguardi di eventualità D'altra parte la Persia, è rinomata per l'amenità de'suoi costumi, le sue pacifiche abitudini, e la sua raffinata civilizzazione. Si può considerare come una eccezione l' assassinio di uno sciah avvenuto or fanno 71 anni, cioè nel 1796, e questo fatto avvenne per contrac-

PEZZI ANATOMICI DEL PROFESSORE BRUNETTI DA PADOVA. (Gran premio).

leggiero, che ha conservato il suo volume e le sue proporzioni naturali: i liquidi sono i soli che manchino.

Questa scoperta meravigliosa renderà i più segnalati servigi all'anatomia sana ed all'anatomia patologica, potendosi conservare indefinitamente gli organi nello stato in cui trovavansi durante la vita: meno la rigidità ed il peso, sono come se fossero stati gelati subitamente.

La collezione del sig. Brunetti, esposta nella sezione italiana, si compone di 66 pezzi. Uno dei principali è un simbolo di gusto piuttosto arrischiato: è una fanciulla annegatasi in causa di amore tradito, che vi viene presentata cogli occhi

IL RITRATTO DELLO SCIAH DI PERSIA

Nasser-ed-din.

All' Esposizione vi sono tre ritratti autentici dello Sciah: abbiamo preso quello che ci fu detto essere il più rassomigliante.

La venuta di Nasser-ed-din era stata annunciata al pari di quella del sultano del Marocco. Ragioni speciali hanno impedito i due sovrani dal visitare l'esposizione. Quanto al sultano del Marocco lo comprendo; egli ha competitori, i quali

colpo degli avvenimenti d'Europa. L'assassinio d' Agha-Mohamed-Khan, fondatore della dinastia dei Kagiar, non ebbe conseguenze: i suoi discendenti gli succedettero senza torbidi e senza opposizione. Nasser-ed-din, lo sciah attuale, salì al trono dopo la morte di suo padre, nel 1848; è nato nel 1829, e per conseguenza ha 38 anni.

Il suo aspetto, se il di lui ritratto è fedele, ha una specie di bellezza assira anzichè maomettana, e lineamenti pronunziati a modo antico, ma poco animati. I lineamenti degli Orientali propriamente detti sono tondeggianti: quelli invece dello sciah sono alquanto secchi, se non angolosi.

Egli regna senza controllo su nove milioni di sudditi, dei quali appena tre milioni nomadi. Il numero e l'importanza delle città prova lo stato d' incivilimento relativo della Persia. Ispahan conta 180,000 abitanti; Tauris 160,000; Teheran 120,000; Mesched 100,000. Le città poi da 20 a 5000 abitanti sono numerose.

Non bisogna però credere che lo Sciah, quantunque eserciti un potere dispotico, possa fare tutto quello che vuole; e la prova sta in ciò che, malgrado il suo desiderio, egli non ha potuto venire a Parigi. Là, come altrove, le abitudini dell'amministrazione dominano il governo stesso. L'impero è diviso in undici provincie, ciascuna amministrata da un governatore; ed il governo è tenuto in iscacco, da una parte, dai comandanti militari delle città, dall'altra, da un collegio di preti eletti dal popolo, ed incaricati di vegliare all' esecuzione delle leggi.

Le città popolose fanno supporre vi sia un'industria avanzata ed un certo spirito d'indipendenza. L'arte di variare i colori, sia nelle stoffe, sia nelle stoviglie, si è conservata in Persia in quasi tutta la sua purezza antica. Abbiamo già detto in una delle nostre prime dispense che i mattoni smaltati, il cui segreto era stato carpito dai Veneziani durante la loro dominazione nel Levante, ci erano venuti dalla Persia.

RITRATTO DELLO SCIAH DI PERSIA.

Vi sono in Persia alcune formule che bisogna osservare allorquando si saluta, e certi protocolli che si devono impiegare nel rendere una visita. Ciò fa credere a tradizioni antiche fedelmente conservate, e ad uno spirito incivilito che data da lontano, e secondo cui certi Persiani rigoristi giudicherebbero selvaggie le nostre abitudini democratiche.

La legge del Corano governa la Persia, e vi osservano il culto degli Sciiti. Non soltanto vi domina lo spirito di tolleranza insieme alla coltivazione del vino di Chiraz, ma il vescovo cattolico di Arcadiopoli amministra i cristiani in perfetta intelligenza col vescovo armeno d'Ispahan.

Abbiamo descritta l' esposizione [illegible] potuto parlare di Nasser-ed-din che in base al suo ritratto. I nostri compatrioti trovarono sempre buona accoglienza da lui; e non siamo più ai tempi di Montesquieu, allorquando in Francia dicevasi: *Come si può fare a parlare della Persia?!*

F. DUCUING.

SVEZIA. — INTERNO DELLA CASA DI GUSTAVO WASA.

INTERNO DELLA CASA DI GUSTAVO WASA

Nelle prime pagine di questa pubblicazione, fu descritta questa storica capanna, che i contadini dalecarliani circondano ancora della loro venerazione, e che rifugiò nelle ore della proscrizione e dell' esiglio una delle illustri figure dei tempi moderni. È sotto questo umile tetto, coperto di muschio e di lichene, che Wasa meditava l' indipendenza del suo paese; è da questa capanna da minatore che doveva ben presto slanciarsi per scacciare il carnefice Cristiano II, rendere alla Svezia la sua libertà e le sue franchigie, e scolpire in lettere incancellabili il suo nome glorioso sul gran libro della storia.

Conoscete già l'esterno di quella celebre casa; è in tutto simile all'aspetto che offre ancora oggidì la casa rimasta in piedi a Falhun.

Non è lo stesso per l'interno. La commissione svedese pensò ad utilizzare le due camere che formano il piano terreno. La sala principale è al disotto del livello del pianerottolo. Si entra da una porta tutta pavesata di bandiere, le cui figure d'animali fantastici ricordano le epoche della barbarie. Scesi alcuni gradini il visitatore si trova in mezzo ad una quantità d'oggetti d' ogni forma e d'ogni natura, aggruppati senz' ordine apparente, e la cui varietà colpisce a tutta prima lo sguardo.

Dopo un momento di meraviglia, l occhio si assuefa a questo caos, ed ogni parte di questa esposizione tanto variata riprende il suo valore e la sua importanza.

I muri sono tappezzati da immense reti da pesca, intrecciate con una corda la cui estrema sottigliezza non nuoce alla solidità. Qua e là sorgono, disposti in trofei, quei mille ordigni da pesca, di cui i pescatori parigini ignorano perfino l'uso. La Svezia seppe fare un'industria importante ed una risorsa considerevole di ciò che in certi paesi non è che un passatempo od un oggetto di lusso.

A fianco di questi strumenti da pesca, sono da rimarcare quelle belle pelliccie che si vedono nel Palazzo, indossate dai contadini della Dalecarlia. Qui sono sormontate da corna di renne, e ricordano quel vigoroso e bell' animale così sobrio, così rapido e così utile in quelle contrade in cui l'inverno rende tanto difficile e costoso il mantenimento dei cavalli.

In giro alla sala sono disposti numerosi strumenti aratorj: aratri, tritapaglia, seminatori, erpici, buratti, ecc., ecc. La Svezia, troppo intelligente per non comprendere la necessità di sviluppare la sua agricoltura, lotta energicamente contro un clima freddo, un suolo poco fecondo, duro, secco, e che deve arricchire a forza d' ingrassi naturali, sali, ecc., prima di domandargli alcun prodotto. L'esposizione di strumenti agricoli attesta gli sforzi incessanti, già coronati di successo. Fra gli aratri molti ottennero ricompense. Uno specialmente, a tre ferri, molto leggiero, facile a condursi, e che sembra destinato ai terreni poco profondi ed in pendio, ricevette una medaglia d'argento. Tutto ci sembrerebbe forse ben modesto a fianco delle possenti macchine di Billancourt. Ma questi strumenti, collocati nella casa del fondatore della Svezia, indicano il cammino progressivo di quella nazione, e sono quasi un omaggio reso al sovrano che, pel primo, fece di quelle contrade così sterili, così minacciate, un paese indipendente e laborioso.

I prodotti agricoli sono poco numerosi; un agronomo espose alcuni cereali raccolti su terreni ingrati, ma che una coltivazione continua ha a poco a poco trasformati. Questi terreni sono alti circa duecento metri al disopra del livello del mare.

Il grano è piccolo, duro, ma consistente, e saporita ne è la farina. La Svezia deve anche i suoi cordami per la marina all'agricoltura. Essa espone parimente una ricca collezione di corde intrecciate con grande abilità, da quella grossa come uno spillo, fino alla gomena che sostiene le ancore. A questi cordami furono date varie ricompense, medaglie di bronzo e menzioni onorevoli. Una medaglia d'argento venne accordata ad un modello di scuola ginnastica, la quale co' suoi portici di legno prezioso, i suoi cordami, le sue scale, ecc. i suoi cavalletti coperti in velluto rosso, fa un singolare effetto in mezzo agli aratri, agli utensili da pesca ed alle stoviglie.

La Svezia espone infatti stoviglie che, per la finezza della pasta e l' esecuzione, possono lottare colle nostre. Una delle sue terre cotte e le sue majoliche brune e gialle furono ricompensate. Con mattoni in terra cotta, di forma triangolare, alternativamente neri e bianchi, e che sono destinati a fare un ammattonato a mosaico, si fece un largo marciapiede, sul quale vennero allogati alquanti oggetti differenti. Così, per esempio: un modello di casa da pescatore, utensili domestici, modelli di bastimento, fusti di colonne in terra cotta, ecc. ecc.

Non bisogna dimenticare il prodotto delle miniere. Il suolo della Svezia, cotanto resistente agli sforzi dell'agricoltura, tanto povero in cereali, foraggi e legumi, è ricco in miniere di rame, ma principalmente di carbon fossile Alla porta di questa casa veggonsi pezzi di rame greggio che attestano le risorse considerevoli che la Svezia può trovare nel suo suolo. Nell' interno alcuni campioni di carbon fossile furono disposti in modo da permettere al pubblico d' apprezzare questa materia, cui i progressi dell'industria fanno ogni giorno più preziosa.

Sul piedestallo di mattoni e mattonelli, s'innalza una statua che, a tutta prima, io aveva presa per la rappresentazione di qualche divinità scandinava. Ma, più guardo, più mi persuado che quel dio assiso su di una rupe, e che impugna il celebre tridente, è semplicemente un Nettuno.

In mancanza del dio Thor o di qualch'altro suo collega, avrei preferito a questa statua banale, quella di Gustavo Wasa.

Non era forse atto di gratitudine rappresentarlo come il genio della Svezia, e riunire ai suoi piedi i prodotti dell' agricoltura, dell'industria, del lavoro umano, come un omaggio alla sua devozione per questo paese ch'egli voleva fare tanto grande?

Fin quì ho percorsa la grande sala della casa di Gustavo Wasa, e sembrerebbe che non resti altro a fare che seguire il pubblico, ed escire per la porta che mette nel Parco. Ma a fianco di tali prodotti abbastanza modesti, la Svezia ha riservato una sala per una esposizione forse più importante.

Allorchè vi dirigete verso la casa, invece di salire i pochi gradini che conducono all'entrata, fermatevi davanti una porta a pianterreno. Una parola sola, scritta sulla porta, v'indicherà la destinazione di questa sala. È una scuola primaria.

La Svezia comprese l'importanza dell'istruzione per sviluppare l'intelligenza e la facoltà delle classi laboriose. Mercè della lettura e delle nozioni che diffondono gli istitutori, i vecchi pregiudizi, la rotina, le false idee devono scomparire.

Gli operai impareranno a servirsi delle macchine che loro sono affidate, gli agricoltori applicheranno ai loro lavori le cognizioni che acquistarono nei corsi speciali. Sotto l'influenza di quella luce modesta, ma sufficiente, le professioni manuali s'innalzeranno, e prenderanno un andamento più scientifico e moderno.

L'istruzione primaria non ha ancora acquistato in Svezia l' estensione che dessa prese in Germania. Questa è una quistione di tempo. In oggi, basta che sia organizzata in modo da preparare buoni allievi. La vista di giovani istruiti, la superiorità che danno loro le cognizioni sui proprj camerata, nelle officine ed usine, non è forse il più possente motivo d'emulazione? Non è forse il miglior modo per diffondere l' amore dello studio?

L'istruzione primaria in Svezia abbraccia la lettura, la scrittura, l'aritmetica, l'istruzione religiosa, il disegno ed il canto. In alcuni stabilimenti si fanno, durante l'inverno, anche corsi d' agronomia pratica.

La sala di scuola-modello è disposta come le sale che il governo creò nelle varie provincie. Nel fondo una tavola innalzata su di un palchetto serve al professore. Lungo i muri sono disposte carte e quadri che servono alle dimostrazioni ed alla lettura. Sfere e diversi strumenti analoghi, scattole di compassi, ecc., posano su stipi a disposizione del maestro o degli allievi. Finalmente su altri stipi stanno dizionarii, libri d' usi più frequenti, modelli di disegno, album, ecc.

Ciascun allievo ha una tavola ed un banco isolati. La tavola, disposta ad uso di leggio, contiene un eassetto ed uno scompartimento per racchiudervi i libri e gli

scartafacci dello scolaro. Ogni scolaro è per tal modo isolato, e la vigilanza è più facile. I posti sono destinati secondo l'attitudine ed i lavori degli allievi: i più vicini al maestro sono considerati i migliori. Questo modo di classificazione varia ogni quindici giorni, e gli allievi vi attingono un possente motivo d'emulazione.

In alcune provincie, a fianco delle scuole fondate dal governo, ne sursero alcune nuove create dalla città, le quali erano sovvenute largamente onde la tassa imposta a cadaun scolaro fosse moderatissima.

Da ciò si vede come progredisce anche nella Svezia l'educazione primaria. Da una parte sostenuta dal governo, dall'altra dalla buona volontà delle popolazioni, essa penetra a poco a poco anche nelle contrade più remote; sicchè fra due o tre generazioni, non si troverà forse più alcun svedese analfabeto.

La scuola esposta dalla Svezia ottenne una medaglia d'oro; da quest' altra ricompensa accordata ad una così interessante esposizione, vedrà essa l'importanza che le menti accordano in oggi a tutto quanto tende a migliorare la condizione dell'uomo; vedrà parimenti che l'istruzione deve essere nelle sue mani una possente leva, coll'ajuto della quale potrà prendere, ne' consigli dell' Europa, il posto che sembra assegnarle l'estensione del suo territorio, le sue ricchezze minerali e forestali, non che la sua posizione marittima.

VITTORIO COSSE.

LE LANE D' AUSTRALIA

Il presidente della Camera dei comuni d'Inghilterra sta seduto, in Parlamento, su di un piccolo sacco di lana. Quest'uso non è tanto strano quanto sembra a bella prima. L'Inghilterra, infatti, va debitrice della sua primitiva prosperità al commercio degli armenti e delle lane: per lei è onore e guadagno nel non perdere di vista questo punto di partenza, questa causa lontana della sua grandezza attuale. Il sacco di lana del presidente è dunque là per rammentare a tutti i deputati la semplice origine della loro fortuna, e per impegnarli a veder sempre nell'agricoltura e nel commercio le migliori sorgenti della prosperità pubblica e privata.

L'Australia e Vittoria, più che le altre parti del continente, avrebbero potuto abbagliare i nostri sguardi. Era facile a questa terra dell' oro, costruirsi all'Esposizione universale un palazzo d'oro, o quanto meno un arco trionfale dorato su tutte le fronti, dalla base fino al vertice!

Essa invece preferì una esposizione più modesta.

Dovendo l'Australia, come l'Inghilterra, la sua prima prosperità al commercio delle lane, la colonia, come la metropoli, non volle perder di vista questo punto di partenza della sua fortuna attuale. Essa quindi prese il sacco di lana per emblema, e meglio ancora lo prese per ornamento.

Quanto a me, amo quest'arco trionfale senza fusto che l'Australia pose davanti alla sua esposizione tutta agricola e pastorale.

Si compone di balle di lana sovrapposte l'una all'altra. Di queste balle, aventi forma cubica regolarissima e prestandosi a certe disposizioni architettoniche come massi di granito, ne formarono quattro pilastri che sostengono tre arcate cintrate. I due archi laterali danno accesso alla galleria riservata ai prodotti australici, l'arcata centrale è chiusa. Vi si vedono diverse fotografie rappresentanti i principali edifici di Melbourne. Quest'arco trionfale pacifico è sormontato da pecore in piedi, che possono, se si vuole, figurare la quadriga che i Romani usavano porre in alto dei loro archi trionfali.

L'Esposizione australica comprende tre parti principali: 1.° La Nuova-Galles Meridionale; 2.° Queensland; 3.° Vittoria.

Quest'ultima parte è la più importante, perchè riassume tutte le produzioni del continente oceanico; noi dunque ci occuperemo sopratutto di Vittoria.

Vittoria, il più piccolo dei tre scompartimenti che abbiamo indicati, occupa un territorio di 86,831 miglia quadrate, vale a dire presso a poco eguale a quello della Grambretagna; ma, mentre la metropoli contiene 14 milioni d'abitanti, sopra un medesimo spazio, Vittoria non ne conta che 600,000. Ma Vittoria è una colonia tuttaffatto nuova, e dopo i primi giorni del suo stabilimento fece progressi veramente prodigiosi. Essa non esiste che da trentadue anni. Infatti fu il 15 agosto 1835 che quaranta avventurieri sbarcarono in Oceania in una piccola baia che essi chiamarono Porto-Filippo. Dopo questo primo stabilimento la colonia non cessò di prosperare, e la popolazione divenne di più compatta. Si formarono città importanti, e Melbourne, la capitale di Vittoria, conta già più di 100,000 abitanti.

L'Inghilterra si felicita ogni giorno della prosperità crescente di quello stabilimento, che non la cede che all'India, ma non sotto tutti i rapporti; perchè i progressi sono più rapidi di quelli dell'India medesima.

Vittoria figurava anche nelle esposizioni precedenti. Alla grand'esposizione del 1862 era a capo di tutte le colonie inglesi. Allora fu ufficialmente dichiarato che i suoi prodotti formavano la collezione più vasta e più variata che sia mai stata mandata in Europa da una colonia britannica.

La scoperta dell'oro, nel 1851, nelle ricche miniere dell'Australia ebbe per Vittoria buoni e cattivi effetti.

Per diversi anni essa distolse dall'agricoltura quasi tutte le menti e quasi tutte le braccia. Una vera febbre s'impossessò dei coloni, disertavano le città, abbandovano gli armenti, i pascoli, i raccolti per correre verso le miniere, e poter raccogliere una parte dell'oro, per far fortuna in pochi giorni; ma tale disordine cessò ben presto, l'esercizio delle miniere organizzato dal Governo con regolarità non permise più i guadagni prodigiosi e rapidi, la produzione, del resto, diminuì della metà, e gli abitanti rientrarono quasi tutti nelle loro abitazioni, che non avrebbero mai dovuto abbandonare. L'agricoltura e l'allevamento del bestiame si risentirono necessariamente di quella trascuranza passeggiera, ma fortunatamente rimasero nella colonia una folla d'emigrati partiti dall'Inghilterra, dalla Scozia e dall'Irlanda, per cercare fortuna nelle miniere di Vittoria. La maggior parte non vi trovarono che la miseria, ma si dedicarono poscia alla vita agricola e pastorale, nella quale trovarono non solo la ricchezza, ma benanco la felicità.

Se i prodotti di Vittoria sono molto variati, non sono però del pari tutti stimati; ve ne sono de' comuni. Ma le lane formano una classe di prodotti superiori, che fino ad ora formarono la ricchezza dell'Australia, e che saranno mai sempre una delle parti più importanti della rendita di questa colonia.

Infatti, l'Australia è ammirabilmente disposta per l'allevamento delle pecore. La temperatura del paese tocca raramente un grado molto elevato, ed offre numerosissime praterie ed eccellenti pascoli; soltanto manca talvolta l'acqua, ma, grazie alle pioggie abbondanti, possono accumularla sui pendii delle colline, o nelle vallate, in riserbatoj artificiali.

Tutte le razze ovine si possono acclimatizzarsi sotto il cielo dell'Australia, ed acquistarvi anche maggior finezza dei velli più serici e più delicati.

In generale le più belle e fine lane provengono dai distretti situati a settentrione dello Stato di Vittoria. Il clima di quelle provincie settentrionali è più favorevole che non quello delle vicinanze di Melbourne, tanto per l'allevamento del bestiame, quanto per lo sviluppo delle loro qualità. Le lane vi acquistano più finezza e lucidità.

Le razze dominanti in Australia sono le pecore angora e le alpaca, che forniscono quelle belle e fine stoffe, le quali possiedono quasi il lucido della seta. Ne vediamo alcuni bellissimi campioni nelle vetrine della Società d'acclimatizzazione di Vittoria.

I merini importati in Australia vi prosperano egualmente, e forniscono eccellenti prodotti.

Finalmente le diverse razze indigene danno lane molto rimarchevoli.

Per tutto ciò il giurì internazionale ha largamente ricompensato gli esponenti australici distribuendo molte medaglie d'argento e di bronzo.

Bisognerebbe citare quasi tutti i campioni messi in mostra, ma la sarebbe troppo lunga, e noi dobbiamo limitarci ora a menzionare le lanè del signor John Bell di Melbourne, quelle del signor Goldsborough pure di Melbourne, e del signor Learmonth d'Ercildown.

Il signor Goldsborough merita una menzione tutta speciale; egli ci pose sotto agli occhi dieci balle di lana e diversi campioni che la presentano sotto tutte le sue forme ed in tutti i suoi gradi. Da prima sono i velli greggi; poscia velli sgrassati, velli lavati, e di una bianchezza abbagliante.

Anche la commissione di Vittoria ci presenta campioni a diversi gradi di preparazione, ma essa fa di più ponendoci sott'occhio tessuti e scialli di lana pura e di qualità molto rimarchevole.

Tali prodotti, ricercatissimi dai fabbricatori europei, sono per fortuna numerosissimi e possono soddisfare a molte domande; dimodochè, nel 1865, l'Australia, o, per meglio dire, la colonia di Vittoria, esportò 40,400,000 libbre di lana, vale a dire, per un valore di 75 milioni di franchi. Questa produzione va crescendo di giorno in giorno, e non può che svilupparsi ancor maggiormente per l'avvenire.

Il governo inglese fece lodevoli sforzi per incoraggiare i prodotti australici.

Gli *squatters* o, per dir meglio, allevatori d'armenti considerati altre volte per uomini vili e selvaggi, sono divenuti, mercè certe immunità, e la protezione efficace e diretta del governo, l'aristocrazia del paese.

AUSTRALIA. — LANE DI VITTORIA

Gli *squatters* erano da prima popolazioni nomade; essi non coltivavano la terra, e non allevavano nemmeno gli armenti, ma si limitavano a condurli di pascolo in pascolo, attraverso le deserte praterie, ed allorchè si presentava un trafficante, vendevano sul luogo il loro greggie, per formarne subito un altro.

Oggidì lo squatter non è più nomade. Il governo gli affitta, mediante un contratto rinovabile d'anno in anno, una data quantità di praterie.

Lo squatter locatario si rinchiude nel terreno affittatogli, il quale fa cingere con uno steccato, e vi stabilisce la propria dimora. Vive da vero colono, studia e pone in pratica i migliori mezzi per far prosperare il proprio bestiame, e cavarne i prodotti i più vantaggiosi. Non vende più le sue greggie sul luogo, ma sa alienare di volta in volta il latte, la carne, il sego, le corna ed i velli prodotti dalle sue pecore; in altri termini egli alleva i suoi armenti con intelligenza, e sa cavarne tutto l'utile possibile.

PAOLO BELLET.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma

Dispensa 70.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 Cent.

LEGNI LAVORATI DELLA RUSSIA.

LEGNAMI RUSSI LAVORATI

Circa *duecento milioni di ettari* in foreste, tanta è la parte di boschi della sola Russia europea. La Russia asiatica dobbiamo lasciarla da parte, perchè è bensì noto esservi colà una considerevole estensione di foreste, ma non si possiede alcun dato preciso intorno al loro stato. Soggiungiamo inoltre che la stessa cifra totale sopra accennata, per quanto riguarda la Russia europea, deve essere ammessa sotto riserva, giacchè molte stime non poterono ancora esser fatte che a batter d'occhio.

La parte più boscosa di tutta la Russia, ed in pari tempo quella che contiene le più belle foreste si compone dei governi del nord e nord-est. Del pari che in Francia si nominano i grandi boschi quasi non interrotti delle Ardenne, dei Vosgi e del Giura, in Russia la maggior parte dei governi di Arcangelo, Vologda, Olonetz, Kostroma, Vintka ed Oremburgo è coperta di foreste impenetrabili e tutte inesplorate. Del pari che in Austria, sono vere foreste vergini, ed or ora noi vedremo quelle enormi distese di boschi verso la Polonia racchiudere le ultime vestigia d'animali celebri un tempo, come, per esempio, l'uro, i cui ultimi sopraviventi, numerati, appartengono allo Czar, e vagano nelle immense foreste del governo di Grodno, ove ogni anno si fa loro una caccia storica per darsi il lusso di distruggerne alcuni. Di là venne l'uro del giardino d'acclimatazione, che lo Czar aveva regalato all'Imperatore. In quel paese circa un terzo della superficie del suolo è coperto di boschi, e quello di Vicalowisca, il rifugio degli uri, non ha meno d'un milione d'ettari di estensione.

La più grande foresta francese conta 22 mila ettari, e ci sembra enorme: in confronto di quelle della Russia è buona tutt'al più per allevarvi conigli! Un milione di ettari rappresenta, in media, due dipartimenti francesi.

E nondimeno la Russia non è tutta così magnificamente provveduta di legnami; perocchè, se così fosse, colla sua enorme estensione si conterebbe con cifre d'assai più elevate la superficie boscosa. I governi del centro si diboscano rapidamente mano mano che si popolano e si inciviliscono, e parecchi di essi sono già al punto di patire penuria della legna da fuoco. Di tal modo in un punto havvi carestia a segno che i contadini sono obbligati a surrogare il legno col *kisiak*, ossia letame delle stalle trasformato in panelli, ed in un altro punto abbondanza e sovrabbondanza di legno che non ha più nè valore, nè possibilità di smaltimento. Questi fatti non dipendono evidentemente da altro che dalla mancanza di mezzi di comunicazione di cui soffrono tutte quelle popolazioni ancora cotanto arretrate. Vengano le strade ferrate e le strade vicinali, venga una coltura tanto quanto intensa, ed il letame, invece di essere abbruciato in mezzo ad un fumo infetto, ritornerà alla terra per raddoppiarne la fecondità, mentre i legnami di primo ordine andranno all'estero, e quelli di seconda categoria consumati nei paesi circonvicini, porteranno l'agiatezza ed il benessere in quei governi oggidì derelitti.

Quando si parla delle immense ricchezze forestali della Russia bisogna far presente un'altra considerazione, ed è che nel valutare tali superficie bisogna tener conto delle condizioni climateriche che rendono e renderanno sempre improduttivi una gran parte di quegli spazi. Infatti tutta la parte settentrionale del continente soggiace ad una temperatura che impedisce ogni coltivazione: quello che si chiama *foresta* si compone di boscaglie di impossibile usufrutto, e coprono un suolo pantanoso incapace di produrre alberi di valore. Nel governo d'Astracan 94 parti sopra 600 sono incolte e per la maggior parte incapaci d'ogni cultura; sono immensi deserti interrotti dalle boscaglie di cui parlavamo più sopra. Là, il genio dell'uomo non farà mai nulla, mancando il suolo e, più ancora, il calore. Dopo questo, viene il governo d'Arcangelo, di cui i due terzi della superficie sono, per le medesime cagioni, assolutamente improduttivi. Aggiungiamovi il Somara, di cui almeno una metà è incolta. E quanti altri ancora in questa zona ed al disotto di essa fino a Pietroburgo veggono le loro terre incolte variare fra la ventesima e la quarantesima parte del territorio!

Un Russo non potrebbe vivere senza legno. Per lui il legno è la materia universale, è tutto. Il tetto, la casa, il letto, i mobili, dal più piccolo al più grande, le calzature, la tela, che so io? mille utilità sono giornalmente da lui domandate al legno. La foresta è una miniera inesauribile e benefica dalla quale egli estrae senza misura. Munito della sua accetta che non lo lascia mai, e che presso di lui tiene luogo del modesto coltello del nostro contadino, egli abbatte, taglia, incide, con una abilità e sicurezza di mano di cui ci siamo sempre meravigliati. Per tutto ciò l'esposizione dei legni lavorati è veramente importante non foss'altro, agli occhi del maggior numero, per l'estrema diversità degli oggetti esposti.

Ogni grande divisione territoriale diede origine ad una piramide particolare: la è un'idea assai ingegnosa per aggruppare gli oggetti esposti da una stessa regione. Al primo piano a destra troviamo la piramide finlandese colle sue materie forestali quasi greggie: scorza di betule per la concia dei cuoi, scorza di salice per l'uso medesimo, tannino di scorza di Sommacco (in russo *Sumak*); semi d'epicea, di pini silvestri, raccolti per cura dell'Istituto forestale di Evois; resina gialla per le birrarie. L'accoppiamento di questi vocaboli *resina* e *birra* mi sembra difficile a spiegare, ed il mio pensiero trottava ben lontano a questo proposito, quando finii — per dove avrei dovuto cominciare — col chiederne qualche spiegazione ad uno dei commissari, e seppi che in Finlandia, come anche in Germania, si spalma colla resina l'interno delle botti in cui si conserva la birra. Qual è lo scopo di tale operazione? Non può essere già per turare le fessure del legno: una buona botte non ha fessure. Tutt'al più sarebbe per otturare i pori, il che è bene possibile, per evitare l'evaporazione esterna. Ma invece non sarebbe piuttosto perchè l'azione antiputrida delle materie resinose e catramate agisce sulla fermentazione troppo facilmente putrida delle materie amidacee? Fatto sta che in pari tempo venimmo a sapere in qual modo si fa l'operazione, e noi lo riferiamo nella speranza che sarà utile a qualcuno: si leva un fondo della botte, vi si versa resina pura, gialla, fusa, vi si appicca il fuoco, si rimette il fondo, poi la si fa rotolare. L'interno del legno si trova di tal guisa leggermente carbonizzato, affumicato e coperto d'una specie di trementina incatramata che il calore incorpora al legno.

Avviso ai dilettanti!

A lato della famosa resina da birra ecco, oh contrasto! una composizione per impedire che le caldaie a vapore si incrostino. Qui non avevamo bisogno di alcuno per riconoscere una composizione di tanno vegetale, destinato ad agire sui sali calcari dell'acqua mediante il tannino contenuto in esso preparato. È veramente efficace? L'esperienza sola può giudicarlo.

Diremo poche parole dei campioni di terra da bosco che furono qui portati. Sarebbe desiderabile che le collezioni della nostra scuola forestale si arricchissero di questi prodotti che non hanno valore per essere riesportati, e che, confrontati con altri similari, studiati sotto diversi punti di vista, possono condurre a scoperte preziose. Vi è là una miniera di importanti confronti.

Passiamo alla piramide seguente, sempre a destra: contiene i prodotti della Polonia propriamente detta. In cima alla piramide troneggia il *Lipowka*, caratello in legno di tiglio per conservare il miele. Qui, tutti gli utensili domestici e colonici sono fatti in legno. Ecco un orecchio d'aratro tagliato col coltello, un corno da caccia in legno, che per la forma rammenta perfettamente le corna di bue forate, nelle quali soffiavano, nel medio evo, i grandi feudatari tedeschi. Ecco la tazza di legno di quercia per bevere la birra. È una botticella di legno a doghe strette da cerchietti d'acciaio brunito: ha un manico ed un coperchio e, nel suo genere, è completa, come quella il cui manico e coperchio d'argento cesellato risplendono alla sera nelle birrarie.

I bisogni di tutti i popoli sono eguali: occorre una secchia per la provvista d'acqua, una mestola per tramela a poco a poco nei bisogni parziali di casa. Ora, ecco la mestola dell'acqua della Polonia: le abbiamo uguali in Bretagna, colla diffe-

renza che i nostri contadini trovarono il mezzo di fare della massiccia mestola una fontana intermittente. Ne incavarono il manico in tutta la lunghezza: si riempie d'acqua la mestola, la si appoggia in traverso sull'orlo della secchia, l'acqua scorre e forma un piccolo getto, sotto al quale il contadino si lava le mani prima del pasto. Ed ecco in qual modo d'una mestola ne fece una fontana. Il pilo per la biancheria delle polacche è quadrato ed il manico leggermente ricurvo. Vi è altresì il bariletto di frassino con trenta piccoli cerchi ben stretti, nel quale si conservano le provviste d'acquavite. Questo bariletto ad uno dei fondi termina a collo come una bottiglia, e questo collo si chiude a vite. Si tratta d'un liquore prezioso che deve essere versato con parsimonia e non svaporare.

Non dimentichiamo la lunga pipa che rassomiglia esattamente ad una grossa canna a becco di corvo: il tubo è in legno di ciriegio, probabilmente di Mahaleb, il cui odore aromatico e forte piace ai numerosi fumatori. Arriviamo ai zoccoli in legno d'olmo o di pioppo. Sono i fratelli dei zoccoli normanni e bretoni; ne è diversa soltanto la materia: in Francia si impiega la betula e l'alberella. Al loro fianco vediamo una calzatura speciale, ma assai grossolana; è una specie di scarpa fatta con liste di scorza di tiglio intrecciate tre volte l'una sull'altra. È quello che basta per garantire i piedi d'un uomo dai sassi della strada, ma in verità una simile calzatura è indegna d'un popolo incivilito. Essa è oggidì tale quale la inventarono, or fanno venti secoli, i Barbari venuti dall'Asia.

Fermiamoci in questa nomenclatura, di cui ommettiamo la maggior parte, per dire alcune parole d'una collezione, in forma di volume, di sessanta specie di legni polacchi indigeni. Fin qui nulla di nuovo: la scorza forma il dorso, il piano del volume mostra la fibra in lungo ed in sbieco, il taglio in traverso: ma il volume si apre, è cavo e nel suo interno si trovano la foglia, il fiore, il frutto dell'albero, un ramoscello, un giovane ramo, il muschio che ne copre il fusto, gli animali ed insetti parassiti, la sua cenere, il carbone, una scheggia del suo legno, una sezione obliqua d'un ramo, finalmente tutto quello che può servire a studiare l'albero, e, nel mezzo del dorso, una erudita descrizione latina. Non è forse completo?

Continuiamo pel nostro cammino. La grande piramide che segue, è quella della Russia propriamente detta, ed è formata e raccolta dall' Istituto forestale di Pietroburgo. Dai canapi giganteschi fino ai turaccioli, essa comprende un'enorme quantità di cose disparate, ma per la maggior parte curiose. In un paese così ricco di legnami come la Russia, le miniere di trasformazione devono essere numerose, e lo diventeranno ogni giorno più. Le fabbriche d'acido acetico e di catrame inviarono i loro prodotti che hanno nulla di rimarchevole, ma provano che queste materie si fabbricano nei diversi governi forestali.

Il giardino botanico imperiale di Pietroburgo inviò una collezione di 160 campioni d'alberi e piante di differenti specie; poi le amministrazioni forestali dei governi baltici di Arcangelo, Vologda, Peron, Vilna, Kasan, Minsck, Volinia, Astrakan e Tauride misero assieme una magnifica collezione di legnami in grossi pezzi naturali alti 0 m. 50, coperti su di un lato dalla loro corteccia. Vi sono le specie del settentrione, del centro e del mezzodì, ma ci manca il tempo per farne risaltare i rapporti e le differenze. Oltrechè, il modo con cui sono collocati non è favorevole a tali studi. Rinnoviamo qui il voto che l'amministrazione forestale russa, le cui relazioni colla nostra amministrazione forestale sono così amichevoli, non rifiuti di lasciare alla scuola di Nancy questa collezione tanto rara per noi e quasi senza valore per lei, dacchè le basterà il volerlo per rifarla in poco tempo e più completa che sia possibile.

Eppoi, perchè la nostra amministrazione forestale non le corrisponderebbe altrettanto? la Francia e l'Algeria possono inviare a Pietroburgo campioni che per i Russi gareggieranno certamente d'importanza con quelli che essi avranno potuto lasciarci.

Terminiamo col passare in rivista i canapi rimarchevoli, specialmente in riguardo alla loro lunghezza, ed oli diversi di canape, di girasole, di senape, d'oliva, gli uni bruni, gli altri chiari e gialli. Poi i famosi vasi di legno a vernici rosse e d'oro: fantastici di forma, fantastici di disegno, ma originali, graziosi e ricercati.... non vi dico di più! Vi è folla per ottenere il permesso di pagare a peso d'oro quelle belle giarre ornamentali, e la moda vi appose il suo suggello.

A proposito dei turaccioli abbiamo poco a dire: i turaccioli russi sono come tutti i turaccioli del mondo. I Russi però ebbero l'idea bizzarra di fare portasigari di sughero; come se non fosse già abbastanza il farne dei berretti e dei cappelli, che sono niente affatto leggieri, perchè bisogna foderarli di qualche cosa. Ma l'idea di farne portasigari è barocca, ritenuto che il sapore del sughero sulle labbra non tenterà — almeno fra noi — che un piccol numero di persone. Del resto, tutti i gusti sono gusti, dice un antico proverbio; e dobbiamo credere che abbia ragione.

Come fondo del quadro abbiamo una piccola prospettiva sull'Esposizione di Ninji-Novogorod, ove troveremo il legno — non la corteccia del tiglio — impiegato a fare ogni cosa: reti, bardature da cavallo, stuoie, cestelli, ventagli, che so io? tutto, dalle scarpe fino al cappello. A dire il vero non è una bella cosa, e neppure è morbida, oh! no, niente affatto, ma deve essere economico e fresco.

H. de la Blanchère.

—

I PICCOLI MESTIERI

Perle artificiali. — Tornitori in avorio. — Fabbrica di portamonete. — Il ventaglio. — La scultura in legno. — L' arte di lavorare il piombo.

Qui noi possiamo vedere in qual modo si facciano le perle che il palombaro non va a cercare in fondo ai mari con pericolo della vita. La materia prima ci è somministrata da un pesciolino, l' *argentino*, che abbonda nei nostri fiumi. È un' invenzione tutta francese, e che data da circa 200 anni. Un fabbricatore di corone e di rosari, di nome Jaquin o Jamin (la storia *non usa* conservare i nomi degli uomini utili), rimarcò che gli argentini lavati nell'acqua depongono delle parcelle argentee, il cui lucido eguaglia quello delle più belle perle, e concepì tosto l' idea di servirsene per imitare queste ultime. Tale sostanza è nota in commercio sotto il nome di *essenza d'Oriente*. Il metodo inventato dal fabbricatore di rosari è ad un bel circa quello stesso che si usa ancora oggidì. Esso diede origine ad una fiorente industria che merita il successo di cui gode. Si fabbricano perle artificiali che anche un intelligente non saprebbe tanto facilmente distinguere dai prodotti naturali, e che non costarono la vita ad alcuno: oltre ciò, non tutti possono pagare 275,000 franchi per una perla, come fece lo Sciah di Persia col viaggiatore Tavernier che fece il contratto con lui.

L'avorio è diventato l'oggetto d'un traffico così esteso, che si stenta a comprendere come possa essere fattibile di soddisfare alle domande ognora crescenti di questo articolo.

Per offrirne un esempio, accenneremo che alla fine del secolo scorso l'Inghilterra impiegava ogni anno, in media, 192,600 libbre d' avorio; nel 1827 ne impiegava 364,784; oggi il suo consumo tocca al milione di libbre, il che necessita la morte di 8333 elefanti maschi.

Un dente d'elefante che pesi 70 e più libbre, è considerato dai negozianti come merce di prima classe. Quelli degli elefanti d'Angola pesano in media 69 libbre, quelli del Capo di Buona Speranza e di Natal 106, del Capo Coast-Castle, di Layos e d' Egitto 114. Recentemente, una casa americana vendè un dente che non aveva meno di 9 piedi e mezzo di lunghezza, con 8 pollici di diametro, e che pesava 800 libbre. La stessa casa aveva inviato all'Esposizione del 1851 il più gran pezzo d'avorio che si fosse mai veduto; era una verga lunga 11 piedi e larga 1 piede.

Si distinguono parecchie qualità d'avorio: quello della costa occidentale d' Africa (eccettuatone il Gabon), è uno dei meno elastici, e che meno imbiancano sotto al lavoro: se ne serve unicamente per la fabbrica dei manichi di coltelli. Il più caro è quello che si impiega per fare le palle da bigliardo.

Anche l' ippopotamo somministra avorio, ma assai meno duro e meno elastico di quello dell' elefante: inoltre non raggiunge mai quelle grandi- dimensioni che aumentano di tanto il pregio di quest'ultimo.

Il lavoro dell' avorio risale ai tempi più remoti, e sarebbe difficile il fissarne l' origine. I primi uomini che poterono procurarsi dei denti d'elefante, hanno dovuto cercare di trar partito da quell'ammirabile materia; e privi di strumenti di metallo, utilizzarono senza dubbio la parte forata, naturalmente come fanno ancora ai nostri giorni i selvaggi della costa di Zanguebar, i quali, dopo di averne staccato grossolani anelli, se ne ornano braccia e gambe.

Oggi l'arte dello stipettajo si divide in tre parti bene distinte: la prima consiste nel tagliare piccole tavolette e sovrapporle al legno (*impellicciare* è il termine volgare usato dai nostri stipettai e fabbricatori di mobili) con spicco di differenti colori e gradazioni; la seconda comprende gli oggetti scolpiti, ed è la più artistica e la più importante; gli articoli fabbricati al tornio semplice ed al tornio per rabescare, formano la terza parte, ed è quella che viene rappresentata nel nostro disegno. In questa si impiegano i piccoli avanzi che non poterono servire nelle altre industrie, e se ne cavano quei mille nonnulla che entrano nel dominio della merceria, come, per esempio, i ditali da cucire, i globetti traforati per braccialetti o per rosari, i bottoni da camicia, gli stuzzicadenti, ecc.

La fabbrica dei portamonete è un ramo nuovo insieme ed importante della *marrocchineria* o, come si diceva una volta, della *fabbrica d' astucci*. Queste industrie del Medio evo e del Risorgimento ci lasciarono stupendi campioni della loro arte, che era floridissima: sapevano dare ai loro lavori una forma elegante ed arricchirli d'ornamenti la cui delicatezza, grazia e varietà ci fanno stupire e ci incantano. Fin dal nono secolo si tagliava il cuoio bollito collo stampo di ferro, e si dava risalto su disegni in rilievo; nel quattordicesimo secolo si lavorava il cuoio col ferro a freddo, lo si batteva, lo si stampava; nel quindicesimo secolo lo si follava e rabescava, arte difficile; si stampavano a rilievo larghe superficie, i cui ornati venivano abbelliti dalla doratura, inargentatura o dai colori.

Fabbrica di perle artificiali

Tornitori in avorio.

Fabbrica di portamonete.

La fabbrica degli articoli di marrocchineria prese un grande sviluppo da venticinque o trent'anni a questa parte: fino allora era limitata ai portafogli. L'invenzione del portasigaro, che data dal 1830, e quella del portamonete, che non risale oltre il 1840, non che l'estensione data all' impiego del marrocchino e del cuoio di Russia, trasformarono quest'industria, che prese una seria importanza in Francia, in Inghilterra ed in Germania. Si cita un fabbricatore di portamonete, il quale in dieci anni prelevò venticinque brevetti d'invenzione, creò seimila modelli, ed introdusse nella confezione di questo articolo tanta precisione ed economia, che ventidue diversi operai e dodici o quindici macchine concorrono a fabbricare un portamonete del prezzo di 25 *centesimi*. Le piccole macchine in uso in quest'industria non sono opera di meccanici professionisti, ma furono inventate da fabbricatori od operai, e vengono ogni dì più perfezionate da-

gli uomini del mestiere.

Il ventaglio si compone d'una montatura e d'un foglio. La montatura, in termine del mestiere, si chiama *piede* o *legno* o *stecche*. Per farla si tagliano fuori colla sega da un pezzo di legno, d'osso, di madreperla o di avorio, le *stecchette*, che formano l'interno, ed i due *stecconi* destinati a proteggere il foglio, quando il ventaglio è chiuso. Questo foglio talvolta è semplice, ma più spesso è doppio. Il velino, la pergamena, la carta, il taffettà, il raso, il crêpe o la garza di seta ne forniscono le materie prime. I ventagli ordinari sono litografati od incisi e coloriti; i ventagli di lusso sono dipinti a tempra od all'acquerello da artisti conosciuti sotto il nome di *fogliettisti*, e talvolta anche da pittori di grido.

La fabbrica di questo piccolo oggetto non occupa meno di diciotto a venti operai differenti. La montatura in generale si fa nel dipartimento dell'Oisa. La carta viene stampata o tinta a Parigi, ove altresì si monta il ventaglio. L' importanza di questa industria si valuta ad oltre otto milioni.

L'invenzione del ventaglio risale alla più remota antichità, e l'uso ne è universalmente diffuso. Lo si vede figurare sui monumenti egiziani ed assiri, come su quelli degli Aztechi al Messico: i Chinesi lo conoscevano undici secoli prima dell' era nostra. Oggidì la Francia, la Spagna, l'India, la China ed il Giappone ne provvedono il mondo intiero. Il nostro commercio ne spaccia al prezzo di franchi 5, 50 per ogni dodici dozzine (3 centesimi al pezzo), ma i Chinesi superano ancora di molto questo buon mercato: a Canton si trovano ventagli vendibili *per* 9 *franchi al mille!*

Fabbrica di ventagli.

Scultori in legno.

Fusioni in piombo. — Lavoro a martello.

L'arte dello scultore in legno fioriva nel medio evo; ma se la sua applicazione era in quel tempo assai diffusa, non si contavano fra le migliaia d'artigiani dedicantisi a tal genere di lavoro, che un piccol numero di veri artisti. Le grandi famiglie ebbero il privilegio di possedere alcuni capilavori del genere di quelli esposti al museo di Cluny in tutta la loro artistica semplicità.

Il gusto moderno seppe apprezzare tutto quello che si poteva cavare da quest'arte meravigliosa. Di presente non havvi alcun grande signore il quale non abbia una sala, un gabinetto, una cappella dove il legno scolpito sia l'unico ornamento. Non c'è artista che non sogni il possesso del classico forziere.

La scultura in legno applicata agli oggetti di fantasia e del piccolo mobiliare è un' industria affatto recente. I *toristi* che da trent'anni hanno percorsa la Svizzera, videro i pastori dell' Oberland bernese cacciarsi innanzi gli armenti, mentr' essi intagliavano colla punta d'un rozzo coltello una quantità di oggetti ricercati dai viaggiatori. Quest'arte, di presente assai coltivata nei dintorni di Brienz, rimase molto addietro dal punto di vista della forma e del disegno. Essa conservava un carattere troppo primitivo per un' epoca in cui il gusto acquistò una così grande purezza.

I signori Wirth, antichi allievi di Pradier, ebbero la felice ispirazione di portare la scienza in mezzo a quegli operai della natura, e fondarono una scuola di scultura, nella quale gli allievi fecero i più rapidi progressi. Bastarono sei anni per creare una importante officina, in cui circa 400 artisti ta-

gliano, incavano e trasformano il legno che nelle loro abili mani assume le più diverse forme.

È una forte concorrenza per la Francia ove ogni boscajuolo o montanaro è dal più al meno scultore in legno, fabbricatore di vagli e tornitore; ma è una concorrenza che, mercè dell'industria parigina, l'arte francese sostiene con onore, siccome è provato dall'Esposizione. La scultura in legno, al punto in cui oggidì è pervenuta, non la cede in nulla alla scultura in pietra ed in metallo. Non si toccò mai così lunge nella verità delle forme, nell'espressione delle fisonomie, nel finito dei dettagli e nell'armonia dell'insieme. Lo scarpello dello scultore unito al talento dell' ebanista produce miracoli d'eleganza e di leggerezza.

Non dimentichiamo di notare il buon mercato relativo con cui si arriva a foggiare questi oggetti d'arte. Esso si spiega dal fatto che per sgrossare il legno, si evita la lunga operazione del punteggio. I soggetti sono disegnati, secondo il modello, sulle faccie d'un pezzo di legno, avente la forma d'un cubo regolare, di maniera che tutte le linee profilano fra di loro. Poi si disgrossa. Questo modo di procedere, assai più rapido della punteggiatura, ha per risultato di fare d'ogni creazione un' opera originale più o meno differente da tutte quelle che furono eseguite sul medesimo disegno.

Abbiamo parlato della perfezione della scultura in legno: quello che si stenterebbe a credere si è che i lavori in piombo, metallo in apparenza così ingrato, possano gareggiare in leggerezza apparente con quelli di legno. Se ne ha la prova nel laboratorio istesso che presentiamo: vi è là un mazzo di fiori d'una grazia, quasi era per dire d' una freschezza incomparabile. Ben è vero che suoi autori sono gli artisti, ai quali è dovuta la guglia di piombo battuto di Nostra Signora di Parigi.

V. Meunier

FRANCIA — STRUMENTI DA FIATO.

Le brillanti bacheche e le panoplie istromentali dei nostri fabbricatori attirano a buon dritto verso di sè gli sguardi di chi visita l'Esposizione; scintillanti e rilucenti, provocano gli sguardi e danno da pensare ai timpani impressionabili . . . , ma è ciò bastante per la vostra ambizione, o valorosi inventori, e nel segreto delle vostre coscienze non vi sentite forse alcun poco umiliati in rammentare come, già tempo, un musico non ebbe bisogno che di una semplice lira per costrurre una città con solide mura? — Una tale ricetta andò smarrita, ed è davvero un gran danno!

Dovete impegnarvi a ritrovarla, o signori, ed allora, per quanto belli siano i vostri successi di oggidì, potete contare sopra molti altri ancora.... non già fra gli appaltatori di fabbriche, ma per certo nel campo delle borghesi, le quali non chiederebbero di meglio quanto il far senza dei loro servigi.

Ditemi, questa storia di Anfione non vi diede mai a riflettere? — Che cosa diavolo egli poteva suonare ai mattoni d'allora, per renderli docili a quel punto? E se per ottenere simili risultati gli bastavano poche corde tese sopra d'un guscio di tartaruga, che cosa avrebbe mai fatto col soccorso dei sassofoni e dei sarrusofoni del 1867, o col magnifico rinforzo dei pianoforti di Erard! . . . Decisamente è in lui medesimo che doveva risiedere quella virtù singolare più che negli artifizi del fabbricatore del suo strumento. Nè v' ha dubbio ch'egli sia stato meno utile ai suoi contemporanei di quello che voglia esserlo ai nostri giorni il generoso guaritore, lo zuavo Jacob, musico anch'egli, e che suona correttamente la sua partitura di « baritono » quando non applica le sue facoltà a cure di tutt' altro genere . . .

Mistero adesso, mistero allora! — Alla fin fine poi è meno difficile l' analizzare l' Esposizione dei nostri moderni fabbricatori.

Guardate: — sì, davvero, sono dessi quei tubi dalle voci possenti il cui accento energico e limpido vi fa balzare il cuore quando squilla sul baluardo in un giorno di bel tempo. Al loro enorme rimbombo si vuole l'aria aperta: chiusi, minacciano di rompere il muro per espandersi al di fuori, e se fra loro non vi fosse buon accordo, rimarreste rintronati dalla loro voce.

Fortunatamente l' armonia è nelle loro abitudini, è il loro vero elemento; guardate come i loro padiglioni si presentano in buon ordine, e silenziosamente formano già per l' occhio una prima armonia.

Il disegno qui annesso ci dà l'idea d'una fabbrica considerevole, quella della ditta Gautrot, intorno alla quale ci sono comunicati dettagli di cui qui non è possibile usare che in parte. Questa casa passa per la più importante, commercialmente, di tutte le manifatture di strumenti musicali. I suoi vasti laboratorii di Parigi e di Château-Thierry occupano circa 600 operai. Coll'aiuto di macchine a vapore produce ogni sorta di strúmenti in legno, in rame, a corde, dai più ordinari fino ai più perfezionati. I campioni stanno sotto agli occhi del visitante.

Ecco i grandi, dall' aspetto signorile: pare che abbiano il sentimento della loro dignità: non sarebbe cosa facile sloggiare dal suo posto d' onore quello che ergesi nel centro: intorno a lui si serrano i ranghi in aria fiera e determinata. — A destra ed a sinistra sono senza dubbio le Camere, e, in una tenuta irreprensibile, le assemblee deliberanti. Essi aspettano ed ascoltano; nessuno interrompe... Bene è vero che spesse volte hanno la soddisfazione di parlare tutti assieme....

In mezzo ai quadri si rassegnano a tacere perfino i rumorosi utensili della percussione. I modesti strumenti a corde che stanno al loro fianco non hanno a temer nulla da quella terribile vicinanza. — Quei poveri violini hanno per soprappiù superiormente ad essi, disposti in pile come i proiettili d'artiglieria, le grandi casse ed i tamburi di diversi formati. Che cosa sono mai andati a cercare in mezzo a tutte quelle minaccie di scatenate sonorità? . . . . . Speriamo che sarà loro fatta grazia, e che anche i giganti di rame non abuseranno dei loro polmoni contro i clarinetti che vediamo modestamente ritti in vari luoghi. — Almeno questi hanno l'abitudine di tali ruvide carezze. — Ahimè! quei cari clarinetti tengono fermo, ma non possono dissimularsi che, quantunque amati, sono anche temuti. Il loro studio esige molta fatica, e quelli che li coltivano nell'intimità, diventano ogni giorno più rari: eppure essi sono l' anima della musica d' armonia! Ognuno sa che la famiglia degli strumenti non potrebbe far senza, se non con proprio gran danno, del loro timbro cantante, morbido, brillante, come quello dei violini di cui sono i supplenti all'aria aperta... « Senza clarinetti non si dà salvezza per le società civili di armonia, » come dice benissimo il signor T. di Lajarte in un eccellente opuscolo (Studio pratico), che pubblicò testè intorno alle bande musicali civili. « È quindi necessario, soggiunge il nostro giudizioso confratello, prendere un partito ed abituarsi a questa spiacevole idea: in un periodo di tempo più o meno breve, quando gli ultimi martiri del clarinetto avranno terminata la loro vita di abnegazione e di patimenti, avranno cessato di vivere anche le ultime musiche d' armonia ». — Speriamo che il signor di Lajarte possa essersi ingannato nelle conseguenze estreme che prevede (sebbene sia anche troppo vicino ad aver ragione! . .), e ritorniamo alle bacheche.

Le invenzioni più recenti esposte in quella che abbiamo sotto gli occhi, sono i sarrusofoni e gli strumenti equitonici.

Gli uni e gli altri meriterebbero una descrizione speciale che ci condurrebbe oltre i limiti che ci sono assegnati.

Accenneremo però un fatto ad onore del sarrusofono. In uno sperimento comparativo che ebbe luogo in presenza dei capi delle musiche austriache e prussiane, tanto meritamente applaudite a Parigi nel mese scorso, i bombardoni tedeschi furono confrontati col sarrusofono-bombardone, suonato dal signor Emilio Coyon. Pare che le qualità del sarrusofono abbiano fatta impressione sul direttore generale delle musiche della Guardia del re di Prussia, il signor Wieprecht, e che questo capo esperto si proponga di arricchire ancora le sue orchestre del timbro di questo strumento, del quale ne avrebbe domandati parecchi al signor Gautrot, seduta stante.

Un partigiano illuminato del sarrusofono e degli strumenti equitonici ci scrive dei rimarchi abbastanza piccanti per meritare di essere riprodotti.

« Le nostre orchestre militari francesi non avrebbero che a guadagnare qualora si lasciasse ad ogni capomusica piena libertà di organizzare la sua banda come gli pare e piace, invece di vincolarla ad un regolamento uniforme, che dà a tali orchestre un colore abbastanza monotono per l'uniformità dei timbri che le compongono. Ecco, per esempio, le musiche prussiana ed austriaca, che, trovando da realizzare un progresso mediante l'impiego del sarrusofono-bombardone, non esitano ad adottarlo, mentre alle musiche francesi non è permesso d'introdurlo nella loro composizione istrumentale, malgrado i servigi che potrebbe render loro; e perchè?... Semplicemente perchè non è secondo i regolamenti!

« Un'altra cosa: ogni strumento, qualunque, giusta i regolamenti, prima di poter essere acquistato da un reggimento francese, è sottoposto ad un punzonaggio particolare. La logica più elementare vi farà supporre che questo punzonaggio è un controllo del valore dello strumento sotto i riguardi della precisione, della sonorità e della buona fabbricazione. Niente affatto. La commissione del punzonaggio non è menomamente obbligata di occuparsi di tali miserie. Purchè lo strumento, come se fosse un coscritto, passando sotto la misura, abbia la taglia e la grossezza volute, si pronuncia così per l'uno come per l'altro, la frase sacramentale: — Abile al servizio. — Si dà per certo che la Commissione esaminatrice riconosca anch'essa quanto poco razionale sia un simile sistema, e dicesi che sia per subordinare al ministro della guerra un rapporto tendente a mutare l'esistente stato di cose. » Questo si chiamerà agire spiritosamente, e si avrà l'obbligo di congratularsene.

Il lettore non creda che noi vogliamo entrare in molte spiegazioni tecniche: se ne fossimo capaci, egli non lo permetterebbe. Però non gli sgradirà di trovar qui la composizione completa d'una grande musica militare francese, il cui dettaglio gli rammenterà quali sono quelle voci bene timbrate che egli ama di udire sulle nostre piazze od alla sfilata, allorquando il legno ed il rame cantano giulivi tutti assieme.... Ci pare che non potremmo fare di meglio che prendere per tipo quella bella coorte d'artisti che seppe sostenere brillantemente il nostro onore musicale nella lotta solenne colle più distinte musiche militari della Germania tanto eminentemente musicale. (In questa medesima opera a tutti ed a tempo opportuno fu resa giustizia da una penna competente).

Ben si prevede che vogliamo parlare della musica della Guardia di Parigi, quella che si mantenne alta e ferma a fianco delle truppe scelte mandateci dall'Austria e dalla Prussia. Il suo degno capo, il signor Paulus, ebbe la cortesia di controllare le nostre informazioni per accertarne l'esattezza.

Ecco pertanto il suo quadro normale: 2 flauti (piccolo e grande); — 2 oboè; — 4 piccoli clarinetti in *mi* bemolle; — 8 grandi clarinetti in *si* bemolle; — 2 sassofoni altos (*genis*) in *mi* bemolle; — 2 clavicorni tenori in *si* bemolle; — 2 clavicorni in *mi* bemolle; — 2 cornetti a pistone; — 1 sax-horn soprano in *mi* bemolle; — 2 sax-horn contralti in *si* bemolle; — 4 trombe a cilindri (6 pistoni) in *fa*: — 4 tromboni (6 pistoni); — 2 corni (a pistoni); — 3 genis in *mi* bemolle (sax); — 2 baritoni in *si* bemolle (id.); — 4 bassi in *si* bemolle (a 4 cilindri, id.); — 2 bombardoni in *mi* bemolle (id); — 2 pelittoni in *si* bemolle (id); — tamburi, — gran cassa e cimbali. — Totale cinquantasei musicanti.

Tale è la costituzione di questa scelta falange: diciamo ancora una volta *bravo* al sig. Paulus ed alla musica della Guardia di Parigi. Noi sappiamo che nel concorso ella fu particolarmente rimarcata dai membri esteri del giurì, i quali la citarono come modello ai loro compatrioti.

Nessuno negherà che noi siamo nel cuore istesso del nostro soggetto.

Quegli strumenti sonori, tanto valentemente tenuti dai nostri virtuosi dell'armata, sono visibili a tutti nell'Esposizione. Il signor Sax è quello che ne somministrò il maggior numero. Le orchestre dei nostri reggimenti e quelle dei nostri amatori sono alimentate in massima parte dalle officine del signor Sax e del signor Gautrot. — La bacheca di quest'ultimo, che ebbimo, poco fa, sotto agli occhi per la piccola descrizione che ne abbiamo fatta, è assai bella, siccome si può vedere, e rappresenta degnamente una ditta che fa estesi affari. Il che non toglie che il signor Sax abbia esposta la sua, monumentale e magnificamente guernita; del pari che diversi confratelli di questi signori composero trofei pieni di gusto con campioni senza alcun dubbio eccellenti.

Tutti hanno i loro meriti, che noi riconosciamo con gioia.

È noto che il gran premio per l'industria istrumentale fu dal competente giurì aggiudicato al signor Adolfo Sax, artista ed inventore. Ciò dice tutto.... e, per giustificare questo onore ragguardevole, basterebbe l'invenzione dei sassofoni e quella più recente delle trombe e tromboni a 6 pistoni ed a tubi indipendenti, un'intiera famiglia preziosa che ci rende le eccellenti sonorità della classica tromba con una completa estensione cromatica che non era nella natura di questo nobile strumento cotanto spiacentemente abbandonato.

In un altro giorno speriamo di poter dare un'occhiata agli esponenti esteri della medesima classe: essi per certo non devono essere a trascurare come quelli che fornirono le armi cantanti alle melodiosissime musiche inviateci dalla Germania, dall'Olanda e dal Belgio per rivaleggiare a Parigi colle nostre.

PROSPERO PASCAL.

CRONACA

« Ogni cosa a suo tempo, » dice la saggezza delle nazioni: e l'Esposizione, come tutte le cose di questo mondo, ha le sue intermittenze di successo.

Era venuto il mese di giugno col suo corteggio di sovrani. Parigi in quel momento era inebbriata di feste e satolla di prodigalità. Vi era nelle spese una foga generale che per certo non si vedrà mai più. Quando fu passato il corteggio dei Sovrani, Parigi cambiò tosto di fisonomia; e siccome è mutata la qualità di quelli che arrivano e dei visitatori, si grida subito: « Il trionfo dell'Esposizione è bell'e finito, »

No, il numero dei visitatori al Campo di Marte è sempre uguale, se pure non più considerevole. Invece d'un sovrano che ci viene da un paese straniero, ci arriva una legione di operai. L'onda degli arrivi sale sempre, ma non è più così rumorosa: è l'alta marea, — meno il riflusso.

Colle foglie di primavera erano spuntati anche molti giornali dedicati all'Esposizione: queste foglie primaverili cadono ad una ad una prima dell'autunno. « — Ecco la prova — si esclama in vedendo la prematura caduta di cotali foglie, — ecco la prova che l'interesse provocato dall'Esposizione è tutt'affatto spento. » — No, non è spento: invece di sparpagliarsi, egli si concentra, e noi non ne vogliamo altra prova che il successo sempre eguale della nostra pubblicazione.

« Come tutte le cose umane, — dicemmo testè, — l'Esposizione ha le sue intermittenze di successo. » Avremmo dovuto aggiungere che fecero naufragio molte cose sulle quali si aveva calcolato al Campo di Marte, mentre che altre, sulle quali non si aveva fatto alcun conto, riescirono a bene.

Si era calcolato sulla grande clientela del Circolo internazionale, ed è la musica viennese — sulla quale non si aveva fatto conto — che lo ha salvato, almeno fino ad ora.

Si aveva egualmente fatto conto del merito degli artisti e del concorso della clientela straniera per il successo del Teatro internazionale: ebbene, esso è obbligato a chiudersi colle speranze deluse, e chi lo riapre sono i saltimbanchi arabi con una clientela di tutte le classi.

Il nostro onorato collega, il sig. Benoît-Champy, aveva prodigato il suo tempo, le sue relazioni e la sua influenza per animare il bacino di Jena con corse e regate, colla mostra di tutti i mezzi di navigazione del globo. — Nelle sere d'estate sarebbe stato uno spettacolo incantatore, se un'impresa privata avesse potuto fare alcune spese d'illuminazione di cui la commissione imperiale senza dubbio non volle incaricarsi. Così la sponda della Senna, ove

si muovono ad ogni minuto i battelli a vapore, sarebbe rimasta vuota malgrado le curiose esperienze che vi si operano, se alcuni cannoni tardi arrivati e la macchina del *Friedland* non si fossero incaricati di chiamarvi i visitatori.

Chi ci avrebbe mai detto che il giurì internazionale sarebbe tassato d'incompetenza da esponenti incompresi, esso che era stato scelto fra i 500 membri dei comitati d'ammissione, i quali avevano sagrificato due anni di assiduo lavoro a studiare e classificare i prodotti esposti? Eppure è così. Si esagerano gli errori commessi e si disconoscono i servigi resi.

Ma qual è l'uomo o la cosa che non sia stato vittima, in un dato giorno, delle ingiustizie del momento? Bisogna saper reagire contro questi traviamenti passeggieri ed aspettare con rassegnazione il giorno della verità che non muta.

Domandate oggi a qualunque siasi visitatore che cosa ne pensi dell'Esposizione. Se vi risponde che è splendida, siate certo che è una formola banale ed accettata quella che egli vi esprime, mentre in sostanza è più confuso che abbagliato. E nondimeno vi viene e vi verrà fino a tanto che l'Esposizione sia chiusa, ed allora sorgerà nella sua memoria come splendente miraggio, il cui riflesso illuminerà esternamente l'animo suo. Le meraviglie che avrà rimarcate meno delle altre gli si pareranno dinanzi l'una dopo l'altra, ed egli desidererà di rivederle come le ha vedute; ma non sarà più in tempo, perchè l'Esposizione avrà chiuso per sempre.

« Qual è la cosa che più vi ha colpito all'Esposizione? domandai io ad un parente di provincia. — Tutto. — Ma pure? — TUTTO! » Ciò vuol dire che egli aveva ammirato tutto senza distinguer nulla.

Eppure se, quando sarà ritornato al suo dipartimento, taluno gli domanderà se abbia rimarcato, per esempio, la classe dei giojellieri ed orefici, o quella delle ceramiche, o dei cristalli, o dei bronzi, o l'orologio del R. P. Secchi, oppure la madia meccanica nel Parco, od il materiale dei soccorsi ai feriti militari, od una delle mille cose mirabili o sorprendenti dell'Esposizione, egli se ne rammenterà di subito, ed esclamerà: *Ah! sì, era bello!*

Noi tutti, più o meno, siamo a questo punto. Dopo di avere veduto, siamo trascinati a rivedere. Le impressioni sono forti, ma confuse: ci vuole del tempo per classificarle nella mente e dirigerle a misura, se ci si permette questa metafora triviale.

Ma si vuole vedere e rivedere. È una invincibile attrazione, e noi tutti la subiremo, e con noi tutta la Francia e l'Europa intera, tanto ognuno è istintivamente dominato dall'idea che non si rivedrà mai più lo spettacolo unico di cui oggidì è teatro il Campo di Marte.

Voi dite che l'attrattiva dell'Esposizione è esaurita? — Domandatelo a tutti i treni di piacere che le strade ferrate riversano incessantemente in Parigi. La società di Orleans, la linea dell'interno per eccellenza, conta già il trentesimo sesto treno di piacere appena dal mese di luglio.

Ma è vero che questa popolazione non consuma e non spende troppo, e questo senza dubbio è il motivo che fa rammaricare a Parigi la clientela di visitatori del mese di giugno. La fontana dell'acqua della Dhuis, che scorre sotto al portico San Domenico, fa maggior danno alla birreria di Strasburgo, sua vicina, che non il processo delle sedie. Non lo nego: ma questa medesima astinenza dei visitatori non prova forse che dall'alto al basso della scala sociale tutti si strinsero i fianchi per regalarsi il lusso d'un viaggio all'Esposizione?

« Ma se tutti viaggiano, — ci si chiederà, — chi è che lavora durante questo viaggio universale? » — Eh! mio Dio, vi è tempo per tutto: e se è necessario un giorno di riposo nella settimana, non occorre forse un anno di festa nel secolo? Se questo viaggio universale estenuasse la Francia, noi non vedremmo, pur troppo! tante risorse inattive.

Tutti guadagnano nell'istruirsi. Chi ci dice che il 1867, quest'anno della dissipazione, non sia per essere l'anno fecondo per eccellenza di questo secolo?

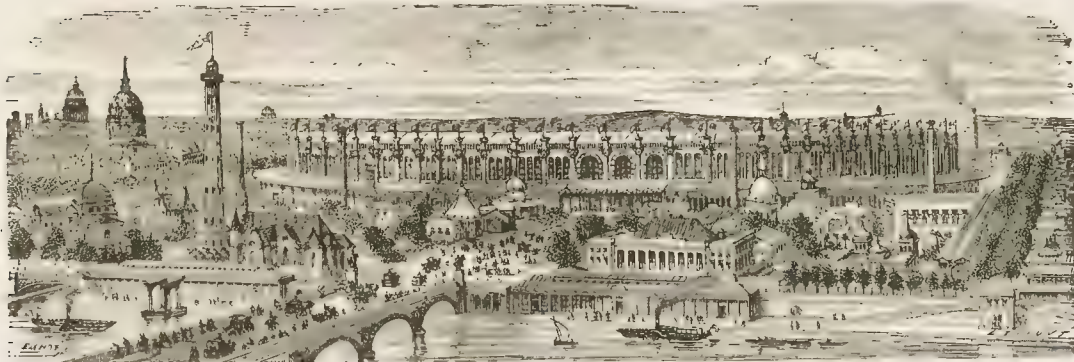
E per finirla con una profezia che si realizzerà infallibilmente, — l'esposizione universale non sarà bene giudicata se non allora che non la si vedrà più.

F. DUCUING.

STRUMENTI MUSICALI DA FIATO. — Bacheca del signor Gautrot. (Medaglia d'argento.)

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 71.a

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 Cent.

ACQUARIO MARINO.

L'ACQUARIO MARINO

Fu molto calunniato l'acquario marino, perchè aveva il torto irremediabile davanti alle nostre mobili immaginazioni di non essere terminato pel primo. A danno di questo venne molto esaltato l'acquario d'acqua dolce, suo vicino e rivale in celebrità: poi, un bel giorno — tardi, è vero! — vennero il mare ed i pesci. Adesso il pubblico non dice più nulla, . . . ammira, ed è quel che di meglio gli resta a fare.

L'aspetto veramente grandioso, imponente ed inatteso di questa costruzione — di cui a primo tratto non si immagina l'importanza, — colpisce vivamente l'animo degli spettatori.

Non bisogna temere di dire qualche volta, così di passaggio, la verità. Noi francesi siamo tutti dal più al meno un po' Guasconi — stava quasi per dire millantatori. — Per conseguenza, prima di aver veduto coi miei propri occhi, io chiudeva l'orecchio alle voci delle somme più o meno cospicue che si diceva costasse l'erezione di questo rimarchevole edificio. Ma adesso che l'ho veduto, davvero non mi maraviglio più di nulla: in confronto dell'acquario d'acqua dolce, questo è come una cattedrale colla sua cripta a paragone d'una cappelletta. Ambedue sono grotte scavate nei macigni, ma i primi dati di queste costruzioni sono assolutamente diversi, e dopo di aver reso giustizia alle eccellenti disposizioni del primo, non possiamo evitare di dire che quelle del secondo sono molto più ardite e meno note. Fra di esse corre un' immensa distanza.

Arrivando nel Giardino riservato per la porta principale, voi scorgete alquanto sulla vostra sinistra il cupo ingresso d'una caverna. L'acquario marino è là. A destra, a sinistra, dinanzi a voi, vedete stalattiti o stalagmiti discendenti dalle volte o sorgenti dal suolo: vogliamo però dire di subito che nell'acquario marino si abusò troppo di questo genere di decorazioni, d'onde ne venne monotonia e doppieggiatura. Questa però è una pecca leggierissima in confronto della grandiosità del concetto generale.

Appena entrato in questa caverna — notiamo di passaggio che questa di cui parliamo è l'escita dell'edificio, e che esso si presenta a rovescio a quelli che vengono dal punto da noi scelto — voi volete naturalmente guardare nei bacini che vi circondano, ma vi ritirate tosto disilluso, perchè non vedete nulla... all'infuori dell'acqua che fa specchio e riflette la vostra immagine. Ben è vero che il vedere la propria immagine non manca di piacere, sopratutto per le belle donne; ma questo non è lo spettacolo che si venne a cercare all' acquario marino: ne consegue che si volta via indispettito e brontolando contro questo acquario, nel quale non si vede nulla!

Si scorge allora in un angolo oscuro e tranquillo, un sergente di città od un municipale, e presso a lui alcuni gradini che si sprofondano nel suolo . . . naturalmente vi si corre, . . . ma il guardiano impassibile vi avverte che sbagliate strada, e vi invita ad escire di nuovo per trovare un' altra entrata che è la buona. Benissimo! Voi escite; molti viaggiatori scalano le rupi in cerca di questa benedetta entrata, e, smarrendosi fra le tende ed i chioschi, dopo alcune ore di assidue ricerche non trovano . . . . Un buon numero vi rinuncia, e va ad ammirare i geranj e le petunie invece di camminare alla ricerca del vero ingresso. Si avrebbe dovuto ricordarsi del famoso filo d'Arianna, e tenderlo loro sotto la forma d'un appoggiatoio che li avrebbe guidati.

Fortunatamente noi siamo più destri, e pensiamo che l'entrata d'un acquario sotterraneo non si trova sulla cima delle rupi: così è che seguitiamo prosaicamente la loro base, ed arriviamo ad un piccolo lago scavato nel bitume e pieno d'un acqua rossiccia più stagnante che rallegrante la vista. A tal proposito domandiamo: non sarebbe possibile modificare questo stato di cose, e riempire il lago d' acqua limpida? Sarebbe il caso di collocarvi qualche grande pesce dei nostri mari e fare che vi resti. Noi ignoriamo — o piuttosto vogliamo fingere d'ignorarlo — se vi resterebbe; ma quello che dobbiamo dire — perocchè vuolsi la verità in tutto — si è che l'aspetto dell' acqua attuale è glaciale e senza vita! Una tenda multicolore ne ripara le onde, ma non basta: oltracciò la cascatella, che doveva muovere l' acqua, spingendola o travasandola dal lago nel ruscello, non funziona.

Qui dunque vi è qualche cosa da fare. Ora, fatte queste riflessioni e soddisfatto in voi medesimo della vostra erudizione e della vostra critica, — perocchè è naturale che si trovi sempre piacere nel criticare, e si sente di essere più forti di colui che viene criticato, — arrivate ad una grotta spaziosa che si apre sotto alcune colonne di pietrificazione, ove abbondano i pennacchi, e che forma il proscenio del tempio dei pesci. Qui si rinnova la scena del primo ingresso: lastre di vetro incassate nelle rupi da tutte le parti, dietro di esse acqua, pesci! .... si va vicino e vi si specchia sè medesimo ... ; non si è venuti ... per ciò, e si indietreggia, poi si ritorna, si curva, e con molta fatica si finisce collo scorgere vagamente alcuni granchi di mare attaccati ai sassi.

Disillusione!

Ma no! — Ecco laggiù nuovi gradini che si perdono nel suolo. Tentiamone la discesa — nota bene che in questo ridotto sotterraneo è proibito di fumare. — Eccoci partiti per le profondità della terra. Scesi quindici o venti gradini ci troviamo in una grotta sotterranea. La vôlta è sostenuta da forti pilastri naturali, le stalattiti pendono d'ogni parte, l' acqua trapela a goccia a goccia fra le roccie e sbatte nelle sinuosità del pavimento. Ci volgiamo d'intorno, e non vediamo alcuna uscita: siamo dunque prigionieri nei dominii dell' acqua? Eccettuatone un odore pronunciatissimo di cemento umido — odore che il fumo del sigaro avrebbe corretto, — la passeggiata è facile e gradevole alla pallida luce dei globi smerigliati, sospesi alla vôlta o celati nelle anfrattuosità, come in una scena fantastica da teatro.

O gioia! alla svolta d'un pilastro si presenta ai nostri occhi una via. È una scala che risale alla superficie della terra .... Torneremo ad escire per la prima grotta, ed andremo ad aspirare un'aria più fresca sotto agli alberi che dovrebbero trovarsi in un giardino riservato.

Noi saliamo ....

Qui si presenta il più bell' effetto dell'acquario marino, effetto che vale, lui solo, tutte le altre meraviglie. Nel momento in cui vi credete di rivedere il cielo azzurro, emergete invece in mezzo alle acque. Escite di terra al centro d'una sala oblunga — sempre di roccie, bene inteso, — le cui pareti di vetro sono altrettante muraglie d'acqua di mare. Tutt' intorno a voi è mare sotto uno spessore enorme di 1 a 2 metri: sopra al vostro capo l'acqua... e dovunque, esseri marini che vivono, guizzano e scherzano silenziosamente come fantasmi.

Sostenuto da quattro pilastri di pietra, nulla è più curioso di questo soffitto di acqua e di vetro, nel quale vedete muoversi gli abitanti del mare. E se vi avvicinate alle pareti della sala, ne avete per delle ore soltanto a guardare — senza studiarli — gli abitanti dei 22 scompartimenti separati da voi per gli 8 cristalli che formano quasi altrettanti quadri animati.

Ecco i cani di mare, grigi e picchiettati che scivolano con fare da susurnione in mezzo alle roccie, e vi guardano con quei loro grandi occhi obliqui, rammentandovi quelli delle antiche pitture dell'Egitto. Al loro fianco le raie, simili a cervi volanti, volano alla superficie dell'acqua, e muovonsi ondulando le loro grandi pinne come remi obbedienti, e lasciando pendere inerte la loro lunga coda spinosa. In questi pesci, curiosi a più d'un titolo, la coda non è un timone come nelle altre specie, ma un' arme terribile. Fermiamoci dinanzi a questo branco di muggini argentate colle squame rigate pel lungo: le vedete come si danno la caccia piombando fino nel più profondo delle loro vasche? — Presso della vita attiva e senza posa in movimento, contempliamo la vita vegetale, questa curiosa specialità del mare. Ecco praterie di actinie; — le anemoni delle rupi sottomarine — ve ne ha d'ogni forma e d'ogni colore: là trovansi intieri gruppi di granchi di mare e di languste, di gronghi dall'aspetto brutale e di chiozzi o *diavoli di mare*, che vengono capriolando presso al cristallo per rimirarvi coi loro grossi occhi vitrei, e mostrarvi i loro cimieri stratagliati e bizzarri. Poi le ostriche, le

follade o *datteri di mare*, conchiglie variate.... ma qui c'è luogo ad una critica — perocchè in fin dei conti ci vuol bene un po' di critica in tutto: essa è il sale necessario, o piuttosto il pepe che rialza il condimento degli elogi meritati. — Dunque una critica.

Per qual motivo non si riempirono le vasche di piante marine? Sono forse tanto rare? Mai no: tutti sanno il contrario. Perchè adoperare roccie di cemento romano quando era così facile il far venire un battello di pietre coperte delle loro alghe e rivestite dei loro muschi naturali? Perchè non abbiamo sotto agli occhi quelle piante così belle, rosse, gialle, verdi, a coda di pavone, a fiocco di granata, a foglie di lattuga, a lunghi fili od a larghe foglie festonate? Dove sono questi ornamenti della costa?

Esse sarebbero ancor più gradite ai pesci che agli spettatori. Ma, si dirà, i secondi non vedranno più i primi. Errore. Il pesce ama i suoi nascondigli ordinari, ma, salve poche eccezioni, ne esce più spesso che non si creda. Soltanto per vedere le specie notturne sarebbe stato necessario togliere via le alghe, ed il grongo è di questo numero; ma fortunatamente è uno dei più rustici e di quelli che meglio d'ogni altro si adatta alla sua prigionia.

La lacuna che noi additiamo può essere tolta assai facilmente, e l'aspetto della sala interna ne diventerà più incantevole. Del resto essa colpisce in modo che d' ogni parte non udite che una voce: « Perchè mai una cosa tanto bella dovrà andare distrutta quando sia chiusa l'Esposizione? » E ciò è vero. Modificato nel senso che abbiamo indicato, questo acquario può diventare una delle più grandi cause *d' attrazione* a Parigi e — non vogliamo smettere di dirlo — sarebbe bello che il Giardino delle Piante si impadronisse d' una tale opera, la trasportasse nei suoi tranquilli recessi e la nascondesse in qualche luogo per farne il suo più bel gioiello. Quanti studi e quante osservazioni curiose e nuove vi si svilupperebbero ogni giorno sotto agli occhi della scienza! Ahimè! e tre volte ahimè! si vorrà farlo?

H. DE LA BLANCHÈRE.

FOGGIE ALSAZIANE E BADESI

Si ebbe la buona idea di esporre al Campo di Marte il modo di vestire di quasi tutti i popoli del globo, e di far compiere a buon mercato ai visitatori il giro del mondo. È un vero corso di geografia istruttivo per tutti. Ma una figura di cera, anche quando è eseguita con arte — ed a questo proposito non si possono che ammirare quelle della Svezia e Norvegia — conserva una certa rigidità che urta all'occhio, e va a ritroso di quella legge artistica che pretende essere la vita la più grande delle bellezze.

Ripariamo dunque noi a tale inconveniente, e dopo di avere constatata all' Esposizione la presenza dei costumi d' Alsazia, prendiamo la strada ferrata e rechiamoci nel paese istesso per vedere che figura fanno quegli abiti sui corpi vivi. Il viaggio non è lungo, la strada è deliziosa, ed è nota la cortesia che il signor Gireaud, segretario generale della Compagnia dell' Est, dimostra per la stampa parigina, ond'io mi tengo fortunato di potergliene personalmente rendere pubblica testimonianza.

La locomotiva fischia, si divora lo spazio, e si cambia in realtà la corsa fantastica dei morti della ballata tedesca. Le campagne scompaiono, le provincie si seguono, dopo l'Isola di Francia, la Sciampagna, dopo la Sciampagna la Lorena. Finalmente il treno penetra fra le gole dei Vosgi. Tre strade si disputano lo stretto passaggio scavato nella rupe a forza di mina: la strada ferrata, la strada di terra ed il canale. Queste ora camminano l'una a fianco dell'altra, ora corrono a scaglioni e si sovrapongono in tre piani differenti. Ma ecco il giorno e dopo lo spettacolo delle convulsioni della natura ci si aprono dinanzi a colpo d'occhio le ricche e lussureggianti pianure della vallata del Reno. Il treno continua a correre: ecco Saverna ed il suo palazzo vescovile; Hochfelden e le boscose sue colline; Schwindratzheim ed il suo grazioso mulino, ove si amerebbe passare il rimanente della vita; Brumath, l' antica città romana, e finalmente in fondo all' orizzonte, come bastimento che spunti di mezzo alla nebbia e si avvicini a terra, la cattedrale di Strasburgo ed il suo vertiginoso campanile.

Dal momento che siamo entrati in Alsazia abbiamo già riveduti i costumi dell' Esposizione lungo tutta la via ed alle barriere della strada ferrata; ma sappiamo che li ritroveremo anche a Strasburgo. Infatti, qual cornice più meravigliosa si può desiderare loro di quelle vie strette, di quelle case ad alti comignoli, di quei tetti che usurpano la metà dell'altezza totale dell'edificio, e su cui sono scaglionate tre file di abbaini, il tutto poi sormontato dalla cicogna! Che cosa viene a fare l'uccello egiziano sui fumaiuoli dell'Alsazia, e qual segreta forza lo attira ogni anno dalle rive del Nilo fino alla valle del Reno?

È un giorno di mercato. Da tutti i cantoni del dipartimento vi sono convenuti i contadini e le contadine: la folla è grande e lo spettacolo pittoresco. Gli abiti sono di mille colori. La giubba bianca del Badese spicca in mezzo agli abiti neri od azzurro cupo degli Alsaziani: le gonnelle verdi, rosse, azzurre delle donne d'Alsazia vi sfoggiano a lato delle gradazioni più cupe degli abitanti della Selva Nera; i bianchi grembiali ed i rossi gilè si confondono nel modo più originale.

Quello che colpisce a bella prima è l'ingenuità, il candore di tutti quei volti: le foggie non sono sempre graziose, ma perfino nell' acconciatura havvi quasi un profumo di onestà.

Il nostro primo disegno rappresenta una giovane contadina che ritorna dai campi. In una mano tiene ancora il rastrello che le servì per ammucchiare il fieno, nell'altra il cappello di paglia ingiallita con ornamenti di ciniglia rossa. La sua gonna rossa con orlatura nera, indica che dessa appartiene alla religione cattolica: l' orlatura può variare di colore ed essere azzurra o verde, ma quella larga gonna a pieghe, di rascia lucida per l' estate, di flanella per l' inverno, indica in modo irrecusabile il culto della contadina. La donna del disegno seguente e che noi vediamo colle spalle rivolte, porta invece la gonna verde orlata di nero dei protestanti. Il corpo è più breve, ma le stoffe, secondo le stagioni, sono uguali. Il corsetto di entrambe è di stoffa cotone e seta ricamata di splendidi fiori, colla parte anteriore a forma di squadra, ricamato con pagliette d' oro e d' argento. La camicia si chiude al collo mediante un nastro scorrente nella apposita cucitura a guaina, e ricade sul petto in largo soggolo stampato. Sulla nuca è annodato un fazzoletto di seta o di lana le cui estremità ricadono sulle spalle. I capegli, pettinati a fascia sul dinanzi, sono rialzati in matassa dietro il capo e coperti d'un piccolo berretto di stoffa, ornato di ricami d'oro e d'argento: vi gira attorno un nastro che viene a formare sulla sommità del capo due ali che ondeggiano a capriccio. È forse la vista delle cicogne, solcanti l' aria, quella che diede alle donne d'Alsazia l'idea di acconciarsi in tal modo? La contadina non abbandona mai il suo bianco grembiale, e le camicie, le cui maniche scendono fino al pugno, come pure le calze sono di abbagliante bianchezza. Le calzature consistono in scarpette molto aperte con un piccol nodo di nastro sul davanti. Una grave preoccupazione della contadina consiste nel garantire le scarpe e le calze da ogni inzaccheratura, e più d'una volta si crederebbe d' essere trasportati nelle Lande quando la domenica si veggono donne e fanciulle andare alla chiesa montate sui trampoli per evitare il fango.

Eccovi fedelmente descritto il vestito alsaziano: differisce da comune a comune per piccole distinzioni di colore e di forma cui può discernere soltanto un occhio esperto.

Gli abitanti del Basso Reno confinanti col Palatinato hanno però un altro costume, di cui porge idea il nostro terzo disegno. I colori sono più oscuri e vi domina l'azzurro: la gonnella è azzurro cupo, il grembiale azzurro, il corsetto azzurro lucido. La biancheria si vede soltanto a traverso l'apertura del corsetto e ciò non fa che rendere più cupo l'aspetto della persona. Ridente è la figura della contadina di Kochersberg, che descrivemmo più sopra, colla sua gonnella rossa ed il bianco grembiale! In mezzo ai campi di frumento essa fa l'effetto d'un papavero selvatico e d'una margheritina. Ma la donna di Woerth o di Wissenburg non ispira così allegre

idee. Il suo corsetto è a maniche, la pettinatura una matassa tenuta ferma da un pettine molto alto, lavorato a traforo ed adorno di nastri o da una cuffiettina a merletti di colore azzurro chiaro. Intorno al collo gira un nastro di velluto che scende in due strisce sulla schiena, e forma così un *suivez-moi, jeune homme*, del quale la contadina è ben lungi dal conoscere il significato parigino.

In tutta l'Alsazia si porta il lutto in colori neri, ma altresì ogni cerimonia religiosa si celebra con questa toletta funebre. Nei matrimoni invece del fiore d'arancio si porta il rosmarino.

FIGURINI ALSAZIANI.

Alla domenica il contadino porta un largo feltro nero a tese rialzate e formanti punta dietro del capo. Un lungo cappotto di ragia nera gli scende fino alle ginocchia, foderato di tela bianca e guernito d'una grande fila di bottoni neri di osso: il gilè di panno scarlatto è ornato di bottoni gialli, i calzoni sono neri e le calze di lino scendono in forma di uose fin sulle scarpe. In campagna il contadino si copre con un cappello di paglia, e veste una giubba corta di tela o di Manchester.

Il giovane contadino abbandonò in generale la tradizione degli antenati: veste alla francese, quantunque il suo abito

FIGURINI BADESI.

non mancasse di originalità ed anche di eleganza. Il suo pantalone di velluto di cotone orlato con fila di bottoni in madreperla, la giacchetta di panno egualmente a due fila di bottoni, la camicia chiusa sul petto da un fermaglio d'argento ed al collo da un fazzoletto di seta rossa, infine il suo feltro a larghe tese gli davano un'aria ardita e franca. La redingote nera, il berretto ed il cappello di seta trionfarono definitivamente di quest'amore all'ereditario costume che era già stato scosso dalla vanità di voler fare come fanno gli altri e dalla falsa vergogna di singolarizzarsi.

Altrettanto avvenne di certe giovani contadine ricche, le quali abbiamo serbate per la fine, e sono rappresentate nel quarto disegno. Queste vollero imitare le mode della città spingendo però la civetteria fino al punto di conservare certe parti del loro abito tradizionale. Sostituirono alla ragia lucida la seta ed il merinos, al ricamo i merletti: il grembiale fu conservato, ma di bianco che era, si cambiò in seta nera. Si requisì la più brava sarta per dare all'abito il taglio più moderno; la bustina fu comperata dalla migliore fabbricatrice; i guanti color paglia — non se ne portano mai altri — sono venuti da Parigi, ed un ombrello ripara dai raggi del sole una pelle che non vuole essere abbronzita. Per una grottesca anomalia, questa acconciatura è sormontata dalla cuffia ad ale di mulino che si lavano nella birra affine di mantenerle ritte ed inamidate: questa acconciatura che troveremo al mercato presso ad un paniere di uova e di burro, offrendo e disputando sui prezzi della merce, andrà poi — s'intende quella che ne è vestita — a fare visite, parlare di mode, suonare il pianoforte, per ritornare quindi alla sera al suo villaggio, di cui non conosce neppure i campi. E chi volle che così fosse? il padre di famiglia, il quale, per vanità, per smania di sembrare più ricco di quello che è, collocò la figlia in collegio, le fece dare una semi-educazione, la allevò in modo da non poterla dare in matrimonio nè ad un cittadino, nè ad un paesano, la copre di acconciature e di giojelli per ostentazione, sviluppa le tendenze cattive del carattere, per compiere alla fine la sciagura della propria figlia e la ruina di sè medesimo. Ella è questa una delle grandi piaghe della nostra Alsazia; ed il giudeo che piombò sopra di questo paese, ricco di tante benedizioni, comprese questo lato debole e vulnerabile, ed è per esso che si intromise nella vita intima del contadino alsaziano, guadagnando terreno ogni giorno più per arrivare alla fine ad essere padrone della sua fortuna e, quello che è peggio, della sua autorità paterna.

Quì non possiamo sviluppare a nostro bell'agio la lunga e dolorosa storia del contadino d'Alsazia, soggiogato dal figlio d'Israele, e preferiamo fare una breve escursione archeologica nella storia del costume in Alsazia.

Le modificazioni furono sempre prese dall'estero. In un manoscritto dell'abbadessa di Hohenburg intitolato: *Hortus deliciarum*, si trovano i primi costumi alsaziani. È il costume greco-romano quale ce lo portarono i crociati da Costantinopoli, che pel primo fu adottato in tutte le classi sociali colle modificazioni volute dal nostro clima.

Il popolo portava la tunica corta, lunga l'aristocrazia. Lunghe calze a maglia attaccate ai calzoni riparavano le gambe dal freddo. Questo abbigliamento si conservò fino al 14.° secolo, cioè all'epoca in cui gli Inglesi invasero la Francia, e spinsero le loro orde fino in Alsazia. Allora vennero subito di moda le cuffie appuntite, ed il pantalone attillato surrogò le brache. Nella seconda metà del 15° secolo, per l'influenza di Carlo Quinto in Germania ed in Fiandra, si diffuse nelle provincie renane l'abito spagnuolo. Le classi basse lo vestirono con ripugnanza, ma tuttavia durò fino al 17° secolo, e potè così vincere tutte le resistenze. Gli Svizzeri vi portarono alcune modificazioni, ma Gustavo Adolfo ed i suoi Svedesi lo fecero sparire completamente. Da quel momento furono in voga le stoffe calde del Settentrione, il taglio severo, i colori oscuri; il giustacuore cedè il posto alla lunga giubba ed al cappotto a larghe falde.

Questo è il costume che sussiste ancora quasi per intiero in Alsazia. Abbiamo detto che l'elemento francese vi porta serj attacchi, ma ci volle del tempo per arrivarvi. Durante il Governo del Terrore fu necessario l'intervento dei rappresentanti Saint-Just e Lebas, animati da un sentimento tutto patriottico, per far abbandonare alle Strasburghesi il loro antico costume, ed in un proclama del 25 brumale, anno II, leggiamo che « le cittadine di Strasburgo sono invitate ad abbandonare le mode tedesche, dacchè i loro cuori sono francesi. »

Se l'Alsazia, quantunque sia la provincia di Francia nella quale si conservano più fedelmente gli antichi costumi, abbandona nondimeno a poco a poco la vecchia tradizione, non avviene lo stesso nel granducato di Baden. Là rimase stazionaria ogni cosa, e nessun elemento eterogeneo si amalgamò all'antico e secolare costume.

Rimettiamoci in viaggio: in breve saremo a Kehl, ed avremo traversato il Reno. A Strasburgo il Reno non è quel fiume calmo e dolce che circonda Basilea colle sue onde tranquille; non è neppure il fiume sulle cui rive il poeta andrà a cogliere il fiore incantato delle ballate, nè a porgere attento orecchio ai canti della Loreley: è un fiotto turbolento che si precipita con furore da una parte della riva, mentre dall'altra parte scorre con maestosa grandezza.

Appena varcato il ponte vediamo il costume del nostro primo disegno. È un giovane contadino che fuma la sua pipa, impassibile come un ruminante, e che vede passargli dinanzi i treni senza punto curarsi della vita che lo circonda. Il giubbetto è bianco, scarlato il panciotto, di rascia o di velluto nero le brache. In testa ha un berretto di pelliccia che porta tanto nell'inverno che nell'estate. Quando diventerà più vecchio lascerà da parte questo berretto, che gli dà una certa apparenza da bulo, e si coprirà con un cappello di feltro a larghe tese. Il suo costume rimarrà tale e quale, eccettuatone che sostituirà al giubbetto un lungo cappotto.

La giovinetta della valle di Kintzig è vestita assai modestamente d'una gonnella di rascia nera a mille pieghe: il bianco grembiale, le maniche di camicia, il corsetto a corto taglio si trovano su ambe le sponde del Reno. La cuffia, più semplice, non ha ali, e si annoda sotto al mento. Sulle spalle cadono due trecce di capegli intrecciati di nastri. Il nostro scettico amico, il signor Alessandro Weill, pretende che questi capegli non appartengono sempre a chi li porta. Dove diamine va a ficcarsi il falso!

Risalendo verso la Selva Nera troviamo la seconda contadina col suo cappello di paglia in forma di tubo da stufa, e colle sue calze rosse. Là troviamo altresì il mercante d'orologi detti cucù, cui il nostro disegnatore esagerò col dargli un'aria da zerbino, che davvero non ha. Il povero uomo è ben lontano da ciò: carico d'orologi, camminando a stento ed appoggiato al suo bastone, facendo dieci leghe al giorno, quando entra in qualche villaggio non pensa per certo a fare il cicisbeo. Una cosa sola lo preoccupa; il suo modico guadagno. Tutti i toristi lo conoscono: l'hanno veduto a Lichtenthal, lo incontrano al castello d'Eidelberga, lo incontreranno al Mumelsee, ed egli darà loro un ultimo addio cordiale quando entreranno nella Valle d'Inferno. Egli porta in spalla tanti orologi che bastano a regolare l'ora del mondo intiero. E quali illustri personaggi porta seco! San Nepomuceno e Napoleone, Sant'Antonio di Padova e Washington. È orgoglioso della sua professione ed ha ragione di esserlo, perchè occupa più di quindici mila persone a Tryberg ed a Neustadt, e la fabbrica monta annualmente al valore di un milione e mezzo.

Ora dobbiamo distaccarci da tutta questa brava gente, ed è un vero peccato. In mezzo a tutti quei cuori onesti si respira meglio. Ritorniamo all'Esposizione: i fantocci ci sembreranno più parlanti che non quando li abbandonammo. Non sono forse animati dalla rimembranza di quello che abbiamo veduto?

J. LAURENT-LAPP.

I PESI, LE MISURE E LE MONETE

Non vi spaventi, amico lettore, l'aridità del titolo di questo articolo. Io non prenderò la quistione da un punto così alto, come il Congresso internazionale presie-

duto da S. A. I., il principe Napoleone, e neppure ho voto deliberante in queste materie, come la conferenza diplomatica, di cui mi fa meraviglia non vedere peranco pubblicato il rapporto. Mi parve sempre una cosa poco invidiabile l'agitare l'acqua limpida per mostrare che nel fondo esiste la melma. Poco mancò che la quistione del doppio campione d'oro e d'argento, sollevata dal nostro eminente collega, il sig. Wolowski, tanto intrepidamente come se avesse parlato a rischio della sua vita in seno alla Dieta di Varsavia, non dividesse il congresso in due, in quella guisa che, già tempo, la doppia formola del battesimo divise la cattolicità in Chiesa d'Occidente e Chiesa d'Oriente.

Per sfuggire ad ogni scissura economica, evitiamo di complicare la quistione dei pesi, misure e monete, e parliamone da semplici mortali. La mia ambizione è di deporla ai piedi delle dame, beninteso però non sotto la forma arrischiata della pioggia d'oro di Danae.

Rimarchiamo, come preambolo, che tutti i popoli hanno il medesimo sistema di numerare. I vocaboli *cento*, *dieci*, *uno*, esistono in tutte le lingue, e significano dappertutto il medesimo numero. *Cento* è dovunque la centesima parte di *uno*, oppure il centuplo dell'unità.

Ma dov'è l'unità e su qual base è fondata? Qui appunto si è che cominciano le differenze. Senza neppure riferirsi ai differenti modi di interpretare l'unità nei diversi paesi, non è forse vero che anche da noi il modo di misurare il tempo differisce da quello con cui misuriamo lo spazio? L'unico mezzo di rappresentare l'*unità* con una misura che sia la stessa per tutti i popoli, è di chiederla alla scienza, i cui decreti non possono essere interpretati diversamente.

La Convenzione, la quale fece tanto violentemente così grandi cose, aveva fatto un appello agli scienziati del mondo intiero per regolare questa capitale questione dell'*unità* secondo i dati della scienza. In causa delle circostanze, il suo appello non fu inteso in tutte le parti; ma quello che ha di significativo si è che la deliberazione, da cui sortì il sistema metrico, fu redatta da uno scienziato estero.

Il *metro*, che doveva servire di misura comune alle superficie, alle lunghezze, ai pesi ed ai volumi, fu calcolato sul meridiano con divisioni eguali e multipli eguali.

Fu imputato al *metro* francese di non avere calcolato abbastanza esattamente. Sia pure! Che si cerchi una misura più adequata al meridiano; ma una approssimazione più infinitesimale non muterà in nulla i dati scientifici del sistema metrico, il solo che non lasci adito a dubbiezze od ai così detti *presso a poco*.

Il sistema metrico, sotto la garanzia infallibile del calcolo matematico, dà a tutti i popoli il mezzo di specificare l'unità in un modo invariabile.

Se il sistema metrico, tosto scoperto, non fu istantaneamente ed universalmente adottato, la ragione sta in ciò che desso è astratto appunto perchè è infallibile; che noi francesi medesimi, che lo abbiamo adottato come ufficiale e quindi obbligatorio, non abbiamo potuto introdurlo come misura di tempo, d'anni, giorni ed ore.

Il sistema metrico ha per conseguenza forzata il sistema decimale, altra astrazione che completa la prima.

Calcolare l'anno per mesi, settimane, giorni ed ore ha nulla di scientifico, e nondimeno questo modo di contare è universalmente adottato, perchè data da lungo tempo ed ebbe campo, per così dire, di concretarsi.

In ciò consiste il vantaggio che sul sistema decimale ha il sistema duodecimale, il quale nondimeno è più imbrogliato, meno frazionabile e meno multiplo giusta i dati esatti della scienza.

Misurare un campo per *acre*, *arpento* e *giornata*, è una cosa molto più accessibile all'immaginazione, sebbene più incerta e meno precisa, che non il misurarlo per *ettaro*, *ara* e *centiara*. Avviene però che, a seconda della località, l'acre, l'arpento e la giornata misurano superficie differenti intorno alle quali è sempre difficile, per non dire impossibile, di intendersi.

Misurare un'estensione per *miglio*, per *versta* o per *lega* è cosa che risponde alle abitudini locali, ma che non riesce a nulla di preciso. Quella cosa, concreta per noi, che denominiamo *lega*, in Russia è tanto inintelligibile, come rappresentante un'estensione, quanto per noi lo è la *versta*.

Ma quando presentate una misura d'estensione calcolata scientificamente all'unità, divisibile e moltiplicabile in base a cotali dati, nessuno può ingannarsi o cadere in errore sulla frazione di estensione misurata: è il *metro*, colle sue divisioni di *centimetro* e di *millimetro* e col suo moltiplicatore il *chilometro*.

Altrettanto vale per la misura di lunghezza o lineare. Il calcolare per *piede*, per *braccio* o per *passo* presenta un'idea concreta alla mente: la prima misura è raffigurata dal piede dell'uomo, la seconda dal suo braccio, la terza dal passo ordinario. È il metodo naturale, ma non è il metodo scientifico.

Quando avrete contati parecchi *piedi*, parecchi *passi*, parecchie *braccia*, non avrete alcuna base certa di calcolo: nel numero, preso all'infuori dei dati scientifici, capita la confusione. Col metro, invece, potete calcolare la lunghezza nella sua più grande estensione e nelle frazioni più infinitesimali senza che sia possibile l'errore, senza che sia neppur discutibile la base.

Un metro è la medesima cosa per tutti: un *piede* od un *braccio* possono variare da un paese all'altro anche allora che tali misure mutabili fossero sottoposte al calcolo decimale di unità, decina e centinaio.

Ogni cosa commerciabile ha la propria marca o saggio di valore in base al proprio peso, superficie estensione o volume: di queste diverse qualità, serve di base alla stima ora l'una ed ora l'altra. Perchè nessuno possa incorrere in errore circa questa base, è necessario formularla in un termine invariabile, eguale per tutti, che assicuri la sincerità delle transazioni e la lealtà dei contratti di compra-vendita.

Io compero, per esempio, una data quantità di polvere d'oro il cui peso è specificato in base ad una misura particolare al paese d'origine. Posso essere ingannato od ingannarmi, mentre che se calcolo per *grammi* e se questa base è accettata dal venditore, l'errore non è possibile nè da una parte nè dell'altra, e scompare ogni causa di contestazione.

È certo che in Francia non abbiamo i mezzi più perfezionati per misurare.

I Giapponesi, come lo si potè vedere al padiglione del Giardino centrale, fanno le loro misure in lunghezza sulle coste di bambù la cui curva naturale e la vernice inattaccabile sono preferibili di gran lunga ai nostri uguelli ed alle nostre vernici artificiali. Del resto, le loro divisioni di lunghezza sembrano altrettanto precise delle nostre. Così gli Americani per le frazioni di gramma sostituiscono alle foglie di platino, i cui caratteri sono quasi sempre illegibili, fili poligoni, il cui numero dei lati o faccie indica la cifra esatta del peso. Questa, per dirla tra parentesi, è una felicissima invenzione che ha una utilità reale per i pesi in chimica, farmaceutica, ecc.

Ma se noi non abbiamo i mezzi più perfezionati per misurare, abbiamo però non solo il miglior sistema di misure, ma altresì l'unico che sia buono.

Si rimarcherà che finora non dicemmo una sola parola delle monete, il che ci sarà forse difficilmente perdonato dal Congresso internazionale e dalla Conferenza diplomatica, le quali se ne occuparono tanto, ed, a mio parere, inutilmente. Infatti, l'unità monetaria è una falsa traccia che sviò dalla vera ed unica quistione, la quale consiste a fare che tutti i popoli adottino il sistema metrico.

L'unità di peso e misure trarrà seco necessariamente non già l'unità delle monete perfettamente inutile, ma la loro parità di peso e di titolo per un valore eguale, regolato sulle basi infallibili del sistema metrico: il che è l'essenziale.

Poco m'importa che l'unità monetaria sia calcolata qui in oro, là in argento, e che sia espressa quì da 20, là da 25: purchè io sappia in modo da non potermi ingannare che il tal pezzo contiene tanti millesimi di fino e che pesa tanti grammi, esso avrà l'egual valore in ogni luogo, sia la moneta d'oro o d'argento. Del riescire ad una tale conclusione me ne rincresce per gli inventori del doppio saggio e per i pescatori nell'acqua torbida del *cambio*.

Che mi si dia il sistema metrico adottato universalmente, col suo corollario obbligatorio del sistema decimale, ed io mi incarico di farvi entrare, senz'altra discussione, le monete, che sono la misura determinante il valore di tutti i prodotti mi-

surabili. Al pari di tutti gli altri valori, le monete regoleranno il loro peso e titolo — qualunque essi sieno — in numeri tondi: ciò mi basta.

Mie belle signore! se, come oso sperare, mi accordaste l'onore di leggere tutto quanto precede, vi assicuro che sarete in caso di lottare con tutti gli economisti del Congresso e con tutti i diplomatici della Conferenza, le cui riunioni avranno nuovamente principio al mese di ottobre.

Ma, affinchè sia chiaramente provato agli occhi che l'unità monetaria è una finzione la cui realtà consiste nell'unità dei pesi e misure, feci disegnare i tre scompartimenti dell'esposizione delle monete corrispondenti ai tre paesi più dissimili di costumi, usi ed abitudini di calcolo, cioè la Francia, l'Inghilterra e la China. Fatemi la grazia di dirmi quale differenza scorgete fra queste tre mostre monetarie esattamente disegnate?

F. Ducuing.

BACHECA DEL PADIGLIONE DELLE MONETE.

CRONACA

«Un fiorentino aveva per amico un ebreo da lui convertito alla religione cattolica. Il neofita però, prima di ricevere l'acqua del santo battesimo, domandò di andare a vedere Roma, fonte d'ogni santità: e partì. — « Aimè! disse seco stesso il fiorentino; bisogna rinunciare alla salute dell'anima del mio amico. È impossibile ch'egli non sia compreso da ripugnanza per tutti gli scandali di cui Roma è teatro. » Ad onta di una tale previsione, l'ebreo ritornò da Roma cristiano e battezzato: e siccome l'amico fiorentino faceva le meraviglie d'un simile miracolo, il nuovo convertito rispose: « Una religione che può resistere a tante turpitudini ed a tanti vizi bisogna che sia veramente la religione divina. »

Per certo io non voglio paragonare la Esposizione universale a Roma cattolica; ma posciachè ha resistito ai cattivi trattori, ai processi rinascenti, alle sedie sottrattele, ai programmi non adempiuti, alle proibizioni puerili, ai regolamenti irritanti, ai malcontenti assurdi, alle critiche passionate, alle tasse d'entrata ed ai pedaggi supplementarii, vuol dire che l'Esposizione universale è proprio uno spettacolo senza uguale, d'un'attrattiva irresistibile, un soggetto di studio o di curiosità superiore ad ogni biasimo.

Malgrado tutto, essa daterà nel secolo non solo come avvenimento, ma altresì come influenza; essa diventerà un eterno soggetto di confronto fra il passato e l'avvenire. Fra dieci anni, in mancanza d'altre esposizioni diventate impossibili per difetto di spazio, si dirà: «Ecco qual era lo stato dell'industria del mondo nel 1867: ecco a qual punto ne siamo oggidì.» Da questo punto di partenza si calcolerà se il mondo avanza od indietreggia; dove sia il progresso, lo stagnamento o la decadenza.

Diciamolo di nuovo, da ciò si spiega il successo invincibile dell'Esposizione del Campo di Marte.

Eppure siamo arrivati al settembre, il mese che spinge fuori di Parigi la popolazione per la caccia, per i bagni di mare o per le città termali. Non importa. Parigi ed il Campo di Marte sono i più forti e tutto converge ad essi.

Tutti i maestri e precettori di Francia sono venuti all'Esposizione. Quali germi preziosi possono deporre nell'animo dei loro allievi nel raccontare quello che hanno veduto!

Vennero del pari in grosse comitive gli operai e gli studenti d'ogni paese. Che cosa diranno del Campo di Marte e della Francia? Amo credere almeno che nessuno avrà a lamentarsi della nostra ospitalità.

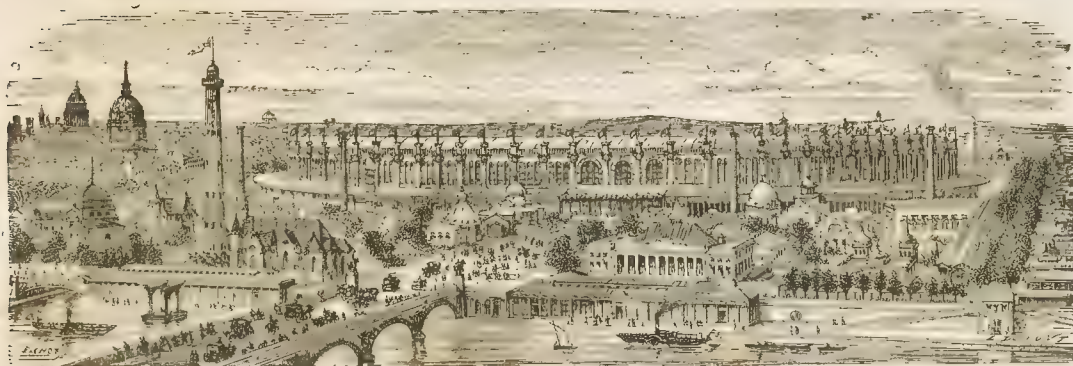
F. Ducuing.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 72.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 Cent.

CLASSE 91. STOVIGLIE A BUON MERCATO.

LE STOVIGLIE A BUON MERCATO

Classe 91.

Nella classe 17, abbiamo visto la ceramica, sontuosa ed ornata, ricevuta nei palazzi, servita da numerosi e rimarchevoli artisti. La troviamo ancora, ma più modesta, nella classe 91, che comprende mobili, vestiti, alimenti d'ogni specie, distinti per le loro utili qualità unite al buon mercato. Lo scopo ch'essa si propone è di fornire, alle migliori condizioni possibili, la cucina e la sala da pranzo.

Qui non havvi da fare descrizione alcuna; l'argilla si lavora in servizi da tavola, lavabo, catinelle, marmitte, pignatte, casseruole, ecc., ma non affetta alcuna forma ambiziosa. Essa non conosce nessuna distinzione nè di pitture sullo smalto crudo, nè di pitture dopo la cottura. La bellezza dei prodotti ceramici della classe 91, consiste principalmente nella solidità, stanno coi loro simili nella classe 17, come un robusto uomo del popolo ad un figlio di buona famiglia.

Alcuni però non sono esenti di ricercatezza. Le nostre maioliche, senza innalzare il prezzo, cercano di propagare il buon gusto, di sviluppare il sentimento dell'eleganza e del *comfort*.

Il signor Utzschneider mette nella fabbricazione delle sue maioliche comuni tanta cura quanto in quella delle argille artistiche, delle giardiniere, dei piatti da tavola che si ammirano nella classe 17. Il suo stabilimento sito a Sarreguemine (dipartimento della Mosella) è il più importante dell'est della Francia.

Il signor Moreau di Parigi, trovò alcuni processi ingegnosi ed economici per applicare l'oro e l'argento sulle argille. I signori Duréault, Motte e Comp., di Grigny (Rhône), hanno porcellane opache di una grande bianchezza, la cui coperta trasparente si distingue per la sua durezza.

Un problema che non è ancora risolto completamente, è quello di produrre, sopratutto a buon mercato, porcellane, e maioliche resistenti al fuoco. Vi sono poche madri di famiglie che non abbiano comperati piatti stati loro assicurati come refrattarj al par dei crogiuoli, i quali invece, al primo esperimento, si spaccarono, lasciando fuggire le uova sulle bragie. Noi non potremmo giudicare le porcellane e majoliche dei signori Gosse di Bayeux, Fermont padre e figlio di Saint-Vallier (Drôme) resistenti al fuoco, se non alla prova.

Un gentiluomo di Turena, il signor conte di Boissimon non crede derogare alla sua nobiltà esercitando con successo una manifattura di stoviglie e d'argille ceramiche, a Langeais (Indra e Loira), città in cui i mattoni refrattari, le mattonelle a mosaico, i vasi ornamentali sono già da lungo tempo stimati.

Rammenteremo pure le stoviglie di terra del signor Faure, della vedova signora Brunet, del signor Chaunivert alla Montagne, (Nièvre) dei signori Perrigault, Charpentier e figli a Saint-Aignan (Loire-et-Cher).

Il signor Chenet, modellatore a Vitry-le-Français (Marne) prese a diffondere l'arte eseguendo delle statuette di terra cotta, per la quali s'accontenta di un modico guadagno. Dobbiamo render giustizia al sentimento patriottico che l'inspirò: la *difesa della bandiera*, *l' abolizione dei trattati del* 1815, figurina allegorica; *dopo la battaglia* ecc.; è un genere di vera scultura popolare.

Tre nazioni straniere, l'Austria, l'Italia e l'Egitto riescirono nei loro sforzi per la fabbricazione, a modicissimi prezzi, degli utensili da cucina e stoviglie comuni. Si possono lodare senza riserva quelle del signor Simon Marth di Vienna, e del signor Francesco Knittl d'Essegg nella Schiavonia. Eccellenti e solide marmitte, gamelle, pignatte, tortiere, brocche, zuppiere ci vengono da Pistoja, Lodi, Arezzo, Albisola Marina, e principalmente dalla provincia di Macerata, dove si trovano le fabbriche dei signori Gaoni, Mentonelli, Santeolini, Nardi, Bianchedi e Venanzuoli. Le stoviglie che ci mandono gli abitanti d'Assuan e di Keneh, sulla riva destra del Nilo, si distinguono per le loro tinte e forme originali.

Dovremo riparlare della classe 91, che comprende tessuti, abiti, mobili, vetreria, articoli di Parigi, specchi, apparecchi per riscaldamento, ferri da stirare, pettini ed altri oggetti di prima utilità. Questa è certamente una delle classi più interessanti dell'Esposizione, dacchè essa ha in vista il miglioramento ed il ben essere dei lavoratori.

Emilio de la Bedollière.

LA PROFUMERIA FRANCESE

Sarebbe inutile rammentare, in un breve discorso sulla *Profumeria francese all'Esposizione*, il passato di quest'industria, la quale in tutti i paesi e in tutti i popoli si associò al culto della bellezza, togliendo alle scienze naturali i loro segreti, domandando ai fiori i loro profumi, e componendo quelle innumerevoli quantità di preparazioni destinate in ogni tempo a venire in soccorso delle bellezze cadenti, e delle freschezze alquanto consunte.

Se non si dovesse risalire che alla storia degli Ebrei, troveremmo quell'illustre principessa la quale.... ebbe cura di dipingersi ed ornarsi il volto.

Ma tale rivista retrospettiva, oltre che non offrirebbe alcun interesse ai clienti dei signori Piver, Petit o Demarson, avrebbe il torto gravissimo di rubare quelle poche linee che mi sono concesse, e di dare senza alcuna sorte d'utilità ai morti quello che legittimamente appartiene ai vivi.

Basterà dunque lo stabilire e precisare che la profumeria moderna la vince tanto sulla profumeria egiziana, ebrea, greca, e perfino romana, quanto la scienza dei Trousseau, dei Michel Lévy, dei Blanche, la vince sulle osservazioni e scoperte ristrettissime di Galieno o d'Ippocrate.

Quest' industria, morta, per così dire, durante il medio evo, trovò il suo risorgimento e la sua ristaurazione a Firenze, sotto i Medici, e da quell'epoca prese dalla botanica e dall' alchimia (allora non dicevasi ancora la *chimica*) le nozioni esatte che permisero a qualche erudito, come Renato, Ruggieri, ecc.; di conservare, d'immobilizzare, per così dire, quello che v'è di più volatile, il profumo.

Infatti, è dal regno di Caterina de Medici, che data fra di noi la creazione di un'industria che doveva svilupparsi rapidamente, mercè la protezione di una Corte ricca, galante, e che, una volta ben addentrata nelle abitudini, nei costumi, nella vita stessa della nazione, doveva lasciar passare le esagerazioni di semplicità spartane del 92, 93 e 94, per ricomparire più eccellente sotto il Direttorio. Atene rimpiazzava Sparta, e le arti, il lusso, le feste tornavano accolte con quella furia cui spiegano tre anni di lotte e di preoccupazioni dolorose.

Da quell'epoca, la profumeria prese un posto importante nel movimento industriale. La sua produzione s'innalzò rapidamente, dal 1796 al 1810, da 2 milioni salì ad 11 milioni, e dal 1810 in poi il progresso non si è rallentato. In oggi si calcolano dai 35 ai 36 milioni i prodotti delle usine francesi — fabbriche o distillerie — consacrate alla fabbricazione dei profumi od oggetti profumati. L' esportazione vien calcolata ad una quindicina di milioni. Finalmente i progressi realizzati già da alcuni anni, e dei quali la chimica può rivendicare l' onore, permettono di sperare un accrescimento sensibile nella produzione ed esportazione.

È noto parimenti che oltre alle questioni di freschezza e beltà, la profumeria ne solleva un'altra alquanto più grave; quella dell'igiene. Cercando i chimici in primo luogo degli agenti attivi e possenti, domandarono al regno animale e vegetale gli olj, i colori, i reagenti, che danno i più rapidi risultati, senza prendersi pensiero delle conseguenze disastrose che tali preparazione potevano avere sull'organismo umano.

È per tal modo che i belletti preparati pei commedianti racchiudevano principii di una spaventevole attività. La biacca, per non citarne che uno, altre volte tanto frequentemente adoperata, produsse numerosi accidenti. Anche il minio, di cui si servivano in teatro, conteneva egualmente veri veléni. Finalmente gli olj, i grassi, che si usavano per le composizioni di pomate, unguenti, ecc., diventavano per la loro corruzione la causa di malattie, che

a poco a poco attirarono l'attenzione di uomini competenti.

In vista d'accidenti molto gravi che si moltiplicavano, e dei quali i nostri tribunali dovettero cercare la sorgente, i chimici si commossero; studiarono accuratamente i vari belletti, profumi, unguenti, acque diverse, delle quali si servivano gli artisti, e riconobbero l'esistenza di sostanze velenose in tale quantità non solo per alterare il colorito o la finezza dei tessuti, ma anche per danneggiare il sistema nervoso, attaccare lentamente, ma con certezza, l'epidermide, quindi il tessuto cellulare, ed arrivare infine a produrre sconvolgimenti profondi nell'intiero organismo.

Un processo, rimasto celebre al teatro, diede il colpo di grazia a questa mortifera industria. — Una giovane artista, presentavasi al tribunale della Senna con un braccio completamente atrofizzato per l'uso della biacca che gli artisti adoperano in teatro. La condanna dei profumieri divenne un possente argomento pei novatori che volevano rimpiazzare gli agenti minerali coi vegetali. Una rivoluzione si operò nella profumeria. In pochi mesi si videro una quantità di nuove produzioni — innocue, è vero, ma neppure attive. Ma questa volta la scienza stava all'erta; e, pronta a far giustizia delle composizioni pericolose, non risparmiava neppure quelle che fanno sulla carnagione, denti, capegli, lo stesso effetto che una pillola di mollica di pane fa sullo stomaco. Uno dei più ardenti soldati di questa crociata, un chimico distinto, mostrò con numerose pubblicazioni che gli agenti incriminati potevano essere facilmente surrogati da composizioni egualmente profittevoli alla bellezza, e che avevano sul loro avversario il vantaggio d'essere assolutamente innocue.

E siccome non havvi verità che una prova materiale e palpabile non renda ancora più evidente, così il signor Arnault, ritirato nel suo laboratorio, componeva belletti, pomate, acque per toletta, che passava poi ad altri chimici suoi collega, senza dar loro nemmeno il fastidio di una lunga analisi, perchè accompagnava questi suoi esperimenti colle rispettive formole

È sotto l'influenza di alcuni uomini di questa scuola, coscienziosi, onesti ed istrutti, che la profumeria entrò in una via tuttaffatto nuova, e si trasformò intieramente, sciolta dalle antiche sue pratiche, non presentando più che un solo pericolo, quello di ruinare i signori mariti. Tale essa compare in oggi all'Esposizione.

Se si dovessero adottare i prolissi cataloghi dei signori profumieri non avrei abbastanza di questo foglio per descrivere le innumerevoli produzioni dovute all'immaginazione di qualche inventore; ma alla fine tutto si riduce alla produzione di alcuni generi press'a poco eguali, e che hanno per iscopo il mantenimento della pulizia, della bellezza, della salute che, per me, è la stessa cosa. I nomi variano, come pure i profumi possono variare, ma le basi rimangono sempre le stesse. Quando si videro le « acque dentifricie », le quali, dall'acqua di Botot, fino a quella del dottor Pierre, si compongono di alcool e piante aromatiche della stessa famiglia, le « acque ed aceti di toletta » — della stessa natura, portino pure il nome quasi illustre dei Farina (più o meno Giovanni o Maria), o quello non meno celebre di G. Vincenzo Bully, — le « polveri dentifricie » che giransi quasi sempre in un cerchio abbastanza ristretto di materie prime addizionate in un profumo, — le « acque profumate per fazzoletti », che abbracciano la flora dei due mondi, e formano la desolazione dei lessicografi per le loro insensate denominazioni — le « pomate, essenze, olj odorosi, ecc., i saponi di pasta dolcificanti, lenificanti, ecc., » si avrà percorso tutto quanto il dominio di quell'industria che si salva dall'accusa di frivolità solo pei servigi che può rendere alla salute.

Sonvi sei o sette prodotti principali che i profumieri trasformano, coll'ajuto di un profumo qualunque, ma le cui basi restano sempre le medesime.

Così, in oggi le parti grasse sono prese quasi universalmente dai catrami, si sono riconosciute le proprietà igieniche di questa materia preconizzata e tanto energicamente raccomandata da Raspail. Fra le piante adoperate nella preparazione dei profumi, furono respinte tutte quelle che l'analisi chimica dichiarò nocive o soltanto dubbie. Il bianco di zinco, di cui numerose esperienze stabilirono la perfetta innocuità, prese il posto della biacca d'un effetto tanto pericoloso. Così pure, nei belletti, nelle polveri, negli unguenti, le stesse materie prime servono di base con piccole varianti.

Dissi più sopra che la profumeria francese, mediante le sue cifre commerciali, prese un posto importante nel nostro movimento industriale. Infatti, in altri tempi era l'Oriente che ci forniva quasi esclusivamente le materie prime, cioè le piante, coralli, minerali, vegetali d'ogni specie che entrano nella composizione dei profumi. Da questo lato la Francia si creò una sorgente di ricchezza, e la profumeria è diventata un' industria veramente nazionale; perchè in oggi è Grasse, Nimes, Nizza, Avignone, Montpellier che ci procurano le piante, e in tutte queste città, importanti usine preparano i profumi che si danno convegno nei laboratorii di Parigi. Bordeaux, Metz e Nancy hanno vaste distillerie donde escono aceti, essenze ed acque diverse, che la civetteria impiega sotto mille differenti nomi.

Tutti questi laboratorj impiegano un personale considerevole; ma se si consideri l'immensa quantità di vasi in porcellana, cristallo, vetro, scatole di cartone, d'ebano, di quercia, di cedro, boccettine d'ogni forma e dimensione, adoperate dalla profumeria; se si calcola (vorrei farlo, nel loro interesse) il numero dei prospetti, dei prezzi correnti, delle etichette, ecc., con cui ogni profumiere involge i suoi prodotti, si trova in presenza d'una vera armata di lavoratori, dal giardiniere che coltiva e cura la rosa, i gelsomini, le violette, fino alla giovine di bottega che incartoccia le boccettine, allacciandole col nastro rosa o lilla. Che cosa sono i 38, o 40 milioni di poco fa? Vedete voi il movimento che quest'industria, chiamata di lusso, imprime a dieci altre industrie indifferenti?

Spesse volte si parlò dei considerevoli guadagni che dà la profumeria. Non bisogna esagerare. Pari a tutti i commerci i quali prendono gran parte del loro successo dalla moda, la profumeria procura o grandi guadagni o gravi perdite. Che un aceto, una pomata, un profumo, siano adottati da un pubblico elegante, la fortuna del creatore (non posso però dire dell'inventore) è fatta. Se per lo contrario non vengono bene accetti, — cosa che può dipendere dalla forma del boccettino, o dal nome..., del genere, — il profumiere, il quale fabbricò una certa quantità di tale prodotto, che sostenne una non indifferente spesa in porcellane e cristalli, in annunzj, ecc., vede perire nelle proprie mani un fondo al quale la voga soltanto poteva dare un valore. Nelle industrie che riguardano la fantasia, l'abilità non consiste forse nell'imporre il proprio gusto al pubblico? E quest'abilità non merita forse di ottenere un esito felice?

La profumeria francese è rappresentata all'Esposizione da'suoi capi i più distinti. Fra i nomi degli esponenti alcuni acquistarono una legittima notorietà. Non mi arrischio troppo citando i Piver, i Guerlain, i Demarson, i Chardin, i Petit ed alcuni altri, i cui nomi verranno a lor volta menzionati.

La Commissione diede alla profumeria una sala quadrata, abbastanza vasta, occupata interiormente dai profumieri di Parigi, i quali terminano e vendono i prodotti di quest'industria, ed esternamente dai fabbricatori o preparatori di materie prime destinate alla confezione di pomate, aceti, cosmetici, ecc.: — mi pare giustizia principiare la rivista da questi ultimi esponenti.

Prima di tutti citerò i signori Méro e Boyreau di Grasse, i quali non ottennero alcuna medaglia per la semplice ragione che sono « fuori di concorso »; ma la decisione per cui furono fatti membri del giurì, era appoggiata alle numerose ricompense che i detti fabbricatori acquistarono già da varie altre esposizioni. La medaglia d'oro venne accordata al signor A. Chiris fabbricatore di materie prime e distillatore a Grasse. Il giurì ricompensò la finezza e bellezza degli olj del sig. Chiris. Le altre ricompense furono date a distillatori; una medaglia di bronzo ai sig. Séméria e Comp. di Nizza, ed una menzione onorevole ai signori Negre, Fiedler e Comp. direttori di una vasta usina a Nimes per la preparazione degli aceti da toletta. Finalmente, il signor Michel ottenne una medaglia di bronzo, per una graziosa cesta

di fiori e frutti; ogni frutto (sono grani di uva e di ribes, ecc.) non è che una boccettina.

Un nome — come già dissi, quasi illustre — arresta il visitatore alla porta: questi è quello di G. M. Farina, che non isdegnò un piccolo angolo nel quadrato speciale della profumeria, quando poteva

Ogni esponente ebbe l'ambizione di dare — al proprio scompartimento — quelle disposizioni armoniose di cui i mercanti parigini possiedono il segreto, e che dà una certa attrattiva anche agli oggetti più ordinari.

Del resto, abbiamo quì riuniti i maestri della profumeria: il signor Piver, uno dei

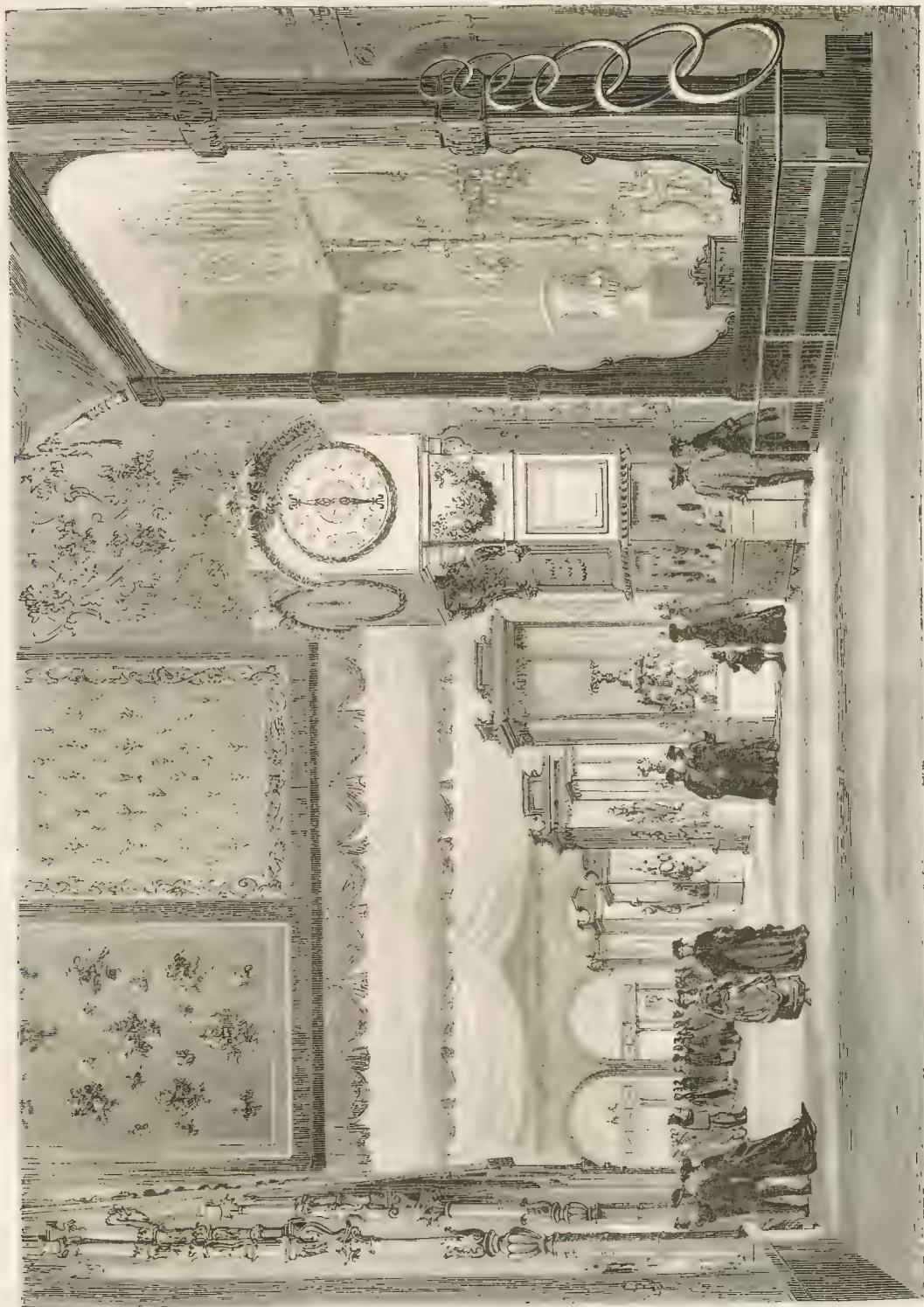
d' argento), che scoperse una pianta nel Messico, il *maney*, dalla quale si estrae un nuovo profumo; il signor Violet, profumiere e fornitore dell'Imperatrice (medaglia d' argento), i signori fratelli Vibert, i quali nella loro usina di Montreuil, fabbricano giornalmente da 12,000 a 15,000 chilogrammi di pomata (cifra che fa paura,

ESPOSIZIONE DELLA PROFUMERIA FRANCESE.

accontentarsi della famosa fontana conosciuta già dai visitatori dell' Esposizione.

La sala riservata per gli esponenti parigini presenta un aspetto grazioso, e se non fosse l' atmosfera troppo saturata di profumi, che rende penoso un troppo prolungato soggiorno, sarebbe delizioso l'assidersi ai piedi della statua che s' innalza nel mezzo, e riposare gli occhi su quelle eleganti bacheche, tanto seducenti ed adorne con civetteria.

primi, cercò nelle sue piante indigene i principi igienici, ed introdusse nelle profumerie, fin dal 1842, uno degli agenti più salutari, il suco di lattuga. Come membro del giurì, il signor Piver dovette distribuire a vari concorrenti le ricompense ch' egli tanto giustamente meritava. Del rimanente bisogna convenire che in questo caso i giurati mostrarono buon gusto ed equità, ed il pubblico sarà del mio avviso quando avrò nominato il signor Coudray (medaglia

non è vero?) Il signor Guerlain, del quale mi sembra inutile rammentare i meriti già da lungo tempo riconosciuti; il sig. Ed. Pisand, che non ha meno di quattro case succursali a Parigi, e che ben meritò la medaglia d'argento per l'immenso sviluppo dato alla propria industria. — Il sig. Petit, il primogenito, la cui bacheca è una meraviglia d'eleganza; — il signor Bleuze-Hadancourt, che trovò un processo — (il fluido trasmutativo) — per tingere i ca-

LA VIA DI PARIGI.

pegli; non so se tale sistema riesca sui capegli *vivi*, ma posso assicurare che le ciocche d'ogni gradazione esposte — bipartite, come gli abiti del medio evo, sono riescite perfettamente. Non voglio passare sotto silenzio i signori Chardin-Hadancourt ed i fratelli Gellé, i quali ottennero medaglie d'argento, non meno del signor Delettrez, profumiere del ceto elegante, che salvasi dal ridicolo dell'epigrafe dipinta sulla sua vetrina — « Al pari della nobiltà anche il titolo obbliga » — soltanto pel buon gusto della sua esposizione.

Avrò finalmente aggiustato i miei conti cogli esponenti allorchè avrò rammentato i nomi dei signori G. B. Vincenzo Bully (medaglia di bronzo), Delabrierre Vincenzo, (medaglia di bronzo), esposizione variatissima di profumi per fazzoletti; il dottore Pierre, la cui acqua dentifricia meritava forse meglio di una menzione onorevole; Bonn, medaglia di bronzo per profumeria igienica; finalmente, Laboullée onorato della medaglia pe' suoi prodotti che abbracciano dal profumo pei fazzoletti fino alle polveri ed alle acque dentrificie.

Passai alquanto rapidamente la rivista dei rappresentanti la profumeria francese, dei quali ve ne sono alcuni che meritano un più attento esame; tale è, per esempio, la casa Piver. Tutti coloro che ho nominato possono in certo qual modo prendere parte agli encomj che diedi agli sforzi ed ai progressi di questa industria. Se alcuno si maravigliasse del numero relativamente considerevole delle ricompense ottenute dai nostri esponenti, faremo osservare che la Francia deve al suo clima varie produzioni vegetali che la sua industria sa utilizzare; che oltre alle cognizioni chimiche, nelle quali abbiamo una certa superiorità, i nostri fabbricatori si distinguono per un gusto ed un'eleganza che difficilmente si trovano altrove. E, per dir tutto in una volta, tutti quei finissimi vasoj, così delicatamente dipinti, quelle scatole tanto eleganti, quei nastri tanto freschi, tutto ciò non appartiene forse a quello che genericamente denominarono articoli di Parigi? Ebbene, malgrado la mania entusiastica pei prodotti stranieri che distingue questo secolo, Parigi — e non Vienna — avrà la superiorità, ogni qual volta sarà quistione di leggierezza, eleganza e buon gusto.

VITTORIO COSSE.

LA VIA DI PARIGI

Entrando dal Giardino centrale, di fronte al padiglione delle monete, penetriamo a tutta prima in una sala che potrebbesi chiamare la sala di Napoleone I, dacchè i suoi busti d'ogni età e dimensione ne formano il principale ornamento. Nel centro, havvi una bella statua del legislatore dei codici, che saremo ben obbligati di riprodurre ed interpretare, in causa dell'importanza del soggetto e del lavoro. Non so per qual elegante anacronismo s'introdusse in quel luogo una rimarchevole statua di madamigella Mars, che egualmente vale la pena d'essere riprodotta.

Le quattro pareti della sala sono occupate dai quadri in tarsia di marmo del barone De Triquetti. Non si può ricusare a tali quadri il merito della novita. Nulla vi è di nuovo nei particolari, che sono mosaici in disegno, ma tutto è originale nell'insieme. Questi quadri in tarsia di marmo furono ordinati dalla regina Vittoria per la tomba del principe Alberto; e per certo non sono il men bello ornamento.

In faccia a noi sta l'orologio del signor Paolo Garnier, figurato nel nostro disegno come punto di riscontro. Vorremmo poterne descrivere l'ingegnoso meccanismo, ma il tempo stringe e siamo costretti a passar oltre.

A destra ed a sinistra dell'orologio, si trova la galleria della musica e dei pianoforti.

Avanziamoci: ecco che ci troviamo davanti alla bacheca del signor Carlo Lepec. È una collezione di smalti d'arte, che sono altrettanti capilavori. Si potrà disputare sul maggiore o minor gusto che presiedette alla confezione degli smalti, ma la bellezza del lavoro ne è incontestabile. In passato non hanno mai fatto meglio.

Abbiamo detto che il passato aveva nulla d'opporci di più perfetto, come lavoro, degli smalti del signor Carlo Lepec; ora possiamo aggiungere che gli specchi di Venezia, di cui si ammirano le tinte verdastre e le incastonature profonde non hanno nulla di comparabile con quelli di Saint-Gobain. Qual è il palazzo di Venezia, nel quale un solo specchio occupi dall'alto al basso, quasi sette metri d'elevazione? Qual è la villa lombarda, che abbia un vano abbastanza largo ed alto, aprentesi su dei parchi magici, cui uno specchio di Saint-Gobain non possa rendere trasparente, formando una barriera invisibile all'aria esterna? All'entrata del vestibolo poterono forse i nostri occhi ingannati vedere l'ostacolo che gli specchi di Saint-Gobain opponevano al passaggio da un viale all'altro?

Lo Stabilimento di Saint-Gobain.

Lo stabilimento di Saint-Gobain data da lungo tempo. È opera di Colbert che fondò nel 1665 le manifatture reali degli specchi. Questo Colbert, quantunque vecchio, aveva del buono: contemporaneamente a Saint-Gobain, fondò l'Accademia delle scienze, un altro stabilimento che non mancò di splendore. Non credo che le famose ordinanze di Colbert siano sempre conformi ai principj di libero scambio; per altro il libero scambio non ha potuto del tutto sostituirle.

Comunque sia, Saint-Gobain ha sempre approfittato della sua parentela coll'Accademia delle scienze, e noi non conosciamo alcun stabilimento che più di lui lasci la porta aperta ad ogni sorta di progressi.

Nel 1845, all'Esposizione di Vienna, si considerò come prodigio, che una vetreria di Boemia esponesse uno specchio soffiato di $2^{m}16$ di altezza, sopra $1^{m}10$ di larghezza, il quale aveva richiesto un lavoro in pieno fuoco di una massa vetrificata di oltre cento chilogrammi.

Ecco le dimensioni degli specchi che si espongono in oggi da Saint-Gobain al Campo di Marte.

				Superficie
da Saint-Gobain	1 specchio in bianco di		$5^{m}93 \times 3^{m}64$	$21^{m}58$
—	1	—	$5^{m}88 \times 3^{m}60$	$21^{m}17$
da Cirey	1	—	$6^{m}56 \times 3^{m}25$	$21^{m}19$
da Saint-Gobain	1 specchio in foglia di stagno		$5^{m}90 \times 3^{m}68$	$21^{m}71$
—	1	—	$5^{m}01 \times 3^{m}60$	$18^{m}04$

Che cosa vi pare di tali dimensioni? Qual è il palazzo gigantesco in cui specchi di questa superficie non bastino a chiuderne le aperture?

Ma come si è giunti a rendere il vetro duttile a questo punto, conservandogli una purezza senza macchia ed una trasparenza senza difetto? Vi ho già detto che Saint-Gobain è stato al medesimo fonte battesimale dell'Accademia delle scienze: dunque mise a profitto tutti i privilegi di questa parentela. Anzi tutto la meccanica venne requisita per la colatura e laminatura degli specchi; nel medesimo tempo intervenne la chimica per depurare la materia vetrificabile coll'impiego del solfato di soda. In oltre un'invenzione dei signori Siémens, giustamente ricompensati nel 1867, permise di sostituire al carbone ed alla legna per la fusione, il *forno a gaz ed a calore rigenerato*. E in pari tempo che le operazioni meccaniche e chimiche adoperate al trattamento del vetro eransi perfezionate, si trovava il mezzo di sostituire l'argento al mercurio per apporre la foglia agli specchi.

Avanziamoci ancora. Prima della bacheca del signor Lepec, incontriamo quella del signor Rudolfi: si osserva in questo esponente uno sforzo considerevole a risalire verso il passato, in fatto di giojellerie artistiche. Lo sforzo, vi è, ma il trionfo non è ancora raggiunto.

Dopo la bacheca centrale del signor Carlo Lepec, troviamo quella dei coralli del signor Hebert. Non so se il signor Hebert siasi ispirato all'arte dei napoletani per incastonare i suoi coralli, ma è certo in ogni modo la fonte del suo noviziato; comunque siasi, noi non sapevamo che una acconciatura di corallo potesse arrivare al punto d'incantevole bellezza cui egli l'ha portata.

L'alluminio è un metallo tutt'affatto nuovo, — e qui è il caso di dire, sortito dalla terra: mentre si distingue l'oro dal suo peso e purezza, l'alluminio vale per la leggierezza. Immaginatevi che un'attrice, dovendo portare sulla scena un'armatura completa, probabilmente in una produzione tolta dal Tasso, si vide costretta, per il peso di quella, di rinun-

ciare alla sua parte; allora le portarono un' armatura d' alluminio che non pesava dieci libbre. L'alluminio è freddo a vedersi; ma si presta a tutto, ai giojelli, agli ostensorj, a tutti gli scopi d'arte e di ornamento. Lo provò il signor Paolo Morin nelle due vetrine che occupa nel mezzo della via di Parigi.

L'esposizione degli armajuoli trovasi a destra; se desiderate sentir parlare del fucile Chassepot e delle stragi ch'egli prepara, non avete che ad entrare colà; noi ne diremo qualche cosa un altro giorno.

Ora preferisco percorrere il doppio salone delle seterie di Lione, che trovasi di fronte. Ma anche qui trovo un soggetto riservato, e che non si può toccare *currenti calamo*.

L'esistenza dell'associazione lionese, considerata come città, è diventata un grave problema. Il lavoro della seta è, per così dire, travasato nelle campagne. L'operajo lionese, propriamente detto, il *canuto*, è obbligato pagare più caro del suo rustico concorrente. Egli paga l'imposta del dazio consumo; sua moglie ed i suoi figli sono obbligati ad essere, chi più, chi meno, ben vestiti; egli non può, dopo la sua giornata di lavoro, star senza qualche distrazione; va a letto estenuato, e per conseguenza si alza tardi. Invece il tessitore di campagna è in piedi alle cinque del mattino perfettamente disposto, essendosi coricato all'imbrunire; i figli e la moglie sono a mala pena vestiti: l'assenza di distrazioni sopprime la spesa, e porta per conseguenza l'offerta del lavoro a più buon mercato.

È vero però che in mancanza delle stoffe lisce, restano all'operajo della città quelle *operate* e *ricamate*, le seterie ricche. Ma le stoffe operate e ricamate sono fuori di moda, essendo troppo care, ed anche lo straniero segue l'esempio di Parigi. Le spese per montare un telajo sono considerevoli e non variano, mentre le commissioni diminuiscono. È questa, oso dirlo, una condizione piena d'angoscia per l'operajo di Lione.

Un solo ramo di salute gli rimane nella corrente che lo trascina; sono le stoffe operate per tappezzerie e mobili. In questo ramo sono senza rivali, fino a tanto che dura il lusso; e siccome in questo lavoro essenzialmente professionale formano novizj, ne ha perciò solo una risorsa.

Ma che! le fortune si sbriciolano suddividendosi e dagli ammobiliamenti in seta damascata, si passa alle cotonine dipinte di Mulhouse, risplendenti quasi come la seta, più presto smunte è vero, ma meno costose al primo acquisto.

Egli è pertanto non senza uno stringimento di cuore che ammiriamo tutte le meraviglie prodigate dall'industria lionese!

« E che! dico fra me, quest'arte magnifica del tessitore lionese, la quale, per esser condotta al punto di perfezione in cui la si vede, esigette gli sforzi del genio, della meccanica e del disegno nel corso di tante generazioni che se ne trasmisero il segreto, tutto va dunque a scomparire sotto il livello fatale del tempo! È ciò possibile? ed alcun intervento umano non può dunque salvare quest'industria compromessa, che, poco fa ed oggi ancora, è gloria della Francia? »

L'insistere su questo punto doloroso mi trascinerebbe lontano. Amo meglio passare alle industrie che progrediscono, ed arrivo alla galleria delle materie prime, ove trovansi a destra ed a sinistra i metalli lavorati. Anche qui sono sul terreno di uno dei nostri collaboratori, il signor Michele Meunier, il quale ne ha già trattato. Ma non importa! giacchè la raccolta è fatta, almeno spigoliamo.

Fondere la ghisa in un sol gitto, senza ritocco (come si dice), per renderla atta ai lavori monumentali, come statue, fontane, frontoni, ecc., è un'arte tutto nuova; ed il signor Zégut (di Tusey), ch'io trovo sul mio passaggio, quantunque non lo conosca altrimenti, mi sembra passato maestro: e parmi che non gli abbiano accordata la ricompensa che meritava. Vorrei vederlo gittare la *Pietà*, gruppo di marmo del signor Duprè di Firenze, il quale ottenne un grande premio: egli riprodurrebbe quest'opera rimarchevole, in tanti esemplari quante chiese vi sono in Francia, e quasi al prezzo materiale della ghisa. Notate che la ghisa si può colorire, come in altri tempi gli scultori greci colorivano le loro statue di marmo.

Mi dicono che il signor Zégut sia un uomo tanto modesto quanto meritevole; egli ha il doppio onore di aver fatto prosperare un'usina, e d'averne rialzata un'altra che cadeva. Il dipartimento della Mosella, in cui l'industria del ferro è tanto attiva, si consoli di non aver avuto la medaglia d'oro, giacchè il suo rappresentante il più degno, non ne ottenne che una d'argento.

In faccia a noi, a capo della via di Parigi, precisamente nella galleria delle macchine, sta un organo monumentale, fortunatamente più silenzioso dei pianoforti americani, organo che abbiamo riprodotto in disegno nella nostra 13ª dispensa.

Fin quì non abbiamo fatto che una rivista topografica della maravigliosa via di Parigi. Non siamo nemmeno stati esatti come nomenclatori, giacchè dimenticammo di menzionare, di fronte alle seterie di Lione, l'ammirabile classe dell'oreficeria, della giojelleria e del lavoro in pietre preziose, ramo nel quale nessuno può disputare la superiorità con artisti pari ai signori Christofle, Froment-Meurice, Odiot, Beaugrand, Massin, Rouvenat, Lepec, Duron, Veyrat ed altri. Lo stesso Benvenuto Cellini, questo maestro di tutte le arti riunite, applaudirebbe a questa raccolta di capilavori d'ogni genere. È nella via di Parigi sopratutto che si comprende in modo evidente e senza contrasto che la Francia è ancora la nazione incivilita per eccellenza, giacchè la sua superiorità brilla sopratutto in oggetti d'arte e di buon gusto, e che son qui riuniti i maestri d'ogni eleganza.

Del pari non abbiamo potuto parlare di tutte le stupende tappezzerie che servono, per così dire, di cornice alle cristallerie di Baccarat. Bisognerebbe estasiarsi ancor maggiormente, facendo un passo di più fuori della nostra via, fino alla galleria dei bronzi (altra superiorità incontestabile che reclamiamo per la Francia). I bronzi furono sconcertati dallo sciopero nel momento stesso della loro esposizione: (e se lo sciopero non vi produsse alcuna lacuna sensibile), che cosa sarebbe mai stata la loro esposizione se il suddetto sconcerto non fosse avvenuto?

Se non insistiamo maggiormente sopra tanti oggetti rimarchevoli che abbiamo indicati, si è che degli uni abbiamo già parlato, e degli altri contiamo riparlare in breve. Questa non è che una revista complessiva, un'indicazione generale metodica.

È una miniera che apro davanti ai miei collaboratori, e che abbandono loro.

F. Duguing.

GIOIELLI E PIETRE PREZIOSE

Lavori del sig. Duron.

Non si saprebbe con qual nome precisare la specialità adottata dal signor Duron.

Cotale specialità ha tutt'assieme qualche cosa dello scultore, del lapidario, del giojelliere, dell'orefice e dello smaltatore, perocchè tutte queste arti riunite concorrono all'esecuzione dei lavori che ammiriamo nella bacheca di questo espositore.

Ma se non si può assegnare una denominazione particolare a questo felice connubio delle arti più diverse, nessuno per certo esiterà a riconoscere che i lavori del sig. Duron sono la manifestazione dell'arte industriale nelle sue più sublimi ispirazioni.

Quale altro artista che un orefice saprebbe trovare le forme squisite che il sig. Duron dà ai suoi vasi, alle coppe, alle anfore, alle caraffe?

Chi, infuori d'un gioielliere, potrebbe primeggiare più meravigliosamente in quelle montature fine e delicate con cui il signor Duron circonda e sostiene i suoi lavori? chi altri saprebbe più armoniosamente incastonare quegli smalti e quelle pietre preziose che vengono a confondersi nell'insieme dell'opera, e concorrono all'incantevole sua vista?

Nel nostro disegno offriamo una mostra di tali lavori eccezionali della gioielleria francese.

Il piccolo vaso che riproduciamo è di *onice orientale*.

Presenta la forma d'un uovo schiacciato

nella sua parte superiore ed ha 15 centimetri di altezza sopra 8 di diametro.

L'onice orientale impiegato in questo vaso è rimarchevole per la sua bellezza.

Il fondo è nero, venato di bianco, qualità delle più rare. Infatti è noto che l'onice, non è altro che la calcedonia, pietra dura, la quale fornisce una intiera famiglia di pietre colorate, quali, per esempio, la corniola, l'agata, il selce.

Questa varietà della calcedonia non prende il nome di onice che allorquando i diversi colori che la caratterizzano, si trovano riuniti in zone o fasce.

Il primo caso è quello del vaso di cui ora parliamo.

Il pezzo che servì a formare il corpo del vaso del sig. Duron, è di una qualità affatto speciale, e, come dissi più sopra, rarissima.

Ne venne di conseguenza che il nostro artista dovette rinunciare a trovare un pezzo uguale per lapidare il collo.

Questo era un ostacolo di più da vincere dopo quello che presentava la durezza medesima della pietra.

Il sig. Duron seppe superare felicemente la difficoltà eseguendo questa parte del vaso in smalto sull'oro.

Le vene vi sono dipinte, e lo smalto imita con tanta perfezione la pietra istessa — cosa difficilissima ad ottenere — che le parti venate sembrano trasparenti, e producono un'illusione completa anche per un occhio esercitato.

I piedi e le anse sono formate di grandi e lunghe foglie smaltate, dipinte e rilevate all'uso degli smaltatori del Rinascimento, coi quali il nostro artista lotta di scienza e di mezzi.

L' esposizione del signor Duron contiene altresì molte altre opere principali, delle quali non possiamo fare che la descrizione in iscritto, descrizione sbiadita, quando non è aiutata dall' eloquente matita dei nostri bravi disegnatori.

Contuttociò non voglio passare sotto silenzio un' anfora di sardonico orientale, altro capolavoro di buon gusto e di delicatezza.

Il sardonico, che è anch'esso una varietà della calcedonia, genere agata, assume un tal nome quando alla condizione di trasparenza si aggiunge una tinta giallastra o bruniccia i cui riflessi producono effetti singolari ed inattesi.

L'anfora di cui parlo, è composta di due parti che sembrano omogenee, tanta è l'arte con cui è fusa la loro unione, e nondimeno le due parti non hanno assolutamente alcun rapporto fra loro.

La parte superiore è un bolo, mentre l'inferiore è un frammento di terra.

Il ritocco del lapidario seppe trasformarle in un modo tanto ingegnoso da produrre un insieme incantevole.

L'opera per sè stessa è imitazione d'un pezzo che figura nella bella collezione del

VASO DEL SIGNOR DURON. (Medaglia d'oro.)

Louvre, e che è giustamente citato come lavoro rimarchevole.

Tale è l'intelligenza artistica del signor Duron che arriva, con due frammenti di materie preziose di diversa natura, a comporre un oggetto riproducente una delle più graziose creazioni dei nostri antichi artisti.

Il collo è d'oro massiccio, liscio nell'interno ed orlato di foglie tagliate e smaltate in rilievo a color verde magnificamente riescito.

L' interno è adorno d' un intonaco di smalto bianco, su cui spicca in rilievo una maschera da satiro, di espressione finita e trattata minuziosissimamente.

In opposto a questa figura si vede una testa d' ariete in rilievo e smaltata che serve di punto d' appoggio alle ali d' una cariatide di donna, egualmente eseguita a tutto rilievo.

Quest' ala forma il manico dell'anfora; lo smalto verde che l' adorna manda riflessi scintillanti.

Le carni sono di colore naturale e la capigliatura è figurata in oro.

Senza far torto alla nostra scienza moderna dobbiamo pur dire che andò perduta una quantità dei metodi degli smaltatori antichi, sicchè per compiere un lavoro simile si è forzati a cercare, e bene spesso a supplire, i metodi che gli antichi spinsero fino alla perfezione.

Ciò nondimeno io non esito ad affermare che l' esecuzione di quest'anfora sorpassa forse in finitezza quella del modello che trovasi al Louvre.

Dalla descrizione di questi due pezzi, che sono appena una debole parte dell'esposizione del sig. Duron, non è difficile lo scorgere a qual genere di pubblico si rivolga questo artista: un tal pubblico è ristretto e sparso per tutto il mondo. Perciò le opere del sig. Duron non sono generalmente conosciute quanto meritano di esserlo per la loro perfezione.

Non posso celare il mio stupore in veder come il sig. Duron non abbia esposto gioielli.

Nel 1855 e nel 1862, siccome risulta dai rendiconti di quell'epoca, si ammiravano i suoi braccialetti, le collane, gli smalti: in quest'anno invece sembra suo proposito deliberato il non escire dal genere delle opere d' arti più eccezionali. Dichiariamo di non saperne indovinare il motivo.

Checchè ne sia, vogliamo chiudere dichiarando che se il sig. Duron riportò la prima medaglia d'oro della classe 36, che comprende la *gioielleria ed i lavori in pietre preziose*, egli deve questa distinzione — cotanto ricercata dagli esponenti — assolutamente ed unicamente allo splendido suo merito.

A. CHIRAC.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 74.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO a MILANO.**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 Cent.

IL VALLO DEL QUARTO FRANCESE.

IL VALLO DEL QUARTO FRANCESE

Dappoichè il *Moniteur* annunciò che le demolizioni del Campo di Marte sarebbero poste all'incanto col 1 novembre, noi abbiamo dovuto metterci in grado di prendere tutte le vedute del Parco e del Palazzo il cui aspetto merita di sopravivere alle demolizioni, affinchè quelli che avranno veduto il Campo di Marte nel suo splendore possano dire a coloro che lo avranno veduto appena come campo di manovre militari: *Ecco quello che era!*

La veduta che oggi riproduciamo si gode all'escire dal Palazzo pel maggior vestibolo e guardando a destra: è un avvallamento praticato nella diagonale del Quarto francese da quel grande artista che si noma Alphand, ed a cui si va debitori delle incantevoli maraviglie del bosco di Boulogne.

Incontratomi nel giorno 1° d'aprile col sig. Alphand, gli feci osservare che il Campo di Marte mancava di prospettiva, non omettendo però di complimentarlo per la magica trasformazione che egli aveva operata dalla sera al mattino in tutte le installazioni del Parco. In questo mentre noi eravamo giunti sulla soglia del grande vestibolo, ed il signor Alphand senza rispondere alla mia osservazione, mi disse: *Guardate!* volgendosi verso l'avvallamento che è il soggetto del nostro disegno. Infatti io guardai e vidi cespugli di rose non ancora sbocciate, zolle già verdi sui tappeti erbosi orlati d'arbusti che erano stati piantati nel giorno prima, ed a traverso di questo vallo, tanto bene decorato, una prospettiva che distendevasi senza interruzione fino all'altra riva della Senna.

« Peccato, — io sclamai, — che tutto ciò non debba sopravivere al 1867! » E senza insistere d'avvantaggio, parlammo del Giardino riservato e di tutti gli abbellimenti — effimeri — che vi si prodigavano.

Da quel giorno istesso io promisi a me medesimo che se quell'incanto del Campo di Marte dovesse scomparire come sotto il colpo di bacchetta d'una fata malefica, la nostra pubblicazione ne conserverebbe non solo l'immagine, ma benanco la vita.

Il voto che allora feci lo rinnovai quando lessi la nota del *Moniteur* che suonò l'agonia del Campo di Marte.

Fortunati inglesi! Dopo l'Esposizione del 1862, essi hanno Sydenham. Che cosa resterà a noi dopo l'Esposizione del 1867? Se tutto deve scomparire, noi almeno avremo conservata la memoria fedele e la traccia incancellabile di questa oasi che domani ritornerà ad essere deserta.

Fr. Ducuing.

LA PESCA DELLA BALENA

Bomba velenata del dottor Thiercelin.

L'abbandono in cui è lasciata in Francia la pesca dei cetacei ha due cause principali: la rarità della balena libera e l'imperfezione dell'armamento.

Queste due cause non sono irremediabili, e prova ne sia lo stato di questa grande industria agli Stati Uniti.

Quantunque straziata dalla guerra civile, la repubblica americana manteneva ancora più di trecento legni da pesca nel nord del mare Pacifico e negli arcipelaghi dell'Oceania. Quanti legni potevamo noi mettere a confronto? Tre!

La prima delle cause suaccennate influisce sull'altra. Con un armamento ancora più imperfetto di quello dei nostri pescatori, gli antichi balenieri realizzarono ragguardevoli guadagni. Confidenti e numerose, le balene si lasciavano avvicinare più facilmente, e dopo un'occasione fallita se ne incontrava bentosto un'altra; il che oggidì più non succede. Gli utensili apparvero insufficienti appena dal dì in cui la balena diventò diffidente e rara.

Il signor dottore Thiercelin narra, nel suo *Giornale d'un Baleniere*, una campagna fatta nella baja di Chesterfield da due bastimenti francesi, *il Gustavo* ed *il Wenslow*, che avevano associato i loro sforzi. Sopra diciassette balene colpite, tre furono uccise, e di queste tre uccise appena due furono prese.

La fiocina che si usa ancora oggidì, differisce in due soli punti da quella di cui servivansi i Baschi quattrocento anni fa, cioè: 1.° La sua lama è meno larga, e per ciò penetra più facilmente nelle carni; 2.° essa — la fiocina — è fatta a *scatto* o *molla*, vale a dire che, quando il colpo ferì, il manico si mette ad angolo retto coll'asta e così è dato di potersi ormeggiare più solidamente.

Come in passato, la fiocina viene lanciata a mano, e non si può gettarla che alla distanza di 5 o 6 braccia (metri 8,1, a metri 9,7). Avviene troppo di rado che penetri alla profondità voluta, e spesso succede che di cinque o sei balene ferite, una sola si trovi ormeggiata. Allorquando in conseguenza d'un'erronea valutazione della distanza, per inesperienza o per paura (il che succede di spesso, ad onta si voglia sottacerlo) il fiocinatore colpì male, la balena si sbarazza prontamente dell'arme che l'ha ferita mediante una viva contrazione de' suoi muscoli motori della pelle; parte contro vento, e vani sarebbero gli sforzi per inseguirla: la si perde di vista in quindici o venti minuti, ed il più delle volte trae seco nella fuga le sue compagne, e diventa più difficile che in passato a lasciarsi accostare.

Ma se la fiocina potè penetrare ed infiggersi solidamente nelle carni dell'animale, allora incomincia una fuga sfrenata con alternativa di tuffi e di soffi della balena.

Qui occorre citare un'invenzione americana che è il solo perfezionamento notevole introdotto, dopo i tempi dei Baschi, nell'armamento del pescatore. Ancora poco tempo fa, la balena, dopo che era stata colpita dalla fiocina, veniva assalita a colpi di lancia: gli Americani surrogarono alla lancia la *bomba-lancia*, projettile esplodente, che viene sparato con un fucile che porta appunto alla distanza di 15 a 30 braccia (24 a 48 metri).

Questa bomba-lancia è un tubo di ferro fuso di 3 a 4 decimetri e del diametro di 2 a 3 centimetri, ripieno di polvere da caccia (100 grammi circa), terminato sul davanti con una piramide triangolare, a faccie scanalate, ad angoli taglienti ed a punta acutissima, nella parte posteriore finisce in un tubo più stretto che contiene una miccia. — Si versa nel fucile una determinata quantità di polvere, ed a questa si sovrapone uno stoppaccio forato nel centro, ed al disopra di questo si colloca la bomba-lancia in modo che la miccia tocchi lo stoppaccio. La punta del projettile oltrepassa di 1 a 2 centimetri l'estremità della canna.

BOMBA VELENATA DEL DOTT. THIERCELIN PER LA PESCA DELLA BALENA.

Tale è lo stromento. — Vediamo ora il modo di servirsene.

Quando la balena è ormeggiata mediante la fiocina lanciata a mano, si manovra alando sulla corda in modo da mettersi più che sia possibile in traverso all'animale nel momento in cui mostra una parte notevole del suo corpo. Se il colpo è fortunato, la bomba penetra nelle parti carnose portando seco la miccia accesa dall'esplosione del fucile, dopo pochi minuti secondi si ode un sordo rumore, il cetaceo fa un violento trabalzo, e muore quasi istantaneamente *se l'esplosione avviene in mezzo al polmone.*

Ma questo appunto non è quello che d'ordinario succede. Si immagini il cacciatore ritto in piedi sulla prua d'una piroga traballata dall'onda e dalla forza con cui la balena la trascina; si rammenti quanto breve sia l'istante (da 1 a 2 secondi), durante il quale può essere avvicinato l'animale; si tenga calcolo dell'emozione inseparabile da una tale situazione, e si comprenderà di leggieri come avvenga che assai di rado si colpisca nel punto preso di mira. Il signor Thiercelin, nella narrazione della campagna più sopra accennata, ci porta l'esempio d'una balena ormeggiata

dalla terza piroga del *Gustavo*. Questa piroga era comandata da un baleniere esperto ed ardito: egli tira sull'animale tre colpi di fucile, dei quali tocca il segno uno solo. La balena, malgrado le sue ferite, guadagna il passo fra due banchi di sabbia, onde si dovette tagliare la gomena, e si fu da principio. Quando l'animale sia colpito in qualunque altro luogo fuori del tessuto polmonare, e la bomba abbia pure prodotto i più gravi disordini nell'addome, o fratturate le ossa della testa, o squarciati i lobi della coda, non muore subito, seppure è possibile che muoja. Il tempo passa, sopraggiunge la notte, il più delle volte bisogna tagliare la corda, e tutto è perduto.

Oltre ciò, l'uso della bomba-lancia non dispensa dall'operare il primo assalto colla fiocina. Ne risulta che questo perfezionamento, quantunque importante egli sia, è ancor lunge dall'avere rimediato agli inconvenienti ed all'insufficienza dell'armamento dei balenieri.

A raggiungere tale scopo il signor dottore Thiercelin propone di avvelenare la balena. Prima di lui, altri proposero l'eguale metodo raccomandando l'acido prussico, che fu esperimentato: perfino un giornale riferì, or sono cinque o sei anni, che una balena colpita da un projettile pieno d'acido prussico, era caduta come fulminata. Ciò però non tolse che i pescatori si attenessero al sistema ordinario, e questa volta fecero bene per più ragioni, di cui basterà una sola, cioè l'instabilità dell'acido prussico, la quale è tale che questo veleno così energico può essere trasformato in un corpo completamente inerte pochi giorni dopo la sua preparazione. L'acido prussico pertanto non vale nulla. All'opposto, ottima è l'idea dell'attossicamento. Che si trovi un agente stabile, non pericoloso per il pescatore, abbastanza attivo per uccidere in pochi minuti, e che il projettile contenente la sostanza tossica possa, al pari della bomba-lancia, essere lanciato col mezzo d'un'arme da fuoco, — in questo caso avrebbesi una grande ed utile semplificazione. L'ormeggio, che è la parte più difficile della pesca, diventerebbe inutile dal momento che l'animale colpito in tal guisa andrebbe a morire prontamente: soppresso l'ormeggio, diventa facile l'impiego del fucile; dal momento che il veleno, allorchè sia in contatto con una superficie sanguinante, opera in qualunque parte del corpo, e che perciò ogni punto del corpo può essere preso di mira, non è più necessaria una grande precisione di tiro: finalmente, siccome l'assalto può essere fatto da lontano, è evidente che diminuiscono le difficoltà create dalla rarità e dalla diffidenza delle balene.

Pel corso di parecchi anni il nostro autore, coadjuvato dai consigli del signor Wurtz, si applicò nel laboratorio della facoltà di medicina a ricerche comparative sulla forza di alcuni veleni dello stato solido, scelti fra i più energici. Si decise per una miscela di stricnina e di *curare* (veleno vegetale usato dai selvaggi dell'Orenoco per avvelenare le freccie). Alla dose di 5 a 10 milligrammi per ogni chilogrammo di peso dell'animale avvelenato, questa miscela uccide i quadrupedi nello spazio di dieci a tredici minuti. Così per un cane di 10 chilogrammi, 5 milligrammi; per un cavallo di 200 chilogrammi, 10 centigrammi. Occorrebbero pertanto 40 grammi per una balena di 800,000 chilogrammi.

Trovato il veleno, rimaneva a trovare il modo di metterlo in contatto colla più possibilmente larga superficie assorbente. A tal fine, il signor Thiercelin ebbe ricorso alla bomba-lancia. Egli chiude la cartuccia piena di veleno nel tubo pieno di polvere, e la carica di quest'ultima si trova ridotta a 60 grammi, quantità più che sufficiente per produrre lo scoppio del tubo e squarciare i tessuti dell'animale.

Ecco lo strumento, ecco il lavoro.

Il signor dottore Thiercelin si imbarcò il 17 aprile 1863 a bordo del legno baleniero il *Gustavo*, che un giovane negoziante dell'Hâvre, il signor Emilio Boissier, desideroso di facilitare la prova del nuovo sistema, non aveva temuto di equipaggiare nel momento istesso in cui i nostri armatori accordavansi a considerare la pesca della balena siccome un'industria morta. Si ebbe la precauzione di non dire ai pescatori che si andava a tentare una innovazione, ed era stato convenuto fra il signor Thiercelin ed il capitano del baleniere che non si lancerebbero bombe avvelenate fuorchè dopo effettuato l'ormeggio colla fiocina, giusta l'uso in corso colle bombe ordinarie. Di tal modo l'equipaggiò ignorerebbe perfino che vi fosse di mezzo un veleno e, una volta uccisa che fosse la balena, non si avrebbero a temere le ripugnanze che già in più incontri avevano interrotto analoghe esperienze. Questo partito però non era scevro di inconvenienti.

Infatti se vogliasi confrontare i movimenti lenti e quasi regolari d'una balena che ignora il pericolo, cogli sbalzi violenti, improvvisi, furiosi, di quella che viene colpita dalla fiocina e che cerca di fuggire, si vede subito quanto sia facile nel primo caso il tiro della bomba-lancia, e quanto diventi difficile nel secondo. Nel momento in cui la piroga è trascinata nella corsa dell'animale furioso, trabalzata in ogni verso da suoi guizzi, dai tuffi, dai salti fuori dell'acqua, l'ufficiale non ha per certo una comoda posizione per impugnare un'arme pesante, bracciarla debitamente alla spalla, mirare giusto e sparare a tempo. Pazienza ancora, se non avesse a fare altro! Ma egli deve evitare la balena quando retrocede verso la scialuppa, lasciare tutta la corda quand'essa si tuffa a fondo, imbracare quando corre, ecc.; perocchè egli solo è quello che veglia alla salvezza generale, egli è il solo, bene spesso, che lavori: i marinai conservano appunto appena tanta calma che basti per vogare o per sciare secondo che egli ordina.

Che cosa ne risultò? Che le prime bombe avvelenate esplosero in aria o nell'acqua. Il signor Thiercelin, temendo che le sue cartuccie fossero inutilmente consumate fino all'ultima, tentò di indurre il capitano a cominciare l'assalto collo sparo dei proiettili senza lanciare la fiocina: parve che il capitano approvasse quel consiglio e... proibì agli ufficiali di mutare in alcunchè la manovra, di modo che la polvere continuò ad andare in aria ed il veleno in acqua.

Alla fine però la fortuna stancossi d'essere contraria, e due fatti, il più che sia possibile concludenti, provarono come l'inventore non avesse troppo presunto del suo sistema. Già da qualche tempo era stata ormeggiata una balena, e nulla dava indizio che la lotta fosse prossima al suo termine. L'animale, ancora pieno di forza, nuotava verso levante, ed avvicinavasi ad uno stretto ove si sarebbe stati obbligati a tagliare la corda ed abbandonarlo. In quel momento ei ricevette nell'addome una bomba avvelenata. Cinque minuti dopo, stendeva al disopra dell'acqua uno dei suoi pettorali, e cessava qualunque movimento: dopo altri cinque minuti era morta.

Trasportata a bordo, tagliata e fusa, questa balena non diede luogo ad alcun accidente fra gli uomini che presero parte a questo lavoro, cui avrebbero rifiutato di fare se avessero conosciuta la causa della sua morte: infatti essi meravigliavansi grandemente dell'improvviso cessare dei moti del cetaceo.

Il secondo fatto è ancora più decisivo.

Dopo di aver colpita una balena colla fiocina, le erano state sparate addosso parecchie bombe che portarono tutte o troppo alto o troppo basso, di maniera che si finì col rinunciare all'impiego del fucile, e la si uccise a colpi di lancia. Ma volle il caso che una di quelle bombe perdute andasse a colpire nell'addome in un punto vicinissimo alla coda una balena che non era presa di mira.

L'animale si allontanò con rapidità, soffiando con forza, e battendo violentemente il mare colla sua pinna caudale. I balenieri, persuasi che fosse ferita appena leggermente, non se ne occuparono. Il caso però aveva questa volta favorito l'inventore: la balena si allontanò rapidamente per cinque minuti, poi distese una delle pinne pettorali come aveva fatto la prima, e continuò la sua corsa colla velocità acquisita, ma senza muovere alcuno degli organi motori. Erano appena scorsi sei minuti in questa immobilità relativa, allorquando una scialuppa andò a lanciarle la fiocina, ma essa era già morta.

Per conseguenza non è più contestabile l'efficacia del sistema.

La bomba-lancia avvelenata è esposta nell'annesso dei battelli di piacere edificato sull'argine della Senna.

VITTORE MEUNIER.

LE RICOMPENSE DEL GIURI' SPECIALE

Lo Stabilimento Alfredo Mame a Tours.

È già alcun tempo che per tutte le bocche circola una frase cui alla perfine bisogna citare alla sbarra dell' opinione pubblica affinchè renda conto del suo vero senso.

Ecco la frase: *L' Esposizione del 1867 è l' ultima che vedremo.*

Tutti la ripetono con persuasione, e quelli che la odono, crollano il capo con aria di convincimento. Tuttavia, più d'uno di quelli che si fanno spacciatori d'un tale proposito, sarebbe imbarazzato ad attaccarvi un senso preciso od a darvi una chiara interpretazione. Trattasi pertanto di risalire fino alla sorgente, e di rintracciare quale sia stata l' impressione che potè far formulare un simile giudizio.

Anzitutto troviamo che questa frase rimonta ai primi giorni dell'apertura dell'Esposizione, allorquando, l' occhio abbagliato e la mente meravigliata del grandioso spettacolo che si svolgeva al Campo di Marte, le sensazioni succedevansi tumultuose, e sviluppavansi per le idee più variate. Il primo movimento dovette essere un grido d'ammirazione, ma il secondo fu un senso di rammarico. Non si farà più nulla di somigliante, dicevasi, si arrivò al *nec plus ultra*, e, fintanto che vivrà la generazione presente, la memoria che ella avrà conservata di tutte queste meraviglie, impedirà che in qualunque siasi altra capitale del mondo si osi risuscitarle: e quando sarà trapassata questa generazione, il nostro libro — ci si perdoni questo eccesso d' amor proprio giustificato però dell'esito — il nostro libro sarà come gli annali d'oro che tutti vorranno consultare.

VEDUTA ESTERNA DELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEI SIGNORI MAME A TOURS.

Egli è certo che le felici innovazioni messe in pratica al Campo di Marte dovevano conquistare tutti i suffragi. A giustificare il più pronunziato trasporto, bastavano il Parco ed i suoi edifici riproducenti le architetture di tutti i paesi: tanto vi era là raccolto da colpire anche gli animi più esigenti. Ma dopo che si ebbe il tempo di esaminare più a fondo l'organizzazione medesima dell'Esposizione, dopo che si fu famigliarizzati col 10.° scompartimento e coll' alta sua significazione, dopo che si è compresa tutta la portata sociale della creazione di questo scompartimento formato di oggetti specialmente esposti allo scopo di migliorare la condizione fisica e morale della popolazione, — si dovette convenire che era difficile di far meglio in futuro, e che bisognava limitarsi ad imitare ed uguagliare quanto si era fatto.

Vi sono in Europa certe nazioni che non si risolveranno mai a sostenere una tal parte; ed ecco perchè sia possibile di dire che l'Esposizione del 1867 sarà l' ultima che vedremo.

La creazione del 10° scompartimento — e qui noi entriamo nel vivo dell' argomento, — ebbe per necessario corollario la formazione d' un giurì speciale incaricato di requerire e segnalare alla pubblica riconoscenza gli stabilimenti e le località dove regnano in grado eminente l' armonia sociale ed il benessere delle popolazioni.

In seguito ad un rapporto del signor Rouher, questo giurì fu costituito per decreto imperiale, e prese il nome di: *Giurì speciale del nuovo ordine di ricompense.*

Il suddetto rapporto stabiliva che le Esposizioni precedenti non avevano messo in luce tutti i meriti che contribuiscono alla prosperità dell' agricoltura e dell' industria; che tale prosperità non era fondata soltanto nella buona qualità dei pro-

OFFICINA DI COMPOSIZIONE NELLO STABILIMENTO DE' SIGNORI MAME A TOURS.

LABORATORIO DI LEGATURA DI LIBRI NELLO STABILIMENTO DE' SIGNORI MAME A TOURS.

dotti e nella perfezione dei metodi di lavoro, ma che dipendeva altresì dalla felice condizione di tutti i produttori e dei buoni rapporti che li uniscono. Il ministro proponeva pertanto di aggiudicare ricompense alle persone, agli stabilimenti ed alle località che, per una organizzazione o per istituzioni speciali, avevano sviluppata la buona armonia fra tutti quelli che cooperano ai medesimi lavori, ed avevano assicurato il benessere materiale, morale ed intellettuale. Questo benessere procura ai produttori d'ogni classe ed alla località che si arricchisce del loro lavoro, il beneficio della pace pubblica.

Alla testa del giurì furono posti, come presidenti, i signori Rouher, ministro di Stato, Di-Forcade-la-Roquette, ministro dei lavori pubblici, ed il maresciallo Vaillant, ministro delle belle arti. Il comitato fu composto di venti membri, tra cui furono rappresentate tutte le nazioni concorse al Campo di Marte; ad esso poi si aggiunsero due segretarj e tre segretarj di investigazione.

Nel nostro numero 39 pubblicammo il risultato dei lavori di questo giurì. Furono ricompensati tredici stabilimenti, fra i quali la ditta Mame di Tours, che ricevette inoltre un gran premio per i suoi lavori tipografici e librari.

In un numero precedente, ed a proposito di questo gran premio, parlai a lungo della ditta Mame. Dissi della bellezza delle sue edizioni di lusso, della perfezione della tiratura, della modicità di prezzo d'un grande numero dei suoi prodotti. I *Giardini*, la *Turrena*, i *Caratteri di La-Bruyère*, sono capilavori di tipografia.

Oggi, per spiegare la distinzione accordata a questa ditta dal giurì speciale, presentiamo tre vedute dello stabilimento del signor Mame a Tours.

Verso la fine del secolo scorso il signor Amando Mame, padre del signor Alfredo Mame, fondava a Tours una tipografia; ma fu appena dopo l'anno 1845 che questi, deciso a dare alla sua industria uno sviluppo che la mettesse in rapporto coi bisogni del suo tempo, trasformò completamente le vecchie officine, e gettò le prime basi dello stabilimento che esiste ancora oggidì, e che fu un'ultima volta ingrandito nel 1859, quando il sig. Paolo Mame fu chiamato a dividere col proprio padre la responsabilità di quella vasta impresa.

Per una felice combinazione i signori Mame riunirono nelle loro mani le diverse industrie che devono muoversi nella medesima sfera di attività, come, per esempio, quelle dello stampatore, dell'editore, del libraio, del legatore, del fonditore, a cui si aggiunge un gran numero di disegnatori, incisori, ecc. Essi vollero del pari avere nel loro stabilimento tutte le materie prime che concorrono alla fabbricazione d'un libro, e conseguentemente, a fianco delle officine di composizione, di stamperia e di legatura, sorsero una fonderia di caratteri, una fabbrica d'inchiostro, una fabbrica di carta ed una conceria di pelli.

Ogni ramo di servizio dello stabilimento è posto sotto la direzione d'un capo speciale, assistito da parecchi contromastri, ed ognuno degli stessi scompartimenti di servizio è distribuito largamente, cioè spazioso ed arieggiato. Le officine sono circondate da giardini, ed il figlio dell'operaio, che intisichirebbe nella paterna stanzuccia, si sviluppa rigoglioso lavorando secondo le modeste sue forze in mezzo all'eccellente aria che respira, ed alla minuziosa pulitezza che gli si raccomanda.

Più di mille operai sono direttamente addetti allo stabilimento, e più di mille altri lavorano fuori per esso. I salari sono alti, lo sciopro non esiste mai, e tutti si rammentano a prezzo di quali eroici sagrifici il signor Mame abbia potuto evitare nel 1848 di chiudere il suo stabilimento. Oltreciò esistono nelle varie officine le casse di soccorso per i malati, create per impulso e poste sotto la protezione del signor Mame.

Il signor Mame è da lungo tempo conosciuto dalla popolazione di Tours, e questa sa che in caso di disgrazia può contare su di lui.

Nel laboratorio della stamperia furono introdotte tutte le nuove macchine che da alcuni anni furono inventate per rispondere al bisogno di produzione ognor più crescente di giorno in giorno; produzione che nello stabilimento Mame è enorme. Dai suoi torchi escono più di ventimila volumi al giorno, il che porta il totale della produzione alla prodigiosa cifra di *sei milioni* di volumi all'anno.

L'officina della legatura dei libri non ha l'uguale in Francia: vi trovano quotidiana occupazione più centinaia di operai d'ambo i sessi, e noi ne offriamo lo spettacolo in uno dei disegni qui annessi. La prontezza dell'esecuzione, l'eleganza ed il gusto del lavoro, la modicità del prezzo, sono i meriti che voglionsi far notare in questo ramo d'industria.

Cogli identici vantaggi sono distribuiti e disposti il laboratorio di composizione ed il magazzino della libreria, in cui regna un'attività che, a primo tratto, sembra incompatibile coll'ordine perfetto che vi si constata.

All'amministrazione di questa città del lavoro, vegliò e veglia ancora di continuo uno straordinario spirito organizzatore.

No, nell'accordare una ricompensa superiore ai signori Mame, il giurì speciale non si è ingannato. Il loro stabilimento può servire di modello per avere soddisfatto a tutte le condizioni del programma, e questo risultato è un fatto edificante per l'onore della professione liberale che essi esercitano, di questa professione che, prima fra tutte, diffonde i lumi fra il popolo.

LAURENT-LAPP.

COLTELLERIA FRANCESE ED ESTERA

Una delle industrie che abbiano fatto maggiori progressi da venti anni a questa parte, è la coltelleria. I metodi meccanici che si vennero adottando di mano in mano diedero precisione ed uniformità ai pezzi fabbricati; ingegnose invenzioni resero più semplice e più solida la costruzione dei manichi e delle impugnature; si diminuirono le complicazioni del meccanismo, si evitò l'impiego delle molle, si scoprirono mezzi per segare ed imprimere i manichi. L'impressione praticata nelle foglie d'acciajo, l'impiallacciatura del ferro cioè la sostituzione del ferro all'acciajo nella parte inattiva dello stromento, permisero di abbassarne i prezzi. Questi, in Francia, sono ancora relativamente piuttosto alti, ma a Scheffield, a Namur, a Sollingen, i fabbricatori raggiunsero l'estremo limite del buon mercato.

Sotto il titolo di — Coltelleria — la classe 20ª riunisce cinque categorie:

1.° I coltelli da tavola, ed i coltelli e le forchette da tavola a lame di metalli preziosi;

2.° La coltelleria serramanico, che comprende i coltelli a molla d'ogni genere;

3.° La coltelleria a lame fisse (ferme in manico), composta di coltelli da caccia, pugnali e coltelli a fendente di diversi generi e ad uso di molte professioni;

4.° Forbici d'ogni genere, secatori, ecc.;

5.° I rasoi.

Parigi è il centro della coltelleria fina. Fin dal medio evo la capitale aveva corporazioni di fabbri coltellinai, di coltellinai fabbrica-manichi ed impugnature, di incisori e doratori in ferro ed acciajo, i quali primeggiavano nell'arte di cesellare e damaschinare in oro od argento. I loro successori non hanno degenerato. Parigi non conta che 269 coltellinai, i quali impiegano appena 320 operai; ma i loro prodotti sono talmente rimarchevoli pel buon gusto, l'eleganza, la perfezione, e spesso per la novità di forme, che la loro fabbrica è celebre in tutto il mondo. Dalla semplice enumerazione si può giudicare della diversità delle operazioni a cui attendono. Essi dividonsi in fabbri, limatori, tempratori, arruotini, racconciatori, stampatori, tagliatori, connettitori, spianatori di lame, foratori, affilatori, modellatori e montatori di impugnature e manichi, saldatori, incisori, cesellatori, damaschinatori, ripassatori, pulitori e giratori della mola.

La prima medaglia d'oro fu aggiudicata ad una ditta di Parigi, la ditta Touron-Parisot. Allievo operajo delle officine di Nogent (Alta Marna), il signor Parisot assunse nel 1839 la continuazione dell'esercizio del signor Touron, ed oggidì è presidente della Camera di Sindacato dei coltellinai parigini e membro della Le-

gione d' Onore. Questi onori gli furono procacciati dalla modificazione importante da lui introdotta nella coltelleria associandovi l' arte dell' orefice che finallora aveva operato separatamene. I pezzi sono montati, incisi e cesellati sotto la sua vigilanza e secondo i modelli da lui composti. Nella sua esposizione abbiamo rimarcato un grazioso pugnale veneziano, stile del Rinascimento, a lama traforata, ad impugnatura d'acciajo incrostato d'oro smaltato; due trincianti i cui manichi di avorio rappresentano Marte e Minerva; uno scrignetto di acciajo damaschinato; parecchi coltelli serramanico con guarnizione in oro cesellato, in madreperla ed in onice; uno scrignetto in acciaio damascato ad oro fino; un coltello a lama in damasco; due cinture-catenelle da donna, l'una di stile Rinascimento in acciaio lavorato in oro, l'altra di stile neogreco in argento, lavorato parimenti in oro. Il sig. Parisot mette l' eleganza dovunque. Egli ebbe la singolare idea di innalzare alla dignità d'opera d'arte il coltello popolare grossolano, e di uso comune al volgo ed ai contadini, e, senza punto alterarne la forma, fece un coltello serramanico a molla, il cui manico di legno è delicatamente scolpito e le guarnizioni sono in acciaio cesellato.

La coltelleria-oreficieria è parimenti coltivata con successo dai signori Cardeilhac, Languedocq e Marmuse juniore.

Il signor Marmuse juniore si dedicò a perfezionare i secatori a scanalatura, i falcetti, ecc.

Il signor Giulio Pillault fabbrica solidi coltelli da tavola a buon mercato.

Dall' importante fabbrica Picault, — il cui fondatore, semplice operaio, quando venne a stabilirsi nella via Delfina a Parigi non aveva cento franchi di capitale, — escono coltelli da caccia, coltelli-forbici, coltelleria da tavola e da tasca, manichi alla *gigot*, e stromenti da giardinaggio. Egli seppe diminuire il prezzo di costo mediante migliorie di dettaglio e nuove disposizioni. Così, per esempio, economizzando l'acciaio coll' impiego d' un dorsale a scanalatura, nel quale fissava la lama, arrivò a dare rasoi a nove franchi la dozzina!

La specialità del sig. Luneteau può a primo tratto sembrare molto limitata, consistendo nella fabbricazione delle ghiere e gorbie per coltelli, in finto argento od in argento fino. Egli non per tanto vi si distingue abbastanza per aver attirata l'attenzione del giurì, il quale gli accordò una medaglia d'argento.

Abbiamo detto che la produzione di Parigi era ristretta: infatti non oltrepassa i due milioni, mentre quella di Thiers (Puy-de-Dôme) e suoi dintorni ascende a non meno di dodici milioni di franchi, e mette annualmente in commercio quarantotto milioni di pezzi fabbricati, coltelli da tasca e da tavola, rasoi, e forbici. Le manifatture dell'Alvernia, servite da numerose cascate d' acqua, ricevendo facilmente il carbon fossile e l'acciaio da Saint-Etienne, sono collocate nelle più vantaggiose condizioni. I loro prodotti, tempo fa affatto grossolani, si migliorarono considerevolmente, siccome lo provano le mostre dei signori Charlet e Cornet, e dei fratelli Sabatier, e l' esposizione collettiva degli operai di Thiers.

Dopo il dipartimento del Puy-de-Dôme, nell' ordine gerarchico della produzione, viene l'Alta Marna, per quattro milioni di franchi. È da Nogent che si somministrano le lame ai coltellinai di Parigi. A tre di questi industriali furono accordate medaglie d' argento, cioè: al signor Lécollier per i rasoi; ai signori fratelli Vitry per forbici, coltelli, secatori; al sig. Girard per falcetti, secatori, coltelli da beccai e da cucina, trincetti e tagliuoli. Il giurì ricompensò i loro rasoi. I signori Sommelet e Wichard a Courcelles, nel medesimo dipartimento, prendono l' acciaio in verga, lo tagliano, lo stampano, ed improvvisano, per così dire, cesoie a macchina. Una medaglia d' argento fu la ricompensa di una tale invenzione, per la quale essi fecero grandi e serii sagrifizi, e che occupa un bel posto nella serie dei perfezionamenti della coltelleria.

Coloro che, prima dell'attivazione della strada ferrata, percorsero la via di Parigi a Poitiers, si ricordano che alla stazione postale di Châtelleraut la diligenza era assalita da donne che offrivano con insistenza coltelli, forbici, temperini, coltelli-pugnali. Esse erano alternativamente insinuanti o minacciose; vi seguivano per le vie, a tavola, *ubique*; vi mettevano letteralmente il coltello alla gola.

Guai al viaggiatore che non avesse avuto la forza di resistere! egli si accorgeva bentosto che avevangli venduto merce di scarto, e giurava, ma troppo tardi, che non gliel'avrebbero accoccata una seconda volta.

La coltelleria del circondario di Châtelleraut era caduta in discredito; ora fu rigenerata dal sig. Mermilliod di Prieuré, comune di Cenon (Vienna), che ottenne la medaglia d'oro. Il sig. Pingault di Châtelleraut meritò una medaglia d'argento per la buona e robusta fabbricazione della sua coltelleria da tavola, dei rasoi e delle lame da sciabola; ma altresì avremmo voluto qualche cosa di meglio d'una medaglia di bronzo per i sigg. fratelli Pagé, i cui rasoi ed i coltelli da tavola e da cucina non concorrono meno degli altri a rialzare l'antica fama di Châtelleraut.

Segnaliamo ancora, fra i coltellinai francesi, il sig. Guerre, che sostiene la vetusta rinomanza di Langres; i sigg. Robert e Collin (ditta Charrière) che aggiungono alla grande fabbrica di stromenti chirurgici, quella dei coltelli, cesoie, rasoi e stromenti da giardiniere. I sigg. Granje juniore, David, Gimel, Cotte-Pradel, Duclos-Gonin, Archimbaud-Sannajust, tutti di Thiers; il sig. Dufrêne di Cannes (Alpi marittime), i cui rasoi resistono tanto bene ad ogni intaccatura; il sig. Aubret di Parigi, i cui oggetti di piccola coltelleria e di acciaio brunito hanno molta eleganza e finezza.

La Grambretagna non entrò in lizza questa volta con tutte le sue forze: i suoi coltellinai, le cui fabbriche hanno si può dire sull' uscio il carbon fossile ed il ferro, e somministrano alla Francia la metà degli acciai che questa impiega, non sono rappresentati che da sei esponenti. La prima medaglia d' oro fu riportata dai signori Brookes e Crookes, sebbene costoro non abbiano mostrato tutto quello che avrebbero potuto fare. Tutti i loro prodotti hanno un bel brunito, l' esecuzione ne è accurata, i coltelli ed i temperini sono montati solidamente; ma sarebbe stato necessario che altri industriali venissero a sostenere ancora la gloria di Scheffield, città onorata due volte nel 1855 colla grande medaglia, per la minuteria d'acciaio, gli utensili ordinari delle diverse industrie, le seghe, forbici, lime, crivelli, pialle, marre, strumenti per i conciapelli, fabbri-ferrai, meccanici, agricoltori.

La coltelleria di Solingen (Prussia renana) inviò armi da taglio, fioretti, coltelli; ed i signori Kratz ed Herder, che toccano all'*ultima Thule* del buon mercato, erano assolutamente degni di medaglie d'argento. I coltelli, rasoj, temperini e forbici dei signori Banine, Farisséeff, Gorschkoff, Kaliakine, Kapustine, a Pavlova nel distretto di Gerbatov, governo di Nijni-Nowgorod (Russia) attestano i progressi della coltelleria russa. Per ciò che risguarda quella di Costantinopoli, Ismit, Brussa, Trebisonda, Andrinopoli, si rileva che non declinò, ma rimane stazionaria. All' Esposizione universale del 1867, a cui l'Inghilterra pare che siasi astenuta, la Francia è quella che in definitiva la vince. Vi fosse pur stata affluenza di coltellinai inglesi, la Francia la vincerebbe sempre per la grazia, il gusto squisito e l'originalità de' suoi prodotti.

E. DE LA BEDOLLIÈRE.

CRONACA

In mezzo alle pressioni quasi minatorie degli esponenti, perchè si tenesse calcolo delle loro informazioni, complicate dalle cortesi istanze dei giurati e dei delegati esteri, e dallo sbalordimento che da tutto ciò nasceva, come era possibile che non si perdessero di vista molte cose essenziali? Ecco, per esempio, i fabbricatori di Lione ed i fabbricatori di stoffe di Parigi. Molti fra essi sono industriali di prima classe e di merito superiore. Si dovrà ricompensare individualmente tanti meriti eguali? Nessuno di loro si accomoda d'una ricompensa collettiva.

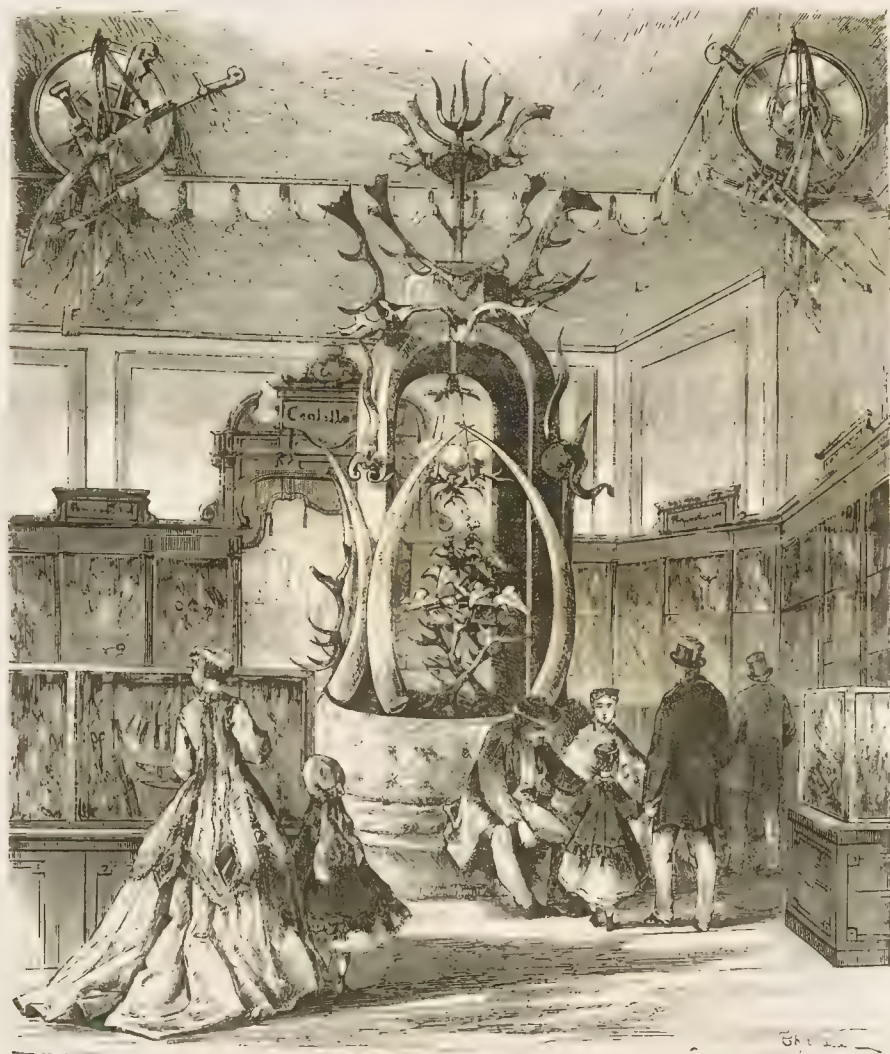
Altro imbarazzo. Era convenuto a bella prima che non vi sarebbero più di cento medaglie d'oro, e molti giurì avevano fatta

la loro ripartizione in base ad un tal numero. Ma ben presto si conosce che cento medaglie d'oro non sono sufficienti, e se ne porta la cifra a 900. Nondimeno un certo numero di classi persiste nel primitivo riparto, e così avvenne che i fabbricatori di Lione e di Parigi furono sagrificati relativamente.

eppure è su di noi che cade il malcontento degli esponenti.

« Informazioni! essi dissero. Andate a chiederle al giurì, il quale non tenne conto di quelle che noi gli abbiamo fornito. »

Eglino spinsero il dispetto ancora più lungi. Forti del disposto dell'articolo 11 del regolamento generale, proibirono agli scrittori ed agli artisti, per mezzo dei guardiani della classe, di prendere qualsiasi nota o disegno degli oggetti che loro appartengono. Ne danno per ragione che si potrebbe in tal modo rubar loro il segreto della fabbricazione o la marca degli oggetti esposti. — Ma, in tal caso, perchè espongono? Se temono d'essere rimarcati, perchè si mostrano? La pubblicità è necessaria; essi lo sanno e se la alienano per progetto.

Non si vorrà già credere che certi commissari esteri siansi lasciati guadagnare da questo assurdo spirito di interdizione, che sembra spingere tutti gli esponenti a sagrificare gratuitamente i benefici che potevano ritrarre da questo grande concorso in cui si fece spettatore il mondo intiero.

ESPOSIZIONE DELLA COLTELLERIA FRANCESE.

Fra qualche tempo, ed allorquando si avrà fatto un equo calcolo delle circostanze, si conoscerà quello che valga sopra un complesso di 52,000 esponenti una medaglia d'argento che oggi si affetta di disdegnare, ed anche una medaglia di bronzo.

Dio sa con quanto disinteresse noi cerchiamo le informazioni più competenti,

Il dispetto, da qualunque parte abbia origine, è sempre un cattivo consigliere. Quanto a noi, nulla ci farà distogliere dalla nostra inesauribile benevolenza.

F. Ducuing.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 60 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno	L. [illegible]	[illegible]
Per la Svizzera e Roma	» [illegible]	[illegible]
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» [illegible]	[illegible]

[illegible]

Dispensa 75.ª
PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
[illegible]

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. EDOARDO SONZOGNO, MILANO
La [illegible] dispense separate si fa dai principali Librai e [illegible] di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'[illegible]
Una dispensa separata costa 25 Cent.

LA DONNA FELLAH
DEL SIGNOR LANDELLE

È questa una regina od è una contadina? Se contadina, per certo è una di quelle che sposavano i re.

La sua lunga tunica, semiaperta in alto, lascia vedere il suo petto mezzo scoperto. È ritta in piedi, e tiene le mani appoggiate sull'anfora greca, in una posa semplice e nobile.

No, non è una regina. Eppure Nausica, la bianca figlia d'Alcinoo, principe dei Feaci, andava anch'ella al fiume a lavare la sua biancheria, ed alla fontana a riempiere il suo otre d'acqua. Perchè dunque questa non sarebbe una pronipote di Nausica?

Ma le donne europee hanno maggiore vivacità nello sguardo, maggiore dolcezza nel sorriso.

Alla tiara che le ricopre mezzo la fronte, a quei zecchini — ornamento dei popoli barbari, — che pendono sul suo volto, all'ingenuo ardire del suo sguardo, si ravvisa un'altra schiatta di donne.

LA DONNA FELLAH. Qu[illegible] L[illegible]elle.

Vi ricordate del re Candolo, quel modello dei mariti, tanto orgoglioso della propria moglie, che non avrebbe creduto perfetta la sua felicità se non l'avesse descritta minutamente ad un amico? La regina, allorchè apprese ch'egli l'aveva mostrata tutta nuda a Gygè, fece tosto chiamare questi, e, senza esitare, gli comandò d'uccidere il re, — cosa che egli fece con gran piacere, avendo in prospettiva il possesso della donna e della corona.

La vedova di Candolo doveva rassomigliare a questa figura strana, quantunque perfettamente bella.

Doveva essere, al pari di questa, pudica ed ardita insieme, non conoscendo mezzi termini fra l'adulterio e l'assassinio. Fuori dei riti religiosi e delle formule inventate dal sacerdote, ella non distingue più il delitto dalla virtù: Candolo l'offese (ciò nondimeno quanto amore ed ammirazione in quell'offesa!) e bisogna ch'egli muoia. E dessa che guiderà l'amante, che gli porrà fra mano il pugnale, mostrandogli il posto dove deve colpire.

Più si osserva la *donna fellah* del signor Landelle,

e più si è meravigliati. È una paesana dell'Asia Minore; il catalogo lo dice, l'indica l'abbigliamento, nulla fa supporre che il pittore siasi ingannato nella scelta del suo modello; con tutto ciò non si sa a qual classe della società attribuire quel volto enigmatico. Ella potrebb'essere sultana come contadina. La fierezza è eguale in entrambe; — e l'ignoranza pure.

Quello che manca in questa bella donna è il pensiero. Da ciò si riconosce una schiatta che va estinguendosi.

Alcuni pittori e poeti di questo secolo hanno molto ammirato l'immobilità fatalista delle fisonomie orientali. È il tema ordinario del sig. Teofilo Gautier. Per lui nulla vi è di più bello di un dervis accosciato in un'attitudine contemplativa, fumando la pipa e non pensando a nulla. Ma anche l'erba non pensa a nulla, e non pertanto non è meno ammirabile; e la rupe, che vive e s'agita ancor meno dell'erba (perchè questa nasce e muore al pari di noi), la rupe non è superiore all'uomo.

Agitarsi, anche a caso, è vivere. Chi sta immobile è già morto o poco meno. Ecco il perchè l'Oriente, cui nulla agita, è già da lungo tempo la preda del primo capitato.

« Val meglio l'esser seduto che in piedi, sdraiato che seduto, e morto che sdraiato » così dice il proverbio turco.

È la massima di un popolo condannato dal destino.

In questi ultimi giorni leggevo un libro molto rimarchevole del sig. Taine: *Federico Tomaso Graindorge*, dove è detto che la francese è un *ussaro*.

Per verità la società di un ussaro in gonnella non sarebbe molto gradevole; ma però preferirei l'ussaro ad una creatura immobile, inerte, rassegnata a tutto, ed aspettando la venuta della sciagura con quel consolante pensiero: *Era scritto così*. La donna, al pari dell'uomo, ha bisogno bene spesso d'iniziativa, d'energia e di volontà.

Al postutto, Giovanna d'Arco è un *ussaro* che salvò la Francia dal più gran pericolo ch'abbia mai corso. Non diciamo quindi male degli ussari.

Ma tale argomento mi condurrebbe troppo lungi. Torno alla *donna fellah*, del signor Landelle, e l'ammiro siccome una rivelazione. L'intiero destino d'un popolo è tracciato con alcuni tocchi di pennello su quel volto di donna.

Dipingere in tal modo equivale ad illuminare di una viva e brillante luce la storia del passato, è far apparire al filosofo gli orizzonti dell'avvenire.

ALFREDO ASSOLLANT.

GALLERIA DELLA STORIA DEL LAVORO

Appena un mezzo secolo fa, la ricerca delle opere d'arte dei tempi passati era ancora, eccettuatine i nostri musei, e le collezioni nazionali, il privilegio d'uno scarso numero di amatori intelligenti, e se i capilavori dell'arte antica di Grecia e d'Italia contavano ferventi adepti, le memorie del Medio Evo, quelle del Rinascimento, del secolo XVII e XVIII non incontravano, salve rare eccezioni, che una indifferenza presso a poco generale.

Noi siamo già molto lontani da quel tempo, ed oggidì hannovi poche epoche della nostra storia nazionale i cui prodotti non siano l'oggetto di studi incessanti e di ricerche assidue. La reazione cominciò col Medio Evo, e le opere del XIII, XIV e XV secolo ripresero favore a bella prima con uno slancio irresistibile: vi tenne dietro il Rinascimento, poscia vennero gli opulenti prodotti dei regni di Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI, giustamente apprezzati ai nostri giorni dopo un lungo oblìo: di maniera che ai tempi in cui siamo, senza parlare di quelle belle e numerose collezioni private raccolte da amatori tanto appassionati quanto eruditi, non havvi abitazione elegante nella quale non si trovi qualche memoria del passato, diseppellita dagli armadj di famiglia, trasportata dalla città o dalla campagna e messa in mostra come pia reliquia. Lo studio della nostra storia nazionale è diventato un bisogno per tutti, e gli avanzi del passato acquistarono un valore senza limiti.

Nell'aprire al Palazzo dell'Esposizione Universale del 1867 una galleria destinata ad accogliere le opere dei secoli che ci precedettero, e nel collocarle a lato delle industrie moderne i cui prodotti, metodicamente classificati nel Campo di Marte, attirano l'attenzione del mondo intiero, e forniscono un'idea completa della forza produttiva e della potenza delle nazioni civilizzate, la Commissione Imperiale rispondeva ad un sentimento generale.

Se non che, lo scopo che essa si proponeva era nettamente definito nel conciso programma che precede il decreto costituente la Commissione della Storia del Lavoro: « Facilitare per la pratica delle arti e per lo studio della loro storia il confronto dei prodotti del lavoro dell'uomo nelle diverse epoche e presso i diversi popoli, somministrare ai produttori d'ogni sorta dei modelli da imitare e segnalare all'attenzione pubblica le persone che conservano le opere dei tempi trascorsi ». — Questo è lo scopo che dovrebbe sforzarsi di raggiungere la Commissione della Storia del Lavoro, ed affrettiamoci a soggiungere che, se potè arrivare alla meta, ne va specialmente debitrice al premuroso concorso che le prestò la maggior parte dei nostri collezionatori nell'interesse d'un'opera eminentemente nazionale e sui risultati della quale è inutile di qui insistere.

Già fino dagli anni scorsi era stata organizzata al Palazzo dell'industria una esposizione archeologica — simile a quella del Museo di Kensington aperta a Londra in occasione dell'ultimo concorso universale — e ciò per opera d'una società composta di artisti ed industriali rinomati, e che non arretrarono dinanzi ad alcun sagrificio per far trionfare i loro principj riassunti nel titolo istesso della loro associazione: « Unione delle belle arti applicate all'industria ». Cotale esposizione, diretta dal signor Guichard — l'attivo ed intelligente presidente della Società — e condotta a buon fine per le sue cure e per quelle dei suoi colleghi, aveva avuto uno splendido successo ed era stata accolta con uno specialissimo favore.

Ma in quella prima volta i collezionatori erano stati chiamati a portare puramente e semplicemente le ricchezze d'ogni natura, d'ogni epoca e d'ogni paese, che erano in loro possesso, ad esporle e concederle allo studio senza distinzione d'origine, di secoli e di nazionalità. Era già un primo ed importante risultato, senza precedente in Francia, ed al quale il pubblico aveva plaudito in modo tanto sincèro quanto unanime.

Ben diverso era il cómpito imposto alla Commissione della Storia del Lavoro per l'Esposizione Universale del 1867: essa doveva anzitutto fare appello alle diverse potenze estere per la riescita dell'opera comune, e stabilire le basi d'una classificazione generale pur lasciando ad ogni paese la cura ed i particolari della propria organizzazione. La maggiòr parte dei paesi d'Europa rispose alla chiamata, e le collezioni retrospettive inviate dall'Inghilterra, Austria, Portogallo, Russia, Svezia e Norvegia, Paesi Bassi, Rumenia, attirano a giusto titolo l'attenzione dei visitatori del Campo di Marte. L'Italia stessa, dopo lunghe e numerose difficoltà e senza nulla togliere alle sue gallerie pubbliche e private, finì col formarsi un'esposizione splendida con oggetti presi dalle collezioni parigine.

La Commissione poi era impegnata, per quanto risguarda la sezione francese, ad organizzarla in modo da dare un'idea precisa dell'importanza delle nostre arti industriali in tutte le epoche della storia, non ammettendo che oggetti di origine nazionale ed escludendo ogni prodotto straniero. Le era d'uopo pertanto, siccome essa lo diceva in una delle sue circolari, di adottare una classificazione metodica di natura tale da far sentire la successione cronologica dei progressi, delle trasformazioni, e benanco delle decadenze delle nostre arti industriali. Cotale classificazione divide in dieci epoche bene definite l'Esposizione della Storia del Lavoro che occupa la galleria compresa fra le Belle Arti ed il Giardino centrale e comprende nel suo sviluppo tutto lo spazio contiguo alle sezioni moderne dell'industria francese.

Le divisioni adottate sono le seguenti:

1° *La Gallia prima dell'uso dei metalli.* — Comprende gli utensili d'osso e di pietra, non che le ossa degli animali oggidì scomparsi dal suolo della Francia, ma trovati con questi utensili e che pos-

sono indicare il periodo al quale appartengono.

2.° *La Gallia indipendente.* — Armi ed utensili di bronzo e di pietra, oggetti in terra cotta.

3° *La Gallia durante la dominazione romana.* — Bronzi, armi, monete galliche, oreficeria, gioielli, figurine di terra, stoviglie, ecc.

4° *I Franchi fino alla consacrazione di Carlo Magno.* — Bronzi, monete, oreficeria, gioielli, armi, stoviglie, manoscritti, carte, ecc.

5° *I Carolingi*, dal principio del IX fino alla fine dell' XI secolo. — Sculture, avori, bronzi, monete, suggelli, oreficeria, armi, manoscritti, ecc.

6° *Il Medio Evo*, dal principio del XII secòlo fino al regno di Luigi XI, nel 1483. — Statuaria, scultura in avorio, in legno, ecc., mobili, bronzi, monete, suggelli, oreficeria, gioielli, armi ed armature, manoscritti, miniature, smalti incrostati ed incisi, stoviglie, tappezzerie, tessuti, ricami, ecc.

7° *Il Rinascimento*, da Carlo VIII fino ad Enrico IV nel 1610. — Comprende, al pari del Medio Evo, i prodotti della scultura, oreficeria, arte del coltellinaio e dell'armaiuolo, dell'orologieria, gli smalti dipinti, le majoliche verniciate, quelle dette di Enrico II, i lavori di Bernardo Palissy, i vetrami, le tappezzerie, i tessuti, i ricami, le legature di libri, ecc.

8° *I regni di Luigi XIII e di Luigi XIV*, dal 1610 al 1715, nei quali si trovano, oltre i prodotti dei secoli precedenti, i mobili in legno scolpito e dorato, lavori in tarsia con bronzi dorati, le maioliche di Nevers e di Rouen, le porcellane di Rouen e di Saint Cloud.

9° *Il regno di Luigi XV*, dal 1715 al 1775, che comprende, oltre gli oggetti sopradescritti, le porcellane di Chantilly, quelle di Mennecy, di Vincennes, e di Sèvres; le majoliche di Moustiers, di Marsiglia, dell'Alsazia, Lorena, Picardia, Bretagna, ecc.

10° *Il regno di Luigi XVI e la Rivoluzione francese*, dall'anno 1775 al 1800,

La sollecitudine dei principali dilettanti di Parigi e dei dipartimenti, dell'alto clero, dei municipi, a rispondere all'appello che era stato loro diretto dalla Commissione della Storia del Lavoro, fu tale che si dovette fare una scelta rigorosa prima di aprire al pubblico le sale della sezione francese.

Un giurì speciale, composto dei più eminenti collettori e dei più eruditi incaricati dei nostri principali stabilimenti pubblici, e diviso in cinque sezioni, presiedute ciascuna da un membro della Commissione, fu incaricata di procedere all'esame ed alla scelta degli oggetti d'arte e di antichità inviati da tutti i punti della Francia e perfino dall'estero, onde fu messo da parte ogni pezzo indegno di figurare in questa grande collezione. — Aggiungiamo che la Commissione imperiale aveva assunte a suo carico le spese di trasporto, tanto per l'andata che pel ritorno, d'installazione e di decorazione, riconoscendosi responsabile di tutti gli oggetti confidati alla Commissione della Storia del Lavoro pel valore di cui quest' ultima avrebbe accettata la preventiva dichiarazione.

L'Esposizione retrospettiva aperta a Londra nel 1862 nella grande sala del Museo Kensington comprendeva, oltre gli oggetti appartenenti ai principali collettori del Regno Unito, un gran numero di pezzi preziosi conservati nelle gallerie dello Stato, nei palazzi della Corona, nei tesori delle Corporazioni. — In Francia invece, la legge che governa i nostri stabilimenti pubblici e garantisce la conservazione delle ricchezze che vi si contengono, interdice l'escita d'ogni oggetto appartenente ai musei ed alle collezioni nazionali; perciò l'esposizione della Storia del Lavoro non poteva comporsi che di opere estratte dalle gallerie private, dai musei municipali, dai tesori delle chiese, con esclusione assoluta di qualsiasi oggetto appartenente allo Stato od alla Corona.

Il concorso dei musei del Louvre, di quelli del Palazzo di Cluny, di San Tomaso d'Aquino, del gabinetto delle medaglie antiche, delle Biblioteche imperiali e nazionali, avrebbe semplificate considerevolmente le operazioni della Commissione della Storia del Lavoro; ma, oltre i regolamenti che era suo primo dovere di far rispettare, eravi un preponderante interesse nel conservare alle nostre collezioni nazionali, ai musei, alle biblioteche, la loro fisonomia completa ed integrale nel momento in cui l'Europa intiera, chiamata a Parigi dall' Esposizione universale del 1867, si trovava attirata a visitarli.

Pertanto le gallerie francesi della Storia del Lavoro al Palazzo del Campo di Marte si compongono unicamente — dobbiamo insistere su questo punto che non fu sempre abbastanza compreso dai numerosi visitatori che ogni dì vi si affollano — di oggetti appartenenti alle principali collezioni private di Parigi, dei dipartimenti, e taluni anche dell'estero, ma che furono affidati dai loro proprietari alle cure della Commissione.

Esse comprendono inoltre tutto quanto le cattedrali e le chiese di Francia vollero staccare dai loro tesori, come pure un gran numero di oggetti preziosi e d'origine nazionale che i musei delle principali città di Francia, alla prima chiamata che fu diretta alle amministrazioni municipali, si affrettarono di mettere a disposizione della Commissione della Storia del Lavoro.

Considerevole fu il numero delle spedizioni, e noi vorremmo poter essere in grado di segnalare qui i nomi di tutti i possessori di ricchezze archeologiche i quali vollero essere generosi di spropriarsi, per tutta la durata dell'Esposizione universale, di collezioni preziose raccolte con grandi spese.

Il loro numero oltrepassa la cifra di 480, e se ci fosse permesso di limitarci a menzionare alcuni, prendendoli a caso, citeremmo, anzitutto nella serie dei tempi antistorici, le collezioni dei signori Lartet e Cristy, del marchese di Vibraye, dei signori Baileau e Feningre, dell'abate Bourgeois, del dottore Garrigou, del signor Peccadeau dell'Isle e del signor Brun, dei signori Belgrand, Filhol, Reboux, del dottor Eugenio Robert, del signor conte Costa di Beauregard e del signor Marchant di Digione, i quali esposero i più bei campioni di strumenti in silice tagliata, di utensili in corno di cervo e di renne, di vasi provenienti dalle stazioni lacustri del lago di Bourget, di stoviglie, ornamenti, braccialetti, collane d'ogni genere e di diversi paesi della Francia, appartenenti alle epoche dette delle *Caverne*, alle diverse *età della pietra* ed ai secoli di transizione. Nella medesima sala troveremmo del pari numerosi oggetti affidati alla Commissione dai musei di Poitiers, Tours, Narbona, Saint-Lô, Auxerre, e la bella scoperta del Dolmen di Manné-er-H'roek nella comune di Locmariaquer, conservata nel museo di Vannes.

Nella serie delle epoche celtica e gallo-romana bisognerebbe citare le spedizioni del signor Giuliano Gréau di Troyes, del signor Ed. Barry di Tolosa, del signor de Glanville di Rouen, del signor Giulio Chevrier di Chalons-sur-Saône, del signor Duquenelle di Reims, del signor barone di Girandot di Nantes, del signor Charvet e del signor Hucher del Mans, del comandante Oppermann, dei signori d'Amécourt, Esmonnot e Bertrand di Moulins, Revoil di Nîmes, Beniamino Fillon di Fontenay-le-Comte, e tanti altri nomi che i limiti di questo articolo ci obbligano a passar sotto silenzio.

Le Società archeologiche della provincia ed i musei dipartimentali inviarono un forte contingente a questa seconda serie che abbraccia la Gallia indipendente e la Gallia durante la dominazione romana; citiamo soltanto il comitato archeologico di Senlis, la società per la conservazione dei monumenti storici dell'Alsazia, i musei di Lione, Poitiers, Rennes, Saint-Lô, Falaise, Melun, Auxerre, del Mans, d'Annecy, di Rouen, Beauvais, Chartres, Moulin, Meaux, Aix, Beaune, Nîmes, Arles, Soisson; finalmente quelli di Saverna, Beauvais, Troyes, Caen, Boulogne e Narbona, senza dimenticare il museo di Tolosa, le cui magnifiche collane d'oro, trovate a Fenouillet nel dipartimento dell'Alta Garonna, rammentano i tesori più belli dell'antichità.

Se passiamo all'epoca franca ed all' èra carlovingia, troviamo il medesimo concorso da parte di tutti i possessori di oggetti antichi, e la medesima premura fra gli illuminati amministratori delle collezioni dipartimentali; gli oggetti preziosi confidati dai musei di Dieppe, Mans, Boulogne, Beauvais, dal collegio di Vervins, dai musei di Arras, Troyes, Tours, occupano la maggior parte della sala dedicata alla prima di queste serie coll'appendice delle monete del signor visconte di Ponton d'Amécourt e le belle collezioni dei signori Carraud, Alfredo Ramé, Rollin e

MUSEO RETROSPETTIVO — GALLERIA DEL LAVORO.

Vaso di Nevers,
appartenente al Museo ceramico di Nevers.

Brocca di Oiron, detta Majolica di Enrico II,
presa dalla collezione del sig. Alfonso di Rothschild.

Vaso di Bernardo Palissy,
preso dalla collezione del sig. Alfonso di Rothschild.

Vaso di Fontenoy,
preso dalla collezione del signor Double.

VASI ESPOSTI NELLA GALLERIA DEL LAVORO.

Feuardent, del dottore Closmadeuc e della biblioteca del seminario d'Autun

Dicemmo che la Commissione della Storia del Lavoro aveva trovato il concorso più attivo nell'alto clero di Francia. Cotale concorso lo si nota incominciando dall'era carlovingia. Il tesoro della cattedrale di Sens, quello di Santa Trofima d'Arles, la chiesa di S. Paolo delle Coste del Settentrione, quella di S. Benedetto sulla Loira, il seminario d'Autun, la chiesa di Sant'Andoco di Saulieu, quella di Chelles, di Sant'Orano d'Auch, e la cattedrale di Troyes sono degnamente rappresentate a lato del magnifico *flabellum* (ventaglio) dell'abbazia di Tournus, appartenente al sig. Carrand di Lione ; della statua equestre di Carlomagno della signora Evans Lombe, dei vangeli e dei salterj della biblioteca di Troyes e dei graziosi manoscritti della collezione A. Firmin-Didot.

La grande sala riservata al Medio-Evo, dal principio del XII secolo fino al regno di Luigi XI inclusivamente, trae del pari la maggior parte delle ricchezze in essa riunite dai tesori delle nostre chiese e delle collezioni dipartimentali. Tali sono: la bella Vergine in avorio del museo di Lione, quella di Villeneuve-les-Avignon, il candelabro di San Remigio del museo di Reims; i pastorali di Angers, Senlis, Narbona, Versaglia; i grandi reliquarj di Chartres, Mans, Poitiers, Bousbecque, Tolosa; le tappezzerie della cattedrale di Angers, quelle di Reims, e mille altri oggetti preziosi per la loro origine e per le memorie storiche che vi sono annesse.

Nella galleria del Rinascimento dominano le collezioni private, ed eccettuatine la navata di Sant'Orsola, il reliquario di Reims, alcuni grandi e bei pezzi d'oreficeria e di smalti religiosi, le armi del museo di Lione, quelle di Draghignano e di Rennes, noi avremmo a citare molti nomi conosciuti e stimati nel dominio dell'arte e della rarità.

È quì che troviamo tutta la raccolta delle majoliche di Palissy e della sua scuola, quelle d'Oiron, dette majoliche di Enrico II, quell'ammirabile serie di smalti dipinti e segnati dai nomi più illustri della scuola di Limoges, e tutti i graziosi prodotti dell'arte francese nel XVI secolo, estratti dalle gallerie dei baroni Giacomo, Alfonso e Gustavo Rothschild, del sig. barone di Thiers, del signor Dutuit di Rouen, del signor capitano Leyland di Londra, del signor duca di Manchy, del signor visconte di Tusseau, del signor d'Yvon, della principessa Czartoriska, da quelle di madamigella Grandjean, della signora baronessa Salomone di Rothschild, del conte di Reiset e da tante altre collezioni giustamente celebri.

Le sale assegnate al XVII e XVIII secolo fanno seguito alla galleria del Rinascimento, e si stendono dall'altro lato della via traversale, dal vestibolo dove si trova collocato il grande piano in rilievo del ristauro delle tombe di San Dionigi, eseguito con rara abilità dal sig. Villeminot sotto la direzione del sig. Viollet-le-Duc, fino all'esposizione dei Paesi Bassi, che apre da questo lato la serie delle sezioni estere.

Colà sono esposti i grandi e magnifici mobili, adorni di tarsia e di bronzi dorati, inviati dalla città di Poitiers, dal signor barone Le Pic, dal duca di Mauchy, dal barone Alfonso di Rothschild, dal conte di Chauveau; i marmi e le statue dei signori Strauss e Beurdeley; la serie degli eleganti bronzi del visconte di Clerc; esemplari di majoliche delle fabbriche di Rouen, Nevers, Marsiglia, ecc; le porcellane francesi delle prime epoche; le paste tenere di Sevres; i pezzi d'oreficeria da chiesa della cattedrale di Troyes; gli abiti sacerdotali della cattedrale di Reims e di Avignone, come pure la preziosa serie degli stampati francesi riuniti dal sig. A. Firmin-Didot per la storia dei caratteri di stamperia, dalla sua origine fino ai nostri giorni nelle città di Parigi e di Lione.

Più lungi si trovano tutti gli oggetti mobiliari dei regni di Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI, la cui collezione forma un insieme assai importante per la storia di queste ultime epoche; mobili a tarsia, bronzi cesellati dai primi artisti del tempo, marmi, statuette, figurine, vasi, pezzi di oreficeria, armi, tappezzerie, stoffe, servizi completi in porcellana di vecchio Sevres formano un complesso di oggetti perfettamente scelti dalle più svariate industrie in onore dei secoli XVII e XVIII.

L'argenteria e l'oreficeria da tavola sono rappresentate dalle collezioni meritamente celebri del barone Pichon, conte Pontgibaud, conte d'Armaillé; e le bacheche racchiudono i più graziosi campioni della giojelleria francese, le scatole in smalto, in cristallo di rocca, in oro, ecc. ecc.

Vorremmo altresì indicare la serie degli orologi antichi della signora d'Hargeville, che comprende più di 150 pezzi d'origine francese e di gusto squisito, i marmi e le porcellane della marchesa di Fénelon, del conte di Beaussier, del visconte di Palligny, i mobili ed i gruppi in marmo del signor d'Yvon, le terre cotte di Nini, raccolte dal signor Charvet, i clavicembali dei signori Lavignée ed Enrico Herz; ma ci manca lo spazio, e dobbiamo rimettere il lettore al catalogo che è in corso di stampa.

Tuttavia non sapremmo dipartirci da queste gallerie senza dire una parola della preziosa collezione di ventagli appartenente alla signora Furtado, al barone Pichon, ecc. e senza dare un'occhiata ai primi saggi d'Oberkampf nel 1760 per stampare le tele di Jouy, i cui bellissimi campioni furono piamente conservati dal sig. La Bouchère.

L'Esposizione universale illustrata si propone di pubblicare un certo numero di oggetti tra i più preziosi appartenenti alle diverse epoche della storia del lavoro; avremo quindi l'occasione di ritornare sui particolari d'una mostra che risponde ad un bisogno generale, e che nel suo insieme presenta un colpo d'occhio la cui varietà, la sorpresa e la ricchezza devono bastare per scuotere anche i più indifferenti.

E. du Sommerard.

URNE E VASI DEL MUSEO RETROSPETTIVO

L'erudito direttore del *Museo di Cluny*, signore di Sommerard, v'introduce nella parte più ragguardevole dell'Esposizione Universale del 1867, in quella *galleria del lavoro* formata mediante le sue cure, e nella quale sono accumulate tante ricchezze, tanti capi d'opera, tanti oggetti ammirabili.

Permettete ch'io m'introduca dietro ad esso signore, e vi mostri alcuni dettagli di quel vasto insieme ch'egli fa brillare sotto ai vostri occhi.

È facile l'accorgersi che la *galleria del lavoro* è incompleta; ma essa non è che un primo saggio. Sembra che pochi privati comprendessero lo scopo e la portata di quest'esposizione retrospettiva, e perciò la maggior parte dei possessori di ricchezze artistiche dovute ai nostri antenati non rispose alla chiamata della Commissione imperiale. Speriamo nondimeno che la vista di quella magnifica collezione *della galleria del lavoro* faccia fin d'ora rincrescer loro di non aver contribnto a renderla più completa e per conseguenza più istruttiva.

Tal quale è, il *museo retrospettivo* può dare qualche idea del genio di certi secoli, e della magnificenza di certe industrie che noi non sapremmo contemplare in oggi senza ammirazione e senza umiltà.

Vediamo, per esempio, l'industria ceramica, — ed allorquando dico industria, m'inganno, dovrei dire l'arte ceramica, — quest'arte che Bernardo Palissy, Luca della Robbia, i Conradi, i Clérissy, portarono a tanto alto grado di perfezione che i loro lavori sono ancora oggidì inimitabili modelli; quest'arte così brillante dal sedicesimo al diciottesimo secolo, quand'essa esercitavasi su di una vile materia, e che sembra degenerata dopo che una materia più bella e più ricca serve a foggiare i suoi lavori.

Infatti, che cosa è avvenuto delle celebri stoviglie di Rouen, di Moustier, di Marsiglia, di Limoges e di Nevers? La porcellana, questa brillante rivale, fece disdegnare le loro rustiche attrattive; le fabbriche di maiolica, per lo addietro così fiorenti, si sono chiuse e trasformate; l'arte stessa scomparve dal loro fianco, e perdette piuttosto che non guadagnò prestando il suo concorso alla fortunata rivale! Nelle nove sale del museo retrospettivo si può seguire l'arte ceramica nelle sue diverse fasi, nelle sue moltiplici combinazioni. Tutto è là, dalla lampada gallo-romana, e dalle grossolane stoviglie dei Galli fino alle eleganti porcellane di Sévres e gli eleganti e vezzosi biscotti creati pei gabinetti delle cortigiane della Reggenza!

Tale riunione d'opere tanto diverse e graziose, la dobbiamo ai più ricchi fra i ricchi. Soltanto ad essi è dato poter collezionare tali artistici tesori; ringraziamoli quindi di non aver voluto custodirli

con occhio geloso nelle loro private gallerie, e d'averli esposti, per così dire, agli occhi del mondo intiero.

Fra questi ricchi che pagano a peso di oro, vale a dire al loro giusto valore, le meraviglie ceramiche dei tempi passati, citiamo la famiglia Rothschild, la quale espose i più mirabili gioielli della sua collezione nelle bacheche del museo retrospettivo.

Così quelle majoliche dette di Enrico II, che soltanto uomini arcimilionari possono disputarsi, e di cui alcuni oggetti si sono venduti a prezzi incredibili, furono esposte dal signor barone Alfonso Rothschild. Cotali maioliche sono ornate con un gusto, una delicatezza, un lavoro squisito. A questa collezione appartiene il mesciroba, di un disegno così semplice, quale lo rappresenta la nostra incisione. Un candeliere ed una coppa della medesima epoca sono veri capi d'opera non mai ammirati abbastanza.

Non lungi da questo mesciroba, ne vediamo un altro attribuito a Bernardo di Palissy, e di cui il signor Alfonso di Rothschild è parimenti il fortunato proprietario. Tale mesciroba di maiolica smaltata è di forma graziosa; il manico rappresenta un serpente attortigliato in tre parti, il collo è circondato di foglie frammiste di fiori, sui fianchi si vedono tre medaglioni ovali, separati da gentili figurine, e nei quali sono raffigurati Mercurio, Nettuno e Venere.

Fra le majoliche del diciassettesimo secolo, dovute alla fabbrica di Nevers, notiamo una bellissima urna alta circa 40 centimetri.

Il manico raffigura un serpente che morde l'estremità superiore del vaso; sui fianchi del vaso una pittura, ai tocchi allegri e graziosi, rappresenta semisdraiata sotto un pergolato di fogliame Venere che nasconde ad Amore l'arco e le freccie. Il collo, il piede ed il manico dell'urna imitano a perfezione il diaspro.

Nella sala del diciottesimo secolo, troviamo due vasi di un carattere del tutto differente. Sono di porcellana, e furono fabbricati nella manifattura di Sévres, pel re Luigi XV, in occasione della famosa vittoria di Fontenoy.

Sévres diede pochi oggetti di un così ricco lavoro. La tinta dominante di questi due vasi è di un rosa pallido, nel quale serpeggiano piccoli filetti d'oro incrostati; la pigna, che sormonta il coperchio di ciascun vaso, è bianco e oro; una corona ad imitazione delle perle ne circonda il coperchio, come pure il piedestallo; alcuni cordoni bianchi di porcellana sembrano sostenere quattro medaglioni posti sui fianchi dell'urna.

Sul medaglione principale sta dipinto uno degli episodi della battaglia di Fontenoy, su gli altri tre figurano i trofei e le armi del re. Questi due magnifici vasi appartengono al signor Double, come pure una ricca collezione di tazze e piatti della porcellana più preziosa di Sévres.

Ed ora dirò forse di aver avuto la pretesa di porre sotto gli occhi dei nostri lettori i più begli esemplari dell'arte ceramica esposti nella galleria del lavoro? No, per certo; fra tante belle cose, e fra tante meraviglie, sarebbe molto difficile il fare una scelta, e noi, prendendo quattro vasi di diverso carattere, abbiamo inteso d'indicare la varietà che regna fra le produzioni di un'arte ammirabile e già tempo fiorente.

PAOLO BELLET.

IL TORRENTE DI LABOURET

Imboscamento delle montagne.

In seguito agli importanti dibattimenti ch'ebbero luogo al palazzo legislativo, alcuni anni fa, tutti hanno udito parlare dell'imboscamento delle montagne. Del pari tutti sanno che, lungi dall'usare delle nostre ricchezze come si addice ai buoni padri di famiglia, noi abbiamo — e quando dico noi, intendo parlare dei nostri avi come di noi medesimi — abbiamo dissipato il risparmio de'nostri figli, ed in oggi sentiamo il bisogno di ricostituirgliene un altro. Ma i boschi non vengono a maturazione in una sola stagione. Un'ora basta per abbattere un albero al quale fu duopo duecento anni per crescere.

Questa facilità di distruzione spiega l'estensione dei danni che l'incuria e l'indolenza avevano prodotti. Aggiungiamvi, specialmente nel Mezzodì, l'abuso dei pascoli che tendevano, secondo il voto segreto degli abitanti d'ogni comune, a fare d'ogni bosco un pascolo, — trasformazione facile, perchè il dente del bestiame è mortale alle foreste, — e si potrà avere una debole idea dello stato dei nostri monti.

Che cosa ne derivò? Pur troppo quello che tutti del pari conoscono. Terribili inondazioni vengono tutti gli anni a desolare le contrade poste al piede dei monti, e non solo desolano quelle pianure, ma stendono ben lungi i loro furori. La Loira non è che troppo celebre pe'suoi straripamenti, e per disgrazia non è il solo dei nostri fiumi che oramai non si possa più mantenere nel suo letto.

Queste riflessioni preliminari, — forse alquanto gravi, — erano però indispensabili, prima per far conoscere ai visitatori dell'esposizione forestale l'importanza dei lavori di cui l'amministrazione aveva assunta la responsabilità; ed in secondo luogo, la portata dei piani-rilievi di cui vogliamo in certo qual modo studiare il più curioso. Il piano-rilievo di *Labouret* è destinato a far vedere lo stato attuale di un passo delle Basse-Alpi in fondo a cui trascorre — quando vi è acqua, — un torrente formato dalla riunione, al basso dei pendj, di tutti i corsi d'acqua che la pioggia forma sui fianchi delle due montagne, corsi d'acqua che seguono le ondulazioni naturali dei monti medesimi.

Nella valle di Labouret corre la strada imperiale che conduce da Montpellier a Coni. Questa strada costeggia dapprima la sponda del torrente, poscia s'innalza a zig-zag sul pendio, monta in scarpa a mezza costa, ed arriva con una china carrozzabile, al passo superiore della vallata, punto dal quale essa deve necessariamente passare per continuare il suo cammino nelle montagne vicine. In tempi ordinari, vale a dire sotto la sferza del sole meridionale, il torrente è secco, e segnano la sua strada soltanto le frane ed i sassi corrosi dal fregamento delle acque; ma se sulla montagna scaricasi un oragano, in pochi momenti il Labouret svegliasi furioso, mugghiante e terribile. L'acqua, scendendo dai nudi declivj della montagna, si precipita nel thalveg; le terre, i sassi sono strappati e trascinati, e la massa delle acque precipitantesi unisce i suoi guasti con quelli delle roccie ch'essa sposta, lancia o depone altrove.

Il risultato è facile a prevedersi: tutte le parti solvibili che dapprima ingombravano il letto del torrente, vengono da lui trasportate e sparse coi sassi sulle campagne circostanti, la pianura coltivata diventa deserta, le strade, i ponti sono tagliati o portati via, la montagna si dissolve, e cade a poco a poco sulla pianura, e vi annienta il lavoro dell'uomo.

Quantunque sia molto semplice, pure vi volle assai tempo prima di comprendere lo sviluppo di questo fenomeno, e soltanto ai nostri giorni finirono col trovarne il rimedio che si riduce a quella proposizione elementare: impedire che le acque del cielo arrivino tutte nel medesimo tempo al punto più basso del declivio. Tutto sta in ciò. Ora, impedire le acque dal discendere un declivio, è tanto come dire volerle trattenere. E per ottenere questo è necessario, non già opporre al torrente dighe, argini, resistenze che esso facilmente spezzerebbe; ma bisogna rallentare l'arrivo d'ogni ruscelletto che gli porta il proprio tributo. È mai sempre la favola del fascio di freccie che l'uomo non può rompere legate assieme, ma che vi riesce facilmente prendendole una ad una separatamente. Ora sul terreno la ripartizione di ciascuna freccia è molto meno semplice di quello che nol sia in teoria. Tutti questi lavori sono cari, le risorse limitate, è quindi necessario il non farne di inutili. Si faccia l'indispensabile e null'altro. Ben contenti se vi si potrà arrivare.

Noi non possiamo enumerare, nemmeno approssimativamente, i numerosi e difficili lavori che presentano simili operazioni: ci basterà il dire che dopo aver precisato esattamente l'estensione dei versanti che portano le loro acque nel *Labouret*, si giunse, consultando le medie meteorologiche, a sapere quant'acqua poteva contenere il torrente prima di diventare pericoloso. È da questo principio che si presero le mosse; poscia procedendo dalla base al vertice dei declivj, si costrussero argini su tutti i fossatelli suscettibili di radunare delle acque,

con che si veniva a formare lungo le ondulazioni secondarie del terreno una serie di piccoli bacini forniti di cascate, ma nei quali l'acqua, ritenuta più o men tempo, deponeva le sue materie galleggianti, — cosa vantaggiosissima, — perdeva la forza acquistata e diventava *acqua morta*. Ora togliendo all'acqua la forza d'impulsione, è quanto disarmarla in parte.

Questi argini, visibilissimi sul piano-rilievo, furono costrutti il più semplicemente possibile, con sassi presi sul luogo, dove sgraziatamente non sono scarsi. Ma abbisognava qualche cosa di più per dar maggior valore a quelle dighe, ed in ciò si conobbe l'importanza del boscajuolo; questi, piantando a proposito sulle sponde dei bacini, al piede degli argini, salici, olmi, frassini ed altri alberi pronti nel crescere, pervennero a consolidare il tutto, ed aggiunsero all'argine superficiale di sasso, l'argine sotterraneo e tanto efficace della ramificazione delle radici.

Ma non è tutto ancora. Mercè di questi lavori continuati con perseveranza, il suolo circostante si conserva, prima sotto uno strato d'erba che si distende naturalmente, poscia per le radici degli alberi che vi si seminano e piantano a poco a poco; così, quando sopraggiungono le pioggie e gli oragani, la zolla d'erba e le radici non lasceranno sfuggire le mollecole di terra che contengono; il letto del ruscello superiore non si empirà d'erbe vegetali, la roccia, non più discalzata dalla sua terra, non rotolerà giù dalla montagna, e per tal modo in pochi anni il torrente sarà scomparso, non vi sarà più che un magro filo d'acqua, ma continuo, formato dalla filtrazione lenta che scenderà fino a lui attraverso a quella specie di staccio di radici in cui i boscajuoli avranno avviluppata la montagna.

H. de la Blanchère.

IMBOSCAMENTO DEI MONTI. — IL TORRENTE DEL LABOURET.

CRONACA

Tutte le ricompense non furono distribuite al primo di luglio. Il giurì dell'VIII e IX scompartimento è ancora in permanenza, come pure è quello della classe 95, i cui premii saranno distribuiti appena in ottobre.

A proposito della classe 93, così detta classe del lavoro manuale; nella riunione degli uffici del decimo scompartimento, ci venne un'idea, cioè d'organizzare tutta la vasta galleria delle macchine, posta nella sezione francese, in officine di lavoro funzionante.

Sarebbe stato uno spettacolo senza eguale, di cui se ne può formare un'idea dalla mostra di quel progetto nella sezione della classe 95, denominata sezione dei *piccoli mestieri*. Questa parte, della quale il nostro amico Vittorio Meunier principiò la descrizione, è la principale attrattiva della galleria delle macchine. Dal successo colà ottenuto, giudicate quale impressione immensa e profonda avrebbe eccitato lo stesso spettacolo sopra tutto il circuito della navata.

Ma quello che non è stato fatto si farà; perchè non ignorerete, almen lo credo, che le petizioni pel mantenimento del Palazzo del Campo di Marte sono già incominciate, ed a misura che il 1° novembre si avvicinerà, la marea dei reclami andrà ognora aumentandosi; ve lo predico io.

F. Ducuing.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE
DEL 1867
ILLUSTRATA
PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 60 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, vegrasi il Programma.

Dispensa 76.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. EDOARDO SONZOGNO a MILANO.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

FRINE AL COSPETTO DEI GIUDICI

Statua del sig. Barzaghi.

È vulgato l'episodio della famosissima cortigiana Frine di Tebe che, tratta davanti ai Giudici per accusa d'impudicizia, fu difesa da Pericle, e fatta assolvere con un argomento *ad hominem* per eccellenza, cioè col denudarla, abbagliare ed esaltare colla mostra di quelle perfette bellezze, e sostenere che una così degna rappresentante e sacerdotessa della più grande dea, Venere, non poteva essere rea. I Giudici gli diedero ragione, e Frine fu assolta.

A chi sembrasse strano — o peggio — un tal modo di difendere e perorare, od a chi fosse incredulo e paja questa una calunnia lanciata a quegli antichi maestri della filosofia e delle arti belle, che tutto dì vengono inculcati siccome modelli per la nostra gioventù, basterà rammentare che Solone — uno dei sette savj della Grecia — fomentò l'uso delle meretrici e delle concubine; che poeti ed artisti facevano a gara in renderle immortali; i capolavori della pittura e della scultura rappresentavano le più rinomate; alle loro preghiere fu attribuita la vittoria di Salamina; Strabone chiamava *sante* le membra delle meretrici d'Erice; Temistocle scorreva Atene con quattro cortigiane sul carro; nudo in braccio a due nude si fece dipingere Alcibiade; Arpalo eresse una statua a Petionice sulla via da Atene alla sacra Eleusi; Aspasia fu despota di Pericle e maestra d'Alcibiade e di Socrate; Lastenia fu uditrice di Platone; Frine esibì di rifabbricar Tebe col prezzo dei suoi amori; Glicera è immortalata da Menandro e Terenzio. Nel culto di Priapo o nelle orgie di Bacco e della Gran Madre era santificata l'ubbriachezza, e portata in pompa la lascivia nelle forme più espressive: Solone rizzò un tempio a Venere col danaro raccolto dalle matrone che presiedevano ai lupanari; Periandro, in onore di Melissa sua moglie, ordinò che tutte le Corintie andassero ignude al tempio di Venere Afrodite; che più? il santo Socrate, udendo parlare d'una Teodota che esponeva la sua persona per modello agli artisti, menò i suoi discepoli a vederla, mentre posava innanzi ad un pittore, e la congratulava dei nuovi avventori che le loro lodi le procaccierebbero, e le dava lezione del come irretire amanti.

FRINE DAVANTI AI GIUDICI (Statua di Barzaghi)

E questo era il secolo di Pericle, detto secolo d'oro della Grecia.

Niuna maraviglia adunque se una bellissima cortigiana vinceva

l'animo dei giudici e strappava grida di ammirazione. Se i tempi sono mutati, sono però identiche le passioni, con questo di più, che l'ipocrisia moderna non accondiscenderebbe a tali colpi di scena in pubblico.

Ma veniamo alla statua del sig. Barzaghi.

Cadono le vestimenta a terra, e Frine appare nuda nell'incantevole sua bellezza.

È cortigiana, ma astuta; sa che il pudore, anche di sola apparenza, aggiunge pregio alla bellezza, ed incita vie meglio i sensi; epperò si mostra trepidante quasi di ritrosia nel sentirsi così svelata, e col destro braccio accenna di coprirsi gli occhi, mentre della manca mano fa schermo a quella parte cui non vale a celare il marcato premere della destra coscia.

Il signor Barzaghi ottiene col marmo e collo scalpello l'effetto istesso che Pericle coll'ardente parola e collo spettacolo della viva e palpitante Frine: la sua statua può essere creduta l'immagine dell'Innocenza.

Ma, domanderà il lettore, è poi veramente ed artisticamente bella questa statua?

Ecco la risposta.

Brantôme, gentiluomo, storico e cronista galante della corte di Francesco I di Francia, ammesso alla confidenza ed ai segreti d'alcova delle più celebrate.... donne d'allora, quindi giudice competente in materia, scrisse che una donna di perfetta bellezza deve avere trenta qualità, cioè:

Tre cose bianche: *pelle, denti e mani;*
Tre nere: *occhi, sopraciglia e palpebre;*
Tre rosse: *labbra, guancie ed unghie;*
Tre lunghe: *corpo, capelli e mani;*
Tre corte: *denti, orecchi e piedi;*
Tre larghe: *petto, fronte e divisione delle sopraciglia;*
Tre strette: *bocca, vita e collo del piede;*
Tre grosse: *braccia, coscie e polpaccio;*
Tre sciolte: *dita, capelli e labbra;*
Tre piccole: *mammelle, naso e testa.*

L'uso non permette più ai nostri scultori, come invece costumavano i greci ed i romani, di colorire le loro statue: senza di ciò, il signor Barzaghi ci presentó nella sua Frine la perfezione della bellezza descritta da Brantôme.

A lode del suo lavoro non si potrebbe dir di più.

Dott. CESARE VITTORI.

I PRODOTTI A BASSO PREZZO

Classe 91.

A proposito del banchetto del X scompartimento abbiamo parlato dei *prodotti a quattro soldi:* ora torniamo a parlarne a proposito della classe che li rappresenta. Il titolo della classe è questo: *Mobili, vestimenta ed alimenti d'ogni specie, le cui utili qualità vanno unite al buon mercato.* Questo titolo manca di precisione: il *buon mercato* è una cosa relativa; questa parola si può applicare tanto agli oggetti di lusso quanto ai prodotti d'uso corrente. Io vendo a 4500 franchi un diamante stimato 5000; faccio del buon mercato vendendo un prodotto carissimo. Ma se giungo a smerciare a 25 centesimi al paio le calze che fino ad oggi furono vendute a 35; in questo caso non faccio soltanto del buon mercato, ma dei *bassi prezzi.* Dunque *buon mercato* è una parola relativa; *basso prezzo* è una parola assoluta, che indica precisamente il carattere della classe 91. Qualunque esposizione che non abbia per iscopo il buon mercato, o piuttosto il miglior mercato, è un'esposizione fallita. La stima della qualità d'una mercanzia non può formularsi che in base alla misura del suo prezzo. Un piatto di Gien mi sembra bello, perchè non costa che 40 centesimi; ma se per caso costasse un franco, gli preferirei un piatto di Sarreguemines. Il prezzo pertanto è quello che deve in certo qual modo far giudicare della qualità.

Se tutto quello che è a buon mercato fosse stato di competenza della classe 91, questa avrebbe logicamente assorbito tutta l'Esposizione. Ma essa non ebbe ad occuparsi che dei bassi prezzi; ed anche in tali modeste condizioni le sarebbe abbisognato tutto un settore per installarsi almeno convenientemente, mentre invece le diedero meno spazio che non alla classe di passamanterie; per ciò dovette sparpagliare i suoi annessi, da una parte sotto l'ambulatorio esterno, per gli alimenti; dall'altra sul lembo del Viale Lamothe-Piquet per gli utensili e le stoviglie.

Per vero dire, l'importanza della classe 91 non fu bene afferrata che dal comitato d'ammissione, il quale invano tentò di farla riconoscere. La classe 91 aveva reclamato come di sua competenza tutti i prodotti esposti ad un prezzo fisso; ma ciò le venne negato.

Cercò di concentrare tutto quello che fosse esposizione collettiva. Ma, appena aveva dessa incominciata la sua propaganda a tale scopo, che le rammentarono la favola del letto di Procuste. Tremila e più domande risposero alla sua chiamata: per cui dovemmo, per mancanza di spazio, restringerci a seicento ammissioni, e rifiutare il resto. Si può dire che le seicento ammissioni furono cernite al tatto ed alla vista, e fra gli stabilimenti di primo ordine, l'infimo dei quali meriterebbe una medaglia d'onore; e con tutto ciò lo spazio mancò per gli ammessi; testimonio ne sia lo stabilimento la *Ménagère,* che avrebbe potuto formare per sè solo una esposizione a bassi prezzi, e che non potè ottenere più di due metri quadrati di spazio.

Dissi che l'importanza della classe 91 non fu bene afferrata da alcuno. Ne volete la prova? Noi abbiamo inutilmente sollecitato i fabbricatori di Rouen ad esporre le loro cotonine a bassi prezzi: essi invece sdegnarono la nostra proposizione quasi che fosse un insulto. Fu necessario che la Camera di commercio esponesse, in suo nome e quasi a loro insaputa, quello che essi arrossivano d'esporre per proprio conto. Una prima medaglia d'oro, — e non è nostra colpa se non fu un gran premio, — ricompensò questa lodevole iniziativa della Camera di commercio di Rouen.

Ed allorquando il giurì della classe si trovò in presenza de' suoi illustri collega dell'estero, bisognava vedere qual meraviglia e quale stupore eccitavano in loro le nostre spiegazioni sulla portata e lo scopo della classe! *Ah! se lo avessimo saputo!* esclamavano in una volta lord Canterbury, il deputato belga signor Jacquemyns, il commendatore Maestri, direttore del ministero di commercio a Firenze, ed i delegati d'ogni paese che venivano ad assistere alle nostre sedute. Se li avessimo lasciati fare, avrebbero collocato nella classe 91, tutti i prodotti esteri dell'esposizione. Oso predire, dopo quello che adesso è avvenuto, che se vi sarà qualche nuova esposizione, non si ammetterà più alcun oggetto, se non a prezzo fisso.

Noi Francesi, passiamo crollando le spalle davanti ai prodotti a bassi prezzi, che designiamo sotto la derisoria denominazione di *prodotti a quattro soldi:* gli Inglesi invece li salutano con rispetto sotto il titolo di *prodotti milione.* Tali prodotti, sdegnati da noi, non si spediscono per *colli,* ma bensì per *balle,* e fanno senza chiasso la conquista del mondo.

I prodotti a bassi prezzi non possono essere ottenuti che col lavoro servile e colla grande industria. In Inghilterra sono i mercanti-re, ed i *cotoni-lôrdi*, che fabbricano i prodotti a quattro soldi; è sotto la loro ditta ch'essi fecero la conquista dell'India, diedero del carico ai loro bastimenti, e popolarono l'Australia. I prodotti a bassi prezzi esigono strumenti perfezionati, grandi capitali, ed estese, anzi quasi universali relazioni. Per produrre a bassi prezzi bisogna fabbricar molto e guadagnar pochissimo su ogni oggetto fabbricato, calcolando soltanto sull'immensa quantità venduta.

La prima legge della produzione non è forse quella di soddisfare il maggior numero? e in che cosa consiste il progresso tanto morale quanto materiale, se non è imitando il sole, il quale ha raggi per tutti, anche per i ciechi che riscalda, se non può illuminarli?

Allorchè un Inglese diceva: «Amo meglio far fortuna guadagnando un penny su tutto quanto vendo, che non guadagnando una lira sterlina», noi l'accusammo di voler fare della morale utilitaria. Ma, riflettendovi bene, si vedrà che è della vera morale.

Ogni prodotto utile deve essere accessibile al maggior numero pe' suoi bassi prezzi: questa è la legge del progresso. Ecco, per esempio, un tappeto ad un franco al metro a fianco ad uno di 100. Seriamente, quale dei due val meglio secondo la legge del progresso? So bene che il tappeto ad un franco non rappresenta come bellezza ed anche come uso, se non la centesima parte di quello a 100 franchi, cosa che fece dire che non sempre il basso

prezzo è il più buon mercato; ma che cosa m'importa, se il tappeto ad un franco rende servigi che l'altro non può fare, e ripara contro l'umidità ed i reumatismi l'umile proletario, che fino ad ora non aveva potuto servirsi di tappeti migliori, ma troppo cari? Il progresso sta in ciò, che sopprime una privazione e trasforma un diseredato in un consumatore soddisfatto. Non parlatemi dei prodotti che non si possono procurare se non mediante una parte del proprio capitale; il loro acquisto non deve oltrepassare la parte economizzata sul salario.

In economia politica vi è una regola certa, di cui la classe 91 diede una splendida dimostrazione, ed è che il prezzo di costo di un prodotto si abbassa a misura che se ne fabbrica una maggiore quantità. D'onde avviene, che in Inghilterra gli oggetti più comuni formano la specialità presso a poco esclusiva delle grandi industrie. I più ricchi fabbricanti si onorano d'avere per clienti i consumatori più poveri, che sono dappertutto i più numerosi. Essi se ne onorano, mentre noi ne arrossiamo. Ecco il perchè i fabbricatori di Rouen stimarono meglio lottare su di un campo mal scelto contro i fabbricatori di Mulhouse, che non venire da noi, dove non avrebbero trovato rivali.

In generale gli esponenti francesi della classe 91, e specialmente i più importanti, non producono a *bassi prezzi* che accessoriamente, ed è questa, bisogna pur confessarlo, la loro inferiorità in confronto dei loro concorrenti esteri. Gli esponenti poi meno importanti, che sono più specialisti, non fabbricano abbastanza per giungere ai bassi prezzi; e d'altra parte non sono tanto possenti per dominare i loro intermediarj, ed impor loro condizioni.

Per giustificare quello che precede con un esempio, prendiamo due esponenti considerevoli, il signor Groult per le paste alimentari, i signori Guérin e Jouault per stoffe di lana comuni e scialli a buon mercato. Nei prezzi dichiarati dal sig. Groult, non vedo che una differenza del 15 per 0/0 al più dai prezzi coi quali mi vendono la medesima merce i suoi intermediarii; ne concludo che il signor Groult pervenne a far transigere i suoi venditori, quantunque non li domini. Per lo contrario nei prezzi esposti dai signori Guérin e Jouault, rimarco che, coi prezzi di magazzino, havvi una differenza del 50 per 0/0, per cui ne concludo che quegli onorevoli fabbricatori restano dipendenti dai loro intermediarii. Perchè? Perchè, malgrado la loro grande fabbricazione, non fecero de' prodotti a basso prezzo la loro specialità esclusiva. Vorrei, avuto riguardo al loro merito, spingerli su questa via del basso prezzo; per tal modo imporrebbero ben presto la legge ai propri intermediarii invece di subirla.

Nondimeno noi siamo arrivati in Francia al *basso prezzo*, ma piuttosto per intuizione ed ingegnosi mezzi, che per ragionamento e grossi capitali. In nessun luogo il genio industriale del nostro paese mostrasi sì manifesto come nella classe 91. Il giorno in cui grandi associazioni unite a grossi capitali verranno ad alimentare questa vena, noi saremo senza rivali nei prodotti a basso prezzo, come lo siamo in quelli di lusso.

Le imitazioni di bronzo, che resero gli oggetti d'arte accessibili anche alle più modeste famiglie, hanno un degno rappresentante nel signor Mircoy.

Non avete mai udito parlare, signore mie, di bustine, benissimo confezionate, in fede mia! a 15 franchi la dozzina? sono giunte a tal punto con mezzi ingegnosi, piuttosto che per l'estensione della fabbricazione.

In fatto d'utensili di famiglia, vi sono vere rarità; per esempio, sedie che si trasformano in scale, stoviglie che resistono al fuoco, e storte con smalto interno di cui il signor Gosse fece una grande industria. Non parlo dei signori Japy, nè del signor Alletz per la chincaglieria comune. È impossibile di fare più economicamente e meglio.

Nelle cotonine comuni, Rouen supera gli Inglesi per gusto, ed i concorrenti pel basso prezzo; e tali cotonine di Rouen sono per la Francia l'articolo d'esportazione il più considerevole.

La confezione, questo grande articolo di consumo generale, il quale riassume in sè tutti i prodotti di diverse applicazioni, è molto bene rappresentata nella classe 91. I rappresentanti di tale articolo sono numerosi, cioè: La *Bella Giardiniera*, i signori Leleux, Hayem, Bouillet, Bessand, la Camera di commercio di Lilla, la Società di Stoccarda nel Würtemberg.

È impossibile di confezionare meglio ed a miglior conto del signor Hayem seniore; e quando parliamo di lui, c'intendiamo parlare egualmente de' suoi confratelli. Citiamo il signor Hayem, perchè i suoi laboratorii sono un modello di buon ordine e regolarità. Però questo industriale non è uno specialista di basso prezzo; ed è questa la sua superiorità in confronto di stabilimenti, come la *Bella Giardiniera* ed i confezionatori di Lilla. Egli produce articoli a basso prezzo accessoriamente, e, per così dire, per sopra più, quindi in condizioni insufficienti.

Si avrà rimarcato, nel corso di questo lavoro, che parlai più volte degli intermediarii. E infatti, la quistione degli intermediarii domina tutta la quistione dei bassi prezzi.

Allorchè un fabbricante non produce di un articolo speciale quantità abbastanza grande, è obbligato di stare alla discrezione degli intermediarii, perchè non può giungere direttamente ai consumatori.

Vi sono articoli necessarii, come le tele di cotone o di filo, panni, utensili, il cui consumo è obbligatorio, e che, pur restando invenduti in magazzino, non si alterano punto. Lo intervento degli intermediarii esercita maggior influenza sulla merçuriale (o listino di prezzo) di questi articoli. Al 10 per 0/0 di sconto, un intermediario compera sempre una pezza di tela, una partita di calze, un lotto di utensili di famiglia; perchè è sicuro di smerciare tutto quanto compera, e che, a peggio andare, tale mercanzia non perderà nulla se rimane anche alcun tempo nel suo magazzino invenduta.

Ma per gli articoli di fantasia, come le carte dipinte, ecc., la condizione è differente. In questo caso gl'intermediarii fanno la legge, a meno che il fabbricatore non ne produca in tanta quantità e a tali prezzi bassi, da poter afferrare direttamente egli stesso lo spaccio senza il soccorso degli intermediarii.

Allorchè, io negoziante, compero uno sciallo od un madras, dico al fabbricatore: « Non sono sicuro di poter vendere gli oggetti che compero da voi; i colori si possono alterare, la moda cambiare; non faccio che coprire il mio rischio domandandovi un forte sconto. Voi dite che il prezzo di costo di questo sciallo è di franchi 6; portatelo a 10, e fatemi quindi lo sconto del 40 per 0/0. Mercè la mia mediazione, ne potrete fabbricare una maggior quantità, cosa che vi permetterà di poter produrre a meno di 6 franchi; questo sarà il vostro guadagno.

Se la mia controparte è un piccolo fabbricatore, subirà le mie condizioni; ma se al contrario egli produce o quanto meno può produrre in grande quantità, mi risponderà: « Non mi conviene lasciar cotizzare l'articolo a 10 franchi, perchè pretendo venga esitato in commercio col suo basso prezzo e le sue qualità relative. Se voi non lo volete a 7 franchi, ebbene, lasciatelo: io posso aspettare; troverò altri mercanti che compreranno la mia mercanzia alle condizioni che voi rifiutate, e così venderanno al pubblico, a miglior mercato, articoli superiori ai quali voi non potrete fare concorrenza. »

A nostro avviso, i soli esponenti di questa classe, per le ragioni da noi addotte, dovrebbero essere le grandi città ed i grandi industriali esclusivamente dediti alla fabbricazione dei prodotti a bassi prezzi.

Ed è per ciò che fra le medaglie d'oro aggiudicate a qualche esposizione collettiva veramente in progresso e rimarchevole per i suoi bassi prezzi, si accordò la medesima ricompensa ai signori fratelli Japy di Beaucourt, per articoli ed utensili di famiglia, al signor Gosse di Bayeux per porcellana dura di laboratorio, al signor di Cartier d'Auderghem (Belgio), pel suo minio di ferro surrogante il bianco di piombo per le pitture esterne (1), perchè nessuno può far loro concorrenza, ed essi fecero approfittare direttamente il pubblico dei bassi prezzi ottenuti nella loro fabbricazione.

---

(1) L'intonaco del signor Cartier copre le pareti di ferro del Palazzo, ed impedisce la loro ossidazione. Il bianco di piombo aveva per la salute degli operaj inconvenienti che il minio di ferro fa scomparire.

Le ragioni che tolsero di aggiudicare la medaglia d'oro a qualche altro esponente, forse altrettanto meritevole, sono indipendenti dal valore e dal merito di questi onorevoli industriali. Citeremo fra questi in prima linea i signori Lainé padre e figlio, per abiti da uomo; Savart, per le calzature (questi, almeno, è stato legittimamente nominato cavaliere della Legion d'Onore); Lebaudy-Landry, per la fabbricazione meccanica del pane (ne abbiamo già parlato); Geoffroy-Guérin di Gien, per la ceramica; Paraf-Javal, che lotta con quelli di Rouen pei tessuti di cotone tinti e stampati; Noël-Martin per le paste e le farine; fratelli Retour, Magnier e Saint fratelli, per le tele di filo; Leroy-Durand, per le candele economiche; Bideau e Guérin-Jouault per scialli comuni, e molti altri che furono dimenticati, come il signor Lebisnerais per i panni, il signor Roussel per le tele da stramazzi, ed un bravo operajo, il signor Bajeau per ingegnose applicazioni della guttaperca. Bisognerebbe enumerare quasi tutta la lista dei seicento esponenti che concorsero, perchè tutti meritevoli.

Tutta quanta la classe 91 fa onore all' industria francese. Essa le mostra la via da seguire; oltre i pegni che ne dà, ci lascia la speranza. Il lavoro nazionale avrà aperto dinanzi a sè un intiero avvenire allorquando sarà applicata all'industria la legge dei grandi numeri, in quella guisa che operarono fino al presente gl' Inglesi con quel successo e quella gloria che tutti sanno.

F. Ducuing.

UTENSILI DOMESTICI DA CUCINA. — PRODOTTI A BUON MERCATO.

GLI OROLOGI A PENDOLO DELLA SELVA NERA

Questi orologi trovansi nella sezione assegnata al granducato di Baden, ed il monotono e regolare rumore dei loro bilancieri colpisce da lungi l' orecchio del visitatore, che percorre quella parte dell'Esposizione. Ogni quarto d'ora una specie di fremito si svolge da ogni orologio; la piccola scatola, praticata nella parte superiore, si apre, ed il cuculo esce e, muovendo il suo azzurro gozzo ed agitando le sue grigie ali, manda il grido malinconico che si ascolta con tanto diletto quando si fa udire nella profondità dei grandi boschi.

Gl'industriali della Selva Nera ambirono di giustificare ancor una volta la loro antica fama d'abilità. Ognun sa che le vallate agresti della Murg, della Kintzig e della Hub, sono abitate da popolazioni di attivi lavoratori, che hanno conservato fino ad ora l'originalità degli usi, dei costumi e delle foggie antiche: fra di loro

GLI OROLOGI A PENDOLO (CUCU') DELLA SELVA NERA.

si ritrova ancora il largo tricorno, il grand'abito alla moda del diciassettesimo secolo, le brache di velluto, le scarpe a fibbia. L'abitante della Selva Nera è dotato di una destrezza veramente prodigiosa. Durante le lunghe sere invernali, col suo solo coltello egli fabbrica quei mille piccoli capolavori tanto apprezzati dal mondo intero. Del resto la natura lo fornì abbondantemente di materiale. Se durante nove mesi dell' anno le montagne, le cui catene costituiscono lo Schwarzwald, hanno le loro cime coronate di nevi, le parti basse e medie sono coperte di folte foreste, che l' accetta del boscaiuolo non giunge ad intaccare, e composte principalmente di bianchi abeti, albero che meglio d'ogni altro prestasi agli usi più differenti.

Ma di tutte le industrie alle quali applicasi l'abitante della Selva Nera, la più diffusa e lucrativa è l'orologieria: questa, nella Selva Nera, è piuttosto un'istituzione che un'industria. Gli operai a seconda dei differenti lavori che concorrono alla fabbricazione di un orologio, formano altrettante corporazioni, aventi ognuna attribuzioni bene distinte: ebanisti, orologiai, doratori, fonditori, meccanici, smaltatori.

Per cura del granduca Leopoldo venne da prima stabilita a Furtwangen una scuola speciale, poscia in questi ultimi tempi trasferita a Brisgovia. Finalmente, la creazione, nel 1851, di una società di orologeria anonima e per azioni, fu un vero beneficio per i lavoratori di quella industriosa contrada. Tutto si fa nelle officine della società, dallo spoglio delle materie prime fino al lavoro dei pezzi che esigono la più grande perfezione, come le scatole dei regolatori e la maggior parte dei pezzi meccanici. Gli operai contribuiscono con una quota a mantenere una cassa di soccorso e pensioni, mercè la quale sono assicurati di ricevere soccorsi in caso di malattia, e modiche pensioni quando la vecchiaia o qualunque altra

causa non permettono loro più di lavorare.

Non è nostra intenzione d'intraprendere l'enumerazione delle ruote di cui si compone ogni macchina per misurare il tempo, e la storia delle differenti trasformazioni che subì l'arte dell' orologieria, dalla sua nascita fino a' nostri giorni. Ai gnomoni, ai quadranti solari, alle clepsidre ad acqua, poi a sabbia, succedettero a poco a poco meccanismi più completi, nei quali la forza motrice era data dall' acqua, scendendo con una prestezza costante e da un orifizio invariabile. Ma questo modo di costruzione non poteva essere adatto se non ai paesi in cui l'acqua conserva la sua limpidità. Così l'acqua cadente fu ben presto surrogata da un peso, ed una resistenza costante, che bisognava vincere per mantenere il movimento, fu il regolatore d'ogni sistema. Il primo orologio a peso di cui parla la storia è quello che il califfo Harun-al-Reschid mandò con altri presenti a Carlomagno. Ma fu soltanto cinque secoli più tardi, sotto il regno di Carlo V, che fu costrutto a Parigi e posto nella torre del palazzo che ancor oggi chiamasi torre dell'Orologio, il primo orologio pubblico. La scoperta capitale del pendolo fece entrare l'arte dell' orologieria in un êra novella. È noto come Galileo, osservando nella cattedrale di Pisa, il movimento regolare e metodico di una lampada sospesa alla vôlta, riconobbe l' eguale durata nelle oscillazioni, e da questa osservazione, confermata da reiterati esperimenti, fu guidato a dedurre qual poteva essere l'uso di un simile fenomeno per la misura esatta del tempo. Galileo, come tanti altri inventori, non doveva essere testimone del trionfo della sua scoperta, di cui Huygens diede l'applicazione utile, adattando il pendolo agli orologi, come regolatore e non più come motore. Il problema era trovato, l'orologio esisteva, ma l'orologieria di precisione non data veramente che dal secolo scorso, dopo i lavori di Pietro Leroy, che inventò lo scappamento libero ed il pendolo a compensazione, fabbricando un bilanciere, composto di lamine di metallo inegualmente dilatabili, affin di rimediare ai cambiamenti di lunghezza dell'asta del pendolo. Già da oltre sessant' anni, ogni giorno vede apportare nuovi perfezionamenti alla fabbricazione di tutti i generi d' orologieria. Ma se in oggi giungono a produrre strumenti quasi irreprensibili, essi non possono venire venduti che a prezzi molto elevati ed affatto inaccessibili alle classi poco agiate e lavoratrici. Qui pertanto risplende l'utilità dell'antico cuculo, il cui tic-tac risuonante nella soffitta dell'operaio, nella capanna del contadino, rammenta ad ogni istante quel grande proverbio: *Tempo è denaro.*

ROLANDO FERRÈRE.

L'ISTRUZIONE PUBBLICA IN FRANCIA

Le classi 89 e 90.

All'estremità della galleria trasversale, ove sono disposti in modo così pittoresco i prodotti dell' Algeria e delle nostre colonie, il visitatore si ferma dinanzi ad un porticato di bella architettura, quale è riprodotto nel nostro disegno. Due gruppi ne ornano i lati, di cui l'uno rappresenta l'educazione dell'infanzia, l'altro l'istruzione degli adulti, e superiormente al frontone leggesi questo motto dell'Imperatore, che rimase allo stato di programma non realizzato:

« Nel paese del suffragio universale ogni cittadino deve saper leggere e scrivere ».

Appo di noi l'istruzione primaria non è ancora obbligatoria; ma, durante l'inverno d' ogni anno, un mezzo milione di adulti riempie le nostre scuole.

Questo porticato, — il cui disegno è del signor Sebastiano Cornu, l'ordinatore del museo Campana, ed i cui gruppi ed ornati furono eseguiti dagli allievi della scuola municipale di disegno della via Volta, diretta dal signor Levasseur, — questo porticato segna l'ingresso all'esposizione delle classi 89 e 90, che comprendono quattro sale prese da ambo i lati della galleria circolare n. 2. Là si trova rappresentata tutta l' educazione popolare, dalla sala d' asilo per l' infanzia fino all' insegnamento professionale ed ai corsi per gli adulti. Questo è il capo del decimo scompartimento; le cui altre classi stendonsi a tergo fino alla circonferenza esterna.

Le due statue isolate che vedete a ciascun lato della porta, sono quelle di Pestalozzi, l'immortale autore del metodo intuitivo, e dell'abate di La Salle, il fondatore dell' istituto dei Fratelli delle Scuole cristiane. La prima è opera degli allievi della scuola municipale di disegno, diretta dal signor Lequien figlio; l' altra venne fatta dagli allievi dei Fratelli.

Varcata la soglia, ci troviamo in faccia ai lavori delle scuole. La scuola normale di Cluny, che esiste appena da un anno, vi tiene già un posto onorevole per i suoi istrumenti in legno, e per i suoi organi di macchine eseguiti dagli allievi. I disegni inviati dalle diverse scuole dei Fratelli occupano a destra un largo spazio della parete. Al loro fianco si distendono le opere, spesso rimarchevoli, delle scuole municipali di disegno della città di Parigi.

Il fondo di questa prima sala appartiene al ministero dell' istruzione pubblica. Il signor Duruy volle esporre alcuni esemplari dei risultati delle più recenti missioni scientifiche, ed è per ciò che fu eretto sotto la direzione del signor Leone Méhédin il porticato messicano, così bizzarramente colorito, che orna l' ingresso della seconda sala. Sul dinanzi si rimarca un pezzo di marmo annerito dal tempo, e che porta su due delle sue faccie alcune figure di stile grandioso.

Quelli che amano i viaggi e che la vista dei fantastici palazzi dell'Oriente immerge in profonde meditazioni, si fermano volontieri dinanzi ai numerosi album di fotografie che offre loro questa sala. Altri, dalle menti positive, passano indifferenti dinanzi a queste immagini che costarono tante fatiche e tante corse lontane, ed è un gran che, se gettano uno sguardo distratto sugli stromenti del culto di Budda che sono esposti sulla bacheca a destra. Neppure il *mulino per le preghiere* ha virtù di trattenerli.

Havvi una classe di visitatori che traversa ancor più rapidamente questa parte della sala, e sono le migliaia di precettori e professori che ci arrivano d'ogni parte, profittando delle vacanze. Costoro vanno direttamente a ciò che li interessa sopra ogni altra cosa, cioè agli oggetti d' insegnamento propriamente detto. Imitiamoli, giacchè anche noi ci troviamo all' ingresso della seconda sala.

Qui siamo nel pieno dominio dell' insegnamento professionale, e vi dominano le istituzioni libere. A sinistra abbiamo pezzi di macchine, collezioni di storia naturale, apparecchi per esperimenti chimici, oggetti tutti che rappresentano l'istituto professionale d'Ivry sulla Senna, il quale ottenne numerose ricompense, ed il cui direttore, il signor Pompée, venne fatto ufficiale della Legione d'Onore. A sinistra stanno i lavori delle Scuole di Marina; poi viene la scuola centrale di Lione. La Martinèire non prese parte all'Esposizione, perchè se si possono esporre dei prodotti, non si può fare altrettanto dei metodi.

L' asilo od istituto agricolo-modello Fénélon e la colonia di Mettray vi figurano sotto forma di piani in rilievo. La scuola Elisa Lemonnier della via Turenna per l' istruzione professionale delle fanciulle, mostra belle pitture sulla porcellana, incisioni in legno, lavori d' ago e quaderni che fanno il più grande onore alla direzione. Un' altra istruzione press' a poco eguale, quella di Nostra Signora delle Arti, espone lavori degli allievi che non mancano di considerazione, eccetto che gli ornamenti da chiesa vi tengono forse troppo spazio.

Dall' altra parte troviamo l' alfabeto astronomico del signor Carlo Emmanuel, che mette alla portata delle più umili scuole una scienza astratta. Tosto dopo ammiransi le collezioni della ditta Hachette per l' insegnamento delle scienze, ed il piccolo laboratorio di chimica e fisica, d' un buon mercato favoloso, esposto dal signor Emilio Rousseau.

Questi trovò pure il modo di riprodurre, mediante particolari processi fotografici, i disegni dei grandi maestri coi loro toni primitivi resi inalterabili, il che permetterà di distribuire nelle scuole modelli incomparabili ai più moderati prezzi, e qui ne abbiamo alcuni esemplari. Ben fortunati sono gli scolari dei nostri giorni: quando penso a tutto quello che a noi mancava, mi viene voglia d' esserne geloso.

Le due sale or ora percorse rappresentano l'esposizione della classe 90, vale a dire ciò che concerne l'insegnamento professionale e l'istruzione degli adulti, almeno per quanto riguarda la Francia. Il Belgio espose una bella collezione di tessuti lavorati nelle officine di noviziato delle Fiandre. Ma in fatto di scuola di noviziato bisogna citare sopra d'ogni altra quella di Brünn in Moravia, che espone un rimarchevolissimo album di disegni e campioni di stoffe fatti dagli allievi. Questa scuola è una fondazione della Camera di commercio di Brünn, e non data che dal 1860. In generale i Tedeschi mostrarono in questa specialità dell'istruzione professionale una superiorità che non si potrebbe loro contestare.

Più sopra abbiamo citata la Società fondata a Parigi dalla signora Elisa Lemonnier per l'insegnamento professionale delle donne: ora, bisogna mettere sulla medesima linea la *Junta de Damas*, o associazione di signore, che si formò a Madrid per l'istruzione delle fanciulle, ed alla quale prestano un attivo concorso donne che portano i più grandi nomi di Spagna. Una simile associazione si formò anche a Barcellona. La Junta de Damas di Madrid ottenne una medaglia d'argento.

Non ci distaccheremo dalla classe 90, senza dire una parola del mobile monumentale e di aspetto quasi funebre che si innalza in mezzo alla seconda sala, e la occupa quasi per intiero. La statua dorata che lo sormonta rappresenta la Francia. Tre delle sue fronti sono munite di vetrine, nelle quali stanno disposti volumi di documenti, forse preziosi, ma di cui il pubblico non può vedere i titoli: sono collezioni di atti amministrativi relativi all'insegnamento od all'assistenza pubblica. Vi si aggiunse inoltre il complesso dei documenti raccolti nell'inchiesta detta del 10°. scompartimento.

La quarta fronte, quella che è rivolta verso l'ingresso, è adorna d'una vetrina più piccola e di forma particolare, simile al disegno che ci è dato dell'arca di Noè. Là sono raccolti i famosi rapporti chiesti dal sig. Duruy intorno ai progressi delle scienze, lettere ed arti in Francia, da vent'anni a questa parte.

Traversata le galleria, noi entriamo nelle sale che formano l'esposizione francese della classe 89. Là non si tratta più dell'istruzione degli adulti o degli adolescenti, ma dell'educazione dell'infanzia.

In questi ultimi quarant'anni il materiale delle scuole in Francia non ha sensibilimente variato. Mentre la Germania ingegnavasi a variare i suoi metodi di educazione per appropriarli ai bisogni dell'infanzia, noi ci perdevamo in interminabili discussioni teoriche sul punto di sapere se l'insegnamento deve essere libero o no; se deve competere allo Stato od al padre di famiglia. Insomma, oggidì, a propriamente parlare, noi non abbiamo in Francia che due sorta di scuole: quelle che sono mantenute dai municipii o dallo Stato, e quelle che il clero cattolico moltiplica coll'aiuto di private largizioni. Ma, studiandole da vicino, queste due categorie di scuole non differiscono molto fra loro.

Se volete illuminarvi alquanto intorno a cotale quistione dell'educazione pubblica, che sgraziatamente nel nostro paese non interessa molta gente, andate a visitare nel Parco la Scuola Americana: guardate quelle pareti coperte da motti tolti dalla Costituzione o dal Diritto civile: è chiaro che nelle scuole d'America si pensa anzitutto a fare dei cittadini. E nondimenno il modello che fu qui costrutto, non realizza ancora il tipo delle grandi città dell'Unione; è un esemplare di scuola a buon mercato.

La Scuola Norvegia, che occupa il piano terreno della pittoresca casa eretta nel Parco, coi suoi posti isolati, se ne avvicina di più. Là, ogni allievo ha il suo panco ed il suo leggio, affatto indipendente e separato dal vicino. Agli Stati Uniti le scuole sono ammobiliate collo stesso sistema. Il valore di questo particolare, che a prima vista sembra di poca importanza, sarà compreso da tutti quelli che sanno che cosa sia una classe.

Una simile organizzazione non potrebbe riescire fra di noi, perchè la condannerebbero subito siccome troppo dispendiosa. Ma agli Stati Uniti nulla è troppo caro quando si tratta di educazione. Osservate il bel planetario che il sig. Barlow del Kentucky espose nella sezione americana, e nel quale, mediante un ingegnoso meccanismo, si vedono tutti i pianeti muoversi intorno al sole: è uno stromento che costa 1200 franchi. Il sig. Barlow ne portò qui parecchi modelli; ma egli s'inganna se crede che le scuole in Francia siano sì ricche come quelle del suo paese; e se all'Esposizione venderà uno o due dei suoi planetarii, li venderà ad Inglesi, oppure a qualche istituto ecclesiastico.

Le scuole tedesche si fanno notare per lo sviluppo che danno agli esercizi manuali ed alla ginnastica.

La Francia espose alcuni globi ed alcuni apparecchi geografici rimarchevoli sopratutto dal punto di vista del buon mercato. Ma ciò di cui possiamo giustamente andar superbi è l'organizzazione delle nostre scuole per l'infanzia, o sale d'asilo. Havvi altresì un mobile d'apparenza modesta, ma eccellente: è la scala metrica, inventata da uno dei migliori istitutori di Parigi, il signor Demkès, per l'insegnamento del sistema legale dei pesi e misure.

Le scuole infantili, o sale d'asilo, sono rappresentate all'Esposizione da alcune innovazioni di poca importanza, eccettuatone il piccolo ginnasio (palestra ginnastica) infantile.

Richiameremo l'attenzione anche sui modesti lavori compiuti dai giovani ciechi.

Ma si comprende che in tale ordine di fatti quello che maggiormente importerebbe di conoscere e di vedere è per appunto ciò che non si potè mostrare, cioè il metodo del maestro ed i risultati morali, frutti dell'educazione propriamente detta, che sono ben più preziosi d'una pagina ben fatta o d'un disegno discretamente riescito. In ciò, le critiche che si poterono dirigere contro l'idea d'un'esposizione dell'insegnamento, sarebbero abbastanza fondate, se non vi fosse là qualche altra cosa che un concorso avente per iscopo una ripartizione più o meno felice delle annunciate ricompense. Ma chi si ferma a questa idea? Tanto varrebbe il dire che noi tutti non abbiamo mai studiato che per avere dei premii, perchè ogni anno le vacanze scolastiche cominciano con una distribuzione di corone.

No, il concorso e le ricompense non sono che un mezzo: il vero scopo è di mettere in luce certi fatti ed il confondere i contrarii pregiudizii.

Era stato annunciato che in occasione dell'Esposizione universale del Campo di Marte sarebbersi veduti sorgere vari modelli di scuole, nelle quali gli americani ed i tedeschi sarieno venuti a mostrare in qual modo si intenda da loro l'educazione dell'infanzia. I tedeschi dovevano presentare i « giardini di fanciulli » del dottor Froëbel; gli americani, le loro grandi scuole nazionali, quelle semplici scuole primarie, nelle quali si formano i cittadini, e d'onde escirono i più grandi magistrati della Repubblica.

Vi si dovevano vedere sopratutto i metodi in pratica, ed ogni paese avrebbe inviato i suoi migliori maestri con un sufficiente numero di allievi. Ciò non si è realizzato. Perchè? lo ignoro; ma duolmi assai che non abbia potuto essere offerto al nostro paese un tale spettacolo. Sarebbe stato per certo difficile lo stabilire per questo concorso di nuovo genere eque ricompense, e di cui ciascuno potesse essere soddisfatto; ma pure quale impressione ne sarebbe rimasta!

CARLO SAUVESTRE.

CRONACA

Noi in Francia abbiamo una mania, ed è di denigrare tutto quanto ci fa più onore. È come quel padre di famiglia che critica in pubblico un figlio che adora. — Leggete i giornali, ed a quello che essi dicono dovrete credere sia l'Esposizione già morta, ed un inganno l'andare a vederla.

Eppure gli introiti al Campo di Marte non furono mai più floridi. Volete che ne facciamo il calcolo come se si trattasse d'un bilancio della Banca di Francia, che io trascurai troppo per amor vostro, ingrati lettori? — Gli incassi del Campo di Marte dal 1 aprile al 31 agosto superarono appena i 7 milioni. Ma sapete a quanto arrivino gli incassi dei primi dieci giorni di settembre? A 500,000 franchi, cioè a

50,000 franchi in media al giorno. Essi uguagliano, se pure non superano, gli introiti di giugno, il mese dei grandi ricevimenti, il *mese reale*, come lo intitolarono i commercianti di Parigi.

Ben è vero che il pubblico non è più lo stesso, e la birreria di Strasburgo, privata delle sedie, si lamenta del vicinato della fontana della Dhuis. Il pubblico dei treni di piacere è quello che si impadronì del Campo di Marte, e potrei nominare alcuni industriali, per esempio, il mio collega signor Menier, che mandano all'Esposizione centinaja dei loro operai. Nel fabbricato di legno della Commissione d'incoraggiamento è permanente il contingente degli operai inglesi. Dal principio alla fine dell'Esposizione sono circa 180 per settimana, e si fa in anticipazione su quanto si abbia a calcolare. Chi crederebbe che ci vennero perfino operai spagnuoli? Non ve l'ho io detto che questa irresistibile Esposizione fa prodigi? Il Trattore degli operai distribuisce in media 8000 pasti al giorno, e tocca a 10,000 franchi d'incasso. Questo buffet cosmopolita alimenta la clientela dei treni di piacere, ed io non credo che i consumatori — in grazia delle precauzioni prese dalla Commissione d'incoraggiamento sotto la presidenza del signor Devinck — abbiano motivo di lagnarsi del prezzo dei viveri nella capitale della Francia.

Ho da dirvi tutto intiero il mio pensiero? Il pubblico del mese di settembre è quello che fonderà la tradizione, di cui sarà soggetto la Esposizione del 1867. Queste vergini immaginazioni sono quelle che descriveranno per l'avvenire lo spettacolo tale quale merita d'essere conservato e tradotto. No! nulla può descrivere la folla che accorre verso i *piccoli mestieri* e verso le belle statue dell'esposizione italiana. Noi, che affettiamo di chiamarci uomini di mondo, siamo alquanto scettici per tutte queste meraviglie; ma bisogna vedere qual giovane ed ingenuo entusiasmo esse eccitino nel pubblico del mese di settembre.

Bravo popolo! brava gente! per lui un tale spettacolo è d'incanto insieme e d'insegnamento.

Il 31 ottobre s'avvicina: tutti quegli incanti che allegrano gli occhi e l'intelligenza degli spettatori spariranno come sogno che dispare al risvegliarsi? Mi è impossibile il crederlo, quantunque tutte le apparenze siano contro la mia convinzione.

Il sig. Niel è per certo un uomo intelligente; ma è maresciallo, e per giunta è anche ministro della guerra. Dicesi che abbia proposto alla Commissione imperiale di acquistare l'ossatura del Palazzo per la somma tonda di 1,500,000 franchi, se essa non vuole sloggiare pel 31 ottobre. — Ciò mi fa ricordare di una proposta che era stata fatta di togliere alla Compagnia del canale tutti i terreni circostanti a Suez appunto nel momento in cui le acque del Nilo, condottevi per cura della Compagnia, stavano per fecondare quei terreni stessi.

Sua Eccellenza il maresciallo Niel vuol farci vedere la luna nel pozzo. Che cosa ne vuol fare, egli, del Palazzo dell'Industria? Se è buono per lui, è ancor più buono per noi. Dal momento ch'egli ne vuole conservare l'ossatura, e che propone di comperarla per una data somma, è segno che il terreno non gli è necessario per gli esercizi militari: in tal caso lo lasci a noi, che sapremo profittarne assai meglio di quello che egli non potrebbe fare.

In primo luogo noi abbiamo per secondante il signor prefetto della Senna, il quale ha intorno al Campo di Marte terreni da usufruttuare, circostanza non disprezzabile in presenza delle esigenze del suo bilancio e delle concessioni che sarebbe costretto di fare sul dazio consumo.

Abbiamo poscia un altro cliente più interessante. Questo è il circondario che comprende Grenelle ed il Gros-Caillou, popolato da una bagattella di 70,000 abitanti.

F. Ducuing.

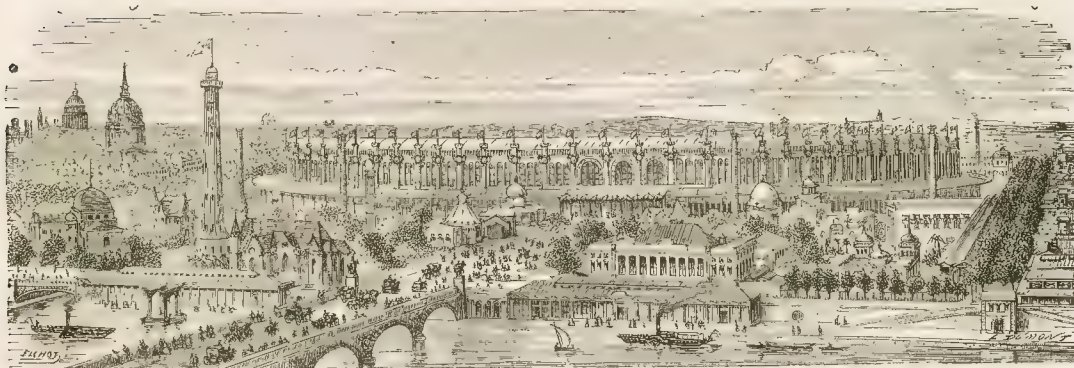
CLASSI 89 e 90. — ISTRUZIONE PUBBLICA IN FRANCIA.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D' ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma

Dispensa 77.ª

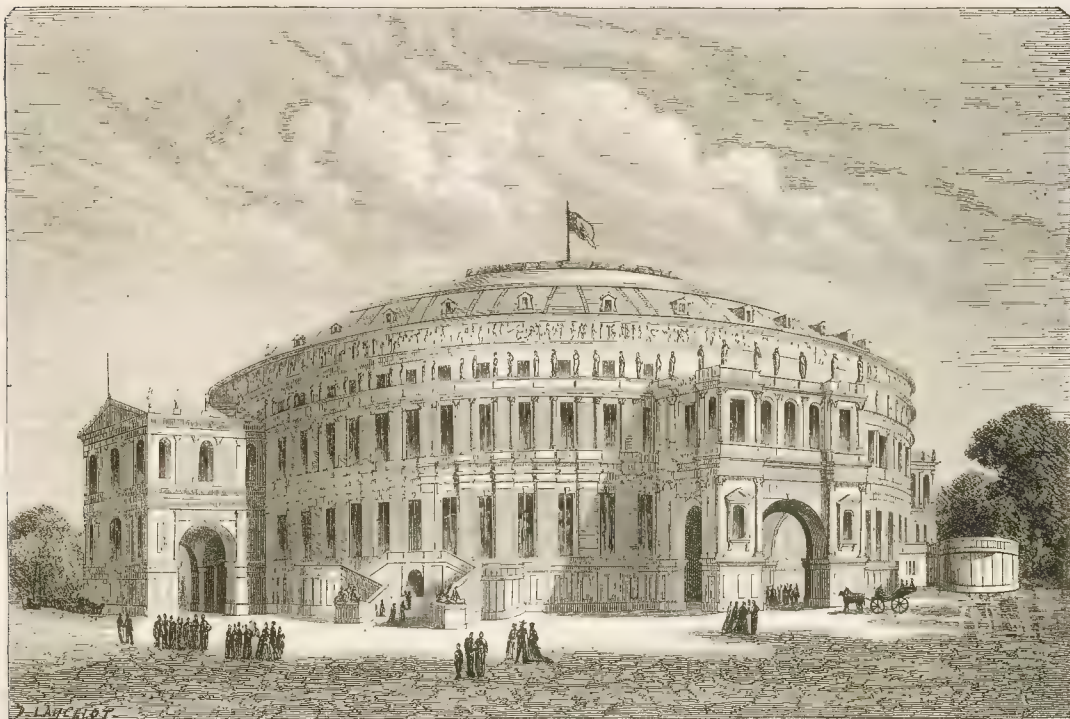
PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO.**

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 Cent.

IL MUSEO DI SOUTH-KENSINGTON.

IL MUSEO DI SOUTH-KENSINGTON

L' Inghilterra ama il colossale. Notate bene che non dico il grandioso, perchè il grandioso a me sembra l' unione di ciò che è semplice, grande e bello; dico il colossale, vale a dire, le proporzioni gigantesche, smisurate e, se vuolsi dir tutto, mostruose.

Il *Great-Eatern* o *Gigante dei mari*, l'immenso palazzo del Parlamento, il Palazzo di cristallo, il monumento del principe Alberto, finalmente il museo di South-Kensington sono prove abbastanza grandi di quel gusto smoderato del colossale che distingue la nazione britannica.

South-Kensington, nessuno l' ignora, è uno dei più popolosi quartieri di Londra.

È in questo che fu risoluto d'erigere un monumento che possa servire a volta a volta, ed anche insieme, da sala di concerto, da teatro, da museo, d' esposizione; d' anfiteatro per giuochi, e per conferenze. Non è dunque a meravigliarsi che il colosso dedicato a così molteplici usi, porti diversi nomi, e si chiami ora il teatro di South-Kensington, ora il Museo delle arti e scienze, ora il museum del Principe Alberto.

In quella guisa che un'idea colossale non potrebbe camminar sola, si risolvette — dicono, — di affittare o, per meglio dire, di vendere in dettaglio il palazzo attualmente in costruzione, in conseguenza di ciò tutti i posti saranno *conceduti a perpetuità*, le loggie in ragione di 1000 sterline, le seggiole e sedie al prezzo di lire 100.

Di tal modo South-Kensington avrà anticipatamente il suo introito già preveduto, già fatto e perfettamente al coperto dei capricci dell'atmosfera e del pubblico. Rimane a sapersi se verranno affittati tutti i posti. Se fosse in Francia la cosa sarebbe dubbia, ma in Inghilterra è sicura.

La prima pietra di tale monumento fu posta nello scorso maggio da S. M. la regina Vittoria assistita da S. A. R. il principe di Galles.

Ottomila persone assistevano a quella cerimonia sullo spazio medesimo che deve occupare il palazzo; ma 40000 spettatori potranno trovar posto nelle sale quando tutte le gallerie saranno innalzate attorno a questo immenso locale.

La forma del monumento è rotonda; esteriormente quattro larghe scalinate a doppia ascesa con balaustrate sui pianerottoli daranno accesso alle gallerie; sotto le quattro scale o veroni si apriranno le porte o *vomitori* per la platea e l' orchestra.

Una quinta entrata sarà costrutta nel centro del monumento, e questa sarà la principale, formata al pianterreno da un porticato, ed al primo piano d'una galleria con colonnato sormontata da una terrazza.

Il monumento costrutto in mattoni, eccettuatane la parte decorativa, vale a dire colonne, cornici, cordoni e balaustrate, consterà di tre piani posti su di un basamento molto elevato.

Tale basamento è diviso da finestroni, separati fra di loro da figure in rilievo. Il primo piano di una grande altezza, è formato da grandi finestre corrispondenti a quelle del pian terreno. Il secondo piano, parte principale della facciata, si comporrà di alte finestre a vôlta, divise fra di loro da grandi colonnati di stile dorico, i quali devono servire di sostegno ad un balcone circolare. Il terzo piano avrà piccole finestre aprentisi sul balcone. Questo insieme sormontato da un fregio con bassirilievi, sostenuto da cariatidi, sarà dominato da una cupola sferica del più grande ardimento.

Ecco ora quali dovranno essere le disposizioni interne dell'edificio.

Il centro sarà occupato da un'arena spaziosissima, la quale secondo le circostanze potrà servire sia agli esercizi di una compagnia equestre, sia a differenti giuochi. Questa parte potrà contenere almeno 1000 spettatori: al disopra s'innalzerà un anfiteatro circolare, dove potranno stare seduti comodamente in seggioloni 1400 persone.

Sull'uno dei lati di quest'anfiteatro verrà praticato un posto per l'orchestra, vasto abbastanza per permettere a 1000 istrumentisti di sedervi senza ingombro. Di più, in questa parte della sala verrà eretto un organo immenso. Disopra dell' anfiteatro figureranno comode loggie, nelle quali potranno trovar posto 860 persone. Dietro queste loggie si apriranno larghe gallerie ed eleganti saloni, dove gli spettatori potranno intrattenersi durante gl'intermezzi.

Al piano superiore, che può contenere 2000 o 3000 persone, saranno disposti quadri e statue.

Finalmente una colonnata monumentale sormontante i diversi piani sarà aperta sulla sala, permettendo così ad un gran numero di persone di godere dello spettacolo, e dovrà egualmente dare accesso ad una spaziosa galleria che farà il giro dell'edificio, e nella quale saranno aggruppate varie opere d'arte.

Superiormente alla colonnata gigantesca si volterà la vasta cupola divisa in scompartimenti ovali, di cui gli uni serviranno di cornice a diverse pitture, gli altri immetteranno la luce sulle diverse parti dell'edificio.

In questo palazzo consacrato alle arti, non fu dimenticata l'arte culinaria, tanto apprezzata dagli Inglesi; si sa che per un cuore veramente britannico non havvi vera festa artistica senza qualche *lunch* confortevole. Per cui nel palazzo che si erige a South-Kensington, furon predisposte dietro ad ogni ordine di gallerie vaste cucine con *buffets* e trattori; per tal modo le conferenze, i concerti, gli esercizi diversi, i canti accompagnati dall'organo si confonderanno al rumore dei coltelli e delle forchette; i presciutti di York, il *turtle-soup*, i *roastbeef*, i *beefsteaks* mesceranno i loro sapori coi sapori artistici, ed il godimento sarà completo.

Questo vasto monumento di cui gli inglesi aspettano l' apertura con tanta impazienza, viene costrutto sui disegni e piani del tenente colonnello Scott.

PAOLO BELLET.

L' ESPOSIZIONE RUMENA

« Per qual motivo i Rumeni inchinarono verso la Chiesa greca pur conservando nell'uso le tradizioni della lingua latina, che parlano ancora oggidì per dono naturale? Per qual motivo esistono Rumeni scismatici fra la Polonia cattolica e la Turchia miscredente? Per qual motivo il Danubio, che a monte dalla parte di Pest non servì di frontiera, ruppe a valle dalla parte di Bucarest l'unità delle credenze? »

La storia della Rumenia non si compendia forse tutta intiera in queste poche linee? Lo scrittore dal quale prendo queste scoraggianti interrogazioni, porta un giudizio severo sull'attuale organizzazione della Rumenia, sulle sue tendenze e sul suo avvenire.

Non havvi nulla di più rispettabile, nulla di più attraente quanto un'opinione sincera, leale, convincente, altamente espressa e che si appoggia sopra di uno studio approfondito del passato, vale a dire di tentativi fortunati od abortiti; del presente che si compone di lotte quotidiane, di sforzi giornalieri, — finalmente delle attitudini e delle tendenze di una nazione. Perciò potrei forse essere giudicato temerario nel voler trovare il buon grano dove i maestri non vedono che la zizzania, o il credere all'avvenire ed al progresso quand'altri non trova che l' indolenza e la sonnolenza.

Ma non sta forse in natura il cercare il moto e la vita? E fino a tanto che una nazione non sia scomparsa dal mondo non vi è forse in noi un sentimento intimo, — condannato dall'esperienza, — voglio ammetterlo, — ma istintivo, per così dire, che ci porta e cercare, in quel paese cadavere, gli ultimi battiti, il sentimento quasi estinto della sua esistenza, — voglio dire della nazionalità?

Così è della Rumenia. Senza voler mettere della passione in un articolo che prima di tutto deve essere imparziale, confesso che gli uomini di Stato, i pubblicisti veggono con tristezza lo stato attuale delle provincie danubiane; ed io ho troppi motivi per riconoscere la verità di tale apprezziazione, — almeno per quanto risguarda la storia di questi ultimi anni.

Un uomo di cui stimo la mente, e la forma viva, brillante, immaginosa che sa dare al suo pensiero, mi diceva a questo proposito: « Quello che manca alla Rumenia, si è di non esistere per sè medesima. Essa non splende, ma riceve la luce da tutte le parti; dal Settentrione come dal mezzogiorno, dal levante come dall'oc-

cidente. Essa sarà greca, russa, francese. tedesca, cosa mai altro?.... Atene focolare d'intelligenza straripava da ogni parte; la sua civilizzazione emergeva sotto tutte le forme. Artisti, scrittori, navigatori, filosofi, artigiani, questi suoi figli andavano a portare su tutti i punti del globo quei primi semi tanto fecondi che dovevano creare il mondo moderno nella Gallia, in Africa, in Spagna, nell'Asia minore. — Ma Atene era un focolare, un sole, — la Rumenia non è che una luna. — »

È questa una condanna definitiva? Spero di no. Quantunque questa sentenza emani da una mente serie ed illuminata, non posso sottrarmi ad un raggio di speranza in favore di un popolo giovane, gettato forse troppo presto in una lotta difficile colla diplomazia europea, posto per la sua situazione geografica fra ardenti competitori, — ma che può trovare, e troverà, ne ho la speranza, nel suo patriotismo, nel sentimento della sua nazionalità, della sua esistenza individuale, il coraggio e la forza di crearsi una posizione degna dell'attenzione dell' Europa e della simpatia delle nazioni disinteressate.

Le provincie danubiane non hanno nulla di proprio, nè lingua, nè religione, nè arti, nè governo. Soltanto l'industria, l'esplorazione delle ricchezze del suolo, delle miniere, delle foreste possono dare a quel paese diritto alla cittadinanza in Europa.

D'onde deriva questo stato d'infanzia della Rumenia? Dovremo ricercarne la causa nell'ingratitudine della terra, nella povertà del suolo, nell'inclemenza del clima? Mai no! visitando i prodotti esposti dalla commissione rumena, si è meravigliati di vedere le ricchezze minerali, agricole, forestali, rappresentate da rimarchevoli campioni.

Così il governo cominciò ad usufruttare varie miniere di salgemma, situate a Ocna, a Telega, a Slahik, ed i risultati già ottenuti permettono di prevedere una formidabile concorrenza alle celebri miniere di Wieliczka e di Bochnia in Polonia. I marmi esposti dal governo, un busto dell' Imperatore, una tavola di marmo scolpita in un sol pezzo, ottennero una medaglia d'oro. Questa ricompensa che del resto è meritata, non deve essere pel reale esponente un possente motivo di emulazione?

Le miniere di salgemma non sono le sole che racchiuda il suolo della Rumenia. I lavori intrapresi già da alcuni anni fecero scoprire vasti strati di carbon fossile. Già qualcuno venne usufruttuato. Le miniere di Lainitch, di Beydad, di Comianesti sono in pieno esercizio. Questi stabilimenti diretti dallo Stato o dai privati, p. e., i sigg. Ghika, Belie, ecc, esposero campioni abbastanza rimarchevoli. Si ha motivo a sperare che fra qualche anno quell'industria avrà preso uno sviluppo proporzionato alla ricchezza del suolo. Il rame, il piombo argentifero vi sono in abbondanza, ma fino ad ora questi metalli rimangono nascosti sotto terra per mancanza di braccia per estrarli, per mancanza di denaro, ma forse e sopra tutto per mancanza d' iniziativa.

Il petrolio si trova in quantità considerevole a Plojesti, ed in questo solo cantone furono scavati vari pozzi, i principali dal signor Jacovenco, e signor Foucault ingegnere francese, stabilito già da diversi anni in quelle provincie ed al quale il governo rumeno deve l'impulso dato ai lavori delle miniere.

L'industria agricola, al pari dell'industria minerale, trovasi ancora indietro, ma essa rinviene nel suolo una forza di produzione, una potenza di vegetazione, che lascia all'agricoltura il tempo di svilupparsi, ed ai coltivatori il tempo di diventare agricoltori ed agronomi. È in tal modo che la natura fa credito al lavoro dell' uomo.

La Rumenia trova nelle sue foreste, come specie principali, la quercia, il faggio, il frassino; e quest'ultimo albero le è di grande utilità pei lavori dove si richiedono in una volta forza e leggerezza. Il governo ottenne una medaglia d'oro per le sue quercie, mentre che il signor Savoüi riceveva, da parte sua, una menzione onorevole per diverse specie rimarcabili. Raccomando sopratutto un campione di frassino a vene ondulate, curiosissimo, e di cui si serve l' ebanisteria. Però la Rumenia non deve condursi verso la natura quale un fanciullo viziato; i magnifici alberi che coronano i monti e che si offrono a tutti i bisogni dell'industria e della costruzione, ecc., devono essere rimpiazzati. È duopo che un rimboscamento, intelligentemente diretto, segua passo a passo la scure del boscajuolo; è duopo finalmente che si rinnovi senza posa quel tesoro che la Francia vede spoverirsi tanto rapidamente nelle sue contrade forestali, in causa dei tagli sproporzionati.

In Rumenia i cereali aumentano ogni giorno più: i principali sono il frumento ed il mais. La terra è molto grassa ed i campioni esposti sono rimarchevoli. L' esportazione tocca ogni anno una cifra sempre più alta. Di già sui mercati gareggiano i frumenti rumeni ed i celebri frumenti della Crimea. Possentemente ajutata dalla fecondità del terreno, questa coltura si estende ed abbraccia ogni giorno un più vasto territorio. Il mais, che egualmente si esporta, è coltivato in tutti i cantoni. I contadini sotto il nome di *mamaliga*, ne fanno un pane molto nutritivo, gradevole al gusto, e di un prezzo molto inferiore al pane di frumento anche di qualità secondaria.

La coltura del tabacco si diffonde già da alcuni anni e prende, sopratutto nelle provincie orientali, un reale incremento. Impacciata a bella prima pel monopolio di cui l'aveva colpita il principe Cuza, essa prese sotto il regime di libertà inaugurato da Carlo di Hohenzollern un nuovo slancio. Piantagioni importanti esistono in oggi ed alimentano le manifatture. Sotto l'eccitamento della concorrenza, il progresso a poco a poco si realizza, la qualità si migliora, mentre che il prezzo viene diminuito. La Rumenia prese il tabacco dalla Turchia, come le aveva già preso il mais. I campioni esposti da queste due nazioni si rassomigliano in un modo singolare, e si può prevedere che in un avvenire non tanto lontano, la Turchia si vedrà togliere dalla sua vicina il monopolio dei tabacchi d'Oriente. Tra gli esponenti citerò il sig. Marghilomay, il cui tabacco in foglia è degno di rimarco.

D'onde vengono alla Rumenia i vini ch'essa produce? È una importazione come la maggior parte de' suoi prodotti? Inclinerei a crederlo. In ogni caso essi godono, nel paese almeno, una certa riputazione: i vini più conosciuti e più ricercati sono quelli di Cotnar, Dealamare, Dragachani, ed Odoberti.

Il bestiame propriamente detto non è ancora conosciuto; però allevano, in certe provincie, merinos e capre la cui lana e pelo si esportano in quantità rispettabili. L' importanza di questa esportazione si spiega dal piccol numero di manifatture che in oggi possiede la Rumenia. Essa però fabbrica stoffe di lana sostenute, panni feltrati, tessuti di grossa lana destinati all' abbigliamento delle popolazioni delle campagne. In un articolo sui costumi rumeni, parlai già a lungo di quelle stoffe ricamate, tessute con lamine di metallo, ornate di disegni a molti colori; è dunque inutile il riparlarne.

Ai suddetti animali bisogna aggiungere la lince e la volpe che forniscono belle pelliccie; e nel citare l'orso, il lupo, il camoscio assai comuni nelle montagne, avrò compilato la fauna della Rumenia. Aggiungerò che il signor Buchiety di Bucharest espose, oltre una collezione ornitologica molto completa e curiosa, un lupo, un orso, un camoscio, una volpe, ai quali non manca che il moto.

Cosa citerò come industria? Le stoviglie che i contadini d' Oboga, di Lespedzi, ecc., fabbricano da sè medesimi e portano sui mercati vicini. In generale sono vasi domestici in terra cotta od in majolica. Furono tentati alcuni esperimenti di porcellana; e se devo credere ad informazioni avute da buona fonte, nella Rumenia non manca nè l'argilla nè il caolino. Ma bisogna che la scienza ne indichi i depositi; se non che, l' esigere a bella prima l' impiego e l' esercizio di tutte le sue ricchezze e di tutte le sue facoltà, sarebbe un domandar troppo ad un popolo che principia a nascere.

Citerò pure la manifattura di candele che un francese, il signor Faulquier, creò a Galatzi: i suoi prodotti si raccomandano per l' eccellenza della fabbricazione e sopratutto per una qualità che ne è la condizione *sine qua non* della vendita, — il buon mercato.

Un' industria nella quale la Rumenia si distingue fin d'ora è la fusione e la laminatura dei metalli; mentre il sig. Christesco otteneva una menzione onorevole per i suoi bellissimi lavori in rame rosso, il signor Carapati riceveva la medesima

ricompensa per la sua oreficeria di chiesa. La commissione rumena dedicò una sala intiera agli oggetti d'arte risguardanti il culto, e vi si ammira un bellissimo sudario arricchito di ricami d'oro, opera delle allieve della scuola centrale di Bucharest sotto la direzione della loro istitutrice madama Bruzinska.

Stampatori, ecc. Nelle pubblicazioni esposte non vedo ancora che un' imitazione — modesta — di quanto si fa in tutta Europa.

L'esposizione rumena delle arti occupa un posto alquanto ristretto; e fa d' uopo di una grande buona volontà per trovare in una sala quasi tutta occupata dai pittori degli Stati romani i pochi quadri mandati dai Principati danubiani.

ESPOSIZIONE DELLA RUMENIA.

Prima di porre fine a questa rivista industriale, segnalerò le due slitte che i visitatori ammirano nella galleria delle macchine, e che giustificano l' attenzione che loro si accorda per l' eleganza delle forme e la ricchezza degli ornamenti. Sarebbe prematuro voler parlare della tipografia rumena, quantunque Bucharest conti molti stabilimenti, come, per esempio, la Stamperia nazionale, la Società degli

Terminando questa rivista non posso che confermare quanto dissi più sopra. La Rumenia nasce alla vita politica ed alla vita sociale; senza iniziativa, senza fondo naturale, senza quello che i Romani chiamavano *ingenium* e che noi presso a poco traduciamo colla denominazione del *genio d'una nazione*, finalmente senza le qualità originali che fanno che un popolo sia sè stesso, la Rumenia non può sperare di prendere in Europa il posto che occupano certi altri paesi: vi è là una questione di razza che emerge bastantemente dall' esame degli elementi tanto diversi che compongono la popolazione rumena.

Ma anche senza pretendere alla prima parte, una nazione può occupare un grado onorevole. La Rumenia ha già per sè i preziosi vantaggi di un suolo fecondo, il quale abbonda d' ogni sorta di ricchezze. Il governo prese l'iniziativa dei grandi lavori industriali ed agricoli. Che egli continui. Incoraggiata dalla protezione dello Stato, dai guadagni che caverà dai suoi lavori, l'industria privata si svilupperà, come già fece nella Svizzera, nel Belgio, ecc.

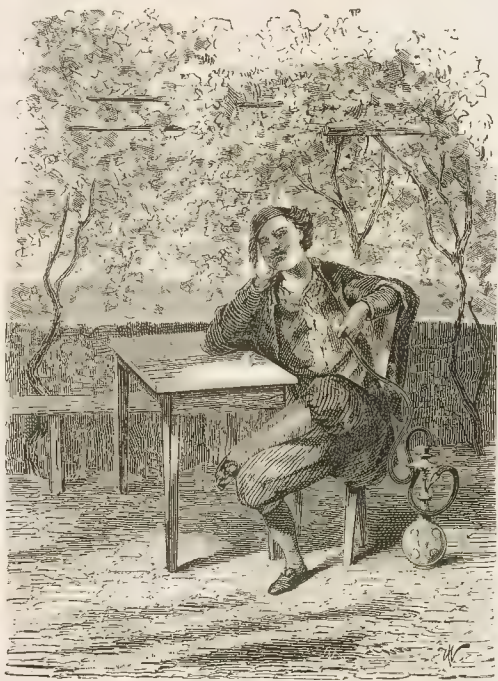
Dervis Movlevi.

Giardiniere bulgaro.

in un prossimo avvenire, la Rumenia può diventare per l'Europa, quello che era Odessa per i suoi frumenti, il Tibet col suo pelo di Capra, la Polonia col sale, la Russia coi legnami, il Belgio col suo carbon fossile; essa può diventare infine un grande centro di produzione. Ma tutto ciò, è forse la grandezza, è forse la gloria? No: ma è la ricchezza.

E se la Rumenia non occupa al pari della Prussia, un grande posto nella storia delle nazioni, essa potrà consolarsi con questa parola tanto profonda quanta vera; « Felici i popoli che non hanno storia. »

VITTORIO COSSE.

Fanciullo turco e servente negra.

Artigiano di Pera.

COSTUMI DI COSTANTINOPOLI.

COSTUMI POPOLARI DI COSTANTINOPOLI

Costantinopoli, come è noto, è il vasto magazzino di deposito d'un commercio di transito nel quale vengono ad accumularsi ed aggiungersi ai prodotti del suolo e dell'industria delle popolazioni ottomane, da una parte, per la via del mar Nero, i prodotti delle Indie, della China, della Persia e della Russia; dall'altra, per la via del Mediterraneo, quelli dell'America, dell'Inghilterra, della Francia e del rimanente del mondo. I navigli che gettano l'áncora nel Corno d'Oro, i magazzini che ne costeggiano la riva, gli innumerevoli *Hans* di cui è piena la città, sono altrettanti granai in cui si accumulano i grani delle provincie danubiane e di Odessa, tante cantine nelle quali stanno disposti in lunghe file i vini di Francia, di Cipro, di Smirne, dell'Arcipelago, a lato dei vini di Persia, di Georgia, di Crimea, dell'ale e del Porter, del Ginepro e del Wisky inglese.

Ad Istambul hannovi intieri edificî pieni da cima a fondo di scialli e tappeti della Persia, di Smirne e di Komiah, mentre i sotterranei contengono le droghe ed i profumi, l'avorio, la madreperla e l'ebano dell'Africa, e dell'Arabia, misti alla rinfusa colle pietre preziose dell'India e dell'Iran. Nelle sue vie antiche, strette e tortuose, riparate dal sole sotto latte distese da una casa all'altra, sotto tettoje mobili o pergolati di piante avviticchiantesi, veggonsi l'uno a fianco dell'altro, il mercante persiano col berretto appuntato, di feltro color arancio o di astrakan nero, avvolto nel suo ampio *maslah*, ed il negoziante russo del Caucaso, coperto da un berretto largo e piatto, vestito d'uno stretto pastrano colla gonnella a pieghe e serrato alla vita da una cintura d'argento alla moda circassa. Nelle nuove vie, rese più accessibili al sole, allineate e livellate con uno strano e difficile compromesso fra la rigidità della linea retta e le curve capricciose d'un terreno dappertutto montuoso, la lunga veste del baciapile rasenta il nero *setrì* dell'impiegato turco, ed il cappello a cilindro si pavoneggia glorioso a lato del *fez* sulla testa del suddito turco di razza greca, che guarda con meraviglia quasi sdegnosa il turbante bianco ed il velo di garza del torista inglese.

Ma la grande varietà di costumi che regna a Costantinopoli, forse più che in qualunque altra città del mondo, non è soltanto dovuta al grande numero di stranieri che vi convengono dai punti più opposti, sia per i loro interessi commerciali, sia per semplice curiosità. È facile comprendere che non potrebbero essere uniformi i costumi nazionali, e sopratutto i popolari, nella capitale d'un impero europeo, asiatico ed insieme africano, che quì confina colla Nubia e l'Abissinia per l'Egitto; là colle Indie pel golfo Persico; poi alla Russia per la Bessarabia e le provincie danubiane; finalmente tocca l'Austria e dall'Adriatico guarda all'Italia. Oltre ciò, la diversità delle religioni introduce un altro elemento di varietà, ed il *pope* greco od armeno, col cappello a foggia di corona imperiale, dà la mano al prete latino col largo cappello a tre becchi ed all'*imam*, in turbante verde o bianco.

Fra i costumi popolari che si incontrano a Costantinopoli, ci parvero per diverse ragioni singolarmente caratteristici quelli che abbiamo scelto per farne il soggetto dei nostri quattro disegni: il *dervis mevlevi* rappresenterà l'elemento musulmano puro sangue, sempre placido e profondamente tollerante; il *giardiniere bulgaro* personificherà l'operaio cristiano fedele agli antichi costumi; il *caffè del Bosforo* ci mostrerà invece l'artigiano nato ad Istambul e naturalmente trasportato, quasi suo malgrado, dalla crescente marea del progresso che gli si attacca ai piedi sotto forma di scarpette; quanto ai *fanciulli di ritorno dal bagno*, essi non ci faranno vedere fra la servente d'oggidì e la schiava nera d'altri tempi alcuna essenziale differenza.

Eccola questa allegra fanciulla, ieri schiava, e che oggi sarebbe molto imbarazzata della sua libertà se per fortuna la famiglia turca non fosse rimasta sempre la stessa, in una noncuranza così completa della nuova legge quanto la negra fatta libera del suo velo, cosa che però è bene altrimenti più importante in tutti i paesi soggetti all'Islam, che non una legge nuova.

Intanto essa non ha vergogna di camminare così a viso scoperto, e nessuno, neppure fra i più severi musulmani, pensa a biasimarnela, perchè in Oriente il negro è perfettamente conosciuto. Si conosce che desso, cattiva testa e buon cuore, ha del continuo un caleidoscopio che gira dinanzi agli occhi della sua intelligenza, sempre troppo occupata dalle più interessanti leggerezze per poter pensare alle cose serie che annoiano. Se per caso Zéhiré si accorgesse d'aver scoperto il viso, se lo coprirebbe tosto e così completamente col suo *baciurtussu* che i suoi piccoli padroni saranno obbligati a guidarla.

Del resto essi le sarebbero bene debitori di cotale aiuto, perocchè si vede che ne prende cura come di figli propri: nel ricondurli dal bagno freschi e ben portanti, essa, quantunque la sua testa sia molto leggiera, non dimenticò il sostanziale; ed il giovane A'alì, orgoglioso d'essere vestito, quasi come un uomo, di un *scialvar* di lana e di un buon *salta*, calzato con scarpe alla *franca*, coperto del fez rosso dei progressisti, addenta seriamente il *simit* che per i fanciulli di Costantinopoli equivale alle nostre ciambelle. La sua sorellina Adilé, alla quale non fu concessa altra acconciatura del capo che il fez fanciullesco di seta ricamato di oro, porta al pari d'una dama, un *entari*, lungo a punte rialzate nella cintura d'un *scialvar* a strascico, e che forma contrasto col *kyssa entari* (abito corto) della negra, e col di costei scialvar, corto del pari come un paio di brache. Adilé fu, egualmente che suo fratello, regalata dalla sua buona dada ed ha piene le mani di quelle ciambelle in forma di ombrelli, ventagli, oche decorate del berretto persiano — sanguinosa ironia, — di soli, lune e stelle, conosciute sotto il nome generico di *sceker*, che vuol dire semplicemente *zuccaro*.

Entriamo nel caffè del Bosforo rallegrato da un verde pergolato: due artigiani d'Istambul stanno al tavolo e festeggiano la domenica, siccome si addice a buoni cristiani d'Oriente, con grande consumo di mastice di Chio, specie d'acquavite profumata colla gomma del lentischio. Essi indossarono il *salta* ricamato dei giorni di festa, lo *scialvar* di panno d'Austria e le fine calze di seta di Lione, finalmente hanno ai piedi le *scarpette di Parigi*! Questo costume, che non manca di eleganza nè di quella ricchezza e sfoggio tanto cari agli orientali, è portato in domenica od in venerdì, secondo che sono turchi o cristiani, dalla maggior parte delle società operaie di Costantinopoli: è una specie di connubio delle mode antiche con quelle *alla franca* e, come era da aspettarsi da parte di persone di gusto, a queste ultime si fece la parte più piccola.

Il giardiniere bulgaro, che non la cede in nulla al carbonaio francese, è padrone in casa sua. Ne consegue che non fa alcun sagrifizio alla moda per quanto concerne i suoi abiti — ed in ciò ha ragione, — ed in quanto risguarda i suoi utensili, e strumenti di giardinaggio, il che, per l'opposto, è un grande errore.

Questi strumenti però, nella loro ingenuità tutta primitiva, sono abbastanza ingegnosi: si può giudicarne dal congegno con cui l'ortolano bulgaro inaffia il suo giardino senza darsi la più piccola fatica. Esso componesi di una corda, alcuni pali grossolani, due cilindri di legno ed un vaso di cuoio detto *kirba*. La corda, messa in moto da un cavallo, gira sui due cilindri fissi, l'uno in alto e l'altro al basso della macchina, trascinando seco nella sua evoluzione il kyrba, che volta a volta si riempie d'acqua e si vuota in un canaletto ogni volta che, giunto sul cilindro superiore, fa un movimento d'altalena per scendere di nuovo nel pozzo.

Nel fondo delle valli che separano le colline sulle quali è costrutta Costantinopoli, o nei giardini a scarpa, gli ortolani bulgari, coperti del *Kalpak* o berretto nazionale, di pelo, vestiti d'un *mintan* di cotone a mille righe ed attaccato da una larga cintura di lana rossa al *potur*, pantalone stretto di panno feltrato rosso o nero abbottonato dal garretto alla caviglia, vangano e rivoltano le terra col mezzo del *bel*, specie di forca di ferro a due denti cui affondano nel terreno appoggiandovi sopra fortemente col nudo piede; oppure di ritorno alla sera, dopo una buona vendita di poponi, d'uva e di pomi d'oro, siedono colle gambe incrociate sotto alla

tettoia che serve loro di casa, e fanno il *kief*.

A chi potremo noi indirizzarci per sapere, se la cosa fosse possibile, che cosa sia il kief, se non a quel dervis filosoficamente seduto sulla porta del suo *tekké* vicino al cimitero piantato di bosso e di rosai, nel quale riposano i suoi fratelli che portano ancora, financo dopo morte, il *Sikkè-i-scerif*, santo berretto — siccome lo spiega il nome istesso — che li segnalò in vita alla venerazione dei fedeli musulmani? Il *binic*, mantello di grosso panno giallastro, ha surrogato, poco fa, gli abiti bianchi a gonna piegata in foggia di lunghi tubi, sotto cui il buon vecchio, al suono misurato del flauto, girò tutto il giorno su lui medesimo, colle braccia in croce, il capo inchinato sulla spalla, ripetendo di momento in momento: Il mio cuore arde, il mio cuore si consuma d'amore, non vi ha altro Dio che Dio! I miei occhi potranno mai rivedere il loro diletto?

Ogni sera il *mevlevi* siede in tale maniera, dopo di avere posto fine ai suoi atti religiosi, rimessi gli stivaletti gialli nei suoi *pabugi*, papuzze del medesimo colore sacro, e caricato gravemente il *lulé* di terra rossa del suo *cibuck* in legno di ciriegia. Collo sguardo fisso nel vuoto, egli conta lentamente i grani della sua corona, e mormora con voce pia, di mano in mano che passa sotto alle sue dita ognuno dei cento grani di ambra del *tesbih*, uno dei cento nomi misteriosi del Dio unico.

MARIA DI LAUNAY.

I PICCOLI MESTIERI

I fiori artificiali — La giojelleria.

Il primo dei nostri disegni rappresenta uno di quei graziosi laboratorii in cui fra le dita delle fanciulle nascono il gelsomino, il mughetto e la rosa. Questa graziosa industria risale ad un' epoca assai remota. Infatti Plinio ci narra che l' uso delle corone artificiali fu importato dall' Egitto in Grecia verso l' anno 350 prima di Cristo. A Roma, sotto i Cesari, le dame mettevansi nei capegli dei fiori artificiali olezzanti fatti con scorza di papiro e stoffa di seta a diversi colori: questi fiori f[illegible] avevano il profumo di quelli che rappresentavano. Fino dal III secolo i chinesi impiegavano al medesimo uso il midollo di certe piante, le piume d' uccelli e diverse specie di seterie, molte delle quali erano tessute espressamente. In Italia e nella Spagna è già lungo tempo che si fanno dei fiori coi bozzoli, colla batista, la garza, e le stoffe di seta. Verso la fine del XV secolo alcuni Italiani introdussero in Francia quest' industria, e comparve per prima a Lione. In Francia, al pari che nei due paesi precitati, essa fu in principio esercitata nei conventi di religiose, ed i prodotti dedicavansi ad adornare gli altari. Allora non vi si impiegava che carta pecora, stoffe grossolane, carta dorata e colorata.

L' impiego dei fiori artificiali nell'abbigliamento si diffuse in Francia appena allora che si ebbe imparato a farli leggieri e graziosi: prima, quelli che le donne non sdegnavano di portare, venivano dall' India e dalla China.

Fino al secolo scorso non si produssero che fiori di fantasia. Nel 1738, un certo Séguin di Nantes essendo venuto a stabilirsi in Parigi ebbe la felice idea di applicare le sue cognizioni di botanica e chimica all' imitazione dei fiori. Egli è il primo che abbia pensato a prendere per modello la natura. Tagliava colle forbici tutti gli organi che compongono i fiori, poi li coloriva col pennello. Nel 1770, uno Svizzero immaginò di impiegare lo stampo tagliente, col quale si tagliano d'un sol colpo sei od otto foglie ed altrettanti petali. Poco dopo si usò dello stampo inciso e della sua calotta in mezzo a cui si collocano le foglie tagliate per dar loro, mercè d'uno strettoio, le nervature caratteristiche.

Oggi se può dire che questa industria raggiunse la perfezione: le nostre fioriste lottano di verità colla natura, ed i loro prodotti non hanno rivali: toccano ogni anno all' importo di venti milioni.

La fabbrica di ornamenti preziosi, (*bijouterie*) dopo di essere stata per lungo tempo un semplice ramo dell' oreficeria, finì col costituire un' industria affatto distinta. Essa si applica alla produzione dei lavori *minuti*, mentre che i *grandi* lavori appartengono all' oreficeria. Le materie prime di cui usa sono l' oro e l' argento; e quando associa in notevole proporzione le pietre ai metalli preziosi, essa prende il nome di *giojelleria*. Quando si applica ad ornare i prodotti di determinate industrie, come, per esempio, boccettine, scrigni, armi, ecc., la si chiama *oreficeria di guarnizioni e damaschineria*. Vengono poscia *l' oreficeria d' imitazione*, che comprende il *placchè* ed il *dorato* o *similoro*, e la *giojelleria in acciaio* e quella di lutto. In nessun luogo tali industrie sono più fiorenti che in Francia, nè la produzione dei giojelli è divisa in un così grande numero di laboratorii speciali. Dal raffinatore che somministra la materia fino alla pulitrice o brunitrice che dà l'ultima mano al lavoro, si noverano moltissimi operai. Sono gli apparecchiatori, i cesellatori, i tagliatori, gli smaltatori, gli assaggiatori, gli stampatori, i fonditori, gli incisori, i rabescatori, i laminatori, i meccanici, i piantatori, le traforatrici, i battiloro ed i tornitori.

Parigi è la sede principale della fabbrica di giojelli d' oro: vengono dopo, Lione, Marsiglia, Bordò, Tolosa e molte altre città nelle quali sono stabiliti degli uffici di garanzia. Ma la somma dei giojelli fabbricati a Parigi supera di gran lunga quella che si fabbrica in tutto il resto della Francia.

La giojelleria d' imitazione è comparativamente più recente. Consta di due rami distinti, il *placchè* ed il *similoro*, nati entrambi da una idea giusta: si disse che un giojello di rame quando fosse rivestito d' oro avrebbe l' inalterabilità e lo splendore del metallo prezioso col vantaggio d' essere a basso prezzo.

Una foglia sottile d' oro saldata sopra di una forte lamina di rame fornisce la materia prima del *placchè*. Un buon *placchè* in molti casi durerà tanto come l'oro; ma la gara di offrire a basso prezzo spinse i fabbricatori su di una china disastrosa: la sottile foglia d'oro dei gioielli di placchè andò sempre diminuendo a segno che oramai fra il placchè ed il similoro non vi hanno che queste due differenze: nel primo l' oro, intervenendo fin dal principio del lavoro, è fissato sul rame mediante un processo meccanico; nel secondo, invece, l' oro, non intervenendo che dopo finito il lavoro, vi è fissato con un processo chimico.

La giojelleria in acciaio è di origine inglese. La giojelleria di lutto non impiegava testè che il giavazzo od ambra nera; ora il vetro nero, lo smalto nero e la vernice nera sostituirono quella sostanza. Venne poi la giojelleria in ferro di Berlino: infatti il ferro, o piuttosto la ghisa di una certa qualità, è abbastanza sensibile per ricevere in uno stampo le forme più delicate, d' onde il suo impiego nella fabbrica di tali giojelli.

VITTORE MEUNIER.

CRONACA

Con quanta facilità le correnti della popolazione si portarono verso il Campo di Marte! È un prodigio cui non basta a spiegare la sola Esposizione. Che cosa si dirà, al 31 ottobre, a tutta quella gente che brulica sul viale di Jena e su quello di Rapp? Le si dirà forse che vada a prendere un'altra corrente? Sarebbe cosa dura e triste. Dire ad un intiero quartiere di 70,000 anime: *Tu non beverai più*, dopo di avere appressata alle sue labbra la tazza alla quale si è dissetato, sarebbe come un Esodo nel quale i profeti d'Israele lamentavansi maledicendo l'esilio.

Arrivano i battelli a vapore, circolano gli omnibus, vetture d' ogni sorta ingombrano la riva d'Orsay; e si dovrà dire ai battelli, agli omnibus, alle vetture: *Basta!* È ciò possibile?

Queste rive, che sarebbero tanto utili all'industria parigina la quale ne manca, torneranno deserte! E tutto un immenso quartiere, che sperava di vivere, sarà privato d' un accesso sulla Senna, e troverà

sul suo cammino questo enorme punto d'intersezione che si chiama il *Campo di Marte* e che aveva fatto il vuoto intorno a lui!

Indipendentemente da questa del quartiere, havvi un' altra considerazione che dovrebbe far riflettere due volte prima di decidere la demolizione al Campo di Marte. Ed io mi permetto di farla valere presso del sig. Haussmann, il quale ha pure il diritto di esporre la sua opinione in contesto a quella di Sua Eccellenza il maresciallo Niel. — Esistono in Parigi circa 10,000 operai che vanno in cerca di forza motrice, la quale viene loro affittata a caro prezzo negli stabilimenti che profittano del loro bisogno. In conseguenza degli abbellimenti della capitale, questi operai, che rappresentano il genio della fabbricazione parigina, saranno obbligati a sgombrare se non si trova loro un asilo. L'asilo! è bell'e pronto. Fu concentrata al Campo di Marte una forza motrice d'oltre mille cavalli, distribuita nel circuito di 1400 metri sotto una galleria di ferro ove l'aria circola liberamente. Non sarebbe il caso di conservare in Parigi una popolazione che minaccia di emigrare fuori del suo recinto e che è la gloria dell'industria francese?

Voi li conoscerete, questi operai meravigliosi, quando leggerete i rapporti redatti dai loro delegati e che saranno pubblicati dalla Commissione d'incoraggiamento contutto il lusso che merita il loro valore professionale. Sarà una enciclopedia usuale la cui competenza e la cui portata farà meravigliare molta gente.

Vi ricordate del *Tempio?* Era un bazar di 2000 metri appena, che tutta la popolazione di Parigi traversava ad ogni istante. Esso è scomparso, portato via dalle demolizioni che rinnovarono la faccia di Parigi. Quante ingegnose industrie, quanti mestieri innominati vivevano là dentro! È di là che esciva quella famosa marca di fabbrica di Parigi, conosciuta perfino dagli Ottentotti.

Ebbene! questa marca di fabbrica parigina minaccia di perdersi qualora non le si provveda un asilo che ormai le manca nella capitale rimessa a nuovo. Il Campo di Marte trasformato in officina di lavoro manuale può restituirci il *Tempio,* innalzato alla decima potenza.

Affinchè l'Imperatore, da cui tutto dipende, comprenda bene di che si tratta, null'altro occorre se non che glielo dicano gli esponenti, gli operai, gli abitanti del Gros-Caillou e di Grenelle. Imperocchè, di chi, se non di Lui, è questa bella massima: « L'opinione pubblica è quella che alla fine riesce sempre vittoriosa! »

I PICCOLI MESTIERI: I fiori artificiali.

* * *

La nostra pubblicazione è autorizzata dalla Commissione Imperiale; ma se credesi che da ciò ne venga per noi qualche privilegio, è uno strano inganno. Noi al pari di tutti gli altri, siamo vittima dell' epidemia di proibizione che ora domina.

Eccone la prova:

Già da oltre due mesi abbiamo ordinato un disegno complessivo preso sui tappeti. Nulla ci sembra più semplice dal momento che siamo autorizzati. Ebbene, state attenti. Il nostro disegnatore si mette all' opera. Un esponente, armato dell'art. II del Regolamento, può fermargli il braccio: egli può addurre che si viene a rubargli la sua marca di fabbrica, sebbene un tale pretesto sia ridicolo in riguardo ad un prodotto esposto in vendita. Sia pure. — Ma che gli impiegati della manifattura imperiale dei Gobelin, impediscano per un simile pretesto al disegnatore di prendere uno schizzo — è proprio enorme: è la mania della proibizione spinta oltre i confini del verosimile. Nè crediate già che questa mania mostruosa non abbia invase anche le sezioni estere dell' Esposizione: il regime dell' autorizzazione preventiva regna su tutta la linea: è un vero contagio.

Io voleva che mi fossero disegnati gli orologi della Selva Nera nel momento in cui i paladini prigionieri aprono la loro prigione di legno e vengono a suonare dinanzi alla porta del cuculo. Che volete? era un mio capriccio. Era assurdo e mi fu dimostrato in modo perentorio. Fu impossibile al signor Fellumann di prendere il disegno che io gli aveva chiesto, di maniera che gli orologi comparvero nel nostro libro senza i paladini.

F. Ducuing.

I PICCOLI MESTIERI: I gioiellieri.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **60** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 78.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.
Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.
La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.
A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.
Una Dispensa separata costa 25 Cent.

ESPOSIZIONE DI BILLANCOURT

La razza porcina.

Questo concorso fu di molto interesse non tanto pel numero quanto per la varietà dei tipi. Il loro studio offrì ai naturalisti curiosi soggetti d'osservazioni relativamente all' influenza che l' uomo può esercitare sulle razze d'animali domestici.

Ebbi già a dire quali modificazioni gli allevatori avevano introdotte nella razza dei merini: voglio ora dimostrare, basandomi sui tipi esposti, i cambiamenti che i sistemi di moltiplicazione ed allevamento fecero subire alla costituzione della razza porcina.

ESPOSIZIONE DI BILLANCOURT. — LA RAZZA PORCINA INGLESE.

Ogni individuo di questa specie ha carattere e fisonomia particolare.

I naturalisti pretendono che il nostro porco discenda dal cignale e che entrambi vengano dall'Asia. È un errore. Quali pur siano i cambiamenti che l' acclimatizzazione può portare ad una razza, essi però non possono arrivare al punto di modificarne la costituzione anatomica. Ora, gli studii comparativi fatti dal sig. Andrea Sanson stabiliscono che il cignale d' Europa ha cinque vertebre lombari e diciassette dorsali, mentre che il nostro porco ha sei vertebre lombari e quattordici dorsali. Non può pertanto esservi parentela fra questi due tipi, come non ve ne potrebbe essere fra il nostro porco indigeno ed il porco asiatico, il quale non ha che quattro vertebre lombari e quattordici dorsali. Aggiungo che differenze così grandi esistono anche nella conformazione del cranio, del grugno e delle orecchie, il che dovrebbe escludere ogni idea di discendenza comune.

Quello che può aver indotto in errore i naturalisti è la facoltà che tutti questi tipi così diversi hanno di riprodursi fra di loro e di dare la nascita ad esseri fecondi come i loro procreatori. Questa facoltà sembra appartenere soltanto alle razze emananti dal medesimo ceppo. Infatti, come potrebbe dessa esistere fra tipi che, dal punto di vista anatomico, non hanno più il medesimo numero di vertebre, nè lo stesso cranio, nè lo stesso grugno?

Questo è per certo un fatto curioso e che meriterebbe d' essere studiato onde scoprirne la causa.

Secondo il sig. Sanson, testè citato, nella specie porcina vi sarebbero tre tipi distinti. Il primo, che apparteneva già tempo al nord dell'Europa, e la cui più alta espressione sarebbe il *craonese*. Il secondo, che popolava l' Europa meridionale, la Grecia, l' Italia, la Spagna e la Gallia: il porco napoletano sarebbe il rappresentante di questa categoria. Finalmente il terzo ci verrebbe dalle razze dell'India, il tonchinese, il siamese, il chinese, ecc. Ognuno di questi tipi si fa sopratutto rimarcare per notabili differenze che li separano quanto alla conformazione del cranio, della fronte e del grugno, e quanto alla forma ed alla direzione delle orecchie.

Mi provai ad applicare questa teoria ai porci esposti a Billancourt. Trovai il tipo asiatico in un verro new-leicester, presentato dal sig. Federico Hamot; il tipo napoletano nei berkshire del sig. Maisonhaute ed il tipo celtico nei diversi individui appartenenti alla razza di Craon. Devo però dire che erano rare le individualità approssimantisi al tipo asiatico. Con questo ultimo tipo gli inglesi migliorarono la razza della contea di Leicester e ne fecero un animale che quasi non ha più gambe, la cui carcassa ossea è piccolissima e la cui attitudine consiste nel trasformare rapidamente in sego ed in muscoli gli alimenti.

Il tipo napoletano lo si trova puro in Corsica e nei nostri dipartimenti del sud-ovest, e servì agli Inglesi per migliorare la razza della contea di Essex.

Fu introdotto colà nel principio di questo secolo per iniziativa di lord Western. L'*essex* è la più alta espressione del tipo napoletano in quella guisa che il new-leicester lo è del tipo asiatico. È però probabile che il porco napoletano fosse conosciuto dall'altra parte dello stretto ancor prima di lord Western, perchè il berkshire e lo hampshire, già antichi e colla sola differenza che hanno maggior corpo, presentano tutti caratteri dell'antica razza che popolava l'Europa meridionale.

Rimane il craonese, che esisteva già al tempo dei Celti. Questo tipo ha delle differenze che lo separano profondamente dagli altri due. Esso è un porco essenzialmente pascolatore, che ha bisogno d'aria, di libertà e di sole, e che abbandonato alla vita vagabonda, si sviluppa lentamente. Al macello dà molta e buona carne, lardo solido e misto di muscoli, ed un sego assai adatto agli usi domestici dei nostri contadini.

I tanti sforzi fatti da oltre mezzo secolo per migliorare la specie porcina si devono agli stringenti bisogni del consumo. Fra tutti gli animali da macello, il porco è quello che cresce più rapidamente ed è il più fecondo. Una troja non fa in media meno di quattordici a quindici porcellini. All' età di dieci o dodici mesi si possono macellare le razze precoci, per esempio, l' essex ed il new-leicester, e cavarne da 150 a 200 chilogrammi di carne. Le razze meno perfezionate, quali il berkshire ed il yorkshire, si sviluppano meno rapidamente e bisogna aspettare, per macellarle, che abbiano raggiunta l' età di quindici a diciotto mesi, ma danno da 200 a 300 chilogrammi di carne. La razza craonese è ancor più tardiva, ma quando sia convenientemente ingrassata, somministra un peso eguale alle grandi razze inglesi.

I tre tipi sono oggidì misti a segno che in Inghilterra è difficile incontrarli allo stato puro di origine. Le grandi razze, come il yorkshire ed il berkshire, discendono bensì dal tipo celtico, ma furono modificate coll'elemento napoletano. La piccola razza bianca della contea di Leicester è nella maggior parte composta di sangue asiatico. La piccola razza nera della contea di Essex, altro non è che l'antica razza meridionale. Ma siccome quelle differenti razze — le quali pure non sono che incrociamenti — furono tutte maritate fra di loro, ne risulta che in Inghilterra la razza porcina è in uno stato di confusione indescrivibile.

In Francia domina il tipo celtico al nord, ed il tipo napoletano a mezzodì.

Fino a questi ultimi tempi le razze del nord erano rimaste le più pure; ma l' invasione delle razze inglesi tende ogni dì più a gettare la confusione nei porcili francesi, sicchè di questo passo la confusione sarà eguale in ambi i paesi.

Rimane ora a sapere quale dei tre tipi somministri la carne di migliore qualità, più igienica e che meglio risponda agli usi ordinarii.

Per risolvere tale quistione, bisogna tener conto dei metodi di allevamento. I tipi pascolatori, quali il celtico ed il napoletano, quando vivono in libertà somministrano una carne eccellente che soddisfa a tutte le condizioni dell' igiene ed ai bisogni della cucina. Danno molta carne magra, lardo misto a muscoli e che non si fonde nella caldaja, sego che contiene pochissimo olio, e la carne è consistente e saporita. Quando questi due tipi sono tenuti continuamente nella stalla, perdono della loro rusticità, diventano linfatici, la carne è meno consistente, il lardo meno intarsiato, il sego contiene maggiore quantità d' olio, e la carne è meno buona. È bensì vero che a spese eguali lo stallaggio dà un prodotto doppio del pascolo libero, ma tale prodotto è di mediocre qualità.

Il tipo asiatico fornisce carne più floscia, sego in maggior quantità e che contiene una fortissima proporzione d'olio. La carne è poco adatta ai bisogni del salumiere, non corrisponde agli usi culinarj e delle nostre popolazioni rurali, a cui è necessario un lardo che non si fonda e che serva loro di companatico.

I difetti che caratterizzano il porco d'Asia si aggravano ancor più nello stallaggio permanente. In Inghilterra e nel nord della Francia, il new-leicester che emana dal tipo asiatico, e l' essex che viene dal napoletano, vanno soggetti a dolori reumatici ed alla gotta. Non è forse a temere che l' uomo il quale mangia di tali carni diventi anch' esso reumatico e gottoso? Noi ci limitiamo a proporre la quistione lasciando ai fisici la cura di studiarla e scioglierla. Egli è certo che le carni prodotte nello stallaggio fisso non devono essere tanto buone come quelle provenienti dal pascolo libero, e che debbono esercitare un' azione più o meno perniciosa sulla salute e sul temperamento delle persone che se ne cibano.

Giacomo Valserres.

LE MAJOLICHE FRANCESI

Prima di parlare delle majoliche è necessario definirle esattamente.

Si può dividerle in due classi: la majolica rossa, e la maiolica bianca. La prima è una terra cotta di colorito rossiccio coperta di uno smalto bianco, vetrificabile, opaco la cui base è lo stagno. La seconda è un'argilla cotta, di un colorito analogo a quello delle pipe, e la cui vernice è un selicato.

Per lungo tempo la sola conosciuta era la majolica a smalto tannifero. L' invenzione ne è generalmente attribuita al fiorentino Luca della Robbia; ma è un errore, poichè antecedentemente alcuni o-

perai arabi avevano ornato con lastre di majolica l'Alhambra di Granata, l'Alcazar di Siviglia, le moschee di Cadice e di Cordova. Passeri nella sua *Istoria delle pitture in maiolica*, assicura aver visto della vera majolica fra gli ornamenti di una tomba dell'anno 1100, e le fabbriche di Faenza vennero fondate soltanto nel quindicesimo secolo.

La majolica bianca conosciuta anche sotto il nome di porcellana opaca, non data che da alcuni anni, e non brillò mai di tanto splendore come all' Esposizione del 1867. Il museo di Kensington, le collezioni pubbliche o private dell' Europa e dell'America, si disputarono i numerosi e rimarchevoli campioni.

È la casa Deck che rappresenta il più completamente la porcellana opaca. Le pitture degli artisti ch'essa impiega sono eseguite sul biscotto, con colori metallici e vetrificabili; il pezzo riceve poscia una vernice translucida, quindi è cotto a vivo fuoco. Ne esce con coloriti tanto ricchi quanto solidi. Se sotto a certi riguardi, i quadri ad olio, acquarello, chiaroscuro, pastello, la vincono sui prodotti della ceramica, questi hanno un vantaggio inapprezzabile; ed è che il loro splendore, le loro tinte, il loro smalto, sono indelebili; essi non soffrono nè l'umidità, nè il freddo, nè il caldo.

Il signor Deck possiede segreti di preparazione e di cottura che gli assicurò la fama; sa anche circondarsi di pittori, ciascuno dei quali primeggia in un genere scelto spontaneamente, e si distingue per un'individualità bene marcata. Il signor Ranvier imita o riproduce le figure dei vasi etruschi; il sig. Gluck fa sfilare davanti a noi i suoi cavalieri armati da capo a piedi, gli scudieri portanti bandiere blasonate, le castellane colle loro pettinature piramidali, i paggi coi costumi a doppio colore, i falconieri, i valetti: quelle scene di caccia e di guerra sono piene di vita e di movimento.

Il signor Ehrmann è un delicato decoratore, abile, ingegnoso e versato negli studi architettonici; il sig. Legrain tratta con una superiorità reale i soggetti allegorici, mentre che la signora Lesallié sa felicemente disporre gruppi di fiori.

Tale è lo strenuo squadrone di cui il signor Deck è il capitano, e che conduce alla vittoria.

Il signor Deck comprese a meraviglia quale deve essere la misura delle majoliche decorative; invece ci sembra che i signori Utzschneider e Comp., di Sarreguemines, (Mosella) l'abbiano esagerata. Su dei vasi rotondi, delle giardiniere, ecc., vi prodigano quadri allegorici, vedute, paesaggi; tutto ciò è esuberante. Tali pitture hanno il difetto di essere eseguite sullo smalto, di cui annichilano tutta la trasparenza e la limpidità. Le fabbriche di Sarreguemines sono in una miglior via, riguardo a quello che concerne i grandi pezzi di guardaroba, lavabo, tolette, la cui confezione offre tante difficoltà.

Le grandi fabbriche di majolica francese di Sarreguemines, Creil, Montereau, Gien, Bordeaux, vissero per lungo tempo indolentemente sotto la protezione del monopolio che era loro assicurato dalla proibizione assoluta delle majoliche straniere. Esse s' accontentavano di copiare quasi sempre modelli inglesi che ripetevano a sazietà. Dopo il trattato di commercio, stimolati dalla concorrenza, variarono i lor modelli ed escirono dalla rotina.

Un gran numero di esponenti, preoccupati dalla necessità di smerciare le loro majoliche a buon mercato, le decorano col mezzo della cromolitografia e dell'impressione in colori sulla pasta. Questo metodo fu fin dal 1818 l'oggetto di un privilegio domandato dal sig. Legros d'Anisy, al quale rinunciò dopo vari inutili esperimenti. L'applicazione della litografia alla ceramica ricomparve nel 1850 ed i fratelli Darte fecero con successo delle impressioni monocrome, e sopratutto i più complicati disegni in oro. Alcuni anni più tardi uno stampatore chiamato Mangin creò quello ch' egli denominò la calcografia, e calcò sopra porcellane e majoliche disegni eseguiti con ossido metallico e vetrificabile. Il signor Mangin però, dopo quindici anni di sforzi, si vide costretto a rientrare nei laboratorii del sig. Guesnu, da dove era escito, ma la sua invenzione non è morta; essa è impiegata con successo dalle case Prevost, e Macé, entrambi di Parigi.

Ma non v'è altra cosa che la cromolitografia? È ciò che volle cercare il signor Rousseau, che trova una nuova applicazione dell'acquaforte le cui impressioni sono tante profonde e le impronte così nette. I servizi da tavola eseguiti da lui sui disegni del sig. Bracquemont, raggiungono una ricchezza straordinaria di toni, ed hanno il vantaggio di poter essere smerciate a buon mercato.

Il sig. Braquemont stampa pesci, uccelli, fiori. Terminata la piastra se ne cavano le prove che vengono poi stratagliate, ancora fresche come sono, ed applicate sul pezzo da decorare.

Supponiamo che si tratti di un piatto di majolica bianca ossia porcellana opaca.

Prima di cuocerlo vi si dispongono sopra le prove stratagliate; e quindi viene portato al forno.

La carta abbrucia, vi rimangono le impronte: interrompono la cottura per colorire tali impronte con ossido metallico, si ricopre il piatto di una vernice translucida e lo cuociono a fuoco vivo.

Il sig. Rousseau, che è un infaticabile novatore, ebbe un' altra idea che può essere feconda. Le majoliche sono eminentemente adatte all'ornamento esterno degli edifici; ma se un passeggiante iconoclasta, od un monello scappato, batte con una pietra o con un bastone il lavoro ceramico, egli è per sempre rovinato.

Come dunque prevenire le avarie? Applicare alle majoliche il sistema adottato pei vetrami. Il sig. E. Rousseau divide ogni lastra in pezzi che sono poi riuniti e saldati col gesso. Di tal modo è eseguito il *Ritorno dalla terra di Canaan*, le cui figure sono di grandezza naturale. Quando si vede ad una certa distanza questo quadro di majolica, le punte scompaiono, ed i tratti neri che segnano i contorni principali contribuiscono all'effetto.

Il *Ritorno dalla terra di Canaan* fu disegnato sullo smalto crudo, con un sistema di una difficoltà inaudita, ma col quale i nostri artisti ottengono magnifici risultati.

Prendete una lastra di terra cotta, o per meglio dire riscaldata, la immergete in un bagno di smalto di stagno, il quale, essicandosi quasi subito, vi si aderisce sotto forma di polvere bianca.

Allora vi dipingete sopra; ma state in guardia! Non esitate neppure un istante! Questo strato polveroso e granito beve avidamente i colori, le correzioni sono impossibili, e per poco che il vostro pennello devii, tutto è perduto!

Abbiate anche la cura di calcolar bene le modificazioni che i vostri ossidi coloranti subiranno al fuoco.

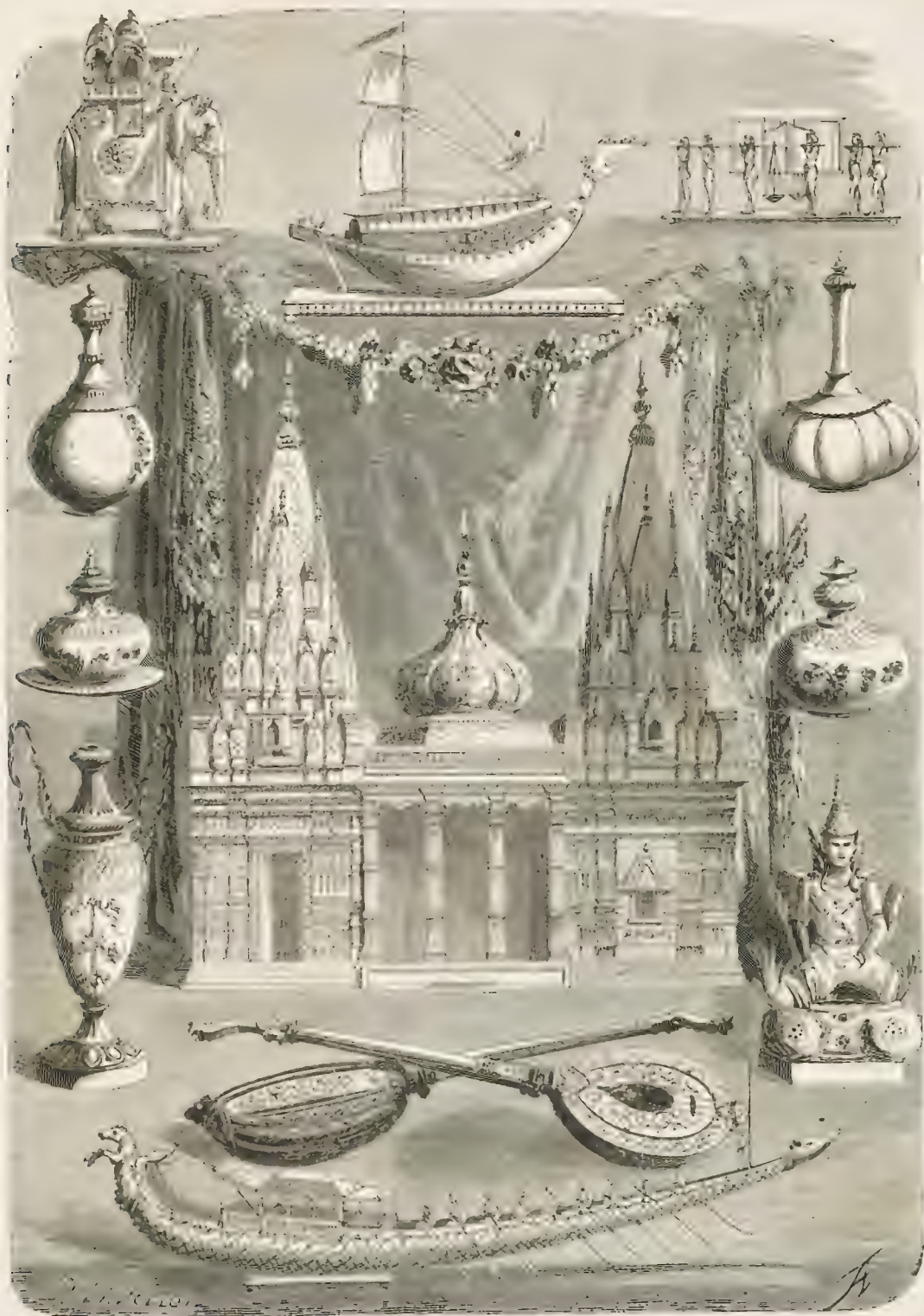
Quando abbiate sormontato questi ostacoli, fate cuocere il pezzo a fuoco vivo. Lo smalto e la pittura si uniscono intimamente l'uno all'altra, incorporandosi colla pasta, e formano quadri di vivacità e splendore. Se ne giudica, all'Esposizione del 1867 da quelli dei signori Ippolito Pinart, l'abile riproduttore dei maestri classici; di Michele Bouquet il paesista, di Laurin, i cui banditi hanno un così feroce aspetto; di Genlis e Rudhart le cui majoliche rammentano quelle dei vecchi artisti di Rouen.

Le imitazioni delle majoliche antiche sono ancor più numerose ed ancor meglio riescite nel 1866, che non nelle precedenti esposizioni.

Naturalmente Bernardo Palissy è uno dei primi che prendono a modello. Le produzioni di questo celebre stovigliajo di Saintonge non furono dapprima, come tutti sanno, che piatti arricchiti con *smalto misto al diaspro*. Quindi fece per le mense signorili dei *pezzi rustici*, dei bacini, ove sopra un letto di foglie a nervature apparenti, stanno alla rinfusa pesci, rettili, conchiglie, ed insetti. Più tardi, a queste copie della natura, Palissy sostituì i bassi rilievi, capricciosi arabeschi, mascheroni fantastici; eseguì delle statuette, e completò i suoi lavori coll' invenzione dei *rustici figurini* per la decorazione dei giardini.

Bernardo Palissy ha dei continuatori in tutti i generi.

Il signor Avisseau di Tours fu il primo a ritrovare il segreto dei *pezzi rustici*. Un manoscritto del sedicesimo secolo, pubblicato nel tomo II dei *Monumenti inediti*, diceva che per preparare i motivi della composizione bisognava incollare le piante su di un piatto di stagno colla trementina di Venezia; fissarvi le *piccole bestiole* col mezzo di fili che attraversano il piatto in antecedenza forato con piccoli buchi, finalmente collare con gesso fino. Il sig. Avisseau

LE MAJOLICHE FRANCESI.

ESPOSIZIONE DELLE INDIE INGLESI.

pensò che era meglio modellare che fare di getto; e le sue composizioni piene d'anima e di vita, furono ben presto ricercate da numerosi amatori. Quando la morte lo colpì, aveva conquistato un posto fra gli artisti.

Il signor Avisseau figlio non degenerò. Egli sa far circolare la brezza fra le foglie; far correre la lucertola, che si volge fuggendo, per guardare l'oggetto del suo spavento; far ondeggiare le pieghe della biscia irritata, e la quale si gonfia fischiando. Per dipingere i suoi animali, il sig. Avisseau figlio, trovò dei colori rossi e bianchi speciali, un nero profondo, ed altri colori ch'egli prepara nel suo domestico laboratorio, col concorso di una sorella e di un nipote. Ciò si chiama imitare in tutto Bernardo Palissy, il quale si era associato i suoi nipoti Nicola e Maturino, siccome ce lo apprende il *libro delle spese*, tenuto nel 1570 dallo *scrivano delle opere del re.*

Un mesciroba col suo piatto, esposti dal signor Avisseau, sono ottenuti con una paziente incrostazione di pasta colorata, seguendo un sistema di cui un sapiente archeologo Benianimo Fillon scoperse le origini a Oiron in Vandea. La difficoltà che presenta l'esecuzione di quei pezzi, specialmente nella cottura, la quale può annientare in un istante il frutto di vari mesi di lavoro, sono simboleggiate dallo stovigliere-artista in un basso rilievo ovale in biscotto di terra. Rappresenta la ceramica personificata, avente vicino l'antica ruota degli stovigliaj, e meditando con ansietà davanti al forno dal quale dipendono i suoi destini. Essa prova le angoscie che furono tanto ben descritte da Palissy nelle sue *memorie*, « quando lo si teneva per pazzo, e che se ne andava per le vie colla testa bassa, come uomo svergognato. »

Sui grandi piatti del signor Barbizet la vegetazione è lussureggiante; le lucertole riscaldano al sole le loro squame colore di smeraldo, i gamberi drizzansi sulle loro zampe pelose, come per ritornare nel loro naturale elemento. Il sig. Barbizet non s'inspirò soltanto a Palissy; egli fu sedotto anche dallo stile largo e dal caldo colorito delle majoliche italiane. La sua enorme caraffa, di un sol pezzo, eccettone il piede, avrebbe prodotto un buon effetto su di un proporzionato piedestallo in fondo di un viale di un giardino del tempo di Cosimo de Medici. Quella figura da *negra* di grandezza naturale, avvolta in stoffe vistose, starebbe bene posta su di un grande scalone. Nell'interno di quella statua d'un sol pezzo fu praticato un foro, e dal cesto ch'essa porta sulla testa può scaturire un fascio di luce. L'opera importante dell'Esposizione del sig. Barbizet è una rupe sulla quale si trastullano alcuni fanciulli di cui uno sostiene una grande conchiglia a righe tinte di verdognolo dalle acque, con frangie di licheni e muschio. Re Guglielmo, dopo aver consultato il sig. di Bismarck, comperò quel pezzo importante pel castello di Potsdam.

Percorrendo la galleria della classe 17, si potrebbe credersi smarriti in mezzo di una collezione ceramica di tutte le epoche e di tutti i paesi. L'elegante brocca del signor Ulisse sembra fuggita dal museo di Blois, di cui egli ne è il conservatore, e datare dal tempo di Enrico II. La grande lumiera del signor Augusto Jean, e la sua fontana a due vasche, di cui l'inferiore è sostenuta da nereidi sedute sopra delfini, parebbero escite dalle fabbriche di Faenza e d'Urbino. Uno stovigliajo di Rouen, contemporaneo di Luigi XV, avrebbe dato il suo nome al grazioso vaso del sig. Abele Girard d'Aprey (dipartimento dell'Alta Marna) con medaglione ed arabeschi azzurri su fondo bianco. La fontana ed il bacino del signor Signoret di Nevers, rammentano i pezzi ammirati nel museo della piazza ducale. Il sig. Giorgio Pull può esser considerato un artista del sedicesimo secolo, da cui prende a prestito variati modelli. Ecco, di Bernardo Palissy, un piatto rappresentante Pomona, uno traforato, e due graziose figurine, il suonatore di viola, e la nutrice; di Benvenuto Cellini una brocca guarnita di smalto; di Giovanni Goujou una Diana cacciatrice; di Germano una grande specchiera di majolica; è quella che decorava nei tempi addietro il castello di Villeroy, e che ora trovasi nella sala del Rinascimento al Louvre. Cariatidi dalle faccie di satiro, dalle lunghe barbe, dalle fronti cornute, ne sostengono il ricco mantello. Essa è composta di ventotto pezzi che fu duopo esporre al vivo fuoco per ottenere che si connettono saldamente. L'immensa difficoltà e l'originalità di quel lavoro spiega il prezzo elevato che ne domanda il signor Giorgio Pull: trenta mila franchi, è bel denaro!

All'infuori della classe 17, trovasi nella classe 8: *Applicazione del disegno e della plastica alle arti usuali*, un modello di chiosco persiano, dei signori Collinot ed Adalbert di Beaumont. Le lastre di rivestimento, le fontane, i vasi sui quali corrono ghirlande di fiori, valsero a loro una medaglia d'oro.

Dallo studio che abbiamo fatto si vede come la fama delle majoliche francesi, che fu sì grande nei tempi che fiorivano Nevers, Rouen, Moustier, Santa-Maria (dipartimento delle Basse-Alpi), potè per un momento essere trascurata; ma essa risorge dalle sue ceneri, e, tanto per gli usi domestici, quanto per l'ornamento monumentale, è chiamata ad uno splendido avvenire.

EMILIO DELLA BÉDOLLIÈRE.

L'INDIA INGLESE

Gl'Inglesi dicono che l'India è il più brillante giojello della corona britannica; il più brillante, sia; ma il più puro? *that is the question;* è ben vero che sarebbe difficile trovare nel ricco scrigno formato dalle loro numerose colonie, una perla, per quanto piccola ella sia, nella quale un occhio esperimentato non possa scorgervi lo stesso numero di macchie.

L'India inglese! qual magnifico tema, e qual favorevole pretesto sarebbe questo reso-conto per una dissertazione politica, per una tesi morale e religiosa!

L'antico splendore di quella terra oggidì desolata, quei monumenti meravigliosi cadenti in ruina, la sua lingua sacra, il suo genio poetico, i suoi misteri religiosi, le tradizioni popolari, finalmente le mille rivoluzioni che fecero di quella culla dell'umanità una terra maledetta, una gigantesca necropoli, quanti soggetti di dolorosa meditazione!

Ma quì ci è proibito di rimestare nel suo passato, e di sollevare il più piccolo lembo del velo dietro al quale si travaglia il suo avvenire.

Ci è permesso considerare e studiare l'India sotto al punto di vista de' suoi prodotti, e di parlarne unicamente come officina di lavoro e centro di produzione commerciale.

Dovendo dunque il nostro studio limitarsi alla rivista delle spedizioni fatte dall'*Indian Departement* all'Esposizione del Campo di Marte, non potrebbe essere lunga; perchè, diciamolo pure, noi non conosciamo a Parigi una sola bottega importante di curiosità che non sia più ricca, e più splendidamente assortita della mostra indiana che abbiamo davanti agli occhi, ed aggiungiamo che gli oggetti che si trovano presso ai nostri più piccoli mercanti, sono, avuto riguardo all'epoca alla quale essi appartengono, di uno stile e di un gusto infinitamente più puro.

La decadenza delle arti e dell'industria nell'India non ci deve sorprendere, quando si pensi sotto qual regime di protezione è in oggi collocata. L'Inghilterra è essenzialmente commerciante, e dovunque essa domina, si preoccupa molto meno, nell'interesse del suo traffico, della qualità che della quantità dei prodotti.

Percorrendo il catalogo speciale compilato sotto la direzione dell'*Indian Departement,* mi colpì un fatto, ed è la cura che sembra abbiano avuto di lasciare nell'ombra tutti i produttori e la maggior parte dei fabbricatori indigeni. I capi dei differenti distretti sono i soli dei quali si fa menzione; sembra che al disopra dei grandi, dei medj e dei piccoli principi, suoi fedeli vassalli ed amati pensionati, il governo delle Indie non riconosca e non distingua alcuno.

Cento cinquanta milioni d'anime sparse sullo spazio di 340,000 leghe quadrate, lavorando incessantemente a profitto della metropoli e fornendole ogni anno la maggior parte dei ricchi prodotti che alimentano il suo commercio d'esportazione, d'importazione e di scambio, cosa è mai una tale moltitudine agli occhi del governo? Null'altro che una semplice agglomerazione di macchine umane le quali funzionano nelle differenti provincie, come in tante

vaste usine, sotto la direzione di capi indigeni, suoi contromastri ed agenti responsabili.

Ora, purchè le relazioni del governo con questi capi non siano turbate, e fino a tanto che si mantengono nelle clausole del contratto, che la consegna dei loro prodotti avvenga esatta e regolare, e che tutte le commissioni date siano effettuate, cosa importa il rimanente alla libera Inghilterra? L'esercito degli operai è talmente numeroso che si è perfettamente dispensati di preoccuparsi del loro benessere e di prendersi perfino fastidio della loro conservazione. Che la fame li decimi a migliaja, che la peste li stermini e ne diradi profondamente le spesse file, ne resterà sempre tanto che basti perchè non vi sia il minino deficit, e non sia possibile alcuna diminuzione nelle rendite e negli incassi britannici.

Lo sprezzo col quale il governo inglese tratta il popolo delle Indie si rivela perfino nel catalogo ufficiale compilato dalla nostra Commissione imperiale.

Là, tutte le altre colonie inglesi sono esattamente inscritte, ed elencata l'indicazione dei loro minimi prodotti.

Il Canadà, l'isola Maurizio, la nuova Scozia, San Vincenzo, Vittoria, Queensland, il Capo di Buona Speranza, Malta ed il resto, le più grandi come le più piccole, figurano in tutti i gruppi; l'India la si cerca da per tutto e non la si trova in nessun luogo. Indirizzando alla Commissione imperiale i documenti che gli erano necessari pel suo immenso lavoro, l'Inghilterra l'ha dimenticata. Convenite che un tale oblio, se non è significativo, è almeno molto strano.

Noi ci stimiamo felici di poter quì riparare un' ommissione ed un' ingiustizia.

Abbiamo detto che l' esposizione delle Indie inglesi era di nessuna importanza, e che la maggior parte degli oggetti rivelava una diminuzione notabile nell'abilità, la cura ed il buon gusto che presiedevano in altri tempi all' esecuzione dei prodotti similari.

Si può convincersi di questa verità esaminando da vicino gli avorj stampati, intagliati o dipinti, le stoffe ricamate, i più fini tessuti di Cachemire, le garze leggiere ricamate d'oro, le mussoline, i cuoj lavorati, le sellerie e le armi. La decadenza delle diverse industrie emerge in ogni loro prodotto; e ciò è tanto vero che la Commissione imperiale, la quale non chiedeva meglio che di trovar occasione di mostrarsi graziosa e cortese verso l'Inghilterra, credè non poter far altro che accordare una menzione onorevole al Maharajah di Iravacore per i suoi frutti in avorio dipinto, e due altre menzioni per la scultura d'avorio di Luenow e di Oude.

Il signor Spence, un inglese residente nell'India, fu pure gratificato di una menzione per i suoi strumenti di piccola chirurgia.

I mobili di Nowroju Shapojee, un Indiano, parvero anch'essi degni di una menzione onorevole; quantunque siano eleganti e graziosi, non si poteva accordar loro di più.

Era difficile che i scialli dell'India non fossero l'oggetto della più alta distinzione.

Una medaglia d'oro accordata a Devan Kachemyr, ed una d'argento data ad Aseez Khan ed a Russol Schah o Rasul Schah, due produttori della medesima vallata, salvarono l'onore della bandiera indiana.

Havvi nell' esposizione dell' India una quantità di piccoli oggetti e veri nonnulla che attirano gli sguardi dei visitatori, ma che non meritano di fermare quelli della Commissione. Comprendiamo pure benissimo come essa passò davanti ai lavori d'oreficeria e giojelleria senza farvi attenzione e fermarvisi; crediamo anche noi di far bene imitandola.

Una medaglia d' argento venne data al capitano Mitchel, un bravo soldato che occupa nell' India ad imbalsamare i pesci le ore che gli lascia libere la pace; ed è veramente maestro in tale industria, e meritava sotto ogni riguardo la distinzione accordatagli.

L'*Indian Departement* espose parimenti le numerose specie di vegetali del suolo indiano; tutti sanno quale sia la fecondità e la forza di quella terra che produce da per sè stessa, ed al bisogno potrebbe far di manco d' ogni coltura.

Due menzioni onorevoli furono accordate ad una collettività, cioè alle Indie inglesi in generale, per le materie di concia e le piante medicamentali e farmaceutiche e due altre per raccolta di droghe.

Ma un altra coltura che dimenticarono di segnalare e di ricompensare (senza dubbio per un sentimento di alta moralità) è quella dell'oppio, di cui due principi del luogo esposero i più puri e rimarchevoli campioni.

Credette forse la Commissione che il suo silenzio potrebbe scoraggiare i due nobili produttori? Forse; ma per certo essa fece i conti senza l'oste, vale a dire senza l'Inghilterra, la quale non farà mai senza esservi forzata il sagrificio di questo *instrumentum regni*, tanto utile al suo commercio, quanto alla sua politica.

I due maharajahs saranno consolati dell'oblio della Commissione imperiale mediante onorevoli indenizzi che lor verranno accordati dal governo delle Indie; i contadini continueranno ancora per lungo tempo a raccogliere per conto dell'Inghilterra il sugo lattiginoso e rossiccio che scola in stille dalle incisioni fatte alle teste dei papaveri, e gl' interessi della Compagnia non saranno compromessi.

Gl' Inglesi, in casa loro, sono un gran popolo, ma fuori dell' isola tutto in loro si estingue; non hanno più alcun rispetto, nè della dignità, nè della libertà degli altri, e sarebbesi tentati di credere ch'eglino hanno rinunciato alla tratta dei negri solo perchè possono fare quella dei bianchi impunemente e sopra una più vasta scala.

Non dimentichiamo di segnalare una medaglia d'argento molto giustamente conferita a Jardine Skine di Bengala per la coltivazione dell' indaco.

Ed ora riassumiamo. La decadenza dell'arte e dell' industria nell' India dipende da due cause che devono, qualora persistano a sussistere, precipitarne la fine; per una parte lo sprezzo che si ha per l'operaio, dall'altra l' esiguità del salario. Il tessitore ed il filatore d' oro, che lavorano otto ore al giorno, guadagnano al massimo nove franchi al mese. L' acquisto della farina di frumento, che è la base del loro nutrimento, costa per se solo più della metà di quanto ricevono; come sopperire agli altri bisogni? Quando non sono ammogliati è ancora possibile che si possano cavar d' imbroglio, ma se sono padri di famiglia, versano essi medesimi ed i loro figli nella miseria, le privazioni, e tutti i mali che ne sono la conseguenza.

Senza che dobbiamo notare che i tessitori sono i meglio pagati e trattati. Come adunque poter ammettere che essi apportino nella perfetta esecuzione del loro compito, quella cura minuziosa e la delicatezza che sono indispensabili, e che vi mettano il minimo amor proprio a ben fare?

Il bisogno diede vita a tutte le arti ed a tutte le industrie, ma non havvene alcuna che per esso sia stata perfezionata.

Chi fosse curioso di confrontare i prodotti attuali dell' India con quelli che risalgono ai tempi antecedenti al patronato dell' Inghilterra, non ha che alcuni passi da fare nella medesima galleria e rimarrà edificato della differenza ehe esiste fra loro.

Uno dei più celebri e più ricchi giojellieri di Londra, al quale il giurì accordò la sola medaglia d'oro data alla sua classe, il signor Philips, ha esposto nella sua larga bacheca ed esibì all'esame ed all'ammirazione di tutti gl'intelligenti, una magnifica collezione fatta da un ufficiale inglese sui luoghi medesimi dopo l'ultima guerra delle Indie.

Là, nulla di moderno, ma tutto è d'una esecuzione finita, d' una precisione prodigiosa, ed al dire dello stesso sig. Philips, in oggi non v'è nell'India un solo operajo capace d' arrivare a quel grado di perfezione.

Vi si trovano delle scatole d' agata incastonate nell'oro, delle coppe di diaspro, delle collane-amuleti in rubini smeraldo, degli specchi di cristallo scolpito e cesellato, dei pugnali damaschinati, montati in diaspro, colle guaine arrichite di diamanti e granate, dei manichi di scaccia-mosche di una ricchezza folle, ma ammirabile, finalmente cento altri oggetti di gusto squisito e d' abilità prodigiosa degli antichi artigiani indiani, che sono null'altro che meraviglie.

PROSPERO POITEVIN.

I PICCOLI MESTIERI

La passamanteria — La calzoleria a macchina.

Sotto il nome di passamanteria si comprendono i galloni d' ogni specie, ricami,

nastri di seta semplice od in tessuti d'oro o d'argento fino o falso, di filugello, lana, cotone, canape e lino. Questi prodotti servono a lavori d'ornamento nelle case e nelle chiese, per abiti militari e per livree, ecc.

Quantunque variata sia presentemente questa professione, essa era nei tempi passati assai di più. La passamanteria costituiva uno dei ventiquattro grandi corpi dei mestieri, o maestranze, di Parigi. In questa maestranza si comprendevano i mestieri del ricamatore, borsinaro, fabbricatore di carniere da caccia, fabbricatore di bottoni, di berretti e cappuccini, di veli e bacucchi, di ventagli, di fiori artificiali, di maschere e finalmente di trine e merletti.

I PICCOLI MESTIERI; La passamanteria.

Sebbene esistano importantissime fabbriche di passamanteria, specialmente in Francia, quest' industria non impiega per così dire che sforzi individuali, ed i progressi delle arti meccaniche poco contribuirono a modificare gli strumenti: i galloni sono i soli che si facciano coi telai alla Jacquart, ed anche questo telajo è tutt' altro che automatico. L'operaio che se ne serve è precisamente nel punto istesso in cui trovavasi il fabbricatore di stoffe operate quando era tutto in una volta *leggitore*, *tiratore e tessitore*. Infatti vedetelo all'Esposizione come studia il modello, numera i punti, toglie i fili e lancia volta a volta le numerose navicelle che tiene sotto le mani.

I PICCOLI MESTIERI: La calzoleria.

La passamanteria ha il suo maggiore sviluppo in articoli di abbigliamento militare, ma riceve ancora speciale impulso a seconda delle mode, delle stagioni, e più ancora dei costumi nazionali.

In Ungheria, Polonia, Croazia, Dalmazia e Schiavonia ed in altri paesi di Levante, nei quali le guarnizioni di galloni, cordoni e cordoncini sono una parte dell'abito o piuttosto un distintivo indispensabile della classe sociale, la passamanteria è un assai sviluppato ramo d'industria e commercio.

Appo noi fu negli ultimi tempi favorita dall' uso introdotto di ornare i soprabiti e gli abiti delle signore alla moda ungherese e polacca.

I teatri offrono alla passamanteria una fonte speciale e più sicura di lavoro e di guadagno, mercè l'ingente consumo di costumi sfarzosi, bizzarri e variati che sono necessarii nei grandiosi spettacoli d'opera e di ballo dei nostri tempi.

Tutt'altro succede della calzoleria, e nulla è più interessante come questa fabbrica quale la trasformarono i recenti progressi che per lungo tempo furono tenuti per impossibili.

La calzatura a chiodi era venuta a far concorrenza alla calzatura cucita: ora è la calzatura a vite che tende a surrogare le due prime. Quella ha su queste il vantaggio della rapidità della mano d'opera, e per conseguenza il vantaggio del buon mercato.

Al Campo di Marte funzionano varii laboratorii di questo genere e vi sono in moto diversi sistemi di macchine.

Uno, due o tre giri di manovella bastano, secondo lo spessore della suola, per fare entrare la vite alla profondità voluta.

Per un pajo di scarpe non occorrono più di sei a dieci centesimi di viti d'ottone: in cinque minuti l'operazione è fatta. Un buon operajo ne può fare sessanta paja al giorno, mentre un cucitore non ne fa che tre.

Havvi una macchina che riceve il filo di ottone liscio, lo torce e lo trasforma in vite, lo introduce nella suola e lo taglia a filo del cuojo.

Se mai la vite sporge in fuori, una macchina a cesoja ed a cote, compiono in un momento il lavoro.

Gran peccato si è che questa cote non può agire nell'interno della scarpa ed eviti che qualche acuta punta venga a rovinare le calze od i piedi del consumatore!

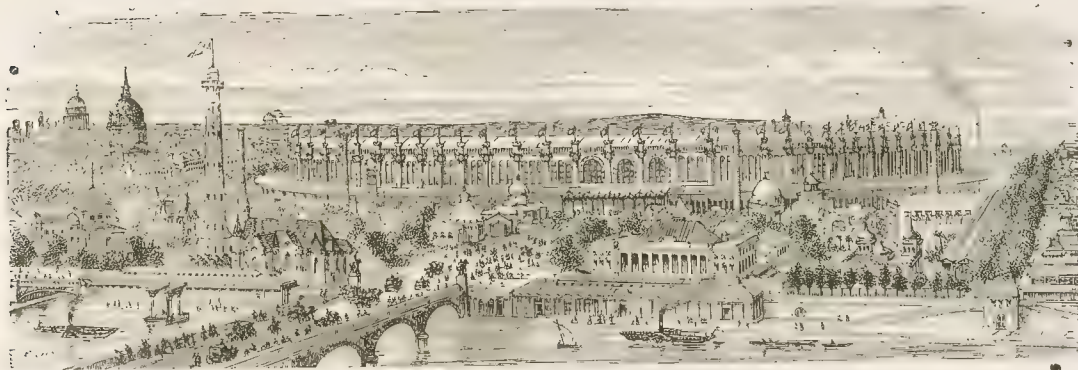
VITTORE MEUNIER.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime **80** disp.	a tutte le **120** disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma

Dispensa 79.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA

EDOARDO SONZOGNO

EDITORE

MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una dispensa separata costa 25 Cent.

CLASSE 29. — STOFFE DI PARIGI.

LE STOFFE DI PARIGI

Credete voi in buona coscienza che sia, non dirò facile, almeno possibile l'apprezzare la qualità ed il valore d'un tessuto senza toccarlo colla mano e, direi quasi, cogli occhi, voltarlo e rivoltarlo, esaminarlo su tutti i lati, e senza rendersi conto anzitutto della natura dei diversi elementi che entrarono nella sua fabbricazione? Il più esperto dichiarerebbe per certo impossibile una tal cosa, perocchè non abbiavi occhio tanto sicuro e bene esercitato che non sia esposto a veder male e ad ingannarsi: in tal caso è ben naturale che anche il giudice più competente si ricusi per mancanza di lumi sufficienti.

Ebbene, non siamo noi in diritto di fare quello che farebbe il più abile conoscitore, e non possiamo noi oggidì pretestare più giustamente di lui l'insufficienza dei nostri lumi?

Questa è la sola via che ci resti aperta e l'unico mezzo che abbiamo per isfuggire ad ogni rimprovero e coprire la nostra responsabilità.

La nostra posizione è delle più strane e merita d'essere spiegata. Si vedrà che non basta essere fornito delle migliori intenzioni, nè animato delle più energiche risoluzioni per soddisfare convenientemente anche cómpito più modesto, ma che bisogna altresì essere ajutato: imperocchè nulla è possibile a chi rompe — siccome a noi accade — contro il malvolere di coloro dei quali si calcolava certa la benevolenza.

Spieghiamo i fatti.

Noi eravamo entrati, col libretto delle annotazioni in una mano e colla matita nell'altra, nella galleria in cui Parigi espose i suoi più eleganti tessuti. Quivi i nostri sguardi giravano alternamente e con egual piacere da destra a sinistra: la varietà dei tessuti, il buon gusto, l'armoniosa colleganza dei colori, tutto, da lungi, ci incantava; e se vi fossimo venuti da semplici visitatori, ne saremmo esciti incantati ed abbagliati dalle meraviglie create dalla nostra industria.

Ma sgraziatamente noi avevamo a fare ben altra cosa che dilettarci allo spettacolo sempre diverso di quelle graziose e splendide mostre: a noi non bastava il vedere di corsa, ma eravamo obbligati a vedere e veder bene, ad esaminare, a toccare ognuna di quelle stoffe per conoscerne la costituzione ed apprezzarne la probabile durata.

Un simile esame non poteva esser fatto a distanza e neppure a traverso le vetrine, contro le quali urtammo senza trovare alcuno che ce le aprisse.

Mentre stavamo pensando al modo di trarci d'imbarazzo, fortuna volle che incontrassimo in una vicina galleria due espositori che passeggiavano. Dopo di averli salutati gentilmente, rivolgemmo loro nei termini più convenienti la nostra umile domanda, aspettandoci di ottenere dalla loro compiacenza assai più di quanto si chiedeva.

Qual disinganno non fu il nostro!

« Un esame, uno studio, oggi, — sclamò uno di essi, — per far che? Siete forse incaricato dalla Commissione di riparare al torto che la sua negligenza potè cagionare ad una ventina di noi? Quando essa passò dinanzi alla mia bacheca ed a quella del signore qui presente, non vi rivolse neppure gli occhi, e nondimeno essa ci aveva convocati, e noi eravamo là, ambedue, pronti a darle ogni opportuna informazione. Ed ecco che ora, quando i premj, le medaglie e le menzioni furono distribuite, e che non abbiamo più nulla a sperare o ad attenderci, voi volete procedere ad una specie di investigazione? Permettetemi che ve lo dica: per parte mia trovo tale domanda di cattivissimo gusto, e vi consiglio a dirigervi, per le informazioni di cui avete bisogno, ad espositori i quali, essendo stati trattati meglio, si troveranno più disposti e più interessati a farvi piacere. »

Vi sono cose che non le si fanno dire due volte, epperò noi prendemmo tosto congedo da quel malcontento, giacchè saremmo stati desolati di accrescerne il malumore colla più leggiera e la più umile obbiezione.

Dopo un simile fiasco, un altro avrebbe rinunciato al suo posto ed all'incarico; noi, invece, ci puntigliammo, ritornammo sui nostri passi, e rivedendo tutti i pezzi più da vicino che ci fu possibile, potemmo finalmente dopo un lungo e penoso esame stabilire la nostra opinione.

E questa ora la esibiamo qui, permettendo che se ne discuta il valore, ma non la sincerità.

I principali centri di fabbrica dei tessuti e stoffe impiegati per abiti da donna sono: Reims, Roubaix, San Quintino, Amiens, Mulhouse, Santa Maria alle Miniere, Rouen, Fourmies-le-Cateau, Guise e finalmente Parigi.

Il nome che chiude questa lista avrebbe dovuto trovarsi in capo ad essa; ma più tardi riprenderà il suo posto.

Le stoffe di fantasia sono generalmente di lana scardassata e leggermente follata come le flanelle, i merinos ed i casimiri di Scozia.

I tessuti sono tutti di lana mista ad altre materie

Quasi tutte le stoffe di lana pura o mista, fabbricate in Francia pel mercato interno, sono adottate dalle altre nazioni. Da ciò ne venne il grandissimo sviluppo delle nostre manifatture, il quale occasionò di sovente la deprezziazione dei prodotti fabbricati in seguito alla loro troppo grande abbondanza: così è che il manifatturiere deve cercare e può trovare le sue economie ed i suoi guadagni soltanto nel perfezionamento continuo dei sistemi e dei processi industriali.

Allo sviluppo della nostra produzione e del nostro commercio d'esportazione contribuirono possentemente i notevoli miglioramenti nel modo e nei processi di fabbricazione. Nuovi metodi di pettinatura e filatura, ingegnosi mezzi di stampatura facilitanti il lavoro dell'operaio o della macchina, l'applicazione dei prodotti d'anilina come materia colorante, finalmente l'adozione di nuovi processi di apparecchiatura, permisero all'industria della lana pettinata di abbassare costantemente il prezzo dei suoi prodotti pur conservando loro la superiorità.

Parigi è il grande centro di questa produzione: egli non ha, come Lione, i suoi lavoranti nei sobborghi e sotto mano; ma tutti i centri manifatturieri non sono che grandi officine che ne attendono gli ordini, si ispirano al suo spirito, alla sua attività, e vivono della vita che egli comunica loro.

Le stoffe ed i tessuti che si fabbricano ogni anno nelle nostre varie manifatture per le diverse stazioni vanno divise in tre categorie ben distinte:

1.° I tessuti di grande novità, di lusso e di ricca fantasia per abiti, merinos, casimiri di Scozia, garza di seta, tessuti di pelo di capra ricamati, ecc., particolarmente destinati alla vendita in Parigi;

2.° I tessuti, le stoffe e le novità di gusto per la vendita corrente;

3.° I tessuti specialmente fabbricati per l'esportazione.

Le stoffe ed i tessuti della prima categoria destinati in modo esclusivo alla ricca clientela di Parigi, sono generalmente fatti per commissione ed eseguiti conformemente ai disegni ed alle disposizioni prese e prescritte dai nostri grandi stabilimenti di novità. I capi di queste case sono i veri creatori, gli editori reali di tutti gli eleganti tessuti e delle splendide stoffe che trovansi nei loro magazzini: i fabbricatori sono quelli che li mettono in opera, e la loro intelligenza ed abilità vengono unicamente applicate a seguire le istruzioni che loro furono trasmesse.

I tessuti della seconda categoria risultano dal lavoro libero dei fabbricatori che combinano da parte loro, in vista di probabili collocamenti, disposizioni nuove, affin di mettere direttamente in commercio stoffe che si distinguono per eleganza e buon gusto.

Finalmente, i tessuti della terza categoria, affatto distinti da tutti gli altri per i loro colori d'una vivacità splendidissima, differiscono ancora fra di loro secondo le differenti destinazioni. Sono fabbricati per l'estero, e per conseguenza devono corrispondere alle necessità ed ai gusti dei diversi luoghi a cui vengono spediti.

Egli è inutile il dire che queste stoffe non possono trovare collocamento o vendita sui mercati dell'interno.

Ma tutti questi tessuti, qualunque sia la categoria cui appartengono, sono fabbricati con egual cura, e nell'intiera Esposizione non si troverebbe una sola pezza che sia stata eseguita fuori delle abitudine della fabbricazione ordinaria.

Una delle glorie della fabbrica francese è di fare sempre bene, cercando i mezzi di far meglio, e di non portare su tutti i mercati che prodotti cui possa confessare per proprii, e di cui non maschera mai la provenienza applicandovi la marca d'una fabbrica straniera.

Al grande concorso del Campo di Marte presero parte 103 fabbriche di tessuti.

In questo numero Parigi ne conta 30, Reims 22, Roubaix 19, il rimamente va diviso fra Amiens, Santa Maria alle Miniere, Rouen ed altri meno importanti luoghi di fabbrica.

I signori Seydoux, Liéber e Comp., i signori fratelli Larsonnier e Comp. di Parigi, ed i signori Villeminot-Stuart, Roger e Comp. di Reims, furono messi fuori di concorso.

La grande importanza di queste ditte, stabilite già da molti anni, non è contestata da alcuno.

Le due prime stanno alla testa delle fabbriche di Parigi per i loro merinos, i casimiri di Scozia e le ricche novità di fantasia per abiti: non conosciamo poi alcun rivale ai signori Villeminot-Stuart e Roger per i loro bei tessuti di lana pettinata.

La medaglia d'oro fu assai giustamente accordata ai sigg. Giorgio Hooper, Carroz, Tabourier e Comp. di Parigi.

I ricchi tessuti, le stoffe di alta fantasia, i bei ricami sopra stoffa di pelo di capra e gli sciallì eleganti esposti da questa casa sono d'una esecuzione superiore ad ogni elogio. Non crediamo impossibile che altri faccia altrettanto bene, ma dubitiamo che alcuno possa far meglio.

Siamo profondamente meravigliati che i signori Pénicaud e Naudé di Parigi non abbiano ottenuta dal giurì alcuna distinzione.

Quantunque essi abbiano francamente confessato che i loro bei tessuti di lana sono eseguiti a macchina dai signori Graudremy e Français di Reims, tinti ed apparecchiati dal sig. Bernadotte di Suresnes, è nondimeno stabilito che essi sono i veri promotori ed i principali agenti di questa bella industria, che a loro va debitrice in particolar modo della propria prosperità e splendore.

Non furono più fortunati i signori Beschet e Comp., che godono di una grande riputazione sulla piazza di Parigi per i loro tessuti di lana e seta che tengono il primo posto fra le ricche novità.

Il pubblico sarà sollecito di indennizzare gli uni d'un obblìo inesplicabile, gli altri della scarsa parte che il giurì fece loro nella distribuzione delle ricompense.

Fu accordata la medaglia d'argento per diversi tessuti di lana, lana e seta, lana e cotone, ai signori Bossuat, Gustavo Hess, Novières e Fourrier, Perrin, Piedanna e Jumeaux, fratelli Poulain, Rodier, Sabran e Jessé.

I signori Planche e Comp. ottennero l'eguale distinzione per i tessuti di lana e merletti a macchina, ed i signori Vatin e Comp., per le garze e le stoffe di novità che fabbricano per l'esportazione.

Fu inoltre accordato a quest' industria un grandissimo numero di medaglie di bronzo e di menzioni onorevoli; ma, a torto od a ragione, la maggior parte di quelli che le ottennero protestarono a voce più o meno alta contro le decisioni sovrane e definitive del giurì.

Non porremo fine a questo articolo senza ringraziare il signor Gustavo Larsonnier delle nozioni che ci fornì intorno ad una industria, nella quale egli già da lungo tempo è passato maestro.

PROSPERO POITEVIN.

I COSTUMI DELL'AMERICA MERIDIONALE

I Gauchos.

Mio caro Ducuing,

Oggi mi fate entrare in una delle sale più curiose dell'Esposizione. Io non dovrei vedervi che i costumi tanto originali esposti dalla Commissione delle Repubbliche dell'America Centrale e Meridionale; ma concedete ch'io impieghi poche righe per richiamare l'attenzione di tutti i visitatori del Campo di Marte sugli oggetti tipi e sui prodotti che i governi della Confederazione Argentina e della Plata aggrupparono nel ristretto spazio che fu loro riservato. È cosa mai più veduta la quantità di ricchezze e di prodotti naturali o manifatturati, colà accumulati. Al pari di me, voi avrete certamente pensato con una certa tristezza, in presenza di quelle immense risorse, ai torbidi politici che di continuo agitano le Repubbliche del Mezzodì d'America. Date a quelle popolazioni venti anni di calma, ed io scommetto che farebbero meravigliare l'Europa colla superiorità della loro industria, coll'energia delle loro scoperte, coll' invaditrice attività del loro commercio. Ma, ahimè! tutto il vigore, il coraggio, la passione, si consuma periodicamente in lotte individuali, in divisioni intestine, e sembra che l'uomo si compiaccia di distruggere l'opera propria per rialzarne le rovine e di nuovo distruggerla!...

Chi è che disse l'uomo sarebbe troppo possente se fosse sempre saggio? Ciò è vero sopratutto in quelle vaste contrade, ove la natura feconda generò una schiatta tanto forte e sparse nell'ardente suolo così ricche sementi. Ah! se questi uomini, che qui ci stanno dinanzi fedelmente rappresentati nei loro usi e costumi, fossero sempre padroni di loro medesimi, della loro energia e delle loro passioni, dov'è che non arriverebbero? Se tanto coraggio e tanta abnegazione fossero dedicate per intiero all'incivilimento, quali opere non compirebbero?

Osservate, per esempio, quei *gauchos*, tipo che appartiene essenzialmente alla Confederazione Argentina ed all'Uruguay; è il misto più curioso delle due razze europea ed indiana. Escito dalla razza indiana, egli ha nelle vene il miglior sangue spagnuolo. La sua passione per la vita indipendente tradisce gli istinti del primo sangue; il suo orgoglio, il suo nobile e spesso elegante portamento, sono eredità dei figli della penisola Iberica.

Il *gaucho* fa il servizio delle fattorie, e vi è particolarmente incaricato della cura del bestiame e dei cavalli. La sua vita trascorre in mezzo agli animali che egli doma ed addomestica. Addetto al servizio dei grandi *estancieros* o coloni-proprietarj, avviene di rado che egli accumuli tanto denaro — o ne faccia risparmio, quando lo possiede, — quanto occorra per diventare a sua volta proprietario. Per converso, egli ha una passione che è una dote della proprietà, cioè ama il lusso, gli abbigliamenti, e ne orna il proprio cavallo. Egli ripone il suo orgoglio nel coprirlo di giojelli, e viaggia così col suo capitale sul quale prenderà al bisogno l'occorrente per pagare le sue spese straordinarie e specialmente i suoi debiti di giuoco. Ah! i debiti di giuoco sono quelli che lo rovinano. Un colpo di dadi, ed il cavallo del *gaucho* si vede spogliato del suo morso d'argento, della sella ricamata, di tutti i suoi ornamenti!.... Si trova in lui l'uomo che distrugge freddamente l'opera sua per ricostruirla nel giorno susseguente.

Ma il *gaucho* non si spaventa dell'indomani. Risalito in sella, accarezza colla mano e colla voce il suo cavallo ormai bardato di miserabili coreggie e, più ardente che mai, riparte alla conquista di lavoro e di fortuna.

I Commissari della sezione delle Repubbliche americane non esposero che tre fantocci, ma nelle bacheche sono riuniti tutti i tessuti, tutti gli oggetti usuali che completano degnamente la collezione necessaria allo studio dei costumi, dell'industria e del commercio.

I tre fantocci rappresentano, l'uno un ricco *gaucho* in abito da festa, montato sopra un cavallo bardato in argento, e che porta in groppa la moglie; l'altro un *gaucho* in viaggio e bevente il *matè* o thè americano, che gli è offerto da una giovane contadina; il terzo finalmente rappresenta un *gaucho* in abito da lavoro e mentre lancia i *bolas* per accalappiare un animale che insegue. — Il primo tipo viene dall'Uruguay, gli altri due dalla Confederazione Argentina.

Le diverse parti del vestito dei *gauchos* meritano d'essere dipinte. Ognuna di esse non è soltanto originale, ma rivela altresì la spirito industrioso dell'individuo. Per esempio, gli stivali che porta a cavallo coll'abito da lavoro, sono fatti da lui. Egli spoglia le gambe d'un cavallo senza tagliarne la pelle per il lungo, sfrega il cuojo così ottenuto e lo spoglia del pelo, poi sostituisce in quel grossolano involucro le sue gambe a quelle del cavallo. Per i giorni di festa i *botas de podro* sono sur-

rogati da stivali europei, alti, duri e con qualche ornamento nella parte superiore della canna o gambale. In casa sua il *gaucho* porta calze e pantofole, ma d'ordinario è a piedi nudi.

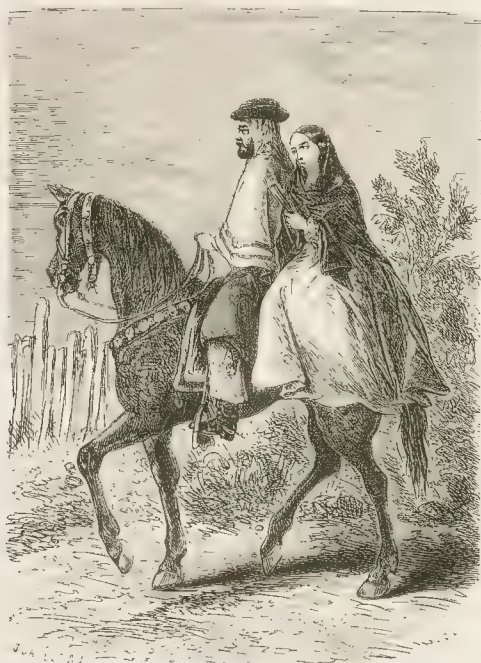
Le gambe ha coperte da mutande o *calzoncillo,* di cotone più o meno ornato nella parte inferiore, ed il pantalone è sostituito da un pezzo di stoffa di lana o lana e cotone, più lungo che largo, di 1m 85 circa sopra 1m 30, con disegno a colore formante righi. Questa *chiripia* si attacca alla cintura mediante una sciarpa (*fajà*) di 2m 50, di lana o di seta, con frangie.

La camicia è di cotone e poco ornata. Sulla *fajà* si mette il *tirador*, grande cintura-valigia di cuojo colorato, ricamata in seta e guernita di bottoni d' argento, rappresentati d'ordinario da monete ispano-americane di 1 a 5 franchi. — Il totale delle monete impiegate in tal modo rappresenta non di rado una somma da 150 a 200 franchi.

Nei giorni di festa il *gaucho* porta una camicia di lana ed una specie di giacchetta di panno nero. Al lavoro, nell' estate, non porta nulla sulle spalle; ma nell' inverno ha una giacchetta di panno molto grosso. Poi viene il mantello, vestimento inseparabile, che egli nomina *poncho*, e che è fatto d' un pezzo di stoffa di lana di 2 metri per 1m 50, foderato di flanella rossa, con una fessura nel centro per lasciarvi passare il capo. Il *poncho* d'estate è alquanto più leggiero e corto, di merinos o di stoffa a righe tessuta in cotone e seta, il cui prezzo varia da 80 a 150 franchi.

A coprire il capo durante il lavoro il *gaucho* usa semplicemente d'un fazzoletto destinato piuttosto a tener legati i capegli che egli porta lunghissimi. Nei giorni di cerimonia si copre con un cappello assai stretto, di paglia, di feltro o di lontra, che tiene fisso sul dinanzi del capo mediante un cordoncino. Questa acconciatura è bene spesso un oggetto di lusso.

Il *gaucho* non si spoglia quasi mai dei suoi speroni (*espuelas*) che sono pesantissimi e grandissimi, di ferro, di argento greggio o di argento lavorato. Essi costano da 5 a 15 franchi di ferro, da 30 a 50 franchi in argento greggio e da 100 a 200 franchi in argento lavorato. Dopo gli speroni, occupa il primo posto negli affetti del cavaliere americano il suo *facon*, grande coltello a lunga lama, il cui manico è più o meno ornato, ed il prezzo varia da 3 a 100 fr. Questa lama, chiusa in un fodero appeso alla *fajà* (cintura a sciarpa), è l'unica arme di cui si serve il *gaucho*, che sdegna le armi da fuoco. Il *facon* è altresì uno strumento domestico.

Nelle caccie e nel lavoro il *gaucho* si serve inoltre: 1° del *lazo*, corda lunga da 15 a 20 m. e composta di strisce di cuojo intrecciate e munite d'un anello di ferro che forma un nodo scorsojo. Il *lazo* serve a prendere gli animali, sta attaccato sulla groppa del cavallo e costa 40 fr. — 2° dei *bolas* o palle coperte di cuojo e tenute ferme ad un unico punto centrico

FIGURINI DELL'AMERICA MERIDIONALE — I GAUCHOS.

L' AMBULATORIO E LA SUA' ILLUMINAZIONE SERALE

mediante cuojo fresco: costano 20 fr., e servono ad allacciare le gambe dell' animale che si vuole abbattere. — 3° del *rebenque* ó frustino, formato d'una striscia corta e larga di cuojo grosso e non conciato, attaccata ad un manico egualmente corto di cuojo intrecciato e più o meno adorno di anelli di metallo: il suo prezzo varia da 10 a 100 franchi.

Uno dei fantocci ci mostra la donna del *gaucho*. Le donne, a propriamente parlare, non hanno vestito nazionale. Portano sempre le scarpe, ma raramente le calze. Il loro vestiario consiste in una camicia semplice, talvolta alquanto ornata sul petto, in un abito chiuso fino al collo di indiana o di lana, ed un fazzoletto di cotone e seta gettato sulle spalle. Generalmente l'ispano-americana ha il capo scoperto: qualche volta si mette un fazzoletto di seta o di cotone, ma giammai un cappello. Quando il *gaucho* fa fortuna, la sua donna prende le mode della città, veste un abito di seta e la classica mantiglia spagnuola.

Ma che cosa è mai la donna pel *gaucho*, e che cosa è egli stesso ai suoi propri occhi, quando ogni sua cura è rivolta al cavallo? Il suo cavallo! egli è la sua testa ed il suo braccio; egli ne fa quasi un idolo, cui orna continuamente, e per poco non gli si inginocchia dinanzi! A segno tale, mio caro Ducuing, che se questo articolo sarà letto sulle rive della Plata, il vostro collaboratore vi sarà tenuto in ben poca stima. Parlai del *gaucho*, del suo vestito, di quello della sua donna, e non collocai in capo alla mia descrizione il suo cavallo e la sua bardatura!

Mettete quì una buona bestemmia spagnuola — io non oso scriverne alcuna per paura che i vostri lettori se ne mostrino indignati — ed udrete il *gaucho* trattare come merita l'Europeo, che crede ancora che il cavallo nell'ordine di natura venga dopo l'uomo e dopo la donna!!....

« Errore! dice il *gaucho*: prima il cavallo e poscia io.» Infatti, osservate come sia magnificamente abbigliato il suo focoso compagno. Vedrete la sella e la briglia con tutti i loro accessorj, ma ogni pezzo che li compongono, presenta particolarità caratteristiche.

La briglia, per esempio, comprende le redini (*riendas*), la testiera (*cabezada*) accompagnata dal morso, a cui bisogna aggiungere il collare (*fiador*) e la cavezza (*mañador*). Le *riendas* e la *cabezada* sono di liste di cuojo, intrecciate più o meno finamente, e munite di distanza in distanza d'anelli di metallo destinati ad aumentare la solidità. Questo genere di lavoro è fatto nel paese stesso dai *gauchos*, ed il loro prezzo arriva fino a 100 fr. in proporzione della ricchezza degli anelli. Il sogno del *gaucho* è di possedere una briglia completa d'argento, ed un *fiador* dello stesso metallo. Egli risparmia e paga tutto allegro fino a 1000 franchi, almeno, all'orefice fabbricatore di *riendas*.

Il *mañador* è una cavezza lunga 10 fin 12 metri, di cuojo fresco ed intrecciato, che sta attaccata al collo del cavallo, e serve a lasciarlo pascolare nei campi quando è in riposo. Costa 15 franchi.

Quando è in viaggio, il *gaucho* appende al collo del suo cavallo anche la *manca* o pastoja, composta d'una semplice e corta striscia di cuojo non conciato, riunita a metà lunghezza d'un bottone sul quale si ripiegano e si fissano le due estremità libere della coreggia in modo da formare un doppio anello col quale si legano le due gambe dell'animale in riposo. Cotale precauzione è necessaria in un paese ove il cavallo da sella è quasi sempre un po' selvaggio.

Al *gaucho* serve di letto la sella (*recado*). Questa si compone di parecchi pezzi: 1° il *suador*, coperta di lana destinata ad assorbire il sudore del cavallo; 2° un pezzo di cuojo liscio chiamato *carona;* 3° una o due grandi coperte di lana (*jergas*) piegate in doppio; 4° un altra *carona* di cuojo stampato od ornato; 5° la sella propriamente detta, o *silla,* alla quale sono attaccate le staffe (*estribos*); 6° una cinghia (*cincha*); 7° una coperta di pelle di montone detta *pellon;* 8° una coperta di panno o di cuojo bordato (*sobrepellon*); 9° finalmente una cinghia leggiera che serra il tutto (*sobrecincha*).

Il prezzo d'una sella semplice è di circa 80 franchi, quello d' una sella con ornamento può arrivare fino a 400 franchi.

Dopo una tale enumerazione non ebbi io ragione di dire che il cavallo precedeva l'uomo e la donna? Mi sembrava di scrivere sotto dettatura d'una cucitrice parigina.

Ora, mio caro Ducuing, ho terminata la lista di tutti questi splendori: dappertutto dell' argento ed uomini di ferro.

Adesso vorrei bene condurvi verso le bacheche ove stanno in mostra tessuti di finezza straordinaria in seta, lana e paglia: vorrei farvi vedere quei piccoli oggetti di osso, di corno, di legno o di ferro artisticamente lavorati e la cui forma originale riceve maggior spicco dall'argento; vorrei farvi tenere in mano un meraviglioso fazzoletto che costò tre anni di vita d'una donna: ma i visitatori della sezione dell'America centrale e meridionale dovettero vedere il tutto. In questa sala si è accolti colla più cortese ospitalità, e sono tenuto a dirvi che, se io diventai così istrutto, ne vado debitore alla gentilezza del sig. Wehner, console dell' Uraguay e segretario del comitato sindacale delle repubbliche sud-americane; del signor Bouvet, agente segretario dello stesso comitato; e del sig. Martin di Moussy, un distinto scienziato, commissario delegato della Confederazione Argentina. Organizzatori dell' esposizione, per la quale essi ebbero l'appoggio ed il concorso del governo, questi signori non insegnano soltanto a conoscere i paesi che rappresentano, ma insegnano altresì ad amarli, perchè hanno l'abnegazione ed il disinteresse che soli ispirano le grandi e belle cose.

Ed ora, mio caro Ducuing, pensiamo al modo di conservare in Francia più che sia possibile di tali curiosi oggetti. Già si ode da lungi il rumore dei passi dell'esercito dei demolitori del Palazzo del Campo di Marte. Ah! perchè non abbiamo noi un esercito di *gauchos*, che lancerebbero il loro *lazo* per afferrare i più arditi Vandali e fisserebbero al collo degli altri la forte loro *manca?*

Tutto vostro

ERNESTO DRÉOLLE.

L'AMBULATORIO ESTERNO

Effetto di notte

Vi fu un momento, tosto aperta l'Esposizione, che sognavamo feste notturne al Campo di Marte; da che dipendè che questi sogni non si siano realizzati? — Il luogo, la stagione, l'affluenza, — tutto sembrava concorrere per questa realizzazione. Dopo le stanchezze di un' escursione nell'interno del Palazzo, ci sembrava naturale il sedersi davanti ad un trattore ben servito, guardare ad accendersi d'intorno a sè i becchi a gaz del Campo di Marte, veder passare la folla curiosa, aspettare che il teatro apra le sue porte, che suonasse l'ora delle esperienze pirotecniche sulla riva della Senna, che cominciasse un concerto da lungo tempo aspettato, che Carlo Dickens od Alessandro Dumas facciano una lettura pubblica, o che alcuni musici si rechino in giro al Campo di Marte splendidamente illuminato ad eseguire i loro concerti nomadi. Perchè mai nulla di tutto questo è avvenuto? Per realizzare questo nostro sogno sarebbe bastato che i commissarii stranieri prendessero il teatro internazionale sotto il loro patrocinio; che la Commissione imperiale illuminasse maggiormente la riva, che nominassero un direttore delle conferenze, incaricato d'invitare, in nome della Commissione imperiale, le celebrità a dare delle sedute. L'una cosa richiama l'altra, l' attrazione sarebbe stata generale. La qualità della clientela avrebbe attirato al teatro internazionale gli artisti famosi del mondo intiero e tutte le celebrità. Avrebbero affisso in tutta Parigi il programma delle feste dell'indomani, e ciascuno si sarebbe domandato svegliandosi: *Che cosa v'è di nuovo questa sera al Campo di Marte?*

Malgrado tutto però, l' ambulatorio esterno, risplendente di luce, affollato di passeggieri, è diventato quello che io aveva predetto, vale a dire una specie di *Corso*, riunendo i diletti del baluardo degli Italiani e dei Campi Elisi, qualche cosa d'incomparabile come movimento e come varietà di foggie e di fisonomie.

Era naturale che davanti a questa sfilata all'ingiro del mondo intiero, le piccole esposizioni, i fenomeni, i nani ed i giganti, l'uomo decapitato e l'ultimo eroe

della Corte d'Assisie reclamassero per un istante l'attenzione; e che i musici, disertando i sagrificati stabilimenti del Parco, venissero a sfogarsi nei diversi ridotti dell'ambulatorio; è una specie di fiera come a San Germano, od a San Claudio. Nulla vi manca, neppure i saltimbanchi, rinchiusi però al teatro internazionale ed al teatro chinese.

Che il concessionario delle sedie perdoni al nostro disegnatore, d'aver posto degli spettatori seduti sotto la tenda esterna del Palazzo e davanti alla facciata dei trattori: ma il disegno era fatto prima del processo. Chi lo desidera si affretti di andare a vedere l'effetto sorprendente che è riprodotto dal nostro disegno, prima che le serate diventino più fresche. Lo splendore, il moto ed anche il rumore sono gli stessi, con o senza sedie; ed ancora una volta ripetiamo, al primo novembre tutto rientrerà nelle tenebre.

F. Ducuing.

LA BARDATURA DA CAVALLO DI MAOMETTO IV

Nel medio evo, mentre la maggior parte dei popoli europei erano appena adulti, ed andavano cercando in certo qual modo la loro vocazione, e domandavansi qual fosse la vera via ad essi assegnata; nel mentre le nazioni dibattevansi nel caos delle idee e nella confusione degli interessi, la Spagna offriva uno dei più singolari e dei più bei spettacoli di cui la storia abbia serbata memoria.

Anch'essa, la Spagna, non era che un campo di battaglia, sul quale stavano di fronte e misuravansi tre grandi schiatte rivali; e tre grandi religioni nemiche, — che non peranco cessarono di disputarsi l'impero della verità e della giustizia — incontravansi faccia a faccia, e lottavano, ciascheduna alla propria maniera, con prodigi di valore e di bravura.

I Goti cristiani erano leali e cavallereschi; mille romanze lo dissero, mille tradizioni lo riportarono.

I Mori di Granata e di Córdova non la cedevano loro in nulla, e di buon'ora, spinti dalla più generosa emulazione, opposero il cuore al cuore, la virtù alla virtù; e la cavalleria musulmana di Spagna ha le sue leggende al pari della cavalleria cristiana.

I Giudei, accolti nella loro emigrazione a traverso il mondo dai Cristiani e dai Mori di Spagna, avevano trovata nei due campi non solo la tolleranza, ma quasi il favore. Non avendo dunque più la preoccupazione di prevenire persecuzioni sempre imminenti e di ammassare nella prosperità per i giorni di inevitabile indigenza, essi mostraronsi — per la prima e forse per l'unica volta dopo la loro rovina — pieni di confidenza e di cordialità. Furono veduti applicarsi alle scienze con un genio raro, e dalle loro file escivano gli astronomi, i fisici, gli alchimisti, i medici più rimarchevoli di quei tempi e più imparzialmente disposti a servire ai bisogni di tutti.

Tutto pertanto appariva per il meglio e, come dice Pangloss, nel migliore dei modi possibili. Ma, ahimè! nemici che si stimano e si onorano non cessano d'essere nemici, e la lotta passo passo, senza posa e senza tregua, con successi ed avventure diverse, è la storia crudele ed insieme poetica di quei tre popoli e di quelle tre religioni.

Più tardi, quando vi fu un vincitore, un conquistatore incontestabile e coronato, la cavalleria scomparve, le belle virtù si ecclissarono; rotto l'equilibrio, andarono distrutti gli elementi di libertà che non avevano cessato di vivere e di propagarsi in quelle magnifiche provincie, ed i caratteri medesimi sentironsi tutto ad un tratto umiliati. Era l'avvenimento al trono del dispotismo e l'aurora dell'inquisizione: aurora rossa e sanguigna, in cui il più forte, senza più inquietarsi d'una forza o d'una bravura rivale, senza misurare le spade e le lancie, uccideva e trucidava il più debole.

Non parlo dell'industria o della scienza, nè di tutte le illustri scoperte della coscienza libera o del genio avventuroso: i Mori ne avevano portato seco per lungo tempo le attitudini ed i segreti.

Ma retrocediamo d'un passo, cari lettori, e, se volete concedermelo, ci fermeremo a Granata, la città delle splendide rovine, nella quale tutte queste età lasciarono una traccia durevole e permanente. Una sera, quando la luna inargentava colla dolce sua luce gli avanzi così maestosi e così belli dell'Alhambra, parvemi udire le voci ed il linguaggio di quei sultani e sultane la cui memoria si conserva dovunque in stanze armoniose sulle mura dei loro alcazar. Il mormorio monotono e triste del Darro e del Genil univasi agli erranti miei pensieri.

L'Alhambra.... guardatelo? È un palazzo di fate; ma con un po' d'immaginazione vi sarà facile di ricostruirlo come ai tempi delle sue glorie e della sua incomparabile grandezza. Ed allora, sempre coll'ajuto dell'immaginazione, rivedrete quel popolo moro, unico nella memoria dell'umanità, quella schiatta così svegliata, elegante, industre, abile nelle arti della pace e pronta al mestiere delle armi.

Oltre che, la storia di Granata rivive tutta intiera e rimane impressa in stanze arabe lungo le sale ed i corridoi del palazzo e fra i rabeschi che svolgonsi intorno agli archi delle finestre e delle porte, sui margini dei bacini e delle fontane. La *Porta Giudiziaria*, la *Porta del Vino*, la *Sala degli Ambasciatori*, quella degli *Abencerragi*, quella *delle Due Sorelle*, la *Corte dei Leoni*, ecc., ecc., formano, per così dire, tanti canti od episodii d'un solo poema grandioso e marmoreo, composto di parole armoniose e di marmi sontuosi.

Cinque dinastie arabe governarono le provincie del mezzodì della Spagna, le quali, coll'andar del tempo, si fusero, si unirono a poco a poco, e composero il regno di Granata sotto lo scettro di *Beni Nasr* o *Naseriti*. Maometto IV è il sesto re od emiro di questa quinta dinastia.

Egli aveva appena dieci anni quando fu chiamato a succedere al padre suo Abul Valid Ismail I. I visiri, incaricati del governo durante la minorità del principe, presero ad abusare a gara del potere, onde il regno di Maometto IV incominciò sotto ai più funesti auspici. Intanto il fanciullo cresceva in mezzo agli intrighi di corte, non senza lasciar trasparire i germi che in lui giacevano di rare qualità e doti preziose. Così avvenne che, nel giorno in cui prese le redini del governo, non risparmiò i dignitari infedeli ed i ministri che non avevano voluto fare il loro dovere.

Ma, siccome dissi testè, a quell'epoca la Spagna non offriva da settentrione a mezzogiorno che lo spettacolo d'una battaglia continua. Musulmani e cristiani disputavansi perfino lo spazio per la propria tomba. Maometto pertanto era in guerra con Alfonso XI re di Castiglia, e, non appena potè vestire armatura, entrò in campagna.

Era nell'anno 1331. Il giovane re moro tenevasi nella città forte di Castroel-Rio, sita a poche leghe da Córdova, e là resisteva agli assalti moltiplicati e senza posa rinnovantisi d'un pugno di cavalieri cristiani comandati da don Martino Alonzo di Córdova, signore di Montemajor, e di Fernan Nuñez. L'assedio durava accanito già da parecchie settimane. Un mattino il signore di Montemajor, alla testa di sessanta cavalieri e di alcuni fanti, pervenne, a forza di coraggio e di audacia, a sfondare una delle porte della città, e sebbene coperto di ferite, sostenne così valorosamente l'urto del nemico, che i mori, spaventati, levaron l'assedio di Castro-el-Rio. I duchi di Fernan Nuñez, discendenti da don Martino, gloriansi a buon diritto di questo fatto d'arme.

Infatti si fu in quella memorabile giornata che il signore di Montemajor e di Fernan Nuñez riescì a gittare d'arcione lo stesso Maometto, e s'impadronì del cavallo magnificamente bardato che montava il giovane emiro.

Questa bardatura di Maometto IV, che costituisce il trofeo ed il bottino d'una grande vittoria, fu gelosamente conservata nella famiglia del cavaliere cristiano, e di generazione in generazione i padri la lasciarono in legato ai figli.

Essa non ha soltanto un valore storico, ma altresì un reale valore artistico. L'osservatore e l'indagatore studioso vi trovano l'inestimabile ed autentica testimonianza del lusso e della ricercatezza che coltivavano i Mori di Spagna nel XIV secolo, e che essi traducevano in tutte le loro opere con un'arte così originale ed un gusto veramente tanto rimarchevole. Nulla è più ricco ed insieme più elegante

di quelle coreggie e di quelle cinghie in cui sul purpureo velluto incrociansi, in mille capricciosi ed incantevoli rabeschi pieni di finezza e di grazia, l'oro, l'argento e lo smalto, i sonori campanelli e le stelle a vivi colori. Le staffe sono capilavori d'industria sapiente e paziente, e fanno pensare a qualche grande cesellatore che fioriva fra i re e gli eroi, e di cui l'ingrata fortuna non seppe conservarci nè il nome, nè la memoria. Gloria e fama non sono forse un caso?

E lo stesso Maometto IV, non bisogna forse disotterrarne la memoria fra polverosi archivi o decifrarne penosamente i ricordi nelle macerie dell'Alhambra e del Generaliffo?

LA BARDATURA DA CAVALLO DI MAOMETTO IV, re di Granata.

Maometto morì a diciott'anni. Egli aveva saputo vendicare la sua disfatta di Castro-el-Rio col respingere i cristiani ed obbligarli a levare l'assedio d'Algesiras. Tutto presagiva a Granata il regno d'un guerriero giusto e magnanimo, quando i Beni-Merines, quei musulmani vili ed invidiosi che Maometto aveva soccorsi, lo uccisero con un colpo di lancia al 13 di dzul-hisciah 733 (25 agosto 1333). Il cadavere di questo re sfortunato, che era ancora adolescente, fu trasportato a Malaga e sepolto in un giardino all'escita dalla città.

Un prete arabo di Granata rammentandosi forse d'un sì deplorabile destino, scrisse queste melanconiche parole: « Tu non avesti il tempo di spargere il tesoro di generosità e di saggezza. Anche nella gioventù non trovasti asilo contro la morte, la quale ci sopragiunge ora sull'ali del vento aquilonare ed ora sull'ali di quello australe... »

Concludo col ripetere che, nel meraviglioso e vasto museo che al Campo di Marte è formata dalle lunghe gallerie specialmente dedicate alla *Storia del Lavoro*, la bardatura da cavallo di Maometto IV merita sotto ogni riguardo il posto d'onore in cui è collocata.

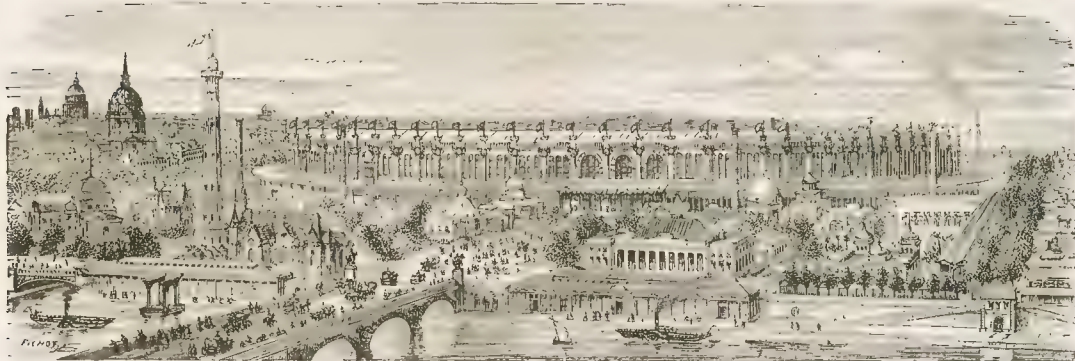
OTTAVIO LACROIX.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

DEL 1867

ILLUSTRATA

PUBBLICAZIONE INTERNAZIONALE AUTORIZZATA DALLA COMMISSIONE IMPERIALE.

PREZZO D'ABBONAMENTO

	alle ultime 80 disp.	a tutte le 120 disp.
Franco di porto in tutto il Regno . .	L. 20 —	L. 30 —
Per la Svizzera e Roma.	» 22 —	» 33 —
Per l'Egitto, la Grecia, la Germania, ecc.	» 30 —	» 45 —

Per i doni agli Associati, veggasi il Programma.

Dispensa 80.ª

PER L'EDIZIONE ITALIANA
EDOARDO SONZOGNO
EDITORE
MILANO—FIRENZE—VENEZIA.

AVVERTENZE.

Per abbonarsi inviare VAGLIA POSTALE all'Edit. **EDOARDO SONZOGNO** a **MILANO**.

La vendita delle dispense separate si fa dai principali Librai e Rivenditori di Giornali in tutta Italia.

A Parigi nel recinto del Campo di Marte e del Palazzo dell'Esposizione.

Una Dispensa separata costa 25 Cent.

INTERNO DELL' ISBA RUSSA.

ANNESSO DELL'ISBA O CASA RUSSA

Separata dalla casa d'abitazione propriamente detta, da una tettoia aperta, sotto la quale sono collocati gli strumenti d'agricoltura, l'annesso di cui vogliamo descrivere l'interno, è specialmente consacrato alle classi 49, 69 e 70, vale a dire ai prodotti greggi o preparati della caccia e della pesca. A bella prima siamo obbligati di fare un leggier rimprovero alla commissione russa, — essa che tanto bene distribuì la sua esposizione dei legni lavorati —di aver dimenticato assolutamente che i cronichisti francesi ignorano la lingua russa; per cui risulta che, non sapendo neppure il loro guardiano una parola di quella bella lingua, e, quel che più, non sapendo egli scrivere nè il russo, nè il francese, sono interdette ai ricercanti ogni sorta d'informazioni.

Un altro rimprovero; la maggior parte degli ordigni tanto rari riuniti in questa casettina, non portano neppure il numero che deve corrispondere indispensabilmente col magnifico catalogo che la commissione fece imprimere col lusso e la cura che sa mettere in questa sorta di cose. Come si sono prodotte le negligenze di cui ci lagniamo, — specialmente pel pubblico? l'ignoriamo; ma per certo il commissario non le conosce; possano queste poche righe renderlo istrutto.

Lasciamo da parte i formaggi, di cui una piramide molto odorifera occupa il mezzo dell'appartamento, ed avviciniamoci al fondo della saletta: là sono posti in vista i numerosi campioni di pesci conservati o semplicemente essicati per la più parte all'aria libera. Questi pesci vengono dalle coste del mar Nero e da quelle del mar Caspio. Il governo di Kersen (quanto al primo), e le vicinanze della Crimea, le foci del Volga ed Astrakan (quanto al secondo), sembrano i luoghi più produttivi o almeno della concentrazione di questi prodotti a noi sconosciuti, ma il cui uso si spiega molto facilmente dai costumi delle popolazioni russe.

Infatti, i riti della religione greca, strettamente osservati dal popolo, gli proibiscono l'uso della carne durante una serie di quaresime che durano circa un terzo dell'anno; bisogna dunque supplirvi con quello del pesce; e siccome poi, non tutti i distretti toccano il mare o grandi fiumi, è duopo preparare una provvigione indispensabile ad una così lunga alimentazione di magro. D'altra parte, le acque russe sono fertili in pesci, donde avviene che la pesca rappresenta fra le industrie dell'impero una parte importantissima, ed in molti distretti il pesce costituisce il solo nutrimento degli abitanti.

Le grandi peschiere sono situate principalmente sulle rive del mar Nero, del mare d'Azof e del mar Gaspio, alcune sulle rive dei grandi fiumi verso le loro foci, per esempio, il Don, il Volga, l'Ural, il Dniester, il Dnieper, ecc. Tali peschiere sono vere fabbriche, officine considerevoli, che vengono condotte da appaltatori, e per il cui esercizio essi innalzano nei luoghi designati alloggi pei lavoratori ed edifici utili per la salatura ed essicatura del pesce, di cui vediamo i campioni; per la fabbricazione del caviale (cibo nazionale russo), per la fabbricazione anche della colla di pesce e della *Vesiga*, midollo dorsale dei grandi sturioni, che è ricercato per la tavola allorquando gli facciano subire una preparazione culinaria speciale, ma che ad onta degli abbellimenti e delle fioriture che gli imprimono i produttori, a noi sembra una semplice varietà bianca della colla forte.

Fra i pesci essicati che incontriamo, vuolsi citare le reine lunghe 0^{m} 40, e sopratutto i pesci persici *(lucioperca sandra)* che vollero acclimatizzare da noi, e che lo si può chiamare persico a denti di luccio, vale a dire un mangiatore e devastatore aggiunto a quelli che sono già in troppo gran numero nelle nostre acque povere di pesci. Vi sono *lucioperca* inviati dai Cosacchi del Kuban presso il mar Nero, lunghi 1^{m} 20, e grossi in proporzione; gli uni semplicemente essicati, gli altri affumicati. Vedonsi egualmente pesci bianchi, specie di chiozzi, la cui carne piena di spine non deve aver nulla di gradito.

Ma la pesca principale è quella che in paese chiamano la pesca dei *pesci rossi,* vale a dire quella dello sturione e delle sue varietà, di cui alcuni individui hanno 3, 4 e 6 metri di lunghezza sopra un peso di varie centinaja di chilogrammi. Enorme è la quantità che si prepara di tali pesci, e contuttociò non basta ancora al consumo della Russia, sicchè fa duopo che questa ne domandi per più di sei milioni di franchi all'anno, alla Norvegia.

Gli oggetti che abbiamo passato in rivista sono veramente la parte più importante di questa esposizione; aggiungiamovi alcune reti o campioni relativi, i quali non offrono nulla di nuovo. Gli altri oggetti non sono che vere spoglie di popoli selvaggi. Alle pareti sono appesi vesti di pelli d'ogni specie, dalla veste di foca, trasparente come pergamena bagnata, fino alla pelliccia d'orso nero o bruno, più o meno ornata di ricami in basso, in alto, alle maniche, e un po' dovunque. Vogliamo segnalare la curiosa spoglia di due fiere, una di tigre reale abbastanza magra, e l'altra d'una pantera bianca a macchie grigie, ma senza il bel colorito giallo sfolgorante che rende quelle pèlli tanto belle. La si direbbe una pantera scolorita dal freddo.

Veggonsi poi le trappole pei zibellini della Siberia, costrutte con rami di betula, e munite del loro arco a corda di budelle; scuri, freccie, tridenti, punte di lancia, cucchiaj d'osso di un sol pezzo; poi sedie, le une triangolari, le altre magistrali e tutte di legno, poche imbottite, ma adorne di intagli fatti col coltello. Aggiungiamvi una testa di morsa (mammifero marino del mar Glaciale) con cui i Jakuti, i Ciokuti ed altri popoli del Don, d'Arkangel, di Siberia, d'Astrakan, ecc., credettero di farci cosa gradita.

Povera gente! essi scolpirono per noi le scene della loro vita ordinaria. Ecco l'arrivo della slitta carica dell'orso ucciso nella caccia comune; il villaggio, i cani, il chiuso dei cavalli, le donne, i fanciulli. Poi, a fianco a ciò, i particolari del terribile combattimento che bisognò sostenere contro l'orso recalcitrante, che non voleva lasciarsi cavare la pelle restando impassibile, e gli omerici colpi di zampa e di mascella. Attenti, è morto un uomo! ed intanto il cane, — così lo ha voluto l'ingenuo scultore, — guarda con aria stoica la disfatta del suo padrone, stando gravemente seduto sul suo deretano colla coda alzata ad uso tromba.

H. DE LA BLANCHÈRE.

LE MAJOLICHE GINORI

Se la vostra buona stella vi conduce a Firenze, dopo aver ammirato il palazzo Pitti, la cattedrale di Santa Maria del Fiore, la chiesa Santa Croce, dove sono le tombe di Dante, di Michelangelo, Galileo, Machiavelli, Alfieri, non dimenticate di percorrerne i dintorni; ad alcuni chilometri a settentrione-levante della città, a Doccia, troverete la manifattura Ginori.

Essa venne fondata nel 1735, senza sovvenzione alcuna dal governo, da un membro della famiglia patrizia dei Ginori, il marchese Carlo; ed i suoi eredi perfezionarono i di lui metodi, portarono a tre o quattrocento i suoi operai, ingrandirono i forni ed i laboratoi di pittura, e, quantunque rimanesse sempre uno stabilimento privato, lo si può dire il Sèvres dell'Italia. La sua esposizione del 1867 offre un interesse particolare, inquantochè ci permette di apprezzare a qual punto si trova la ceramica in questa classica contrada, illustrata volta a volta dagli stovigliai dell'Etruria, di Partenope, poscia da quelli di Faenza, d'Urbino, di Gubbio e di Pesaro.

È in Italia che si sviluppò l'arte della majolica, almeno per quanto ne dice Scaligero, nelle sue *Exotericæ Exercitationes.*

Quest'arte ebbe vita nell'isola di Majorica, di cui conservò il nome con una leggiera alterazione. Giorgio Andreoli, Francesco Xanto, rovigiese, Orazio Fontana d'Urbino la portarono alla perfezione. Dopo aver cotta la loro terra a lento fuoco, la immergono in una miscela liquida d'ossido di piombo, d'ossido di stagno, di sabbia e potassa pesta; ed era su questo intonaco che dipingevano talvolta blasoni e arabeschi, tal altra, composizioni di rafaellesche proporzioni. Questi mae-

stri non rinnegherebbero le imitazioni che la manifattura Ginori fece delle loro opere; le principali di queste sono:

Due vasi i cui manichi sono due serpenti allacciati fra di loro, e le pitture rappresentano il rapimento d'Europa e quello delle Sabine;

Due coppe ornate all'esterno da pampini in rilievo su fondo azzurro, e nell'interno da eccellenti copie d'originali del sedicesimo secolo;

Una tavola rotonda in majolica; questa ha per base un piede triangolare, fiancheggiato dalle statue della pittura, della scultura, e dell'architettura; attorno al fusto s'aggirano bassirilievi; sull'ovale formante la tavola è dipinta con vivacità e vigore una baccante, tolta da un magnifico quadro di Pietro da Cortona.

Il celebre fondatore della fabbrica di Gubbio, maestro Giorgio Andreoli, aveva trovato un rosso di rubino, del quale portò seco il segreto alla sua morte avvenuta nel 1552. La manifattura Ginori fece di tutto per ritrovare il famoso rosso di rubino, e fin dal 1855, il giurì nell'accordare una medaglia al signor marchese Ginori, disse: « Il marchese de Ginori si occupò della riproduzione delle antiche majoliche italiane, ed espone molti piatti che sono in certo qual modo dei *fac-simile* provenienti dalla primitiva fabbricazione. Bisogna lodarlo per l'insieme de'suoi campioni, ed anche per gli altri pezzi della manifattura di Doccia. Molti di tali pezzi provano che i metodi nei quali è permesso l'uso del rosso di rubino screziato non sono perduti! »

In oggi la manifattura Ginori possiede il rosso di rubino. Sono i riflessi di questo colore che fanno spiccare il fondo azzurro della sua bella coppa con piedestallo e manichi. Ed ancora i medesimi riflessi frammisti a quelli del giallo d'oro danno il cangiante ai rilievi di un gran piatto, il cui fondo rappresenta Diana.

Un altro piatto è dedicato a Dante Alighieri; nel centro trovasi il ritratto del poeta, tolto da un affresco di Giotto, che esiste ancora nel Palazzo del Pretorio di Firenze, quantunque molto deteriorato. Sul labbro sono rappresentati i più intimi amici di Dante, e le principali scene della sua vita.

Un altro gran piatto rotondo porta il ritratto di Vittorio Emanuele, circondato da figure allegoriche, che ricordano la fondazione del regno d'Italia.

La manifattura Ginori nella porcellana applicasi ad un genere particolare. I suoi scultori modellano bassirilievi che i suoi pittori coloriscono, e sono eminentemente adattati alla decorazione dei mobili. In un grande scrigno d'ebano, ad imitazione degli antichi scrigni fiorentini, i riquadri di legno sono rimpiazzati da quattro composizioni dellò scultore Soldani, rappresentanti *le quattro stagioni.* Le figure sono graziosamente disinvolte, ed i toni non hanno quella crudezza che è il difetto del biscotto dipinto. Un altro scrignetto, di stile Rinascimento, porta sopra i suoi riquadri: il matrimonio, il ballo delle nozze, il sonno e lo svegliarsi di Venere; alcuni Amorini scherzano ai quattro angoli, e sul punto culminante del coperchio di ebano ergesi la statuetta d'Imene.

È tutto un poema allegorico

Fra i grandi vasi curiosi, esciti dai laboratori di Doccia, i più belli sono due di forma etrusca, in alto rilievo, sui quali vediamo trionfare Nettuno e la ninfa Galatea. Potrebbero accompagnare il servizio da tavola, i cui piatti sono altrettante conchiglie; un altro servizio da tavola per due persone è arricchito di miniature, la cui estrema finezza ricorda i bei tempi di Capodimonte.

Citeremo ancora due anfore; un piatto in bassorilievo, imitazione di un piatto d'argento di Benvenuto Celllini, e due grandi piatti alla Medici di sessanta centimetri di diametro, i cui bassirilievi colorati rappresentano: uno il *Genio dell'Astronomia,* l'altro il *Genio delle Scienze e delle Arti.*

La manifattura Ginori non lavora soltanto per l'arte; potendo già da alcuni anni avere tutte le materie prime dall'Italia, essa può smerciare a buon mercato porcellane e majoliche, la cui cottura è eccellente, la pasta solida, la vernice netta e dura. Il marchese Lorenzo Ginori-Lisci, che attualmente è il proprietario di quel vasto stabilimento, non retrocede davanti ad alcun sacrificio per realizzarvi dei progressi, ed in ciò è meravigliosamente assecondato dall'abile direttore signor Lorenzini.

Oltre ai prodotti di Doccia, nell'Esposizione italiana della classe 17 abbiamo osservato:

I servizi da tavola del signor Giulio Richard, che potrebbe ben essere francese, quantunque già da lungo tempo stabilito a Milano;

Le imitazioni chinesi, giapponesi ed etrusche, del signor Leopoldo Rampin di Padova;

Le majoliche di Fanciullacci d'Empoli, in Toscana.

Un piatto ed un mesciroba di terra cotta vetrosa, del signor Bernardino Pepi di Siena.

Alcune stoviglie verniciate, dei signori Fabri e Carocci di Perugia.

Esistono fabbriche di porcellane e di majoliche a Napoli, Novi, Castelli, Pisa, Savona, Bari, Sassuolo, Treviso, Salasco, ecc. Le materie prime essendo abbondanti, l'industria ceramica potrebbe prendere ancora dell'estensione, accrescere le ricchezze dell'Italia e ridonarle in tutto il suo splendore uno dei raggi della sua corona artistica.

EMILIO DE LA BÉDOLLIÈRE.

IL PIAZZALE DELLA PORTA DI JENA

Il nostro disegno, che rappresenta il piazzale dell'Esposizione verso la porta di Jena, è un disegno essenzialmente parigino, vale a dire che riproduce il movimento, l'agitazione, la febbre che battono come onde le barriere del Campo di Marte. No! nulla di simile esiste altrove, ed il solo punto di Parigi in cui si trovino questa calca e questo tumultuoso via vai è il luogo scelto dal nostro disegnatore, il sig Morin. I veicoli si incrociano: si parte, si arriva: quegli stessi monelli che offrivano contromarche al baluardo del Tempio — quando il baluardo del Tempio esisteva, prima dell'era del signor Haussmann, — offrono oggidì vetture a chi meglio paga; essi hanno stabilito un patto coi cocchieri che stanno impassibili a tutte le chiamate, e non prestansi a servire un viaggiatore se non allora che un monello apre la portiera del loro ruotabile.

Qui tutto è vita. Osservate come si agita quella gente quasi presa da febbre! qui una madre stanca e che è stuzzicata dal figlio; là un cocchiere signorile che teme di non potersi aprire un passaggio; più lungi un omnibus già pieno di passeggieri, e che cerca ancora viandanti; e la polvere! ed il fracasso! Non negatemi che qui vi sia chiasso: sembrami di aver udito in qualche parte anche lo schianto di vetri fracassati.

Il viale Rapp è il più prossimo di Parigi, e là stanno gli equipaggi accaparrati: vi è quasi una specie di convenzione che modera il movimento di va e vieni, e l'agitazione degli arrivi e partenze. Nulla di simile alla porta di Jena: non vi è simmetria, nè regola; e quel vigile municipale che si lancia innanzi per fare un po' d'ordine, state pur certi, che riuscirà a nulla. Il monello che imbroglia tutto e dirige tutto, è più valente.

Questo è il luogo d'arrivo popolare; il luogo ove i battelli a vapore sbarcano i passeggieri e gli omnibus di tutti i generi vengono a prendere od a deporre i loro avventori. Il sig. Haussmann non ha mai veduto simile disordine, e se lo vedesse ne sarebbe meravigliato.

Qui io rivedo, trasformati e rinati, gli omnibus antichi, e per un miracolo dell'industria parigina trovo dall'oggi al domani trasformati i carretti pel trasporto mobili in vetture da viaggiatori, dipinte e pavesate come i curricoli napoletani.

A Londra ci avrebbero impiegato maggior tempo e fatica. Colà gli omnibus non aspettano a partire che sia scoccato il minuto fissato dal regolamento, ma partono quando sono pieni. Ebbene, i nostri vecchi omnibus fanno lo stesso, però con questa differenza che arrivano e partono senza essere completi, e solo per calmare l'impazienza dei viaggiatori.

Alla porta di Jena nessun omnibus fa concorrenza ai veicoli popolari, e le vetture

che si azzardano in quei paraggi riservati, non sono sempre accolte bene. Movetene rimarco al monello che vi regna da assoluto signore, ed egli vi risponderà: *Bisogna bene che tutti vivano!* E che cosa avreste a rispondergli?

Sul principio dell'Esposizione si era inquietissimi sul modo di trasportare tutti

LE MAJOLICHE ITALIANE DELLA FABBRICA GINORI.

visitatori che accorrerebbero al Campo di Marte, e che si calcolavano a 75,000 persone al giorno. Il problema fu sciolto dagli omnibus e dai battelli a vapore. Notate bene che questi ultimi cessano le corse al sopraggiungere della notte.

A questo proposito debbo dire che la Commissione imperiale adottò una misura che noi proponemmo, or fanno due mesi, e stata respinta come insensata: ridusse a 50 centesimi le entrate di notte al Campo di Marte. Davvero che è tempo! Una tale misura, presa quand'era duopo, avrebbe salvato il teatro internazionale, le cui notturne rappresentazioni, per una bizzarra contradizione, ora furono interdette. Essa avrebbe provocato lo spettacolo di macchine pirotecniche e di feste sulla riva della Senna, di cui andarono prive le belle notti d'agosto.

A quanto pare non è tanto facile il fare una cosa a tempo. Ma vi è un proverbio, che consola di tutti i falli: *Meglio tardi che mai.* Davvero che c'è ragione di consolarsi.

Checchè ne sia, il bello e gaio disegno del quale parliamo, ci ispira una triste riflessione, tanto è vero che ogni sorriso cela qualche amarezza.

Rimirate lo spettacolo di cui vi dà una viva rappresentazione il nostro bravo artista. Al posto di questa gioia, di questo moto, di questo frastuono, di questo tumulto di pedoni e di vetture, di banderuole sventolanti, di turbini di gente e di polvere, col 1° novembre non troverete più che silenzio e deserto. Fino al 31 ottobre, il giorno; dal 1° novembre, la notte!

« O Signore, — diceva Abramo, — perchè hai tu permesso che io dessi la vita a quegli che tu mi ordini di immolare? Dovrò io maledirti di avermi dato un figlio, tu che ora me lo ritogli? »

F. DUCUING.

IL PIAZZALE DINANZI ALLA PORTA DI JENA.

LA VIA DELL'ALSAZIA

Non c'è che dire; percorrere nell'Esposizione i differenti settori che si convenne di chiamare vie, visitar tutto in un batter d'occhio, e tutto abbozzare con un tratto di penna, toccare a tutto senza nulla approfondire, è un'idea originale, il cui merito vuolsi attribuire per intiero al nostro redattore in capo, il sig. Ducuing, il quale, in un precedente numero, ci mostrò, — a proposito della via di Parigi, — il metodo che si doveva seguire per compiere utilmente simile lavoro.

Tutto calcolato, è un compito gradito e dilettevole, ma che non lascia però d'incontrare gravi imbarazzi e serii inconvenienti. Bisognerebbe avere la scienza d'un Pico della Mirandola per trattare in tal modo materie tanto diverse; fortunatamente l'indulgenza dei nostri lettori è inesauribile, e la nostra volontà di far bene è all' altezza di tale indulgenza. Ma havvi un altro pericolo al pari terribile, ed è quello d'esporsi a cacciare clandestinamente sul dominio di un collaboratore incaricato di parlare di soggetti speciali; oppure di cadere in ripetizioni. Si tratta pertanto di fare una rivista complessiva e di precisare l'aspetto della via che si vuol descrivere.

È certo che i nomi scelti per le vie corrispondono all'esposizione principale della via stessa; quella dell'Alsazia, — per non moltiplicare gli esempi, — racchiude i tessuti di Mulhouse; infatti tali tessuti sono l' oggetto che vi domina, che vi colpisce a bella prima lo sguardo, che occupa il più grande spazio, ed ecco quindi giustificata la denominazione del settore.

Dopo cotali precauzioni oratorie possiamo incominciare la nostra passeggiata; essa per tal modo sarà meglio compresa. Diamo un gambetto alla logica, la quale, dietro la classificazione degli scompartimenti, vorrebbe farci entrare nella nostra via dalla parte del Giardino centrale; e seguiamo invece il visitatore entrato dalla porta di Jena, il quale, fatti alcuni passi sul sentiero del quarto francese, trovasi tutto ad un tratto, dopo aver gettato uno sguardo sul padiglione delle campane e sulle Ruine che nascondono la macchina del servizio delle acque, davanti al gruppo di case degli operai di Mulhouse. Di fronte, sotto l'ambulatorio, si apre la via dell'Alsazia, e quelle case, su cui non possiamo dispensarci dal dire una parola, sono poste colà come i propilei naturali del settore che vogliamo descrivere.

Questo gruppo è composto di quattro case simile a quelle che il signor Giovanni Dollfus, il grande filantropo, fece costrurre a Mulhouse per gli operai. Tale gruppo non presenta alla vista che una casa unica con quattro facciate eguali; ne risultano grandi vantaggi per la ventilazione e per l'economia nella costruzione mercè l'impiego dei muri divisori. Le case sono circondate da giardini, i quali spiegano il senso di quel motto di Giulio Simon: « considero il giardino come il più possente nemico della bettola. » Aria, fiori ed acqua, ecco i grandi meriti di quelle case che noi non possiamo descrivere più lungamente, ma che, per apprezzarle maggiormente, bisogna imparare a conoscerle nei libri dei signori Giulio Simon, Luigi Reybaud e Audiganne.

Entriamo finalmente nel palazzo. Sotto questa immensa galleria, che sembra sia stata audacemente gettata nello spazio da un soffio di gigante per coprire le macchine del mondo intiero, troviamo a bella prima i telai da tessere della classe 56. Bischwiller, — nella quale città il signor Stehelin ottenne una medaglia d' oro, — poi Thann, Mulhouse e Rouen inviarono i loro più complicati apparecchi. Il rumore è spaventevole. I rocchetti girano fischiando, le coreggie di trasmissione battono l'aria; nel fondo, a destra, la macchina Powel solleva le sue grandi braccia verso il cielo. Che direbbe il signor Don Chisciotte se fosse posto in presenza di sì formidabili ali di molino di nuovo genere?

Sulle pareti, davanti e dietro a noi, si leggono salutari insegnamenti. Da una parte un'immensa tovaglia, tessuta in filo rosso e bianco, colle figure allegoriche della Pace. Questa tovaglia, che deve servire ad una tavola omerica, ha dieci metri di altezza, sopra dieci di larghezza, e fu fabbricata dal sig. Casse figlio a Lilla. Dall'altra parte sono aggruppati sulla muraglia gli strumenti della pesca; altro spettacolo che, quantunque rappresenti strumenti di distruzione, non manca di ricordare un'occupazione tutta pacifica; eccoci rassicurati, sicchè ora possiamo passar oltre.

A destra ed a sinistra, sotto la seconda volta che conduce verso il centro del palazzo, si aprono vaste sale.

Quella a destra contiene i prodotti agricoli non alimentari della classe 43. Là troviamo le materie tessili, il lino, il canape, il cotone, di cui il sig. Vittorio Meunier ha già parlato; là stanno pure foglie verdi ed odorifere del tabacco, delle quali parlerà quanto prima il sig. Giacomo Valserres. Quindi non abbiam nulla di aggiungere a proposito di queste materie, che sono o saranno trattate, con tutta la attenzione che esigono. Non ci fermeremo neppure nella sala a sinistra che racchiude i cuoi e le pelli, delle quali parlò già egualmente nella nostra pubblicazione il signor Vittorio Meunier.

Eccoci finalmente in quella vasta sala, divisa in quattro grandi scompartimenti, e che contiene i cotoni filati d'Alsazia, le cotonine di Rouen e le coltrine ricamate di San Quintino. Là tutto è luminoso e chiaro, nessuna vetrina che restringa lo spazio; le stoffe cadenti in panneggiamenti graziosi rallegrano l'occhio coi loro molteplici colori: il bianco vi predomina. In mezzo del crocevia s'innalza il gruppo delle tre Grazie, modello in gesso, che verrà fuso in ghisa dal sig. Ducel. La nostra incisione rappresenta questo punto principale della via, ed il disegnatore ha molto ingegnosamente circondato il suo soggetto di tutto quanto può rammentare Strasburgo e l'Alsazia: i ritratti di Guttenberg, gli stemmi della provincia, i vasi e le botticelle di birra, le armi bianche di Klingenthal, i fucili di Schirmeck, i cannoni, i piani delle fortezze delle frontiere; le conocchie di canape e le matasse di lino. Soltanto il pasticcio di fegato grasso fu dimenticato dall'ingrato!

Quanto prima in un articolo speciale tratteremo delle stoffe che sono riunite in questa sala. La quistione è importante, e merita al pari delle seterie di Lione e delle stoffe di Parigi, un esame particolare. I nomi di Dollfus Mieg, di Schlumberger-Steiner, di Napoleone Kœchlin, di Sellières, riassumono tutta l'industria dell'Alto Reno. Mulhouse, Thann e Wesserling hanno una fabbrica i cui prodotti si diffondono nel mondo intiero. Fa duopo studiarne accuratamente le qualità ed i difetti. Altrettanto è a dire delle bambaggine stampate, presentate dai signori Giulio Lepicard, fratelli Havas, Leroux-Eude, Hazard di Rouen, Eugenio Lemaître di Bolbec, Henry di Maromme, ecc.

Fra le tende di San Quintino abbiamo rimarcato pel finissimo lavoro e pel gusto originale dei disegni le esposizioni dei signori Lehault, Vittorio Dubois, Payen, ed i merletti di filo, di cotone e di seta del signor Montrouel.

Abbandoniamo pel momento questa sala, della quale dovremo riparlare nuovamente e più a lungo, e fermiamci davanti ai mobili, i quali non sono la minore attrativa della sezione francese. Il gusto è la prima condizione del successo di una tal fabbrica, ed infatti questa non è la qualità che manchi alla Francia.

Nella via d'Alsazia non si trovano che due esponenti: i signori Racault e Kriéger, ed i signori Mazaroz e Ribailler; ma i nostri sguardi penetrano nelle immense gallerie dove trovansi a fianco l' un l'altro i Lemoine, i Fourdinois, i Beurdeley. La folla aggirasi mandando grida d' ammirazione, unite ad esclamazioni di rammarico. Tutti quei mobili di forma complicata, composti di legni diversi, a larghe dorature, non sono neppure accessibili alle persone agiate. Soltanto una principessa, — fosse pure una principessa da teatro, — potrebbe aspirare ad un simile lusso.

I signori Racault e Kriéger, della cui biblioteca in legno di pero abbiamo già pubblicato il disegno, esposero una grandissima varietà di mobili di differenti stili, la maggior parte molto ben riesciti. Merita sopratutto d' essere esaminata con attenzione una mensola di stile Luigi XVI, pel suo originale ornamento. I signori Racault e Kriéger ebbero anche la felice idea d' esporre il piano in rilievo del loro stabilimento.

Questo piano è il modello per eccellenza

della casa che unisce il commercio all'industria. Più di 600 operaj (scultori, ebanisti, tappezzieri, decoratori, disegnatori, ecc.) sono riuniti in quelle vaste officine. Questo stabilimento ricorda le grandi manifatture, e dà un' alta idea dell'importanza della fabbricazione dei mobili a Parigi.

Ma noi, — simili al leggendario Ebreo errante, — dobbiamo camminar sempre; ci è duopo anche ritornare sui nostri passi per menzionare alla nostra sinistra i tappeti e le stoffe di ammobiliamento del signor Arnaud-Gaidan di Nimes, che ottenne una medaglia d'oro; ed i velluti di lana dei signori Berchoud e Gueneau. Il nostro amico Ottavio Lacroix apprezzerà tutti questi capolavori prendendo per tema principale i Gobelins, ed il nostro amico Vittorio Cosse, quanto prima, analizzerà i meriti dei mobili francesi.

La nostra via è di nuovo intercettata da un chiosco-orchestra esposto dal Bazar dei Viaggi, diretto con tanta abilità dal signor Walcker. Aspettando che la musica di Hérold o di Meyerbeer risuoni sotto quella elegante costruzione, i visitatori stanchi vengono a riposarvisi, sfuggendo così all' imposta vessatoria del monopolio delle sedie.

Dal loro posto potranno contemplare la triplice esposizione dei signori Cordier, Parfonry-Dupuis, e Landeau e Comp. Il signor Landeau produce cinque qualità di marmi ch'egli tira dal dipartimento della Sarthe: i marmi neri, rosa, grigio venato di rosso, grigio Louverné e grigio cenere. I signori Dupuis e Parfonry eseguirono diverse caminiere con assai buon esito; due fra le altre sono da rimarcarsi: una in marmo nero del Belgio, stile Rinascimento: l'altra in marmo rosso antico dei Pirenei, stile Luigi XIII. Il signor Cordier statuario assai noto, riproduce in colore sul marmo i diversi tipi dei popoli. Lo si potrebbe chiamare uno scultore stenografico. Se le di lui due donne fellah, le quali sostengono lampade, sono di felice composizione, non si può dire altrettanto di un bassorilievo rappresentante con nove figure differenti il tipo della fanciulla greca. A noi sembra che il marmo bianco colorito sia una cosa triste, ed oltrecciò evitiamo di parlare della scelta dei colori e del merito della composizione. Trovare nelle differenti gradazioni del marmo stesso le combinazioni gradevoli all'occhio è cosa accettabile; ma veder forzata la natura con colori sfacciati, che sono accoppiati solo per meglio discordare, è una mancanza sorprendente di tatto dalla parte di un artista.

Ora vediamo il giardino centrale; siam giunti a capo della nostra via, e con tutto ciò quante cose abbiamo ancora da vedere.

Eccoci nella galleria delle arti liberali. La libreria e la stamperia francese sono alla nostra destra, l' industria della legatura dei libri e della cartoleria, alla sinistra.

Delle prime parlai già a lungo; delle seconde giudicherà le produzioni la penna competente del signor Asseline. Il lato pittoresco di questa sala è la carta geografica con cui la stamperia imperiale ornò le pareti, ed il chiosco ottagono aperto sui quattro lati, nei quali gli editori Dupuy, Testù, e Massin esposero le loro litografie e stampe colorate ad uso di quelle del sig. Silbermann di Strasburgo.

Lo spazio si restringe; uno stretto corritojo, reso ancor più difficile per la circolazione dalle tre statue che sono poste nel mezzo del cammino, conduce al Giardino centrale. Cionnondimeno si aprono ancora su quel passaggio quattro sale. Le due prime a destra ed a sinistra sono ornate di quadri della scuola francese. Uno sguardo a traverso alla porta, ci permette di ammirare la sorprendente composizione del signor Schreyer, ch'egli intitolò: *L' Abbandonata*, nonchè la singolare e commovente pittura del signor Giraud: *Un mercante di schiavi.*

Le due altre sale appartengono al museo retrospettivo, nel quale ci introdusse recentemente il signor di Sommerard, e dove i nostri collaboratori esplorano tutte le ricchezze. La sala a sinistra racchiude gli oggetti trovati nella Gallia prima dell'impiego dei metalli. Sono pietre tagliate nel modo il più bizzarro per gli usi giornalieri; la sala a destra contiene monete, braccialetti, collane, anelli, vasi, stoviglie, statuette, utensili domestici, lampade che risalgono alle epoche celtica, gallica e gallo-romana.

Queste curiosità archeologiche, avanzo di un' altra età, sono di gran prezzo, e non poterono essere riunite se non mercè lo zelo dell'organizzatore di questa galleria, il signor di Sommerard, e per la cortesia dei musei municipali e dei privati dai quali fu duopo torre a prestito per un dato tempo tutte quelle ricchezze.

Le tre statue del corritojo, di cui abbiamo parlato più sopra, sono: *un caprajo che suona la tromba*, del signor Feugère di Forts; *un Gallo ferito implorante la dea Teutate*, del signor Delhomme, ed una statua di donna, intitolata la *Sonnolenza*, del signor Leroux.

La statua del signor Delhomme non manca di moto e di virilità.

Finalmente esciamo da una porta ornata d' antiche tappezzerie, e ci troviamo nel Giardino centrale, dove sorgono in mezzo ai fiori altre statue.

Invano cerchiamo un ricovero.

Ah! la logica ha del buono, ed il sig. Ducuing aveva ragione di principiare la sua faticosa passeggiata dal Giardino centrale, per metter capo sotto l'ambulatorio, il quale offre tutti i comodi e tutte le ricreazioni.

J. LAURENT-LAPP.

CRONACA

Hunbug! hunbug! — sono i nostri amabili vicini d' oltre Manica che sclamano così a qualificare l' Esposizione del 1867 per una *smargiasseria.* E si trovano giornalisti francesi che trovano un tale epiteto — non solo grazioso, come davvero lo è, — ma giusto.

Ecco dunque la verità sul più grande avvenimento del secolo: una smargiasseria!

A qual punto può mai trascinare il sentimento di denigrazione e di dispetto!

Da parte dei nostri vicini è dispetto, perchè veggono benissimo l' immensa distanza che corre fra l' Esposizione inglese del 1862 e l'Esposizione francese del 1867. È dispetto, perchè sanno benissimo che la magnifica esposizione delle macchine e dei panni d' Inghilterra al Campo di Marte non è una *smargiasseria*, come neppure lo sono i cannoni di Woolwich ed il materiale esposto dalla flotta britannica.

È dispetto; e noi siamo incantati per questa galante espressione, che fu certificata vera da giornalisti francesi.

La grande superiorità dell' Inghilterra sopra di noi fino a questi ultimi tempi consisteva in ciò, che, mentre noi la detestavamo, essa parlava di noi senza rancore, accontentandosi di dire della nostra nazione quello che oggidì dice della nostra Esposizione: *hunbug!*

Sembrami che essa debba avere cessato di gratificarci del suo benevole disprezzo dopo del 1854, a meno che un inglese si creda disobbligato verso l' uomo che lo trasse dall'acqua. dicendogli: *Venite a trovarmi a casa mia.*

Ma se l'Inglese non crede più di pagare sufficientemente un servigio coll'assicurazione della sua umiliante protezione, noi rientriamo verso di lui sul piede di eguaglianza.

Che ci risparmi il suo disprezzo: noi non lo detestiamo più.

Fuvvi un tempo in cui venne ad associarsi alle nostre prime strade ferrate, ed anche a costrurle.

Ne fu pagato lautamente, e quindi siamo sciolti da ogni obbligo.

Abbiamo fatto campagna insieme con lui di capitali, di operai e di soldati. Gli siamo forse debitori di qualche cosa?

Che non dica dunque più *hunbug!* — il tempo di tali smargiassate è passato. Noi non abbiamo peranco nelle nostre vie delle insegne ambulanti, e neppure abbiamo un quartiere Santa Caterina che serva di ghetto all'indigenza regolamentata. Oggi noi camminiamo di pari passo, e fra noi non havvi più posto nè per l'odio nè pel disprezzo.

Sbagliò la data quel ceramista inglese

che batteva le majoliche francesi colla sua bacchettina d'avorio, dicendo: È brillante, ma lo smalto non tiene: *hunbug!* — «Battete più forte, o signore, — gli disse il proprietario delle majoliche giudicate in quel modo, — ed affinchè l'esperienza sia completa, spezziamo ognun di noi per diecimila franchi di majoliche, voi delle mie ed io delle vostre: si pronunzierà giudizio esaminandone i rottami! »

Non si dice che l'inglese abbia accettata la sfida. *Hunbug!*

Ebbene, bisogna confessarlo: quello che succede al Campo di Marte dà motivo di giudicare l'Esposizione col moto di spalle che Montaigne nominava il *disprezzo delle spalle.*

LA VIA D'ALSAZIA.

È il teatro del *Monopoly*, come dicono gli Inglesi; ed il concessionario delle sedie lo ha provato.

F. DUCUING.

MILANO. — Tipografia dello Stabilimento di EDOARDO SONZOGNO.